ŚRIMAD BHĀGAVATAM

Ottavo Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA
Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

ŚRIMAD BHAGAVATAM

Ottavo Canto
"Il riassorbimento della creazione cosmica"

Con testo sanscrito originale,
traslitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale,
traduzione letteraria
e spiegazione
di

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda
Ācārya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust International

Sommario

CAPITOLO 1
I Manu, gli amministratori dell'universo

CAPITOLO 2
La storia dell'elefante Gajendra

CAPITOLO 3
Le preghiere di Gajendra

CAPITOLO 4
Gajendra torna nel mondo spirituale

CAPITOLO 5
Gli esseri celesti chiedono protezione al Signore

CAPITOLO 6
Gli esseri celesti e i demoni proclamano una tregua

CAPITOLO 7
Siva salva l'universo bevendo il veleno

CAPITOLO 8
Come fu frullato l'oceano di latte

CAPITOLO 9
Il Signore discende nella forma di Mohinì-mùrti

CAPITOLO 10
Esseri celesti e demoni si affrontano in combattimento

CAPITOLO 11
Il re Indra annienta i demoni

CAPITOLO 12
L'avatàra Mohinì-mùrti confonde Siva

CAPITOLO 13
Descrizione dei Manu futuri

CAPITOLO 14
L'amministrazione dell'universo

CAPITOLO 15
Bali Maharaja conquista i pianeti celesti

CAPITOLO 16
Il metodo di adorazione conosciuto come payo-vrata

CAPITOLO 17
Il Signore Supremo accetta di diventare il figlio di Aditi

CAPITOLO 18
Sri Vàmanadeva, l'avatàra-nano

CAPITOLO 19
Sri Vàmanadeva chiede la carità a Bali Maharaja

CAPITOLO 20
Bali Maharaja consegna l'universo

CAPITOLO 21
Il Signore cattura Bali Maharaja

CAPITOLO 22
Bali Maharaja offre la propria vita

CAPITOLO 23
Gli esseri celesti ottengono di nuovo i pianeti superiori

CAPITOLO 24
Matsya, l'avatàra-Pesce

Capitolo 1

Innanzitutto offro i miei umili e rispettosi omaggi ai piedi di loto del mio maestro spirituale, Sua Divina Grazia Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda. Nel 1935, un giorno che Sua Divina Grazia si trovava al Rādhā-Kuṇḍa, mi recai a trovarlo da Bombay. In quell'occasione mi diede molte importanti istruzioni riguardo alla costruzione di templi e alla pubblicazione di libri. Mi disse personalmente che pubblicare libri è piú importante che costruire templi. Naturalmente queste istruzioni sono rimaste impresse nel mio cuore per molti anni. Nel 1944 iniziai la pubblicazione della rivista *Back to Godhead* e dopo il mio ritiro dalla vita di famiglia, nel 1958, iniziai a pubblicare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* a Delhi. Non appena tre volumi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* furono pubblicati in India partii per gli Stati Uniti d' America, il 13 agosto 1965.

Come mi aveva suggerito il mio maestro spirituale, il mio tentativo di pubblicare libri continua senza sosta. Oggi, nel 1976, ho completato il settimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ed è già stato pubblicato un compendio del decimo Canto con il titolo di *Il Libro di Kṛṣṇa*. Ma l'ottavo, il nono, il decimo, l'undicesimo e il dodicesimo Canto non sono ancora stati pubblicati. In questa occasione, prego quindi il mio maestro spirituale di darmi la forza di finire quest'opera. Non sono né un grande studioso né un grande devoto; sono semplicemente un umile servitore del mio maestro spirituale e sto cercando di soddisfarlo come meglio posso, pubblicando questi libri con la collaborazione dei miei discepoli in America. Fortunatamente in tutto il mondo gli studiosi apprezzano queste pubblicazioni. Dobbiamo quindi cooperare per pubblicare un numero sempre maggiore di volumi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, al solo fine di soddisfare Sua Divina Grazia Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura.

In sintesi, questo primo capitolo dell'ottavo Canto è la descrizione di quattro Manu, cioè di Svāyambhuva, di Svārociṣa, di Uttama e di Tāmasa. Dopo aver ascoltato la narrazione della dinastia di Svāyambhuva Manu, narrazione che si è protratta fino alla fine del settimo Canto, Mahārāja Parīkṣit desiderava sentir parlare degli altri Manu. Desiderava capire come Dio, la Persona Suprema, discende —non solo nel passato, ma anche nel presente e nel futuro— e come Egli agisce nel corso dei vari divertimenti con la funzione di Manu. Poiché Parīkṣit Mahārāja desiderava avere tutte queste informazioni, Śukadeva Gosvāmī gli descrisse gradualmente tutti i Manu, a cominciare dai sei Manu apparsi nel passato.

Il primo era stato Svāyambhuva Manu. Le sue due figlie, Ākūti e Devahūti, diedero alla luce rispettivamente due figli, Yajña e Kapila. Śukadeva

Gosvāmī aveva già descritto le attività di Kapila nel terzo Canto, e ora descrive le attività di Yajña. Il Manu originale, insieme con sua moglie Śatarūpā, andò nella foresta per praticare austerità sulla riva del fiume Sunandā. Dopo aver praticato austerità per cento anni Manu, nell'estasi, elevò preghiere a Dio, la Persona Suprema. I Rākṣasa e gli *asura* cercarono allora di divorarlo, ma Yajña, accompagnato dai suoi figli, gli Yāma, e dagli esseri celesti, li uccise. Poi Yajña prese personalmente il posto di Indra, il re dei pianeti celesti.

Il secondo Manu si chiamava Svārociṣa ed era figlio di Agni. Egli ebbe a sua volta dei figli, tra cui Dyumat, Suṣeṇa e Rociṣmat. Nell'era di questo Manu, Rocana diventò Indra, il sovrano dei pianeti celesti; c'erano, inoltre, molti esseri celesti, guidati da Tuṣita, e anche molti saggi, tra cui Ūrja e Stambha. Tra questi c'era Vedaśirā, la cui moglie Tuṣitā generò Vibhu. Vibhu istruí ottantottomila *dṛḍha-vrata* —persone sante— insegnando loro il controllo dei sensi e l'austerità.

Uttama, il figlio di Priyavrata, fu il terzo Manu. Tra i suoi figli c'erano Pavana, Sṛñjaya e Yajñahotra. Durante il regno di questo Manu i figli di Vasiṣṭha, guidati da Pramada, diventarono i sette saggi. I Satya, i Devaśruta e i Bhadra diventarono gli esseri celesti, e Satyajit diventò Indra. Dal grembo di Sunṛtā, la moglie di Dharma, il Signore apparve come Satyasena e uccise tutti gli Yakṣa e Rākṣasa che combattevano contro Satyajit.

Tāmasa, il fratello del terzo Manu, fu il quarto Manu ed ebbe dieci figli, tra cui Pṛthu, Khyāti, Nara e Ketu. Durante il suo regno i Satyaka, gli Hari, i Vīra ed altri erano esseri celesti, i sette grandi saggi erano guidati da Jyotirdhāma, e Triśikha diventò Indra. Harimedhā generò un figlio di nome Hari nel grembo di sua moglie Hariṇī. Questo Hari, un *avatāra* di Dio, salvò il devoto Gajendra; questo episodio è detto *gajendra-mokṣaṇa*. Alla fine di questo capitolo Parīkṣit Mahārāja s'informa in particolare su questo avvenimento.

CAPITOLO 1



I Manu, gli amministratori dell'universo

VERSO 1

श्रीराजोवाच
स्वायम्भुवस्येह गुरो वंशोऽयं विस्तराच्छ्रुतः ।
यत्र विश्वसृजां सर्गो मनून्यान्वदस्व नः ॥ १ ॥

śrī-rājovāca
svāyambhuvasyeha guro
vaṁśo 'yaṁ vistarāc chrutaḥ
yatra viśva-sṛjāṁ sargo
manūn anyān vadasva naḥ

śrī-rājā uvāca: il re (Mahārāja Parīkṣit) disse; *svāyambhuvasya:* della grande personalità, Svāyambhuva Manu; *iha:* a questo proposito; *guro:* o mio maestro spirituale; *vaṁśaḥ:* dinastia; *ayam:* questa; *vistarāt:* completamente; *śrutaḥ:* ho ascoltato (da te); *yatra:* nella quale; *viśva-sṛjām:* di grandi personaggi conosciuti come i *prajāpati*, tra cui Marīci; *sargaḥ:* la creazione, che comprende la nascita di molti figli e nipoti delle figlie di Manu; *manūn:* i Manu; *anyān:* altri; *vadasva:* ti prego di descrivere; *naḥ:* a noi.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit disse:

O mio signore, maestro spirituale, ora ho ascoltato da tua grazia tutto ciò che si riferisce alla dinastia di Svāyambhuva Manu. Ma ci sono anche altri Manu, e io voglio ascoltare la storia delle loro dinastie. Ti prego di descrivercela.

VERSO 2

मन्वन्तरे हरेर्जन्म कर्माणि च महीयसः ।
गृणन्ति कवयो ब्रह्मंस्तानि नो वद शृण्वताम् ॥ २ ॥

manvantare harer janma
karmāṇi ca mahīyasaḥ
gṛṇanti kavayo brahmaṁs
tāni no vada śṛṇvatām

manvantare: durante il cambio dei *manvantara* (un Manu dopo l'altro); *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *janma:* apparizione; *karmāṇi:* e le attività; *ca:* anche; *mahīyasaḥ:* del piú glorificato; *gṛṇanti:* descrivono; *kavayaḥ:* i grandi saggi che hanno un'intelligenza perfetta; *brahman:* o saggio *brāhmaṇa* (Śukadeva Gosvāmī); *tāni:* tutti loro; *naḥ:* a noi; *vada:* ti prego di descrivere; *śṛṇvatām:* che siamo molto desiderosi di ascoltare.

TRADUZIONE

O Śukadeva Gosvāmī, saggio *brāhmaṇa*, i grandi saggi che sono dotati di una perfetta intelligenza descrivono le attività e l'apparizione di Dio, la Persona Suprema, nel corso dei diversi *manvantara*. Siamo ansiosi di ascoltare queste narrazioni. Per favore, racconta.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, ha differenti varietà di *avatāra*; tra queste i *guṇa-avatāra*, i *manvantara-avatāra*, i *līlā-avatāra* e gli *yuga-avatāra*, tutti descritti negli *śāstra*. Senza che vi sia un riferimento negli *śāstra* nessuno può essere considerato un *avatāra* di Dio, la Persona Suprema. Perciò, come questo verso afferma in particolare, *gṛṇanti kavayaḥ:* la descrizione dei diversi *avatāra* è accettata dai grandi studiosi che hanno una perfetta intelligenza. Al momento attuale, specialmente in India, sono numerosi i mascalzoni che sostengono di essere *avatāra* e confondono la gente. Perciò, l'identità di un *avatāra* deve trovare conferma nelle descrizioni degli *śāstra* e nelle attività meravigliose compiute. Come questo verso suggerisce con la parola *mahīyasaḥ*, le attività di un *avatāra* non sono ordinarie manifestazioni di magia o

giochi di prestigio, ma sono attività veramente meravigliose. Cosí, ogni *avatāra* di Dio, la Persona Suprema, dev'essere sostenuto dalle affermazioni degli *śāstra* e deve compiere effettivamente attività meravigliose. Parīkṣit Mahārāja desiderava ascoltare la storia dei Manu nelle differenti ere. Ci sono quattordici Manu in un giorno di Brahmā e il periodo di ogni Manu dura per settantuno *yuga*. Perciò sono migliaia i Manu nel corso della vita di Brahmā.

VERSO 3

यद्यस्मिन्नन्तरे ब्रह्मन्भगवान्विश्वभावनः ।
कृतवान्कुरुते कर्ता ह्यतीतेऽनागतेऽद्य वा ॥ ३ ॥

yad yasminn antare brahman
bhagavān viśva-bhāvanaḥ
kṛtavān kurute kartā
hy atīte 'nāgate 'dya vā

yat: tutte le attività; *yasmin:* in un'era particolare; *antare: manvantara; brahman:* o grande *brāhmaṇa*; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *viśva-bhāvanaḥ:* che ha creato questa manifestazione cosmica; *kṛtavān:* ha fatto; *kurute:* sta facendo; *kartā:* e farà; *hi:* in verità; *atīte:* nel passato; *anāgate:* nel futuro; *adya:* in questo momento; *vā:* oppure.

TRADUZIONE

O saggio *brāhmaṇa*, ti prego di descriverci tutte le attività che Dio, la Persona Suprema, il creatore di questa manifestazione cosmica, ha compiuto nei *manvantara* passati, quelle che sta compiendo nel presente, e quelle che compirà nei futuri *manvantara*.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā*, Dio, la Persona Suprema, ha detto che sia Lui che tutti gli altri esseri presenti sul campo di battaglia erano esistiti nel passato, esistevano nel presente e sarebbero continuati a esistere nel futuro. Il passato, il presente e il futuro esistono sempre sia per Dio, la Persona Suprema, che per gli esseri comuni. *Nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*. Sia il Signore che gli esseri individuali sono eterni e dotati di sensibilità, con la differenza che il Signore è illimitato mentre gli esseri individuali sono limitati. Dio, la Persona Suprema, è il creatore di ogni cosa e sebbene gli esseri non siano creati ma esistano eternamente con il Signore, ricevono un corpo che è soggetto alla creazione, mentre il corpo del Signore Supremo non è mai creato. Non c'è

differenza tra il Signore Supremo e il Suo corpo, mentre l'anima condizionata, sebbene sia eterna, differisce dal suo corpo.

VERSO 4

श्रीऋषिरुवाच
मनवोऽस्मिन्व्यतीताः षट् कल्पे स्वायम्भुवादयः ।
आद्यस्ते कथितो यत्र देवादीनां च सम्भवः ॥ ४ ॥

śrī-ṛṣir uvāca
manavo 'smin vyatītāḥ ṣaṭ
kalpe svāyambhuvādayaḥ
ādyas te kathito yatra
devādīnāṁ ca sambhavaḥ

śrī-ṛṣiḥ uvāca: il grande santo Śukadeva Gosvāmī disse; *manavaḥ:* Manu; *asmin:* durante questo periodo (un giorno di Brahmā); *vyatītāḥ:* già passato; *ṣaṭ:* sei; *kalpe:* nel corso di questo giorno di Brahmā; *svāyambhuva:* Svāyambhuva Manu; *ādayaḥ:* e altri; *ādyaḥ:* il primo (Svāyambhuva); *te:* a te; *kathitaḥ:* ho già descritto; *yatra:* in cui; *deva-ādīnām:* di tutti gli esseri celesti; *ca:* anche; *sambhavaḥ:* l'apparizione.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Nel *kalpa* attuale ci sono già stati sei Manu. Ti ho descritto Svāyambhuva Manu e l'apparizione di molti esseri celesti. In questo *kalpa* di Brahmā, Svāyambhuva è il primo Manu.

VERSO 5

आकूत्यां देवहूत्यां च दुहित्रोस्तस्य वै मनोः ।
धर्मज्ञानोपदेशार्थं भगवान्पुत्रतां गतः ॥ ५ ॥

ākūtyāṁ devahūtyāṁ ca
duhitros tasya vai manoḥ
dharma-jñānopadeśārthaṁ
bhagavān putratāṁ gataḥ

ākūtyām: nel grembo di Ākūti; *devahūtyām ca:* e dal grembo di Devahūti; *duhitroḥ:* delle due figlie; *tasya:* di lui; *vai:* in verità; *manoḥ:* di Svāyambhuva Manu; *dharma:* religione; *jñāna:* e conoscenza; *upadeśa-artham:* per istruire;

bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *putratām:* la posizione di figlio di Ākūti e Devahūti; *gataḥ:* accetto.

TRADUZIONE

Svāyambhuva Manu ebbe due figlie, Ākūti e Devahūti e dal loro grembo apparve Dio, la Persona Suprema, nella forma dei loro due figli, rispettivamente Yajñamūrti e Kapila. Questi figli ebbero il compito di predicare la religione e la conoscenza.

SPIEGAZIONE

Il figlio di Devahūti fu conosciuto come Kapila e quello di Ākūti come Yajñamūrti. Entrambi insegnarono la religione e la conoscenza filosofica.

VERSO 6

कृतं पुरा भगवतः कपिलस्यानुवर्णितम् ।
आख्यास्ये भगवान्यज्ञो यच्चकार कुरूद्वह ॥ ६ ॥

kṛtaṁ purā bhagavataḥ
kapilasyānuvarṇitam
ākhyāsye bhagavān yajño
yac cakāra kurūdvaha

kṛtam: già fatto; *purā:* un tempo; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *kapilasya:* Kapila, il figlio di Devahūti; *anuvarṇitam:* perfettamente descritto; *ākhyāsye:* ti descriverò ora; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yajñaḥ:* chiamato Yajñapati o Yajñamūrti; *yat:* tutto ciò che; *cakāra:* compí; *kuru-udvaha:* o migliore tra i Kuru.

TRADUZIONE

O migliore tra i Kuru, ti ho già descritto [nel terzo Canto] le attività di Kapila, il figlio di Devahūti. Ora ti racconterò le attività di Yajñapati, il figlio di Ākūti.

VERSO 7

विरक्तः कामभोगेषु शतरूपापतिः प्रभुः ।
विसृज्य राज्यं तपसे सभार्यो वनमाविशत् ॥ ७ ॥

viraktaḥ kāma-bhogeṣu
śatarūpā-patiḥ prabhuḥ

visṛjya rājyaṁ tapase
sabhāryo vanam āviśat

viraktaḥ: senza attaccamento; *kāma-bhogeṣu:* nel piacere dei sensi (nella vita di *gṛhastha*); *śatarūpā-patiḥ:* il marito di Śatarūpā, cioè Svāyambhuva Manu; *prabhuḥ:* che era il signore o il re del mondo; *visṛjya:* dopo aver rinunciato completamente; *rājyam:* al suo regno; *tapase:* per praticare l'austerità; *sa-bhāryaḥ:* con sua moglie; *vanam:* nella foresta; *āviśat:* entrò.

TRADUZIONE

Svāyambhuva Manu, il marito di Śatarūpā, era per natura del tutto privo di attaccamento per il piacere dei sensi. Lasciò cosí il suo regno di piacere ed entrò nella foresta con la moglie allo scopo di praticare le austerità.

SPIEGAZIONE

Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (4.2), *evaṁ paramparā-prāptam imaṁ rājarṣayo viduḥ*: "Questa scienza suprema è stata trasmessa attraverso la catena dei maestri spirituali, ed è cosí che i re santi l'hanno assimilata." Tutti i Manu erano perfetti; erano *rājarṣi*. In altre parole, sebbene occupassero la posizione di re del mondo erano situati al medesimo livello delle sante personalità. Svāyambhuva Manu, per esempio, era imperatore del mondo, eppure era assolutamente libero dal desiderio di gratificazione dei sensi. Questo è il significato di monarchia. Il re o l'imperatore devono essere cosí educati da rinunciare del tutto naturalmente al piacere dei sensi. Il fatto di diventare re non autorizza a sprecare inutilmente il denaro per la gratificazione dei sensi. Non appena i re cominciarono a degradarsi e a spendere denaro per appagare i propri desideri, furono perduti. Oggi, dopo il fallimento della monarchia, la gente ha instaurato la democrazia, ma anch'essa si rivela un disastro. Ora, per effetto delle leggi della natura sta maturando il tempo in cui i dittatori metteranno il popolo in difficoltà sempre piú grandi. Se i re o il dittatore individualmente, o i componenti del governo collettivamente, non possono mantenere il regno o lo Stato secondo le regole della *Manu-saṁhitā*, certamente il loro governo non potrà durare.

VERSO 8

सुनन्दायां वर्षशतं पदैकेन भुवं स्पृशन् ।
तप्यमानस्तपो घोरमिदमन्वाह भारत ॥ ८ ॥

sunandāyāṁ varṣa-śataṁ
padaikena bhuvaṁ spṛśan

tapyamānas tapo ghoram
idam anvāha bhārata

sunandāyām: sulla riva del fiume Sunandā; *varṣa-śatam:* per cento anni; *pada-ekena:* su una sola gamba; *bhuvam:* la terra; *spṛśan:* toccando; *tapyamānaḥ:* compí austerità; *tapaḥ:* austerità; *ghoram:* terribili; *idam:* queste; *anvāha:* parlò; *bhārata:* o discendente di Bharata.

TRADUZIONE

O figlio di Bharata, dopo essere entrato nella foresta con sua moglie, Svāyambhuva Manu rimase ritto su un piede solo sulla riva del fiume Sunandā e in questo modo, toccando la terra con un solo piede, compí grandi austerità per cento anni. Durante il compimento di tali austerità si esprimeva nel modo seguente.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura chiarisce che la parola *anvāha* significa che egli cantava o mormorava tra sé, non che stesse spiegando ad altre persone.

VERSO 9

श्रीमनुरुवाच
येन चेतयते विश्वं विश्वं चेतयते न यम् ।
यो जागर्ति शयानेऽस्मिन्नायं तं वेद वेद सः ॥ ९ ॥

śrī-manur uvāca
yena cetayate viśvaṁ
viśvaṁ cetayate na yam
yo jāgarti śayāne 'smin
nāyaṁ taṁ veda veda saḥ

śrī-manuḥ uvāca: Svāyambhuva Manu cantò; *yena:* dal quale (la Persona di Dio); *cetayate:* è portato alla vita; *viśvam:* l'intero universo; *viśvam:* l'universo intero (il mondo materiale); *cetayate:* anima; *na:* non; *yam:* Colui il quale; *yaḥ:* Colui che; *jāgarti:* veglia sempre (osservando tutte le attività); *śayāne:* dormendo; *asmin:* in questo corpo; *na:* non; *ayam:* questo essere vivente; *tam:* Lui; *veda:* conosce; *veda:* conosce; *saḥ:* Egli.

TRADUZIONE

Śrī Manu disse:

L'Essere Supremo ha creato questo mondo materiale animato; Egli non è stato creato da questo mondo materiale. Quando ogni cosa tace l'Essere Supremo veglia in quanto testimone. L'essere individuale non conosce Lui, ma Egli conosce ogni cosa.

SPIEGAZIONE

È qui indicato ciò che distingue Dio, la Persona Suprema, e gli esseri viventi. *Nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām.* Secondo i *Veda*, il Signore è il supremo eterno, l'essere vivente supremo. La differenza tra l'Essere Supremo e l'essere ordinario è la seguente: quando questo mondo materiale viene distrutto, tutti gli esseri rimangono silenziosi e persi nell'oblío, in una condizione di sonno o d'incoscienza, mentre l'Essere Supremo rimane sveglio ed è il testimone di ogni cosa. Questo mondo materiale è creato, esiste per qualche tempo e alla fine è distrutto. Ma nel corso di tutti questi cambiamenti, l'Essere Supremo rimane sempre consapevole. Nella condizione materiale degli esseri viventi si possono distinguere tre livelli di sogno. Quando il mondo materiale è desto ed è posto in una condizione di attività, si ha una forma particolare di sogno, il sogno a occhi aperti. Quando gli esseri viventi s'immergono nel sonno di nuovo stanno sognando, e quando al momento della distruzione il mondo materiale entra allo stato non-manifestato, gli esseri sono privi di coscienza ed entrano in un'altra fase di sogno. A ogni livello, in questo mondo materiale gli esseri stanno dunque tutti sognando; nel mondo spirituale, invece, ogni cosa è in stato di veglia.

VERSO 10

आत्मावास्यमिदं विश्वं यत् किञ्चिज्जगत्यां जगत् ।
तेन त्यक्तेन भुञ्जीथा मा गृधः कस्यस्विद्धनम् ॥१०॥

ātmāvāsyam idam viśvaṁ
yat kiñcij jagatyāṁ jagat
tena tyaktena bhuñjīthā
mā gṛdhaḥ kasya svid dhanam

ātma: l'Anima Suprema; *āvāsyam:* che vive ovunque; *idam:* questo universo; *viśvam:* in tutti gli universi, in tutti i luoghi; *yat:* tutto ciò; *kiñcit:* tutto ciò che esiste; *jagatyām:* in questo mondo, in ogni luogo; *jagat:* tutto, ciò che è animato e ciò che è inanimato; *tena:* da Lui; *tyaktena:* destinato; *bhuñjīthāḥ:* potete godere; *mā:* non; *gṛdhaḥ:* accettate; *kasya svit:* di qualcun altro; *dhanam:* la proprietà.

TRADUZIONE

In questo universo, Dio, la Persona Suprema, nel Suo aspetto di Anima Suprema è presente dappertutto, dovunque si trovino esseri animati o inanimati. Bisogna dunque accettare solo la parte che ci è stata assegnata, e non bisogna desiderare di impadronirsi della proprietà altrui.

SPIEGAZIONE

Dopo aver descritto la situazione trascendentale di Dio, la Persona Suprema, Svāyambhuva Manu, allo scopo d'istruire i figli e i nipoti della sua dinastia, afferma ora che tutta la proprietà dell'universo appartiene a Dio, la Persona Suprema. Le istruzioni di Manu non sono destinate solo ai suoi figli e nipoti, ma anche a tutta la società umana. La parola "uomo", in sanscrito *manuṣya*, deriva dal nome di Manu perché tutti i componenti della società umana discendono dal Manu originale. Manu è menzionato anche nella *Bhagavad-gītā* (4.1), dove il Signore afferma:

imaṁ vivasvate yogaṁ
proktavān aham avyayam
vivasvān manave prāha
manur ikṣvākave 'bravīt

"Ho insegnato questa scienza immortale dello *yoga* a Vivasvān, il dio del sole, e Vivasvān l'ha insegnata a Manu, il padre dell'umanità, e Manu a sua volta l'ha insegnata a Ikṣvāku." Svāyambhuva Manu e Vaivasvata Manu hanno doveri simili. Vaivasvata Manu era nato dal dio del sole e suo figlio era Ikṣvāku, re della Terra. Poiché Manu è considerato il padre originale dell' umanità, la società umana dovrebbe seguire le sue istruzioni.

Svāyambhuva Manu c'insegna che tutto ciò che esiste non solo nel mondo spirituale, ma anche in questo mondo materiale, appartiene a Dio, la Persona Suprema, che è presente in ogni luogo come coscienza suprema. La *Bhagavad-gītā* (13.3) conferma, *kṣetra-jñaṁ cāpi māṁ viddhi sarva-kṣetreṣu bhārata*: in ogni campo, cioè in ogni corpo, il Signore Supremo esiste come Anima Suprema. L'anima individuale riceve un corpo in cui vivere e agire secondo le istruzioni della Persona Suprema; perciò la Persona Suprema esiste anche all'interno di ogni corpo. Non dobbiamo pensare di essere indipendenti, ma dovremmo capire che ci è stata assegnata una certa porzione dell'intera proprietà di Dio, la Persona Suprema.

Questa comprensione condurrà al comunismo perfetto. I comunisti pensano in termini di nazioni, ma il comunismo spirituale insegnato in questo verso esce dai limiti delle nazioni per il suo carattere di universalità. Non c'è niente che appartenga a una nazione o a un individuo; ogni cosa appartiene a Dio, la Persona Suprema. Questo è il significato del verso: *ātmāvāsyam idaṁ viśvam*. Tutto ciò che esiste nell'universo è proprietà di Dio, la Persona

Suprema. La teoria comunista moderna e anche l'idea delle Nazioni Unite può essere corretta e perfezionata se capiamo che ogni cosa appartiene a Dio, la Persona Suprema. Il Signore non è una creazione della nostra intelligenza, anzi è Lui che ci ha creato. *Ātmāvāsyam idaṁ viśvam. Īśāvāsyam idaṁ sarvam.* Questo comunismo universale può risolvere tutti i problemi del mondo.

Dalle Scritture vediche apprendiamo che nemmeno il nostro corpo è proprietà dell'anima individuale, ma è assegnato all'anima in base al suo *karma. Karmaṇā daiva-netreṇa jantur dehopapattaye.* Le 8400000 diverse forme corporee sono macchine che l'anima individuale riceve. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (18.61):

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati
bhrāmayan sarva-bhūtāni
yantrārūḍhāni māyayā

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno come in una macchina costituita di energia materiale." Il Signore come Anima Suprema risiede nel cuore di ogni essere e osserva i vari desideri dell'anima individuale. Il Signore è così misericordioso che concede all'essere vivente l'opportunità di godere della varietà di desideri in corpi adeguati che non sono nient'altro che macchine (*yantrārūḍhāni māyayā*). Queste macchine sono fabbricate con gli ingredienti materiali dell'energia esterna, così l'essere individuale gode e soffre sulla base dei propri desideri. Questa opportunità gli è concessa dall'Anima Suprema.

Poiché ogni cosa appartiene al Supremo non si deve usurpare la proprietà altrui. È insita nell'uomo la tendenza a costruire; soprattutto oggi si costruiscono grattacieli e ci s'ingegna per provvedere a molte altre facilitazioni materiali. Dovremmo riconoscere tuttavia che gli ingredienti che compongono i grattacieli e le macchine possono essere fabbricati unicamente da Dio; la Persona Suprema. Il mondo intero non è altro che una combinazione dei cinque elementi materiali (*tejo-vāri-mṛdāṁ yathā vinimayaḥ*). Un grattacielo è una trasformazione di terra, acqua e fuoco. La terra e l'acqua sono combinate insieme e, grazie al fuoco che le cuoce, si trasformano in mattoni; un grattacielo è essenzialmente una grossa costruzione di mattoni. Questi mattoni possono essere fabbricati dall'uomo, ma gli ingredienti dei mattoni no. Certamente l'uomo, come fabbricante, può accettare un salario da Dio, la Persona Suprema. È affermato in questo verso: *tena tyaktena bhuñjīthāḥ*. È possibile costruire un grande grattacielo, ma né il costruttore né il commerciante né il lavoratore possono accamparne il diritto di proprietà. Il proprietario è la persona che ha investito il suo denaro nell'edificio. Dio, la Persona Suprema,

ha creato l'acqua, la terra, l'aria, il fuoco e lo spazio, e noi possiamo usarli e prendere un salario (*tena tyaktena bhuñjīthāḥ*), ma non potremo mai pretendere di esserne i proprietari. Questo è il comunismo perfetto. La nostra tendenza a costruire grandi edifici dovrebbe essere impiegata solo per costruire grandi templi preziosi in cui installare la Divinità di Dio, la Persona Suprema; in questo caso il nostro desiderio di costruire troverà il perfetto appagamento. Poiché tutto appartiene a Dio, la Persona Suprema, ogni cosa dev'essere offerta al Signore, e noi dobbiamo nutrirci solo di *prasāda* (*tena tyaktena bhuñjīthāḥ*). Non dovremmo lottare fra noi per prendere piú di ciò di cui abbiamo bisogno. Come Nārada disse a Mahārāja Yudhiṣṭhira:

yāvad bhriyeta jaṭharaṁ
tāvat svatvaṁ hi dehinām
adhikaṁ yo 'bhimanyeta
sa steno daṇḍam arhati

"Si può rivendicare il diritto di proprietà sulle ricchezze che ci sono necessarie per mantenere insieme l'anima e il corpo, ma chi desidera possedere di piú dev'essere considerato un ladro e merita di essere punito dalla legge della natura." (*Ś.B.*, 7.14.8) Certamente abbiamo bisogno di ciò che serve al nostro mantenimento per mangiare, dormire, accoppiarci e difenderci (*āhāra-nidrā-bhaya-maithuna*), ma visto che il Signore Supremo, Dio, la Persona Sovrana, ha fornito il necessario per la vita degli uccelli e delle api, perché dovrebbe negarlo all'uomo? Non c'è bisogno di grandi piani di sviluppo economico, tutto esiste già. Per questa ragione, si dovrebbe capire che tutto appartiene a Kṛṣṇa, e sulla base di quest'idea possiamo prendere il Suo *prasāda*. Ma chi interferisce con la parte destinata ad altri è un ladro. Non dovremmo dunque accettare piú di quanto non sia strettamente necessario per noi. Perciò, se ci capita di ricevere denaro in abbondanza dovremmo sempre considerare che appartiene a Dio, la Persona Suprema. Nella coscienza di Kṛṣṇa stiamo ricevendo quantità sufficienti di denaro e non dovremmo mai pensare che esso ci appartiene; appartiene infatti a Dio, la Persona Suprema, e dovrebbe essere distribuito equamente tra lavoratori e devoti. Nessun devoto dovrebbe sostenere che una somma di denaro o una proprietà gli appartiene. Chi pensa che una qualche porzione di proprietà di questo immenso universo appartenga a qualcuno dev'essere considerato un ladro e sarà punito dalle leggi della natura. *Daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā duratyayā*: nessuno può eludere la sorveglianza della natura materiale o celare le proprie intenzioni. Se la società umana sostiene illegalmente che la proprietà dell'universo, parzialmente o interamente, appartiene all'uomo, tutta la società umana sarà maledetta come una società di ladri e sarà punita dalle leggi della natura.

VERSO 11

यं पश्यति न पश्यन्तं चक्षुर्यस्य न रिष्यति ।
तं भूतनिलयं देवं सुपर्णमुपधावत ॥११॥

yaṁ paśyati na paśyantaṁ
cakṣur yasya na riṣyati
taṁ bhūta-nilayaṁ devaṁ
suparṇam upadhāvata

yam: Colui che; *paśyati:* l'essere vivente che vede; *na:* non; *paśyantam:* sebbene veda sempre; *cakṣuḥ:* l'occhio; *yasya:* del quale; *na:* mai; *riṣyati:* diminuisce; *tam:* Lui; *bhūta-nilayam:* la fonte originale di tutti gli esseri; *devam:* Dio, la Persona Suprema; *suparṇam:* che accompagna l'essere come un amico; *upadhāvata:* tutti dovrebbero adorare.

TRADUZIONE

Sebbene Dio, la Persona Suprema, osservi costantemente le attività del mondo, nessuno Lo vede. Non si deve pensare, tuttavia, che per il fatto che nessuno Lo vede, Egli non veda. Infatti, il Suo potere visivo non risulta mai diminuito. Perciò tutti dovrebbero adorare l'Anima Suprema che in qualità di amico risiede sempre con l'anima individuale.

SPIEGAZIONE

Offrendo le sue preghiere a Kṛṣṇa, Śrīmatī Kuntīdevī, la madre dei Pāṇḍava disse, *alakṣyaṁ sarva-bhūtānām antar bahir avasthitam*: "Kṛṣṇa, Tu vivi sia all'interno che all'esterno di ogni cosa, eppure le anime condizionate che mancano d'intelligenza non possono vederTi." Nella *Bhagavad-gītā* è detto che è possibile vedere Dio, la Persona Suprema, con gli occhi della conoscenza, *jñāna-cakṣuṣaḥ*. Colui che apre gli occhi degli uomini alla conoscenza è definito maestro spirituale. È per questa ragione che offriamo le nostre preghiere al maestro spirituale col seguente *śloka*:

om ajñāna-timirāndhasya
jñānāñjana-śalākayā
cakṣur unmīlitaṁ yena
tasmai śrī-gurave namaḥ

"Offro i miei rispettosi omaggi al mio maestro spirituale che con la torcia della conoscenza ha aperto i miei occhi resi ciechi dalle tenebre dell'ignoranza." (*Gautamīya Tantra*) Il *guru* ha il compito di aprire gli occhi della conoscenza nel discepolo. Quando il discepolo si risveglia alla conoscenza dal suo stato d'ignoranza, può vedere dappertutto Dio, la Persona Suprema,

perché il Signore è veramente presente in ogni luogo. *Aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham.* Il Signore abita all'interno di questo universo, cosí come abita nel cuore di tutti gli esseri viventi, e anche in ogni atomo. A causa della nostra conoscenza imperfetta non possiamo vedere Dio, ma un po' di ponderatezza può aiutarci a vedere che Dio è in ogni luogo. Per ottenere ciò è necessaria un'educazione. Con un minimo di riflessione anche la persona piú degradata può percepire la presenza di Dio. Se noi consideriamo a chi appartengono il vasto oceano, le vaste distese di terra, se consideriamo lo spazio, gli innumerevoli milioni di stelle e pianeti sospesi nel cielo, chi ha creato l'universo e a chi esso appartiene, arriveremo certamente alla conclusione che esiste un proprietario di tutto. Quando sosteniamo il nostro diritto di proprietà su un certo pezzo di terra, sia come individui sia come famiglia o nazione, dovremmo anche considerare in che modo ne siamo diventati i proprietari. La terra esisteva già prima che noi nascessimo, prima che noi venissimo sulla terra. Com'è diventata nostra proprietà? Queste riflessioni ci aiutano a capire che esiste un proprietario supremo di ogni cosa, Dio, la Persona Suprema.

Il Signore Supremo è sempre sveglio. Allo stato condizionato noi dimentichiamo perché siamo soggetti al cambiamento di corpo, ma poiché il Signore Supremo non cambia corpo, Egli ricorda il passato, il presente e il futuro. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.1), *imaṁ vivasvate yogaṁ proktavān aham avyayam:* "Io ho trasmesso questa scienza di Dio, la *Bhagavad-gītā*, al dio del sole almeno quaranta milioni di anni fa." Quando Arjuna chiese a Kṛṣṇa come potesse ricordare gli eventi accaduti tanto tempo prima, il Signore rispose che anche Arjuna esisteva a quel tempo. Arjuna è infatti l'amico di Kṛṣṇa, e dovunque Kṛṣṇa vada, Arjuna Lo accompagna. Ma la differenza che li separa è che Kṛṣṇa ricorda ogni cosa mentre l'essere individuale, che è una particella infinitesimale del Signore Supremo come Arjuna, dimentica. Perciò è detto che la vigilanza del Signore non viene mai meno. Anche la *Bhagavad-gītā* (15.15) lo conferma: *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: Dio, la Persona Suprema, nel Suo aspetto di Paramātmā è sempre presente nel cuore di tutti gli esseri e da Lui vengono la memoria, la conoscenza e l'oblío. Ciò è indicato anche in questo verso con la parola *suparṇam* che significa "amico". La *Śvetāśvatara Upaniṣad* (4.6) afferma infatti, *dvā suparṇā sayujā sakhāyā samānaṁ vṛkṣaṁ pariṣasvajāte*: sullo stesso albero si trovano due uccelli amici. Uno dei due uccelli mangia i frutti dell'albero e l'altro si limita a osservare. Questo uccello che osserva è sempre presente come amico per l'uccello che mangia, e gli ricorda le cose che voleva fare. Cosí se noi nella nostra vita quotidiana prendiamo in considerazione Dio, la Persona Suprema, possiamo vederLo, o almeno percepire la Sua presenza in ogni luogo.

Le parole *cakṣur yasya na riṣyati* indicano che la nostra impossibilità di vedere il Signore non significa che Egli non possa vedere noi, né significa che

Egli muoia quando la manifestazione cosmica è annientata. A questo proposito si fa l'esempio dei raggi del sole che sono presenti quando è presente il sole; tuttavia il fatto che i raggi del sole non siano visibili o che non vediamo il sole, non significa che il sole sia stato distrutto. Il sole continua a esistere, ma noi non lo possiamo vedere. Similmente, sebbene nelle tenebre in cui ci troviamo a causa della nostra scarsa conoscenza non possiamo vedere Dio, la Persona Suprema, Egli è sempre presente e osserva le nostre attività. In quanto Paramātmā, Egli è il testimone e il consigliere (*upadraṣṭā* e *anumantā*). Per questa ragione, seguendo le istruzioni del maestro spirituale e studiando le letterature autorizzate possiamo capire che Dio è presente davanti a noi e vede tutto, anche se noi siamo sprovvisti di occhi adatti per vederLo.

VERSO 12

न यस्याद्यन्तौ मध्यं च स्वः परो नान्तरं बहिः ।
विश्वस्यामूनि यद् यस्माद् विश्वं च तदृतं महत् ॥१२॥

na yasyādy-antau madhyaṁ ca
svaḥ paro nāntaraṁ bahiḥ
viśvasyāmūni yad yasmād
viśvaṁ ca tad ṛtaṁ mahat

na: nemmeno; *yasya:* del quale (di Dio, la Persona Suprema); *ādi:* inizio; *antau:* la fine; *madhyam:* la metà; *ca:* anche; *svaḥ:* proprio; *paraḥ:* altri; *na:* non; *antaram:* all'interno; *bahiḥ:* all'esterno; *viśvasya:* dell'intera manifestazione cosmica; *amūni:* tutte queste considerazioni; *yat:* la cui forma; *yasmāt:* da Lui che è la causa di ogni cosa; *viśvam:* l'universo intero; *ca:* e; *tat:* tutti loro; *ṛtam:* verità; *mahat:* estremamente grande.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, non ha né inizio né fine né metà. Non appartiene a una particolare persona o nazione. Non ha né interno né esterno. Le dualità presenti in questo mondo materiale, come l'inizio e la fine, il mio e il loro, sono completamente assenti nella persona del Signore Supremo. L'universo che emana da Lui è un altro aspetto del Signore. Perciò il Signore Supremo è la verità suprema ed è completo nella Sua grandezza.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, è descritto nella *Brahma-saṁhitā* (5.1):

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ

anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

"Kṛṣṇa, conosciuto come Govinda, è il controllore supremo. Ha un corpo spirituale eterno e pieno di felicità ed è l'origine di ogni cosa. Egli non ha altra origine perché è la causa prima di tutte le cause." Non c'è una causa per l'esistenza del Signore perché è Lui la causa di ogni cosa. Egli è in ogni cosa (*mayā tatam idaṁ sarvam*); Si espande in ogni cosa, eppure non è ogni cosa. Come è spiegato nel verso, Egli è *acintya-bhedābheda*, simultaneamente uno e differente. I concetti di inizio, di fine e di metà sono propri dello stato di condizionamento materiale, ma per Dio, la Persona Suprema, tali termini non esistono. La manifestazione cosmica universale è anche la *virāṭ-rūpa* che fu mostrata ad Arjuna nella *Bhagavad-gītā*. Perciò, essendo il Signore presente in ogni luogo e in ogni tempo, Egli è la Verità Assoluta ed è il piú grande di tutti. La Sua grandezza è completa; Dio è grande e questo verso spiega quanto Egli sia grande.

VERSO 13

स विश्वकायः पुरुहूत ईशः
सत्यः स्वयंज्योतिरजः पुराणः ।
धत्तेऽस्य जन्माद्यजयात्मशक्त्या
तां विद्ययोदस्य निरीह आस्ते ॥१३॥

sa viśva-kāyaḥ puru-hūta īśaḥ
satyaḥ svayaṁ-jyotir ajaḥ purāṇaḥ
dhatte 'sya janmādy-ajayātma-śaktyā
tāṁ vidyayodasya nirīha āste

saḥ: Dio, la Persona Suprema; *viśva-kāyaḥ:* la forma totale dell'universo (l'universo intero è il corpo esterno di Dio, la Persona Suprema); *puru-hūtaḥ:* conosciuto con tanti nomi; *īśaḥ:* il controllore supremo (che possiede il potere perfetto); *satyaḥ:* la verità ultima; *svayam:* personalmente; *jyotiḥ:* luminoso; *ajaḥ:* non-nato, senza inizio; *purāṇaḥ:* il piú anziano; *dhatte:* compie; *asya:* di questo universo; *janma-ādi:* la creazione, il mantenimento e la distruzione; *ajayā:* attraverso la Sua energia esterna; *ātma-śaktyā:* con la Sua potenza personale; *tām:* questa energia materiale esterna; *vidyayā:* con la Sua potenza spirituale; *udasya:* abbandonando; *nirīhaḥ:* senza nessun desiderio o attività; *āste:* Egli esiste (non contaminato dall'energia materiale).

TRADUZIONE

L'intera manifestazione cosmica è il corpo di Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, che ha milioni di nomi e potenze illimitate. Egli risplende della

Sua propria luce, è il non-nato ed è immutabile. È l'inizio di ogni cosa ma non ha un inizio. Poiché ha creato questa manifestazione cosmica con la Sua energia esterna, questo universo sembra creato, mantenuto e distrutto da Lui. Ciò nonostante, Egli rimane inattivo nella Sua energia spirituale e non è toccato dalle attività dell'energia materiale.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu afferma nel Suo *Śikṣāṣṭaka, nāmnām akāri bahudhā nija-sarva-śaktiḥ*: Dio, la Persona Suprema, è dotato di molti nomi, ciascuno dei quali non è differente dalla Persona Suprema. Questa è l'esistenza spirituale. Cantando il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa che si compone dei nomi del Signore Supremo, possiamo constatare che il nome ha in sé tutte le potenze della persona. Le attività del Signore sono molteplici e sulla base delle Sue attività Egli è dotato di molti nomi. Apparve come figlio di madre Yaśodā e anche come figlio di madre Devakī: perciò è chiamato Devakī-nandana o Yaśodā-nandana. *Parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*: il Signore ha molteplici energie e agisce quindi in molteplici modi. Eppure ha un nome particolare. Gli *śāstra* raccomandano i nomi che dovremmo cantare, cioè Hare Kṛṣṇa, Hare Kṛṣṇa, Kṛṣṇa Kṛṣṇa, Hare Hare. Non è che dobbiamo cercare qualche nome o fabbricarcene uno; dobbiamo invece seguire le persone sante e gli *śāstra* nel canto del Suo santo nome.

Sebbene sia l'energia materiale sia l'energia spirituale Gli appartengano, è impossibile capire il Signore finché ci troviamo immersi nell'energia materiale. Ma quando arriviamo all'energia spirituale conoscere il Signore diventa molto facile. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.7.23) afferma, *māyāṁ vyudasya cic-chaktyā kaivalye sthita ātmani*. Sebbene l'energia esterna appartenga al Signore, quando ci si trova nell'energia esterna (*mama māyā duratyayā*), capire il Signore è molto difficile. Quando invece si arriva all'energia spirituale capirLo diventa possibile. Perciò la *Bhagavad-gītā* (18.55) afferma, *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*: chi desidera capire Dio, la Persona Suprema cosí com'è, deve arrivare al livello della *bhakti*, ossia della coscienza di Kṛṣṇa. La *bhakti* comprende numerose attività (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam/ arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ sakhyam ātma-nivedanam*), e per capire il Signore si deve affrontare la via del servizio devozionale. Anche se in questo mondo la gente ha dimenticato Dio, e può arrivare anche al punto di dire che Dio è morto, questa affermazione non è vera. Si può capire Dio quando si arriva al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, e si raggiunge cosí la felicità.

VERSO 14

अथाग्रे ऋषयः कर्माणीहन्तेऽकर्महेतवे ।
ईहमानो हि पुरुषः प्रायोऽनीहां प्रपद्यते ॥१४॥

athāgre ṛṣayaḥ karmāṇ-
īhante 'karma-hetave
īhamāno hi puruṣaḥ
prāyo 'nīhāṁ prapadyate

atha: perciò; *agre:* all'inizio; *ṛṣayaḥ:* tutti i saggi *ṛṣi*, le persone sante; *karmāṇi:* attività interessate; *īhante:* eseguono; *akarma:* libertà dai risultati delle azioni interessate; *hetave:* allo scopo; *īhamānaḥ:* che s'impegna in queste attività; *hi:* in verità; *puruṣaḥ:* una persona; *prāyaḥ:* quasi sempre; *anīhām:* la liberazione dal *karma*; *prapadyate:* raggiunge.

TRADUZIONE

Perciò, per permettere alla gente di raggiungere lo stadio del compimento di attività non contaminate dai risultati interessati, dapprima i grandi saggi impegnano gli uomini in attività interessate; infatti, se non si cominciano a compiere le attività che sono raccomandate negli *śāstra*, non è possibile raggiungere il livello della liberazione, cioè il compimento delle attività che non producono alcuna reazione.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (3.9) Kṛṣṇa consiglia, *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*: "L'attività dev'essere compiuta come sacrificio a Viṣṇu, altrimenti lega il suo autore a questo mondo materiale." Tutti, in genere, sono interessati a lavorare duramente per ottenere la felicità in questo mondo materiale, ma sebbene da un capo all'altro del mondo si compiano numerose attività al solo scopo di raggiungere la felicità, sfortunatamente queste attività interessate non fanno altro che generare problemi. Per questa ragione le persone attive dovrebbero impegnarsi nelle attività della coscienza di Kṛṣṇa —chiamate *yajña*— perché cosí arriveranno gradualmente al livello del servizio devozionale. *Yajña* indica Śrī Viṣṇu, lo *yajña-puruṣa*, il beneficiario di tutti i sacrifici (*bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram*). Dio, la Persona Suprema, è in realtà colui che gode di ogni cosa; se quindi cominciamo ad agire allo scopo di soddisfarLo, gradualmente perderemo il gusto per le attività materiali.

Sūta Gosvāmī dichiarò nella grande assemblea di saggi radunati a Naimiṣāraṇya:

ataḥ pumbhir dvija-śreṣṭhā
varṇāśrama-vibhāgaśaḥ

svanuṣṭhitasya dharmasya
saṁsiddhir hari-toṣaṇam

"O migliore tra i nati-due-volte, è stato concluso che la piú alta perfezione che si possa raggiungere adempiendo i propri doveri nell'istituzione del *varṇāśrama* consiste nel soddisfare il Signore, Śrī Hari." (*Ś.B.*, 1.2.13) Secondo i princípi vedici tutti devono agire in base alla propria collocazione tra i *brāhmaṇa*, tra gli *kṣatriya*, i *vaiśya*, i *śūdra*, i *brahmacārī*, i *gṛhastha*, i *vānaprastha* e i *sannyāsī*. Tutti dovrebbero progredire verso la perfezione agendo in modo tale da soddisfare Kṛṣṇa, *saṁsiddhir hari-toṣaṇam*. Non si può soddisfare Kṛṣṇa standosene oziosamente seduti; bisogna agire seguendo le istruzioni del maestro spirituale per soddisfare Dio, la Persona Suprema, e allora si arriverà gradualmente al livello del puro servizio devozionale. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.12) lo conferma:

naiṣkarmyam apy acyuta-bhāva-varjitaṁ
na śobhate jñānam alaṁ nirañjanam

"Anche se libera da ogni rapporto con la materia, la conoscenza della realizzazione spirituale non presenta molto interesse se non comporta una certa comprensione del Signore infallibile." I *jñānī* raccomandano di adottare il *naiṣkarmya*, che consiste nell'astenersi dall'azione e nel limitarsi a meditare e a pensare al Brahman, ma compiere tale pratica non è possibile senza aver realizzato il Parabrahman, Kṛṣṇa. Senza la coscienza di Kṛṣṇa qualsiasi categoria di attività, filantropica, politica o sociale, non fa che generare *karma-bandhana*, imprigionamento nel mondo materiale. Finché una persona è legata al *karma-bandhana* deve accettare le diverse forme corporee che la priveranno delle facilitazioni che la forma umana offre. Perciò la *Bhagavad-gītā* (6.3) raccomanda il *karma-yoga*:

ārurukṣor muner yogaṁ
karma kāraṇam ucyate
yogārūḍhasya tasyaiva
śamaḥ kāraṇam ucyate

"Per il neofita che inizia la via dello *yoga*, l'azione è considerata il mezzo, mentre per colui che è già situato nello *yoga*, l'abbandono di tutte le attività materiali è considerato il mezzo." Ma è detto anche:

karmendriyāṇi saṁyamya
ya āste manasā smaran
indriyārthān vimūḍhātmā
mithyācāraḥ sa ucyate

"Colui che controlla i sensi, ma ha la mente ancora legata agli oggetti dei sensi, certamente s'illude ed è un simulatore." (*B.g.*, 3.6) Bisogna agire per Kṛṣṇa molto seriamente per diventare perfettamente coscienti di Kṛṣṇa e non rimanere seduti per cercare d'imitare grandi personalità come Haridāsa Ṭhākura. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura ha condannato questo tipo d'imitazione dicendo:

duṣṭa mana! tumi kisera vaiṣṇava?
pratiṣṭhāra tare, nirjanera ghare,
tava hari-nāma kevala kaitava.

"Mia cara mente, che razza di devoto sei? Soltanto per attuare un'adorazione a basso prezzo siedi in un luogo solitario e fingi di cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, ma la tua non è che una finzione." Recentemente a Māyāpur un devoto africano ha voluto imitare Haridāsa Ṭhākura, ma dopo quindici giorni è diventato molto inquieto e se n'è andato. Non cercate di imitare Haridāsa Ṭhākura di punto in bianco. Impegnatevi nelle attività coscienti di Kṛṣṇa e gradualmente arriverete al livello della liberazione (*muktir hitvānyathā rūpaṁ svarūpeṇa vyavasthitiḥ*).

VERSO 15

ईहते भगवानीशो न हि तत्र विसज्जते ।
आत्मलाभेन पूर्णार्थो नावसीदन्ति येऽनु तम् ॥ १५ ॥

īhate bhagavān īśo
na hi tatra visajjate
ātma-lābhena pūrṇārtho
nāvasīdanti ye 'nu tam

īhate: s'impegna nelle attività della creazione, del mantenimento e della distruzione; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *īśaḥ:* il supremo controllore; *na:* non; *hi:* in verità; *tatra:* in queste attività; *visajjate:* viene coinvolto; *ātma-lābhena:* per proprio guadagno; *pūrṇa-arthaḥ:* che è soddisfatto nel sé; *na:* non; *avasīdanti:* si scoraggiano; *ye:* coloro che; *anu:* seguono; *tam:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, possiede in Sé tutte le opulenze, eppure agisce allo scopo di creare, mantenere e distruggere questo mondo materiale. Tuttavia, sebbene Egli agisca in questo modo, non è mai legato; perciò i devoti che seguono le Sue orme sfuggono anch'essi ai legami.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (3.9) è affermato, *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*: "Bisogna compiere l'azione come sacrificio a Viṣṇu altrimenti essa ci lega a questo mondo materiale." Se non agiamo nella coscienza di Kṛṣṇa saremo coinvolti nei legami materiali come i bachi da seta nel loro bozzolo. Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, appare per insegnarci come agire in modo da non lasciarci irretire in questo mondo materiale. Il nostro vero problema consiste nel fatto che siamo invischiati nelle attività materialistiche ed essendo condizionati, continuiamo a lottare subendo la punizione propria dell'esistenza materiale, che consiste nel passare di corpo in corpo nelle diverse forme di vita. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (15.7):

mamaivāṁśo jīva-loke
jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ
manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi
prakṛti-sthāni karṣati

"Gli esseri viventi nel mondo delle condizioni sono Miei frammenti eterni. Ma essendo condizionati, lottano duramente contro i sei sensi tra cui la mente." Gli esseri viventi sono in realtà forme minuscole, frammenti infinitesimali del Signore Supremo. Il Signore Supremo è completo sotto ogni aspetto; anche i frammenti del Signore in origine possiedono le Sue stesse qualità, ma a causa della loro natura infinitesimale, sono contagiati dall' attrazione della materia e vi s'impigliano. Dobbiamo dunque seguire le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, e allora come Kṛṣṇa, che non è mai legato dalle Sue attività materiali della creazione, del mantenimento e della distruzione, non avremo di che lamentarci (*nāvasīdanti ye 'nu tam*). Kṛṣṇa ci istruisce personalmente nella *Bhagavad-gītā* e chiunque segua queste istruzioni è liberato.

Seguire le istruzioni di Kṛṣṇa è possibile quando si è devoti, perché Kṛṣṇa insegna che bisogna diventare devoti. *Man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru*: "Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi." (*B.g.*, 18.65) Pensare sempre a Kṛṣṇa significa cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, ma senza essere un devoto iniziato non è possibile farlo. Non appena si diventa devoti, ci s'impegna nell'adorazione della Divinità (*mad-yājī*). Il devoto deve offrire costantemente i suoi omaggi al Signore e al maestro spirituale. Questo principio è la via riconosciuta per arrivare al livello della *bhakti*. Non appena si arriva a questo livello, si giungerà gradualmente a capire Dio, la Persona Suprema, e semplicemente comprendendo Kṛṣṇa ci si libererà dai legami materiali.

VERSO 16

तमीहमानं निरहङ्कृतं बुधं
निराशिषं पूर्णमनन्यचोदितम् ।
नृञ् शिक्षयन्तं निजवर्त्मसंस्थितं
प्रभुं प्रपद्येऽखिलधर्मभावनम् ॥१६॥

tam īhamānaṁ nirahaṅkṛtaṁ budhaṁ
nirāśiṣaṁ pūrṇam ananya-coditam
nṝñ śikṣayantaṁ nija-vartma-saṁsthitaṁ
prabhuṁ prapadye 'khila-dharma-bhāvanam

tam: a Dio, la Persona Suprema; *īhamānam:* che agisce per il nostro bene; *nirahaṅkṛtam:* che è libero da legami e dal desiderio di profitto; *budham:* che Si trova perfettamente situato nella conoscenza; *nirāśiṣam:* senza desideri di godere dei frutti delle Sue attività; *pūrṇam:* che è completo, perciò non ha bisogno di soddisfare dei desideri; *ananya:* da altri; *coditam:* indotto o ispirato; *nṝn:* tutta la società umana; *śikṣayantam:* per insegnare (il vero scopo della vita); *nija-vartma:* il Suo modo di vita personale; *saṁsthitam:* per stabilire (senza deviazione); *prabhum:* al Signore Supremo; *prapadye:* chiedo a tutti di sottomettersi; *akhila-dharma-bhāvanam:* che è il signore di tutti i princípi religiosi o dei doveri prescritti per l'essere umano.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, agisce esattamente come un essere umano comune, eppure non desidera godere dei frutti dell'azione. Egli possiede la perfetta conoscenza, è libero dai desideri e dalle deviazioni materiali ed è completamente indipendente. Come maestro supremo della società umana, Egli insegna la Sua via d'azione, e inaugura cosí il vero sentiero della religione. Chiedo a tutti di seguirLo.

SPIEGAZIONE

Questa è l'essenza del nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Noi stiamo soltanto chiedendo alla società umana di seguire le orme del maestro della *Bhagavad-gītā.* Seguite le istruzioni della *Bhagavad-gītā cosí com'è* e la vostra vita raggiungerà il successo. Questa è la sintesi del nostro movimento. Coloro che organizzano il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa insegnano a tutti come seguire Śrī Rāmacandra, Śrī Kṛṣṇa e Śrī Caitanya Mahāprabhu. In questo mondo materiale abbiamo bisogno di un capo per la monarchia, oppure di un buon governo. Śrī Rāmacandra, con il Suo esempio pratico, mostrò come vivere per il beneficio dell'intera società umana. Egli combatté

contro demoni come Rāvaṇa, eseguí gli ordini di Suo padre e rimase il fedele marito di madre Sītā. Non esistono paragoni per le attività di Śrī Rāmacandra che può essere considerato il re ideale. In verità, la gente aspira ancora ardentemente a un *rāma-rājya*, a un governo guidato come quello di Śrī Rāmacandra. Cosí, anche se Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, Egli insegnò al Suo discepolo e devoto Arjuna come avrebbe dovuto vivere in modo da poter tornare a Dio, nella nostra dimora originale (*tyaktvā deham punar janma naiti mām eti so 'rjuna*). La *Bhagavad-gītā* contiene tutti gli insegnamenti politici, economici, sociali, religiosi, culturali e filosofici. Bisogna solo seguirli rigidamente. Dio, la Persona Suprema, appare anche come Śrī Caitanya per svolgere il ruolo di un puro devoto. Cosí il Signore c'insegna in modi diversi come ottenere il successo nella vita, e Svāyambhuva Manu ci chiede di seguirLo.

Svāyambhuva Manu è la guida dell'umanità, e al fine di indirizzare la società umana ha lasciato un libro, la *Manu-saṁhitā*. In questo verso Egli c'insegna a seguire Dio, la Persona Suprema, nella forma dei Suoi diversi *avatāra*. Queste manifestazioni di Dio sono descritte nelle opere vediche, e Jayadeva Gosvāmī ha indicato in sintesi dieci importanti *avatāra* (*keśava dhṛta-mīna-śarīra jaya jagad-īśa hare, keśava dhṛta-nara-hari-rūpa jaya jagad-īśa hare, keśava dhṛta-buddha-śarīra jaya jagad-īśa hare, ecc.*). Svāyambhuva Manu c'insegna a seguire le istruzioni degli *avatāra* di Dio, soprattutto le istruzioni di Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā cosí com'è*.

Apprezzando il *bhakti-mārga* insegnato da Śrī Caitanya Mahāprabhu, Sārvabhauma Bhaṭṭācārya descrisse cosí le attività di Śrī Caitanya Mahāprabhu:

vairāgya-vidyā-nija-bhakti-yoga-
śikṣārtham ekaḥ puruṣaḥ purāṇaḥ
śrī-kṛṣṇa-caitanya-śarīra-dhārī
kṛpāmbudhir yas tam ahaṁ prapadye

"Prendiamo rifugio in Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, che è disceso nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu per insegnarci la vera conoscenza, il servizio devozionale e il distacco da tutto ciò che non serve a sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa. Egli è disceso perché è un oceano di misericordia trascendentale. Mi sottometto dunque ai Suoi piedi di loto." (*Caitanya-candrodaya-nāṭaka* 6.74) Poiché in questa età di Kali la gente non può seguire le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, il Signore stesso assume il ruolo di Śrī Kṛṣṇa Caitanya per dimostrare personalmente a ogni essere come si diventa coscienti di Kṛṣṇa. Egli chiede a tutti di seguirLo e di diventare *guru* per liberare tutte le anime cadute del *kali-yuga*.

yāre dekha, tāre kaha 'kṛṣṇa'-upadeśa
āmāra ājñāya guru hañā tāra' ei deśa

"Istruite ogni persona affinché possa adempiere gli ordini del Signore, Kṛṣṇa, così come tali ordini sono presentati nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam.* In questo modo potrete diventare maestri spirituali e cercare di liberare tutti gli esseri su questa Terra." (*C.c., Madhya* 7.128) L'intento comune di Śrī Rāmacandra, di Śrī Kṛṣṇa e di Śrī Caitanya Mahāprabhu è quello di insegnare a tutti gli uomini come essere felici seguendo le istruzioni del Signore Supremo.

VERSO 17

श्रीशुक उवाच
इति मन्त्रोपनिषदं व्याहरन्तं समाहितम् ।
दृष्ट्वासुरा यातुधाना जग्धुमभ्यद्रवन् क्षुधा ॥१७॥

śrī-śuka uvāca
iti mantropaniṣadaṁ
vyāharantaṁ samāhitam
dṛṣṭvāsurā yātudhānā
jagdhum abhyadravan kṣudhā

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *mantra-upaniṣadam:* i *mantra* vedici (pronunciati da Svāyambhuva Manu); *vyāharantam:* insegnati o cantati; *samāhitam:* concentrò la mente (senza essere agitato dalle condizioni materiali); *dṛṣṭvā:* vedendolo; *asurāḥ:* i demoni; *yātudhānāḥ:* i Rākṣasa; *jagdhum:* che desideravano divorare; *abhyadravan:* correndo molto velocemente; *kṣudhā:* per soddisfare il loro appetito.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Così, cantando i *mantra* delle istruzioni vediche conosciute come *Upaniṣad*, Svāyambhuva Manu era immerso nel *samādhi.* Vedendolo, i Rākṣasa e gli *asura*, che erano molto affamati, volevano divorarlo e cominciarono a dirigersi a grande velocità verso di lui.

VERSO 18

तांस्तथावसितान् वीक्ष्य यज्ञः सर्वगतो हरिः ।
यामैः परिवृतो देवैर्हत्वाशासत् त्रिविष्टपम् ॥१८॥

tāṁs tathāvasitān vīkṣya
yajñaḥ sarva-gato hariḥ

yāmaiḥ parivṛto devair
hatvāśāsat tri-viṣṭapam

tān: i demoni e i Rākṣasa; *tathā:* in questo modo; *avasitān:* che erano determinati a divorare Svāyambhuva Manu; *vīkṣya:* vedendo; *yajñaḥ:* Śrī Viṣṇu, che è conosciuto come Yajña; *sarva-gataḥ:* che risiede nel cuore di ogni essere; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *yāmaiḥ:* con i Suoi figli, gli Yāma; *parivṛtaḥ:* circondato; *devaiḥ:* dagli esseri celesti; *hatvā:* dopo aver ucciso (i demoni); *aśāsat:* governò (prendendo il posto di Indra); *tri-viṣṭapam:* i pianeti celesti.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Viṣṇu, che risiede nel cuore di ognuno, apparendo come Yajñapati, vide che i Rākṣasa e i demoni stavano per divorare Svāyambhuva Manu. Allora, accompagnato dai Suoi figli, gli Yāma, e da tutti gli altri esseri celesti, uccise i demoni e i Rākṣasa. Poi prese il posto di Indra e cominciò a governare il regno celeste.

SPIEGAZIONE

I differenti nomi degli esseri celesti —Brahmā, Śiva, Indra e così via— non sono nomi personali, ma si riferiscono alle differenti funzioni e cariche. A questo proposito, veniamo a sapere che talvolta Śrī Viṣṇu diventa Brahmā o Indra quando non c'è una persona adatta per ricoprire queste cariche.

VERSO 19

स्वारोचिषो द्वितीयस्तु मनुरग्नेः सुतोऽभवत् ।
द्युमत्सुषेणरोचिष्मत्प्रमुखास्तस्य चात्मजाः ॥१९॥

svārociṣo dvitīyas tu
manur agneḥ suto 'bhavat
dyumat-suṣeṇa-rociṣmat
pramukhās tasya cātmajāḥ

svārociṣaḥ: Svārociṣa; *dvitīyaḥ:* il secondo; *tu:* in verità; *manuḥ:* Manu; *agneḥ:* di Agni; *sutaḥ:* il figlio; *abhavat:* divenne; *dyumat:* Dyumat; *suṣeṇa:* Suṣeṇa; *rociṣmat:* Rociṣmat; *pramukhāḥ:* cominciando da essi; *tasya:* di lui (Svārociṣa); *ca:* anche; *ātma-jāḥ:* figli.

TRADUZIONE

Il figlio di Agni, di nome Svārociṣa, diventò il secondo Manu. I suoi numerosi figli erano guidati da Dyumat, Suṣeṇa e Rociṣmat.

SPIEGAZIONE

manvantaraṁ manur devā
manu-putrāḥ sureśvaraḥ
ṛṣayo 'ṁśāvatāraś ca
hareḥ ṣaḍ vidham ucyate

Ci sono molti *avatāra* di Dio, la Persona Suprema. Manu, i *manu-putrāḥ* (i figli di Manu), il re dei pianeti celesti e i sette grandi saggi sono tutte espansioni parziali del Signore Supremo. Manu stesso, i suoi figli Priyavrata e Uttānapāda, gli esseri celesti creati da Dakṣa e i *ṛṣi*, come Marīci, erano tutti manifestazioni parziali del Signore apparse durante il regno di Svāyambhuva Manu. Durante questo periodo l'*avatāra* del Signore conosciuto come Yajña s'incaricò di governare i pianeti celesti. Il Manu successivo fu Svārociṣa. I Manu, i saggi e gli esseri celesti sono ulteriormente descritti negli undici versi che seguono.

VERSO 20

तत्रेन्द्रो रोचनस्त्वासीद् देवाश्च तुषितादयः ।
ऊर्जस्तम्भादयः सप्त ऋषयो ब्रह्मवादिनः ॥२०॥

tatrendro rocanas tv āsīd
devāś ca tuṣitādayaḥ
ūrja-stambhādayaḥ sapta
ṛṣayo brahma-vādinaḥ

tatra: in questo *manvantara; indraḥ:* Indra; *rocanaḥ:* Rocana, il figlio di Yajña; *tu:* ma; *āsīt:* divenne; *devāḥ:* gli esseri celesti; *ca:* anche; *tuṣita-ādayaḥ:* Tuṣita e altri; *ūrja:* Ūrja; *stambha:* Stambha; *ādayaḥ:* e altri; *sapta:* sette; *ṛṣayaḥ:* grandi santi; *brahma-vādinaḥ:* tutti fedeli devoti.

TRADUZIONE

Durante il regno di Svārociṣa, la funzione di Indra fu assunta da Rocana, il figlio di Yajña. Tuṣita e altri diventarono i principali esseri celesti e Ūrja, Stambha e altri diventarono i sette santi. Tutti questi erano fedeli devoti del Signore.

VERSO 21

ऋषेस्तु वेदशिरसस्तुषिता नाम पत्न्यभूत् ।
तस्यां जज्ञे ततो देवो विभुरित्यभिविश्रुतः ॥२१॥

ṛṣes tu vedaśirasas
tuṣitā nāma patny abhūt
tasyāṁ jajñe tato devo
vibhur ity abhiviśrutaḥ

ṛṣeḥ: della persona santa; *tu:* in verità; *vedaśirasaḥ:* Vedaśirā; *tuṣitā:* Tuṣitā; *nāma:* chiamato; *patnī:* la moglie; *abhūt:* generò; *tasyām:* nel suo grembo; *jajñe:* prese nascita; *tataḥ:* in seguito; *devaḥ:* il Signore; *vibhuḥ:* Vibhu; *iti:* così; *abhiviśrutaḥ:* famoso come.

TRADUZIONE

Vedaśirā era un *ṛṣi* molto famoso. Dal grembo di sua moglie, di nome Tuṣitā, nacque l'*avatāra* chiamato Vibhu.

VERSO 22

अष्टाशीतिसहस्राणि मुनयो ये धृतव्रताः ।
अन्वशिक्षन्व्रतं तस्य कौमारब्रह्मचारिणः ॥२२॥

aṣṭāśīti-sahasrāṇi
munayo ye dhṛta-vratāḥ
anvaśikṣan vrataṁ tasya
kaumāra-brahmacāriṇaḥ

aṣṭāśīti: ottantotto; *sahasrāṇi:* migliaia; *munayaḥ:* grandi santi; *ye:* coloro che; *dhṛta-vratāḥ:* fissi nei loro voti; *anvaśikṣan:* presero istruzioni; *vratam:* voti; *tasya:* da lui (Vibhu); *kaumāra:* che non era sposato; *brahmacāriṇaḥ:* e fisso nello stadio di vita del *brahmacārī.*

TRADUZIONE

Vibhu rimase un *brahmacārī* e non si sposò mai per tutto il corso della vita. Da lui ottantottomila altri santi appresero l'autocontrollo, l'austerità e altre simili lezioni di comportamento.

VERSO 23

तृतीय उत्तमो नाम प्रियव्रतसुतो मनुः ।
पवनः सृञ्जयो यज्ञहोत्राद्यास्तत्सुता नृप ॥२३॥

tṛtīya uttamo nāma
priyavrata-suto manuḥ

pavanaḥ sṛñjayo yajña-
hotrādyās tat-sutā nṛpa

tṛtīyaḥ: il terzo; *uttamaḥ:* Uttama; *nāma:* chiamato; *priyavrata:* dal re Priyavrata; *sutaḥ:* il figlio; *manuḥ:* divenne il Manu; *pavanaḥ:* Pavana; *sṛñjayaḥ:* Sṛñjaya; *yajñahotra-ādyāḥ:* Yajñahotra e altri; *tat-sutāḥ:* i figli di Uttama; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

O re, il terzo Manu, Uttama, era il figlio del re Priyavrata. Tra i figli di questo Manu c'erano Pavana, Sṛñjaya e Yajñahotra.

VERSO 24

वसिष्ठतनयाः सप्त ऋषयः प्रमदादयः ।
सत्या वेदश्रुता भद्रा देवा इन्द्रस्तु सत्यजित् ॥२४॥

vasiṣṭha-tanayāḥ sapta
ṛṣayaḥ pramadādayaḥ
satyā vedaśrutā bhadrā
devā indras tu satyajit

vasiṣṭha-tanayāḥ: i figli di Vasiṣṭha; *sapta:* sette; *ṛṣayaḥ:* i saggi; *pramada-ādayaḥ:* guidati da Pramada; *satyāḥ:* i Satya; *vedaśrutāḥ:* i Vedaśruta; *bhadrāḥ:* i Bhadra; *devāḥ:* esseri celesti; *indraḥ:* il re del cielo; *tu:* ma; *satyajit:* Satyajit.

TRADUZIONE

Durante il regno del terzo Manu, Pramada e altri figli di Vasiṣṭha diventarono i sette saggi. I Satya, i Vedaśruta e i Bhadra diventarono esseri celesti e Satyajit fu scelto per diventare Indra, il re dei pianeti celesti.

VERSO 25

धर्मस्य सूनृतायां तु भगवान्पुरुषोत्तमः ।
सत्यसेन इति ख्यातो जातः सत्यव्रतैः सह ॥२५॥

dharmasya sūnṛtāyāṁ tu
bhagavān puruṣottamaḥ
satyasena iti khyāto
jātaḥ satyavrataiḥ saha

dharmasya: del dio della religione; *sūnṛtāyām:* nel grembo di sua moglie Sūnṛtā; *tu:* in verità; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *puruṣa-uttamaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *satyasenaḥ:* Satyasena; *iti:* così; *khyātaḥ:* famoso; *jātaḥ:* nacque; *satyavrataiḥ:* i Satyavrata; *saha:* insieme.

TRADUZIONE

In questo *manvantara* Dio, la Persona Suprema, apparve dal grembo di Sūnṛtā, che era la moglie di Dharma, l'essere celeste incaricato della religione. Il Signore diventò famoso col nome di Satyasena e apparve con altri esseri celesti conosciuti come Satyavrata.

VERSO 26

सोऽनृतव्रतदुःशीलानसतो यक्षराक्षसान् ।
भूतद्रुहो भूतगणांश्चावधीत् सत्यजित्सखः ॥२६॥

so 'nṛta-vrata-duḥśīlān
asato yakṣa-rākṣasān
bhūta-druho bhūta-gaṇāṁś
cāvadhīt satyajit-sakhaḥ

saḥ: Egli (Satyasena); *anṛta-vrata:* che amano dire bugie; *duḥśīlān:* cattivi; *asataḥ:* miscredenti; *yakṣa-rākṣasān:* Yakṣa e Rākṣasa; *bhūta-druhaḥ:* che sono sempre contrari al progresso degli altri; *bhūta-gaṇān:* gli esseri spettrali; *ca:* anche; *avadhīt:* uccise; *satyajit-sakhaḥ:* con il Suo amico Satyajit.

TRADUZIONE

Satyasena, insieme con il Suo amico Satyajit, che era il re dei pianeti celesti, Indra, uccise tutti i falsi, empi e malvagi Yakṣa e Rākṣasa e gli esseri spettrali che erano causa di sofferenza per gli altri esseri viventi.

VERSO 27

चतुर्थ उत्तमभ्राता मनुर्नाम्ना च तामसः ।
पृथुः ख्यातिर्नरः केतुरित्याद्या दश तत्सुताः ॥२७॥

caturtha uttama-bhrātā
manur nāmnā ca tāmasaḥ
pṛthuḥ khyātir naraḥ ketur
ity ādyā daśa tat-sutāḥ

caturtha: il quarto Manu; *uttama-bhrātā:* il fratello di Uttama; *manuḥ:* diventò il Manu; *nāmnā:* famoso col nome; *ca:* anche; *tāmasaḥ:* Tāmasa: *pṛthuḥ:* Pṛthu; *khyātiḥ:* Khyāti; *naraḥ:* Nara; *ketuḥ:* Ketu; *iti:* cosí; *ādyāḥ:* guidati da; *daśa:* dieci; *tat-sutāḥ:* figli di Tāmasa Manu.

TRADUZIONE

Il fratello del terzo Manu, Uttama, diventò famoso con il nome di Tāmasa e fu il quarto Manu. Tāmasa ebbe dieci figli guidati da Pṛthu, Khyāti, Nara e Ketu.

VERSO 28

सत्यका हरयो वीरा देवास्त्रिशिख ईश्वरः ।
ज्योतिर्धामादयः सप्त ऋषयस्तामसेऽन्तरे ॥२८॥

satyakā harayo vīrā
devās triśikha īśvaraḥ
jyotirdhāmādayaḥ sapta
ṛṣayas tāmase 'ntare

satyakāḥ: i Satyaka; *harayaḥ:* gli Hari; *vīrāḥ:* i Vīra; *devāḥ:* gli esseri celesti; *triśikhaḥ:* Triśikha; *īśvaraḥ:* il re del cielo; *jyotirdhāma-ādayaḥ:* guidati dal famoso Jyotirdhāma; *sapta:* sette; *ṛṣayaḥ:* saggi; *tāmase:* il regno di Tāmasa Manu; *antare:* all'interno.

TRADUZIONE

Durante il regno di Tāmasa Manu, tra gli esseri celesti c'erano i Satyaka, gli Hari e i Vīra. Il re dei pianeti celesti, Indra, era Triśikha. I saggi nel *saptarṣi-dhāma* erano guidati da Jyotirdhāma.

VERSO 29

देवा वैधृतयो नाम विधृतेस्तनया नृप ।
नष्टाः कालेन यैर्वेदा विधृताः स्वेन तेजसा ॥२९॥

devā vaidhṛtayo nāma
vidhṛtes tanayā nṛpa
naṣṭāḥ kālena yair vedā
vidhṛtāḥ svena tejasā

devāḥ: gli esseri celesti; *vaidhṛtayaḥ:* i Vaidhṛti; *nāma:* chiamati; *vidhṛteḥ:* di Vidhṛti; *tanayāḥ:* i figli; *nṛpa:* o re; *naṣṭāḥ:* persi; *kālena:* per l'influenza del tempo; *yaiḥ:* dai quali; *vedāḥ:* i *Veda*; *vidhṛtāḥ:* furono protetti; *svena:* dal loro; *tejasā:* potere.

TRADUZIONE

O re, nel Tāmasa *manvantara* furono esseri celesti anche i figli di Vidhṛti, che erano conosciuti come i Vaidhṛti. Poiché nel corso del tempo l'autorità vedica era andata perduta, questi esseri celesti protessero l'autorità vedica con i loro poteri.

SPIEGAZIONE

Nel Tāmasa *manvantara* c'erano due categorie di esseri celesti; una di queste era nota come Vaidhṛti. È dovere degli esseri celesti proteggere l'autorità dei *Veda*. La parola *devatā* si riferisce a colui che porta con sé l'autorità dei *Veda*, mentre i Rākṣasa sono coloro che la sfidano. Quando l'autorità dei *Veda* va perduta, l'intero universo sprofonda nel caos. Perciò è dovere degli esseri celesti, e anche dei re e dei governanti, assicurare piena protezione all'autorità vedica; in caso contrario la società umana cadrà in una condizione caotica, priva di pace e di prosperità.

VERSO 30

तत्रापि जज्ञे भगवान्हरिण्यां हरिमेधसः ।
हरिरित्याहृतो येन गजेन्द्रो मोचितो ग्रहात् ॥३०॥

tatrāpi jajñe bhagavān
hariṇyāṁ harimedhasaḥ
harir ity āhṛto yena
gajendro mocito grahāt

tatrāpi: in quel periodo; *jajñe:* apparve; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *hariṇyām:* nel grembo di Hariṇī; *harimedhasaḥ:* generato da Harimedhā; *hariḥ:* Hari; *iti:* così; *āhṛtaḥ:* chiamato; *yena:* dal quale; *gaja-indraḥ:* il re degli elefanti; *mocitaḥ:* fu liberato; *grahāt:* dalle fauci del coccodrillo.

TRADUZIONE

Sempre in questo *manvantara* il Signore Supremo, Viṣṇu, nacque dal grembo di Hariṇī, la moglie di Harimedhā, e fu conosciuto come Hari. Hari salvò il Suo devoto Gajendra, il re degli elefanti, dalle fauci di un coccodrillo.

VERSO 31

श्रीराजोवाच

बादरायण एतत् ते श्रोतुमिच्छामहे वयम् ।
हरिर्यथा गजपतिं ग्राहग्रस्तममूमुचत् ॥३१॥

śrī-rājovāca
bādarāyaṇa etat te
śrotum icchāmahe vayam
harir yathā gaja-patiṁ
grāha-grastam amūmucat

śrī-rājā uvāca: il re Parīkṣit disse; *bādarāyaṇe*: o figlio di Bādarāyaṇa (Vyāsadeva); *etat:* questo; *te:* da te; *śrotum icchāmahe:* desideriamo ascoltare; *vayam:* noi; *hariḥ:* Śrī Hari; *yathā:* la maniera in cui; *gaja-patim:* il re degli elefanti; *grāha-grastam*: attaccato dal coccodrillo; *amūmucat:* liberò.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit disse:

Mio signore, Bādarāyaṇi, desideriamo ascoltare da te i particolari della storia che narra come il re degli elefanti, attaccato da un coccodrillo, fu liberato da Hari.

VERSO 32

तत्कथासु महत् पुण्यं धन्यं स्वस्त्ययनं शुभम् ।
यत्र यत्रोत्तमश्लोको भगवान्गीयते हरिः ॥३२॥

tat-kathāsu mahat puṇyaṁ
dhanyaṁ svastyayanaṁ śubham
yatra yatrottamaśloko
bhagavān gīyate hariḥ

tat-kathāsu: in questi racconti; *mahat:* grandi; *puṇyam:* virtuosi; *dhanyam:* gloriosi; *svastyayanam:* di buon augurio; *śubham:* perfettamente buoni; *yatra:* ogni volta; *yatra:* dovunque; *uttamaślokaḥ:* il Signore che è conosciuto come Uttamaśloka (descritto dalle opere trascendentali); *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *gīyate:* è glorificato; *hariḥ:* la Persona di Dio.

TRADUZIONE

Ogni opera o narrazione che descrive e glorifica Dio, la Persona Suprema, Uttamaśloka, è certamente grandiosa, pura, gloriosa, perfetta e propizia.

SPIEGAZIONE

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si sta diffondendo in tutto il mondo grazie alla sola descrizione di Kṛṣṇa. Oltre alla *Bhagavad-gītā* e al *Nettare della Devozione* abbiamo pubblicato molti libri, compreso il *Śrī Caitanya-caritāmṛta* in diciassette volumi, ognuno dei quali consta di quattrocento pagine. Stiamo inoltre pubblicando lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in sessanta volumi. Ogni volta che un devoto tiene una lezione su questi libri e un uditorio lo ascolta si viene a creare una situazione favorevole e propizia. Perciò i componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, soprattutto i *sannyāsī*, devono dedicarsi con attenzione a questa opera di predica della coscienza di Kṛṣṇa. Si creerà così un'atmosfera piena di buoni auspici.

VERSO 33

श्रीसूत उवाच
परीक्षितैवं स तु बादरायणिः
प्रायोपविष्टेन कथासु चोदितः ।
उवाच विप्राः प्रतिनन्द्य पार्थिवं
मुदा मुनीनां सदसि स्म शृण्वताम् ॥३३॥

śrī-sūta uvāca
parīkṣitaivaṁ sa tu bādarāyaṇiḥ
prāyopaviṣṭena kathāsu coditaḥ
uvāca viprāḥ pratinandya pārthivaṁ
mudā munīnāṁ sadasi sma śṛṇvatām

śrī-sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *parīkṣitā:* da Mahārāja Parīkṣit; *evam:* così; *saḥ:* egli; *tu:* in verità; *bādarāyaṇiḥ:* Śukadeva Gosvāmī; *prāya-upaviṣṭena:* Parīkṣit Mahārāja, che stava aspettando la morte imminente; *kathāsu:* dalle parole; *coditaḥ:* incoraggiato; *uvāca:* parlò; *viprāḥ:* o *brāhmaṇa*; *pratinandya:* dopo essersi congratulato; *pārthivam:* Mahārāja Parīkṣit; *mudā:* con grande piacere; *munīnām:* dei grandi saggi; *sadasi:* nell'assemblea; *sma:* in verità; *śṛṇvatām:* che desiderava ascoltare.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

O *brāhmaṇa*, quando Parīkṣit Mahārāja, che era in attesa della morte imminente, chiese a Śukadeva Gosvāmī di parlare, Śukadeva Gosvāmī, incoraggiato

dalle parole del re, offrì i suoi omaggi e parlò con grande piacere all'assemblea dei saggi che desideravano ascoltarlo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo dell' ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "I Manu, gli amministratori dell'universo".*

Capitolo 2

Il secondo, il terzo e il quarto capitolo di questo Canto narrano che il Signore, durante il regno del quarto Manu, protesse il re degli elefanti. Come sarà spiegato nel presente capitolo, il re degli elefanti, che era andato a divertirsi nell'acqua insieme con le sue compagne, fu improvvisamente attaccato da un coccodrillo. L'elefante di sottomise allora ai piedi di loto del Signore Supremo per chiederGli protezione.

Nel mezzo dell'oceano di latte c'è una montagna meravigliosa e imponente, alta diecimila *yojana*, cioè centotrentamila chilometri. Questa montagna è conosciuta come Trikūṭa. In una delle valli della montagna Trikūṭa c'è un bellissimo giardino noto col nome di Ṛtumat, che fu costruito da Varuṇa, e in quell'area c'è un lago meraviglioso. Un giorno il capo degli elefanti per divertirsi insieme con le sue compagne andò a fare il bagno in questo lago e in tal modo disturbò gli abitatori di quelle acque. Perciò, il capo dei coccodrilli di quel lago, che era molto potente, attaccò immediatamente l'elefante azzannandolo a una zampa. La strenua lotta che ne seguí si protrasse per mille anni. Né l'elefante né il coccodrillo morivano, ma per il fatto di trovarsi nell'acqua l'elefante gradualmente s'indeboliva mentre il potere dell'alligatore aumentava. Poiché il coccodrillo era sempre piú incoraggiato, l'elefante disperato perché non vedeva altra via di protezione cercò rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema.

CAPITOLO 2



La storia dell'elefante Gajendra

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
आसीद् गिरिवरो राजंस्त्रिकूट इति विश्रुतः ।
क्षीरोदेनावृतः श्रीमान्योजनायुतमुच्छ्रितः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
āsīd girivaro rājaṁs
trikūṭa iti viśrutaḥ
kṣīrodenāvṛtaḥ śrīmān
yojanāyutam ucchritaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *āsīt:* c'era; *giri-varaḥ:* una grandissima montagna; *rājan:* o re; *tri-kūṭaḥ:* Trikūṭa; *iti:* così; *viśrutaḥ:* famosa; *kṣīra-udena:* dall'oceano di latte; *āvṛtaḥ:* circondata; *śrīmān:* molto bella; *yojana:* tredici chilometri; *ayutam:* diecimila; *ucchritaḥ:* molto alta.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro re, esiste una montagna chiamata Trikūṭa che è alta diecimila *yojana* [centotrentamila chilometri]. Poiché è situata nel mezzo dell'oceano di latte, gode di una posizione meravigliosa.

VERSI 2-3

तावता विस्तृतः पर्यक् त्रिभिः शृङ्गैः पयोनिधिम् ।
दिशः खं रोचयन्नास्ते रौप्यायसहिरण्मयैः ॥ २ ॥
अन्यैश्च ककुभः सर्वा रत्नधातुविचित्रितैः ।
नानाद्रुमलतागुल्मैर्निर्घोषैर्निर्झराम्भसाम् ॥ ३ ॥

tāvatā vistṛtaḥ paryak
tribhiḥ śṛṅgaiḥ payo-nidhim
diśaḥ kham rocayann āste
raupyāyasa-hiraṇmayaiḥ

anyaiś ca kakubhaḥ sarvā
ratna-dhātu-vicitritaiḥ
nānā-druma-latā-gulmair
nirghoṣair nirjharāmbhasām

tāvatā: in quel modo; *vistṛtaḥ:* di larghezza e lunghezza (centotrentamila chilometri); *paryak:* tutt'attorno; *tribhiḥ:* da tre; *śṛṅgaiḥ:* vette; *payaḥ-nidhim:* situata su un'isola nell'oceano di latte; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *kham:* il cielo; *rocayan:* soddisfacendo; *āste*: si ergeva; *raupya:* fatta di argento; *ayasa:* di ferro; *hiraṇmayaiḥ:* e d'oro; *anyaiḥ:* con altre vette; *ca:* anche; *kakubhaḥ:* le direzioni; *sarvāḥ:* tutte; *ratna:* con gemme preziose; *dhātu:* e minerali; *vicitritaiḥ*: decorate molto bene; *nānā:* con vari; *druma-latā:* alberi e piante; *gulmaiḥ:* e cespugli; *nirghoṣaiḥ:* con il suono; *nirjhara:* cascate; *ambhasām:* d'acqua.

TRADUZIONE

La lunghezza e la larghezza di questa montagna hanno le stesse dimensioni [centotrentamila chilometri]. Le sue tre cime principali, costituite di ferro, d'argento e d'oro irradiano magnificenza in tutte le direzioni e nel cielo. Questa montagna ha anche altre vette ricche di gemme preziose e minerali e decorate di begli alberi, di rampicanti e di cespugli. Il suono delle cascate sulla montagna crea una piacevole vibrazione. Cosí, questa montagna si erge intensificando la bellezza del luogo in tutte le direzioni.

VERSO 4

स चावनिज्यमानाङ्घ्रिः समन्तात् पयऊर्मिभिः ।
करोति श्यामलां भूमिं हरिन्मरकताश्मभिः ॥ ४ ॥

sa cāvanijyamānāṅghriḥ
samantāt paya-ūrmibhiḥ
karoti śyāmalāṁ bhūmiṁ
harin-marakatāśmabhiḥ

saḥ: quella montagna; *ca:* anche; *avanijyamāna-aṅghriḥ:* i cui piedi erano sempre lavati; *samantāt:* tutt'attorno; *payaḥ-ūrmibhiḥ:* delle onde di latte; *karoti:* fa; *śyāmalām:* verde scuro; *bhūmim:* terreno; *harit:* verde; *marakata:* con smeraldi; *aśmabhiḥ:* pietre.

TRADUZIONE

Il terreno ai piedi della montagna è sempre lambito tutt'intorno nello otto direzioni [nord, sud, est, ovest e le direzioni intermedie] dalle onde di latte che producono smeraldi.

SPIEGAZIONE

Apprendiamo dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* che esistono oceani di differente natura. In qualche luogo dell'universo si trova un oceano di latte, e altrove un oceano di liquore, un oceano di *ghī*, uno di olio e un oceano di acqua dolce. Nell'universo esistono dunque diverse varietà di oceani. Gli scienziati moderni che hanno solo un'esperienza limitata, non possono smentire queste affermazioni; essi, infatti, non possono darci informazioni complete su nessun pianeta, nemmeno su quello in cui viviamo. Da questo verso apprendiamo comunque che le vallate di alcune montagne sono intrise di un latte che produce smeraldi. Nessuno è in grado di imitare le attività della natura materiale, cosí come Dio, la Persona Suprema, le manifesta.

VERSO 5

सिद्धचारणगन्धर्वैर्विद्याधरमहोरगैः ।
किन्नरैरप्सरोभिश्च क्रीडद्भिर्जुष्टकन्दरः ॥ ५ ॥

siddha-cāraṇa-gandharvair
vidyādhara-mahoragaiḥ
kinnarair apsarobhiś ca
krīḍadbhir juṣṭa-kandaraḥ

siddha: dagli abitanti di Siddhaloka; *cāraṇa:* gli abitanti di Cāraṇaloka; *gandharvaiḥ:* dagli abitanti di Gandharvaloka; *vidyādhara:* gli abitanti di Vidyādhara-loka; *mahā-urugaiḥ:* dagli abitanti del pianeta dei serpenti; *kinnaraiḥ:* i Kinnara; *apsarobhiḥ:* le Apsarā; *ca:* e; *krīḍadbhiḥ:* impegnati a giocare; *juṣṭa:* godevano; *kandaraḥ:* le caverne.

TRADUZIONE

Gli abitanti dei pianeti superiori —i Siddha, i Cāraṇa, i Gandharva, i Vidyādhara, i serpenti, i Kinnara e le Apsarā— frequentano quella montagna per divertirsi; in tal modo tutte le caverne della montagna sono popolate dagli abitanti dei pianeti celesti.

SPIEGAZIONE

Cosí come gli uomini comuni vanno a divertirsi nell'oceano di acqua salata, gli abitanti dei sistemi planetari superiori vanno all'oceano di latte. Là essi nuotano e si dilettano con giochi svariati nelle caverne della montagna Trikūṭa.

VERSO 6

यत्र संगीतसन्नादैर्नदद्गुहममर्षया ।
अभिगर्जन्ति हरयः श्लाघिनः परशङ्कया ॥ ६ ॥

yatra saṅgīta-sannādair
nadad-guham amarṣayā
abhigarjanti harayaḥ
ślāghinaḥ para-śaṅkayā

yatra: in quella montagna (Trikūṭa); *saṅgita:* del canto; *sannādaiḥ:* con le vibrazioni; *nadat:* risuona; *guham:* le caverne; *amarṣayā:* spinti da una rabbia e da un'invidia insopportabili; *abhigarjanti:* ruggiscono; *harayaḥ:* i leoni; *ślāghinaḥ:* molto orgogliosi della loro forza; *para-śaṅkayā:* sospettando l'esistenza di un altro leone.

TRADUZIONE

Al risuonare delle vibrazioni prodotte dal canto degli abitanti dei pianeti celesti nelle caverne, i leoni molto orgogliosi della loro forza ruggiscono a causa dell'intollerabile invidia, scambiando quel suono per il ruggito di un altro leone.

SPIEGAZIONE

Sui sistemi planetari superiori non ci sono solo diverse categorie di esseri umani, ma anche animali, come leoni ed elefanti. Ci sono alberi e la terra è fatta di smeraldi. Questa è la creazione di Dio, la Persona Suprema. A questo proposito Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cantava, *keśava! tuyā jagata vicitra:* "Mio Signore Keśava, la Tua creazione è piena di colori e di varietà." I geologi, i botanici e gli altri cosiddetti scienziati speculano a proposito degli altri sistemi planetari, ma poiché non sono in grado di valutare le varietà

esistenti su altri pianeti, immaginano erroneamente che tutti i pianeti, all' infuori di questo, siano vuoti, disabitati e costituiti di polvere. Sebbene non possano nemmeno valutare la varietà che esiste in tutto l'universo, sono molto orgogliosi della loro conoscenza e sono considerati grandi saggi da persone del loro stesso calibro. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.19) afferma, *śva-viḍ-varāhoṣtra-kharaiḥ saṁstutaḥ puruṣaḥ paśuḥ*: i capi materialisti sono lodati da cani, maiali, cammelli ed asini e anche loro non sono altro che grossi animali. Non ci si dovrebbe sentire appagati solo dalla conoscenza impartita da un grosso animale, ma si dovrebbe invece cercare di attingere la conoscenza da una persona perfetta come Śukadeva Gosvāmī. *Mahājano yena gataḥ sa panthāḥ*: abbiamo il dovere di seguire le istruzioni dei *mahājana*. Esistono dodici *mahājana* e Śukadeva Gosvāmī è uno di loro.

svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ
kumāraḥ kapilo manuḥ
prahlādo janako bhīṣmo
balir vaiyāsakir vayam
(*Ś.B.*, 6.3.20)

Vaiyāsaki è Śukadeva Gosvāmī. Noi consideriamo realtà tutto ciò che egli dice. Questa è perfetta conoscenza.

VERSO 7

नानारण्यपशुव्रातसङ्कुलद्रोण्यलङ्कृतः ।
चित्रद्रुमसुरोद्यानकलकण्ठविहङ्गमः ॥ ७ ॥

nānāraṇya-paśu-vrāta-
saṅkula-droṇy-alaṅkṛtaḥ
citra-druma-surodyāna-
kalakaṇṭha-vihaṅgamaḥ

nānā: con diversi; *araṇya-paśu:* animali della giungla; *vrāta:* con una grande moltitudine; *saṅkula:* pieno; *droṇi:* di vallate; *alaṅkṛtaḥ:* meravigliosamente decorate; *citra:* con diversi; *druma:* alberi; *sura-udyāna:* nei giardini curati dagli esseri celesti; *kalakaṇṭha:* che cinguettano dolcemente; *vihaṅgamaḥ: uccelli.*

TRADUZIONE

Le valli della montagna Trikūṭa sono meravigliosamente ornate da numerose varietà di animali della giungla, e sugli alberi ben curati dei giardini degli esseri celesti cinguettano differenti varietà di uccelli dal canto melodioso.

VERSO 8

सरित्सरोभिरच्छोदैः पुलिनैर्मणिवालुकैः ।
देवस्त्रीमज्जनामोदसौरभाम्बुनिलैर्युतः ॥ ८ ॥

sarit-sarobhir acchodaiḥ
pulinair maṇi-vālukaiḥ
deva-strī-majjanāmoda-
saurabhāmbv-anilair yutaḥ

sarit: con fiumi; *sarobhiḥ:* e laghi; *acchodaiḥ:* pieni di acqua cristallina; *pulinaiḥ:* spiagge; *maṇi:* con piccole gemme; *vālukaiḥ:* che assomigliano a granelli di sabbia; *deva-strī:* delle donne degli esseri celesti; *majjana:* bagnandosi (in quell'acqua); *āmoda:* il profumo del corpo; *saurabha:* molto fragrante; *ambu:* nell'acqua; *anilaiḥ*: e l'aria; *yutaḥ:* arricchita (l'atmosfera della montagna Trikūṭa).

TRADUZIONE

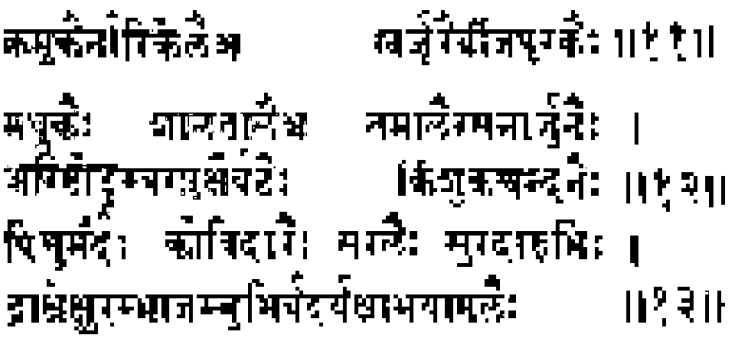
Sulla montagna Trikūṭa i laghi e i fiumi sono numerosi e le loro spiagge sono coperte da piccole gemme simili a granelli di sabbia. L'acqua è trasparente come il cristallo, e quando le fanciulle celesti vi si bagnano il loro corpo profuma l'acqua e la brezza tutt'intorno, arricchendo cosí l'atmosfera.

SPIEGAZIONE

Anche nel mondo materiale esistono diversi livelli di esseri viventi. Generalmente, gli esseri umani sulla terra usano profumi esterni per neutralizzare i cattivi odori del corpo, ma vediamo in questo verso che grazie al profumo emanante dal corpo delle fanciulle celesti, i fiumi, i laghi, la brezza, l'intera atmosfera della montagna Trikūṭa era resa fragrante. Poiché il corpo delle donne sui sistemi planetari superiori è cosí bello possiamo soltanto immaginare la bellezza del corpo delle ragazze di Vaikuṇṭha o della ragazze di Vṛndāvana, le *gopī*.

VERSI 9-13

तस्य द्रोण्यां भगवतो वरुणस्य महात्मनः ।
उद्यानमृतुमन्नाम आक्रीडं सुरयोषिताम् ॥ ९ ॥
सर्वतोऽलङ्कृतं दिव्यैर्नित्यपुष्पफलद्रुमैः ।
मन्दारैः पारिजातैश्च पाटलाशोकचम्पकैः ॥ १० ॥
चूतैः प्रियालैः पनसैरम्बराम्रातकैरपि ।



tasya droṇyāṁ bhagavato
varuṇasya mahātmanaḥ
udyānam ṛtumān nāma
ākrīḍaṁ sura-yoṣitām

sarvato 'laṅkṛtaṁ divyair
nitya-puṣpa-phala-drumaiḥ
mandāraiḥ pārijātaiś ca
pāṭalāśoka-campakaiḥ

cūtaiḥ piyālaiḥ panasair
āmrair āmrātakair api
kramukair nārikelaiś ca
kharjūrair bījapūrakaiḥ

madhukaiḥ śāla-tālaiś ca
tamālair asanārjunaiḥ
ariṣṭoḍumbara-plakṣair
vaṭaiḥ kiṁśuka-candanaiḥ

picumardaiḥ kovidāraiḥ
saralaiḥ sura-dārubhiḥ
drākṣekṣu-rambhā-jambubhir
badary-akṣābhayāmalaiḥ

tasya: di quella montagna (Trikūṭa); *droṇyām:* in una vallata; *bhagavataḥ:* della grande personalità; *varuṇasya:* dell'essere celeste Varuṇa; *mahā-ātmanaḥ:* che è un grande devoto del Signore; *udyānam:* un giardino; *ṛtumat:* Ṛtumat; *nāma:* di nome; *ākrīḍam:* un luogo di giochi; *sura-yoṣitām:* delle ragazze degli esseri celesti; *sarvataḥ:* ovunque; *alaṅkṛtam:* meravigliosamente decorati; *divyaiḥ:* che appartengono agli esseri celesti; *nitya:* sempre; *puṣpa:* di fiori; *phala:* e frutti; *drumaiḥ:* con alberi; *mandāraiḥ: mandāra*; *pārijātaiḥ: pārijāta; ca:* anche; *pāṭala: pāṭala; aśoka: aśoka; campakaiḥ: campaka; cūtaiḥ:* con frutti *cūta; piyālaiḥ:* con frutti *piyāla; panasaiḥ:* con frutti *panasa; āmraiḥ:* manghi; *āmrātakaiḥ:* frutti acidi chiamati *āmrātaka; api:* anche; *kramukaiḥ:* frutti *kramuka; nārikelaiḥ:* alberi di cocco; *ca:* e; *kharjūraiḥ:* palme da

datteri; *bījapūrakaiḥ:* melagrane; *madhukaiḥ:* alberi *madhuka; śāla-tālaiḥ:* alberi di palma; *ca:* e; *tamālaiḥ:* alberi *tamāla; asana:* alberi *asana; arjunaiḥ:* alberi *arjuna; ariṣṭa:* frutti *ariṣṭa; uḍumbara:* grandi alberi *uḍumbara; plakṣaiḥ:* alberi *plakṣa; vaṭaiḥ:* alberi baniani; *kiṁśuka:* fiori rossi senza profumo; *candanaiḥ:* alberi di sandalo; *picumardaiḥ:* fiori *picumarda; kovidāraiḥ:* frutti *kovidāra; saralaiḥ:* alberi *sarala; sura-dārubhiḥ:* alberi *sura-dāru; drākṣā:* viti; *ikṣuḥ:* canne da zucchero; *rambhā:* banane; *jambubhiḥ:* frutti *jambu; badarī:* frutti di *badarī; akṣa:* frutti *akṣa; abhaya:* frutti *abhaya; āmalaiḥ: āmalakī*, un frutto acido.

TRADUZIONE

In una vallata della montagna Trikūṭa c'era un giardino chiamato Ṛtumat. Questo giardino apparteneva al grande devoto Varuṇa ed era un luogo di divertimento per le fanciulle degli esseri celesti. In quel giardino crescevano fiori e frutti in ogni stagione, tra cui i *mandāra*, i *pārijāta*, i *pāṭala*, gli *aśoka*, i *campaka*, i *cūta*, i *piyāla*, i *panasa*, i manghi, gli *āmrātaka*, i *kramuka*, le palme da cocco e da dattero, e gli alberi di melograno. C'erano *madhuka*, palme, *tamāla*, *asana*, *arjuna*, *ariṣṭa*, *uḍumbara*, *plakṣa*, alberi baniani, *kiṁśuka* e alberi di sandalo. C'erano anche *picumarda*, *kovidāra*, *sarala*, *sura-dāru*, viti, canne da zucchero, banani, *jambu*, *badarī*, *akṣa*, *abhaya* e *āmalakī*.

VERSI 14-19

बिल्वैः कपित्थैर्जम्बीरैर्वृतो भल्लातकादिभिः ।
तस्मिन्सरः सुविपुलं लसत्काञ्चनपङ्कजम् ॥१४॥
कुमुदोत्पलकह्लारशतपत्रश्रियोर्जितम् ।
मत्तषट्पदनिर्घुष्टं शकुन्तैश्च कलस्वनैः ॥१५॥
हंसकारण्डवाकीर्णं चक्राह्वैः सारसैरपि ।
जलकुक्कुटकोयष्टिदात्यूहकुलकूजितम् ॥१६॥
मत्स्यकच्छपसञ्चारचलत्पद्मरजःपयः ।
कदम्बनेतमन्दारकुन्दकुरुबकोत्पलम् ॥१७॥
कुन्दैः कुरुबकाशोकैः शिरीषैः कूटजेङ्गुदैः ।
कुब्जकैः स्वर्णयूथीभिर्नागपुन्नागजातिभिः ॥१८॥
मल्लिकाशतपत्रैश्च माधवीजालकादिभिः ।
शोभितं तीरजैश्चान्यैर्नित्यर्तुभिरलं द्रुमैः ॥१९॥

bilvaiḥ kapitthair jambīrair
vṛto bhallātakādibhiḥ
tasmin saraḥ suvipulaṁ
lasat-kāñcana-paṅkajam

kumukotpala-kahlāra-
śatapatra-śriyorjitam
matta-ṣaṭ-pada-nirghuṣṭaṁ
śakuntaiś ca kala-svanaiḥ

haṁsa-kāraṇḍavākīrṇaṁ
cakrāhvaiḥ sārasair api
jalakukkuṭa-koyaṣṭi-
dātyūha-kula-kūjitam

matsya-kacchapa-sañcāra-
calat-padma-rajaḥ-payaḥ
kadamba-vetasa-nala-
nīpa-vañjulakair vṛtam

kundaiḥ kurubakāśokaiḥ
śirīṣaiḥ kūṭajeṅgudaiḥ
kubjakaiḥ svarṇa-yūthībhir
nāga-punnāga-jātibhiḥ

mallikā-śatapatraiś ca
mādhavī-jālakādibhiḥ
śobhitaṁ tīra-jaiś cānyair
nityartubhir alaṁ drumaiḥ

bilvaiḥ: con alberi *bilva; kapitthaiḥ:* alberi *kapittha; jambīraiḥ:* alberi *jambīra; vṛtaḥ:* circondato; *bhallātaka-ādibhiḥ:* alberi *bhallātaka* e altri; *tasmin:* in quel giardino; *saraḥ:* un lago; *su-vipulam:* che era molto grande; *lasat:* splendenti; *kāñcana:* dorati; *paṅka-jam:* pieno di fiori di loto; *kumuda:* dei fiori *kumuda; utpala:* fiori *utpala; kahlāra:* fiori *kahlāra; śatapatra:* e fiori *śatapatra; śriyā:* di bellezza; *ūrjitam:* meravigliosa; *matta*: ebbre; *ṣaṭ-pada:* api; *nirghuṣṭam:* ronzanti; *śakuntaiḥ:* con il cinguettio di uccelli; *ca:* e; *kala-svanaiḥ:* dalle canzoni molto melodiose; *haṁsa:* cigni; *kāraṇḍava: kāraṇḍava; ākīrṇam:* affollato; *cakrāhvaiḥ: cakrāvaka; sārasaiḥ:* gru; *api:* e anche; *jala-kukkuṭa:* gallinelle d'acqua; *koyaṣṭi: koyaṣṭi; dātyūha: dātyūha; kula:* stormi; *kūjitam:* mormoravano; *matsya:* dei pesci; *kacchapa:* e tartarughe; *sañcāra:* a causa dei movimenti; *calat:* si agitava; *padma:* del loto; *rajaḥ:* il polline; *payaḥ:* l'acqua (era decorata); *kadamba: kadamba; vetasa: vetasa; nala: nala; nīpa: nīpa; vañjulakaiḥ: vañjulaka; vṛtam:* circondato; *kundaiḥ: kunda; kurubaka: kurubaka; aśokaiḥ: aśoka; śirīṣaiḥ: śirīṣa; kūṭaja: kūṭaja; iṅgudaiḥ: iṅguda; kubjakaiḥ: kubjaka; svarṇa-yūthībhiḥ: svarṇa-yūthī;*

nāga: nāga; punnāga: punnāga; jātibhiḥ: jātī; mallikā: mallikā; śatapatraiḥ: śatapatra; ca: anche; *mādhavī: mādhavī; jālakādibhiḥ: jālakā; śobhitam:* adornato; *tīra-jaiḥ:* che crescevano sulle rive; *ca:* e; *anyaiḥ:* altri; *nitya-ṛtubhiḥ:* in ogni stagione; *alam:* in abbondanza; *drumaiḥ:* con alberi (che portavano fiori e frutti).

TRADUZIONE

In quel giardino c'era un grande lago pieno di fiori di loto dorati e scintillanti, e fiori noti come *kumuda, kahlāra, utpala* e *śatapatra* che contribuivano alla meravigliosa bellezza della montagna. C'erano anche alberi *bilva, kapittha, jambīra* e *bhallātaka*. Calabroni ebbri bevevano il miele e il loro ronzio si univa al cinguettío degli uccelli che cantavano canzoni molto melodiose. Il lago era popolato di cigni, *kāraṇḍava, cakrāvaka,* gru e di stormi di gallinelle d'acqua, *dātyūha, koyaṣṭi* e di altri uccelli che emettevano dolci vibrazioni. Le acque mosse per il movimento dei pesci e delle testuggini si ornavano del polline che cadeva dai fiori di loto. Il lago era cinto da cespugli di fiori *kadamba, vetasa, nala, nīpa, vañjulaka, kunda, kurubaka, aśoka, śirīṣa, kūṭaja, iṅguda, kubjaka, svarṇa-yūthī, nāga, punnāga, jātī, mallikā, śatapatra, jālakā* e *mādhavī-latā*. Le rive erano anche ornate a profusione da varietà di alberi carichi di fiori e frutti in ogni stagione. Cosí l'intera montagna era gloriosamente decorata.

SPIEGAZIONE

A giudicare dalla descrizione dettagliata dei fiumi e dei laghi della montagna Trikūṭa, sulla Terra non esiste nulla che sia paragonabile alla loro bellezza. Su altri pianeti, tuttavia, ci sono molte meraviglie di questo tipo. Sappiamo, per esempio, che esistono due milioni di varietà arboree e non tutte si manifestano sulla Terra. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* presenta la conoscenza totale dell'intero universo. E non si limita a descrivere solo questo universo, ma prende in considerazione il mondo spirituale, che è situato al di là dell'universo. Nessuno può sfidare le descrizioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* a proposito del mondo materiale e del mondo spirituale. I tentativi di andare sulla luna dalla Terra sono falliti, ma la gente della Terra può venire a sapere ciò che esiste su altri pianeti. Non c'è bisogno di usare la fantasia: si può attingere la vera conoscenza dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* ed essere soddisfatti.

VERSO 20

तत्रैकदा तद्गिरिकाननाश्रयः
करेणुभिर्वारणयूथपश्चरन् ।
सकण्टकं कीचकवेणुवेत्रवद्
विशालगुल्मं प्ररुजन्वनस्पतीन् ॥२०॥

tatraikadā tad-giri-kānanāśrayaḥ
kareṇubhir vāraṇa-yūtha-paś caran
sakaṇṭakaṁ kīcaka-veṇu-vetravad
viśāla-gulmaṁ prarujan vanaspatīn

tatra: là; *ekadā:* una volta; *tat-giri:* di quella montagna (Trikūṭa); *kānana-āśrayaḥ:* che vive nella foresta; *kareṇubhiḥ:* accompagnato da elefantesse; *vāraṇa-yūtha-paḥ:* il capo degli elefanti; *caran:* che vagava (verso il lago); *sa-kaṇṭakam:* un luogo pieno di spine; *kīcaka-veṇu-vetra-vat:* con piante e arbusti di diversi nomi; *viśāla-gulmam:* in molti boschetti; *prarujan:* spezzando; *vanaḥ-patīn:* alberi e piante.

TRADUZIONE

Il capo degli elefanti che viveva nella foresta del monte Trikūṭa un giorno arrivò al lago con le sue compagne. Spezzò molte piante rampicanti, alberi e cespugli senza preoccuparsi delle loro spine.

VERSO 21

यद्गन्धमात्राद्धरयो गजेन्द्रा
व्याघ्रादयो व्यालमृगाः सखड्गाः ।
महोरगाश्चापि भयाद् द्रवन्ति
सगौरकृष्णाः शरभाश्चमर्यः ॥२१॥

yad-gandha-mātrād dharayo gajendrā
vyāghrādayo vyāla-mṛgāḥ sakhaḍgāḥ
mahoragāś cāpi bhayād dravanti
sagaura-kṛṣṇāḥ sarabhāś camaryaḥ

yat-gandha-mātrāt: semplicemente dall'odore di questo elefante; *harayaḥ:* leoni; *gaja-indrāḥ:* e altri elefanti; *vyāghra-ādayaḥ:* animali feroci come tigri; *vyāla-mṛgāḥ:* altri animali feroci; *sakhaḍgāḥ:* rinoceronti; *mahā-uragāḥ:* enormi serpenti; *ca:* anche; *api:* in verità; *bhayāt:* per paura; *dravanti:* fuggono; *sa:* con; *gaura-kṛṣṇāḥ:* alcuni bianchi e altri neri; *sarabhāḥ: sarabha; camaryaḥ:* anche *camarī.*

TRADUZIONE

Solo fiutando l'odore di questo elefante, tutti gli altri elefanti, le tigri e gli animali feroci —i leoni, i rinoceronti, i grandi serpenti e i *sarabha* bianchi e neri— fuggivano per la paura. Anche il cervo *camarī* fuggiva.

VERSO 22

वृका वराहा महिषर्क्षशल्या
गोपुच्छशालावृकमर्कटाश्च ।
अन्यत्र क्षुद्रा हरिणाः शशादय-
श्चरन्त्यभीता यदनुग्रहेण ॥२२॥

vṛkā varāhā mahiṣarkṣa-śalyā
gopuccha-śālāvṛka-markaṭāś ca
anyatra kṣudrā hariṇāḥ śaśādayaś
caranty abhītā yad-anugraheṇa

vṛkāḥ: volpi; *varāhāḥ:* cinghiali; *mahiṣa:* bufali; *ṛkṣa:* orsi; *śalyāḥ:* porcospini; *gopuccha:* una specie di cervo; *śālāvṛka:* lupi; *markaṭāḥ:* scimmie; *ca:* e; *anyatra:* in altri luoghi; *kṣudrāḥ:* piccoli animali; *hariṇāḥ:* cervi; *śaśa-ādayaḥ:* conigli e altri; *caranti:* se ne vanno in giro (per la foresta); *abhītāḥ:* senza paura; *yat-anugraheṇa:* per la misericordia di questo elefante.

TRADUZIONE

Grazie alla misericordia di questo elefante, animali quali le volpi, i lupi, i bufali, gli orsi, i cinghiali, i *gopuccha*, i porcospini, le scimmie, i conigli, gli altri cervi e molti altri piccoli animali vagavano per la foresta senza alcun timore.

SPIEGAZIONE

Tutti gli animali erano in pratica controllati da questo elefante, ma sebbene potessero muoversi senza paura, per rispetto non rimanevano davanti a lui.

VERSI 23-24

स घर्मतप्तः करिभिः करेणुभि-
र्वृतो मदच्युत्करभैरनुद्रुतः ।
गिरिं गरिम्णा परितः प्रकम्पयन्
निषेव्यमाणोऽलिकुलैर्मदाशनैः ॥२३॥
सरोऽनिलं पङ्कजरेणुरूषितं
जिघ्रन्विदूरान्मदविह्वलेक्षणः ।
वृतः स्वयूथेन तृषार्दितेन तत्
सरोवराभ्यासपथागमद् द्रुतम् ॥२४॥

sa gharma-taptaḥ karibhiḥ kareṇubhir
vṛto madacyut-karabhair anudrutaḥ
girim̐ garimṇā paritaḥ prakampayan
niṣevyamāṇo 'likulair madāśanaiḥ

saro 'nilam̐ paṅkaja-reṇu-rūṣitam̐
jighran vidūrān mada-vihvalekṣaṇaḥ
vṛtaḥ sva-yūthena tṛṣārditena tat
sarovarābhyāsam athāgamad drutam

saḥ: egli (il capo degli elefanti); *gharma-taptaḥ:* sudato; *karibhiḥ:* da altri elefanti; *kareṇubhiḥ:* e da elefantesse; *vṛtaḥ:* circondato; *mada-cyut:* nel liquore che gocciola dalla bocca; *karabhaiḥ:* da elefantini; *anudrutaḥ:* seguito; *girim:* con la montagna; *garimṇā:* col peso del corpo; *paritaḥ:* tutti intorno; *prakampayan:* facendo tremare; *niṣevyamāṇaḥ:* servito; *ali-kulaiḥ:* da calabroni; *mada-aśanaiḥ:* che bevevano il miele; *saraḥ:* dal lago; *anilam:* il vento; *paṅkaja-reṇu-rūṣitam:* che porta il polline dei fiori di loto; *jighran:* sentendo il profumo; *vidūrāt:* a distanza; *mada-vihvala:* inebriato; *īkṣaṇaḥ:* con la visione; *vṛtaḥ:* circondato; *sva-yūthena:* dai suoi compagni; *tṛṣā-arditena:* afflitti dalla sete; *tat:* quello; *sarovara-abhyāsam:* alle rive del lago; *atha:* cosí; *agamat:* andò; *drutam:* molto presto.

TRADUZIONE

Circondato dagli altri elefanti del branco, comprese le femmine, e seguito dai giovani, Gajapati, il capo degli elefanti, faceva tremare tutta la montagna Trikūṭa con il peso del suo corpo. Sudava, dalla sua bocca gocciolava del liquore e la sua vista era confusa a causa dell'ebbrezza. Era servito da calabroni che bevevano il miele e da lontano poteva sentire nell'aria il profumo dei fiori di loto portato dalla brezza del lago. Cosi, circondato dai suoi compagni afflitti dalla sete, arrivò ben presto su quelle rive.

VERSO 25

विगाह्य तस्मिन्नमृताम्बु निर्मलं
हेमारविन्दोत्पलरेणुरूषितम् ।
पपौ निकामं निजपुष्करोद्धृत-
मात्मानमद्भिः स्नपयन्गतक्लमः ॥२५॥

vigāhya tasminn amṛtāmbu nirmalam̐
hemāravindotpala-reṇu-rūṣitam
papau nikāmam̐ nija-puṣkaroddhṛtam
ātmānam adbhiḥ snapayan gata-klamaḥ

vigāhya: entrando; *tasmin:* nel lago; *amṛta-ambu:* acqua pura come nettare; *nirmalam:* cristallina; *hema:* fresca; *aravinda-utpala:* da ninfee e fiori di loto; *reṇu:* con il polline; *rūṣitam:* mescolata; *papau:* bevve; *nikāmam:* fino a piena soddisfazione; *nija:* propria; *puṣkara-uddhṛtam:* prendendo con la proboscide; *ātmānam:* sé stesso; *adbhiḥ:* con acqua; *snapayan:* lavandosi coscienziosamente; *gata-klamaḥ:* fu alleviato da ogni fatica.

TRADUZIONE

Il re degli elefanti entrò nel lago, si lavò coscienziosamente e fu alleviato dalla fatica. Poi, con l'aiuto della proboscide, bevve la fresca, chiara acqua nettarea, mista al polline dei fiori di loto e delle ninfee d'acqua, finché non fu completamente soddisfatto.

VERSO 26

स पुष्करेणोद्धृतशीकराम्बुभि-
र्निपाययन्संस्नपयन्यथा गृही ।
घृणी करेणुः करभांश्च दुर्मदो
नाचष्ट कृच्छ्रं कृपणोऽजमायया ॥२६॥

sa puṣkareṇoddhṛta-śīkarāmbubhir
nipāyayan saṁsnapayan yathā gṛhī
ghṛṇī kareṇuḥ karabhāṁś ca durmado
nācaṣṭa kṛcchraṁ kṛpaṇo 'ja-māyayā

saḥ: egli (il capo degli elefanti); *puṣkareṇa:* con la proboscide; *uddhṛta:* sollevando; *śīkara-ambubhiḥ:* e spruzzando l'acqua; *nipāyayan:* facendo bere; *saṁsnapayan:* e bagnandoli; *yathā:* come; *gṛhī:* un capofamiglia; *ghṛṇī:* sempre affettuoso (verso i suoi familiari); *kareṇuḥ:* alle sue mogli, le elefantesse; *karabhān:* ai figli; *ca:* e anche; *durmadaḥ:* troppo attaccato ai componenti della sua famiglia; *na:* non; *ācaṣṭa:* considerò; *kṛcchram:* difficoltà; *kṛpaṇaḥ:* privo di conoscenza spirituale; *aja-māyayā:* a causa dell'energia esterna e illusoria di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Come un essere umano privo di conoscenza spirituale e troppo attaccato ai membri della sua famiglia, così l'elefante, illuso dall'energia esterna di Kṛṣṇa, fece si che le sue mogli e i suoi figli si bagnassero nel lago e ne bevessero l'acqua. Anzi, con la proboscide aspirava l'acqua del lago e la spruzzava su di loro senza preoccuparsi della fatica che questo sforzo comportava.

VERSO 27

तं तत्र कश्चिन्नृप दैवचोदितो
ग्राहो बलीयांश्चरणे रुषाग्रहीत् ।
यदृच्छयैवं व्यसनं गतो गजो
यथाबलं सोऽतिबलो विचक्रमे ॥२७॥

taṁ tatra kaścin nṛpa daiva-codito
grāho balīyāṁś caraṇe ruṣāgrahīt
yadṛcchayaivaṁ vyasanaṁ gato gajo
yathā-balaṁ so 'tibalo vicakrame

tam: lui (Gajendra); *tatra:* là (nell'acqua); *kaścit:* qualcuno; *nṛpa:* o re; *daiva-coditaḥ:* ispirato dal destino; *grāhaḥ:* un coccodrillo; *balīyān:* molto potente; *caraṇe:* la zampa; *ruṣā:* con collera; *agrahīt:* afferrò; *yadṛcchayā:* dovuto al destino; *evam:* questo; *vyasanam:* grande pericolo; *gataḥ:* essendosi trovato; *gajaḥ:* l'elefante; *yathā-balam:* secondo la sua forza; *saḥ:* egli; *ati-balaḥ:* con grande sforzo; *vicakrame:* cercò di uscire.

TRADUZIONE

O re, per un piano della provvidenza un potente coccodrillo si arrabbiò con l'elefante e lo attaccò attanagliandogli la zampa mentre l'elefante si trovava nell'acqua. L'elefante era certamente molto forte e tentò con ogni mezzo di liberarsi da questo pericolo mandato dalla provvidenza.

VERSO 28

तथातुरं यूथपतिं करेणवो
विकृष्यमाणं तरसा बलीयसा ।
विचुक्रुशुर्दीनधियोऽपरे गजाः
पार्ष्णिग्रहास्तारयितुं न चाशकन् ॥२८॥

tathāturaṁ yūtha-patiṁ kareṇavo
vikṛṣyamāṇaṁ tarasā balīyasā
vicukruśur dīna-dhiyo 'pare gajāḥ
pārṣṇi-grahās tārayituṁ na cāśakan

tathā: allora; *āturam:* la grave condizione; *yūtha-patim:* il capo degli elefanti; *kareṇavaḥ:* le mogli; *vikṛṣyamāṇam:* attaccato; *tarasā:* dalla forza; *balīyasā:* dalla forza (del coccodrillo); *vicukruśuḥ:* cominciarono a piangere;

dīna-dhiyaḥ: che erano meno intelligenti; *apare:* gli altri; *gajāḥ:* elefanti; *pārṣṇi-grahāḥ:* afferrandolo da dietro; *tārayitum:* per liberare; *na:* non; *ca:* anche; *aśakan:* riuscirono.

TRADUZIONE

Allora, vedendo Gajendra in questa grave condizione, le mogli disperate cominciarono a piangere. Gli altri elefanti volevano aiutare Gajendra, ma a causa dell'enorme forza del coccodrillo non riuscivano a soccorrerlo facendolo arretrare verso la riva.

VERSO 29

नियुध्यतोरेवमिभेन्द्रनक्रयो-
र्विकर्षतोरन्तरतो बहिर्मिथः ।
समाः सहस्रं व्यगमन् महीपते
सप्राणयोश्चित्रममंसतामराः ॥२९॥

niyudhyator evam ibhendra-nakrayor
vikarṣator antarato bahir mithaḥ
samāḥ sahasraṁ vyagaman mahī-pate
saprāṇayoś citram amaṁsatāmarāḥ

niyudhyatoḥ: combattendo; *evam:* in questo modo; *ibha-indra:* dell' elefante; *nakrayoḥ:* e del coccodrillo; *vikarṣatoḥ:* che tirava; *antaratah:* nell'acqua; *bahiḥ:* fuori dell'acqua; *mithaḥ:* l'un l'altro; *samāḥ:* anni; *sahasram:* mille; *vyagaman:* passarono; *mahī-pate:* o re; *sa-prāṇayoḥ:* entrambi vivi; *citram:* eccezionale; *amaṁsata:* considerarono; *amarāḥ:* gli esseri celesti.

TRADUZIONE

O re, l'elefante e il coccodrillo combatterono in questo modo trascinandosi l'un l'altro dentro e fuori dall'acqua per mille anni. Assistendo a questa lotta, gli esseri celesti erano molto sorpresi.

VERSO 30

ततो गजेन्द्रस्य मनोबलौजसां
कालेन दीर्घेण महानभूद् व्ययः ।
विकृष्यमाणस्य जलेऽवसीदतो
विपर्ययोऽभूत् सकलं जलौकसः ॥३०॥

tato gajendrasya mano-balaujasām
kālena dīrgheṇa mahān abhūd vyayaḥ
vikṛṣyamāṇasya jale 'vasīdato
viparyayo 'bhūt sakalaṁ jalaukasaḥ

tataḥ: poi; *gaja-indrasya:* del re degli elefanti; *manaḥ:* la forza dell'entusiasmo; *bala:* la forza fisica; *ojasām:* e la forza dei sensi; *kālena:* a causa del combattimento protrattosi per anni; *dīrgheṇa:* prolungato; *mahān:* grande; *abhūt:* diventò; *vyayaḥ:* la dispersione; *vikṛṣyamāṇasya:* di colui che era tirato (dal coccodrillo); *jale:* nell'acqua (un luogo estraneo); *avasīdataḥ:* ridotta (la forza mentale, fisica e dei sensi); *viparyayaḥ:* l'opposto; *abhūt:* diventò; *sakalam:* con tutti loro; *jala-okasaḥ:* il coccodrillo, che si trova a suo agio nell'acqua.

TRADUZIONE

Poi l'elefante, trascinato nell'acqua, dopo aver combattuto per molti lunghi anni, cominciò a perdere la sua forza mentale, fisica e sensoriale. Al contrario il coccodrillo, che è un animale acquatico, vedeva aumentare il suo entusiasmo, la sua forza fisica e il suo potere sensoriale.

SPIEGAZIONE

La differenza tra l'elefante e il coccodrillo consisteva nel fatto che l'elefante, nonostante la sua potenza, si trovava a combattere in un elemento estraneo, cioè nell'acqua. Durante i mille anni di lotta non aveva potuto nutrirsi, e a causa di queste circostanze la sua forza fisica era diminuita e con l'affievolirsi della forza fisica anche la mente s'indebolí e i sensi persero potere. Il coccodrillo invece, essendo un animale acquatico, non incontrò difficoltà. Poiché riceveva il suo cibo, ne traeva forza mentale e incoraggiamento per i sensi. Cosí, mentre l'elefante perdeva forza, il coccodrillo diventava sempre piú potente. La lezione che possiamo ricavare da ciò è che nella lotta contro *māyā* non dovremmo metterci in situazioni tali che non permettano alla nostra forza, al nostro entusiasmo e alla nostra capacità sensoriale di opporsi vigorosamente. In realtà, il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha dichiarato guerra all'energia illusoria dove tutti gli esseri si degradano in una falsa concezione di civiltà. I soldati di questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa devono sempre essere in possesso della forza fisica, di entusiasmo e di potenza sensoriale. Per mantenersi idonei devono porsi in condizioni normali di vita. Ma ciò che costituisce la normalità di una condizione non è uguale per ogni essere. Per questa ragione ci sono le divisioni del *varṇāśrama —brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya, śūdra, brahmacarya, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsa*. Specialmente in quest'epoca, il *kali-yuga*, non si consiglia a nessuno di accettare il *sannyāsa*.

aśvamedhaṁ gavālambhaṁ
sannyāsaṁ pala-paitṛkam
devareṇa sutotpattiṁ
kalau pañca vivarjayet
(Brahma-vaivarta Purāṇa)

Risulta chiaro quindi che in quest'epoca il *sannyāsa-āśrama* è proibito perché la gente non è abbastanza forte. Śrī Caitanya Mahāprabhu ce ne diede l'esempio abbracciando il *sannyāsa* all'età di ventiquattro anni, ma perfino Sārvabhauma Bhaṭṭācārya consigliò Śrī Caitanya Mahāprabhu di stare molto attento perché aveva accettato il *sannyāsa* in età molto giovane. Per scopi di predica offriamo il *sannyāsa* a persone giovani, ma in realtà abbiamo sperimentato che i giovani non sono maturi per il *sannyāsa*. Tuttavia, non c'è niente di male nel pensare di non essere adatti al *sannyāsa*; se una persona è agitata dal desiderio sessuale dovrebbe entrare in un *āśrama* dove è permesso avere rapporti sessuali, cioè nel *gṛhastha-āśrama*. Se una persona ha dimostrato di essere debole in una particolare posizione, ciò non significa che debba cessare di combattere contro i coccodrilli di *māyā*. Si deve cercare il rifugio dei piedi di loto di Kṛṣṇa, come vedremo che farà Gajendra, e contemporaneamente si può essere *gṛhastha*, soddisfatti di concedersi il rapporto sessuale. Non c'è bisogno di lasciare la lotta. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha raccomandato, *sthāne sthitāḥ śruti-gatāṁ tanu-vāṅ-manobhiḥ*. Dobbiamo rimanere nell'*āśrama* che è adatto per noi; non è essenziale accettare il *sannyāsa*. Una persona agitata dai desideri sessuali può entrare nel *gṛhastha-āśrama*, ma deve continuare a lottare. Per una persona che non è situata a un livello trascendentale accettare artificialmente il *sannyāsa* non è un grosso credito. Se il *sannyāsa* non è adatto a noi, bisogna entrare nel *gṛhastha-āśrama* e combattere *māyā* con grande forza. Non si deve lasciare la lotta e andarsene.

VERSO 31

इत्थं गजेन्द्रः स यदाप संकटं
प्राणस्य देही विवशो यदृच्छया ।
अपारयन्नात्मविमोक्षणे चिरं
दध्यावि मां बुद्धिमथाभ्यपद्यत ॥ ३१ ॥

itthaṁ gajendraḥ sa yadāpa saṅkaṭaṁ
prāṇasya dehī vivaśo yadṛcchayā
apārayann ātma-vimokṣaṇe ciraṁ
dadhyāv imāṁ buddhim athābhyapadyata

ittham: in questo modo; *gaja-indraḥ:* il re degli elefanti; *saḥ:* egli; *yadā:* quando; *āpa:* si trovò; *saṅkaṭam:* in una posizione cosí pericolosa; *prāṇasya:* della vita; *dehī:* incarnato; *vivaśaḥ:* ridotto alla disperazione dalle circostanze; *yadṛcchayā:* per volontà del destino; *apārayan:* incapace; *ātma-vimokṣaṇe:* di salvarsi; *ciram:* per molto tempo; *dadhyau:* cominciò a pensare seriamente; *imām:* questo; *buddhim:* decisione; *atha:* poi; *abhyapadyata:* raggiunse.

TRADUZIONE

Quando il re degli elefanti vide che per il volere della provvidenza egli era nelle fauci del coccodrillo, e trovandosi in condizioni disperate in un corpo materiale non poteva salvarsi dal pericolo, fu colto dalla paura di essere ucciso. Per conseguenza, dopo matura riflessione giunse infine alla seguente decisione.

SPIEGAZIONE

Ogni essere in questo mondo s'impegna nella lotta per la sopravvivenza. Ognuno cerca di salvarsi dal pericolo, ma quando non è in grado di salvarsi, una persona virtuosa prende rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, come la *Bhagavad-gītā* (7.16) conferma:

catur-vidhā bhajante mām
janāḥ sukṛtino 'rjuna
ārto jijñāsur arthārthī
jñānī ca bharatarṣabha

Quattro tipi di uomini virtuosi —chi si trova nel pericolo, chi ha bisogno di denaro, chi cerca la conoscenza e il curioso— cominciano a prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema, per essere salvati o per progredire. Il re degli elefanti, trovandosi in condizione di pericolo, decise di prendere rifugio ai piedi di loto del Signore, e dopo aver riflettuto a lungo arrivò saggiamente a questa giusta decisione. Una simile decisione non può essere presa da un peccatore. Perciò la *Bhagavad-gītā* afferma che le persone virtuose (*sukṛtī*) sono in grado di decidere che in condizioni difficili o di pericolo devono prendere rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa.

VERSO 32

न मामिमे ज्ञातय आतुरं गजाः
कुतः करिण्यः प्रभवन्ति मोचितुम् ।
ग्राहेण पाशेन विधातुरावृतो-
ऽप्यहं च तं यामि परं परायणम् ॥३२॥

na mām ime jñātaya āturaṁ gajāḥ
kutaḥ kariṇyaḥ prabhavanti mocitum
grāheṇa pāśena vidhātur āvṛto
'py ahaṁ ca taṁ yāmi paraṁ parāyaṇam

na: non; *mām:* me; *ime:* tutti questi; *jñātayaḥ:* amici e parenti (gli altri elefanti); *āturam:* nella mia sofferenza; *gajāḥ:* gli elefanti; *kutaḥ:* come; *kariṇyaḥ:* le mie mogli; *prabhavanti:* sono capaci; *mocitum:* di liberarmi (da questo pericolo); *grāheṇa:* dal coccodrillo; *pāśena:* dalla rete; *vidhātuḥ:* del destino; *āvṛtaḥ:* catturato; *api:* sebbene (mi trovi in una posizione simile); *aham:* io; *ca:* anche; *tam:* quello (la Persona Suprema); *yāmi:* prenderò rifugio; *param:* che è trascendentale; *parāyaṇam:* e che è perfino il rifugio di esseri celesti come Brahmā e Śiva.

TRADUZIONE

Gli altri elefanti, che sono miei amici e parenti, non hanno potuto salvarmi da questo pericolo. Che possono fare dunque le mie mogli? Non possono fare nulla. Per volontà della provvidenza sono stato attaccato da questo coccodrillo, perciò cercherò rifugio in Dio, la Persona Suprema, che è sempre il rifugio di tutti, anche delle piú grandi personalità.

SPIEGAZIONE

Questo mondo materiale è definito, *padaṁ padaṁ yad vipadām*, per indicare che il pericolo a ogni passo è presente. Uno sciocco s'illude di essere felice in questo mondo materiale, ma in realtà non lo è perché chi ha questi pensieri è soltanto un illuso. A ogni passo, in ogni momento il pericolo incombe. Nella civiltà moderna si pensa che la vita possa essere perfetta se si ha una bella casa e una buona macchina. Nei paesi occidentali, specialmente in America, è molto importante avere una bella macchina, ma non appena ci si trova sulla strada, in ogni istante dobbiamo affrontare il pericolo per l'eventualità di un incidente che può anche essere mortale. Le statistiche dimostrano che in questi incidenti sono moltissime le persone che perdono la vita. Quindi, se pensiamo veramente che questo mondo materiale sia un luogo felice, mettiamo in evidenza soltanto la nostra ignoranza. Vera conoscenza significa sapere che questo mondo materiale è pieno di pericoli. Possiamo lottare per sopravvivere nei limiti della nostra intelligenza, cercando di prenderci cura di noi stessi, ma tutti i nostri sforzi saranno vani se Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, non desidera veramente salvarci dal pericolo. Per questa ragione, Prahlāda Mahārāja dice:

bālasya neha śaraṇaṁ pitarau nṛsiṁha
nārtasya cāgadam udanvati majjato nauḥ

taptasya tat-prativídhir ya ihāñjaseṣṭas
tāvad vibho tanu-bhṛtāṁ tvad-upekṣitānām
(*Ś.B.*, 7.9.19)

Possiamo inventare molti modi per essere felici o per neutralizzare i pericoli di questo mondo materiale, ma se i nostri sforzi non sono approvati da Dio, la Persona Suprema, essi non ci porteranno mai la felicità. Coloro che cercano di essere felici senza prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema, non sono che mascalzoni, *mūḍha. Na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ prapadyante narādhamāḥ.* Coloro che sono i piú bassi tra gli uomini rifiutano di partecipare alla coscienza di Kṛṣṇa perché pensano di potersi proteggere con le loro forze, senza Kṛṣṇa; questo è il loro sbaglio. La decisione del re degli elefanti, Gajendra, era corretta. In una posizione di cosí grande pericolo egli cercò il rifugio di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 33

यः कश्चनेशो बलिनोऽन्तकोरगात्
प्रचण्डवेगादभिधावतो भृशम् ।
भीतं प्रपन्नं परिपाति यद्भया-
न्मृत्युः प्रधावत्यरणं तमीमहि ॥३३॥

yaḥ kaścaneśo balino 'ntakoragāt
pracaṇḍa-vegād abhidhāvato bhṛśam
bhītaṁ prapannaṁ paripāti yad-bhayān
mṛtyuḥ pradhāvaty araṇaṁ tam īmahi

yaḥ: Colui che (Dio, la Persona Suprema); *kaścana:* qualcuno; *īśaḥ:* il supremo controllore; *balinaḥ:* molto potente; *antaka-uragāt:* del grande serpente del tempo che porta la morte; *pracaṇḍa-vegāt:* che ha una forza spaventosa; *abhidhāvataḥ:* che insegue; *bhṛśam:* senza sosta (ogni ora e ogni minuto); *bhītam:* una persona che ha paura della morte; *prapannam:* che è sottomesso (alla Persona Suprema); *paripāti:* Egli protegge; *yat-bhayāt:* dalla paura del Signore; *mṛtyuḥ:* la morte stessa; *pradhāvati:* fugge; *araṇam:* il vero rifugio di tutti; *tam:* a Lui; *īmahi:* mi sottometto o prendo rifugio.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, non è certamente conosciuto da tutti, ma è molto potente e influente. Perciò, sebbene il serpente del tempo eterno, che è dotato di forza spaventosa, pronto a divorare, continui senza sosta il suo inseguimento, la persona che nel timore di questo serpente prende rifugio nel Signore riceverà la

Sua protezione; infatti la morte stessa fugge per paura del Signore. Mi sottometto quindi a Lui, la grande e potente autorità suprema, che è il vero rifugio di ogni essere.

SPIEGAZIONE

Una persona intelligente capisce che esiste una grande e suprema autorità che è situata al di sopra di ogni altra cosa. Questa grande autorità si manifesta nei differenti *avatāra* per salvare gli innocenti da innumerevoli tribolazioni. Come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (4.8), *paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*: il Signore Si manifesta nei diversi *avatāra* per due scopi —annientare i *duṣkṛtī*, i peccatori, e proteggere i Suoi devoti. Il re degli elefanti decise di sottomettersi a Lui, dimostrando la sua intelligenza. Dobbiamo conoscere questa grande Persona Suprema, Dio, e sottometterci a Lui. Il Signore viene personalmente per insegnarci come essere felici e solo gli sciocchi e i mascalzoni non riconoscono con la loro intelligenza questa suprema autorità, la Persona Sovrana. Nello *śruti-mantra* è affermato:

bhīṣāsmād vātaḥ pavate
bhīṣodeti sūryaḥ
bhīṣāsmād agniś candraś ca
mṛtyur dhāvati pañcamaḥ
(*Taittirīya Upaniṣad* 2.8)

È per paura di Dio, la Persona Suprema, che il vento soffia, che il sole distribuisce luce e calore, e la morte insegue tutti gli esseri. Esiste dunque un controllore supremo, come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.10): *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sacarācaram*. Questa manifestazione materiale funziona cosí bene grazie al Suo supremo controllo. Ogni persona intelligente può dunque capire che esiste un controllore supremo. Inoltre il controllore supremo appare personalmente come Śrī Kṛṣṇa, come Śrī Caitanya Mahāprabhu e come Śrī Rāmacandra per darci i Suoi insegnamenti e mostrarci con l'esempio come sottometterci a Dio, la Persona Suprema. Ma i *duṣkṛtī*, i piú bassi tra gli uomini, non si sottomettono (*na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ prapadyante narādhamāḥ*).

Nella *Bhagavad-gītā* il Signore afferma chiaramente *mṛtyuḥ sarva-haraś cāham*: "Io sono la morte che tutto divora." Perciò *mṛtyu*, la morte, è il rappresentante che porta via tutto all'essere vivente che ha assunto un corpo materiale. Nessuno può dire: "Non ho paura della morte." Questa è una falsa affermazione. Tutti temono la morte. Tuttavia, chi cerca rifugio in Dio, la Persona Suprema, può essere salvato dalla morte. Qualcuno potrebbe chiedere: "I devoti non muoiono?" In realtà, il devoto deve certamente lasciare il corpo perché il corpo è materiale. Ma la differenza sta nel fatto che se una persona si sottomette completamente a Kṛṣṇa, sarà da Lui protetta e lascerà il corpo per l'ultima volta. Non riceverà mai piú un corpo materiale

soggetto alla morte. La *Bhagavad-gītā* ce lo conferma (4.9). *Tyaktvā deham punar janma naiti mām eti so 'rjuna*: dopo aver lasciato il corpo il devoto non assume piú un corpo materiale, ma torna a Dio, nella sua dimora originale. Noi ci troviamo sempre in pericolo, perché in qualsiasi momento la morte può sopraggiungere. Non è soltanto Gajendra, il re degli elefanti, che deve temere la morte. Tutti devono temerla perché tutti sono nelle fauci del coccodrillo del tempo eterno e possono morire in qualsiasi momento. La via migliore perciò è rifugiarsi in Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, e salvarsi dalla lotta per l'esistenza propria di questo mondo materiale, dove la nascita e la morte si avvicendano continuamente. Raggiungere questa coscienza è il fine supremo della vita.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo dell' ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La storia dell'elefante Gajendra".*

Capitolo 3

In questo capitolo sono riportate le preghiere di Gajendra, il re degli elefanti. Sappiamo che precedentemente questo re degli elefanti era stato un essere umano, Indradyumna, e in quella vita aveva imparato una preghiera per Dio, la Persona Suprema. In seguito, per sua fortuna, ricordò questa preghiera e cominciò a cantarla tra sé. Offrí dapprima i suoi rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema, riconoscendo la sua incapacità di esprimersi in modo appropriato a causa della pericolosa posizione in cui si trovava nella morsa del coccodrillo. Tuttavia cercò di recitare il *mantra* e si espresse con le seguenti adeguate parole.

"Dio, la Persona Suprema, è la causa di tutte le cause, la persona originale dal Quale tutto emana. Egli è la causa, la radice stessa di questa manifestazione cosmica, e l'universo intero riposa in Lui; eppure Egli è trascendentale, perché tutto ciò che compie in relazione al mondo materiale è compiuto per opera della Sua energia esterna. Egli è eternamente situato nel mondo spirituale —Vaikuṇṭha o Goloka Vṛndāvana— dove Si dedica sempre ai Suoi divertimenti spirituali. Il mondo materiale è un prodotto della Sua energia esterna, la natura materiale, che agisce sotto le Sue direttive. È cosí che hanno luogo la creazione, il mantenimento e la distruzione. Il Signore esiste eternamente, il che è di difficile comprensione per chi non è devoto. Sebbene Dio, la Persona Suprema, possa essere percepito da chiunque, solo i puri devoti comprendono la Sua presenza e le Sue attività. Il Signore è completamente libero dalla nascita, dalla malattia, dalla vecchiaia e dalla morte materiali. In realtà, chiunque in questo mondo prenda rifugio in Lui si eleva a questa posizione trascendentale. Dio, la Persona Suprema, appare e manifesta le Sue attività per la soddisfazione dei devoti (*paritrāṇāya sādhūnām*). Il Suo avvento, la Sua scomparsa e gli altri Suoi divertimenti non sono affatto materiali. Chi conosce questo segreto può entrare nel regno di Dio. Nel Signore tutti gli elementi opposti si riconciliano. Egli è situato nel cuore di ogni essere, controlla ogni cosa, è il testimone di ogni attività ed è la fonte originale di tutti gli esseri viventi. Infatti, tutti gli esseri sono parte di Lui che è l'origine stessa di Mahā Viṣṇu, il Quale a Sua volta è l'origine di tutti gli esseri di questo mondo materiale. Il Signore può osservare le attività dei nostri sensi, le quali possono funzionare e ottenere qualche risultato materiale solo per Sua misericordia. Sebbene sia la fonte originale di ogni cosa, Egli non è mai toccato da nessuna delle Sue creazioni. In questo senso può essere paragonato a una miniera d'oro, che pur essendo la fonte di tutto l'oro usato per fabbricare ornamenti, differisce dagli ornamenti in sé. Il Signore è adorato con i metodi prescritti nel *Pañcarātra*. È Lui la fonte della nostra conoscenza, ed è sempre Lui che ci può dare la liberazione. Perciò abbiamo il dovere

di conoscerLo seguendo le istruzioni dei devoti, in particolare le istruzioni del maestro spirituale. Sebbene ai nostri occhi l'influenza della virtú si presenti solo velata, seguendo le istruzioni delle persone sante e del maestro spirituale potremo liberarci dalle reti della materia.

La forma materiale di Dio, la Persona Suprema, risplendente di luce propria, è adorata dai non-devoti, mentre la Sua forma impersonale è venerata da coloro che hanno una conoscenza spirituale superiore, e il Suo aspetto di Paramātmā localizzato è apprezzato soprattutto dagli *yogī*. Ma la Sua forma originale di Persona Suprema può essere compresa solo dai devoti. Con le Sue istruzioni contenute nella *Bhagavad-gītā* Dio, la Persona Suprema, può dissipare le tenebre in cui l'anima condizionata è immersa. Egli è l'oceano di qualità trascendentali e può essere compreso solo dalle persone liberate, che non sono piú soggette a una concezione dell'esistenza basata sul corpo. Per la Sua misericordia immotivata, il Signore può salvare tutte le anime condizionate dalle reti della materia, e permettere loro di tornare a Dio, nella loro dimora originale, per diventare Suoi compagni personali. Il puro devoto, comunque, non aspira nemmeno a tornare a Dio, ma si accontenta di compiere il Suo servizio in questo mondo materiale. Un puro devoto non chiede nulla a Dio, la Persona Suprema, prega solo di poter essere liberato dal concetto materiale dell'esistenza e di potersi impegnare nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore."

Cosí il re degli elefanti, Gajendra, offrí le sue preghiere direttamente a Dio, la Persona Suprema, senza confonderLo con uno degli esseri celesti. Nessuno degli esseri celesti si presentò a lui, nemmeno Brahmā o Śiva. Fu invece Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa in persona, che apparve davanti a lui sulle spalle di Garuḍa. Sollevando la proboscide, Gajendra offrí i suoi omaggi al Signore, e il Signore lo fece uscire immediatamente dall'acqua insieme con il coccodrillo che gli aveva afferrato la zampa e lo aveva tenuto prigioniero. Poi il Signore uccise il coccodrillo, liberando cosí Gajendra.

CAPITOLO 3



Le preghiere di Gajendra

VERSO 1

श्रीबादरायणिरुवाच
एवं व्यवसितो बुद्ध्या समाधाय मनो हृदि ।
जजाप परमं जाप्यं प्राग्जन्मन्यनुशिक्षितम् ॥ १ ॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
evaṁ vyavasito buddhyā
samādhāya mano hṛdi
jajāpa paramaṁ jāpyaṁ
prāg-janmany anuśikṣitam

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così; *vyavasitaḥ:* fissata; *buddhyā:* con l'intelligenza; *samādhāya:* per la concentrazione; *manaḥ:* la mente; *hṛdi:* nella coscienza o nel cuore; *jajāpa:* cantò; *paramam:* un supremo; *jāpyam:* un *mantra* che aveva imparato da grandi devoti; *prāk-janmani:* nella vita precedente; *anuśikṣitam:* praticato.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

In seguito il re degli elefanti, Gajendra, fissò la mente sul cuore con perfetta intelligenza e cantò un *mantra* che aveva imparato nella sua esistenza prece-

dente, quando era stato Indradyumna, e che per grazia di Kṛṣṇa poté ricordare.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* descrive il meccanismo del ricordo (6.43-44):

tatra taṁ buddhi-saṁyogaṁ
labhate paurva-dehikam
yatate ca tato bhūyaḥ
saṁsiddhau kuru-nandana

pūrvābhyāsena tenaiva
hriyate hy avaśo 'pi saḥ

Questi versi ci assicurano che una persona impegnata nel servizio devozionale non si degrada mai, nemmeno se cade, ma è posta in una posizione che un giorno le permetterà di ricordare Dio, la Persona Suprema. Come vedremo piú avanti, Gajendra nella vita precedente era stato il re Indradyumna, e nella vita successiva per una ragione o per l'altra era diventato il re degli elefanti. Ora Gajendra era in grave pericolo, e anche se non possedeva piú un corpo umano ricordò lo *stotra* che aveva cantato nella sua vita precedente. *Yatate ca tato bhūyaḥ saṁsiddhau kuru-nandana.* Per darci la possibilità di raggiungere la perfezione, Kṛṣṇa ci dà l'occasione di ricordarLo di nuovo. E la storia in questo capitolo lo conferma. Sebbene Gajendra, il re degli elefanti, si trovasse in pericolo, per lui questa fu l'occasione che gli permise di ricordare le sue precedenti attività devozionali in modo da poter essere subito salvato da Dio, la Persona Suprema.

È dunque indispensabile che tutti i devoti nella coscienza di Kṛṣṇa pratichino il canto di qualche *mantra.* Certamente tutti devono cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, che è il *mahā-mantra*, il grande *mantra*, ma bisogna cantare anche *mantra* come *cintāmaṇi-prakara-sadmasu* o il Nṛsiṁha *stotra* (*ito nṛsiṁhaḥ parato nṛsiṁho yato yato yāmi tato nṛsiṁhaḥ*). Tutti i devoti devono esercitarsi in modo da poter cantare qualche *mantra* perfettamente, perché cosí, per quanto possa essere stata imperfetta la loro coscienza spirituale in questa vita, nella vita successiva potranno ricordare la coscienza di Kṛṣṇa, anche se si saranno degradati in corpi animali. Senz'altro il devoto dovrebbe cercare di perfezionare la sua coscienza di Kṛṣṇa in questa vita, perché il fatto di comprendere Kṛṣṇa e le Sue istruzioni sarà sufficiente per permettergli di tornare a Dio, nella sua dimora originale, una volta lasciato questo corpo. Anche se si verifica qualche caduta, la pratica della coscienza di Kṛṣṇa non va mai perduta. Ajāmila, per esempio, nella sua giovinezza recitava il nome di Nārāyaṇa sotto la guida di suo padre, ma piú tardi, diventato adulto, cadde dalla sua posizione e diventò un ladro, un cacciatore di donne, un bevitore e un fuorilegge. Tuttavia, per il fatto di avere pronunciato il nome di Nārāyaṇa

nel chiamare suo figlio —a cui aveva dato il nome di Nārāyaṇa— progredí sul cammino spirituale, pur continuando a compiere attività illecite. Non dovremmo dunque dimenticare mai il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, in nessuna circostanza, perché dovrebbe esserci di aiuto nei maggiori pericoli, come dimostra la vita di Gajendra.

VERSO 2

श्रीगजेन्द्र उवाच
ॐ नमो भगवते तस्मै यत एतच्चिदात्मकम् ।
पुरुषायादिबीजाय परेशायाभिधीमहि ॥ २ ॥

śrī-gajendra uvāca
oṁ namo bhagavate tasmai
yata etac cid-ātmakam
puruṣāyādi-bījāya
pareśāyābhidhīmahi

śrī-gajendraḥ uvāca: Gajendra, il re degli elefanti disse; *oṁ:* o mio Signore; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi a Te; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *tasmai:* a Lui; *yataḥ:* dal quale; *etat:* questo corpo e la manifestazione materiale; *cit-ātmakam:* si muove a causa della coscienza (l'anima spirituale); *puruṣāya:* alla Persona Suprema; *ādi-bījāya:* che è l'origine e la causa primaria di ogni cosa; *para-iśāya:* che è il supremo, trascendentale e degno dell'adorazione di persone elevate come Brahmā e Śiva; *abhidhīmahi:* medito su di Lui.

TRADUZIONE

Il re degli elefanti, Gajendra, disse:

Offro il mio rispettoso omaggio alla Persona Suprema, Vāsudeva, [*oṁ namo bhagavate vāsudevāya*]. Grazie a Lui questo corpo materiale agisce, spinto dalla presenza dello spirito, perciò Egli è la causa prima di ogni esistenza. Egli è degno dell'adorazione di grandi personalità come Brahmā e Śiva, ed è entrato nel cuore di ogni essere vivente. Medito su di Lui.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *etac cid-ātmakam* sono molto importanti. Senza dubbio il corpo materiale è composto soltanto di elementi materiali, ma per chi si risveglia alla comprensione della coscienza di Kṛṣṇa, il corpo non è piú materiale, bensí spirituale. Il corpo materiale è destinato al piacere dei sensi, mentre il corpo spirituale s'impegna nel trascendentale servizio d'amore a

Dio. Perciò il corpo del devoto che s'impegna nel servizio offerto al Signore Supremo, e pensa costantemente a Lui, non dev'essere considerato materiale. A questo proposito è detto, *guruṣu nara-matiḥ*: bisogna abbandonare l'idea che il maestro spirituale sia un essere umano comune, dotato di un corpo materiale. *Arcye viṣṇau śilā-dhīḥ*: tutti sanno che la Divinità nel tempio è fatta di pietra, ma è offensivo pensare che la Divinità non sia altro che pietra. Similmente, pensare che il corpo del maestro spirituale sia costituito di elementi materiali è offensivo. Gli atei pensano che i devoti adorino sciocca-mente una statua come se fosse Dio, e un uomo comune come *guru*. Ma il fatto è che in virtú dell'onnipotenza di Kṛṣṇa quella che sembra una statua nel tempio è veramente Dio, la Persona Suprema, e il corpo del maestro spirituale è veramente spirituale. Il puro devoto che s'impegna nel puro servizio di devozione dev' essere considerato situato a un livello trascendentale di esistenza (*sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate*). Offriamo dunque il nostro rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema, per la cui misericordia anche le cose materiali diventano spirituali perché sono usate in attività spirituali.

Oṁkāra (*praṇava*) è la rappresentazione sonora simbolica di Dio, la Persona Suprema. *Oṁ tat sad iti nirdeśo brahmaṇas trividhaḥ smṛtaḥ*: le tre parole *oṁ tat sat* evocano l'immediata presenza della Persona Suprema. Per questo Kṛṣṇa dice di essere l'*oṁkāra* in tutti i *mantra* vedici (*praṇavaḥ sarva-vedeṣu*). Il canto dei *mantra* vedici è sempre preceduto dall'*oṁkāra* per indicare immediatamente Dio, la Persona Suprema. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, per esempio, comincia con le parole *oṁ namo bhagavate vāsudevāya*. Non c'è differenza tra Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, e l'*oṁkāra* (*praṇava*). Dobbiamo capire bene che l'*oṁkāra* non indica qualcosa che sia privo di forma (*nirākāra*). Infatti, questo verso afferma subito, *oṁ namo bhagavate*. Bhagavān è una persona. Perciò l'*oṁkāra* è la rappresentazione della Persona Suprema. L'*oṁkāra* non vuole essere impersonale, come pensano i filosofi *māyāvādī*. Ciò è espresso in modo chiaro col termine *puruṣāya*. La Verità Suprema, definita qui *oṁkāra*, è *puruṣa*, la Persona Suprema, e quindi non è impersonale. Se non fosse una persona, come potrebbe controllare i grandi e potenti capi di questo universo? Viṣṇu, Brahmā e Śiva sono i capi supremi di questo universo, ma anche Brahmā e Śiva offrono i loro omaggi a Viṣṇu. Perciò questo verso usa il termine *pareśāya* indicando che Dio, la Persona Suprema, è adorato dai grandi esseri celesti. *Pareśāya* significa *parameśvara*. Brahmā e Śiva sono *īśvara*, grandi dirigenti, ma Śrī Viṣṇu è *parameśvara*, il controllore supremo.

VERSO 3

यस्मिन्निदं यतश्चेदं येनेदं य इदं स्वयम् ।
योऽस्मात् परस्माच्च परस्तं प्रपद्ये स्वयम्भुवम् ॥ ३ ॥

yasminn idaṁ yataś cedaṁ
yenedaṁ ya idaṁ svayam
yo 'smāt parasmāc ca paras
taṁ prapadye svayambhuvam

yasmin: la piattaforma sulla quale; *idam:* l'universo riposa; *yataḥ:* i cui ingredienti; *ca:* e; *idam:* la manifestazione cosmica viene prodotta; *yena:* dal quale; *idam:* questa manifestazione cosmica è creata e mantenuta; *yaḥ:* Colui che; *idam*: questo mondo materiale; *svayam:* è Lui stesso; *yaḥ:* Colui che; *asmāt:* dall'effetto (il mondo materiale); *parasmāt:* dalla causa; *ca:* e; *paraḥ:* trascendentale o differente; *tam:* a Lui; *prapadye:* io mi sottometto; *svayambhuvam:* al supremo sufficiente in sé stesso.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il supremo fondamento su cui tutto riposa, l'ingrediente dal quale tutto è stato prodotto, la persona che tutto ha creato e l'unica causa di questa manifestazione cosmica. Tuttavia Egli differisce dalla causa e dall'effetto. Mi sottometto a Lui, Dio, la Persona Suprema, che riguardo a ogni cosa è sufficiente in Sé stesso.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (9.14) il Signore afferma, *mayā tatam idaṁ sarvaṁ jagad avyakta-mūrtinā*: "Io sono Dio, la Persona Suprema, e tutto riposa sulle Mie energie, proprio come un vaso di terra riposa sulla terra." Anche il luogo dov'è collocato il vaso di terra appartiene alla terra. E inoltre, questo vaso è stato fabbricato da un vasaio, il cui corpo è anch'esso un prodotto della terra. La ruota del vasaio destinata a costruire il vaso è un'emanazione della terra, e la terra fornisce anche gli ingredienti veri e propri di cui il vaso è composto. Com'è confermato nello *śruti-mantra, yato vā imāni bhūtāni jāyante. Yena jātāni jīvanty i. Yat prayanty abhisaṁviśanti.* La causa originale di tutto ciò che esiste è Dio, la Persona Suprema, e dopo la distruzione tutto rientra in Lui (*prakṛtiṁ yānti māmikām*). Perciò Dio, la Persona Suprema —Śrī Rāmacandra o Śrī Kṛṣṇa— è la causa originale di tutto ciò che esiste.

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

"Kṛṣṇa, conosciuto come Govinda, ha il supremo controllo. Possiede un corpo eterno e spirituale, pieno di felicità. Egli è l'origine di tutto ciò che esiste, ma non c'è causa alcuna alla Sua esistenza, perché Egli è la causa originale di tutte le cause." (*Brahma-saṁhitā* 5.1) Il Signore è la causa di

tutto ciò che esiste, ma la Sua esistenza non ha causa all'infuori di Sé. *Sarvaṁ khalv idaṁ brahma. Mat-sthāni sarva-bhūtāni na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ.* Sebbene Egli sia tutto ciò che esiste, la Sua personalità è differente dalla manifestazione cosmica.

VERSO 4

यः स्वात्मनीदं निजमाययार्पितं
क्वचिद् विभातं क्व च तत् तिरोहितम् ।
अविद्धदृक् साक्ष्युभयं तदीक्षते
स आत्ममूलोऽवतु मां परात्परः ॥ ४ ॥

yaḥ svātmanīdaṁ nija-māyayārpitaṁ
kvacid vibhātaṁ kva ca tat tirohitam
aviddha-dṛk sākṣy ubhayaṁ tad īkṣate
sa ātma-mūlo 'vatu māṁ parāt-paraḥ

yaḥ: Dio, la Persona Suprema; *sva-ātmani:* in Lui; *idam:* questa manifestazione cosmica; *nija-māyayā:* con la Sua potenza personale; *arpitam:* introdotta; *kvacit:* talvolta, all'inizio di un *kalpa*; *vibhātam:* è manifestata; *kva ca:* talvolta, durante la dissoluzione; *tat:* quella (manifestazione); *tirohitam:* non è visibile; *aviddha-dṛk:* Egli vede ogni cosa (in tutte queste circostanze); *sākṣī:* il testimone; *ubhayam:* entrambe (la manifestazione e la distruzione); *tat īkṣate:* vede ogni cosa, senza che la visione gli venga a mancare; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *ātma-mūlaḥ:* sufficiente in sé stesso, e senza altra causa; *avatu:* prego di proteggere; *mām:* me; *parāt-paraḥ:* Egli che è trascendentale al trascendentale, o al di sopra di ogni trascendenza.

TRADUZIONE

Espandendo la Sua energia, Dio, la Persona Suprema, mantiene questa manifestazione cosmica visibile, e talvolta di nuovo la rende invisibile. Egli è sia la causa suprema sia l'effetto supremo, l'osservatore e il testimone in ogni circostanza. Cosi Egli trascende ogni cosa. Che Dio, la Persona Suprema, possa proteggermi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è dotato di innumerevoli potenze (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*). Perciò, ogni volta che lo desidera, Egli usa una delle Sue potenze, e mediante questa espansione crea la manifestazione cosmica. Poi di nuovo, quando il cosmo è distrutto, lo riassorbe in Sé. Egli,

tuttavia, rimane sempre lo spettatore supremo infallibile. In ogni circostanza il Signore Supremo rimane immutabile; non è che il testimone, non toccato da tutte queste creazioni e distruzioni.

VERSO 5

कालेन पञ्चत्वमितेषु कृत्स्नशो
लोकेषु पालेषु च सर्वहेतुषु ।
तमस्तदासीद् गहनं गभीरं
यस्तस्य पारेऽभिविराजते विभुः ॥ ५ ॥

kālena pañcatvam iteṣu kṛtsnaśo
lokeṣu pāleṣu ca sarva-hetuṣu
tamas tadāsīd gahanaṁ gabhīraṁ
yas tasya pāre 'bhivirājate vibhuḥ

kālena: nel corso del tempo (dopo molti milioni di anni); *pañcatvam:* quando tutto ciò che è illusorio viene distrutto; *iteṣu:* tutte le trasformazioni; *kṛtsnaśaḥ:* con tutto ciò che esiste in questa manifestazione cosmica; *lokeṣu:* tutti i pianeti e tutto ciò che esiste; *pāleṣu:* con i loro capi come Brahmā; *ca:* anche; *sarva-hetuṣu:* ogni esistenza causale; *tamaḥ:* grande oscurità; *tadā:* allora; *āsīt:* fu; *gahanam:* molto densa; *gabhīram:* molto profonda; *yaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *tasya:* questa situazione di oscurità; *pāre:* al di sopra; *abhivirājate:* esiste o risplende; *vibhuḥ:* il Supremo.

TRADUZIONE

Nel corso del tempo, quando tutte le manifestazioni di causa e di effetto dell'universo, compresi i pianeti e i loro capi e sostegni, sono distrutte, si determina una situazione di dense tenebre. Ma al di sopra di queste tenebre vi è Dio, la Persona Suprema. Prendo rifugio ai Suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Sappiamo dai *mantra* vedici che Dio, la Persona Suprema, è al di sopra di ogni cosa. Egli è supremo, e supera tutti gli esseri celesti, compresi Brahmā e Śiva. Egli è il controllore supremo. Quando tutto scompare per l'influenza della Sua energia, il cosmo è immerso nelle tenebre. Il Signore Supremo, tuttavia, è la luce del sole, come confermano i *mantra* vedici: *āditya-varṇaṁ tamasaḥ parastāt.* Nella nostra esperienza quotidiana, quando una parte della Terra è immersa nell'oscurità della notte, possiamo dedurre che il sole continua a splendere in qualche altro punto dello spazio. Similmente Dio, la

Persona Suprema, il sole supremo, rimane sempre luminoso anche quando l'intera manifestazione cosmica è annientata nel corso del tempo.

VERSO 6

न यस्य देवा ऋषयः पदं विदु-
र्जन्तुः पुनः कोऽर्हति गन्तुमीरितुम् ।
यथा नटस्याकृतिभिर्विचेष्टतो
दुरत्ययानुक्रमणः स मावतु ॥ ६ ॥

na yasya devā ṛṣayaḥ padaṁ vidur
jantuḥ punaḥ ko 'rhati gantum īritum
yathā naṭasyākṛtibhir viceṣṭato
duratyayānukramaṇaḥ sa māvatu

na: neppure; *yasya:* del quale; *devāḥ:* gli esseri celesti; *ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *padam:* la posizione; *viduḥ:* possono capire; *jantuḥ:* esseri poco intelligenti come gli animali; *punaḥ:* di nuovo; *kaḥ:* chi; *arhati:* è capace; *gantum:* di entrare in questa conoscenza; *īritum:* o esprimerla con parole; *yathā:* come; *naṭasya:* dell'artista; *ākṛtibhiḥ:* con i movimenti del corpo; *viceṣṭataḥ:* danzando in diversi modi; *duratyaya:* molto difficile; *anukramaṇaḥ:* i Suoi movimenti; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *mā:* a me; *avatu:* possa dare la Sua protezione.

TRADUZIONE

Un attore sul palcoscenico, coperto dai suoi attraenti costumi di scena e impegnato nei diversi movimenti della danza, cela la propria identità al pubblico che lo osserva; similmente, le attività e gli aspetti dell'artista supremo non possono essere capite neppure dai grandi saggi o dagli esseri celesti, e tantomeno da coloro che posseggono l'intelligenza inferiore, come gli animali. Né gli esseri celesti né i saggi né le persone scarsamente dotate d'intelligenza possono capire gli aspetti del Signore, né possono esprimere con parole la Sua vera posizione. Che Dio, la Persona Suprema, mi protegga.

SPIEGAZIONE

Un sentimento simile fu espresso da Kuntīdevī. Il Signore Supremo esiste in ogni luogo, all'interno e all'esterno di ogni cosa. Esiste perfino nel cuore di ogni essere. *Sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo. Īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati.* Questo indica che possiamo trovare il Signore Supremo nel nostro stesso cuore. Sono moltissimi gli *yogī* che cercano il Signore. *Dhyānā-*

vasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ. Ma nemmeno i grandi *yogī*, esseri celesti, santi e saggi sono in grado di capire l'aspetto corporeo dell'artista supremo, né riescono a capire il significato dei Suoi movimenti. Che dire dunque di comuni speculatori, come i cosiddetti filosofi di questo mondo materiale? Per loro è impossibile capirLo. Dobbiamo dunque accettare le affermazioni del Supremo, quando gentilmente Egli appare per istruirci. Dobbiamo soltanto accettare le parole di Śrī Rāmacandra, di Śrī Kṛṣṇa e di Śrī Caitanya Mahāprabhu e seguire la via che Essi hanno tracciato. Allora sarà possibile per noi conoscere la ragione della Loro discesa.

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna
(*B.g.*, 4.9)

Se per la grazia del Signore riusciremo a comprenderLo, saremo immediatamente liberati, anche all'interno di questo corpo materiale. Il corpo materiale non avrà piú alcuna funzione, e qualunque attività vi si svolga sarà un'attività cosciente di Kṛṣṇa. In questo modo è possibile lasciare il proprio corpo e tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 7

दिदृक्षवो यस्य पदं सुमङ्गलं
विमुक्तसङ्गा मुनयः सुसाधवः ।
चरन्त्यलोकव्रतमव्रणं वने
भूतात्मभूताः सुहृदः स मे गतिः ॥ ७ ॥

didṛkṣavo yasya padaṁ sumaṅgalaṁ
vimukta-saṅgā munayaḥ susādhavaḥ
caranty aloka-vratam avraṇaṁ vane
bhūtātma-bhūtāḥ suhṛdaḥ sa me gatiḥ

didṛkṣavaḥ: coloro che desiderano vedere (Dio, la Persona Suprema); *yasya:* del quale; *padam:* i piedi di loto; *su-maṅgalam:* di buon augurio; *vimukta-saṅgāḥ:* le persone che sono completamente liberate dal condizionamento materiale; *munayaḥ:* i grandi saggi; *su-sādhavaḥ:* coloro che sono molto elevati nella coscienza spirituale; *caranti:* praticano; *aloka-vratam:* i voti di *brahmacarya*, *vānaprastha* o *sannyāsa*; *avraṇam:* senza errore; *vane:* nella foresta; *bhūta-ātma-bhūtāḥ:* coloro che sono equanimi verso tutti gli esseri; *suhṛdaḥ:* coloro che sono amici di tutti; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *me:* mia; *gatiḥ:* destinazione.

TRADUZIONE

Coloro che hanno accettato l'ordine di rinuncia e i grandi saggi che vedono con equanimità tutti gli esseri viventi, che si dimostrano benevoli con tutti e praticano nella foresta i voti del *brahmacarya*, del *vānaprastha* e del *sannyāsa* senza mai deviare, desiderano vedere i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, fonte di ogni buona fortuna. Possa questo Signore Supremo diventare la mia destinazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive le qualità proprie dei devoti o delle persone che sono molto elevate nella coscienza spirituale. I devoti sono sempre equanimi verso tutti gli esseri e non fanno distinzioni tra le diverse categorie di persone, superiori o inferiori. *Paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ*. Ai loro occhi tutti sono anime spirituali, frammenti infinitesimali di Dio, la Persona Suprema. Perciò sono idonei per cercare il Signore Supremo. Poiché sanno che Dio, la Persona Sovrana, è l'amico supremo di tutti gli esseri (*suhṛdaṁ sarva-bhūtānām*) si comportano in modo amichevole verso ogni essere in nome del Signore Supremo. Non fanno distinzioni tra una nazione e l'altra, tra una comunità e l'altra, ma predicano la coscienza di Kṛṣṇa e gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* ovunque vadano. Perciò sono degni di vedere i piedi di loto del Signore. Questi predicatori della coscienza di Kṛṣṇa sono detti *paramahaṁsa*. Come indica l'espressione *vimukta-saṅga*, essi non hanno alcun rapporto con le condizioni materiali. Per poter vedere Dio, la Persona Suprema, bisogna prendere rifugio in questi devoti.

VERSI 8-9

न विद्यते यस्य च जन्म कर्म वा
न नामरूपे गुणदोष एव वा ।
तथापि लोकाप्ययसंभवाय यः
स्वमायया तान्यनुकालमृच्छति ॥ ८ ॥
तस्मै नमः परेशाय ब्रह्मणेऽनन्तशक्तये ।
अरूपायोरुरूपाय नम आश्चर्यकर्मणे ॥ ९ ॥

na vidyate yasya ca janma karma vā
na nāma-rūpe guṇa-doṣa eva vā
tathāpi lokāpyaya-sambhavāya yaḥ
sva-māyayā tāny anukālam ṛcchati

tasmi namaḥ pareśāya
brahmaṇe 'nanta-śaktaye

arupāyoru-rūpāya
nama āścarya-karmaṇe

na: non; *vidyate:* esiste; *yasya:* del quale (di Dio, la Persona Suprema); *ca:* anche; *janma:* nascita; *karma:* attività; *vā:* oppure; *na:* nemmeno; *nāma-rūpe:* un nome o una forma materiale; *guṇa:* qualità; *doṣaḥ:* difetti; *eva:* certamente; *vā:* oppure; *tathāpi:* eppure; *loka:* di questa manifestazione cosmica; *apyaya:* che è la distruzione; *sambhavāya:* e la creazione; *yaḥ:* Lui; *sva-māyayā:* con la Sua potenza personale; *tāni:* attività; *anukālam:* eternamente; *ṛcchati:* accetta; *tasmai:* a Lui; *namaḥ:* offro i miei omaggi; *para:* trascendentale; *īśāya:* al supremo controllore; *brahmaṇe:* che è il Brahman Supremo (Parabrahman); *ananta-śaktaye:* con illimitate potenze; *arūpāya:* che non possiede una forma materiale; *uru-rūpāya:* che possiede diverse forme di *avatāra*; *namaḥ:* offro i miei omaggi; *āścarya-karmaṇe:* che compie attività meravigliose.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, non ha nascita materiale, attività, forma, nome, qualità o difetti materiali. Per adempiere le finalità della creazione e della distruzione di questo mondo materiale, Egli discende nella forma di un essere umano, come Śrī Rāma e Śrī Kṛṣṇa, in virtú della propria potenza interna originale. Egli ha un'immensa potenza e agisce in varie forme, tutte libere dalla contaminazione materiale, compiendo attività meravigliose. È dunque il Brahman Supremo, e io Gli offro il mio rispetto.

SPIEGAZIONE

Nel *Viṣṇu Purāṇa* è affermato, *guṇāṁś ca doṣāṁś ca mune vyatīta samasta-kalyāṇa-guṇātmako hi.* Dio, la Persona Suprema, non ha forma, qualità o difetti materiali. Egli è perfettamente spirituale ed è l'unica fonte di tutte le qualità spirituali. Come il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.8), *paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām.* Le attività del Signore, sia quando salva i Suoi devoti sia quando distrugge i demoni, sono sempre trascendentali. Chiunque sia distrutto da Dio, la Persona Suprema, ottiene lo stesso risultato di un devoto protetto dal Signore: entrambi saranno elevati al livello trascendentale. L'unica differenza è che il devoto sale direttamente ai pianeti spirituali per diventare un compagno del Signore, mentre i demoni sono elevati a *brahmaloka*, la radiosità impersonale del Signore. Entrambi, comunque, sono elevati al livello trascendentale. Il fatto che il Signore uccida o distrugga i demoni non corrisponde esattamente alla medesima azione compiuta in questo mondo materiale. Sebbene sembri agire secondo le influenze della natura materiale, il Signore è sempre *nirguṇa*, al di sopra delle influenze materiali. Il Suo nome non è materiale, altrimenti come si potrebbe

raggiungere la liberazione cantando Hare Kṛṣṇa, Hare Rāma? I nomi del Signore, come Rāma e Kṛṣṇa, non sono differenti dalle persone Rāma e Kṛṣṇa. Cosí, cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa si rimane sempre in contatto personale con Rāma e con Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, e si ottiene di essere liberati. Un esempio pratico di questa verità è la storia di Ajāmila, che era rimasto trascendentale alle sue attività per il semplice fatto di aver cantato il nome di Nārāyaṇa. Se ciò vale per Ajāmila, che dire del Signore Supremo stesso? Quando il Signore discende in questo mondo materiale non diventa certo un prodotto della materia. Tutta la *Bhagavad-gītā* lo conferma (*janma-karma ca me divyam, avajānanti mām mūḍhāḥ mānuṣīm tanum āśritam*). Perciò quando Dio, la Persona Suprema —Rāma o Kṛṣṇa— discende per compiere le Sue attività trascendentali, destinate al nostro bene, non dovremmo considerarLo un essere umano ordinario. Quando il Signore discende, lo fa attraverso la Sua potenza spirituale (*sambhavāmy ātma-māyayā*). Poiché non è costretto dall'energia materiale a discendere, Egli è sempre trascendentale. Non si deve considerare il Signore Supremo come un essere umano ordinario. I nomi e le forme materiali sono contaminati, ma il nome e la forma spirituale sono trascendentali.

VERSO 10

नम आत्मप्रदीपाय साक्षिणे परमात्मने ।
नमो गिरां विदूराय मनसश्चेतसामपि ॥१०॥

nama ātma-pradīpāya
sākṣiṇe paramātmane
namo girām vidūrāya
manasaś cetasām api

namaḥ: offro i miei rispettosi omaggi; *ātma-pradīpāya:* a Lui, che risplende in Sé stesso, o che illumina gli esseri viventi; *sākṣiṇe:* che è situato nel cuore di ognuno come testimone; *parama-ātmane:* all'Anima Suprema; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi; *girām:* con le parole; *vidūrāya:* impossibile da raggiungere; *manasaḥ:* dalla mente; *cetasām:* o dalla coscienza; *api:* perfino.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Dio, la Persona Sovrana, l'Anima Suprema che splende di luce propria, che è il testimone nel cuore di ognuno, che illumina l'anima individuale e non può essere raggiunto con esercitazioni della mente, delle parole o della coscienza.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, non può essere compreso dall'anima individuale attraverso esercitazioni mentali, fisiche o intellettuali. È per grazia di Dio, la Persona Suprema, che l'anima individuale ottiene l'illuminazione, perciò il Signore è definito qui *ātma-pradīpa*. Il Signore è come il sole che illumina ogni cosa e non può essere illuminato da nessuno. Chi desidera dunque comprendere il Supremo deve ricevere da Lui l'illuminazione, come insegna la *Bhagavad-gītā*. Non è possibile comprendere Dio, la Persona Suprema, mediante i propri poteri mentali, fisici o intellettuali.

VERSO 11

सत्त्वेन प्रतिलभ्याय नैष्कर्म्येण विपश्चिता ।
नमः कैवल्यनाथाय निर्वाणसुखसंविदे ॥११॥

sattvena pratilabhyāya
naiṣkarmyeṇa vipaścitā
namaḥ kaivalya-nāthāya
nirvāṇa-sukha-saṁvide

sattvena: dal puro servizio devozionale; *prati-labhyāya:* a Dio, la Persona Suprema, che viene raggiunto da queste attività devozionali; *naiṣkarmyeṇa:* con attività trascendentali; *vipaścitā:* da persone che sono abbastanza colte; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi; *kaivalya-nāthāya:* al signore nel mondo trascendentale; *nirvāṇa:* per colui che è completamente libero dalle attività materiali; *sukha:* di felicità; *saṁvide:* al dispensatore.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è realizzato dai puri devoti che agiscono nell'esistenza trascendentale del *bhakti-yoga*. Egli concede una felicità incontaminata ed è il Signore del mondo trascendentale. Gli offro quindi i miei omaggi.

SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gītā*, Dio, la Persona Suprema, può essere compreso solo attraverso il servizio devozionale. *Bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*. Chi desidera conoscere veramente Dio, la Persona Suprema, deve dedicarsi alle attività del servizio devozionale, attività chiamate *sattva* o *śuddha-sattva*. Nel mondo materiale le attività della virtú, che sono caratteristiche del puro *brāhmaṇa*, sono molto apprezzate; ma le attività del servizio devozionale sono *śuddha-sattva*, cioè si svolgono al livello della trascendenza. Soltanto il servizio devozionale può permetterci di comprendere il Supremo.

Il servizio devozionale è detto *naiṣkarmya*. Limitarsi soltanto a negare le attività materiali non avrà un effetto duraturo. *Naiṣkarmyam apy acyuta-bhāva-varjitam.* Se non si compiono quelle attività che sono in relazione con la coscienza di Kṛṣṇa, interrompere le attività materiali non ci sarà di alcun aiuto. Nella speranza di raggiungere il *naiṣkarmya*, la libertà dalle azioni materiali, molti grandi *sannyāsī* hanno cessato di agire, ma hanno fallito nel loro intento e sono ricaduti sul piano materiale per agire come materialisti. Ma quando ci s'impegna nell'attività spirituale del *bhakti-yoga*, non si cade piú. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa vuole essere dunque un tentativo di impegnare ogni essere vivente in attività spirituali che permettano di trascendere le azioni proprie della sfera materiale. Le attività spirituali del *bhakti-mārga —śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam—* ci guidano verso la comprensione di Dio, la Persona Suprema. Perciò come afferma questo verso, *sattvena pratilabhyāya naiṣkarmyeṇa vipaścitā*: "Dio, la Persona Suprema è compreso dai puri devoti che agiscono nell'esistenza trascendentale del *bhakti-yoga*."

La *Gopāla-tāpanī Upaniṣad* (15) insegna, *bhaktir asya bhajanaṁ tad ihāmutropādhi-nairāsyenaivāmuṣmin manasaḥ kalpanam etad eva ca naiṣkarmyam.* Questa è la definizione di *naiṣkarmya*. Agire nel *naiṣkarmya* significa impegnarsi completamente in attività coscienti di Kṛṣṇa senza desideri di godimenti materiali sia qui sia nei sistemi planetari superiori, in questa vita o nella futura (*iha-amutra*). *Anyābhilāṣitā-śūnyam.* Quando una persona è libera da ogni contaminazione, e agisce nel servizio devozionale sotto la guida del maestro spirituale, si trova sul piano del *naiṣkarma*. Il Signore è soddisfatto da questo servizio di devozione trascendentale. Gli offro dunque i miei rispettosi omaggi.

VERSO 12

नमः शान्ताय घोराय मूढाय गुणधर्मिणे ।
निर्विशेषाय साम्याय नमो ज्ञानघनाय च ॥१२॥

namaḥ śāntāya ghorāya
mūḍhāya guṇa-dharmiṇe
nirviśeṣāya sāmyāya
namo jñāna-ghanāya ca

namaḥ: omaggi; *śāntāya:* a Lui, che è al di sopra di ogni qualità materiale e che è completamente tranquillo, cioè a Vāsudeva, l'Anima Suprema in tutti gli esseri; *ghorāya:* alle terribili forme del Signore come Jāmadagnya e Nṛsiṁhadeva; *mūḍhāya:* le forme del Signore di animali, come il cinghiale; *guṇa-dharmiṇe:* che accetta diverse qualità nel mondo materiale; *nirviśeṣāya:*

che è privo di qualità materiali perché è completamente spirituale; *sāmyāya:* a Buddha, nella forma del *nirvāṇa*, in cui finiscono tutte le qualità materiali; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi; *jñāna-ghanāya:* che è la conoscenza o il Brahman impersonale; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi al Signore, Vāsudeva, che è onnipresente, alla feroce forma del Signore come Nṛsiṁhadeva, alla forma del Signore come animale [Śrī Varāhadeva], a Śrī Dattātreya che predicò l'impersonalismo, a Śrī Buddha e a tutte le altre manifestazioni divine. Offro i miei rispettosi omaggi al Signore che non ha qualità materiali, ma accetta le tre qualità della virtù, della passione e dell'ignoranza in questo mondo materiale. Offro i miei rispettosi omaggi anche allo splendore impersonale del Brahman.

SPIEGAZIONE

I versi precedenti hanno detto che Dio, la Persona Suprema, pur non avendo una forma materiale assume innumerevoli forme per mostrare il Suo favore ai devoti e uccidere i demoni. Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, Dio, la Persona Suprema, Si manifesta in tanti *avatāra* quante sono le onde di un fiume. Le onde di un fiume si susseguono senza sosta e nessuno può contarle; similmente, nessuno può calcolare quando e come appaiano le differenti espansioni del Signore secondo le necessità di tempo, luogo e persona. Il Signore appare eternamente. Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (4.7):

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

"O discendente di Bharata, ogni volta che la religione declina e l'irreligione avanza, in quel momento, Io discendo in persona." Nel mondo materiale c'è sempre la possibilità di allontanarsi dalla coscienza di Kṛṣṇa, perciò Kṛṣṇa e i Suoi devoti agiscono sempre in varie forme per frenare l'ateismo.

Anche gli impersonalisti che attribuiscono particolare importanza all' aspetto di conoscenza di Dio, la Persona Suprema, desiderano fondersi nello splendore del Signore. Perciò le parole *jñāna-ghanāya* ribadiscono qui che tutte queste varie manifestazioni appaiono per il bene degli atei che non credono alla forma e all'esistenza del Signore. Poiché il Signore viene in cosí numerose forme per darci i Suoi insegnamenti, nessuno può dire che Dio non esiste. L'espressione *jñāna-ghanāya* è usata qui con particolare riferimento a coloro la cui conoscenza si è solidificata nella ricerca del Signore attraverso la filosofia speculativa. La conoscenza superficiale non ci può aiutare a capire Dio, la Persona Suprema, ma quando questa conoscenza diventa molto

intensa e profonda, si giunge a comprendere Vāsudeva (*vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*). Un *jñānī* raggiunge questo livello dopo moltissime vite; perciò è usata qui l'espressione *jñāna-ghanāya*. Il termine *śantāya* indica che Śrī Vāsudeva Si trova nel cuore di ogni essere, ma non agisce insieme con l'essere individuale. I *jñānī* impersonalisti possono realizzare Vāsudeva quando la loro conoscenza è diventata perfettamente matura (*vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*).

VERSO 13

क्षेत्रज्ञाय नमस्तुभ्यं सर्वाध्यक्षाय साक्षिणे ।
पुरुषायात्ममूलाय मूलप्रकृतये नमः ॥१३॥

kṣetra-jñāya namas tubhyaṁ
sarvādhyakṣāya sākṣiṇe
puruṣāyātma-mūlāya
mūla-prakṛtaye namaḥ

kṣetra-jñāya: a colui che conosce ogni cosa del corpo esterno; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi; *tubhyam:* a Te; *sarva:* tutto; *adhyakṣāya:* che sovraintendi e amministri; *sākṣiṇe:* che sei il testimone, il Paramātmā, *antaryāmī*; *puruṣāya:* la Persona Suprema; *ātma-mūlāya:* che sei la fonte originale di ogni cosa; *mūla-prakṛtaye:* al *puruṣa-avatāra*, l'origine del *prakṛti* e di *pradhāna*; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Desidero offrire i miei rispettosi omaggi a Te che sei l'Anima Suprema, Colui che controlla ogni cosa e il testimone di ogni avvenimento. Tu sei la Persona Suprema, l'origine della natura materiale e dell'energia materiale globale. Tu sei anche il proprietario del corpo materiale. Sei dunque il Supremo completo. Offro quindi a Te i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (13.3) il Signore afferma, *kṣetra-jñaṁ cāpi māṁ viddhi sarva-kṣetreṣu bhārata*: "O discendente di Bharata, devi sapere che Io sono anche il conoscitore di tutti i corpi." Tutti noi pensiamo: "Sono questo corpo" oppure "Questo è il mio corpo", ma la realtà è differente. Il corpo che abbiamo ci è stato dato dal proprietario supremo. Anche l'essere individuale è *kṣetra-jña*, il conoscitore del corpo, ma non è l'unico proprietario, il vero proprietario del corpo è Dio, la Persona Suprema, che è il supremo *kṣetra-jña*. Noi, per esempio, possiamo prendere una casa in affitto e abitarci,

ma in realtà il proprietario è un altro. Similmente, noi riceviamo un certo tipo di corpo per poter godere di questo mondo materiale ma il vero proprietario del corpo è Dio, la Persona Suprema. Egli è definito *sarvādhyakṣa* perché tutto nel mondo materiale funziona sotto il Suo controllo. La *Bhagavad-gītā* (9.10) lo conferma con le seguenti parole del Signore, *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sacarācaram*: "O figlio di Kuntī, questa natura materiale agisce sotto la Mia direzione e produce tutti gli esseri mobili e immobili." Dalla *prakṛti*, la natura materiale, provengono molti diversi tipi di esseri viventi, compresi gli esseri acquatici, i vegetali, gli insetti, i volatili, gli animali, gli esseri umani e gli esseri celesti. La *prakṛti* è la madre e Dio, la Persona Suprema, è il padre (*aham bīja-pradaḥ pitā*).

La *prakṛti* può darci il corpo materiale, ma in quanto anime spirituali noi siamo frammenti di Dio, la Persona Suprema. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (15.7). *Mamaivāṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ*. L'essere individuale, essendo un frammento di Dio, non è un prodotto di questo mondo materiale. Per questa ragione il Signore è definito in questo verso *ātma-mūla*, la fonte originale di ogni cosa. Egli è il seme di ogni esistenza (*bījaṁ māṁ sarva-bhūtānām*). Nella *Bhagavad-gītā* (14.4) il Signore afferma:

sarva-yoniṣu kaunteya
mūrtayaḥ sambhavanti yāḥ
tāsāṁ brahma mahad yonir
aham bīja-pradaḥ pitā

"Sappi, o figlio di Kuntī, che tutte le specie di vita hanno origine nella natura materiale e Io ne sono il padre che dà il seme." Le piante, gli alberi, gli insetti, gli esseri acquatici, gli esseri celesti, i mammiferi, gli uccelli e tutti gli altri esseri sono figli o frammenti del Signore Supremo, ma poiché lottano animati da differenti mentalità hanno ricevuto forme corporee diverse (*manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi prakṛti-sthāni karṣati*). Sono quindi diventati figli della *prakṛti*, della natura materiale, che è fecondata da Dio, la Persona Suprema. Ogni essere in questo mondo materiale lotta per la sopravvivenza e l'unica salvezza o sollievo dal ciclo di nascite e morti nel processo evolutivo è la piena sottomissione. Ciò è indicato col termine *namaḥ*: "Ti offro i miei rispettosi omaggi".

VERSO 14

सर्वेन्द्रियगुणद्रष्ट्रे सर्वप्रत्ययहेतवे ।
असताच्छाययोक्ताय सदाभासाय ते नमः ॥१४॥

sarvendriya-guṇa-draṣṭre
sarva-pratyaya-hetave

asatā cchāyayoktāya
sad-ābhāsāya te namaḥ

sarva-indriya-guṇa-draṣṭre: a colui che è testimone di tutti gli oggetti dei sensi; *sarva-pratyaya-hetave:* che è la soluzione di tutti i dubbi (e senza il cui aiuto non si possono risolvere dubbi e incapacità); *asatā:* con la manifestazione dell'irrealtà o dell'illusione; *chāyayā:* a causa della somiglianza; *uktāya:* chiamato; *sat:* della realtà; *ābhāsāya:* al riflesso; *te:* a Te; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei Colui che osserva tutti gli obiettivi dei sensi. Senza la Tua misericordia non c'è possibilità di risolvere il problema dei dubbi. Questo mondo materiale è come un'ombra che Ti assomiglia. Infatti, noi consideriamo reale questo mondo materiale perché ci dà un'idea della Tua esistenza.

SPIEGAZIONE

In altre parole questo verso dice: "Gli obiettivi delle attività dei sensi sono in realtà osservati da Te. Senza la Tua guida l'essere individuale non può nemmeno fare un passo." Come conferma la *Bhagavad-gītā* (15.15), *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca.* Sei nel cuore di ogni essere e solo da Te vengono il ricordo e l'oblío. *Chāyeva yasya bhuvanāni bibharti durgā.* L'essere individuale nelle reti di *māyā* desidera godere di questo mondo materiale, ma se non riceve da Te la guida e il ricordo non può progredire nella sua ricerca dell'oscuro obiettivo della vita. L'anima condizionata erroneamente avanza verso un obiettivo sbagliato vita dopo vita e Tu le fai tornare alla mente questo obiettivo. In una certa vita l'anima condizionata desidera raggiungere un certo scopo, ma dopo aver cambiato il corpo dimentica ogni cosa. Tuttavia, o Signore, poiché aveva voluto godere di qualcosa in questo mondo, Tu glielo ricordi nella vita successiva. *Mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca.* Poiché l'anima condizionata desidera dimenticarTi, Tu la favorisci concedendole l'opportunità di dimenticarTi vita dopo vita quasi eternamente. Perciò Tu sei eternamente la guida delle anime condizionate. Tutto appare reale perché Tu sei la causa originale di ogni cosa. La realtà suprema è Tua Grazia, Dio, la Persona Suprema, e io offro a Te i miei rispettosi omaggi."

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ci offre la spiegazione dell'espressione *sarva-pratyaya-hetave.* Egli afferma che il risultato dà un' idea della causa. Un vaso di terracotta, per esempio, è il risultato dell'azione di un vasaio, e vedendo il vaso possiamo presupporre l'esistenza del vasaio. Similmente, poiché questo mondo materiale assomiglia al mondo spirituale, ogni persona intelligente può capire come esso funziona. Nella *Bhagavad-gītā* è

spiegato, *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*. Le attività del mondo materiale suggeriscono la presenza della supervisione del Signore.

VERSO 15

नमो नमस्तेऽखिलकारणाय
निष्कारणायाद्भुतकारणाय ।
सर्वागमाम्नायमहार्णवाय
नमोऽपवर्गाय परायणाय ॥१५॥

namo namas te 'khila-kāraṇāya
niṣkāraṇāyādbhuta-kāraṇāya
sarvāgamāmnāya-mahārṇavāya
namo 'pavargāya parāyaṇāya

namaḥ: offro i miei rispettosi omaggi; *namaḥ:* di nuovo offro i miei rispettosi omaggi; *te:* a Te; *akhila-kāraṇāya:* alla causa suprema di tutto ciò che esiste; *niṣkāraṇāya:* a Te, che sei senza causa; *adbhuta-kāraṇāya:* la meravigliosa causa di ogni cosa; *sarva:* tutto; *āgama-āmnāya:* alla fonte del sistema *parampara* di tutta la conoscenza vedica; *mahā-arṇavāya:* il grande oceano di conoscenza, o il grande oceano in cui si fondono tutti i fiumi della conoscenza; *namaḥ:* offro i miei omaggi; *apavargāya:* a Te, che puoi dare la liberazione o la salvezza; *para-ayaṇāya:* il rifugio di tutti i trascendentalisti.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei la causa di tutte le cause, ma Tu stesso non hai causa. Perciò sei Tu la meravigliosa causa di ogni cosa. Offro i miei rispettosi omaggi a Te che sei il rifugio della conoscenza vedica contenuta negli *śāstra*, come il *Pañcarātra* e il *Vedānta-sūtra* che Ti rappresentano e sono la fonte del sistema *parampara*. Poiché sei Tu che puoi dare la liberazione, Tu sei l'unico rifugio per tutti i trascendentalisti. Ti offro dunque i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

In questo verso Dio, la Persona Suprema, è definito la causa meravigliosa. Egli è meraviglioso nel senso che rimane completo (*pūrṇasya pūrṇam ādāya pūrṇam evāvaśiṣyate*) sebbene da Dio, la Persona Suprema, emanino illimitate manifestazioni (*janmādy asya yataḥ*). Sulla base della nostra esperienza del mondo materiale sappiamo che il nostro eventuale conto in banca di un miliardo di lire diminuirà gradualmente fino a scomparire via via che ritireremo il denaro dalla banca. Ma il Signore Supremo, la Persona di Dio, è cosí

completo che sebbene innumerevoli Persone di Dio Si espandano da Lui, Egli rimane sempre Dio, la Persona Suprema. *Pūrṇasya pūrṇam ādāya pūrṇam evāvaśiṣyate.* Egli è quindi la causa meravigliosa. *Govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi.*

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

"Kṛṣṇa, che è conosciuto come Govinda, è il Signore Supremo. Possiede un corpo eterno spirituale pieno di felicità ed è l'origine di tutto ciò che esiste. Non ha altra origine al di fuori di Sé perché Egli è la causa prima di tutte le cause." (*Brahma-saṁhitā* 5.1)

Anche in questo mondo materiale possiamo constatare che il sole esiste per milioni di anni e fin dal momento della sua creazione ha distribuito luce e calore, eppure esso continua a mantenere il suo potere e non cambia mai. Che dire dunque della causa suprema, il *paraṁ brahma*, Kṛṣṇa? Ogni cosa emana da Lui eternamente, eppure Egli mantiene la Sua forma originale (*sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*). Kṛṣṇa insegna personalmente nella *Bhagavad-gītā* (10.8), *mattaḥ sarvaṁ pravartate*: "Ogni cosa emana da Me." Ogni cosa emana eternamente da Kṛṣṇa, eppure Egli è sempre lo stesso Kṛṣṇa e non cambia mai; perciò è il rifugio di tutti i trascendentalisti che desiderano liberarsi dalla prigione della materia. Ogni essere deve rifugiarsi in Kṛṣṇa. Perciò è detto:

akāmaḥ sarva-kāmo vā
mokṣa-kāma udāra-dhīḥ
tīvreṇa bhakti-yogena
yajeta puruṣaṁ param

"L'uomo intelligente, che sia pieno di desideri che sia privo di ogni desiderio o desideri fondersi nell'esistenza del Signore adorerà Dio, la Persona Suprema, offrendoGli un servizio d'amore trascendentale." (*Ś.B.*, 2.3.10) *Paraṁ brahma*, il Signore Supremo, e *paraṁ dhāma*, la dimora suprema, sono sempre Kṛṣṇa. Perciò chi desidera qualcosa —che sia un *karmī*, un *jñānī* o uno *yogī*— dovrebbe cercare con grande serietà di percepire Dio, la Persona Suprema; in questo modo vedrà appagarsi tutti i Suoi desideri. Il Signore afferma, *ye yathā māṁ prapadyante tāṁs tathaiva bhajāmy aham*: "Io ricompenso gli esseri viventi nella misura in cui si sottomettono a Me." Anche il *karmī* che desidera ogni cosa per il proprio piacere può ottenere tutto da Kṛṣṇa. Per Kṛṣṇa non è affatto difficile dargli ciò che desidera. Ma in realtà bisognerebbe adorare Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, al fine di ottenere la liberazione.

Vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ, bisogna capire Kṛṣṇa studiando le Scritture vediche. Come è confermato in questo verso, *sarvāgamāmnāya-mahārṇavāya.* Egli è l'oceano e tutta la conoscenza vedica affluisce verso di

Lui. Perciò, i trascendentalisti intelligenti si rifugiano in Dio, la Persona Suprema (*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*). Questa è la mèta suprema.

VERSO 16

गुणारणिच्छन्नचिदुष्मपाय
तत्क्षोभविस्फूर्जितमानसाय ।
नैष्कर्म्यभावेन विवर्जितागम-
स्वयंप्रकाशाय नमस्करोमि ॥१६॥

guṇāraṇi-cchanna-cid-uṣmapāya
tat-kṣobha-visphūrjita-mānasāya
naiṣkarmya-bhāvena vivarjitāgama-
svayaṁ-prakāśāya namas karomi

guṇa: dai tre *guṇa*, le influenze della natura materiale (*sattva, raja e tama*); *araṇi:* dal legno *araṇi*; *channa:* coperto; *cit:* della conoscenza; *uṣmapāya:* a Lui che è il fuoco; *tat-kṣobha:* dell'agitazione dell'influenza della natura materiale; *visphūrjita:* esternamente; *mānasāya:* a Lui la cui mente; *naiṣkarmya-bhāvena:* nello stadio di pura comprensione; *vivarjita:* in coloro che hanno lasciato; *āgama:* i princípi vedici; *svayam:* personalmente; *prakāśāya:* a Colui che Si manifesta; *namaḥ karomi:* offro i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Mio Signore, come il fuoco è coperto nel legno *araṇi*, così Tu e la Tua conoscenza illimitata siete coperti dall'influenza della natura materiale. La Tua mente, tuttavia, non è interessata alle attività svolte sotto l'influenza della natura. Coloro che sono avanzati nella conoscenza spirituale non sono soggetti ai principi regolatori di cui parlano le Scritture vediche. Poiché queste anime elevate sono trascendentali, Tu appari personalmente nella loro mente purificata. Ti offro dunque i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (10.11) è detto:

teṣām evānukampārtham
aham ajñāna-jaṁ tamaḥ
nāśayāmy ātma-bhāva-stho
jñāna-dīpena bhāsvatā

Il devoto che serba i piedi di loto del Signore nel proprio cuore ottiene da Lui l'illuminazione spirituale, conosciuta come *jñāna-dīpa*, grazie alla misericordia speciale ricevuta dall'interno. Il *jñāna-dīpa* è paragonato al fuoco nascosto nel legno *araṇi*. Un tempo, per compiere i sacrifici del fuoco i grandi saggi non accendevano direttamente il fuoco, ma lo invocavano dal legno *araṇi*. Similmente, tutti gli esseri viventi sono coperti dalle influenze della natura materiale, e questo fuoco della conoscenza può essere acceso solo da Dio, la Persona Suprema, quando noi Lo accogliamo all'interno del nostro cuore. *Sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*. La persona che tiene in seria considerazione i piedi di loto di Kṛṣṇa che dimora nel nostro cuore, vedrà che il Signore sradica in lei ogni ignoranza. Con la torcia della conoscenza si può immediatamente capire ogni cosa in modo adeguato per la misericordia speciale del Signore Supremo e ci si può realizzare spiritualmente. In altre parole, sebbene un devoto possa sembrare esternamente non molto colto, grazie al suo servizio devozionale, il Signore Supremo lo illuminerà dall' interno. Se il Signore ci illumina dall'interno come potremo essere in ignoranza? Perciò l'affermazione dei *māyāvādī* che la via della devozione sia destinata alle persone poco intelligenti o prive di cultura non è assolutamente accettabile.

yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā
sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ
(*Ś.B.*, 5.18.12)

Chi diventa un puro devoto del Signore Supremo manifesta automaticamente tutte le buone qualità. Questo devoto è al di sopra delle regole dei *Veda* ed è un *paramahaṁsa*. Anche senza studiare tutte le Scritture vediche, il devoto si purifica e s'illumina per la misericordia del Signore. Perciò il devoto dice: "Mio Signore, Ti offro i miei rispettosi omaggi."

VERSO 17

मादृक्प्रपन्नपशुपाशविमोक्षणाय
मुक्ताय भूरिकरुणाय नमोऽलयाय ।
स्वांशेन सर्वतनुभृन्मनसि प्रतीत-
प्रत्यग्दृशे भगवते बृहते नमस्ते ॥१७॥

mādṛk prapanna-paśu-pāśa-vimokṣaṇāya
muktāya bhūri-karuṇāya namo 'layāya
svāṁśena sarva-tanu-bhṛn-manasi pratīta-
pratyag-dṛśe bhagavate bṛhate namas te

mādṛk: come me; *prapanna:* sottomesso; *paśu:* un animale; *pāśa:* dai legami; *vimokṣaṇāya:* a Colui che libera; *muktāya:* al Supremo, che non è toccato dalla contaminazione della natura materiale; *bhūri-karuṇāya:* che manifesta una misericordia infinita; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi; *alayāya:* che non è mai disattento o pigro (per la mia liberazione); *sva-aṁśena:* con il Tuo aspetto parziale del Paramātmā; *sarva:* di tutti; *tanu-bhṛt:* gli esseri incarnati nella natura materiale; *manasi:* nella mente; *pratīta:* che sono riconosciuti; *pratyak-dṛśe:* l'osservatore diretto (di tutte le attività); *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *bṛhate:* che sei illimitato; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi; *te:* a Te.

TRADUZIONE

Poiché un animale quale io sono si è sottomesso a Tua Grazia, Tu che sei supremamente liberato, certamente mi libererai da questo grande pericolo. In realtà, per la Tua estrema misericordia stai cercando costantemente di liberarmi. Nel Tuo aspetto parziale di Paramātmā Ti trovi nel cuore di tutti gli esseri incarnati. Tu sei celebrato come la diretta conoscenza trascendentale e sei illimitato. Offro i miei rispettosi omaggi a Te che sei Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha spiegato così le parole *bṛhate namas te: bṛhate śrī-kṛṣṇāya.* Dio, la Persona Suprema, è Kṛṣṇa. Esistono molti *tattva*, come *viṣṇu-tattva, jīva-tattva* e *śakti-tattva*, ma al di sopra di tutti loro c'è il *viṣṇu-tattva* onnipresente. Questo aspetto onnipervadente di Dio, la Persona Suprema, è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (10.42), dove il Signore afferma:

athavā bahunaitena
kiṁ jñātena tavārjuna
viṣṭabhyāham idaṁ kṛtsnam
ekāṁśena sthito jagat

"Ma a che servono, o Arjuna, tutti questi particolari? Con una semplice scintilla della Mia Persona Io penetro e sostengo l'universo intero." Kṛṣṇa afferma dunque che l'intero mondo materiale è sostenuto dalla Sua rappresentazione parziale di Paramātmā. Il Signore entra in ogni universo come Garbhodakaśāyī Viṣṇu e poi Si espande come Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu per entrare nel cuore di tutti gli esseri e perfino all'interno degli atomi. *Aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham.* Ogni universo è pieno di atomi e il Signore non Si trova soltanto nell'universo, ma anche in ogni atomo. Così, in ogni atomo il Signore Supremo esiste nella Sua forma di Viṣṇu come Paramātmā, ma tutti i *viṣṇu-tattva* emanano da Kṛṣṇa. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (10.2), *aham ādir hi devānām*: Kṛṣṇa è l'*ādi*, l'inizio degli esseri celesti di questo

mondo materiale, Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara; perciò è definito qui *bhagavate bṛhate*. Ogni essere è *bhagavān* —tutti possiedono qualche opulenza— ma Kṛṣṇa è *bṛhān bhagavān*, il possessore di opulenze illimitate. *Īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ*, Kṛṣṇa è l'origine di ogni essere vivente. *Aham sarvasya prabhavaḥ*. Anche Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara provengono da Kṛṣṇa. *Mattaḥ parataraṁ nānyat kiñcid asti dhanañjaya*: non esiste personalità superiore a Kṛṣṇa. Perciò Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che *bhagavate bṛhate* significa "a Śrī Kṛṣṇa".

In questo mondo materiale ognuno è *paśu*, un animale, a causa della concezione della vita basata sul corpo.

yasyātma-buddhiḥ kuṇape tri-dhātuke
sva-dhīḥ kalatrādiṣu bhauma ijya-dhīḥ
yat tīrtha-buddhiḥ salile na karhicij
janeṣv abhijñeṣu sa eva go-kharaḥ

"Un essere umano che identifica il corpo costituito di tre elementi con il sé, che considera i prodotti del corpo come suoi parenti, che considera la terra dove è nato come degna di adorazione e si reca nei luoghi di pellegrinaggio solo per fare il bagno invece che per incontrare uomini di conoscenza trascendentale, dev'essere considerato allo stesso livello di una mucca e di un asino." (*Ś.B.*, 10.84.13) In pratica, tutti sono dunque *paśu*, animali, e tutti sono attaccati dal coccodrillo dell'esistenza materiale. Non solo il re degli elefanti, ma tutti subiamo gli attacchi del coccodrillo e ne soffriamo le conseguenze.

Solo Kṛṣṇa può liberarci da questa esistenza materiale. In realtà, Egli sta sempre cercando di liberarci. *Īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*. Egli Si trova nel nostro cuore e non è per niente distratto. L'unico Suo desiderio è quello di liberarci dalla vita materiale. Non rivolge la Sua attenzione verso di noi soltanto quando Gli offriamo preghiere. Anche prima che abbia inizio la nostra offerta di preghiere Egli sta già cercando di liberarci, senza mai un attimo di sosta. Questo verso afferma dunque, *bhūri-karuṇāya namo 'layāya*. È per la Sua misericordia senza causa che Egli cerca sempre di riportarci a Sé, nella nostra dimora originale. Dio è liberato e cerca di liberare anche noi, ma nonostante i Suoi sforzi continui noi ci rifiutiamo di accettare le Sue istruzioni (*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*). Egli, però, non è preso dalla collera, ed è quindi definito qui *bhūri-karuṇāya*, infinitamente misericordioso nel Suo tentativo di liberarci da questa miserabile condizione materiale per riportarci a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 18

आत्मात्मजाप्तगृहवित्तजनेषु सक्तै-
र्दुष्प्रापणाय गुणसङ्गविवर्जिताय ।

मुक्तात्मभिः स्वहृदये परिभावितायज्ञानात्मने भगवते नम ईश्वराय ॥१८॥

ātmātma-jāpta-gṛha-vitta-janeṣu saktair
duṣprāpaṇāya guṇa-saṅga-vivarjitāya
muktātmabhiḥ sva-hṛdaye paribhāvitāya
jñānātmane bhagavate nama īśvarāya

ātma: la mente e il corpo; *ātma-ja:* figli e figlie; *āpta:* amici e parenti; *gṛha:* la casa, la comunità, la società e la nazione; *vitta:* ricchezze; *janeṣu:* ai vari servitori e assistenti; *saktaiḥ:* coloro che sono troppo attaccati; *duṣprāpaṇāya:* a Te, che sei molto difficile da raggiungere; *guṇa-saṅga:* con le tre influenze della natura materiale; *vivarjitāya:* che non sei contaminato; *muktaatmabhiḥ:* da persone che sono già liberate; *sva-hṛdaye:* nel piú profondo del cuore; *paribhāvitāya:* a Te, che sei sempre l'oggetto della meditazione; *jñānaatmane:* la fonte di ogni illuminazione; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi; *īśvarāya:* al supremo controllore.

TRADUZIONE

Mio Signore, coloro che sono completamente liberi dalla contaminazione della materia meditano sempre su di Te nel piú profondo del cuore. Tu sei estremamente difficile da raggiungere per quelli come me che sono troppo attaccati alla speculazione mentale, alla casa, ai parenti, agli amici, al denaro, ai servitori e agli assistenti. Tu sei Dio, la Persona Suprema, non contaminato dalle influenze della natura. Tu sei la fonte di ogni illuminazione, il padrone supremo, perciò Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Sebbene Dio, la Persona Suprema, discenda nel mondo materiale, Egli non è mai toccato dalle influenze della natura. Ciò è confermato nella *Īśopaniṣad. Apāpa-viddham*: Egli non è mai contaminato. Troviamo anche qui la medesima affermazione, *guṇa-saṅga-vivarjitāya*. Sebbene Dio, la Persona Suprema, appaia come *avatāra* in questo mondo non è mai toccato dalle influenze della natura materiale. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (9.11), *avajānanti māṁ mūḍhā mānuṣīṁ tanum āśritam*: gli sciocchi che non possiedono una conoscenza sufficiente deridono Dio, la Persona Suprema, perché appare proprio come un essere umano. E per questa ragione Dio, la Persona Suprema, può essere conosciuto solo dal *muktātmā*, l'anima liberata. *Mukta atmabhiḥ sva-hṛdaye paribhāvitāya*: solo le persone liberate possono pensare costantemente a Kṛṣṇa. Una simile persona è la piú grande tra tutti gli *yogī*.

yoginām api sarveṣāṁ
mad-gatenāntarātmanā
śraddhāvān bhajate yo māṁ
sa me yuktatamo mataḥ

"E di tutti gli *yogī* colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti." (*B.g.*, 6.47)

VERSO 19

यं धर्मकामार्थविमुक्तिकामा
भजन्त इष्टां गतिमाप्नुवन्ति ।
किं चाशिषो रात्यपि देहमव्ययं
करोतु मेऽदभ्रदयो विमोक्षणम् ॥१९॥

yaṁ dharma-kāmārtha-vimukti-kāmā
bhajanta iṣṭāṁ gatim āpnuvanti
kiṁ cāśiṣo rāty api deham avyayaṁ
karotu me 'dabhra-dayo vimokṣaṇam

yam: Dio, la Persona Suprema; *dharma-kāma-artha-vimukti-kāmāḥ:* le persone che desiderano i quattro princípi della religione, dello sviluppo economico, del piacere dei sensi e della liberazione; *bhajantaḥ:* adorando; *iṣṭām:* lo scopo; *gatim:* la destinazione; *āpnuvanti:* raggiungono; *kim:* che dire di; *ca:* anche; *āśiṣaḥ:* altre benedizioni; *rāti:* Egli concede; *api:* sebbene; *deham:* un corpo; *avyayam:* spirituale; *karotu:* possa dare questa benedizione; *me:* a me; *adabhra-dayaḥ:* Dio, la Persona Suprema, che manifesta una misericordia infinita; *vimokṣaṇam:* la liberazione da questo pericolo e dal mondo materiale.

TRADUZIONE

Dopo avere adorato Dio, la Persona Suprema, coloro che s'interessano dei quattro principi —la religiosità, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e la liberazione— ottengono da Lui ciò che desiderano. Che dire dunque delle altre benedizioni? In realtà, talvolta il Signore concede un corpo spirituale a questi ambiziosi adoratori. Che Dio, la Persona Suprema, che è illimitatamente misericordioso, possa concedermi la benedizione di liberarmi dal presente pericolo e dal modo di vivere materialistico.

SPIEGAZIONE

Alcuni uomini in questo mondo materiale sono *akāmī*, liberi dal desiderio materiale, altri hanno l'ambizione di ottenere sempre maggiori benefici materiali e altri ancora desiderano essere appagati nella vita religiosa, nello sviluppo economico, nella gratificazione dei sensi e infine nella liberazione.

akāmaḥ sarva-kāmo vā
mokṣa-kāma udāra-dhīḥ
tīvreṇa bhakti-yogena
yajeta puruṣaṁ param
(*Ś.B.*, 2.3.10)

È raccomandato che in qualunque posizione ci troviamo —non desiderando alcun profitto materiale, desiderando ogni profitto materiale o in ultima analisi desiderando la liberazione— offriamo il nostro servizio devozionale e la nostra obbedienza al Signore per ottenere ciò che desideriamo. Kṛṣṇa è molto buono. *Ye yathā māṁ prapadyante tāṁs tathaiva bhajāmy aham.* Il Signore ricambia i nostri sentimenti e concede all'essere vivente tutto ciò che desidera. Kṛṣṇa, situato nel cuore di ogni essere, soddisfa ogni desiderio dell' essere vivente.

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati
bhrāmayan sarva-bhūtāni
yantrārūḍhāni māyayā

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano, ciascuno, come in una macchina costituita di energia materiale." (*B.g.*, 18.61) Il Signore dà a tutti l'opportunità di soddisfare le proprie ambizioni. Anche un devoto come Dhruva Mahārāja voleva la benedizione materiale di un regno piú grande di quello di suo padre, e sebbene avesse ricevuto un corpo spirituale ottenne anche il regno perché Dio, la Persona Suprema, non delude mai chi prende rifugio ai Suoi piedi di loto. E poiché il re degli elefanti, Gajendra, si era sottomesso a Dio, la Persona Suprema, per essere liberato dal pericolo in cui si trovava e indirettamente dal costante pericolo della vita materiale, perché Dio, la Persona Suprema, non avrebbe dovuto soddisfare il suo desiderio?

VERSI 20-21

एकान्तिनो यस्य न कञ्चनार्थं
वाञ्छन्ति ये वै भगवत्प्रपन्नाः ।
अत्यद्भुतं तच्चरितं सुमङ्गलं
गायन्त आनन्दसमुद्रमग्नाः ॥२०॥

तमक्षरं ब्रह्म परं परेश-
मव्यक्तमाध्यात्मिकयोगगम्यम् ।
अतीन्द्रियं सूक्ष्ममिवातिदूर-
मनन्तमाद्यं परिपूर्णमीडे ॥२१॥

ekāntino yasya na kañcanārtham
vāñchanti ye vai bhagavat-prapannāḥ
aty-adbhutaṁ tac-caritaṁ sumaṅgalaṁ
gāyanta ānanda-samudra-magnāḥ

tam akṣaraṁ brahma paraṁ pareśam
avyaktaṁ ādhyātmika-yoga-gamyam
atīndriyaṁ sūkṣmam ivātidūram
anantam ādyaṁ paripūrṇam īḍe

ekāntinaḥ: i puri devoti (che non hanno altro desiderio all'infuori della coscienza di Kṛṣṇa); *yasya:* del Signore; *na:* non; *kañcana:* alcuni; *artham:* benedizione; *vāñchanti:* desiderano; *ye:* questi devoti; *vai:* in verità; *bhagavat-prapannāḥ:* completamente sottomessi ai piedi di loto del Signore; *ati-adbhutam:* che sono meravigliosi; *tat-caritam:* le attività del Signore; *su-maṅgalam:* che portano molta fortuna (a chi le ascolta); *gāyantaḥ:* cantando e ascoltando; *ānanda:* di felicità trascendentale; *samudra:* nell'oceano; *magnāḥ:* che sono immersi; *tam:* a Lui; *akṣaram:* che esiste eternamente; *brahma:* il Supremo; *param:* trascendentale; *para-īśam:* il Signore delle persone supreme; *avyaktam:* invisibile o non realizzabile attraverso la mente e i sensi; *ādhyātmika:* trascendentale; *yoga:* con il *bhakti-yoga*, il servizio devozionale; *gamyam:* che può essere ottenuto (*bhaktyā mām abhijānāti*); *ati-indriyam:* oltre la percezione dei sensi materiali; *sūkṣmam:* minuscolo; *iva:* come; *ati-dūram:* molto lontano; *anantam:* illimitato; *ādyam:* la causa originale di ogni cosa; *paripūrṇam:* perfettamente completo; *īḍe:* offro i miei omaggi.

TRADUZIONE

I puri devoti, il cui desiderio è quello di servire il Signore, Lo adorano in piena sottomissione e ascoltano e cantano sempre le Sue meravigliose e propizie attività. Cosí essi s'immergono sempre in un oceano di felicità trascendentale. Questi devoti non chiedono mai al Signore di concedere loro qualche benedizione. Io, invece, a causa del pericolo in cui mi trovo rivolgo la mia preghiera a Dio, la Persona Suprema, che esiste eternamente ed è invisibile, che è il Signore di tutte le grandi personalità come Brahmā e può essere raggiunto solo con il metodo trascendentale del *bhakti-yoga*. Data la Sua natura estremamente sottile Egli Si trova al di là della portata dei miei sensi e trascende ogni realizzazione

esterna. Egli è illimitato, è la causa originale ed è assolutamente completo. Offro a Lui i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

anyābhilāṣitā-śūnyaṁ
jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānu-
śīlanaṁ bhaktir uttamā
(*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.1.11)

"Bisogna offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo con un sentimento favorevole e senza desiderare profitti o guadagni materiali derivanti dalle attività interessate e dalla speculazione filosofica. Questo servizio è definito puro servizio devozionale." I puri devoti non hanno niente da chiedere a Dio, la Persona Suprema, ma Gajendra, il re degli elefanti, per forza di circostanze stava chiedendo una benedizione immediata perché non aveva altro modo di salvarsi. Talvolta, quando non c'è alternativa, il puro devoto che dipende completamente dalla misericordia del Signore Supremo Lo prega per ottenere qualche benedizione. Ma in questa preghiera c'è anche del rammarico. Chi canta e ascolta i divertimenti trascendentali del Signore è situato sempre a un livello nel quale non c'è nulla da chiedere in termini di benefici materiali. A meno di essere un devoto completamente puro non si può godere della felicità trascendentale che deriva dal cantare e danzare in estasi nel movimento del *saṅkīrtana*. Tale sentimento estatico non può essere percepito da un devoto comune. Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha mostrato che è possibile godere di una felicità trascendentale semplicemente cantando, ascoltando e danzando in estasi. Questo è il *bhakti-yoga*. Il re degli elefanti, Gajendra, disse quindi, *ādhyātmika-yoga-gamyam*, per indicare che non è possibile raggiungere il Signore Supremo se non ci si situa a questo livello trascendentale. La benedizione di poter avvicinare il Signore può essere ottenuta dopo moltissime vite, eppure Śrī Caitanya Mahāprabhu l'ha concessa a tutti, perfino alle anime cadute che non hanno al proprio attivo alcun patrimonio nella vita spirituale. È possibile constatare ciò concretamente nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Il sentiero del *bhakti-yoga* è dunque il metodo senza macchia che ci permette di avvicinare Dio, la Persona Suprema. *Bhaktyāham ekayā grāhyaḥ*: solo con il servizio devozionale si può avvicinare il Signore Supremo. Il Signore insegna nella *Bhagavad-gītā* (7.1):

mayy āsakta-manāḥ pārtha
yogaṁ yuñjan mad-āśrayaḥ
asaṁśayaṁ samagraṁ māṁ
yathā jñāsyasi tac chṛṇu

"Ora, o figlio di Pṛthā [Arjuna], ascolta come praticando lo *yoga* in piena coscienza di Me e con la mente legata a Me potrai conoscerMi completamente

senza piú il minimo dubbio." Semplicemente attaccandosi alla coscienza di Kṛṣṇa e pensando senza interruzione ai piedi di loto di Kṛṣṇa si può comprendere completamente Dio, la Persona Suprema, senza alcun dubbio.

VERSI 22-24

यस्य ब्रह्मादयो देवा वेदा लोकाश्चराचराः ।
नामरूपविभेदेन फल्व्या च कलया कृताः ॥२२॥
यथार्चिषोऽग्नेः सवितुर्गभस्तयो
निर्यान्ति संयान्त्यसकृत् स्वरोचिषः ।
तथा यतोऽयं गुणसम्प्रवाहो
बुद्धिर्मनः खानि शरीरसर्गाः ॥२३॥
स वै न देवासुरमर्त्यतिर्यङ्
न स्त्री न षण्ढो न पुमान् न जन्तुः ।
नायं गुणः कर्म न सन्न चासन्
निषेधशेषो जयतादशेषः ॥२४॥

yasya brahmādayo devā
vedā lokāś carācarāḥ
nāma-rūpa-vibhedena
phalgvyā ca kalayā kṛtāḥ

yathārciṣo 'gneḥ savitur gabhastayo
niryānti saṁyānty asakṛt sva-rociṣaḥ
tathā yato 'yaṁ guṇa-sampravāho
buddhir manaḥ khāni śarīra-sargāḥ

sa vai na devāsura-partya-rityaṁ
na strī na ṣaṇḍho na pumān na jantuḥ
nāyaṁ guṇaḥ karma na san na cāsan
niṣedha-śeṣo jayatād aśeṣaḥ

yasya: di Dio, la Persona Suprema; *brahma-ādayaḥ:* i grandi esseri celesti, guidati da Brahmā; *devāḥ:* e gli altri esseri celesti; *vedāḥ:* la conoscenza vedica; *lokāḥ:* diverse persone; *cara-acarāḥ:* gli esseri mobili e immobili (come gli alberi e le piante); *nāma-rūpa:* di differenti nomi e forme; *vibhedena:* con queste divisioni; *phalgvyā:* che sono meno importanti; *ca:* anche; *kalayā:*

dalle parti; *kṛtāḥ:* create; *yathā:* come; *arciṣaḥ:* le scintille; *agneḥ:* del fuoco; *savituḥ:* del cielo; *gabhastayaḥ:* le particelle luminose; *niryānti:* emanano; *saṁyānti:* e rientrano; *asakṛt:* continuamente; *sva-rociṣaḥ:* come frammenti; *tathā:* similmente; *yataḥ:* Dio, la Persona Suprema; *ayam:* questo; *guṇa-sampravāhaḥ:* continua manifestazione delle differenti influenze della natura; *buddhiḥ manaḥ:* l'intelligenza e la mente; *khāni:* i sensi; *śarīra:* del corpo (grossolano e sottile); *sargāḥ:* le divisioni; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *vai:* in verità; *na:* non; *deva:* essere celeste; *asura:* demone; *martya:* essere umano; *tiryak:* uccello o mammifero; *na:* nemmeno; *strī:* donna; *na:* non; *saṇḍaḥ:* neutra; *na:* nemmeno; *pumān:* uomo; *na:* non; *jantuḥ:* un essere vivente o un animale; *na ayam:* e non è nemmeno; *guṇaḥ:* qualità materiale; *karma:* attività interessata; *na:* non; *sat:* manifestazione; *na:* non; *ca:* anche; *asat:* non-manifestazione; *niṣedha:* della discriminazione di *neti neti* ("non è questo, non è quello"); *śeṣaḥ:* Egli è la fine; *jayatāt:* tutte le glorie a Lui; *aśeṣaḥ:* che è illimitato.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, crea i Suoi frammenti inferiori, i *jīva-tattva*, a cominciare da Brahmā, dagli esseri celesti e dalle emanazioni della conoscenza vedica [*Sāma, Ṛg, Yajur* e *Atharva*] fino a includere tutti gli altri esseri mobili e immobili con i loro differenti nomi e caratteristiche. Come le scintille di un fuoco o i raggi splendenti del sole emanano dalla loro fonte e vi si fondono continuamente, così la mente, l'intelligenza, i sensi, i corpi materiali grossolani e sottili e le continue trasformazioni delle differenti influenze della natura emanano tutti dal Signore e di nuovo si fondono in Lui. Egli non è né un essere celeste né un demone, né un essere umano né un uccello né un mammifero. Non è né donna né uomo né un essere neutro, e non è nemmeno un animale. Egli non è una qualità materiale, un'attività interessata, una manifestazione o una non-manifestazione. Egli è l'ultima parola nella discriminazione di "non è questo e non è quello", ed è illimitato. Tutte le glorie a Dio, la Persona Suprema!

SPIEGAZIONE

Questa è una descrizione sommaria della potenza illimitata di Dio, la Persona Suprema. Il supremo agisce in differenti fasi manifestando i Suoi frammenti, i quali sono tutti simultaneamente posti in situazioni differenti in virtù delle Sue potenze (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*). Ogni potenza agisce in modo naturale (*svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca*). Per questa ragione il Signore è illimitato. *Na tat-samaś cābhyadhikaś ca dṛśyate*: niente è uguale a Lui e niente Gli è superiore. Sebbene Egli Si manifesti in tanti modi, personalmente non ha nulla da fare (*na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate*) perché ogni cosa è prodotta dalle espansioni delle Sue illimitate energie.

VERSO 25

जिजीविषे नाहमिहामुया किम्
अन्तर्बहिश्चावृतयेभयोन्या।
इच्छामि कालेन न यस्य विप्लव-
स्तस्यात्मलोकावरणस्य मोक्षम् ॥२५॥

jijīviṣe nāham ihāmuyā kim
antar bahiś cāvṛtayebha-yonyā
icchāmi kālena na yasya viplavas
tasyātma-lokāvaraṇasya mokṣam

jijīviṣe: desidera vivere a lungo; *na:* non; *aham:* io; *iha:* in questa vita; *amuyā:* o nella prossima (non desidero vivere dopo essere stato salvato da questo pericolo); *kim:* a che cosa serve; *antaḥ:* internamente; *bahiḥ:* esternamente; *ca:* e; *āvṛtayā:* coperto dall'ignoranza; *ibha-yonyā:* in questa vita di elefante; *icchāmi:* desidero; *kālena:* a causa dell'influenza del tempo; *na:* non c'è; *yasya:* del quale; *viplavaḥ:* distruzione; *tasya:* quella; *ātma-loka-āvaraṇasya:* dalla copertura della realizzazione spirituale; *mokṣam:* liberazione.

TRADUZIONE

Non desidero vivere piú a lungo dopo essere stato liberato dall'attacco del coccodrillo. A che serve il corpo di un elefante coperto dall'ignoranza esternamente e internamente? Desidero soltanto la liberazione eterna dalle coperture dell'ignoranza, coperture che non sono distrutte dall'influenza del tempo.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale ogni essere individuale è coperto dall'oscurità dell' ignoranza; perciò i *Veda* ci raccomandano di avvicinare il Signore Supremo attraverso il maestro spirituale, che è descritto cosí in queste preghiere a lui offerte dal *Gautamīya-tantra*:

oṁ ajñāna-timirāndhasya
jñānāñjana-śalākayā
cakṣur unmīlitaṁ yena
tasmai śrī-gurave namaḥ

"Offro i miei rispettosi omaggi al mio maestro spirituale che con la torcia della conoscenza ha aperto i miei occhi resi ciechi dalle tenebre dell'ignoranza." Benché si possa lottare per sopravvivere in questo mondo materiale, è impossibile vivere per sempre. Si deve capire, però, che questa lotta per

l'esistenza è causata dall'ignoranza, al di fuori della quale tutti gli esseri sono eternamente parte del Signore Supremo. Non c'è bisogno di vivere come elefante, uomo, americano o indiano; bisogna soltanto desiderare di raggiungere la liberazione dal ciclo di nascite e morti. L'ignoranza ci fa pensare che ogni vita che la natura ci offre sia felice e piacevole, ma nella vita degradata di questo mondo materiale —dalla vita di Brahmā fino a quella della formica— nessuno può trovare la vera felicità. Ci ostiniamo a fare progetti per vivere nella felicità, ma non può esistere felicità in questo mondo materiale, per quanto noi possiamo cercare una sistemazione permanente in questa o in quella vita.

VERSO 26

सोऽहं विश्वसृजं विश्वमविश्वं विश्ववेदसम् ।
विश्वात्मानमजं ब्रह्म प्रणतोऽस्मि परं पदम् ॥२६॥

so 'haṁ viśva-sṛjaṁ viśvam
aviśvaṁ viśva-vedasam
viśvātmānam ajaṁ brahma
praṇato 'smi paraṁ padam

saḥ: quello; *aham:* io (la persona che desidera la liberazione da questa vita materiale); *viśva-sṛjam:* a Colui che ha creato questa manifestazione cosmica; *viśvam:* che è Lui stesso l'intera manifestazione cosmica; *aviśvam:* sebbene sia trascendentale all'universo; *viśva-vedasam:* che conosce o è l'ingrediente di questa manifestazione universale; *viśva-ātmānam:* l'anima dell'universo; *ajam:* che non è mai nato, esiste eternamente; *brahma:* il Supremo; *praṇataḥ asmi:* offro i miei rispettosi omaggi; *param:* che è trascendentale; *padam:* il rifugio.

TRADUZIONE

Ora desiderando intensamente di essere liberato dalla vita materiale offro i miei rispettosi omaggi alla Persona Suprema, il creatore dell'universo che è Egli stesso la forma dell'universo e resta comunque trascendentale a questa manifestazione cosmica. Egli è il conoscitore supremo di tutto ciò che esiste in questo mondo, l'Anima Suprema dell'universo. Egli è il non-nato, il Signore situato nella posizione suprema. Offro a Lui i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Talvolta quando si predica alla gente il *bhakti-yoga*, la coscienza di Kṛṣṇa, alcuni obiettano: "Dov'è Kṛṣṇa, dov'è Dio? Puoi mostrarceLo?" Questo

verso ci dice che se siamo abbastanza intelligenti dobbiamo sapere che esiste qualcuno che ha creato l'intera manifestazione cosmica, che ha fornito gli ingredienti e si è trasformato negli ingredienti stessi di questa manifestazione cosmica, qualcuno che esiste eternamente ma non si trova all'interno di tali manifestazioni. Sulla base di questa idea possiamo offrire i nostri rispettosi omaggi al Signore Supremo. Questo è l'inizio della vita devozionale.

VERSO 27

योगरन्धितकर्मणो हृदि योगविभाविते ।
योगिनो यं प्रपश्यन्ति योगेशं तं नतोऽस्म्यहम् ॥ २७ ॥

yoga-randhita-karmāṇo
hṛdi yoga-vibhāvite
yogino yaṁ prapaśyanti
yogeśaṁ taṁ nato 'smy aham

yoga-randhita-karmāṇaḥ: le persone le cui reazioni alle attività interessate sono state bruciate dal *bhakti-yoga*; *hṛdi:* nel piú profondo del cuore; *yoga-vibhāvite:* completamente purificati e puliti; *yoginaḥ:* gli *yogī* esperti; *yam:* a Dio, la Persona Suprema; *prapaśyanti:* vedono direttamente; *yoga-īśam:* a questa persona di Dio, il Signore di tutti gli *yoga* mistici; *tam:* a Lui; *nataḥ asmi:* offrono omaggi; *aham:* io.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi al Supremo, l'Anima Suprema, il Signore di tutti gli *yoga* mistici, che è contemplato nel profondo del cuore dai perfetti *yogī*, che hanno raggiunto la perfetta purificazione e si sono liberati dalle reazioni delle attività interessate con la pratica del *bhakti-yoga*.

SPIEGAZIONE

Il re degli elefanti, Gajendra, si limitava ad accettare il fatto che ci dev' essere qualcuno che ha creato questa manifestazione cosmica e ne ha fornito gli ingredienti. Tutti dovrebbero ammettere ciò, anche gli atei piú convinti. Perché dunque i non-devoti e gli atei non vogliono ammetterlo? La ragione è che sono contaminati dalle reazioni delle loro attività interessate. Bisogna liberarsi da tutta la sporcizia accumulata nel cuore a causa delle attività interessate compiute nel passato. Bisogna eliminare questa sporcizia praticando il *bhakti-yoga*. *Yoga-randhita-karmāṇaḥ*. Finché siamo coperti dalle influenze della natura materiale dell'ignoranza e della passione non c'è possibilità di capire il Signore Supremo. *Tadā rajas-tamo-bhāvāḥ kāma-lobhādayaś*

ca ye. Quando ci si libera dall'influenza dell'ignoranza e della passione ci si libera dalle influenze piú basse, da *kāma* e da *lobha*, la lussuria e l'avidità. Oggi esistono molte scuole di *yoga* che incoraggiano la gente a sviluppare desideri di lussuria e di avidità mediante la pratica dello *yoga*. La gente è quindi molto entusiasta di questa cosiddetta pratica di *yoga*. Ma la vera pratica dello *yoga* è descritta in questo verso. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.13.1) insegna autorevolmente, *dhyānāvasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ*: lo *yogī* è colui che medita sempre sui piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, come conferma anche la *Brahma-saṁhitā* (5.38):

premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti
yaṁ śyāmasundaram acintya-guṇa-svarūpaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che è Śyāmasundara, Kṛṣṇa stesso, e possiede innumerevoli e inconcepibili attributi. Egli è contemplato nel profondo del cuore dai puri devoti, i cui occhi devozionali sono stati unti col balsamo dell'amore." Il *bhakti-yogī* vede costantemente Śyāmasundara, il bellissimo Śrī Kṛṣṇa, il cui corpo ha un colore scuro. Poiché il re degli elefanti, Gajendra, pensava di essere un comune animale si credeva indegno di vedere il Signore. Nella sua umiltà pensò di non poter praticare lo *yoga*. In altre parole, come possono praticare lo *yoga* coloro che hanno un concetto della vita basato sul corpo come gli animali e non hanno una coscienza pura? Oggi, molte persone che non controllano i sensi non comprendono assolutamente la filosofia e non seguono i princípi e le regole religiose, ma pretendono di essere *yogī*. Questa è la piú grande anomalia nella pratica dello *yoga* mistico.

VERSO 28

नमो नमस्तुभ्यमसह्यवेग-
शक्तित्रयायाखिलधीगुणाय ।
प्रपन्नपालाय दुरन्तशक्तये
कदिन्द्रियाणामनवाप्यवर्त्मने ॥२८॥

namo namas tubhyam asahya-vega-
śakti-trayāyākhila-dhī-guṇāya
prapanna-pālāya duranta-śaktaye
kad-indriyāṇām anavāpya-vartmane

namaḥ: offro i miei rispettosi omaggi; *namaḥ:* offro di nuovo i miei rispettosi omaggi; *tubhyam:* a Te; *asahya:* formidabili; *vega:* forze; *śakti*

trayāya: alla Persona Suprema che possiede tre tipi di potenze; *akhila:* dell' universo; *dhī:* per l'intelligenza; *guṇāya:* che appare come gli oggetti dei sensi; *prapanna-pālāya:* al Supremo che dà rifugio alle anime sottomesse; *duranta-śaktaye:* che possiede energie molto difficili da superare; *kat-indriyāṇām:* dalle persone incapaci di controllare i sensi; *anavāpya:* che è irraggiungibile; *vartmane:* sulla strada.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei il controllore di una formidabile potenza nell'ambito delle tre categorie di energia. Tu appari come ricettacolo di tutti i piaceri dei sensi e il protettore delle anime sottomesse. Possiedi un'energia illimitata, ma non puoi essere avvicinato da coloro che non sono in grado di controllare i sensi. Offro a Te ripetutamente il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

L'attaccamento, l'avidità e la lussuria sono le tre forze formidabili che ci impediscono di concentrarci sui piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Queste forze agiscono perché al Signore Supremo non piace che i non-devoti e gli atei Lo realizzino. Ma se ci sottomettiamo ai piedi di loto del Signore, tutti questi ostacoli spariscono e si può realizzare Dio, la Persona Suprema. Il Signore è dunque il protettore delle anime arrese. Non si può diventare un devoto senza arrendersi ai piedi di loto del Signore; allora il Signore ci darà l'intelligenza dall'interno permettendoci cosí di tornare a Lui, nella nostra dimora originale.

VERSO 29

नायं वेद स्वमात्मानं यच्छक्त्याहंधिया हतम् ।
तं दुरत्ययमाहात्म्यं भगवन्तमितोऽस्म्यहम् ॥२९॥

nāyaṁ veda svam ātmānaṁ
yac-chaktyāhaṁ-dhiyā hatam
taṁ duratyaya-māhātmyaṁ
bhagavantam ito 'smy aham

na: non; *ayam:* la massa; *veda:* conosce; *svam:* propria; *ātmānam:* identità; *yat-śaktyā:* per la sua influenza; *aham:* io sono indipendente; *dhiyā:* con questa intelligenza; *hatam:* sconfitto o coperto; *tam:* a Lui; *duratyaya:* difficile da capire; *māhātmyam:* le cui glorie; *bhagavantam:* di Dio, la Persona Suprema; *itaḥ:* prendo rifugio; *asmi aham:* io sono.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema, per la cui energia illusoria il *jīva*, che è un frammento di Dio, dimentica la sua vera identità a causa del concetto della vita basato sul corpo. Mi rifugio in Dio, la Persona Suprema, le cui glorie sono difficili da capire.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, ogni essere vivente che sia umano, celeste, animale, volatile, insetto o qualsiasi altra cosa, è un frammento di Dio, la Persona Suprema. Il Signore e l'essere individuale hanno una relazione intima di padre e figlio. Sfortunatamente, a causa del contatto con la materia, l'essere dimentica ogni cosa e desidera godere indipendentemente del mondo materiale secondo i suoi piani. Questa illusione (*māyā*) è molto difficile da superare. *Māyā* ricopre l'essere individuale che desidera dimenticare Dio, la Persona Suprema, e vuole fare i propri piani per godere di questo mondo materiale. Per tutta la durata del suo stato contaminato, l'anima condizionata non potrà capire la sua vera identità e vivrà eternamente presa dall'illusione, vita dopo vita. *Ato gṛha-kṣetra-sutāpta-vittair janasya moho 'yam aham mameti* (*Ś.B.*, 5.5.8). Finché l'essere individuale non è illuminato in modo da poter capire la sua vera posizione, sarà attratto dal modo di vivere materialistico, dalla casa, dal paese, dai campi, dalla società, dai figli, dalla famiglia, dalla comunità, dal conto in banca e così via.

Assorto in questi interessi continuerà a pensare: "Io sono questo corpo e tutto ciò che si riferisce a questo corpo è mio". Questa concezione materialista è estremamente difficile da superare, ma chi si sottomette a Dio, la Persona Suprema, come fece Gajendra, il re degli elefanti, raggiunge l'illuminazione al livello del Brahman.

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām
(*B.g.*, 18.54)

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura." Poiché il devoto è completamente situato sul piano del Brahman non prova invidia o odio verso nessun essere individuale (*samaḥ sarveṣu bhūteṣu*).

VERSO 30

श्रीशुक उवाच

एवं गजेन्द्रमुपवर्णितनिर्विशेषं
ब्रह्मादयो विविधलिङ्गभिदाभिमानाः ।
नैते यदोपससृपुर्निखिलात्मकत्वात्
तत्राखिलामरमयो हरिराविरासीत् ॥३०॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ gajendram upavarṇita-nirviśeṣaṁ
brahmādayo vividha-liṅga-bhidābhimānāḥ
naite yadopasasṛpur nikhilātmakatvāt
tatrākhilāmara-mayo harir āvirāsīt

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* in questo modo; *gajendram:* al re degli elefanti, Gajendra; *upavarṇita:* la cui descrizione; *nirviśeṣam:* non diretta a nessuna particolare persona (all'infuori del Supremo, sebbene non sapesse chi fosse il Supremo); *brahmā-ādayaḥ:* gli esseri celesti, a cominciare da Brahmā, Śiva Indra e Candra; *vividha:* le varietà; *liṅga-bhidā:* con forme separate; *abhimānāḥ:* considerandosi autorità separate; *na:* non; *ete:* tutti loro; *yadā:* quando; *upasasṛpuḥ:* avvicinò; *nikhila-ātmakatvāt:* poiché Dio, la Persona Suprema è l'Anima Suprema di tutti; *tatra:* là; *akhila:* dell'universo; *amara-mayaḥ:* costituito dagli esseri celesti (che sono solo parti esterne del corpo); *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema, che può portare via ogni cosa; *āvirāsīt:* apparve (davanti all'elefante).

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Mentre il re degli elefanti stava descrivendo l'autorità suprema senza menzionare una persona in particolare, non invocò gli esseri celesti, guidati da Brahmā, Śiva, Indra e Candra. Perciò nessuno di loro lo avvicinò. Ma poiché Śrī Hari è l'Anima Suprema, Puruṣottama, la Persona di Dio, fu Lui ad apparire dinanzi a Gajendra.

SPIEGAZIONE

Dalla descrizione di Gajendra sembra che egli volesse rivolgersi all'autorità suprema senza sapere chi fosse questa suprema autorità. Egli pensava: "Esiste un'autorità suprema situata al di sopra di ogni cosa". Per questa ragione tutte le diverse espansioni del Signore, quali Brahmā, Śiva, Candra e Indra pensarono: "Gajendra non si sta rivolgendo a noi, ma chiede l'aiuto del

Supremo che è al di sopra di tutti noi." Come Gajendra ha detto, il Signore Supremo è costituito di parti integranti tra cui gli esseri celesti, gli esseri umani e gli animali, tutti coperti da forme separate. Sebbene gli esseri celesti siano incaricati di mantenere i differenti aspetti dell'universo, Gajendra pensò che non fossero in grado di aiutarlo. *Harim vinā naiva mṛtim taranti*: nessuno è in grado di liberare un'altra persona dal pericolo di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Solo Dio, la Persona Suprema, può liberarci dai pericoli dell'esistenza materiale. Una persona intelligente, quindi, per liberarsi da questa pericolosa esistenza avvicina Dio, la Persona Suprema, e non qualche essere celeste. Come la *Bhagavad-gītā* (7.20) conferma, *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ*: coloro che mancano d'intelligenza si rivolgono ai diversi esseri celesti per ottenere benefici materiali temporanei. In realtà, però, questi esseri celesti non possono salvare gli esseri viventi dai pericoli dell'esistenza materiale; infatti, come gli altri esseri, anche i *deva* non sono che parti esterne del corpo trascendentale di Dio, la Persona Suprema. È affermato nei *mantra* vedici, *sa ātmā aṅgāny anyā devatāḥ*. All'interno del corpo c'è l'*ātmā*, l'anima, mentre le varie parti del corpo, come le mani e le gambe, sono esterne. Similmente, l'*ātmā* dell'intera manifestazione cosmica è Nārāyaṇa, Śrī Viṣṇu, e tutti gli esseri celesti, gli esseri umani e gli altri esseri sono parti del Suo corpo.

Si può anche giungere alla conclusione che un albero vive per la forza delle sue radici, e che basta innaffiare la radice perché tutte le altre parti dell'albero ne traggano beneficio; si deve quindi adorare Dio, la Persona Suprema, che è la causa e la radice originale di ogni cosa. Sebbene la Persona di Dio sia molto difficile da avvicinare, Egli è comunque molto vicino a noi perché vive nel nostro stesso cuore. Non appena il Signore comprende che cerchiamo il Suo favore con la nostra completa resa, passa naturalmente subito all'azione. Perciò non furono gli esseri celesti a venire in aiuto di Gajendra, ma Dio, la Persona Suprema, che apparve immediatamente davanti a lui attratto dalle sue ferventi preghiere. Questo non significa che gli esseri celesti fossero in collera con Gajendra, perché in realtà quando Śrī Viṣṇu è adorato, anche tutti gli esseri celesti sono adorati. *Yasmin tuṣṭe jagat tuṣṭam*: se Dio, la Persona Suprema è soddisfatta, ogni altro essere è soddisfatto.

yathā taror mūla-niṣecanena
tṛpyanti tat-skandha-bhujopaśākhāḥ
prāṇopahārāc ca yathendriyāṇāṁ
tathaiva sarvārhaṇam acyutejyā
(*Ś.B.*, 4.31.14)

"Come versando acqua alla radice di un albero si dà energia al tronco, ai rami, ai ramoscelli e a tutto il resto, come fornendo cibo allo stomaco si rinvigoriscono i sensi e le membra, così è sufficiente adorare Dio, la Persona

Suprema, mediante il servizio devozionale per soddisfare automaticamente gli esseri celesti che sono parte integrante di questa Persona Suprema." Se Dio, la Persona Suprema, è soddisfatta, ogni altro essere è soddisfatto.

VERSO 31

तं तद्वदार्तमुपलभ्य जगन्निवासः
स्तोत्रं निशम्य दिविजैः सह संस्तुवद्भिः ।
छन्दोमयेन गरुडेन समुह्यमान-
श्चक्रायुधोऽभ्यगमदाशु यतो गजेन्द्रः ॥३१॥

taṁ tadvad ārtam upalabhya jagan-nivāsaḥ
stotraṁ niśamya divijaiḥ saha saṁstuvadbhiḥ
chandomayena garuḍena samuhyamānaś
cakrāyudho 'bhyagamad āśu yato gajendraḥ

tam: a lui (Gajendra); *tadvat:* in questo modo; *ārtam:* che era molto infelice (a causa dell'attacco del coccodrillo); *upalabhya:* capendo; *jagat-nivāsaḥ:* il Signore che esiste in ogni luogo; *stotram:* la preghiera; *niśamya:* ascoltando; *divijaiḥ:* gli abitanti dei pianeti celesti; *saha:* con; *saṁstuvadbhiḥ:* che offrivano anch'essi le loro preghiere; *chandomayena:* con la velocità che desiderava; *garuḍena:* da Garuḍa; *samuhyamānaḥ:* trasportato; *cakra:* portando il Suo disco; *āyudhaḥ:* e le altre armi, come la mazza; *abhyagamat:* arrivò; *āśu:* immediatamente; *yataḥ:* dove; *gajendraḥ:* si trovava il re degli elefanti, Gajendra.

TRADUZIONE

Dopo aver considerato la posizione difficile di Gajendra che Gli aveva offerto le sue preghiere, Dio, l'onnipresente Persona Suprema, Hari, apparve insieme con gli esseri celesti che Gli offrivano le loro preghiere. Portando con Sé il disco e altre armi, apparve celermente sulla schiena del Suo portatore, Garuḍa, conformemente al Suo desiderio. Egli apparve cosí dinanzi a Gajendra.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura lascia chiaramente intendere che data la posizione difficile di Gajendra e le sue preghiere per ottenere la misericordia di Dio, la Persona Suprema, gli esseri celesti avrebbero potuto precipitarsi in suo aiuto, invece esitarono a presentarsi. Considerando che le preghiere di Gajendra erano dirette al Signore, si erano sentiti offesi, e questo

loro atteggiamento in sé era offensivo. Perciò, quando il Signore apparve, anch'essi andarono a offrirGli preghiere per farsi perdonare la loro offesa.

VERSO 32

सोऽन्तःसरस्युरुबलेन गृहीत आर्तो
दृष्ट्वा गरुत्मति हरिं ख उपात्तचक्रम् ।
उत्क्षिप्य साम्बुजकरं गिरमाह कृच्छ्रा-
न्नारायणाखिलगुरो भगवन् नमस्ते ॥३२॥

so 'ntaḥ-sarasy urubalena gṛhīta ārto
dṛṣṭvā garutmati harim̐ kha upātta-cakram
utkṣipya sāmbuja-karam̐ giram āha kṛcchrān
nārāyaṇākhila-guro bhagavan namas te

saḥ: egli (Gajendra); *antaḥ-sarasi:* nell'acqua; *uru-balena:* con grande forza; *gṛhītaḥ:* che era stato catturato dal coccodrillo; *ārtaḥ:* che soffriva tremendamente; *dṛṣṭvā:* vedendo; *garutmati:* sulla schiena di Garuḍa; *harim:* il Signore; *khe:* nel cielo; *upātta-cakram:* sollevando il disco; *utkṣipya:* alzando; *sa-ambuja-karam:* la sua proboscide insieme a un fiore di loto; *girā-āha:* pronunciò le parole; *kṛcchrāt:* con grande difficoltà (a causa della condizione difficile in cui si trovava); *nārāyaṇa:* o mio Signore Nārāyaṇa; *akhila-guro:* o Signore dell'universo; *bhagavan:* o Persona Suprema; *namaḥ te:* Ti offro i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Gajendra era stato catturato con forza dal coccodrillo nell'acqua e provava un forte dolore, ma quando vide che Nārāyaṇa scendeva dal cielo sulle spalle di Garuḍa con il disco nella mano, immediatamente con la proboscide prese un fiore di loto e con grande difficoltà a causa del dolore che lo affliggeva pronunciò queste parole: "O mio Signore, Nārāyaṇa, o maestro dell'universo, o Dio, Persona Suprema, Ti offro i miei rispettosi omaggi."

SPIEGAZIONE

Il re degli elefanti aveva un tale desiderio di vedere Dio, la Persona Suprema, che quando vide veramente il Signore che veniva dal cielo, pur con grande dolore e voce flebile, offrí i suoi rispetti al Signore. Un devoto non si cura del pericolo, perché in una situazione pericolosa può rivolgere le sue ferventí preghiere al Signore sperimentando una grande estasi. Perciò il devoto considera il pericolo come una buona opportunità. *Tat te 'nukampām̐*

susamīkṣamāṇaḥ. Quando si trova in grave pericolo, il devoto considera tale pericolo una grande misericordia del Signore perché gli offre l'opportunità di pensare al Signore molto sinceramente e con piena attenzione. *Tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāno bhuñjāna evātma-kṛtaṁ vipākam* (*Ś.B.*, 10.14.8). Non accusa Dio, la Persona Suprema, per il fatto di aver permesso che il Suo devoto cadesse in quella situazione pericolosa. Egli invece considera il pericolo come la conseguenza delle sue cattive azioni passate e ne approfitta per pregare il Signore e ringraziarLo di avergli concesso una simile opportunità. Se il devoto vive secondo questa linea di condotta può essere sicuro della sua liberazione. Certamente egli ritornerà a Dio, nella sua dimora originale. La realtà di questo fatto è confermata da Gajendra che pregò ansiosamente il Signore e ricevette così l'immediata possibilità di tornare a Dio.

VERSO 33

तं वीक्ष्य पीडितमजः सहसावतीर्य
सग्राहमाशु सरसः कृपयोज्जहार ।
ग्राहाद् विपाटितमुखादरिणा गजेन्द्रं
संपश्यतां हरिरमूमुचदुच्छ्रियाणाम् ॥३३॥

taṁ vīkṣya pīḍitam ajaḥ sahasāvatīrya
sa-grāham āśu sarasaḥ kṛpayojjahāra
grāhād vipāṭita-mukhād ariṇā gajendraṁ
saṁpaśyatāṁ harir amūm ucad ucchriyāṇām

tam: lui (Gajendra); *vīkṣya:* dopo aver visto (in quella condizione); *pīḍitam:* che era molto sofferente; *ajaḥ:* il non-nato, Dio, la Persona Suprema; *sahasā:* improvvisamente; *avatīrya:* scendendo (dalle spalle di Garuḍa); *sa-grāham:* con il coccodrillo; *āśu:* immediatamente; *sarasaḥ:* dall'acqua; *kṛpayā:* per grande misericordia; *ujjahāra:* tirò fuori; *grāhāt:* dal coccodrillo; *vipāṭita:* separò; *mukhāt:* dalle fauci; *ariṇā:* con il disco; *gajendram:* Gajendra; *sampaśyatām:* mentre guardava; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *amūm:* lui (Gajendra); *ucat:* salvò; *ucchriyāṇām:* in presenza di tutti gli esseri celesti.

TRADUZIONE

Poi, vedendo che Gajendra si trovava in una condizione così dolorosa, Dio, la Persona Suprema, Hari, il non-nato, per la Sua misericordia senza causa scese immediatamente dalle spalle di Garuḍa e tirò fuori dall'acqua il re degli elefanti insieme con il coccodrillo. In seguito, in presenza di tutti gli esseri celesti che assistevano all'avvenimento, il Signore tagliò con il Suo disco la testa del cocco-

drillo, separandola dal corpo. In questo modo il Signore salvò Gajendra, il re degli elefanti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo dell' ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le preghiere di Gajendra".*

Capitolo 4

Questo quarto capitolo descrive la vita precedente di Gajendra e quella del coccodrillo, e narra come il coccodrillo diventò un Gandharva e Gajendra un compagno di Dio, la Persona Suprema.

Sul pianeta dei Gandharva c'era un re di nome Hūhū. Un giorno, mentre si stava divertendo nell'acqua con alcune donne, il re Hūhū cominciò a prendersi gioco di Devala Ṛṣi che stava bagnandosi nelle stesse acque. Il saggio fu preso da una grande collera e lo maledisse immediatamente condannandolo a diventare un coccodrillo. Il re Hūhū rimase molto addolorato per questa maledizione e chiese perdono al saggio, il quale nella sua compassione lo benedisse dicendo che sarebbe stato liberato quando Gajendra sarebbe stato salvato da Dio, la Persona Suprema. Cosí, quando Nārāyaṇa lo uccise, il coccodrillo ottenne la liberazione.

Diventato per la misericordia del Signore uno dei Suoi compagni a Vaikuṇṭha, Gajendra ottenne un corpo a quattro braccia. Questa forma di liberazione è detta *sārūpya-mukti*, e consiste nel ricevere un corpo spirituale esattamente simile a quello di Nārāyaṇa. Nella sua vita precedente Gajendra era stato un grande devoto di Śrī Viṣṇu. Si chiamava Indradyumna ed era il re dello stato di Tāmila. Seguendo i princípi vedici questo re si era ritirato dalla vita familiare e si era costruito una capanna sulle colline Malayācala dove nel silenziō si dedicava costantemente all'adorazione di Dio, la Persona Suprema. Un giorno Agastya Ṛṣi, accompagnato da molti discepoli, andò a visitare l'*āśrama* del re Indradyumna, ma il re, che stava meditando su Dio, la Persona Suprema, non ricevette Agastya Ṛṣi come si conveniva. Il *ṛṣi*, molto in collera, maledisse il re condannandolo a diventare uno sciocco elefante. In seguito a questa maledizione il re rinacque come elefante e dimenticò tutte le sue precedenti attività devozionali. Ma in quella vita di elefante, trovandosi in una situazione di grave pericolo a causa dell'attacco del coccodrillo, poté ricordare la sua vita precedente trascorsa nel servizio devozionale e ricordò anche una preghiera che aveva imparato nel corso di quella vita. Grazie a questa preghiera poté ottenere di nuovo la misericordia del Signore, fu immediatamente liberato e diventò uno dei compagni a quattro braccia del Signore.

Śukadeva Gosvāmī conclude il capitolo descrivendo la fortuna dell' elefante. Śukadeva Gosvāmī afferma che ascoltando il racconto della liberazione di Gajendra, anche noi potremo avere l'opportunità di essere liberati. Il capitolo termina con questa vivida descrizione.

CAPITOLO 4



Gajendra torna nel mondo spirituale

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

तदा देवर्षिगन्धर्वा ब्रह्मेशानपुरोगमाः ।
मुमुचुः कुसुमासारं शंसन्तः कर्म तद्धरेः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
tadā devarṣi-gandharvā
brahmeśāna-purogamāḥ
mumucuḥ kusumāsāraṁ
śaṁsantaḥ karma tad dhareḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *tadā:* in quel momento (quando Gajendra fu liberato); *deva-ṛṣi-gandharvāḥ:* gli esseri celesti, i saggi e i Gandharva; *brahma-īśāna-purogamāḥ:* guidati da Brahmā e Śiva; *mumucuḥ:* gettarono una pioggia; *kusuma-āsāram:* una pioggia di fiori; *śaṁsantaḥ:* mentre lodavano; *karma:* l'attività trascendentale; *tat:* quella (*gajendra-mokṣaṇa*); *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Quando il Signore liberò Gajendra, il re degli elefanti, tutti gli esseri celesti, i saggi e i Gandharva guidati da Brahmā e da Śiva si misero a glorificare il gesto di Dio, la Persona Suprema, e fecero cadere una pioggia di fiori su di Lui e su Gajendra.

SPIEGAZIONE

Risulta evidente da questo capitolo che i grandi saggi come Devala Ṛṣi, Nārada Muni e Agastya Muni talvolta lanciano maledizioni, ma le maledizioni di queste grandi personalità si risolvono in realtà in benedizioni. Sia il coccodrillo che era stato un Gandharva nella vita precedente, sia Gajendra, il re Indradyumna, erano stati maledetti, ma entrambi ne trassero un beneficio. Indradyumna nella sua vita di elefante ottenne la liberazione e diventò un compagno personale del Signore a Vaikuṇṭha, e il coccodrillo ritrovò la sua posizione di Gandharva. In molte occasioni vediamo che le maledizioni di un grande santo o devoto sono, in realtà, benedizioni.

VERSO 2

नेदुर्दुन्दुभयो दिव्या गन्धर्वा ननृतुर्जगुः ।
ऋषयश्चारणाः सिद्धास्तुष्टुवुः पुरुषोत्तमम् ॥ २ ॥

nedur dundubhayo divyā
gandharvā nanṛtur jaguḥ
ṛṣayaś cāraṇāḥ siddhās
tuṣṭuvuḥ puruṣottamam

neduḥ: vibrarono; *dundubhayaḥ:* tamburi; *divyāḥ:* nel cielo dei sistemi planetari superiori; *gandharvāḥ:* gli abitanti di Gandharvaloka; *nanṛtuḥ:* danzarono; *jaguḥ:* e cantarono; *ṛṣayaḥ:* tutti i santi saggi; *cāraṇāḥ:* gli abitanti dei pianeti Cāraṇa; *siddhāḥ:* gli abitanti del pianeta Siddha; *tuṣṭuvuḥ:* offrirono preghiere; *puruṣa-uttamam:* a Dio, la Persona Suprema, Puruṣottama, il migliore tra i maschi.

TRADUZIONE

Sui pianeti celesti era tutto un risuonare di timpani, e gli abitanti di Gandharvaloka cominciarono a danzare e a cantare mentre i grandi saggi e gli abitanti di Cāraṇaloka e di Siddhaloka offrivano preghiere a Dio, la Persona Suprema, Puruṣottama.

VERSI 3-4

यो ऽसौ ग्राहः स वै सद्यः परमाश्चर्यरूपधृक् ।
मुक्तो देवलशापेन हूहूर्गन्धर्वसत्तमः ॥ ३ ॥
प्रणम्य शिरसाधीशमुत्तमश्लोकमव्ययम् ।
अगायत यशोधाम कीर्तन्यगुणसत्कथम् ॥ ४ ॥

yo 'sau grāhaḥ sa vai sadyaḥ
paramāścarya-rūpa-dhṛk
mukto devala-śāpena
hūhūr gandharva-sattamaḥ

praṇamya śirasādhīśam
uttama-ślokam avyayam
agāyata yaśo-dhāma
kīrtanya-guṇa-sat-katham

yaḥ: colui che; *asau:* quello; *grāhaḥ:* divenne un coccodrillo; *saḥ:* egli; *vai:* in verità; *sadyaḥ:* immediatamente; *parama:* molto bello; *āścarya:* meraviglioso; *rūpa-dhṛk:* che possedeva la forma (della sua posizione originale di Gandharva); *muktaḥ:* fu liberato; *devala-śāpena:* dalla maledizione di Devala Ṛṣi; *hūhūḥ:* che era stato conosciuto come Hūhū; *gandharva-sattamaḥ:* il migliore degli abitanti di Gandharvaloka; *praṇamya:* offrendo i suoi omaggi; *śirasā:* con la testa; *adhīśam:* al maestro supremo; *uttama-ślokam:* che è adorato dai versi piú belli; *avyayam:* che è il supremo eterno; *agāyata:* cominciò a cantare; *yaśaḥ-dhāma:* le glorie del Signore; *kīrtanya-guṇa-sat-katham:* le cui qualità e divertimenti trascendentali sono piene di gloria.

TRADUZIONE

Il migliore dei Gandharva, il re Hūhū, era diventato un coccodrillo a causa della maledizione di Devala Muni. Ora, dopo essere stato liberato da Dio, la Persona Suprema, prese la bellissima forma di un Gandharva. Poiché aveva compreso a chi doveva la misericordia di essere stato liberato, immediatamente offrí i suoi rispettosi omaggi con la testa e cominciò a cantare preghiere degne del Signore trascendentale, il supremo eterno che è adorato con versi scelti.

SPIEGAZIONE

Piú avanti il capitolo riporterà la storia che narra come il Gandharva era diventato un coccodrillo. La maledizione per la quale il Gandharva era stato condannato ad assumere questo corpo era in realtà una benedizione. Non bisogna rattristarsi quando una persona santa maledice qualcuno, perché

indirettamente si tratta di una benedizione. Questo Gandharva aveva la mentalità tipica degli abitanti dei sistemi planetari celesti e per lui ci sarebbero voluti milioni di lunghi anni per diventare un compagno del Signore Supremo. Invece, per essere stato maledetto da Devala Ṛṣi, egli diventò coccodrillo e in una sola vita ebbe la fortuna di vedere Dio, la Persona Suprema, dinanzi a sé e di essere elevato al mondo spirituale per diventare un compagno del Signore. Similmente, anche Gajendra fu liberato da Dio, la Persona Suprema, non appena egli fu libero dalla maledizione di Agastya Muni.

VERSO 5

सोऽनुकम्पित ईशेन परिक्रम्य प्रणम्य तम् ।
लोकस्य पश्यतो लोकं स्वमगान्मुक्तकिल्बिषः ॥ ५ ॥

so 'nukampita īśena
parikramya praṇamya tam
lokasya paśyato lokaṁ
svam agān mukta-kilbiṣaḥ

saḥ: egli (il re Hūhū); *anukampitaḥ:* favorito; *īśena:* dal Signore Supremo; *parikramya:* girando attorno; *praṇamya:* offrendo i suoi omaggi; *tam:* a Lui; *lokasya:* tutti gli esseri celesti e gli uomini; *paśyataḥ:* che guardavano; *lokam:* al pianeta; *svam:* proprio; *agāt:* tornò; *mukta:* liberato; *kilbiṣaḥ:* dalla reazione dei suoi peccati.

TRADUZIONE

Avendo ricevuto il favore della misericordia incondizionata di Dio, la Persona Suprema, il re Hūhū che aveva ripreso la sua forma originale girò intorno al Signore in segno di rispetto e Gli offrì i suoi omaggi. Poi, in presenza di tutti gli esseri celesti guidati da Brahmā, tornò a Gandharvaloka, libero da tutte le reazioni del peccato.

VERSO 6

गजेन्द्रो भगवत्स्पर्शाद् विमुक्तोऽज्ञानबन्धनात् ।
प्राप्तो भगवतो रूपं पीतवासाश्चतुर्भुजः ॥ ६ ॥

gajendro bhagavat-sparśād
vimukto 'jñāna-bandhanāt
prāpto bhagavato rūpaṁ
pīta-vāsāś catur-bhujaḥ

gajendraḥ: il re degli elefanti, Gajendra; *bhagavat-sparśāt:* poiché era stato toccato dalla mano di Dio, la Persona Suprema; *vimuktaḥ:* fu immediatamente liberato; *ajñāna-bandhanāt:* da ogni tipo di ignoranza, specialmente dal concetto corporeo della vita; *prāptaḥ:* raggiunse; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *rūpam:* la stessa forma fisica; *pīta-vāsāḥ:* che indossava abiti gialli; *catuḥ-bhujaḥ:* con quattro mani che reggevano la conchiglia, il disco, la mazza e il loto.

TRADUZIONE

Poiché Gajendra, il re degli elefanti, era stato toccato direttamente dalle mani di Dio, la Persona Suprema, fu subito liberato da tutta l'ignoranza materiale e da ogni prigionia. Ricevette così la liberazione detta *sārūpya-mukti* grazie alla quale ottenne il medesimo aspetto fisico del Signore, vestito di abiti gialli e dotato di quattro braccia.

SPIEGAZIONE

Chi riceve il favore di Dio, la Persona Suprema, a causa del contatto che il suo corpo grossolano ha avuto col Signore vedrà questo corpo grossolano trasformarsi in un corpo spirituale e potrà tornare a Dio, nella sua dimora originale. Dopo che il Signore ebbe toccato il suo corpo, Gajendra assunse un corpo spirituale, come fu per Dhruva Mahārāja in una simile occasione. L'*arcanā-paddhati*, l'adorazione quotidiana delle Divinità, fornisce l'occasione di toccare il corpo di Dio, la Persona Suprema, e ci permette di ottenere la fortuna di un corpo spirituale con cui tornare a Dio. Non solo toccando il corpo del Signore Supremo ma anche solo ascoltando i Suoi divertimenti, cantando le Sue glorie, toccando i Suoi piedi e offrendoGli un'adorazione —in altre parole servendo il Signore— in un modo o nell'altro ci si purifica da ogni contaminazione materiale. Questo è il risultato del contatto con il Signore Supremo. Un puro devoto (*anyābhilāṣitā-śūnyam*) che agisce secondo gli *śāstra* e le parole di Dio, la Persona Suprema, certamente si purifica e come Gajendra otterrà un corpo spirituale e tornerà a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 7

स वै पूर्वमभूद् राजा पाण्ड्यो द्रविडसत्तमः ।
इन्द्रद्युम्न इति ख्यातो विष्णुव्रतपरायणः ॥ ७ ॥

sa vai pūrvam abhūd rājā
pāṇḍyo draviḍa-sattamaḥ
indradyumna iti khyāto
viṣṇu-vrata-parāyaṇaḥ

saḥ: questo elefante (Gajendra); *vai:* in verità; *pūrvam:* un tempo; *abhūt:* fu; *rājā:* un re; *pāṇḍyaḥ:* del paese di Pāṇḍya; *draviḍa-sat-tamaḥ:* il migliore tra coloro che sono nati in Draviḍa-deśa, il sud dell'India; *indradyumnaḥ:* chiamato Mahārāja Indradyumna; *iti:* così; *khyātaḥ:* famoso; *viṣṇu-vrata-parāyaṇaḥ:* che era un *vaiṣṇava* di prim'ordine, sempre impegnato al servizio del Signore.

TRADUZIONE

Gajendra era stato precedentemente un *vaiṣṇava* e re dello stato di Pāṇḍya che si trova nella provincia di Draviḍa [India meridionale]. Nella vita precedente era conosciuto come Indradyumna Mahārāja.

VERSO 8

स एकदाराधनकाल आत्मवान्
गृहीतमौनव्रत ईश्वरं हरिम् ।
जटाधरस्तापस आप्लुतोऽच्युतं
समर्चयामास कुलाचलाश्रमः ॥ ८ ॥

sa ekadārādhana-kāla ātmavān
gṛhīta-mauna-vrata īśvaraṁ harim
jaṭā-dharas tāpasa āpluto 'cyutaṁ
samarcayām āsa kulācalāśramaḥ

saḥ: Indradyumna Mahārāja; *ekadā:* un giorno; *ārādhana-kāle:* nel momento di adorare la Divinità; *ātmavān:* impegnato nel servizio devozionale, in attenta meditazione; *gṛhīta:* preso; *mauna-vrataḥ:* il voto di silenzio (non parlare con nessuno); *īśvaram:* il supremo controllore; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *jaṭā-dharaḥ:* con i capelli incolti; *tāpasaḥ:* s'impegnava sempre in austerità; *āplutaḥ:* sempre immerso nell'amore per Dio, la Persona Suprema; *acyutam:* il Signore infallibile; *samarcayām āsa:* stava adorando; *kulācala-āśramaḥ:* aveva stabilito il suo *āśrama* a Kulācala (le colline di Malaya).

TRADUZIONE

Indradyumna Mahārāja si era ritirato dalla vita di famiglia per andare sulle colline Malaya dove abitava in una piccola capanna. Teneva i capelli incolti e si dedicava a continue austerità. Una volta, mentre osservava un voto di silenzio, era pienamente concentrato nell'adorazione del Signore e assorto nell'estasi dell'amore per Dio.

VERSO 9

यदृच्छया तत्र महायशा मुनिः
समागमच्छिष्यगणैः परिश्रितः ।
तं वीक्ष्य तूष्णीमकृतार्हणादिकं
रहस्युपासीनमृषिश्चुकोप ह ॥ ९ ॥

yadṛcchayā tatra mahā-yaśā muniḥ
samāgamac chiṣya-gaṇaiḥ pariśritaḥ
taṁ vīkṣya tūṣṇīm akṛtārhaṇādikaṁ
rahasy upāsīnam ṛṣiś cukopa ha

yadṛcchayā: per propria volontà (senza essere stato invitato); *tatra:* là; *mahā-yaśāḥ:* molto famoso; *muniḥ:* Agastya Muni; *samāgamat:* arrivò; *śiṣya-gaṇaiḥ:* dai suoi discepoli; *pariśritaḥ:* circondato; *tam:* lui; *vīkṣya:* vedendo; *tūṣṇīm:* silenzioso; *akṛta-arhaṇa-ādikam:* senza offrire un'accoglienza rispettosa; *rahasi:* in un luogo solitario; *upāsīnam:* seduto in meditazione; *ṛṣiḥ:* il grande saggio; *cukopa:* si arrabbiò moltissimo; *ha:* accadde.

TRADUZIONE

Mentre Indradyumna Mahārāja, adorando Dio, la Persona Suprema, era immerso nell'estasi della meditazione, il grande saggio Agastya Muni arrivò al suo *āśrama* attorniato dai suoi discepoli. Quando il Muni vide che Mahārāja Indradyumna, seduto in un luogo solitario, rimaneva in silenzio e non seguiva l'etichetta dell'accoglienza che si deve agli ospiti, fu preso da una grande collera.

VERSO 10

तस्मा इमं शापमदादसाधु-
रयं दुरात्माकृतबुद्धिरद्य ।
विप्रावमन्ता विशतां तमिस्रं
यथा गजः स्तब्धमतिः स एव ॥ १० ॥

tasmā imaṁ śāpam adād asādhur
ayaṁ durātmākṛta-buddhir adya
viprāvamantā viśatāṁ tamisraṁ
yathā gajaḥ stabdha-matiḥ sa eva

tasmai: a Mahārāja Indradyumna; *imam:* questa; *śāpam:* maledizione; *adāt:* assegnò; *asādhuḥ:* niente affatto gentile; *ayam:* questo; *durātmā:* anima degradata; *akṛta:* senza educazione; *buddhiḥ:* l'intelligenza; *adya:* ora; *vipra:* di un *brāhmaṇa*; *avamantā:* che ha insultato; *viśatām:* che entri; *tamisram:* nelle tenebre; *yathā:* come; *gajaḥ:* un elefante; *stabdha-matiḥ:* che ha un'intelligenza ottusa; *saḥ:* egli; *eva:* in verità.

TRADUZIONE

Agastya Muni pronunciò allora questa maledizione contro il re:

Il re Indradyumna non è affatto gentile. Degradato e privo di educazione ha insultato un *brāhmaṇa*. Che entri quindi nella regione delle tenebre e riceva il corpo ottuso e sciocco di un elefante.

SPIEGAZIONE

Un elefante è molto forte e ha un corpo enorme; può lavorare molto duramente e mangiare una grande quantità di cibo, ma la sua intelligenza non è affatto proporzionale alle sue dimensioni e alla sua forza. Cosí, nonostante tutta la sua forza fisica, l'elefante lavora come un semplice servitore dell' uomo. Agastya Muni pensò fosse cosa saggia maledire il re condannadolo a diventare un elefante per il fatto che il potente re non aveva ricevuto Agastya Muni secondo la prassi d'obbligo per ricevere un *brāhmaṇa*. Eppure, sebbene Agastya avesse maledetto Mahārāja Indradyumna a diventare un elefante, questa maledizione fu in realtà una benedizione; infatti, sottoponendosi a una sola vita come elefante, Indradyumna Mahārāja mise fine alle reazioni di tutti i peccati accumulati nella sua vita precedente. Subito dopo la fine della sua vita di elefante fu elevato a Vaikuṇṭhaloka per diventare un compagno personale di Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, in un corpo esattamente simile a quello del Signore. Questa forma di liberazione è detta *sārūpya-mukti*.

VERSI 11-12

श्रीशुक उवाच

एवं शप्त्वा गतोऽगस्त्यो भगवान् नृप सानुगः ।
इन्द्रद्युम्नोऽपि राजर्षिर्दिष्टं तदुपधारयन् ॥११॥
आपन्नः कौञ्जरीं योनिमात्मस्मृतिविनाशिनीम् ।
हर्यर्चनानुभावेन यद्गजत्वेऽप्यनुस्मृतिः ॥१२॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ śaptvā gato 'gastyo
bhagavān nṛpa sānugaḥ

indradyumno 'pi rājarṣir
diṣṭaṁ tad upadhārayan

āpannaḥ kauñjarīṁ yonim
ātma-smṛti-vināśinīm
hary-arcanānubhāvena
yad-gajatve 'py anusmṛtiḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così; *śaptvā:* dopo aver maledetto; *gataḥ:* se ne andò; *agastyaḥ:* Agastya Muni; *bhagavān:* così potente; *nṛpa:* o re; *sa-anugaḥ:* con i suoi compagni; *indradyumnaḥ:* il re Indradyumna; *api:* anche; *rājarṣiḥ:* sebbene fosse un *rājarṣi*; *diṣṭam:* a causa delle sue azioni passate; *tat:* quella maledizione; *upadhārayan:* considerando; *āpannaḥ:* ottenuta; *kauñjarīm:* di un elefante; *yonim:* nella specie; *ātma-smṛti:* il ricordo della propria identità; *vināśinīm:* che distrugge; *hari:* Dio, la Persona Suprema; *arcana-anubhāvena:* poiché aveva adorato; *yat:* quello; *gajatve:* nel corpo di un elefante; *api:* sebbene; *anusmṛtiḥ:* l'occasione di ricordare il suo servizio devozionale passato.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Caro re, dopo che Agastya Muni ebbe così maledetto il re Indradyumna, se ne andò dall'*āśrama* insieme coi suoi discepoli. Il re, che era un devoto, accettò la maledizione di Agastya Muni con gioia perché la considerò un desiderio di Dio, la Persona Suprema. Perciò, sebbene nella sua vita successiva avesse dovuto assumere il corpo di un elefante, grazie al servizio di devozione compiuto poté ricordare come adorare e offrire preghiere al Signore.

SPIEGAZIONE

Questa è la posizione unica del devoto di Dio, la Persona Suprema. Benché il re fosse stato maledetto, accettò la maledizione perché il devoto sa sempre che niente può accadere senza il desiderio del Signore Supremo. Il re non era affatto colpevole, ma Agastya Muni lo maledisse, e quando questo incidente si verificò, il re lo considerò la conseguenza delle sue cattive azioni passate. *Tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāṇaḥ* (*Ś.B.*, 10.14.8). Questo è un esempio concreto della mentalità di un devoto. Egli considera tutte le difficoltà della vita come benedizioni di Dio, la Persona Suprema; perciò, invece di essere agitato da queste traversie, continua le sue attività di servizio devozionale. Così Kṛṣṇa Si prende cura di lui e lo rende capace di elevarsi al mondo spirituale per farlo tornare a Dio, nella sua dimora spirituale. Se il devoto deve subire le reazioni delle sue cattive azioni passate, il Signore Supremo fa sì che queste reazioni si riducano al minimo e molto presto lo

libera da tutte le conseguenze della contaminazione materiale. Bisogna dunque dare la nostra piena adesione al servizio devozionale e il Signore stesso si occuperà molto presto di elevarci al mondo spirituale. Il devoto non dovrebbe essere turbato da circostanze sfavorevoli, ma dovrebbe continuare il suo programma regolare dipendendo dal Signore per ogni cosa. In questo verso è molto significativa la parola *upadhārayan*, "considerando". Questa parola indica che il devoto sa come stanno le cose e capisce come funziona la vita materiale condizionata.

VERSO 13

एवं विमोक्ष्य गजयूथपमब्जनाभ-
स्तेनापि पार्षदगतिं गमितेन युक्तः ।
गन्धर्वसिद्धविबुधैरुपगीयमान-
कर्माद्भुतं स्वभवनं गरुडासनोऽगात् ॥१३॥

evaṁ vimokṣya gaja-yūtha-pam abja-nābhas
tenāpi pārṣada-gatiṁ gamitena yuktaḥ
gandharva-siddha-vibudhair upagīyamāna-
karmādbhutaṁ sva-bhavanaṁ garuḍāsano 'gāt

evam: così; *vimokṣya:* liberando; *gaja-yūtha-pam:* il re degli elefanti, Gajendra; *abja-nābhaḥ:* Dio, la Persona Suprema, dal cui ombelico spunta un fiore di loto; *tena:* da lui (Gajendra); *api:* anche; *pārṣada-gatim:* la posizione di compagno del Signore; *gamitena:* che aveva già ottenuto; *yuktaḥ:* accompagnato; *gandharva:* dagli abitanti di Gandharvaloka; *siddha:* gli abitanti di Siddhaloka; *vibudhaiḥ:* e da tutti i grandi saggi eruditi; *upagīyamāna:* che era glorificato; *karma:* le cui attività trascendentali; *adbhutam:* eccezionali; *sva-bhavanam:* alla propria dimora; *garuḍa-āsanaḥ:* seduto sulle spalle di Garuḍa; *agāt:* ritornò.

TRADUZIONE

Liberando il re degli elefanti dalla morsa del coccodrillo e dall'esistenza materiale che può essere paragonata a un coccodrillo, il Signore gli concesse lo stato di *sārūpya-mukti*. Davanti ai Gandharva, ai Siddha e agli altri esseri celesti che glorificavano il Signore per le Sue meravigliose gesta trascendentali, il Signore, seduto sulle spalle del Suo portatore Garuḍa, tornò alla Sua meravigliosa dimora conducendo con Sé Gajendra.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativo il termine *vimokṣya*. Per il devoto *mokṣa* o *mukti* —la liberazione— significa ottenere la posizione di compagno del Si-

gnore. Gli impersonalisti sono soddisfatti di essere liberati fondendosi nella radiosità del Brahman, ma per il devoto la *mukti* (la liberazione) non significa fondersi nella radiosità del Signore, bensí essere direttamente elevato ai pianeti Vaikuṇṭha e diventare un compagno del Signore. A questo proposito c'è un bellissimo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.8):

tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāṇo
bhuñjāna evātma-kṛtaṁ vipākam
hṛd-vāg-vapurbhir vidadhan namas te
jīveta yo mukti-pade sa dāya-bhāk

"Colui che cerca la Tua compassione e tollera ogni difficoltà dovuta al *karma* delle sue azioni passate, impegnandosi sempre nel Tuo servizio di devozione con la mente, le parole e il corpo, e Ti offre continuamente suoi omaggi, è certamente un candidato degno della liberazione." Un devoto che tollera ogni difficoltà in questo mondo materiale e compie pazientemente il suo servizio di devozione può diventare *mukti-pade sa dāya-bhāk*, un autentico candidato per la liberazione. Le parole *dāya-bhāk* si riferiscono al diritto ereditario di ottenere la misericordia del Signore. Il devoto deve soltanto impegnarsi nel servizio di devozione senza preoccuparsi della situazione materiale, e allora diventerà automaticamente un candidato a pieno diritto per essere elevato a Vaikuṇṭhaloka. Un devoto che offre un servizio puro al Signore ottiene il diritto di essere elevato a Vaikuṇṭhaloka, proprio come un figlio eredita la proprietà del padre.

Quando il devoto ottiene la liberazione, è liberato dalla contaminazione materiale e s'impegna nel servizio del Signore, come spiega lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.10.6): *muktir hitvānyathā rūpaṁ svarūpeṇa vyavasthitiḥ*. La parola *svarūpa* si riferisce alla *sārūpya-mukti* —tornare a Dio, nella nostra dimora originale, e rimanere là come compagni del Signore in un corpo spirituale del tutto simile a quello del Signore, con quattro braccia che reggono *śaṅkha, cakra, gadā* e *padma*. La differenza tra la *mukti* dell'impersonalista e quella del devoto consiste nel fatto che il devoto viene immediatamente elevato al rango di eterno servitore del Signore, mentre l'impersonalista, pur fondendosi nella radiosità del *brahmajyoti*, è ancora insicuro e finisce generalmente col cadere di nuovo nel mondo materiale. *Āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ* (*Ś.B.*, 10.2.32). Sebbene l'impersonalista si elevi alla radiosità del Brahman e la penetri, non ha la possibilità d'impegnarsi al servizio del Signore; perciò è di nuovo attratto dalle attività materialistiche e filantropiche. Cosí ridiscende per aprire ospedali e istituti culturali, per nutrire i poveri e compiere altre simili attività materiali che l'impersonalista considera piú valide del servizio offerto a Dio, la Persona Suprema. *Anādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ*. Gli impersonalisti non pensano che il servizio offerto al Signore è piú prezioso del servizio al povero o della fondazione di scuole o ospedali. Sebbene essi sostengano, *brahma satyaṁ jagan*

mithyā —"Il Brahman è reale e il mondo materiale è falso"— sono comunque molto desiderosi di servire questo falso mondo materiale e trascurano il servizio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 14

एतन्महाराज तवेरितो मया
कृष्णानुभावो गजराजमोक्षणम् ।
स्वर्ग्यं यशस्यं कलिकल्मषापहं
दुःस्वप्ननाशं कुरुवर्य शृण्वताम् ॥१४॥

etan mahā-rāja taverito mayā
kṛṣṇānubhāvo gaja-rāja-mokṣaṇam
svargyaṁ yaśasyaṁ kali-kalmaṣāpahaṁ
duḥsvapna-nāśaṁ kuru-varya śṛṇvatām

etat: questo; *mahā-rāja:* o re Parīkṣit; *tava:* a te; *īritaḥ:* descritto; *mayā:* da me; *kṛṣṇa-anubhāvaḥ:* la potenza illimitata di Śrī Kṛṣṇa (con la quale Egli può liberare il Suo devoto); *gaja-rāja-mokṣaṇam:* la liberazione del re degli elefanti; *svargyam:* l'elevazione ai sistemi planetari superiori; *yaśasyam:* aumenta la fama come devoto; *kali-kalmaṣa-apaham:* diminuisce la contaminazione del *kali-yuga; duḥsvapna-nāśam:* combatte la causa degli incubi; *kuru-varya:* o migliore tra i Kuru; *śṛṇvatām:* delle persone che ascoltano questo racconto.

TRADUZIONE

Caro re Parikṣit, ti ho ora descritto il meraviglioso potere di Kṛṣṇa pienamente manifestato dal Signore nel liberare il re degli elefanti. O migliore della dinastia Kuru, le persone che ascoltano questa narrazione diventano degne di essere elevate ai sistemi planetari superiori. Col semplice ascolto di questo racconto essi ottengono la fama di devoti, non sono piú toccati dalla contaminazione del *kali-yuga* e non fanno mai sogni paurosi.

VERSO 15

यथानुकीर्तयन्त्येतच्छ्रेयस्कामा द्विजातयः ।
शुचयः प्रातरुत्थाय दुःस्वप्नाद्युपशान्तये ॥१५॥

yathānukīrtayanty etac
chreyas-kāmā dvijātayaḥ

śucayaḥ prātar utthāya
duḥsvapnādy-upaśāntaye

yathā: senza deviare; *anukīrtayanti:* cantano; *etat:* questo racconto della liberazione di Gajendra; *śreyaḥ-kāmāḥ:* le persone che desiderano la propria fortuna; *dvi-jātayaḥ:* i nati due-volte (*brāhmaṇa, kṣatriya* e *vaiśya*); *śucayaḥ:* specialmente i *brāhmaṇa*, che sono sempre puliti; *prātaḥ:* al mattino; *utthāya:* dopo essersi alzati dal sonno; *duḥsvapna-ādi:* a cominciare dal dormire male di notte; *upaśāntaye:* per neutralizzare ogni difficoltà.

TRADUZIONE

Quindi, dopo essersi alzati dal letto al mattino, coloro che desiderano il proprio bene —specialmente i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya*, i *vaiśya*, e in particolare i *brāhmaṇa vaiṣṇava*— dovrebbero recitare questo racconto cosi com'è senza alcuna deviazione, per neutralizzare gli effetti dei sogni cattivi.

SPIEGAZIONE

Ogni verso della letteratura vedica è un *mantra* vedico, soprattutto i versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e della *Bhagavad-gītā*. Qui l'espressione *yathānukīrtayanti* è usata per raccomandare di presentare quest'opera cosí com'è. Le persone senza scrupoli si allontanano dal vero racconto e interpretano il testo a modo loro, con qualche arzigogolo grammaticale. Bisogna evitare queste deviazioni, come raccomanda Śukadeva Gosvāmī, uno dei *mahājana*, o autorità. Egli dice, *yathānukīrtayanti*: bisogna recitare il *mantra* cosí com'è, senza deviare, perché solo allora potremo diventare degni di elevarci allo stadio che è apportatore di ogni buona fortuna. In particolare, Śukadeva Gosvāmī raccomanda che i *brāhmaṇa* (*śucayaḥ*) recitino tutti questi *mantra* dopo essersi alzati dal letto il mattino.

A causa delle nostre attività peccaminose di notte possiamo avere degli incubi che portano grandi sofferenze. In realtà, Mahārāja Yudhiṣṭhira fu obbligato a vedere l'inferno a causa di una leggera deviazione nel servizio devozionale reso al Signore. Perciò i brutti sogni —*duḥsvapna*— sono dovuti alle nostre attività peccaminose. Talvolta un devoto accetta come discepolo un peccatore, e per neutralizzare le reazioni peccaminose che gli vengono dal discepolo egli deve soffrire di incubi. Ma il maestro spirituale è cosí buono che accetta questo penoso dovere per liberare le vittime del *kali-yuga*, nonostante gli incubi dovuti ai peccati del discepolo. Dopo l'iniziazione il discepolo dovrebbe dunque stare molto attento a non commettere di nuovo azioni colpevoli che possano causare difficoltà a sé stesso e al suo maestro spirituale. Davanti alla Divinità, davanti al fuoco, davanti al maestro spirituale e davanti ai *vaiṣṇava* il discepolo onesto promette di astenersi da ogni attività colpevole, perciò non deve di nuovo lasciarsi andare al peccato e creare cosí una situazione penosa.

VERSO 16

इदमाह हरिः प्रीतो गजेन्द्रं कुरुसत्तम ।
शृण्वतां सर्वभूतानां सर्वभूतमयो विभुः ॥१६॥

idam āha hariḥ prīto
gajendram kuru-sattama
śṛṇvatām sarva-bhūtānām
sarva-bhūta-mayo vibhuḥ

idam: questo; *āha:* disse; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *prītaḥ:* soddisfatto; *gajendram:* a Gajendra; *kuru-sat-tama:* o migliore della dinastia Kuru; *śṛṇvatām:* ascoltando; *sarva-bhūtānām:* in presenza di tutti; *sarva-bhūta-mayaḥ:* Dio, la Persona Suprema onnipresente; *vibhuḥ:* il grande.

TRADUZIONE

O migliore della dinastia Kuru, Dio, la Persona Sovrana, l'Anima Suprema di ogni essere vivente, Si rivolse soddisfatto a Gajendra davanti a tutti i presenti e pronunciò queste benedizioni.

VERSI 17-24

श्रीभगवानुवाच

ये मां त्वां च सरश्चेदं गिरिकन्दरकाननम् ।
वेत्रकीचकवेणूनां गुल्मानि सुरपादपान् ॥१७॥
शृङ्गाणीमानि धिष्ण्यानि ब्रह्मणो मे शिवस्य च ।
क्षीरोदं मे प्रियं धाम श्वेतद्वीपं च भास्वरम् ॥१८॥
श्रीवत्सं कौस्तुभं मालां गदां कौमोदकीं मम ।
सुदर्शनं पाञ्चजन्यं सुपर्णं पतगेश्वरम् ॥१९॥
शेषं च मत्कलां सूक्ष्मां श्रियं देवीं मदाश्रयाम् ।
ब्रह्माणं नारदमृषिं भवं प्रह्लादमेव च ॥२०॥
मत्स्यकूर्मवराहाद्यैरवतारैः कृतानि मे ।
कर्माण्यनन्तपुण्यानि सूर्यं सोमं हुताशनम् ॥२१॥
प्रणवं सत्यमव्यक्तं गोविप्रान् धर्ममव्ययम् ।
दाक्षायणीर्धर्मपत्नीः सोमकश्यपयोरपि ॥२२॥

गङ्गां सरस्वतीं नन्दां कालिन्दीं सितवारणम् ।
ध्रुवं ब्रह्मऋषीन्सप्त पुण्यश्लोकांश्च मानवान् ॥२३॥
उत्थायापररात्रान्ते प्रयताः सुसमाहिताः ।
स्मरन्ति मम रूपाणि मुच्यन्ते तेंऽहसोऽखिलात् ॥२४॥

śrī-bhagavān uvāca
ye māṁ tvāṁ ca saraś cedaṁ
giri-kandara-kānanam
vetra-kīcaka-veṇūnāṁ
gulmāni sura-pādapān

śṛṅgāṇīmāni dhiṣṇyāni
brahmaṇo me śivasya ca
kṣīrodaṁ me priyaṁ dhāma
śveta-dvīpaṁ ca bhāsvaram

śrīvatsaṁ kaustubhaṁ mālāṁ
gadāṁ kaumodakīṁ mama
sudarśanaṁ pāñcajanyaṁ
suparṇaṁ pateśvaram

śeṣaṁ ca mat-kalāṁ sūkṣmāṁ
śriyaṁ devīṁ mad-āśrayām
brahmāṇaṁ nāradam ṛṣiṁ
bhavaṁ prahrādam eva ca

matsya-kūrma-varāhādyair
avatāraiḥ kṛtāni me
karmāṇy ananta-puṇyāni
sūryaṁ somaṁ hutāśanam

praṇavaṁ satyam avyaktaṁ
go-viprān dharmam avyayam
dākṣāyaṇīr dharma-patnīḥ
soma-kaśyapayor api

gaṅgāṁ sarasvatīṁ nandāṁ
kālindīṁ sita-vāraṇam
dhruvaṁ brahma-ṛṣīn sapta
puṇya-ślokāṁś ca mānavān

utthāyāpara-rātrānte
prayatāḥ susamāhitāḥ
smaranti mama rūpāṇi
mucyante te 'ṁhaso 'khilāt

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema disse; *ye:* coloro che; *mām:* Me; *tvām:* te; *ca:* anche; *saraḥ:* lago; *ca:* anche; *idam:* questa; *giri:* collina (la montagna Trikūṭa); *kandara:* caverne; *kānanam:* giardini; *vetra:* di canne; *kīcaka:* bambú cavi; *veṇūnām:* e di un altro tipo di bambú; *gulmāni:* cespugli; *sura-pādapān:* alberi celesti; *śṛṅgāṇi:* le vette; *imāni:* queste; *dhiṣṇyāni:* dimore; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *me:* di Me; *śivasya:* di Śiva; *ca:* anche; *kṣīra-udam:* l'oceano di latte; *me:* Mio; *priyam:* molto caro; *dhāma:* luogo; *śveta-dvīpam:* conosciuta come l'isola bianca; *ca:* anche; *bhāsvaram:* che risplende sempre di raggi spirituali; *śrīvatsam:* il segno Śrīvatsa; *kaustubham:* la gemma Kaustubha; *mālām:* la ghirlanda; *gadām:* la mazza; *kaumodakīm:* conosciuta come Kaumodakī; *mama:* Mia; *sudarśanam:* il disco Sudarśana; *pāñca-janyam:* la conchiglia Pāñcajanya; *suparṇam:* Garuḍa; *pataga-īśvaram:* il re di tutti gli uccelli; *śeṣam:* il luogo di riposo Śeṣa Nāga; *ca:* e; *mat-kalām:* la Mia emanazione; *sukṣmām:* molto sottile; *śriyam devīm:* la dea della fortuna; *mat-āśrayām:* tutto ciò dipende da Me; *brahmāṇam:* Brahmā; *nāradam ṛṣim:* il grande santo Nārada Muni; *bhavam:* Śiva; *prahrādam eva ca:* e anche Prahlāda; *matsya:* l'*avatāra* Matsya; *kūrma:* l'*avatāra* Kūrma; *varāha:* l'*avatāra* Cinghiale; *ādyaiḥ:* e così via; *avatāraiḥ:* con differenti *avatara*; *kṛtāni:* fatte; *me:* Mie; *karmāṇi:* attività; *ananta:* illimitate; *puṇyāni:* di buon augurio e virtuose; *sūryam:* il dio del sole; *somam:* il dio della luna; *hutāśanam:* il dio del fuoco; *praṇavam:* il *mantra oṁkāra; satyam:* la Verità Assoluta; *avyaktam:* l'insieme dell'energia materiale; *go-viprān:* le mucche e i *brāhmaṇa*; *dharmam:* il servizio devozionale; *avyayam:* che non finisce mai; *dākṣāyaṇīḥ:* le figlie di Dakṣa; *dharma-patnīḥ:* mogli perfette e ideali; *soma:* del dio della luna; *kaśyapayoḥ:* e del grande *ṛṣi* Kaśyapa; *api:* anche; *gaṅgām:* il fiume Gange; *sarasvatīm:* il fiume Sarasvati; *nandām:* il fiume Nandā; *kālindīm:* il fiume Yamunā; *sita-vāraṇam:* l'elefante Airāvata; *dhruvam:* Dhruva Mahārāja; *brahma-ṛṣīn:* grandi *ṛṣi; sapta:* sette; *puṇya-ślokān:* estremamente virtuosi; *ca:* e; *mānavān:* gli esseri umani; *utthāya:* alzandosi; *apara-rātra-ante:* alla fine della notte; *prayatāḥ:* con grande attenzione; *su-samāhitāḥ:* con la mente concentrata; *smaranti:* ricordano; *mama:* Mie; *rūpāṇi:* forme; *mucyante:* sono liberate; *te:* queste persone; *aṁhasaḥ:* dalle reazioni peccaminose; *akhilāt:* da tutti i tipi.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Saranno liberi da tutte le reazioni del peccato coloro che si alzano dal letto alla fine della notte, di primo mattino, e concentrano la mente con grande attenzione sulla Mia forma, la tua forma, questo lago, questa montagna, le caverne, i giardini, le canne, i bambú, gli alberi celesti, la Mia dimora, quella di Brahmā e quella di Śiva, le tre cime della montagna Trikūṭa fatte d'oro, d'argento e di ferro, la Mia piacevole dimora [l'oceano di latte], la bianca isola Śvetadvīpa

che brilla sempre di raggi spirituali, il Mio segno dello Śrīvatsa, la gemma Kaustubha, la Mia ghirlanda Vaijayantī, la Mia mazza Kaumodakī, il Mio disco Sudarśana e la conchiglia Pāñcajanya, il Mio portatore, Garuḍa, il re degli uccelli, il Mio letto Śeṣa Nāga, l'espansione della Mia energia, cioè la dea della fortuna, Brahmā, Nārada Muni, Śiva, Prahlāda, la Mie manifestazioni, quali Matsya, Kūrma e Varāha, le Mie illimitate attività propizie che sollecitano la religiosità in colui che le ascolta, il sole, la luna, il fuoco, il *mantra oṁkāra*, la Verità Assoluta, l'energia materiale globale, le mucche e i *brāhmaṇa*, il servizio devozionale, le mogli di Soma e Kaśyapa che sono tutte figlie del re Dakṣa, il fiume Gange, la Sarasvatī, la Nandā e la Yamunā [Kālindī], l'elefante Airāvata, Dhruva Mahārāja, i sette *ṛṣi* e gli uomini virtuosi.

VERSO 25

ये मां स्तुवन्त्यनेनाङ्ग प्रतिबुध्य निशात्यये ।
तेषां प्राणात्यये चाहं ददामि विपुलां गतिम् ॥२५॥

ye māṁ stuvanty anenāṅga
pratibudhya niśātyaye
teṣāṁ prāṇātyaye cāhaṁ
dadāmi vipulāṁ gatim

ye: coloro che; *mām:* a Me; *stuvanti:* offrono preghiere; *enena:* in questo modo; *aṅga:* o re; *pratibudhya:* alzandosi; *niśa-atyaye:* alla fine della notte; *teṣām:* per loro; *prāṇa-atyaye:* al momento della morte; *ca:* anche; *aham:* Io; *dadāmi:* concedo; *vipulām:* eterno e illimitato; *gatim:* trasferimento al mondo spirituale.

TRADUZIONE

Caro devoto, a coloro che si alzano dal letto alla fine della notte e Mi offrono le preghiere che tu Mi hai offerto, Io concedo una dimora eterna nel mondo spirituale alla fine della vita.

VERSO 26

श्रीशुक उवाच
इत्यादिश्य हृषीकेशः प्राध्माय जलजोत्तमम् ।
हर्षयन्विबुधानीकमारुरोह खगाधिपम् ॥२६॥

śrī-śuka uvāca
ity ādiśya hṛṣīkeśaḥ
prādhmāya jalajottamam

harṣayan vibudhānīkam
āruroha khagādhipam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *ādiśya:* consigliando; *hṛṣīkeśaḥ:* Dio, la Persona Suprema, conosciuto come Hṛṣīkeśa; *prādhmāya:* soffiando; *jala-ja-uttamam:* la conchiglia, il migliore tra gli esseri acquatici; *harṣayan:* soddisfacendo; *vibudha-anīkam:* la schiera degli esseri celesti, guidati da Brahmā e Śiva; *āruroha:* si alzò; *khaga-adhipam:* sulla schiena di Garuḍa.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Dopo aver dato queste istruzioni, il Signore che è conosciuto come Hṛṣīkeśa soffiò nella Sua conchiglia Pāñcajanya, soddisfacendo così il cuore di tutti gli esseri celesti, guidati da Brahmā. Poi montò sulla schiena del Suo portatore, Garuḍa.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo dell' ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Gajendra torna nel mondo spirituale".*

Capitolo 5

Questo capitolo parla del quinto Manu, del sesto Manu e della maledizione di Durvāsā Muni e riporta anche le preghiere degli esseri celesti.

Il fratello di Tāmasa, il quarto Manu, che è già stato descritto, fu il quinto Manu, Raivata. Tra i figli di Raivata erano inclusi Arjuna, Bali e Vindhya. Durante il regno di questo Manu, Indra, il re dei pianeti celesti, era chiamato Vibhu. Tra gli esseri celesti c'erano i Bhūtaraya e tra i sette *ṛṣi* Hiraṇyaromā, Vedaśirā e Ūrdhvabāhu. Il *ṛṣi* conosciuto come Śubhra, attraverso sua moglie Vikuṇṭhā, diede nascita a Dio, la Persona Suprema, Vaikuṇṭha. Dio, la Persona Suprema, su richiesta di Ramādevī manifestò in questa forma un pianeta Vaikuṇṭha. Il Suo potere e le Sue attività sono narrate nel terzo Canto.

Il sesto Manu fu Cākṣuṣa, il figlio di Cakṣu Manu. Tra i figli del sesto Manu c'erano Pūru, Pūruṣa e Sudyumna. Durante il regno di questo Manu, Mantradruma ricoprí la posizione di Indra, il re dei pianeti celesti. Tra gli esseri celesti c'erano gli Āpya, e tra i sette *ṛṣi*, Haviṣmāṇ e Vīraka. La moglie di Vairāja, chiamata Devasambhūti, diede alla luce Ajita, una manifestazione di Dio, la Persona Suprema. Questo Ajita, prendendo la forma di una tartaruga e tenendo sulla schiena la montagna conosciuta come Mandara, frullò l'oceano e produsse il nettare destinato agli esseri celesti.

Mahārāja Parīkṣit aveva un forte desiderio di sentir parlare dell'episodio in cui l'oceano di latte era stato frullato. Śukadeva Gosvāmī cominciò quindi a parlargli della maledizione degli esseri celesti da parte di Durvāsā Muni e della loro sconfitta subíta in battaglia per opera degli *asura*. Quando gli esseri celesti si videro privati del loro regno andarono all'assemblea di Brahmā e lo informarono di quanto era successo. Allora Brahmā, insieme con tutti gli esseri celesti, si recò alla riva dell'oceano di latte a offrire le sue preghiere a Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu.

CAPITOLO 5



Gli esseri celesti chiedono protezione al Signore

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
राजन्नुदितमेतत् ते हरेः कर्माघनाशनम् ।
गजेन्द्रमोक्षणं पुण्यं रैवतं त्वन्तरं शृणु ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
rājann uditam etat te
hareḥ karmāgha-nāśanam
gajendra-mokṣaṇaṁ puṇyaṁ
raivataṁ tv antaraṁ śṛṇu

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *rājan:* o re; *uditam:* già descritto; *etat:* questo; *te:* a te; *hareḥ:* del Signore; *karma:* le attività; *agha-nāśanam:* ascoltando le quali ci si può liberare da ogni sfortuna; *gajendra-mokṣaṇam:* la liberazione di Gajendra, il re degli elefanti; *puṇyam:* la cui descrizione e ascolto porta grandi benefici; *raivatam:* di Raivata Manu; *tu:* ma; *antaram:* in questa era; *śṛṇu:* ti prego di ascoltare.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

O re, ti ho descritto il divertimento detto Gajendra-*mokṣaṇa*, che è apportatore di grande devozione per chi ascolta. Ascoltando queste attività del Signore si può essere liberati da ogni reazione del peccato. Ora, ti prego, ascolta la storia di Raivata Manu.

VERSO 2

पञ्चमो रैवतो नाम मनुस्तामससोदरः ।
बलिविन्ध्यादयस्तस्य सुता हार्जुनपूर्वकाः ॥ २ ॥

pañcamo raivato nāma
manus tāmasa-sodaraḥ
bali-vindhyādayas tasya
sutā hārjuna-pūrvakāḥ

pañcamaḥ: il quinto; *raivataḥ:* Raivata; *nāma:* chiamato; *manuḥ:* Manu; *tāmasa-sodaraḥ:* il fratello di Tāmasa Manu; *bali:* Bali; *vindhya:* Vindhya; *ādayaḥ:* e altri; *tasya:* suoi; *sutāḥ:* figli; *ha:* certamente; *arjuna:* Arjuna; *pūrvakāḥ:* il primo di tutti i figli.

TRADUZIONE

Il fratello di Tāmasa Manu fu il quinto Manu, chiamato Raivata. I suoi figli erano guidati da Arjuna, da Bali e da Vindhya.

VERSO 3

विभुरिन्द्रः सुरगणा राजन्भूतरयादयः ।
हिरण्यरोमा वेदशिरा ऊर्ध्वबाह्वादयो द्विजाः ॥ ३ ॥

vibhur indraḥ sura-gaṇā
rājan bhūtarayādayaḥ
hiraṇyaromā vedaśirā
ūrdhvabāhv-ādayo dvijāḥ

vibhuḥ: Vibhu; *indraḥ:* il re del cielo; *sura-gaṇāḥ:* gli esseri celesti; *rājan:* o re; *bhūtaraya-ādayaḥ:* guidato dai Bhūtaraya; *hiraṇyaromā:* Hiraṇyaromā; *vedaśirā:* Vedaśirā; *ūrdhvabāhu:* Ūrdhvabāhu; *ādayaḥ:* e altri; *dvijāḥ:* i *brāhmaṇa* o i *ṛṣi* che occupavano i sette pianeti.

TRADUZIONE

O re, nell'era di Raivata Manu il re dei pianeti celesti era conosciuto come Vibhu; tra gli esseri celesti c'erano i Bhūtaraya, e tra i sette *brāhmaṇa* che occupavano i sette pianeti c'erano Hiraṇyaromā, Vedaśirā e Ūrdhvabāhu.

VERSO 4

पत्नी विकुण्ठा शुभ्रस्य वैकुण्ठैः सुरसत्तमैः ।
तयोः स्वकलया जज्ञे वैकुण्ठो भगवान्स्वयम् ॥ ४ ॥

patnī vikuṇṭhā śubhrasya
vaikuṇṭhaiḥ sura-sattamaiḥ
tayoḥ sva-kalayā jajñe
vaikuṇṭho bhagavān svayam

patnī: la moglie; *vikuṇṭhā:* chiamata Vikuṇṭhā; *śubhrasya:* di Śubhra; *vaikuṇṭhaiḥ:* con i Vaikuṇṭha; *sura-sat-tamaiḥ:* esseri celesti; *tayoḥ:* da Vikuṇṭhā e Śubhra; *sva-kalayā:* con le emanazioni plenarie; *jajñe:* apparve; *vaikuṇṭhaḥ:* il Signore; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *svayam:* personalmente.

TRADUZIONE

Dall'unione di Śubhra e di sua moglie Vikuṇṭhā, Dio, la Persona Suprema, Vaikuṇṭha, apparve insieme con gli esseri celesti che erano Sue personali emanazioni plenarie.

VERSO 5

वैकुण्ठः कल्पितो येन लोको लोकनमस्कृतः ।
रमया प्रार्थ्यमानेन देव्या तत्प्रियकाम्यया ॥ ५ ॥

vaikuṇṭhaḥ kalpito yena
loko loka-namaskṛtaḥ
ramayā prārthyamānena
devyā tat-priya-kāmyayā

vaikuṇṭhaḥ: un pianeta Vaikuṇṭha; *kalpitaḥ:* fu costruito; *yena:* da lui; *lokaḥ:* il pianeta; *loka-namaskṛtaḥ:* adorato da tutti; *ramayā:* da Ramā, la dea della fortuna; *prārthyamānena:* cosí richiesto; *devyā:* dalla dea; *tat:* lei; *priya-kāmyayā:* per soddisfare.

TRADUZIONE

Per soddisfare la richiesta della dea della fortuna, Dio, la Persona Suprema, Vaikuṇṭha, creò un altro pianeta Vaikuṇṭha che è adorato da tutti.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare a questo proposito che questo pianeta Vaikuṇṭha —come anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam*— appare e sembra quindi nascere o essere creato, ma sia lo *Śrīmad-Bhāgavatam* sia Vaikuṇṭha esistono eternamente al di là degli universi materiali che sono avvolti da otto diverse coperture. Secondo la descrizione contenuta nel secondo Canto, Brahmā vide Vaikuṇṭha prima della creazione dell'universo. Vīrarāghava Acārya precisa che questo Vaikuṇṭha è situato all'interno dell' universo, sopra la montagna conosciuta come Lokāloka. Questo pianeta è adorato da tutti.

VERSO 6

तस्यानुभावः कथितो गुणाश्च परमोदयाः ।
भौमान्रेणून्स विममे यो विष्णोर्वर्णयेद् गुणान् ॥ ६ ॥

tasyānubhāvaḥ kathito
guṇāś ca paramodayāḥ
bhaumān reṇūn sa vimame
yo viṣṇor varṇayed guṇān

tasya: di Dio, la Persona Suprema che appare come Vaikuṇṭha; *anubhāvaḥ:* grande attività; *kathitaḥ:* furono spiegate; *guṇāḥ:* qualità trascendentali; *ca:* anche; *parama-udayāḥ:* molto gloriose; *bhaumān:* della terra; *reṇūn:* i granelli di polvere; *saḥ:* qualcuno; *vimame:* può contare; *yaḥ:* questa persona; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *varṇayet:* può contare; *guṇān:* le qualità trascendentali.

TRADUZIONE

Sebbene le grandi gesta e le qualità trascendentali di Dio, la Persona Suprema, nelle Sue differenti manifestazioni siano meravigliosamente descritte, talvolta non riusciamo a capirle. Eppure ogni cosa è possibile per Śrī Viṣṇu. Se si potessero contare gli atomi dell'universo sarebbe possibile anche contare le qualità di Dio, la Persona Suprema. Ma nessuno è in grado di contare gli atomi dell'universo, e similmente nessuno può contare le qualità trascendentali del Signore.

SPIEGAZIONE

Le gloriose attività del Signore riferite a questo contesto si svolsero dopo che Jaya e Vijaya, le Sue guardie del corpo, erano diventati Daitya, cioè dopo la maledizione dei grandi saggi Sanaka, Sanātana, Sanat-kumāra e Sanandana. Jaya, nella forma di Hiraṇyākṣa, dovette combattere contro Varāhadeva e questo medesimo Varāhadeva è menzionato in riferimento all'era di Raivata. Il combattimento, però, ebbe luogo durante il regno del primo Manu, Svāyambhuva. Per questa ragione alcune autorità affermano che esistono due Varāha. Secondo altri, invece, Varāha apparve durante il regno di Svāyambhuva Manu e rimase nell'acqua fino al regno di Raivata Manu. Alcuni possono dubitare che ciò sarebbe possibile, ma la risposta è che tutto è possibile. Se fosse possibile contare gli atomi dell'universo, sarebbe possibile anche contare le qualità di Śrī Viṣṇu. Ma nessuno è in grado di contare gli atomi dell'universo, e similmente nessuno può contare le qualità trascendentali del Signore.

VERSO 7

षष्ठश्च चक्षुषः पुत्रश्चाक्षुषो नाम वै मनुः ।
पूरुपूरुषसुद्युम्नप्रमुखाश्चाक्षुषात्मजाः ॥ ७ ॥

ṣaṣṭhaś ca cakṣuṣaḥ putraś
cākṣuṣo nāma vai manuḥ
pūru-pūruṣa-sudyumna-
pramukhāś cākṣuṣātmajāḥ

ṣaṣṭhaḥ: il sesto; *ca:* e; *cakṣuṣaḥ:* di Cakṣu; *putraḥ:* il figlio; *cākṣuṣaḥ:* Cākṣuṣa; *nāma:* chiamato; *vai:* in verità; *manuḥ:* il Manu; *pūru:* Pūru; *pūruṣa:* Pūruṣa; *sudyumna:* Sudyumna; *pramukhāḥ:* guidati da; *cākṣuṣa-ātma-jāḥ:* i figli di Cākṣuṣa.

TRADUZIONE

Il figlio di Cakṣu conosciuto come Cākṣuṣa fu il sesto Manu ed ebbe molti figli, tra cui Pūru, Pūruṣa e Sudyumna.

VERSO 8

इन्द्रो मन्त्रद्रुमस्तत्र देवा आप्यादयो गणाः ।
मुनयस्तत्र वै राजन्हविष्मद्वीरकादयः ॥ ८ ॥

indro mantradrumas tatra
devā āpyādayo gaṇāḥ

munayas tatra vai rājan
haviṣmad-vīrakādayaḥ

indraḥ: il re del cielo; *mantradrumaḥ:* conosciuto come Mantradruma; *tatra:* in questo sesto *manvantara*; *devāḥ:* gli esseri celesti; *āpya-ādayaḥ:* gli Āpya e altri; *gaṇāḥ:* l'assemblea; *munayaḥ:* i sette saggi; *tatra:* là; *vai:* in verità; *rājan:* o re; *haviṣmat:* di nome Haviṣmān; *vīraka-ādayaḥ:* Vīraka e altri.

TRADUZIONE

Durante il regno di Cākṣuṣa Manu, il re dei pianeti celesti era conosciuto come Mantradruma. Tra gli esseri celesti c'erano gli Āpya, e tra i grandi saggi Haviṣmān e Vīraka.

VERSO 9

तत्रापि देवसम्भूत्यां वैराजस्याभवत् सुतः ।
अजितो नाम भगवानंशेन जगतः पतिः ॥ ९ ॥

tatrāpi devasambhūtyāṁ
vairājasyābhavat sutaḥ
ajito nāma bhagavān
aṁśena jagataḥ patiḥ

tatra api: di nuovo nel sesto *manvantara*; *devasambhūtyām:* da Devasambhūti; *vairājasya:* da suo marito Vairāja; *abhavat:* ci fu; *sutaḥ:* un figlio; *ajitaḥ nāma:* chiamato Ajita; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *aṁśena:* parzialmente; *jagataḥ patiḥ:* il signore dell'universo.

TRADUZIONE

Nell'era di questo sesto *manvantara*, Śrī Viṣṇu, il padrone dell'universo, apparve in una Sua espansione parziale. Egli fu generato da Vairāja nel grembo di sua moglie, Devasambhūti, e il Suo nome fu Ajita.

VERSO 10

पयोधिं येन निर्मथ्य सुराणां साधिता सुधा ।
भ्रममाणोऽम्भसि धृतः कूर्मरूपेण मन्दरः ॥१०॥

payodhiṁ yena nirmathya
surāṇāṁ sādhitā sudhā

bhramamāṇo 'mbhasi dhṛtaḥ
kūrma-rūpeṇa mandaraḥ

payodhim: l'oceano di latte; *yena:* dal quale; *nirmathya:* frullando; *surāṇām:* degli esseri celesti; *sādhitā:* prodotto; *sudhā:* il nettare; *bramamāṇaḥ:* muovendosi qua e là; *ambhasi:* nell'acqua; *dhṛtaḥ:* stava; *kūrma-rūpeṇa:* nella forma di una testuggine; *mandaraḥ:* la montagna Mandara.

TRADUZIONE

Frullando l'oceano di latte, Ajita produsse il nettare per gli esseri celesti. Nella forma di una tartaruga Si muoveva qua e là portando sulla schiena la grande montagna Mandara.

VERSI 11-12

श्रीराजोवाच
यथा भगवता ब्रह्मन्मथितः क्षीरसागरः ।
यदर्थं वा यतश्चाद्रिं दधागम्बुचरात्मना ॥११॥
यथामृतं सुरैः प्राप्तं किञ्चान्यदभवत् ततः ।
एतद् भगवतः कर्म वदस्व परमाद्भुतम् ॥१२॥

śrī-rājovāca
yathā bhagavatā brahman
mathitaḥ kṣīra-sāgaraḥ
yad-artham vā yataś cādrim
dadhārāmbucarātmanā

yathāmṛtam suraiḥ prāptam
kim cānyad abhavat tataḥ
etad bhagavataḥ karma
vadasva paramādbhutam

śrī-rājā uvāca: il re Parīkṣit chiese; *yathā:* per quanto; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *brahman:* o saggio *brāhmaṇa*; *mathitaḥ:* frullato; *kṣīra-sāgaraḥ:* l'oceano di latte; *yat-artham:* qual era lo scopo; *vā:* oppure; *yataḥ:* per che cosa, per quale ragione; *ca:* e; *adrim:* la montagna (Mandara); *dadhāra:* stava; *ambucara-ātmanā:* nella forma di una testuggine; *yathā:* come; *amṛtam:* nettare; *suraiḥ:* dagli esseri celesti; *prāptam:* fu ottenuto; *kim:* che cosa; *ca:* e; *anyat:* altro; *abhavat:* accadde; *tataḥ:* poi; *etat:* tutto questo; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *karma:* divertimenti o attività; *vadasva:* ti prego di descrivere; *parama-adbhutam:* perché sono così meravigliose.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit domandò:

O grande *brāhmaṇa*, Śukadeva Gosvāmī, perché e come Śrī Viṣṇu frullò l'oceano di latte? Per quale ragione rimase nell'acqua come una testuggine sostenendo la montagna Mandara? Come gli esseri celesti ottennero il nettare, e quali altre cose furono prodotte in seguito all'operazione che permise di frullare l'oceano? Ti prego, descrivimi tutte queste meravigliose attività del Signore.

VERSO 13

त्वया सङ्कथ्यमानेन महिम्ना सात्वतां पतेः ।
नातितृप्यति मे चित्तं सुचिरं तापतापितम् ॥१३॥

tvayā saṅkathyamānena
mahimnā sātvatāṁ pateḥ
nātitṛpyati me cittaṁ
suciraṁ tāpa-tāpitam

tvayā: da Tua Santità; *saṅkathyamānena:* descritti; *mahimnā:* da tutte le glorie; *sātvatām pateḥ:* di Dio, la Persona Suprema, il signore dei devoti; *na:* non; *ati-tṛpyati:* è abbastanza soddisfatto; *me:* mio; *cittam:* il cuore; *suciram:* per tanto tempo; *tāpa:* dalla sofferenza; *tāpitam:* tormentato.

TRADUZIONE

Il mio cuore, che è disturbato dalle tre sofferenze dell'esistenza materiale, non è ancora sazio di ascoltarti mentre descrivi le gloriose attività del Signore, Dio, la Persona Suprema, che è il maestro dei devoti.

VERSO 14

श्रीसूत उवाच
सम्पृष्टो भगवानेवं द्वैपायनसुतो द्विजाः ।
अभिनन्द्य हरेर्वीर्यमभ्याचष्टुं प्रचक्रमे ॥१४॥

śrī-sūta uvāca
sampṛṣṭo bhagavān evaṁ
dvaipāyana-suto dvijāḥ
abhinandya harer vīryam
abhyācaṣṭuṁ pracakrame

śrī-sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *sampṛṣṭaḥ:* a queste domande; *bhagavān:* Śukadeva Gosvāmī; *evam:* così; *dvaipāyana-sutaḥ:* il figlio di Vyāsadeva; *dvi-jāḥ:* o *brāhmaṇa* qui riuniti; *abhinandya:* congratulandosi con Mahārāja Parīkṣit; *hareḥ vīryam:* le glorie di Dio, la Persona Suprema; *abhyācaṣṭum:* di descrivere; *pracakrame:* cercò.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

O saggi *brāhmaṇa* che siete riuniti qui a Naimiṣāraṇya, quando Śukadeva Gosvāmī, il figlio di Dvaipāyana, ebbe ascoltato queste domande del re si congratulò con lui e poi si sforzò di descrivere ulteriormente le glorie di Dio, la Persona Suprema.

VERSI 15-16

श्रीशुक उवाच
यदा युद्धेऽसुरैर्देवा बध्यमानाः शितायुधैः ।
गतासवो निपतिता नोत्तिष्ठेरन्स्म भूरिशः ॥१५॥
यदा दुर्वासः शापेन सेन्द्रा लोकास्त्रयो नृप ।
निःश्रीकाश्चाभवंस्तत्र नेशुरिज्यादयः क्रियाः ॥१६॥

śrī-śuka uvāca
yadā yuddhe 'surair devā
badhyamānāḥ śitāyudhaiḥ
gatāsavo nipatitā
nottiṣṭheran sma bhūriśaḥ

yadā durvāsaḥ śāpena
sendrā lokās trayo nṛpa
niḥśrīkāś cābhavaṁs tatra
neśur ijyādayaḥ kriyāḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *yadā:* quando; *yuddhe:* nel combattimento; *asuraiḥ:* dei demoni; *devāḥ:* gli esseri celesti; *badhyamānāḥ:* assediati; *śita-āyudhaiḥ:* dalle armi serpente; *gata-āsavaḥ:* quasi morti; *nipatitāḥ:* alcuni caduti; *na:* non; *uttiṣṭheran:* non si alzavano piú; *sma:* accadde; *bhūriśaḥ:* la maggior parte di essi; *yadā:* quando; *durvāsaḥ:* di Durvāsā Muni; *śāpena:* con la maledizione; *sa-indrāḥ:* con Indra; *lokāḥ trayaḥ:* i tre mondi; *nṛpa:* o re; *niḥśrīkāḥ:* senza piú opulenze materiali; *ca:* anche; *abhavan:* divenne; *tatra:* in quel momento; *neśuḥ:* non poteva essere compiuto; *ijya-ādayaḥ:* sacrifici; *kriyāḥ:* cerimonie rituali.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Quando gli *asura* con le loro armi-serpente ebbero attaccato violentemente gli esseri celesti in battaglia, molti tra questi ultimi caddero morti e non poterono essere riportati in vita. A quel tempo, o re, gli esseri celesti erano stati maledetti da Durvāsā Muni, perciò i tre mondi erano stati colpiti dalla miseria e le cerimonie rituali non potevano piú essere compiute. Le conseguenze erano molto gravi.

SPIEGAZIONE

È detto che mentre stava passando sulla strada, Durvāsā Muni vide Indra seduto sul suo elefante e volle offrirgli una ghirlanda che portava al collo. Ma Indra, che era troppo orgoglioso, prendendo la ghirlanda senza alcun rispetto per Durvāsā Muni la mise sulla proboscide dell'elefante. L'animale naturalmente non capí il valore della ghirlanda, perciò gettò la ghirlanda tra le zampe e la distrusse. Notando l'atteggiamento offensivo, Durvāsā Muni maledisse immediatamente Indra condannandolo a diventare un miserabile, privo di ogni opulenza materiale. Fu cosí che gli esseri celesti, tormentati da una parte dai demoni bellicosi e dall'altra dalla maledizione di Durvāsā Muni, persero tutte le opulenze materiali nei tre mondi.

Possedere grandi opulenze materiali talvolta è molto rischioso. Una persona che gode di molta ricchezza non si preoccupa di nessuno ed è portata a commettere offese verso grandi personalità, quali i devoti e i grandi santi. Queste sono conseguenze del fatto di godere dell'opulenza materiale. Come afferma Śukadeva Gosvāmī, *dhana-durmadāndha*: troppe ricchezze accecano l'uomo. Questo fu ciò che accadde anche a Indra nel suo regno celeste; tanto piú quindi può accadere ad altri in questo mondo materiale. Quando una persona ha grandi ricchezze materiali dovrebbe imparare a essere sobrio e a comportarsi bene verso i *vaiṣṇava* e le persone sante, altrimenti cadrà.

VERSI 17-18

निशाम्यैतत् सुरगणा महेन्द्रवरुणादयः ।
नाध्यगच्छन्स्वयं मन्त्रैर्मन्त्रयन्तो विनिश्चितम् ॥१७॥
ततो ब्रह्मसभां जग्मुर्मेरोर्मूर्धनि सर्वशः ।
सर्वं विज्ञापयाञ्चक्रुः प्रणताः परमेष्ठिने ॥१८॥

niśāmyaitat sura-gaṇā
mahendra-varuṇādayaḥ
nādhyagacchan svayaṁ mantrair
mantrayanto viniścitam

tato brahma-sabhāṁ jagmur
meror mūrdhani sarvaśaḥ
sarvaṁ vijñāpayāṁ cakruḥ
praṇatāḥ parameṣṭhine

niśāmya: ascoltando; *etat:* questi avvenimenti; *sura-gaṇāḥ:* tutti gli esseri celesti; *mahā-indra:* il re Indra; *varuṇa-ādayaḥ:* Varuṇa e altri esseri celesti; *na:* non; *adhyagacchan:* raggiunsero; *svayam:* personalmente; *mantraiḥ:* con decisione; *mantrayantaḥ:* discutendo; *viniścitam:* una vera conclusione; *tataḥ:* perciò; *brahma-sabhām:* all'assemblea di Brahmā; *jagmuḥ:* andarono; *meroḥ:* del monte Sumeru; *mūrdhani:* sulla cima; *sarvaśaḥ:* tutti loro; *sarvam:* tutto; *vijñāpayām cakruḥ:* informarono; *praṇatāḥ:* offrirono i loro omaggi; *parameṣṭhine:* a Brahmā.

TRADUZIONE

Indra, Varuṇa e gli altri esseri celesti, vedendo che la loro vita era cosi minacciata si consultarono tra loro, ma non riuscirono a trovare alcuna soluzione. Poi tutti gli esseri celesti si riunirono, e tutti insieme si recarono sulla cima del monte Sumeru. Là, nell'assemblea di Brahmā, si prosternarono per offrire i loro omaggi a Brahmā e lo informarono dell'accaduto.

VERSI 19-20

स विलोक्येन्द्रवाय्वादीन् निःसत्त्वान्विगतप्रभान्।
लोकानमङ्गलप्रायानसुरानयथा विभुः ॥१९॥
समाहितेन मनसा संस्मरन्पुरुषं परम्।
उवाचोत्फुल्लवदनो देवान्स भगवान्परः ॥२०॥

sa vilokyendra-vāyv-ādīn
niḥsattvān vigata-prabhān
lokān amaṅgala-prāyān
asurān ayathā vibhuḥ

samāhitena manasā
saṁsmaran puruṣaṁ param
uvācotphulla-vadano
devān sa bhagavān paraḥ

saḥ: Brahmā; *vilokya:* posando il suo sguardo; *indra-vāyu-ādīn:* su tutti gli esseri celesti, diretti da Indra e Vāyu; *niḥsattvān:* privi di ogni potenza spirituale; *vigata-prabhān:* privi di ogni splendore; *lokān:* tutti i tre mondi;

amaṅgala-prāyān: immersi nella sfortuna; *asurān:* tutti i demoni; *ayathāḥ:* che prosperavano; *vibhuḥ:* Brahmā, l'essere supremo in questo mondo materiale; *samāhitena:* con un piano perfetto; *manasā:* nella mente; *saṁsmaran:* ricordando costantemente; *puruṣam:* la Persona Suprema; *param:* trascendentale; *uvāca:* disse; *utphulla-vadanaḥ:* con il volto lieto; *devān:* agli esseri celesti; *saḥ:* egli; *bhagavān:* il piú potente; *paraḥ:* degli dei.

TRADUZIONE

Vedendo che gli esseri celesti erano stati privati di ogni potere e di ogni forza, e in conseguenza di ciò i tre mondi erano stati abbandonati dalla fortuna, vedendo inoltre che gli esseri celesti si trovavano in una posizione inopportuna, mentre tutti i demoni erano prosperi, Brahmā, che è al di sopra di tutti gli esseri celesti ed è il plú potente, concentrò la mente su Dio, la Persona Suprema. Cosí rianimato, egli rivolse il suo volto radioso verso gli esseri celesti pronunciando le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Dopo aver ascoltato gli esseri celesti che gli riferivano la reale situazione, Brahmā si preoccupò per il grande potere acquisito dai demoni. Quando i demoni diventano potenti il mondo intero si trova in una situazione di pericolo; infatti ai demoni sta a cuore soltanto la propria gratificazione dei sensi e non il benessere del mondo. Gli esseri celesti e i devoti, invece, si preoccupano del bene di tutti gli esseri viventi. Śrīla Rūpa Gosvāmī, per esempio, lasciò il suo posto di ministro e andò a Vṛndāvana per il bene del mondo intero (*lokānāṁ hita-kāriṇau*). Questa è la natura di una persona santa o di un essere celeste. Perfino gli impersonalisti pensano al bene della gente. Brahmā fu dunque molto preoccupato nel vedere che i demoni avevano preso il potere.

VERSO 21

अहं भवो यूयमथोऽसुरादयो
मनुष्यतिर्यग्द्रुमघर्मजातयः ।
यस्यावतारांशकलाविसर्जिता
व्रजाम सर्वे शरणं तमव्ययम् ॥२१॥

ahaṁ bhavo yūyam atho 'surādayo
manuṣya-tiryag-druma-gharma-jātayaḥ
yasyāvatārāṁśa-kalā-visarjitā
vrajāma sarve śaraṇaṁ tam avyayam

aham: io; *bhavaḥ:* Śiva; *yūyam:* tutti voi esseri celesti; *atho:* e anche; *asura-ādayaḥ:* i demoni e gli altri; *manuṣya:* gli esseri umani; *tiryak:* gli animali; *druma:* gli alberi e le piante; *gharma-jātayaḥ:* e gli insetti e i microbi nati dal sudore; *yasya:* del quale (Dio, la Persona Suprema); *avatāra:* del *puruṣa-avatāra; aṁśa:* del Suo frammento, il *guṇa-avatāra*, Brahmā; *kalā:* i figli di Brahmā; *visarjitāḥ:* prodotti per generazione; *vrajāma:* andremo; *sarve:* tutti noi; *śaraṇam:* al rifugio; *tam:* al Supremo; *avyayam:* inesauribile.

TRADUZIONE

[Brahmā disse:]

Io, Śiva, tutti voi esseri celesti, i demoni, gli esseri viventi nati dal sudore, gli esseri nati dalle uova, gli alberi e le piante che nascono dalla terra e gli esseri nati da un embrione —tutti proveniamo dal Signore Supremo, dalla Sua manifestazione del *rajo-guṇa* [Brahmā, e i *guṇa-avatāra*] e dai grandi saggi [*ṛṣi*] che sono parte di me. Andiamo dunque dal Signore Supremo per rifugiarci ai Suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Alcune creature nascono dall'embrione, altre dal sudore e altre dai semi. Perciò tutti gli esseri emanano dal *guṇa-avatāra* di Dio, la Persona Suprema. In ultima analisi, quindi, il rifugio di tutti gli esseri è il Signore Supremo.

VERSO 22

न यस्य वध्यो न च रक्षणीयो
नोपेक्षणीयादरणीयपक्षः
तथापि सर्गस्थितिसंयमार्थं
धत्ते रजःसत्त्वतमांसि काले ॥२२॥

na yasya vadhyo na ca rakṣaṇīyo
nopekṣaṇīyādaraṇīya-pakṣaḥ
tathāpi sarga-sthiti-saṁyamārthaṁ
dhatte rajaḥ-sattva-tamāṁsi kāle

na: non; *yasya:* dal quale (il Signore); *vadhyaḥ:* qualcuno dev'essere ucciso; *na:* non; *ca:* anche; *rakṣaṇīyaḥ:* qualcuno dev'essere protetto; *na:* non; *upekṣaṇīya:* essere trascurato; *ādaraṇīya:* essere adorato; *pakṣaḥ:* una parte; *tathāpi:* eppure; *sarga:* la creazione; *sthiti:* mantenimento; *saṁyama:* e la distruzione; *artham:* a questo scopo; *dhatte:* accetta; *rajaḥ:* la passione; *sattva:* la virtú; *tamāṁsi:* e l'ignoranza; *kāle:* a tempo debito.

TRADUZIONE

Per il Signore Supremo non c'è nessuno che debba essere ucciso, nessuno che debba essere protetto, trascurato o adorato. Ma ai fini della creazione, del mantenimento e della distruzione, secondo il momento opportuno, Egli assume differenti forme e manifestazioni nell'ambito dell'influenza della virtú, dell'influenza della passione o dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega che Dio, la Persona Suprema, è equanime verso tutti, come il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* (9.29):

samo 'haṁ sarva-bhūteṣu
na me dveṣyo 'sti na priyaḥ
ye bhajanti tu māṁ bhaktyā
mayi te teṣu cāpy aham

"Non invidio e non favorisco nessuno. Sono imparziale verso tutti. Ma chiunque Mi serva con devozione vive in Me; è un amico per Me come Io sono un amico per lui." Sebbene il Signore sia imparziale, Egli riserva una speciale attenzione ai Suoi devoti. Per questa ragione il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.8):

paritrāṇāya sādhūnāṁ
vināśāya ca duṣkṛtām
dharma-saṁsthāpanārthāya
sambhavāmi yuge yuge

"Discendo di era in era per liberare le persone pie, per annientare i miscredenti e per ristabilire i princípi della religione." Il Signore non ha nulla a che vedere con la protezione o la distruzione di qualcuno, ma ai fini della creazione, del mantenimento e della distruzione di questo mondo materiale apparentemente agisce nell'ambito della virtú, della passione o dell'ignoranza. In realtà, tuttavia, Egli non è mai toccato dalle influenze della natura materiale. Egli è il Signore Supremo di ogni essere. Come un re talvolta punisce o ricompensa qualcuno allo scopo di mantenere la legge e l'ordine, cosí Dio, la Persona Suprema, sebbene non abbia nulla a che fare con le attività di questo mondo materiale, appare talvolta nelle diverse manifestazioni secondo il tempo, il luogo e l'oggetto.

VERSO 23

अयं च तस्य स्थितिपालनक्षणः
सत्त्वं जुषाणस्य भवाय देहिनाम् ।

तस्माद् व्रजामः शरणं जगद्गुरुं
स्वानां स नो धास्यति शं सुरप्रियः ॥२३॥

ayaṁ ca tasya sthiti-pālana-kṣaṇaḥ
sattvaṁ jiṣāṇasya bhavāya dehinām
tasmād vrajāmaḥ śaraṇaṁ jagad-guruṁ
svānāṁ sa no dhāsyati śaṁ sura-priyaḥ

ayam: questo periodo; *ca:* anche; *tasya:* di Dio, la Persona Suprema; *sthiti-pālana-kṣaṇaḥ:* il momento del mantenimento o per stabilire il Suo governo; *sattvam:* l'influenza della virtú; *juṣāṇasya:* accettando (ora, senza indugio); *bhavāya:* per aumentare lo sviluppo o stabilire; *dehinām:* di tutti gli esseri viventi che accettano un corpo materiale; *tasmāt:* perciò; *vrajāmaḥ:* prendiamo; *śaraṇam:* rifugio; *jagat-gurum:* ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, che è il maestro dell'universo; *svānām:* le Sue persone; *saḥ:* Egli (Dio, la Persona Suprema); *naḥ:* a noi; *dhāsyati:* darà; *śam:* la fortuna di cui abbiamo bisogno; *sura-priyaḥ:* poiché Egli è naturalmente molto caro ai devoti.

TRADUZIONE

Ora è il momento di appellarsi all'influenza della virtú degli esseri viventi che hanno assunto corpi materiali. L'influenza della virtú serve a stabilire il governo del Signore Supremo, che veglierà al mantenimento della creazione. È quindi il momento opportuno di prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema. Poiché Egli è naturalmente molto buono e caro agli esseri celesti, certamente ci concederà ogni buona fortuna.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è diretto dalle tre influenze della natura, cioè *sattva-guṇa*, *rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*. Mediante il *rajo-guṇa* ogni cosa materiale è creata, mediante il *sattva-guṇa* è adeguatamente mantenuta, e mediante il *tamo-guṇa* ogni cosa è distrutta, quando la creazione si trova in una situazione alterata.

Da questo verso possiamo capire la situazione del *kali-yuga* nella quale ora ci troviamo. Prima dell'inizio del *kali-yuga* —in altre parole, alla fine dello *dvāpara-yuga*— Śrī Kṛṣṇa apparve e lasciò le Sue istruzioni nella forma della *Bhagavad-gītā* chiedendo a tutti gli esseri di sottomettersi a Lui. Ma dall'inizio del *kali-yuga*, in pratica, la gente ha perso la capacità di sottomettersi ai piedi di loto di Kṛṣṇa e perciò, dopo quasi cinquemila anni, Śrī Kṛṣṇa è nuovamente disceso come Śrī Caitanya Mahāprabhu per insegnare a tutti gli uomini il modo di sottomettersi a Lui, Śrī Kṛṣṇa, e ottenere cosí la purificazione.

Sottomettersi ai piedi di loto di Kṛṣṇa significa raggiugere una purificazione completa. Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (18.66):

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me. Non temere, Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato." Non appena ci sottomettiamo ai piedi di loto di Kṛṣṇa, ci liberiamo sicuramente da ogni contaminazione.

Il *kali-yuga* è il regno della contaminazione e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.3.51) lo descrive:

kaler doṣa-nidhe rājann
asti hy eko mahān guṇaḥ
kīrtanād eva kṛṣṇasya
mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet

Questa età di Kali è caratterizzata da un numero infinito di difetti. Anzi è proprio un oceano di difetti (*doṣa-nidhi*). Ma c'è un'opportunità. *Kīrtanād eva kṛṣṇasya mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet*: basta cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa per liberarsi dalla contaminazione del *kali-yuga*; così, ottenuto di nuovo il nostro originale corpo spirituale, è possibile tornare a Dio, nella nostra dimora. Questa è l'opportunità che il *kali-yuga* offre.

Quando Kṛṣṇa apparve diede i Suoi ordini, e quando Si manifestò come devoto, nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu, ci indicò la via per attraversare l'oceano del *kali-yuga*; questa via è il movimento Hare Kṛṣṇa. Con la Sua apparizione Śrī Caitanya Mahāprabhu inaugurò l'era del movimento del *saṅkīrtana*. È anche detto che questa era continuerà per diecimila anni. Ciò significa che basta accettare il movimento del *saṅkīrtana* e cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa perché tutte le anime cadute di questo *kali-yuga* siano liberate. Dal tempo della battaglia di Kurukṣetra, nel corso della quale la *Bhagavad-gītā* fu enunciata, la durata del *kali-yuga* continuerà per 432000 anni, dei quali solo cinquemila sono passati. Restano dunque ancora 427000 anni, e tra questi i diecimila anni del movimento del *saṅkīrtana* inaugurato da Śrī Caitanya Mahāprabhu cinquecento anni or sono offrono alle anime cadute del *kali-yuga* la possibilità di entrare nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, di cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa e di essere liberati dalle reti dell'esistenza materiale per tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

Il canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa è sempre potente, ma è particolarmente potente in questa età di Kali; Śukadeva Gosvāmī, nel corso dei suoi insegnamenti a Mahārāja Parīkṣit, sottolinea dunque l'importanza del canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa.

kaler doṣa-nidhe rājann
asti hy eko mahān guṇaḥ
kīrtanād eva kṛṣṇasya
mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet

"Caro re, sebbene il *kali-yuga* sia pieno di difetti ha comunque una buona qualità; infatti basta cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa perché diventi possibile liberarsi dai legami con la materia ed essere elevati al regno trascendentale." (*Ś.B.*, 12.3.51) Coloro che hanno accettato la missione di diffondere il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa in piena coscienza di Kṛṣṇa dovrebbero approfittare di questa occasione che permette di liberare con facilità la gente dalle reti dell'esistenza materiale. Abbiamo dunque il dovere di seguire le istruzioni di Śrī Caitanya Mahāprabhu e di predicare il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo nel modo piú sincero possibile. Questa è la migliore attività benefica per la pace e la prosperità della società umana.

Il movimento di Caitanya Mahāprabhu consiste nel diffondere il *kṛṣṇa-saṅkīrtana*. *Paraṁ vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam*: "Tutte le glorie al *saṅkīrtana* di Śrī Kṛṣṇa!" Il perché della sua gloria è stato spiegato da Śrī Caitanya Mahāprabhu. *Ceto-darpaṇa-mārjanam*: il canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa purifica il nostro cuore. La grande difficoltà sta nel fatto che in questa età di Kali non esiste né *sattva-guṇa* né la purificazione del cuore; la gente quindi commette l'errore d'identificarsi con il corpo. Anche i grandi filosofi e scienziati che abbiamo incontrato sono tutti soggetti all'impressione di essere il corpo. Qualche giorno fa stavamo parlando con un famoso filosofo, Thomas Huxley, che manifestava il suo sentimento di orgoglio per il fatto di essere inglese, il che significa che era convinto di essere il corpo. In ogni luogo si trova la medesima errata convinzione. Chi vive in questa convinzione non è altro che un animale, come un cane o un gatto (*sa eva go-kharaḥ*). La piú pericolosa impurità del nostro cuore è quindi l'errata identificazione del proprio sé col corpo. In questo modo si pensa: "Io sono questo corpo, io sono un inglese. Sono un indiano. Sono un americano. Sono indú. Sono musulmano." Questa falsa concezione è l'ostacolo piú potente e dev'essere rimossa. Questo è l'insegnamento della *Bhagavad-gītā* e di Śrī Caitanya Mahāprabhu. In realtà, la *Bhagavad-gītā* comincia con questa istruzione:

dehino 'smin yathā dehe
kaumāraṁ yauvanaṁ jarā
tathā dehāntara-prāptir
dhīras tatra na muhyati

"Come l'anima incarnata passa in questo corpo dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, cosí l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." (*B.g.*, 2.13) Sebbene l'anima si trovi nel corpo, a causa di questa errata concezione e delle

tendenze animali insite in noi, accettiamo il corpo come il nostro sé. Per questa ragione Caitanya Mahāprabhu afferma, *ceto-darpaṇa-mārjanam*. Per purificare in profondità il nostro cuore, che è pieno di false convinzioni, è indispensabile adottare il *saṅkīrtana* di Śrī Kṛṣṇa. I capi del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dovrebbero cogliere molto seriamente l'opportunità di manifestare la propria bontà alle anime cadute, liberandole dall'equivoco della vita materialistica.

Essere felici in questo mondo materiale è assolutamente impossibile. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (8.16):

ābrahma-bhuvanāl lokāḥ
punar āvartino 'rjuna

"Tutti i pianeti del mondo materiale, dal piú alto al piú basso, sono luoghi di sofferenza dove nascita e morte si susseguono." In questo mondo materiale non ci può essere felicità nemmeno arrivando al sistema planetario piú alto, Brahmaloka, e tantomeno sulla luna. Se vogliamo veramente la felicità dobbiamo salire al mondo spirituale. Il mondo materiale è caratterizzato dalla lotta per l'esistenza, e la sopravvivenza del piú forte è un principio ben noto, ma le povere anime di questo mondo materiale non sanno che cosa sia la sopravvivenza e chi sia il piú forte. Sopravvivenza non significa che si deve morire, significa invece non morire mai e godere di una vita eterna piena di felicità e di conoscenza. Questa è vera sopravvivenza. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa vuole rendere ogni persona adatta alla sopravvivenza, vuole porre un termine alla lotta per l'esistenza. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e la *Bhagavad-gītā* offrono chiare istruzioni sul modo di concludere la lotta per l'esistenza e sopravvivere nella vita eterna. Il movimento del *saṅkīrtana* è dunque una grande occasione. Basta ascoltare la *Bhagavad-gītā* e cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa per purificarsi completamente. La lotta per l'esistenza ha cosí termine e si può tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 24

श्रीशुक उवाच
इत्याभाष्य सुरान्वेधाः सह देवैररिन्दम ।
अजितस्य पदं साक्षाज्जगाम तमसः परम् ॥२४॥

śrī-śuka uvāca
ity ābhāṣya surān vedhāḥ
saha devair arindama
ajitasya padaṁ sākṣāj
jagāma tamasaḥ param

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *ābhāṣya:* parlando; *surān:* agli esseri celesti; *vedhāḥ:* Brahmā, che è il capo dell'universo e che distribuisce a tutti il buon senso della conoscenza vedica; *saha:* insieme; *devaiḥ:* agli esseri celesti; *arim-dama:* o Mahārāja Parīkṣit, vincitore di tutti i nemici (come i sensi); *ajitasya:* di Dio, la Persona Suprema; *padam:* alla dimora; *sākṣāt:* direttamente; *jagāma:* andarono; *tamasaḥ:* il mondo dell' oscurità; *param:* trascendentale, che si trova al di là.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, conquistatore di tutti i nemici, quando Brahmā ebbe terminato di parlare agli esseri celesti, partí con loro per la dimora di Dio, la Persona Suprema, che è al di là di questo mondo materiale. Il Signore vive su un'isola chiamata Śvetadvīpa e situata nell'oceano di latte.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Parīkṣit è chiamato qui *arindama*, "vincitore di tutti i nemici". Non solo esistono nemici esterni al nostro corpo, ma anche all'interno del corpo sono presenti molti nemici, quali i desideri lussuriosi, la collera e l'avidità. Mahārāja Parīkṣit è chiamato qui in particolare *arindama* perché nella sua vita politica era stato in grado di sottomettere ogni genere di nemici, e sebbene fosse un re giovane, nell'apprendere che avrebbe dovuto morire entro sette giorni, immediatamente lasciò il regno. Egli quindi non seguí gli ordini dei nemici che vivono nel corpo, come la lussuria, l'avidità e la collera. Non fu assalito dalla collera verso il figlio del *muni* che lo aveva maledetto, anzi accettò la maledizione e cercò la compagnia di Śukadeva Gosvāmī per prepararsi alla morte. La morte è inevitabile; nessuno può superare la sua potenza. Mahārāja Parīkṣit, mentre era ancora vivo, voleva ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*; per questa ragione egli è chiamato qui *arindama*.

Un'altra espressione, *sura-priya*, è molto significativa. Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, è equanime verso ogni essere, ma ha un'inclinazione particolare verso i Suoi devoti (*ye bhajanti tu mām bhaktyā mayi te teṣu cāpy aham*). I devoti sono tutti esseri celesti. In questo mondo esistono due categorie di persone; la prima categoria è costituita dai *deva* e la seconda dagli *asura*. Il *Padma Purāṇa* afferma:

dvau bhūta-sargau loke 'smin
daiva āsura eva ca
viṣṇu-bhaktaḥ smṛto daiva
āsuras tad-viparyayaḥ

Chiunque sia un devoto di Śrī Kṛṣṇa è chiamato *deva* e gli altri, anche se possono essere devoti degli esseri celesti, sono chiamati *asura*. Rāvaṇa, per esempio, era un grande devoto di Śiva, ma è definito un *asura*. Similmente,

Hiraṇyakaśipu era un grande devoto di Brahmā, eppure era anche lui un *asura*. Perciò soltanto il devoto di Śrī Viṣṇu è chiamato *sura*, non *asura*. Śrī Kṛṣṇa è molto soddisfatto dei Suoi devoti, anche se essi non sono giunti al livello piú elevato del servizio di devozione. Anche ai livelli piú bassi del servizio di devozione il devoto è trascendentale, e se continua nella vita devozionale continuerà a essere un *deva* o un *sura*. Se il devoto non devierà da questa sua strada, Kṛṣṇa sarà sempre soddisfatto di lui e gli darà tutte le istruzioni necessarie in modo da farlo tornare facilmente a Dio, nella sua dimora originale.

A proposito dell'*ajitasya padam*, la dimora di Dio, la Persona Suprema, situata nell'oceano di latte di questo mondo materiale, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma: *padaṁ kṣīrodadhi-stha-śvetadvīpaṁ tamasaḥ prakṛteḥ param*. L'isola conosciuta come Śvetadvīpa che si trova nell'oceano di latte è trascendentale e non ha nulla a che vedere con questo mondo materiale. Il governo può avere una residenza nella città dove il capo del governo e importanti funzionari del governo vivono; tale dimora, tuttavia, non è una casa comune. Similmente Śvetadvīpa, sebbene situata nell'oceano di latte in questo mondo materiale, è *paraṁ padam*, trascendentale.

VERSO 25

तत्रादृष्टस्वरूपाय श्रुतपूर्वाय वै प्रभुः ।
स्तुतिमब्रूत दैवीभिर्गीर्भिस्त्ववहितेन्द्रियः ॥२५॥

tatrādṛṣṭa-svarūpāya
śruta-pūrvāya vai prabhuḥ
stutim abrūta daivībhir
gīrbhis tv avahitendriyaḥ

tatra: là (nella dimora del Signore conosciuta come Śvetadvīpa); *adṛṣṭa-svarūpāya:* a Dio, la Persona Suprema, che non era visibile nemmeno a Brahmā; *śruta-pūrvāya:* ma di cui parlano i *Veda*; *vai:* in verità; *prabhuḥ:* Brahmā; *stutim:* preghiere tratte dalle Scritture vediche; *abrūta:* compí; *daivībhiḥ:* dalle preghiere menzionate nelle Scritture vediche o offerte da persone che seguono strettamente i princípi dei *Veda*; *gīrbhiḥ:* da queste vibrazioni sonore o inni; *tu:* allora; *avahita-indriyaḥ:* con la mente fissa, senza deviare.

TRADUZIONE

Là [a Śvetadvīpa], Brahmā offrí preghiere a Dio, la Persona Suprema, anche se non Lo aveva mai visto. Soltanto per aver sentito parlare del Signore Supremo dalle Scritture vediche, con mente fissa, Brahmā potè offrire al Signore preghiere scritte o approvate dalle opere vediche.

SPIEGAZIONE

È detto che quando Brahmā e gli altri esseri celesti vanno a trovare Dio, la Persona Suprema, a Śvetadvīpa, non possono vederLo direttamente, ma il Signore ascolta le loro preghiere e prende i provvedimenti necessari, come abbiamo visto in molti esempi. L'espressione *śruta-pūrvāya* è significativa. Le nostre esperienze possono essere fatte direttamente sia vedendo sia ascoltando. Se non è possibile vedere qualcuno direttamente possiamo sentir parlare di lui da fonti autentiche. Talvolta la gente ci chiede se possiamo mostrare loro Dio. Questo è semplicemente ridicolo. Non è necessario vedere Dio prima di poterLo accettare. La nostra percezione sensoriale è sempre incompleta, perciò anche se vedessimo Dio, probabilmente non saremmo in grado di capirLo. Quando Kṛṣṇa era sulla Terra moltissime persone Lo videro, ma non furono in grado di capire che Egli era Dio, la Persona Suprema. *Avajānanti māṁ mūḍhā mānuṣīṁ tanum āśritam.* Anche se gli sciocchi e i mascalzoni videro Kṛṣṇa in persona, non riuscirono a capire che Egli era Dio, la Persona Suprema. Anche se vede Dio in persona, chi è sfortunato non può capirLo. Dobbiamo dunque sentir parlare di Dio, di Kṛṣṇa, dalle Scritture vediche autentiche e dalle persone che sono in grado di capire i *Veda* in modo adeguato. Anche se Brahmā non aveva ancora visto Dio, la Persona Suprema, sapeva che il Signore Si trovava a Śvetadvīpa, perciò colse l'occasione per recarsi là e offrire le sue preghiere al Signore.

Queste preghiere non erano preghiere comuni, frutto della fantasia. Le preghiere devono essere approvate dalle Scritture vediche, come è indicato in questo verso con le parole *daivībhir gīrbhiḥ.* Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non ammettiamo alcuna canzone che non sia stata approvata o cantata da devoti autentici. Non possiamo permettere che nel tempio vengano cantate canzoni mondane. Generalmente cantiamo due canzoni. La prima è *śrī-kṛṣṇa-caitanya prabhu nityānanda śrī-advaita gadādhara śrīvāsādi-gaura-bhakta-vṛnda.* Questa è autentica, è sempre citata nel *Caitanya-caritāmṛta* ed è accettata dagli *ācārya.* L'altra naturalmente è il *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare.

Possiamo anche cantare le canzoni di Narottama Dāsa Ṭhākura, Bhaktivinoda Ṭhākura e di Locana Dāsa Ṭhākura, ma le due canzoni citate —*śrī-kṛṣṇa-caitanya* e il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa— sono sufficienti per soddisfare Dio, la Persona Suprema, anche se non possiamo vederLo. Vedere il Signore non è così importante come apprezzarLo quando ascoltiamo le Scritture autentiche o le affermazioni autentiche di persone autorizzate.

VERSO 26

श्रीब्रह्मोवाच
अविक्रियं सत्यमनन्तमाद्यं
गुहाशयं निष्कलमप्रतर्क्यम् ।
मनोऽग्रयानं वचसानिरुक्तं
नमामहे देववरं वरेण्यम् ॥२६॥

śrī-brahmovāca
avikriyaṁ satyam anantam ādyaṁ
guhā-śayaṁ niṣkalam apratarkyam
mano-'grayānaṁ vacasāniruktaṁ
namāmahe deva-varaṁ vareṇyam

śrī-brahmā uvāca: Brahmā disse; *avikriyam:* a Dio, la Persona Suprema, che non cambia mai (al contrario dell'esistenza materiale); *satyam:* la verità suprema ed eterna; *anantam:* illimitato; *ādyam:* la causa originale di tutte le cause; *guhā-śayam:* presente nel cuore di tutti; *niṣkalam:* la cui potenza non diminuisce mai; *apratarkyam:* inconcepibile, al di là della portata degli argomenti materiali; *manaḥ-agrayānam:* piú veloce della mente, inconcepibile alla speculazione mentale; *vacasā:* con giochi di parole; *aniruktam:* indescrivibili; *namāmahe:* tutti noi esseri celesti offriamo i nostri rispettosi omaggi; *deva-varam:* al Signore Supremo, che non è uguagliato o superato da nessuno; *vareṇyam:* il supremo degno di adorazione, che è adorato con il Gāyatrī *mantra*

TRADUZIONE

Brahmā disse:

O Signore Supremo, o suprema verità illimitata e immutabile, Tu sei l'origine di ogni cosa. Essendo onnipresente sei nel cuore di ogni essere vivente, e anche nell'atomo. Le Tue qualità non sono materiali, infatti sei inconcepibile. La mente non può afferrarTi mediante la speculazione, e le parole non possono descriverTi. Tu sei il padrone supremo di ogni essere vivente e sei quindi degno di adorazione per tutti gli esseri. Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, non appartiene alla creazione materiale. Tutto ciò che è materiale deve cambiare da una forma all'altra —per esempio, dalla terra a un vaso di terra, e dal vaso di nuovo alla terra. Tutte le nostre creazioni sono temporanee, non-permanenti. Dio, la Persona Suprema, invece,

è eterno, e anche gli esseri viventi, che sono Sue parti, sono eterne (*mamaivāṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ*). Dio, la Persona Suprema, è *sanātana*, eterno, e anche gli esseri individuali sono eterni. La differenza consiste nel fatto che Kṛṣṇa, Dio, è il supremo eterno, mentre le anime individuali sono minuscoli frammenti eterni. La *Bhagavad-gītā* (13.3) insegna, *kṣetrajñaṁ cāpi māṁ viddhi sarva-kṣetreṣu bhārata.* Sebbene il Signore sia un essere vivente e anche gli esseri individuali siano esseri viventi, il Signore Supremo, a differenza delle anime individuali, è *vibhu*, onnipervadente, e *ananta*, illimitato. Il Signore è la causa di ogni cosa. Gli esseri individuali sono innumerevoli ma il Signore è uno solo. Nessuno è piú grande di Lui e nessuno Lo eguaglia. Il Signore è quindi il supremo oggetto di adorazione, come insegnano i *mantra* vedici (*na tat-samaś cābhyadhikaś ca dṛśyate*). Il Signore è supremo perché nessuno può valutarLo con la speculazione mentale o con qualche gioco di parole. Il Signore può viaggiare piú velocemente del pensiero. Nello *śruti-mantra* dell'*Īśopaniṣad* è detto:

anejad ekaṁ manaso javīyo
nainad devā āpnuvan pūrvam arṣat
tad dhāvato 'nyān atyeti tiṣṭhat
tasminn apo mātariśvā dadhāti

"Sebbene Si trovi nella Sua dimora, Dio, la Persona Suprema, è piú veloce della mente e può superare la corsa di tutti gli altri. I potenti esseri celesti non possono neppure avvicinarLo. Sebbene Si trovi in un luogo determinato, Egli controlla coloro che forniscono l'aria e la pioggia e supera tutti con il Suo potere." (*Īśopaniṣad* 4) Cosí il Supremo non deve mai essere paragonato agli esseri subordinati.

Poiché il Signore è situato nel cuore di ogni essere, mentre non è cosí per l'essere individuale, non si deve mai porre l'essere individuale al medesimo livello del Signore Supremo. Nella *Bhagavad-gītā* (15.15) il Signore afferma, *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭaḥ*: "Sono nel cuore di ogni essere." Questo però non significa che tutti siano uguali al Signore. Negli *śruti-mantra* è detto anche *hṛdi hy ayam ātmā pratiṣṭhitaḥ.* All'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è affermato, *satyaṁ paraṁ dhīmahi*, e i *mantra* vedici dicono, *satyaṁ jñānam anantam* e anche *niṣkalaṁ niṣkriyaṁ śāntaṁ niravadyam.* Dio è il supremo. Sebbene per natura Egli non agisca, sta in realtà compiendo ogni cosa. Il Signore dichiara nella *Bhagavad-gītā*:

mayā tatam idaṁ sarvaṁ
jagad avyakta-mūrtinā
mat-sthāni sarva-bhūtāni
na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ

"Questo universo è tutto penetrato da Me nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro." (*B.g.*, 9.4)

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sacarācaram
hetunānena kaunteya
jagad viparivartate

"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo." (*B.g.*, 9.10) Così, sebbene il Signore sia silenzioso nella Sua dimora, compie ogni cosa attraverso le Sue differenti energie (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*).

Tutti i *mantra* vedici, ossia gli *śruti-mantra*, sono inclusi in questo verso enunciato da Brahmā, perché Brahmā e i suoi seguaci, la *Brahma-sampradāya*, comprendono il Signore Supremo attraverso il metodo detto *paramparā*. Dobbiamo raggiungere la comprensione servendoci delle parole dei nostri predecessori. Esistono dodici autorità (*mahājana*), una delle quali è Brahmā.

svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ
kumāraḥ kapilo manuḥ
prahlādo janako bhīṣmo
balir vaiyāsakir vayam
(*Ś.B.*, 6.3.20)

Noi apparteniamo alla successione di maestri spirituali che discende da Brahmā e siamo quindi conosciuti come la *Brahma-sampradāya*. Come gli esseri celesti seguono Brahmā per comprendere Dio, la Persona Suprema, anche noi dobbiamo seguire le autorità che fanno parte della *paramparā* al fine di comprendere il Signore.

VERSO 27

विपश्चितं प्राणमनोधियात्मना-
मर्थेन्द्रियाभासमनिद्रमव्रणम् ।
छायातपौ यत्र न गृध्रपक्षौ
तमक्षरं खं त्रियुगं व्रजामहे ॥२७॥

vipaścitaṁ prāṇa-mano-dhiyātmanām
arthendriyābhāsam anidram avraṇam
chāyātapau yatra na gṛdhra-pakṣau
tam akṣaraṁ khaṁ tri-yugaṁ vrajāmahe

vipaścitam: all'onnisciente; *prāṇa:* come agisce la forza vitale; *manaḥ:* come agisce la mente; *dhiya:* come agisce l'intelligenza; *ātmanām:* di tutti gli esseri; *artha:* gli oggetti dei sensi; *indriya:* i sensi; *ābhāsam:* la conoscenza;

anidram: sempre sveglio e libero dall'ignoranza; *avraṇam:* senza un corpo materiale soggetto a dolori e piaceri; *chāyā-ātapau:* il rifugio di tutti coloro che soffrono dell'ignoranza; *yatra:* nel quale; *na:* non; *gṛdhra-pakṣau:* parzialità verso qualche essere vivente; *tam:* a Lui; *akṣaram:* infallibile; *kham:* onnipresente come lo spazio; *tri-yugam:* che appare con sei opulenze nei tre *yuga* (Satya, Tretā e Dvāpara); *vrajāmahe:* prendiamo rifugio.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, sa direttamente e indirettamente come ogni cosa, compresa la forza vitale, la mente e l'intelligenza, funziona sotto il Suo controllo. Egli illumina ogni cosa ed è libero dall'ignoranza. Non ha un corpo materiale soggetto alle reazioni delle attività precedenti ed è libero dall'ignoranza che discrimina, caratteristica della cultura materialista. Prendo dunque rifugio ai piedi di loto del Signore Supremo, che è eterno, onnipervadente, grande come lo spazio, e appare dotato di sei opulenze nei tre *yuga* [Satya, Tretā e Dvāpara].

SPIEGAZIONE

All'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* Dio, la Persona Suprema, è descritto in questo modo: *janmādy asya yato 'nvayād itarataś cārtheṣv abhijñaḥ.* Il Signore è l'origine di ogni manifestazione e conosce, direttamente e indirettamente, tutte le attività della Sua creazione. Perciò il Signore è chiamato qui *vipaścitam*, una persona dotata di conoscenza completa, ossia che conosce tutto. Il Signore è l'Anima Suprema e conosce ogni particolare riferito agli esseri viventi e ai loro sensi.

La parola *anidram*, che significa "sempre sveglio e libero dall'ignoranza", è molto importante in questo verso. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: è il Signore che dà l'intelligenza a ogni essere ed è anche la causa dell'oblío. Esistono molti milioni di esseri viventi e il Signore concede a tutti le Sue direttive. Non ha dunque tempo di dormire e non ignora mai le nostre attività. Il Signore è il testimone di ogni cosa e vede quello che stiamo facendo in ogni momento. Il Signore non è coperto da un corpo che è il prodotto del *karma*. Il nostro corpo si è formato come risultato delle nostre attività passate (*karmaṇā daiva-netreṇa*), ma Dio, la Persona Suprema, non ha un corpo materiale e non è quindi toccato dall'*avidyā*, dall'ignoranza. Egli non dorme ma è sempre sveglio e attento.

Il Signore Supremo è definito *tri-yuga* perché, sebbene sia apparso diverse volte nel *satya-yuga*, nel *tretā-yuga* e nello *dvāpara-yuga*, quando appare nel *kali-yuga* non dichiara mai di essere Dio, la Persona Suprema.

kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇaṁ
sāṅgopāṅgāstra-pārṣadam

Il Signore appare durante il *kali-yuga* nella forma di un devoto, e sebbene sia Kṛṣṇa, canta il *mantra* Hare Kṛṣṇa come un devoto. Eppure lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.32) raccomanda:

yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair
yajanti hi sumedhasaḥ

Śrī Caitanya Mahāprabhu, che non ha una carnagione nera come quella di Kṛṣṇa, bensí dorata (*tviṣākṛṣṇam*), è Dio, la Persona Suprema, ed è accompagnato da personalità come Nityānanda, Advaita, Gadādhara e Śrīvāsa. Le persone che sono sufficientemente intelligenti adorano Dio, la Persona Suprema, col compimento del *saṅkīrtana-yajña*. In questa manifestazione il Signore supremo dichiara di non essere Dio, perciò è conosciuto come *tri-yuga*.

VERSO 28

अजस्य चक्रं त्वजयेर्यमाणं
मनोमयं पञ्चदशारमाशु ।
त्रिनाभि विद्युच्चलमष्टनेमि
यदक्षमाहुस्तमृतं प्रपद्ये ॥२८॥

ajasya cakraṁ tv ajayeryamāṇaṁ
manomayaṁ pañcadaśāram āśu
tri-nābhi vidyuc-calam aṣṭa-nemi
yad-akṣam āhus tam ṛtaṁ prapadye

ajasya: dell'essere vivente; *cakram:* la ruota (il ciclo di nascita e morte in questo mondo materiale); *tu:* ma; *ajayā:* dall'energia esterna del Signore Supremo; *īryamāṇam:* girando con grande forza; *manaḥ-mayam:* che non è altro che una creazione mentale che dipende soprattutto dalla mente; *pañca-daśa:* quindici; *aram:* che ha altrettanti raggi; *āśu:* molto velocemente; *tri-nābhi:* che ha tre perni (le tre influenze della natura materiale); *vidyut:* come elettricità; *calam:* che si muove; *aṣṭa-nemi:* fatto di otto settori (le otto energie esterne del Signore, *bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ*, ecc.); *yat:* quello; *akṣam:* il mozzo; *āhuḥ:* dicono; *tam:* a Lui; *ṛtam:* il fatto; *prapadye:* offriamo i nostri rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Nel ciclo delle attività materiali il corpo materiale può essere paragonato alla ruota del carro della mente. I dieci sensi [cinque d'azione e cinque di percezione] e le cinque arie vitali nel corpo formano i quindici raggi della ruota del carro. Le tre influenze della natura [virtú, passione e ignoranza] sono il

perno delle Tue attività, e gli altri ingredienti della natura [acqua, terra, aria, fuoco, etere, mente, intelligenza e falso ego] formano il cerchio della ruota. L'energia materiale esterna muove questa ruota come l'energia elettrica. Cosí questa ruota gira molto velocemente attorno al mozzo o al sostegno centrale, Dio, la Persona Suprema, che è l'Anima Suprema, la verità suprema. Offriamo a Lui il nostro rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive simbolicamente il ciclo di nascite e morti ripetute. La *Bhagavad-gītā* (7.5) afferma:

apareyam itas tv anyāṁ
prakṛtiṁ viddhi me parām
jīva-bhūtāṁ mahā-bāho
yayedaṁ dhāryate jagat

Il mondo intero si muove perché l'essere individuale, che è parte del Signore Supremo, usa l'energia materiale. Nella morsa dell'energia materiale il *jīvātmā* gira sulla ruota di nascite e morti sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. Il punto centrale è l'Anima Suprema. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (18.61):

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati
bhrāmayan sarva-bhūtāni
yantrārūḍhāni māyayā

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno come in una macchina, costituita di energia materiale." Il corpo materiale dell'essere vivente è il risultato delle attività dell'anima condizionata e poiché il sostegno è l'Anima Suprema, l'Anima Suprema è la vera realtà. Tutti noi dovremmo dunque offrire i nostri rispettosi omaggi a questa realtà centrale. Non dobbiamo farci sviare dalle attività di questo mondo materiale dimenticando cosí il punto centrale, la Verità Assoluta. Questo è l'insegnamento che ci dà Brahmā.

VERSO 29

य एकवर्णं तमसः परं त-
दलोकमव्यक्तमनन्तपारम् ।
आसाञ्चकारोपसुपर्णमेन-
मुपासते योगरथेन धीराः ॥२९॥

ya eka-varṇaṁ tamasaḥ paraṁ tad
alokam avyaktam ananta-pāram
āsāṁ cakāropasuparṇam enam
upāsate yoga-rathena dhīrāḥ

yaḥ: Dio, la Persona Suprema; *eka-varṇam:* assoluto, situato nella pura virtú; *tamasaḥ:* oltre l'oscurità del mondo materiale; *param:* trascendentale; *tat:* quello; *alokam:* che non può essere visto; *avyaktam:* non manifestato; *ananta-pāram:* illimitato, al di là della misura del tempo e dello spazio materiale; *āsām cakāra:* situato; *upa-suparṇam:* sulle spalle di Garuḍa; *enam:* Lui; *upāsate:* adorano; *yoga-rathena:* con il veicolo dello *yoga* mistico; *dhīrāḥ:* le persone sobrie, che non sono disturbate dall'agitazione materiale.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è situato nella pura virtú [*śuddha-sattva*], perciò Egli è *eka-varṇa* —l'*oṁkāra* [*praṇava*]. Poiché il Signore è al di là della manifestazione cosmica, che è considerata come oscurità, non è visibile agli occhi materiali. Ciò nonostante Egli non è separato da noi per mezzo del tempo e dello spazio, ma è presente in ogni luogo. Seduto sul Suo portatore, Garuḍa, Egli è adorato mediante il potere dello *yoga* mistico da coloro che hanno raggiunto la libertà dal turbamento. Offriamo a Lui i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Sattvaṁ viśuddhaṁ vasudeva-śabditam (*Ś.B.*, 4.3.23). In questo mondo materiale dominano le tre influenze della natura materiale, virtú, passione e ignoranza. Tra esse la virtú è il livello della conoscenza, la passione comporta una mescolanza di conoscenza e d'ignoranza, e l'ignoranza consiste di dense tenebre. Dio, la Persona Suprema, è quindi situato al di là delle tenebre e della passione; Egli Si trova a un livello dove la virtú o la conoscenza non sono disturbate dalla passione e dall'ignoranza. Questo livello è definito *vasudeva.* È soltanto a questo livello che Vāsudeva o Kṛṣṇa può apparire. È per questa ragione che Kṛṣṇa apparve su questo pianeta come figlio di Vasudeva. Il Signore è situato al di là delle tre influenze della natura materiale; non può quindi essere visto da coloro che sono soggetti a queste tre influenze. Bisogna dunque diventare *dhīra*, cioè non essere piú turbati dalle influenze della natura materiale. Il metodo dello *yoga* può essere praticato se si è liberi dal turbamento di queste tre influenze. La definizione di *yoga* è quindi la seguente: *yoga indriya-saṁyamaḥ.* Come abbiamo già spiegato, noi siamo costantemente disturbati dagli *indriya*, i sensi; inoltre siamo agitati dalle tre influenze della natura materiale che l'energia esterna ci costringe a subire. Nella vita condizionata l'essere vivente si agita nel vortice di nascite e morti, ma non appena ci si eleva al livello trascendentale del *viśuddha-sattva*,

della pura virtú, si può vedere Dio, la Persona Suprema, seduto sulle spalle di Garuḍa. Brahmā offre i suoi rispettosi omaggi a questo Signore Supremo.

VERSO 30

न यस्य कश्चातितितर्ति मायां
यया जनो मुह्यति वेद नार्थम् ।
तं निर्जितात्मात्मगुणं परेशं
नमाम भूतेषु समं चरन्तम् ॥३०॥

na yasya kaścātititarti māyām
yayā jano muhyati veda nārtham
taṁ nirjitātmātma-guṇaṁ pareśaṁ
namāma bhūteṣu samaṁ carantam

na: non; *yasya:* del quale (Dio, la Persona Suprema); *kaśca:* nessuno; *atititarti:* può superare; *māyām:* l'energia illusoria; *yayā:* dalla quale (dell' energia illusoria); *janaḥ:* la massa della gente; *muhyati:* è confusa; *veda:* capisce; *na:* non; *artham:* lo scopo della vita; *tam:* a Lui (Dio, la Persona Suprema); *nirjita:* completamente controllati; *ātmā:* gli esseri individuali; *ātma-guṇam:* e la Sua energia esterna; *para-īśam:* al Signore, che si trova in una posizione trascendentale; *namāma:* offriamo i nostri rispettosi omaggi; *bhūteṣu:* a tutti gli esseri viventi; *samam:* situati nell'equanimità; *carantam:* che controlla o li governa.

TRADUZIONE

Nessuno può superare l'energia illusoria [*māyā*] di Dio, la Persona Suprema. Essa è cosí forte da confondere ogni essere, tanto da fargli perdere di vista il significato dello scopo della vita. Ma questa stessa *māyā* è subordinata a Dio, la Persona Suprema, il Quale governa ogni essere ed è equanime verso tutti gli esseri. Offriamo a Lui i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Certamente il potere di Dio, la Persona Suprema, controlla tutti gli esseri tanto da far loro dimenticare lo scopo della vita. *Na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum*: gli esseri individuali hanno dimenticato che l'obiettivo dell'esistenza consiste nel tornare a Dio, nella loro dimora originale. L'energia esterna di Dio, la Persona Suprema, offre a tutte le anime condizionate un'apparente opportunità di essere felice in questo mondo materiale, ma tutto ciò non è che *māyā*; in altre parole, è solo un sogno che non può mai essere soddisfatto.

Cosí ogni essere individuale è illuso dall'energia esterna del Signore Supremo. Senza dubbio questa energia illusoria è molto forte, ma essa è posta sotto il pieno controllo della persona trascendentale che è definita nel verso *pareśam*, il Signore trascendentale. Il Signore non è parte della creazione materiale, ma è al di là della creazione. Per questa ragione non solo Egli controlla le anime condizionate mediante la Sua energia esterna, ma controlla l'energia esterna stessa. La *Bhagavad-gītā* afferma con chiarezza che la potente energia materiale controlla ogni essere e che uscire dal suo controllo è molto difficile. Questa energia di controllo appartiene a Dio, la Persona Suprema, e agisce sotto la Sua direzione. Gli esseri viventi, però, soggiogati dall'energia materiale, hanno dimenticato Dio, la Persona Suprema.

VERSO 31

इमे वयं यत्प्रिययैव तन्वा
सत्त्वेन सृष्टा बहिरन्तराविः ।
गतिं न सूक्ष्मामृषयश्च विद्महे
कुतोऽसुराद्या इतरप्रधानाः ॥३१॥

ime vayaṁ yat-priyayaiva tanvā
sattvena sṛṣṭā bahir-antar-āviḥ
gatiṁ na sūkṣmām ṛṣayaś ca vidmahe
kuto 'surādyā itara-pradhānāḥ

ime: questi; *vayam:* noi (gli esseri celesti); *yat:* al quale; *priyayā:* che appaiono molto vicini e cari; *eva:* certamente; *tanvā:* il corpo materiale; *sattvena:* dall'influenza della virtú; *sṛṣṭāḥ:* creato; *bahiḥ-antaḥ-āviḥ:* sebbene completamente cosciente internamente ed esternamente; *gatim:* destinazione; *na:* non; *sūkṣmām:* molto sottile; *ṛṣayaḥ:* e grandi santi; *ca:* anche; *vidmahe:* capiamo; *kutaḥ:* come; *asura-ādyāḥ:* i demoni e gli atei; *itara:* che sono insignificanti; *pradhānāḥ:* sebbene siano capi dei loro stessi popoli.

TRADUZIONE

Poiché i nostri corpi sono fatti di *sattva-guṇa*, noi, esseri celesti, siamo internamente ed esternamente situati nella virtú, come lo sono anche tutti i grandi santi. Se neppure noi riusciamo a capire Dio, la Persona Suprema, che dire di coloro che hanno una costituzione corporea insignificante per il fatto di essere subordinati alle influenze della passione e dell'ignoranza? Come potrebbero capire il Signore? Offriamo a Lui i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Gli atei e i demoni non possono capire Dio, la Persona Suprema, sebbene Egli Si trovi nel cuore di ogni essere. Ad essi il Signore appare alla fine nella forma della morte, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (*mṛtyuḥ sarva-haraś cāham*). Poiché gli atei pensano di essere indipendenti, non si preoccupano della supremazia del Signore Supremo, eppure il Signore esibisce la Sua superiorità travolgendoli nella forma della morte. Al momento della morte il tentativo di servirsi della loro cosiddetta conoscenza scientifica e della speculazione filosofica per cercare di negare la supremazia del Signore non funziona piú. Hiraṇyakaśipu, per esempio, era un rappresentante di rilievo della categoria degli atei. Egli sfidava sempre l'esistenza di Dio, arrivando a manifestare ostilità perfino verso il suo stesso figlio. Tutti temevano i princípi atei di Hiraṇyakaśipu. Ma quando Śrī Nṛsiṁhadeva apparve per ucciderlo, Hiraṇyakaśipu non potè giovarsi minimamente dei suoi princípi atei. Śrī Nṛsiṁhadeva uccise Hiraṇyakaśipu portandogli via tutto il suo potere, la sua influenza e il suo orgoglio. Gli atei, però, non capiscono mai come ciò che essi creano sia in breve distrutto. L'Anima Suprema è situata anche in loro, ma a causa del predominio delle influenze della passione e dell'ignoranza, essi non possono comprendere la supremazia del Signore. Perfino gli esseri celesti, i devoti, che sono situati al livello trascendentale o a quello della virtú, non sono pienamente consapevoli delle qualità e della posizione del Signore, come potrebbero quindi i demoni e gli atei comprendere Dio, la Persona Suprema? Non è possibile. Perciò, al fine di raggiungere questa comprensione, gli esseri celesti guidati da Brahmā offrirono il loro rispettoso omaggio al Signore.

VERSO 32

पादौ महीयं स्वकृतैव यस्य
चतुर्विधो यत्र हि भूतसर्गः ।
स वै महापूरुष आत्मतन्त्रः
प्रसीदतां ब्रह्म महाविभूतिः ॥३२॥

pādau mahīyaṁ sva-kṛtaiva yasya
catur-vidho yatra hi bhūta-sargaḥ
sa vai mahā-pūruṣa ātma-tantraḥ
prasīdatāṁ brahma mahā-vibhūtiḥ

pādau: i Suoi piedi di loto; *mahī:* la terra; *iyam:* questa; *sva-kṛta:* creata da Lui; *eva:* in verità; *yasya:* del quale; *catuḥ-vidhaḥ:* dei quattro tipi di esseri viventi; *yatra:* nella quale; *hi:* in verità; *bhūta-sargaḥ:* la creazione materiale; *saḥ:* Egli; *vai:* in verità; *mahā-pūruṣaḥ:* la Persona Suprema; *ātma-tantraḥ:*

sufficiente in sé stessa; *prasīdatām:* possa mostrarci la Sua misericordia; *brahma:* il piú grande; *mahā-vibhūtiḥ:* che ha potenze illimitate.

TRADUZIONE

Su questo pianeta ci sono quattro categorie di esseri viventi, tutte create da Lui. La creazione materiale riposa ai Suoi piedi di loto, perché Egli è la grande Persona Suprema, piena di opulenza e di potere. Possa Egli essere contento di noi.

SPIEGAZIONE

La parola *mahī* si riferisce ai cinque elementi materiali —terra, acqua, aria, fuoco ed etere— che riposano sui piedi di loto di Dio. *Mahat-padaṁ puṇya-yaśo murāreḥ.* Il *mahat-tattva*, l'energia materiale globale, riposa ai Suoi piedi di loto perché la manifestazione cosmica non è che un'altra opulenza del Signore. In questa manifestazione cosmica si distinguono quattro categorie di esseri —*jarāyu-ja* (nati da embrioni), *aṇḍa-ja* (nati da uova), *sveda-ja* (nati dal sudore) e *udbhij-ja* (nati dai semi). Tutto è generato dal Signore, come è confermato nel *Vedāntra-sūtra* (*janmādy asya yataḥ*). Nessuno è indipendente, ma l'Anima Suprema è completamente indipendente. *Janmādy asya yato 'nvayād itarataś cārtheṣv abhijñaḥ sva-rāṭ.* La parola *sva-rāṭ* significa "indipendente". Noi siamo dipendenti, mentre il Signore Supremo è completamente indipendente. Perfino Brahmā, che ha creato la manifestazione cosmica, è solo un'altra opulenza di Dio, la Persona Suprema. La creazione materiale è messa in funzione dal Signore, perciò il Signore non è parte della creazione materiale. Il Signore esiste nella Sua originale posizione spirituale. La forma universale, la *vairāja-mūrti*, è solo un altro aspetto di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 33

अम्भस्तु यद्रेत उदारवीर्यं
सिध्यन्ति जीवन्त्युत वर्धमानाः ।
लोकायथोऽथाखिललोकपालाः
प्रसीदतां नः स महाविभूतिः ॥३३॥

ambhas tu yad-reta udāra-vīryaṁ
sidhyanti jīvanty uta vardhamānāḥ
lokā yato 'thākhila-loka-pālāḥ
prasīdatāṁ naḥ sa mahā-vibhūtiḥ

ambhaḥ: la massa di acqua che si trova su questo pianeta o su altri pianeti; *tu* ma; *yat-retaḥ:* il Suo sperma; *udāra-vīryam:* così potente; *sidhyanti:* sono generati; *jīvanti:* vivono; *uta:* in verità; *vardhamānāḥ:* fioriscono; *lokāḥ:* tutti i tre mondi; *yataḥ:* dal quale; *atha:* anche; *akhila-loka-pālāḥ:* tutti gli esseri celesti che controllano l'universo; *prasīdatām:* possa essere soddisfatto; *naḥ:* di noi; *saḥ:* Egli; *mahā-vibhūtiḥ:* una persona che possiede una potenza illimitata.

TRADUZIONE

L'intera manifestazione cosmica è emersa dall'acqua, ed è grazie all'acqua che tutti gli esseri si mantengono, vivono e si sviluppano. Quest'acqua non è altro che il seme di Dio, la Persona Suprema. Possa dunque Dio, la Persona Suprema, dotato di così grande potenza, essere soddisfatto di noi.

SPIEGAZIONE

Nonostante le teorie dei cosiddetti scienziati, le enormi quantità di acqua su questo e su altri pianeti non sono create da una mistura di idrogeno e di ossigeno. Piuttosto l'acqua è considerata il sudore o anche lo sperma di Dio, la Persona Suprema. Dall'acqua emergono tutti gli esseri e a causa dell'acqua vivono e crescono. Se non ci fosse acqua, la vita finirebbe perché l'acqua è fonte di vita per tutti. Per la grazia di Dio, la Persona Suprema, esiste in tutto il mondo una grande quantità d'acqua.

VERSO 34

सोमं मनो यस्य समामनन्ति
दिवौकसां यो बलमन्ध आयुः ।
ईशो नगानां प्रजनः प्रजानां
प्रसीदतां नः स महाविभूतिः ॥३४॥

somaṁ mano yasya samāmananti
divaukasāṁ yo balam andha āyuḥ
īśo nagānāṁ prajanaḥ prajānāṁ
prasīdatāṁ naḥ sa mahā-vibhūtiḥ

somam: la luna; *manaḥ:* la mente; *yasya:* del quale (di Dio, la Persona Suprema); *samāmananti:* dicono; *divaukasām:* degli abitanti dei sistemi planetari superiori; *yaḥ:* che; *balam:* la forza; *andhaḥ:* e cereali che servono da cibo; *āyuḥ:* la durata di vita; *īśaḥ:* il Signore Supremo; *nagānām:* degli alberi; *prajanaḥ:* la fonte del nutrimento; *prajānām:* di tutti gli esseri; *prasīdatām:*

che sia soddisfatto; *naḥ:* di noi; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *mahā-vibhūtiḥ:* la fonte di ogni opulenza.

TRADUZIONE

Soma, la luna, è la fonte dei cereali, della forza e della longevità per tutti gli esseri celesti. Soma è anche il padrone della vegetazione e la fonte generativa per tutti gli esseri viventi. Come affermano i grandi studiosi, la luna è la mente di Dio, la Persona Suprema. Possa questo Signore Supremo, la fonte di ogni opulenza, essere soddisfatto di noi.

SPIEGAZIONE

Soma, la divinità che presiede alla luna, è la fonte dei cereali e perciò è la sorgente della forza anche per gli esseri celesti, i *deva.* Egli è la forza vitale per ogni genere di vegetazione. Sfortunatamente, i moderni presunti scienziati che non conoscono a fondo la luna affermano che essa è completamente desertica. Ma se la luna è la fonte della nostra vegetazione, come potrebbe essere un deserto? La luce della luna è la forza vitale per ogni pianta; non è possibile quindi accettare che la luna sia un deserto.

VERSO 35

अग्निर्मुखं यस्य तु जातवेदा
जातः क्रियाकाण्डनिमित्तजन्मा ।
अन्तःसमुद्रेऽनुपचन्स्वधातून्
प्रसीदतां नः स महाविभूतिः ॥३५॥

agnir mukhaṁ yasya tu jāta-vedā
jātaḥ kriyā-kāṇḍa-nimitta-janmā
antaḥ-samudre 'nupacan sva-dhātūn
prasīdatāṁ naḥ sa mahā-vibhūtiḥ

agniḥ: fuoco; *mukham:* la bocca attraverso la quale mangia Dio, la Persona Suprema; *yasya:* del quale; *tu:* ma; *jāta-vedāḥ:* colui che produce la ricchezza o tutto ciò che è necessario alla vita; *jātaḥ:* prodotto; *kriyā-kāṇḍa:* le cerimonie rituali; *nimitta:* per compiere; *janmā:* formato per questa ragione; *antaḥ-samudre:* nelle profondità dell'oceano; *anupacan:* che digerisce continuamente; *sva-dhātūn:* tutti gli elementi; *prasīdatām:* possa essere soddisfatto; *naḥ:* di noi; *saḥ:* Egli; *mahā-vibhūtiḥ:* il supremo potente.

TRADUZIONE

Il fuoco, che è apparso per accettare le oblazioni rituali, è la bocca di Dio, la Persona Suprema. Il fuoco esiste nelle profondità dell'oceano per produrre ricchezza ed è anche presente nell'addome per digerire il cibo e produrre le diverse secrezioni destinate al mantenimento del corpo. Possa questa suprema e potente Persona di Dio essere soddisfatta di noi.

VERSO 36

यच्चक्षुरासीत् तरणिर्देवयानं
त्रयीमयो ब्रह्मण एष धिष्ण्यम् ।
द्वारं च मुक्तेरमृतं च मृत्युः
प्रसीदतां नः स महाविभूतिः ॥३६॥

yac-cakṣur āsīt taraṇir deva-yānaṁ
trayīmayo brahmaṇa eṣa dhiṣṇyam
dvāraṁ ca mukter amṛtaṁ ca mṛtyuḥ
prasīdatāṁ naḥ sa mahā-vibhūtiḥ

yat: ciò che; *cakṣuḥ:* l'occhio; *āsīt:* divenne; *taraṇiḥ:* il dio del sole; *deva-yānam:* la divinità che controlla la via della liberazione per gli esseri celesti; *trayī-mayaḥ:* per fare da guida nella conoscenza vedica del *karma-kāṇḍa*; *brahmaṇaḥ:* della verità suprema; *eṣaḥ:* questo; *dhiṣṇyam:* il luogo per la realizzazione; *dvāram ca:* e anche la porta d'entrata; *mukteḥ:* per la liberazione; *amṛtam:* la via della vita eterna; *ca:* anche; *mṛtyuḥ:* la causa della morte; *prasīdatām:* che sia soddisfatto; *naḥ:* di noi; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *mahā-vibhūtiḥ:* l'onnipotente.

TRADUZIONE

Il dio del sole segna la via della liberazione, che è chiamata *arcirādi-vartma*. Egli è la fonte principale della comprensione dei *Veda*, la dimora dove la Verità Assoluta può essere adorata; egli è la porta della liberazione, la fonte della vita eterna e anche la causa della morte. Il dio del sole è l'occhio del Signore. Possa questo Signore Supremo, che possiede supreme opulenze, essere soddisfatto di noi.

SPIEGAZIONE

Il dio del sole è considerato il principale essere celeste e anche l'essere celeste che controlla la parte settentrionale dell'universo. Egli ci aiuta a comprendere i *Veda*. È confermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.52):

yac-cakṣur eṣa savitā sakala-grahāṇāṁ
rājā samasta-sura-mūrtir aśeṣa-tejāḥ
yasyājñayā bhramati saṁbhṛta-kāla-cakro
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Il sole, costituito di infinito splendore, è il re di tutti i pianeti e l'immagine dell'anima pura. Il sole è come l'occhio del Signore Supremo. Adoro Govinda, il Signore primordiale, per eseguire il cui ordine il sole compie il suo viaggio, col risalire della ruota del tempo." Il sole è in realtà l'occhio del Signore. Nei *mantra* vedici è affermato che nessuno può vedere se prima Dio, la Persona Suprema, non ha visto. Senza la luce del sole nessun essere vivente, su qualsiasi pianeta, può vedere. Perciò il sole è considerato l'occhio del Signore Supremo. Ciò è confermato dalle parole *yac-cakṣur āsīt* e nella *Brahma-saṁhitā* dalle parole *yac-cakṣur eṣa savitā*. La parola *savitā* indica il dio del sole.

VERSO 37

प्राणादभूद् यस्य चराचराणां
प्राणः सहो बलमोजश्च वायुः ।
अन्वाम्म सम्राजमिवानुगा वयं
प्रसीदतां नः स महाविभूतिः ॥३७॥

prāṇād abhūd yasya carācarāṇāṁ
prāṇaḥ saho balam ojaś ca vāyuḥ
anvāsma samrājam ivānugā vayaṁ
prasīdatāṁ naḥ sa mahā-vibhūtiḥ

prāṇāt: dalla forza vitale; *abhūt:* generato; *yasya:* del quale; *cara-acarāṇām:* di tutti gli esseri, mobili e immobili; *prāṇaḥ:* la forza vitale; *sahaḥ:* il principio di base della vita; *balam:* la forza; *ojaḥ:* la forza vitale; *ca:* e; *vāyuḥ:* l'aria; *anvāsma:* seguiamo; *samrājam:* un imperatore; *iva:* come; *anugāḥ:* seguaci; *vayam:* tutti noi; *prasīdatām:* possa essere soddisfatto; *naḥ:* di noi; *saḥ:* Egli; *mahā-vibhūtiḥ:* il supremo potente.

TRADUZIONE

Tutti gli esseri viventi, mobili e immobili, ricevono la loro forza vitale, la forza fisica e la vita stessa dall'aria. Tutti noi seguiamo l'aria per ottenere la forza vitale, esattamente come i servitori seguono un imperatore. La forza vitale dell'aria è generata dalla forza vitale originale di Dio, la Persona Suprema. Possa questo Signore Supremo essere soddisfatto di noi.

VERSO 38

श्रोत्राद् दिशो यस्य हृदश्च खानि
प्रजज्ञिरे खं पुरुषस्य नाभ्याः ।
प्राणेन्द्रियात्मासुशरीरकेतः
प्रसीदतां नः स महाविभूतिः ॥३८॥

śrotrād diśo yasya hṛdaś ca khāni
prajajñire kham puruṣasya nābhyāḥ
prāṇendriyātmāsu-śarīra-ketaḥ
prasīdatāṁ naḥ sa mahā-vibhūtiḥ

śrotrāt: dalle orecchie; *diśaḥ:* le diverse direzioni; *yasya:* del quale; *hṛdaḥ:* dal cuore; *ca:* anche; *khāni:* le apertture del corpo; *prajajñire:* generato; *kham:* lo spazio; *puruṣasya:* della Persona Suprema; *nābhyāḥ:* dall'ombelico; *prāṇa:* dalla forza vitale; *indriya:* i sensi; *ātmā:* la mente; *asu:* la forza vitale; *śarīra:* e il corpo; *ketaḥ:* il rifugio; *prasīdatām:* possa essere soddisfatto; *naḥ:* di noi; *saḥ:* Egli; *mahā-vibhūtiḥ:* il supremo potente.

TRADUZIONE

Possa Dio, la Persona Suprema onnipotente, essere soddisfatto di noi. Le differenti direzioni sono generate dai Suoi orecchi, le aperture del corpo provengono dal Suo cuore, e la forza vitale, i sensi, la mente, l'aria nel corpo e l'etere, che è il rifugio del corpo, provengono dall Suo ombelico.

VERSO 39

बलान्महेन्द्रस्त्रिदशाः प्रसादा-
न्मन्योर्गिरीशो धिषणाद् विरिञ्चः ।
खेभ्यस्तु छन्दांस्यृषयो मेढ्रतः कः
प्रसीदतां नः स महाविभूतिः ॥३९॥

balān mahendras tri-daśāḥ prasādān
manyor girīśo dhiṣaṇād viriñcaḥ
khebhyas tu chandāṁsy ṛṣayo meḍhrataḥ kaḥ
prasīdatāṁ naḥ sa mahā-vibhūtiḥ

balāt: con la Sua forza; *mahā-indraḥ:* il re Indra poté essere creato; *tri-daśāḥ:* e anche gli esseri celesti; *prasādāt:* dalla soddisfazione; *manyoḥ:* dalla collera; *giri-īśaḥ:* Śiva; *dhiṣaṇāt:* dall'intelligenza equilibrata; *viriñcaḥ:* Brahmā; *khebhyaḥ:* dalle aperture del corpo; *tu:* anche; *chandāṁsi:* i *mantra* vedici; *ṛṣayaḥ:* i grandi santi; *meḍhrataḥ:* dai genitali; *kaḥ:* i *prajāpati;*

prasīdatām: sia soddisfatto; *naḥ:* di noi; *saḥ:* Egli; *mahā-vibhūtiḥ:* Dio, la Persona Suprema, che possiede un potere eccezionale.

TRADUZIONE

Mahendra, il re dei pianeti celesti, fu generato dalla potenza del Signore, gli esseri celesti furono generati dalla Sua misericordia, Śiva dalla collera del Signore, e Brahmā dalla Sua intelligenza sobria. I *mantra* vedici furono generati dalle aperture del corpo del Signore e i grandi santi e i *prajāpati* furono generati dai Suoi genitali. Possa Dio, la Persona Suprema e onnipotente, essere soddisfatto di noi.

VERSO 40

श्रीर्वक्षसः पितरश्छायायासन्
धर्मः स्तनादितरः पृष्ठतोऽभूत् ।
द्यौर्यस्य शीर्ष्णोऽप्सरसो विहारात्
प्रसीदतां नः स महाविभूतिः ॥४०॥

śrīr vakṣasaḥ pitaraś chāyayāsan
dharmaḥ stanād itaraḥ pṛṣṭhato 'bhūt
dyaur yasya śīrṣṇo 'psaraso vihārāt
prasīdatāṁ naḥ sa mahā-vibhūtiḥ

śrīḥ: la dea della fortuna; *vakṣasaḥ:* dal Suo petto; *pitaraḥ:* gli abitanti di Pitṛloka; *chāyayā:* dalla Sua ombra; *asān:* vennero ad esistere; *dharmaḥ:* il principio della religione; *stanāt:* dal Suo petto; *itaraḥ:* l'irreligione (l'opposto del *dharma*); *pṛṣṭhataḥ:* dalla schiena; *abhūt:* divennero possibili; *dyauḥ:* i pianeti superiori; *yasya:* del quale; *śīrṣṇaḥ:* dalla testa; *apsarasaḥ:* gli abitanti di Apsaroloka; *vihārāt:* dal Suo piacere sensuale; *prasīdatām:* che sia soddisfatto; *naḥ:* di noi; *saḥ:* Egli (Dio, la Persona Suprema); *mahā-vibhūtiḥ:* che possiede il piú grande potere.

TRADUZIONE

La dea della fortuna fu generata dal Suo petto, gli abitanti di Pitṛloka dalla Sua ombra, la religione dal Suo petto, e l'irreligione [l'opposto della religione] dalla Sua schiena. I pianeti celesti furono generati dalla sommità del Suo capo e le Apsarā dal Suo piacere sensuale. Possa Dio, la Persona Suprema e onnipotente, essere soddisfatto di noi.

VERSO 41

विप्रो मुखाद् ब्रह्म च यस्य गुह्यं
राजन्य आसीद् भुजयोर्बलं च ।
ऊर्वोर्विडोजोऽङ्घ्रिरवेदशूद्रौ
प्रसीदतां नः स महाविभूतिः ॥४१॥

vipro mukhād brahma ca yasya guhyaṁ
rājanya āsīd bhujayor balaṁ ca
ūrvor viḍ ojo 'ṅghrir aveda-śūdrau
prasīdatāṁ naḥ sa mahā-vibhūtiḥ

viprah: i *brāhmaṇa*; *mukhāt:* dalla Sua bocca; *brahma:* le Scritture vediche; *ca:* anche; *yasya:* del quale; *guhyam:* dalla Sua conoscenza intima; *rājanyah:* gli *kṣatriya*; *āsīt:* divennero possibili; *bhujayoh:* dalle Sue braccia; *balam ca:* e anche dalla Sua forza fisica; *ūrvoh:* dalle cosce; *vit:* i *vaiśya*; *ojah:* e la loro conoscenza nella produzione; *aṅghrih:* dei Suoi piedi; *aveda:* coloro che sono al di là della giurisdizione della conoscenza vedica; *śūdrau:* la classe operaia; *prasīdatām:* sia soddisfatto; *nah:* di noi; *sah:* Egli; *mahā-vibhūtih:* Dio, la Persona Suprema, il supremo potente.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa* e la conoscenza vedica provengono dalla bocca di Dio, la Persona Suprema, gli *kṣatriya* e la forza fisica dalle Sue braccia, i *vaiśya* e la loro conoscenza profonda della produttività e della ricchezza dalle Sue cosce, e i *śūdra*, che sono al di fuori della conoscenza vedica, provengono dai Suoi piedi. Possa Dio, la Persona Suprema, dotato di piena potenza, essere soddisfatto di noi.

VERSO 42

लोभोऽधरात् प्रीतिरुपर्यभूद् द्युति-
र्नस्तः पशव्यः स्पर्शेन कामः ।
भ्रुवोर्यमः पक्ष्मभवस्तु कालः
प्रसीदतां नः स महाविभूतिः ॥४२॥

lobho 'dharāt prītir upary abhūd dyutir
nastaḥ paśavyaḥ sparśena kāmaḥ
bhruvor yamaḥ pakṣma-bhavas tu kālaḥ
prasīdatāṁ naḥ sa mahā-vibhūtiḥ

lobhah: l'avidità; *adharāt:* dal labbro inferiore; *prītih:* l'affetto; *upari:* dal labbro superiore; *abhūt:* nacque; *dyutih:* lo splendore del corpo; *nastah:* dal

naso; *paśavyaḥ:* adatta per gli animali; *sparśena:* con il tatto; *kāmaḥ:* desiderio sessuale; *bhruvoḥ:* dalle sopracciglia; *yamaḥ:* Yamarāja ebbe origine; *pakṣma-bhavaḥ:* dalle ciglia; *tu:* ma; *kālaḥ:* il tempo eterno, che porta la morte; *prasīdatām:* sia soddisfatto; *naḥ:* di noi; *saḥ:* Egli; *mahā-vibhūtiḥ:* Dio, la Persona Suprema, che possiede una grande potenza.

TRADUZIONE

L'avidità fu generata dal Suo labbro inferiore, l'affetto dal Suo labbro superiore, lo splendore del corpo dal Suo naso, i desideri sensuali animali dal Suo senso del tatto, Yamarāja dalle Sue sopracciglia e il tempo eterno dalle Sue ciglia. Possa Dio, la Persona Suprema, essere soddisfatto di noi.

VERSO 43

द्रव्यं वयः कर्म गुणान्विशेषं
यद्योगमायाविहितान्वदन्ति ।
यद् दुर्विभाव्यं प्रबुधापबाधं
प्रसीदतां नः स महाविभूतिः ॥४३॥

dravyaṁ vayaḥ karma guṇān viśeṣaṁ
yad-yogamāyā-vihitān vadanti
yad durvibhāvyaṁ prabudhāpabādhaṁ
prasīdatāṁ naḥ sa mahā-vibhūtiḥ

dravyam: i cinque elementi del mondo materiale; *vayaḥ:* il tempo; *karma:* le attività interessate; *guṇān:* le tre influenze della natura materiale; *viśeṣam:* le varietà prodotte dalla combinazione dei ventitré elementi; *yat:* ciò che; *yoga-māyā:* dalla potenza creativa del Signore; *vihitān:* tutto fu compiuto; *vadanti:* tutti i saggi affermano; *yat durvibhāvyam:* che è in realtà molto difficile da capire; *prabudha-apabādham:* rifiutato dai saggi, da coloro che sono completamente coscienti; *prasīdatām:* che sia soddisfatto; *naḥ:* di noi; *saḥ:* Egli; *mahā-vibhūtiḥ:* colui che controlla ogni cosa.

TRADUZIONE

Tutti gli uomini colti affermano che i cinque elementi, il tempo eterno, le attività interessate, le tre influenze della natura materiale e le varietà prodotte da queste influenze sono tutte creazioni di *yogamāyā*. Questo mondo materiale è quindi molto difficile da capire, ma coloro che sono molto colti l'hanno rifiutato. Possa Dio, la Persona Suprema, che controlla ogni cosa, essere soddisfatto di noi.

SPIEGAZIONE

La parola *durvibhāvyam* è molto importante in questo verso. Nessuno può capire come ogni cosa accada in questo mondo materiale secondo il piano di Dio, la Persona Suprema, e mediante le Sue energie materiali. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (9.10), *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sacarācaram*: ogni cosa accade in realtà sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. Fino a questo punto noi possiamo capire, ma diventa molto difficile capire come le cose si svolgano in realtà. Non riusciamo nemmeno a comprendere come si svolgono sistematicamente le funzioni all'interno del nostro corpo. Il corpo è un microcosmo, e poiché non possiamo capire come si svolgono le funzioni in questo microcosmo, come potremmo capire le funzioni del macrocosmo? Questo universo è veramente difficile da capire, eppure i grandi saggi ci hanno consigliato, come anche Kṛṣṇa consiglia, di considerare questo mondo materiale come *duḥkhālayam aśāśvatam*; in altre parole, un luogo di sofferenza e di temporaneità. Bisogna lasciare questo mondo per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. I materialisti possono obiettare: "Se questo mondo materiale e le sue funzioni sono impossibili da capire, come possiamo respingerle?" La risposta è contenuta nella parola *prabudhāpabādham*. Dobbiamo rifiutare questo mondo materiale perché esso è stato rifiutato da coloro che sono esperti nella conoscenza vedica. Anche se non riusciamo a capire che cosa sia questo mondo materiale dovremmo essere pronti a rifiutarlo seguendo il consiglio di persone sagge, soprattutto i consigli di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa dice:

mām upetya punar janma
duḥkhālayam aśāśvatam
nāpnuvanti mahātmānaḥ
saṁsiddhiṁ paramāṁ gatāḥ

"Dopo averMi raggiunto, le grandi anime, *yogī* colmi di devozione, mai piú torneranno in questo mondo temporaneo e pieno di sofferenza poiché hanno ottenuto la perfezione piú alta." (*B.g.*, 8.15) Si deve tornare a Dio, nella nostra dimora originale, perché questa è la piú alta perfezione della vita. Tornare a Dio significa respingere questo mondo materiale. Anche se non possiamo capire le funzioni di questo mondo materiale, e nemmeno comprendere se per noi esso sia un bene o un male, dobbiamo seguire il consiglio dell'autorità suprema e rifiutarlo al fine di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 44

नमोऽस्तु तस्मा उपशान्तशक्तये
स्वाराज्यलाभप्रतिपूरितात्मने

गुणेषु मायारचितेषु वृत्तिभि-
र्न सज्जमानाय नभस्वदूतये ॥४४॥

namo 'stu tasmā upaśānta-śaktaye
svārājya-lābha-pratipūritātmane
guṇeṣu māyā-raciteṣu vṛttibhir
na sajjamānāya nabhasvad-ūtaye

namaḥ: i nostri rispettosi omaggi; *astu:* offriamo; *tasmai:* a Lui; *upaśānta-śaktaye:* che non si sforza di ottenere qualcos'altro ed è libero dall' irrequietezza; *svārājya:* completamente indipendente; *lābha:* di ogni acquisizione; *pratipūrita:* completamente raggiunta; *ātmane:* a Dio, la Persona Suprema; *guṇeṣu:* del mondo materiale, che si muove a causa delle tre influenze della natura; *māyā-raciteṣu:* nelle cose create dall'energia illusoria; *vṛttibhiḥ:* da queste attività dei sensi; *na sajjamānāya:* a colui che non è attaccato, e che si trova al di là del piacere e del dolore materiale; *nabhasvat:* l'aria; *ūtaye:* al Signore, che ha creato questo mondo materiale per un Suo divertimento.

TRADUZIONE

Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema, che è completamente silenzioso, libero da ogni sforzo e completamente soddisfatto delle proprie imprese. Egli non è attaccato alle attività compiute nel mondo materiale attraverso i sensi, anzi, compiendo i Suoi divertimenti in questo mondo materiale, Egli è simile all'aria, libera da ogni attaccamento.

SPIEGAZIONE

Noi possiamo capire soltanto che dietro le attività della natura materiale c'è il Signore Supremo, secondo le cui direttive ogni cosa si compie, anche se non possiamo vederLo. Anche senza vederLo dovremmo offrirGli i nostri rispettosi omaggi. Dovremmo sapere che Egli è completo e che ogni cosa è compiuta sistematicamente dalle Sue energie (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*). Egli perciò non ha niente da fare (*na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate*). Come è indicato qui dalle parole *upaśānta-śaktaye*, le Sue differenti energie agiscono, ma sebbene Egli metta in moto queste energie, personalmente non ha nulla da compiere. Egli non è attaccato a nulla perché è Dio, la Persona Suprema. Offriamo quindi a Lui i nostri rispettosi omaggi.

VERSO 45

स त्वं नो दर्शयात्मानमस्मत्करणगोचरम् ।
प्रपन्नानां दिदृक्षूणां सस्मितं ते मुखाम्बुजम् ॥४५॥

sa tvaṁ no darśayātmānam
asmat-karaṇa-gocaram
prapannānāṁ didṛkṣūṇāṁ
sasmitaṁ te mukhāmbujam

saḥ: Egli (Dio, la Persona Suprema); *tvam:* Tu sei il mio Signore; *naḥ:* a noi; *darśaya:* mostraTi; *ātmānam:* nella Tua forma originale; *asmat-karaṇa-gocaram:* che può essere percepita dai nostri sensi diretti, specialmente dagli occhi; *prapannānām:* siamo tutti sottomessi a Te; *didṛkṣūṇām:* eppure desideriamo vederTi; *sasmitam:* sorridente; *te:* Tuo; *mukha-ambujam:* il volto di loto.

TRADUZIONE

O Dio, Persona Suprema, noi siamo anime sottomesse a Te eppure desideriamo vederTi. Ti preghiamo, rendi visibile ai nostri occhi la Tua forma originale e il Tuo sorridente volto di loto, in modo che anche i nostri altri sensi possano apprezzarli.

SPIEGAZIONE

I devoti sono sempre ansiosi di vedere Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma originale col Suo volto sorridente simile al fiore di loto. Non sono interessati a sperimentare la forma impersonale. Il Signore è dotato di entrambi gli aspetti, personale e impersonale. Gli impersonalisti non riescono a concepire l'aspetto personale del Signore, ma Brahmā e i componenti della successione di maestri spirituali desiderano vedere il Signore nella Sua forma personale. Se non ci fosse una forma personale, non si potrebbe parlare di un volto sorridente, a cui si accenna chiaramente in questo verso con le parole *sasmitam te mukhāmbujam*. Coloro che appartengono alla *vaiṣṇava sampradāya* di Brahmā desiderano sempre vedere Dio, la Persona Suprema, e vogliono realizzare l'aspetto personale del Signore, non il Suo aspetto impersonale. Come è affermato chiaramente in questo verso, *asmat-karaṇa-gocaram*: l'aspetto personale del Signore può essere direttamente percepito dai nostri sensi.

VERSO 46

तैस्तैः स्वेच्छाभृतै रूपैः काले काले स्वयं विभो ।
कर्म दुर्विषहं यन्नो भगवांस्तत् करोति हि ॥४६॥

tais taiḥ svecchā-bhūtai rūpaiḥ
kāle kāle svayaṁ vibho

karma durviṣahaṁ yan no
bhagavāṁs tat karoti hi

taiḥ: con questo aspetto; *taiḥ:* con queste manifestazioni; *sva-icchā-bhūtaiḥ:* che appaiono tutte per la Tua volontà; *rūpaiḥ:* con vere forme; *kāle kāle:* in diverse ere; *svayam:* personalmente; *vibho:* o Supremo; *karma:* attività; *durviṣaham:* eccezionali (che non potrebbero essere compiute da nessun altro); *yat:* ciò che; *naḥ:* a noi; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *tat:* quello; *karoti:* esegue; *hi:* in verità.

TRADUZIONE

O Signore, o Persona Suprema, Tu appari per Tua volontà nelle varie manifestazioni, era dopo era, e agisci in modo meraviglioso compiendo imprese straordinarie che per noi sarebbero impossibili.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.7):

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." Questa non è immaginazione, ma è un fatto: la Persona Suprema appare di Sua volontà in differenti manifestazioni come Matsya, Kūrma, Varāha, Nṛsiṁha, Vāmana, Paraśurāma, Rāmacandra, Balarāma, Buddha e in molte altre forme. I devoti sono sempre molto ansiosi di vedere una delle innumerevoli forme del Signore. È detto che nessuno può contare le forme del Signore, cosí come è impossibile contare quante onde ci sono nel mare. Ciò non significa, tuttavia, che una persona qualsiasi possa sostenere di essere una forma del Signore e pretenda di essere accettato come *avatāra*. L'*avatāra* di Dio, la Persona Suprema, dev'essere accettato sulla base delle descrizioni degli *śāstra*. Brahmā desidera vedere la manifestazione del Signore, la fonte originale di tutti gli *avatāra*; egli non desidera vedere un impostore. Le attività dell'*avatāra* sono la prova della Sua identità. Tutte le manifestazioni descritte negli *śāstra* agiscono in modo meraviglioso (*keśava dhṛta-mīna-śarīra jaya jagadīśa hare*). Solo per Sua personale volontà, Dio, la Persona Suprema, appare e scompare e solo i fortunati devoti possono sperare di vederLo a tu per tu.

VERSO 47

क्लेशभूर्यल्पसाराणि कर्माणि विफलानि वा ।
देहिनां विषयार्तानां न तथैवार्पितं त्वयि ॥४७॥

kleśa-bhūry-alpa-sārāṇi
karmāṇi viphalāni vā
dehināṁ viṣayārtānāṁ
na tathaivārpitaṁ tvayi

kleśa: difficoltà; *bhūri:* grandi; *alpa:* piccole; *sārāṇi:* buon risultato; *karmāṇi:* delle attività; *viphalāni:* frustrazione; *vā:* oppure; *dehinām:* delle persone; *viṣaya-artānām:* che desiderano godere il mondo materiale; *na:* non; *tathā:* cosí; *eva:* in verità; *arpitam:* dedicati; *tvayi:* a Tua Grazia.

TRADUZIONE

I *karmī* sono sempre ansiosi di accumulare ricchezze per la propria gratificazione dei sensi, ma a questo fine devono lavorare molto duramente. Eppure, sebbene lavorino con grande accanimento, i risultati non sono soddisfacenti; infatti il loro lavoro porta solo alla frustrazione. Ma i devoti che hanno dedicato la vita al servizio del Signore senza grande fatica possono raggiungere risultati sostanziali che superano le aspettative del devoto stesso.

SPIEGAZIONE

È possibile vedere praticamente che dedicando la vita al servizio del Signore nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, i devoti stanno ottenendo immense opportunità per il servizio a Dio, la Persona Suprema, senza eccessivi sforzi. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha avuto inizio in realtà con solo quaranta rupie, ma ora ha accumulato proprietà per piú di quaranta *crore*[1] e tutta questa opulenza è stata ottenuta in soli otto o dieci anni. Nessun *karmī* può aspettarsi di aumentare il proprio giro di affari in modo cosí veloce, e inoltre tutto ciò che il *karmī* guadagna è temporaneo e talvolta è fonte di frustrazione. Nella coscienza di Kṛṣṇa, invece, ogni cosa è fonte d'incoraggiamento ed è in continuo miglioramento. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non è molto ben visto dai *karmī* perché raccomanda di astenersi dai rapporti sessuali illeciti, dal consumo di carne, dal gioco d' azzardo e dal consumo di sostanze intossicanti, tutte restrizioni che i *karmī* non apprezzano affatto. Ma nonostante i numerosi nemici, questo movimento sta progredendo continuamente, senza incontrare ostacoli. Se i devoti continuano a diffondere questo movimento dedicando l'intera loro vita e l'anima ai piedi di loto di Kṛṣṇa, nessuno potrà fermarli. Il movimento andrà avanti senza limiti. Cantate Hare Kṛṣṇa!

---

(1) Un *crore* equivale a dieci milioni di rupie

VERSO 48

नावमः कर्मकल्पोऽपि विफलायेश्वरार्पितः ।
कल्पते पुरुषस्यैष स ह्यात्मा दयितो हितः ॥४८॥

nāvamaḥ karma-kalpo 'pi
viphalāyeśvarārpitaḥ
kalpate puruṣasyaiva
sa hy ātmā dayito hitaḥ

na: non; *avamaḥ:* molto piccole, o insignificanti; *karma:* attività; *kalpaḥ:* eseguite nel modo appropriato; *api:* persino; *viphalāya:* vanno perdute; *īśvara-arpitaḥ:* poiché sono dedicate a Dio, la Persona Suprema; *kalpate:* si considera; *puruṣasya:* di tutte le persone; *eva:* in verità; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *hi:* in verità; *ātmā:* l'Anima Suprema, il padre supremo; *dayitaḥ:* estremamente caro; *hitaḥ:* benefico.

TRADUZIONE

Le attività dedicate a Dio, la Persona Suprema, anche se compiute in misura minima non vanno mai perdute. Dio, la Persona Suprema, essendo il padre supremo è naturalmente molto affettuoso e sempre pronto ad agire per il bene degli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (2.40) il Signore afferma, *svalpam apy asya dharmasya trāyate mahato bhayāt*: questo *dharma*, questo servizio devozionale è così importante che anche se è compiuto in misura molto piccola, quasi trascurabile, può permetterci di raggiungere il risultato supremo. Sono numerosi gli esempi nella storia del mondo in cui l'essere è stato salvato dal più grande pericolo grazie a un piccolo servizio offerto al Signore. Ajāmila, per esempio, fu salvato dal Signore dal più grande pericolo, quello di finire all'inferno, e la sua salvezza fu dovuta al semplice fatto di aver cantato il nome di Nārāyaṇa alla fine della vita. Quando Ajāmila cantò questo santo nome del Signore, Nārāyaṇa, non lo fece consapevolmente; in realtà stava chiamando suo figlio, il più piccolo, di nome Nārāyaṇa. Ma Śrī Nārāyaṇa prese sul serio questo canto, e così Ajāmila ottenne il risultato detto *ante nārāyaṇa-smṛtiḥ*, quello di ricordare Nārāyaṇa al momento della morte. Se alla fine della vita una persona in un modo o nell'altro ricorda il santo nome di Nārāyaṇa, Kṛṣṇa o Rāma, raggiunge immediatamente il risultato trascendentale che consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

Dio, la Persona Suprema, è in realtà l'unico oggetto del nostro amore. Finché ci troviamo in questo mondo materiale abbiamo molti desideri da

soddisfare, ma quando entriamo in contatto con Dio, la Persona Suprema, diventiamo immediatamente perfetti e completamente soddisfatti proprio come un bambino quando è in braccio alla madre. Dhruva Mahārāja andò nella foresta per ottenere qualche risultato materiale con l'austerità e la penitenza, ma quando vide realmente Dio, la Persona Suprema, disse: "Non desidero alcuna benedizione materiale. Sono completamente soddisfatto." Anche se desideriamo qualche beneficio materiale dal servizio che offriamo a Dio, la Persona Suprema, anche questo potrà essere ottenuto molto facilmente, senza grande fatica. Perciò gli *śāstra* raccomandano:

akāmaḥ sarva-kāmo vā
mokṣa-kāma udāra-dhīḥ
tīvreṇa bhakti-yogena
yajeta puruṣaṁ param

"Una persona intelligente, sia che desideri ogni cosa sia che non abbia desideri, o desideri fondersi nell'esistenza del Signore, deve adorare Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, offrendoGli un servizio d'amore trascendentale." (*Ś.B.*, 2.3.10) Anche chi ha desideri materiali raggiungerà senza dubbio il suo scopo rendendo servizio al Signore.

VERSO 49

यथा हि स्कन्धशाखानां तरोर्मूलावसेचनम् ।
एवमाराधनं विष्णोः सर्वेषामात्मनश्च हि ॥४९॥

yathā hi skandha-śākhānāṁ
taror mūlāvasecanam
evam ārādhanaṁ viṣṇoḥ
sarveṣām ātmanaś ca hi

yathā: come; *hi:* in verità; *skandha:* del tronco; *śākhānām:* e dei rami; *taroḥ:* di un albero; *mūla:* la radice; *avasecanam:* annaffiando; *evam:* in questo modo; *ārādhanam:* l'adorazione; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *sarveṣām:* di tutti; *ātmanaḥ:* dell'Anima Suprema; *ca:* anche; *hi:* in verità.

TRADUZIONE

Quando si versa dell'acqua alla radice di un albero si soddisfano automaticamente il tronco e i rami dell'albero. Similmente, diventando devoti di Śrī Viṣṇu, ogni essere è servito perché il Signore è l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

È affermato nel *Padma Purāṇa*:

ārādhanānāṁ sarveṣāṁ
viṣṇor ārādhanaṁ param
tasmāt parataraṁ devi
tadīyānāṁ samarcanam

"Tra tutte le forme di adorazione quella rivolta a Śrī Viṣṇu è la migliore, e ancora migliore dell'adorazione offerta a Śrī Viṣṇu è l'adorazione offerta al Suo devoto, il *vaiṣṇava*." Sono molti gli esseri celesti adorati dalla gente che rimane attaccata ai desideri materiali (*kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ*). Le persone turbate da molti desideri materiali si dedicano all'adorazione di Śiva, di Brahmā, della dea Kālī, di Durgā, di Gaṇeśa e Sūrya per ottenere risultati differenti. Ma tutti questi risultati possono essere ottenuti simultaneamente con la semplice adorazione di Śrī Viṣṇu. È affermato in un altro verso del *Bhāgavatam* (4.31.14):

yathā taror mūla-niṣecanena
tṛpyanti tat-skandha-bhujopaśākhāḥ
prāṇopahārāc ca yathendriyāṇāṁ
tathaiva sarvārhaṇam acyutejyā

"Basta versare acqua alla radice di un albero per nutrire il tronco e tutti i rami, i frutti e i fiori e basta fornire cibo allo stomaco per soddisfare tutte le parti del corpo. Similmente, adorando Śrī Viṣṇu è possibile soddisfare ogni essere." La coscienza di Kṛṣṇa non è un movimento religioso settario, anzi è destinato ad allargarsi a totale beneficio del mondo. Si può entrare in questo movimento senza distinzioni di casta, di credo, di religione o di nazionalità. Chi è educato ad adorare Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, che è l'origine dei *viṣṇu-tattva*, può raggiungere la completa soddisfazione e la perfezione sotto ogni aspetto.

VERSO 50

नमस्तुभ्यमनन्ताय दुर्वितर्क्यात्मकर्मणे ।
निर्गुणाय गुणेशाय सत्त्वस्थाय च साम्प्रतम् ॥५०॥

namas tubhyam anantāya
durvitarkyātma-karmaṇe
nirguṇāya guṇeśāya
sattva-sthāya ca sāmpratam

namaḥ: i nostri omaggi; *tubhyam:* a Te, mio Signore; *anantāya:* che sei eterno, e trascendi le tre fasi del tempo (passato, presente e futuro); *durvitarkya-*

ātma-karmaṇe: a Te, che compi attività inconcepibili; *nirguṇāya:* che sono tutte trascendentali, libere dall'ebbrezza delle qualità materiali; *guṇa-īśāya:* a Te che controlli le tre influenze della natura materiale; *sattva-sthāya:* che favorisci la qualità materiale della virtú; *ca:* anche; *sāmpratam:* nel momento attuale.

TRADUZIONE

Mio Signore, offriamo i nostri rispettosi omaggi a Te che sei eterno, al di là dei limiti del tempo, di passato, presente e futuro. Tu sei inconcepibile nelle Tue attività, sei il maestro delle tre influenze della natura materiale, e poiché trascendi tutte le qualità della materia, sei libero dalla contaminazione materiale. Controlli le tre influenze della natura, ma attualmente favorisci la qualità della virtú. Ti offriamo dunque i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, controlla le attività materiali manifestate dalle tre influenze della natura materiale. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā, nirguṇaṁ guṇa-bhoktṛ ca*: Dio, la Persona Suprema, trascende sempre le influenze materiali (*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*), ma resta sempre Colui che le controlla. Il Signore Si manifesta in tre aspetti, come Brahmā, come Śiva e come Maheśvara allo scopo di controllare queste tre influenze. Nelle forme di Śrī Viṣṇu S'incarica personalmente del *sattva-guṇa* e affida l'incarico del *rajo-guṇa* e del *tamo-guṇa* rispettivamente a Brahmā e a Śiva. In ultima analisi, però, è Lui che controlla completamente i tre *guṇa*. Brahmā, esprimendo il suo apprezzamento, disse che essendo ora Śrī Viṣṇu responsabile dell'attività della virtú, rimaneva la speranza per gli esseri celesti di riuscire a vedere soddisfatti i propri desideri. Gli esseri celesti erano tormentati dai demoni, contagiati dal *tamo-guṇa*. Tuttavia, come Brahmā aveva precedentemente detto, era arrivato ora il momento del *sattva-guṇa*; gli esseri celesti potevano quindi naturalmente aspettarsi di vedere appagati i loro desideri. Si suppone che gli esseri celesti avessero una conoscenza molto elevata, eppure non potevano penetrare la conoscenza di Dio, la Persona Suprema. Per questa ragione il Signore è chiamato qui *anantāya*. Sebbene Brahmā conosca il passato, il presente e il futuro, non è in grado di cogliere fino in fondo l'illimitata conoscenza di Dio, la Persona Suprema.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo dell' ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Gli esseri celesti chiedono protezione al Signore".*

Capitolo 6

Questo capitolo descrive come il Signore apparve davanti agli esseri celesti dopo avere ascoltato le loro preghiere. Seguendo il consiglio di Dio, la Persona Suprema, gli esseri celesti stipularono una tregua con i demoni per frullare l'oceano e ottenere il nettare.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu fu soddisfatto delle preghiere offerte dagli esseri celesti e apparve dinanzi a loro. Gli esseri celesti rimasero quasi accecati dallo splendore trascendentale del Suo corpo, tanto che in un primo momento non furono in grado di vederLo. Dopo qualche istante, quando Brahmā poté vedere il Signore, cominciò, unitamente a Śiva, a offrirGli delle preghiere.

Brahmā disse: "Dio, la Persona Suprema, che è al di là della nascita e della morte, è eterno. Egli non ha qualità materiali, eppure è l'oceano di illimitate qualità propizie. Egli è piú sottile del piú sottile, è invisibile e la Sua forma è inconcepibile. Egli è degno dell'adorazione di tutti gli esseri celesti. Nella Sua stessa forma esistono innumerevoli universi, quindi né il tempo né lo spazio né le circostanze Lo separano mai da questi universi. Egli è il capo e il *pradhāna*. Sebbene Egli sia l'inizio, la metà e la fine della creazione materiale, la teoria panteista concepita dai filosofi *māyāvādī* è priva di validità. Dio, la Persona Suprema, controlla l'intera manifestazione materiale attraverso il Suo agente subordinato, l'energia esterna. Grazie alla Sua posizione trascendentale inconcepibile, Egli è sempre il maestro dell'energia materiale. Dio, la Persona Suprema, nelle Sue diverse forme, è sempre presente anche in questo mondo materiale, ma le influenze della materia non possono toccarLo. È possibile capire la Sua posizione solo attraverso i Suoi insegnamenti, come quelli della *Bhagavad-gītā*." È affermato nella *Bhagavad-gītā* (10.10), *dadāmi buddhi-yogaṁ tam*. *Buddhi-yoga* significa *bhakti-yoga*. Solo il metodo del *bhakti-yoga* ci può fare capire Dio, la Persona Suprema.

Ascoltando le preghiere di Śiva e di Brahmā, il Signore Supremo fu molto soddisfatto, e diede adeguate istruzioni a tutti gli esseri celesti. La Persona di Dio conosciuta come Ajita, invincibile, consigliò agli esseri celesti di avanzare proposte di pace ai demoni, in modo che dopo aver stipulato una tregua, esseri celesti e demoni potessero insieme frullare l'oceano di latte. La corda sarebbe stata il piú grande dei serpenti, conosciuto come Vāsuki, e la zangola la montagna Mandara. Nel corso di questa operazione si sarebbe prodotto anche del veleno, ma Śiva se ne sarebbe occupato. Perciò non c'era bisogno di temere. Dall'oceano frullato sarebbero nate molte altre cose attraenti, ma il Signore mise in guardia gli esseri celesti affinché non si lasciassero attrarre da queste cose, né si facessero prendere dalla collera se si fosse manifestato qualche inconveniente. Dopo aver dato questi consigli agli esseri celesti, il Signore scomparve.

Seguendo le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, gli esseri celesti trattarono la pace con Mahārāja Bali, il re dei demoni. Poi insieme, demoni ed esseri celesti, partirono per l'oceano portando con loro la montagna Mandara. A causa dell'enorme peso della montagna demoni ed esseri celesti erano stremati dalla fatica, tanto che alcuni morirono. Allora Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, apparve sulle spalle del Suo portatore Garuḍa e con la Sua misericordia riportò in vita gli esseri celesti e i demoni morti. Il Signore, quindi, sollevò la montagna con le Sue mani e la pose sulle spalle di Garuḍa. Egli salí poi sulla montagna e fu trasportato da Garuḍa fino al luogo dove sarebbe stato frullato l'oceano. Non appena Garuḍa ebbe sistemato la montagna nel mezzo del mare, il Signore gli chiese di andarsene, perché fintanto che Garuḍa era presente Vāsuki non sarebbe venuto.

CAPITOLO 6



Gli esseri celesti e i demoni proclamano una tregua

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
एवं स्तुतः सुरगणैर्भगवान् हरिरीश्वरः ।
तेषामाविरभूद् राजन्सहस्रार्कोदयद्युतिः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ stutaḥ sura-gaṇair
bhagavān harir īśvaraḥ
teṣām āvirabhūd rājan
sahasrārkodaya-dyutiḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* in questo modo; *stutaḥ:* adorato con queste preghiere; *sura-gaṇaiḥ:* dagli esseri celesti; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *hariḥ:* Colui che distrugge ogni cattivo auspicio; *īśvaraḥ:* il supremo controllore; *teṣām:* davanti a Brahmā e a tutti gli esseri celesti; *āvirabhūt:* apparve; *rājan:* o re (Parīkṣit); *sahasra:* di migliaia; *arka:* di soli; *udaya:* come se sorgessero; *dyutiḥ:* il Suo splendore.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re Parīkṣit, Dio, la Persona Suprema, Hari, essendo stato cosí adorato con preghiere dagli esseri celesti e da Brahmā, apparve davanti a loro. La radiosità del Suo corpo assomigliava al sorgere simultaneo di migliaia di soli.

VERSO 2

तेनैव सहसा सर्वे देवाः प्रतिहतेक्षणाः ।
नापश्यन्खं दिशः क्ष्मौर्णमात्मानं च कुतो विभुम् ॥२॥

tenaiva sahasā sarve
devāḥ pratihatekṣaṇāḥ
nāpaśyan khaṁ diśaḥ kṣauṇīm
ātmānaṁ ca kuto vibhum

tena eva: per questo motivo; *sahasā:* improvvisamente; *sarve:* tutti; *devāḥ:* gli esseri celesti; *pratihata-īkṣaṇāḥ:* con la vista oscurata; *na:* non; *apaśyan:* potevano vedere; *kham:* il cielo; *diśaḥ:* le direzioni; *kṣauṇīm:* la terra; *ātmānam ca:* e nemmeno sé stessi; *kutaḥ:* che dire dunque di vedere; *vibhum:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

La vista di tutti gli esseri celesti fu oscurata dalla radiosità del Signore. Essi non potevano piú vedere né il cielo né le direzioni né la terra né sé stessi, e tanto meno il Signore che era presente dinanzi a loro.

VERSI 3-7

विरिञ्चो भगवान्दृष्ट्वा सह शर्वेण तां तनुम् ।
स्वच्छां मरकतश्यामां कञ्जगर्भारुणेक्षणाम् ॥ ३ ॥
तप्तहेमावदातेन लसत्कौशेयवाससा ।
प्रसन्नचारुसर्वाङ्गीं सुमुखीं सुन्दरभ्रुवम् ॥ ४ ॥
महामणिकिरीटेन केयूराभ्यां च भूषिताम् ।
कर्णाभरणनिर्भातकपोलश्रीमुखाम्बुजाम् ॥ ५ ॥
काञ्चीकलापवलयहारनूपुरशोभिताम् ।
कौस्तुभाभरणां लक्ष्मीं बिभ्रतीं वनमालिनीम् ॥ ६ ॥

सुदर्शनादिभिः स्वास्त्रैर्मूर्तिमद्भिरुपासिताम् ।
तुष्टाव देवप्रवरः सशर्वः पुरुषं परम् ।
सर्वामरगणैः साकं सर्वाङ्गैरवनिं गतैः ॥ ७ ॥

viriñco bhagavān dṛṣṭvā
saha śarveṇa tāṁ tanum
svacchāṁ marakata-śyāmāṁ
kañja-garbhāruṇekṣaṇām

tapta-hemāvadātena
lasat-kauśeya-vāsasā
prasanna-cāru-sarvāṅgīṁ
sumukhīṁ sundara-bhruvam

mahā-maṇi-kirīṭena
keyūrābhyāṁ ca bhūṣitām
karṇābharaṇa-nirbhāta-
kapola-śrī-mukhāmbujām

kāñcīkalāpa-valaya-
hāra-nūpura-śobhitām
kaustubhābharaṇāṁ lakṣmīṁ
bibhratīṁ vana-mālinīm

sudarśanādibhiḥ svāstrair
mūrtimadbhir upāsitām
tuṣṭāva deva-pravaraḥ
saśarvaḥ puruṣaṁ param
sarvāmara-gaṇaiḥ sākaṁ
sarvāṅgair avaniṁ gataiḥ

viriñcaḥ: Brahmā; *bhagavān:* chiamato anch'egli *bhagavān* a causa della sua potenza e posizione; *dṛṣṭvā:* vedendo; *saha:* insieme; *śarveṇa:* Śiva; *tām:* al Signore Supremo; *tanum:* la Sua forma trascendentale; *svacchām:* priva di contaminazioni materiali; *marakata-śyāmām:* il cui corpo era luminoso come una gemma blu; *kañja-garbha-aruṇa-īkṣaṇām:* con occhi rosati simili all' interno di un fiore di loto; *tapta-hema-avadātena:* con uno splendore simile all'oro fuso; *lasat:* scintillante; *kauśeya-vāsasā:* vestito di abiti di seta gialla; *prasanna-cāru-sarva-aṅgīm:* tutte le parti del Suo corpo erano aggraziate e molto belle; *su-mukhīm:* con un volto sorridente; *sundara-bhruvam:* con delle sopracciglia meravigliosamente disegnate; *mahā-maṇi-kirīṭena:* con una corona ornata di gemme preziose; *keyūrābhyām ca bhūṣitām:* decorato con ogni tipo di ornamenti; *karṇa-ābharaṇa-nirbhāta:* illuminato dai raggi delle pietre

preziose che portava alle orecchie; *kapola:* le guance; *śrī-mukha-ambujām:* il Suo bellissimo volto di loto; *kāñcī-kalāpa-valaya:* ornamenti come la cintura alla vita e i bracciali alle mani; *hāra-nūpura:* con una collana sul petto e cavigliere ai piedi; *śobhitām:* tutti di grande bellezza; *kaustubha-ābharaṇām:* il Suo petto era decorato dalla gemma Kaustubha; *lakṣmīm:* la dea della fortuna; *bibhratīm:* che si muove; *vana-mālinīm:* con ghirlande di fiori; *sudarśana-ādibhiḥ:* che porta il Sudarśana *cakra* e altre armi; *sva-astraiḥ:* con le Sue armi; *mūrtimadbhiḥ:* nella Sua forma originale; *upāsitām:* adorato; *tuṣṭāva:* soddisfatti; *deva-pravaraḥ:* i capi degli esseri celesti; *saśarvaḥ:* con Śiva; *puruṣam param:* Dio, la Persona Suprema; *sarva-amara-gaṇaiḥ:* accompagnato da tutti gli immortali; *sākam:* con; *sarva-aṅgaiḥ:* con tutte le parti del corpo; *avanim:* a terra; *gataiḥ:* prostrati.

TRADUZIONE

Brahmā, insieme con Śiva, vide la perfetta e pura bellezza di Dio, la Persona Suprema, il cui corpo scuro somiglia alla gemma *marakata*, i cui occhi hanno una sfumatura rossa come il cuore di un fiore di loto, che è vestito di abiti gialli come l'oro fuso e porta ornamenti su tutto il corpo. Videro il Suo bellissimo, sorridente volto di loto, incoronato da un elmo tempestato di gemme preziose. Le sopracciglia del Signore sono molto attraenti e le Sue guance sono ornate da orecchini. Brahmā e Śiva videro la cintura sulla vita del Signore, i bracciali ai Suoi polsi, la collana posata sul petto e i campanelli alle Sue caviglie. Il Signore è ornato di ghirlande di fiori, la gemma Kaustubha orna il Suo collo, e ha con Sé la dea della fortuna e le Sue armi personali, come il disco e la mazza. Non appena Brahmā, Śiva e gli altri esseri celesti videro la forma del Signore, immediatamente si prostrarono per offrirGli i loro omaggi.

VERSO 8

श्रीब्रह्मोवाच
अजातजन्मस्थितिसंयमाया-
गुणाय निर्वाणसुखार्णवाय ।
अणोरणिम्नेऽपरिगण्यधाम्ने
महानुभावाय नमो नमस्ते ॥ ८ ॥

śrī-brahmovāca
ajāta-janma-sthiti-saṁyamāyā-
guṇāya nirvāṇa-sukhārṇavāya
aṇor aṇimne 'pariganya-dhāmne
mahānubhāvāya namo namas te

śrī-brahmā uvāca: Brahmā disse; *ajāta-janma-sthiti-saṁyamāya:* a Dio, la Persona Suprema, che non è mai nato, ma non cessa mai di apparire in diversi *avatāra*; *aguṇāya:* che non è mai toccato dalle influenze della natura materiale (*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*); *nirvāṇa-sukha-arṇavāya:* all'oceano della felicità eterna, che si trova al di là dell'esistenza materiale; *aṇoḥ aṇimne:* piú piccolo dell'atomo; *apariganya-dhāmne:* il cui aspetto fisico non può mai essere concepito dalla speculazione materiale; *mahā-anubhāvāya:* la cui esistenza è inconcepibile; *namaḥ:* offriamo i nostri rispettosi omaggi; *namaḥ:* offriamo i nostri rispettosi omaggi di nuovo; *te:* a Te.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

Sebbene Tu non sia mai nato, le Tue apparizioni e le Tue scomparse come *avatāra* non cessano mai. Tu sei sempre libero dalle qualità materiali e sei il rifugio della felicità trascendentale che è simile a un oceano. Eternamente esistente nella Tua forma trascendentale, sei il supremo sottile del piú sottile. Offriamo dunque il nostro rispettoso omaggio a Te, il Supremo, la cui esistenza è inconcepibile.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.6):

ajo 'pi sann avyayātmā
bhūtānām īśvaro 'pi san
prakṛtiṁ svām adhiṣṭhāya
sambhavāmy ātma-māyayā

"Sono non-nato e il Mio corpo trascendentale non si deteriora mai; sono il Signore di tutti gli esseri, tuttavia discendo in ogni era in questo universo nella Mia originale forma trascendentale." Nel seguente verso della *Bhagavad-gītā* (4.7) il Signore dice:

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." Cosí, sebbene il Signore Supremo sia non-nato, non cessa mai di apparire in differenti forme, come Śrī Kṛṣṇa e Śrī Rāma Poiché le Sue manifestazioni sono eterne, anche le attività compiute da queste manifestazioni sono eterne. Dio, la Persona Suprema, non appare perché è forzato dal Suo *karma* ad apparire come un essere umano comune, che è costretto ad accettare una certa forma

corporea. Dev'essere chiaro che il corpo e le attività del Signore sono tutte trascendentali, libere dalla contaminazione dell'influenza materiale. Questi divertimenti sono saturi di felicità trascendentale per il Signore. L'espressione *apariganya-dhāmne* è molto significativa: non c'è limite all'apparizione del Signore nelle differenti manifestazioni. Tali manifestazioni sono tutte eterne, piene di conoscenza e di felicità.

VERSO 9

रूपं तवैतत् पुरुषर्षभेज्यं
श्रेयोऽर्थिभिर्वैदिकतान्त्रिकेण ।
योगेन धातः सह नस्त्रिलोकान्
पश्याम्यमुष्मिन्नु ह विश्वमूर्तौ ॥ ९ ॥

rūpaṁ tavaitat puruṣarṣabhejyaṁ
śreyo 'rthibhir vaidika-tāntrikeṇa
yogena dhātaḥ saha nas tri-lokān
paśyāmy amuṣminn u ha viśva-mūrtau

rūpam: la forma; *tava:* Tua; *etat:* questa; *puruṣa-ṛṣabha:* o migliore tra tutte le persone; *ijyam:* degno di adorazione; *śreyaḥ:* la vera fortuna; *arthibhiḥ:* da coloro che desiderano; *vaidika:* sotto le istruzioni dei *Veda*; *tāntrikeṇa:* realizzate dai seguaci dei *Tantra*, come il *Nārada-pañcarātra*; *yogena:* con la pratica dello *yoga* mistico; *dhātaḥ:* o direttore supremo; *saha:* insieme a noi; *naḥ:* noi (gli esseri celesti); *tri-lokān:* che controllano i tre mondi; *paśyāmi:* vediamo direttamente; *amuṣmin:* in Te; *u:* oh; *ha:* completamente manifestato; *viśva-mūrtau:* in Te, che possiedi la forma universale.

TRADUZIONE

O migliore tra le persone, o supremo reggitore, coloro che aspirano veramente alla suprema fortuna adorano questa forma di Tua Grazia sulla base dei *Tantra* vedici. Mio Signore, in Te possiamo vedere tutti i tre mondi.

SPIEGAZIONE

I *mantra* vedici affermano: *yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati.* Quando il devoto in meditazione vede Dio, la Persona Suprema, o quando vede il Signore personalmente di fronte a sé, diventa consapevole di tutto ciò che esiste nell'universo. Infatti, niente gli sarà più sconosciuto. Ogni cosa in questo mondo materiale è manifestata completamente al devoto che ha visto Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā* (4.34) consiglia dunque:

tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā
upadekṣyanti te jñānaṁ
jñāninas tattva-darśinaḥ

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza perché ha visto la verità." Brahmā è una di queste autorità realizzate (*svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ kumāraḥ kapilo manuḥ*). Dovremo quindi accettare la successione di maestri spirituali che discende da Brahmā, e solo allora potremo capire completamente Dio, la Persona Suprema. Qui la parola *viśva-mūrtau* indica che ogni cosa esiste nella forma di Dio, la Persona Suprema, e chi è capace di adorarLo può vedere ogni cosa in Lui, e Lui in ogni cosa.

VERSO 10

त्वय्यग्र आसीत् त्वयि मध्य आसीत्
त्वय्यन्त आसीदिदमात्मतन्त्रे ।
त्वमादिरन्तो जगतोऽस्य मध्यं
घटस्य मृत्स्नेव परः परस्मात् ॥१०॥

tvayy agra āsīt tvayi madhya āsīt
tvayy anta āsīd idam ātma-tantre
tvam ādir anto jagato 'sya madhyaṁ
ghaṭasya mṛtsneva paraḥ parasmāt

tvayi: in Te, Dio, la Persona Suprema; *agre:* all'inizio; *āsīt:* c'era; *tvayi:* in Te; *madhye:* a metà; *āsīt:* c'era; *tvayi:* in Te; *ante:* alla fine; *āsīt:* c'era; *idam:* tutta questa manifestazione cosmica; *ātma-tantre:* completamente sotto il Tuo controllo; *tvam:* Tua Grazia; *ādiḥ:* l'inizio; *antaḥ:* la fine; *jagataḥ:* della manifestazione cosmica; *asya:* di questa; *madhyam:* la metà; *ghaṭasya:* di un vaso di terra; *mṛtsnā iva:* come la terra; *paraḥ:* trascendentale; *parasmāt:* poiché sei il supremo.

TRADUZIONE

Caro Signore che sei sempre completamente indipendente, tutta questa manifestazione cosmica ha origine da Te, riposa in Te e termina in Te. Tua Grazia è l'inizio, il sostegno e la fine di ogni cosa, proprio come la terra è la causa di un vaso di terra, sostiene il vaso, e alla terra il vaso tornerà alla fine, quando sarà rotto.

VERSO 11

त्वं माययात्माश्रयया स्वयेदं
निर्माय विश्वं तदनुप्रविष्टः ।
पश्यन्ति युक्ता मनसा मनीषिणो
गुणव्यवायेऽप्यगुणं विपश्चितः ॥११॥

tvaṁ māyayātmāśrayayā svayedaṁ
nirmāya viśvaṁ tad-anupraviṣṭaḥ
paśyanti yuktā manasā manīṣiṇo
guṇa-vyavāye 'py aguṇaṁ vipaścitaḥ

tvam: Tua Grazia; *māyayā:* con la Tua energia esterna; *ātma-āśrayayā:* che esiste sotto il Tuo rifugio; *svayā:* emanata da Te; *idam:* questo; *nirmāya:* per creare; *viśvam:* l'intero universo; *tat:* in esso; *anupraviṣṭaḥ:* Tu entri; *paśyanti:* vedono; *yuktāḥ:* le persone che sono a contatto con Te; *manasā:* con una mente elevata; *manīṣiṇaḥ:* le persone che hanno una coscienza elevata; *guṇa:* dalle qualità materiali; *vyavāye:* nella trasformazione; *api:* sebbene; *aguṇam:* non toccate dalle qualità materiali; *vipaścitaḥ:* che sono perfettamente coscienti della verità degli *śāstra*.

TRADUZIONE

O Supremo, Tu sei indipendente in Te stesso e non hai bisogno dell'aiuto di altri. Con la Tua stessa potenza crei questa manifestazione cosmica e penetri in essa. Le persone avanzate nella coscienza di Kṛṣṇa, che possiedono la piena conoscenza degli *śāstra* autorizzati e sono state purificate da ogni contaminazione materiale grazie alla pratica del *bhakti-yoga*, possono vedere chiaramente che sebbene Tu esista nelle trasformazioni delle qualità materiali, la Tua presenza non è toccata da queste qualità.

SPIEGAZIONE

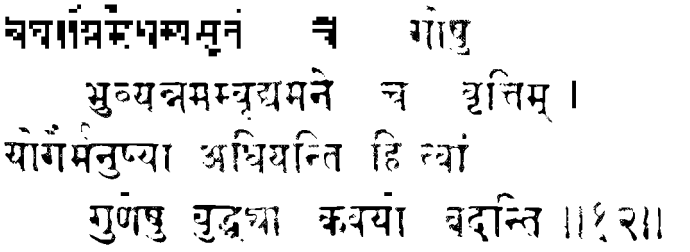
Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.10):

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sacarācaram
hetunānena kaunteya
jagad viparivartate

"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri mobili e immobili. Per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo." L'energia materiale crea, mantiene e distrugge l'intera manifestazione cosmica seguendo le direttive di

Dio, la Persona Suprema, che entra in questo universo come Garbhodakaśāyī Viṣṇu, ma non è mai toccato dalle qualità materiali. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore Si riferisce a *māyā*, l'energia esterna, che crea questo mondo materiale con le parole *mama māyā*, "la Mia energia"; infatti, questa energia agisce sotto il pieno controllo del Signore. Questi fatti possono essere realizzati solo da coloro che sono molto esperti nella conoscenza vedica e avanzati nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 12



yathāgnim edhasy amṛtaṁ ca goṣu
bhuvy annam ambūdyamane ca vṛttim
yogair manuṣyā adhiyanti hi tvāṁ
guṇeṣu buddhyā kavayo vadanti

yathā: come; *agnim:* il fuoco; *edhasi:* nel legno; *amṛtam:* il latte, che è come nettare; *ca:* anche; *goṣu:* dalle mucche; *bhuvi:* sul terreno; *annam:* i cereali; *ambu:* l'acqua; *udyamane:* nelle imprese; *ca:* anche; *vṛttim:* per guadagnarsi da vivere; *yogaiḥ:* con la pratica del *bhakti-yoga*; *manuṣyāḥ:* gli esseri umani; *adhiyanti:* ottengono; *hi:* in verità; *tvām:* Te; *guṇeṣu:* dall' influenza della natura materiale: *buddhyā:* con l'intelligenza; *kavayaḥ:* i grandi personaggi; *vadanti:* affermano.

TRADUZIONE

Come è possibile ottenere il fuoco dal legno, il latte dalle mammelle della mucca, i cereali e l'acqua dalla terra e la prosperità della vita dalle imprese industriali, cosí mediante la pratica del *bhakti-yoga* anche in questo mondo materiale è possibile ottenere il Tuo favore, o con intelligenza avvicinarsi a Te. Tutte le persone virtuose lo sostengono.

SPIEGAZIONE

Sebbene Dio, la Persona Suprema, sia *nirguṇa*, cioè non può essere trovato in questo mondo materiale, l'intero mondo materiale è pervaso da Lui, come afferma la *Bhagavad-gītā* (*mayā tatam idaṁ sarvam*). Il mondo materiale non è altro che un'espansione dell'energia materiale del Signore e l'intera

manifestazione cosmica riposa su di Lui (*mat-sthāni sarva-bhūtāni*). Il Signore Supremo, tuttavia, non Si trova qui (*na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*). Il devoto, però, può vedere Dio, la Persona Suprema, grazie alla pratica del *bhakti-yoga*. Generalmente non è possibile cominciare la pratica del *bhakti-yoga* senza averla praticata in vite precedenti. Inoltre, il *bhakti-yoga* ha inizio solo per chi riceve la misericordia del maestro spirituale e di Kṛṣṇa. *Guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja*. Il seme del servizio devozionale si ottiene per la misericordia del *guru*, il maestro spirituale, e di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema.

Solo con la pratica del *bhakti-yoga* si può ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema e vedere Dio a tu per tu (*premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti*). Non si può vedere il Signore con altri metodi, come il *karma*, il *jñāna* o lo *yoga*. Sotto la direzione del maestro spirituale bisogna coltivare il *bhakti-yoga* (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam*). In questo caso, sebbene il Signore non sia visibile, il devoto potrà vederLo anche in questo mondo materiale. Questo è confermato nella *Bhagavad-gītā* (*bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*). Cosí il servizio devozionale ci può permettere di ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema, sebbene Egli non sia visibile o comprensibile alle persone materialiste.

In questo verso la pratica del *bhakti-yoga* è paragonata a molte attività materiali. Con l'attrito si può ottenere il fuoco dal legno, scavando la terra si possono ottenere cereali e acqua, e agitando le mammelle della mucca si può ottenere il latte, che è simile al nettare. Il latte è paragonato al nettare che si può bere per diventare immortali. Certamente limitarsi a bere il latte non ci renderà immortali, ma il latte può aumentare la durata della nostra vita. Nella civiltà moderna gli uomini non lo considerano molto importante, perciò non vivono molto a lungo. Sebbene in quest'epoca gli uomini possano vivere fino ai cento anni, la durata della loro vita si riduce perché non bevono grandi quantità di latte. Questo è un segno del *kali-yuga*. Nel *kali-yuga*, invece di bere il latte la gente preferisce macellare un animale e mangiare la sua carne. Dio, la Persona Suprema, nelle Sue istruzioni della *Bhagavad-gītā* consiglia *go-rakṣya*, cioè la protezione della mucca. Bisogna proteggere la mucca, mungerla e preparare il latte in vari modi. Bisogna consumare molto latte per prolungare la vita, per sviluppare il cervello allo scopo di compiere il servizio devozionale, e per raggiungere infine il favore di Dio, la Persona Suprema. Cosí, come è essenziale ottenere cereali e acqua scavando la terra, è essenziale anche proteggere le mucche e servirsi del latte nettareo delle loro mammelle.

La gente di quest'epoca s'interessa delle imprese industriali per il desiderio di una vita comoda, ma rifiuta lo sforzo richiesto per compiere il servizio devozionale, mediante il quale è possibile raggiungere il fine supremo della vita e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Sfortunatamente, come è

detto, *na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇuṁ durāśayā ye bahir-artha-māninaḥ*. La gente priva di educazione spirituale ignora che lo scopo supremo della vita è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Dimenticando questo obiettivo, gli uomini lavorano molto duramente e sono sempre delusi e frustrati (*moghāśā mogha-karmāṇo mogha-jñānā vicetasaḥ*). I cosiddetti *vaiśya* —gli industriali o gli uomini d'affari— sono coinvolti in mastodontiche imprese industriali ma non s'interessano di cereali e di latte. Ma secondo le indicazioni di questo verso, scavando per cercare acqua possiamo produrre cereali anche nel deserto, producendo cereali e verdure possiamo proteggere le mucche, e proteggendo le mucche possiamo ottenere da esse grandi quantità di latte; con una produzione di latte sufficiente, combinata con cereali e verdure, possiamo preparare centinaia di piatti squisiti e possiamo nutrirci felicemente di questo cibo evitando così le imprese industriali e la disoccupazione.

L'agricoltura e la protezione della mucca sono la via per liberarci dal peccato e per essere attratti dal servizio devozionale. Le persone colpevoli non possono essere attratte dal servizio devozionale. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (7.28):

yeṣāṁ tv anta-gataṁ pāpaṁ
janānāṁ puṇya-karmaṇām
te dvandva-moha-nirmuktā
bhajante māṁ dṛḍha-vratāḥ

"Le persone che furono virtuose nella loro vita passata e in questa vita, le cui attività peccaminose sono state completamente estirpate, sono libere dalla dualità nata dall'illusione e Mi servono con determinazione." La maggioranza della gente in questa età di Kali si dedica ad attività illecite, ha una vita breve, è sfortunata e agitata (*mandāḥ sumanda-matayo manda-bhāgyā hy upadrutāḥ*). Per loro Caitanya Mahāprabhu ha consigliato:

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

"In quest'era di discordia e d'ipocrisia, l'unico mezzo per la liberazione è cantare il santo nome del Signore. Non c'è altro modo, non c'è altro modo, non c'è altro modo."

VERSO 13

तं त्वां वयं नाथ सम्मुज्जिहानं
सरोजनाभातिचिरेप्सितार्थम् ।

दृष्ट्वा गता निर्वृतमद्य सर्वे
गजा दवार्ता इव गाङ्गमम्भः ॥१३॥

taṁ tvāṁ vayaṁ nātha samujjihānaṁ
saroja-nābhāticirepsitārtham
dṛṣṭvā gatā nirvṛtam adya sarve
gajā davārtā iva gāṅgam ambhaḥ

tam: o Signore; *tvām:* Tua Grazia; *vayam:* tutti noi; *nātha:* o padrone; *samujjihānam:* che appari ora davanti a noi in tutta la tua gloria; *saroja-nābha:* o Signore, il cui ombelico assomiglia a un fiore di loto o dal cui ombelico cresce un fiore di loto; *ati-cira:* per molto molto tempo; *īpsita:* abbiamo desiderato; *artham:* lo scopo ultimo della vita; *dṛṣṭvā:* nel vedere; *gatāḥ:* davanti ai nostri occhi; *nirvṛtam:* la felicità trascendentale; *adya:* oggi; *sarve:* di tutti noi; *gajāḥ:* elefanti; *dava-artāḥ:* afflitti in una foresta in fiamme; *iva:* come; *gāṅgam ambhaḥ:* con l'acqua del Gange.

TRADUZIONE

Come elefanti che tormentati da un incendio nella foresta diventano molto felici quando trovano l'acqua del Gange, cosi, o Signore, dal cui ombelico spunta un fiore di loto, poiché Tu sei apparso dinanzi a noi, ora noi proviamo una felicità trascendentale. Contemplando Tua Grazia, che da moltissimo tempo desideravamo vedere, abbiamo raggiunto il fine supremo della nostra vita.

SPIEGAZIONE

I devoti del Signore desiderano sempre ardentemente vedere il Signore Supremo a tu per tu, ma non chiedono al Signore di presentarSi dinanzi a loro perché un puro devoto considera questa richiesta contraria al servizio devozionale. Śrī Caitanya Mahāprabhu ce lo insegna nel Suo *Śikṣāṣṭaka. Adarśanān marma-hatāṁ karotu vā.* Il devoto desidera sempre vedere il Signore personalmente, ma anche se ha il cuore spezzato per l'impossibilità di vedere il Signore vita dopo vita, non ordinerà mai al Signore di apparire. Questo è un segno di pura devozione. Per questa ragione troviamo nel verso l'espressione *ati-cira-īpsita-artham*; essa indica che l'aspirazione del devoto di vedere il Signore si protrae per moltissimo tempo. Se il Signore, per Sua spontanea volontà, appare davanti al devoto, questi prova una grande felicità, la stessa che Dhruva Mahārāja sperimentò nel vedere personalmente Dio, la Persona Suprema. Quando Dhruva Mahārāja vide il Signore non rimase in lui piú alcun desiderio di chiederGli qualche benedizione. Infatti, fu sufficiente poter contemplare il Signore perché Dhruva Mahārāja si sentisse cosí soddisfatto da non volerGli chiedere nessun'altra benedizione (*svāmin kṛtārtho*

'smi varaṁ na yāce). Un puro devoto, che possa vedere il Signore oppure no, s'impegna sempre nel servizio devozionale sperando che in qualche momento il Signore possa compiacerSi di apparire davanti a lui permettendogli cosí di contemplarLo a tu per tu.

VERSO 14

स त्वं विधत्स्वाखिललोकपाला
वयं यदर्थास्तव पादमूलम् ।
समागतास्ते बहिरन्तरात्मन्
किं वान्यविज्ञाप्यमशेषसाक्षिणः ॥१४॥

sa tvaṁ vidhatsvākhila-loka-pālā
vayaṁ yad arthās tava pāda-mūlam
samāgatās te bahir-antar-ātman
kiṁ vānya-vijñāpyam aśeṣa-sākṣiṇaḥ

saḥ: quello; *tvam:* Tua Grazia; *vidhatsva:* Ti prego di fare ciò che è necessario; *akhila-loka-pālāḥ:* gli esseri celesti, che dirigono diversi dipartimenti di questo universo; *vayam:* tutti noi; *yat:* ciò che; *arthāḥ:* lo scopo; *tava:* di Tua Grazia; *pāda-mūlam:* ai piedi di loto; *samāgatāḥ:* siamo arrivati; *te:* a Te; *bahiḥ-antaḥ-ātman:* o Anima Suprema di tutti, o eterno testimone interno ed esterno; *kim:* che cosa; *vā:* oppure; *anya-vijñāpyam:* dobbiamo informarTi; *aśeṣa-sākṣiṇaḥ:* colui che vede e conosce ogni cosa.

TRADUZIONE

Mio Signore, noi, i vari esseri celesti che dirigiamo questo universo, siamo venuti ai Tuoi piedi di loto. Ti preghiamo di soddisfare il desiderio che ci ha spinto a venire qui. Tu sei il testimone di ogni cosa, dall'interno e dall'esterno. Nulla Ti è sconosciuto; non è necessario quindi informarTi di nuovo.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Bhagavad-gītā* (13.13), *kṣetra-jñaṁ cāpi māṁ viddhi sarva-kṣetreṣu bhārata.* Le anime individuali sono i proprietari del loro corpo individuale, ma Dio, la Persona Suprema, è il proprietario di tutti i corpi. Poiché Egli è il testimone del corpo di ognuno, nulla Gli è sconosciuto. Egli sa di che cosa abbiamo bisogno. Il nostro dovere consiste dunque nel compiere sinceramente il servizio devozionale sotto la direzione del maestro spirituale. Kṛṣṇa, con la Sua grazia, ci fornirà tutto ciò che è necessario nel compimento del nostro servizio. Nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa

dobbiamo semplicemente eseguire gli ordini di Kṛṣṇa e del *guru*. Allora tutte le nostre necessità saranno soddisfatte da Kṛṣṇa, anche se non glieLo chiediamo.

VERSO 15

अहं गिरित्रश्च सुरादयो ये
दक्षादयोऽग्नेरिव केतवस्ते ।
किं वा विदामेश पृथग्विभाता
विधत्स्व शं नो द्विजदेवमन्त्रम् ॥१५॥

ahaṁ giritraś ca surādayo ye
dakṣādayo 'gner iva ketavas te
kiṁ vā vidāmeśa pṛthag-vibhātā
vidhatsva śaṁ no dvija-deva-mantram

aham: io (Brahmā); *giritraḥ:* Śiva; *ca:* anche; *sura-ādayaḥ:* tutti gli esseri celesti; *ye:* cosí come siamo; *dakṣa-ādayaḥ:* guidati da Mahārāja Dakṣa; *agneḥ:* del fuoco; *iva:* come; *ketavaḥ:* scintille; *te:* di Te; *kim:* che cosa; *vā:* anche; *vidāma:* possiamo capire; *iśa:* o mio Signore; *pṛthak-vibhātāḥ:* indipendentemente da Te; *vidhatsva:* Ti prego di concederci; *śam:* la fortuna; *naḥ:* nostra; *dvija-deva-mantram:* il mezzo di liberazione adatto per i *brāhmaṇa* e per gli esseri celesti.

TRADUZIONE

Io [Brahmā], Śiva e tutti gli esseri celesti, accompagnati dai *prajāpati* come Dakṣa, siamo soltanto scintille illuminate da Te che sei il fuoco originale. Poiché noi siamo Tuoi frammenti, che cosa possiamo capire del nostro bene? O Signore Supremo, Ti preghiamo di concederci il metodo di liberazione adatto ai *brāhmaṇa* e agli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *dvija-deva-mantram* è molto importante. La parola *mantra* significa "ciò che libera dal mondo materiale". Solo i *dvija* (i *brāhmaṇa*) e i *deva* (esseri celesti) possono essere liberati dall'esistenza materiale mediante le istruzioni di Dio, la Persona Suprema. Tutto ciò che viene pronunciato dal Signore Supremo è un *mantra* e può liberare le anime condizionate dalla speculazione mentale. Le anime condizionate sono impegnate nella lotta per l'esistenza (*manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi prakṛti-sthāni karṣati*). Liberarsi da questa lotta costituisce il beneficio piú alto, ma questa liberazione

è impossibile se non si ottiene un *mantra* da Dio, la Persona Suprema. Il primo *mantra* è il Gāyatrī *mantra*. Perciò, dopo la purificazione, quando una persona si qualifica a diventare un *brāhmaṇa* (*dvija*), le viene offerto il Gāyatrī *mantra*. Si può essere liberati anche col semplice canto del Gāyatrī *mantra*. Ma questo *mantra* è adatto solo per i *brāhmaṇa* e per gli esseri celesti. Nel *kali-yuga* ci troviamo tutti in una posizione molto difficile in cui abbiamo bisogno di un *mantra* adatto che possa liberarci dai pericoli di quest'era. Per questa ragione Dio, la Persona Suprema, nella Sua manifestazione di Śrī Caitanya, ci dà il *mantra* Hare Kṛṣṇa.

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

"In quest'epoca di discordia e d'ipocrisia l'unico metodo di liberazione è il canto del santo nome del Signore. Non c'è altro modo, non c'è altro modo, non c'è altro modo." Nel Suo *Śikṣāṣṭaka*, Śrī Caitanya dice, *paraṁ vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam*: "Tutte le glorie al canto di *śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtana*!" Il *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

è cantato direttamente dal Signore stesso che ci offre questo *mantra* per la nostra liberazione.

Non possiamo inventarci nessun altro mezzo per ottenere la liberazione dal pericolo dell'esistenza materiale. Nel verso perfino esseri celesti come Brahmā e Śiva, e *prajāpati* come Dakṣa, sono definiti scintille illuminate dalla presenza del Signore Supremo, che è paragonato a un grande fuoco. Le scintille sono attraenti finché si trovano nel fuoco. Similmente, anche noi dobbiamo rimanere a contatto con Dio, la Persona Suprema, e impegnarci sempre nel servizio devozionale perché allora saremo sempre brillanti e portatori di luce. Non appena cadiamo dal servizio offerto al Signore, la nostra capacità d'illuminare e la nostra luce si spegneranno immediatamente, o almeno saranno coperte per qualche tempo. Quando noi, esseri individuali —scintille del fuoco originale che è il Signore Supremo— cadiamo nella condizione materiale, dobbiamo prendere il *mantra* da Dio, la Persona Suprema, cosí come esso è offerto da Śrī Caitanya Mahāprabhu. Cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa saremo liberati da tutte le difficoltà del mondo materiale.

VERSO 16

श्रीशुक उवाच

एवं विरिञ्चादिभिरीडितस्तद्

विज्ञाय तेषां हृदयं यथैव ।
जगाद जीमूतगभीरया गिरा
बद्धाञ्जलीन्संवृतसर्वकारकान् ॥१६॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ viriñcādibhir īḍitas tad
vijñāya teṣāṁ hṛdayaṁ yathaiva
jagāda jīmūta-gabhīrayā girā
baddhāñjalīn saṁvṛta-sarva-kārakān

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così; *viriñca-ādibhiḥ:* da tutti gli esseri celesti guidati da Brahmā; *īḍitaḥ:* adorato; *tat vijñāya:* poiché capiva che cosa si aspettavano; *teṣām:* da tutti loro; *hṛdayam:* dal piú profondo del cuore; *yathā:* come; *eva:* in verità; *jagāda:* rispose; *jīmūta-gabhīrayā:* come il suono che proviene dalle nuvole; *girā:* con queste parole; *baddha-añjalīn:* agli esseri celesti, che erano lí a mani giunte; *saṁvṛta:* controllati; *sarva:* tutti; *kārakān:* i sensi.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Ascoltando le preghiere degli esseri celesti guidati da Brahmā, il Signore capi l'intenzione che li aveva indotti ad avvicinarLo. Perciò con una voce profonda che ricordava il tuono che romba tra le nuvole, il Signore rispose agli esseri celesti che erano rimasti in piedi attenti e con le mani giunte.

VERSO 17

एक एवेश्वरस्तस्मिन्सुरकार्ये सुरेश्वरः ।
विहर्तुकामस्तानाह समुद्रोन्मथनादिभिः ॥१७॥

eka eveśvaras tasmin
sura-kārye sureśvaraḥ
vihartu-kāmas tān āha
samudronmathanādibhiḥ

ekaḥ: da solo; *eva:* in verità; *īśvaraḥ:* Dio, la Persona Suprema; *tasmin:* in quello; *sura-kārye:* le attività degli esseri celesti; *sura-īśvaraḥ:* il Signore degli esseri celesti, Dio, la Persona Suprema; *vihartu:* per godere dei Suoi divertimenti; *kāmaḥ:* che desiderava; *tān:* agli esseri celesti; *āha:* disse; *samudra-unmathana-ādibhiḥ:* con le attività centrate sul frullare l'oceano.

TRADUZIONE

Sebbene Dio, la Persona Suprema, il signore degli esseri celesti, potesse compiere personalmente le loro attività, voleva godere del divertimento di frullare l'oceano. Pronunciò quindi queste parole.

VERSO 18

श्रीभगवानुवाच
हन्त ब्रह्मन्नहो शम्भो हे देवा मम भाषितम् ।
शृणुतावहिताः सर्वे श्रेयो वः स्याद् यथा सुराः ॥१८॥

śrī-bhagavān uvāca
hanta brahmann aho śambho
he devā mama bhāṣitam
śṛṇutāvahitāḥ sarve
śreyo vaḥ syād yathā surāḥ

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema disse; *hanta:* rivolgendosi a loro; *brahman aho:* o Brahmā; *śambho:* o Śiva; *he:* oh; *devāḥ:* esseri celesti; *mama:* Mia; *bhāṣitam:* affermazione; *śṛṇuta:* ascoltate; *avahitāḥ:* con grande attenzione; *sarve:* tutti voi; *śreyaḥ:* fortuna; *vaḥ:* per tutti voi; *syāt:* sarà; *yathā:* come; *surāḥ:* per gli esseri celesti.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

O Brahmā, Śiva e altri esseri celesti, vi prego ascoltateMi con grande attenzione perché ciò che vi dirò porterà fortuna a tutti voi.

VERSO 19

यात दानवदैतेयैस्तावत् सन्धिर्विधीयताम् ।
कालेनानुगृहीतैस्तैर्यावद् वो भव आत्मनः ॥१९॥

yatā dānava-daiteyais
tāvat sandhir vidhīyatām
kālenānugṛhītais tair
yāvad vo bhava ātmanaḥ

yatā: eseguite; *dānava:* con i demoni; *daiteyaiḥ:* e gli *asura; tāvat:* per il tempo necessario; *sandhiḥ:* una tregua; *vidhīyatām:* fate; *kālena:* in un

momento favorevole (o *kāvyena*, da Śukrācārya); *anugṛhītaiḥ:* che ricevono benedizioni; *taiḥ:* da loro; *yāvat:* per quanto; *vaḥ:* di voi; *bhavaḥ:* buona fortuna; *ātmanaḥ:* di voi stessi.

TRADUZIONE

Finché non vi trovate in una posizione prospera dovreste concludere una tregua con i demoni e gli *asura* che per ora sono favoriti dal tempo.

SPIEGAZIONE

Una parola in questo verso ha due significati —*kālena* e *kāvyena*. *Kālena* significa "favoriti dal tempo" e *kāvyena* significa "favoriti da Śukrācārya", perché Śukrācārya è il maestro spirituale dei Daitya. I demoni e i Daitya erano doppiamente favoriti, perciò il Signore Supremo consigliò ai Daitya di stabilire una tregua finché il tempo non li avesse favoriti.

VERSO 20

अरयोऽपि हि सन्धेयाः सति कार्यार्थगौरवे ।
अहिमूषिकवद् देवा ह्यर्थस्य पदवीं गतैः ॥२०॥

arayo 'pi hi sandheyāḥ
sati kāryārtha-gaurave
ahi-mūṣikavad devā
hy arthasya padavīṁ gataiḥ

arayaḥ: nemici; *api:* sebbene; *hi:* in verità; *sandheyāḥ:* degni di tregua; *sati:* in questo modo; *kārya-artha-gaurave:* per un dovere importante; *ahi:* serpente; *mūṣika:* il topo; *vat:* come; *devāḥ:* o esseri celesti; *hi:* in verità; *arthasya:* dell'interesse; *padavīm:* posizione; *gataiḥ:* essendo.

TRADUZIONE

O esseri celesti, vegliare sui propri interessi è così importante che talvolta si può perfino fare una tregua con i propri nemici. Per il proprio bene bisogna agire secondo la logica del topo e del serpente.

SPIEGAZIONE

Un giorno un topo e un serpente furono catturati e messi insieme in un cesto. Ora, poiché il topo è cibo per il serpente, questa era una buona occasione per il serpente. Ma poiché si trovavano entrambi prigionieri nel cesto, anche se avesse mangiato il topo, il serpente non sarebbe stato in grado di uscirne. Perciò il serpente pensò bene di fare una tregua con il topo e gli

chiese di fare un buco nel cesto per dare a entrambi la possibilità di fuggire. L'intezione del serpente era quella di divorare il topo dopo che questi aveva fatto il buco nel cesto, e quindi fuggire attraverso il buco. Questa è chiamata la logica del topo e del serpente.

VERSO 21

अमृतोत्पादने यत्नः क्रियतामविलम्बितम् ।
यस्य पीतस्य वै जन्तुर्मृत्युग्रस्तोऽमरो भवेत् ॥२१॥

amṛtotpādane yatnaḥ
kriyatām avilambitam
yasya pītasya vai jantur
mṛtyu-grasto 'maro bhavet

amṛta-utpādane: per produrre il nettare; *yatnaḥ:* lo sforzo; *kriyatām:* fate; *avilambitam:* senza indugio; *yasya:* di questo nettare; *pītasya:* colui che beve; *vai:* in verità; *jantuḥ:* l'essere vivente; *mṛtyu-grastaḥ:* sebbene sia in pericolo di morte; *amaraḥ:* immortale; *bhavet:* può diventare.

TRADUZIONE

Cercate immediatamente di produrre il nettare che può rendere immortale una persona che lo beve in punto di morte.

VERSI 22-23

क्षिप्त्वा क्षीरोदधौ सर्वा वीरुत्तृणलतौषधीः ।
मन्थानं मन्दरं कृत्वा नेत्रं कृत्वा तु वासुकिम् ॥२२॥
सहायेन मया देवा निर्मन्थध्वमतन्द्रिताः ।
क्लेशभाजो भविष्यन्ति दैत्या यूयं फलग्रहाः ॥२३॥

kṣiptvā kṣīrodadhau sarvā
vīrut-tṛṇa-latauṣadhīḥ
manthānaṁ mandaraṁ kṛtvā
netraṁ kṛtvā tu vāsukim

sahāyena mayā devā
nirmanthadhvam atandritāḥ
kleśa-bhājo bhaviṣyanti
daityā yūyaṁ phala-grahāḥ

kṣiptvā: mettendo; *kṣīra-udadhau:* nell'oceano di latte; *sarvāḥ:* tutti i tipi di; *vīrut:* piante; *tṛṇa:* erbe; *latā:* vegetali; *auṣadhīḥ:* e piante medicinali;

manthānam: il bastone per frullare; *mandaram:* la montagna Mandara; *kṛtvā:* facendo; *netram:* la corda; *kṛtvā:* facendo; *tu:* ma; *vāsukim:* il serpente Vāsuki; *sahāyena:* con l'aiuto; *mayā:* Mio; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti; *nirmanthadhvam:* andate a frullare; *atandritāḥ:* con molta attenzione e senza distrarvi; *kleśa-bhājaḥ:* parteciperanno alle fatiche; *bhaviṣyanti:* saranno; *daityāḥ:* i demoni; *yūyam:* ma tutti voi; *phala-grahāḥ:* otterrete il vero risultato.

TRADUZIONE

O esseri celesti, gettate nell'oceano di latte tutti i generi di vegetali, di erbe, piante ed erbe medicinali. Poi, con il Mio aiuto, tenendo la montagna Mandara come perno e Vāsuki come corda per frullare, frullate l'oceano di latte con la massima attenzione. Cosí, i demoni saranno impegnati nella fatica, mentre voi, gli esseri celesti, otterrete il vero risultato, cioè il nettare prodotto dall'oceano.

SPIEGAZIONE

Sembra che quando differenti qualità di erbe medicinali, di piante, di erbe e di vegetali sono immersi nel latte e frullati insieme, come quando si frulla il latte per ottenere il burro, i princípi attivi dei vegetali e delle erbe medicinali si mescolino con il latte e ne risulti il nettare.

VERSO 24

यूयं तदनुमोदध्वं यदिच्छन्त्यसुराः सुराः ।
न संरम्भेण सिध्यन्ति सर्वार्थाः सान्त्वया यथा ॥ २४ ॥

yūyaṁ tad anumodadhvaṁ
tad icchanty asurāḥ surāḥ
na saṁrambheṇa sidhyanti
sarvārthāḥ sāntvayā yathā

yūyam: tutti voi; *tat:* quello; *anumodadhvam:* dovreste accettare; *yat:* tutto quello; *icchanti:* desiderano; *asurāḥ:* i demoni; *surāḥ:* o esseri celesti; *na:* non; *saṁrambheṇa:* agitati dalla collera; *sidhyanti:* hanno molto successo; *sarva-arthāḥ:* tutti gli scopi desiderati; *sāntvayā:* eseguendo tranquillamente; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Cari esseri celesti, con la pazienza e la pace si può fare ogni cosa, ma chi si fa agitare dalla collera non otterrà il suo scopo. Perciò, qualsiasi cosa i demoni chiedono, accordategliela.

VERSO 25

न भेतव्यं कालकूटाद् विषाज्जलधिसम्भवात् ।
लोभः कार्यो न वो जातु रोषः कामस्तु वस्तुषु ॥२५॥

na bhetavyaṁ kālakūṭād
viṣāj jaladhi-sambhavāt
lobhaḥ kāryo na vo jātu
toṣaḥ kāmas tu vastuṣu

na: non; *bhetavyam:* dovrebbero temere; *kālakūṭāt:* di *kālakūṭa; viṣāt:* del veleno; *jaladhi:* dall'oceano di latte; *sambhavāt:* che apparirà; *lobhaḥ:* avidità; *kāryaḥ:* l'esecuzione; *na:* non; *vaḥ:* a voi; *jātu:* in nessun momento; *roṣaḥ:* la collera; *kāmaḥ:* la lussuria; *tu:* e; *vastuṣu:* nei prodotti.

TRADUZIONE

Un veleno conosciuto come *kālakūṭa* sarà generato dall'oceano di latte, ma non dovete aver timore. E quando diversi prodotti saranno frullati dall'oceano, non dovete essere avidi e sentirvi ansiosi di possederli, né dovete andare in collera.

SPIEGAZIONE

Sembra che frullando l'oceano di latte ne dovessero uscire molte cose, tra cui veleno, gemme preziose, nettare e molte belle donne. Tuttavia, il consiglio dato agli esseri celesti era quello di non essere avidi di possedere le gemme o le belle donne, ma di aspettare pazientemente il nettare. Il vero scopo era quello di ottenere il nettare.

VERSO 26

इति देवान्समादिश्य भगवान् पुरुषोत्तमः ।
तेषामन्तर्दधे राजन्स्वच्छन्दगतिरीश्वरः ॥२६॥

śrī-śuka uvāca
iti devān samādiśya
bhagavān puruṣottamaḥ
teṣām antardadhe rājan
svacchanda-gatir īśvaraḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *devān:* tutti gli esseri celesti; *samādiśya:* consigliando; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema;

puruṣa-uttamaḥ: il migliore tra tutte le persone; *teṣām:* dalla loro vista; *antardadhe:* scomparve; *rājan:* o re; *svacchanda:* libero; *gatiḥ:* i cui movimenti; *īśvaraḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

O re Parīkṣit, dopo aver consigliato cosí gli esseri celesti, il Signore Supremo e indipendente, il migliore tra tutti gli esseri, scomparve alla loro vista.

VERSO 27

अथ तस्मै भगवते नमस्कृत्य पितामहः ।
भवश्च जग्मतुः स्वं स्वं धामोपेयुर्बलिं सुराः ॥२७॥

atha tasmai bhagavate
namaskṛtya pitāmahaḥ
bhavaś ca jagmatuḥ svaṁ svaṁ
dhāmopeyur baliṁ surāḥ

atha: dopo di che; *tasmai:* a Lui; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *namaskṛtya:* offrendo i loro omaggi; *pitā-mahaḥ:* Brahmā; *bhavaḥ ca:* e anche Śiva; *jagmatuḥ:* ritornarono; *svam svam:* alle loro proprie; *dhāma:* dimore; *upeyuḥ:* avvicinarono; *balim:* il re Bali; *surāḥ:* tutti gli altri esseri celesti.

TRADUZIONE

Allora Brahmā e Śiva, dopo aver offerto rispettosi omaggi al Signore, tornarono alla loro dimora. Tutti gli esseri celesti avvicinarono allora Mahārāja Bali.

VERSO 28

दृष्ट्वारीनप्यसंयत्ताञ्ज्ञातक्षोभान्स्वनायकान् ।
न्यषेधद् दैत्यराट् श्लोक्यः सन्धिविग्रहकालवित् ॥२८॥

dṛṣṭvārīn apu asaṁyattāñ
jāta-kṣobhān sva-nāyakān
nyaṣedhad daitya-rāṭ ślokyaḥ
sandhi-vigraha-kālavit

dṛṣṭvā: vedendo; *arīn:* i nemici; *api:* sebbene; *asaṁyattān:* che non facevano alcuno sforzo per combattere; *jāta-kṣobhān:* che erano diventati agitati; *sva-nāyakān:* i suoi capitani e generali; *nyaṣedhat:* impedí; *daitya-rāṭ:* l'impe-

ratore dei Daitya, Mahārāja Bali; *ślokyaḥ:* molto rispettabile e grande; *sandhi:* per negoziare la pace; *vigraha:* e anche per combattere; *kāla:* il momento; *vit:* completamente cosciente.

TRADUZIONE

Mahārāja Bali, il piú celebrato re dei demoni, sapeva bene quando combattere e quando fare pace. Cosi, sebbene i suoi comandanti e capitani fossero agitati e avessero l'intenzione di uccidere gli esseri celesti, Mahārāja Bali, vedendo che gli esseri celesti venivano verso di lui senza un atteggiamento bellicoso, proibí ai suoi generali di ucciderli.

SPIEGAZIONE

L'etichetta vedica ingiunge: *gṛhe śatrum api prāptaṁ viśvastam akutobhayam.* Quando un nemico si reca a casa del suo rivale dev'essere ricevuto in modo tale da dimenticare l'ostilità che esiste tra di loro. Bali Mahārāja era esperto nell'arte della pace e della guerra. Ricevette quindi gentilmente gli esseri celesti, sebbene i suoi generali fossero agitati. Questo genere di trattamento prevaleva anche nel corso della lotta tra i Pāṇḍava e i Kuru. Durante il giorno i Pāṇḍava e i Kuru combattevano con grande forza, e quando la giornata era terminata gli uni si recavano nel campo degli altri come amici ed erano ricevuti come tali. Durante questi incontri amichevoli un nemico avrebbe offerto all'altro nemico tutto ciò che questi poteva desiderare. Questo era il sistema vigente.

VERSO 29

ते वैरोचनिमासीनं गुप्तं चासुरयूथपैः ।
श्रिया परमया जुष्टं जिताशेषमुपागमन् ॥२९॥

te vairocanim āsīnaṁ
guptaṁ cāsura-yūtha-paiḥ
śriyā paramayā juṣṭaṁ
jitāśeṣam upāgaman

te: tutti gli esseri celesti; *vairocanim:* a Balirāja, il figlio di Virocana; *āsīnam:* seduto; *guptam:* ben protetto; *ca:* e; *asura-yūtha-paiḥ:* dei generali degli *asura*; *śriyā:* con l'opulenza; *paramayā:* suprema; *juṣṭam:* benedetto; *jita-aśeṣam:* che era diventato il proprietario di tutti i mondi; *upāgaman:* avvicinavano.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti avvicinarono Bali Mahārāja, il figlio di Virocana, e sedettero accanto a lui. Bali Mahārāja era protetto dai generali dei demoni ed era il piú opulento perché aveva conquistato tutti gli universi.

VERSO 30

महेन्द्रःश्लक्ष्णया वाचा सान्त्वयित्वा महामतिः ।
अभ्यभाषत तत् सर्वं शिक्षितं पुरुषोत्तमात् ॥३०॥

mahendraḥ ślakṣṇayā vācā
sāntvayitvā mahā-matiḥ
abhyabhāṣata tat sarvaṁ
śikṣitaṁ puruṣottamāt

mahā-indraḥ: il re del cielo, Indra; *ślakṣayā:* molto dolcemente; *vācā:* con parole; *sāntvayitvā:* facendo molto piacere a Bali Mahārāja; *mahā-matiḥ:* la persona piú intelligente; *abhyabhāṣata:* si rivolse; *tat:* quello; *sarvam:* tutto; *śikṣitam:* che aveva imparato; *puruṣa-uttamāt:* da Śrī Viṣṇu.

TRADUZIONE

Dopo aver soddisfatto Bali Mahārāja con dolci parole, Indra, il re degli esseri celesti, che era molto intelligente, gli sottopose con grande gentilezza tutte le proposte che aveva ascoltato da Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu.

VERSO 31

तत्त्वरोचत दैत्यस्य तत्रान्ये येऽसुराधिपाः ।
शम्बरोऽरिष्टनेमिश्च ये च त्रिपुरवासिनः ॥३१॥

tat tv arocata daityasya
tatrānye ye 'surādhipāḥ
śambaro 'riṣṭanemiś ca
ye ca tripura-vāsinaḥ

tat: tutte queste parole; *tu:* ma; *arocata:* furono molto piacevoli; *daityasya:* a Bali Mahārāja; *tatra:* e anche; *anye:* agli altri; *ye:* coloro che; *asura-adhipāḥ:* erano capi degli *asura*; *śambaraḥ:* Śambara; *ariṣṭanemiḥ:* Ariṣṭanemi; *ca:* anche; *ye:* altri; *ca:* e; *tripura-vāsinaḥ:* tutti gli abitanti di Tripura.

TRADUZIONE

Le proposte avanzate dal re Indra furono immediatamente accettate da Bali Mahārāja e dai suoi assistenti, tra cui Śambara e Ariṣṭanemi, e da tutti gli altri abitanti di Tripura.

SPIEGAZIONE

Sembra da questo verso che la politica, la diplomazia, la tendenza a ingannare, tutto ciò che è presente in questo mondo nelle transazioni individuali e sociali tra due parti, siano presenti anche nei sistemi planetari superiori. Gli esseri celesti andarono da Bali Mahārāja con la proposta di fabbricare il nettare, e i Daitya, i demoni, accettarono immediatamente la proposta convinti che, data la condizione di debolezza degli esseri celesti, quando fosse stato prodotto il nettare, glielo avrebbero sottratto per usarlo ai loro fini. Anche gli esseri celesti certamente avevano intenzioni simili. L'unica differenza sta nel fatto che Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, era dalla loro parte perché gli esseri celesti erano Suoi devoti, mentre i demoni non si preoccupavano di Śrī Viṣṇu. Da un capo all'altro dell'universo i partiti sono due —il partito di Viṣṇu composto da persone coscienti di Dio, e il partito ateo. Il partito ateo non è mai felice o vittorioso, mentre il partito cosciente di Dio ottiene sempre felicità e vittoria.

VERSO 32

ततो देवासुराः कृत्वा संविदं कृतसौहृदाः ।
उद्यमं परमं चक्रुरमृतार्थे परन्तप ॥३२॥

tato devāsurāḥ kṛtvā
saṁvidaṁ kṛta-sauhṛdāḥ
udyamaṁ paramaṁ cakrur
amṛtārthe parantapa

tataḥ: poi; *deva-asurāḥ:* i demoni e gli esseri celesti; *kṛtvā:* facendo; *saṁvidam:* che indicava; *kṛta-sauhṛdāḥ:* un armistizio; *udyamam:* l'impresa; *paramam:* suprema; *cakruḥ:* si dedicarono; *amṛta-arthe:* per ottenere il nettare; *parantapa:* o Mahārāja Parīkṣit, vincitore dei nemici.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, vincitore dei nemici, i demoni e gli esseri celesti fecero dunque un armistizio. Poi si accinsero a questa grande impresa per produrre il nettare, come Indra aveva proposto.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *saṁvidam.* Gli esseri celesti e i demoni erano entrambi d'accordo nel cessare di combattere, almeno per il momento, per tentare di produrre il nettare. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura nota a questo proposito:

saṁvid yuddhe pratijñāyām
ācāre nāmni toṣaṇe
sambhāṣaṇe kriyākāre
saṅketa-jñānayor api

La parola *saṁvit* è usata in vari modi per significare "nel combattimento", "nella promessa", "per soddisfare", "rivolgendosi", "con l'azione pratica", "indicazione" e "conoscenza".

VERSO 33

ततस्ते मन्दरगिरिमोजसोत्पाट्य दुर्मदाः ।
नदन्त उदधिं निन्युः शक्ताः परिघबाहवः ॥३३॥

tatas te mandara-girim
ojasotpāṭya durmadāḥ
nadanta udadhiṁ ninyuḥ
śaktāḥ parigha-bāhavaḥ

tataḥ: poi; *te:* tutti gli esseri celesti e i demoni; *mandara-girim:* la montagna Mandara; *ojasā:* con grande forza; *utpāṭya:* estraendo; *durmadāḥ:* molto potenti e competenti; *nadanta:* gridarono a gran voce; *udadhim:* verso l'oceano; *ninyuḥ:* portata; *śaktāḥ:* molto forti; *parigha-bāhavaḥ:* con lunghe e forti braccia.

TRADUZIONE

In seguito, con grande forza, i demoni e gli esseri celesti che erano tutti molto potenti e avevano braccia lunghe e forti, sradicarono la montagna Mandara. Gridando con grande tumulto la portarono verso l'oceano di latte.

VERSO 34

दूरभारोद्वहश्रान्ताः शक्रवैरोचनादयः ।
अपारयन्तस्तं वोढुं विवशा विजहुः पथि ॥३४॥

dūra-bhārodvaha-śrāntāḥ
śakra-vairocanādayaḥ

apārayantas tam voḍhum
vivaśā vijahuḥ pathi

dūra: a grande distanza; *bhāra-udvaha:* portando il grande peso; *śrāntāḥ:* affaticati; *śakra:* il re Indra; *vairocana-ādayaḥ:* e Mahārāja Bali (il figlio di Virocana) e altri; *apārayantaḥ:* incapaci; *tam:* la montagna; *voḍhum:* di portare; *vivaśāḥ:* incapaci; *vijahuḥ:* lasciarono; *pathi:* sulla strada.

TRADUZIONE

Per avere trasportato la grande montagna per un cosí lungo tratto, il re Indra, Mahārāja Bali e gli altri esseri celesti e i demoni si sentirono stanchi. Incapaci di portare la montagna la lasciarono sul cammino.

VERSO 35

निपतन्स गिर्गिस्तत्र बहूनमरदानवान् ।
चूर्णयामास महता भारेण कनकाचलः ॥३५॥

nipatan sa giris tatra
bahūn amara-dānavān
cūrṇayām āsa mahatā
bhāreṇa kanakācalaḥ

nipatan: cadendo; *saḥ:* quella; *giriḥ:* la montagna; *tatra:* là; *bahūn:* molti; *amara-dānavān:* esseri celesti e demoni; *cūrṇayām āsa:* furono schiacciati; *mahatā:* dal grande; *bhāreṇa:* peso; *kanaka-acalaḥ:* la montagna d'oro conosciuta come Mandara.

TRADUZIONE

La montagna conosciuta come Mandara, estremamente pesante perché tutta d'oro, cadde schiacciando molti esseri celesti e demoni.

SPIEGAZIONE

Per costituzione l'oro è piú pesante della pietra. Poiché la montagna Mandara era fatta d'oro, ed era quindi piú pesante della pietra, gli esseri celesti e i demoni non poterono portarla facilmente fino all'oceano di latte.

VERSO 36

तांस्तथा भग्नमनसो भग्नबाहूरुकन्धरान् ।
विज्ञाय भगवांस्तत्र बभूव गरुडध्वजः ॥३६॥

tāṁs tathā bhagna-manaso
bhagna-bāhūru-kandharān
vijñāya bhagavāṁs tatra
babhūva garuḍa-dhvajaḥ

tān: tutti gli esseri celesti e i demoni; *tathā:* poi; *bhagna-manasaḥ:* con il cuore spezzato; *bhagna-bāhu:* con le braccia spezzate; *ūru:* gambe; *kandharān:* e spalle; *vijñāya:* sapendo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu; *tatra:* là; *babhūva:* apparve; *garuḍa-dhvajaḥ:* trasportato da Garuḍa.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti e i demoni erano frustrati e scoraggiati, e avevano le braccia, le gambe e le spalle spezzate. Perciò Dio, la Persona Suprema, che conosce ogni cosa, apparve sulle spalle del Suo portatore Garuḍa.

VERSO 37

गिरिपातविनिष्पिष्टान्विलोक्यामरदानवान् ।
ईक्षया जीवयामास निर्जरान् निर्व्रणान्यथा ॥३७॥

giri-pāta-viniṣpiṣṭān
vilokyāmara-dānavān
īkṣayā jīvayām āsa
nirjarān nirvraṇān yathā

giri-pāta: la caduta della montagna Mandara; *viniṣpiṣṭān:* schiacciato; *vilokya:* avendo visto; *amara:* gli esseri celesti; *dānavān:* e i demoni; *īkṣayā:* semplicemente con il Suo sguardo; *jīvayām āsa:* riportò in vita; *nirjarān:* senza dolore; *nirvraṇān:* senza ferite; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Vedendo che la maggior parte dei demoni e degli esseri celesti era stata schiacciata dalla montagna caduta, il Signore posò su di loro il Suo sguardo e li riportò in vita. Cosí furono liberi dal dolore e dalle ferite.

VERSO 38

गिरिं चारोप्य गरुडे हस्तेनैकेन लीलया ।
आरुह्य प्रययावब्धिं सुरासुरगणैर्वृतः ॥३८॥

girim̐ cāropya garuḍe
hastenaikena līlayā

āruhya prayayāv abdhiṁ
surāsura-gaṇair vṛtaḥ

girim: la montagna; *ca:* anche; *āropya:* mettendo; *garuḍe:* sulle spalle di Garuḍa; *hastena:* con la mano; *ekena:* una sola; *līlayā:* molto facilmente come un Suo divertimento; *āruhya:* salendo; *prayayau:* andò; *abdhim:* verso l'oceano di latte; *sura-asura-gaṇaiḥ:* dagli esseri celesti e dagli *asura*; *vṛtaḥ:* circondato.

TRADUZIONE

Con grande facilità il Signore sollevò con una mano la montagna e la pose sulle spalle di Garuḍa, poi, salito a Sua volta sulla schiena di Garuḍa, Si recò all'oceano di latte attorniato dai demoni e dagli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Questa è la prova dell'onnipotenza di Dio, la Persona Suprema, che è al di sopra di tutti gli esseri. Ci sono due categorie di esseri viventi, i demoni e gli esseri celesti, e Dio, la Persona Suprema, Si trova al di sopra di tutti loro. I demoni credono nella teoria della creazione "casuale", mentre gli esseri celesti credono che la creazione sia dovuta alla mano di Dio, la Persona Suprema. Questo verso testimonia l'onnipotenza di Dio, la Persona Suprema, che con una sola mano sollevò la montagna Mandara, gli esseri celesti e i demoni, li pose tutti sulle spalle di Garuḍa e li portò all'oceano di latte. Gli esseri celesti, i devoti, accetterebbero immediatamente questo fatto sapendo che il Signore può sollevare qualsiasi cosa, per quanto pesante essa sia. Eppure, sebbene anche i demoni fossero stati trasportati insieme con gli esseri celesti, ascoltando questo racconto i demoni direbbero che si tratta di mitologia. Ma se Dio è onnipotente, come potrebbe essere difficile per Lui sollevare una montagna? Poiché Egli fa fluttuare nello spazio innumerevoli pianeti con molte centinaia di migliaia di montagne Mandara, perché non può sollevarne una con la mano? Questa non è mitologia; ciò che distingue i credenti dai miscredenti è il fatto che i devoti accettano come veri gli episodi narrati nelle opere vediche, mentre i demoni discutono e definiscono mitologia questi avvenimenti storici. I demoni preferirebbero spiegare che tutto ciò che accade nella manifestazione cosmica avviene per caso, mentre gli esseri celesti e i devoti non pensano mai che qualcosa sia dovuta al caso. Sanno invece che tutto è organizzato da Dio, la Persona Suprema. Questa è la differenza tra esseri celesti e demoni.

VERSO 39

अवरोप्य गिरिं स्कन्धात् सुपर्णः पततां वरः ।
ययौ जलान्त उत्सृज्य हरिणा स विसर्जितः ॥३९॥

avaropya girim skandhāt
suparṇaḥ patatāṁ varaḥ
yayau jalānta utsṛjya
hariṇā sa visarjitaḥ

avaropya: scaricando; *girim:* la montagna; *skandhāt:* dalle spalle; *suparṇaḥ:*di Garuḍa; *patatām:* di tutti gli uccelli; *varaḥ:* il piú grande o il piú potente; *yayau:* andò; *jala-ante:* dove si trova l'acqua; *utsṛjya:* mettendo; *hariṇā:* da Dio, la Persona Suprema; *saḥ:* egli (Garuḍa); *visarjitaḥ:* allontanato da quel luogo.

TRADUZIONE

Poi Garuḍa, il re degli uccelli, scaricò la montagna Mandara dalle sue spalle e la portò accanto all'acqua. Il Signore allora gli chiese di lasciare il luogo, ed egli partí.

SPIEGAZIONE

Il Signore chiese a Garuḍa di andarsene perché in sua presenza non sarebbe potuto arrivare il serpente Vāsuki, che doveva fungere da corda per frullare l'oceano di latte. Garuḍa, il portatore di Śrī Viṣṇu, non è vegetariano e mangia grossi serpenti. Vāsuki, che è un grande serpente, sarebbe stato il cibo naturale per Garuḍa, il capo degli uccelli. Śrī Viṣṇu chiese dunque a Garuḍa di andarsene in modo che Vāsuki potesse venire per frullare l'oceano con la montagna Mandara che avrebbe dovuto fungere come asta per frullare. Questa è la meravigliosa organizzazione di Dio, la Persona Suprema. Niente succede a caso. Portare la montagna Mandara sulle spalle di un uccello e porla nella giusta posizione sarebbe stata un'impresa ardua per chiunque, sia *deva* sia demone, ma per Dio, la Persona Suprema, ogni cosa è possibile, come dimostra questo divertimento. Il Signore non ebbe difficoltà a sollevare la montagna con una mano, e Garuḍa, il Suo portatore, trasportò tutti i demoni, e gli esseri celesti insieme, per grazia del Signore Supremo. Per la Sua onnipotenza il Signore è conosciuto come Yogeśvara, il padrone di tutti i poteri mistici. Se lo desidera, può rendere qualsiasi oggetto piú leggero del cotone o piú pesante dell'universo intero. Coloro che non credono nelle attività del Signore non possono spiegare come questi avvenimenti si verificano. Usando parole come "caso" essi si rifugiano in teorie che hanno dell' incredibile. Niente succede a caso. Tutto è compiuto da Dio, la Persona Suprema, come il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* (9.10). *Mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sacarācaram.* Tutte le azioni e le reazioni di questa manifestazione cosmica si verificano sotto il controllo supremo di Dio, la Persona Sovrana. Tuttavia, poiché i demoni non comprendono la potenza

del Signore, quando vedono accadere cose meravigliose pensano che siano dovute al caso.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo dell' ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Gli esseri celesti e i demoni proclamano una tregua".*

Capitolo 7

Diamo la sintesi del settimo capitolo. Come narra questo capitolo, Dio, la Persona Suprema, apparendo nella Sua manifestazione di tartaruga, Si tuffò nel profondo dell'oceano per sostenere la montagna Mandara sulla Sua schiena. Dapprima l'oceano frullato produsse il veleno *kālakūṭa*. Ognuno temeva questo veleno, ma Śiva tranquillizzò tutti bevendolo. Nella convinzione che il nettare generato frullando l'oceano sarebbe stato equamente diviso, gli esseri celesti e i demoni condussero Vāsuki affinché fungesse da corda per l'asta che serviva a frullare. Per l'esperta organizzazione di Dio, la Persona Suprema, i demoni tenevano il serpente vicino alla bocca, mentre gli esseri celesti reggevano la sua grande coda. Poi, con grande sforzo cominciarono a tirare il serpente nelle due direzioni. Poiché l'asta per frullare la montagna Mandara era molto pesante e non era sostenuta da alcun supporto nell'acqua, sprofondò nell'oceano e in questo modo la potenza dei demoni e degli esseri celesti fu vinta. Allora Dio, la Persona Suprema, apparve nella forma di una tartaruga per sostenere sulla Sua schiena la montagna Mandara. Poi si riprese a frullare con grande forza e, come risultato, una grande quantità di veleno fu prodotta. I *prajāpati*, vedendo che nessun altro li poteva salvare, si avvicinarono a Śiva e gli offrirono preghiere con grande sincerità. Śiva è chiamato Āśutoṣa perché è facilmente soddisfatto dal suo devoto. Egli quindi acconsentí di buon grado a bere tutto il veleno che era stato prodotto. La dea Durgā, Bhavānī, la moglie di Śiva, non si sentí affatto turbata quando Śiva acconsentí a bere il veleno perché ben conosceva il potere di Śiva. Anzi, espresse il suo compiacimento per questo consenso. Allora Śiva riuní tutto il veleno distruttore che era sparso per ogni dove, lo prese nella mano e lo bevve. Non appena Śiva ebbe bevuto il veleno, il suo collo diventò blu. Una piccola quantità di veleno gocciolò al suolo dalle sue mani ed è a causa di questo veleno che esistono in questo mondo i serpenti velenosi, gli scorpioni, le piante tossiche e altre cose velenose.

CAPITOLO 7



Śiva salva l'universo bevendo il veleno

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
ते नागराजमामन्त्र्य फलभागेन वासुकिम् ।
परिवीय गिरौ तस्मिन् नेत्रमब्धिं मुदान्विताः ।
आरेभिरे सुरायत्ता अमृतार्थे कुरूद्वह ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
te nāga-rājam āmantrya
phala-bhāgena vāsukim
parivīya girau tasmin
netram abdhiṁ mudānvitāḥ
ārebhire surā yattā
amṛtārthe kurūdvaha

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *te:* tutti loro (gli esseri celesti e i demoni); *nāga-rājam:* il re dei Nāga, i serpenti; *āmantrya:* invitando, o richiedendo; *phala-bhāgena:* promettendo una parte del nettare; *vāsukim:* il serpente Vāsuki; *parivīya:* circondando; *girau:* la montagna Mandara; *tasmin:* in esso; *netram:* la corda per frullare; *abdhim:* l'oceano di

latte; *mudā anvitāḥ:* tutti pieni di grande piacere; *ārebhire:* cominciarono a lavorare; *surāḥ:* gli esseri celesti; *yattāḥ:* con grande sforzo; *amṛta-arthe:* per ottenere il nettare; *kuru-udvaha:* o re Parīkṣit, migliore dei Kuru.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O Mahārāja Parīkṣit, il migliore tra i Kuru, gli esseri celesti e i demoni convocarono Vāsuki, il re dei serpenti, e gli chiesero di venire promettendogli una parte del nettare. Attorcigliarono Vāsuki attorno al monte Mandara come una corda e con grande piacere si accinsero a produrre il nettare frullando l'oceano di latte.

VERSO 2

हरिः पुरस्ताज्जगृहे पूर्वं देवास्ततोऽभवन् ॥ २ ॥

hariḥ purastāj jagṛhe
pūrvaṁ devās tato 'bhavan

hariḥ: Dio, la Persona Suprema, Ajita; *purastāt:* dal davanti; *jagṛhe:* prese; *pūrvam:* dapprima; *devāḥ:* gli esseri celesti; *tataḥ:* poi; *abhavan:* prese la parte anteriore di Vāsuki.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Ajita, afferrò la parte anteriore del serpente e gli esseri celesti Lo imitarono.

VERSO 3

तन्नैच्छन् दैत्यपतयो महापुरुषचेष्टितम् ।
न गृह्णीमो वयं पुच्छमहेरङ्गममङ्गलम् ।
स्वाध्यायश्रुतसम्पन्नाः प्रख्याता जन्मकर्मभिः ॥ ३ ॥

tan naicchan daitya-patayo
mahā-puruṣa-ceṣṭitam
na gṛhṇīmo vayaṁ puccham
aher aṅgam amaṅgalam
svādhyāya-śruta-sampannāḥ
prakhyātā janma-karmabhiḥ

tat: la presa delle parti; *na aicchan:* non avendo gradito; *daitya-patayaḥ:* i capi dei demoni; *mahā-puruṣa:* di Dio, la Persona Suprema; *ceṣṭitam:* il

tentativo; *na:* non; *gṛhṇīmaḥ:* prenderemo; *vayam:* tutti noi (i Daitya); *puccham:* la coda; *aheḥ:* del serpente; *aṅgam:* la parte del corpo; *amaṅgalam:* di cattivo augurio, perché inferiore; *svādhyāya:* con lo studio vedico; *śruta:* e la conoscenza vedica; *sampannāḥ:* pienamente dotati; *prakhyātāḥ:* molto grandi; *janma-karmabhiḥ:* per nascita e attività.

TRADUZIONE

I capi dei demoni pensarono che non fosse saggio prendere la coda, la parte funesta del serpente. Vollero invece prendere la parte anteriore che era stata presa da Dio, la Persona Suprema, e dagli esseri celesti, perché questa parte era gloriosa e propizia. Cosí i demoni, con la scusa di essere tutti elevati studenti della conoscenza vedica e tutti famosi per nascita e attività, dichiararono di voler reggere la parte anteriore del serpente.

SPIEGAZIONE

I demoni pensavano che la parte anteriore del serpente fosse propizia e che afferrare questa parte sarebbe stato piú eroico. Inoltre, i Daitya devono sempre opporsi agli esseri celesti, perché questa è la loro natura. Abbiamo constatato personalmente questo fatto nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Noi sosteniamo la protezione della mucca e incoraggiamo la gente a bere piú latte e a mangiare gustose preparazioni a base di latte, ma i demoni, al solo scopo di rifiutare queste proposte, avanzano la loro elevata conoscenza scientifica, com'è descritto qui con l'espressione *svādhyāya-śruta-sampannāḥ*. Essi sostengono sulla base del loro metodo scientifico che il latte è dannoso e che la carne ottenuta mediante l'uccisione delle mucche è molto nutriente. Questa divergenza di opinione continuerà per sempre; in realtà essa esiste fin dai tempi piú remoti. Milioni di anni fa c'era la stessa competizione. I demoni, come conseguenza del loro cosiddetto studio dei *Veda* preferirono reggere la parte vicina alla bocca del serpente. Dio, la Persona Suprema, aveva pensato bene di afferrare la parte piú pericolosa del serpente per permettere ai demoni di tenere la coda che non era pericolosa, ma poiché i demoni erano spinti da un desiderio di competizione, pensarono che fosse preferibile tenere il serpente dalla parte della bocca. Se gli esseri celesti avessero deciso di bere il veleno, i demoni avrebbero pensato: "Perché non dovremmo prendere anche noi del veleno e morire gloriosamente bevendolo?"

A proposito dell'espressione *svādhyāya-śruta-sampannāḥ prakhyātā janma-karmabhiḥ* può essere sollevata un'altra obiezione. Se una persona è veramente colta nella conoscenza vedica, è famosa per aver compiuto le attività prescritte ed è nata in una grande famiglia aristocratica, perché dovrebbe essere definita demone? In realtà, una persona può essere molto colta ed essere nata in una famiglia aristocratica, ma se è atea e non ascolta le istruzioni di Dio, allora è un demone. Sono numerosi gli esempi nella storia di

uomini come Hiraṇyakaśipu, Rāvaṇa e Kaṁsa, tutti molto colti, nati in famiglie aristocratiche, molto potenti ed eroici nel combattimento, eppure erano chiamati Rākṣasa o demoni perché deridevano Dio, la Persona Suprema. Una persona può anche essere molto colta, ma se non ha alcun senso della coscienza di Kṛṣṇa e non ubbidisce al Signore Supremo, è un demone. Lo afferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (7.15):

na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ
prapadyante narādhamāḥ
māyayāpahṛta-jñānā
āsuraṁ bhāvam āśritāḥ

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall' illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca: questi miscredenti non si abbandonano a Me." *Āsuraṁ bhāvam* si riferisce al fatto di non accettare l'esistenza di Dio o le istruzioni trascendentali della Persona Suprema. È chiaro che la *Bhagavad-gītā* è composta di istruzioni trascendentali impartite direttamente da Dio, la Persona Suprema; gli *asura*, però, invece di accettare direttamente queste istruzioni, si occupano di scrivere commenti secondo il loro capriccio e sviano le persone senza alcun beneficio per sé medesimi. Dobbiamo guardarci dalle persone demoniache e atee. Secondo le parole di Śrī Kṛṣṇa, anche un demone molto colto dev'essere considerato un *mūḍha, narādhama* e *māyayāpahṛta-jñāna.*

VERSO 4

इति तूष्णीं स्थितान्दैत्यान् विलोक्य पुरुषोत्तमः।
स्मयमानो विसृज्याग्रं पुच्छं जग्राह सामरः ॥ ४ ॥

iti tūṣṇīṁ sthitān daityān
vilokya puruṣottamaḥ
smayamāno visṛjyāgraṁ
puccham jagrāha sāmaraḥ

iti: così; *tūṣṇīm:* in silenzio; *sthitān:* stavano; *daityān:* i demoni; *vilokya:* guardando; *puruṣa-uttamaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *smayamānaḥ:* sorridendo; *viṣṛjya:* lasciando; *agram:* la parte anteriore del serpente; *puccham:* la parte posteriore; *jagrāha:* afferrò; *sa-amaraḥ:* con gli esseri celesti.

TRADUZIONE

Così i demoni rimasero in silenzio opponendosi al desiderio degli esseri celesti. Osservando i demoni e comprendendo la loro motivazione, la Persona di Dio sorrise. Senza discutere accettò immediatamente la loro proposta afferrando la coda del serpente e gli esseri celesti Lo seguirono.

VERSO 5

कृतस्थानविभागास्त एवं कश्यपनन्दनाः ।
ममन्थुः परमं यत्ता अमृतार्थं पयोनिधिम् ॥ ५ ॥

kṛta-sthāna-vibhāgās ta
evaṁ kaśyapa-nandanāḥ
mamanthuḥ paramaṁ yattā
amṛtārthaṁ payo-nidhim

kṛta: dopo aver stabilito; *sthāna-vibhāgāḥ:* la divisione delle posizioni di lavoro; *te:* essi; *evam:* in questo modo; *kaśyapa-nandanāḥ:* i figli di Kaśyapa (gli esseri celesti e i demoni); *mamanthuḥ:* frullarono; *paramam:* con grande; *yattāḥ:* sforzo; *amṛta-artham:* per ottenere il nettare; *payaḥ-nidhim:* l'oceano di latte.

TRADUZIONE

Dopo aver cosí stabilito in che modo bisognava tenere il serpente, i figli di Kaśyapa, i demoni e gli esseri celesti passarono all'azione perché desideravano ottenere il nettare frullando l'oceano di latte.

VERSO 6

मथ्यमानेऽर्णवे सोऽद्रिरनाधारो ह्यपोऽविशत् ।
ध्रियमाणोऽपि बलिभिर्गौरवात् पाण्डुनन्दन ॥ ६ ॥

mathyamāne 'rṇave so 'drir
anādhāro hy apo 'viśat
dhriyamāṇo 'pi balibhir
gauravāt pāṇḍu-nandana

mathyamāne: mentre si svolgeva il lavoro; *arṇave:* nell'oceano di latte; *saḥ:* quello; *adriḥ:* collina; *anādhāraḥ:* che non era sostenuta da nulla; *hi:* in verità; *apaḥ:* nell'acqua; *aviśat:* affondò; *dhriyamāṇaḥ:* sostenuta; *api:* sebbene; *balibhiḥ:* dai potenti esseri celesti e dai demoni; *gauravāt:* poiché era molto pesante; *pāṇḍu-nandana:* o figlio di Pāṇḍu (Mahārāja Parīkṣit).

TRADUZIONE

O figlio della dinastia Pāṇḍu, la montagna Mandara usata come asta per frullare l'oceano di latte non aveva alcun sostegno; cosí, benché fosse retta dalle forti braccia degli esseri celesti e dei demoni, sprofondò nelle acque.

VERSO 7

ते सुनिर्विण्णमनसः परिम्लानमुखश्रियः ।
आसन् स्वपौरुषे नष्टे दैवेनातिबलीयसा ॥ ७ ॥

te sunirviṇṇa-manasaḥ
parimlāna-mukha-śriyaḥ
āsan sva-pauruṣe naṣṭe
daivenātibalīyasā

te: tutti loro (gli esseri celesti e i demoni); *sunirviṇṇa-manasaḥ:* molto delusi nell'animo; *parimlāna:* inaridita; *mukha-śriyaḥ:* le bellezza del volto; *āsan:* divenne; *sva-pauruṣe:* con la loro potenza; *naṣṭe:* perduta; *daivena:* per volontà del destino; *ati-balīyasā:* che è sempre piú forte di qualsiasi altra cosa.

TRADUZIONE

Poiché la montagna era stata affondata per la forza della provvidenza, i demoni e gli esseri celesti si sentirono delusi e i loro volti si corrugarono.

VERSO 8

विलोक्य विघ्नेशविधिं तदेश्वरौ
दुरन्तवीर्योऽवितथाभिसन्धिः ।
कृत्वा वपुः कच्छपमद्भुतं महत्
प्रविश्य तोयं गिरिमुज्जहार ॥ ८ ॥

vilokya vighneśa-vidhiṁ tadeśvaro
duranta-vīryo 'vitathābhisandhiḥ
kṛtvā vapuḥ kacchapam adbhutam mahat
praviśya toyaṁ girim ujjahāra

vilokya: osservando; *vighna:* l'ostacolo (il fatto che la montagna fosse affondata); *īśa-vidhim:* per volontà della provvidenza; *tadā:* allora; *īśvaraḥ:* Dio, la Persona Suprema; *duranta-vīryaḥ:* di una potenza inconcepibile; *avitatha:* infallibile; *abhisandhiḥ:* la Sua determinazione; *kṛtvā:* espandendo; *vapuḥ:* corpo; *kacchapam:* testuggine; *adbhutam:* meravigliosa; *mahat:* grandissima; *praviśya:* entrando; *toyam:* nell'acqua; *girim:* la montagna (Mandara); *ujjahāra:* sollevò.

TRADUZIONE

Di fronte a questa situazione che era stata creata per volontà del Supremo, l'infinitamente potente Signore, la cui determinazione è infallibile, prese la forma meravigliosa di una tartaruga, ed entrato nell'acqua sollevò la grande montagna Mandara.

SPIEGAZIONE

Questa è la prova che Dio, la Persona Suprema, ha il supremo controllo di ogni cosa. Come abbiamo già detto, ci sono due categorie di uomini, i demoni e gli esseri celesti, ma né gli uni né gli altri hanno il potere supremo. Tutti hanno sperimentato che è un potere supremo che c'impone gli ostacoli. I demoni considerano questi ostacoli fatti accidentali o fortuiti, ma i devoti li considerano azioni del governante supremo. Per questa ragione, quando i devoti si trovano a dover affrontare qualche ostacolo pregano il Signore. *Tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāṇo bhuñjāna evātma-kṛtaṁ vipākam.* I devoti tollerano gli ostacoli perché pensano che siano causati da Dio, la Persona Suprema, e li considerano benedizioni. I demoni, invece, non essendo in grado di capire che c'è un controllore supremo, considerano questi ostacoli fatti accidentali. Qui naturalmente Dio, la Persona Suprema, era presente di persona, era per Sua volontà che quegli ostacoli si erano creati, e sempre per Sua volontà questi ostacoli furono rimossi. Il Signore apparve nella forma di una tartaruga per sostenere la grande montagna. *Kṣitir iha vipulatare tava tiṣṭhati pṛṣṭhe.* Il Signore sostenne questa grande montagna sulla Sua schiena. *Keśava dhṛta-kūrma-śarīra jaya jagadīśa hare.* I pericoli possono essere creati da Dio, la Persona Suprema, e possono anche essere allontanati da Lui. Questo è un fatto ben noto ai devoti, ma i demoni non possono capirlo.

VERSO 9

तमुत्थितं वीक्ष्य कुलाचलं पुनः
समुद्यता निर्मथितुं सुरासुराः ।
दधार पृष्ठेन स लक्षयोजन-
प्रस्तारिणा द्वीप इवापरो महान् ॥ ९ ॥

tam utthitaṁ vīkṣya kulācalaṁ punaḥ
samudyatā nirmathituṁ surāsurāḥ
dadhāra pṛṣṭhena sa lakṣa-yojana-
prastāriṇā dvīpa ivāparo mahān

tam: quella montagna; *utthitam:* sollevata; *vīkṣya:* vedendo; *kulācalam:* conosciuta come Mandara; *punaḥ:* di nuovo; *samudyatāḥ:* entusiasmati;

nirmathitum: a frullare l'oceano di latte; *sura-asurāḥ:* gli esseri celesti e i demoni; *dadhāra:* portata; *pṛṣṭhena:* sulla schiena; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *lakṣa-yojana:* per centomila *yojana* (tredicimila chilometri); *prastāriṇā:* che si stendeva; *dvīpaḥ:* una grande isola; *iva:* come; *aparaḥ:* un'altra; *mahān:* molto grande.

TRADUZIONE

Quando gli esseri celesti e i demoni videro che la montagna Mandara era stata sollevata si sentirono rinvigoriti e incoraggiati e ricominciarono a frullare. La montagna poggiava sulla schiena della grande tartaruga che si estendeva per un milione e trecentomila chilometri, come una grande isola.

VERSO 10

सुरासुरेन्द्रैर्भुजवीर्यवेपितं
परिभ्रमन्तं गिरिमङ्ग पृष्ठतः ।
बिभ्रत् तदावर्तनमादिकच्छपो
मेनेऽङ्गकण्डूयनमप्रमेयः ॥१०॥

surāsurendrair bhuja-vīrya-vepitaṁ
paribhramantaṁ girim aṅga pṛṣṭhataḥ
bibhrat tad-āvartanam ādi-kacchapo
mene 'ṅga-kaṇḍūyanam aprameyaḥ

sura-asura-indraiḥ: dai capi dei demoni e degli esseri celesti; *bhuja-vīrya:* dalla forza delle loro braccia; *vepitam:* mossa; *paribhramantam:* che girava; *girim:* la montagna; *aṅga:* o Mahārāja Parīkṣit; *pṛṣṭhataḥ:* sulla Sua schiena; *bibhrat:* sostenne; *tat:* di quella; *āvartanam:* la rotazione; *ādi-kacchapaḥ:* la testuggine suprema e originale; *mene:* considerò; *aṅga-kaṇḍūyanam:* una piacevole sensazione che alleviava il prurito del corpo; *aprameyaḥ:* l'illimitato.

TRADUZIONE

O re, il movimento rotatorio impresso dagli esseri celesti e dai demoni con la forza delle loro braccia sulla montagna Mandara, che poggiava sulla schiena della straordinaria tartaruga, provocò in lei una sensazione piacevole perché Le grattava il corpo.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è sempre illimitato. Sebbene il Signore Supremo nel Suo corpo di tartaruga sostenesse sulla schiena la piú grande tra le

montagne, Mandara-parvata, non provava nessun disturbo. Al contrario, sembrava che provasse un po' di prurito, perché trovava molto piacevole il movimento rotatorio della montagna.

VERSO 11

तथासुरानाविशदासुरेण
रूपेण तेषां बलवीर्यमीरयन् ।
उद्दीपयन् देवगणांश्च विष्णु-
र्दैवेन नागेन्द्रमबोधरूपः ॥११॥

tathāsurān āviśad āsureṇa
rūpeṇa teṣāṁ bala-vīryam īrayan
uddīpayan deva-gaṇāṁś ca viṣṇur
daivena nāgendram abodha-rūpaḥ

tathā: poi; *asurān:* nei demoni; *āviśat:* entrò; *āsureṇa:* con la qualità della passione; *rūpeṇa:* in questa forma; *teṣām:* di loro; *bala-vīryam:* forza ed energia; *īrayan:* aumentando; *uddīpayan:* incoraggiando; *deva-gaṇān:* gli esseri celesti; *ca:* anche; *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu; *daivena:* con la qualità della virtú; *nāga-indram:* nel re dei serpenti Vāsuki; *abodha-rūpaḥ:* con la qualità dell' ignoranza.

TRADUZIONE

In seguito, Śrī Viṣṇu entrò nei demoni come qualità della passione, negli esseri celesti come qualità della virtú e in Vāsuki come qualità dell'ignoranza per incoraggiarli e aumentarne la forza e l'energia in diversi modi.

SPIEGAZIONE

Tutti in questo mondo materiale subiscono le diverse influenze della natura materiale. Erano tre i diversi gruppi che partecipavano all'impresa di frullare la montagna Mandara —gli esseri celesti situati sotto l'influenza della virtú, i demoni che subivano l'influenza della passione e il serpente Vāsuki che subiva l'influenza dell'ignoranza. Poiché la loro stanchezza stava aumentando sensibilmente (Vāsuki in particolare era cosí stanco da sentirsi quasi morire), Śrī Viṣṇu, per incoraggiarli a continuare l'opera di frullare l'oceano, entrò in essi secondo la rispettiva influenza della natura che li dominava.

VERSO 12

उपर्यगेन्द्रं गिरिराडिवान्य
आक्रम्य हस्तेन सहस्रबाहुः ।
तस्थौ दिवि ब्रह्मभवेन्द्रमुख्यै-
रभिष्टुवद्भिः सुमनोऽभिवृष्टः ॥१२॥

upary agendraṁ giri-rāḍ ivānya
ākramya hastena sahasra-bāhuḥ
tasthau divi brahma-bhavendra-mukhyair
abhiṣṭuvadbhiḥ sumano-'bhivṛṣṭaḥ

upari: sulla cima; *agendram:* della grande montagna; *giri-rāṭ:* il re delle montagne; *iva:* come; *anyaḥ:* un altro; *ākramya:* afferrando; *hastena:* con una mano; *sahasra-bāhuḥ:* manifestando migliaia di braccia; *tasthau:* situato; *divi:* nel cielo; *brahma:* Brahmā; *bhava:* Śiva; *indra:* il re del cielo; *mukhyaiḥ:* guidati da; *abhiṣṭuvadbhiḥ:* offrirono preghiere al Signore; *sumanaḥ:* con fiori; *abhivṛṣṭaḥ:* sotto una pioggia.

TRADUZIONE

ManifestandoSi con migliaia di mani, il Signore apparve sulla cima della montagna Mandara, simile a un'altra grande montagna, e la sostenne con una sola mano. Nei sistemi planetari superiori Brahmā e Śiva, insieme con Indra, il re dei pianeti celesti, e altri esseri celesti, offrirono preghiere al Signore e fecero cadere su di Lui una pioggia di fiori.

SPIEGAZIONE

Per tenere in equilibrio la montagna Mandara, che era tirata da una parte e dall'altra, il Signore stesso apparve sulla sua cima come un'altra grande montagna. Allora Brahmā, Śiva e il re Indra espandendosi gettarono sul Signore una pioggia di fiori.

VERSO 13

उपर्यधश्चात्मनि गोत्रनेत्रयोः
परेण ते प्राविशता समेधिताः ।
ममन्थुरब्धिं तरसा मदोत्कटा
महाद्रिणा क्षोभितनक्रचक्रम् ॥१३॥

upary adhaś cātmani gotra-netrayoḥ
pareṇa te prāviśatā samedhitāḥ
mamanthur abdhiṁ tarasā madotkaṭā
mahādriṇā kṣobhita-nakra-cakram

upari: verso l'alto; *adhaḥ ca:* e verso il basso; *ātmani:* ai demoni e agli esseri celesti; *gotra-netrayoḥ:* alla montagna e a Vāsuki, che era usato come una corda; *pareṇa:* Dio, la Persona Suprema; *te:* essi; *prāviśatā:* entrando in essi; *samedhitāḥ:* abbastanza agitati; *mamanthuḥ:* frullarono; *abdhim:* l' oceano di latte; *tarasā:* con grande forza; *mada-utkaṭāḥ:* impazziti; *mahā-adriṇā:* con la grande montagna Mandara; *kṣobhita:* agitati; *nakra-cakram:* tutti i coccodrilli nell'acqua.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti e i demoni lavoravano freneticamente per ottenere il nettare, incoraggiati dal Signore che era sopra e sotto la montagna ed era entrato negli esseri celesti, nei demoni, in Vāsuki e nella montagna stessa. Gli esseri celesti e i demoni agitavano l'oceano di latte con tanta forza che tutti gli alligatori nelle acque furono molto turbati. Tuttavia l'oceano continuava a essere frullato.

VERSO 14

अहीन्द्रसाहस्रकठोरदृङ्मुख-
श्वासाग्निधूमाहतवर्चसोऽसुराः ।
पौलोमकालेयबलील्वलादयो
दवाग्निदग्धाः सरला इवाभवन् ॥१४॥

ahīndra-sāhasra-kaṭhora-dṛṅ-mukha-
śvāsāgni-dhūmāhata-varcaso 'surāḥ
pauloma-kāleya-balīlvalādayo
davāgni-dagdhāḥ saralā ivābhavan

ahīndra: il re dei serpenti; *sāhasra:* a migliaia; *kaṭhora:* molto duramente; *dṛk:* in tutte le direzioni; *mukha:* con la bocca; *śvāsa:* soffiando; *agni:* del fuoco; *dhūma:* fumo; *āhata:* erano afflitti; *varcasaḥ:* dai raggi; *asurāḥ:* i demoni; *pauloma:* Pauloma; *kāleya:* Kāleya; *bali:* Bali; *ilvala:* Ilvala; *ādayaḥ:* e anche gli altri; *dava-agni:* in una foresta in fiamme; *dagdhāḥ:* bruciati; *saralāḥ:* alberi *sarala*; *iva:* come; *abhavan:* tutti diventarono.

TRADUZIONE

Vāsuki aveva migliaia di occhi e di bocche. Dalle sue bocche emetteva fuoco ardente e fumo che colpivano i demoni, tra cui Pauloma, Kāleya, Bali e Ilvala. Cosí i demoni sembravano alberi *sarala* bruciati in una foresta in fiamme e gradualmente persero il loro potere.

VERSO 15

देवांश्च तच्छ्वासशिखाहतप्रभान्
धूम्राम्बरस्रग्वरकञ्चुकाननान् ।
समभ्यवर्षन्भगवद्वशा घना
ववुः समुद्रोर्म्युपगूढवायवः ॥१५॥

devāṁś ca tac-chvāsa-śikhā-hata-prabhān
dhūmrāmbara-srag-vara-kañcukānanān
samabhyavarṣan bhagavad-vaśā ghanā
vavuḥ samudrormy-upagūḍha-vāyavaḥ

devān: tutti gli esseri celesti; *ca:* anche; *tat:* di Vāsuki; *śvāsa:* dal respiro; *śikhā:* con le fiamme; *hata:* colpiti; *prabhān:* lo splendore del corpo; *dhūmra:* affumicati; *ambara:* vestiti; *srak-vara:* meravigliose ghirlande; *kañcuka:* armature; *ānanān:* e i volti; *samabhyavarṣan:* piovve a sufficienza; *bhagavat-vaśāḥ:* sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema; *ghanāḥ:* dalle nuvole; *vavuḥ:* soffiò; *samudra:* dall'oceano di latte; *ūrmi:* dalle onde; *upagūḍha:* portando particelle d'acqua; *vāyavaḥ:* delle brezze.

TRADUZIONE

Poiché anche gli esseri celesti erano disturbati dal respiro ardente di Vāsuki, il loro corpo perse splendore e i loro abiti, le loro ghirlande, armi e volti erano anneriti dal fumo. Ma per grazia di Dio, la Persona Suprema, apparvero nuvole sul mare a riversare torrenti di pioggia e il vento si alzò per dare sollievo agli esseri celesti sollevando spruzzi d'acqua dalle onde del mare.

VERSO 16

मथ्यमानात् तथा सिन्धोर्देवासुरवरूथपैः ।
यदा सुधा न जायेत निर्ममन्थाजितः स्वयम् ॥१६॥

mathyamānāt tathā sindhor
devāsura-varūtha-paiḥ

yadā sudhā na jāyeta
nirmamanthājitaḥ svayam

mathyamānāt: frullata a sufficienza; *tathā:* in questo modo; *sindhoḥ:* dall'oceano di latte; *deva:* degli esseri celesti; *asura:* e dei demoni; *varūtha-paiḥ:* dai migliori; *yadā:* quando; *sudhā:* il nettare; *na jāyeta:* non usciva; *nirmamantha:* frullò; *ajitaḥ:* Dio, la Persona Suprema, Ajita; *svayam:* personalmente.

TRADUZIONE

Nonostante tutti gli sforzi dei migliori tra gli esseri celesti e i demoni, il nettare non usciva dall'oceano di latte, allora Dio, la Persona Suprema, Ajita in persona, cominciò a frullare l'oceano.

VERSO 17

मेघश्यामः कनकपरिधिः कर्णविद्योतविद्यु-
न्मूर्धि भ्राजद्विलुलितकचः स्रग्धरो रक्तनेत्रः ।
जैत्रैर्दोर्भिर्जगदभयदैर्दन्दशूकं गृहीत्वा
मथ्नन् मथ्ना प्रतिगिरिरिवाशोभतातो धृताद्रिः॥

megha-śyāmaḥ kanaka-paridhiḥ karṇa-vidyota-vidyun
mūrdhni bhrājad-vilulita-kacaḥ srag-dharo rakta-netraḥ
jaitrair dorbhir jagad-abhaya-dair dandaśūkaṁ gṛhītvā
mathnan mathnā pratigirir ivāśobhatātho dhṛtādriḥ

megha-śyāmaḥ: scuro come una nuvola; *kanaka-paridhiḥ:* che indossava abiti gialli; *karṇa:* alle orecchie; *vidyota-vidyut:* i cui orecchini brillavano come il fulmine; *mūrdhni:* sulla testa; *bhrājat:* scintillante; *vilulita:* sciolti; *kacaḥ:* capelli; *srak-dharaḥ:* che portava una ghirlanda di fiori; *rakta-netraḥ:* con occhi rossi; *jaitraiḥ:* vittoriose; *dorbhiḥ:* con le Sue braccia; *jagat:* all'universo; *abhaya-daiḥ:* che danno la protezione dalla paura; *dandaśūkam:* il serpente (Vāsuki); *gṛhītvā:* dopo avere afferrato; *mathnan:* frullando; *mathnā:* con il perno (la montagna Mandara); *pratigiriḥ:* un'altra montagna; *iva:* come; *aśobhata:* apparve; *atho:* allora; *dhṛta-adriḥ:* avendo preso la montagna.

TRADUZIONE

Il Signore apparve simile a una nuvola scura. Era vestito di abiti gialli, gli orecchini scintillavano come lampi ai Suoi orecchi e i Suoi capelli erano sciolti

sulle spalle. Indossava una ghirlanda di fiori e gli occhi avevano riflessi rosati. Con le braccia forti e gloriose, che scacciano la paura dall'intero universo, afferrò Vāsuki e cominciò a frullare l'oceano usando la montagna Mandara come bastone. Impegnato in quest'opera il Signore sembrava la bellissima montagna Indranīla.

VERSO 18

निर्मथ्यमानादुदधेरभूद्विषं
महोल्बणं हालहलाह्वमग्रतः ।
सम्भ्रान्तमीनोन्मकराहिकच्छपात्
तिमिद्विपग्राहतिमिङ्गिलाकुलात् ॥१८॥

nirmathyamānād udadher abhūd viṣaṁ
maholbaṇaṁ hālahalāhvam agrataḥ
sambhrānta-mīnonmakarāhi-kacchapāt
timi-dvipa-grāha-timiṅgilākulāt

nirmathyamānāt: mentre si svolgevano queste operazioni; *udadheḥ:* dall' oceano; *abhūt:* ci fu; *viṣam:* veleno; *mahā-ulbaṇam:* molto potente; *hālahala-āhvam:* chiamato *hālahala; agrataḥ:* all'inizio; *sambhrānta:* agitati e irrequieti; *mīna:* vari tipi di pesci; *unmakara:* squali; *ahi:* diversi tipi di serpenti; *kacchapāt:* e molti tipi di testuggini; *timi:* balene; *dvipa:* elefanti d'acqua; *grāha:* coccodrilli; *timiṅgila:* balene cosí grandi da potersi nutrire di balene; *ākulāt:* molto agitati.

TRADUZIONE

I pesci, gli squali, le testuggini e i serpenti d'acqua erano molto agitati e turbati. L'intero oceano ribolliva e anche gli animali acquatici, come le balene, gli elefanti d'acqua, i coccodrilli e i pesci *timiṅgila* [balene molto grandi che si nutrono di balene piú piccole]vennero in superficie. Frullato in questo modo, l'oceano produsse dapprima un potentissimo veleno chiamato *hālahala*.

VERSO 19

तदुग्रवेगं दिशि दिश्युपर्यधो
विसर्पदुत्सर्पदसह्यमप्रति ।
भीताः प्रजा दुद्रुवुरङ्ग सेश्वरा
अरक्ष्यमाणाः शरणं सदाशिवम् ॥१९॥

tat ugra-vegaṁ diśi diśi upary adho
visarpad utsarpad asahyam aprati
bhītāḥ prajā dudruvur aṅga seśvarā
arakṣyamāṇāḥ śaraṇaṁ sadāśivam

tat: quello; *ugra-vegam:* un veleno potente e terribile; *diśi diśi:* in tutte le direzioni; *upari:* verso l'alto; *adhaḥ:* verso il basso; *visarpat:* arricciando; *utsarpat:* andando verso l'alto; *asahyam:* insopportabile; *aprati:* incontrollabile; *bhītāḥ:* molto spaventati; *prajāḥ:* gli abitanti di tutti i mondi; *dudruvuḥ:* fuggivano qua e là; *aṅga:* o Mahārāja Parīkṣit; *sa-īśvarāḥ:* con Dio, la Persona Suprema; *arakṣyamāṇāḥ:* non protetti; *śaraṇam:* rifugio; *sadāśivam:* ai piedi di loto di Śiva.

TRADUZIONE

O re, quando questo veleno incontrollabile cominciò a riversarsi in ogni direzione, tutti gli esseri celesti insieme col Signore stesso avvicinarono Śiva [Sadāśiva]. Sentendosi privi di aiuto e molto spaventati cercarono rifugio in lui.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere perché Dio, la Persona Suprema, che era presente in persona accompagnasse tutti gli esseri celesti e la gente a prendere rifugio in Sadāśiva, invece di intervenire personalmente. A questo proposito Śrīla Madhvācārya commenta:

rudrasya yaśaso 'rthāya
svayaṁ viṣṇur viṣaṁ vibhuḥ
na sañjahre samartho 'pi
vāyuṁ coce praśāntaye

Śrī Viṣṇu era perfettamente in grado di risolvere la situazione, ma non passò all'azione per dare credito a Śiva, il quale piú tardi poté bere tutto il veleno e tenerlo nella gola.

VERSO 20

विलोक्य तं देववरं त्रिलोक्या
भवाय देव्याभिमतं मुनीनाम् ।
आसीनमद्रावपवर्गहेतो-
स्तपो जुषाणं स्तुतिभिः प्रणेमुः ॥२०॥

vilokya taṁ deva-varaṁ tri-lokyā
bhavāya devyābhimataṁ munīnām

āsīnam adrāv apavarga-hetos
tapo juṣāṇaṁ stutibhiḥ praṇemuḥ

vilokya: vedendo; *tam:* lui; *deva-varam:* il migliore degli esseri celesti; *tri-lokyāḥ:* dei tre mondi; *bhavāya:* per la prosperità; *devyā:* con sua moglie, Bhavānī; *abhimatam:* considerato; *munīnām:* da grandi persone sante; *āsīnam:* seduto assieme; *adrau:* dalla cima della collina Kailāsa; *apavarga-hetoḥ:* che desideravano la liberazione; *tapaḥ:* nell'austerità; *juṣāṇam:* servito da essi; *stutibhiḥ:* con preghiere; *praṇemuḥ:* offrirono i loro rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti videro Śiva seduto sulla cima della collina Kailāsa con sua moglie, Bhavānī, per il propizio sviluppo dei tre mondi. Egli riceveva l'adorazione di grandi persone sante che desideravano la liberazione. Gli esseri celesti gli offrirono i loro omaggi e le loro preghiere con grande rispetto.

VERSO 21

श्रीप्रजापतय ऊचुः
देवदेव महादेव भूतात्मन् भूतभावन ।
त्राहि नः शरणापन्नांस्त्रैलोक्यदहनाद् विषात् ॥ २१ ॥

śrī-prajāpataya ūcuḥ
deva-deva mahā-deva
bhūtātman bhūta-bhāvana
trāhi naḥ śaraṇāpannāṁs
trailokya-dahanād viṣāt

śrī-prajāpatayaḥ ūcuḥ: i *prajāpati* dissero; *deva-deva:* o signore Mahādeva, migliore tra gli esseri celesti; *mahā-deva:* o grande essere celeste; *bhūta-ātman:* vita e anima di tutti coloro che vivono in questo mondo; *bhūta-bhāvana:* tu che sei la causa della loro felicità e prosperità; *trāhi:* libera; *naḥ:* noi; *śaraṇa-āpannān:* che abbiamo preso rifugio ai tuoi piedi di loto; *trailokya:* dei tre mondi; *dahanāt:* che brucia; *viṣāt:* da questo veleno.

TRADUZIONE

I ***prajāpati*** **dissero:**

O Mahādeva, il piú grande tra tutti gli esseri celesti, o Anima Suprema di tutti gli esseri viventi e causa della loro felicità e prosperità, siamo venuti a prendere rifugio ai tuoi piedi di loto. Ti prego, salvaci da questo potente veleno che si sta diffondendo per tutti i tre mondi.

SPIEGAZIONE

Poiché Śiva è incaricato della distruzione, qual è il significato di rivolgersi a lui per chiedere protezione, dato che è Śrī Viṣṇu che protegge? Brahmā crea e Śiva distrugge, ma sia Brahmā che Śiva sono manifestazioni di Śrī Viṣṇu e sono conosciuti come *śaktyāveśa-avatāra.* Posseggono un potere speciale simile a quello di Śrī Viṣṇu, il Quale è in realtà onnipresente nelle loro attività. Perciò, quando si offrono preghiere a Śiva per ottenere protezione, in realtà ci si rivolge a Śrī Viṣṇu, perché Śiva si occupa della distruzione. Śiva è uno degli *īśvara,* uno dei controllori conosciuti come *śaktyāveśa-avatāra.* Si può dunque dire che possegga le qualità di Śrī Viṣṇu.

VERSO 22

त्वमेकः सर्वजगत ईश्वरो बन्धमोक्षयोः ।
तं त्वामर्चन्ति कुशलाः प्रपन्नार्तिहरं गुरुम् ॥२२॥

tvam ekaḥ sarva-jagata
īśvaro bandha-mokṣayoḥ
taṁ tvām arcanti kuśalāḥ
prapannārti-haraṁ gurum

tvam ekaḥ: Tua Grazia è veramente; *sarva-jagataḥ:* dei tre mondi; *īśvaraḥ:* colui che controlla; *bandha-mokṣayoḥ:* dai legami e dalla liberazione; *tam:* questo signore; *tvām arcanti:* ti adorano; *kuśalāḥ:* le persone che desiderano la propria fortuna; *prapanna-ārti-haram:* che può mitigare tutte le sofferenze di un devoto che prende rifugio in lui; *gurum:* tu che agisci come buon consigliere per tutte le anime cadute.

TRADUZIONE

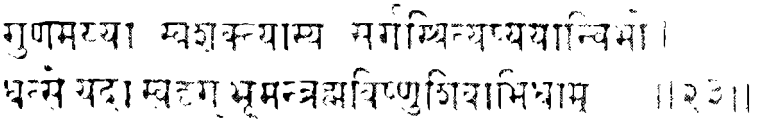
O signore, tu sei la causa della prigionia e della liberazione dell'intero universo perché tu ne sei il padrone. Poiché le persone dotate di una coscienza spirituale elevata si sottomettono a te, tu puoi alleviare le loro sofferenze e sei anche la causa della loro liberazione. Perciò noi adoriamo Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

In realtà, è Śrī Viṣṇu che mantiene tutti gli esseri ed è la causa di ogni buona fortuna. Dal momento che bisogna prendere rifugio in Śrī Viṣṇu, perché gli esseri celesti prendevano rifugio in Śiva? Ciò avviene perché Śrī Viṣṇu agisce attraverso Śiva nella creazione del mondo materiale. Śiva agisce per conto di Śrī Viṣṇu. Quando il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (14.4) di essere il padre di tutti gli esseri (*ahaṁ bīja-pradaḥ pitā*), Si riferisce alle

azioni compiute da Śrī Viṣṇu attraverso Śiva. Śrī Viṣṇu non è mai toccato dalle attività materiali e quando deve compiere attività materiali Śrī Viṣṇu le compie attraverso Śiva. Per questa ragione Śiva è adorato allo stesso livello di Śrī Viṣṇu. Quando il Signore non è toccato dall'energia esterna appare nella forma di Śrī Viṣṇu, ma quando entra in contatto con questa energia esterna appare nel Suo aspetto di Śiva.

VERSO 23



guṇa-mayyā sva-śaktyāsya
sarga-sthity-apyayān vibho
dhatse yadā sva-dṛg bhūman
brahma-viṣṇu-śivābhidhām

guṇa-mayyā: che agisce nelle tre influenze dell'attività; *sva-śaktyā:* attraverso l'energia esterna di Tua Grazia; *asya:* di questo mondo materiale; *sarga-sthiti-apyayān:* la creazione, il mantenimento e la distruzione; *vibho:* o signore; *dhatse:* tu compi; *yadā:* quando; *sva-dṛk:* che manifesti; *bhūman:* o grande; *brahma-viṣṇu-śiva-abhidhām:* come Brahmā, Viṣṇu o Śiva.

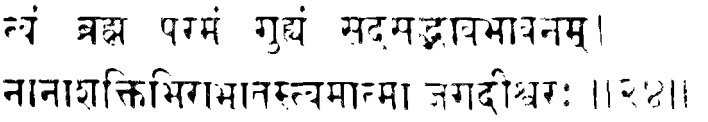
TRADUZIONE

O signore, tu splendi della tua stessa luce e sei supremo. Tu crei questo mondo materiale con la tua energia personale e assumi i nomi di Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara quando agisci nell'opera di creazione, di mantenimento e di distruzione.

SPIEGAZIONE

Questa preghiera è rivolta in realtà a Śrī Viṣṇu, il *puruṣa* che nelle Sue manifestazioni di *guṇa-avatāra* assume i nomi di Brahmā, di Viṣṇu e di Maheśvara.

VERSO 24



tvaṁ brahma paramaṁ guhyaṁ
sad-asad-bhāva-bhāvanam

nānā-śaktibhir ābhātas
tvam ātmā jagad-īśvaraḥ

tvam: Tua Grazia; *brahma:* il Brahman impersonale; *paramam:* supremo; *guhyam:* intimo; *sat-asat-bhāva-bhāvanam:* la causa delle diverse creazioni, la sua causa e il suo effetto; *nānā-śaktibhiḥ:* con diversi tipi di potenze; *ābhātaḥ:* manifesto; *tvam:* tu sei; *ātmā:* l'Anima Suprema; *jagat-īśvaraḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Tu sei la causa di tutte le cause, l'impersonale, luminoso e inconcepibile Brahman che in origine è Parabrahman. Tu manifesti diverse potenze in questa manifestazione cosmica.

SPIEGAZIONE

Questa preghiera è rivolta al Brahman impersonale, che è costituito dai raggi splendenti del Parabrahman. Parabrahman è Dio, la Persona Suprema (*paraṁ brahma paraṁ dhāma pavitraṁ paramaṁ bhavān*). Quando Śiva è adorato come Parabrahman, l'adorazione è in realtà destinata a Śrī Viṣṇu.

VERSO 25

त्वं शब्दयोनिर्जगदादिरात्मा
प्राणेन्द्रियद्रव्यगुणः स्वभावः ।
कालः क्रतुः सत्यमृतं च धर्म
स्त्वय्यक्षरं यत् त्रिवृदामनन्ति ॥२५॥

tvaṁ śabda-yonir jagad-ādir ātmā
prāṇedriya-dravya-guṇaḥ svabhāvaḥ
kālaḥ kratuḥ satyam ṛtaṁ ca dharmas
tvayy akṣaraṁ yat tri-vṛd-āmananti

tvam: Tua Grazia; *śabdha-yoniḥ:* l'origine e la fonte delle Scritture vediche; *jagat-ādiḥ:* la causa originale della creazione materiale; *ātmā:* l'anima; *prāṇa:* la forza vitale; *indriya:* i sensi; *dravya:* gli elementi materiali; *guṇaḥ:* le tre qualità; *sva-bhāvaḥ:* la natura materiale; *kālaḥ:* il tempo eterno; *kratuḥ:* il sacrificio; *satyam:* la verità; *ṛtam:* la veridicità; *ca:* e; *dharmaḥ:* due diversi tipi di religione; *tvayi:* a te; *akṣaram:* la sillaba originale *oṁkāra; yat:* ciò che; *tri-vṛt:* consiste delle tre lettere *a, u* e *m; āmananti:* dicono.

TRADUZIONE

O signore, tu sei la fonte originale delle Scritture vediche. Tu sei la causa originale della creazione materiale, della forza vitale, dei sensi, dei cinque ele-

menti, delle tre influenze della natura e del *mahat-tattva*. Tu sei il tempo eterno, la determinazione e i due sistemi religiosi chiamati verità [*satya*] e veridicità [*ṛta*]. Tu sei il rifugio della sillaba *oṁ* che è composta dalla tre lettere "a-u-m".

VERSO 26

अग्निर्मुखं ते ऽखिलदेवतात्मा
क्षितिं विदुर्लोकभवाङ्घ्रिपङ्कजम् ।
कालं गतिं ते ऽखिलदेवतात्मनो
दिशश्च कर्णौ रसनं जलेशम् ॥२६॥

agnir mukhaṁ te 'khila-devatātmā
kṣitiṁ vidur loka-bhavāṅghri-paṅkajam
kālaṁ gatiṁ te 'khila-devatātmano
diśaś ca karṇau rasanaṁ jaleśam

agniḥ: il fuoco; *mukham:* la bocca; *te:* di Tua Grazia; *akhila-devatā-ātmā:* l'origine di tutti gli esseri celesti; *kṣitim:* la superficie del globo; *viduḥ:* conoscono; *loka-bhava:* l'origine di tutti i pianeti; *aṅghri-paṅkajam:* i tuoi piedi di loto; *kālam:* il tempo eterno; *gatim:* i movimenti; *te:* di Tua Grazia; *akhila-devatā-ātmanaḥ:* l'insieme totale di tutti gli esseri celesti; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *ca:* e; *karṇau:* le tue orecchie; *rasanam:* il gusto; *jala-īśam:* il dio che controlla l'acqua.

TRADUZIONE

O padre di tutti i pianeti, i grandi studiosi sanno che il fuoco è la tua bocca, la superficie del globo i tuoi piedi di loto, il tempo eterno il tuo movimento, tutte le direzioni i tuoi orecchi e Varuṇa, il signore delle acque, la tua lingua.

SPIEGAZIONE

Negli *śruti-mantra* è detto, *agniḥ sarva-devatāḥ*: "Il fuoco è l'aggregato di tutti gli esseri celesti." Agni è la bocca di Dio, la Persona Suprema, ed è attraverso Agni che il Signore accetta tutte le oblazioni sacrificali.

VERSO 27

नाभिर्नभस्ते श्वसनं नभस्वान्
सूर्यश्च चक्षूंषि जलं स्म रेतः ।

नाभिर्नभस्ते श्वसनमथ नभस्वान्
सूर्यश्च चक्षूंषि जलमथ स्मा रेतः
परावरात्माश्रयणं तवात्मा
सोमो मनो द्यौर्भगवन् शिरस्ते ॥२७॥

nābhir nabhas te śvasanaṁ nabhasvān
sūryaś ca cakṣūṁṣi jalaṁ sma retaḥ
parāvarātmāśrayaṇaṁ tavātmā
somo mano dyaur bhagavan śiras te

nābhiḥ: l'ombelico; *nabhaḥ:* il cielo; *te:* di Tua Grazia; *śvasanam:* il respiro; *nabhasvān:* l'aria; *sūryaḥ ca:* e il globo solare; *cakṣūṁṣi:* i tuoi occhi; *jalam:* l'acqua; *sma:* in verità; *retaḥ:* lo sperma; *para-avara-ātma-āśrayaṇam:* il rifugio di tutti gli esseri, superiori e inferiori; *tava:* tuo; *ātmā:* il sé; *somaḥ:* la luna; *manaḥ:* la mente; *dyauḥ:* i sistemi planetari superiori; *bhagavan:* Tua Grazia; *śiraḥ:* la testa; *te:* di te.

TRADUZIONE

O signore, il cielo è il tuo ombelico, l'aria il tuo respiro, il sole è i tuoi occhi e l'acqua è il tuo sperma. Tu sei il rifugio di tutte le specie viventi, superiori e inferiori. Il dio della luna è la tua mente e il sistema planetario superiore la tua testa.

VERSO 28

कुक्षिः समुद्रा गिरयोऽस्थिसङ्घा
रोमाणि सर्वौषधिवीरुधस्ते ।
छन्दांसि साक्षात् तव सप्त धातव-
स्त्रय्यात्मयात्मन् हृदयं सर्वधर्मः ॥२८॥

kukṣiḥ samudrā girayo 'sthi-saṅghā
romāṇi sarvauṣadhi-vīrudhas te
chandāṁsi sākṣāt tava sapta dhātavas
trayī-mayātman hṛdayaṁ sarva-dharmaḥ

kukṣiḥ: l'addome; *samudrāḥ:* gli oceani; *girayaḥ:* le montagne; *asthi:* le ossa; *saṅghāḥ:* l'unione; *romāṇi:* i peli del corpo; *sarva:* tutti; *auṣadhi:* erbe medicinali; *vīrudhaḥ:* piante ed erbe; *te:* tuoi; *chandāṁsi:* i *mantra* vedici; *sākṣāt:* direttamente; *tava:* tuoi; *sapta:* sette; *dhātavaḥ:* strati del corpo; *trayī-maya-ātman:* o tu che sei le personificazione dei tre *Veda*; *hṛdayam:* il piú profondo del cuore; *sarva-dharmaḥ:* tutti i tipi di religione.

TRADUZIONE

O signore, tu sei i tre *Veda* personificati. I sette mari sono il tuo addome e le montagne le tua ossa. Tutte le erbe medicinali, le piante e i vegetali sono i peli del tuo corpo, i *mantra* vedici, come la Gāyatrī, sono i sette strati del tuo corpo e il sistema religioso dei *Veda* è il cuore stesso del tuo cuore.

VERSO 29

मुखानि पञ्चोपनिषदस्तवेश
यैस्त्रिंशदष्टोत्तरमन्त्रवर्गः ।
यत् तच्छिवाख्यं परमात्मतत्त्वं
देव स्वयंज्योतिरवस्थितिस्ते ॥२९॥

mukhāni pañcopaniṣadas taveśa
yais triṁśad-aṣṭottara-mantra-vargaḥ
yat tac chivākhyaṁ paramātma-tattvaṁ
deva svayaṁ-jyotir avasthitis te

mukhāni: volti; *pañca:* cinque; *upaniṣadaḥ:* Scritture vediche; *tava:* tuoi; *īśa:* o Signore; *yaiḥ:* dai quali; *triṁśat-aṣṭa-uttara-mantra-vargaḥ:* nella categoria dei trentotto *mantra* vedici piú importanti; *yat:* quello; *tat:* cosí com'è; *śiva-ākhyam:* famoso con il nome di Śiva; *parama-ātma-tattvam:* che stabilisce la verità sul Paramātmā;' *deva:* o signore; *svayam-jyotiḥ:* illuminato nel sé; *avasthitiḥ:* la situazione; *te:* di Tua Grazia.

TRADUZIONE

O signore, i cinque *mantra* vedici piú importanti sono rappresentati dai tuoi cinque volti dai quali sono stati generati i trentotto *mantra* vedici piú famosi. Tua Grazia, celebrato come Śiva, splende di luce propria. Tu sei direttamente situato come la suprema verità conosciuta come Paramātmā.

SPIEGAZIONE

I cinque *mantra* a cui fa riferimento questo verso sono: 1) *Puruṣa*, 2) *Aghora*, 3) *Sadyojāta*, 4) *Vāmadeva* e 5) *Īśāna*. Questi cinque *mantra* appartengono alla categoria dei trentotto *mantra* vedici speciali cantati da Śiva, che per questa ragione è celebrato come Śiva o Mahādeva. Un'altra ragione per la quale Śiva è detto Śiva, che significa "propizio", consiste nel fatto che egli è illuminato nel sé esattamente come Śrī Viṣṇu, che è il Paramātmā. Poiché è una manifestazione di Śrī Viṣṇu, Śiva Ne è il rappresentante

diretto. Questo fatto è corroborato da un *mantra* vedico: *patiṁ viśvasyātmeśvaraṁ śāśvataṁ śivam acyutam.* L'Anima Suprema è designata con molti nomi, tra i quali sono particolarmente importanti quelli di Maheśvara, Śiva e Acyuta.

VERSO 30

छाया त्वधर्मोर्मिषु यैर्विसर्गो
नेत्रत्रयं सत्त्वरजस्तमांसि ।
सांख्यात्मनः शास्त्रकृतस्तवेक्षा
छन्दोमयो देव ऋषिः पुराणः ॥३०॥

chāyā tv adharmormiṣu yair visargo
netra-trayaṁ sattva-rajas-tamāṁsi
sāṅkhyātmanaḥ śāstra-kṛtas tavekṣā
chandomayo deva ṛṣiḥ purāṇaḥ

chāyā: l'ombra; *tu:* ma; *adharma-ūrmiṣu:* nelle onde dell'irreligione, come *kāma, krodha, lobha* e *moha; yaiḥ:* dalle quali; *visargaḥ:* molte differenti creazioni; *netra-trayam:* tre occhi; *sattva:* virtú; *rajaḥ:* passione; *tamāṁsi:* e le tenebre; *sāṅkhya-ātmanaḥ:* l'origine di tutte le Scritture vediche; *śāstra:* scritture; *kṛtaḥ:* fatto; *tava:* da te; *īkṣā:* semplicemente con lo sguardo; *chandaḥ-mayaḥ:* pieno di versi vedici; *deva:* o signore; *ṛṣiḥ:* tutte le opere vediche; *purāṇaḥ:* e i *Purāṇa*, il *Veda* supplementare.

TRADUZIONE

O signore, la tua ombra è vista come irreligione, la quale porta con sé le diverse creazioni irreligiose. Le tre influenze della natura —virtú, passione e ignoranza— sono i tuoi tre occhi. Tutte le Scritture vediche, che sono piene di *śloka*, emanano da te perché i loro autori le composero dopo aver ricevuto il tuo sguardo.

VERSO 31

न ते गिरित्राखिललोकपाल-
विरिञ्चवैकुण्ठसुरेन्द्रगम्यम् ।
ज्योतिः परं यत्र रजस्तमश्च
सत्त्वं न यद् ब्रह्म निरस्तभेदम् ॥३१॥

na te giri-trākhila-loka-pāla-
viriñca-vaikuṇṭha-surendra-gamyam
jyotiḥ paraṁ yatra rajas tamaś ca
sattvaṁ na yad brahma nirasta-bhedam

na: non; *te:* di Tua Grazia; *giri-tra:* o re delle montagne; *akhila-loka-pāla:* tutti i governatori dei dipartimenti di attività materiale; *viriñca:* Brahmā; *vaikuṇṭha:* Śrī Viṣṇu; *sura-indra:* il re del cielo; *gamyam:* possono capire; *jyotiḥ:* lo splendore; *param:* trascendentale; *yatra:* nel quale; *rajaḥ:* l'influenza della passione; *tamaḥ ca:* e l'influenza dell'ignoranza; *sattvam:* l'influenza della virtú; *na:* non; *yat brahma:* che è il Brahman impersonale; *nirasta-bhedam:* senza distinzione tra gli esseri celesti e gli esseri umani.

TRADUZIONE

O Girīśa, poiché la radiosità del Brahman impersonale trascende le influenze materiali della virtú, della passione e dell'ignoranza, i vari direttori di questo mondo materiale non possono certamente apprezzarla o nemmeno conoscere la sua posizione. Essa è incomprensibile perfino per Brahmā, per Viṣṇu o per il re dei pianeti celesti, Mahendra.

SPIEGAZIONE

Il *brahmajyoti* è in realtà la radiosità di Dio, la Persona Suprema. Come afferma la *Brahma-saṁhitā* (5.40):

yasya prabhā prabhavato jagad-aṇḍ-koṭi-
koṭiṣv aśeṣa-vasudhādi-vibhūti-bhinnam
tad brahma niṣkalam anantam aśeṣa-bhūtaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che è dotato di grande potere. Lo splendore luminoso della Sua forma trascendentale è il Brahman impersonale, che è assoluto, completo e illimitato e manifesta le varietà di innumerevoli pianeti con le loro varie opulenze, in milioni e miliardi di universi." Sebbene l'aspetto impersonale dell'Assoluto sia un'espansione dei raggi di Dio, la Persona Suprema, Egli non ha bisogno di prenderSi cura degli impersonalisti che entrano nel *brahmajyoti*. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.4), *mayā tatam idaṁ sarvaṁ jagad avyakta-mūrtinā*: "Col Mio aspetto impersonale pervado l'universo intero". Così l'*avyakta-mūrti*, l'aspetto impersonale, è certamente un'espansione dell'energia di Kṛṣṇa. I *māyāvādī* che desiderano fondersi in questa radiosità del Brahman adorano Śiva. I *mantra* citati nel verso ventinove sono detti *mukhāni pañcopaniṣadas taveśa*. I *māyāvādī* prendono molto sul serio tutti questi *mantra* nell'adorazione di Śiva. I *mantra* sono i seguenti: (1) *tat puruṣāya vidmahe śāntyai;* (2) *mahā-devāya dhīmahi vidyāyai;* (3) *tan no rudraḥ pratiṣṭhāyai;* (4) *pracodayāt dhṛtyai;* (5) *aghore-*

bhyas tamā...; (6) *atha ghorebhyo mohā...*; (7) *aghorebhyo rakṣā...*; (8) *aghoratarebhyo nidrā...*; (9) *sarvebhyaḥ sarva-vyādhyai*; (10) *sarva-sarvebhyo mṛtyave*; (11) *namas te 'stu kṣudhā...*; (12) *rudra-rūpebhyas tṛṣṇā...*; (13) *vāmadevāya rijā...*; (14) *jyeṣṭhāya svāhā...*; (15) *śreṣṭhāya ratyai*; (16) *rudrāya kalyāṇyai*; (17) *kālāya kāma...*; (18) *kala-vikaraṇāya sandhinyai*; (19) *bala-vikaraṇāya kriyā...*; (20) *balāya vṛddhyai*; (21) *balac-chāyā...*; (22) *pramathanāya dhātryai*; (23) *sarva-bhūta-damanāya bhrāmaṇyai*; (24) *manaḥ-śoṣiṇyai*; (25) *unmanāya jvarā...*; (26) *sadyojātaṁ prapadyāmi siddhyai*; (27) *sadyojātāya vai namaḥ ṛddhyai...*; (28) *bhave dityai*; (29) *abhave lakṣmyai*; (30) *nātibhave medhā...*; (31) *bhajasva māṁ kāntyai*; (32) *bhava svadhā...*; (33) *udbhavāya prabhā...*; (34) *īśānaḥ sarva-vidyānāṁ śaśinyai*; (35) *īśvaraḥ sarva-bhūtānām abhaya-dā...*; (36) *brahmādhipatir brahmaṇo-dhipatir brahmaṇodhipatir brahman brahmeṣṭa-dā...*; (37) *śivo me astu marī-cyai*; (38) *sadāśivaḥ jvālinyai*.

Il Brahman impersonale è sconosciuto anche agli altri capi della creazione materiale, compresi Brahmā, Indra e anche Viṣṇu. Tuttavia ciò non significa che Śrī Viṣṇu non sia onnisciente. Śrī Viṣṇu è in realtà onnisciente, ma non ha bisogno di capire che cosa succede nelle Sue espansioni onnipresenti. Perciò nella *Bhagavad-gītā* il Signore afferma che ogni cosa è una Sua espansione (*mayā tatam idaṁ sarvam*). Poiché esistono altri direttori come Brahmā, Śiva e Indra, Egli non ha bisogno di occuparSi di ogni cosa (*na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*).

VERSO 32

कामाध्वरत्रिपुरकालगराद्यनेक-
भूतद्रुहः क्षपयतः स्तुतये न तत् ते ।
यस्त्वन्तकाल इदमात्मकृतं स्वनेत्र-
वह्निस्फुलिङ्गशिखया भसितं न वेद॥३२॥

kāmādhvara-tripura-kālagarādy-aneka-
bhūta-druhaḥ kṣapayataḥ stutaye na tat te
yas tv anta-kāla idam ātma-kṛtaṁ sva-netra-
vahni-sphuliṅga-śikhayā bhasitaṁ na veda

kāma-adhvara: i sacrifici per la gratificazione dei sensi (come il Dakṣa-*yajña*, i sacrifici compiuti da Dakṣa); *tripura:* il demone chiamato Tripurāsura; *kālagara:* Kālagara; *ādi:* e altri; *aneka:* molti; *bhūta-druhaḥ:* che sono nati per dare problemi agli esseri viventi; *kṣapayataḥ:* impegnati nella distruzione; *stutaye:* le tue preghiere; *na:* non; *tat:* quelle; *te:* parlando a te; *yaḥ tu:* poiché; *anta-kāle:* al momento della distruzione; *idam:* in questo mondo

materiale; *ātma-kṛtam:* fatto da te; *sva-netra:* con i tuoi occhi; *vahni-sphuliṅga-śikhayā:* con le scintille di fuoco; *bhasitam:* ridotto in cenere; *na veda:* non so come ciò accada.

TRADUZIONE

Al momento della distruzione, che si compie con le fiamme e le scintille emananti dai tuoi occhi, l'intera creazione è ridotta in cenere, ma tu non sai come questo accada. Che dire dunque della tua distruzione di Dakṣa-*yajña,* di Tripurāsura e del veleno *kālakūṭa*? Queste attività non possono essere oggetto di preghiere offerte a te.

SPIEGAZIONE

Poiché Śiva non considera molto importante le grandiosi attività che compie, che dire dunque di neutralizzare il potente veleno prodotto nel frullare l'oceano di latte? Indirettamente gli esseri celesti pregavano Śiva di neutralizzare il veleno *kālakūṭa* che si stava diffondendo in tutto l'universo.

VERSO 33

ये त्वात्मरामगुरुभिर्हृदि चिन्तिताङ्घि-
द्वन्द्वं चरन्तमुमया तपसाभितप्तम् ।
कत्थन्त उग्रपरुषं निरतं श्मशाने
ते नूनमूतिमविदंस्तव हातलज्जाः ॥३३॥

ye tv ātma-rāma-gurubhir hṛdi cintitāṅghri-
dvandvaṁ carantam umayā tapasābhitaptam
katthanta ugra-paruṣaṁ nirataṁ śmaśāne
te nūnam ūtim avidaṁs tava hāta-lajjāḥ

ye: le persone che; *tu:* in verità; *ātma-rāma-gurubhiḥ:* da coloro che sono soddisfatti nel sé e sono considerati i maestri spirituali del mondo; *hṛdi:* nel cuore; *cintita-aṅghri-dvandvam:* pensando ai tuoi piedi di loto; *carantam:* che si muovono; *umayā:* con la tua compagna, Umā; *tapasā abhitaptam:* molto elevati grazie alla pratica dell'austerità e della penitenza; *katthante:* criticano le tue attività; *ugra-paruṣam:* non una persona gentile; *niratam:* sempre; *śmaśāne:* nel crematorio; *te:* queste persone; *nūnam:* in verità; *ūtim:* queste attività; *avidan:* non conoscono; *tava:* le tue attività; *hāta-lajjāḥ:* svergognati.

TRADUZIONE

Persone elevate, soddisfatte nel sé, che predicano nel mondo intero, pensano costantemente ai tuoi piedi di loto nel loro cuore. Ma quando le persone che non

conoscono la tua austerità ti vedono in compagnia di Umā, credono a torto che tu abbia desideri materiali, o quando ti vedono vagare nei crematori, pensano a torto che tu sia feroce e invidioso. Certamente simili persone sono spudorate e non possono capire le tue attività.

SPIEGAZIONE

Śiva è il piú grande dei *vaiṣṇava* (*vaiṣṇavānāṁ yathā śambhuḥ*). È detto perciò, *vaiṣṇavera kriyā-mudrā vijñe nā bujhaya*. Anche la persona piú intelligente non riesce a capire il comportamento di un *vaiṣṇava* come Śiva. Le persone schiave dei desideri materiali o della collera non possono valutare le glorie di Śiva, che è sempre situato in una posizione trascendentale. In tutte le attività che sono collegate coi desideri materiali Śiva è l'*ātma-rāma*. Le persone comuni, perciò, non dovrebbero cercare di capire Śiva e le sue attività, e chi cerca di criticare le attività di Śiva è privo di vergogna.

VERSO 34

तत् तस्य ते सदसतोः परतः परस्य
नाञ्जः स्वरूपगमने प्रभवन्ति भूम्नः ।
ब्रह्मादयः किमुत संस्तवने वयं तु
तत्सर्गसर्गविषया अपि शक्तिमात्रम् ॥३४॥

tat tasya te sad-asatoḥ paratah parasya
nāñjaḥ svarūpa-gamane prabhavanti bhūmnaḥ
brahmādayaḥ kim uta saṁstavane vayaṁ tu
tat-sarga-sarga-viṣayā api śakti-mātram

tat: perciò; *tasya:* di quello; *te:* di Tua Grazia; *sat-asatoḥ:* degli esseri viventi, mobili e immobili; *parataḥ:* situato nella trascendenza; *parasya:* molto difficile da capire; *na:* nemmeno; *añjaḥ:* cosí com'è; *svarūpa-gamane:* avvicinare la tua realtà; *prabhavanti:* è possibile; *bhūmnaḥ:* o tu cosí grande; *brahma-ādayaḥ:* anche persone come Brahmā; *kim uta:* che dire degli altri; *saṁstavane:* nell'offerta di preghiere; *vayam tu:* per quanto ci riguarda; *tat:* di te; *sarga-sarga-viṣayāḥ:* le creazioni della creazione; *api:* sebbene; *śakti-mātram:* secondo la nostra abilità.

TRADUZIONE

Anche personalità come Brahmā e altri esseri celesti non possono capire la tua posizione perché tu sei al di là della creazione mobile e immobile. Poiché nessuno può capirti veramente, come possiamo offrirti le nostre preghiere? In

realtà, è impossibile. Per quanto ci riguarda, noi siamo creature manifestate da Brahmā. Date le circostanze, non ti possiamo quindi offrire preghiere adeguate, ma abbiamo espresso i nostri sentimenti nei limiti delle nostre capacità.

VERSO 35

एतत् परं प्रपश्यामो न परं ते महेश्वर ।
मृडनाय हि लोकस्य व्यक्तिस्तेऽव्यक्तकर्मणः ॥३५॥

etat paraṁ prapaśyāmo
na paraṁ te maheśvara
mṛḍanāya hi lokasya
vyaktis te 'vyakta-karmaṇaḥ

etat: tutte queste cose; *param:* trascendentale; *prapaśyāmaḥ:* possiamo vedere; *na:* non; *param:* la vera posizione trascendentale; *te:* di Tua Grazia; *mahā-īśvara:* o grande governante; *mṛḍanāya:* per la felicità; *hi:* in verità; *lokasya:* di tutto il mondo; *vyaktiḥ:* manifestato; *te:* di Tua Grazia; *avyakta-karmaṇaḥ:* le cui attività sono sconosciute a tutti.

TRADUZIONE

O Śiva, che sei il piú grande di tutti i governanti, ci è completamente impossibile capire la tua vera identità. Per quanto possiamo vedere, la tua presenza è apportatrice di grande gioia per tutti. Ma al di là di questo, nessuno può apprezzare le tue attività. Possiamo vedere soltanto questo e nient'altro.

SPIEGAZIONE

Offrendo queste preghiere a Śiva, gli esseri celesti avevano intenzione di soddisfarlo affinché ristabilisse la situazione che si era creata a causa del veleno *hālahala*. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (7.20), *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ*: quando ci si dedica all'adorazione degli esseri celesti ciò avviene certamente perché si vogliono vedere appagati dalla misericordia degli esseri celesti i propri desideri profondamente radicati. Generalmente, gli uomini si attaccano all'adorazione di questi *deva* per qualche motivazione personale.

VERSO 36

श्रीशुक उवाच

तद्वीक्ष्य व्यसनं तासां कृपया भृशपीडितः ।
सर्वभूतसुहृद् देव इदमाह सतीं प्रियाम् ॥३६॥

śrī-śuka uvāca
tad vīkṣya vyasanaṁ tāsāṁ
kṛpayā bhṛśa-pīḍitaḥ
sarva-bhūta-suhṛd deva
idam āha satīṁ priyām

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *tat:* questa situazione; *vīkṣya:* vedendo; *vyasanam:* pericolosa; *tāsām:* di tutti gli esseri celesti; *kṛpayā:* per compassione; *bhṛśa-pīḍitaḥ:* molto addolorati; *sarva-bhūta-suhṛt:* amico di tutti gli esseri; *devaḥ:* Mahādeva; *idam:* questo; *āha:* disse; *satīm:* a Satīdevī; *priyām:* la sua cara moglie.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī continuò:

Śiva è sempre molto benevolo verso tutti gli esseri viventi. Quando vide che tutti erano molto disturbati dal veleno che si stava diffondendo in ogni luogo, fu preso dalla compassione e si rivolse alla sua eterna compagna, Satī, con queste parole.

VERSO 37

श्रीशिव उवाच
अहो बत भवान्येतत् प्रजानां पश्य वैशसम् ।
क्षीरोदमथनोद्भूतात् कालकूटादुपस्थितम् ॥३७॥

śrī-śiva uvāca
aho bata bhavāny etat
prajānāṁ paśya vaiśasam
kṣīroda-mathanodbhūtāt
kālakūṭād upasthitam

śrī-śivaḥ uvāca: Śiva disse; *aho bata:* com'è penoso; *bhavāni:* mia cara moglie, Bhavānī; *etat:* questa situazione; *prajānām:* di tutti gli esseri; *paśya:* guarda; *vaiśasam:* molto pericoloso; *kṣīra-uda:* dall'oceano di latte; *mathana-udbhūtāt:* prodotto dall'agitazione; *kālakūṭāt:* a causa della produzione di questo veleno; *upasthitam:* la situazione attuale.

TRADUZIONE

Śiva disse:

Cara Bhavānī, guarda come tutti questi esseri sono stati posti in una condizione di pericolo a causa del veleno che si è prodotto quando l'oceano di latte è stato frullato.

realtà, è impossibile. Per quanto ci riguarda, noi siamo creature manifestate da Brahmā. Date le circostanze, non ti possiamo quindi offrire preghiere adeguate, ma abbiamo espresso i nostri sentimenti nei limiti delle nostre capacità.

VERSO 35

एतत् परं प्रपश्यामो न परं ते महेश्वर ।
मृडनाय हि लोकस्य व्यक्तिस्तेऽव्यक्तकर्मणः ॥३५॥

etat paraṁ prapaśyāmo
na paraṁ te maheśvara
mṛḍanāya hi lokasya
vyaktis te 'vyakta-karmaṇaḥ

etat: tutte queste cose; *param:* trascendentale; *prapaśyāmaḥ:* possiamo vedere; *na:* non; *param:* la vera posizione trascendentale; *te:* di Tua Grazia; *mahā-īśvara:* o grande governante; *mṛḍanāya:* per la felicità; *hi:* in verità; *lokasya:* di tutto il mondo; *vyaktiḥ:* manifestato; *te:* di Tua Grazia; *avyakta-karmaṇaḥ:* le cui attività sono sconosciute a tutti.

TRADUZIONE

O Śiva, che sei il piú grande di tutti i governanti, ci è completamente impossibile capire la tua vera identità. Per quanto possiamo vedere, la tua presenza è apportatrice di grande gioia per tutti. Ma al di là di questo, nessuno può apprezzare le tue attività. Possiamo vedere soltanto questo e nient'altro.

SPIEGAZIONE

Offrendo queste preghiere a Śiva, gli esseri celesti avevano intenzione di soddisfarlo affinché ristabilisse la situazione che si era creata a causa del veleno *hālahala*. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (7.20), *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ*: quando ci si dedica all'adorazione degli esseri celesti ciò avviene certamente perché si vogliono vedere appagati dalla misericordia degli esseri celesti i propri desideri profondamente radicati. Generalmente, gli uomini si attaccano all'adorazione di questi *deva* per qualche motivazione personale.

VERSO 36

श्रीशुक उवाच

तद्वीक्ष्य व्यसनं तासां कृपया भृशपीडितः ।
सर्वभूतसुहृद् देव इदमाह सतीं प्रियाम् ॥३६॥

śrī-śuka uvāca
tad vīkṣya vyasanaṁ tāsāṁ
kṛpayā bhṛśa-pīḍitaḥ
sarva-bhūta-suhṛd deva
idam āha satīṁ priyām

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *tat:* questa situazione; *vīkṣya:* vedendo; *vyasanam:* pericolosa; *tāsām:* di tutti gli esseri celesti; *kṛpayā:* per compassione; *bhṛśa-pīḍitaḥ:* molto addolorati; *sarva-bhūta-suhṛt:* amico di tutti gli esseri; *devaḥ:* Mahādeva; *idam:* questo; *āha:* disse; *satīm:* a Satīdevī; *priyām:* la sua cara moglie.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī continuò:

Śiva è sempre molto benevolo verso tutti gli esseri viventi. Quando vide che tutti erano molto disturbati dal veleno che si stava diffondendo in ogni luogo, fu preso dalla compassione e si rivolse alla sua eterna compagna, Satī, con queste parole.

VERSO 37

श्रीशिव उवाच
अहो बत भवान्येतत् प्रजानां पश्य वैशसम् ।
क्षीरोदमथनोद्भूतात् कालकूटादुपस्थितम् ॥३७॥

śrī-śiva uvāca
aho bata bhavāny etat
prajānāṁ paśya vaiśasam
kṣīroda-mathanodbhūtāt
kālakūṭād upasthitam

śrī-śivaḥ uvāca: Śiva disse; *aho bata:* com'è penoso; *bhavāni:* mia cara moglie, Bhavānī; *etat:* questa situazione; *prajānām:* di tutti gli esseri; *paśya:* guarda; *vaiśasam:* molto pericoloso; *kṣīra-uda:* dall'oceano di latte; *mathana-udbhūtāt:* prodotto dall'agitazione; *kālakūṭāt:* a causa della produzione di questo veleno; *upasthitam:* la situazione attuale.

TRADUZIONE

Śiva disse:

Cara Bhavānī, guarda come tutti questi esseri sono stati posti in una condizione di pericolo a causa del veleno che si è prodotto quando l'oceano di latte è stato frullato.

VERSO 38

आसां प्राणपरीप्सूनां विधेयमभयं हि मे ।
एतावान्हि प्रभोरर्थो यद् दीनपरिपालनम् ॥३८॥

āsāṁ prāṇa-parīpsūnāṁ
vidheyam abhayaṁ hi me
etāvān hi prabhor artho
yad dīna-paripālanam

āsām: di tutti questi esseri; *prāṇa-parīpsūnām:* che desiderano ansiosamente proteggere la propria vita; *vidheyam:* bisogna fare qualcosa; *abhayam:* la sicurezza; *hi:* in verità; *me:* da me; *etāvān:* tanto; *hi:* in verità; *prabhoḥ:* del padrone; *arthaḥ:* dovere; *yat:* ciò che; *dīna-paripālanam:* dare protezione all'umanità sofferente.

TRADUZIONE

È mio dovere proteggere e garantire la sicurezza a tutti gli esseri che lottano per l'esistenza. Certamente è dovere del padrone proteggere i dipendenti che si trovano nella sofferenza.

VERSO 39

प्राणैः स्वैः प्राणिनः पान्ति साधवः क्षणभङ्गुरैः ।
बद्धवैरेषु भूतेषु मोहितेष्वात्ममायया ॥३९॥

prāṇaiḥ svaiḥ prāṇinaḥ pānti
sādhavaḥ kṣaṇa-bhaṅguraiḥ
baddha-vaireṣu bhūteṣu
mohiteṣv ātma-māyayā

prāṇaiḥ: dalla vita; *svaiḥ:* propria; *prāṇinaḥ:* altri esseri; *pānti:* proteggono; *sādhavaḥ:* i devoti; *kṣaṇa-bhaṅguraiḥ:* temporaneo; *baddha-vaireṣu:* impegnati in inutili ostilità; *bhūteṣu:* verso altri esseri; *mohiteṣu:* confusi; *ātma-māyayā:* dall'energia esterna del Signore.

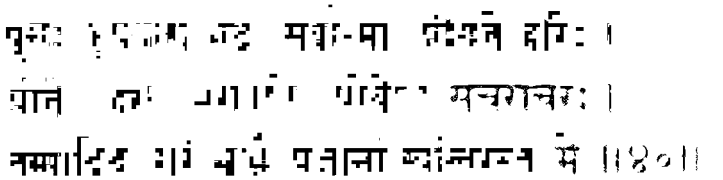
TRADUZIONE

Generalmente gli uomini sono confusi dall'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema, e sono sempre dilaniati da sentimenti di ostilità. Ma i devoti, anche a rischio della loro vita temporanea, cercano di salvarli.

SPIEGAZIONE

Questa è la caratteristica di un *vaiṣṇava*, *para-duḥkha-duḥkhī*: un *vaiṣṇava* è sempre infelice nel vedere le anime condizionate che soffrono, altrimenti non si preoccuperebbe d'insegnare loro il modo di diventare felici. Nella vita materiale certamente la gente è forzata a impegnarsi in attività ostili. Il modo di vivere dei materialisti è paragonato quindi a un fuoco selvaggio (*saṁsāra-dāvānala*) che divampa spontaneamente nella foresta. Śiva e i suoi seguaci nel sistema *paramparā* cercano di salvare la gente da questa condizione pericolosa della vita materialista. Perciò, questo è il dovere dei devoti che seguono i princípi di Śiva e appartengono alla Rudra-*sampradāya*. Esistono quattro *vaiṣṇava sampradāya* e una di queste è la Rudra-*sampradāya* perché Śiva (Rudra) è il migliore tra i *vaiṣṇava* (*vaiṣṇavānāṁ yathā śambhuḥ*). Infatti, come vedremo piú avanti, Śiva bevve tutto il veleno per il bene dell'umanità.

VERSO 40



puṁsaḥ kṛpayato bhadre
sarvātmā prīyate hariḥ
prīte harau bhagavati
prīye 'haṁ sacarācaraḥ
tasmād idaṁ garaṁ bhuñje
prajānāṁ svastir astu me

puṁsaḥ: con una persona; *kṛpayataḥ:* impegnata in attività benefiche; *bhadre:* o Bhavānī, che sei cosí buona; *sarva-ātmā:* l'Anima Suprema; *prīyate:* è soddisfatto; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *prīte:* a causa del Suo piacere; *harau:* il Signore Supremo, Hari; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *prīye:* sono soddisfatto anch'io; *aham:* io stesso; *sa-cara-acaraḥ:* con tutti gli altri esseri, mobili e immobili; *tasmāt:* perciò; *idam:* questo; *garam:* veleno; *bhuñje:* berrò; *prajānām:* degli esseri viventi; *svastiḥ:* bene; *astu:* che ci sia; *me:* da me.

TRADUZIONE

Cara dolce sposa Bhavānī, quando una persona aiuta il prossimo con attività benefiche, Dio, la Persona Suprema, è molto soddisfatto. E quando il Signore è soddisfatto, anch'io sono soddisfatto insieme con tutte le altre creature. Perciò lascia che beva questo veleno affinché tutti gli esseri possano trovare la felicità grazie a me.

VERSO 41

श्रीशुक उवाच
एवमामन्त्र्य भगवान्भवानीं विश्वभावनः ।
तद् विषं जग्धुमारेभे प्रभावज्ञान्वमोदत ॥४१॥

śrī-śuka uvāca
evam āmantrya bhagavān
bhavānīṁ viśva-bhāvanaḥ
tad viṣaṁ jagdhum ārebhe
prabhāva-jñānvamodata

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* in questo modo; *āmantrya:* rivolgendosi; *bhagavān:* Śiva; *bhavānīm:* a Bhavānī; *viśva-bhāvanaḥ:* il benefattore dell'universo intero; *tat viṣam:* quel veleno; *jagdhum:* a bere; *ārebhe:* cominciò; *prabhāva-jñā:* madre Bhavānī, che sapeva perfettamente quali sono i poteri di Śiva; *anvamodata:* gli diede il permesso.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī continuò:

Dopo aver cosí informato Bhavānī, Śiva cominciò a bere il veleno, e Bhavānī, che conosceva perfettamente le capacità di Śiva, gli permise di farlo.

VERSO 42

ततः करतलीकृत्य व्यापि हालाहलं विषम् ।
अभक्षयन्महादेवः कृपया भूतभावनः ॥४२॥

tataḥ karatalī-kṛtya
vyāpi hālāhalaṁ viṣam
abhakṣayan mahā-devaḥ
kṛpayā bhūta-bhāvanaḥ

tataḥ: poi; *karatalī-kṛtya:* prendendo nella mano; *vyāpi:* sparso; *hālāhalam:* chiamato *hālahala; viṣam:* veleno; *abhakṣayat:* bevve; *mahā-devaḥ:* Śiva; *kṛpayā:* per compassione; *bhūta-bhāvanaḥ:* per il bene di tutti gli esseri.

TRADUZIONE

Allora Śiva, che si dedica a opere benefiche e propizie per l'umanità, mosso a compassione, prese nel palmo della mano tutto il del veleno e lo bevve.

SPIEGAZIONE

Sebbene la quantità di veleno fosse tanta da diffondersi in tutto l'universo, Śiva ha un potere così grande che ridusse il veleno in una quantità minima che poteva essere contenuta nel palmo della sua mano. Non bisogna cercare d'imitare Śiva. Śiva può fare ciò che desidera, ma coloro che cercano d'imitarlo, fumando *gañja* e prendendo altri veleni, saranno certamente uccisi a causa di tali attività.

VERSO 43

तस्यापि दर्शयामास स्ववीर्यं जलकल्मषः ।
यच्चकार गले नीलं तच्च साधोर्विभूषणम् ॥४३॥

tasyāpi darśayām āsa
sva-vīryaṁ jala-kalmaṣaḥ
yac cakāra gale nīlaṁ
tac ca sādhor vibhūṣaṇam

tasya: di Śiva; *api:* anche; *darśayām āsa:* manifestò; *sva-vīryam:* la propria potenza; *jala-kalmaṣaḥ:* il veleno nato dall'acqua; *yat:* che; *cakāra:* fece; *gale:* sul collo; *nīlam:* una riga blu; *tat:* quello; *ca:* anche; *sādhoḥ:* delle persone sante; *vibhūṣaṇam:* ornamento.

TRADUZIONE

Come se fosse causato dalla calunnia, il veleno nato dall'oceano di latte manifestò la sua potenza segnando la gola di Śiva con una linea bluastra. Ma questa linea è considerata oggi un ornamento del Signore.

VERSO 44

तप्यन्ते लोकतापेन साधवः प्रायशो जनाः ।
परमाराधनं तद्धि पुरुषस्याखिलात्मनः ॥४४॥

tapyante loka-tāpena
sādhavaḥ prāyaśo janāḥ
paramārādhanaṁ tad dhi
puruṣasyākhilātmanaḥ

tapyante: volontariamente soffre; *loka-tāpena:* a causa della sofferenza della gente in generale; *sādhavaḥ:* persone sante; *prāyaśaḥ:* quasi sempre; *janāḥ:* tali persone; *parama-ārādhanam:* il metodo piú adatto di adorazione;

tat: queste attività; *hi:* invece; *puruṣasya:* della Persona Suprema; *akhila-ātmanaḥ:* che è l'Anima Suprema di ognuno.

TRADUZIONE

È detto che le grandi personalità quasi sempre accettano volontariamente la sofferenza per mitigare la sofferenza degli uomini. Questo è considerato il modo piú elevato per adorare Dio, la Persona Suprema, che è presente nel cuore di ogni essere.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega che coloro che s'impegnano in attività tese al bene degli altri sono molto presto riconosciuti da Dio, la Persona Suprema. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.68-69), *ya idaṁ paramaṁ guhyaṁ mad-bhakteṣv abhidhāsyati...na ca tasmān manuṣyeṣu kaścin me priya-kṛttamaḥ:* "Colui che predica il messaggio della *Bhagavad-gītā* ai Miei devoti Mi è estremamente caro. Nessuno può superarlo nel soddisfarMi con la sua adorazione." Esistono differenti categorie di attività di beneficenza in questo mondo materiale, ma l'attività di beneficenza suprema consiste nel diffondere la coscienza di Kṛṣṇa. Le altre attività benefiche non possono essere veramente efficaci perché le leggi della natura e le conseguenze del *karma* non possono essere annullate. È il destino, ossia la legge del *karma*, che determina la nostra sofferenza o il nostro piacere. Se, per esempio, riceviamo un'ingiunzione dal tribunale, dobbiamo accettarla sia che ci porti sofferenza sia che ci porti profitto. Similmente, ognuno è sottoposto al controllo del *karma* e delle sue reazioni. Nessuno può cambiare questo stato di cose. Perciò gli *śāstra* affermano:

tasyaiva hetoḥ prayateta kovido
na labhyate yad bhramatām upary adhaḥ
(*Ś.B.*, 1.5.18)

Bisogna sforzarsi di ottenere ciò che non potrebbe mai essere ottenuto vagando su e giú per l'universo in conseguenza delle reazioni del *karma*. Bisogna dunque cercare di diventare coscienti di Kṛṣṇa. Chi cerca di diffondere in tutto il mondo la coscienza di Kṛṣṇa dev'essere considerato il piú grande benefattore. Il Signore è senz'altro molto soddisfatto di lui. E se il Signore è soddisfatto di lui, che cosa gli resta da ottenere? Se una persona è riconosciuta dal Signore, anche se non Gli chiede nulla, il Signore situato all'interno di ogni essere le fornisce tutto ciò di cui ha bisogno.

Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (*teṣāṁ nityābhiyuktānāṁ yoga-kṣemaṁ vahāmy aham*). La migliore attività di beneficenza è il tentativo di elevare la gente al livello della coscienza di Kṛṣṇa, perché le anime condizionate soffrono solo per mancanza di coscienza di Kṛṣṇa. Il Signore stesso discende in persona al fine di alleviare le sofferenze dell'umanità.

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

paritrāṇāya sādhūnāṁ
vināśāya ca duṣkṛtām
dharma-saṁsthāpanārthāya
sambhavāmi yuge yuge

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona. Discendo di era in era per liberare le persone pie, annientare i miscredenti e ristabilire i princípi della religione." (*B.g.*, 3.7-8) Tutti gli *śāstra* concludono dunque che diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è la migliore attività benefica del mondo. Poiché concede agli uomini il beneficio supremo, questo servizio compiuto dal devoto è in breve tempo riconosciuto dal Signore.

VERSO 45

निशम्य कर्म तच्छम्भोर्देवदेवस्य मीढुषः ।
प्रजा दाक्षायणी ब्रह्मा वैकुण्ठश्च शशंसिरे ॥४५॥

niśamya karma tac chambhor
deva-devasya mīḍhuṣaḥ
prajā dākṣāyaṇī brahmā
vaikuṇṭhaś ca śaśaṁsire

niśamya: dopo avere ascoltato; *karma:* il gesto; *tat:* quello; *śambhoḥ:* di Śiva; *deva-devasya:* che è degno anche dell'adorazione degli esseri celesti; *mīḍhuṣaḥ:* che diffonde le sue benedizioni sulla massa; *prajāḥ:* la gente in generale; *dākṣāyaṇī:* Bhavānī, la figlia di Dakṣa; *brahmā:* Brahmā; *vaikuṇṭhaḥ ca:* anche Śrī Viṣṇu; *śaśaṁsire:* lodarono molto.

TRADUZIONE

Ascoltando questa impresa, tutti, compresa Bhavānī [la figlia di Mahārāja Dakṣa], Brahmā, Viṣṇu e la gente in generale, celebrarono l'azione di Śiva, lui che è adorato dagli esseri celesti ed elargisce agli uomini le sue benedizioni.

VERSO 46

प्रस्कन्नं पिबतः पाणेर्यत् किञ्चिज्जगृहुः स्म तत् ।
वृश्चिकाहिविषौषध्यो दन्दशूकाश्च येऽपरे ॥४६॥

praskannaṁ pibataḥ pāṇer
yat kiñcij jagṛhuḥ sma tat
vṛścikāhi-viṣauṣadhyo
dandaśūkāś ca ye 'pare

praskannam: sparso qua e là; *pibataḥ:* mentre Śiva stava bevendo; *pāṇeḥ:* dalla mano; *yat:* che; *kiñcit:* qualche goccia; *jagṛhuḥ:* ne approfittarono per bere; *sma:* in verità; *tat:* quelli; *vṛścika:* gli scorpioni; *ahi:* i cobra; *viṣa-auṣadhyaḥ:* le piante velenose; *dandaśūkāḥ ca:* e gli animali che hanno un morso velenoso; *ye:* essi; *apare:* gli altri esseri.

TRADUZIONE

Scorpioni, cobra, piante velenose e altri animali velenosi approfittarono dell'opportunità per bere un po' di veleno che era gocciolato dalla mano di Śiva mentre lo beveva.

SPIEGAZIONE

Zanzare, sciacalli, cani e altre varietà di *dandaśūka*, cioè di animali dal morso velenoso, bevvero il veleno del *samudra-manthana*, l'oceano frullato, il che fu possibile perché un po' di veleno cadde dal palmo della mano di Śiva.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo dell' ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Śiva salva l'universo bevendo il veleno".*

Capitolo 8

Questo capitolo racconta che la dea della fortuna apparve durante l'operazione in cui l'oceano di latte veniva frullato e accettò Śrī Viṣṇu come suo marito. Come descrive piú avanti questo capitolo, Dhanvantari apparve con un vaso di nettare e i demoni immediatamente glielo strapparono, ma Śrī Viṣṇu Si presentò nella Sua manifestazione di Mohinī, la donna piú bella del mondo, per attrarre i demoni e riconquistare il nettare a favore degli esseri celesti.

Dopo che Śiva ebbe bevuto tutto il veleno, gli esseri celesti e i demoni ripresero coraggio e ricominciarono a frullare. Dapprima fu prodotta una mucca *surabhi*. Grandi persone sante accettarono questa mucca per ricavare il burro chiarificato dal suo latte e offrirlo in oblazione nel corso di grandi sacrifici. Poi fu generato il cavallo Uccaiḥśravā, di cui s'impadroní Bali Mahārāja. Apparvero poi Airāvata e altri elefanti insieme con le loro compagne. Essi potevano recarsi in ogni luogo, in qualsiasi direzione. Fu generata anche la nota gemma Kaustubha, e Śrī Viṣṇu la prese per ornarSene il petto. Poi furono generati il fiore *pārijāta* e le Apsarā, le donne piú belle dell' universo. Allora apparve Lakṣmī, la dea della fortuna. Gli esseri celesti, i grandi saggi, i Gandharva e altri le offrirono un'adorazione rispettosa, ma la dea della fortuna non trovava nessuno che potesse essere scelto come marito. Alla fine scelse come suo padrone il Signore, ed Egli le diede una dimora eterna sul Suo petto. Questa unione di Lakṣmī e Nārāyaṇa soddisfece completamente tutti i presenti, compresi gli esseri celesti e tutti gli altri. I demoni, tuttavia, erano molto depressi perché la dea della fortuna li trascurava. Allora fu generata Vāruṇī, la dea dei bevitori e per ordine di Śrī Viṣṇu i demoni l'accettarono. Poi i demoni e gli esseri celesti ricominciarono a frullare con rinnovata energia e questa volta apparve un'espansione parziale di Śrī Viṣṇu, chiamata Dhanvantari. Dhanvantari era bellissimo, e portava un vaso pieno di nettare. I demoni immediatamente strapparono il nettare dalle mani di Dhanvantari e cominciarono a fuggire mentre gli esseri celesti, molto rattristati, prendevano rifugio in Viṣṇu. Ma dopo aver strappato di mano il vaso a Dhanvantari, i demoni cominciarono a contendere tra loro. Śrī Viṣṇu consolò gli esseri celesti che rimasero in silenzio, senza combattere. Mentre la contesa tra i demoni si protraeva, il Signore stesso apparve nella forma dell' *avatāra* Mohinī, la donna piú bella dell'universo.

CAPITOLO 8



Come fu frullato l'oceano di latte

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
पीते गरे वृषाङ्केण प्रीतास्तेऽमरदानवाः ।
ममन्थुस्तरसा सिन्धुं हविर्धानी ततोऽभवत् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
pīte gare vṛṣāṅkeṇa
prītās te 'mara-dānavāḥ
mamanthus tarasā sindhuṁ
havirdhānī tato 'bhavat

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *pīte:* quando fu bevuto; *gare:* il veleno; *vṛṣa-aṅkeṇa:* da Śiva, che siede su un toro; *prītāḥ:* soddisfatti; *te:* tutti; *amara:* gli esseri celesti; *dānavāḥ:* e i demoni; *mamanthuḥ:* di nuovo cominciarono a frullare; *tarasā:* con grande forza; *sindhum:* l'oceano di latte; *havirdhānī:* la mucca *surabhi*, che dà burro chiarificato; *tataḥ:* da questa operazione; *abhavat:* fu generata.

TRADUZIONE

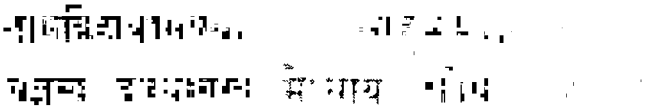
Śukadeva Gosvāmī continuò:

Dopo che Śiva ebbe bevuto il veleno, gli esseri celesti e i demoni, molto soddisfatti, ricominciarono a frullare l'oceano con rinnovato entusiasmo. Come risultato dell'opera, apparve la mucca conosciuta come *surabhi*.

SPIEGAZIONE

La mucca *surabhi* è chiamata anche *havirdhānī*, la fonte del burro. Il burro fondendosi diventa *ghī*, o burro chiarificato, che è inevitabilmente necessario per compiere grandi sacrifici rituali. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (18.5), *yajña-dāna-tapaḥ-karma na tyājyaṁ kāryam eva tat*: il sacrificio, la carità e l'austerità sono essenziali per mantenere la società umana nella pace e nella prosperità piú perfetta. *Yajña*, il compimento di sacrifici, è dunque essenziale; per compiere *yajña* è assolutamente necessario il burro chiarificato e per ottenere il burro chiarificato è necessario il latte. Il latte si ottiene quando c'è un numero sufficiente di mucche. Perciò nella *Bhagavad-gītā* (18.44) è raccomandata la protezione della mucca (*kṛṣi-go-rakṣya-vāṇijyaṁ vaiśya-karma svabhāva-jam*).

VERSO 2



tām agni-hotrīm ṛṣayo
jagṛhur brahma-vādinaḥ
yajñasya deva-yānasya
medhyāya haviṣe nṛpa

tām: questa mucca; *agni-hotrīm:* assolutamente necessaria per la produzione di yogurt, latte e *ghī* che devono essere offerti come oblazioni nel fuoco; *ṛṣayaḥ:* i saggi che compiono questi sacrifici; *jagṛhuḥ:* presero in consegna; *brahma-vādinaḥ:* poiché questi saggi conoscono le cerimonie rituali vediche; *yajñasya:* del sacrificio; *deva-yānasya:* che soddisfa il desiderio di elevarsi ai pianeti superiori e a Brahmaloka; *medhyāya:* adatto per offrire oblazioni; *haviṣe:* per il burro chiarificato e puro; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, grandi saggi che conoscevano perfettamente le cerimonie rituali vediche si presero cura di questa mucca *surabhi* che produceva tutto lo yogurt, il latte e il *ghī* che è indispensabile per offrire oblazioni nel fuoco. Essi

se ne preoccuparono solo per ottenere il *ghī* puro che serviva loro per il compimento di sacrifici, al fine di elevarsi ai sistemi planetari superiori, fino a Brahmaloka.

SPIEGAZIONE

Generalmente le mucche *surabhi* si trovano sui pianeti Vaikuṇṭha. Come descrive la *Brahma-saṁhitā*, Śrī Kṛṣṇa sul Suo pianeta, Goloka Vṛndāvana, è impegnato a pascolare le mucche *surabhi* (*surabhīr abhipālayantam*). Queste mucche sono gli animali preferiti dal Signore. Dalle mucche *surabhi* si può ottenere tutto il latte di cui si ha bisogno, ed è possibile mungerle tutte le volte che si desidera. In altre parole, la mucca *surabhi* può dare una quantità illimitata di latte. Il latte è necessario per il compimento degli *yajña*, e i saggi sanno come usare il latte per elevare la società umana alla perfezione della vita. Poiché in tutti gli *śāstra* è raccomandata la protezione della mucca, i *brahmavādī* si presero cura della mucca *surabhi*, a cui i demoni non erano molto interessati.

VERSO 3

ततश्चैःश्रवा नाम हयोऽभूच्चन्द्रपाण्डुरः ।
तस्मिन्बलिः स्पृहां चक्रे नेन्द्र ईश्वरशिक्षया ॥ ३ ॥

tata uccaiḥśravā nāma
hayo 'bhūc candra-pāṇḍuraḥ
tasmin baliḥ spṛhāṁ cakre
nendra īśvara-śikṣayā

tataḥ: poi; *uccaiḥśravāḥ nāma:* chiamato Uccaiḥśravā; *hayaḥ:* un cavallo; *abhūt:* fu generato; *candra-pāṇḍuraḥ:* bianco come la luna; *tasmin:* esso; *baliḥ:* Mahārāja Bali; *spṛhām cakre:* desiderò possedere; *na:* non; *indraḥ:* il re degli esseri celesti; *īśvara-śikṣayā:* ricordandosi del consiglio del Signore.

TRADUZIONE

Poi fu generato un cavallo, di nome Uccaiḥśravā, che era bianco come la luna. Bali Mahārāja desiderò avere questo cavallo, e Indra, il re dei pianeti celesti, non protestò perché Dio, la Persona Suprema, gli aveva consigliato di agire in questo modo.

VERSO 4

ततश्च ऐरावतो नाम वारणेन्द्रो विनिर्गतः ।
दन्तैश्चतुर्भिः श्वेतादैर्हरन्भगवतो महिम ॥ ४ ॥

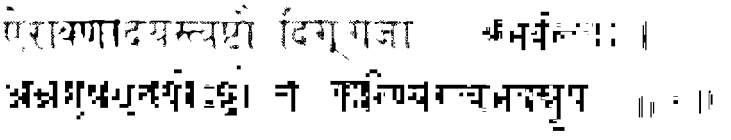
tata airāvato nāma
vāraṇendro vinirgataḥ
dantaiś caturbhiḥ svetādrer
haran bhagavato mahim

tataḥ: poi; *airāvataḥ nāma:* chiamato Airāvata; *vāraṇa-indraḥ:* il re degli elefanti; *vinirgataḥ:* fu generato; *dantaiḥ:* con le sue zanne; *caturbhiḥ:* quattro; *śveta:* bianco; *adreḥ:* delle montagne; *haran:* sfidando; *bhagavataḥ:* di Śiva; *mahim:* le glorie.

TRADUZIONE

Come risultato successivo, apparve il re degli elefanti, Airāvata. Questo elefante era bianco e con le sue quattro zanne sfidava la gloria della montagna Kailāsa, la gloriosa dimora di Śiva.

VERSO 5



airāvaṇādayas tv aṣṭau
dig-gajā abhavaṁs tataḥ
abhramu-prabhṛtayo 'ṣṭau ca
kariṇyas tv abhavan nṛpa

airāvaṇa-ādayaḥ: guidati da Airāvaṇa; *tu:* ma; *aṣṭau:* otto; *dik-gajāḥ:* elefanti che potevano andare in qualsiasi direzione; *abhavan:* furono generati; *tataḥ:* poi; *abhramu-prabhṛtayaḥ:* guidate dall'elefantessa Abhramu; *aṣṭau:* otto; *ca:* anche; *kariṇyaḥ:* elefantesse; *tu:* ma; *abhavan:* furono generate; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

Poi, o re, furono generati otto grandi elefanti che potevano recarsi in ogni direzione. Tra essi c'era Airāvaṇa, e con loro furono generate anche otto elefantesse, guidate da Abhramu.

SPIEGAZIONE

Questi otto elefanti si chiamavano Airāvaṇa, Puṇḍarīka, Vāmana, Kumuda, Añjana, Puṣpadanta, Sārvabhauma e Supratīka.

VERSO 6

कौस्तुमाख्यमभूद् रत्नं पद्मरागो महोदधेः ।
तस्मिन् मणौ स्पृहां चक्रे वक्षोऽलङ्करणे हरिः ।
ततोऽभवत् पारिजातः सुरलोकविभूषणम् ।
पूरयत्यर्थिनो योऽर्थैः शश्वद् भुवि यथा भवान् ॥ ६ ॥

kaustubhākhyam abhūd ratnaṁ
padmarāgo mahodadheḥ
tasmin maṇau spṛhāṁ cakre
vakṣo-'laṅkaraṇe hariḥ
tato 'bhavat pārijātaḥ
sura-loka-vibhūṣaṇam
pūrayaty arthino yo 'rthaiḥ
śaśvad bhuvi yathā bhavān

kaustubha-ākhyam: conosciuto come Kaustubha; *abhūt:* fu generato; *ratnam:* una pietra preziosa; *padmarāgaḥ:* un altra gemma, chiamata Padmarāga; *mahā-udadheḥ:* da questo grande oceano di latte; *tasmin:* quello; *maṇau:* gemma preziosa; *spṛhām cakre:* desiderò possedere; *vakṣaḥ-alaṅkaraṇe:* per decorarSi il petto; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *tataḥ:* poi; *abhavat:* fu generato; *pārijātaḥ:* il fiore celeste chiamato *pārijāta*; *sura-loka-vibhūṣaṇam:* che orna i pianeti celesti; *pūrayati:* soddisfa; *arthinaḥ:* le persone che desiderano la ricchezza materiale; *yaḥ:* ciò che; *arthaiḥ:* da quello che è desiderato; *śaśvat:* sempre; *bhuvi:* su questo pianeta; *yathā:* come; *bhavān:* tua grazia (Mahārāja Parīkṣit).

TRADUZIONE

In seguito, dal grande oceano furono generate le famose gemme Kaustubha-*maṇi* e Padmarāga-*maṇi*. Śrī Viṣṇu desiderò possederle per ornarSene il petto. Poi fu generato il fiore *pārijāta* che orna i pianeti celesti. O re, come tu soddisfi i desideri di ogni essere su questo pianeta appagando ogni ambizione, così il fiore *pārijāta* soddisfa i desideri di ognuno.

VERSO 7

ततश्चाप्सरसो जाता निष्ककण्ठ्यः सुवाससः ।
रमण्यः स्वर्गिणां वल्गुगतिलीलावलोकनैः ॥ ७ ॥

tataś cāpsaraso jātā
niṣka-kaṇṭhyaḥ suvāsasaḥ

ramaṇyaḥ svargiṇāṁ valgu-
gati-līlāvalokanaiḥ

tataḥ: poi; *ca:* anche; *apsarasaḥ:* le abitanti di Apsaroloka; *jātāḥ:* furono generate; *niṣka-kaṇṭhyaḥ:* decorate di collane d'oro; *su-vāsasaḥ:* vestite con begli abiti; *ramaṇyaḥ:* estremamente belle e attraenti; *svargiṇām:* degli abitanti dei pianeti celesti; *valgu-gati-līlā-avalokanaiḥ:* muovendosi dolcemente attraevano il cuore di tutti.

TRADUZIONE

Allora apparvero le Apsarā [che sono le prostitute dei pianeti celesti]. Esse erano perfettamente ornate di monili d'oro e collane, e indossavano abiti fini e attraenti. Le Apsarā incedono con movimenti lenti e affascinanti che confondono gli abitanti dei pianeti celesti.

VERSO 8

ततश्चाविरभूत् साक्षाच्छ्री रमा भगवत्परा ।
रञ्जयन्ती दिशः कान्त्या विद्युत् सौदामनी यथा॥८॥

tataś cāvirabhūt sākṣāc
chrī ramā bhagavat-parā
rañjayantī diśaḥ kāntyā
vidyut saudāmanī yathā

tataḥ: poi; *ca:* anche; *āvirabhūt:* si manifestò; *sākṣāt:* direttamente; *śrī:* la dea della fortuna; *ramā:* conosciuta come Ramā; *bhagavat-parā:* che desiderava fortemente essere proprietà di Dio, la Persona Suprema; *rañjayantī:* risplendevano; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *kāntyā:* per il suo splendore; *vidyut:* il lampo; *saudāmanī:* Saudāmanī; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Apparve in seguito la dea della fortuna, Ramā, che si dedica esclusivamente al piacere di Dio, la Persona Suprema. Apparve come l'elettricità, superando i fulmini che a volte illuminano una montagna di marmo.

SPIEGAZIONE

Śrī significa opulenza. Kṛṣṇa è il proprietario di ogni opulenza.

bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ
sarva-loka-maheśvaram
suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ
jñātvā māṁ śantim ṛcchati

Questa formula per la pace nel mondo è contenuta nella *Bhagavad-gītā* (5.29). Quando la gente saprà che il Signore Supremo, Kṛṣṇa, è il beneficiario supremo e l'amico piú benevolo di tutti gli esseri nel mondo intero, la pace e la prosperità regneranno da un capo all'altro del mondo. Purtroppo le anime condizionate sono soggette all'illusione dell'energia esterna del Signore e vogliono combattere l'una contro l'altra, e per questa ragione la pace è sempre turbata. La prima condizione per la pace è che tutta la ricchezza presentata da Śrī, la dea della fortuna, sia offerta a Dio, la Persona Suprema. Tutti devono abbandonare il falso senso di proprietà sui beni di questo mondo e offrire ogni cosa a Kṛṣṇa. Questo è l'insegnamento del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 9

तस्यां चक्रुः स्पृहां सर्वे ससुरासुरमानवाः ।
रूपौदार्यवयोवर्णमहिमाक्षिप्तचेतसः ॥ ९ ॥

tasyāṁ cakruḥ spṛhāṁ sarve
sasurāsura-mānavāḥ
rūpaudārya-vayo-varṇa-
mahimākṣipta-cetasaḥ

tasyām: a lei; *cakruḥ:* fecero; *spṛhām:* desiderio; *sarve:* tutti; *sa-sura-asura-mānavāḥ:* gli esseri celesti, i demoni e gli esseri umani; *rūpa-audārya:* per la squisita bellezza del suo corpo; *vayaḥ:* giovinezza; *varṇa:* carnagione; *mahimā:* glorie; *ākṣipta:* agitati; *cetasaḥ:* nella mente.

TRADUZIONE

La sua squisita bellezza, il suo aspetto corporeo, la sua giovinezza, la sua carnagione e la sua gloria facevano sí che tutti la desiderassero, compresi gli esseri celesti, i demoni e gli esseri umani. Ne erano attratti perché ella è la fonte di ogni opulenza.

SPIEGAZIONE

Chi in questo mondo non desidera possedere ricchezza, bellezza e la rispettabilità sociale che deriva da queste opulenze? Generalmente gli uomini desiderano il piacere materiale, l'opulenza materiale e la compagnia di familiari aristocratici (*bhogaiśvarya-prasaktānām*). Il godimento materiale richiede denaro, bellezza e la fama che il denaro e la bellezza possono procurare, il che può essere ottenuto per la misericordia della dea della fortuna. Ma la dea della fortuna non rimane mai sola. Come indica il verso precedente con

l'espressione *bhagavat-parā*, questa dea è proprietà di Dio, la Persona Suprema, ed è l'oggetto esclusivo del Suo piacere. Chi desidera il favore della dea della fortuna, di madre Lakṣmī, deve tenerla insieme con Nārāyaṇa, perché Lakṣmī è per natura *bhagavat-parā*. I devoti che s'impegnano sempre al servizio di Nārāyaṇa (*nārāyaṇa-parāyaṇa*) possono facilmente ottenere il favore della dea della fortuna senza alcun dubbio, ma i materialisti che cercano di ottenere il favore della dea della fortuna al solo fine di possederla per un piacere personale, resteranno frustrati. Questa non è una buona tattica. Il famoso demone Rāvaṇa, per esempio, voleva sottrarre Lakṣmī, Sītā, a Rāmacandra e ottenere così la vittoria, ma ottenne esattamente il risultato opposto. Sītā, naturalmente, gli fu portata via con la forza da Śrī Rāmacandra e Rāvaṇa fu vinto con tutto il suo impero materiale. La dea della fortuna è desiderata da tutti, compresi gli esseri umani, ma bisogna capire che questa dea è proprietà esclusiva di Dio, la Persona Suprema. Non si può ottenere la misericordia della dea della fortuna senza rivolgere preghiere a lei, e insieme al beneficiario supremo, alla Persona di Dio.

VERSO 10

तस्या आसनमानिन्ये महेन्द्रो महदद्भुतम् ।
मूर्तिमत्यः सरिच्छ्रेष्ठा हेमकुम्भैर्जलं शुचि ॥१०॥

tasyā āsanam āninye
mahendro mahad-adbhutam
mūrtimatyaḥ saric-chreṣṭhā
hema-kumbhair jalaṁ śuci

tasyāḥ: per lei; *āsanam:* un seggio; *āninye:* portò; *mahā-indraḥ:* il re del cielo, Indra; *mahat:* glorioso; *adbhutam:* meraviglioso; *mūrti-matyaḥ:* accettando le forme; *sarit-śreṣṭhāḥ:* le migliori tra le acque sacre; *hema:* d'oro; *kumbhaiḥ:* con vasi; *jalam:* acqua; *śuci:* pura.

TRADUZIONE

Il re dei pianeti celesti, Indra, portò un seggio adatto alla dea della fortuna. Tutti i fiumi sacri, come il Gange e la Yamunā, si presentarono in persona, e ognuno portò acqua pura in vasi d'oro per madre Lakṣmī, la dea della fortuna.

VERSO 11

आभिषेचनिका भूमिरगृह्णत् सकलौषधीः ।
गावः पञ्च पवित्राणि वसन्तो मधुमाधवौ ॥११॥

ābhiṣecanikā bhūmir
āharat sakalauṣadhīḥ
gāvaḥ pañca pavitrāṇi
vasanto madhu-mādhavau

ābhiṣecanikāḥ: tutto ciò che è necessario per installare la Divinità; *bhūmiḥ:* la Terra; *āharat:* raccolse; *sakala:* tutti i tipi; *auṣadhīḥ:* di piante e d'erbe medicinali; *gāvaḥ:* le mucche; *pañca:* cinque differenti tipi di prodotti della mucca, cioè latte, yogurt, burro chiarificato, sterco e urina di mucca; *pavitrāṇi:* non contaminati; *vasantaḥ:* la primavera personificata; *madhu-mādhavau:* i fiori e i frutti prodotti in primavera, cioè nei mesi di Caitra e Vaiśākha.

TRADUZIONE

La Terra si presentò in persona e raccolse tutte le erbe e le piante necessarie all'installazione della Divinità. Le mucche fornirono i cinque prodotti, cioè latte, yogurt, *ghī*, urina e sterco di mucca, e la primavera personificata raccolse tutto ciò che si produce in primavera durante i mesi di Caitra e Vaiśākha [aprile e maggio].

SPIEGAZIONE

Pañca-gavya, i cinque prodotti che si ottengono dalla mucca, cioè il latte, lo yogurt, il *ghī*, lo sterco e l'urina di mucca sono necessari in tutte le cerimonie rituali compiute secondo le istruzioni dei *Veda*. Lo sterco e l'urina di mucca non sono mai contaminati, e se perfino l'urina e lo sterco della mucca sono cosí importanti, possiamo solo immaginare la grande importanza che questo animale ha per la civiltà umana. Perciò Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, raccomanda personalmente *go-rakṣya*, la protezione delle mucche. Gli uomini civili che seguono il sistema del *varṇāśrama*, specialmente quelli che appartengono alla classe dei *vaiśya* e s'impegnano nell'agricoltura e nel commercio, devono proteggere le mucche. Sfortunatamente, gli uomini del *kali-yuga* sono *mandāḥ*, cattivi, e *sumanda-matayaḥ*, sviati da una falsa concezione della vita; perciò essi uccidono migliaia di mucche. Cosí, per quanto si riferisce alla loro coscienza spirituale essi sono sfortunati, e la natura li disturba in moltissimi modi, soprattutto con malattie incurabili come il cancro e le guerre frequenti tra nazioni. Finché la società umana permetterà l'uccisione regolare delle mucche nei mattatoi non si potrà parlare di pace e di prosperità.

VERSO 12

ऋषयः कल्पयाञ्चक्रुराभिषेकं यथाविधि ।
जगुर्भद्राणि गन्धर्वा नट्यश्च ननृतुर्जगुः ॥१२॥

ṛṣayaḥ kalpayāṁ cakrur
ābhiṣekaṁ yathā-vidhi
jagur bhadrāṇi gandharvā
naṭyaś ca nanṛtur jaguḥ

ṛṣayaḥ: i grandi saggi; *kalpayām cakruḥ:* eseguirono; *ābhiṣekam:* la cerimonia dell'*abhiṣeka*, necessaria durante l'installazione della Divinità; *yathā-vidhi:* come spiegano le Scritture autorizzate; *jaguḥ:* cantarono i *mantra* vedici; *bhadrāṇi:* la fortuna; *gandharvāḥ:* e gli abitanti di Gandharvaloka; *naṭyaḥ:* con le danzatrici professioniste; *ca:* anche; *nanṛtuḥ:* danzarono meravigliosamente per l'occasione; *jaguḥ:* e cantarono canzoni prescritte dai *Veda*.

TRADUZIONE

I grandi saggi compirono la cerimonia del bagno della dea della fortuna come prescrivono le Scritture autorizzate, i Gandharva cantarono tutti i *mantra* vedici di buon augurio, e le danzatrici di professione danzarono con grande abilità cantando canzoni autorizzate prescritte nei *Veda*.

VERSO 13

मेघा मृदङ्गपणवमुरजानकगोमुखान् ।
व्यनादयन् शङ्खवेणुवीणास्तुमुलनिःस्वनान् ॥१३॥

meghā mṛdaṅga-paṇava-
murajānaka-gomukhān
vyanādayan śaṅkha-veṇu-
vīṇās tumula-niḥsvanān

meghāḥ: le nuvole personificate; *mṛdaṅga:* tamburi; *paṇava:* timpani; *muraja:* un altro tipo di tamburi; *ānaka:* un altro tipo di tamburi; *gomukhān:* una specie di tromba; *vyanādayan:* vibrarono; *śaṅkha:* conchiglie; *veṇu:* flauti; *vīṇāḥ:* strumenti a corde; *tumula:* tumultuosa; *niḥsvanān:* vibrazione.

TRADUZIONE

Le nuvole personificate fecero risuonare diversi tipi di tamburi conosciuti come *mṛdaṅga, paṇava, muraja* e *ānaka*. Soffiarono nelle loro conchiglie e nelle buccine conosciute come *gomukha*, e suonarono flauti e strumenti a corda. Il suono combinato di queste vibrazioni musicali era imponente.

VERSO 14

ततोऽभिषिषिचुर्देवीं श्रियं पद्मकरां सतीम् ।
दिग्गिभाः पूर्णकलशैः सूक्तवाक्यैर्द्विजेरितैः ॥१४॥

tato 'bhiṣiṣicur devīṁ
śriyaṁ padma-karāṁ satīm
digibhāḥ pūrṇa-kalaśaiḥ
sūkta-vākyair dvijeritaiḥ

tataḥ: poi; *abhiṣiṣicuḥ:* versarono acqua di buona fortuna sul corpo; *devīm:* la dea della fortuna; *śriyam:* molto bella; *padma-karām:* che porta un loto nella mano; *satīm:* che è molto casta, e non conosce nessun'altro all' infuori di Dio, la Persona Suprema; *digibhāḥ:* i grandi elefanti; *pūrṇa-kalaśaiḥ:* con anfore piene fino all'orlo; *sūkta-vākyaiḥ:* con i *mantra* vedici; *dvi-ja:* dai *brāhmaṇa*; *īritaiḥ:* cantati.

TRADUZIONE

Poi i grandi elefanti portarono da tutte le direzioni grandi vasi pieni d'acqua del Gange e bagnarono la dea della fortuna mentre i *brāhmaṇa* eruditi cantavano i *mantra* vedici. Durante questa cerimonia del bagno la dea della fortuna mantenne il suo aspetto originale con un fiore di loto nella mano e appariva molto bella. La dea della fortuna è la donna piú casta perché non conosce nessun altro all'infuori di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

La dea della fortuna, Lakṣmī, è definita in questo verso *śriyam*, che significa "dotata delle sei opulenze" —ricchezza, potenza, influenza, bellezza, conoscenza e rinuncia. Tutte queste opulenze si ricevono dalla dea della fortuna. Lakṣmī è chiamata qui *devī*, dea, perché a Vaikuṇṭha fornisce ogni opulenza a Dio, la Persona Suprema, e ai Suoi devoti, i quali godono cosí di una vita naturale sui pianeti Vaikuṇṭha. Dio, la Persona Suprema, è soddisfatto della Sua consorte, la dea della fortuna, che porta nella mano un fiore di loto. Madre Lakṣmī è chiamata in questo verso Satī, la piú casta, perché non fa mai divergere la sua attenzione verso qualcun'altro che non sia Dio, la Persona Suprema.

VERSO 15

समुद्रः पीनकौशेयवाससी समुपाहरत् ।
वरुणः स्रजं वैजयन्तीं मधुना मत्तषट्पदाम् ॥१५॥

samudraḥ pīta-kauśeya-
vāsasī samupāharat
varuṇaḥ srajaṁ vaijayantīṁ
madhunā matta-ṣaṭpadām

samudraḥ: l'oceano; *pīta-kauśeya:* seta gialla; *vāsasī:* la parte superiore e inferiore dell'abito; *samupāharat:* presentò; *varuṇaḥ:* la divinità che controlla l'acqua; *srajam:* una ghirlanda; *vaijayantīm:* la piú ornata e la piú grande; *madhunā:* con il miele; *matta:* ebbre; *ṣaṭ-padām:* api, che hanno sei zampe.

TRADUZIONE

L'oceano, che è la fonte di tutte le gemme preziose, fornì la parte superiore e inferiore di un abito di seta gialla. La divinità che presiede alle acque, Varuṇa, presentò ghirlande di fiori attorniate da calabroni a sei zampe, ebbri di miele.

SPIEGAZIONE

Quando nelle cerimonie dell'*abhiṣeka* si bagnano le Divinità con vari liquidi, come il latte, il miele, lo yogurt, il *ghī*, lo sterco di mucca e l'urina, è tradizione fornire abiti gialli. Cosí la cerimonia dell'*abhiṣeka* per la dea della fortuna si svolgeva secondo i princípi vedici tradizionali.

VERSO 16

भूषणानि विचित्राणि विश्वकर्मा प्रजापतिः
हारं सरस्वती पद्मम अजो नागाश् च कुण्डले ॥ १६ ॥

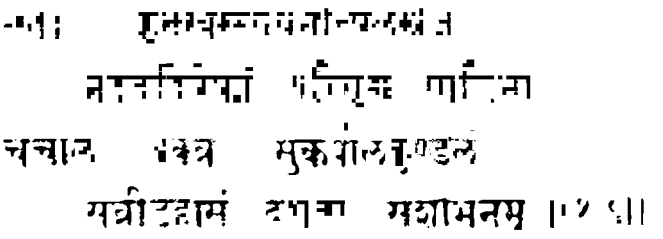
bhūṣaṇāni vicitrāṇi
viśvakarmā prajāpatiḥ
hāraṁ sarasvatī padmam
ajo nāgāś ca kuṇḍale

bhūṣaṇāni: diversi ornamenti; *vicitrāṇi:* tutti decorati con grande arte; *viśvakarmā prajāpatiḥ:* Viśvakarmā, uno dei *prajāpati*, i figli di Brahmā che popolano l'universo; *hāram:* una ghirlanda o una collana; *sarasvatī:* la dea della cultura; *padmam:* un fiore di loto; *ajaḥ:* Brahmā; *nāgāḥ ca:* gli abitanti di Nāgaloka; *kuṇḍale:* due orecchini.

TRADUZIONE

Viśvakarmā, uno dei *prajāpati* fornì una varietà di ornamenti decorati. La dea del sapere, Sarasvatī, offrì una collana, Brahmā un fiore di loto, e gli abitanti di Nāgaloka degli orecchini.

VERSO 17



tataḥ kṛta-svastyayanotpala-srajaṁ
nadad-dvirephāṁ parigṛhya pāṇinā
cacāla vaktraṁ sukapola-kuṇḍalaṁ
savrīḍa-hāsaṁ dadhatī suśobhanam

tataḥ: poi; *kṛta-svastyayanā:* adorata regolarmente con le cerimonie rituali di buon augurio; *utpala-srajam:* una ghirlanda di fiori di loto; *nadat:* ronzanti; *dvirephām:* circondata da calabroni; *parigṛhya:* prendendo; *pāṇinā:* con la mano; *cacāla:* continuò; *vaktram:* volto; *su-kapola-kuṇḍalam:* con le guance decorate dagli orecchini; *sa-vrīḍa-hāsam:* sorridendo timidamente; *dadhatī:* manifestando; *su-śobhanam:* la sua bellezza naturale.

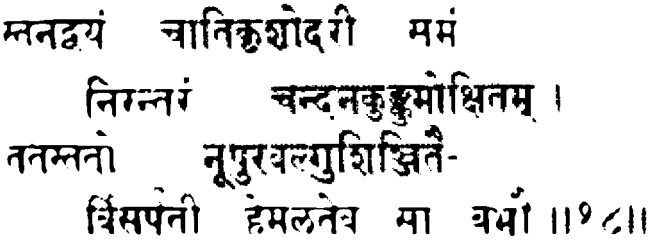
TRADUZIONE

Allora madre Lakṣmī, la dea della fortuna, dopo essere stata adeguatamente glorificata con una propizia cerimonia rituale, cominciò a muoversi qua e là tenendo in mano una ghirlanda di fiori di loto e circondata da calabroni ronzanti. Col suo tipico sorriso e le guance ornate dagli orecchini, la dea appariva estremamente bella.

SPIEGAZIONE

La dea della fortuna aveva accettato l'oceano di latte come padre, ma riposa eternamente sul petto di Nārāyaṇa. Ella può offrire benedizioni anche a Brahmā e agli altri esseri viventi in questo mondo materiale, eppure trascende tutte le qualità materiali. Sebbene sembrasse nata dall'oceano di latte, immediatamente tornò alla sua dimora eterna, sul petto di Nārāyaṇa.

VERSO 18



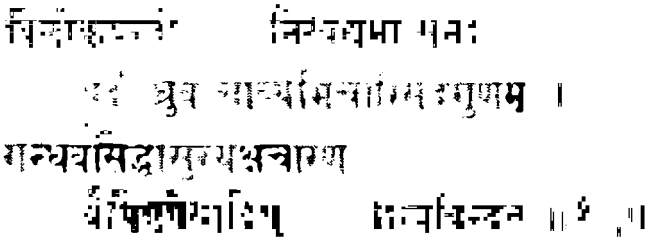
stana-dvayaṁ cātikṛśodarī samaṁ
nirantaraṁ candana-kuṅkumokṣitam
tatas tato nūpura-valgu śiñjitair
visarpatī hema-lateva sā babhau

stana-dvayam: il suo petto; *ca:* anche; *ati-kṛśa-udarī:* con la vita molto sottile; *samam:* ugualmente; *nirantaram:* costantemente; *candana-kuṅkuma:* con polpa di sandalo e *kuṅkuma*, una polvere rossa; *ukṣitam:* spalmato; *tataḥ tataḥ:* qua e là; *nūpura:* con le cavigliere; *valgu:* molto belle; *śiñjitaiḥ:* con il leggero tintinnare; *visarpatī:* camminando; *hema-latā:* una pianticella d'oro; *iva:* esattamente come; *sā:* la dea della fortuna; *babhau:* appariva.

TRADUZIONE

I suoi seni simmetrici e ben fatti erano coperti di polpa di sandalo e polvere di *kuṅkuma* e la sua vita era molto sottile. Mentre camminava qua e là le sue cavigliere tintinnavano dolcemente e sembrava una pianta rampicante d'oro.

VERSO 19



vilokayantī niravadyam ātmanaḥ
padaṁ dhruvaṁ cāvyabhicāri-sad-guṇam
gandharva-siddhāsura-yakṣa-cāraṇa-
traipiṣṭapeyādiṣu nānvavindata

vilokayantī: osservando, esaminando; *niravadyam:* senza alcun difetto; *ātmanaḥ:* per sé stessa; *padam:* posizione; *dhruvam:* eterna; *ca:* anche; *avyabhicāri-sat-guṇam:* senza mutamento nelle qualità; *gandharva:* tra gli abitanti di Gandharvaloka; *siddha:* gli abitanti di Siddhaloka; *asura:* i demoni; *yakṣa:* gli Yakṣa; *cāraṇa:* gli abitanti di Cāraṇaloka; *traipiṣṭapeya-ādiṣu:* e tra gli esseri celesti; *na:* non; *anvavindata:* poteva accettare nessuno di loro.

TRADUZIONE

Camminando tra i Gandharva, gli Yakṣa, gli *asura*, i Siddha, i Cāraṇa e gli abitanti dei pianeti celesti, Lakṣmīdevī, la dea della fortuna, li esaminava attentamente, ma non riusciva a trovare nessuno che possedesse per natura tutte le

buone qualità. Poiché nessuno di loro era privo di difetti non poteva prendere rifugio in nessuno di loro.

SPIEGAZIONE

La dea della fortuna, Lakṣmīdevī, essendo stata generata dall'oceano di latte, era considerata figlia dell'oceano, perciò le fu concesso di scegliere il proprio marito con una cerimonia *svayaṁvara*. Esaminò tutti i candidati, ma non riusciva a trovare qualcuno che fosse adeguatamente qualificato per diventare il suo rifugio. In altre parole, Nārāyaṇa, il marito naturale di Lakṣmī, non può essere superato da nessuno in questo mondo materiale.

VERSO 20

नूनं तपो यस्य न मन्युनिर्जयो
ज्ञानं क्वचित तच्च न सङ्गवर्जितम् ।
कश्चिन्महांस्तस्य न कामनिर्जयः
स ईश्वरः किं परतोव्यपाश्रयः ॥२०॥

nūnaṁ tapo yasya na manyu-nirjayo
jñānaṁ kvacit tac ca na saṅga-varjitam
kaścin mahāṁs tasya na kāma-nirjayaḥ
sa īśvaraḥ kiṁ parato vyapāśrayaḥ

nūnam: certamente; *tapaḥ:* austerità; *yasya:* di qualcuno; *na:* non; *manyu:* collera; *nirjayaḥ:* vinta; *jñānam:* la conoscenza; *kvacit:* in qualche persona santa; *tat:* quello; *ca:* anche; *na:* non; *saṅga-varjitam:* senza cattive compagnie; *kaścit:* qualcuno; *mahān:* una persona molto grande; *tasya:* suo; *na:* non; *kāma:* desideri materiali; *nirjayaḥ:* vinti; *saḥ:* questa persona; *īśvaraḥ:* controllore; *kim:* come può essere; *parataḥ:* di altri; *vyapāśrayaḥ:* sotto il controllo.

TRADUZIONE

La dea della fortuna, esaminando le persone riunite, pensò:

Qualcuno si è sottoposto a grandi austerità, ma non ha ancora vinto la collera. Qualcuno possiede la conoscenza, ma non ha vinto i desideri materiali. Anche grandi personalità sono presenti, ma non hanno vinto i desideri sessuali. Anche una grande personalità dipende da qualche altra cosa. Come potrebbe essere quindi il supremo controllore?

SPIEGAZIONE

Questo è un tentativo di trovare il supremo controllore, o *īśvara*. Tutti possono essere considerati *īśvara*, controllori, ma questi controllori sono controllati da altri. Una persona che si è sottoposta a grandi austerità, per esempio, può trovarsi ancora sotto il controllo della collera. Con un'analisi attenta vedremo che tutti sono controllati da qualcosa. Nessuno perciò può essere il vero controllore, all'infuori di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Gli *śāstra* lo confermano. *Īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ*: il supremo controllore è Kṛṣṇa. Kṛṣṇa non è mai controllato da nessuno, perché è Lui il controllore di tutti (*sarva-kāraṇa-kāraṇam*).

VERSO 21

धर्मः क्वचित्तत्र न भूतसौहृदं
त्यागः क्वचित्तत्र न मुक्तिकारणम्।
वीर्यं न पुंसोऽस्त्यजवेगनिष्कृतं
न ह्यद्वितीयो गुणसङ्गवर्जितः ॥२१॥

dharmaḥ kvacit tatra na bhūta-sauhṛdaṁ
tyāgaḥ kvacit tatra na mukti-kāraṇam
vīryaṁ na puṁso 'sty aja-vega-niṣkṛtaṁ
na hi dvitīyo guṇa-saṅga-varjitaḥ

dharmaḥ: religione; *kvacit:* si può avere la piena conoscenza; *tatra:* in essa; *na:* non; *bhūta-sauhṛdam:* l'amicizia con gli altri esseri; *tyāgaḥ:* la rinuncia; *kvacit:* si può possedere; *tatra:* in esso; *na:* non; *mukti-kāraṇam:* la causa della liberazione; *vīryam:* il potere; *na:* non; *puṁsaḥ:* di qualche persona; *asti:* ci può essere; *aja-vega-niṣkṛtam:* nessuna liberazione dal potere del tempo; *na:* non; *hi:* in verità; *dvitīyaḥ:* il secondo; *guṇa-saṅga-varjitaḥ:* completamente libero dalla contaminazione delle influenze della natura.

TRADUZIONE

Qualcuno può possedere la piena conoscenza della religione, ma non sa mostrarsi buono verso tutti gli esseri viventi. In qualche essere umano o celeste si può trovare la rinuncia, ma questa non è la causa della liberazione. Qualcuno può possedere un grande potere, eppure può non essere in grado di combattere il tempo eterno. Qualcun altro può avere rinunciato all'attaccamento al mondo materiale, ma non si può paragonare a Dio, la Persona Suprema. Perciò nessuno è completamente libero dalle influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'affermazione *dharmaḥ kvacit tatra na bhūta-sauhṛdam* è molto importante. Vediamo in realtà che molti indú, musulmani, buddisti, cristiani e religiosi seguaci di altri culti, pur aderendo con grande fede ai loro princípi religiosi, non si mostrano equanimi verso tutti gli esseri viventi. Infatti, sebbene si dichiarino religiosi, credenti e praticanti, uccidono i poveri animali. Una religione di questo genere non ha alcun significato. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.8) afferma:

dharmaḥ svanuṣṭhitaḥ puṁsāṁ
viṣvaksena-kathāsu yaḥ
notpādayed yadi ratiṁ
śrama eva hi kevalam

Una persona può essere molto esperta nel seguire i princípi religiosi della propria setta, ma se non è incline ad amare Dio, la Persona Suprema, la sua osservanza dei princípi religiosi sarà soltanto una perdita di tempo. Bisogna sviluppare un sentimento d'amore per Vāsudeva (*vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*). La caratteristica del devoto è di essere amico di tutti (*suhṛdaṁ sarva-bhūtānām*). Un devoto non permetterà mai che un povero animale venga ucciso in nome della religione. Questa è la differenza tra una persona religiosa in modo superficiale e un devoto di Dio, la Persona Suprema.

Vediamo nella storia che i grandi eroi sono stati numerosi, ma nessuno ha potuto sfuggire alle mani crudeli della morte. Anche il piú grande eroe non ha potuto sfuggire al potere di controllo di Dio, la Persona Suprema, quando Kṛṣṇa viene nella forma della morte. Kṛṣṇa stesso lo conferma: *mṛtyuḥ sarva-haraś cāham*. Il Signore apparendo nella forma della morte porta via il cosiddetto potere dell'eroe. Nemmeno Hiraṇyakaśipu poté salvarsi quando Nṛsiṁhadeva apparve davanti a lui nella forma della morte. La forza materiale non è nulla di fronte alla forza di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 22

क्वचिच्चिरायुर्न हि शीलमङ्गलं
क्वचित्तदप्यस्ति न वेद्यमायुषः ।
यत्रोभयं कुत्र च सोऽप्यमङ्गलः
समङ्गलः क्वश्च न काङ्क्षते हि माम् ॥२२॥

kvacic cirāyur na hi śīla-maṅgalaṁ
kvacit tad apy asti na vedyam āyuṣaḥ
yatrobhayaṁ kutra ca so 'py amaṅgalaḥ
sumaṅgalaḥ kaśca na kāṅkṣate hi mām

kvacit: qualcuno; *cira-āyuḥ:* ha una lunga durata di vita; *na:* non; *hi:* in verità; *śīla-maṅgalam:* buon comportamento o la fortuna; *kvacit:* qualcuno; *tat api:* sebbene si comporti bene; *asti:* c'è; *na:* non; *vedyam āyuṣaḥ:* cosciente della durata di vita; *yatra ubhayam:* se ci sono entrambe (il buon comportamento e la fortuna); *kutra:* in qualche luogo; *ca:* anche; *saḥ:* questa persona; *api:* sebbene; *amaṅgalaḥ:* qualche altro piccolo difetto; *su-maṅgalaḥ:* di buon augurio sotto ogni aspetto; *kaśca:* qualcuno; *na:* non; *kāṅkṣate:* desidera; *hi:* in verità; *mām:* me.

TRADUZIONE

Qualcuno può avere una lunga vita, ma non un buon comportamento o un carattere propizio. Qualcuno può avere un carattere propizio e un buon comportamento, ma non ha una durata di vita fissa. Sebbene grandi esseri celesti come Śiva vivano eternamente, hanno abitudini infauste come quella di vivere nei crematori. E anche se altri sono perfettamente qualificati, non sono devoti di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 23

एवं विमृश्याव्यभिचारिसद्गुणै-
वरं निजैकाश्रयतयागुणाश्रयम् ।
वव्रे वरं सर्वगुणैरपेक्षितं
रमा मुकुन्दं निरपेक्षमीप्सितम् ॥२३॥

evaṁ vimṛśyāvyabhicāri-sad-guṇair
varaṁ nijaikāśrayatayāguṇāśrayam
vavre varaṁ sarva-guṇair apekṣitaṁ
ramā mukundaṁ nirapekṣam īpsitam

evam: in questo modo; *vimṛśya:* dopo aver ben riflettuto; *avyabhicāri-sat-guṇaiḥ:* con straordinarie qualità trascendentali; *varam:* superiore; *nija-eka-āśrayatayā:* poiché possedeva ogni buona qualità senza dipendere da altri; *aguṇa-āśrayam:* la fonte di tutte le qualità trascendentali; *vavre:* accettò; *varam:* come sposo; *sarva-guṇaiḥ:* con tutte le qualità trascendentali; *apekṣitam:* qualificato; *ramā:* la dea della fortuna; *mukundam:* a Mukunda; *nirapekṣam:* sebbene Egli non l'aspettasse; *īpsitam:* il piú desiderabile.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Cosí, dopo matura riflessione la dea della fortuna accettò Mukunda come marito. Sebbene Egli sia del tutto indipendente e non abbia bisogno di lei, è

dotato di tutte le qualità trascendentali e dei poteri mistici, e per questa ragione è la persona piú desiderabile.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Mukunda, è sufficiente in Sé. Essendo perfettamente indipendente non ha alcun bisogno del sostegno o della compagnia di Lakṣmīdevī. Ma Lakṣmīdevī, la dea della fortuna, Lo accettò ugualmente come marito.

VERSO 24

तस्यांसदेश उशतीं नवकञ्जमालां
माद्यन्मधुव्रतवरूथगिरोपघुष्टाम् ।
तस्थौ निधाय निकटे तदुरः स्वधाम
सव्रीडहासविकसन्नयनेन याता ॥२४॥

tasyāṁsa-deśa uśatīṁ nava-kañja-mālāṁ
mādyan-madhuvrata-varūtha-giropaghuṣṭām
tasthau nidhāya nikaṭe tad-uraḥ sva-dhāma
savrīḍa-hāsa-vikasan-nayanena yātā

tasya: di Lui (Dio, la Persona Suprema); *aṁsa-deśe:* sulle spalle; *uśatīm:* molto bella; *nava:* appena sbocciati; *kañja-mālām:* una ghirlanda di fiori di loto; *mādyat:* inebriate; *madhuvrata-varūtha:* di calabroni; *girā:* con la vibrazione; *upaghuṣṭām:* circondata dal loro ronzío; *tasthau:* rimase; *nidhāya:* dopo aver messo questa ghirlanda; *nikaṭe:* accanto; *tat-uraḥ:* il petto del Signore; *sva-dhāma:* la sua vera dimora; *sa-vrīḍa-hāsa:* sorridendo timidamente; *vikasat:* scintillanti; *nayanena:* con gli occhi; *yātā:* cosí situata.

TRADUZIONE

Avvicinandosi a Dio, la Persona Suprema, la dea della fortuna poggiò sulle Sue spalle la ghirlanda di fiori di loto appena sbocciati attorniata da api ronzanti desiderose di miele. Poi, aspettando di ottenere un posto sul petto del Signore, rimase accanto a Lui sorridendo timidamente.

VERSO 25

तस्याः श्रियस्त्रिजगतो जनको जनन्या
वक्षोनिवासमकरोत् परमं विभूतेः ।
श्रीः स्वाः प्रजाः सकरुणेन निरीक्षणेन
यत्र स्थितैधयत साधिपतींस्त्रिलोकान् ॥२५॥

tasyāḥ śriyas tri-jagato janako jananyā
vakṣo nivāsam akarot paramaṁ vibhūteḥ
śrīḥ svāḥ prajāḥ sakaruṇena nirīkṣaṇena
yatra sthitaidhayata sādhipatīṁs tri-lokān

tasyāḥ: di lei; *śriyaḥ:* la dea della fortuna; *tri-jagataḥ:* dei tre mondi; *janakaḥ:* il padre; *jananyāḥ:* della madre; *vakṣaḥ:* il petto; *nivāsam:* la residenza; *akarot:* fece; *paramam:* supremo; *vibhūteḥ:* dell'opulento; *śrīḥ:* la dea della fortuna; *svāḥ:* proprio; *prajāḥ:* discendenti; *sa-karuṇena:* con la misericordia e il favore; *nirīkṣaṇena:* guardando; *yatra:* dove; *sthitā:* stava; *aidhayata:* aumentò; *sa-adhipatīn:* con i grandi governanti e i capi; *tri-lokān:* i tre mondi.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il padre dei tre mondi e il Suo petto è la residenza di madre Lakṣmī, la dea della fortuna, la proprietaria di tutte le opulenze. La dea della fortuna con il suo sguardo favorevole e misericordioso può accrescere l'opulenza dei tre mondi, insieme con quella dei suoi abitanti e dei loro controllori, gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Secondo il desiderio di Lakṣmīdevī, la dea della fortuna, Dio, la Persona Suprema, stabilí per lei una residenza sul Suo petto in modo che col suo sguardo potesse favorire tutti, anche gli esseri celesti e i comuni esseri umani. In altre parole, poiché la dea della fortuna sta sul petto di Nārāyaṇa, vede naturalmente tutti i devoti che adorano Nārāyaṇa. Quando la dea della fortuna vede che un devoto desidera offrire il servizio devozionale a Nārāyaṇa si sente naturalmente incline a benedire questo devoto con ogni opulenza. I *karmī* cercano di ricevere il favore e la misericordia di Lakṣmī, ma poiché non sono devoti di Nārāyaṇa, godono di un'opulenza instabile. L'opulenza dei devoti che sono attaccati al servizio offerto a Nārāyaṇa non è come l'opulenza dei *karmī*. L'opulenza dei devoti è permanente quanto l'opulenza di Nārāyaṇa stesso.

VERSO 26

शङ्खतूर्यमृदङ्गानां वादित्राणां पृथुः स्वनः ।
देवानुगानां सस्त्रीणां नृत्यतां गायतामभूत् ॥२६॥

śaṅkha-tūrya-mṛdaṅgānāṁ
vāditrāṇāṁ pṛthuḥ svanaḥ

devānugānāṁ sastrīṇāṁ
nṛtyatāṁ gāyatām abhūt

śaṅkha: conchiglie; *tūrya:* trombe; *mṛdaṅgānām:* e differenti tipi di tamburi; *vāditrāṇām:* degli strumenti musicali; *pṛthuḥ:* molto grande; *svanaḥ:* suono; *deva-anugānām:* gli abitanti dei pianeti superiori come i Gandharva e i Cāraṇa, che seguono gli esseri celesti; *sa-strīṇām:* insieme alle loro compagne; *nṛtyatām:* s'impegnarono nella danza; *gāyatām:* nel canto; *abhūt:* divenne.

TRADUZIONE

Gli abitanti di Gandharvaloka e di Cāraṇaloka approfittarono dell'occasione per suonare i loro strumenti musicali, tra cui le conchiglie, le trombe e i tamburi. Cominciarono quindi a danzare e a cantare insieme con le loro compagne.

VERSO 27

ब्रह्मरुद्राङ्गिरोमुख्याः सर्वे विश्वसृजो विभुम् ।
ईडिरेऽवितथैर्मन्त्रैस्तल्लिङ्गैः पुष्पवर्षिणः ॥२७॥

brahma-rudrāṅgiro-mukhyāḥ
sarve viśva-sṛjo vibhum
īḍire 'vitathair mantrais
tal-liṅgaiḥ puṣpa-varṣiṇaḥ

brahma: Brahmā; *rudra:* Śiva; *aṅgirah:* il grande saggio Aṅgirā Muni; *mukhyāḥ:* guidati; *sarve:* tutti loro; *viśva-sṛjaḥ:* i capi del governo universale; *vibhum:* la persona piú grande; *īḍire:* adorarono; *avitathaiḥ:* reali; *mantraiḥ:* con il canto di *mantra*; *tat-liṅgaiḥ:* adorando Dio, la Persona Suprema; *puṣpa-varṣiṇaḥ:* facendo cadere una pioggia di fiori.

TRADUZIONE

Brahmā, Śiva, il grande saggio Aṅgirā e gli altri direttori dell'amministrazione universale gettarono una pioggia di fiori e cantarono *mantra* che celebravano le glorie trascendentali di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 28

श्रियावलोकिता देवाः सप्रजापतयः प्रजाः ।
शीलादिगुणसम्पन्ना लेभिरे निर्वृतिं परम् ॥२८॥

śriyāvalokitā devāḥ
saprajāpatayaḥ prajāḥ

śīlādi-guṇa-sampannā
lebhire nirvṛtiṁ parām

śriyā: dalla dea della fortuna, Lakṣmī; *avalokitāḥ:* guardati con misericordia e favore; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti; *sa-prajāpatayaḥ:* con tutti i *prajāpati; prajāḥ:* e i loro discendenti; *śīla-ādi-guṇa-sampannāḥ:* tutti benedetti con un buon comportamento e buone caratteristiche; *lebhire:* raggiunsero; *nirvṛtim:* la soddisfazione; *parām:* ultima.

TRADUZIONE

Tutti gli esseri celesti, insieme coi *prajāpati* e coi loro discendenti, benedetti dallo sguardo di Lakṣmījī furono immediatamente arricchiti da un buon comportamento e da qualità trascendentali e si sentirono molto soddisfatti.

VERSO 29

निःसत्त्वा लोलुपा राजन् निरुद्योगा गतत्रपाः ।
यदा चोपेक्षिता लक्ष्म्या बभूवुर्दैत्यदानवाः ॥२९॥

niḥsattvā lolupā rājan
nirudyogā gata-trapāḥ
yadā copekṣitā lakṣmyā
babhūvur daitya-dānavāḥ

niḥsattvāḥ: senza forza; *lolupāḥ:* molto avidi; *rājan:* o re; *nirudyogāḥ:* frustrati; *gata-trapāḥ:* svergognati; *yadā:* quando; *ca:* anche; *upekṣitāḥ:* trascurati; *lalkṣmyā:* dalla dea della fortuna; *babhūvuḥ:* divennero; *daitya-dānavāḥ:* i demoni e i Rākṣasa.

TRADUZIONE

O re, sentendosi trascurati dalla dea della fortuna, i demoni e i Rakṣasa erano depressi, confusi e frustrati, e persero così ogni pudore.

VERSO 30

अथासीद् वारुणी देवी कन्या कमललोचना ।
असुरा जगृहुस्तां वै हरेरनुमतेन ते ॥३०॥

athāsīd vāruṇī devī
kanyā kamala-locanā
asurā jagṛhus tāṁ vai
harer anumatena te

atha: poi (dopo l'apparizione della dea della fortuna); *āsīt:* ci fu; *vāruṇī:* Vāruṇī; *devī:* la dea che controlla gli ubriaconi; *kanyā:* una ragazza; *kamala-locanā:* dagli occhi di loto; *asurāḥ:* i demoni; *jagṛhuḥ:* accettarono; *tām:* lei; *vai:* in verità; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *anumatena:* per ordine; *te:* essi (i demoni).

TRADUZIONE

Allora apparve Vāruṇī, la dea dagli occhi di loto che controlla i bevitori. Con il permesso di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, i demoni guidati da Bali Mahārāja s'impadronirono di questa ragazza.

VERSO 31

अथोदधेर्मथ्यमानात् काश्यपैरमृतार्थिभिः ।
उदतिष्ठन्महाराज पुरुषः परमाद्भुतः ॥३१॥

athodadher mathyamānāt
kāśyapair amṛtārthibhiḥ
udatiṣṭhan mahārāja
puruṣaḥ paramādbhutaḥ

atha: poi; *udadheḥ:* dall'oceano di latte; *mathyamānāt:* che era frullato; *kāśyapaiḥ:* dai figli di Kaśyapa, cioè gli esseri celesti e i demoni; *amṛta-arthibhiḥ:* ansiosi di ottenere il nettare da questa operazione; *udatiṣṭhat:* apparve; *mahārāja:* o re; *puruṣaḥ:* un maschio; *parama:* molto; *adbhutaḥ:* meraviglioso.

TRADUZIONE

O re, mentre i figli di Kaśyapa, sia i demoni che gli esseri celesti, erano impegnati a frullare l'oceano di latte, apparve un meraviglioso ragazzo.

VERSO 32

दीर्घपीवरदोर्दण्डः कम्बुग्रीवोऽरुणेक्षणः ।
श्यामलस्तरुणः स्रग्वी सर्वाभरणभूषितः ॥३२॥

dīrgha-pīvara-dor-daṇḍaḥ
kambu-grīvo 'ruṇekṣaṇaḥ
śyāmalas taruṇaḥ sragvī
sarvābharaṇa-bhūṣitaḥ

dīrgha: lunghe; *pīvara:* forti e robuste; *doḥ-daṇḍaḥ:* le braccia; *kambu:* come una conchiglia; *grīvaḥ:* il collo; *aruṇa-īkṣaṇaḥ:* occhi rossi; *śyāmalaḥ:* una carnagione scura; *taruṇaḥ:* molto giovane; *sragvī:* che indossava una ghirlanda di fiori; *sarva:* tutti; *ābharaṇa:* con ornamenti; *bhūṣitaḥ:* decorato.

TRADUZIONE

Il suo corpo era robusto e le sue braccia lunghe, forti e ben costruite; il suo collo, segnato da tre linee, assomigliava a una conchiglia; i suoi occhi erano rossi e la sua carnagione scura. Era giovane, ingbirlandato di fiori e aveva il corpo variamente ornato.

VERSO 33

पीतवासा महोरस्कः सुमृष्टमणिकुण्डलः ।
स्निग्धकुञ्चितकेशान्तसुभगः सिंहविक्रमः ।
अमृतापूर्णकलसं बिभ्रद् वलयभूषितः ॥३३॥

pīta-vāsā mahoraskaḥ
sumṛṣṭa-maṇi-kuṇḍalaḥ
snigdha-kuñcita-keśānta-
subhagaḥ siṁha-vikramaḥ
amṛtāpūrṇa-kalasaṁ
bibhrad valaya-bhūṣitaḥ

pīta-vāsāḥ: che indossava abiti gialli; *mahā-uraskaḥ:* con il petto molto ampio; *su-mṛṣṭa-maṇi-kuṇḍalaḥ:* con gli orecchini scintillanti e fatti con perle; *snigdha:* lucenti; *kuñcita-keśa:* i riccioli; *anta:* alla fine; *su-bhagaḥ:* divise e molto belle; *siṁha-vikramaḥ:* forte come un leone; *amṛta:* con il nettare; *āpūrṇa:* pieno fino all'orlo; *kalasam:* un vaso; *bibhrat:* che si muoveva; *valaya:* con bracciali; *bhūṣitaḥ:* decorato.

TRADUZIONE

Era vestito di abiti gialli e portava lucidi e luminosi orecchini di perle. Le punte dei suoi capelli erano unte di olio e il suo petto era molto largo. Il suo corpo aveva tutte le caratteristiche positive: era forte e robusto come un leone ed era ornato di bracciali. Egli reggeva tra le mani un vaso colmo fino all'orlo di nettare.

VERSO 34

स वै भगवतः साक्षाद्विष्णोरंशांशसम्भवः ।
धन्वन्तरिरिति ख्यात आयुर्वेददृगिज्यभाक् ॥३४॥

sa vai bhagavataḥ sākṣād
viṣnor aṁśāṁśa-sambhavaḥ
dhanvantarir iti khyāta
āyur-veda-dṛg ijya-bhāk

saḥ: egli; *vai:* in verità; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *sākṣāt* direttamente; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣnu; *aṁśa-aṁśa-sambhavaḥ:* la manifestazione di un'emanazione plenaria di un'emanazione plenaria; *dhanvantariḥ* Dhanvantari; *iti:* così; *khyātaḥ:* famoso; *āyuḥ-veda-dṛk:* perfettamente esperto nella scienza medica; *ijya-bhāk:* uno degli esseri celesti degni di dividere le parti del sacrificio.

TRADUZIONE

Questa persona era Dhanvantari, un'espansione plenaria di un'espansione plenaria di Śrī Viṣnu. Era perfettamente esperto nella scienza della medicina e ottenne, come uno degli esseri celesti, di ricevere una parte nei sacrifici.

SPIEGAZIONE

Śrīla Madhvācārya commenta:

teṣāṁ satyāc cālanārthaṁ
harir dhanvantarir vibhuḥ
samartho 'py asurāṇāṁ tu
sva-hastād amucat sudhām

Dhanvantari, che portava un vaso pieno di nettare, era un'espansione plenaria di Dio, la Persona Suprema, ma nonostante la sua forza, gli *asura* riuscirono a strappargli dalle mani il vaso di nettare.

VERSO 35

तमालोक्यासुराः सर्वे कलसं चामृताभृतम् ।
लिप्समानाः सर्ववस्तूनि कलसं तरसाहरन् ॥३५॥

tam ālokyāsurāḥ sarve
kalasaṁ cāmṛtābhṛtam
lipsantaḥ sarva-vastūni
kalasaṁ tarasāharan

tam: lui; *ālokya:* vedendo; *asurāḥ:* i demoni; *sarve:* tutti; *kalasam:* il vaso del nettare; *ca:* anche; *amṛta-ābhṛtam:* pieno di nettare; *lipsantaḥ:* desiderando molto fortemente; *sarva-vastūni:* tutti gli oggetti; *kalasam:* il vaso; *tarasā:* immediatamente; *aharan:* strappavano.

TRADUZIONE

Vedendo Dhanvantari che portava il vaso di nettare, i demoni, spinti dal desiderio di possedere il vaso e il suo contenuto, immediatamente glielo strapparono con la forza.

VERSO 36

नीयमानेऽसुरैस्तस्मिन्कलसेऽमृतभाजने ।
विषण्णमनसो देवा हरिं शरणमाययुः ॥३६॥

nīyamāne 'surais tasmin
kalase 'mṛta-bhājane
viṣaṇṇa-manaso devā
harim śaraṇam āyayuḥ

nīyamāne: trasportato; *asuraiḥ:* dai demoni; *tasmin:* quello; *kalase:* vaso; *amṛta-bhājane:* che conteneva il nettare; *viṣaṇṇa-manasaḥ:* con la mente addolorata; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti; *harim:* dal Signore Supremo; *śaraṇam:* per prendere rifugio; *āyayuḥ:* andarono.

TRADUZIONE

Quando i demoni fuggirono portando con sé il vaso del nettare, gli esseri celesti furono presi dallo sconforto. Cosi cercarono rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, Hari.

VERSO 37

इति तद्दैन्यमालोक्य भगवान्भृत्यकामकृत् ।
मा खिद्यत मिथोऽर्थं वः साधयिष्ये स्वमायया ॥३७॥

iti tad-dainyam ālokya
bhagavān bhṛtya-kāma-kṛt
mā khidyata mitho 'rtham vaḥ
sādhayiṣye sva-māyayā

iti: in questo modo; *tat:* degli esseri celesti; *dainyam:* la tristezza; *ālokya:* vedendo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *bhṛtya-kāma-kṛt:* che è sempre pronto a soddisfare i desideri dei Suoi servitori; *mā khidyata:* non rattristatevi; *mithaḥ:* con un litigio; *artham:* per prendere il nettare; *vaḥ:* per tutti voi; *sādhayiṣye:* farò; *sva-māyayā:* con la Mia energia.

TRADUZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, che desidera sempre soddisfare l'ambizione dei Suoi devoti, vide lo sconforto degli esseri celesti, disse loro: "Non rattristatevi. Con la Mia energia personale confonderò questi demoni facendo sorgere una contesa tra loro. In questo modo soddisferò il vostro desiderio di avere il nettare."

VERSO 38

मिथः कलिरभूत्तेषां तदर्थे तर्षचेतसाम् ।
अहं पूर्वमहं पूर्वं न त्वं न त्वमिति प्रभो ॥३८॥

mithaḥ kalir abhūt teṣāṁ
tad-arthe tarṣa-cetasām
ahaṁ pūrvam ahaṁ pūrvaṁ
na tvaṁ na tvaṁ iti prabho

mithaḥ: tra loro; *kaliḥ:* discordia e litigi; *abhūt:* si verificarono; *teṣām:* di tutti loro; *tat-arthe:* per il nettare; *tarṣa-cetasām:* confusi nel cuore dall'energia illusoria di Viṣṇu; *aham:* io; *pūrvam:* prima; *aham:* io; *pūrvam:* prima; *na:* non; *tvam:* te; *na:* non; *tvam:* te; *iti:* **così**; *prabho:* o re.

TRADUZIONE

O re, in quel momento tra i demoni si accese una disputa per stabilire chi avrebbe per primo bevuto il nettare. Ognuno diceva: "Non puoi berlo tu prima, devo berlo prima io. Prima io, non tu!"

SPIEGAZIONE

Questa è la caratteristica dei demoni. La prima preoccupazione del non-devoto è quella di godere del proprio piacere personale immediatamente, mentre la prima preoccupazione del devoto è quella di soddisfare il Signore. Così si distingue un devoto da un non-devoto. In questo mondo materiale, poiché quasi tutti sono non-devoti, si accendono regolarmente competizioni, lotte, litigi e guerre perché ognuno vuole godere e soddisfare i propri sensi. Perciò, finché questi demoni non diventano coscienti di Kṛṣṇa e non vengono educati a soddisfare i sensi del Signore, non si può parlare di pace nella società umana o in qualsiasi società, nemmeno in quella degli esseri celesti. Gli esseri celesti e i devoti, tuttavia, si sottomettono sempre ai piedi di loto del Signore e così il Signore è sempre ansioso di soddisfare le loro ambizioni. Mentre i demoni combattono e litigano per soddisfare i loro sensi, i devoti s'impegnano nel servizio devozionale per soddisfare i sensi del Signore. I componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa devono stare molto in guardia su questo punto, e allora la loro opera di predica avrà successo.

VERSI 39-40

देवाः स्वं भागमर्हन्ति ये तुल्यायासहेतवः ।
सत्रयाग इवैतस्मिन्नेष धर्मः सनातनः ॥३९॥
इति स्वान्प्रत्यषेधन्वै दैतेया जातमत्सराः ।
दुर्बलाः प्रबलान् राजन् गृहीतकलसान् मुहुः ॥४०॥

devāḥ svaṁ bhāgam arhanti
ye tulyāyāsa-hetavaḥ
satra-yāga ivaitasminn
eṣa dharmaḥ sanātanaḥ

iti svān pratyaṣedhan vai
daiteyā jāta-matsarāḥ
durbalāḥ prabalān rājan
gṛhīta-kalasān muhuḥ

devāḥ: gli esseri celesti; *svam bhāgam:* la loro parte; *arhanti:* meritano di prendere; *ye:* tutti quelli; *tulya-āyāsa-hetavaḥ:* che hanno fatto uno sforzo uguale; *satra-yāge:* nel compimento dei sacrifici; *iva:* similmente; *etasmin:* a questo proposito; *eṣaḥ:* questa; *dharmaḥ:* la religione; *sanātanaḥ:* eterna; *iti:* cosí; *svān:* tra loro; *pratyaṣedhan:* s'impedivano l'un l'altro; *vai:* in verità; *daiteyāḥ:* i figli di Diti; *jāta-matsarāḥ:* invidiosi; *durbalāḥ:* deboli; *prabalān:* con la forza; *rājan:* o re; *gṛhīta:* che possedevano; *kalasān:* il vaso che conteneva il nettare; *muhuḥ:* costantemente.

TRADUZIONE

Alcuni tra i demoni dissero: "Tutti gli esseri celesti hanno partecipato a frullare l'oceano di latte. O re, come ognuno ha uguale diritto di partecipare a un sacrificio pubblico in conformità dell'eterno sistema della religione, è giusto che anche gli esseri celesti abbiano la loro parte di nettare." O re, in questo modo i demoni piú deboli cercavano d'impedire ai demoni piú forti di appropriarsi il nettare.

SPIEGAZIONE

Desiderando avere il nettare, i meno forti tra i demoni parlavano in favore degli esseri celesti. Naturalmente i Daitya piú deboli prendevano le parti degli esseri celesti affinché i Daitya piú forti non bevessero tutto il nettare senza dividerlo. Cosí si accese una disputa e gli uni impedivano agli altri di bere il nettare.

VERSI 41-46

एतस्मिन्नन्तरे विष्णुः सर्वोपायविदीश्वरः ।
योषिद्रूपमनिर्देश्यं दधार परमाद्भुतम् ॥४१॥
प्रेक्षणीयोत्पलश्यामं सर्वावयवसुन्दरम् ।
समानकर्णाभरणं सुकपोलोन्नसाननम् ॥४२॥
नवयौवनविर्वृत्तस्तनभाराकृशोदरम् ।
मुखामोदानुरक्तालिझङ्कारोद्विग्नलोचनम् ॥४३॥
बिभ्रत् सुकेशभारेण मालामुत्फुल्लमल्लिकाम् ।
सुग्रीवकण्ठाभरणं सुभुजाङ्गदभूषितम् ॥४४॥
विरजाम्बरसंवीतनितम्बद्वीपशोभया ।
काञ्च्या प्रविलसद्व्युत्क्वणन्नूपुरम् ॥४५॥
सव्रीडस्मितविक्षिप्तभ्रूविलासावलोकनैः ।
दैत्ययूथपचेतःसु काममुद्दीपयन् मुहुः ॥४६॥

etasminn antare viṣṇuḥ
sarvopāya-vid īśvaraḥ
yoṣid-rūpam anirdeśyaṁ
dadhāra paramādbhutam

prekṣaṇīyotpala-śyāmaṁ
sarvāvayava-sundaram
samāna-karṇābharaṇaṁ
sukapolonnasānanam

nava-yauvana-nirvṛtta-
stana-bhāra-kṛśodaram
mukhāmodānuraktāli-
jhaṅkārodvigna-locanam

bibhrat sukeśa-bhāreṇa
mālām utphulla-mallikām
sugrīva-kaṇṭhābharaṇaṁ
su-bhujāṅgada-bhūṣitam

virajāmbara-saṁvīta-
nitamba-dvīpa-śobhayā

kāñcyā pravilasad-valgu-
calac-caraṇa-nūpuram

savrīḍa-smita-vikṣipta-
bhrū-vilāsāvalokanaiḥ
daitya-yūtha-pa-cetaḥsu
kāmam uddīpayan muhuḥ

etasmin antare: dopo questi fatti; *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu; *sarva-upāya-vit:* colui che sa come agire nelle diverse situazioni; *īśvaraḥ:* colui che supremamente controlla; *yoṣit-rūpam:* la forma di una bellissima donna; *anirdeśyam:* nessuno poteva capire chi fosse in realtà; *dadhāra:* prese; *parama:* supremamente; *adbhutam:* meravigliosa; *prekṣaṇīya:* molto piacevole alla vista; *utpala-śyāmam:* scura come un loto appena sbocciato; *sarva:* tutte; *avayava:* le parti del corpo; *sundaram:* molto belle; *samāna:* ben proporzionate; *karṇa-ābharaṇam:* orecchini; *su-kapola:* bellissime guance; *unnasa-ānanam:* un naso elegante che abbelliva il volto; *nava-yauvana:* nel fiore della giovinezza; *nivṛtta-stana:* col seno fermo; *bhāra:* teso; *kṛśa:* molto sottile e snella; *udaram:* la vita; *mukha:* volto; *āmoda:* che creava piacere; *anurakta:* attratti; *ali:* calabroni; *jhaṅkāra:* ronzanti; *udvigna:* dall'ansietà; *locanam:* gli occhi; *bibhrat:* muovendo; *su-keśa-bhāreṇa:* per il peso della Sua meravigliosa chioma; *mālām:* con una ghirlanda di fiori; *utphulla-mallikām:* fatta di fiori *mallikā* completamente sbocciati; *su-grīva:* il bel collo; *kaṇṭha-ābharaṇam:* decorato con meravigliosi gioielli; *su-bhuja:* bellissime braccia; *aṅgada-bhūṣitam:* decorate di bracciali; *viraja-ambara:* una stoffa molto pulita; *saṁvīta:* copriva; *nitamba:* il seno; *dvīpa:* che sembrava un'isola; *śobhayā:* di questa bellezza; *kāñcyā:* la cintura in vita; *pravilasat:* circondava; *valgu:* molto bella; *calat-caraṇa-nūpuram:* cavigliere tintinnanti; *sa-vrīḍa-smita:* sorridendo timidamente; *vikṣipta:* guardando; *bhrū-vilāsa:* il gioco delle sopracciglia; *avalokanaiḥ:* posando il suo sguardo; *daitya-yūtha-pa:* i capi dei demoni; *cetaḥsu:* nel profondo del cuore; *kāmam:* il desiderio sessuale; *uddīpayat:* risvegliando; *muhuḥ:* continuamente.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, che può neutralizzare qualsiasi situazione sfavorevole, prese allora la forma di una donna estremamente bella. Questo *avatāra* in forma di donna, Mohinī-mūrti, era estremamente piacevole per la mente. Il colore della Sua carnagione assomigliava a un fiore di loto scuro appena sbocciato e ogni parte del Suo corpo era meravigliosamente formata. I Suoi orecchi erano simmetricamente ornati di orecchini, le guance erano belle, il naso era sottile e il viso pieno di splendore giovanile. Il seno fiorente faceva sembrare molto sottile la Sua vita. Attratti dal profumo del Suo corpo e del Suo volto, i calabroni Le ronzavano intorno, e i Suoi occhi erano irrequieti. I capelli

meravigliosi erano ornati con fiori *mallikā*. Il collo ben formato e attraente era cinto da una collana e da altri ornamenti. Le braccia erano adorne di bracciali, il corpo avvolto in un *sārī* pulito e i seni sembravano isole in un oceano di bellezza. Le gambe erano ornate di cavigliere; col movimento delle sopracciglia, mentre lei sorrideva timidamente e guardava i demoni, fece si che tutti i demoni si riempissero di desideri sessuali, tanto che ognuno di loro desiderò possederLa.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore Supremo aveva assunto la forma di una donna bellissima per risvegliare il desiderio sessuale nei demoni, nel verso c'è una descrizione completa della Sua bellezza.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo dell' ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Come fu frullato l'oceano di latte".*

Capitolo 9

Questo capitolo spiega che i demoni, incantati dalla bellissima forma di Mohinī. furono d'accordo nel cederLe il vaso del nettare e fu Lei, Mohinīdevī, che avvedutamente lo consegnò agli esseri celesti.

Non appena i demoni furono in possesso del vaso del nettare, una giovane donna di straordinaria bellezza apparve dinanzi a loro. Affascinati dalla bellezza della giovane donna, tutti i demoni Ne furono attratti. Così, dato che stavano azzuffandosi per il possesso del nettare, i demoni scelsero questa bella donna come arbitro per risolvere la contesa sorta tra loro. Approfittando della loro debolezza a questo proposito, Mohinī, la manifestazione di Dio, la Persona Suprema, ottenne dai demoni la promessa che qualunque fosse la Sua decisione, essi l'avrebbero accettata. Non appena i demoni ebbero fatto la promessa, Mohinī-mūrti fece sedere gli esseri celesti e i demoni su differenti file, in modo da poter distribuire il nettare. Sapeva che i demoni non erano degni di bere il nettare; con un inganno, quindi, lo distribuí tutto agli esseri celesti. Quando i demoni si accorsero dell'inganno di Mohinī-mūrti, rimasero in silenzio. Ma un demone, di nome Rāhu, travestitosi da essere celeste si sedette nelle loro file, prendendo posto tra il sole e la luna. Avendo compreso l'inganno di Rāhu, Dio, la Persona Suprema, immediatamente mozzò la testa del demone. Ma Rāhu, che aveva già gustato il nettare, rimase vivo benché avesse la testa recisa. Quando gli esseri celesti ebbero finito di bere il nettare, Dio, la Persona Suprema, assunse la Sua propria forma. Śukadeva Gosvāmī conclude il capitolo parlando dell'immensa potenza del canto dei santi nomi, dei divertimenti e di tutto ciò che circonda Dio, la Persona Suprema.

CAPITOLO 9



Il Signore discende nella forma di Mohinī-mūrti

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
तेऽन्योन्यतोऽसुराः पात्रं हरन्तस्त्यक्तसौहृदाः।
क्षिपन्तो दस्युधर्माण आयान्तीं ददृशुः स्त्रियम्॥ १॥

śrī-śuka uvāca
te 'nyonyato 'surāḥ pātraṁ
harantas tyakta-sauhṛdāḥ
kṣipanto dasyu-dharmāṇa
āyāntīṁ dadṛśuḥ striyam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *te:* i demoni; *anyonyataḥ:* tra loro; *asurāḥ:* i demoni; *pātram:* il vaso del nettare; *harantaḥ:* che se lo strappavano di mano l'un l'altro; *tyakta-sauhṛdāḥ:* diventati nemici tra loro; *kṣipantaḥ:* talvolta gettavano; *dasyu-dharmāṇaḥ:* talvolta se lo strappavano come ladri; *āyāntīm:* che veniva avanti; *dadṛśuḥ:* videro; *striyam:* una donna molto bella e attraente.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Allora tra i demoni cominciò a sorgere una reciproca ostilità e nel tentativo di strapparsi a vicenda il vaso del nettare, dimenticarono ogni legame di amicizia. In questo frangente videro una meravigliosa donna che si dirigeva verso di loro.

VERSO 2

अहो रूपमहो धाम अहो अस्या नवं वयः ।
इति ते ॥ २ ॥

aho rūpam aho dhāma
aho asyā navaṁ vayaḥ
iti te tām abhidrutya
papracchur jāta-hṛc-chayāḥ

aho: che meraviglia; *rūpam:* la Sua bellezza; *aho:* che meraviglia; *dhāma:* lo splendore del Suo corpo; *aho:* che meraviglia; *asyāḥ:* di Lei; *navam:* giovane; *vayaḥ:* la bella età; *iti:* in questo modo; *te:* questi demoni; *tām:* alla bella donna; *abhidrutya:* precipitandosi davanti a Lei; *papracchuḥ:* Le chiesero; *jāta-hṛt-śayāḥ:* con il cuore pieno di desideri sensuali.

TRADUZIONE

Vedendo quella meravigliosa donna, i demoni esclamarono: "Oh, quale meravigliosa bellezza, che splendido corpo, e quale fresca giovinezza!" Cosí dicendo, si affrettarono ad avvicinarLa pieni di desideri carnali e cominciarono a rivolgerLe molte domande.

VERSO 3

का त्वं कञ्जपलाशाक्षि कुतो वा किं चिकीर्षसि ।
कस्यासि वद वामोरु मथ्नतीव मनांसि नः ॥ ३ ॥

kā tvaṁ kañja-palāśākṣi
kuto vā kiṁ cikīrṣasi
kasyāsi vada vāmoru
mathnatīva manāṁsi naḥ

kā: chi; *tvam:* Tu sei; *kañja-palāśa-akṣi:* che hai occhi simili ai petali di un loto; *kutaḥ:* da dove; *vā:* oppure; *kim cikīrṣasi:* per quale motivo sei venuta

qui; *kasya:* di chi; *asi:* Tu appartieni; *vada:* per favore dicci; *vāma-ūru:* Tu che hai gambe meravigliose; *mathnatī:* che agiti; *iva:* come; *manāṁsi:* nella nostra mente; *naḥ:* noi.

TRADUZIONE

O ragazza meravigliosa, che begli occhi hai, proprio simili ai petali del fiore di loto. Chi sei? Da dove vieni? Perché sei venuta fin qui, e a chi appartieni? Vedendo le Tue meravigliose gambe, sentiamo la mente agitarsi.

SPIEGAZIONE

I demoni chiesero alla bellissima ragazza a chi appartenesse. Generalmente una donna è considerata appartenere al padre finché non è ancora sposata, al marito dopo le nozze, e ai suoi figli adulti durante la vecchiaia. A proposito di questa domanda, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura precisa che i demoni intendevano informarsi sull'identità del padre della ragazza. Poiché erano tutti convinti che non fosse ancora sposata, e ognuno di loro desiderava sposarla, volevano sapere chi fosse Suo padre.

VERSO 4

न वयं त्वामरैर्दैत्यैः सिद्धगन्धर्वचारणैः ।
नास्पृष्टपूर्वां जानीमो लोकेशैश्च कुतो नृभिः ॥ ४ ॥

na vayaṁ tvāmarair daityaiḥ
siddha-gandharva-cāraṇaiḥ
nāspṛṣṭa-pūrvāṁ jānīmo
lokeśaiś ca kuto nṛbhiḥ

na: non è; *vayam:* noi; *tvā:* a Te; *amaraiḥ:* dagli esseri celesti; *daityaiḥ:* dai demoni; *siddha:* dai Siddha; *gandharva:* dai Gandharva; *cāraṇaiḥ:* e dai Cāraṇa; *na:* non; *aspṛṣṭa-pūrvām:* mai posseduta o toccata da qualcuno; *jānīmaḥ:* sappiamo esattamente; *loka-īśaiḥ:* dai vari capi dell'universo; *ca:* anche; *kutaḥ:* che dire dunque; *nṛbhiḥ:* della società umana.

TRADUZIONE

Per non parlare degli esseri umani, né gli esseri celesti, né i demoni, né i Siddha, i Gandharva, i Cāraṇa o i grandi dirigenti dell'universo, i *prajāpati*, hanno mai potuto toccarTi prima d'ora. Non pensare che non siamo a conoscenza della Tua identità.

SPIEGAZIONE

Perfino gli *asura* seguivano l'etichetta che impedisce di rivolgersi a una donna sposata con sentimenti di lussuria. Il grande psicologo Cāṇakya Paṇḍita afferma, *mātṛvat para-dāreṣu:* bisogna considerare le mogli altrui come proprie madri. Gli *asura*, i demoni, erano del tutto convinti che quella bellissima donna, Mohinī-mūrti, che stava in quel momento dinanzi a loro, non fosse sposata. Perciò conclusero che nessuno al mondo, nemmeno gli esseri celesti, i Gandharva, i Cāraṇa e i Siddha, L'aveva mai toccata. Poiché sapevano che la ragazza non era sposata, i demoni ebbero l'audacia di rivolgerLe la parola, supponendo che la ragazza, Mohinī-mūrti, fosse venuta fin là per sceglierSi un marito tra i presenti (Daitya, esseri celesti, Gandharva e così via).

VERSO 5

नूनं त्वं विधिना सुभ्रूः प्रेषितासि शरीरिणाम् ।
सर्वेन्द्रियमनःप्रीतिं विधातुं सघृणेन किम् ॥ ५ ॥

nūnaṁ tvaṁ vidhinā subhrūḥ
preṣitāsi śarīriṇām
sarvendriya-manaḥ-prītiṁ
vidhātuṁ saghṛṇena kim

nūnam: in verità; *tvam:* Te; *vidhinā:* dalla Provvidenza; *su-bhrūḥ:* o Tu, che hai sopracciglia così belle; *preṣitā:* mandata; *asi:* certamente Tu sei; *śarīriṇām:* di tutti gli esseri incarnati; *sarva:* tutti; *indriya:* dei sensi; *manaḥ:* e della mente; *prītim:* che soddisfa; *vidhātum:* per provvedere; *sa-ghṛṇena:* con la Tua misericordia incondizionata; *kim:* se.

TRADUZIONE

O meravigliosa fanciulla dalle sopracciglia affascinanti, è certo la Provvidenza che con la Sua misericordia incondizionata Ti ha mandato qui per soddisfare i sensi e la mente di tutti noi. Non è forse vero?

VERSO 6

सा त्वं नः स्पर्धमानानामेकवस्तुनि मानिनि ।
ज्ञातीनां बद्धवैराणां शं विधत्स्व सुमध्यमे ॥ ६ ॥

sā tvaṁ naḥ spardhamānānām
eka-vastuni mānini

jñātīnāṁ baddha-vairāṇāṁ
śaṁ vidhatsva sumadhyame

sā: cosí Tu sei; *tvam:* Tua Grazia; *naḥ:* di tutti noi demoni; *spardhamānānām:* di coloro che diventano sempre piú ostili; *eka-vastuni:* su un argomento (il vaso del nettare); *mānini:* o Tu che sei cosí bella nella Tua posizione di prestigio; *jñātīnām:* tra i nostri familiari; *baddha-vairāṇām:* che diventano sempre piú ostili l'uno all'altro; *śam:* buon augurio; *vidhatsva:* dovresti fare; *su-madhyame:* o bella donna dalla vita sottile.

TRADUZIONE

Ora ci vedi qui, divisi dalla discordia, a causa di questo vaso di nettare. Sebbene nati nella stessa famiglia, i nostri rapporti stanno peggiorando a vista d'occhio. O donna dalla vita sottile, sei cosí affascinante nella Tua posizione di prestigio che Ti chiediamo di mostrarci il Tuo favore appianando la nostra disputa.

SPIEGAZIONE

I demoni si accorsero che la bella donna aveva monopolizzato l'attenzione di tutti loro, perciò Le chiesero all'unanimità di fare da arbitro per appianare la loro controversia.

VERSO 7

वयं कश्यपदायादा भ्रातरः कृतपौरुषाः ।
विभजस्व यथान्यायं नैव भेदो यथा भवेत् ॥ ७ ॥

vayaṁ kaśyapa-dāyādā
bhrātaraḥ kṛta-pauruṣāḥ
vibhajasva yathā-nyāyaṁ
naiva bhedo yathā bhavet

vayam: tutti noi; *kaśyapa-dāyādāḥ:* discendenti di Kaśyapa Muni; *bhrātaraḥ:* siamo tutti fratelli; *kṛta-pauruṣāḥ:* tutti abili e competenti; *vibhajasva:* dividi; *yathā-nyāyam:* secondo la legge; *na:* non; *eva:* certamente; *bhedaḥ:* parzialità; *yathā:* come; *bhavet:* dovrebbe esserci.

TRADUZIONE

Tutti noi, demoni ed esseri celesti, siamo nati dallo stesso padre, Kaśyapa, e siamo quindi strettamente imparentati come fratelli. Ora, però, a causa di questa discordia stiamo manifestando i nostri rispettivi poteri. Perciò, Ti chiediamo di risolvere la contesa e distribuire il nettare a tutti noi, in modo equanime.

VERSO 8

इत्युपामन्त्रितो दैत्यैर्मायायोषिद्वपुर्हरिः ।
प्रहस्य रुचिरापाङ्गैर्निरीक्षन्निदमब्रवीत् ॥ ८ ॥

ity upāmantrito daityair
māyā-yoṣid-vapur hariḥ
prahasya rucirāpāṅgair
nirīkṣann idam abravīt

iti: così; *upāmantritaḥ:* così pregata; *daityaiḥ:* dai demoni; *māyā-yoṣit:* la donna illusoria; *vapuḥ hariḥ:* l'incarnazione di Dio, la Persona Suprema; *prahasya:* sorridendo; *rucira:* attraente; *apāṅgaiḥ:* manifestando la Sua forma femminile attraente; *nirīkṣan:* guardandoli; *idam:* queste parole; *abravīt:* pronunciò.

TRADUZIONE

Alla richiesta dei demoni, Dio, la Persona Suprema, che aveva assunto la forma di una donna bellissima, sorrise. Posando il Suo sguardo su di loro con un gesto affascinante, tipicamente femminile, pronunciò queste parole.

VERSO 9

श्रीभगवानुवाच
कथं कश्यपदायादाः पुंश्चल्यां मयि सङ्गताः ।
विश्रम्भं पण्डितो जातु कामिनीषु न याति हि ॥ ९ ॥

śrī-bhagavān uvāca
katham kaśyapa-dāyādāḥ
puṁścalyāṁ mayi saṅgatāḥ
viśvāsaṁ paṇḍito jātu
kāminīṣu na yāti hi

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, nella forma di Mohinī-mūrti disse; *katham:* come mai; *kaśyapa-dāyādāḥ:* voi che siete tutti discendenti di Kaśyapa Muni; *puṁścalyām:* a una prostituta che agita la mente degli uomini; *mayi:* a Me; *saṅgatāḥ:* venite assieme a Me; *viśvāsam:* fiducia; *paṇḍitaḥ:* le persone erudite; *jātu:* in nessun momento; *kāminīṣu:* in una donna; *na:* mai; *yāti:* può aver luogo; *hi:* in verità.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, nella forma di Mohinī, disse ai demoni:

O figli di Kaśyapa Muni, Io sono soltanto una prostituta. Come potete avere tanta fiducia in Me? Un saggio non si affida mai a una donna.

SPIEGAZIONE

Cāṇakya Paṇḍita, il grande politico e moralista, diceva, *viśvāso naiva kartavyaḥ strīṣu rāja-kuleṣu ca*: "Non riponete mai la vostra fiducia in una donna o in un politico." Così Dio, la Persona Suprema, mise in guardia i demoni affinché non riponessero tanta fiducia in Lei, che era apparsa proprio con l'intenzione d'ingannarli. Rivelando indirettamente lo scopo per il quale Si era presentata a loro, Ella disse ai figli di Kaśyapa: "Come mai? Siete tutti figli di un grande *ṛṣi*, eppure riponete la vostra fidicia in una donna che va errando qua e là come una prostituta, senza essere protetta da un padre o da un marito. Non ci si dovrebbe fidare delle donne in generale, che dire quindi di una donna che se ne va in giro come una prostituta?" La parola *kāmini* è molto importante a questo proposito. Le donne, e specialmente le ragazze, risvegliano gli istinti sessuali dell'uomo. Perciò, secondo la *Manu-saṁhitā*, ogni donna dev'essere protetta, o dal marito o dal padre o dai suoi figli adulti. Priva di questa protezione, una donna corre il rischio di essere sfruttata. In un certo senso alle donne piace farsi sfruttare dagli uomini, ma non appena sono sfruttate, esse diventano comuni prostitute. Tutto questo è spiegato da Mohinī-mūrti, Dio, la Persona Suprema.

VERSO 10

सालावृकाणां स्त्रीणां च स्वैरिणीनां सुरद्विषः ।
सख्यान्याहुरनित्यानि नूत्नं नूत्नं विचिन्वताम् ॥१०॥

sālāvṛkāṇāṁ strīṇāṁ ca
svairiṇīnāṁ sura-dviṣaḥ
sakhyāny āhur anityāni
nūtnaṁ nūtnaṁ vicinvatām

sālāvṛkāṇām: delle scimmie, degli sciacalli e dei cani; *strīṇām ca:* e delle donne; *svairiṇīnāṁ:* specialmente le donne indipendenti; *sura-dviṣaḥ:* o demoni; *sakhyāni:* l'amicizia; *āhuḥ:* è detto; *anityāni:* effimera; *nūtnam:* nuovi amici; *nūtnam:* nuovi amici; *vicinvatām:* tutti pensano.

TRADUZIONE

O demoni, come le scimmie, gli sciacalli e i cani non conoscono la fedeltà nelle loro relazioni sessuali e vogliono sempre nuove compagne, così le donne che

vivono in modo indipendente cercano ogni giorno nuovi amici. La relazione di amicizia con una donna simile non è mai duratura: questa è l'opinione dei grandi studiosi.

VERSO 11

श्रीशुक उवाच
इति ते क्ष्वेलितैस्तस्या आश्वस्तमनसोऽसुराः ।
जहसुर्भावगम्भीरं ददुश्चामृतभाजनम् ॥११॥

śrī-śuka uvāca
iti te kṣvelitais tasyā
āśvasta-manaso 'surāḥ
jahasur bhāva-gambhīram
daduś cāmṛta-bhājanam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *te:* questi demoni; *kṣvelitaiḥ:* parlando come per scherzo; *tasyāḥ:* di Mohinī-mūrti; *āśvasta:* riconoscente e pieno di fiducia; *manasaḥ:* la mente; *asurāḥ:* tutti i demoni; *jahasuḥ:* risero; *bhāva-gambhīram:* sebbene Mohinī-mūrti fosse molto seria; *daduḥ:* consegnarono; *ca:* anche; *amṛta-bhājanam:* il vaso del nettare.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Dopo avere ascoltato le parole di Mohinī-murtī, che erano state pronunciate in tono scherzoso, i demoni diventarono fiduciosi. Risero scambiandosi occhiate allusive e infine consegnarono nelle Sue mani il vaso pieno di nettare.

SPIEGAZIONE

Certamente Dio, la Persona Suprema nella Sua forma di Mohinī, non voleva scherzare, ma stava parlando seriamente, con gravità. I demoni, però, affascinati dal Suo aspetto attraente, scambiarono le Sue parole per uno scherzo, e pieni di fiducia Le consegnarono il vaso di nettare. Così Mohinī-mūrti può essere paragonata al Signore Buddha che apparve per ingannare gli *asura* (*sammohāya sura-dviṣām*). La parola *sura-dviṣām* si riferisce a coloro che sono invidiosi degli esseri celesti, dei devoti. Talvolta una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, appare per ingannare gli atei. Vediamo dunque che sebbene Mohinī-mūrti stesse parlando agli *asura* con serietà, questi considerarono scherzose le Sue parole. Infatti, erano tanto sicuri dell'onestà di Mohinī-mūrti che consegnarono immediatamente il vaso di nettare nelle Sue mani, permettendoLe di servirsi del nettare a Suo piacere, sia che preferisse distribuirlo, gettarlo via o berlo Lei stessa, senza darne loro.

VERSO 12

ततो गृहीत्वामृतभाजनं हरि-
र्बभाष ईषन्स्मितशोभया गिरा ।
यद्यभ्युपेतं क्व च साध्वसाधु वा
कृतं मया वो विभजे सुधामिमाम् ॥१२॥

tato gṛhītvāmṛta-bhājanaṁ harir
babhāṣa īṣat-smita-śobhayā girā
yady abhyupetaṁ kva ca sādhv asādhu vā
kṛtaṁ mayā vo vibhaje sudhām imām

tataḥ: poi; *gṛhītvā:* prendendo possesso; *amṛta-bhājanam:* del vaso che conteneva il nettare; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema, Hari, nella forma di Mohinī; *babhāṣa:* parlò; *īṣat:* leggermente; *smita-śobhayā girā:* con un sorriso affascinante e con delle parole; *yadi:* se; *abhyupetam:* promettete di accettare; *kva ca:* qualunque cosa; *sādhu asādhu vā:* che sia onesto o disonesto; *kṛtam mayā:* che Io faccia; *vaḥ:* a voi; *vibhaje:* vi darò la parte che vi spetta; *sudhām:* nettare; *imām:* questo.

TRADUZIONE

Allora Dio, la Persona Suprema, avendo ottenuto il vaso del nettare, ebbe un lieve sorriso e pronunciò parole piacevoli. Disse: "Cari demoni, se siete disposti ad accettare qualsiasi Mia decisione, onesta o disonesta, allora posso prenderMi la responsabilità di dividere il nettare tra voi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, non è soggetto agli ordini di nessuno. Tutto ciò che fa è assoluto. Poiché i demoni erano stati stregati dall'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema, Mohinī-mūrti riuscí a strappare loro la promessa che avrebbero accettato qualsiasi Sua decisione.

VERSO 13

इत्यभिव्याहृतं तस्या आकर्ण्यासुरपुङ्गवाः ।
अप्रमाणविदस्तस्यास्तत् तथेत्यन्वमंसत ॥१३॥

ity abhivyāhṛtaṁ tasyā
ākarṇyāsura-puṅgavāḥ
apramāṇa-vidas tasyās
tat tathety anvamaṁsata

iti: così; *abhivyāhṛtam:* le parole che erano state pronunciate; *tasyāḥ:* di Lei; *ākarṇya:* dopo avere ascoltato; *asura-puṅgavāḥ:* i capi dei demoni; *apramāṇa-vidaḥ:* perché erano tutti sciocchi; *tasyāḥ:* di Lei; *tat:* queste parole; *tathā:* così sia; *iti:* così; *anvamaṁsata:* acconsentirono ad accettare.

TRADUZIONE

I capi dei demoni non erano molto esperti nel prendere decisioni. Dopo avere ascoltato le dolci parole di Mohinī-mūrti acconsentirono immediatamente e risposero: "Sí, ciò che hai detto è giusto". Cosi i demoni accettarono di conformarsi alle Sue decisioni.

VERSI 14-15

अथोपोष्य कृतस्नाना हुत्वा च हविषानलम् ।
दत्त्वा गोविप्रभूतेभ्यः कृतस्वस्त्ययना द्विजैः ॥१४॥
यथोपजोषं वासांसि परिधायाहतानि ते ।
कुशेषु प्राविशन्सर्वे प्राग्ग्रेष्वभिभूषिताः ॥१५॥

athopoṣya kṛta-snānā
hutvā ca haviṣānalam
dattvā go-vipra-bhūtebhyaḥ
kṛta-svastyayanā dvijaiḥ

yathopajoṣaṁ vāsāṁsi
paridhāyāhatāni te
kuśeṣu prāviśan sarve
prāg-agreṣv abhibhūṣitāḥ

atha: poi; *upoṣya:* osservando il digiuno; *kṛta-snānāḥ:* compiendo delle abluzioni; *hutvā:* offrendo delle oblazioni; *ca:* anche; *haviṣā:* con burro chirificato; *analam:* nel fuoco; *dattvā:* dando in carità; *go-vipra-bhūteḥbhyaḥ:* alle mucche, ai *brāhmaṇa* e alla massa degli esseri; *kṛta-svastyayanāḥ:* compiute le cerimonie rituali; *dvijaiḥ:* secondo le istruzioni dei *brāhmaṇa*; *yathā-upajoṣam:* secondo il proprio gusto; *vāsāṁsi:* abiti; *paridhāya:* indossando; *āhatāni:* bellissimi e nuovi; *te:* tutti; *kuśeṣu:* su stuoie di erba *kuśa*; *prāviśan:* seduti; *sarve:* tutti; *prāk-agreṣu:* rivolti ad est; *abhibhūṣitāḥ:* debitamente ornati di gioielli.

TRADUZIONE

Esseri celesti e demoni allora osservarono un digiuno. Dopo essersi purificati con un bagno, offrirono burro chiarificato e oblazioni nel fuoco, e distribuirono doni alle mucche e ai *brāhmaṇa* e ai componenti delle altre classi sociali —*kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*— che furono tutti ricompensati secondo le loro spet-

tanze. Poi sotto la guida dei *brāhmaṇa*, esseri celesti e demoni compirono insieme cerimonie rituali. Quindi si vestirono con abiti nuovi di loro gusto, si ornarono variamente e si sedettero su stuoie di erba *kuśa*, rivolti verso oriente.

SPIEGAZIONE

I *Veda* raccomandano di purificarsi facendo abluzioni nell'acqua del Gange, della Yamunā o nel mare, prima di compiere qualsiasi cerimonia rituale. Solo allora ci si può dedicare alle cerimonie sacrificali e offrire burro chiarificato nel fuoco. In questo verso sono particolarmente significative le parole *paridhāya āhatāni.* Un *sannyāsī* o una persona che è in procinto di compiere una cerimonia rituale non dovrebbe indossare abiti che siano stati cuciti con aghi.

VERSI 16-17

प्राङ्मुखेषूपविष्टेषु सुरेषु दितिजेषु च ।
धूपामोदितशालायां जुष्टायां माल्यदीपकैः ॥१६॥
तस्यां नरेन्द्र करभोरुरुशद्दुकूल
श्रोणीनदालसगतिर्मदविह्वलाक्षी ।
सा कूजती कनकनूपुरशिञ्जितेन
कुम्भस्तनी कलसपाणिरथाविवेश ॥१७॥

prāṅ-mukheṣūpaviṣṭeṣu
sureṣu ditijeṣu ca
dhūpāmodita-śālāyāṁ
juṣṭāyāṁ mālya-dīpakaiḥ

tasyāṁ narendra karabhorur uśad-dukūla-
śroṇī-taṭālasa-gatir mada-vihvalākṣī
sā kūjatī kanaka-nūpura-śiñjitena
kumbha-stanī kalasa-pāṇir athāviveśa

prāk-mukheṣu: rivolti a est; *upaviṣṭeṣu:* seduti ai propri posti; *sureṣu:* tutti gli esseri celesti; *diti-jeṣu:* i demoni; *ca:* anche; *dhūpa-āmodita-śālāyām:* nell'arena, che era piena del fumo dell'incenso; *juṣṭāyām:* ben decorata; *mālya-dīpakaiḥ:* con ghirlande di fiori e lampade; *tasyām:* in quell'arena; *nara-indra:* o re; *karabha-ūruḥ:* le cui gambe assomigliavano alle proboscidi di elefanti; *uśat-dukūla:* vestita con un bellissimo *sārī*; *śroṇī-taṭa:* a causa dei larghi fianchi; *alasa-gatiḥ:* camminando molto lentamente; *mada-vihvala-akṣī:* con gli occhi irrequieti a causa dell'orgoglio della giovinezza; *sā:* Ella; *kūjatī:* tintinnanti; *kanaka-nūpura:* di cavigliere d'oro; *śiñjitena:* con il suono;

kumbha-stanī: i cui seni assomigliavano ad anfore d'acqua; *kalasa-pāṇiḥ:* tenendo un vaso d'acqua in mano; *atha:* così; *āviveśa:* entrò nell'arena.

TRADUZIONE

O re, mentre gli esseri celesti e i demoni stavano seduti rivolti a oriente nell'arena del sacrificio, che era decorata con ghirlande di fiori e lampade ed era fragrante per i fumi dell'incenso, quella donna, coperta da un *sārī* meraviglioso, le cavigliere tintinnanti, avanzò nell'arena con un'andatura che i Suoi larghi fianchi rendevano lenta. I Suoi occhi irrequieti si muovevano qua e là con la baldanza della gioventú, i Suoi seni sembravano anfore d'acqua, le Sue gambe erano simili a proboscidi di elefanti, e in mano portava il vaso del nettare.

VERSO 18

तां श्रीसखीं कनककुण्डलचारुकर्ण-
नासाकपोलवदनां परदेवताख्याम् ।
संवीक्ष्य संमुमुहुरुत्स्मितवीक्षणेन
देवासुरा विगलितस्तनपट्टिकान्ताम् ॥ १८ ॥

tāṁ śrī-sakhīṁ kanaka-kuṇḍala-cāru-karṇa-
nāsā-kapola-vadanāṁ para-devatākhyām
saṁvīkṣya sammumuhur utsmita-vīkṣaṇena
devāsurā vigalita-stana-paṭṭikāntām

tām: a Lei; *śrī-sakhīm:* che sembrava un'amica intima della dea della fortuna; *kanaka-kuṇḍala:* con orecchini d'oro; *cāru:* molto belli; *karṇa:* gli orecchi; *nāsā:* il naso; *kapola:* le guance; *vadanām:* il volto; *para-devatā-ākhyām:* il Signore Supremo, la Persona di Dio che appariva in quella forma; *saṁvīkṣya:* guardandoLa; *sammumuhuḥ:* tutti furono incantati; *utsmita:* sorridendo leggermente; *vīkṣaṇena:* posando il Suo sguardo su di loro; *deva-asurāḥ:* gli esseri celesti e i demoni; *vigalita-stana-paṭṭika-antām:* il bordo del *sārī* si muoveva leggermente sul Suo seno.

TRADUZIONE

Il naso e le guance attraenti, gli orecchi ornati di preziosi orecchini accrescevano la grazia del Suo volto. Mentre avanzava, il bordo del *sārī* che Le copriva il petto si spostò leggermente. Nel contemplare l'aspetto meraviglioso di Mohinī-mūrti, che li guardava con un lieve sorriso, esseri celesti e demoni rimasero completamente incantati.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che Mohinī-mūrti è Dio, la Persona Suprema, in forma femminile, e che la dea della fortuna è la Sua compagna. La forma assunta da Dio, la Persona Suprema, sfidava perfino la bellezza della dea della fortuna. Lakṣmīdevī è molto bella, ma se il Signore appare nella forma di una donna, supera in bellezza perfino la dea della fortuna. Non è che la dea della fortuna, solo per il fatto di essere una donna, sia la piú bella; il Signore è cosí affascinante che può superare qualsiasi dea della fortuna assumendo un corpo femminile.

VERSO 19

असुराणां सुधादानं सर्पाणामिव दुर्नयम् ।
मत्वा जातिनृशंसानां न तां व्यभजदच्युतः ॥१९॥

asurāṇāṁ sudhā-dānaṁ
sarpāṇām iva durnayam
matvā jāti-nṛśaṁsānāṁ
na tāṁ vyabhajad acyutaḥ

asurāṇām: dei demoni; *sudhā-dānam:* che dà il nettare; *sarpāṇām:* ai serpenti; *iva:* come; *durnayam:* un'idea sbagliata; *matvā:* pensando cosí; *jāti-nṛśaṁsānām:* di coloro che sono per natura molto invidiosi; *na:* non; *tām:* il nettare; *vyabhajat:* consegnò la parte stabilita; *acyutaḥ:* Dio, la Persona Suprema, che non cade mai.

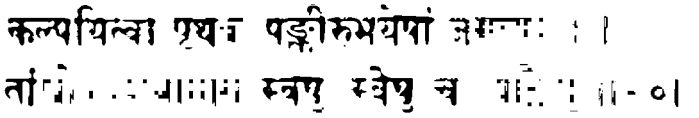
TRADUZIONE

Per natura i demoni sono insidiosi come serpenti. Perciò non è cosa saggia consegnare loro una parte del nettare: sarebbe pericoloso come nutrire un serpente col latte. Considerando tutto ciò, Dio, la Persona Suprema, che non cade mai dalla Sua posizione, non assegnò ai demoni una parte del nettare.

SPIEGAZIONE

È detto, *sarpaḥ krūraḥ khalaḥ krūraḥ sarpāt krūrataraḥ khalaḥ*: "Il serpente è per natura molto crudele e invidioso, proprio come una persona demoniaca." *Mantrauṣadhi-vaśaḥ sarpaḥ khalaḥ kena nivāryate*: "È possibile tenere sotto controllo un serpente usando *mantra*, erbe e droghe, ma non c'è alcun mezzo per tenere sotto controllo una persona crudele e invidiosa." Sulla scia di questa logica, Dio, la Persona Suprema, pensò che non fosse cosa saggia distribuire il nettare ai demoni.

VERSO 20



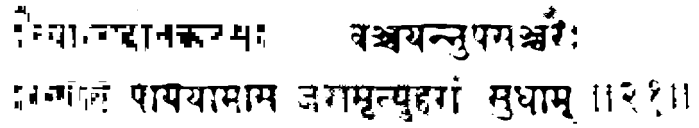
kalpayitvā pṛthak paṅktīr
ubhayeṣāṁ jagat-patiḥ
tāṁś copaveśayām āsa
sveṣu sveṣu ca paṅktiṣu

kalpayitvā: dopo aver sistemato; *pṛthak paṅktīḥ:* differenti seggi; *ubhayeṣām:* sia per gli esseri celesti che i demoni; *jagat-patiḥ:* il padrone dell'universo; *tān:* tutti loro; *ca:* e; *upaveśayām āsa:* fece sedere; *sveṣu sveṣu:* ognuno al proprio posto; *ca:* anche; *paṅktiṣu:* tutti in ordine.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, nella forma di Mohinī-mūrti, il Signore dell'universo, fece sedere esseri celesti e demoni in due file separate, secondo la loro rispettiva posizione.

VERSO 21



daityān gṛhīta-kalaso
vañcayann upasañcaraiḥ
dūra-sthān pāyayām āsa
jarā-mṛtyu-harāṁ sudhām

daityān: i demoni; *gṛhīta-kalasaḥ:* il Signore, che portava il vaso del nettare; *vañcayan:* ingannando; *upasañcaraiḥ:* con dolci parole; *dūra-sthān:* gli esseri celesti, seduti piú lontano; *pāyayām āsa:* fece bere; *jarā-mṛtyu-harām:* che vince l'invalidità, la vecchiaia e la morte; *sudhām:* questo nettare.

TRADUZIONE

Tenendo in mano il vaso del nettare, dapprima Si avvicinò ai demoni, li soddisfece con parole gentili e li privò della loro parte di nettare. Poi distribuí il nettare agli esseri celesti, che erano seduti piú lontano, per renderli liberi dall'invalidità, dalla vecchiaia e dalla morte.

SPIEGAZIONE

Mohinī-mūrti, Dio, la Persona Suprema, fece sedere gli esseri celesti a una certa distanza. Poi Si avvicinò ai demoni e rivolse loro molte parole gentili, in modo che si sentissero lusingati per il fatto di parlare con Lei. Poiché gli esseri celesti erano stati fatti sedere a una certa distanza, i demoni pensarono che Mohinī-mūrti avrebbe concesso loro solo una piccola parte del nettare, e che tutto il nettare sarebbe stato concesso invece ai demoni che L'avevano completamente soddisfatta. L'espressione *vañcayann upasañcaraiḥ* indica che la tattica del Signore era quella d'illudere i demoni con le Sue dolci parole. Era intenzione del Signore affidare il nettare soltanto agli esseri celesti.

VERSO 22

ते पालयन्तः समयमसुराः स्वकृतं नृप ।
तूष्णीमासन्कृतस्नेहाः स्त्रीविवादजुगुप्सया ॥२२॥

te pālayantaḥ samayam
asurāḥ sva-kṛtaṁ nṛpa
tūṣṇīm āsan kṛta-snehāḥ
strī-vivāda-jugupsayā

te: i demoni; *pālayantaḥ:* tenendo in ordine; *samayam:* equilibrio; *asurāḥ:* i demoni; *sva-kṛtam:* fatto da loro; *nṛpa:* o re; *tūṣṇīm āsan:* rimasero in silenzio; *kṛta-snehāḥ:* poiché avevano sviluppato un'attaccamento per Mohinī-mūrti; *strī-vivāda:* disaccordo con una donna; *jugupsayā:* pensando che un'azione simile fosse abominevole.

TRADUZIONE

O re, poiché i demoni avevano promesso di accettare tutto ciò che avrebbe deciso la donna —giusto o ingiusto che fosse— rimasero in silenzio per mostrare il loro equilibrio mentale, e per evitare di competere con una donna.

VERSO 23

तस्यां कृतातिप्रणयाः प्रणयापायकातराः ।
बहुमानेन चाबद्धा नोचुः किञ्चन विप्रियम् ॥२३॥

tasyāṁ kṛtātipraṇayāḥ
praṇayāpāya-kātarāḥ
bahu-mānena cābaddhā
nocuḥ kiñcana vipriyam

tasyām: di Mohinī-mūrti; *kṛta-ati-praṇayāḥ:* a causa della profonda amicizia; *praṇaya-apāya-kātarāḥ:* temendo che l'amicizia con Lei s'incrinasse; *bahu-mānena:* per grande rispetto e onore; *ca:* anche; *ābaddhāḥ:* troppo attaccati a Lei; *na:* non; *ūcuḥ:* dissero; *kiñcana:* nemmeno una parola; *vipriyam:* per cui Mohinī-mūrti potesse essere dispiaciuta di loro.

TRADUZIONE

I demoni sentivano ormai un profondo affetto per Mohinī-mūrti, e avendoLe in un certo senso accordato la loro fiducia, temevano di compromettere questa relazione. Perciò manifestarono rispetto e onore per le Sue parole, e non dissero nulla che potesse turbare la loro amicizia con Lei.

SPIEGAZIONE

I demoni erano stati cosí incantati dai trucchi e dalle parole amichevoli di Mohinī-mūrti che si sentirono appagati per le Sue parole gentili, anche se tutto il nettare era andato agli esseri celesti. Il Signore disse ai demoni: "Gli esseri celesti sono molto avari e stanno morendo dalla voglia di ricevere il nettare per primi. Diamoglielo, allora. Poiché voi non siete come loro, potete aspettare piú a lungo. Siete tutti eroi, e siete contenti di Me. È meglio dunque per voi aspettare finché gli esseri celesti non avranno bevuto il nettare."

VERSO 24

देवलिङ्गप्रतिच्छन्नः स्वर्भानुर्देवसंसदि ।
प्रविष्टः सोममपिबच्चन्द्रार्काभ्यां च सूचितः ॥२४॥

deva-liṅga-praticchannaḥ
svarbhānur deva-saṁsadi
praviṣṭaḥ somam apibac
candrārkābhyāṁ ca sūcitaḥ

deva-liṅga-praticchannaḥ: coprendosi con l'abito di un essere celeste; *svarbhānuḥ:* Rāhu (che attacca ed eclissa il sole e la luna); *deva-saṁsadi:* nel gruppo degli esseri celesti; *praviṣṭaḥ:* essendo entrato; *somam:* il nettare; *apibat:* bevve; *candra-arkābhyām:* dal sole e dalla luna; *ca:* anche; *sūcitaḥ:* fu scoperto.

TRADUZIONE

Rāhu, il demone che causa le eclissi di sole e di luna, si travestí da essere celeste ed entrò nella loro assemblea per bere il nettare senza farsi scoprire da

nessuno, nemmeno da Dio, la Persona Suprema. Ma il sole e la luna, a causa dell'eterna inimicizia che nutrono verso Rāhu, intuirono la situazione. Così Rāhu fu scoperto.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Mohinī-mūrti, era riuscito a illudere tutti i demoni, ma Rāhu era così astuto che non si fece ingannare. Rāhu aveva intuito che Mohinī-mūrti stava ingannando i demoni, perciò si travestì da essere celeste e si sedette tra gli altri esseri celesti. Ci si può chiedere come mai Dio, la Persona Suprema, non fosse riuscito a scoprire la manovra di Rāhu. La ragione è che il Signore voleva dimostrare quali fossero gli effetti del nettare, come riveleranno i versi seguenti. Ma il sole e la luna stavano sempre all'erta quando si trattava di Rāhu; perciò, quando questi s'introdusse in mezzo agli esseri celesti, il sole e la luna lo scoprirono immediatamente, e anche Dio, la Persona Suprema, ne fu informato.

VERSO 25

चक्रेण क्षुरधारेण जहार पिबतः शिरः ।
हरिस्तस्य कबन्धस्तु सुधयाप्लावितोऽपतत् ॥२५॥

cakreṇa kṣura-dhāreṇa
jahāra pibataḥ śiraḥ
haris tasya kabandhas tu
sudhayāplāvito 'patat

cakreṇa: con il disco; *kṣura-dhāreṇa:* che era affilato come un rasoio; *jahāra:* tagliò; *pibataḥ:* che beveva il nettare; *śiraḥ:* la testa; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *tasya:* di Rāhu; *kabandhaḥ tu:* ma il corpo privo di testa; *sudhayā:* dal nettare; *aplāvitaḥ:* che non era stato toccato; *apatat:* morì immediatamente.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Hari, usando il Suo disco che era affilato come un rasoio, tagliò subito la testa di Rāhu. Quando la testa di Rāhu fu separata dal suo corpo, quest'ultimo, che non era stato toccato dal nettare, non poté sopravvivere.

SPIEGAZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, Mohinī-mūrti, ebbe separato la testa di Rāhu dal suo corpo, la testa rimase viva, ma il corpo morì. Rāhu aveva già

portato alla bocca il nettare, e prima che il nettare miracoloso si spargesse per il corpo, la sua testa fu mozzata. Per questa ragione la testa rimase viva, mentre il corpo dovette morire. Con quest'azione meravigliosa il Signore intendeva rivelare che quel nettare era un'ambrosia soprannaturale.

VERSO 26

शिरस्त्वमरतां नीतमजो ग्रहमकल्पयत् ।
यस्तु पर्वणि चन्द्रार्कावभिधावति वैरधीः ॥२६॥

śiras tv amaratāṁ nītam
ajo graham acīklpat
yas tu parvaṇi candrārkāv
abhidhāvati vaira-dhīḥ

śiraḥ: la testa; *tu:* certamente; *amaratām:* immortalità; *nītam:* ottenuta; *ajaḥ:* Brahmā; *graham:* la posizione come uno dei pianeti; *acīklpat:* riconobbe; *yaḥ:* lo stesso Rāhu; *tu:* ma; *parvaṇi:* durante il periodo della luna piena e della luna nuova; *candra-arkau:* sia il sole che la luna; *abhidhāvati:* insegue; *vaira-dhīḥ:* spinto dall'ostilità.

TRADUZIONE

Ma la testa di Rāhu, che era stata toccata dal nettare, diventò immortale. Brahmā accettò allora la testa di Rāhu come uno dei pianeti. Poiché Rāhu è eternamente nemico del sole e della luna, cerca sempre di attaccarli nelle notti di luna piena e di luna nuova.

SPIEGAZIONE

Poiché Rāhu era diventato immortale, Brahmā lo accettò come uno dei *graha*, i pianeti, come il sole e la luna. Ma a causa della sua implacabile inimicizia verso il sole e la luna, Rāhu li attacca periodicamente durante le notti di luna piena e di luna nuova.

VERSO 27

पीतप्रायेऽमृते देवैर्भगवान् लोकभावनः ।
पश्यतामसुरेन्द्राणां स्वं रूपं जगृहे हरिः ॥२७॥

pīta-prāye 'mṛte devair
bhagavān loka-bhāvanaḥ
paśyatām asurendrāṇāṁ
svaṁ rūpaṁ jagṛhe hariḥ

pīta-prāye: quasi finito di bere; *amṛte:* il nettare; *devaiḥ:* dagli esseri celesti; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema, nella forma di Mohinī-mūrti; *loka-bhāvanaḥ:* il sostegno e il benefattore dei tre mondi; *paśyatām:* in presenza di; *asura-indrāṇām:* tutti i demoni con i loro capi; *svam:* propria; *rūpam:* forma; *jagṛhe:* manifestò; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il migliore amico e benefattore per i tre mondi. Perciò, quando gli esseri celesti ebbero quasi finito di bere il nettare, il Signore, alla presenza di tutti i demoni, rivelò la Sua vera forma originale.

VERSO 28

एवं सुरासुरगणाः समदेशकाल-
हेत्वर्थकर्ममतयोऽपि फले विकल्पाः ।
तत्रामृतं सुरगणाः फलमञ्जसापु
र्यत्पादपङ्कजरजःश्रयणान्न दैत्याः ॥२८॥

evaṁ surāsura-gaṇāḥ sama-deśa-kāla-
hetv-artha-karma-matayo 'pi phale vikalpāḥ
tatrāmṛtaṁ sura-gaṇāḥ phalam añjasāpur
yat-pāda-paṅkaja-rajaḥ-śrayaṇān na daityāḥ

evam: così; *sura:* gli esseri celesti; *asura-gaṇāḥ:* e i demoni; *sama:* uguale; *deśa:* luogo; *kāla:* tempo; *hetu:* causa; *artha:* scopo; *karma:* attività; *matayaḥ:* ambizione; *api:* sebbene fosse la stessa; *phale:* nel risultato; *vikalpāḥ:* non uguale; *tatra:* dunque; *amṛtam:* il nettare; *sura-gaṇāḥ:* gli esseri celesti; *phalam:* il risultato; *añjasā:* facilmente, completamente o direttamente; *āpuḥ:* raggiunsero; *yat:* poiché; *pāda-paṅkaja:* dei piedi di loto di Dio, la Persona Suprema; *rajaḥ:* della polvere color zafferano; *śrayaṇāt:* poiché avevano ricevuto le benedizioni o avevano preso rifugio; *na:* non; *daityāḥ:* i demoni.

TRADUZIONE

Il luogo, il tempo, la causa, lo scopo, l'attività e l'ambizione erano gli stessi sia per gli esseri celesti che per i demoni, ma gli uni ottennero un risultato, e gli altri il risultato opposto. Poiché gli esseri celesti sono sempre situati sotto la protezione della polvere dei piedi di loto del Signore, poterono molto facilmente bere il nettare e ottenerne i benefici. I demoni, invece, che non avevano cercato la protezione dei piedi di loto del Signore, non furono in grado di raggiungere il risultato che desideravano.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (4.11) è detto, *ye yathā mām prapadyante tāms tathaiva bhajāmy aham*: Dio, la Persona Sovrana, è il giudice supremo che ricompensa o punisce nella misura in cui ci sottomettiamo ai Suoi piedi di loto. Possiamo quindi constatare in realtà che *karmī* e *bhakta*, pur lavorando nello stesso luogo, nello stesso momento, con la stessa energia e con le stesse ambizioni, ottengono risultati differenti. I *karmī* trasmigrano nei differenti corpi nel ciclo di nascite e morti; talvolta elevandosi e talvolta degradandosi, subiscono cosí le reazioni delle loro stesse azioni nel *karma-cakra* (il ciclo di nascite e morti). I devoti, invece, che sono completamente sottomessi ai piedi di loto del Signore, non sono mai delusi nei loro sforzi. Sebbene all'apparenza possa sembrare che il loro lavoro equivalga a quello dei *karmī*, i devoti tornano a Dio, nella loro dimora originale, e vedono i loro tentativi coronati dal successo. I demoni e gli atei, invece, che ripongono tutta la loro fede nello sforzo personale, sebbene lavorino molto duramente giorno e notte, non riescono mai a ottenere piú di ciò che è stato loro assegnato dal destino. I devoti possono quindi superare le reazioni del *karma* e ottenere risultati meravigliosi, anche senza grandi sforzi. È detto anche, *phalena paricīyate*: il successo o il fallimento di ogni attività può essere valutato dal risultato finale. Molti *karmī* si fanno passare per devoti, ma Dio, la Persona Suprema, è perfettamente in grado di capire le loro vere intenzioni. I *karmī* vogliono usare la proprietà del Signore per la propria gratificazione dei sensi, in modo egoistico, mentre il devoto si sforza di usare la proprietà del Signore al servizio del Signore stesso. Per questo il devoto non può mai essere paragonato ai *karmī*, nemmeno a coloro che si travestono da devoti. La *Bhagavad-gītā* (3.9) conferma, *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*. Una persona che agisce per Śrī Viṣṇu è libera dai legami con questo mondo materiale, e dopo aver lasciato il corpo torna a Dio, nella sua dimora originale. Il *karmī*, invece, sebbene sembri agire come un devoto, resta coinvolto nelle sue attività non-devozionali e subisce quindi le sofferenze dell'esistenza materiale. Cosí, dai risultati che *karmī* e devoti ottengono, possiamo capire la presenza di Dio, la Persona Suprema, e valutare il diverso comportamento che Diò ha coi devoti, con i *karmī* e con i *jñānī*. Per questo l'autore del *Śrī Caitanya-caritāmṛta* afferma:

kṛṣṇa-bhakta——niṣkāma, ataeva 'śānta'
bhukti-mukti-siddhi-kāmī——sakali 'aśānta'

I *karmī* che desiderano la gratificazione dei sensi, i *jñānī* che aspirano alla liberazione che consiste nel fondersi con l'esistenza del Supremo, e gli *yogī* che ambiscono al successo materiale dei poteri mistici, sono sempre inquieti e alla fine rimarranno frustrati. Ma il devoto, la cui unica ambizione è quella di diffondere le glorie di Dio, la Persona Suprema, e non si aspetta alcun beneficio

personale, è benedetto con tutti i risultati del *bhakti-yoga*, senza affannarsi in dure fatiche.

VERSO 29

यद् युज्यतेऽसुवसुकर्ममनोवचोभि-
देहात्मजादिषु नृभिस्तदसत् पृथक्त्वात् ।
तैरेव सद् भवति यत् क्रियतेऽपृथक्त्वात्
सर्वस्य तद् भवति मूलनिषेचनं यत् ॥२९॥

yad yujyate 'su-vasu-karma-mano-vacobhir
dehātmajādiṣu nṛbhis tad asat pṛthaktvāt
tair eva sad bhavati yat kriyate 'pṛthaktvāt
sarvasya tad bhavati mūla-niṣecanaṁ yat

yat: tutto ciò; *yujyate:* è compiuto; *asu:* per la protezione della propria vita; *vasu:* per la protezione delle ricchezze; *karma:* le attività; *manaḥ:* le attività della mente; *vacobhiḥ:* con le azioni verbali; *deha-ātma-ja-ādiṣu:* per il proprio corpo o la famiglia, ecc., in riferimento al corpo; *nṛbhiḥ:* dagli esseri umani; *tat:* quello; *asat:* non-permanente o transitorio; *pṛthaktvāt:* a causa della separazione da Dio, la Persona Suprema; *taiḥ:* da queste stesse attività; *eva:* in verità; *sat bhavati:* diventa reale e permanente; *yat:* ciò che; *kriyate:* è compiuto; *apṛthaktvāt:* a causa della non-separazione; *sarvasya:* per tutti; *tat bhavati:* diventa benefico; *mūla-niṣecanam:* proprio come innaffiare la radice di un albero; *yat:* ciò che.

TRADUZIONE

Nella società umana esistono differenti attività, compiute per proteggere la propria ricchezza e la propria vita con le parole, la mente e le azioni, ma tutte queste attività vengono compiute ai fini della propria personale o estesa gratificazione, sempre relativa al corpo. Tutte queste attività sono destinate al fallimento, perché non hanno relazione col servizio devozionale. Ma quando le stesse attività sono compiute per soddisfare il Signore, i benefici che ne derivano si diffondono su tutti, proprio come l'acqua versata sulle radici di un albero si diffonde all'intero albero.

SPIEGAZIONE

Questa è la differenza tra le attività materiali e le attività compiute nella coscienza di Kṛṣṇa. Il mondo intero ferve di attività, che sono compiute indifferentemente da *karmī*, *jñānī*, *yogī* o *bhakta*. Ma tutte, tranne le attività dei *bhakta*, dei devoti, si concludono nel fallimento o in una perdita di tempo e di energie. *Moghāśā mogha-karmāṇo mogha-jñānā vicetasaḥ*: per chi non è

devoto, ogni speranza, ogni attività e conoscenza è destinata al fallimento. Il non-devoto agisce per la propria soddisfazione personale, o per il piacere della sua famiglia, della società, della comunità o della nazione, ma poiché tutte queste attività sono separate da Dio, la Persona Suprema, sono considerate *asat*. La parola *asat* indica una qualità temporanea o negativa, mentre *sat* significa permanente, positivo. Le attività compiute per la soddisfazione di Kṛṣṇa sono permanenti e positive, mentre le attività *asat*, sebbene talvolta siano glorificate come filantropiche, patriottiche, ispirate all'altruismo o a questo o a quell'"ismo", non porteranno alcun beneficio permanente, e sono quindi considerate negative. Anche una piccola azione compiuta in coscienza di Kṛṣṇa è un beneficio permanente ed è perfetta; infatti è dedicata a Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, che è perfetto ed è l'amico di tutti gli esseri (*suhṛdaṁ sarva bhūtānām*). Dio, la Persona Suprema, è l'unico beneficiario e il proprietario di ogni cosa (*bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram*). Ne deriva che qualsiasi attività, se è compiuta per il Signore Supremo, è permanente. Il risultato di questa attività consiste nell'immediato riconoscimento che il loro autore ne riceve. *Na ca tasmān manuṣyeṣu kaścin me priya-kṛttamaḥ*. Tale devoto, grazie alla sua piena conoscenza di Dio, la Persona Suprema, si eleva immediatamente al piano trascendentale, sebbene a prima vista possa sembrare impegnato in attività materiali; l'unica distinzione tra attività materiali e spirituali consiste nel fatto che l'attività materiale è compiuta solo per soddisfare i propri sensi, mentre l'attività spirituale è tesa a soddisfare i sensi trascendentali di Dio, la Persona Suprema. L'attività spirituale porta dei veri benefici a tutti, mentre le attività materiali non sono apportatrici di beneficio per nessuno, e c'incatenano alle leggi del *karma*.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo dell' ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il Signore discende nella forma di Mohinī-mūrti"*.

Capitolo 10

Questa è la sintesi del decimo capitolo. Provocato dall'invidia, il combattimento tra i demoni e gli esseri celesti si protraeva. Quando gli esseri celesti furono sul punto di essere sconfitti, e stavano diventando tristi, Śrī Viṣṇu apparve tra loro.

Sia gli esseri celesti sia i demoni sono esperti nel compiere attività che implicano l'energia materiale, ma gli esseri celesti sono devoti del Signore, mentre i demoni sono situati nella posizione opposta. Entrambi avevano frullato l'oceano di latte per ricavarne il nettare, ma i demoni, che non sono devoti del Signore, non poterono derivarne alcun profitto. Dopo aver nutrito gli esseri celesti col nettare, Śrī Viṣṇu sulle spalle di Garuḍa tornò alla Sua dimora, ma i demoni, essendo molto addolorati, dichiararono di nuovo guerra agli esseri celesti. Bali Mahārāja, il figlio di Virocana, diventò il comandante in capo dei demoni. All'inizio della battaglia gli esseri celesti erano pronti a sconfiggere i demoni; Indra, il re dei pianeti celesti, combatté contro Bali, mentre altri esseri celesti —come Vāyu, Agni e Varuṇa— combatterono contro altri capi dei demoni. In questa lotta i demoni furono sconfitti, e per salvarsi dalla morte, con stratagemmi materiali cominciarono a esibire manifestazioni di illusionismo, uccidendo molti soldati sul campo degli esseri celesti. Non trovando altro rimedio, gli esseri celesti si arresero nuovamente a Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, che apparve e neutralizzò tutti gli illusori giochi di prestigio presentati dai demoni. Kālanemi, Mālī, Sumālī e Mālyavān, eroi tra i demoni, combatterono contro Dio, la Persona Suprema, e furono uccisi dal Signore. Cosí gli esseri celesti furono liberi da ogni pericolo.

CAPITOLO 10



Esseri celesti e demoni si affrontano in combattimento

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
इति दानवदैतेया नाविन्दन्नमृतं नृप ।
युक्ताः कर्मणि यत्ताश्च वासुदेवपराङ्मुखाः ॥ १ ॥

śrī śuka uvāca
iti dānava-daiteyā
nāvindann amṛtaṁ nṛpa
yuktāḥ karmaṇi yattāś ca
vāsudeva-parāṅmukhāḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *dānava-daiteyāḥ:* gli *asura* e i demoni; *na:* non; *avindan:* ottennero (il risultato desiderato); *amṛtam:* il nettare; *nṛpa:* o re; *yuktāḥ:* tutti insieme; *karmaṇi:* nel frullare; *yattāḥ:* impegnati con piena attenzione e sforzo; *ca:* e; *vāsudeva:* di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *parāṅmukhāḥ:* poiché non erano devoti.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, i demoni e i Daitya si erano impegnati con grande attenzione e sforzo per frullare l'oceano, ma poiché non erano devoti di Vāsudeva, di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, non riuscirono a bere il nettare.

VERSO 2

साधयित्वामृतं राजन्पाययित्वा स्वकान्सुरान् ।
पश्यतां सर्वभूतानां ययौ गरुडवाहनः ॥ २ ॥

sādhayitvāmṛtaṁ rājan
pāyayitvā svakān surān
paśyatāṁ sarva-bhūtānāṁ
yayau garuḍa-vāhanaḥ

sādhayitvā: dopo aver eseguito; *amṛtam:* la creazione del nettare; *rājan:* o re; *pāyayitvā:* e dopo averlo dato; *svakān:* ai Suoi devoti; *surān:* agli esseri celesti; *paśyatām:* davanti a tutti; *sarva-bhūtānām:* a tutti gli esseri viventi; *yayau:* se ne andò; *garuḍa-vāhanaḥ:* Dio, la Persona Suprema, trasportato da Garuḍa.

TRADUZIONE

O re, dopo che Dio, la Persona Suprema, ebbe portato a termine la Sua missione, quella di frullare l'oceano di latte e di somministrare il nettare agli esseri celesti che sono tutti Suoi cari devoti, scomparve alla loro vista e fu trasportato da Garuḍa alla Sua dimora personale.

VERSO 3

सपत्नानां परामृद्धिं दृष्ट्वा ते दितिनन्दनाः ।
अमृष्यमाणा उत्पेतुर्देवान्प्रत्युद्यतायुधाः ॥ ३ ॥

sapatnānāṁ parām ṛddhiṁ
dṛṣṭvā te diti-nandanāḥ
amṛṣyamāṇā utpetur
devān pratyudyatāyudhāḥ

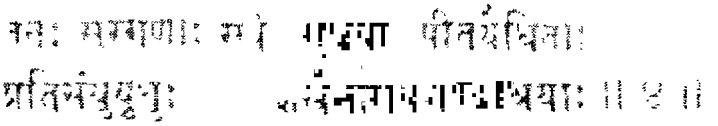
sapatnānām: dei loro rivali, gli esseri celesti; *parām:* la migliore; *ṛddhim:* opulenza; *dṛṣṭvā:* vedendo; *te:* tutti loro; *diti-nandanāḥ:* i figli di Diti, i

Daitya; *amṛṣyamāṇāḥ:* non potendo tollerare; *utpetuḥ:* corsero verso (per creare delle difficoltà); *devān:* gli esseri celesti; *pratyudyata-āyudhāḥ:* con le armi sollevate.

TRADUZIONE

Constatando che gli esseri celesti erano i vincitori, i demoni non riuscirono a tollerare la loro superiorità. Cosí cominciarono ad avanzare contro gli esseri celesti con le armi alzate.

VERSO 4



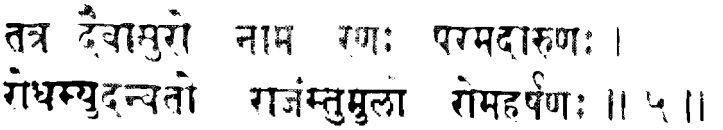
tataḥ sura-gaṇāḥ sarve
sudhayā pītayaidhitāḥ
pratisaṁyuyudhuḥ śastrair
nārāyaṇa-padāśrayāḥ

tataḥ: poi; *sura-gaṇāḥ:* gli esseri celesti; *sarve:* tutti loro; *sudhayā:* dal nettare; *pītayā:* che avevano bevuto; *edhitāḥ:* rinforzati da questa bevanda; *pratisaṁyuyudhuḥ:* contrattaccarono i demoni; *śastraiḥ:* con armi normali; *nārāyaṇa-pada-āśrayāḥ:* perché la loro vera arma era il rifugio dei piedi di loto di Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

Allora, sentendosi ravvivati per aver bevuto il nettare, gli esseri celesti, che non lasciano mai il rifugio dei piedi di loto di Nārāyaṇa, con spirito battagliero usarono le loro diverse armi per respingere l'attacco dei demoni.

VERSO 5



tatra daivāsuro nāma
raṇaḥ parama-dāruṇaḥ
rodhasy udanvato rājaṁs
tumulo roma-harṣaṇaḥ

tatra: là (sulla spiaggia dell'oceano di latte); *daiva:* gli esseri celesti; *asuraḥ:* i demoni; *nāma:* cosí come sono famosi; *raṇaḥ:* il combattimento;

parama: molto; *dāruṇaḥ:* terribile; *rodhasi:* sulla riva del mare; *udanvataḥ:* l'oceano di latte; *rājan:* o re; *tumulaḥ:* tumultuoso; *roma-harṣaṇaḥ:* i peli che si rizzano sul corpo.

TRADUZIONE

O re, sulla spiaggia dell'oceano di latte scoppiò allora una feroce battaglia tra gli esseri celesti e i demoni. Il combattimento era così terribile che il solo racconto è sufficiente a far rizzare i peli sul corpo.

VERSO 6

तत्रान्योन्यं सपत्नास्ते संरब्धमनसो रणे ।
समासाद्यासिभिर्बाणैर्निजघ्नुर्विविधायुधैः ॥ ६ ॥

tatrānyonyaṁ sapatnās te
saṁrabdha-manaso raṇe
samāsādyāsibhir bāṇair
nijaghnur vividhāyudhaiḥ

tatra: poi; *anyonyam:* l'un l'altro; *sapatnāḥ:* tutti si misero a combattere l'uno contro l'altro; *te:* essi; *saṁrabdha:* molto irati; *manasaḥ:* nella mente; *raṇe:* in questa battaglia; *samāsādya:* vista l'opportunità di combattere tra loro; *asibhiḥ:* con le spade; *bāṇaiḥ:* con le frecce; *nijaghnuḥ:* cominciarono a colpirsi l'un l'altro; *vividha-āyudhaiḥ:* con diversi tipi di armi.

TRADUZIONE

Durante lo scontro entrambi gli eserciti erano pieni di collera, e con sentimenti di grande ostilità si colpivano a vicenda con spade, frecce e molte altre armi.

SPIEGAZIONE

Esistono due categorie di uomini nell'universo, non solo su questo pianeta ma anche sui sistemi planetari superiori. Tutti i re che governano pianeti quali il sole e la luna hanno nemici come Rāhu. Le eclissi di luna hanno luogo a causa degli occasionali attacchi di Rāhu ai danni del sole e della luna. Le lotte tra i demoni e gli esseri celesti sono perpetue; non potranno avere termine a meno che le persone intelligenti da entrambe la parti non adottino la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 7

शङ्खतूर्यमृदङ्गानां भेरीडमरिणां महान् ।
हस्त्यश्वरथपत्तीनां नदतां निस्वनोऽभवत् ॥ ७ ॥

śaṅkha-tūrya-mṛdaṅgānāṁ
bherī-ḍamariṇāṁ mahān
hasty-aśva-ratha-pattīnāṁ
nadatāṁ nisvano 'bhavat

śaṅkha: di conchiglie; *tūrya:* di grandi trombe; *mṛdaṅgānām:* e di tamburi; *bherī:* di corni; *ḍamariṇām:* di timpani; *mahān:* grande e tumultuoso; *hasti:* di elefanti; *aśva:* di cavalli; *ratha-pattīnām:* di combattenti sul carro o di fanti; *nadatām:* tutti che gridavano insieme; *nisvanaḥ:* un suono tremendo; *abhavat:* ci fu.

TRADUZIONE

Il suono delle conchiglie, delle buccine, dei tamburi, dei *bherī* e *ḍamarī* [timpani], mescolandosi al frastuono degli elefanti, dei cavalli e dei soldati che si spostavano sui carri e a piedi, risuonava tumultuosamente.

VERSO 8

रथिनो रथिभिस्तत्र पत्तिभिः सह पत्तयः ।
हया हयैरिभाश्चेभैः समसज्जन्त संयुगे ॥ ८ ॥

rathino rathibhis tatra
pattibhiḥ saha pattayaḥ
hayā hayair ibhāś cebhaiḥ
samasajjanta saṁyuge

rathinaḥ: combattenti sul carro; *rathibhiḥ:* con i combattenti nemici; *tatra:* sul campo di battaglia; *pattibhiḥ:* con la fanteria; *saha:* insieme; *pattayaḥ:* la fanteria nemica; *hayāḥ:* i cavalli; *hayaiḥ:* con la cavalleria nemica; *ibhāḥ:* i soldati che combattevano sugli elefanti; *ca:* e; *ibhaiḥ:* con i soldati nemici che combattevano sul dorso di elefanti; *samasajjanta:* cominciarono a combattere ad armi pari; *saṁyuge:* sul campo di battaglia.

TRADUZIONE

Su quel campo di battaglia gli aurighi combattevano contro gli aurighi della parte avversa, la fanteria contro la fanteria nemica, la cavalleria contro la

cavalleria, e i soldati che combattevano sul dorso degli elefanti si lanciavano contro i soldati nemici che cavalcavano altri elefanti. Il combattimento quindi infuriava tra persone di pari forza.

VERSO 9

उष्ट्रैः केचिदिभैः केचिदपरे युयुधुः खरैः ।
केचिद् गौरमुखैर्ऋक्षैर्द्वीपिभिर्हरिभिर्भटाः ॥ ९ ॥

uṣṭraiḥ kecid ibhaiḥ kecid
apare yuyudhuḥ kharaiḥ
kecid gaura-mukhair ṛkṣair
dvīpibhir haribhir bhaṭāḥ

uṣṭraiḥ: in groppa a cammelli; *kecit:* alcuni; *ibhaiḥ:* sulla schiena di elefanti; *kecit:* alcuni; *apare:* altri; *yuyudhuḥ:* s'impegnavano nel combattimento; *kharaiḥ:* in groppa ad asini; *kecit:* alcune persone; *gaura-mukhaiḥ:* a cavallo di scimmie dalla faccia bianca; *ṛkṣaiḥ:* su scimmie dalla faccia rossa; *dvīpibhiḥ:* in groppa a tigri; *haribhiḥ:* cavalcando leoni; *bhaṭāḥ:* tutti i soldati impegnati in questo modo.

TRADUZIONE

Alcuni soldati combattevano cavalcando cammelli, altri su elefanti o su asini, altri su scimmie dalla faccia rossa o bianca, altri su tigri o leoni. In questo modo tutti erano impegnati nella battaglia.

VERSI 10-12

गृध्रैः कङ्कैर्बकैरन्ये श्येनभासैस्तिमिङ्गिलैः ।
शरभैर्महिषैः खड्गैर्गोवृषैर्गवयारुणैः ॥ १० ॥
शिवाभिर्गोमायुभिः केचित् कृकलासैः शशैनरैः ।
वराहैरेके कृष्णसारैर्महिषैरन्ये च रुरुभिः ॥ ११ ॥
अन्ये जलस्थलखगैः मत्स्यैरितरसत्त्वभिः ।
नानयोधभयो राजन्निरिभुज्यैरजायत ॥ १२ ॥

gṛdhraiḥ kaṅkair bakair anye
śyena-bhāsais timiṅgilaiḥ
śarabhair mahiṣaiḥ khaḍgair
go-vṛṣair gavayāruṇaiḥ

śivābhir ākhubhiḥ kecit
kṛkalāsaiḥ śaśair naraiḥ
bastair eke kṛṣṇa-sārair
haṁsair anye ca sūkaraiḥ

anye jala-sthala-khagaiḥ
sattvair vikṛta-vigrahaiḥ
senayor ubhayo rājan
viviśus te 'grato 'grataḥ

gṛdhraiḥ: a cavallo di avvoltoi; *kaṅkaiḥ:* a cavallo di aquile; *bakaiḥ:* in groppa ad anatre; *anye:* altre; *śyena:* a cavallo di falchi; *bhāsaiḥ:* in groppa a *bhāsa;* *timiṅgilaiḥ:* a cavallo di pesci enormi conosciuti come *timiṅgila*; *śarabhaiḥ:* in groppa a *śarabha*; *mahiṣaiḥ:* in groppa a bufali; *khaḍgaiḥ:* in groppa a rinoceronti; *go:* in groppa a mucche; *vṛṣaiḥ:* a cavallo di tori; *gavaya-aruṇaiḥ:* a cavallo di *gavaya* e *aruṇa*; *śivābhiḥ:* in groppa a sciacalli; *ākhubhiḥ:* a cavallo di grossi topi; *kecit:* alcuni; *kṛkalāsaiḥ:* in groppa a enormi lucertole; *śaśaiḥ:* in groppa a grossi conigli; *naraiḥ:* sulla schiena di esseri umani; *bastaiḥ:* a cavallo di oche; *eke:* alcuni; *kṛṣṇa-sāraiḥ:* in groppa a cervi neri; *haṁsaiḥ:* portati da cigni; *anye:* altri; *ca:* anche; *sūkaraiḥ:* a cavallo di cinghiali; *anye:* altri; *jala-sthala-khagaiḥ:* animali che si muovono sull'acqua, sulla terra e nel cielo; *sattvaiḥ:* con creature usate come cavalcatura; *vikṛta:* deformi; *vigrahaiḥ:* animali che avevano un simile corpo; *senayoḥ:* delle due armate; *ubhayoḥ:* entrambe; *rājan:* o re; *viviśuḥ:* entrarono; *te:* tutti; *agrataḥ agrataḥ:* avanzando l'uno di fronte all'altro.

TRADUZIONE

O re, alcuni guerrieri combattevano in groppa ad avvoltoi, aquile, anatre, falchi o uccelli *bhāsa*. Alcuni combattevano a cavallo di pesci *timiṅgila*, che possono divorare enormi balene, altri in groppa a *śarabha* o bufali, a rinoceronti, mucche, tori, mucche selvatiche e *aruṇa*. Altri combattevano cavalcando sciacalli, topi, lucertole, conigli, esseri umani, capre, cervi neri, cigni e cinghiali. In questo modo, cavalcando animali d'acqua, di terra e d'aria, animali con corpi deformi inclusi, i due eserciti si fronteggiavano avanzando l'uno verso l'altro.

VERSI 13-15

चित्रध्वजपटै राजन्नातपत्रैः सितामलैः ।
महाधनैर्वज्रदण्डैर्व्यजनैर्बर्हचामरैः ॥१३॥
वासोदनोत्तरगणीषैर्वर्मिभिर्वर्मभूषणैः ।
स्फुरद्भिर्विशदैः शस्त्रैः सुतरां सूर्यरश्मिभिः ॥१४॥

देवदानववीराणां ध्वजिन्यौ पाण्डुनन्दन ।
रेजतुर्वीरमालाभिर्यादसामिव सागरौ ॥१५॥

citra-dhvaja-paṭai rājann
ātapatraiḥ sitāmalaiḥ
mahā-dhanair vajra-daṇḍair
vyajanair bārha-cāmaraiḥ

vātoddhūtottaroṣṇīṣair
arcirbhir varma-bhūṣaṇaiḥ
sphuradbhir viśadaiḥ śastraiḥ
sutarāṁ sūrya-raśmibhiḥ

deva-dānava-vīrāṇāṁ
dhvajinyau pāṇḍu-nandana
rejatur vīra-mālābhir
yādasām iva sāgarau

citra-dhvaja-paṭaiḥ: con bandiere e stendardi meravigliosamente decorati; *rājan:* o re; *ātapatraiḥ:* con ombrelli per proteggersi dal sole; *sita-amalaiḥ:* quasi tutti molto puliti e bianchi; *mahā-dhanaiḥ:* molto preziosi; *vajra-daṇḍaiḥ:* con bastoni fatti di perle e pietre preziose; *vyajanaiḥ:* con ventagli; *bārha-cāmaraiḥ:* con altri ventagli fatti di piume di pavone; *vāta-uddhūta:* che sventolavano al vento; *uttara-uṣṇiṣaiḥ:* con la parte superiore e inferiore dell'abito; *arcirbhiḥ:* con lo splendore; *varma-bhūṣaṇaiḥ:* con ornamenti e scudi; *sphuradbhiḥ:* scintillanti; *viśadaiḥ:* affilate e pulite; *śastraiḥ:* con le armi; *sutarām:* eccessivamente; *sūrya-raśmibhiḥ:* con la luce accecante del sole; *deva-dānava-vīrāṇām:* di tutti gli eroi, dei demoni e degli esseri celesti; *dhvajinyau:* le due armate, ciascuna con il suo vessillo; *pāṇḍu-nandana:* o discendente di Mahārāja Pāṇḍu; *rejatuḥ:* si riconoscevano facilmente; *vīra-mālābhiḥ:* con le ghirlande usate dagli eroi; *yādasām:* degli acquatici; *iva:* proprio come; *sāgarau:* due oceani.

TRADUZIONE

O re, o discendente di Mahārāja Pāṇḍu, i guerrieri degli esseri celesti e dei demoni portavano con sé baldacchini, stendardi colorati e parasoli dal manico intarsiato di gemme preziose e perle. Erano anche muniti di ventagli fatti di piume di pavone e di altro genere. I guerrieri con i loro abiti ondeggianti nella brezza apparivano molto belli, e nella intensa e risplendente luce del sole i loro scudi, le loro armi terse e scintillanti, abbagliavano. Le schiere dei combattenti erano simili a due oceani popolati di specie acquatiche.

VERSI 16-18

वैरोचनो बलिः संख्ये सोऽसुराणां चमूपतिः ।
यानं वैहायसं नाम कामगं मयनिर्मितम् ॥१६॥
सर्वसाङ्ग्रामिकोपेतं सर्वाश्चर्यमयं प्रभो ।
अप्रतर्क्यमनिर्देश्यं दृश्यमानमदर्शनम् ॥१७॥
आस्थितस्तद् विमानाग्र्यं सर्वानीकाधिपैर्वृतः ।
बालव्यजनछत्राग्र्यै रेजे चन्द्र इवोदये ॥१८॥

vairocano baliḥ saṅkhye
so 'surāṇāṁ camū-patiḥ
yānaṁ vaihāyasaṁ nāma
kāma-gaṁ maya-nirmitam

sarva-sāṅgrāmikopetaṁ
sarvāścaryamayaṁ prabho
apratarkyam anirdeśyaṁ
dṛśyamānam adarśanam

āsthitas tad vimānāgryaṁ
sarvānīkādhipair vṛtaḥ
bāla-vyajana-chatrāgryai
reje candra ivodaye

vairocanaḥ: il figlio di Virocana; *baliḥ:* Mahārāja Bali; *saṅkhye:* nella battaglia; *saḥ:* egli, cosí famoso; *asurāṇām:* dei demoni; *camū-patiḥ:* il grande generale; *yānam:* l'aeroplano; *vaihāyasam:* chiamato Vaihāyasa; *nāma:* con il nome; *kāma-gam:* che poteva volare dovunque desiderasse; *maya-nirmitam:* costruito dal demone Maya; *sarva:* tutte; *sāṅgrāmika-upetam:* fornito di tutte le armi necessarie per combattere con tutti i differenti tipi di nemici; *sarva-āścarya-mayam:* meraviglioso sotto ogni aspetto; *prabho:* o re; *apratarkyam:* inesplicabile; *anirdeśyam:* indescrivibile; *dṛśyamānam:* talvolta visibile; *adarśanam:* e talvolta invisibile; *āsthitaḥ:* seduto su di esso; *tat:* quello; *vimāna-agryam:* il meraviglioso aeroplano; *sarva:* tutti; *anīka-adhipaiḥ:* dai suoi generali; *vṛtaḥ:* circondato; *bāla-vyajana-chatra-agryaiḥ:* protetto da ombrelli meravigliosamente decorati e da *cāmara* perfetti; *reje:* nello splendore; *candraḥ:* la luna; *iva:* come; *udaye:* al momento in cui sorge alla sera.

TRADUZIONE

In quella battaglia il piú famoso tra i generali, Mahārāja Bali, figlio di Virocana, era seduto su un meraviglioso aeroplano, il Vaihāyasa. O re, questo

aereo meravigliosamente decorato era stato costruito dal demone Maya ed era equipaggiato di tutte le armi destinate alle diverse forme di combattimento. Era inconcepibile e indescrivibile. Infatti, talvolta era visibile e talvolta invisibile. Seduto nel suo aereo sotto un meraviglioso scudo protettivo e sventagliato da eccellenti *cāmara*, Mahārāja Bali, attorniato dai suoi generali e comandanti, appariva come la luna che sorge nella sera illuminando tutte le direzioni.

VERSI 19-24

तस्यासन्सर्वतो यानैर्यूथानां पतयोऽसुराः ।
नमुचिः शम्बरो बाणो विप्रचित्तिरयोमुखः ॥१९॥

द्विमूर्धा कालनाभोऽथ प्रहेतिर्हेतिरिल्वलः ।
शकुनिर्भूतसंतापो वज्रदंष्ट्रो विरोचनः ॥२०॥
हयग्रीवः शङ्कुशिराः कपिलो मेघदुन्दुभिः ।
तारकश्चक्रदृक् शुम्भो निशुम्भो जम्भ उत्कलः ॥२१॥
अरिष्टोऽरिष्टनेमिश्च मयश्च त्रिपुराधिपः ।
अन्ये पौलोमकालेया निवातकवचादयः ॥२२॥
अलब्धभागाः सोमस्य केवलं क्लेशभागिनः ।
सर्वे एते रणमुखे बहुशो निर्जितामराः ॥२३॥
सिंहनादान्विमुञ्चन्तः शङ्खान्दध्मुर्महारवान् ।
दृष्ट्वा सपत्नानुत्सिक्तान्बलभित् कुपितो भृशम् ॥२४॥

tasyāsan sarvato yānair
yūthānāṁ patayo 'surāḥ
namuciḥ śambaro bāṇo
vipracittir ayomukhaḥ

dvimūrdhā kālanābho 'tha
prahetir hetir ilvalaḥ
śakunir bhūtasantāpo
vajradaṁṣṭro virocanaḥ

hayagrīvaḥ śaṅkuśirāḥ
kapilo meghadundubhiḥ
tārakaś cakradṛk śumbho
niśumbho jambha utkalaḥ

ariṣṭo 'riṣṭanemiś ca
mayaś ca tripurādhipaḥ
anye pauloma-kāleyā
nivātakavacādayaḥ

alabdha-bhāgāḥ somasya
kevalaṁ kleśa-bhāginaḥ
sarva ete raṇa-mukhe
bahuśo nirjitāmarāḥ

siṁha-nādān vimuñcantaḥ
śaṅkhān dadhmur mahā-ravān
dṛṣṭvā sapatnān utsiktān
balabhit kupito bhṛśam

tasya: di lui (Mahārāja Bali); *āsan:* situato; *sarvataḥ:* tutt'intorno; *yānaiḥ:* con differenti veicoli; *yūthānām:* dei soldati; *patayaḥ:* i generali; *asurāḥ:* i demoni; *namuciḥ:* Namuci; *śambaraḥ:* Śambara; *bāṇaḥ:* Bāṇa; *vipracittiḥ:* Vipracitti; *ayomukhaḥ:* Ayomukha; *dvimūrdhā:* Dvimūrdhā; *kālanābhaḥ:* Kālanābha; *atha:* anche; *prahetiḥ:* Praheti; *hetiḥ;* Heti; *ilvalaḥ:* Ilvala; *śakuniḥ:* Śakuni; *bhūtasantāpaḥ:* Bhūtasantāpa; *vajra-daṁṣṭraḥ:* Vajradaṁṣṭra; *virocanaḥ:* Virocana; *hayagrīvaḥ:* Hayagrīva; *śaṅkuśirāḥ:* Śaṅkuśirā; *kapila:* Kapila; *megha-dundubhiḥ;* Meghadundubhi; *tārakaḥ:* Tāraka; *cakradṛk:* Cakradṛk; *śumbhaḥ:* Śumbha; *niśumbhaḥ:* Niśumbha; *jambhaḥ:* Jambha; *utkalaḥ:* Utkala; *ariṣṭaḥ:* Ariṣṭa; *ariṣṭanemiḥ:* Ariṣṭanemi; *ca:* e; *mayaḥ ca:* e Maya; *tripurādhipaḥ:* Tripurādhipa; *anye:* altri; *pauloma-kāleyāḥ:* il figli di Puloma e di Kāleya; *nivātakavaca-ādayaḥ:* Nivātakavaca e altri demoni; *alabdha-bhāgāḥ:* tutti non avevano potuto avere la loro parte; *somasya:* del nettare; *kevalam:* semplicemente; *kleśa-bhāginaḥ:* i demoni avevano partecipato solo alla fatica; *sarve:* tutti loro; *ete:* i demoni; *raṇa-mukhe:* sul fronte di battaglia; *bahuśaḥ:* con una grande forza; *nirjita-amarāḥ:* provocando grandi problemi agli esseri celesti; *siṁha-nādān:* vibrazioni simili a quelle dei leoni; *vimuñcantaḥ:* pronunciando; *śaṅkhān:* conchiglie; *dadhmuḥ:* soffiarono; *mahā-ravān:* producendo un grande tumulto; *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *sapatnān:* i loro rivali; *utsiktān:* feroci; *balabhit:* (Indra), spaventato dalla forza; *kupitaḥ:* si era arrabbiato; *bhṛśam:* moltissimo.

TRADUZIONE

Tutt'intorno a Mahārāja Bali stavano i generali e i comandanti dei demoni, seduti sui loro carri. Tra loro c'erano questi demoni: Namuci, Śambara, Bāṇa, Vipracitti, Ayomukha, Dvimūrdhā, Kālanābha, Praheti, Heti, Ilvala, Śakuni, Bhūtasantāpa, Vajradaṁṣṭra, Virocana, Hayagrīva, Śaṅkuśirā, Kapila, Megha-dundubhi, Tāraka, Cakradṛk, Śumbha, Niśumbha, Jambha, Utkala, Ariṣṭa,

Ariṣṭanemi, Tripurādhipa, Maya, i figli di Puloma, i Kāleya e i Nivātakavaca. Tutti questi demoni erano stati privati della loro parte di nettare e avevano partecipato solo alla fatica di frullare l'oceano. Ora combattevano accanitamente contro gli esseri celesti, e per incoraggiare i loro eserciti emettevano grida potenti come il ruggito dei leoni e soffiavano con forza nelle loro conchiglie. Balabhit, il re Indra, vedendo l'aspetto feroce dei suoi nemici, fu preso da una grande collera.

VERSO 25

ऐरावतं दिक्करिणमारूढः शुशुभे स्वराट् ।
यथा स्रवन्प्रस्रवणमुदयाद्रिमहर्पतिः ॥२५॥

airāvataṁ dik-kariṇam
ārūḍhaḥ śuśubhe sva-rāṭ
yathā sravat-prasravaṇam
udayādrim ahar-patiḥ

airāvatam: Airāvata; *dik-kariṇam:* il grande elefante che può recarsi ovunque; *ārūḍhaḥ:* cavalcando; *śūśubhe:* era molto bello a vedersi; *sva-rāṭ:* Indra; *yathā:* proprio come; *sravat:* scorre; *prasravaṇam:* onde di vino; *udaya-adrim:* su Udayagiri; *ahaḥ-patiḥ:* il sole.

TRADUZIONE

Seduto su Airāvata, l'elefante che può recarsi in ogni luogo e porta una riserva d'acqua e di vino per riversarla sul re dei pianeti celesti, Indra sembrava proprio il sole che sorge sopra Udayagiri, dove si trovano ampie distese d'acqua.

SPIEGAZIONE

Sulla vetta della montagna detta Udayagiri ci sono grandi laghi da cui l'acqua scorre senza interruzione sotto forma di cascate. Similmente, il portatore di Indra, Airāvata, mantiene una riserva d'acqua e di vino e li fa cadere a pioggia in direzione di Indra. Perciò il re dei pianeti celesti, Indra, che era seduto in groppa ad Airāvata appariva come il sole splendente che sorge sopra Udayagiri.

VERSO 26

तस्यामन्मरुतो देवा नानावाहध्वजायुधाः ।
लोकपालाः सहगणैर्वह्न्यग्निवरुणादयः ॥२६॥

tasyāsan sarvato devā
nānā-vāha-dhvajāyudhāḥ
lokapālāḥ saha-gaṇair
vāyv-agni-varuṇādayaḥ

tasya: di Indra; *āsan:* situati; *sarvataḥ:* tutt'intorno; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti; *nānā-vāha:* trasportati da diverse cavalcature; *dhvaja-āyudhāḥ:* con armi e stendardi; *loka-pālāḥ:* tutti i capi dei diversi sistemi planetari superiori; *saha:* con; *gaṇaiḥ:* i loro compagni; *vāyu:* il dio dell'aria; *agni:* il dio del fuoco; *varuṇa:* il dio dell'acqua; *ādayaḥ:* tutti circondavano Indra.

TRADUZIONE

Tutt'intorno a Indra, il loro re, erano schierati gli esseri celesti seduti sui loro veicoli decorati di stendardi e armi. Tra loro c'erano Vāyu, Agni, Varuṇa e altri capi di vari pianeti, insieme con i loro compagni.

VERSO 27

तेऽन्योन्यमभिसंसृत्य क्षिपन्तो मर्मभिर्मिथः ।
आह्वयन्तो विशन्तोऽग्रे युयुधुर्द्वन्द्वयोधिनः ॥२७॥

te 'nyonyam abhisaṁsṛtya
kṣipanto marmabhir mithaḥ
āhvayanto viśanto 'gre
yuyudhur dvandva-yodhinaḥ

te: tutti loro (gli esseri celesti e i demoni); *anyonyam:* l'un l'altro; *abhisaṁsṛtya:* essendosi ritrovati faccia a faccia; *kṣipantaḥ:* insultandosi l'un l'altro; *marmabhiḥ mithaḥ:* causando l'un l'altro grande dolore; *āhvayantaḥ:* rivolgendosi l'uno all'altro; *viśantaḥ:* dopo essere entrati sul campo di battaglia; *agre:* davanti; *yuyudhuḥ:* combatterono; *dvandva-yodhinaḥ:* combattendo a coppie.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti e i demoni avanzavano gli uni verso gli altri e s'insultavano reciprocamente con parole che ferivano il cuore. Poi, quando si furono avvicinati cominciarono a combattere faccia a faccia, a coppie.

VERSO 28

युयोध बलिरिन्द्रेण तारकेण गुहोऽस्यत ।
वरुणो हेतिनायुध्यन्मित्रो गजन्प्रहेतिना ॥२८॥

yuyodha balir indreṇa
tārakeṇa guho 'syata
varuṇo hetināyudhyan
mitro rājan prahetinā

yuyodha: combatté; *baliḥ:* Mahārāja Bali; *indreṇa:* con re Indra; *tārakeṇa:* con Tāraka; *guhaḥ:* Kārttikeya; *asyata:* s'impegnò nella battaglia; *varuṇaḥ:* l'essere celeste Varuṇa; *hetinā:* insieme a Heti; *ayudhyat:* combatteva in coppia; *mitraḥ:* l'essere celeste Mitra; *rājan:* o re; *prahetinā:* insieme a Praheti.

TRADUZIONE

O re, Mahārāja Bali combatteva contro Indra, Kārttikeya contro Tāraka, Varuṇa contro Heti, e Mitra contro Praheti.

VERSO 29

यमस्तु कालनाभेन विश्वकर्मा मयेन वै ।
शम्बरो युयुधे त्वष्ट्रा सवित्रा तु विरोचनः ॥२९॥

yamas tu kālanābhena
viśvakarmā mayena vai
śambaro yuyudhe tvaṣṭrā
savitrā tu virocanaḥ

yamaḥ: Yamarāja; *tu:* in verità; *kālanābhena:* insieme a Kālanābha; *viśvakarmā:* Viśvakarmā; *mayena:* insieme a Maya; *vai:* in verità; *śambaraḥ:* Śambara; *yuyudhe:* combatteva; *tvaṣṭrā:* con Tvaṣṭā; *savitrā:* col dio del sole; *tu:* in verità; *virocanaḥ:* il demone Virocana.

TRADUZIONE

Yamarāja combatteva contro Kālanābha, Viśvakarmā contro Maya Dānava, Tvaṣṭā contro Śambara, e il dio del sole contro Virocana.

VERSI 30-31

अपराजितेन नमुचिरश्विनौ वृषपर्वणा ।
सूर्यो बलिसुतैर्देवो वाणज्येष्ठैः शतेन च ॥३०॥
राहुणा च तथा सोमः पुलोम्ना युयुधेऽनिलः ।
निशुम्भशुम्भयोर्देवी भद्रकाली तरस्विनी ॥३१॥

aparājitena namucir
aśvinau vṛṣaparvaṇā
sūryo bali-sutair devo
bāṇa-jyeṣṭhaiḥ śatena ca

rāhuṇā ca tathā somaḥ
pulomnā yuyudhe 'nilaḥ
niśumbha-śumbhayor devī
bhadrakālī tarasvinī

aparājitena: con l'essere celeste Aparājita; *nimuciḥ:* il demone Namuci; *aśvinau:* i fratelli Aśvinī; *vṛṣaparvaṇā:* con il demone Vṛṣaparvā; *sūryaḥ:* il dio del sole; *bali-sutaiḥ:* con i figli di Bali; *devaḥ:* il dio; *bāṇa-jyeṣṭhaiḥ:* il capo dei quali è Bāṇa; *śatena:* in numero di cento; *ca:* anche; *rāhuṇā:* insieme a Rāhu; *ca:* anche; *tathā:* e anche; *somaḥ:* il dio della luna; *pulomnā:* con Pulomā; *yuyudhe:* combatteva; *anilaḥ:* l'essere celeste Anila, che controlla l'aria; *niśumbha:* il demone Niśumbha; *śumbhayoḥ:* con Śumbha; *devī:* la dea Durgā; *bhadrakālī:* Bhadra Kālī; *tarasvinī:* estremamente potente.

TRADUZIONE

L'essere celeste Aparājita combatteva contro Namuci, e i due fratelli Aśvinī-kumāra combattevano contro Vṛṣaparvā. Il dio del sole combatté contro i cento figli di Mahārāja Bali, guidati da Bāṇa, e il dio della luna contro Rāhu. L'essere celeste che controlla l'aria combatté contro Pulomā, e Śumbha e Niśumbha contro la potentissima energia materiale, Durgādevī, chiamata anche Bhadra Kālī.

VERSI 32-34

वृषाकपिस्तु जम्भेन महिषेण विभावसुः ।
इल्वलः सह वातापिर्ब्रह्मपुत्रैररिन्दम ॥३२॥
कामदेवेन दुर्मर्षो उन्कलो मातृभिः सह ।
बृहस्पतिश्चोशनसा नरकेण शनैश्चरः ॥३३॥
मरुतो निवातकवचैः कालेयैर्वसवोऽमराः ।
विश्वेदेवास्तु पौलोमैः रुद्राः क्रोधवशैः सह ॥३४॥

vṛṣākapis tu jambhena
mahiṣeṇa vibhāvasuḥ
ilvalaḥ saha vātāpir
brahma-putrair arindama

kāmadevena durmarṣa
utkalo mātṛbhiḥ saha
bṛhaspatiś cośanasā
narakeṇa śanaiścaraḥ

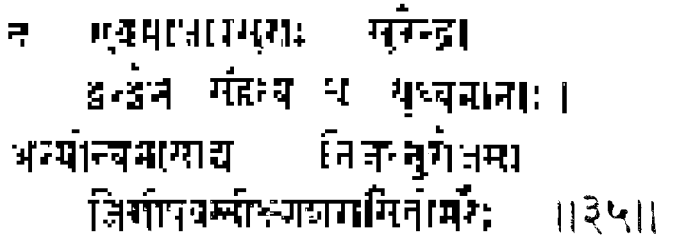
maruto nivātakavacaiḥ
kāleyair vasavo 'marāḥ
viśvedevās tu paulomai
rudrāḥ krodhavaśaiḥ saha

vṛṣākapiḥ: Śiva; *tu:* in verità; *jambhena:* con Jambha; *mahiṣeṇa:* con Mahiṣāsura; *vibhāvasuḥ:* il dio del fuoco; *ilvalaḥ:* il demone Ilvala; *saha vātāpiḥ:* con suo fratello Vātāpi; *brahma-putraiḥ:* con il figlio di Brahmā, come Vasiṣṭha; *arim-dama:* o Mahārāja Parīkṣit, vincitore dei nemici; *kāmadevena:* con Kāmadeva; *durmarṣaḥ:* Durmarṣa; *utkalaḥ:* il demone Utkala; *mātṛbhiḥ saha:* con le dee conosciute come Mātṛkā; *bṛhaspatiḥ:* l'essere celeste Bṛhaspati; *ca:* e; *uśanasā:* con Śukrācārya; *narakeṇa:* con il demone conosciuto come Naraka; *śanaiścaraḥ:* l'essere celeste Śani, o Saturno; *marutaḥ:* gli esseri che controllano l'aria; *nivātakavacaiḥ:* col demone Nivātakavaca; *kāleyaiḥ:* con i Kālakeya; *vasavaḥ amarāḥ:* i Vasu combattevano; *viśvedevāḥ:* gli esseri celesti detti Viśvadeva; *tu:* in verità; *paulomaiḥ:* con i Pauloma; *rudrāḥ:* gli undici Rudra; *krodhavaśaiḥ saha:* con i demoni Krodhavaśa

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, distruttore dei nemici [Arindama], Śiva combatté contro Jambha, e Vibhāvasu contro Mahiṣāsura. Ilvala, insieme con suo fratello Vātāpi, combatté contro i figli di Brahmā. Durmarṣa combatteva contro Cupído, il demone Utkala con le dee Mātṛkā, Bṛhaspati contro Śukrācārya, e Śanaiścara [Saturno] contro Narakāsura. I Marut combatterono contro Nivātakavaca, i Vasu contro i demoni Kālakeya, gli esseri celesti chiamati Viśvadeva contro i demoni Pauloma, e i Rudra contro i demoni Krodhavaśa, che erano vittime della collera.

VERSO 35



ta evam ājāv asurāḥ surendrā
dvandvena saṁhatya ca yudhyamānāḥ

anyonyam āsādya nijaghnur ojasā
jigīṣavas tīkṣṇa-śarāsi-tomaraiḥ

te: tutti loro; *evam:* in questo modo; *ājau:* sul campo di battaglia; *asurāḥ:* i demoni; *sura-indrāḥ:* e gli esseri celesti; *dvandvena:* a coppie; *saṁhatya:* mescolandosi; *ca:* e; *yudhyamānāḥ:* impegnati nella battaglia; *anyonyam:* l'un l'altro; *āsādya:* avvicinandosi; *nijaghnuḥ:* si colpivano con le loro armi uccidendosi; *ojasā:* con grande forza; *jigīṣavaḥ:* e ognuno desiderava la vittoria; *tīkṣṇa:* affilate; *śara:* con le frecce; *asi:* con spade; *tomaraiḥ:* e con lance.

TRADUZIONE

Tutti questi esseri celesti e demoni si erano riuniti sul campo di battaglia con spirito combattivo e si attaccavano l'un l'altro con grande forza. Tutti aspiravano alla vittoria, e tutti combattevano a coppie, colpendosi violentemente l'un l'altro con frecce appuntite, spade e lance.

VERSO 36

भुशुण्डिभिश्चक्रगदर्ष्टिपट्टिशैः
शक्त्युल्मुकैः प्रासपरश्वधैरपि ।
निस्त्रिंशभल्लैः परिघैः समुद्गरैः
सभिन्दिपालैश्च शिरांसि चिच्छिदुः ॥३६॥

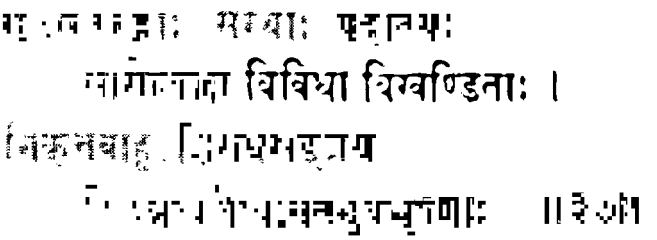
bhūśuṇḍibhiś cakra-gadarṣṭi-paṭṭiśaiḥ
śakty-ulmukaiḥ prāsa-paraśvadhair api
nistriṁśa-bhallaiḥ parighaiḥ samudgaraiḥ
sabhindipālaiś ca śirāṁsi cicchiduḥ

bhuśuṇḍibhiḥ: con armi chiamate *bhuśuṇḍi; cakra:* con dischi; *gadā:* con mazze; *ṛṣṭi:* con le armi chiamate *ṛṣṭi*; *paṭṭiśaiḥ:* con le armi chiamate *paṭṭiśa*; *śakti:* con le armi *śakti*; *ulmukaiḥ:* con le armi chiamate *ulmuka*; *prāsa:* con le armi *prāsa; paraśvadhaiḥ:* con le armi chiamate *paraśvadha; api:* anche; *nistriṁśa:* con le *nistriṁśa; bhallaiḥ:* con le lance; *parighaiḥ:* con armi chiamate *parigha; sa-mudgaraiḥ:* con armi conosciute come *mudgara; sa-bhindipālaiḥ:* con le armi *bhindipāla; ca:* anche; *śirāṁsi:* teste; *cicchiduḥ:* tagliavano.

TRADUZIONE

Mozzavano teste con le loro armi, quali i *bhuśuṇḍi*, i *cakra*, le mazze, i *ṛṣṭi*, *paṭṭiśa*, *śakti*, *ulmuka*, *prāsa*, *paraśvadha*, *nistriṁśa*, lance, ***parigha*, *mudgara*** **e *bhindipāla*.**

VERSO 37



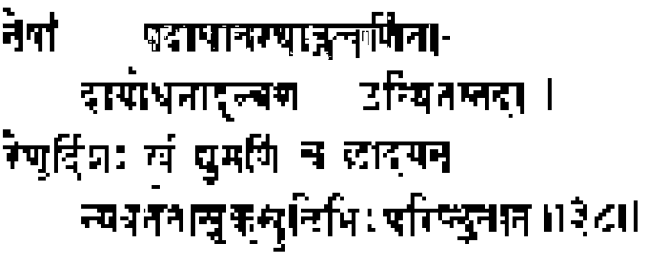
gajās turaṅgāḥ sarathāḥ padātayaḥ
sāroha-vāhā vividhā vikhaṇḍitāḥ
nikṛtta-bāhūru-śirodharāṅghrayaś
chinna-dhvajeṣvāsa-tanutra-bhūṣaṇāḥ

gajāḥ: elefanti; *turaṅgāḥ:* cavalli; *sa-rathāḥ:* con carri; *padātayaḥ:* fanteria; *sāroha-vāhāḥ:* i cavalieri sulle loro varie cavalcature; *vividhāḥ:* diverse; *vikhaṇḍitāḥ:* tagliati a pezzi; *nikṛtta-bāhu:* braccia mozzate; *ūru:* gambe; *śirodhara:* colli; *aṅghrayaḥ:* gambe; *chinna:* tagliate; *dhvaja:* stendardi; *iṣvāsa:* archi; *tanutra:* armature; *bhūṣaṇāḥ:* ornamenti.

TRADUZIONE

Elefanti, cavalli, carri, aurighi, fanti e varie specie di cavalcature venivano fatti a pezzi insieme a coloro che li cavalcavano. Braccia, gambe, colli e piedi erano recisi, e a terra giacevano laceri stendardi, archi, armature e ornamenti.

VERSO 38



teṣāṁ padāghāta-rathāṅga-cūrṇitād
āyodhanād ulbaṇa utthitas tadā
reṇur diśaḥ khaṁ dyumaṇiṁ ca chādayan
nyavartatāsṛk-srutibhiḥ pariplutāt

teṣām: di tutte le persone impegnate sul campo di battaglia; *padāghāta:* il terreno battuto dai piedi dei demoni e degli esseri celesti; *ratha-aṅga:* e dalle ruote dei carri; *cūrṇitāt:* ridotto in polvere; *āyodhanāt:* dal campo di battaglia; *ulbaṇaḥ:* con grande forza; *utthitaḥ:* sollevandosi; *tadā:* in quel momento;

reṇuḥ: la polvere; *diśaḥ:* in tutte le direzioni; *kham:* lo spazio esterno; *dyumaṇim:* fino all'altezza del sole; *ca:* anche; *chādayan:* coprendo tutto lo spazio fino a quell'altitudine; *nyavartata:* cadevano fluttuando nell'aria; *asṛk:* di sangue; *srutibhiḥ:* dalle particelle; *pariplutāt:* essendo diffuse ampiamente.

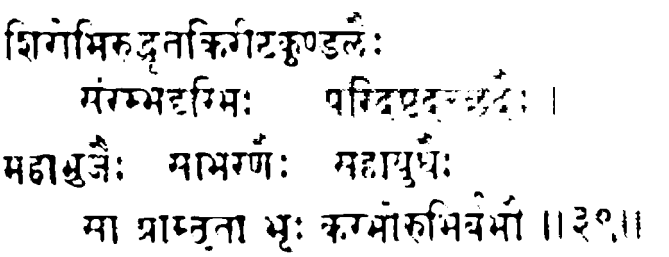
TRADUZIONE

L'impatto col suolo delle gambe dei demoni e degli esseri celesti, e quello delle ruote dei carri sollevava nubi di polvere che coprivano tutte le direzioni e lo spazio, fino al sole. Ma quando queste nubi di polvere furono raggiunte dagli schizzi di sangue che sprizzava per ogni dove, la nube di polvere non si sollevò piú verso il cielo.

SPIEGAZIONE

La nube di polvere copriva l'intero orizzonte, ma quando gli schizzi di sangue salirono fino al sole, tutta quella polvere non poté piú rimanere sospesa nell'aria. Notiamo che sebbene nel verso si affermi che il sangue raggiungeva il sole, non è detto che esso raggiungesse la luna. Sembra dunque, come è già stato affermato in un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che sia il sole, e non la luna, il pianeta piú vicino alla Terra. Abbiamo già trattato questo punto molto spesso. Prima c'è il sole, poi seguono la luna, Marte, Giove e cosí via. Il sole dovrebbe trovarsi a circa 150 000 000 di chilometri di distanza al di sopra della terra, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* c'informa che la luna si trova a circa 2 500 000 chilometri sopra il sole. La distanza totale tra la Terra e la luna è quindi di 152 500000 chilometri. Come potrebbe quindi raggiungere la luna in quattro giorni una navicella spaziale che viaggiasse alla velocità di 30 000 chilometri orari? A quella velocità, per arrivare sulla luna ci vorrebbero almeno sette mesi. È dunque impossibile che una capsula spaziale abbia raggiunto la luna in quattro giorni.

VERSO 39



śirobhir uddhūta-kirīṭa-kuṇḍalaiḥ
saṁrambha-dṛgbhiḥ paridaṣṭa-dacchadaiḥ
mahā-bhujaiḥ sābharaṇaiḥ sahāyudhaiḥ
sā prāstṛtā bhūḥ karabhorubhir babhau

śirobhiḥ: con le teste; *uddhūta:* separate; *kirīṭa:* con gli elmetti; *kuṇḍalaiḥ:* e gli orecchini; *saṁrambha-dṛgbhiḥ:* gli occhi spalancati dalla collera (sebbene le teste fossero già separate dal corpo); *paridaṣṭa:* morse dai denti; *dacchadaiḥ:* con le labbra; *mahā-bhujaiḥ:* con grandi braccia; *sa-ābharaṇaiḥ:* decorate di ornamenti; *saha-āyudhaiḥ:* e con armi in mano, sebbene queste mani fossero state mozzate; *sā:* questo campo di battaglia; *prāstṛtā:* seminato; *bhūḥ:* il campo di battaglia; *karabha-ūrubhiḥ:* e con gambe e cosce che assomigliavano a proboscidi di elefanti; *babhau:* così divenne.

TRADUZIONE

Nel corso del combattimento, il campo di battaglia si ricoprí delle teste mozzate dei grandi eroi, con gli occhi ancora spalancati e i denti ancora stretti per la collera. Elmetti e orecchini erano caduti dalle teste mozze, e qua e là erano disseminate braccia che impugnavano ancora le armi ed erano decorate di svariati ornamenti, insieme con molte gambe recise, simili a proboscidi di elefanti.

VERSO 40

कबन्धास्तत्र चोत्पेतुः पतितस्वशिरोऽक्षिभिः ।
उद्यतायुधदोर्दण्डैरधावन्तो भटान् मृधे ॥४०॥

kabandhās tatra cotpetuḥ
patita-sva-śiro-'kṣibhiḥ
udyatāyudha-dordaṇḍair
ādhāvanto bhaṭān mṛdhe

kabandhāḥ: tronchi (corpi privi di testa); *tatra:* là (sul campo di battaglia); *ca:* anche; *utpetuḥ:* furono generati; *patita:* caduti; *sva-śiraḥ-akṣibhiḥ:* con gli occhi nella testa; *udyata:* sollevata; *āyudha:* muniti di armi; *dordaṇḍaiḥ:* con le loro braccia; *ādhāvantaḥ:* spingendosi verso; *bhaṭān:* i soldati; *mṛdhe:* sul campo di battaglia.

TRADUZIONE

Molti corpi senza testa furono generati su quel campo di battaglia, e brandendo diverse armi, quei tronchi spettrali che vedevano attraverso gli occhi delle loro teste mozze, attaccarono i soldati nemici.

SPIEGAZIONE

Sembra che gli eroi caduti su quel campo di battaglia diventassero immediatamente dei fantasmi, e sebbene avessero avuto la testa mozzata dal corpo, generarono nuovi tronchi senza testa, i quali vedendo con gli occhi delle teste

mozze si lanciarono all'attacco del nemico. In altre parole, molti fantasmi furono generati affinché si unissero al combattimento, e cosí nuovi tronchi apparvero sul campo di battaglia.

VERSO 41

बलिर्महेन्द्रं दशभिस्त्रिभिरावतं शरैः ।
चतुर्भिश्चतुरो वाहानेकेनारोहमार्च्छयत् ॥४१॥

balir mahendraṁ daśabhis
tribhir airāvataṁ śaraiḥ
caturbhiś caturo vāhān
ekenāroham ārcchayat

baliḥ: Mahārāja Bali; *mahā-indram:* il re del cielo; *daśabhiḥ:* con dieci; *tribhiḥ:* con tre; *airāvatam:* Airāvata, che trasporta Indra; *śaraiḥ:* con le frecce; *caturbhiḥ:* con quattro frecce; *caturaḥ:* i quattro; *vāhān:* cavalieri; *ekena:* con una; *āroham:* il guidatore degli elefanti; *ārcchayat:* attaccò.

TRADUZIONE

Allora Mahārāja Bali attaccò Indra con dieci frecce e scoccò tre frecce contro Airāvata, l'elefante che lo trasporta. Con altre quattro frecce attaccò i quattro cavalieri che proteggevano le zampe di Airāvata, e infine con una freccia attaccò il guidatore dell'elefante.

SPIEGAZIONE

La parola *vāhān* si riferisce ai soldati a cavallo che proteggevano le zampe dell'elefante che trasportava Indra. Secondo le disposizioni militari anche le zampe dell'elefante che trasportava il comandante supremo dovevano essere protette.

VERSO 42

स तानापततः शक्रस्तावद्भिः शीघ्रविक्रमः ।
चिच्छेद निशितैर्भल्लैरसम्प्राप्तान्हसन्निव ॥४२॥

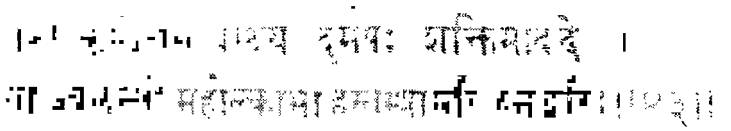
sa tān āpatataḥ śakras
tāvadbhiḥ śīghra-vikramaḥ
ciccheda niśitair bhallair
asamprāptān hasann iva

saḥ: egli (Indra); *tān:* le frecce; *āpatataḥ:* che si muovevano cadendo verso di lui; *śakraḥ:* Indra; *tāvadbhiḥ:* immediatamente; *śighra-vikramaḥ:* esperto nel contrattaccare velocemente; *ciccheda:* tagliò a pezzi; *niśitaiḥ:* molto affilate; *bhallaiḥ:* un altro tipo di frecce; *asamprāptān:* poiché le frecce del nemico non erano state ricevute; *hasan iva:* come se sorridesse.

TRADUZIONE

Prima che le frecce di Bali Mahārāja potessero raggiungerlo, Indra, il re dei pianeti celesti che è molto esperto nell'arte di controllare le frecce, sorrise e neutralizzò le frecce nemiche con un altro genere di frecce, dette *bhalla* che sono estremamente appuntite.

VERSO 43



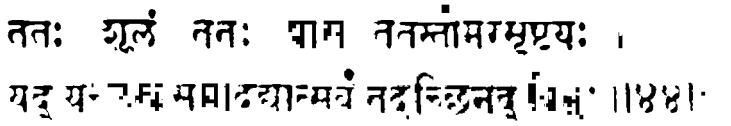
tasya karmottamaṁ vīkṣya
durmarṣaḥ śaktim ādade
tāṁ jvalantīṁ maholkābhāṁ
hasta-sthām acchinad dhariḥ

tasya: del re Indra; *karma-uttamam:* l'operazione militare che denotava una grande esperienza; *vīkṣya:* dopo aver osservato; *durmarṣaḥ:* con grande collera; *śaktim:* l'arma *śakti*; *ādade:* prese; *tām:* quell'arma; *jvalantīm:* un fuoco ardente; *mahā-ulkā-ābhām:* che appariva come una grande torcia fiammeggiante; *hasta-sthām:* mentre era ancora nella mano di Bali; *acchinat:* tagliò a pezzi; *hariḥ:* Indra.

TRADUZIONE

Quando Bali Mahārāja vide l'abilità militare di Indra, non poté più controllare la collera. Così afferrò un'altra arma, conosciuta come *śakti*, che fiammeggiava come una grande torcia. Ma Indra fece a pezzi quell'arma mentre era ancora nella mano di Bali.

VERSO 44



tataḥ śūlaṁ tataḥ prāsaṁ
tatas tomaram ṛṣṭayaḥ

yad yac chastraṁ samādadyāt
sarvaṁ tad acchinad vibhuḥ

tataḥ: poi; *śūlam:* la lancia; *tataḥ:* poi; *prāsam:* l'arma *prāsa; tataḥ:* poi; *tomaram:* l'arma *tomara*; *ṛṣṭayaḥ:* l'arma *ṛṣṭi; yat yat:* tutto questo; *śastram:* arma; *samādadyāt:* Bali Mahārāja cercò di usare; *sarvam:* tutte; *tat:* questa stessa arma; *acchinat:* tagliò a pezzi; *vibhuḥ:* il grande Indra.

TRADUZIONE

Poi Bali Mahārāja afferrò, uno dopo l'altro, una lancia, una *prāsa*, un *tomara*, un *ṛṣṭi* e altre armi, ma qualunque arma Bali prendesse, immediatamente Indra la riduceva in pezzi.

VERSO 45

ससर्जाथासुरीं मायामन्तर्धानगतोऽसुरः
ततः प्रादुरभूच्छैलः सुरानीकोपरि प्रभो ॥४५॥

sasarjāthāsurīṁ māyām
antardhāna-gato 'suraḥ
tataḥ prādurabhūc chailaḥ
surānīkopari prabho

sasarja: lanciò; *atha:* allora; *āsurīm:* demoniaca; *māyām:* illusione; *antardhāna:* fuori dalla vista; *gataḥ:* essendo andato; *asuraḥ:* Bali Mahārāja; *tataḥ:* poi; *prādurabhūt:* apparve; *śailaḥ:* una grande montagna; *sura-anīka-upari:* sopra la testa dei soldati degli esseri celesti; *prabho:* o mio signore.

TRADUZIONE

Caro re, allora Bali Mahārāja scomparve e si affidò alle illusioni magiche proprie dei demoni. Una montagna gigantesca generata dall'illusione apparve allora sopra la testa dei soldati degli esseri celesti.

VERSO 46

ततो निपेतुस्तरवो दह्यमाना दवाग्निना
शिलाः सटङ्कशिखराश्चूर्णयन्त्यो द्विषद्बलम् ॥४६॥

tato nipetus taravo
dahyamānā davāgninā
śilāḥ saṭaṅka-śikharāś
cūrṇayantyo dviṣad-balam

tataḥ: da quella grande montagna; *nipetuḥ:* cominciarono a cadere; *taravaḥ:* grandi alberi; *dahyamānāḥ:* fiammeggianti; *dava-agninā:* dalla foresta in fiamme; *śilāḥ:* e pietre; *sa-ṭaṅka-śikharāḥ:* aguzze come pietre affilate; *cūrṇayantyaḥ:* schiacciando; *dviṣat-balam:* la forza dei nemici.

TRADUZIONE

Da quella montagna alberi fiammeggianti precipitavano in una foresta di fuoco. Precipitavano anche schegge di pietra affilate come lance che schiacciavano la testa dei soldati degli esseri celesti.

VERSO 47

महोरगाः समुत्पेतुर्दन्दशूकाः सवृश्चिकाः ।
सिंहव्याघ्रवराहाश्च मर्दयन्तो महागजाः ॥४७॥

mahoragāḥ samutpetur
dandaśūkāḥ savṛścikāḥ
siṁha-vyāghra-varāhāś ca
mardayanto mahā-gajāḥ

mahā-uragāḥ: grandi serpenti; *samutpetuḥ:* caddero su di loro; *dandaśūkāḥ:* e altri animali e insetti velenosi; *sa-vṛścikāḥ:* insieme a scorpioni; *siṁha:* leoni; *vyāghra:* tigri; *varāhāḥ ca:* e cinghiali di foresta; *mardayantaḥ:* schiacciando; *mahā-gajāḥ:* enormi elefanti.

TRADUZIONE

Sui guerrieri dell'esercito degli esseri celesti cominciarono a cadere anche scorpioni, grandi serpenti e molti altri animali velenosi, e anche leoni, tigri, cinghiali e grandi elefanti. Sotto di loro tutto veniva schiacciato.

VERSO 48

यातुधान्यश्च शतशः शूलहस्ता विवाससः ।
छिन्धि भिन्धीति वादिन्यस्तथा रक्षोगणाः प्रभो ॥ ४८ ॥

yātudhānyaś ca śataśaḥ
śūla-hastā vivāsasaḥ
chindhi bhindhīti vādinyas
tathā rakṣo-gaṇāḥ prabho

yātudhānyaḥ: diavolesse carnivore; *ca:* anche; *śataśaḥ:* molte centinaia; *śūla-hastāḥ:* ognuna con un tridente in mano; *vivāsasaḥ:* completamente

nude; *chindhi:* tagliate a pezzi; *bhindhi:* trafiggi; *iti:* cosí; *vādinyaḥ:* parlando; *tathā:* in questo modo; *rakṣaḥ-gaṇāḥ:* una banda di Rākṣasa (una specie di demoni); *prabho:* o mio re.

TRADUZIONE

Mio re, apparvero allora molte centinaia di demoni e diavolesse cannibali completamente nudi, che brandivano dei tridenti e gridavano: "Fateli a pezzi! Trafiggeteli!"

VERSO 49

ततो महाघना व्योम्नि गम्भीरपरुषस्वनाः ।
अङ्गारान्मुमुचुर्वातैरहताः स्तनयित्नवः ॥४९॥

tato mahā-ghanā vyomni
gambhīra-paruṣa-svanāḥ
aṅgārān mumucur vātair
āhatāḥ stanayitnavaḥ

tataḥ: poi; *mahā-ghanāḥ:* grandi nuvole; *vyomni:* nel cielo; *gambhīra-paruṣa-svanāḥ:* con tuoni molto profondi; *aṅgārān:* braci ardenti; *mumucuḥ:* fecero cadere; *vātaiḥ:* con forti venti; *āhatāḥ:* tormentati; *stanayitnavaḥ:* con il rimbombare del tuono.

TRADUZIONE

Terribili nuvole, spinte da venti furiosi, apparvero nel cielo. Rombando col sordo rumore del tuono, cominciarono a far piovere carboni ardenti.

VERSO 50

सृष्टः दैत्येन सुमहान्वह्निः श्वसनसारथिः ।
सांवर्तक इवात्युग्रो विबुधध्वजिनीमधाक् ॥५०॥

sṛṣṭo daityena sumahān
vahniḥ śvasana-sārathiḥ
sāṁvartaka ivātyugro
vibudha-dhvajinīm adhāk

sṛṣṭaḥ: creata; *daityena:* dal demone (Bali Mahārāja); *sumahān:* molto grande e devastatore; *vahniḥ:* un fuoco; *śvasana-sārathiḥ:* portato dal vento furioso; *sāṁvartakaḥ:* il fuoco chiamato *sāṁvartakaḥ,* che appare al momento

della distruzione; *iva:* proprio come; *ati:* molto; *ugraḥ:* terribile; *vibudha:* degli esseri celesti; *dhvajinīm:* i soldati; *adhāk:* ridusse in cenere.

TRADUZIONE

Un grande fuoco devastatore creato da Bali Mahārāja cominciò a bruciare i soldati degli esseri celesti. Questo fuoco accompagnato da venti furiosi sembrava terribile come il fuoco Sāṁvartaka, che appare al tempo della dissoluzione.

VERSO 51

ततः समुद्र उद्वेलः सर्वतः प्रत्यदृश्यत ।
प्रचण्डवातैरुद्धूत-तरङ्गावर्त-भीषणः ॥५१॥

tataḥ samudra udvelaḥ
sarvataḥ pratyadṛśyata
pracaṇḍa-vātair uddhūta-
taraṅgāvarta-bhīṣaṇaḥ

tataḥ: poi; *samudraḥ:* il mare; *udvelaḥ:* agitato; *sarvataḥ:* ovunque; *pratyadṛśyata:* apparve davanti agli occhi di tutti; *pracaṇḍa:* terribili; *vātaiḥ:* con venti; *uddhūta:* agitato; *taraṅga:* dalle onde; *āvarta:* mulinelli d'acqua; *bhīṣaṇaḥ:* feroci.

TRADUZIONE

In seguito apparvero vortici, e il mare sollevato in ondate furibonde e agitato da terribili raffiche di vento apparve alla vista di tutti in una furiosa inondazione.

VERSO 52

एवं दैत्यैर्महामायैरलक्ष्यगतिभीरणे ।
सृज्यमानासु मायासु विषेदुः सुरसैनिकाः ॥५२॥

evaṁ daityair mahā-māyair
alakṣya-gatibhī raṇe
sṛjyamānāsu māyāsu
viṣeduḥ sura-sainikāḥ

evam: così; *daityaiḥ:* dai demoni; *mahā-māyaiḥ:* che erano esperti nel creare illusioni; *alakṣya-gatibhiḥ:* ma rimanendo invisibili; *raṇe:* nella battaglia; *sṛjyamānāsu māyāsu:* poiché avevano creato un'atmosfera così illusoria; *viṣeduḥ:* divennero tristi; *sura-sainikāḥ:* i soldati degli esseri celesti.

TRADUZIONE

Di fronte all'atmosfera stregata della battaglia, opera degli invisibili demoni che erano esperti in quest'arte, i soldati degli esseri celesti si persero d'animo.

VERSO 53

न तन्प्रतिविधिं यत्र विदुरिन्द्रादयो नृप ।
ध्यातः प्रादुरभूत् तत्र भगवान्विश्वभावनः ॥५३॥

na tat-prativídhim yatra
vidur indrādayo nṛpa
dhyātaḥ prādurabhūt tatra
bhagavān viśva-bhāvanaḥ

na: non; *tat-prativídhim:* il metodo per combattere quest'atmosfera illusoria; *yatra:* nel quale; *viduḥ:* capirono; *indra-ādayaḥ:* gli esseri celesti, guidati da Indra; *nṛpa:* o re; *dhyātaḥ:* l'oggetto della meditazione; *prādurabhūt:* apparve là; *tatra:* in quel luogo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *viśva-bhāvanaḥ:* il creatore dell'universo.

TRADUZIONE

O re, quando gli esseri celesti videro che non erano in grado di opporsi a queste pratiche demoniache, cominciarono dal profondo del cuore a meditare su Dio, la Persona Suprema, il creatore dell'universo, che apparve immediatamente sul campo di battaglia.

VERSO 54

ततः सुपर्णांसकृताङ्घ्रिपल्लवः
पिशङ्गवासा नवकञ्जलोचनः ।
अदृश्यताष्टायुधबाहुरुल्लस-
च्छ्रीकौस्तुभानर्घ्यकिरीटकुण्डलः ॥५४॥

tataḥ suparṇāṁsa-kṛtāṅghri-pallavaḥ
piśaṅga-vāsā nava-kañja-locanaḥ
adṛśyatāṣṭāyudha-bāhur ullasac-
chrī-kaustubhānarghya-kirīṭa-kuṇḍalaḥ

tataḥ: poi; *suparṇa-aṁsa-kṛta-aṅghri-pallavaḥ:* Dio, la Persona Suprema, i cui piedi di loto poggiano sulle due spalle di Garuḍa; *piśaṅga-vāsāḥ:* con un

abito giallo; *nava-kañja-locanaḥ:* i cui occhi sono simili ai petali di un loto appena sbocciato; *adṛśyata:* divenne visibile (nella presenza degli esseri celesti); *aṣṭa-āyudha:* armato con otto tipi di armi; *bāhuḥ:* braccia; *ullasat:* manifestando con grande splendore; *śrī:* la dea della fortuna; *kaustubha:* la gemma Kaustubha; *anarghya:* di un valore incalcolabile; *kirīṭa:* elmo; *kuṇḍalaḥ:* e orecchini.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, i cui occhi somigliano ai petali di un fiore di loto appena sbocciato, era seduto sulla schiena di Garuḍa, sulle cui spalle erano allungati i Suoi piedi di loto. Vestito di abiti gialli, ornato della gemma Kaustubha e accompagnato dalla dea della fortuna, il Signore Supremo, adorno di una corona e di orecchini di valore incalcolabile, Si mostrò agli esseri celesti reggendo varie armi nelle Sue otto braccia.

VERSO 55

तस्मिन्प्रविष्टेऽसुरकूटकर्मजा
मायाविनेशुर्महिना महीयसः ।
स्वप्नो यथा हि प्रतिबोध आगते
हरिस्मृतिः सर्वविपद्विमोक्षणम् ॥५५॥

tasmin praviṣṭe 'sura-kūṭa-karmajā
māyā vineśur mahinā mahīyasaḥ
svapno yathā hi pratibodha āgate
hari-smṛtiḥ sarva-vipad-vimokṣaṇam

tasmin praviṣṭe: all'apparizione di Dio, la Persona Suprema; *asura:* dei demoni; *kūṭa-karma-jā:* a causa delle attività magiche e illusorie; *māyā:* le false manifestazioni; *vineśuḥ:* furono immediatamente vinte; *mahinā:* dal potere superiore; *mahīyasaḥ:* di Dio, la Persona Suprema, che è piú grande del piú grande; *svapnaḥ:* sogni; *yathā:* come; *hi:* in verità; *pratibodhe:* al risveglio; *āgate:* quando si verifica; *hari-smṛtiḥ:* il ricordo di Dio, la Persona Suprema; *sarva-vipat:* da tutti i tipi di pericoli; *vimokṣaṇam:* vince immediatamente.

TRADUZIONE

Come il pericolo che si affronta nel sogno cessa quando l'uomo che sognava si sveglia, cosí le illusioni create dai trucchi dei demoni furono spazzate via dal potere trascendentale di Dio, la Persona Suprema, non appena Egli entrò sul

campo di battaglia. Il semplice ricordo di Dio, la Persona Suprema, infatti, può liberare da ogni pericolo.

VERSO 56

दृष्ट्वा मृधे गरुडवाहमिभारिवाह
आविध्य शूलमहिनोदथ कालनेमिः ।
तल्लीलया गरुडमूर्ध्नि पतद् गृहीत्वा
तेनाहनन्नृप सवाहमरिं त्र्यधीशः ॥५६॥

dṛṣṭvā mṛdhe garuḍa-vāham ibhāri-vāha
āvidhya śūlam ahinod atha kālanemiḥ
tal līlayā garuḍa-mūrdhni patad gṛhītvā
tenāhanan nṛpa savāham ariṁ tryadhīśaḥ

dṛṣṭvā: vedendo; *mṛdhe:* sul campo di battaglia; *garuḍa-vāham:* Dio, la Persona Suprema, trasportato da Garuḍa; *ibhāri-vāhaḥ:* il demone che cavalcava un grosso leone; *āvidhya:* gettando; *śūlam:* il tridente; *ahinot:* lo lanciò contro di lui; *atha:* così; *kālanemiḥ:* il demone Kālenemi; *tat:* questo attacco del demone contro il Signore Supremo; *līlayā:* molto facilmente; *garuḍa-mūrdhni:* sulla testa del Suo portatore, Garuḍa; *patat:* mentre cadeva; *gṛhītvā:* dopo averlo preso immediatamente, senza difficoltà; *tena:* e con la stessa arma; *ahanat:* uccise; *nṛpa:* o re; *sa-vāham:* con la sua cavalcatura; *arim:* il nemico; *tri-adhīśaḥ:* Dio, la Persona Suprema, il proprietario di tutti i tre mondi.

TRADUZIONE

O re, quando il demone Kālanemi, che cavalcava un leone, vide che Dio, la Persona Suprema, era arrivato sul campo di battaglia trasportato da Garuḍa, subito afferrò il suo tridente e dopo averlo fatto roteare, lo scagliò contro la testa di Garuḍa. Ma il Signore Supremo, Hari, il padrone dei tre mondi, immediatamente lo afferrò e con quella stessa arma uccise il demone Kālanemi e il leone che lo trasportava.

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Śrīla Madhvācārya commenta:

kālanemy-ādayaḥ sarve
kariṇā nihatā api
śukreṇojjīvitāḥ santaḥ
punas tenaiva pātitāḥ

"Kālanemi e tutti gli altri demoni erano stati uccisi da Dio, la Persona Suprema, Hari, e quando il loro maestro spirituale, Śukrācārya, li riportò in vita furono di nuovo uccisi dal Signore Supremo."

VERSO 57

मालीं सुमाल्यतिबलौ युधि पेततुर्यं
चक्रेण कृत्तशिरसावथ माल्यवांस्तम् ।
आहत्य तिग्मगदयाहनदण्डजेन्द्रं
तावच्छिरोऽच्छिनदरेर्नदतोऽरिणाद्यः ॥ ५७ ॥

mālī sumāly atibalau yudhi petatur yac-
cakreṇa kṛtta-śirasāv atha mālyavāṁs tam
āhatya tigma-gadayāhanad aṇḍajendraṁ
tāvac chiro 'cchinad arer nadato 'riṇādyaḥ

mālī sumālī: i due demoni Mālī e Sumālī; *ati-balau:* molto potenti; *yudhi:* sul campo di battaglia; *petatuḥ:* caddero; *yat-cakreṇa:* con il suo disco; *kṛtta-śirasau:* le teste tagliate; *atha:* poi; *mālyavān:* Mālyavān; *tam:* Dio, la Persona Suprema; *āhatya:* attaccando; *tigma-gadayā:* con una mazza molto affilata; *ahanat:* cercò di attaccare e uccidere; *aṇḍa-ja-indram:* Garuḍa, il re di tutti gli uccelli che nascono dalle uova; *tāvat:* in quel momento; *śiraḥ:* la testa; *acchinat:* tagliò; *areḥ:* del nemico; *nadataḥ:* ruggendo come un leone; *ariṇā:* con il disco; *ādyaḥ:* la Persona Suprema e originale.

TRADUZIONE

In seguito i terribili demoni Mālī e Sumālī furono uccisi dal Signore Supremo che mozzò loro la testa con il Suo disco. Poi un altro demone, Mālyavān, attaccò il Signore. Con la sua mazza tagliente questo demone, ruggendo come un leone, attaccò Garuḍa, il re degli uccelli, i quali sono nati dalle uova. Ma Dio, la Persona Suprema e originale, Si servì del Suo disco e tagliò la testa anche a questo nemico.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo dell' ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Esseri celesti e demoni si affrontano in combattimento".*

Capitolo 11

Come è narrato in questo capitolo, il grande santo Nārada Muni, pieno di compassione verso i demoni che erano sul punto di essere massacrati dagli esseri celesti, proibí agli esseri celesti di continuare a uccidere. Allora Śukrācārya, con i suoi poteri mistici, riportò in vita tutti i demoni.

Sostenuti dal favore di Dio, la Persona Suprema, gli esseri celesti ricominciarono a combattere con rinnovata energia. Il re Indra lanciò il suo fulmine contro Bali, e mentre Bali stramazzava, Indra, benché attaccato dal compagno di Bali, Jambhāsura, riuscí a mozzargli la testa col suo fulmine. Quando Nārada Muni seppe che Jambhāsura era stato ucciso, informò i parenti di Jambhāsura, Namuci, Bala e Pāka, che giunsero allora sul campo di battaglia per vendicarsi degli esseri celesti. Indra, il re dei pianeti celesti, mozzò la testa a Bala e a Pāka e lanciò l'arma *kuliśa*, il fulmine, contro la spalla di Namuci. Il fulmine, però, tornò indietro senza aver potuto colpire il bersaglio, e Indra ne fu molto deluso. In quel momento, una voce dal cielo pronunciò queste parole: "Namuci non può essere ucciso né da un'arma asciutta né da un'arma bagnata." Sentendo l'oracolo, Indra cominciò a meditare sul modo di uccidere Namuci, finché si ricordò che la schiuma non è né asciutta né bagnata. Cosí, usando un'arma di schiuma, riuscí a uccidere Namuci. In questo modo Indra e gli altri esseri celesti uccisero molti demoni. Allora, su richiesta di Brahmā, Nārada Muni andò dagli esseri celesti per chiedere loro d'interrompere la carneficina dei demoni, e tutti gli esseri celesti tornarono alle loro dimore. Seguendo le istruzioni di Nārada Muni, i demoni scampati alla battaglia portarono Bali Mahārāja al monte Asta, e là, con il tocco della mano di Śukrācārya, Bali Mahārāja ritrovò i sensi e la coscienza; anche altri demoni, la cui testa e il cui corpo non erano andati completamente distrutti furono riportati in vita dal potere mistico di Śukrācārya.

CAPITOLO 11



Il re Indra annienta i demoni

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

अथो सुराः प्रत्युपलब्धचेतसः
परस्य पुंसः परयानुकम्पया ।
जघ्नुर्भृशं शक्रसमीरणादय-
स्तांस्तान्रणे यैरभिसंहताः पुरा ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
atho surāḥ pratyupalabdha-cetasaḥ
parasya puṁsaḥ parayānukampayā
jaghnur bhṛśaṁ śakra-samīraṇādayas
tāṁs tān raṇe yair abhisaṁhatāḥ purā

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *atho:* poi; *surāḥ:* tutti gli esseri celesti; *pratyupalabdha-cetasaḥ:* entusiasmati di nuovo e con la coscienza risvegliata; *parasya:* del Supremo; *puṁsaḥ:* della Persona di Dio; *parayā:* suprema; *anukampayā:* con la misericordia; *jaghnuḥ:* cominciarono a battere; *bhṛśam:* di nuovo; *śakra:* Indra; *samīraṇa:* Vāyu; *ādayaḥ:* e altri; *tān tān:*

quei demoni; *raṇe:* nella battaglia; *yaiḥ:* dai quali; *abhisaṁhatāḥ:* erano stati battuti; *purā:* prima.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

In seguito, per la suprema grazia di Dio, la Persona Sovrana, Śrī Hari, tutti gli esseri celesti, guidati da Indra e da Vāyu, furono riportati in vita. Con rinnovato vigore gli esseri celesti sferrarono un feroce attacco contro quegli stessi demoni che li avevano precedentemente sconfitti.

VERSO 2

वैरोचनाय संरब्धो भगवान्पाकशासनः
उद्यच्छद्यदा वज्रं प्रजा हा हेति चुक्रुशुः ॥ २ ॥

vairocanāya saṁrabdho
bhagavān pāka-śāsanaḥ
udayacchad yadā vajraṁ
prajā hā heti cukruśuḥ

vairocanāya: a Bali Mahārāja (per ucciderlo); *saṁrabdhaḥ:* molto incollerito; *bhagavān:* il piú potente; *pāka-śāsanaḥ:* Indra; *udayacchat:* prese in mano; *yadā:* in quel momento; *vajram:* il fulmine; *prajāḥ:* tutti i demoni; *hā hā:* ahimè ahimè; *iti:* cosí; *cukruśuḥ:* cominciò a risuonare.

TRADUZIONE

Poi il potentissimo Indra fu invaso dalla collera e brandí la sua folgore per uccidere Mahārāja Bali; i demoni allora cominciarono a lamentarsi gridando: "Ahimè, ahimè!"

VERSO 3

वज्रपाणिस्तमाहेदं तिरस्कृत्य पुरःस्थितम् ।
मनस्विनं सुसम्पन्नं विचरन्तं महामृधे ॥ ३ ॥

vajra-pāṇis tam āhedaṁ
tiraskṛtya puraḥ-sthitam
manasvinaṁ susampannaṁ
vicarantaṁ mahā-mṛdhe

vajra-pāṇiḥ: Indra, che porta sempre nella mano il fulmine; *tam:* a Bali Mahārāja; *āha:* si rivolse; *idam:* in questo modo; *tiraskṛtya:* insultandolo;

puraḥ-sthitam: in piedi davanti a lui; *manasvinam:* molto sobrio e tollerante; *su-sampannam:* ben equipaggiato delle cose necessarie al combattimento; *vicarantam:* che si muoveva; *mahā-mrdhe:* sul grande campo di battaglia.

TRADUZIONE

Serio, tollerante e ben armato, Bali Mahārāja si presentò davanti a Indra sul grande campo di battaglia. Il re Indra, che porta sempre il fulmine nella mano, insultò Bali Mahārāja con queste parole.

VERSO 4

नटवन्मूढ मायाभिर्मायेशान् नो जिगीषसि ।
जित्वा बालान् निबद्धाक्षान् नटो हरति तद्धनम् ॥ ४ ॥

naṭavan mūḍha māyābhir
māyeśān no jigīṣasi
jitvā bālān nibaddhākṣān
naṭo harati tad-dhanam

naṭa-vat: come un imbroglione o un ladro; *mūḍha:* mascalzone; *māyābhiḥ:* manifestando dei giochi di prestigio; *māyā-īśān:* agli esseri celesti che possono controllare tutte queste manifestazioni illusorie; *naḥ:* a noi; *jigīṣasi:* cerchi di vincere; *jitvā:* vincendo; *bālān:* piccoli bambini; *nibaddha-akṣān:* bendando gli occhi; *naṭaḥ:* un truffatore; *harati:* ruba; *tat-dhanam:* la proprietà del bambino.

TRADUZIONE

[Indra disse:]

Miserabile, come talvolta un truffatore benda gli occhi di un bambino per derubarlo, cosi tu stai cercando di sconfiggerci esibendo qualche potere mistico, sebbene tu sappia benissimo che siamo noi che controlliamo tutti questi poteri.

VERSO 5

आरुरुक्षन्ति मायाभिरुत्सिसृप्सन्ति ये दिवम् ।
तान्दस्यून्विधुनोम्यज्ञान्पूर्वस्माच्च पदादधः ॥ ५ ॥

ārurukṣanti māyābhir
utsisṛpsanti ye divam
tān dasyūn vidhunomy ajñān
pūrvasmāc ca padād adhaḥ

ārurukṣanti: le persone che desiderano elevarsi ai sistemi planetari superiori; *māyābhiḥ:* con questi cosiddetti poteri mistici, o progressi della scienza materiale; *utsisṛpsanti:* o coloro che vogliono essere liberati da questi falsi tentativi; *ye:* queste persone; *divam:* il sistema planetario superiore conosciuto come Svargaloka; *tān:* questi briganti e ruffiani; *dasyūn:* questi ladri; *vidhunomi:* costringerò a cadere; *ajñān:* mascalzoni; *pūrvasmāt:* precedente; *ca:* anche; *padāt:* dalla posizione; *adhaḥ:* verso il basso.

TRADUZIONE

Quegli sciocchi miserabili che vogliono elevarsi al sistema planetario superiore con i poteri mistici o con qualche mezzo meccanico, o cercano di superare i pianeti superiori per raggiungere cosí il mondo spirituale o la liberazione con questi mezzi, io li spedisco nelle regioni piú basse dell'universo.

SPIEGAZIONE

Senza dubbio esistono diversi sistemi planetari destinati a diverse categorie di persone. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (14.18), *ūrdhvaṁ gacchanti sattva-sthāḥ*: le persone guidate dall'influsso della virtú possono elevarsi ai pianeti superiori, mentre coloro che sono situati nelle tenebre sotto l'influsso della passione non ottengono il permesso di entrarvi. Il termine *divam* si riferisce al sistema planetario superiore conosciuto come Svargaloka. Indra, il re dei sistemi planetari superiori, ha il potere di respingere ogni anima condizionata che cerchi di salire dai pianeti inferiori ai pianeti superiori senza avere le qualificazioni necessarie. I tentativi odierni di raggiungere la luna sono in realtà tentativi di uomini inferiori che cercano di raggiungere Svargaloka con mezzi artificiali, meccanici. Tali tentativi, quindi, non possono avere successo. Da questa affermazione di Indra possiamo dedurre che chiunque tenti di raggiungere i sistemi planetari superiori con mezzi meccanici, chiamati in questo verso *māyā*, è condannato a sprofondare nei pianeti infernali, negli strati piú bassi dell'universo. Per raggiungere i sistemi planetari superiori bisogna avere sviluppato sufficienti buone qualità. Un peccatore, situato nell'ignoranza e assuefatto al consumo di carne, alle bevande alcoliche e ai rapporti sessuali illeciti non potrà mai entrare nei pianeti superiori con qualche mezzo meccanico.

VERSO 6

सोऽहं दुर्मायिनस्तेऽद्य वज्रेण शतपर्वणा ।
शिरो हरिष्ये मन्दात्मन्यटस्व ह्यतिभिः सह ॥ ६ ॥

so 'haṁ durmāyinas te 'dya
vajreṇa śata-parvaṇā

śiro hariṣye 'mandātman
ghaṭsva jñātibhiḥ saha

saḥ: io sono questa stessa persona così potente; *aham:* io; *durmāyinaḥ:* di te, che compi tanti giochi di prestigio illusori; *te:* di te; *adya:* oggi; *vajreṇa:* con il fulmine; *śata-parvaṇā:* che ha centinaia di lame affilate; *śiraḥ:* la testa; *hariṣye:* taglierò; *manda-ātman:* sciocco ignorante; *ghaṭasva:* cerca di rimanere su questo campo di battaglia; *jñātibhiḥ saha:* con i tuoi parenti e assistenti.

TRADUZIONE

Oggi, con il mio fulmine che ha centinaia di denti affilati, io stesso, il potente in persona, ti mozzerò la testa dal corpo. Anche se tu sei in grado di produrre un così notevole numero di giochi di prestigio, possiedi ben poca conoscenza. Ora, cerca di rimanere in vita su questo campo di battaglia con i tuoi amici e parenti, se ne sei capace.

VERSO 7

श्रीबलिरुवाच
सङ्ग्रामे वर्तमानानां कालचोदितकर्मणाम् ।
कीर्तिर्जयोऽजयो मृत्युः सर्वेषां स्युरनुक्रमात् ॥ ७ ॥

śrī-balir uvāca
saṅgrāme vartamānānām
kāla-codita-karmaṇām
kīrtir jayo 'jayo mṛtyuḥ
sarveṣām syur anukramāt

śrī-baliḥ uvāca: Bali Mahārāja disse; *saṅgrāme:* sul campo di battaglia; *vartamānānām:* di tutte le persone presenti qui; *kāla-codita:* sotto l'influenza del corso del tempo; *karmaṇām:* per le persone impegnate nel combattimento e in altre attività; *kīrtiḥ:* la fama; *jayaḥ:* vittoria; *ajayaḥ:* sconfitta; *mṛtyuḥ:* la morte; *sarveṣām:* di tutti loro; *syuḥ:* così dev'essere; *anukramāt:* uno dopo l'altro.

TRADUZIONE

Bali Mahārāja rispose:

Tutti coloro che sono qui presenti sul campo di battaglia sono certamente soggetti all'influenza del tempo eterno, e secondo le attività loro prescritte sono destinati a ricevere fama, vittoria o morte, una dopo l'altra.

SPIEGAZIONE

Chi riporta la vittoria sul campo di battaglia diventa famoso, mentre chi viene sconfitto incontra la morte. Sia la vittoria che la sconfitta sono possibili, sia su un campo di battaglia come questo sia sul campo della lotta per l'esistenza. Tutto si svolge sotto il controllo delle leggi della natura (*prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ*). Poiché noi tutti, senza eccezione, siamo soggetti alle influenze della natura materiale, nessuno è indipendente nell'ottenere la vittoria o la sconfitta e deve dipendere dalle influenze della natura materiale. Per questo, Bali Mahārāja dimostra di essere una persona di buon senso. Sapeva che questa guerra era stata prevista dal tempo eterno, e che sotto l'influenza del tempo ognuno deve accettare i risultati delle rispettive attività. Perciò anche se Indra stava minacciando di ucciderlo con il suo fulmine, Bali Mahārāja non era affatto impaurito. Questo è lo spirito di uno *kṣatriya*: *yuddhe cāpy apalāyanam* (*B. g.*, 18.43). Uno *kṣatriya* dev'essere tollerante in ogni circostanza, specialmente sul campo di battaglia. Bali Mahārāja affermò dunque di non avere alcun timore della morte, sebbene fosse minacciato da un essere cosí potente come il re dei pianeti celesti.

VERSO 8

तदिदं कालरशनं जगत् पश्यन्ति सूरयः ।
न हृष्यन्ति न शोचन्ति तत्र यूयमपण्डिताः ॥ ८ ॥

tad idaṁ kāla-raśanaṁ
jagat paśyanti sūrayaḥ
na hṛṣyanti na śocanti
tatra yūyam apaṇḍitāḥ

tat: perciò; *idam:* tutto questo mondo materiale; *kāla-raśanam:* si muove a causa del tempo eterno; *jagat:* si muove in avanti (questo stesso universo); *paśyanti:* osservano; *sūrayaḥ:* coloro che sono intelligenti e ammettono la verità; *na:* non; *hṛṣyanti:* si rallegrano; *na:* nemmeno; *śocanti:* si lamentano; *tatra:* in questo frangente; *yūyam:* tuti voi esseri celesti; *apaṇḍitāḥ:* non siete molto saggi (poiché avete dimenticato che state agendo sotto la dittatura del tempo eterno).

TRADUZIONE

Vedendo i movimenti del tempo, coloro che conoscono la verità non si rallegrano né si lamentano per le differenti circostanze. Perciò, se tu sei cosí euforico per la vittoria non puoi essere considerato molto saggio.

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja sapeva che Indra, il re dei pianeti celesti, era estremamente potente, certamente molto piú potente di lui. In ogni caso, tuttavia, Bali Mahārāja volle sfidare Indra, accusandolo di non essere una persona molto saggia. Nella *Bhagavad-gītā* (2.11) Kṛṣṇa rimproverò Arjuna dicendo:

aśocyān anvaśocas tvaṁ
prajñā-vādāṁś ca bhāṣase
gatāsūn agatasūṁś ca
nānuśocanti paṇḍitāḥ

"Sebbene tu dica sagge parole, ti affliggi senza ragione. Il saggio non si lamenta né per i vivi né per i morti." Come Kṛṣṇa sfidò Arjuna accusandolo di non essere un *paṇḍita*, un saggio, cosí Bali Mahārāja sfidò il re Indra e i suoi compagni. In questo mondo materiale tutto accade sotto l'influenza del tempo. Se ne può dedurre che per una persona saggia che conosce il vero funzionamento delle cose, non esiste il problema di essere felice e infelice a causa delle ondate della natura materiale. Dopotutto, dal momento che queste onde ci trascinano inesorabilmente, com'è possibile affermare di essere felici o tristi? Una persona che conosce perfettamente le leggi della natura non è mai euforica o triste a causa delle attività della natura materiale. Nella *Bhagavad-gītā* (2.14) Kṛṣṇa consiglia di essere tolleranti: *tāṁs titikṣasva bhārata*. Seguendo questo consiglio di Kṛṣṇa, dobbiamo bandire ogni tristezza e ogni euforia dovuta a cambiamenti di circostanze. Questa è la caratteristica del devoto. Un devoto compie il suo dovere nella coscienza di Kṛṣṇa e non è mai infelice nelle difficoltà. Ha piena fede che in queste circostanze Kṛṣṇa continui a proteggere il Suo devoto. Per questo il devoto non si allontana mai dal dovere a lui prescritto nel servizio devozionale. Le qualità materiali dell'euforia e della tristezza sono presenti perfino negli esseri celesti, che godono di una posizione molto elevata nei sistemi planetari superiori. Perciò, chi non è disturbato dalle circostanze che appaiono favorevoli o sfavorevoli in questo mondo materiale dev'essere considerato un *brahma-bhūta*, un'anima realizzata. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (18.54), *brahma-bhūtaḥ prasannātmā na śocati na kāṅkṣati*: "Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo. Non si lamenta mai, non aspira mai a niente e gusta una perfetta felicità." Chi non è turbato dalle circostanze materiali dev'essere considerato situato a livello trascendentale, al di sopra delle reazioni delle tre influenze della natura materiale.

VERSO 9

न वयं मन्यमानानामात्मानं तत्र साधनम् ।
गिरो वः साधुशोच्यानां गृह्णीमो मर्मताडनाः ॥ ९ ॥

na vayaṁ manyamānānām
ātmānaṁ tatra sādhanam
giro vaḥ sādhu-śocyānāṁ
gṛhṇīmo marma-tāḍanāḥ

na: non; *vayam:* noi; *manyamānānām:* che stiamo considerando; *ātmānam:* il sé; *tatra:* nella vittoria o nella sconfitta; *sādhanam:* la causa; *giraḥ:* le parole; *vaḥ:* di te; *sādhu-śocyānām:* che sei degno della pietà delle persone sante; *gṛhṇīmaḥ:* accettiamo; *marma-tāḍanāḥ:* che feriscono il cuore.

TRADUZIONE

Voi esseri celesti pensate di essere la causa della vostra fama e vittoria. Per la vostra ignoranza, suscitate la compassione dei saggi. Perciò, anche se le vostre parole possono ferire il cuore, noi non le accettiamo.

VERSO 10

श्रीशुक उवाच

इत्याक्षिप्य विभुं वीरो नाराचैर्वीरमर्दनः ।
आकर्णपूर्णैरहनदाक्षेपैराहतं पुनः ॥१०॥

śrī-śuka uvāca
ity ākṣipya vibhuṁ vīro
nārācair vīra-mardanaḥ
ākarṇa-pūrṇair ahanad
ākṣepair āha taṁ punaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *ākṣipya:* rimproverando; *vibhum:* il re Indra; *vīraḥ:* il valoroso Bali Mahārāja; *nārācaiḥ:* con le frecce di nome *nārāca*; *vīra-mardanaḥ:* Bali Mahārāja, che poteva vincere anche grandi eroi; *ākarṇa-pūrṇaiḥ:* tese fino accanto all'orecchio; *ahanat:* attaccò; *ākṣepaiḥ:* con parole d'insulto; *āha:* disse; *tam:* a lui; *punaḥ:* di nuovo.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo aver insultato Indra, il re dei pianeti celesti, con queste pungenti parole, Bali Mahārāja, che poteva sottomettere ogni altro eroe, incoccò all'arco le frecce *nārāca*, e tendendole fino all'orecchio le scagliò contro Indra, passando all'attacco. Poi di nuovo lo insultò con parole pesanti.

VERSO 11

एवं निराकृतो देवो वैरिणा तथ्यवादिना ।
नामृष्यत् तदधिक्षेपं तोत्राहत इव द्विपः ॥११॥

evaṁ nirākṛto devo
vairiṇā tathya-vādinā
nāmṛṣyat tad-adhikṣepaṁ
totrāhata iva dvipaḥ

evam: così; *nirākṛtaḥ:* sconfitto; *devaḥ:* il re Indra; *vairiṇā:* dal suo nemico; *tathya-vādinā:* che era capace di dire la verità; *na:* non; *amṛṣyat:* si lamentò; *tat:* di lui (Bali); *adhikṣepam:* i rimproveri; *totra:* con lo scettro o il bastone; *āhataḥ:* picchiato; *iva:* proprio come; *dvipaḥ:* un elefante.

TRADUZIONE

Poiché le parole di Mahārāja Bali erano veritiere, il re Indra non si rattristò, come un elefante percosso dal bastone del suo guidatore non si agita.

VERSO 12

प्राहरत् कुलिशं तस्मा अमोघं परमर्दनः ।
सयानो न्यपतद् भूमौ छिन्नपक्ष इवाचलः ॥१२॥

prāharat kuliśaṁ tasmā
amoghaṁ para-mardanaḥ
sayāno nyapatad bhūmau
chinna-pakṣa ivācalaḥ

prāharat: inflisse; *kuliśam:* il suo scettro fulmine; *tasmai:* a lui (Bali Mahārāja); *amogham:* infallibile; *para-mardanaḥ:* Indra, che è esperto nello sconfiggere il nemico; *sa-yānaḥ:* con il suo aeroplano; *nyapatat:* cadde; *bhūmau:* a terra; *chinna-pakṣaḥ:* le cui ali sono state spezzate; *iva:* così; *acalaḥ:* una montagna.

TRADUZIONE

Quando Indra, il vincitore dei nemici, scagliò il suo infallibile scettro, il fulmine, contro Bali Mahārāja col desiderio di ucciderlo, Bali Mahārāja precipitò al suolo insieme col suo aeroplano, simile a una montagna con le ali tagliate.

SPIEGAZIONE

Nella letteratura vedica sono numerose le descrizioni di montagne provviste di ali che permettono loro di volare nel cielo. Quando queste montagne muoiono, precipitano al suolo, dove il loro gigantesco cadavere rimane per molto tempo.

VERSO 13

सख्यायं पतितं दृष्ट्वा जम्भो बलिसखः सुहृत् ।
अभ्ययात् सौहृदं सख्युर्हतस्यापि समाचरन् ॥१३॥

sakhāyaṁ patitaṁ dṛṣṭvā
jambho bali-sakhaḥ suhṛt
abhyayāt sauhṛdaṁ sakhyur
hatasyāpi samācaran

sakhāyam: il suo intimo amico; *patitam:* caduto; *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *jambhaḥ:* il demone Jambha; *bali-sakhaḥ:* un amico intimo di Bali Mahārāja; *suhṛt:* e sempre desideroso del suo bene; *abhyayāt:* apparve sulla scena; *sauhṛdam:* con un sentimento compassionevole dettato dall'amicizia; *sakhyuḥ:* del suo amico; *hatasya:* che era stato ferito e caduto; *api:* sebbene; *samācaran:* semplicemente per compiere il dovere d'amico.

TRADUZIONE

Quando il demone Jambhāsura vide che il suo amico Bali Mahārāja si era schiantato al suolo, si presentò davanti a Indra, il nemico, per offrire a Bali Mahārāja il servizio che si deve a un amico.

VERSO 14

स सिंहवाह आसाद्य गदामुद्यम्य रंहसा ।
जत्रावताडयच्चक्रं गजं च सुमहाबलः ॥१४॥

sa siṁha-vāha āsādya
gadām udyamya raṁhasā
jatrāv atāḍayac chakraṁ
gajaṁ ca sumahā-balaḥ

saḥ: Jambhāsura; *siṁha-vāhaḥ:* cavalcando un leone; *āsādya:* si presentò davanti a Indra; *gadām:* la sua mazza; *udyamya:* sollevando; *raṁhasā:* con grande forza; *jatrau:* sulla base del collo; *atāḍayat:* colpí; *śakram:* Indra; *gajam ca:* e anche il suo elefante; *su-mahā-balaḥ:* il potentissimo Jambhāsura.

TRADUZIONE

Il potentissimo Jambhāsura, cavalcando un leone, si avvicinò a Indra e con grande forza lo colpì sulla spalla con la sua mazza. Poi colpí anche l'elefante di Indra.

VERSO 15

गदाप्रहाराव्यथितो भृशं विह्वलितो गजः ।
जानुभ्यां धरणीं स्पृष्ट्वा कश्मलं परमं ययौ ॥१५॥

gadā-prahāra-vyathito
bhṛśaṁ vihvalito gajaḥ
jānubhyāṁ dharaṇīṁ spṛṣṭvā
kaśmalaṁ paramaṁ yayau

gadā-prahāra-vyathitaḥ: prostrato dal dolore al colpo della mazza di Jambhāsura; *bhṛśam:* molto; *vihvalitaḥ:* sconvolto; *gajaḥ:* l'elefante; *jānubhyām:* con le due ginocchia; *dharaṇīm:* la terra; *spṛṣṭvā:* toccando; *kaśmalam:* perdita di sensi; *paramam:* ultima; *yayau:* entrò.

TRADUZIONE

Colpito dalla mazza di Jambhāsura, l'elefante di Indra rimase confuso e dolorante e si accasciò privo di coscienza al suolo.

VERSO 16

ततो रथो मातलिना हरिभिर्दशशतैर्वृतः ।
आनीतो द्विपमुत्सृज्य रथमारुरुहे विभुः ॥१६॥

tato ratho mātalinā
haribhir daśa-śatair vṛtaḥ
ānīto dvipam utsṛjya
ratham āruruhe vibhuḥ

tataḥ: poi; *rathaḥ:* il carro; *mātalinā:* dal suo guidatore, Mātali; *haribhiḥ:* con i cavalli; *daśa-śataiḥ:* dieci volte cento (mille); *vṛtaḥ:* aggiogati; *ānītaḥ:* portato; *dvipam:* l'elefante; *utsṛjya:* tenendo da parte; *ratham:* il carro; *āruruhe:* salí; *vibhuḥ:* il grande Indra.

TRADUZIONE

Allora, Mātali, l'auriga di Indra, gli portò il suo carro che era tirato da mille cavalli. Indra allora scese dal suo elefante per montare sul carro.

VERSO 17

तस्य तत् पूजयन् कर्म यन्तुर्दानवसत्तमः ।
शूलेन ज्वलता तं तु स्मयमानोऽहनन्मृधे ॥१७॥

tasya tat pūjayan karma
yantur dānava-sattamaḥ
śūlena jvalatā taṁ tu
smayamāno 'hanan mṛdhe

tasya: di Mātali; *tat:* questo servizio (cioè il portare il carro davanti a Indra); *pūjayan:* apprezzando; *karma:* questo servizio al maestro; *yantuḥ:* nel guidatore di carro; *dānava-sat-tamaḥ:* il migliore dei demoni, cioè Jambhāsura; *śūlena:* con il suo tridente; *jvalatā:* fiammeggiante; *tam:* Mātali: Mātali; *tu:* in verità; *smayamānaḥ:* sorridendo; *ahanat:* colpí; *mṛdhe:* in battaglia.

TRADUZIONE

Apprezzando il servizio di Mātali, Jambhāsura, il migliore tra i demoni, ebbe un sorriso. Ma nel corso del combattimento scagliò contro Mātali un tridente fiammeggiante.

VERSO 18

सेहे रुजं सुदुर्मर्षां सत्त्वमालम्ब्य मातलिः ।
इन्द्रो जम्भस्य संक्रुद्धो वज्रेणापाहरच्छिरः ॥१८॥

sehe rujaṁ sudurmarṣāṁ
sattvam ālambya mātaliḥ
indro jambhasya saṅkruddho
vajreṇāpāharac chiraḥ

sehe: tollerò; *rujam:* il dolore; *su-durmarṣām:* intollerabile; *sattvam:* pazienza; *ālambya:* rifugiandosi; *mātaliḥ:* l'auriga Mātali; *indraḥ:* il re Indra; *jambhasya:* del grande demone Jambha; *saṅkruddhaḥ:* molto in collera verso di lui; *vajreṇa:* con il suo fulmine; *apāharat:* separò; *śiraḥ:* la testa.

TRADUZIONE

Mātali tollerò con grande pazienza il dolore sebbene fosse molto acuto, ma Indra sentì nascere in sé una tremenda collera contro Jambhāsura e lo colpì con la sua folgore, mozzandogli la testa.

VERSO 19

जम्भं श्रुत्वा हतं तस्य ज्ञातयो नारदादृषेः ।
नमुचिश्च बलः पाकस्तत्रापेतुस्त्वरान्विताः ॥१९॥

jambhaṁ śrutvā hataṁ tasya
jñātayo nāradād ṛṣeḥ
namuciś ca balaḥ pākas
tatrāpetus tvarānvitāḥ

jambham: Jambhāsura; *śrutvā:* dopo aver ascoltato; *hatam:* era stato ucciso; *tasya:* suoi; *jñātayaḥ:* amici e parenti; *nāradāt:* dal saggio Nārada; *ṛṣeḥ:* dal grande santo; *namuciḥ:* il demone Namuci; *ca:* anche; *balaḥ:* il demone Bala; *pākaḥ:* il demone Pāka; *tatra:* là; *āpetuḥ:* arrivarono immediatamente; *tvarā-anvitāḥ:* con grande fretta.

TRADUZIONE

Quando Nārada Ṛṣi ebbe informato parenti e amici dell'uccisione di Jambhāsura, i tre demoni Namuci, Bala e Pāka si precipitarono sul campo di battaglia.

VERSO 20

वचोभिः परुषैरिन्द्रमर्दयन्तोऽस्य मर्मसु ।
शरैरवाकिरन् मेघा धाराभिरिव पर्वतम् ॥२०॥

vacobhiḥ paruṣair indram
ardayanto 'sya marmasu
śarair avākiran meghā
dhārābhir iva parvatam

vacobhiḥ: con parole dure; *paruṣaiḥ:* molto rozze e crudeli; *indram:* il re Indra; *ardayantaḥ:* insultando e trafiggendo; *asya:* di Indra; *marmasu:* nel cuore; *śaraiḥ:* con le frecce; *avākiran:* coprirono tutt'attorno; *meghāḥ:* nuvole; *dhārābhiḥ:* con torrenti di pioggia; *iva:* proprio come; *parvatam:* una montagna.

TRADUZIONE

Lanciando contro Indra pesanti insulti e parole crudeli che ferivano il cuore, questi demoni gli scagliarono addosso una pioggia di frecce, proprio come torrenti di pioggia inondano i fianchi di una grande montagna.

VERSO 21

हरीन्दशशतान्याजौ हर्यश्वस्य बलः शरैः ।
तावद्भिरर्दयामास युगपल्लघुहस्तवान् ॥२१॥

harīn daśa-śatāny ājau
haryaśvasya balaḥ śaraiḥ
tāvadbhir ardayām āsa
yugapal laghu-hastavān

harīn: cavalli; *daśa-śatāni:* dieci volte cento (mille); *ājau:* sul campo di battaglia; *haryaśvasya:* del re Indra; *balaḥ:* il demone Bala; *śaraiḥ:* con le frecce; *tāvadbhiḥ:* altrettante; *ardayām āsa:* tormentò; *yugapat:* simultaneamente; *laghu-hastavān:* maneggiando velocemente.

TRADUZIONE

Per affrettarsi a mantenere il controllo della situazione sul campo di battaglia, il demone Bala mise in difficoltà tutti i mille cavalli di Indra trafiggendoli simultaneamente con un uguale numero di frecce.

VERSO 22

शताभ्यां मातलिं पाको रथं सावयवं पृथक् ।
सकृत्सन्धानमोक्षेण तदद्भुतमभूद् रणे ॥२२॥

śatābhyāṁ mātaliṁ pāko
rathaṁ sāvayavaṁ pṛthak
sakṛt sandhāna-mokṣeṇa
tad adbhutam abhūd raṇe

śatābhyām: con duecento frecce; *mātalim:* all'auriga Mātali; *pākaḥ:* il demone chiamato Pāka; *ratham:* il carro; *sa-avayavam:* con tutto ciò che gli era relativo; *pṛthak:* separatamente; *sakṛt:* in una volta sola; *sandhāna:* unendo le frecce all'arco; *mokṣeṇa:* e lanciandole; *tat:* quest'azione; *adbhutam:* meravigliosa; *abhūt:* cosí divenne; *raṇe:* sul campo di battaglia.

TRADUZIONE

Pāka, un altro demone, attaccò simultaneamente il carro con tutto ciò che conteneva, compreso il suo auriga, Mātali, incoccando duecento frecce al suo arco e scagliandole tutte nello stesso momento. Certamente questa fu una delle imprese piú eccezionali di quella battaglia.

VERSO 23

नमुचिः पञ्चदशभिः स्वर्णपुङ्खैर्महेषुभिः ।
आहत्य व्यनदन्संख्ये सतोय इव तोयदः ॥२३॥

namuciḥ pañca-daśabhiḥ
svarṇa-puṅkhair maheṣubhiḥ
āhatya vyanadat saṅkhye
satoya iva toyadaḥ

namuciḥ: il demone chiamato Namuci; *pañca-daśabhiḥ:* con quindici; *svarṇa-puṅkhaiḥ:* a cui erano attaccate piume d'oro; *mahā-iṣubhiḥ:* potentissime frecce; *āhatya:* trafiggendo; *vyanadat:* risuonò; *saṅkhye:* sul campo di battaglia; *sa-toyaḥ:* che porta acqua; *iva:* come; *toya-daḥ:* una nuvola di pioggia.

TRADUZIONE

Poi un altro demone, Namuci, attaccò Indra e lo ferí con quindici potentissime frecce munite di penne d'oro che producevano un suono simile a quello di una nuvola carica d'acqua.

VERSO 24

सर्वतः शरकूटेन शक्रं सरथसारथिम् ।
छादयामासुरसुराः प्रावृट्सूर्यमिवाम्बुदाः ॥२४॥

sarvataḥ śara-kūṭena
śakraṁ saratha-sārathim
chādayām āsur asurāḥ
prāvṛṭ-sūryam ivāmbudāḥ

sarvataḥ: tutt'intorno; *śara-kūṭena:* con una fitta pioggia di frecce; *śakram:* Indra; *sa-ratha:* con il suo carro; *sārathim:* e con il suo auriga; *chādayām āsuḥ:* coprí; *asurāḥ:* tutti i demoni; *prāvṛṭ:* nella stagione delle piogge; *sūryam:* il sole; *iva:* come; *ambu-dāḥ:* le nuvole.

TRADUZIONE

Altri demoni intanto coprivano Indra, il suo carro e il suo auriga con incessanti piogge di frecce, proprio come le nuvole coprono il sole nella stagione delle piogge.

VERSO 25

अलक्षयन्तस्तमतीव विह्वला
विचुक्रुशुर्देवगणाः सहानुगाः ।
अनायकाः शत्रुबलेन निर्जिता
वणिक्पथा भिन्नतवो यथार्णवे ॥२५॥

alakṣayantas tam atīva vihvalā
vicukruśur deva-gaṇāḥ sahānugāḥ
anāyakāḥ śatru-balena nirjitā
vaṇik-pathā bhinna-navo yathārṇave

alakṣayantaḥ: incapaci di vedere; *tam:* il re Indra; *atīva:* severamente; *vihvalāḥ:* confusi; *vicukruśuḥ:* cominciarono a lamentarsi; *deva-gaṇāḥ:* tutti gli esseri celesti; *saha-anugāḥ:* con i loro seguaci; *anāyakāḥ:* privi di capitano o di guida; *śatru-balena:* dalla forza superiore del nemico; *nirjitāḥ:* severamente oppressi; *vaṇik-pathāḥ:* commercianti; *bhinna-navaḥ:* con la nave in falla; *yathā arṇave:* nel mezzo dell'oceano.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti, terribilmente oppressi dal nemico, non riuscendo piú a scorgere Indra sul campo di battaglia, furono presi dall'ansia. Privati del loro generale, senza piú capi, cominciarono a lamentarsi, come mercanti in mezzo all'oceano su un vascello che sta per colare a picco.

SPIEGAZIONE

Da questa affermazione possiamo dedurre che anche sui sistemi planetari superiori esistono il commercio e la navigazione, e che i mercanti di quei luoghi hanno come normale attività la navigazione. Talvolta, come accade anche su questo pianeta, questi mercanti naufragano nell'oceano. Risulta quindi che anche nel sistema planetario superiore si verificano simili calamità. Il sistema planetario superiore nella creazione del Signore non è certamente vuoto o privo di esseri viventi. Dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* apprendiamo che ogni pianeta è popolato di esseri viventi, proprio come la Terra. Non c'è alcuna ragione di credere che sugli altri sistemi planetari non esista la vita.

VERSO 26

ततस्तुराषाडिषुबद्धपञ्जरा-
द्विनिर्गतः साश्वरथध्वजाग्रणीः ।

बभौ दिशः खं पृथिवीं च रोचयन्
स्वतेजसा सूर्य इव क्षपात्यये ॥२६॥

tatas turāṣāḍ iṣu-baddha-pañjarād
vinirgataḥ sāśva-ratha-dhvajāgraṇīḥ
babhau diśaḥ kham pṛthivīm ca rocayan
sva-tejasā sūrya iva kṣapātyaye

tataḥ: poi; *turāṣāṭ:* un altro nome di Indra; *iṣu-baddha-pañjarāt:* dalla gabbia formata dalla rete di frecce; *vinirgataḥ:* liberato; *sa:* con; *aśva:* cavalli; *ratha:* carro; *dhvaja:* stendardo; *agraṇīḥ:* e l'auriga; *babhau:* divenne; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *kham:* lo spazio; *pṛthivīm:* la terra; *ca:* e; *rocayan:* soddisfacendo ogni direzione; *sva-tejasā:* con il suo splendore personale; *sūryaḥ:* il sole; *iva:* come; *kṣapā-atyaye:* alla fine della notte.

TRADUZIONE

In seguito Indra si liberò dalla gabbia di frecce, e al suo apparire con il carro, lo stendardo, i cavalli, l'auriga, risplendeva come il sole alla fine della notte, con grande piacere del cielo, della terra e di tutte le direzioni. Indra apparve bellissimo e luminoso agli occhi di tutti.

VERSO 27

निरीक्ष्य पृतनां देवः परैरभ्यर्दितां रणे ।
उदयच्छद् रिपुं हन्तुं वज्रं वज्रधरो रुषा ॥२७॥

nirīkṣya pṛtanām devaḥ
parair abhyarditām raṇe
udayacchad ripum hantum
vajram vajra-dharo ruṣā

nirīkṣya: dopo aver osservato; *pṛtanām:* i propri soldati; *devaḥ:* l'essere celeste Indra; *paraiḥ:* dei nemici; *abhyarditām:* messi in grave difficoltà o tormentati; *raṇe:* sul campo di battaglia; *udayacchat:* prese; *ripum:* i nemici; *hantum:* per uccidere; *vajram:* il fulmine; *vajra-dharaḥ:* il portatore del fulmine; *ruṣā:* con grande collera.

TRADUZIONE

Quando Indra, conosciuto come Vajra-dhara, colui che porta il fulmine, vide che i suoi guerrieri erano oppressi in questo modo dal nemico sul campo di battaglia, fu preso da una grande collera. Afferrò dunque il suo fulmine per uccidere i nemici.

VERSO 28

स तेनैवाष्टधारेण शिरसी बलपाकयोः ।
ज्ञातीनां पश्यतां राजञ्जहार जनयन्भयम् ॥२८॥

sa tenaivāṣṭa-dhāreṇa
śirasī bala-pākayoḥ
jñātīnāṁ paśyatāṁ rājañ
jahāra janayan bhayam

saḥ: egli (Indra); *tena:* con quello; *eva:* in verità; *aṣṭa-dhāreṇa:* con il fulmine; *śirasī:* e due teste; *bala-pākayoḥ:* dei due demoni Bala e Pāka; *jñātīnām paśyatām:* sotto gli sguardi dei loro parenti e soldati; *rājan:* o re; *jahāra:* (Indra) tagliò; *janayan:* creando; *bhayam:* la paura (tra loro).

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, il re Indra usò la sua folgore per mozzare la testa di Bala e Pāka alla presenza di tutti i loro parenti e seguaci. Con quest'azione seminò il terrore sul campo di battaglia.

VERSO 29

नमुचिस्तद्वधं दृष्ट्वा शोकामर्षरुषान्वितः ।
जिघांसुरिन्द्रं नृपते चक्रार परमोद्यमम् ॥२९॥

namucis tad-vadhaṁ dṛṣṭvā
śokāmarṣa-ruṣānvitaḥ
jighāṁsur indraṁ nṛpate
cakāra paramodyamam

naumuciḥ: il demone Namuci; *tat:* di questi due demoni; *vadham:* il massacro; *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *śoka-amarṣa:* lamento e dolore; *ruṣā-anvitaḥ:* molto incollerito per questo; *jighāṁsuḥ:* volle uccidere; *indram:* il re Indra; *nṛ-pate:* o Mahārāja Parīkṣit; *cakāra:* fece; *parama:* un grande; *udyamam:* sforzo.

TRADUZIONE

O re, quando Namuci, un altro demone, vide che Bala e Pāka erano stati uccisi entrambi, si sentì invadere dal dolore e dal lamento. Con rabbia s'impegnò con tutte le sue forze nel tentativo di uccidere Indra.

VERSO 30

अश्मसारमयं शूलं घण्टावद्धेमभूषणम् ।
प्रगृह्याभ्यद्रवत् क्रुद्धो हतोऽसीति वितर्जयन् ।
प्राहिणोद् देवराजाय निनदन् मृगराडिव ॥३०॥

aśmasāramayaṁ śūlaṁ
ghaṇṭāvad dhema-bhūṣaṇam
pragṛhyābhyadravat kruddho
hato 'sīti vitarjayan
prāhiṇod deva-rājāya
ninadan mṛga-rāḍ iva

aśmasāra-mayam: fatto di acciaio; *śūlam:* un tridente; *ghaṇṭā-vat:* ornato di campane; *hema-bhūṣaṇam:* decorato con ornamenti d'oro; *pragṛhya:* prendendo nella mano; *abhyadravat:* si recò con forza; *kruddhaḥ:* incollerito; *hataḥ asi iti:* ora sei morto; *vitarjayan:* ruggendo così; *prāhiṇot:* colpì; *deva-rājāya:* verso il re Indra; *ninadan:* rimbombando; *mṛga-rāṭ:* un leone; *iva:* come.

TRADUZIONE

Per la violenta collera, il demone Namuci ruggiva come un leone. Afferrò dunque una lancia di acciaio, ornata di campanelle e di decorazioni d'oro, e gridò a gran voce: "Sei morto!" Precipitandosi davanti a Indra con l'intenzione di ucciderlo, Namuci scagliò la sua arma.

VERSO 31

तदापतद् गगनतले महाजवं
विचिच्छिदे हरिरिषुभिः सहस्रधा ।
तमाहनन्नृप कुलिशेन कन्धरे
रुषान्वितस्त्रिदशपतिः शिरो हरन् ॥३१॥

tadāpatad gagana-tale mahā-javaṁ
vicicchide harir iṣubhiḥ sahasradhā
tam āhanan nṛpa kuliśena kandhare
ruṣānvitas tridaśa-patiḥ śiro haran

tadā: in quel momento; *apatat:* che cadeva come una meteorite; *gagana-tale:* sotto il cielo o sulla terra; *mahā-javam:* estremamente potente; *vicicchide:*

tagliò a pezzi; *hariḥ:* Indra; *iṣubhiḥ:* con le sue frecce; *sahasradhā:* in migliaia di pezzi; *tam:* quel Namuci; *āhanat:* colpí; *nṛpa:* o re; *kuliśena:* con il suo fulmine; *kandhare:* sulla spalla; *ruṣā-anvitaḥ:* in grande collera; *tridaśa-patiḥ:* Indra, il re degli esseri celesti; *śiraḥ:* la testa; *haran:* per separare.

TRADUZIONE

O re, quando Indra, il re dei pianeti celesti, vide il terribile giavellotto precipitarsi verso terra come una meteora ardente, immediatamente la fece a pezzi con le sue frecce. Poi, in preda a una grande collera, colpí Namuci alla spalla con il suo fulmine per staccargli la testa.

VERSO 32

न तस्य हि त्वचमपि वज्र ऊर्जितो
बिभेद यः सुरपतिनौजसेरितः ।
तदद्भुतं परमतिवीर्यवृत्रभित्
तिरस्कृतो नमुचिशिरोधरत्वचा ॥३२॥

na tasya hi tvacam api vajra ūrjito
bibheda yaḥ sura-patinaujaseritaḥ
tad adbhutaṁ param ativīrya-vṛtra-bhit
tiraskṛto namuci-śirodhara-tvacā

na: non; *tasya:* di lui (Namuci); *hi:* in verità; *tvacam api:* nemmeno la pelle; *vajraḥ:* il fulmine; *ūrjitaḥ:* molto potente; *bibheda:* aveva potuto trafiggere; *yaḥ:* quell'arma; *sura-patinā:* dal re degli esseri celesti; *ojasā:* con grande forza; *īritaḥ:* che era stata lanciata; *tat:* perciò; *adbhutam param:* era molto stupefacente; *ati-vīrya-vṛtra-bhit:* cosí potente che aveva potuto trafiggere il corpo del fortissimo Vṛtrāsura; *tiraskṛtaḥ:* (ora nel futuro) era stata respinta; *namuci-śirodhara-tvacā:* dalla pelle del collo di Namuci.

TRADUZIONE

Sebbene avesse scagliato il suo fulmine contro Namuci con tutta la forza che possedeva, non riuscí nemmeno a scalfire la sua pelle. È sorprendente che la famosa folgore che aveva trafitto il corpo di Vṛtrāsura non potesse nemmeno scalfire la pelle del collo di Namuci.

VERSO 33

तस्मादिन्द्रोऽबिभेच्छत्रोर्वज्रः प्रतिहतो यतः ।
किमिदं दैवयोगेन भूतं लोकविमोहनम् ॥३३॥

tasmād indro 'bibhec chatror
vajraḥ pratihato yataḥ
kim idaṁ daiva-yogena
bhūtaṁ loka-vimohanam

tasmāt: perciò; *indraḥ:* il re del cielo; *abibhet:* provò molta paura; *śatroḥ:* del nemico (Namuci); *vajraḥ:* il fulmine; *pratihataḥ:* non poté colpire perciò ritornò; *yataḥ:* poiché; *kim idam:* che succede; *daiva-yogena:* da qualche forza superiore; *bhūtam:* è successo; *loka-vimohanam:* stupefacente per la massa.

TRADUZIONE

Nel vedere che la folgore tornava indietro senza aver ferito il nemico, Indra provò una grande paura. Si domandò se ciò accadeva a causa di qualche miracoloso potere piú forte di lui.

SPIEGAZIONE

Il fulmine di Indra è invincibile, perciò quando vide che era tornato indietro senza ferire Namuci, Indra fu certamente assalito da una grande paura.

VERSO 34

येन मे पूर्वमद्रीणां पक्षच्छेदः प्रजात्यये ।
कृतो निविशतां भारैः पतत्त्रैः पततां भुवि ॥३४॥

yena me pūrvam adrīṇāṁ
pakṣa-cchedaḥ prajātyaye
kṛto niviśatāṁ bhāraiḥ
patattraiḥ patatāṁ bhuvi

yena: dallo stesso fulmine; *me:* da me; *pūrvam:* in passato; *adrīṇām:* delle montagne; *pakṣa-cchedaḥ:* il taglio delle ali; *prajā-atyaye:* quando veniva uccisa la massa; *kṛtaḥ:* era fatto; *niviśatām:* da queste montagne che erano entrate; *bhāraiḥ:* col loro grande peso; *patattraiḥ:* con le ali; *patatām:* cadute; *bhuvi:* a terra.

TRADUZIONE

Indra pensò:

Un tempo, quando numerose montagne fornite di ali solcando i cieli cadevano a terra e uccidevano la gente, io tagliai le loro ali con questo stesso fulmine.

VERSO 35

तपःसारमयं त्वाष्ट्रं वृत्रो येन विपाटितः ।
अन्ये चापि बलोपेताः सर्वास्त्रैरक्षतत्वचः ॥३५॥

tapaḥ-sāramayaṁ tvāṣṭraṁ
vṛtro yena vipāṭitaḥ
anye cāpi balopetāḥ
sarvāstrair akṣata-tvacaḥ

tapaḥ: le austerità; *sāra-mayam:* molto potenti; *tvāṣṭram:* compiute da Tvaṣṭā; *vṛtraḥ:* Vṛtrāsura; *yena:* del quale; *vipāṭitaḥ:* fu ucciso; *anye:* altri; *ca:* anche; *api:* in verità; *bala-upetāḥ:* persone molto potenti; *sarva:* tutti; *astraiḥ:* con le armi; *akṣata:* senza essere ferito; *tvacaḥ:* la loro pelle.

TRADUZIONE

Vṛtrāsura era l'essenza stessa delle austerità compiute da Tvaṣṭā, eppure il mio fulmine poté ucciderlo. In realtà, questo stesso fulmine ha potuto uccidere non solo lui, ma anche molti altri robusti guerrieri, la cui pelle non poteva nemmeno essere scalfita da qualsiasi altro tipo di arma.

VERSO 36

सोऽयं प्रतिहतो वज्रो मया मुक्तोऽसुरेऽल्पके ।
नाहं तदाददे दण्डं ब्रह्मतेजोऽप्यकारणम् ॥३६॥

so 'yaṁ pratihato vajro
mayā mukto 'sure 'lpake
nāhaṁ tad ādade daṇḍaṁ
brahma-tejo 'py akāraṇam

saḥ ayam: perciò questo fulmine; *pratihataḥ:* respinto; *vajraḥ:* fulmine; *mayā:* da me; *muktaḥ:* lanciato; *asure:* verso questo demone; *alpake:* poco importante; *na:* non; *aham:* io; *tat:* quello; *ādade:* considero; *daṇḍam:* ora non è altro che un bastone; *brahma-tejaḥ:* potente come un *brahmāstra; api:* sebbene; *akāraṇam:* ora è diventato inutile.

TRADUZIONE

Ma ora, ecco che questo stesso fulmine, lanciato contro un demone di minore importanza, torna senza aver prodotto alcun effetto. Sebbene un tempo fosse potente quanto un *brahmāstra*, sembra che ora sia diventato inutile come un bastone qualsiasi. Perciò non lo conserverò piú a lungo.

VERSO 37

इति शक्रं विषीदन्तमाह वागशरीरिणी ।
नायं शुष्कैरथो नार्द्रैर्वधमर्हति दानवः ॥३७॥

iti śakraṁ viṣīdantam
āha vāg aśarīriṇī
nāyaṁ śuṣkair atho nārdrair
vadham arhati dānavaḥ

iti: in questo modo; *śakram:* a Indra; *viśīdantam:* che si lamentava; *āha:* disse; *vāk:* una voce; *aśarīriṇī:* priva di corpo, o che proveniva dal cielo; *na:* non; *ayam:* questo; *śuṣkaiḥ:* da qualche cosa di asciutto; *atho:* anche; *na:* nemmeno; *ārdraiḥ:* da qualcosa di bagnato; *vadham:* la distruzione; *arhati:* è adatto; *dānavaḥ:* questo demone (Namuci).

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Mentre Indra, sopraffatto dalla tristezza, si lamentava cosí, una voce incorporea e sinistra che veniva dal cielo, disse: "Questo demone Namuci non sarà distrutto né da ciò che è asciutto né da ciò che è bagnato."

VERSO 38

मयास्मै यद् वरो दत्तो मृत्युर्नैवार्द्रशुष्कयोः ।
अतोऽन्यश्चिन्तनीयस्ते उपायो मघवन् रिपोः ॥३८॥

mayāsmai yad varo datto
mṛtyur naivārdra-śuṣkayoḥ
ato 'nyaś cintanīyas te
upāyo maghavan ripoḥ

mayā: da me; *asmai:* a lui; *yat:* poiché; *varaḥ:* una benedizione; *dattaḥ:* è stata accordata; *mṛtyuḥ:* la morte; *na:* non; *eva:* in verità; *ārdra:* da qualcosa di bagnato; *śuṣkayoḥ:* o da qualcosa di asciutto; *ataḥ:* perciò; *anyaḥ:* qualcos' altro; *cintanīyaḥ:* dev'essere scoperto; *te:* da te; *upāyaḥ:* mezzo; *maghavan:* o Indra; *ripoḥ:* del tuo nemico.

TRADUZIONE

[La voce aggiunse:]

"O Indra, poiché io ho concesso a questo demone la benedizione di non poter essere ucciso da qualsiasi arma che sia asciutta o bagnata, devi escogitare un altro modo per ucciderlo."

VERSO 39

तां दैवीं गिरमाकर्ण्य मघवान्सुसमाहितः ।
ध्यायन फेनमथापश्यदुपायमुभयात्मकम् ॥३९॥

tāṁ daivīṁ giram ākarṇya
maghavān susamāhitaḥ
dhyāyan phenam athāpaśyad
upāyam ubhayātmakam

tām: quello; *daivīm:* divina; *giram:* la voce; *ākarṇya:* dopo aver ascoltato; *maghavān:* il re Indra; *su-samāhitaḥ:* mettendo molta attenzione; *dhyāyan:* meditando; *phenam:* l'apparizione della schiuma; *atha:* poi; *apaśyat:* egli vide; *upāyam:* il mezzo; *ubhaya-ātmakam:* simultaneamente secco e bagnato.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato la voce, Indra con grande attenzione cominciò a meditare sul modo in cui avrebbe potuto uccidere il demone. Alla fine capí che la soluzione era la schiuma: infatti essa non è né asciutta né bagnata.

VERSO 40

न शुष्केण न चार्द्रेण जहार नमुचेः शिरः ।
तं तुष्टुवुर्मुनिगणा माल्यैश्चावाकिरन्विभुम् ॥४०॥

na śuṣkeṇa na cārdreṇa
jahāra namuceḥ śiraḥ
taṁ tuṣṭuvur muni-gaṇā
mālyaiś cāvākiran vibhum

na: nemmeno; *śuṣkeṇa:* con qualcosa di asciutto; *na:* nemmeno; *ca:* anche; *ārdreṇa:* da un'arma bagnata; *jahāra:* egli separò; *namuceḥ:* di Namuci; *śiraḥ:* la testa; *tam:* lui (Indra); *tuṣṭuvuḥ:* soddisfatto; *muni-gaṇāḥ:* tutti i saggi; *mālyaiḥ:* con ghirlande di fiori; *ca:* anche; *avākiran:* coprirono; *vibhum:* il grande personaggio.

TRADUZIONE

Cosí Indra, il re dei pianeti celesti, mozzò la testa di Namuci con un'arma di schiuma, che non era né asciutta né bagnata. Allora tutti i saggi soddisfecero Indra, quell'elevata personalità, facendo scendere su di lui una pioggia di fiori e di ghirlande che quasi lo sommerse.

SPIEGAZIONE

A questo proposito gli *śruti-mantra* affermano, *apāṁ phenena namuceḥ śira indro 'dārayat*: Indra uccise Namuci con la schiuma, che non è né asciutta né bagnata.

VERSO 41

गन्धर्वमुख्यौ जगतुर्विश्वावसुपरावसू ।
देवदुन्दुभयो नेदुर्नर्तक्यो ननृतुर्मुदा ॥४१॥

gandharva-mukhyau jagatur
viśvāvasu-parāvasū
deva-dundubhayo nedur
nartakyo nanṛtur mudā

gandharva-mukhyau: i due capi dei Gandharva; *jagatuḥ:* cominciarono a cantare meravigliose canzoni; *viśvāvasu:* chiamato Viśvāvasu; *parāvasū:* chiamato Parāvasu; *deva-dundubhayaḥ:* i tamburi suonati dagli esseri celesti; *neduḥ:* risuonarono; *nartakyaḥ:* le danzatrici conosciute come Apsarā; *nanṛtuḥ:* cominciarono a danzare; *mudā:* in grande felicità.

TRADUZIONE

Viśvāvasu e Parāvasu, i due capi dei Gandharva, intonarono canti di gioia. I tamburi degli esseri celesti risuonarono e le Apsarā danzarono felici.

VERSO 42

अन्येऽप्येवं प्रतिद्वन्द्वान्वाय्वग्निवरुणादयः ।
सूदयामासुरसुरान् मृगान्केसरिणो यथा ॥४२॥

anye 'py evaṁ pratidvandvān
vāyv-agni-varuṇādayaḥ
sūdayām āsur asurān
mṛgān kesariṇo yathā

anye: altri; *api:* anche; *evam:* in questo modo; *pratidvandvān:* le due schiere di nemici; *vāyu:* l'essere celeste conosciuto come Vāyu; *agni:* l'essere celeste conosciuto come Agni; *varuṇa-ādayaḥ:* l'essere celeste conosciuto come Varuṇa e altri; *sūdayām āsuḥ:* cominciarono a uccidere con grande forza; *asurān:* tutti i demoni; *mṛgān:* cervi; *kesariṇaḥ:* leoni; *yathā:* proprio come.

TRADUZIONE

Vāyu, Agni, Varuṇa e altri esseri celesti cominciarono a uccidere i demoni che si opponevano loro, come leoni che uccidono i cervi nella foresta.

VERSO 43

ब्रह्मणा प्रेषितो देवान्देवर्षिर्नारदो नृप ।
वारयामास विबुधान्दृष्ट्वा दानवसंक्षयम् ॥४३॥

brahmaṇā preṣito devān
devarṣir nārado nṛpa
vārayām āsa vibudhān
dṛṣṭvā dānava-saṅkṣayam

brahmaṇā: da Brahmā; *preṣitaḥ:* mandato; *devān:* agli esseri celesti; *deva-ṛṣiḥ:* il grande saggio dei pianeti celesti; *nāradaḥ:* Nārada Muni; *nṛpa:* o re; *vārayām āsa:* proibí; *vibudhān:* a tutti gli esseri celesti; *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *dānava-saṅkṣayam:* la distruzione totale dei demoni.

TRADUZIONE

O re, quando Brahmā vide che la completa distruzione di tutti i demoni si avvicinava, inviò Nārada come messaggero affinché si presentasse agli esseri celesti per chiedere loro di sospendere il combattimento.

VERSO 44

श्रीनारद उवाच
भवद्भिरमृतं प्राप्तं नारायणभुजाश्रयैः ।
श्रिया समेधिताः सर्वे उपारमत विग्रहात् ॥४४॥

śrī-nārada uvāca
bhavadbhir amṛtaṁ prāptaṁ
nārāyaṇa-bhujāśrayaiḥ
śriyā samedhitāḥ sarva
upāramata vigrahāt

śrī-nāradaḥ uvāca: Nārada Muni pregò cosí gli esseri celesti; *bhavadbhiḥ:* da tutti voi; *amṛtam:* il nettare; *prāptam:* è stato ottenuto; *nārāyaṇa:* di Dio, la Persona Suprema; *bhuja-āśrayaiḥ:* protetti dalle braccia; *śriyā:* con ogni buona fortuna; *samedhitāḥ:* siete fioriti; *sarve:* tutti voi; *upāramata:* ora smettete; *vigrahāt:* da questo combattimento.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada disse:

Tutti voi, esseri celesti, siete protetti dalle braccia di Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema, ed è per la Sua grazia che avete ottenuto il nettare. Per la grazia della dea della fortuna avete ricevuto ogni gloria. Perciò, per favore, cessate questo combattimento.

VERSO 45

श्रीशुक उवाच
संयम्य मन्युसंरम्भं मानयन्तो मुनेर्वचः ।
उपगीयमानानुचरैर्ययुः सर्वे त्रिविष्टपम् ॥४५॥

śrī-śuka uvāca
saṁyamya manyu-saṁrambhaṁ
mānayanto muner vacaḥ
upagīyamānānucarair
yayuḥ sarve triviṣṭapam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *saṁyamya:* controllando; *manyu:* della rabbia; *saṁrambham:* il peso; *mānayantaḥ:* accettando; *muneḥ vacaḥ:* le parole di Nārada Muni; *upagīyamāna:* glorificato; *anucaraiḥ:* dei loro seguaci; *yayuḥ:* ritornarono; *sarve:* tutti gli esseri celesti; *triviṣṭapam:* ai pianeti superiori.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Accogliendo le parole di Nārada, gli esseri celesti abbandonarono la collera e misero fine al combattimento. Glorificati dai loro seguaci, tornarono sui loro pianeti celesti.

VERSO 46

येऽवशिष्टा रणे तस्मिन् नारदानुमतेन ते ।
बलिं विपन्नमादाय अस्तं गिरिमुपागमन् ॥४६॥

ye 'vaśiṣṭā raṇe tasmin
nāradānumatena te
baliṁ vipannam ādāya
astaṁ girim upāgaman

ye: alcuni dei demoni; *avaśiṣṭāḥ:* rimasti; *raṇe:* sul campo di battaglia; *tasmin:* in quello; *nārada-anumatena:* per ordine di Nārada; *te:* tutti loro; *balim:* Mahārāja Bali; *vipannam:* in cattive condizioni; *ādāya:* portando; *astam:* chiamata Asta; *girim:* alla montagna; *upāgaman:* andarono.

TRADUZIONE

Seguendo l'ordine di Nārada Muni, tutti i demoni rimasti in vita sul campo di battaglia presero Bali Mahārāja, che si trovava in condizioni molto precarie, e lo trasportarono sulla collina chiamata Astagiri.

VERSO 47

तत्राविनष्टावयवान् विद्यमानशिरोधरान् ।
उशना जीवयामास संजीवन्या स्वविद्यया ॥४७॥

tatrāvinaṣṭāvayavān
vidyamāna-śirodharān
uśanā jīvayām āsa
sañjīvanyā sva-vidyayā

tatra: su questa collina; *avinaṣṭa-avayavān:* i demoni che erano stati uccisi ma che non avevano perso le parti del loro corpo; *vidyamāna-śirodharān:* che avevano ancora la testa sul corpo; *uśanāḥ:* Śukrācārya; *jīvayām āsa:* portò in vita; *sañjīvanyā:* con il Sañjivani *mantra*; *sva-vidyayā:* di propria creazione.

TRADUZIONE

Là, su quella collina, Śukrācārya riportò in vita tutti i soldati dell'esercito dei demoni che, per quanto fossero morti, non erano stati mutilati. Poté compiere questo prodigio grazie al suo *mantra* noto col nome di Sañjīvanī.

VERSO 48

बलिश्चोशनसा स्पृष्टः प्रत्यापन्नेन्द्रियस्मृतिः ।
पराजितोऽपि नाखिद्यल्लोकतत्त्वविचक्षणः ॥४८॥

baliś cośanasā spṛṣṭaḥ
pratyāpannendriya-smṛtiḥ
parājito 'pi nākhidyal
loka-tattva-vicakṣaṇaḥ

baliḥ: Mahārāja Bali; *ca:* anche; *uśanasā:* da Śukrācārya; *spṛṣṭaḥ:* toccato; *pratyāpanna:* fu riportato indietro; *indriya-smṛtiḥ:* la comprensione delle

azioni dei sensi e della memoria; *parājitaḥ:* era stato sconfitto; *api:* sebbene; *na akhidyat:* non si lamentò; *loka-tattva-vicakṣaṇaḥ:* poiché era molto esperto negli affari dell'universo.

TRADUZIONE

Bali Mahārāja era molto esperto negli affari universali. Quando riprese i sensi e ritrovò la memoria per grazia di Śukrācārya, non riusciva a capire quello che era successo. Perciò, sebbene fosse stato sconfitto, non si lamentò.

SPIEGAZIONE

È significativo il fatto che Bali Mahārāja sia definito qui una persona molto esperta. Nonostante la sconfitta, non si sentiva addolorato, perché sapeva che nulla può accadere senza la sanzione di Dio, la Persona Suprema. Poiché era un devoto, accettò la sconfitta senza lamentarsi. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (2.47), *karmaṇy evādhikāras te mā phaleṣu kadācana.* Tutti coloro che si trovano nella coscienza di Kṛṣṇa devono eseguire il proprio dovere senza fare considerazioni sulla vittoria o sulla sconfitta. Bisogna compiere il proprio dovere secondo gli ordini di Kṛṣṇa o del Suo rappresentante, il maestro spirituale. *Ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanaṁ bhaktir uttamā.* Nel servizio devozionale di prim'ordine, il devoto si attiene sempre agli ordini e alla volontà di Kṛṣṇa.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il re Indra annienta i demoni".*

Capitolo 12

Questo capitolo racconta che Śiva rimase confuso nel vedere la meravigliosa manifestazione di Dio, la Persona Suprema, detta Mohinī-mūrti, ma in seguito tornò in sé. Quando Śiva seppe dei divertimenti che il Signore Supremo, Hari, aveva compiuto nella forma di una donna estremamente affascinante, salí sul suo toro e si recò dal Signore. Accompagnato da sua moglie, Umā, e dai suoi servitori, i *bhūta-gaṇa* —gli spettri— si recò ai piedi di loto del Signore. Śiva offrí i suoi omaggi a Dio, la Persona Suprema, il Signore onnipresente, la forma universale, Colui che ha il controllo supremo su tutta la manifestazione cosmica, e l'Anima Suprema, che è il luogo di riposo di ogni essere e la causa di tutte le cause, perfettamente indipendente e sufficiente in Sé; poi Gli rivolse le sue preghiere che offrono un'eccellente descrizione del Signore. Espresse quindi il suo desiderio. Per soddisfare il desiderio di Śiva, Dio, la Persona Suprema, che è molto buono verso i Suoi devoti, espandendo la Sua energia Si manifestò nella forma di una donna bellissima e affascinante. Vedendo questa forma, persino Śiva ne rimase attratto. Piú tardi, per la grazia del Signore, riuscí a controllarsi. Questo episodio dimostra che a causa del potere dell'energia esterna del Signore, tutte le anime di questo mondo sono attratte dalla forma femminile. Ma nello stesso modo, per la grazia di Dio, la Persona Suprema, a tutti è possibile superare l'influenza di *māyā*. Lo stesso Śiva, il piú grande devoto del Signore, ce ne dà un esempio: in un primo tempo rimase attratto, ma poi, per la grazia del Signore Supremo riuscí a controllarsi. A questo proposito è detto che soltanto un puro devoto può tenersi al riparo dall'aspetto attraente di *māyā*. Altrimenti, una volta intrappolato dal fascino di *māyā*, l'essere individuale non può piú sfuggirle. Dopo che Śiva ebbe ottenuto il favore del Signore Supremo, girò intorno a Lui in segno di rispetto insieme con sua moglie, Bhavānī, e tutti gli spettri che lo accompagnano. Poi ripartí verso la propria dimora. Śukadeva Gosvāmī conclude il capitolo descrivendo le attività trascendentali di Uttamaśloka, Dio, la Persona Suprema, e dichiarando che è possibile glorificare il Signore con nove tipi di servizio devozionale, a cominciare da *śravaṇaṁ kīrtanam*.

CAPITOLO 12



L'avatāra Mohinī-mūrti confonde Śiva

VERSI 1-2

श्रीबादरायणिरुवाच

वृषध्वजो निशम्येदं योषिद्रूपेण दानवान् ।
मोहयित्वा सुरगणान्हरिः सोममपाययत् ॥ १ ॥
वृषमारुह्य गिरिशः सर्वभूतगणैर्वृतः ।
सह देव्या ययौ द्रष्टुं यत्रास्ते मधुसूदनः ॥ २ ॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
vṛṣa-dhvajo niśamyedaṁ
yoṣid-rūpeṇa dānavān
mohayitvā sura-gaṇān
hariḥ somam apāyayat

vṛṣam āruhya giriśaḥ
sarva-bhūta-gaṇair vṛtaḥ
saha devyā yayau 'draṣṭuṁ
yatrāste madhusūdanaḥ

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *vṛṣa-dhvajaḥ:* Śiva, che cavalca un toro; *niśamya:* sentendo; *idam:* queste (notizie); *yoṣit-rūpeṇa:*

assumendo la forma di una donna; *dānavān:* i demoni; *mohayitvā:* che aveva incantato; *sura-gaṇān:* agli esseri celesti; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *somam:* il nettare; *apāyayat:* aveva fatto bere; *vṛṣam:* il toro; *āruhya:* montando; *giriśaḥ:* Śiva; *sarva:* tutti; *bhūta-gaṇaiḥ:* dai fantasmi; *vṛtaḥ:* circondato; *saha devyā:* insieme a Umā; *yayau:* andò; *draṣṭum:* per vedere; *yatra:* dove; *āste:* vive; *madhusūdanaḥ:* Śrī Viṣṇu.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Dio, la Persona Suprema, Hari, nella forma di una donna aveva affascinato i demoni permettendo cosí agli esseri celesti di bere il nettare. Dopo aver saputo di questi divertimenti, Śiva, che cavalca un toro, si recò nel luogo dove Madhusūdana, il Signore, abita. Accompagnato dalla moglie, Umā, e attorniato dagli spettri suoi compagni, Śiva partí per vedere il Signore nella Sua forma di donna.

VERSO 3

सभाजितो भगवता सादरं सोमया भवः ।
सुपविष्ट उवाचेदं प्रतिपूज्य स्मयन्हरिम् ॥ ३ ॥

sabhājito bhagavatā
sādaraṁ somayā bhavaḥ
sūpaviṣṭa uvācedaṁ
pratipūjya smayan harim

sabhājitaḥ: ben ricevuto; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu; *sa-ādaram:* con grande rispetto (degno di Śiva); *sa-umayā:* insieme a Umā; *bhavaḥ:* Śambhu (Śiva); *su-upaviṣṭaḥ:* comodamente seduto; *uvāca:* disse; *idam:* questo; *pratipūjya:* offrendo il suo rispetto; *smayan:* sorridendo; *harim:* al Signore.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, accolse Śiva e Umā con grande onore; poi Śiva, dopo essersi accomodato, adorò il Signore come si conviene e sorridendo pronunciò queste parole.

VERSO 4

श्रीमहादेव उवाच

देवदेव जगद्व्यापिञ्जगदीश जगन्मय ।
सर्वेषामपि भावानां त्वमात्मा हेतुरीश्वरः ॥ ४ ॥

śrī-mahādeva uvāca
deva-deva jagad-vyāpiñ
jagad-īśa jagan-maya
sarveṣām api bhāvānāṁ
tvam ātmā hetur īśvaraḥ

śrī-mahādevaḥ uvāca: Śiva (Mahādeva) disse; *deva-deva:* o migliore tra gli dèi; *jagat-vyāpin:* o Signore onnipresente; *jagat-īśa:* o padrone dell'universo; *jagat-maya:* o mio Signore che Ti trasformi attraverso la Tua energia in questa creazione; *sarveṣām api:* tutti i tipi; *bhāvānām:* di situazioni; *tvam:* Tu; *ātmā:* la forza vitale; *hetuḥ:* per questo; *īśvaraḥ:* il Signore Supremo, Parameśvara.

TRADUZIONE

Śrī Mahādeva disse:

O Signore degli esseri celesti, Tu il piú grande di tutti, o Signore onnipresente, padrone dell'intero universo, grazie alla Tua energia Ti trasformi nella creazione. Tu sei la radice, la causa efficiente di ogni cosa. Tu non appartieni alla materia. In verità, Tu sei l'Anima Suprema, la forza vitale suprema di ogni cosa. Per questo sei chiamato Parameśvara, il supremo tra tutti coloro che hanno il potere di controllare.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, risiede nel mondo materiale nella forma di *sattva-guṇa-avatāra*. Śiva è *tamo-guṇa-avatāra*, e Brahmā è *rajo-guṇa-avatāra*, ma sebbene Śrī Viṣṇu Si trovi unito a loro, non appartiene alla stessa categoria. Śrī Viṣṇu è *deva-deva*, il Signore di tutti i *deva*, gli esseri celesti. Poiché Śiva si trova nel mondo materiale, l'energia del Signore Supremo, Viṣṇu, include anche Śiva. Śrī Viṣṇu è detto dunque *jagad-vyāpī*, "il Signore onnipresente". Talvolta Śiva è chiamato Maheśvara, perciò molti credono che Śiva sia l'essere supremo. Ma vediamo qui che Śiva si rivolge a Śrī Viṣṇu con l'appellativo di Jagad-īśa, "il Signore dell'universo". Talvolta Śiva è chiamato Viśveśvara, ma qui egli si rivolge a Śrī Viṣṇu chiamandolo Jagan-maya, per indicare che perfino Viśveśvara è situato sotto il controllo di Śrī Viṣṇu. Śrī Viṣṇu è il Signore del mondo spirituale, eppure controlla anche il mondo materiale, come insegna la *Bhagavad-gītā* (*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sacarācaram*). Talvolta anche Brahmā e Śiva sono detti *īśvara*, ma il supremo *īśvara* è Śrī Viṣṇu, Śrī Kṛṣṇa. Come afferma la *Brahma-saṁhitā*, *īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ*: il Signore Supremo è Kṛṣṇa, Śrī Viṣṇu. Tutto ciò che esiste funziona a dovere proprio grazie a Śrī Viṣṇu. *Aṇḍāntara-sthaparmāṇu-cayāntara-stham*. Anche *paramāṇu*, l'atomo infinitesimale, opera grazie alla presenza di Śrī Viṣṇu.

VERSO 5

आद्यन्तावस्य यन्मध्यमिदमन्यदहं बहिः ।
यतोऽव्ययस्य नैतानि तत् सत्यं ब्रह्म चिद् भवान् ॥५॥

ādy-antāv asya yan madhyam
idam anyad aham bahiḥ
yato 'vyayasya naitāni
tat satyaṁ brahma cid bhavān

ādi: l'inizio; *antau:* e la fine; *asya:* di questo cosmo manifestato o di tutto ciò che è materiale o visibile; *yat:* ciò che; *madhyam:* tra l'inizio e la fine, cioè il sostegno; *idam:* questa manifestazione cosmica; *anyat:* qualche cosa che non sia Te; *aham:* la concezione mentale illusoria; *bahiḥ:* all'infuori di Te; *yataḥ:* poiché; *avyayasya:* dell'inesauribile; *na:* non; *etāni:* tutte queste differenze; *tat:* quello; *satyam:* la Verità Assoluta; *brahma:* il Supremo; *cit:* spirituale; *bhavān:* Tua Grazia.

TRADUZIONE

Il manifestato e il non-manifestato, il falso ego e l'inizio, il mantenimento e la distruzione di questa manifestazione cosmica, tutto ha origine da Te, che sei Dio, la Persona Suprema. Ma poiché Tu sei la Verità Assoluta, la suprema e assoluta anima spirituale, il Brahman Supremo, tali cambiamenti, quali la nascita, il mantenimento e la morte non possono toccarTi.

SPIEGAZIONE

Secondo i *mantra* vedici, *yato vā imāni bhūtāni jāyante*, ogni cosa è un' emanazione di Dio, la Persona Suprema. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.4):

bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ
khaṁ mano buddhir eva ca
ahaṅkāra itīyaṁ me
bhinnā prakṛtir aṣṭadhā

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi, distinti da Me, costituiscono le Mie energie materiali separate." In altre parole, anche gli ingredienti della manifestazione cosmica sono prodotti dell'energia di Dio, la Persona Suprema. Questo non significa però che per il fatto che questi ingredienti sono emanati da Lui, Egli non sia piú completo. *Pūrṇasya pūrṇam ādāya pūrṇam evāvaśiṣyate*: "Tutto ciò che proviene dal Tutto completo è completo in sé, e poiché Dio è assoluto, Egli rimane il Tutto completo anche se innumerevoli unità, anch'esse complete, emanano da Lui."

Per questo il Signore è detto *avyaya*, inesauribile. Finché non accettiamo il fatto che la Verità Assoluta sia *acintya-bhedābheda*, simultaneamente una e differente, non potremo avere una chiara idea di ciò che è la Verità Assoluta. Il Signore è la radice di ogni cosa. *Aham ādir hi devānām*: Egli è la causa originale di tutti i *deva*, gli esseri celesti. *Aham sarvasya prabhavaḥ*: ogni cosa emana da Lui. In tutti i casi —nominativo, accusativo, positivo e negativo, e così via— tutto ciò che possiamo concepire in questa manifestazione cosmica è in realtà il Signore Supremo. Per Lui non esistono distinzioni del tipo "questo è mio, e quello appartiene a qualcun altro", perché tutto appartiene a Lui. Egli è tutto ciò che esiste. Per questa ragione è detto *avyaya*, immutabile e inesauribile. Essendo *avyaya*, il Signore Supremo è la Verità Assoluta, il Brahman Supremo, perfettamente spirituale.

VERSO 6

तवैव चरणाम्भोजं श्रेयस्कामा निराशिषः ।
विसृज्योभयतः सङ्गं मुनयः समुपासते ॥ ६ ॥

tavaiva caraṇāmbhojaṁ
śreyas-kāmā nirāśiṣaḥ
visṛjyobhayataḥ saṅgaṁ
munayaḥ samupāsate

tava: Tuoi; *eva:* in verità; *caraṇa-ambhojam:* piedi di loto; *śreyaḥ-kāmaḥ:* le persone che desiderano la vera fortuna, lo scopo ultimo della vita; *nirāśiṣaḥ:* privi di desiderio materiale; *visṛjya:* lasciando; *ubhayataḥ:* in questa vita e nella prossima; *saṅgam:* attaccamento; *munayaḥ:* un grande saggio; *samupāsate:* adora.

TRADUZIONE

I puri devoti o i grandi santi che desiderano raggiungere il fine supremo della vita, e che si sono completamente liberati da ogni desiderio materiale di piacere dei sensi, s'impegnano costantemente nel trascendentale servizio reso ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Una persona che vive nel mondo materiale pensa: "Io sono questo corpo, e tutto ciò che si riferisce a questo corpo è mio". *Ato gṛha-kṣetra-sutāpta-vittair janasya moho 'yam aham mameti.* Questo è il sintomo della vita materiale. In una concezione materialistica della vita si pensa: "Questa è la mia casa, la mia terra, la mia famiglia, la mia nazione", e così via. Ma coloro che

sono *munayaḥ*, le persone sante che seguono le orme di Nārada Muni, s'impegnano soltanto nel servizio d'amore trascendentale al Signore, senza alcun desiderio personale di gratificazione dei sensi. *Anyābhilāṣitā-śūnyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam.* Sia in questa vita sia nella prossima, l'unico interesse di questi santi devoti è quello di servire Dio, la Persona Suprema. Cosí, poiché non hanno altri desideri, anch'essi possono essere considerati assoluti. Essendo liberi dalla dualità del desiderio materiale, sono chiamati *śreyas-kāmāḥ*. In altre parole, non s'interessano del *dharma* (religiosità), di *artha* (sviluppo economico) o di *kāma* (piacere dei sensi). L'unico interesse di questi devoti è *mokṣa*, la liberazione. In questo caso però *mokṣa* non si riferisce alla possibilità di fondersi nel Supremo, fine a cui aspirano i filosofi *māyāvādī*. Caitanya Mahāprabhu spiegò che la vera *mokṣa* consiste nel cercare rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Il Signore spiegò chiaramente questo fatto nelle Sue istruzioni a Sārvabhauma Bhaṭṭācārya. Quest'ultimo voleva correggere la parola *mukti-pade*, che si trova nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ma Caitanya Mahāprabhu gli disse che non c'è alcuna necessità di correggere qualche parola dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Spiegò che *mukti-pade* si riferisce ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, il Quale concede la liberazione, *mukti*, ed è chiamato quindi Mukunda. Il puro devoto non si cura affatto di ciò che è materiale. Non ha interesse per la religiosità, lo sviluppo economico o il piacere dei sensi. Il suo unico interesse è quello di servire i piedi di loto del Signore.

VERSO 7

त्वं ब्रह्म पूर्णममृतं विगुणं विशोक-
मानन्दमात्रमविकारमनन्यदन्यत् ।
विश्वस्य हेतुरुदयस्थितिसंयमाना-
मात्मेश्वरश्च तदपेक्षतयानपेक्षः ॥ ७ ॥

tvaṁ brahma pūrṇam amṛtaṁ viguṇaṁ viśokam
ānanda-mātram avikāram ananyad anyat
viśvasya hetur udaya-sthiti-saṁyamānām
ātmeśvaraś ca tad-apekṣatayānapekṣaḥ

tvam: Tua Grazia; *brahma:* la Verità Assoluta onnipresente; *pūrṇam:* perfettamente completa; *amṛtam:* che non può mai essere vinta; *viguṇam:* situata nello spirito, libera dalle influenze materiali della natura; *viśokam:* senza lamento; *ānanda-mātram:* sempre nella felicità trascendentale; *avikāram:* immutabile; *ananyat:* separato da qualsiasi altra cosa; *anyat:* eppure Tu sei tutto; *viśvasya:* della manifestazione cosmica; *hetuḥ:* la causa; *udaya:* dell'

inizio; *sthiti:* il mantenimento; *saṁyamānām:* e di tutti i direttori che controllano i vari dipartimenti della manifestazione cosmica; *ātma-īśvaraḥ:* l'Anima Suprema, che dà ordini a tutti; *ca:* anche; *tat-apekṣatayā:* tutti dipendono da Te; *anapekṣaḥ:* che sei sempre perfettamente indipendente.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei il Brahman Supremo, completo sotto ogni aspetto. Essendo completamente spirituale, Tu sei eterno, libero dalle influenze della natura materiale e pieno di felicità trascendentale. In verità, per Te non può esistere causa di lamento. Poiché Tu sei la causa suprema, la causa di tutte le cause, nulla può esistere senza di Te. Eppure noi siamo differenti da Te nella relazione di causa ed effetto, perché in un certo senso la causa e l'effetto differiscono tra loro. Tu sei la causa originale della creazione, della manifestazione e della distruzione, e sei Tu che diffondi le Tue benedizioni su tutti gli esseri viventi. Ognuno dipende da Te per il risultato delle sue attività, ma Tu sei sempre indipendente.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.4):

mayā tatam idam sarvaṁ
jagad avyakta-mūrtinā
mat-sthāni sarva-bhūtāni
na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ

"Questo universo è tutto penetrato da Me, nella Mia forma non-manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro." Questo spiega la filosofia della simultanea unità e differenza, conosciuta come *acintya-bhedābheda*. Ogni cosa è il Brahman Supremo, Dio, la Persona Sovrana, eppure la Persona Suprema è situata in una posizione differente da ogni cosa creata all'interno della materia. Egli è il Brahman Supremo, la causa suprema, e Colui che supremamente controlla. *Īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*. Il Signore è la causa suprema, e la Sua forma non ha nulla a che vedere con le influenze della natura materiale. Il devoto prega: "Come il Tuo devoto è completamente libero da ogni desiderio, così anche Tu, o Signore, sei libero da ogni desiderio. Tu possiedi l'indipendenza perfetta e completa. Sebbene tutti gli esseri s'impegnino al Tuo servizio, Tu in realtà non dipendi dal servizio di nessuno. Sebbene questo mondo materiale non sia creato in modo completo da Te, ogni cosa è subordinata alla Tua sanzione. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, *mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: il ricordo, la conoscenza e l'oblío provengono ugualmente da Te. Nulla può essere compiuto indipendentemente, eppure Tu agisci indipendentemente dal servizio che i Tuoi servitori Ti offrono. Gli esseri individuali dipendono dalla Tua

misericordia per ottenere la liberazione, ma quando Tu desideri liberarli non devi dipendere da nessun altro per far ciò. Infatti, per la Tua misericordia incondizionata, puoi dare la liberazione a qualsiasi essere. Coloro che ricevono la Tua misericordia sono detti *kṛpā-siddha*. Per raggiungere il livello della perfezione sono richieste innumerevoli vite (*bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate*). Tuttavia, anche senza sottoporsi a grandi austerità è possibile raggiungere la perfezione grazie alla Tua misericordia. Il servizio devozionale dovrebbe essere libero da motivazioni personali e da impedimenti (*ahaituky apratihatā yayātmā suprasīdati*). Questo è il livello di *nirāśiṣaḥ*, cioè libertà dall'aspettativa dei risultati. Il puro devoto Ti offre continuamente il suo servizio d'amore trascendentale, ma Tu puoi ugualmente offrire la Tua misericordia a qualsiasi persona senza dipendere dal suo servizio."

VERSO 8

एकस्त्वमेव सदसद् द्वयमद्वयं च
स्वर्णं कृताकृतमिवेह न वस्तुभेदः ।
अज्ञानतस्त्वयि जनैर्विहितो विकल्पो
यस्माद् गुणव्यतिकरो निरुपाधिकस्य ॥ ८ ॥

ekas tvam eva asad dvayam advayaṁ ca
svarṇaṁ kṛtākṛtam iveha na vastu-bhedaḥ
ajñānatas tvayi janair vihito vikalpo
yasmād guṇa-vyatikaro nirupādhikasya

ekaḥ: l'unico; *tvam:* Tua Grazia; *eva:* in verità; *sat:* ciò che esiste, come l'effetto; *asat:* ciò che è non-esistente, cioè la causa; *dvayam:* entrambe; *advayam:* senza dualità; *ca:* e; *svarṇam:* oro; *kṛta:* foggiato in differenti forme; *ākṛtam:* la fonte originale dell'oro (la miniera); *iva:* come; *iha:* in questo mondo; *na:* non; *vastu-bhedaḥ:* differenza nella sostanza; *ajñānataḥ:* soltanto a causa dell'ignoranza; *tvayi:* a Te; *janaiḥ:* dalla massa in generale; *vihitaḥ:* dovrebbe essere fatto; *vikalpaḥ:* differenza; *yasmāt:* per questo; *guṇa-vyatikaraḥ:* libero dalle differenze create dall'influenza della natura materiale; *nirupādhikasya:* privo di qualsiasi designazione materiale.

TRADUZIONE

Caro Signore, soltanto Tua Grazia è la causa e l'effetto di ogni cosa. Perciò, sebbene Tu appaia in queste due forme, in realtà sei l'Assoluto. Come non esiste alcuna differenza tra l'oro di un gioiello e l'oro di una miniera, così non esiste alcuna differenza tra la causa e l'effetto: entrambi infatti sono la stessa cosa. Solo per ignoranza la gente inventa differenze e dualità. Tu sei libero dalla contaminazione materiale, e poiché il cosmo intero è causato da Te e non

potrebbe esistere senza di Te, esso è un effetto delle Tue qualità trascendentali. Cosí la concezione che il Brahman è vero e che il mondo è falso non può essere sostenuta.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma che gli esseri viventi sono manifestazioni della potenza marginale di Dio, la Persona Suprema, mentre i vari corpi che essi assumono sono prodotti dell'energia materiale. Perciò il corpo è considerato materiale, mentre l'anima è considerata spirituale. Tuttavia l'origine di entrambi è sempre Dio, la Persona Suprema. Come spiega il Signore nella *Bhagavad-gītā* (7.4-5):

bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ
khaṁ mano buddhir eva ca
ahaṅkāra itīyaṁ me
bhinnā prakṛtir aṣṭadhā

apareyam itas tv anyāṁ
prakṛtiṁ viddhi me parām
jīva-bhūtāṁ mahā-bāho
yayedaṁ dhāryate jagat

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi, distinti da Me, costituiscono le Mie energie materiali separate. O Arjuna dalle braccia potenti, oltre a questa energia inferiore, c'è la Mia energia superiore, costituita dagli esseri viventi che lottano con la natura materiale e sostengono l'universo." Cosí, entrambe, la materia e l'anima spirituale, sono manifestazioni dell'energia del Signore Supremo. Poiché l'energia non è differente dalla sua fonte, e poiché l'energia materiale e l'energia marginale provengono entrambe dalla fonte suprema di tutte le energie, Dio, la Persona Suprema, in ultima analisi il Signore Supremo è tutto ciò che esiste. A questo proposito, possiamo fare l'esempio dell'oro che non è ancora stato lavorato, e dell'oro che è stato sottoposto a lavorazione per foggiare i diversi ornamenti. Un orecchino d'oro e l'oro della miniera si distinguono soltanto perché l'uno è la causa e l'altro è l'effetto: per il resto sono uguali. Il *Vedānta-sūtra* definisce il Brahman come la causa di ogni cosa. *Janmādy asya yataḥ*. Ogni cosa ha origine dal Supremo Brahman, dal Quale tutto emana nella forma delle differenti energie. Nessuna di queste energie, dunque, dev'essere considerata falsa. La distinzione che i *māyāvādī* fanno tra Brahman e *māyā* è quindi soltanto frutto dell'ignoranza.

Śrīmad Vīrarāghava Ācārya, nel suo *Bhāgavata-candra-candrikā*, definisce cosí la filosofia *vaiṣṇava*. La manifestazione cosmica è definita *sat* e *asat*, o anche *cit* e *acit*. La materia è detta *acit*, e la forza vivente è *cit*, ma l'origine di entrambi è sempre Dio, la Persona Suprema, nel Quale non esistono distin-

zioni tra materia e spirito. Secondo questo concetto, la manifestazione cosmica, composta di materia e spirito, non è differente da Dio, la Persona Suprema. *Idaṁ hi viśvaṁ bhagavān ivetaraḥ*: "Anche questa manifestazione cosmica è Dio, la Persona Suprema, per quanto appaia differente da Lui." Nella *Bhagavad-gītā* (9.4) il Signore afferma:

mayā tatam idaṁ sarvaṁ
jagad avyakta-mūrtinā
mat-sthāni sarva-bhūtāni
na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ

"Questo universo è tutto penetrato da Me, nella Mia forma non-manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro." Perciò, anche se qualcuno potrebbe affermare che la Persona Suprema è differente dalla manifestazione cosmica, in realtà questa differenza non c'è. Il Signore dice, *mayā tatam idaṁ sarvam*: "Il mondo intero è penetrato da Me, nella Mia forma non manifestata". In questo senso, il mondo è non-differente da Lui. La differenza si limita a essere una differenza di nomi. Quando, per esempio, parliamo di orecchini, di bracciali o collane d'oro, in definitiva parliamo sempre di oro. Similmente, tutte le differenti manifestazioni della materia e dello spirito in realtà si unificano in Dio, la Persona Suprema. *Ekam evādvitīyaṁ brahma.* Questa è la versione dei *Veda* (*Chāndogya Upaniṣad*, 6.2.1). Tutto è uno in quanto tutto emana dal Brahman Supremo. Come abbiamo già spiegato, in realtà non c'è differenza tra l'orecchino d'oro e la miniera d'oro. I filosofi *vaiśeṣika*, invece, sviati dalla loro concezione *māyāvāda*, creano distinzioni. Dicono, *brahma satyaṁ jagan mithyā*: "La Verità Assoluta è reale, mentre la manifestazione cosmica è falsa." Ma perché dovremmo pensare che il *jagat* sia *mithyā*? Il *jagat* è un'emanazione del Brahman, perciò è anch'esso reale.

Per questo i *vaiṣṇava* non pensano che il *jagat* sia *mithyā*; anzi, considerano ogni cosa come una realtà che è in connessione con Dio, la Persona Suprema.

anāsaktasya viṣayān
yathārham upayuñjataḥ
nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe
yuktaṁ vairāgyam ucyate

prāpañcikatayā buddhyā
hari-sambandhi-vastunaḥ
mumukṣubhiḥ parityāgo
vairāgyaṁ phalgu kathyate

"Bisogna accettare ogni cosa per il servizio del Signore e non per la propria gratificazione personale. Quando si accetta qualcosa senza attaccamento considerandolo nella sua relazione con Kṛṣṇa, si opera una forma di rinuncia che è detta *yuktaṁ vairāgyam*. Tutto ciò che è favorevole per il servizio del

Signore dev'essere accettato, e non respinto come qualcosa di materiale." (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.255-256) Il *jagat* non deve essere respinto come *mithyā*. Esso è vero, e la verità può essere realizzata quando ogni cosa è impegnata al servizio del Signore. Un fiore accettato per il proprio piacere dei sensi è materiale, ma quando lo stesso fiore è offerto a Dio, la Persona Suprema, diventa spirituale. Il cibo preso e cucinato per sé è materiale, mentre il cibo cucinato per Kṛṣṇa è *prasāda*, cibo spirituale. Si tratta soltanto di realizzazione. In realtà, tutto proviene da Dio, la Persona Suprema, perciò ogni cosa è spirituale. Ma coloro che non sono dotati di una conoscenza adeguata fanno distinzioni perché sono soggetti all'interazione delle tre influenze della natura materiale. A questo proposito Śrīla Jīva Gosvāmī afferma che sebbene il sole sia l'unica luce, questa luce che si manifesta nei sette colori dell'arcobaleno, e l'oscurità, che è soltanto assenza di luce, non sono differenti dal sole stesso, in quanto se non ci fosse il sole queste differenze non esisterebbero. Può variare la nomenclatura a causa delle differenti condizioni, ma in fondo si tratta sempre del sole. Perciò i *Purāṇa* affermano:

eka-deśa-sthitasyāgner
jyotsnā vistāriṇī yathā
parasya brahmaṇaḥ śaktis
tathedam akhilaṁ jagat

"Proprio come la luce di un fuoco situata in un punto ben preciso si diffonde in ogni luogo, cosí le energie del Signore Supremo, il Parabrahman, si diffondono da un capo all'altro dell'universo." (*Viṣṇu Purāṇa* 1.22.53) Dal punto di vista materiale, possiamo percepire direttamente la luce del sole che si diffonde secondo differenti nomi e attività, ma in definitiva il sole è uno. Similmente, è detto *sarvaṁ khalv idaṁ brahma*: ogni cosa è un'espansione del Brahman Supremo. Il Signore Supremo è dunque tutto ciò che esiste, ed è Uno senza differenziazione. Non c'è esistenza separata da Dio, la Persona Suprema.

VERSO 9

त्वां ब्रह्म केचिदवयन्त्युत धर्ममेके
एके परं सदसतोः पुरुषं परेशम् ।
अन्येऽवयन्ति नवशक्तियुतं परं त्वां
केचिन्महापुरुषमव्ययमात्मतन्त्रम् ॥ ९ ॥

tvāṁ brahma kecid avayanty uta dharmam eke
eke paraṁ sad-asatoḥ puruṣaṁ pareśam
anye 'vayanti nava-śakti-yutaṁ paraṁ tvāṁ
kecin mahā-puruṣam avyayam ātma-tantram

tvām: Tu; *brahma:* la verità suprema, la Verità Assoluta, il Brahman; *kecit:* alcuni, cioè il gruppo di *māyāvādī* che si definiscono vedantisti; *avayanti:* considerano; *uta:* certamente; *dharmam:* la religione; *eke:* altri; *eke:* altri; *param:* trascendentale; *sat-asatoḥ:* sia la causa che l'effetto; *puruṣam:* la Persona Suprema; *pareśam:* colui che supremamente controlla; *anye:* altri; *avayanti:* descrivono; *nava-śakti-yutam:* dotato di nove potenze; *param:* trascendentale; *tvām:* a Te; *kecit:* alcuni; *mahā-puruṣam:* Dio, la Persona Suprema; *avyayam:* senza perdere nulla della propria energia; *ātma-tantram:* supremamente indipendente.

TRADUZIONE

Coloro che si definiscono vedantisti e impersonalisti Ti considerano il Brahman impersonale. Altri, conosciuti come filosofi *mīmāṁsaka*, Ti vedono come la religione stessa. I filosofi *sāṅkhya* Ti considerano la Persona trascendentale che è situata al di là della *prakṛti* e del *puruṣa*, e controlla perfino gli esseri celesti. Coloro che seguono i codici del servizio devozionale e sono conosciuti come *pañcarātra*, Ti attribuiscono nove differenti potenze. E i filosofi *patañjala*, seguaci di Patañjali Muni, Ti vedono come Dio, la Persona Suprema indipendente, che non ha uguali o superiori.

VERSO 10

नाहं परायुर्ऋषयो न मरीचिमुख्या
जानन्ति यद्विरचितं खलु सत्त्वसर्गाः ।
यन्मायया मुषितचेतस ईश दैत्य-
मर्त्यादयः किमुत शश्वदभद्रवृत्ताः ॥१०॥

nāhaṁ parāyur ṛṣayo na marīci-mukhyā
jānanti yad-viracitaṁ khalu sattva-sargāḥ
yan-māyayā muṣita-cetasa īśa daitya-
martyādayaḥ kim uta śaśvad-abhadra-vṛttāḥ

na: nemmeno; *aham:* io; *para-āyuḥ:* quella persona che vive per milioni e milioni di anni (Brahmā); *ṛṣayaḥ:* i sette *ṛṣi* dei sette pianeti; *na:* nemmeno; *marīci-mukhyāḥ:* guidati da Marīci Ṛṣi; *jānanti:* sanno; *yat:* dal quale (il Signore Supremo); *viracitam:* questo universo, che è stato creato; *khalu:* in verità; *sattva-sargāḥ:* sebbene nato sotto l'influenza della virtú materiale; *yat-māyayā:* per influenza della sua energia; *muṣita-cetasaḥ:* con il cuore confuso; *īśa:* o mio Signore; *daitya:* i demoni; *martya-ādayaḥ:* gli esseri umani e gli altri; *kim uta:* che dire dunque; *śaśvat:* sempre; *abhadra-vṛttāḥ:* influenzati dalle qualità piú basse della natura materiale.

TRADUZIONE

Mio Signore, io che sono considerato il piú grande tra gli esseri celesti, e Brahmā e i grandi *ṛṣi*, guidati da Marīci, siamo nati dall'influsso della virtú. Ma nonostante ciò siamo confusi dalla Tua energia illusoria e non siamo in grado di capire che cosa sia questa creazione. Che dire dunque degli altri, come i demoni e gli esseri umani, che sono immersi nelle influenze inferiori della natura materiale [*rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*]? Come potranno conoscerTi?

SPIEGAZIONE

In realtà, nemmeno coloro che si trovano sotto l'influsso della virtú possono capire la posizione di Dio, la Persona Suprema. Che dire dunque degli esseri soggetti al *rajo-guṇa* e al *tamo-guṇa*, le influenze piú basse della natura materiale? Come possiamo anche solo immaginare Dio, la Persona Suprema? Sono numerosi i filosofi che cercano di capire la Verità Assoluta, ma soggetti come sono alle influenze inferiori della natura materiale, e date le loro inveterate cattive abitudini —il consumo di alcolici, di carne animale, il gioco d'azzardo e i rapporti sessuali illeciti— come potrebbero concepire l'idea di Dio, la Persona Suprema? Per loro è praticamente impossibile. Attualmente il *pāñcarātrikī-vidhi* enunciato da Nārada Muni costituisce l'unica speranza. Perciò Śrīla Rūpa Gosvāmī ha citato il seguente verso del *Brahma-yāmala*:

śruti-smṛti-purāṇādi-
pañcarātra-vidhiṁ vinā
aikāntikī harer bhaktir
utpātāyaiva kalpate

"Il servizio devozionale al Signore praticato nell'ignoranza delle Scritture vediche autorizzate come le *Upaniṣad,* i *Purāṇa* e il *Nārada-pañcarātra* non è altro che un inutile disturbo per la società." (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.101) Le persone che hanno raggiunto un livello elevato di conoscenza e sono situate nella virtú seguono le istruzioni vediche della *śruti*, della *smṛti* e di altre Scritture religiose, compreso il *pāñcarātrikī-vidhi.* Chi invece non si preoccupa di comprendere Dio, la Persona Suprema, secondo questa via crea solo confusione. In questa età di Kali sono spuntati innumerevoli *guru*, ma poiché essi non fanno riferimento a *śruti-smṛti-purāṇādi-pāñcarātrika-vidhi*, stanno creando un grave perturbamento nel mondo per quanto riguarda la comprensione della Verità Assoluta. Chi invece segue il *pāñcarātrikī-vidhi* sotto la guida di un maestro spirituale autentico può capire la Verità Assoluta. È detto *pāñcarātrasya kṛtsnasya vaktā tu bhagavān svayam*: il sistema *pañcarātra* è stato enunciato personalmente da Dio, la Persona Suprema, proprio come la *Bhagavad-gītā. Vāsudeva-śaraṇā vidur añjasaiva*: la verità può essere compresa soltanto da colui che ha preso rifugio ai piedi di loto di Vāsudeva.

bahūnāṁ janmanām ante
jñānavān māṁ prapadyate
vāsudevaḥ sarvam iti
sa mahātmā sudurlabhaḥ

"Dopo numerose nascite e morti, colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Un'anima cosí grande è molto rara." (*B.g.*, 7.19) Solo coloro che si sono sottomessi ai piedi di loto di Vāsudeva possono comprendere la Verità Assoluta.

vāsudeve bhagavati
bhakti-yogaḥ prayojitaḥ
janayaty āśu vairāgyaṁ
jñānaṁ ca yad ahaitukam

"Chi offre un servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, acquisisce subito, per la Sua grazia, la conoscenza e il distacco dal mondo." (*Ś.B.*, 1.2.7) Perciò Vāsudeva, Bhagavān Śrī Kṛṣṇa, c'insegna personalmente nella *Bhagavad-gītā*:

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati semplicemente a Me." (*B.g.*, 18.66)

bhaktyā mām abhijānāti
yāvān yaś cāsmi tattvataḥ

"Si può conoscere il Signore Supremo cosí com'è solo attraverso il servizio di devozione." (*B.g.*, 18.55) Dio, la Persona Suprema, non può essere compreso veramente nemmeno da Śiva o Brahmā, e tanto meno dagli altri esseri, ma può essere compreso attraverso il metodo del *bhakti-yoga*.

mayy ādakta-manāḥ pārtha
yogaṁ yuñjan mad-āśrayaḥ
asaṁśayaṁ samagraṁ māṁ
yathā jñāsyasi tac chṛṇu
(*B.g.*, 7.1)

Se si pratica il *bhakti-yoga* prendendo rifugio in Vāsudeva, Kṛṣṇa, sarà sufficiente ascoltare Vāsudeva che parla di Sé stesso per raggiungerNe la comprensione completa. In realtà, è possibile comprendere Kṛṣṇa perfettamente (*samagram*).

VERSO 11

स त्वं समीहितमदः स्थितिजन्मनाशं
भूतेहितं च जगतो भवबन्धमोक्षौ ।
वायुर्यथा विशति खं च चराचराख्यं
सर्वं तदात्मकतयावगमोऽवरुन्त्से ॥११॥

sa tvaṁ samīhitam adaḥ shtiti-janma-nāśaṁ
bhūtehitaṁ ca jagato bhava-bandha-mokṣau
vāyur yathā viśati khaṁ ca carācarākhyaṁ
sarvaṁ tad-ātmakatayāvagamo 'varuntse

saḥ: Tua Grazia; *tvam:* Dio, la Persona Suprema; *samīhitam:* che è stato creato (da Te); *adaḥ:* di questa manifestazione cosmica materiale; *sthiti-janma-nāśam:* la creazione, il mantenimento e la distruzione; *bhūta:* degli esseri viventi; *īhitam ca:* e le differenti attività e gli sforzi ad essi relativi; *jagataḥ:* del mondo intero; *bhava-bandha-mokṣau:* attaccati o liberi dai coinvolgimenti materiali; *vāyuḥ:* l'aria; *yathā:* come; *viśati:* entra; *kham:* nel vasto spazio; *ca:* e; *cara-cara-ākhyam:* e tutto ciò che esiste, mobile e immobile; *sarvam:* tutto; *tat:* quello; *ātmakatayā:* a causa della Tua presenza; *avagamaḥ:* tutto Ti è conosciuto; *avaruntse:* Tu sei onnipervadente, perciò conosci ogni cosa.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei la personificazione stessa della conoscenza suprema. Tu conosci ogni cosa di questa creazione, il suo inizio, il suo mantenimento e la sua distruzione, e conosci anche tutti gli sforzi compiuti dagli esseri viventi, sforzi che causano il loro coinvolgimento nel mondo materiale o la loro liberazione. Come l'aria entra nel vasto spazio e penetra anche il corpo di tutti gli esseri mobili e immobili, così Tu sei presente in ogni luogo; per questa ragione conosci ogni cosa.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Brahma-saṁhitā*:

eko 'py asau racayituṁ jagad-aṇḍa-koṭiṁ
yac-chaktir asti jagad-aṇḍa-cayā yad-antaḥ
aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-sthaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, Dio, la Persona Suprema, che con una delle Sue emanazioni plenarie entra nell'esistenza di ogni universo e di ogni particella atomica,

manifestando cosí le Sue energie in modo illimitato da un capo all'altro della creazione materiale." (*Brahmā-saṁhitā* 5.35)

ānanda-cinmaya-rāsa-pratibhāvitābhis
tābhir ya eva nija-rūpatayā kalābhiḥ
goloka eva nivasaty akhilātma-bhūto
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale che risiede nel Suo regno, Goloka, insieme con Rādhā. Rādhā somiglia alla Sua stessa sembianza spirituale e rappresenta la potenza di felicità (*hlādinī*). Le Sue compagne, tutte estensioni della Sua forma corporea, sono le Sue confidenti e sono pervase e permeate come Lei del *rasa* spirituale, eterno e pieno di felicità." (*Brahma-saṁhitā* 5.37)

Sebbene Govinda Si trovi sempre nella Sua dimora (*goloka eva nivasati*), Egli è simultaneamente presente in ogni luogo. Nulla Gli è sconosciuto, e nulla può esserGli nascosto. L'esempio di questo verso paragona il Signore all'aria, che occupa il vasto spazio ed è all'interno del corpo di ogni essere pur rimanendo sempre distinta da ogni altra cosa.

VERSO 12

अवतारा मया दृष्टा रममाणस्य ते गुणैः ।
सोऽहं तद् द्रष्टुमिच्छामि यत् ते योषिद्वपुर्धृतम् ॥ १२॥

avatārā mayā dṛṣṭā
ramamāṇasya te guṇaiḥ
so 'haṁ tad draṣṭum icchāmi
yat te yoṣid-vapur dhṛtam

avatārāḥ: manifestazioni divine; *mayā:* da me; *dṛṣṭāḥ:* sono state viste; *ramamāṇasya:* mentre Tu dimostri i Tuoi diversi divertimenti; *te:* di Te; *guṇaiḥ:* dalle manifestazioni delle qualità trascendentali; *saḥ:* Śiva; *aham:* io; *tat:* quell'incarnazione; *draṣṭum icchāmi:* desidero vedere; *yat:* quella; *te:* di Te; *yoṣit-vapuḥ:* il corpo di una donna; *dhṛtam:* accettato.

TRADUZIONE

Mio Signore, ho visto tutte le diverse manifestazioni che hai rivelato in virtú delle Tue qualità trascendentali, e ora che sei apparso nelle sembianze di una meravigliosa ragazza, desidero vedere anche questa forma di Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

Quando Śrī Viṣṇu vide che Śiva era venuto a Lui, S'informò sull'intento che l'aveva condotto là, e Śiva Gli rivelò il suo desiderio. Voleva vedere la

manifestazione di Mohinī-mūrti che il Signore aveva recentemente manifestato allo scopo di distribuire il nettare che era stato prodotto frullando l'oceano di latte.

VERSO 13

येन सम्मोहिता दैत्याः पायिताश्चामृतं सुराः ।
तद् दिदृक्षव आयाताः परं कौतूहलं हि नः ॥१३॥

yena sammohitā daityāḥ
pāyitāś cāmṛtaṁ surāḥ
tad didṛkṣava āyātāḥ
paraṁ kautūhalaṁ hi naḥ

yena: con questa manifestazione; *sammohitāḥ:* furono affascinati; *daityāḥ:* i demoni; *pāyitāḥ:* ricevettero da bere; *ca:* anche; *amṛtam:* il nettare; *surāḥ:* gli esseri celesti; *tat:* quella forma; *didṛkṣavaḥ:* desidera vedere; *āyātāḥ:* per questo siamo venuti qui; *param:* molto; *kautūhalam:* grande desiderio; *hi:* in verità; *naḥ:* di noi.

TRADUZIONE

Mio Signore, siamo venuti qui spinti dal desiderio di vedere questa forma di Tua Grazia, quella che Tu hai mostrato ai demoni per affascinarli completamente, permettendo cosí agli esseri celesti di bere il nettare. Sono molto ansioso di contemplare questa forma.

VERSO 14

श्रीशुक उवाच
एवमभ्यर्थितो विष्णुर्भगवान् शूलपाणिना ।
प्रहस्य भावगम्भीरं गिरिशं प्रत्यभाषत ॥१४॥

śrī-śuka uvāca
evam abhyarthito viṣṇur
bhagavān śūla-pāṇinā
prahasya bhāva-gambhīraṁ
giriśaṁ pratyabhāṣata

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* in questo modo; *abhyarthitaḥ:* richiesto; *viṣṇuḥ bhagavān:* Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema; *śūla-pāṇinā:* da Śiva, che porta nella mano un tridente; *prahasya:* sorridendo; *bhāva-gambhīram:* con grande serietà; *giriśam:* a Śiva; *pratyabhāṣata:* rispose.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Ascoltando la richiesta di Śiva, che porta un tridente nella mano, Śrī Viṣṇu sorrise con gravità e rispose a Śiva con le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, è conosciuto anche come Yogeśvara. *Yatra yogeśvaraḥ kṛṣṇaḥ.* Gli *yogī* mistici cercano di acquisire qualche potere con la pratica dello *yoga*, ma Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, è conosciuto come il Signore Supremo di tutti i poteri mistici. Śiva voleva vedere Mohinī-mūrti, che attrae l'universo intero, e Śrī Viṣṇu stava riflettendo sul modo di affascinare anche Śiva. Per questa ragione il verso usa le parole *bhāva-gambhīram.* L'energia materiale illusoria è rappresentata da Durgādevī, la moglie di Giriśa, cioè Śiva. Durgādevī non era in grado di attrarre la mente di Śiva, ma ora che Śiva aveva espresso il desiderio di vedere la forma femminile di Śrī Viṣṇu, Egli, con i Suoi poteri mistici, avrebbe assunto una forma capace di attrarre anche Śiva. Per questa ragione Śrī Viṣṇu era grave, e nello stesso tempo sorrideva.

VERSO 15

श्रीभगवानुवाच

कौतूहलाय दैत्यानां योषिद्वेषो मया धृतः ।
पश्यता सुरकार्याणि गते पीयूषभाजने ॥१५॥

śrī-bhagavān uvāca
kautūhalāya daityānāṁ
yoṣid-veṣo mayā dhṛtaḥ
paśyatā sura-kāryāṇi
gate pīyūṣa-bhājane

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema disse; *kautūhalāya:* per confondere; *daityānām:* dei demoni; *yoṣit-veṣaḥ:* la forma di una bella donna; *mayā:* da Me; *dhṛtaḥ:* assunse; *paśyatā:* vedendo che è per Me necessario; *sura-kāryāṇi:* nell'interesse degli esseri celesti; *gate:* essendo stata rubata; *pīyūṣa-bhājane:* l'anfora del nettare.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Quando i demoni rubarono l'anfora del nettare, Io presi la forma di una bellissima donna per confonderli e ingannarli direttamente, nell'interesse degli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, assunse la forma della bellissima Mohinī-mūrti, i demoni furono immediatamente affascinati, mentre gli esseri celesti non rimasero confusi. In altre parole, le persone che conservano una mentalità demoniaca sono confusi dalla bellezza di una donna, ma le persone che vivono nella coscienza di Kṛṣṇa, e anche coloro che si situano al livello della virtú, non rimangono confusi. Dio, la Persona Suprema, sapeva che Śiva non è una persona comune, e non poteva quindi essere confuso nemmeno dalla donna piú bella. Cupído stesso aveva cercato di suscitare desideri di lussuria in Śiva alla presenza di Pārvatī, ma non riuscí mai a turbare Śiva. Anzi, il fuoco ardente dello sguardo di Śiva ridusse in cenere Cupído. Per questa ragione Śrī Viṣṇu dovette riflettere due volte sulla forma affascinante che avrebbe dovuto manifestare per confondere anche Śiva. Sorrideva dunque con gravità, come dice il verso precedente (*prahasya bhāva-gambhīram*). Generalmente una bella donna non può risvegliare desideri in Śiva, ma Śrī Viṣṇu stava pensando a una forma di donna che potesse incantarlo.

VERSO 16

तत्तेऽहं दर्शयिष्यामि दिदृक्षोः सुरसत्तम ।
कामिनां बहु मन्तव्यं सङ्कल्पप्रभवोदयम् ॥ १६॥

tat te 'haṁ darśayiṣyāmi
didṛkṣoḥ sura-sattama
kāmināṁ bahu mantavyaṁ
saṅkalpa-prabhavodayam

tat: quello; *te:* a te; *aham:* Io; *darśayiṣyāmi:* mostrerò; *didṛkṣoḥ:* che desideri vedere; *sura-sattama:* o migliore tra gli esseri celesti; *kāminām:* delle persone che sono molto lussuriose; *bahu:* molto; *mantavyam:* oggetto di adorazione; *saṅkalpa:* desideri sensuali; *prabhava-udayam:* che risveglia con grande violenza.

TRADUZIONE

O migliore tra gli esseri celesti, ora ti mostrerò la Mia forma che è molto apprezzata dalle persone lussuriose. Poiché tu desideri vedere questa forma, Io la rivelerò in tua presenza.

SPIEGAZIONE

Il desiderio di Śiva che Śrī Viṣṇu gli rivelasse la piú attraente forma femminile era motivato certamente da un sentimento scherzoso. Śiva sapeva

bene di non poter essere agitato da nessuna donna, per quanto potesse apparire bella. "Forse i Daitya sono rimasti confusi", pensava, "ma poiché nemmeno gli esseri celesti ne sono rimasti agitati, tanto meno lo sarò io, che sono il piú grande tra gli esseri celesti" Tuttavia, poiché Śiva desiderava vedere la forma femminile di Śrī Viṣṇu, Śrī Viṣṇu decise di giocare il ruolo di una donna e mostrargli una forma che l'avrebbe immediatamente gettato in un oceano di desideri di lussuria. Per questa ragione, infatti, Śrī Viṣṇu aveva detto a Śiva: "Io ti mostrerò la Mia forma di donna, e se sarai afflitto dai desideri sessuali, non incolpare Me." L'aspetto attraente di una donna è molto apprezzato dalle persone piene di desideri sessuali, mentre coloro che li hanno superati, essendosi situati al livello della coscienza di Kṛṣṇa, ben difficilmente ne saranno turbati. In ogni modo, per il desiderio supremo di Dio, la Persona Sovrana, tutto può accadere. Questa doveva essere dunque una prova per stabilire se Śiva potesse veramente mantenere il controllo di sé.

VERSO 17

श्रीशुक उवाच
इति ब्रुवाणो भगवांस्तत्रैवान्तरधीयत ।
सर्वतश्चारयंश्चक्षुर्भव आस्ते सहोमया ॥१७॥

śrī-śuka-uvāca
iti bruvāṇo bhagavāṁs
tatraivāntaradhīyata
sarvataś cāryaṁś cakṣur
bhava āste sahomayā

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* cosí; *bruvāṇaḥ:* mentre parlava; *bhagavān:* Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema; *tatra:* là; *eva:* immediatamente; *antaradhīyata:* scomparve dalla vista di Śiva e dei suoi compagni; *sarvataḥ:* ovunque; *cārayan:* che muoveva; *cakṣuḥ:* gli occhi; *bhavaḥ:* Śiva; *āste:* rimase; *saha-umayā:* con sua moglie, Umā.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Dopo aver pronunciato queste parole, Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, scomparve improvvisamente, e Śiva rimase lí con Umā, muovendo gli occhi tutt'intorno per poterLo vedere di nuovo.

VERSO 18

ततो ददर्शोपवने वरस्त्रियं
विचित्रपुष्पारुणपल्लवद्रुमे ।
विक्रीडतीं कन्दुकलीलया लसद्-
दुकूलपर्यस्तनितम्बमेखलाम् ॥१८॥

tato dadarśopavane vara-striyaṁ
vicitra-puṣpāruṇa-pallava-drume
vikrīḍatīṁ kanduka-līlayā lasad-
dukūla-paryasta-nitamba-mekhalām

tataḥ: poi; *dadarśa:* Śiva vide; *upavane:* in una bella foresta; *vara-striyam:* una donna meravigliosa; *vicitra:* di molti tipi; *puṣpa:* di fiori; *aruṇa:* rosa; *pallava:* foglie; *drume:* nel mezzo degli alberi; *vikrīḍatīm:* impegnata nel gioco; *kanduka:* con una palla; *līlayā:* con dei giochi; *lasat:* scintillante; *dukūla:* con un *sārī; paryasta:* coperto; *nitamba:* i fianchi; *mekhalām:* vestita con una cintura.

TRADUZIONE

Poi lí vicino, in un grazioso boschetto ricco di alberi dalle foglie di un rosa rossastro e carichi dei fiori piú svariati, Śiva scorse una bellissima donna che giocava a palla. I Suoi fianchi erano coperti da un *sārī* scintillante e ornati di una cintura.

VERSO 19

आवर्तनोद्वर्तनकम्पितस्तन-
प्रकृष्टहारोरुभरैः पदे पदे ।
प्रभज्यमानामिव मध्यतश्चलत्-
पदप्रवालं नयतीं ततस्ततः ॥१९॥

āvartanodvartana-kampita-stana-
prakṛṣṭa-hāroru-bharaiḥ pade pade
prabhajyamānām iva madhyataś calat-
pada-pravālaṁ nayatīṁ tatas tataḥ

āvartana: dalla caduta; *udvartana:* e dal rimbalzo; *kampita:* tremavano; *stana:* i seni; *prakṛṣṭa:* meravigliosi; *hāra:* e di una ghirlanda; *uru-bharaiḥ:* a

causa del peso; *pade pade:* ad ogni passo; *prabhajyamānām iva:* come se stesse per spezzarsi; *madhyataḥ:* la vita; *calat:* muovendosi così; *pada-pravālam:* i piedi rossi come il corallo; *nayatīm:* si muoveva; *tataḥ tataḥ:* qua e là.

TRADUZIONE

La palla rimbalzava su e giú, e seguendo i suoi movimenti il petto della donna tremava; a causa del peso del Suo seno e della grande ghirlanda di fiori che L'adornava, la Sua vita sembrava spezzarsi a ogni istante, mentre i Suoi delicati piedini, rossi come il corallo, si muovevano qua e là.

VERSO 20

दिक्षु भ्रमत्कन्दुकचापलैर्भृशं
प्रोद्विग्नतारायतलोललोचनाम् ।
स्वकर्णविभ्राजितकुण्डलोल्लसत्
कपोलनीलालककुण्ठितानताम् ॥२०॥

dikṣu bhramat-kanduka-cāpalair bhṛśaṁ
prodvigna-tārāyata-lola-locanām
sva-karṇa-vibhrājita-kuṇḍalollasat-
kapola-nīlālaka-maṇḍitānanām

dikṣu: in ogni direzione; *bhramat:* si muoveva; *kanduka:* la palla; *cāpalaiḥ:* irrequieta; *bhṛśam:* di tanto in tanto; *prodvigna:* piena di ansietà; *tāra:* gli occhi; *āyata:* grandi; *lola:* irrequieti; *locanām:* con questi occhi; *sva-karṇa:* sulle Sue orecchie; *vibhrājita:* scintillanti; *kuṇḍala:* orecchini; *ullasat:* splendevano; *kapola:* le guance; *nīla:* dai riflessi blu; *alaka:* coi capelli; *maṇḍita:* era decorato; *ānanām:* il volto.

TRADUZIONE

Il volto della donna era illuminato da grandi occhi meravigliosi e irrequieti, che si muovevano seguendo la palla che rimbalzava sotto le Sue mani. Due lucenti orecchini ornavano le Sue guance risplendenti di riflessi blu, e i capelli che Le ricadevano sul viso La rendevano ancora piú bella.

VERSO 21

स्रथद् दुकूलं कबरीं च विच्युतां
सन्नह्यतीं वामकरेण वल्गुना ।

विनिघ्नतीमन्यकरेण कन्दुकं
विमोहयन्तीं जगदात्ममायया ॥२१॥

ślathad dukūlaṁ kabarīṁ ca vicyutāṁ
sannahyatīṁ vāma-kareṇa valgunā
vinighnatīm anya-kareṇa kandukaṁ
vimohayantīṁ jagad-ātma-māyayā

ślathat: scivolava o si allentava; *dukūlam:* il *sārī*; *kabarīm ca:* e la pettinatura; *vicyutām:* allentata e sciolta; *sannahyatīm:* cercando di legare; *vāma-kareṇa:* con la mano sinistra; *valgunā:* meravigliosamente attraente; *vinighnatīm:* colpendo; *anya-kareṇa:* con l'altra mano; *kandukam:* la palla; *vimohayantīm:* in questo modo affascinava tutti; *jagat:* il mondo intero; *ātma-māyayā:* con la potenza spirituale, l'energia interna.

TRADUZIONE

Mentre giocava con la palla, il *sārī* che Le copriva il corpo si allentò e i Suoi capelli si sciolsero. Ella cercò allora di riunirli e legarli con la Sua mano affusolata, mentre con la destra giocando faceva rimbalzare la palla. Lo spettacolo era cosí attraente che il Signore Supremo, manifestandoSi in virtú della Sua potenza interna, affascinò tutti i presenti.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (7.14) afferma, *daivī hy eṣa guṇa-mayī mama māyā duratyayā*: la potenza esterna di Dio, la Persona Suprema, è molto forte. In verità, tutti ne sono completamente affascinati, tutti a eccezione di Śambhu (Śiva). Ma poiché Śrī Viṣṇu voleva affascinare anche lui, manifestò la Sua potenza interna affinché agisse nel modo in cui la Sua potenza esterna agisce ordinariamente per attrarre gli esseri comuni. Śrī Viṣṇu può affascinare qualsiasi persona, anche una personalità di rilievo come Śambhu.

VERSO 22

तां वीक्ष्य देव इति कन्दुकलीलयेषद्-
व्रीडास्फुटस्मितविसृष्टकटाक्षमुष्टः ।
स्त्रीप्रेक्षणप्रतिसमीक्षणविह्वलात्मा
नात्मानमन्तिक उमां स्वगणांश्च वेद ॥२२॥

tāṁ vīkṣya deva iti kanduka-līlayeṣad-
vrīḍāsphuṭa-smita-visṛṣṭa-kaṭākṣa-muṣṭaḥ

strī-prekṣaṇa-pratisamīkṣaṇa-vihvalātmā
nātmānam antika umāṁ sva-gaṇāṁś ca veda

tām: Lei; *vīkṣya:* dopo aver osservato; *devaḥ:* Śambhu; *iti:* in questo modo; *kanduka-līlayā:* con il gioco della palla; *īśat:* leggera; *vrīḍā:* con timidezza; *asphuṭa:* non molto distinto; *smita:* con un sorriso; *visṛṣṭa:* mandato; *kaṭākṣa-muṣṭaḥ:* vinto da questi sguardi; *strī-prekṣaṇa:* guardando questa meravigliosa donna; *pratisamīkṣaṇa:* ed essendo costantemente osservato da Lei; *vihvala-ātmā:* con la mente agitata; *na:* non; *ātmānam:* sé stesso; *antike:* (situato) lí vicino; *umām:* sua moglie, madre Umā; *sva-gaṇān ca:* e i suoi compagni; *veda:* Śiva aveva coscienza.

TRADUZIONE

Mentre Śiva contemplava la meravigliosa ragazza che giocava a palla, Lei ogni tanto volgeva a lui il suo sguardo e sorrideva lievemente con timidezza. Mentre contemplava la bellissima donna, e Lei ricambiava i suoi sguardi, Śiva dimenticò sé stesso e Umā, la sua bellissima moglie, e anche tutti i suoi compagni che erano intorno a lui.

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale la regola è che una bella donna può attrarre un bell'uomo, e questi a sua volta può attrarre una donna. Questo fu ciò che accadde nel momento in cui Śiva osservava la bella ragazza che giocava a palla. In quest'attività l'influenza di Cupído è veramente molto forte. Mentre entrambi muovono le sopracciglia e si scambiano sguardi, il desiderio s'intensifica. Questo stesso scambio di desideri carnali si verificò tra Śiva e la bellissima donna, nonostante la presenza di Umā e dei suoi compagni. Śiva dovrebbe essere al di sopra di ogni attrazione, ma fu vittima del potere di attrazione di Śrī Viṣṇu. Ṛṣabhadeva spiega cosí la natura dell'attrazione sessuale:

puṁsaḥ striyā mithunī-bhāvam etaṁ
tayor mitho hṛdaya-granthim āhuḥ
ato gṛha-kṣetra-sutāpta-vittair
janasya moho 'yam ahaṁ mameti

"L'attrazione tra uomo e donna è il principio fondamentale dell'esistenza materiale. Sulla base di questa falsa concezione che unisce il cuore del maschio e della femmina, l'essere si lega al corpo, alla casa, alla proprietà, ai figli, ai parenti e alle ricchezze. In questo modo aumentano le illusioni della vita e si comincia a pensare in termini di "io" e "mio"." (*Ś.B.*, 5.5.8) Quando un uomo e una donna si scambiano sentimenti suscitati dalla lussuria, entrambi si offrono come vittime e si legano in questo mondo materiale in vari modi.

VERSO 23

तस्याः करााग्रात् स तु कन्दुको यदा
गतो विदूरं तमनुव्रजन्स्त्रियाः ।
वासः ससूत्रं लघु मारुतोऽहरद्
भवस्य देवस्य किलानुपश्यतः ॥२३॥

tasyāḥ karāgrāt sa tu kanduko yadā
gato vidūraṁ tam anuvrajat-striyāḥ
vāsaḥ sasūtraṁ laghu māruto 'harad
bhavasya devasya kilānupaśyataḥ

tasyāḥ: della donna meravigliosa; *kara-agrāt:* dalla mano; *saḥ:* quella; *tu:* ma; *kandukaḥ:* la palla; *yadā:* quando; *gataḥ:* sfuggita; *vidūram:* lontano; *tam:* quella palla; *anuvrajat:* cominciò a rincorrere; *striyāḥ:* di quella donna; *vāsaḥ:* il vestito che la copriva; *sa-sūtram:* con la cintura; *laghu:* poiché era molto sottile e fine; *mārutaḥ:* la brezza; *aharat:* soffiò via; *bhavasya:* mentre Śiva; *devasya:* il piú grande degli esseri celesti; *kila:* in verità; *anupaśyataḥ:* stava sempre guardando.

TRADUZIONE

Quando a un tratto la palla sfuggí alle Sue mani e rimbalzò lontano, la donna cominciò a rincorrerla, e mentre Śiva La guardava, una brezza improvvisa fece volare via la veste sottile che La copriva e la cintura.

VERSO 24

एवं तां रुचिरापाङ्गीं दर्शनीयां मनोरमाम् ।
दृष्ट्वा तस्यां मनश्चक्रे विषज्जन्त्यां भवः किल ॥२४॥

evaṁ tāṁ rucirāpāṅgīṁ
darśanīyāṁ manoramām
dṛṣṭvā tasyāṁ manaś cakre
viṣajjantyāṁ bhavaḥ kila

evam: in questo modo; *tām:* Lei; *rucira-apāṅgīm:* che aveva un aspetto estremamente affascinante; *darśanīyām:* piacevole alla vista; *manoramām:* meravigliosamente formata; *dṛṣṭvā:* vedendo; *tasyām:* su di Lei; *manaḥ cakre:* pensò; *viṣajjantyām:* che fosse attratta da lui; *bhavaḥ:* Śiva; *kila:* in verità.

TRADUZIONE

Śiva guardò la donna dotata di forme perfette, e anche quella donna meravigliosa lo guardò. Pensando che Ella fosse attratta da lui, Śiva si sentí intensamente attratto da Lei.

SPIEGAZIONE

Śiva stava guardando il corpo della donna, e Lei ricambiava i suoi sguardi con occhi irrequieti. Śiva pensò dunque che anche Lei provasse attrazione per lui, e sentí il desiderio di toccarLa.

VERSO 25

तयापहृतविज्ञानस्तत्कृतस्मरविह्वलः ।
भवान्या अपि पश्यन्त्या गतह्रीस्तत्पदं ययौ ॥२५॥

tayāpahṛta-vijñānas
tat-kṛta-smara-vihvalaḥ
bhavānyā api paśyantyā
gata-hrīs tat-padaṁ yayau

tayā: da Lei; *apahṛta:* portato via; *vijñānaḥ:* il buon senso; *tat-kṛta:* fatto da Lei; *smara:* con il sorriso; *vihvalaḥ:* impazzito per Lei; *bhavānyāḥ:* mentre Bhavānī, la moglie di Śiva; *api:* sebbene; *paśyantyāḥ:* stavano vedendo tutto quello che accadeva; *gata-hrīḥ:* senza alcuna vergogna; *tat-padam:* nel luogo dove Lei Si trovava; *yayau:* andò.

TRADUZIONE

Śiva, che aveva perduto il buon senso a causa del desiderio sfrenato di godere di quella donna, impazzì a tal punto che nonostante la presenza di Bhavānī non esitò a correre verso di Lei.

VERSO 26

सा तमायान्तमालोक्य विवस्त्रा व्रीडिताभृशम्।
निलीयमाना वृक्षेषु हसन्ती नान्वतिष्ठत ॥२६॥

sā tam āyāntam ālokya
vivastrā vrīḍitā bhṛśam
nilīyamānā vṛkṣeṣu
hasantī nānvatiṣṭhata

sā: quella donna; *tam:* Śiva; *āyāntam:* che si avvicinava; *ālokya:* vedendo; *vivastrā:* era rimasta senza vestiti; *vrīḍitā:* molto timidamente; *bhṛśam:* molto; *nilīyamānā:* si nascondeva; *vṛkṣeṣu:* tra gli alberi; *hasantī:* sorridendo; *na:* non; *anvatiṣṭhata:* rimaneva in un luogo solo.

TRADUZIONE

Quella ragazza stupenda era già nuda, e quando vide Śiva che si avvícinava a Lei Si riempí di vergogna. Sempre sorridendo corse a nasconderSi tra gli alberi, ma non si fermò in nessun luogo.

VERSO 27

तामन्वगच्छद् भगवान् भवः प्रमुषितेन्द्रियः ।
कामस्य च वशं नीतः करेणुमिव यूथपः ॥२७॥

tām anvagacchad bhagavān
bhavaḥ pramuṣitendriyaḥ
kāmasya ca vaśaṁ nītaḥ
kareṇum iva yūthapaḥ

tām: Lei; *anvagacchat:* seguí; *bhagavān:* Śiva; *bhavaḥ:* conosciuto come Bhava; *pramuṣita-indriyaḥ:* con i sensi agitati; *kāmasya:* dei desideri sessuali; *ca:* e; *vaśam:* vittima; *nītaḥ:* essendo diventato; *kareṇum:* una elefantessa; *iva:* proprio come; *yūthapaḥ:* un elefante maschio.

TRADUZIONE

Con i sensi agitati Śiva, vittima del desiderio sessuale, cominciò a rincorrerLa, proprio come un elefante in calore segue la sua compagna.

VERSO 28

सोऽनुव्रज्यातिवेगेन गृहीत्वानिच्छतीं स्त्रियम् ।
केशबन्ध उपानीय बाहुभ्यां परिषस्वजे ॥२८॥

so 'nuvrajyātivegena
gṛhītvānicchatīṁ striyam
keśa-bandha upānīya
bāhubhyāṁ pariṣasvaje

saḥ: Śiva; *anuvrajya:* seguendoLa; *ati-vegena:* a grande velocità; *gṛhītvā:* afferrata; *anicchatīm:* sebbene Lei non volesse farsi prendere; *striyam:* la

donna; *keśa-bandhe:* per la chioma; *upānīya:* trascinandoLa vicino; *bāhu-bhyām:* con le sue braccia; *pariṣasvaje:* L'abbracciò.

TRADUZIONE

Dopo averLa seguita a gran velocità, Śiva afferrò la Sua treccia e La trasse a sé. Nonostante le proteste della donna, La strinse tra le braccia.

VERSI 29-30

सोपगूढा भगवता करिणा करिणी यथा ।
इतस्ततः प्रसर्पन्ती विप्रकीर्णशिरोरुहा ॥२९॥
आत्मानं मोचयित्वाङ्ग सुरर्षभभुजान्तरात् ।
प्राद्रवत्सा पृथुश्रोणी माया देवविनिर्मिता ॥३०॥

sopagūḍhā bhagavatā
kariṇā kariṇī yathā
itas tataḥ prasarpantī
viprakīrṇa-śiroruhā

ātmānaṁ mocayitvāṅga
surarṣabha-bhujāntarāt
prādravat sā pṛthu-śroṇī
māyā deva-vinirmitā

sā: la donna; *upagūḍhā:* catturata e abbracciata; *bhagavatā:* da Śiva; *kariṇā:* da un elefante maschio; *kariṇī:* un'elefantessa; *yathā:* come; *itaḥ tataḥ:* qua e là; *prasarpantī:* guizzando via come un serpente; *viprakīrṇa:* sciolti; *śiroruhā:* tutti i capelli; *ātmānam:* Lei stessa; *mocayitvā:* liberandosi; *aṅga:* o re; *sura-ṛṣabha:* del migliore degli esseri celesti (Śiva); *bhuja-antarāt:* dalla stretta delle sue braccia; *prādravat:* cominciò a correre molto velocemente; *sā:* Ella; *pṛthu-śroṇī:* con fianchi molto larghi; *māyā:* la potenza interna; *deva-vinirmitā:* manifestata da Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Abbracciata da Śiva come un'elefantessa dal suo compagno, la donna, con i capelli sciolti, Si divincolò come un serpente. O re, questa donna, dai fianchi larghi e ben formati, era una donna di *yogamāyā* manifestata da Dio, la Persona Suprema. In un modo o nell'altro, Si liberò dall'abbraccio ardente di Śiva e corse via.

VERSO 31

तस्यासौ पदवीं रुद्रो विष्णोरद्भुतकर्मणः ।
प्रत्यपद्यत कामेन वैरिणेव विनिर्जितः ॥३१॥

tasyāsau padavīṁ rudro
viṣṇor adbhuta-karmaṇaḥ
pratyapadyata kāmena
vairiṇeva vinirjitaḥ

tasya: di Lui che è il Signore Supremo; *asau:* Śiva; *padavīm:* il luogo; *rudraḥ:* Śiva; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *adbhuta-karmaṇaḥ:* di Colui che agisce in modo meraviglioso; *pratyapadyata:* cominciò a seguire; *kāmena:* dal desiderio sensuale; *vairiṇā iva:* come da un nemico; *vinirjitaḥ:* tormentato.

TRADUZIONE

Śiva, come se fosse tormentato dal nemico nella forma di desiderio, inseguí il sentiero di Śrī Viṣṇu, il Quale agisce in modo meraviglioso e aveva preso la forma di Mohinī.

SPIEGAZIONE

Śiva non può essere ingannato da *māyā*, perciò si deve concludere che Śiva era stato preso di mira dalla potenza interna di Śrī Viṣṇu. In virtú delle Sue molteplici potenze, Śrī Viṣṇu può compiere infatti azioni incredibili.

parāsya śaktir vividhaiva śrūyate
svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca
(*Śvetāśvatara Upaniṣad* 6.8)

Le potenze del Signore Supremo sono numerose, e con esse Egli può agire in modo molto efficace. Per fare qualsiasi cosa nel modo piú perfetto, Egli non ha nemmeno bisogno di riflettere. Poiché Śiva era stato colpito da quella donna, dev'essere chiaro che non si trattava di una donna comune, ma di Śrī Viṣṇu in persona.

VERSO 32

तस्यानुधावतो रेतश्चस्कन्दामोघरेतसः ।
शुष्मिणो यूथपस्येव वासितामनुधावतः ॥३२॥

tasyānudhāvato retaś
caskandāmogha-retasaḥ

śuṣmiṇo yūthapasyeva
vāsitām anudhāvataḥ

tasya: di lui (Śiva); *anudhāvataḥ:* che stava seguendo; *retaḥ:* lo sperma; *caskanda:* cadeva; *amogha-retasaḥ:* di quella persona che non perde mai il proprio seme; *śuṣmiṇaḥ:* pazzo; *yūthapasya:* un elefante maschio; *iva:* propro come; *vāsitām:* una elefantessa che può rimanere incinta; *anudhāvataḥ:* seguendo.

TRADUZIONE

Proprio come un elefante in calore, travolto dal desiderio, insegue una femmina della sua specie che sia in grado di concepire una prole, Śiva inseguiva la bella ragazza ed emetteva il suo seme, sebbene esso non vada mai sprecato.

VERSO 33

यत्र यत्रापतन्मह्यां रेतस्तस्य महात्मनः ।
तानि रूप्यस्य हेम्नश्च क्षेत्राण्यासन्महीपते ॥३३॥

yatra yatrāpatan mahyāṁ
retas tasya mahātmanaḥ
tāni rūpyasya hemnaś ca
kṣetrāṇy āsan mahī-pate

yatra: dovunque; *yatra:* e in ogni luogo; *apatat:* cadeva; *mahyām:* sulla superficie del mondo; *retaḥ:* lo sperma; *tasya:* di lui; *mahā-ātmanaḥ:* del grande Śiva; *tāni:* tutti questi luoghi; *rūpyasya:* di argento; *hemnaḥ:* d'oro; *ca:* e; *kṣetrāni:* miniere; *āsan:* divennero; *mahī-pate:* o re.

TRADUZIONE

O re, dovunque il seme del grande Śiva cadesse, da un capo all'altro della Terra apparivano miniere d'oro e d'argento.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura informa che le persone desiderose di possedere oro e argento possono adorare Śiva, allo scopo di ottenere da lui l'opulenza materiale. Śiva vive sotto un albero di *bilva*, e non si cura nemmeno di costruirsi una casa per ripararsi, ma sebbene sembri molto povero, i suoi devoti talvolta sono lautamente provvisti di grandi quantità d'oro e d'argento. Piú avanti Parīkṣit Mahārāja vorrà conoscerne la ragione, e Śukadeva Gosvāmī risponderà.

VERSO 34

सरित्सरःसु शैलेषु वनेषूपवनेषु च ।
यत्र क्व चासन्नृषयस्तत्र संनिहितो हरः ॥३४॥

sarit-saraḥsu śaileṣu
vaneṣūpavaneṣu ca
yatra kva cāsann ṛṣayas
tatra sannihito haraḥ

sarit: vicino alle sponde dei fiumi; *saraḥsu:* e vicino ai laghi; *śaileṣu:* vicino alle montagne; *vaneṣu:* nelle foreste; *upavaneṣu:* nei giardini o nei boschetti; *ca:* anche; *yatra:* dovunque; *kva:* in qualunque luogo; *ca:* anche; *āsan:* esistevano; *ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *tatra:* là; *sannihitaḥ:* si trovava; *haraḥ:* Śiva.

TRADUZIONE

Inseguendo Mohinī, Śiva correva in ogni luogo sulle rive dei fiumi e dei laghi, intorno alle montagne, per le foreste, i giardini, e dovunque vivessero i grandi saggi.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che Mohinī-mūrti Si portò dietro Śiva dappertutto, specialmente accanto alle dimore dei grandi saggi per mostrare loro che Śiva era impazzito a causa di una bella donna. Essi, quindi, pur essendo grandi saggi e santi non dovevano credersi liberi, ma dovevano rimanere sempre estremamente cauti a questo proposito. Nessuno dovrebbe pensare di essere un'anima liberata davanti a una bella donna. Gli *śāstra* ci avvertono:

mātrā svasrā duhitrā vā
nāviviktāsano bhavet
balavān indriya-grāmo
vidvāṁsam api karṣati

"Non bisogna rimanere in un luogo solitario con una donna, nemmeno con la propria madre, figlia o sorella, perché i sensi sono cosí potenti e incontrollabili che in presenza di una donna anche per una persona molto saggia ed elevata è difficile evitare di provare turbamento." (*Ś.B.*, 9.19.17).

VERSO 35

स्कन्ने रेतसि सोऽपश्यदात्मानं देवमायया ।
जडीकृतं नृपश्रेष्ठ संन्यवर्तत कश्मलात् ॥३५॥

skanne retasi so 'paśyad
ātmānaṁ deva-māyayā
jaḍīkṛtaṁ nṛpa-śreṣṭha
sannyavartata kaśmalāt

skanne: quando ebbe scaricato completamente; *retasi:* il seme; *saḥ:* Śiva; *apaśyat:* vide; *ātmānam:* sé stesso; *deva-māyayā:* dalla *māyā* di Dio, la Persona Suprema; *jaḍīkṛtam:* era caduto vittima come uno sciocco; *nṛpa-śreṣṭha:* o migliore tra i re (Mahārāja Parīkṣit); *sannyavartata:* si controllò; *kaśmalāt:* trattenendosi dall'illusione.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, o migliore tra i re, quando Śiva ebbe finito di emettere seme, si rese finalmente conto di essere stato vittima dell'illusione creata da Dio, la Persona Suprema. Perciò tornò in sé e respinse ogni altra *māyā*.

SPIEGAZIONE

Quando la vista di una bella donna agita i sensi, il desiderio s'intensifica fino al momento del coito, e allora, in concomitanza con l'emissione di seme, il desiderio sessuale si estingue. Il medesimo principio si applica nel caso di Śiva. Egli era stato attratto dalla bellissima Mohinī-mūrti, ma non appena l'emissione di seme fu completa, egli tornò in sé e capí di essere stato ingannato dall'illusione per il fatto di aver visto la donna nella foresta. Chi è allenato a proteggere il proprio seme osservando la castità, naturalmente non sarà attratto dalla bellezza femminile. Chi può rimanere *brahmacārī* si risparmierà molte tribolazioni nel corso dell'esistenza materiale. Esistenza materiale significa godere delle relazioni sessuali (*yan maithunādi-gṛhamedhi-sukham*). Chi riceve una vera educazione sessuale, e viene educato a proteggere il proprio seme, è salvo dai pericoli dell'esistenza materiale.

VERSO 36

अथावगतमाहात्म्य आत्मना जगदात्मनः ।
अपरिज्ञेयवीर्यस्य न मेने तदुहाद्भुतम् ॥३६॥

athāvagata-māhātmya
ātmano jagad-ātmanaḥ
aparijñeya-vīryasya
na mene tad u hādbhutam

atha: così; *avagata:* perfettamente convinto; *māhātmyaḥ:* la grandezza; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *jagat-ātmanaḥ:* e di Dio, la Persona Suprema; *aparijñeya-*

vīryasya: che ha una potenza illimitata; *na:* non; *mene:* considerò; *tat:* la miracolosa attività di Dio, la Persona Suprema, che l'aveva confuso; *u ha:* certamente; *adbhutam:* meravigliose.

TRADUZIONE

Allora Śiva poté capire la propria posizione e quella di Dio, la Persona Suprema, che gode di illimitate potenze. Dopo essere giunto a questa comprensione, non si sentí affatto sorpreso per il modo meraviglioso in cui Śrī Viṣṇu l'aveva raggirato.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è conosciuto come l'Onnipotente perché nessuno può superarLo in alcuna attività. Nella *Bhagavad-gītā* (7.7), il Signore afferma, *mattaḥ parataraṁ nānyat kiñcid asti dhanañjaya*: "O conquistatore delle ricchezze, nessuna verità Mi è superiore." Nessuno può eguagliare il Signore o superarLo, perché è Lui il Signore di tutti. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi* 5.142) afferma, *ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya*. Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, è l'unico Signore di tutti, perfino di Śiva, e a maggior ragione degli altri. Śiva era già consapevole del potere supremo di Śrī Viṣṇu, e quando fu da Lui posto in uno stato di confusione, si sentí orgoglioso di avere un maestro cosí grande e potente.

VERSO 37

तमविक्लवमवीडमालक्ष्य मधुसूदनः ।
उवाच परमप्रीतो बिभ्रत्स्वां पौरुषीं तनुम् ॥३७॥

tam aviklavam avrīḍam
ālakṣya madhusūdanaḥ
uvāca parama-prīto
bibhrat svāṁ pauruṣīṁ tanum

tam: lui (Śiva); *aviklavam:* senza essere agitato da ciò che era successo; *avrīḍam:* senza provare vergogna; *ālakṣya:* vedendo; *madhu-sūdanaḥ:* Dio, la Persona Suprema, che è conosciuto come Madhusūdana, l'uccisore del demone Madhu; *uvāca:* disse; *parama-prītaḥ:* molto soddisfatto; *bibhrat:* assumendo; *svām:* la propria; *pauruṣīm:* originale; *tanum:* forma.

TRADUZIONE

Vedendo che Śiva non era turbato o preso dalla vergogna, Śrī Viṣṇu [Madhusūdana] fu molto soddisfatto. Riprese quindi la Sua forma originale e pronunciò queste parole.

SPIEGAZIONE

Sebbene Śiva fosse rimasto impressionato dalla potenza di Śrī Viṣṇu non sentiva vergogna. Anzi, era orgoglioso di essere stato sconfitto da Śrī Viṣṇu. Nulla rimane nascosto a Dio, la Persona Suprema, perché Egli è nel cuore di ogni essere. Il Signore, infatti, afferma nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: "Mi trovo nel cuore di ogni essere e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Tutto ciò che era accaduto era sempre rimasto sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema, perciò non c'era ragione di tristezza o di vergogna. Sebbene Śiva non sia mai sconfitto da nessuno, quando si vide sconfitto da Śrī Viṣṇu si sentí orgoglioso di avere un maestro cosí potente.

VERSO 38

श्रीभगवानुवाच

दिष्ट्या त्वं विबुधश्रेष्ठ स्वां निष्ठामात्मना स्थितः ।
यन्मे स्त्रीरूपया स्वैरं मोहितोऽप्यङ्ग मायया ॥३८॥

śrī-bhagavān uvāca
diṣṭyā tvaṁ vibudha-śreṣṭha
svāṁ niṣṭhām ātmanā sthitaḥ
yan me strī-rūpayā svairaṁ
mohito 'py aṅga māyayā

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *diṣṭyā:* ogni buona fortuna; *tvam:* a te; *vibudha-śreṣṭha:* o migliore tra tutti gli esseri celesti; *svām:* nella tua propria; *niṣṭhām:* situazione fissa; *ātmanā:* del tuo sé; *sthitaḥ:* sei situato; *yat:* come; *me:* Mio; *strī-rūpayā:* l'aspetto di una donna; *svairam:* abbastanza; *mohitaḥ:* affascinato; *api:* nonostante; *aṅga:* o Śiva; *māyayā:* dalla Mia potenza.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

O Śiva, il piú grande tra gli esseri celesti, sebbene tu sia stato ampiamente colpito e posto in grandi difficoltà dalla Mia potenza che ha assunto la forma di una donna, sei fermamente stabilito nella tua posizione. Ti auguro perciò ogni buona fortuna.

SPIEGAZIONE

Essendo il piú grande tra gli esseri celesti, Śiva è ancora il migliore fra tutti i devoti (*vaiṣṇavānāṁ yathā śambhuḥ*). Il suo carattere esemplare fu dunque

lodato da Dio, la Persona Suprema, che lo benedisse dicendo: "Ti auguro ogni buona fortuna." Quando un devoto diventa un po' orgoglioso, talvolta il Signore Supremo manifesta il Suo potere supremo per dissipare l'errata concezione di cui il Suo devoto è preda. Dopo essere stato posto in grandi difficoltà dalla potenza di Śrī Viṣṇu, Śiva ritrovò la sua condizione normale d'imperturbabilità. Questa è la posizione del devoto. Un devoto non dovrebbe sentirsi agitato in nessuna circostanza, anche nel corso delle peggiori calamità. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (6.22), *yasmin sthito na duḥkhena guruṇāpi vicālyate*: grazie alla sua ferma fede in Dio, la Persona Suprema, il devoto non è mai agitato, nemmeno nelle piú grandi difficoltà. Questa mancanza di orgoglio è possibile soltanto nei devoti di prim'ordine, tra i quali Śambhu è annoverato.

VERSO 39

को नु मेऽतितरेन्मायां विषक्तस्त्वदृते पुमान् ।
तांस्तान्विसृजतीं भावान्दुस्तरामकृतात्मभिः ॥३९॥

ko nu me 'titaren māyām
viṣaktas tvad-ṛte pumān
tāṁs tān visṛjatīṁ bhāvān
dustarām akṛtātmabhiḥ

kaḥ: che cosa; *nu:* in verità; *me:* Mia; *atitaret:* può superare; *māyām:* la Mia energia illusoria; *viṣaktaḥ:* attaccato al piacere dei sensi materiale; *tvat-ṛte:* tranne te; *pumān:* una persona; *tān:* queste condizioni; *tān:* alle persone attaccate alla materia; *visṛjatīm:* per superare; *bhāvān:* le reazioni alle attività materiali; *dustarām:* molto difficile da superare; *akṛta-ātmabhiḥ:* dalle persone che non sono in grado di controllare i sensi.

TRADUZIONE

Caro Śambhu, chi all'infuori di te potrebbe superare la Mia energia illusoria, in questo mondo materiale? In genere gli uomini sono attratti dal piacere dei sensi e vinti dalla sua influenza. Per loro è molto difficile superare l'influenza della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Dei tre principali esseri celesti —Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara— soltanto Viṣṇu è libero dall'influenza di *māyā*. Nel *Caitanya-caritāmṛta* essi sono descritti come *māyī*, cioè "coloro che subiscono l'influenza di *māyā*. Ma sebbene Śiva sia a contatto con *māyā*, non ne è influenzato. Gli esseri indivi-

duali sono inclini ad associarsi con *māyā*: Śiva, invece, pur sembrando sempre a contatto con *māyā*, non soggiace mai alla sua influenza. In altre parole, tutti gli esseri di questo mondo materiale, escluso Śiva, sono governati da *māyā*. Per questo Śiva non è né un *viṣṇu-tattva* né un *jīva-tattva*. È situato in una posizione intermedia.

VERSO 40

सेयं गुणमयी माया न त्वाममिभविष्यति ।
मया समेता कालेन कालरूपेण भागशः ॥४०॥

seyaṁ guṇa-mayī māyā
na tvām abhibhaviṣyati
mayā sametā kālena
kāla-rūpeṇa bhāgaśaḥ

sā: questa insormontabile energia; *iyam:* questa; *guṇa-mayī:* che consiste delle tre influenze della natura materiale; *māyā:* energia illusoria; *na:* non; *tvām:* te; *abhibhaviṣyati:* potrà confondere nel futuro; *mayā:* con Me; *sametā:* unito; *kālena:* con il tempo eterno; *kāla-rūpeṇa:* nella forma del tempo; *bhāgaśaḥ:* con le sue diverse parti.

TRADUZIONE

L'energia materiale, esterna [*māyā*], che coopera con Me nella creazione e si manifesta nelle tre influenze della natura materiale non potrà mai piú confonderti.

SPIEGAZIONE

In quell'occasione accanto a Śiva si trovava anche sua moglie, Durgā. Durgā agisce in collaborazione con Dio, la Persona Suprema, nel creare la manifestazione cosmica. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.10), *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sacarācaram*: "L'energia materiale (la *prakṛti*) agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e produce tutti gli esseri mobili e immobili." Questa *prakṛti* è Durgā.

sṛṣṭi-sthiti-pralaya-sādhana-śaktir ekā
chāyeva yasya bhuvanāni bibharti durgā

L'intera manifestazione cosmica è creata da Durgā che coopera con Śrī Viṣṇu nella forma del *kāla*, il tempo. *Sa īkṣata lokān nu sṛjā. Sa imāl lokān asṛjata.* Questo è l'insegnamento dei *Veda*. (*Aitareya Upaniṣad* 1.1.1-2) Poiché *māyā* è la moglie di Śiva, Śiva è sempre a contatto con *māyā*. In questo verso, però, Śrī Viṣṇu rassicura Śiva dicendogli che *māyā* non potrà piú incantarlo.

VERSO 41

श्रीशुक उवाच
एवं भगवता राजन् श्रीवत्साङ्केन सत्कृतः ।
आमन्त्र्य तं परिक्रम्य सगणः स्वालयं ययौ ॥४१॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ bhagavatā rājan
śrīvatsāṅkena sat-kṛtaḥ
āmantrya taṁ parikramya
saganaḥ svālayaṁ yayau

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *rājan:* o re; *śrīvatsa-aṅkena:* che porta sempre il segno dello Śrīvatsa sul petto; *sat-kṛtaḥ:* molto glorificato; *āmantrya:* chiedendogli il permesso; *tam:* a Lui; *parikramya:* girando attorno; *sa-gaṇaḥ:* con i suoi compagni; *sva-ālayam:* alla sua dimora; *yayau:* ritornò.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, dopo essere stato così glorificato dalla Persona Suprema, che porta sul Suo petto il segno dello Śrīvatsa, Śiva Gli girò intorno in segno di rispetto. Poi, dopo aver ricevuto il Suo permesso, Śiva tornò alla sua dimora, Kailāsa, insieme coi suoi compagni.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che mentre Śiva stava offrendo i suoi omaggi a Śrī Viṣṇu, il Signore Si alzò per abbracciarlo. Perciò nel verso è usato il termine *śrīvatsāṅkena.* Il segno dello Śrīvatsa adorna il petto di Śrī Viṣṇu; così, dopo che Śiva ebbe girato intorno a Lui in segno di rispetto, Śrī Viṣṇu lo abbracciò e il segno dello Śrīvatsa toccò il petto di Śiva.

VERSO 42

आत्मांशभूतां तां मायां भवानीं भगवान्भवः ।
संमतामृषिमुख्यानां प्रीत्याचष्टाथ भारत ॥४२॥

ātmāṁśa-bhūtāṁ tāṁ māyāṁ
bhavānīṁ bhagavān bhavaḥ
sammatāṁ ṛṣi-mukhyānāṁ
prītyācaṣṭātha bhārata

ātma-aṁśa-bhūtām: una potenza dell'Anima Suprema; *tām:* a lei; *māyām:* l'energia illusoria; *bhavānīm:* che è la moglie di Śiva; *bhagavān:* il potente; *bhavaḥ:* Śiva; *sammatām:* accettato; *ṛṣi-mukhyānām:* dai grandi saggi; *prītyā:* in grande gioia; *ācaṣṭa:* cominciò a parlare; *atha:* allora; *bhārata:* o Mahārāja Parīkṣit, discendente di Bharata.

TRADUZIONE

O discendente di Bharata Mahārāja, il grande Śiva al colmo della gioia si rivolse allora a sua moglie, Bhavānī, che è considerata da tutte le autorità la potenza di Śrī Viṣṇu.

VERSO 43

अयि व्यपश्यस्त्वमजस्य मायां
परस्य पुंसः परदेवतायाः ।
अहं कलानामृषभोऽपि मुह्ये
ययावशोऽन्ये किमुतास्वतन्त्राः ॥४३॥

ayi vyapaśyas tvam ajasya māyāṁ
parasya puṁsaḥ para-devatāyāḥ
ahaṁ kalānām ṛṣabho 'pi muhye
yayāvaśo 'nye kim utāsvantantrāḥ

ayi: oh; *vyapaśyaḥ:* hai visto; *tvam:* tu; *ajasya:* del non-nato; *māyām:* l'energia illusoria; *parasya puṁsaḥ:* della Persona Suprema; *para-devatāyāḥ:* la Verità Assoluta; *aham:* io stesso; *kalānām:* un'emanazione plenaria; *ṛṣabhaḥ:* il capo; *api:* sebbene; *muhye:* sono stato confuso; *yayā:* da lei; *avaśaḥ:* impercettibilmente; *anye:* altri; *kim uta:* che dire di; *asvatantrāḥ:* completamente dipendenti da *māyā*.

TRADUZIONE

[Il grande Śiva disse:]

O dea, ora hai contemplato l'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema, che è il non-nato e il Signore di tutti. Sebbene io sia una delle principali espansioni del Signore, anch'io sono stato illuso dalla Sua energia. Che dire dunque degli altri, che sono completamente dipendenti da *māyā*?

VERSO 44

त्वं मामपृच्छस्त्वमुपेत्य योगात्
समासहस्रान्त उपारतं मे ।

स एष साक्षात् पुरुषः पुराणो
न यत्र कालो विशते न वेदः ॥४४॥

yaṁ mām apṛcchas tvam upetya yogāt
samā-sahasrānta upārataṁ vai
sa eṣa sākṣāt puruṣaḥ purāṇo
na yatra kālo viśate na vedaḥ

yam: del quale; *mām:* da me; *apṛcchaḥ:* richiesto; *tvam:* te; *upetya:* avvicinandoti a me; *yogāt:* dalla pratica dello *yoga* mistico; *samā:* anni; *sahasra-ante:* alla fine di mille; *upāratam:* smettendo; *vai:* in verità; *saḥ:* Egli; *eṣaḥ:* ecco; *sākṣāt:* direttamente; *puruṣaḥ:* la Persona Suprema; *purāṇaḥ:* la persona originale; *na:* non; *yatra:* dove; *kālaḥ:* il tempo eterno; *viśate:* può entrare; *na:* non; *vedaḥ:* i *Veda.*

TRADUZIONE

Quando posi termine al compimento dello *yoga* mistico che avevo praticato per mille anni, tu mi chiedesti su chi io avessi meditato. Ora ecco qui quella stessa Persona Suprema su cui il tempo non può influire e che non può essere compresa nemmeno dai *Veda*.

SPIEGAZIONE

Il tempo eterno entra in ogni luogo, ma non può entrare nel regno di Dio. E nemmeno i *Veda* possono comprendere Dio, la Persona Suprema. Questa è un'indicazione dell'onnipotenza, dell'onnipresenza e dell'onniscienza del Signore.

VERSO 45

श्रीशुक उवाच
इति तेऽभिहितस्तात विक्रमः शार्ङ्गधन्वनः ।
सिन्धोर्निर्मथने येन धृतः पृष्ठे महाचलः ॥४५॥

śrī-śuka uvāca
iti te 'bhihitas tāta
vikramaḥ śārṅga-dhanvanaḥ
sindhor nirmathane yena
dhṛtaḥ pṛṣṭhe mahācalaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *te:* a te; *abhihitaḥ:* spiegato; *tāta:* mio caro re; *vikramaḥ:* la potenza; *śārṅga-dhanvanaḥ:* di Dio,

la Persona Suprema, che porta l'arco Śārṅga; *sindhoḥ:* dell'oceano di latte; *nirmathane:* nell'operazione tesa a frullare l'oceano; *yena:* dal quale; *dhṛtaḥ:* fu sostenuta; *pṛṣṭhe:* sulla schiena; *mahā-acalaḥ:* la grande montagna.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro re, quella persona che sostenne sulla Sua schiena la grande montagna per far sí che l'oceano di latte potesse venire frullato, è Dio stesso, la Persona Suprema, conosciuto come Śārṅgadhanvā. Ora ti ho descritto la Sua potenza.

VERSO 46

एतन्मुहुः कीर्तयतोऽनुशृण्वतो
न रिष्यते जातु समुद्यमः क्वचित् ।
यदुत्तमश्लोकगुणानुवर्णनं
समस्तसंसारपरिश्रमापहम् ॥४६॥

etan muhuḥ kīrtayato 'nuśṛṇvato
na riṣyate jātu samudyamaḥ kvacit
yad uttamaśloka-guṇājuvarṇanaṁ
samasta-saṁsāra-pariśramāpaham

etat: questo racconto; *muhuḥ:* costantemente; *kīrtayataḥ:* di colui che canta; *anuśṛṇvataḥ:* e anche ascolta; *na:* non; *riṣyate:* distrutto; *jātu:* in nessun momento; *samudyamaḥ:* lo sforzo; *kvacit:* in qualunque momento; *yat:* poiché; *uttamaśloka:* di Dio, la Persona Suprema; *guṇa-anuvarṇanam:* che descrive le qualità trascendentali; *samasta:* tutte; *saṁsāra:* dell'esistenza materiale; *pariśrama:* le sofferenze; *apaham:* che mette fine.

TRADUZIONE

Chi costantemente ascolta o narra nei particolari come l'oceano di latte venne frullato non resterà mai privo del frutto delle sue azioni. Cantare le glorie di Dio, la Persona Suprema, infatti, è l'unico mezzo per annientare tutte le sofferenze di questo mondo materiale.

VERSO 47

असदविषयमङ्घ्रि भावगम्यं प्रपन्ना-
नमृतममरवर्यानाशयत् सिन्धुमभ्यम् ।

कपटयुवतिवेषो मोहयन्यः सुरारी-
स्तमहमुपसृतानां कामपूरं नतोऽस्मि ॥४७॥

asad-aviṣayam aṅghriṁ bhāva-gamyaṁ prapannān
amṛtam amara-varyān āśayat sindhu-mathyam
kapaṭa-yuvati-veṣo mohayan yaḥ surārīṁs
tam aham upasṛtānāṁ kāma-pūraṁ nato 'smi

asat-aviṣayam: non capito dagli atei; *aṅghrim:* ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema; *bhāva-gamyam:* capito dai devoti; *prapannān:* completamente sottomessi; *amṛtam:* il nettare; *amara-varyān:* solo agli esseri celesti; *āśayat:* diede da bere; *sindhu-mathyam:* prodotto dall'oceano di latte; *kapaṭa-yuvati-veṣaḥ:* apparendo sotto le false spoglie di una ragazza; *mohayan:* affascinando; *yaḥ:* Colui che; *sura-arīn:* i nemici degli esseri celesti; *tam:* a Lui; *aham:* io; *upasṛtānām:* dei devoti; *kāma-pūram:* che soddisfa tutti i desideri; *nataḥ asmi:* offro i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Manifestando la forma di una giovane donna e turbando la mente dei demoni, Dio, la Persona Suprema, distribuí ai Suoi devoti, gli esseri celesti, il nettare che era stato prodotto frullando l'oceano di latte. A questo Signore Supremo che soddisfa sempre i desideri dei Suoi devoti, io offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

L'insegnamento di questo racconto che narra come fu frullato l'oceano di latte è chiaramente rivelato da Dio, la Persona Suprema. Sebbene Egli Si mostri equanime verso tutti, favorisce i Suoi devoti, ai quali è legato da un affetto naturale. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.29):

samo 'haṁ sarva-bhūteṣu
na me dveṣyo 'sti na priyaḥ
ye bhajanti tu māṁ bhaktyā
mayi te teṣu cāpy aham

"Non odio e non favorisco nessuno. Sono imparziale verso tutti. Ma chiunque Mi serva con devozione vive in Me; è un amico per Me, come Io sono un amico per lui." Questa parzialità di Dio, la Persona Suprema, è un fatto del tutto naturale. Una persona si cura dei propri figli non per un sentimento di parzialità, ma per ricambiare il loro affetto. I bambini dipendono dall' affetto del padre, e il padre ha un'affettuosa cura per i suoi bambini. Similmente, poiché i devoti non conoscono altro che i piedi di loto del Signore, il Signore è sempre pronto a proteggere i Suoi devoti e a soddisfare i loro

desideri. Per questo Egli dice, *kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*: "Dichiaralo pure con forza, o figlio di Kuntī, il Mio devoto non perirà mai."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'*avatāra *Mohinī-mūrti confonde Śiva".*

Capitolo 13

Dei quattordici Manu, sei sono già stati descritti. Ora questo capitolo parlerà di ogni Manu in ordine di successione, dal settimo al quattordicesimo.

Il settimo Manu, figlio di Vivasvān, è conosciuto come Śrāddhadeva. Ha dieci figli, chiamati Ikṣvāku, Nabhaga, Dhṛṣṭa, Śaryāti, Nariṣyanta, Nābhāga, Diṣṭa, Tarūṣa, Pṛṣadhra e Vasumān. In questo *manvantara*, cioè nel regno di questo Manu, gli esseri celesti sono gli Āditya, i Vasu, i Rudra, i Viśvedeva, i Marut, gli Aśvinī-kumāra e i Ṛbhu. Il re dei pianeti celesti, Indra, è conosciuto come Purandara, e i sette saggi sono Kaśyapa, Atri, Vasiṣṭha, Viśvāmitra, Gautama, Jamadagni e Bharadvāja. Durante il regno di questo Manu, il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, appare dal grembo di Aditi nella Sua manifestazione come figlio di Kaśyapa.

Durante il regno dell'ottavo Manu, il Manu si chiama Sāvarṇi. I suoi figli sono guidati da Nirmoka, e tra gli esseri celesti si trovano i Sutapā; Bali (il figlio di Virocana) è Indra, e Gālava e Paraśurāma sono tra i sette saggi. In questo regno di Manu, Dio, la Persona Suprema, appare come Sārvabhauma, figlio di Devaguhya e Sarasvatī.

Durante il regno del nono Manu, il Manu è Dakṣa-sāvarṇi. I suoi figli sono guidati da Bhūtaketu, e tra gli esseri celesti troviamo i Marīcigarbha. Adbhuta è Indra, e tra i sette saggi c'è Dyutimān. In questo *manvantara* l'*avatāra* Ṛṣabhadeva nasce da Āyuṣmān e Ambudhārā.

Nel periodo del decimo Manu, il Manu è Brahma-sāvarṇi. Tra i suoi figli troviamo Bhūriṣeṇa, e i sette saggi sono Haviṣmān e altri. Tra gli esseri celesti si trovano i Suvāsana, e Śambhu è Indra. L'*avatāra* per questo periodo è Viṣvaksena, che è amico di Śambhu ed è nato dal grembo di Viṣūcī nella casa del *brāhmaṇa* Viśvasraṣṭā.

Nel periodo dell'undicesimo Manu, il Manu è Dharma-sāvarṇi, e ha dieci figli, tra cui Satyadharma. Tra gli esseri celesti ci sono i Vihaṅgama, Indra è conosciuto come Vaidhṛta, e i sette saggi sono Aruṇa e altri. In questo periodo si manifesta l'*avatāra* Dharmasetu, nato da Vaidhṛtā e Āryaka.

Durante il regno del dodicesimo Manu, il Manu si chiama Rudra-sāvarṇi, e tra i suoi figli c'è Devavān. Gli esseri celesti sono gli Harita e altri, Indra è Ṛtadhāmā, e i sette saggi sono Tapomūrti e altri. L'*avatāra* di questo periodo è Sudhāmā, o Svadhāmā, nato dal grembo di Sunṛtā. Il nome di Suo padre è Satyasahā.

Durante il tredicesimo *manvantara* il Manu si chiama Deva-sāvarṇi. Tra i suoi figli c'è Citrasena. Gli esseri celesti sono i Sukarmā e altri, Indra è Divaspati, e Nirmoka è tra i sette saggi. L'*avatāra* di questo periodo è Yogeśvara, nato da Devahotra e Bṛhatī.

Durante il regno del quattordicesimo Manu il nome del Manu è Indra-sāvarṇi; e tra i suoi figli troviamo Uru e Gambhīra. Tra gli esseri celesti ci sono i Pavitra, e altri; Indra è Śuci, e tra i saggi ci sono Agni e Bāhu. L'*avatāra* di questo periodo è conosciuto come Bṛhadbhānu, nato da Satrāyaṇa nel grembo di Vitānā.

La durata totale di questi regni dei vari Manu è stimata nell'ordine dei mille *catur-yuga*, cioè 4 300 000 volte mille anni.

CAPITOLO 13



Descrizione dei Manu futuri

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
मनुर्विवस्वतः पुत्रः श्राद्धदेव इति श्रुतः ।
सप्तमो वर्तमानो यस्तदपत्यानि मे शृणु ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
manur vivasvataḥ putraḥ
śrāddhadeva iti śrutaḥ
saptamo vartamāno yas
tad-apatyāni me śṛṇu

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *manuḥ:* Manu; *vivasvataḥ:* del dio del sole; *putraḥ:* il figlio; *śrāddhadevaḥ:* come Śrāddhadeva; *iti:* cosí; *śrutaḥ:* conosciuto e famoso; *saptamaḥ:* settimo; *vartamānaḥ:* al momento attuale; *yaḥ:* colui che; *tat:* suoi; *apatyāni:* figli; *me:* da me; *śṛṇu:* ascolta.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Il Manu attuale, chiamato Śrāddhadeva, è figlio di Vivasvān, la divinità che controlla il pianeta del sole. Śrāddhadeva è il settimo Manu. Ora, ti prego, ascolta mentre ti parlo dei suoi figli.

VERSI 2-3

इक्ष्वाकुर्नभगश्चैव धृष्टः शर्यातिरेव च ।
नरिष्यन्तोऽथ नाभागः सप्तमो दिष्ट उच्यते ॥ २ ॥
तरूषश्च पृषध्रश्च दशमो वसुमान्स्मृतः ।
मनोर्वैवस्वतस्यैते दशपुत्राः परन्तप ॥ ३ ॥

ikṣvākur nabhagaś caiva
dhṛṣṭaḥ śaryātir eva ca
nariṣyanto 'tha nābhāgaḥ
saptamo diṣṭa ucyate

tarūṣaś ca pṛṣadhraś ca
daśamo vasumān smṛtaḥ
manor vaivasvatasyaite
daśa-putrāḥ parantapa

ikṣvākuḥ: Ikṣvāku; *nabhagaḥ:* Nabhaga; *ca:* anche; *eva:* in verità; *dhṛṣṭaḥ:* Dhṛṣṭa; *śaryātiḥ:* Śaryāti; *eva:* certamente; *ca:* anche; *nariṣyantaḥ:* Nariṣyanta; *atha:* e anche; *nābhāgaḥ:* Nābhāga; *saptamaḥ:* il settimo; *diṣṭaḥ:* Diṣṭa; *ucyate:* è famoso così; *tarūṣaḥ ca:* e Tarūṣa; *pṛṣadhraḥ ca:* e Pṛṣadhra; *daśamaḥ:* il decimo; *vasumān:* Vasumān; *smṛtaḥ:* conosciuto; *manoḥ:* di Manu; *vaivasvatasya:* di Vaivasvata; *ete:* tutti questi; *daśa-putrāḥ:* dieci figli; *parantapa:* o re.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, tra i dieci figli di Manu si annoverano Ikṣvāku, Nabhaga, Dhṛṣṭa, Śaryāti, Nariṣyanta e Nābhāga. Il settimo figlio è conosciuto come Diṣṭa. Poi vengono Tarūṣa e Pṛṣadhra, e il decimo ha nome Vasumān.

VERSO 4

आदित्या वसवो रुद्रा विश्वेदेवा मरुद्गणाः ।
अश्विनावृभवो राजन्निन्द्रस्तेषां पुरन्दरः ॥ ४ ॥

ādityā vasavo rudrā
viśvedevā marud-gaṇāḥ
aśvināv ṛbhavo rājann
indras teṣāṁ purandaraḥ

ādityāḥ: gli Āditya; *vasavaḥ:* i Vasu; *rudrāḥ:* i Rudra; *viśvedevāḥ:* i Viśvedeva; *marut-gaṇāḥ:* e i Marut; *aśvinau:* i due fratelli Aśvinī; *ṛbhavaḥ:* i

Ṛbhu; *rājan:* o re; *indraḥ:* il re del cielo; *teṣām:* di loro; *purandaraḥ:* Purandara.

TRADUZIONE

O re, in questo *manvantara* gli Āditya, i Vasu, i Rudra, i Viśvedeva, i Marut, i due fratelli Aśvinī-kumāra e i Ṛbhu sono gli esseri celesti. Il re che li governa [Indra] è Purandara.

VERSO 5

कश्यपोऽत्रिर्वसिष्ठश्च विश्वामित्रोऽथ गौतमः ।
जमदग्निर्भरद्वाज इति सप्तर्षयः स्मृताः ॥ ५ ॥

kaśyapo 'trir vasiṣṭhaś ca
viśvāmitro 'tha gautamaḥ
jamadagnir bharadvāja
iti saptarṣayaḥ smṛtāḥ

kaśyapaḥ: Kaśyapa; *atriḥ:* Atri; *vasiṣṭhaḥ:* Vasiṣṭha; *ca:* e; *viśvāmitraḥ:* Viśvāmitra; *atha:* anche; *gautamaḥ:* Gautama; *jamadagniḥ:* Jamadagni; *bharadvājaḥ:* Bharadvāja; *iti:* cosí; *sapta-ṛṣayaḥ:* i sette saggi; *smṛtāḥ:* famosi.

TRADUZIONE

Kaśyapa, Atri, Vasiṣṭha, Viśvāmitra, Gautama, Jamadagni e Bharadvāja sono conosciuti come i sette saggi.

VERSO 6

अत्रापि भगवज्जन्म कश्यपाददितेरभूत् ।
आदित्यानामवरजो विष्णुर्वामनरूपधृक् ॥ ६ ॥

atrāpi bhagavaj-janma
kaśyapād aditer abhūt
ādityānām avarajo
viṣṇur vāmana-rūpa-dhṛk

atra: nel regno di questo Manu; *api:* certamente; *bhagavat-janma:* l'apparizione di Dio, la Persona Suprema; *kaśyapāt:* da Kaśyapa Muni; *aditeḥ:* di madre Aditi; *abhūt:* divenne possibile; *ādityānām:* degli Āditya; *avara-jaḥ:* il piú giovane; *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu stesso; *vāmana-rūpa-dhṛk:* che apparve come Śrī Vāmana.

TRADUZIONE

In questo *manvantara* Dio, la Persona Suprema, apparve come il piú giovane degli Āditya, con il nome di Vāmana, il nano. Suo padre era Kaśyapa e Sua madre Aditi.

VERSO 7

संक्षेपतो मयोक्तानि मन्वन्तराणि ते ।
भविष्याण्यथ वक्ष्यामि विष्णोः शक्त्यान्वितानि च ॥ ७ ॥

saṅkṣepato mayoktāni
sapta-manvantarāṇi te
bhaviṣyāṇy atha vakṣyāmi
viṣṇoḥ śaktyānvitāni ca

saṅkṣepataḥ: in breve; *mayā:* da me; *uktāni:* spiegati; *sapta:* sette; *manu-antarāṇi:* i cambiamenti dei Manu; *te:* a te; *bhaviṣyāṇi:* i futuri Manu; *atha:* anche; *vakṣyāmi:* ti dirò; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *śaktyā anvitāni:* dotati dell'energia; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Ti ho già spiegato brevemente la posizione dei sette Manu. Ora ti parlerò dei Manu futuri, e anche degli *avatāra* di Śrī Viṣṇu che appaiono durante il loro regno.

VERSO 8

विवस्वतश्च द्वे जाये विश्वकर्मसुते उभे ।
संज्ञा छाया च राजेन्द्र ये प्रागभिहिते तव ॥ ८ ॥

vivasvataś ca dve jāye
viśvakarma-sute ubhe
saṁjñā chāyā ca rājendra
ye prāg abhihite tava

vivasvataḥ: di Vivasvān; *ca:* anche; *dve:* due; *jāye:* mogli; *viśvakarma-sute:* le due figlie di Viśvakarmā; *ubhe:* entrambe; *saṁjñā:* Saṁjñā; *chāyā:* Chāyā; *ca:* e; *rāja-indra:* o re; *ye:* entrambe; *prāk:* prima; *abhihite:* descritte; *tava:* a te.

TRADUZIONE

O re, ti ho già citato [nel sesto Canto] le due figlie di Viśvakarmā, chiamate Saṁjñā e Chāyā, che furono le due prime mogli di Vivasvān.

VERSO 9

तृतीयां वडवामेके तासां संज्ञासुतास्त्रयः ।
यमो यमी श्राद्धदेवश्छायायाश्च सुताञ्छृणु ॥ ९ ॥

tṛtīyāṁ vaḍavām eke
tāsāṁ saṁjñā-sutās trayaḥ
yamo yamī śrāddhadevaś
chāyāyāś ca sutāñ chṛṇu

tṛtīyām: la terza moglie; *vaḍavām:* Vaḍavā; *eke:* alcuni; *tāsām:* di tutte le tre mogli; *saṁjñā-sutāḥ trayaḥ:* tre discendenti di Saṁjñā; *yamaḥ:* un figlio chiamato Yama; *yamī:* una figlia, Yamī; *śrāddhadevaḥ:* Śrāddhadeva, un altro figlio; *chāyāyāḥ:* di Chāyā; *ca:* e; *sutān:* i figli; *śṛṇu:* ascolta.

TRADUZIONE

Si dice che il dio del sole abbia una terza moglie, chiamata Vaḍavā. Di queste tre mogli, quella chiamata Saṁjñā ebbe tre figli —Yama, Yamī e Śrāddhadeva. Ora ti parlerò dei figli di Chāyā.

VERSO 10

सावर्णिस्तपती कन्या भार्या संवरणस्य या ।
शनैश्चरस्तृतीयोऽभूदश्विनौ वडवात्मजौ ॥१०॥

sāvarṇis tapatī kanyā
bhāryā saṁvaraṇasya yā
śanaiścaras tṛtīyo 'bhūd
aśvinau vaḍavātmajau

sāvarṇiḥ: Sāvarṇi; *tapatī:* Tapatī; *kanyā:* la figlia; *bhāryā:* la moglie; *saṁvaraṇasya:* del re Saṁvaraṇa; *yā:* colei che; *śanaiścaraḥ:* Śanaiścara; *tṛtīyaḥ:* il terzo figlio; *abhūt:* nacque; *aśvinau:* i due Aśvinī-kumāra; *vaḍavā-ātma-jau:* i figli della moglie conosciuta come Vaḍavā.

TRADUZIONE

Chāyā ebbe un figlio, di nome Sāvarṇi, e una figlia, Tapatī, che piú tardi diventò la moglie del re Saṁvaraṇa. Il terzo figlio di Chāyā è conosciuto come Śanaiścara [Saturno]. Vaḍavā diede alla luce due figli, i fratelli Aśvinī.

VERSO 11

अष्टमेऽन्तर आयाते सावर्णिर्भविता मनुः ।
निर्मोकविरजस्काद्याः सावर्णितनया नृप ॥११॥

aṣṭame 'ntara āyāte
sāvarṇir bhavitā manuḥ
nirmoka-virajaskādyāḥ
sāvarṇi-tanayā nṛpa

aṣṭame: l'ottavo; *antare:* periodo di Manu; *āyāte:* quando arriverà; *sāvarṇiḥ:* Sāvarṇi; *bhavitā:* diventerà; *manuḥ:* l'ottavo Manu; *nirmoka:* Nirmoka; *virajaska-ādyāḥ:* Virajaska e altri; *sāvarṇi:* di Sāvarṇi; *tanayāḥ:* i figli; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

O re, quando arriverà il tempo dell'ottavo Manu, Sāvarṇi diventerà Manu. Nirmoka e Virajaska saranno alcuni dei suoi figli.

SPIEGAZIONE

Attualmente ci troviamo sotto il regno di Vaivasvata Manu. Secondo i calcoli astronomici, ci troviamo attualmente nel ventottesimo *yuga* di Vaivasvata Manu. Ogni Manu vive settantuno *yuga*, e quattordici di questi Manu si avvicendano in un giorno di Brahmā. Ci troviamo dunque nel periodo del settimo Manu, chiamato Vaivasvata Manu, e l'ottavo prenderà il suo posto tra molti milioni di anni. Ma poiché Śukadeva Gosvāmī ha attinto queste notizie da autorità degne di fede, può predire che l'ottavo Manu sarà Sāvarṇi, e che Nirmoka e Virajaska saranno alcuni dei suoi figli. Gli *śāstra* possono predire ciò che accadrà tra milioni e milioni di anni a venire.

VERSO 12

तत्र देवाः सुतपसो विरजा अमृतप्रभाः ।
तेषां विरोचनसुतो बलिरिन्द्रो भविष्यति ॥१२॥

tatra devāḥ sutapaso
virājā amṛtaprabhāḥ

teṣāṁ virocana-suto
balir indro bhaviṣyati

tatra: in questo periodo di Manu; *devāḥ:* gli esseri celesti; *sutapasaḥ:* i Sutapā; *virajāḥ:* i Viraja; *amṛtaprabhāḥ:* gli Amṛtaprabha; *teṣām:* di loro; *virocana-sutaḥ:* il figlio di Virocana; *baliḥ:* Mahārāja Bali; *indraḥ:* il re del cielo; *bhaviṣyati:* diventerà.

TRADUZIONE

Durante il periodo dell'ottavo Manu, tra gli esseri celesti ci saranno i Sutapā, i Viraja e gli Amṛtaprabha. Il re degli esseri celesti, Indra, sarà Bali Mahārāja, il figlio di Virocana.

VERSO 13

दत्त्वेमां याचमानाय विष्णवे यः पदत्रयम् ।
राद्धमिन्द्रपदं हित्वा ततः सिद्धिमवाप्स्यति ॥१३॥

dattvemāṁ yācamānāya
viṣṇave yaḥ pada-trayam
rāddham indra-padaṁ hitvā
tataḥ siddhim avāpsyati

dattvā: dando in carità; *imām:* questo intero universo; *yācamānāya:* a lui che lo chiedeva in elemosina; *viṣṇave:* a Śrī Viṣṇu; *yaḥ:* Bali Mahārāja; *pada-trayam:* tre passi di terra; *rāddham:* ottenne; *indra-padam:* il posto di Indra; *hitvā:* lasciando; *tataḥ:* poi; *siddhim:* la perfezione; *avāpsyati:* otterrà.

TRADUZIONE

Bali Mahārāja donò tre passi di terra a Śrī Viṣṇu, e a causa di questo dono perse il suo dominio su tutti i tre mondi. Ma piú tardi, avendo soddisfatto Śrī Viṣṇu con l'offerta di tutto ciò che possedeva, Bali Mahārāja raggiungerà la perfezione della vita.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (7.3) insegna, *manuṣyāṇāṁ sahasreṣu kaścid yatati siddhaye*: tra molti milioni di persone, forse qualcuno potrà cercare di raggiungere il successo della vita. Questa perfezione è descritta nel verso che stiamo studiando. *Rāddham indra-padaṁ hitvā tataḥ siddhim avāpsyati. Siddhi* significa ottenere il favore di Śrī Viṣṇu, e non le *yoga-siddhi*. Le *yoga-siddhi* —*aṇimā, laghimā, mahimā, prāpti, prākāmya, īśitva, vaśitva* e *kāmā-vasāyitā*—

sono di natura temporanea. La vera *siddhi* consiste nell'ottenere il favore di Śrī Viṣṇu.

VERSO 14

योऽसौ भगवता बद्धः प्रीतेन सुतले पुनः ।
निवेशितोऽधिके स्वर्गादधुनास्ते स्वराडिव॥१४॥

yo 'sau bhagavatā baddhaḥ
prītena sutale punaḥ
niveśito 'dhike svargād
adhunāste sva-rāḍ iva

yaḥ: Bali Mahārāja; *asau:* egli; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *baddhaḥ:* legato; *prītena:* per il favore; *sutale:* nel regno di Sutala; *punaḥ:* di nuovo; *niveśitaḥ:* situato; *adhike:* piú opulento; *svargāt:* dei pianeti celesti; *adhunā:* al momento attuale; *āste:* si trova; *sva-rāṭ-iva:* uguale in posizione a Indra.

TRADUZIONE

Con grande affetto, Dio, la Persona Suprema, legò Bali Mahārāja e lo installò sul trono del regno di Sutala, regno le cui ricchezze sono maggiori di quelle dei pianeti celesti. Mahārāja Bali abita ora su quel pianeta e gode di una posizione migliore di quella di Indra.

VERSI 15-16

गालवो दीप्तिमान्रामो द्रोणपुत्रः कृपस्तथा ।
ऋष्यशृङ्गः पितास्माकं भगवान्बादरायणः ॥१५॥
इमे सप्तर्षयस्तत्र भविष्यन्ति स्वयोगतः ।
इदानीमासते राजन् स्वे स्व आश्रममण्डले ॥१६॥

gālavo dīptimān rāmo
droṇa-putraḥ kṛpas tathā
ṛṣyaśṛṅgaḥ pitāsmākaṁ
bhagavān bādarāyaṇaḥ

ime saptarṣayas tatra
bhaviṣyanti sva-yogataḥ
idānīm āsate rājan
sve sva āśrama-maṇḍale

gālavaḥ: Gālava; *dīptimān:* Dīptimān; *rāmaḥ:* Paraśurāma; *droṇa-putraḥ:* il figlio di Droṇācārya, cioè Aśvatthāmā; *kṛpaḥ:* Kṛpācārya; *tathā:* anche; *ṛṣyaśṛṅgaḥ:* Ṛṣyaśṛṅga; *pitā asmākam:* nostro padre; *bhagavān:* la manifestazione di Dio; *bādarāyaṇaḥ:* Vyāsadeva; *ime:* tutti loro; *sapta-ṛṣayaḥ:* i sette saggi; *tatra:* nell'ottavo *manvantara*; *bhaviṣyanti:* diventeranno; *sva-yogataḥ:* come il risultato del loro servizio al Signore; *idānīm:* al momento attuale; *āsate:* esistono tutti; *rājan:* o re; *sve sve:* nei propri; *āśrama-maṇḍale:* diversi eremitaggi.

TRADUZIONE

O re, durante l'ottavo *manvantara*, grandi personalità, quali Gālava, Dīptimān, Paraśurāma, Aśvatthāmā, Kṛpācārya, Ṛṣyaśṛṅga e nostro padre, Vyāsadeva, la manifestazione diretta di Nārāyaṇa, saranno i sette saggi. Attualmente tutti loro abitano nei loro rispettivi *āśrama*.

VERSO 17

देवगुह्यात्सरस्वत्यां सार्वभौम इति प्रभुः ।
स्थानं पुरन्दराद्धृत्वा बलये दास्यतीश्वरः ॥१७॥

devaguhyāt sarasvatyāṁ
sārvabhauma iti prabhuḥ
sthānaṁ purandarād dhṛtvā
balaye dāsyatīśvaraḥ

devaguhyāt: da Suo padre, Devaguhya; *sarasvatyām:* nel grembo di Sarasvatī; *sārvabhaumaḥ:* Sārvabhauma; *iti:* così; *prabhuḥ:* il signore; *sthānam:* luogo; *purandarāt:* dal re Indra; *hṛtvā:* portando via con forza; *balaye:* a Bali Mahārāja; *dāsyati:* darà; *īśvaraḥ:* il padrone.

TRADUZIONE

Nell'ottavo *manvantara* Dio, la Persona Suprema e onnipotente, Sārvabhauma, nascerà da Devaguhya e da Sua moglie Sarasvatī. Egli strapperà il regno dalle mani di Purandara [Indra] e lo consegnerà a Bali Mahārāja.

VERSO 18

नवमो दक्षसावर्णिर्मनुर्वरुणसम्भवः ।
भूतकेतुर्दीप्तकेतुरित्याद्यास्तत्सुता नृप ॥१८॥

navamo dakṣa-sāvarṇir
manur varuṇa-sambhavaḥ

bhūtaketur dīptaketur
ity ādyās tat-sutā nṛpa

navamaḥ: nono; *dakṣa-sāvarṇiḥ:* Dakṣa-sāvarṇi; *manuḥ:* il Manu; *varuṇa-sambhavaḥ:* nato come figlio di Varuṇa; *bhūtaketuḥ:* Bhūtaketu; *dīptaketuḥ:* Dīptaketu; *iti:* così; *ādyāḥ:* e così via; *tat:* suoi; *sutāḥ:* figli; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

O re, il nono Manu sarà Dakṣa-sāvarṇi, nato da Varuṇa. Alcuni tra i suoi figli saranno Bhūtaketu e Dīptaketu.

VERSO 19

पारामरीचिगर्भाद्या देवा इन्द्रोऽद्भुतः स्मृतः ।
द्युतिमत्प्रमुखास्तत्र भविष्यन्त्यृषयस्ततः ॥१९॥

pārā-marīcigarbhādyā
devā indro 'dbhutaḥ smṛtaḥ
dyutimat-pramukhās tatra
bhaviṣyanty ṛṣayas tataḥ

pārāḥ: i Pāra; *marīcigarbha:* i Marīcigarbha; *ādyāḥ:* così; *devāḥ:* gli esseri celesti; *indraḥ:* il re del cielo; *adbhutaḥ:* Adbhuta; *smṛtaḥ:* conosciuto; *dyutimat:* Dyutimān; *pramukhāḥ:* guidati da; *tatra:* nel nono periodo di Manu; *bhaviṣyanti:* diventeranno; *ṛṣayaḥ:* i sette *ṛṣi*; *tataḥ:* allora.

TRADUZIONE

In questo nono *manvantara*, i Pāra e i Marīcigarbha saranno tra gli esseri celesti. Il re dei pianeti celesti, Indra, si chiamerà Adbhuta, e Dyutimān sarà uno dei sette saggi.

VERSO 20

आयुष्मतोऽम्बुधारायामृषभो भगवत्कला ।
भविता येन संराद्धां त्रिलोकीं भोक्ष्यतेऽद्भुतः ॥२०॥

āyuṣmato 'mbudhārāyām
ṛṣabho bhagavat-kalā
bhavitā yena saṁrāddhāṁ
tri-lokīṁ bhokṣyate 'dbhutaḥ

āyuṣmataḥ: del padre, Āyuṣmān; *ambudhārāyām:* nel grembo della madre, Ambudhārā; *ṛṣabhaḥ:* Ṛṣabha; *bhagavat-kalā:* una manifestazione parziale di Dio, la Persona Suprema; *bhavitā:* sarà; *yena:* dal quale; *samrāddhām:* di perfetta opulenza; *tri-lokīm:* i tre mondi; *bhokṣyate:* godrà; *adbhutaḥ:* l'Indra di nome Adbhuta.

TRADUZIONE

Ṛṣabhadeva, una manifestazione parziale di Dio, la Persona Suprema, Si manifesterà da Suo padre, Āyuṣmān, e da Sua madre, Ambudhārā. Sarà Lui a permettere all'Indra di nome Adbhuta di godere delle opulenze dei tre mondi.

VERSO 21

दशमो ब्रह्मसावर्णिरुपश्लोकसुतो मनुः ।
तत्सुता भूरिषेणाद्या हविष्मत्प्रमुखा द्विजाः ॥२१॥

daśamo brahma-sāvarṇir
upaśloka-suto manuḥ
tat-sutā bhūriṣeṇādyā
haviṣmat pramukhā dvijāḥ

daśamaḥ: il decimo Manu; *brahma-sāvarṇiḥ:* Brahma-sāvarṇi; *upaśloka-sutaḥ:* nato da Upaśloka; *manuḥ:* sarà il Manu; *tat-sutāḥ:* i suoi figli; *bhūriṣeṇa-ādyāḥ:* Bhūriṣeṇa e altri; *haviṣmat:* Haviṣmān; *pramukhāḥ:* guidati da; *dvijāḥ:* i sette saggi.

TRADUZIONE

Il figlio di Upaśloka, chiamato Brahma-sāvarṇi, sarà il decimo Manu. Bhūriṣeṇa sarà uno dei suoi figli, e i *brāhmaṇa* guidati da Haviṣmān saranno i sette saggi.

VERSO 22

हविष्मान्सुकृतः सत्यो जयो मूर्तिस्तदा द्विजाः ।
सुवासनविरुद्धाद्या देवाः शम्भुः सुरेश्वरः ॥२२॥

haviṣmān sukṛtaḥ satyo
jayo mūrtis tadā dvijāḥ
suvāsana-viruddhādyā
devāḥ śambhuḥ sureśvaraḥ

haviṣmān: Haviṣmān; *sukṛtaḥ:* Sukṛta; *satyaḥ:* Satya; *jayaḥ:* Jaya; *mūrtiḥ:* Mūrti; *tadā:* in quel momento; *dvijāḥ:* i sette saggi; *suvāsana:* i Suvāsana; *viruddha:* i Viruddha; *ādyāḥ:* e così via; *devāḥ:* gli esseri celesti; *śambhuḥ:* Śambhu; *sura-īśvaraḥ:* Indra, il re degli esseri celesti.

TRADUZIONE

Haviṣmān, Sukṛta, Satya, Jaya, Mūrti e altri saranno i sette saggi, i Suvāsana e i Viruddha saranno gli esseri celesti, e Śambhu sarà il loro re, Indra.

VERSO 23

विष्वक्सेनो विषूच्यां तु शम्भोः सख्यं करिष्यति ।
जातः स्वांशेन भगवान्गृहे विश्वसृजो विभुः ॥२३॥

viṣvakseno viṣūcyāṁ tu
śambhoḥ sakhyaṁ kariṣyati
jātaḥ svāṁśena bhagavān
gṛhe viśvasṛjo vibhuḥ

viṣvaksenaḥ: Viṣvaksena; *viṣūcyām:* nel grembo di Viṣūcī; *tu:* allora; *śambhoḥ:* di Śambhu; *sakhyam:* amicizia; *kariṣyati:* creerà; *jātaḥ:* nato; *sva-aṁśena:* da un'emanazione plenaria; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *gṛhe:* nella casa; *viśvasṛjaḥ:* di Viśvasraṣṭā; *vibhuḥ:* il Signore onnipotente.

TRADUZIONE

Nella casa di Viśvasraṣṭā, una manifestazione plenaria di Dio, la Persona Suprema, apparirà dal grembo di Viṣūcī come l'*avatāra* di nome Viṣvaksena. Egli sarà amico di Śambhu.

VERSO 24

मनुर्वै धर्मसावर्णिरेकादशम आत्मवान् ।
अनागतास्तत्सुताश्च सत्यधर्मादयो दश ॥२४॥

manur vai dharma-sāvarṇir
ekādaśama ātmavān
anāgatās tat-sutāś ca
satyadharmādayo daśa

manuḥ: il Manu; *vai:* in verità; *dharma-sāvarṇiḥ:* Dharma-sāvarṇi; *ekādaśamaḥ:* undicesimo; *ātmavān:* colui che controlla i sensi; *anāgatāḥ:* verrà in

futuro; *tat:* suoi; *sutāḥ:* figli; *ca:* anche; *satyadharma-ādayaḥ:* Satyadharma e altri; *daśa:* dieci.

TRADUZIONE

Nel corso dell'undicesimo *manvantara*, il Manu si chiamerà Dharma-sāvarṇi e sarà molto esperto nella conoscenza spirituale. Da lui nasceranno dieci figli, tra cui Satyadharma.

VERSO 25

विहङ्गमाः कामगमा निर्वाणरुचयः सुराः ।
इन्द्रश्च वैधृतस्तेषामृषयश्चारुणादयः ॥२५॥

vihaṅgamāḥ kāmagamā
nirvāṇarucayaḥ surāḥ
indraś ca vaidhṛtas teṣām
ṛṣayaś cāruṇādayaḥ

vihaṅgamāḥ: i Vihaṅgama; *kāmagamāḥ:* i Kāmagama; *nirvāṇarucayaḥ:* i Nirvāṇaruci; *surāḥ:* gli esseri celesti; *indraḥ:* il re del cielo, Indra; *ca:* anche; *vaidhṛtaḥ:* Vaidhṛta; *teṣām:* di loro; *ṛṣayaḥ:* i sette saggi; *ca:* anche; *aruṇa-ādayaḥ:* guidati da Aruṇa.

TRADUZIONE

I Vihaṅgama, i Kāmagama, i Nirvāṇaruci e altri saranno gli esseri celesti. Il re degli esseri celesti, Indra, sarà Vaidhṛta, e tra i sette saggi ci sarà Aruṇa.

VERSO 26

आर्यकस्य सुतस्तत्र धर्मसेतुरिति स्मृतः ।
वैधृतायां हरेरंशस्त्रिलोकीं धारयिष्यति ॥२६॥

āryakasya sutas tatra
dharmasetur iti smṛtaḥ
vaidhṛtāyāṁ harer aṁśas
tri-lokīṁ dhārayiṣyati

āryakasya: di Āryaka; *sutaḥ:* il figlio; *tatra:* in questo periodo (l'undicesimo *manvantara*); *dharmasetuḥ:* Dharmasetu; *iti:* così; *smṛtaḥ:* famoso; *vaidhṛtāyām:* dalla madre, Vaidhṛtā; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *aṁśaḥ:* una manifestazione parziale; *tri-lokīm:* i tre mondi; *dhārayiṣyati:* governerà.

TRADUZIONE

Il figlio di Āryaka chiamato Dharmasetu, una manifestazione parziale di Dio, la Persona Suprema, apparirà dal grembo di Vaidhṛtā, moglie di Āryaka, e governerà sui tre mondi.

VERSO 27

भविता रुद्रसावर्णी राजन्द्वादशमो मनुः ।
देववानुपदेवश्च देवश्रेष्ठादयः सुताः ॥२७॥

bhavitā rudra-sāvarṇī
rājan dvādāśamo manuḥ
devavān upadevaś ca
devaśreṣṭhādayaḥ sutāḥ

bhavitā: apparirà; *rudra-sāvarṇiḥ:* Rudra-sāvarṇi; *rājan:* o re; *dvādaśamaḥ:* il dodicesimo; *manuḥ:* Manu; *devavān:* Devavān; *upadevaḥ:* Upadeva; *ca:* anche; *devaśreṣṭha:* Devaśreṣṭha; *ādayaḥ:* queste persone; *sutāḥ:* i figli di Manu.

TRADUZIONE

O re, il dodicesimo Manu sarà Rudra-sāvarṇi. Devavān, Upadeva e Devaśreṣṭha saranno alcuni tra i suoi figli.

VERSO 28

ऋतधामा च तत्रेन्द्रो देवाश्च हरितादयः ।
ऋषयश्च तपोमूर्तिस्तपस्व्याग्नीध्रकादयः ॥२८॥

ṛtadhāmā ca tatrendro
devāś ca haritādayaḥ
ṛṣayaś ca tapomūrtis
tapasvy āgnīdhrakādayaḥ

ṛtadhāmā: Ṛtadhāmā; *ca:* anche; *tatra:* in questo periodo; *indraḥ:* il re del cielo; *devāḥ:* gli esseri celesti; *ca:* e; *harita-ādayaḥ:* guidati dagli Harita; *ṛṣayaḥ ca:* e i sette saggi; *tapomūrtiḥ:* Tapomūrti; *tapasvī:* Tapasvī; *āgnīdhraka:* Āgnīdhraka; *ādayaḥ:* e cosí via.

TRADUZIONE

In questo *manvantara* il nome di Indra sarà Ṛtadhāmā, e gli esseri celesti saranno guidati dagli Harita. Tra i saggi ci saranno Tapomūrti, Tapasvī e Āgnīdhraka.

VERSO 29

स्वधामाख्यो हरेरंशः साधयिष्यति तन्मनोः ।
अन्तरं सत्यसहसः सुनृतायाः सुतो विभुः ॥२९॥

svadhāmākhyo harer aṁśaḥ
sādhayiṣyati tan-manoḥ
antaraṁ satyasahasaḥ
sunṛtāyāḥ suto vibhuḥ

svadhāmā-ākhyaḥ: Svadhāmā; *hareḥ aṁśaḥ:* un'emanazione parziale di Dio, la Persona Suprema; *sādhayiṣyati:* governerà; *tat-manoḥ:* di quel Manu; *antaram:* il *manvantara*; *satyasahasaḥ:* di Satyasahā; *sunṛtāyāḥ:* di Sunṛtā; *sutaḥ:* il figlio; *vibhuḥ:* molto potente.

TRADUZIONE

Da Satyasahā e da sua moglie Sunṛtā apparirà Svadhāmā, una manifestazione parziale di Dio, la Persona Suprema, che regnerà nel corso di quel *manvantara*.

VERSO 30

मनुस्त्रयोदशो भाव्यो देवसावर्णिरात्मवान् ।
चित्रसेनविचित्राद्या देवसावर्णिदेहजाः ॥३०॥

manus trayodaśo bhāvyo
deva-sāvarṇir ātmavān
citrasena-vicitrādyā
deva-sāvarṇi-dehajāḥ

manuḥ: il Manu; *trayodaśaḥ:* tredicesimo; *bhāvyaḥ:* diventerà; *deva-sāvarṇiḥ:* Deva-sāvarṇi; *ātmavān:* molto elevato nella conoscenza spirituale; *citrasena:* Citrasena; *vicitra-ādyāḥ:* e altri, come Vicitra; *deva-sāvarṇi:* di Deva-sāvarṇi; *deha-jāḥ:* figli.

TRADUZIONE

Il tredicesimo Manu sarà chiamato Deva-sāvarṇi, e possiederà una grande conoscenza spirituale. Tra i suoi figli ci saranno Citrasena e Vicitra.

VERSO 31

देवाः सुकर्मसुत्राममंज्ञा इन्द्रो दिवस्पतिः ।
निर्मोकतत्त्वदर्शाद्या ॥३१॥

devāḥ sukarma-sutrāma-
saṁjñā indro divaspatiḥ
nirmoka-tattvadarśādyā
bhaviṣyanty ṛṣayas tadā

devāḥ: gli esseri celesti; *sukarma:* i Sukarmā; *sutrāma-saṁjñāḥ:* e i Sutrāma; *indraḥ:* il re del cielo; *divaspatiḥ:* Divaspati; *nirmoka:* Nirmoka; *tattvadarśa-ādyāḥ:* e altri come Tattvadarśa; *bhaviṣyanti:* diventeranno; *ṛṣayaḥ:* i sette saggi; *tadā:* in quel momento.

TRADUZIONE

Durante il tredicesimo *manvantara*, i Sukarmā e i Sutrāmā saranno esseri celesti, Divaspati sarà il re dei pianeti celesti, e Nirmoka e Tattvadarśa saranno alcuni dei sette saggi.

VERSO 32

देवहोत्रस्य तनय उपहर्ता दिवस्पतेः ।
योगेश्वरो हरेरंशो बृहत्यां सम्भविष्यति ॥३२॥

devahotrasya tanaya
upahartā divaspateḥ
yogeśvaro harer aṁśo
bṛhatyāṁ sambhaviṣyati

devahotrasya: di Devahotra; *tanayaḥ:* il figlio; *upahartā:* il benefattore; *divaspateḥ:* di Divaspati, l'Indra di quel periodo; *yoga-īśvaraḥ:* Yogeśvara, il signore dei poteri mistici; *hareḥ aṁśaḥ:* una manifestazione parziale di Dio, la Persona Suprema; *bṛhatyām:* nel grembo di sua madre, Bṛhatī; *sambhaviṣyati:* apparirà.

TRADUZIONE

Il figlio di Devahotra conosciuto come Yogeśvara apparirà come manifestazione parziale di Dio, la Persona Suprema. Il nome di sua madre sarà Bṛhatī. Egli compirà attività a beneficio di Divaspati.

VERSO 33

मनुर्वा इन्द्रसावर्णिश्चतुर्दशम एष्यति ।
उरुगम्भीरबुद्ध्याद्या इन्द्रसावर्णिवीर्यजाः ॥३३॥

manur vā indra-sāvarṇiś
caturdaśama eṣyati
uru-gambhīra-budhādyā
indra-sāvarṇi-vīryajāḥ

manuḥ: il Manu; *vā:* oppure; *indra-sāvarṇiḥ:* Indra-sāvarṇi; *caturdaśamaḥ:* quattordicesimo; *eṣyati:* diventerà; *uru:* Uru; *gambhīra:* Gambhīra; *budha-ādyāḥ:* e altri come Budha; *indra-sāvarṇi:* di Indra-sāvarṇi; *vīrya-jāḥ:* nati dal seme.

TRADUZIONE

Il nome del quattordicesimo Manu sarà Indra-sāvarṇi. Egli avrà figli, quali Uru, Gambhīra e Budha.

VERSO 34

पवित्राश्चाक्षुषा देवाः शुचिरिन्द्रो भविष्यति ।
अग्निर्बाहुः शुचिः शुद्धो मागधाद्यास्तपस्विनः ॥३४॥

pavitrāś cākṣuṣā devāḥ
śucir indro bhaviṣyati
agnir bāhuḥ śuciḥ śuddho
māgadhādyās tapasvinaḥ

pavitrāḥ: i Pavitra; *cākṣuṣāḥ:* i Cākṣuṣa; *devāḥ:* gli esseri celesti; *śuciḥ:* Śuci; *indraḥ:* il re del cielo; *bhaviṣyati:* diventerà; *agniḥ:* Agni; *bāhuḥ:* Bāhu; *śuciḥ:* Śuci; *śuddhaḥ:* Śuddha; *māgadha:* Māgadha; *ādyāḥ:* e così via; *tapasvinaḥ:* i saggi.

TRADUZIONE

I Pavitra e i Cākṣuṣa saranno nel novero degli esseri celesti, e Śuci sarà Indra, il re dei pianeti celesti. Agni, Bāhu, Śuci, Śuddha, Māgad a e altri, tutti dediti a grandi austerità, saranno i sette saggi.

VERSO 35

सत्रायणस्य तनयो बृहद्भानुस्तदा हरिः ।
वितानायां महाराज क्रियातन्तून्वितायिता ॥३५॥

satrāyaṇasya tanayo
bṛhadbhānus tadā hariḥ
vitānāyāṁ mahārāja
kriyā-tantūn vitāyitā

satrāyaṇasya: di Satrāyaṇa; *tanayaḥ:* il figlio; *bṛhadbhānuḥ:* Bṛhadbhānu; *tadā:* allora; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *vitānāyām:* nel grembo di Vitānā; *mahā-rāja:* o re; *kriyā-tantūm:* tutte le attività spirituali; *vitāyitā:* compirà.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, nel quattordicesimo *manvantara* Dio, la Persona Suprema, apparirà dal grembo di Vitānā e il nome di Suo padre sarà Satrāyaṇa. Questo *avatāra* sarà famoso con il nome di Bṛhadbhānu, e compirà attività di natura spirituale.

VERSO 36

राजंश्चतुर्दशैतानि त्रिकालानुगतानि ते ।
प्रोक्तान्येभिर्मितः कल्पो युगसाहस्रपर्ययः ॥३६॥

rājaṁś caturdaśaitāni
tri-kālānugatāni te
proktāny ebhir mitaḥ kalpo
yuga-sāhasra-paryayaḥ

rājan: o re; *caturdaśa:* quattordici; *etāni:* tutti questi; *tri-kāla:* i tre periodi del tempo (passato, presente e futuro); *anugatāni:* che coprono; *te:* a te; *proktāni:* descritti; *ebhiḥ:* da questi; *mitaḥ:* valutato; *kalpaḥ:* un giorno di Brahmā; *yuga-sāhasra:* mille cicli di quattro *yuga*; *paryayaḥ:* composto.

TRADUZIONE

O re, ti ho così descritto i quattordici Manu apparsi nel passato, quelli presenti e quelli che appariranno nel futuro. Il periodo complessivo del governo di questi Manu è di mille cicli di *yuga* e prende il nome di *kalpa*, un giorno di Brahmā.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Descrizione dei Manu futuri".*

Capitolo 14

Questo capitolo parla dei doveri assegnati a Manu da Dio, la Persona Suprema. Tutti i Manu, con i loro figli, i saggi, gli esseri celesti e i vari Indra, agiscono sotto la direzione dei diversi *avatāra* di Dio, la Persona Suprema. Alla fine di ogni *catur-yuga* —che consiste di *satya-yuga*, *dvāpara-yuga*, *tretā-yuga* e *kali-yuga*— i saggi, seguendo l'ordine del Signore Supremo, distribuiscono la conoscenza vedica ristabilendo così gli eterni princípi della religione. È dovere di Manu ristabilire la religione. I figli di Manu lo assistono eseguendo i suoi ordini, e in questo modo l'intero universo è sostenuto da Manu e dai suoi discendenti. I vari Indra sono i governanti dei pianeti celesti. Con l'assistenza degli esseri celesti, gli Indra governano i tre mondi. Dio, la Persona Suprema, Si manifesta anche nella forma dei diversi *avatāra* nel corso dei differenti *yuga*. Egli appare nella forma di Sanaka, Sanātana, Yajñavalkya, Dattātreya e altri, per tramandare le Sue istruzioni di conoscenza spirituale, i doveri prescritti, i princípi dello *yoga* mistico e così via. Nella forma di Marīci e di altri saggi, Egli genera una discendenza; nella forma del re punisce i malfattori e nella forma del tempo distrugge l'intera creazione. Si potrebbe obiettare: "Se Dio, la Persona Suprema e onnipotente, può fare qualsiasi cosa con il semplice impulso della Sua volontà, perché allora ha affidato questi compiti a tante persone?" La motivazione e il comportamento di Dio non possono essere compresi da coloro che sono subordinati al potere di *māyā*.

CAPITOLO 14



L'amministrazione dell'universo

VERSO 1

श्रीराजोवाच
मन्वन्तरेषु भगवन्यथा मन्वादयस्त्विमे ।
यस्मिन्कर्मणि ये येन नियुक्तास्तद्वदस्व मे ॥ १ ॥

śrī-rājovāca
manvantareṣu bhagavan
yathā manv-ādayas tv ime
yasmin karmaṇi ye yena
niyuktās tad vadasva me

śrī-rāja uvāca: il re Parīkṣit disse; *manvantareṣu:* nel regno di ogni Manu; *bhagavan:* o grande saggio; *yathā:* come; *manu-ādayaḥ:* i Manu e gli altri; *tu:* ma; *ime:* questi; *yasmin:* nei quali; *karmaṇi:* le attività; *ye:* queste persone; *yena:* da chi; *niyuktāḥ:* nominati; *tat:* quello; *vadasva:* ti prego di descrivere; *me:* a me.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit chiese:

O Śukadeva Gosvāmī che sei colmo di ogni opulenza, ti prego, spiegami in che modo sono impiegati nei loro rispettivi doveri i Manu e gli altri governanti nel corso di ogni *manvantara*, e per ordine di chi eseguono i loro compiti.

VERSO 2

श्रीऋषिरुवाच
मनुपुत्राश्च मुनयश्च महीपते ।
सुरगणाश्चैव सर्वे पुरुषशासनाः ॥ २ ॥

śrī-ṛṣir uvāca
manavo manu-putrāś ca
munayaś ca mahī-pate
indrāḥ sura-gaṇāś caiva
sarve puruṣa-śāsanāḥ

śrī-ṛṣiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *manavaḥ:* tutti i Manu; *manu-putrāḥ:* tutti i figli di Manu; *ca:* anche; *munayaḥ:* tutti i grandi saggi; *ca:* e; *mahī-pate:* o re; *indrāḥ:* tutti gli Indra; *sura-gaṇāḥ:* gli esseri celesti; *ca:* e; *eva:* certamente; *sarve:* tutti loro; *puruṣa-śāsanāḥ:* sotto il governo della Persona Suprema.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, i Manu, i figli di Manu, i grandi saggi, tutti gli Indra e gli esseri celesti sono nominati da Dio, la Persona Suprema, nelle Sue differenti manifestazioni come per esempio Yajña.

VERSO 3

यज्ञादयो याः कथिताः पौरुष्यस्तनवो नृप ।
मन्वादयो जगद्यात्रां नयन्त्याभिः प्रचोदिताः॥ ३ ॥

yajñādayo yāḥ kathitāḥ
pauruṣyas tanavo nṛpa
manv-ādayo jagad-yātrām
nayanty ābhiḥ pracoditāḥ

yajña-ādayaḥ: la manifestazione del Signore come Yajña e altre; *yāḥ:* che; *kathitāḥ:* già descritte; *pauruṣyaḥ:* della Persona Suprema; *tanavaḥ:* manifestazioni; *nṛpa:* o re; *manu-ādayaḥ:* i Manu e altri; *jagat-yātrām:* l'amministrazione dell'universo; *nayanti:* guidano; *ābhiḥ:* con le incarnazioni; *pracoditāḥ:* ispirate.

TRADUZIONE

O re, ti ho già parlato di varie manifestazioni del Signore, come Yajña. I Manu e gli altri dirigenti vengono scelti da queste manifestazioni divine, sotto la cui direzione amministrano l'universo.

SPIEGAZIONE

I Manu eseguono gli ordini di Dio, la Persona Suprema, che appare nelle Sue differenti manifestazioni.

VERSO 4

चतुर्युगान्ते कालेन ग्रस्ताञ्छ्रुतिगणान्यथा ।
तपसा ऋषयोऽपश्यन्यतो धर्मः सनातनः ॥ ४ ॥

catur-yugānte kālena
grastāñ chruti-gaṇān yathā
tapasā ṛṣayo 'paśyan
yato dharmaḥ sanātanaḥ

catuḥ-yuga-ante: alla fine di un ciclo di quattro *yuga* (*satya, dvāpara, tretā* e *kali*); *kālena:* nel corso del tempo; *grastān:* perdute; *śruti-gaṇān:* le istruzioni vediche; *yathā:* come; *tapasā:* con l'austerità; *ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *apaśyan:* vedendo il cattivo uso; *yataḥ:* dal quale; *dharmaḥ:* i doveri prescritti; *sanātanaḥ:* eterni.

TRADUZIONE

Alla fine di ogni ciclo di quattro *yuga*, vedendo che gli eterni doveri prescritti per l'umanità sono stati usati male, le grandi e sante personalità ristabiliscono i princípi della religione.

SPIEGAZIONE

In questo verso i due termini *dharmaḥ* e *sanātanaḥ* rivestono una particolare importanza. *Sanātana* significa "eterno" e *dharma* significa "doveri relativi all'attività". Dal *satya-yuga* al *kali-yuga* i princípi della religione e la fedeltà al dovere prescritto vanno gradualmente deteriorandosi. Nel *satya-yuga* l'osservanza dei princípi della religione è completa, e non ci sono deviazioni. Nel *tretā-yuga*, però, questi princípi cominciano a essere trascurati, e soltanto per i tre quarti i doveri religiosi sono rispettati. Nello *dvāpara-yuga* i princípi religiosi sono rispettati solo per metà, e infine nel *kali-yuga* solo un quarto di questi princípi religiosi sopravvive; essi poi vanno gradualmente diminuendo fino a scomparire del tutto. Alla fine del *kali-yuga* i princípi

della religione, ossia i doveri prescritti per l'umanità, sono praticamente distrutti. In realtà, soltanto cinquemila anni sono passati dall'inizio di questo *kali-yuga*, e già possiamo vedere quanto si sia deteriorato il *sanātana-dharma*. Tutte le persone sagge hanno dunque il dovere di aderire seriamente alla causa del *sanātana-dharma* e di cercare di ristabilire i princípi della religione per il bene dell'umanità intera. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è stato fondato sulla base di questo princípio. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.3.51) afferma:

kaler doṣa-nidhe rājann
asti hy eko mahān guṇaḥ
kīrtanād eva kṛṣṇasya
mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet

L'intero *kali-yuga* è pieno di errori. Esso è simile a un oceano illimitato di difetti e colpe. Ma il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è perfettamente autorizzato e autentico. Per questa ragione, seguendo le orme di Śrī Caitanya Mahāprabhu che cinquecento anni fa inaugurò il movimento del *saṅkīrtana*, noi stiamo cercando d'introdurre questo movimento in tutto il mondo per ubbidire a un ordine superiore. Ora, se i componenti di questo movimento seguiranno rigidamente i princípi regolatori e diffonderanno il movimento per il bene dell'umanità intera, ristabilendo il *sanātana-dharma*, gli eterni doveri prescritti per l'umanità inaugureranno un nuovo modo di vivere. *Jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*. Questo è il significato di *sanātana-dharma*. *Sanātana* significa "eterno", e *kṛṣṇa-dāsa* significa "servitore di Kṛṣṇa". L'eterno dovere prescritto per l'essere umano è quello di servire Kṛṣṇa. Questa è l'essenza stessa del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 5

ततो धर्मं चतुष्पादं मनवो हरिणोदिताः ।
युक्ताः सञ्चारयन्त्यद्धा स्वे स्वे काले महीं नृप ॥ ५ ॥

tato dharmaṁ catuṣpādaṁ
manavo hariṇoditāḥ
yuktāḥ sañcārayanty addhā
sve sve kāle mahīṁ nṛpa

tataḥ: poi (alla fine del *kali-yuga*); *dharmam:* il principio religioso; *catuḥpādam:* in quattro parti; *manavaḥ:* tutti i Manu; *hariṇā:* da Dio, la Persona Suprema; *uditāḥ:* istruiti; *yuktāḥ:* impegnati; *sañcārayanti:* ristabiliscono; *addhā:* direttamente; *sve sve:* nel loro proprio; *kāle:* tempo; *mahīm:* in questo mondo; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

O re, in seguito i Manu, pienamente impegnati in conformità delle istruzioni di Dio, la Persona Suprema, ristabiliscono direttamente nella loro pienezza i princípi del dovere prescritto.

SPIEGAZIONE

Dharma, il dovere prescritto, può essere ristabilito nella sua totalità —i quattro quarti— nel modo suggerito dalla *Bhagavad-gītā*. Nella *Bhagavad-gītā* (4.1) il Signore afferma:

imaṁ vivasvate yogaṁ
proktavān aham avyayam
vivasvān manave prāha
manur ikṣvākave 'bravīt

"Ho insegnato questa scienza immortale dello *yoga* a Vivasvān, il dio del sole, e Vivasvān l'ha insegnata a Manu, padre dell'umanità, e Manu a sua volta l'ha insegnata a Ikṣvāku." Questo è il metodo della successione dei maestri spirituali. Seguendo lo stesso metodo, il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta insegnando i princípi della *Bhagavad-gītā così com'è*, senza deviare, in ogni parte del mondo. Se le persone fortunate che vivono in quest'epoca accettano le istruzioni di Śrī Kṛṣṇa, troveranno certamente la felicità nella missione di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Caitanya Mahāprabhu voleva che tutti, almeno in India, diventassero predicatori di questa missione. In altre parole, bisogna diventare *guru* e predicare le istruzioni del Signore in tutto il mondo, per la pace e la prosperità di tutti gli uomini.

VERSO 6

पालयन्ति प्रजापाला यावदन्तं विभागशः ।
यज्ञभागभुजो देवा ये च तत्रान्विताश्च तैः ॥ ६ ॥

pālayanti prajā-pālā
yāvad antaṁ vibhāgaśaḥ
yajña-bhāga-bhujo devā
ye ca tatrānvitāś ca taiḥ

pālayanti: eseguono gli ordini; *prajā-pālāḥ:* i governanti del mondo, cioè i figli e i nipoti di Manu; *yāvat antam:* fino alla fine del regno di Manu; *vibhāgaśaḥ:* in diverse divisioni; *yajña-bhāga-bhujaḥ:* coloro che godono del risultato degli *yajña*; *devāḥ:* gli esseri celesti; *ye:* altri; *ca:* anche; *tatra anvitāḥ:* impegnati in quest'opera; *ca:* anche; *taiḥ:* da loro.

TRADUZIONE

Per godere del risultato dei sacrifici [*yajña*], i governanti del mondo, cioè i figli e i nipoti di Manu, eseguono gli ordini di Dio, la Persona Suprema, fino alla fine del regno di Manu. Anche gli esseri celesti ottengono una parte dei risultati di questi sacrifici.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (4.2) afferma:

evaṁ paramparā-prāptam
imaṁ rājarṣayo viduḥ

"Questa scienza suprema fu trasmessa attraverso la successione di maestri e i re santi l'hanno ricevuta in questo modo." Questo sistema *paramparā* va da Manu a Ikṣvāku e da Ikṣvāku ai suoi figli e nipoti. I capi di questo mondo eseguono in linea gerarchica gli ordini di Dio, la Persona Suprema, secondo il metodo detto *paramparā*. Chiunque desideri vivere pacificamente deve prendere parte a tale metodo (*paramparā*) e compiere *yajña*. Come appartenenti alla Gauḍīya *vaiṣṇava* nella linea di successione *paramparā* di Śrī Caitanya Mahāprabhu, è nostro dovere compiere il *saṅkīrtana-yajña* in tutto il mondo (*yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*). Śrī Caitanya Mahāprabhu è l'*avatāra* di Dio, la Persona Suprema, per quest'era di Kali, e sarà certamente soddisfatto nel vedere il movimento del *saṅkīrtana* diffondersi con grande vigore da un capo all'altro del mondo. Questo fatto renderà felici tutti gli uomini, senza alcun dubbio.

VERSO 7

इन्द्रो भगवता दत्तां त्रैलोक्यश्रियमूर्जिताम् ।
भुञ्जानः पाति लोकांस्त्रीन् कामं लोके प्रवर्षति ॥ ७ ॥

indro bhagavatā dattāṁ
trailokya-śriyam ūrjitām
bhuñjānaḥ pāti lokāṁs trīn
kāmaṁ loke pravarṣati

indraḥ: il re del cielo; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *dattām:* dato; *trailokya:* l'insieme dei tre mondi; *śriyam ūrjitām:* le grandi opulenze; *bhuñjānaḥ:* che gode; *pāti:* mantiene; *lokān:* tutti i pianeti; *trīn:* nei tre mondi; *kāmam:* per quanto necessario; *loke:* nel mondo; *pravarṣati:* verso la pioggia.

TRADUZIONE

Indra, il re dei pianeti celesti, ricevendo le benedizioni di Dio, la Persona Suprema, gode di grandissime opulenze e mantiene tutti gli esseri viventi nei tre mondi con un'adeguata distribuzione di pioggia su tutti i pianeti.

VERSO 8

ज्ञानं चानुयुगं ब्रूते हरिः सिद्धस्वरूपधृक् ।
ऋषिरूपधरः कर्म योगं योगेशरूपधृक् ॥ ८ ॥

jñānaṁ cānuyugaṁ brūte
hariḥ siddha-svarūpa-dhṛk
ṛṣi-rūpa-dharaḥ karma
yogaṁ yogeśa-rūpa-dhṛk

jñānam: la conoscenza trascendentale; *ca:* e; *anuyugam:* secondo il periodo; *brūte:* spiega; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *siddha-svarūpa-dhṛk:* assumendo la forma di persone liberate come Sanaka e Sanātana; *ṛṣi-rūpa-dharaḥ:* assumendo la forma di grandi santi come Yājñavalkya; *karma:* il *karma*; *yogam:* il sistema dello *yoga* mistico; *yoga-īśa-rūpa-dhṛk:* assumendo la forma di un grande *yogī* come Dattātreya.

TRADUZIONE

In ogni *yuga* Dio, la Persona Suprema, Hari, prende la forma di Siddha, come Sanaka, per predicare la conoscenza trascendentale. Si manifesta nella forma di grandi persone sante, come Yājñavalkya, per insegnare la via del *karma*, e nella forma di grandi *yogī*, come Dattātreya, per insegnare la via dello *yoga* mistico.

SPIEGAZIONE

Per il bene della società umana il Signore non Si limita a prendere la forma di Manu, cioè di un *avatāra* che può adeguatamente governare l'intero universo, ma assume anche il ruolo di maestro, di *yogī*, di *jñānī* e così via, con l'intento di portare beneficio alla società umana. Il dovere nell'ambito della società umana è dunque quello di accettare la via d'azione enunciata dal Signore Supremo. Nell'epoca attuale, l'essenza stessa di tutta la conoscenza vedica si può trovare nella *Bhagavad-gītā*, che è stata enunciata personalmente da Dio, la Persona Suprema; inoltre il medesimo Signore Supremo, nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu, diffonde gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* in tutto il mondo. In altre parole, Dio, la Persona Suprema, Hari, è così buono e misericordioso verso i componenti della società umana che prova

sempre un ardente desiderio di riportare a Sé, nella loro dimora originale, tutte le anime cadute.

VERSO 9

सर्गं प्रजेशरूपेण दस्यून्हन्यात् स्वराड्वपुः ।
कालरूपेण सर्वेषामभावाय पृथग्गुणः ॥ ९ ॥

sargaṁ prajeśa-rūpeṇa
dasyūn hanyāt svarāḍ-vapuḥ
kāla-rūpeṇa sarveṣām
abhāvāya pṛthag guṇaḥ

sargam: la creazione di una discendenza; *prajā-īśa-rūpeṇa:* nella forma di Prajāpati Marīci e altri; *dasyūn:* ladri e briganti; *hanyāt:* uccide; *sva-rāṭ-vapuḥ:* nella forma del re; *kāla-rūpeṇa:* nella forma del tempo; *sarveṣām:* ogni cosa; *abhāvāya:* per la distruzione; *pṛthak:* differenti; *guṇaḥ:* che possiede qualità.

TRADUZIONE

Nella forma di Prajāpati Marīci, Dio, la Persona Suprema, crea una discendenza; diventando il re, uccide ladri e malfattori, e nella forma del tempo distrugge ogni cosa. Tutte le differenti qualità dell'esistenza materiale dovrebbero essere considerate qualità di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 10

स्तूयमानो जनैरेभिर्मायया नामरूपया ।
विमोहितात्मभिर्नानादर्शनैर्न च दृश्यते ॥ १० ॥

stūyamāno janair ebhir
māyayā nāma-rūpayā
vimohitātmabhir nānā-
darśanair na ca dṛśyate

stūyamānaḥ: cercato; *janaiḥ:* dalla massa; *ebhiḥ:* da tutti loro; *māyayā:* sotto l'influenza di *māyā*; *nāma-rūpayā:* che possiede diversi nomi e forme; *vimohita:* confuso; *ātmabhiḥ:* dall'illusione; *nānā:* in differenti forme; *darśanaiḥ:* attraverso un approccio filosofico; *na:* non; *ca:* e; *dṛśyate:* possono trovare Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

La massa è confusa dall'energia illusoria, perciò tutti cercano di trovare la Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, con ricerche di vario genere e speculazioni filosofiche. Tuttavia restano incapaci di vedere il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Qualunque azione o reazione si verifichi nell'ambito della creazione, del mantenimento e della distruzione di questo mondo materiale è in realtà operata dalla stessa Persona Suprema. Vi sono filosofi di ogni genere che cercano di scoprire la causa suprema sotto diversi nomi e forme, ma nessuno di loro può arrivare a trovare Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, il Quale spiega nella *Bhagavad-gītā* che in realtà Egli è l'origine di ogni cosa e la causa di tutte le cause (*ahaṁ sarvasya prabhavaḥ*). Questa loro incapacità è dovuta all'azione dell'energia illusoria del Signore Supremo. Per questo i devoti accettano Dio, la Persona Suprema così com'è, e col canto delle glorie del Signore mantengono costante la loro felicità.

VERSO 11

एतत् कल्पविकल्पस्य प्रमाणं परिकीर्तितम् ।
यत्र मन्वन्तराण्याहुश्चतुर्दश पुराविदः ॥११॥

etat kalpa-vikalpasya
pramāṇaṁ parikīrtitam
yatra manvantarāṇy āhuś
caturdaśa purāvidaḥ

etat: tutti questi; *kalpa:* in un giorno di Brahmā; *vikalpasya:* dei cambiamenti nei *kalpa*, così come i cambiamenti di Manu; *pramāṇam:* evidenze; *parikīrtitam:* descritta (da me); *yatra:* dove; *manvantarāṇi:* nei periodi dei Manu; *āhuḥ:* dissero; *carurdaśa:* quattordici; *purā-vidaḥ:* i grandi studiosi.

TRADUZIONE

In un *kalpa* —un giorno di Brahmā— si verificano i numerosi cambiamenti detti *vikalpa*. O re, ti ho già descritto tutti questi differenti cambiamenti. Grandi saggi che conoscono il passato, il presente e il futuro hanno accertato che in un giorno di Brahmā si susseguono quattordici Manu.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'amministrazione dell'universo".*

Capitolo 15

Questo capitolo narra che Bali, dopo aver compiuto il Viśvajit-*yajña*, ricevette la benedizione di un carro e di equipaggiamenti bellici di vario genere, con i quali attaccò il re dei pianeti celesti. Tutti gli esseri celesti, spaventati, lasciarono i loro pianeti e se ne andarono lontano, seguendo le istruzioni del loro *guru*.

Mahārāja Parīkṣit desiderava capire come mai Śrī Vāmanadeva, con la scusa di chiedere in carità tre passi di terra a Bali Mahārāja, gli avesse portato via ogni cosa e lo avesse arrestato. Śukadeva Gosvāmī rispose a questa domanda con la seguente spiegazione. Nel corso della battaglia tra esseri celesti e demoni, narrata nell'undicesimo capitolo di questo Canto, Bali era stato sconfitto e aveva perso la vita sul campo di battaglia, ma per la grazia di Śukrācārya poté tornare nuovamente in vita. Fu questa la ragione che lo spinse a impegnarsi al servizio del suo maestro spirituale, Śukrācārya. I discendenti di Bhṛgu, soddisfatti di lui, lo impegnarono nel Viśvajit-*yajña*. Durante la celebrazione di questo *yajña*, dal fuoco del sacrificio uscirono un carro, dei cavalli, uno stendardo, un arco, un'armatura e due faretre piene di frecce. Mahārāja Prahlāda, il nonno di Bali Mahārāja, gli offrí una ghirlanda di fiori eterni, e Śukrācārya gli donò una conchiglia. Dopo aver offerto i suoi omaggi a Prahlāda, ai *brāhmaṇa* e a Śukrācārya, il suo maestro spirituale, Bali Mahārāja si armò per combattere contro Indra e si diresse verso Indrapurī, seguito dal suo esercito. Poi, dopo aver fatto risuonare la sua conchiglia, assalí i dintorni del regno di Indra. Vedendo la smisurata potenza di Bali Mahārāja, Indra andò a consultarsi con il suo maestro spirituale, Bṛhaspati, e dopo avergli esposto la situazione, gli chiese quale fosse il suo dovere. Bṛhaspati informò gli esseri celesti che Bali aveva ricevuto poteri straordinari dai *brāhmaṇa*, perciò non poteva essere affrontato in battaglia dagli esseri celesti. L'unica loro speranza consisteva nell'ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema. In realtà, non c'era alternativa. Date le circostanze, Bṛhaspati consigliò agli esseri celesti di lasciare i pianeti superiori e di rendersi invisibili, nascondendosi in qualche luogo segreto. Gli esseri celesti seguirono le sue istruzioni, e Bali Mahārāja, insieme coi suoi compagni, conquistò l'intero regno di Indra. I discendenti di Bhṛgu Muni, pieni di affetto verso il loro discepolo Bali Mahārāja, lo impegnarono nel compimento di cento *aśvamedha-yajña*. In questo modo, Bali godette delle opulenze dei pianeti celesti.

CAPITOLO 15



Bali Mahārāja conquista i pianeti celesti

VERSI 1-2

श्रीराजोवाच

बलेः पदत्रयं भूमेः कस्माद्धरिरयाचत ।
भूत्वेश्वरः कृपणवल्लब्धार्थोऽपि बबन्ध तम् ॥ १ ॥
एतद् वेदितुमिच्छामो महत् कौतूहलं हि नः ।
याच्ञेश्वरस्य पूर्णस्य बन्धनं चाप्यनागसः ॥ २ ॥

śrī-rājovāca
baleḥ pada-trayaṁ bhūmeḥ
kasmād dharir ayācata
bhūteśvaraḥ kṛpaṇa-val
labdhārtho 'pi babandha tam

etad veditum icchāmo
mahat kautūhalaṁ hi naḥ
yācñeśvarasya pūrṇasya
bandhanaṁ cāpy anāgasaḥ

śrī-rājā uvāca: il re disse; *baleḥ:* di Bali Mahārāja; *pada-trayam:* tre passi; *bhūmeḥ:* di terra; *kasmāt:* perchè; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema (nella

forma di Vāmana); *ayācata:* chiese in elemosina; *bhūtva-īśvaraḥ:* il proprietario di tutto l'universo; *kṛpaṇa-vat:* come un povero; *labdha-arthaḥ:* ottenne la carità; *api:* sebbene; *babandha:* arrestò; *tam:* lui (Bali); *etat:* tutto questo; *veditum:* di capire; *icchāmaḥ:* noi desideriamo; *mahat:* molto grande; *kautūhalam:* desiderio; *hi:* in verità; *naḥ:* nostro; *yācñā:* elemosinare; *īśvarasya:* di Dio, la Persona Suprema; *pūrṇasya:* che è completo in ogni cosa; *bandhanam:* il fatto che Egli abbia arrestato; *ca:* anche; *api:* sebbene; *anāgasaḥ:* di una persona innocente.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit domandò:

Dio, la Persona Suprema, è il proprietario di tutto ciò che esiste. Per quale ragione chiese in elemosina tre passi di terra a Bali Mahārāja, come farebbe un pover'uomo, e poi, dopo aver ottenuto il dono che aveva chiesto, arrestò ugualmente Bali Mahārāja? Sono molto ansioso di penetrare il mistero di queste contraddizioni.

VERSO 3

श्रीशुक उवाच
पराजितश्रीरसुभिश्च हापितो
हीन्द्रेण राजन्भृगुभिः स जीवितः ।
सर्वात्मना तानभजद् भृगून्बलिः
शिष्यो महात्मार्थनिवेदनेन ॥ ३ ॥

śrī-śuka uvāca
parājita-śrīr asubhiś ca hāpito
hīndreṇa rājan bhṛgubhiḥ sa jīvitaḥ
sarvātmanā tān abhajad bhṛgūn baliḥ
śiṣyo mahātmārtha-nivedanena

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *parājita:* sconfitto; *śrīḥ:* opulenze; *asubhiḥ ca:* e anche della vita; *hāpitaḥ:* privato; *hi:* in verità; *indreṇa:* dal re Indra; *rājan:* o re; *bhṛgubhiḥ:* dai discendenti di Bhṛgu Muni; *saḥ:* egli (Bali Mahārāja); *jīvitaḥ:* riportato in vita; *sarva-ātmanā:* in piena sottomissione; *tān:* loro; *abhajat:* adorò; *bhṛgūn:* i discendenti di Bhṛgu Muni; *baliḥ:* Mahārāja Bali; *śiṣyaḥ:* un discepolo; *mahātmā:* la grande anima; *artha-nivedanena:* dando a loro ogni cosa.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, quando Bali Mahārāja ebbe perduto tutta la sua opulenza e la vita stessa sul campo di battaglia, Śukrācār a, un discendente di Bhṛgu Muni, lo riportò in vita. Per questa ragione Bali Mahārāja, che era una grande anima, diventò discepolo di Śukrācārya e cominciò a servirlo con grande fede, offrendo tutto ciò che possedeva.

VERSO 4

तं ब्राह्मणा भृगवः प्रीयमाणा
अयाजयन्विश्वजिता त्रिणाकम् ।
जिगीषमाणं विधिनाभिषिच्य
महाभिषेकेण महानुभावाः ॥ ४ ॥

taṁ brāhmaṇā bhṛgavaḥ prīyamāṇā
ayājayan viśvajitā tri-ṇākam
jigīṣamāṇaṁ vidhinābhiṣicya
mahābhiṣekeṇa mahānubhāvāḥ

tam: di lui (Bali Mahārāja); *brāhmaṇāḥ:* tutti i *brāhmaṇa*; *bhṛgavaḥ:* i discendenti di Bṛhgu Muni; *prīyamāṇāḥ:* molto soddisfatti; *ayājayan:* lo impegnarono nel compiere un sacrificio; *viśvajitā:* conosciuto come Viśvajit; *tri-nākam:* i pianeti celesti; *jigīṣamāṇam:* che desiderava conquistare; *vidhinā:* secondo i princípi regolatori; *abhiṣicya:* dopo aver purificato; *mahā-abhiṣekeṇa:* bagnandolo in una grande cerimonia dell'*abhiṣeka; mahā-anubhāvāḥ:* i grandi *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa* discendenti di Bṛhgu Muni erano molto soddisfatti di Bali Mahārāja, il quale desiderava conquistare il regno di Indra. Perciò, dopo averlo purificato e averlo sottoposto ad abluzioni secondo i princípi regolatori, lo impegnarono nel compimento dello *yajña* conosciuto come Viśvajit.

VERSO 5

ततो रथः काञ्चनपट्टनद्धो
हयाश्च हर्यश्वतुरङ्गवर्णाः ।

ध्वजश्च सिंहेन विराजमानो
हुताशनादास हविर्भिरिष्टात् ॥ ५ ॥

tato rathaḥ kāñcana-paṭṭa-naddho
hayāś ca haryaśva-turaṅga-varṇāḥ
dhvajaś ca siṁhena virājamāno
hutāśanād āsa havibhir iṣṭāt

tataḥ: poi; *rathaḥ:* un carro; *kāñcana:* d'oro; *paṭṭa:* e abiti di seta; *naddhaḥ:* avvolto; *hayāḥ ca:* e anche cavalli; *haryaśva-turaṅga-varṇāḥ:* che avevano esattamente lo stesso colore dei cavalli di Indra (gialli); *dhvajaḥ ca:* e anche una bandiera; *siṁhena:* con lo stemma di un leone; *virājamānaḥ:* che esisteva; *huta-aśanāt:* dal fuoco ardente; *āsa:* ci fu; *havirbhiḥ:* dalle offerte di burro chiarificato; *iṣṭāt:* adorò.

TRADUZIONE

Al momento dell'offerta del *ghī* [burro chiarificato] nel fuoco sacrificale, dal fuoco apparve un carro celeste coperto d'oro e di seta. Apparvero anche cavalli gialli come quelli di Indra e uno stendardo che portava l'effige di un leone.

VERSO 6

धनुश्च दिव्यं पुरटोपनद्धं
तूणावरिक्तौ कवचं च दिव्यम् ।
पितामहस्तस्य ददौ च मालां
मम्लानपुष्पां जलजं च शुक्रः ॥ ६ ॥

dhanuś ca divyaṁ puraṭopanaddhaṁ
tūṇāv ariktau kavacaṁ ca divyam
pitāmahas tasya dadau ca mālām
amlāna-puṣpāṁ jalajaṁ ca śukraḥ

dhanuḥ: un arco; *ca:* anche; *divyam:* eccezionale; *puraṭa-upanaddham:* coperto d'oro; *tūṇau:* due faretre di frecce; *ariktau:* infallibili; *kavacam ca:* e un'armatura; *divyam:* divina; *pitāmahaḥ tasya:* suo nonno, cioè Prahlāda Mahārāja; *dadau:* diede; *ca:* anche; *mālām:* una ghirlanda; *amlāna-puṣpām:* fatta di fiori che non sarebbero mai appassiti; *jala-jam:* una conchiglia (che è nata nell'acqua); *ca:* e anche; *śukraḥ:* Śukrācārya.

TRADUZIONE

Un arco dorato, due faretre di frecce infallibili e un'armatura celestiale apparvero. Il nonno di Bali Mahārāja, Prahlāda Mahārāja, offrí a Bali una ghirlanda di fiori che non sarebbero mai appassiti, e Śukrācārya gli diede una conchiglia.

VERSO 7

एवं स विप्रार्जितयोधनार्थ-
स्तैः कल्पितस्वस्त्ययनोऽथ विप्रान् ।
प्रदक्षिणीकृत्य कृतप्रणामः
प्रह्रादमामन्त्र्य नमश्चकार ॥ ७ ॥

evaṁ sa viprārjita-yodhanārthas
taiḥ kalpita-svastyayano 'tha viprān
pradakṣiṇī-kṛtya kṛta-praṇāmaḥ
prahrādam āmantrya namaś-cakāra

evam: in questo modo; *saḥ:* egli (Bali Mahārāja); *vipra-arjita:* ottenuto per la grazia dei *brāhmaṇa*; *yodhana-arthaḥ:* che possedeva tutto il necessario per il combattimento; *taiḥ:* da loro (i *brāhmaṇa*); *kalpita:* consiglio; *svastya-yanaḥ:* cerimonie rituali; *atha:* come; *viprān:* tutti i *brāhmaṇa* (Śukrācārya e altri); *pradakṣiṇī-kṛtya:* girando attorno; *kṛta-praṇāmaḥ:* offrí i suoi rispettosi omaggi; *prahrādam:* a Prahlāda Mahārāja; *āmantrya:* rivolgendosi; *namaḥ-cakāra:* offrí i suoi omaggi.

TRADUZIONE

Quando Bali Mahārāja ebbe cosí compiuto la speciale cerimonia rituale raccomandata dai *brāhmaṇa*, e per la loro misericordia ebbe ricevuto l'equipaggiamento adatto a combattere, girò intorno ai *brāhmaṇa* in segno di rispetto e offrí loro i suoi omaggi. Salutò e offrí i suoi omaggi anche a Prahlāda Mahārāja.

VERSI 8-9

अथारुह्य रथं दिव्यं भृगुदत्तं महारथः ।
सुस्रग्धरोऽथ संनह्य धन्वी खड्गी धृतेषुधिः ॥ ८ ॥
हेमाम्बरपरीवाहः स्फुरन्मकरकुण्डलः ।
रराज रथमारूढो विष्णुस्थ इव हव्यवाट् ॥ ९ ॥

athāruhya ratham divyam
bhṛgu-dattam mahārathaḥ

susrag-dharo 'tha sannahya
dhanvī khaḍgī dhṛteṣudhiḥ

hemāṅgada-lasad-bāhuḥ
sphuran-makara-kuṇḍalaḥ
rarāja ratham ārūḍho
dhiṣṇya-stha-iva havyavāṭ

atha: poi; *āruhya:* salendo; *ratham:* sul carro; *divyam:* divino; *bhṛgu-dattam:* dato da Śukrācārya; *mahā-rathaḥ:* Bali Mahārāja, il grande combattente sul carro; *su-srak-dharaḥ:* decorato con una bella ghirlanda; *atha:* così; *sannahya:* coprendosi il corpo con l'armatura; *dhanvī:* armato di arco; *khaḍgī:* prendendo una spada; *dhṛta-iṣudhiḥ:* prendendo una faretra piena di frecce; *hema-aṅgada-lasat-bāhuḥ:* con le braccia decorate di bracciali d'oro; *sphurat-makara-kuṇḍalaḥ:* decorato di orecchini brillanti di zaffiri; *rarāja:* illuminò; *ratham ārūḍhaḥ:* salendo sul carro; *dhiṣṇya-sthaḥ:* situato sull'altare del sacrificio; *iva:* come; *havya-vāṭ:* il fuoco degno di adorazione.

TRADUZIONE

Poi, dopo essere salito sul carro offerto da Śukrācārya, Bali Mahārāja, ornato di una bella ghirlanda, indossò un'armatura a protezione del corpo, si armò dell'arco, e prese una spada e una faretra di frecce. Seduto sul suo carro, con le braccia decorate da bracciali d'oro e con pendenti di zaffiro agli orecchi, Bali risplendeva come un fuoco sacro.

VERSI 10-11

तुल्यैश्वर्यबलश्रीभिः स्वयूथैर्दैत्ययूथपैः ।
पिबद्भिरिव खं दृग्भिर्दहद्भिः परिधीनिव ॥१०॥
वृतो विकर्षन् महतीमासुरीं ध्वजिनीं विभुः ।
ययाविन्द्रपुरीं स्मृद्धां कम्पयन्निव रोदसी ॥११॥

tulyaiśvarya-bala-śrībhiḥ
sva-yūthair daitya-yūthapaiḥ
pibadbhir iva kham dṛgbhir
dahadbhiḥ paridhīn iva

vṛto vikarṣan mahatīm
āsurīṁ dhvajinīṁ vibhuḥ
yayāv indra-purīṁ svṛddhāṁ
kampayann iva rodasī

tulya-aiśvarya: di opulenza uguale; *bala:* forza; *śrībhiḥ:* e in bellezza; *sva-yūthaiḥ:* dai suoi uomini; *daitya-yūtha-paiḥ:* e dai capi dei demoni;

pibadbhiḥ: che bevevano; *iva:* come se; *kham:* il cielo; *dṛgbhiḥ:* con lo sguardo; *dahadbhiḥ:* bruciando; *paridhīn:* tutte le direzioni; *iva:* proprio come; *vṛtaḥ:* circondato; *vikarṣan:* attraente; *mahatīm:* molto grande; *āsurīm:* demoniaco; *dhvajinīm:* esercito di soldati; *vibhuḥ:* molto potente; *yayau:* andò; *indra-purīm:* alla capitale del re Indra; *suṛddhām:* molto opulenta; *kampayan:* facendo tremare; *iva:* come se; *rodasī:* tutta la superficie del globo.

TRADUZIONE

Riunito ai suoi soldati e ai capi dei demoni che lo uguagliavano in forza, opulenza e bellezza, sembrò che insieme stessero per divorare lo spazio e incenerire tutte le direzioni con un semplice sguardo. Dopo aver radunato l'esercito dei demoni, Bali Mahārāja parti per conquistare la ricca capitale di Indra. Sembrava che l'intera superficie del mondo tremasse mentre egli avanzava.

VERSO 12

रम्यामुपवनोद्यानैः श्रीमद्भिर्नन्दनादिभिः ।
कूजद्विहङ्गमिथुनैर्गायन्मत्तमधुव्रतैः ।
प्रवालफलपुष्पोरुभारशाखामरद्रुमैः ॥१२॥

ramyām upavanodyānaiḥ
śrīmadbhir nandanādibhiḥ
kūjad-vihaṅga-mithunair
gāyan-matta-madhuvrataiḥ
pravāla-phala-puṣporu-
bhāra-śākhāmara-drumaiḥ

ramyām: molto piacevole; *upavana:* di frutteti; *udyānaiḥ:* e giardini; *śrīmadbhiḥ:* molto belli da vedere; *nandana-ādibhiḥ:* come Nandana; *kūjat:* cinguettanti; *vihaṅga:* uccelli; *mithunaiḥ:* ornati di coppie; *gāyat:* che cantavano; *matta:* inebriate; *madhu-vrataiḥ:* con api; *pravāla:* di foglie; *phala-puṣpa:* di frutti e fiori; *uru:* molto grande; *bhāra:* che portavano il peso; *śākhā:* i cui rami; *amara-drumaiḥ:* con alberi eterni.

TRADUZIONE

La città del re Indra era piena di meravigliosi frutteti e giardini, come il giardino Nandana. Per il peso dei fiori, delle foglie e dei frutti, i rami di quegli alberi che esistono eternamente si piegavano fino a terra. Questi giardini erano il luogo d'incontro di uccelli canori e di api ronzanti. L'atmosfera era completamente celestiale.

VERSO 13

हंससारसचक्राह्वकारण्डवकुलाकुलाः ।
नलिन्यो यत्र क्रीडन्ति प्रमदाः सुरसेविताः ॥१३॥

haṁsa-sārasa-cakrāhva-
kāraṇḍava-kulākulāḥ
nalinyo yatra krīḍanti
pramadāḥ sura-sevitāḥ

haṁsa: di cigni; *sārasa:* gru; *cakrāhva:* con uccelli *cakravāka*; *kāraṇḍava:* e anatre d'acqua; *kula:* con gruppi; *ākulāḥ:* affollati; *nalinyaḥ:* fiori di loto; *yatra:* dove; *krīḍanti:* giocavano; *pramadāḥ:* bellissime donne; *sura-sevitāḥ:* protette dagli esseri celesti.

TRADUZIONE

Donne meravigliose, protette dagli esseri celesti, si divertivano in quei giardini, i cui laghi di fiori di loto erano popolati di cigni, gru, *cakravāka* e anatre.

VERSO 14

आकाशगङ्गया देव्या वृतां परिखभूतया ।
प्राकारेणाग्निवर्णेन साट्टालेनोन्नतेन च ॥१४॥

ākāśa-gaṅgayā devyā
vṛtāṁ parikha-bhūtayā
prākāreṇāgni-varṇena
sāṭṭālenonnatena ca

ākāśa-gaṅgayā: dall'acqua del Gange conosciuta come Ākāśa-gaṅga; *devyā:* la dea sempre degna di adorazione; *vṛtām:* circondata; *parikha-bhūtayā:* come un fossato; *prākāreṇa:* con fortificazioni; *agni-varṇena:* che assomigliavano al fuoco; *sa-aṭṭālena:* con piattaforme di difesa; *unnatena:* molto alte; *ca:* anche.

TRADUZIONE

La città era circondata da fossati pieni d'acqua del Gange, conosciuto lí come Ākāśa-gaṅgā, e da un alto muro di cinta color fuoco. Sul muro si ergevano parapetti destinati alla difesa.

VERSO 15

रुक्मपट्टकपाटैश्च द्वारैः स्फटिकगोपुरैः ।
जुष्टां विभक्तप्रपथां विश्वकर्मविनिर्मिताम् ॥१५॥

rukma-paṭṭa-kapāṭaiś ca
dvāraiḥ sphaṭika-gopuraiḥ
juṣṭāṁ vibhakta-prapathāṁ
viśvakarma-vinirmitām

rukma-paṭṭa: con placche d'oro; *kapāṭaiḥ:* le porte; *ca:* anche; *dvāraiḥ:* e le entrate; *sphaṭika-gopuraiḥ:* con cancelli di marmo perfetto; *juṣṭām:* unite; *vibhakta-prapathām:* con molte diverse strade pubbliche; *viśvakarma-vinirmitām:* costruite da Viśvakarmā, l'architetto dei pianeti celesti.

TRADUZIONE

Le porte erano fatte di lastre d'oro puro, e i cancelli erano di marmo pregiato. Queste porte erano collegate con le diverse strade pubbliche. Tutta la città era stata costruita da Viśvakarmā.

VERSO 16

सभाचत्वररथ्याढ्यां विमानैर्न्यर्बुदैर्युताम् ।
शृङ्गाटकैर्मणिमयैर्वज्रविद्रुमवेदिभिः ॥१६॥

sabhā-catvara-rathyāḍhyāṁ
vimānair nyārbudair yutām
śṛṅgāṭakair maṇimayair
vajra-vidruma-vedibhiḥ

sabhā: con palazzi di riunione; *catvara:* cortili; *rathya:* e strade pubbliche; *āḍhyām:* opulenti; *vimānaiḥ:* di aeroplani; *nyārbudaiḥ:* non meno di cento milioni; *yutām:* dotata; *śṛṅga-āṭakaiḥ:* con incroci; *maṇi-mayaiḥ:* fatti di perle; *vajra:* fatti di diamanti; *vidruma:* e corallo; *vedibhiḥ:* con seggi elevati.

TRADUZIONE

La città era dotata di numerosi cortili, di ampie strade, di palazzi di riunione e poteva usufruire di almeno cento milioni di aeroplani. Gli incroci erano fatti di perle, e là si trovavano seggi di diamanti e corallo.

VERSO 17

यत्र नित्यवयोरूपाः श्यामा विरजवाससः ।
भ्राजन्ते रूपवन्नार्यो ह्यर्चिर्भिरिव वह्नयः ॥१७॥

yatra nitya-vayo-rūpāḥ
śyāmā viraja-vāsasaḥ
bhrājante rūpavan-nāryo
hy arcirbhir iva vahnayaḥ

yatra: in quella città; *nitya-vayaḥ-rūpāḥ:* che erano sempre belle e giovani; *śyāmāḥ:* che possedevano le qualità di *śyāmā*; *viraja-vāsasaḥ:* sempre vestite con abiti puliti; *bhrājante:* splendono; *rūpa-vat:* ben decorate; *nāryaḥ:* donne; *hi:* certamente; *arcirbhiḥ:* con molte fiamme; *iva:* come; *vahnayaḥ:* fuochi.

TRADUZIONE

Donne bellissime ed eternamente giovani nelle loro vesti pulite risplendevano nella città, simili a fuochi fiammeggianti. Tutte possedevano la qualità detta *śyāmā*.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ci dà un'dea di quella che è la qualità di una donna *śyāmā*.

śita-kāle bhaved uṣṇā
uṣma-kāle suśītalāḥ
stanau sukaṭhinau yāsāṁ
tāḥ śyāmāḥ parikīrtitāḥ

Una donna è chiamata *śyāmā* quando il suo corpo è caldo d'inverno e fresco d'estate, e ha generalmente il petto sodo.

VERSO 18

सुरस्त्रीकेशविभ्रष्टनवसौगन्धिकस्रजाम् ।
यत्रामोदमुपादाय मार्ग आवाति मारुतः ॥१८॥

sura-strī-keśa-vibhraṣṭa
nava-saugandhika-srajām
yatrāmodam upādāya
mārga āvāti mārutaḥ

sura-strī: delle donne degli esseri celesti; *keśa:* dai capelli; *vibhraṣṭa:* cadute; *nava-saugandhika:* fatte di fiori freschi e profumati; *srajām:* le ghirlande di fiori; *yatra:* dove; *āmodam:* il profumo; *upādāya:* portando; *mārge:* sulle strade; *āvāti:* soffia; *mārutaḥ:* la brezza.

TRADUZIONE

Le brezze che spiravano nelle strade della città portavano con sé il profumo dei fiori caduti dai capelli delle compagne degli esseri celesti.

VERSO 19

हेमजालाक्षनिर्गच्छद्भूमेनागुरुगन्धिना ।
पाण्डुरेण प्रतिच्छन्नमार्गे यान्ति सुरप्रियाः ॥१९॥

hema-jālākṣa-nirgacchad-
dhūmenāguru-gandhinā
pāṇḍureṇa praticchanna-
mārge yānti sura-priyāḥ

hema-jāla-akṣa: da finestre traforate in filigrano d'oro; *nirgacchat:* emanava; *dhūmena:* con il fumo; *aguru-gandhinā:* dell'incenso di *aguru* bruciato nelle case; *pāṇḍureṇa:* molto bianco; *praticchanna:* copriva; *mārge:* sulla strada; *yānti:* passano; *sura-priyāḥ:* le belle prostitute conosciute come Apsarā, le ragazze del cielo.

TRADUZIONE

Le Apsarā passeggiavano lungo le strade dense del fumo bianco e fragrante dell'incenso di *aguru*, che filtrava dalle finestre di filigrana d'oro.

VERSO 20

मुक्तावितानैर्मणिहेमकेतुभि-
र्नानापताकावलभीभिरावृताम् ।
शिखण्डिपारावतभृङ्गनादितां
वैमानिकस्त्रीकलगीतमङ्गलाम् ॥२०॥

muktā-vitānair maṇi-hema-ketubhir
nānā-patākā-valabhībhir āvṛtām
śikhaṇḍi-pārāvata-bhṛṅga-nāditāṁ
vaimānika-strī-kala-gīta-maṅgalām

muktā-vitānaiḥ: con baldacchini decorati di perle; *maṇi-hema-ketubhiḥ:* con stendardi fatti di perle e oro; *nānā-patākāḥ:* con diversi tipi di bandiere; *valabhībhiḥ:* con le cupole dei palazzi; *āvṛtām:* coperta; *śikhaṇḍi:* di uccelli come i pavoni; *pārāvata:* piccioni; *bhṛṅga:* api; *nāditām:* che cantavano le loro canzoni; *vaimānika:* salendo su aeroplani; *strī:* di donne; *kala-gīta:* dal coro; *maṅgalām:* di buon augurio.

TRADUZIONE

La città era ombreggiata da baldacchini ornati di perle, e le cupole dei palazzi portavano bandiere di perle e d'oro. La città risuonava sempre dei richiami di pavoni e colombi, del ronzío delle api, e sopra la città volavano aerei sui quali donne stupende cantavano costantemente canzoni propizie, piacevoli all'ascolto.

VERSO 21

मृदङ्गशङ्खानकदुन्दुभिस्वनैः
सतालवीणामुरजेष्टवेणुभिः ।
नृत्यैः सवाद्यैरुपदेवगीतकै-
र्मनोरमां स्वप्रभया जितप्रभाम् ॥२१॥

mṛdaṅga-śaṅkhānaka-dundubhi-svanaiḥ
satāla-vīṇā-murajeṣṭa-veṇubhiḥ
nṛtyaiḥ savādyair upadeva-gītakair
manoramāṁ sva-prabhayā jita-prabhām

mṛdaṅga: di tamburi; *śaṅkha:* conchiglie; *ānaka-dundubhi:* e timpani; *svanaiḥ:* dal suono; *sa-tāla:* in perfetto accordo; *vīṇā:* uno strumento a corde; *muraja:* una specie di tamburo; *iṣṭa-veṇubhiḥ:* accompagnato dal meraviglioso suono del flauto; *nṛtyaiḥ:* che danzavano; *savādyaiḥ:* con strumenti musicali; *upadeva-gītakaiḥ:* con i canti degli esseri celesti inferiori come i Gandharva; *manoramām:* meravigliosa e molto piacevole; *sva-prabhayā:* con il suo splendore; *jita-prabhām:* vinceva la personificazione della bellezza.

TRADUZIONE

Nella città echeggiavano i suoni di *mṛdaṅga*, conchiglie, timpani, flauti e di svariati strumenti a corde, e questi suoni si armonizzavano in un concerto molto melodioso. Le danze erano continue, e i Gandharva intonavano i loro canti. L'assortita bellezza di Indrapurī sfidava la personificazione stessa della bellezza.

VERSO 22

यां न व्रजन्त्यधर्मिष्ठाः खला भूतद्रुहः शठाः ।
मानिनः कामिनो लुब्धा एभिर्हीना व्रजन्ति यत् ॥ २२॥

yāṁ na vrajanty adharmiṣṭhāḥ
khalā bhūta-druhaḥ śaṭhāḥ
māninaḥ kāmino lubdhā
ebhir hīnā vrajanti yat

yām: nelle strade della città; *na:* non; *vrajanti:* passavano; *adharmiṣṭhāḥ:* persone irreligiose; *khalāḥ:* persone invidiose; *bhūta-druhaḥ:* persone violente verso altri esseri; *śaṭhāḥ:* imbroglioni; *māninaḥ:* pieni di falso prestigio; *kāminaḥ:* lussuriosi; *lubdhāḥ:* avidi; *ebhiḥ:* questi; *hīnāḥ:* completamente privi; *vrajanti:* camminano; *yat:* sulle strade.

TRADUZIONE

Nessuno che fosse colpevole, invidioso, violento verso gli altri, astuto, falsamente orgoglioso, lussurioso o avido poteva entrare in quella città. I suoi abitanti erano completamente esenti da questi difetti.

VERSO 23

तां देवधानीं स वरूथिनीपति-
र्बहिः समन्ताद् रुरुधे पृतन्यया ।
आचार्यदत्तं जलजं महास्वनं
दध्मौ प्रयुञ्जन्भयमिन्द्रयोषिताम् ॥२३॥

taṁ deva-dhānīṁ sa varūthinī-patir
bahiḥ samantād rurudhe pṛtanyayā
ācārya-dattaṁ jalajaṁ mahā-svanaṁ
dadhmau prayuñjan bhayam indra-yoṣitām

tām: quello; *deva-dhānīm:* il luogo dove viveva Indra; *saḥ:* egli (Bali Mahārāja); *varūthinī-patiḥ:* il comandante dei soldati; *bahiḥ:* all'esterno; *samantāt:* in ogni direzione; *rurudhe:* attaccò; *pṛtanyayā:* con i soldati; *ācārya-dattam:* data da Śukrācārya; *jala-jam:* la conchiglia; *mahā-svanam:* il potente suono; *dadhmau:* risuonò; *prayuñjan:* creando; *bhayam:* la paura; *indra-yoṣitām:* in tutte le signore protette da Indra.

TRADUZIONE

Bali Mahārāja, generale al comando di un esercito sterminato, radunò i suoi soldati attorno alla dimora di Indra e l'attaccò da ogni direzione. Fece risuonare la conchiglia che aveva ricevuto dal suo maestro spirituale, Śukrācārya, e questo suono seminò il panico tra le donne protette da Indra.

VERSO 24

मघवांस्तमभिप्रेत्य बलेः परममुद्यमम् ।
सर्वदेवगणोपेतो गुरुमेतदुवाच ह ॥२४॥

maghavāṁs tam abhipretya
baleḥ paramam udyamam
sarva-deva-gaṇopeto
gurum etad uvāca ha

maghavān: Indra; *tam:* la situazione; *abhipretya:* capendo; *baleḥ:* di Bali Mahārāja; *paramam udyamam:* grande entusiasmo; *sarva-deva-gaṇa:* da tutti gli esseri celesti; *upetaḥ:* accompagnato; *gurum:* al suo maestro spirituale; *etat:* queste parole; *uvāca:* disse; *ha:* in verità.

TRADUZIONE

Vedendo l'infaticabile determinazione di Bali Mahārāja e comprendendo le sue intenzioni, il re Indra, insieme con gli altri esseri celesti, si recò dal suo maestro spirituale, Bṛhaspati, e gli rivolse queste parole.

VERSO 25

भगवन्नुद्यमो भूयान्बलेर्नः पूर्ववैरिणः ।
अविषह्यमिमं मन्ये केनासीन्नेजसोर्जितः ॥२५॥

bhagavann udyamo bhūyān
baler naḥ pūrva-vairiṇaḥ
aviṣahyam imaṁ manye
kenāsīt tejasorjitaḥ

bhagavan: o mio Signore; *udyamaḥ:* entusiasmo; *bhūyān:* grande; *baleḥ:* di Bali Mahārāja; *naḥ:* nostro; *pūrva-vairiṇaḥ:* vecchio nemico; *aviṣahyam:* insopportabile; *imam:* questo; *manye:* io penso; *kena:* dal quale; *āsīt:* ottenne; *tejasā:* potere; *ūrjitaḥ:* ottenuto.

TRADUZIONE

Mio signore, il nostro vecchio nemico Bali Mahārāja è tornato ora con rinnovato entusiasmo, e ha ottenuto un potere cosi straordinario che abbiamo l'impressione di non poter resistere al suo valore.

VERSO 26

नैनं कश्चित् कुतो वापि प्रतिव्योढुमधीश्वरः ।
पिबन्निव मुखेनेदं लिहन्निव दिशो दश ।
दहन्निव दिशो दृग्भिः संवर्ताग्निरिवोत्थितः ॥२६॥

nainaṁ kaścit kuto vāpi
prativyoḍhum adhīśvaraḥ
pibann iva mukhenedaṁ
lihann iva diśo daśa
dahann iva diśo dṛgbhiḥ
saṁvartāgnir ivotthitaḥ

na: non; *enam:* questo spiegamento militare; *kaścit:* qualcuno; *kutaḥ:* da qualche luogo; *vā api:* o anche; *prativyoḍhum:* di opporsi; *adhīśvaraḥ:* capace; *piban iva:* come se bevesse; *mukhena:* con la bocca; *idam:* questo (mondo); *lihan iva:* come se leccasse; *diśaḥ daśa:* tutte le dieci direzioni; *dahan iva:* come se bruciasse; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *dṛgbhiḥ:* con il suo sguardo; *saṁvarta-agniḥ:* il fuoco conosciuto come *saṁvarta*; *iva:* come; *utthitaḥ:* è sorto.

TRADUZIONE

Nessuno, in nessun luogo, potrebbe opporsi a questo schieramento militare di Bali. Sembra ora che Bali stia per divorare l'universo intero nella sua bocca, leccando le dieci direzioni con la lingua e appiccando fuoco in ogni direzione con lo sguardo. Infatti si è alzato come il fuoco devastatore conosciuto col nome di *saṁvartaka*.

VERSO 27

ब्रूहि कारणमेतस्य दुर्धर्षत्वस्य मद्रिपोः ।
ओजः सहो बलं तेजो यत एतत्समुद्यमः ॥२७॥

brūhi kāraṇam etasya
durdharṣatvasya mad-ripoḥ

ojaḥ saho balaṁ tejo
yata etat samudyamaḥ

brūhi: ti prego dicci; *kāraṇam:* la causa; *etasya:* di tutto questo; *durdharṣatvasya:* della grande potenza; *mat-ripoḥ:* del mio nemico; *ojaḥ:* potere; *sahaḥ:* energia; *balam:* forza; *tejaḥ:* valore; *yataḥ:* da dove; *etat:* tutto questo; *samudyamaḥ:* sforzo.

TRADUZIONE

Dimmi, ti prego, qual è la causa della forza, della determinazione, del potere e della preponderanza di Bali Mahārāja? Come ha potuto procurarsi tanto entusiasmo?

VERSO 28

श्रीगुरुरुवाच
जानामि मघवञ्छत्रोरुन्नतेरस्य कारणम् ।
शिष्यायोपभृतं तेजो भृगुभिर्ब्रह्मवादिभिः ॥२८॥

śrī-gurur uvāca
jānāmi maghavañ chatror
unnater asya kāraṇam
śiṣyāyopabhṛtaṁ tejo
bhṛgubhir brahma-vādibhiḥ

śrī-guruḥ uvāca: Bṛhaspati disse; *jānāmi:* io so; *maghavan:* o Indra; *śatroḥ:* del nemico; *unnateḥ:* dell'avanzamento; *asya:* di lui; *kāraṇam:* la causa; *śiṣyāya:* al discepolo; *upabhṛtam:* concesso; *tejaḥ:* il potere; *bhṛgubhiḥ:* dai discendenti di Bhṛgu; *brahma-vādibhiḥ:* tutti potenti *brāhmaṇa*.

TRADUZIONE

Bṛhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti, disse:

O Indra, io so qual è la causa che ha fatto diventare cosí potente il tuo nemico. I *brāhmaṇa* discendenti di Bhṛgu Muni, soddisfatti del loro discepolo, Bali Mahārāja, lo hanno dotato di un potere straordinario.

SPIEGAZIONE

Bṛhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti, informò Indra dicendo che ordinariamente Bali e i suoi compagni non avrebbero mai potuto ottenere un simile potere, ma sembrava che i *brāhmaṇa* discendenti di Bhṛgu Muni,

soddisfatti di Bali Mahārāja, avessero concesso loro quello straordinario potere spirituale. In altre parole, Bṛhaspati informò Indra che il valore di Bali Mahārāja non era dovuto a lui stesso, ma al suo grande e potente *guru*, Śukrācārya. Ogni giorno cantiamo la preghiera, *yasya prasādād bhagavat-prasādo yasyāprasādān na gatiḥ kuto 'pi*. Soddisfacendo il maestro spirituale si possono ottenere poteri straordinari, specialmente nell'avanzamento spirituale. Le benedizioni del maestro spirituale sono piú potenti di qualunque sforzo personale sia possibile produrre in direzione di tale avanzamento. Perciò Narottama Dāsa Ṭhākura afferma:

guru-mukha-padma-vākya, cittete kariyā aikya,
āra nā kariha mane āśā

Soprattutto per quanto riguarda l'avanzamento spirituale è necessario eseguire gli ordini autentici del maestro spirituale. Attraverso il sistema *parampārā* si può cosí ottenere il potere spirituale originale che proviene da Dio, la Persona Suprema (*evaṁ parampārā-prāptam imaṁ rājarṣayo viduḥ*).

VERSO 29

ओजस्विनं बलिं जेतुं न समर्थोऽस्ति कश्चन ।
भवद्विधो भवान्वापि वर्जयित्वेश्वरं हरिम् ।
विजेष्यति न कोऽप्येनं ब्रह्मतेजःसमेधितम् ।
नास्य शक्तः पुरः स्थातुं कृतान्तस्य यथा जनाः ॥२९॥

ojasvinaṁ baliṁ jetuṁ
na samartho 'sti kaścana
bhavad-vidho bhavān vāpi
varjayitveśvaraṁ harim

vijeṣyati na ko 'py enaṁ
brahma-tejaḥ-samedhitam
nāsya śaktaḥ puraḥ sthātuṁ
kṛtāntasya yathā janāḥ

ojasvinam: cosí potente; *balim:* Bali Mahārāja; *jetum:* di conquistare; *na:* non; *samarthaḥ:* capace; *asti:* c'è; *kaścana:* qualcuno; *bhavat-vidhaḥ:* come te; *bhavān:* tu stesso; *vā api:* oppure; *varjayitvā:* eccetto; *īśvaram:* colui che supremamente controlla; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *vijeṣyati:* vincerà; *na:* non; *kaḥ api:* nessuno; *enam:* lui (Bali Mahārāja); *brahma-tejaḥ-samedhitam:* che ora possiede *brahma-teja*, lo straordinario potere spirituale; *na:* non; *asya:* di lui; *śaktaḥ:* è capace; *puraḥ:* davanti; *sthātum:* di restare; *kṛta-antasya:* di Yamarāja; *yathā:* come; *janāḥ:* la gente.

TRADUZIONE

Né tu né i tuoi uomini siete in grado di sconfiggere il potentissimo Bali. In realtà, soltanto Dio, la Persona Suprema, può vincerlo, perché ora egli è armato del supremo potere spirituale [*brahma-teja*]. Come nessuno può resistere a Yamarāja, cosi nessuno può ora resistere a Bali Mahārāja.

VERSO 30

तस्मान्निलयमुत्सृज्य यूयं सर्वे त्रिविष्टपम् ।
यात कालं प्रतीक्षन्तो यतः शत्रोर्विपर्ययः ॥३०॥

tasmān nilayam utsṛjya
yūyaṁ sarve tri-viṣṭapam
yāta-kālaṁ pratīkṣanto
yataḥ śatror viparyayaḥ

tasmāt: perciò; *nilayam:* invisibile; *utsṛjya:* lasciando; *yūyam:* voi; *sarve:* tutti; *tri-viṣṭapam:* il regno celeste; *yāta:* andate in qualche altro luogo; *kālam:* tempo; *pratīkṣantaḥ:* aspettando; *yāta:* nel quale; *śatroḥ:* del vostro nemico; *viparyayaḥ:* arriveranno condizioni svantaggiose.

TRADUZIONE

Perciò, aspettando pazientemente che la situazione dei tuoi nemici si capovolga, dovreste nel frattempo lasciare questo pianeta celeste e nascondervi altrove, dove nessuno possa trovarvi.

VERSO 31

एष विप्रबलोदर्कः सम्प्रत्यूर्जितविक्रमः ।
तेषामेवापमानेन सानुबन्धो विनङ्क्ष्यति ॥३१॥

eṣa vipra-balodarkaḥ
sampraty ūrjita-vikramaḥ
teṣām evāpamānena
sānubandho vinaṅkṣyati

eṣaḥ: questo (Bali Mahārāja); *vipra-bala-udarkaḥ:* ora prospera a causa del potere brahminico che ha ricevuto; *samprati:* al momento attuale; *ūrjita-vikramaḥ:* estremamente potente; *teṣām:* degli stessi *brāhmaṇa*; *eva:* in verità; *apamānena:* con l'insulto; *sa-anubandhaḥ:* con amici e assistenti; *vinaṅkṣyati:* sarà vinto.

TRADUZIONE

Bali Mahārāja ha ora acquisito un'enorme potenza grazie alle benedizioni ricevute dai *brāhmaṇa*, ma quando piú tardi insulterà i *brāhmaṇa*, sarà senz' altro sopraffatto, insieme con tutti i suoi amici e compagni.

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja e Indra erano nemici. Perciò, quando Bṛhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti, predisse che Bali Mahārāja sarebbe stato annientato non appena avesse insultato i *brāhmaṇa* per la cui grazia era diventato cosí potente, i nemici di Bali Mahārāja si mostrarono naturalmente molto ansiosi di sapere quando quel momento sarebbe giunto. Per tranquillizzare il re Indra, Bṛhaspati lo rassicurò dicendo che sarebbe certamente arrivato il momento in cui Bali Mahārāja avrebbe sfidato gli ordini di Śukrācārya per placare Śrī Viṣṇu, Vāmanadeva. Certo, per progredire nella coscienza di Kṛṣṇa è necessario affrontare qualsiasi rischio. Per soddisfare Vāmanadeva, Bali Mahārāja corse il rischio di sfidare l'autorità del suo maestro spirituale, Śukrācārya. A causa di ciò, egli avrebbe perso tutto ciò che possedeva; eppure, grazie al servizio devozionale che aveva offerto al Signore, avrebbe ricevuto anche piú di quanto poteva aspettarsi, e in futuro, nell'ottavo *manvantara*, avrebbe di nuovo occupato il trono di Indra.

VERSO 32

एवं सुमन्त्रितार्थास्ते गुरुणार्थानुदर्शिना ।
हित्वा त्रिविष्टपं जग्मुर्गीर्वाणाः कामरूपिणः ॥३२॥

evaṁ sumantritārthās te
guruṇārthānudarśinā
hitvā tri-viṣṭapaṁ jagmur
gīrvāṇāḥ kāma-rūpiṇaḥ

evam: così; *su-mantrita:* ben consigliato; *arthāḥ:* sul dovere; *te:* essi (gli esseri celesti); *guruṇā:* dal loro maestro spirituale; *artha-anudarśinā:* le cui istruzioni erano perfettamente adatte; *hitvā:* lasciando; *tri-viṣṭapam:* il regno celeste; *jagmuḥ:* andarono; *gīrvāṇāḥ:* gli esseri celesti; *kāma-rūpiṇaḥ:* che potevano assumere qualunque forma desiderassero.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Dopo essere stati cosí consigliati da Bṛhaspati per il loro stesso bene, gli esseri celesti accettarono immediatamente le sue istruzioni. Assumendo le forme

che preferivano, lasciarono il regno celeste e si dispersero, senza farsi notare dai demoni.

SPIEGAZIONE

Le parole *kāma-rūpiṇaḥ* indicano che gli esseri celesti, gli abitanti dei pianeti superiori, possono assumere qualunque forma desiderino. Non fu dunque affatto difficile per loro conservare l'incognito agli occhi dei demoni.

VERSO 33

देवेष्वथ निलीनेषु बलिर्वैरोचनः पुरीम् ।
देवधानीमधिष्ठाय वशं निन्ये जगत्त्रयम् ॥३३॥

deveṣv atha nilīneṣu
balir vairocanaḥ pūrīm
deva-dhānīm adhiṣṭhāya
vaśaṁ ninye jagat-trayam

deveṣu: tutti gli esseri celesti; *atha:* in questo modo; *nilīneṣu:* quando furono scomparsi; *baliḥ:* Bali Mahārāja; *vairocanaḥ:* il figlio di Virocana; *purīm:* il regno celeste; *deva-dhānīm:* la residenza degli esseri celesti; *adhiṣṭhāya:* prendendo possesso; *vaśam:* sotto controllo; *ninye:* portò; *jagat-trayam:* i tre mondi.

TRADUZIONE

Quando gli esseri celesti furono scomparsi, Bali Mahārāja, il figlio di Virocana, entrò nel regno dei cieli, e da quella posizione tenne sotto il suo controllo tutti i tre mondi.

VERSO 34

तं विश्वजयिनं शिष्यं भृगवः शिष्यवत्सलाः ।
शतेन हयमेधानामनुव्रतमयाजयन् ॥३४॥

taṁ viśva-jayinaṁ śiṣyaṁ
bhṛgavaḥ śiṣya-vatsalāḥ
śatena hayamedhānām
anuvratam ayājayan

tam: a lui (Bali Mahārāja); *viśva-jayinam:* il conquistatore dell'universo intero; *śiṣyam:* perché era un discepolo; *bhṛgavaḥ:* i *brāhmaṇa*, discedenti di

Bhṛgu come Śukrācārya; *śiṣya-vatsalāḥ:* molto soddisfatti del discepolo; *śatena:* con cento; *haya-medhānām:* i sacrifici conosciuti come *aśvamedha*; *anuvratam:* seguendo le istruzioni dei *brāhmaṇa*; *ayājayan:* fecero eseguire.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa* discendenti di Bhṛgu, molto soddisfatti del loro discepolo che aveva conquistato l'universo intero, lo impegnarono allora nel compimento di cento sacrifici *aśvamedha*.

SPIEGAZIONE

In occasione del disaccordo di Mahārāja Pṛthu e Indra abbiamo visto che il desiderio di Mahārāja Pṛthu di compiere cento *aśvamedha-yajña* era stato ostacolato da Indra; infatti era stato proprio il merito di aver compiuto questi grandi sacrifici che aveva assicurato a Indra il posto di re dei pianeti celesti. Qui i *brāhmaṇa* discendenti di Bhṛgu stabilirono che sebbene Bali Mahārāja stesse occupando il trono di Indra, non avrebbe potuto rimanervi a meno che non s'impegnasse nel compimento di tali sacrifici. Perciò consigliarono a Bali Mahārāja di celebrare un numero di *aśvamedha-yajña* almeno uguale a quello dei sacrifici compiuti da Indra. Il termine *ayājayan* indica che tutti i *brāhmaṇa* indussero Bali Mahārāja a compiere tali sacrifici.

VERSO 35

ततस्तदनुभावेन भुवनत्रयविश्रुताम् ।
कीर्तिं दिक्षु वितन्वानः स रेज उडुराडिव ॥३५॥

tatas tad-anubhāvena
bhuvana-traya-viśrutām
kīrtiṁ dikṣu vitanvānaḥ
sa reja uḍurāḍ iva

tataḥ: poi; *tat-anubhāvena:* a causa del compimento di questi grandi sacrifici; *bhuvana-traya:* in tutti i tre mondi; *viśrutām:* celebrato; *kīrtim:* grande fama; *dikṣu:* in ogni direzione; *vitanvānaḥ:* che si diffondeva; *saḥ:* egli (Bali Mahārāja); *reje:* acquistò un grande splendore; *uḍurāṭ:* la luna; *iva:* simile.

TRADUZIONE

Quando ebbe compiuto questi sacrifici, Bali Mahārāja guadagnò una grande fama in tutte le direzioni, da un capo all'altro dei tre mondi. Cosí egli risplendeva nella propria posizione, come la luna splende nel cielo.

VERSO 36

बुभुजे च श्रियं स्वृद्धां द्विजदेवोपलम्भिताम् ।
कृतकृत्यमिवात्मानं मन्यमानो महामनाः ॥३६॥

bubhuje ca śriyaṁ svṛddhāṁ
dvija-devopalambhitām
kṛta-kṛtyam ivātmānaṁ
manyamāno mahāmanāḥ

bubhuje: godette; *ca:* anche; *śriyam:* l'opulenza; *su-ṛddhām:* la prosperità; *dvija:* dei *brāhmaṇa*; *deva:* quanto gli esseri celesti; *upalambhitām:* ottenuta a causa del favore; *kṛta-kṛtyam:* molto soddisfatto delle sue attività; *iva:* cosí; *ātmānam:* sé stesso; *manyamānaḥ:* pensando; *mahā-manāḥ:* che aveva una mente aperta.

TRADUZIONE

Grazie al favore dei *brāhmaṇa*, Bali Mahārāja, la grande anima, considerandosi molto soddisfatto, diventò molto opulento e prospero e cominciò a godere del regno.

SPIEGAZIONE

I *brāhmaṇa* sono detti *dvija-deva*, mentre gli *kṣatriya* sono detti *nara-deva*. Il termine *deva* si riferisce in realtà a Dio, la Persona Suprema. I *brāhmaṇa* guidano la società umana alla felicità che deriva dal fatto di soddisfare Śrī Viṣṇu, e seguendo i loro consigli, gli *kṣatriya*, detti *nara-deva*, mantengono l'ordine e la legge in modo che gli altri, cioè i *vaiśya* e i *śūdra*, possano seguire adeguatamente i princípi religiosi. In questo modo la popolazione è gradualmente elevata alla coscienza di Kṛṣṇa.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Bali Mahārāja conquista i pianeti celesti".*

Capitolo 16

Poiché, come vedremo in questo capitolo, Aditi, la madre degli esseri celesti, era molto addolorata, suo marito, Kaśyapa Muni, le consigliò di dedicarsi a voti e ad austerità per il bene dei suoi figli.

A causa della mancanza dei figli, Aditi, la madre degli esseri celesti, provava un grande dolore; infatti essi non potevano piú farsi vedere nel regno celeste. Un giorno, dopo moltissimi anni, il grande saggio Kaśyapa riemerse dalla sua meditazione e rientrando nel suo *āśrama*, si accorse che non era piú bello come prima, e che sua moglie era molto triste. Dovunque guardasse, nell'*āśrama* erano presenti i segni della sofferenza. Allora il grande saggio chiese a sua moglie quale fosse la situazione nell'*āśrama* e come mai lei era cosí triste. Aditi lo informò che nell'*āśrama* tutto procedeva bene come prima, e gli rivelò che la ragione della sua sofferenza era l'assenza dei figli. S'informò poi sul modo in cui i suoi figli avrebbero potuto rioccupare le loro posizioni. Per i suoi figli, disse, desiderava ogni buona fortuna. Commosso dalla richiesta di Aditi, Kaśyapa Muni le spiegò la filosofia della realizzazione spirituale, la differenza tra materia e spirito, e il modo per rimanere indisturbati di fronte alle difficoltà materiali. Tuttavia si accorse subito che Aditi non era soddisfatta nemmeno dopo avere ascoltato queste istruzioni, perciò le consigliò di adorare Vāsudeva, Janārdana, assicurandole che soltanto il Signore, Vāsudeva, avrebbe potuto renderle la felicità e soddisfare tutti i suoi desideri. Quando Aditi espresse il desiderio di adorare Vāsudeva, Prajāpati Kaśyapa le insegnò un metodo di adorazione conosciuto come *payo-vrata*, che si svolge nell'arco di dodici giorni. Aveva imparato da Brahmā a soddisfare Kṛṣṇa con questo metodo, e consigliò a sua moglie di seguire questo procedimento e i princípi regolatori che esso comportava.

CAPITOLO 16



Il metodo di adorazione conosciuto come payo-vrata

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
एवं पुत्रेषु नष्टेषु देवमातादितिस्तदा ।
हृते त्रिविष्टपे दैत्यैः पर्यतप्यदनाथवत् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ putreṣu naṣṭeṣu
deva-mātāditis tadā
hṛte tri-viṣṭape daityaiḥ
paryatapyad anāthavat

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* in questo modo; *putreṣu:* quando i suoi figli; *naṣṭeṣu:* scomparsi dalla loro posizione; *deva-mātā:* la madre degli esseri celesti; *aditiḥ:* Aditi; *tadā:* in quel momento; *hṛte:* essendo stato perduto; *tri-viṣṭape:* il regno dei cieli; *daityaiḥ:* per il potere dei demoni; *paryatapyat:* cominciò a lamentarsi; *anātha-vat:* come se non avesse nessuno a proteggerla.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, quando i figli di Aditi, gli esseri celesti, furono scomparsi dai pianeti celesti e i demoni ebbero preso il loro posto, Aditi cominciò a lamentarsi, come se fosse rimasta priva di protezione.

VERSO 2

एकदा कश्यपस्तस्या आश्रमं भगवानगात् ।
निरुत्सवं निरानन्दं समाधेर्विरतश्चिरात् ॥ २ ॥

ekadā kaśyapas tasyā
āśramaṁ bhagavān agāt
nirutsavaṁ nirānandaṁ
samādher virataś cirāt

ekadā: un giorno; *kaśyapaḥ:* il grande saggio Kaśyapa Muni; *tasyāḥ:* di Aditi; *āśramam:* al rifugio; *bhagavān:* molto potente; *agāt:* andò; *nirutsavam:* senza entusiasmo; *nirānandam:* senza gioia; *samādheḥ:* la sua meditazione; *viratah:* fermando; *cirāt:* dopo molto tempo.

TRADUZIONE

Dopo moltissimi giorni, il grande e potente saggio Kaśyapa Muni riemerse dall'estasi della meditazione e tornò a casa per visitare l'*āśrama* di Aditi, che però non era né gioioso né pieno di allegria.

VERSO 3

स पत्नीं दीनवदनां कृतासनपरिग्रहः ।
सभाजितो यथान्यायमिदमाह कुरूद्वह ॥ ३ ॥

sa patnīṁ dīna-vadanāṁ
kṛtāsana-parigrahaḥ
sabhājito yathā-nyāyam
idam āha kurūdvaha

sah: Kaśyapa Muni; *patnīm:* a sua moglie; *dīna-vadanām:* che aveva il volto arido; *kṛta-āsana-parigrahaḥ:* dopo aver accettato un seggio; *sabhājitaḥ:* onorato da Aditi; *yathā-nyāyam:* secondo il tempo e il luogo; *idam āha:* disse queste parole; *kuru-udvaha:* o Mahārāja Parīkṣit, il migliore dei Kuru.

TRADUZIONE

O migliore tra i Kuru, quando Kaśyapa Muni ebbe ricevuto la dovuta accoglienza, si sedette e rivolse queste parole a sua moglie, Aditi, che appariva molto triste.

VERSO 4

अप्यभद्रं न विप्राणां भद्रे लोकेऽधुनागतम् ।
न धर्मस्य न लोकस्य मृत्योश्छन्दानुवर्तिनः ॥ ४ ॥

apy abhadraṁ na viprāṇāṁ
bhadre loke 'dhunāgatam
na dharmasya na lokasya
mṛtyoś chandānuvartinaḥ

api: se; *abhadram:* sfortuna; *na:* non; *viprāṇām:* dei *brāhmaṇa*; *bhadre:* o gentile Aditi; *loke:* in questo mondo; *adhunā:* in questo momento; *āgatam:* è arrivata; *na:* non; *dharmasya:* dei princípi religiosi; *na:* non; *lokasya:* della della gente; *mṛtyoḥ:* la morte; *chanda-anuvartinaḥ:* che segue i capricci della morte.

TRADUZIONE

O dolce signora, mi chiedo se qualche avvenimento funesto si sia verificato nell'ambito dei princípi religiosi, nei confronti dei *brāhmaṇa* o della gente in generale, che è soggetta ai capricci della morte.

SPIEGAZIONE

Esistono doveri prescritti per tutti gli abitanti di questo mondo materiale, specialmente per i *brāhmaṇa*, ma anche per la gente in generale, che è soggetta ai capricci della morte. Kaśyapa Muni si chiedeva se per caso questi princípi religiosi, destinati al benessere di tutti, fossero stati trasgrediti. Secondo questa linea di pensiero egli continua la sua inchiesta per i sette versi che seguono.

VERSO 5

अपि वाकुशलं किञ्चिद् गृहेषु गृहमेधिनि ।
धर्मस्यार्थस्य कामस्य यत्र योगो ह्ययोगिनाम् ॥ ५ ॥

api vākuśalaṁ kiñcid
gṛheṣu gṛha-medhini

dharmasyārthasya kāmasya
yatra yogo hy ayoginām

api: mi chiedo; *vā:* oppure; *akuśalam:* sfortuna; *kiñcit:* qualche; *gṛheṣu:* in casa; *gṛha-medhini:* o moglie mia, che sei attaccata alla vita di famiglia; *dharmasya:* dei princípi della religione; *arthasya:* delle condizioni economiche; *kāmasya:* della soddisfazione dei desideri; *yatra:* in casa; *yogaḥ:* il risultato della meditazione; *hi:* in verità; *ayoginām:* anche di coloro che non sono trascendentalisti.

TRADUZIONE

Moglie mia, tu che sei cosí attaccata alla vita familiare, se i princípi della religione, dello sviluppo economico e della soddisfazione dei sensi sono adeguatamente seguiti nella famiglia, ne consegue che anche le attività svolte in questo ambito sono valide come quelle di un trascendentalista. Mi chiedo se per caso si sia verificato qualche inconveniente nell'osservanza di questi princípi.

SPIEGAZIONE

In questo verso Kaśyapa Muni, il marito di Aditi, si rivolge alla moglie con l'appellativo di *gṛha-medhini*, che significa "soddisfatta della vita di famiglia tesa al piacere dei sensi". Generalmente tutti coloro che vivono in famiglia cercano il piacere dei sensi nel campo delle attività compiute con la prospettiva di qualche guadagno materiale. Tali *gṛhamedhī* hanno un solo scopo nella vita —la gratificazione dei sensi. È detto dunque, *yan maithunādi-gṛhamedhi-sukham hi tuccham*: la vita dell'uomo di famiglia si basa sul piacere dei sensi, perciò la soddisfazione che se ne deriva è ben misera. Comunque, il sistema vedico è cosí ampio che perfino nella vita di famiglia è possibile organizzare la propria attività secondo i princípi di *dharma, artha, kāma* e *mokṣa*. Lo scopo di ogni individuo dovrebbe essere quello di raggiungere la liberazione, ma chi non è in grado di lasciare immediatamente la gratificazione dei sensi può trovare negli *śāstra* insegnamenti prescritti per poter seguire i princípi della religione, dello sviluppo economico e del piacere dei sensi. Come spiega lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.9), *dharmasya hy āpavargyasya nārtho 'rthāyo-pakalpate*: "Tutte le occupazioni dell'uomo devono avere come fine supremo la liberazione, nessuna dev'essere compiuta al fine di ricavarne qualche guadagno materiale." Coloro che vivono in famiglia non dovrebbero pensare che la religione deve servire a perfezionare il metodo per procurarsi la gratificazione dei sensi. Anche la vita di famiglia è destinata all'avanzamento nella comprensione spirituale, grazie al quale si può ottenere la liberazione dalle reti della materia. Si deve rimanere nella vita di famiglia solo per poter comprendere il fine ultimo della vita (*tattva-jijñāsā*). In questo caso la vita di famiglia assume lo stesso valore della vita di uno *yogī*. Kaśyapa Muni

domandò dunque a sua moglie se i princípi della religione, dello sviluppo economico e del piacere dei sensi seguissero il normale sviluppo che è in relazione agli insegnamenti degli *śāstra*. Non appena ci si allontana dagli insegnamenti degli *śāstra* il fine della vita familiare va perso e si cade nella confusione.

VERSO 6

अपि वातिथयोऽभ्येत्य कुटुम्बासक्तया त्वया ।
गृहादपूजिता याताः प्रत्युत्थानेन वा क्वचित् ॥ ६ ॥

api vātithayo 'bhyetya
kuṭumbāsaktayā tvayā
gṛhād apūjitā yātāḥ
pratyutthānena vā kvacit

api: se; *vā:* oppure; *atithayaḥ:* ospiti che sono venuti senza essere invitati; *abhyetya:* venuti alla casa; *kuṭumba-āsaktayā:* troppo attaccata ai familiari; *tvayā:* da te; *gṛhāt:* dalla casa; *apūjitāḥ:* senza essere stati accolti degnamente; *yātāḥ:* se ne sono andati; *pratyutthānena:* alzandosi; *vā:* oppure; *kvacit:* qualche volta.

TRADUZIONE

Mi domando se a causa dell'eccessivo attaccamento per i tuoi familiari, tu abbia evitato di ricevere adeguatamente degli ospiti inattesi, ed essi, non essendo stati ben ricevuti, abbiano lasciato la tua casa.

SPIEGAZIONE

L'uomo sposato ha il dovere di accogliere gli ospiti, anche se fossero suoi nemici. Quando un ospite arriva in casa nostra, dovremmo accoglierlo adeguatamente alzandoci in piedi e offrendogli un seggio. È detto, *gṛhe śatrum api prāptaṁ viśvastam akutobhayam*: quando arriva a casa nostra un ospite, anche se fosse un nemico, dev'essere accolto in modo tale da fargli dimenticare la sua inimicizia. Per quanto ce lo permette la nostra posizione sociale, dovremmo sempre accogliere degnamente chiunque si presenti alla nostra porta. È necessario offrire almeno una sedia e un bicchiere d'acqua, e l'ospite non si sentirà a disagio. Kaśyapa Muni domandò ad Aditi se avesse per caso mancato di rispetto a ospiti inattesi (*atithi*). La parola *atithi* si riferisce agli ospiti che arrivano senza essere stati invitati.

VERSO 7

गृहेषु येष्वतिथयो नार्चिताः सलिलैरपि ।
यदि निर्यान्ति ते नूनं फेरुराजगृहोपमाः ॥ ७ ॥

gṛheṣu yeṣv atithayo
nārcitāḥ salilair api
yadi niryānti te nūnaṁ
pherurāja-gṛhopamāḥ

gṛheṣu: in casa; *yuṣu:* quali; *atithayaḥ:* ospiti inattesi; *na:* non; *arcitāḥ:* ben accolti; *salilaiḥ api:* anche solo offrendo un bicchiere d'acqua; *yadi:* se; *niryānti:* se ne vanno; *te:* in questa vita di famiglia; *nūnam:* in verità; *pheru-rāja:* di sciacalli; *gṛha:* la casa; *upamāḥ:* simile.

TRADUZIONE

Le case da cui gli ospiti si allontanano senza essere stati degnamente accolti, non avendo nemmeno ricevuto l'offerta di un po' d'acqua, sono simili alle buche nei campi dove dimorano gli sciacalli.

SPIEGAZIONE

Nei campi si trovano spesso delle buche, tane di topi e serpenti, ma quando si tratta di buche di dimensioni considerevoli, possiamo pensare che siano la tana di qualche sciacallo. Certamente nessuno va a cercare rifugio in simili abitazioni. Cosí le abitazioni degli esseri umani che non accolgono degnamente gli *atithi*, gli ospiti inattesi, sono simili alle tane degli sciacalli.

VERSO 8

अप्यग्नयस्तु वेलायां न हुता हविषा सति ।
त्वयोद्विग्नधिया भद्रे प्रोषिते मयि कर्हिचित् ॥ ८ ॥

apy agnayas tu velāyāṁ
na hutā haviṣā sati
tvayodvigna-dhiyā bhadre
proṣite mayi karhicit

api: se; *agnayaḥ:* i fuochi; *tu:* in verità; *velāyām:* nel fuoco del sacrificio; *na:* non; *hutāḥ:* offerte; *haviṣā:* con *ghī; sati:* o donna casta; *tvayā:* da te; *udvigna-dhiyā:* a causa di qualche ansietà; *bhadre:* o donna di buon augurio; *proṣite:* era lontano da casa; *mayi:* quando io; *karhicit:* qualche volta.

TRADUZIONE

O donna casta e propizia, forse dopo che mi fui allontanato da casa verso altri luoghi, la tua eccessiva ansia ti ha fatto dimenticare l'offerta di oblazioni di *ghī* nel fuoco?

VERSO 9

यत्पूजया कामदुघान्याति लोकान्गृहान्वितः ।
ब्राह्मणोऽग्निश्च वै विष्णोः सर्वदेवात्मनो मुखम् ॥ ९ ॥

yat-pūjayā kāma-dughān
yāti lokān gṛhānvitaḥ
brāhmaṇo 'gniś ca vai viṣṇoḥ
sarva-devātmano mukham

yat-pūjayā: adorando il fuoco e i *brāhmaṇa*; *kāma-dughān:* che soddisfano i desideri; *yāti:* si va; *lokān:* alla mèta del sistema planetario superiore; *gṛha-anvitaḥ:* una persona attaccata alla vita di famiglia; *brāhmaṇaḥ:* i *brāhmaṇa*; *agniḥ ca:* e il fuoco; *vai:* in verità; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *sarva-deva-ātmanaḥ:* l'anima di tutti gli esseri celesti; *mukham:* la bocca.

TRADUZIONE

Adorando il fuoco e i *brāhmaṇa*, una persona di famiglia può vedere soddisfatte le sue aspirazioni di risiedere sui pianeti superiori; infatti, il fuoco del sacrificio e i *brāhmaṇa* sono considerati la bocca di Śrī Viṣṇu, che è l'Anima Suprema di tutti gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, il sacrificio del fuoco dev'essere celebrato per offrire oblazioni di *ghī*, cereali, frutta, fiori e così via, in modo che Śrī Viṣṇu possa essere soddisfatto cibandosi di queste offerte. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.26):

patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ
yo me bhaktyā prayacchati
tad ahaṁ bhakty-upahṛtam
aśnāmi prayatātmanaḥ

"Se qualcuno Mi offre, con amore e devozione, un frutto, un fiore, una foglia e un po' d'acqua, accetterò la sua offerta." Tutte queste cose possono dunque essere offerte nel fuoco del sacrificio, e Śrī Viṣṇu ne sarà soddisfatto. Similmente, il *brāhmaṇa-bhojana*, la consuetudine di nutrire i *brāhmaṇa*, è una

pratica raccomandata, perché il fatto che i *brāhmaṇa* dopo lo *yajña* si nutrano dei ricchi avanzi del cibo è considerato un altro modo in cui Śrī Viṣṇu stesso mangia. Per questa ragione i princípi vedici richiedono che in ogni festa o cerimonia si offrano oblazioni al fuoco e si distribuiscano gustose vivande ai *brāhmaṇa*. Con queste pratiche, l'uomo di famiglia può elevarsi ai pianeti celesti, o raggiungere altri luoghi simili sui sistemi planetari superiori.

VERSO 10

अपि सर्वे कुशलिनस्तव पुत्रा मनस्विनि ।
लक्षयेऽस्वस्थमात्मानं भवत्या लक्षणैरहम् ॥१०॥

api sarve kuśalinas
tava putrā manasvini
lakṣaye 'svastham ātmānaṁ
bhavatyā lakṣaṇair aham

api: se; *sarve:* tutti; *kuśalinaḥ:* in piena fortuna; *tava:* tuoi; *putrāḥ:* figli; *manasvini:* o signora dalla grande intelligenza; *lakṣaye:* io vedo; *asvastham:* non tranquilla; *ātmānam:* la mente; *bhavatyāḥ:* di te; *lakṣaṇaiḥ:* dai sintomi; *aham:* io.

TRADUZIONE

O signora dalla mente aperta, tutti i tuoi figli stanno bene? Vedendo il tuo volto inaridito, capisco che la tua mente non è tranquilla. Come mai?

VERSO 11

श्रीअदितिरुवाच
भद्रं द्विजगवां ब्रह्मन्धर्मस्यास्य जनस्य च ।
त्रिवर्गस्य परं क्षेत्रं गृहमेधिन्गृहा इमे ॥११॥

śrī-aditir uvāca
bhadraṁ dvija-gavāṁ brahman
dharmasyāsya janasya ca
tri-vargasya paraṁ kṣetraṁ
gṛhamedhin gṛhā ime

śrī-aditiḥ uvāca: Śrīmatī Aditi disse; *bhadram:* ogni buona fortuna; *dvija-gavām:* dei *brāhmaṇa* e delle mucche; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *dharmasya asya:* dei princípi religiosi menzionati negli *śāstra*; *janasya:* della massa; *ca:* anche;

tri-vargasya: e dei tre metodi di elevazione (*dharma, artha* e *kāma*); *param:* il supremo; *kṣetram:* campo; *gṛhamedhin:* o marito mio, che sei attaccato alla vita di famiglia; *gṛhāḥ:* della tua casa; *ime:* tutte queste cose.

TRADUZIONE

Aditi disse:

Marito mio, o *brāhmaṇa* degno di rispetto, non è accaduto nulla di male ai *brāhmaṇa*, alle mucche, alla religione o alla gente. O signore della casa, i tre princípi —*dharma, artha* e *kāma*— fioriscono nella vita familiare, che è quindi piena di fortuna.

SPIEGAZIONE

Seguendo le regole prescritte dagli *śāstra*, nella vita di famiglia è possibile sviluppare i tre princípi della religiosità, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi, ma per raggiungere la liberazione è necessario lasciare la vita di famiglia e adottare l'ordine di rinuncia. Kaśyapa Muni non si trovava nell'ordine di rinuncia, perciò Aditi si rivolge a lui nel verso chiamandolo una volta *brahman* e un'altra volta *gṛhamedhin*. Aditi, sua moglie, gli assicurò che per quanto riguardava la vita di famiglia, tutto procedeva bene, e i *brāhmaṇa* e le mucche ricevevano onori e protezione in modo adeguato. In altre parole, non c'erano inconvenienti; la vita familiare procedeva normalmente.

VERSO 12

अग्नयोऽतिथयो भृत्या भिक्षवो ये च लिप्सवः ।
सर्वं भगवतो ब्रह्मन्ननुध्यानान्न रिष्यति ॥१२॥

agnayo 'tithayo bhṛtyā
bhikṣavo ye ca lipsavaḥ
sarvaṁ bhagavato brahmann
anudhyānān na riṣyati

agnayaḥ: l'adorazione del fuoco; *atithayaḥ:* l'accoglienza degli ospiti; *bhṛtyāḥ:* la cura dei servitori; *bhikṣavaḥ:* la cura dei mendicanti; *ye:* tutti quelli; *ca:* e; *lipsavaḥ:* cosí come desiderano (sono stati soddisfatti); *sarvam:* tutti loro; *bhagavataḥ:* di te, o mio signore; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *anudhyānāt:* per il fatto di pensare costantemente; *na riṣyati:* non manca nulla (tutto è fatto nel modo migliore).

TRADUZIONE

Amato sposo, il fuoco, gli ospiti, i servitori e i mendicanti ricevono da me tutte le cure necessarie. Poiché sono sempre impegnata nel pensare a te, non vi è possibilità che io trascuri qualche principio religioso.

VERSO 13

को नु मे भगवन्कामो न सम्पद्येत मानसः ।
यस्या भवान्प्रजाध्यक्ष एवं धर्मान्प्रभाषते ॥१३॥

ko nu me bhagavan kāmo
na sampadyeta mānasaḥ
yasyā bhavān prajādhyakṣa
evaṁ dharmān prabhāṣate

kaḥ: che cosa; *nu:* in verità; *me:* mio; *bhagavan:* o signore; *kāmaḥ:* desiderio; *na:* non; *sampadyeta:* può essere soddisfatto; *mānasaḥ:* nella mente; *yasyāḥ:* di me; *bhavān:* tua grazia; *prajā-adhyakṣaḥ:* Prajāpati; *evam:* così; *dharmān:* i princípi religiosi; *prabhāṣate:* dice.

TRADUZIONE

Mio signore, poiché tu sei un Prajāpati e sei colui che m'istruisce personalmente sui principi della religione, com'è possibile che tutti i miei desideri non siano appagati?

VERSO 14

तवैव मारीच मनःशरीरजाः
प्रजा इमाः सत्त्वरजस्तमोजुषः ।
समो भवांस्तास्वसुरादिषु प्रभो
तथापि भक्तं भजते महेश्वरः ॥१४॥

tavaiva mārīca manaḥ-śarīrajāḥ
prajā imāḥ sattva-rajas-tamo-juṣaḥ
samo bhavāṁs tāsv asurādiṣu prabho
tathāpi bhaktaṁ bhajate maheśvaraḥ

tava: tuoi; *eva:* in verità; *mārīca:* o figlio di Marīci; *manaḥ-śarīra-jāḥ:* nati dal tuo corpo o dalla tua mente (tutti i demoni e gli esseri celesti); *prajāḥ:* nati da te; *imāḥ:* tutti loro; *sattva-rajaḥ-tamaḥ-juṣaḥ:* contaminati da *sattva-guṇa,*

rajo-guṇa o *tamo-guṇa*; *samaḥ:* equanime; *bhavān:* tua grazia; *tāsu:* verso tutti loro; *asura-ādiṣu:* a cominciare con gli *asura*; *prabho:* o mio signore; *tathā api:* eppure; *bhaktam:* ai devoti; *bhajate:* si prende cura; *mahā-īśvaraḥ:* Dio, la Persona Suprema, Colui che supremamente controlla.

TRADUZIONE

O figlio di Marīci, tu sei una grande anima e ti mostri equanime verso tutti, i demoni e gli esseri celesti; essi, infatti, sono tutti nati da te, dal tuo corpo o dalla tua mente, e sono dominati dall'una o dall'altra delle tre influenze della natura —*sattva-guṇa, rajo-guṇa* o *tamo-guṇa*. Ma sebbene Dio, la Persona Suprema, Colui che detiene il controllo supremo di ogni cosa, Si mostri equanime verso tutti gli esseri, Egli è particolarmente benevolo verso i devoti.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (9.29) il Signore afferma:

samo 'haṁ sarva-bhūteṣu
na me dveṣyo 'sti na priyaḥ
ye bhajanti tu māṁ bhaktyā
mayi te teṣu cāpy aham

Sebbene Dio, la Persona Suprema, sia equanime verso tutti, mostra un favore speciale a coloro che s'impegnano al Suo servizio di devozione. Il Signore dice ancora, *kaunteya pratijānīhi ne me bhaktaḥ praṇaśyati*: "Caro figlio di Kuntī, dichiaralo pure con forza: il Mio devoto non perirà mai." In un altro verso, Kṛṣṇa dice:

ye yathā māṁ prapadyante
tāṁs tathaiva bhajāmy aham
mama vartmānuvartante
manuṣyāḥ pārtha sarvaśaḥ
(*B.g.*, 4.11)

In realtà, tutti stanno cercando di soddisfare in diversi modi Dio, la Persona Suprema, ma secondo i diversi metodi che usano per avvicinarLo ottengono dal Signore benedizioni differenti. Cosí Aditi si rivolse al marito dicendo che perfino il Signore Supremo favorisce i Suoi devoti, e poiché Indra, il devoto figlio di Kaśyapa, era in difficoltà, Kaśyapa avrebbe dovuto mostrargli il suo favore.

VERSO 15

तस्मादीश भजन्त्या मे श्रेयश्चिन्तय सुव्रत ।
हृतश्रियो हृतस्थानान्सपत्नैः पाहि नः प्रभो ॥१५॥

tasmād īśa bhajantyā me
śreyaś cintaya suvrata
hṛta-śriyo hṛta-sthānān
sapatnaiḥ pāhi naḥ prabho

tasmāt: perciò; *īśa:* o potente signore; *bhajantyāḥ:* del tuo servitore; *me:* di me; *śreyaḥ:* il bene; *cintaya:* considera; *suvrata:* o tu che sei cosí gentile; *hṛta-śriyaḥ:* privato di ogni opulenza; *hṛta-sthānān:* privati della residenza; *sapatnaiḥ:* dai rivali; *pāhi:* ti prego di proteggere; *naḥ:* noi; *prabho:* o mio signore.

TRADUZIONE

Perciò, mio dolce signore, ti prego, mostra la tua misericordia a questa tua servitrice. Ora che i nostri rivali, i demoni, ci hanno privato della nostra opulenza e della nostra stessa dimora, ti preghiamo di darci protezione.

SPIEGAZIONE

Aditi, madre degli esseri celesti, supplicava Kaśyapa Muni di proteggere i suoi figli. Quando parliamo degli esseri celesti, anche la loro madre è inclusa.

VERSO 16

परैर्विवासिता साहं मग्ना व्यसनसागरे ।
ऐश्वर्यं श्रीर्यशः स्थानं हृतानि प्रबलैर्मम ॥१६॥

parair vivāsitā sāhaṁ
magnā vyasana-sāgare
aiśvaryaṁ śrīr yaśaḥ sthānaṁ
hṛtāni prabalair mama

paraiḥ: dei nostri nemici; *vivāsitā:* allontanati dalle nostre case; *sā:* io stessa; *aham:* io; *magnā:* immersa; *vyasana-sāgare:* in un oceano di sofferenze; *aiśvaryam:* l'opulenza; *śrīḥ:* la bellezza; *yaśaḥ:* la fama; *sthānam:* luogo; *hṛtāni:* tutti rubati; *prabalaiḥ:* molto potenti; *mama:* mio.

TRADUZIONE

I demoni, i nostri nemici che sono cosí potenti, ci hanno spogliato della nostra opulenza, della bellezza, della fama e perfino della dimora. Ora siamo in esilio e stiamo sprofondando in un oceano di difficoltà.

VERSO 17

यथा तानि पुनः साधो प्रपद्येरन् ममात्मजाः ।
तथा विधेहि कल्याणं धिया कल्याणकृत्तम ॥१७॥

yathā tāni punaḥ sādho
prapadyaran mamātmajāḥ
tathā vidhehi kalyāṇam
dhiyā kalyāṇa-kṛttama

yathā: come; *tāni:* tutto quello che abbiamo perso; *punaḥ:* di nuovo; *sādho:* o grande santo; *prapadyeran:* potrò riottenere; *mama:* miei; *ātmajāḥ:* figli; *tathā:* come; *vidhehi:* ti prego di fare; *kalyāṇam:* fortuna; *dhiyā:* considerando; *kalyāṇa-kṛt-tama:* o tu che sei la persona piú adatta ad agire per il nostro bene.

TRADUZIONE

O migliore tra i saggi, il piú grande tra tutti coloro che concedono benedizioni e fortuna, ti prego, considera la nostra situazione e concedi ai miei figli la benedizione che permetterà loro di ritrovare ciò che hanno perduto.

VERSO 18

श्रीशुक उवाच
एवमभ्यर्थितोऽदित्या कस्तामाह स्मयन्निव ।
अहो मायाबलं विष्णोः स्नेहबद्धमिदं जगत् ॥१८॥

śrī-śuka uvāca
evam abhyarthito 'dityā
kas tām āha smayann iva
aho māyā-balaṁ viṣṇoḥ
sneha-baddham idaṁ jagat

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* in questo modo; *abhyarthitaḥ:* pregato; *adityā:* da Aditi; *kaḥ:* Kaśyapa Muni; *tām:* a lei; *āha:* disse; *smayan:* sorridendo; *iva:* proprio come; *aho:* ahimè; *māyā-balam:* l'influenza dell'energia illusoria; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *sneha-baddham:* influenzato da questo affetto; *idam:* questo; *jagat:* il mondo intero.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Ascoltando la richiesta di Aditi, Kaśyapa Muni ebbe un lieve sorriso. "Ahimè," disse, "com'è potente l'energia illusoria di Śrī Viṣṇu, che lega il mondo intero con l'affetto verso i figli!"

SPIEGAZIONE

Certamente Kaśyapa Muni comprendeva il dolore di sua moglie, eppure espresse la sua sorpresa nel constatare che il mondo intero è influenzato dall'affetto.

VERSO 19

क्व देहो भौतिकोऽनात्मा क्व चात्मा प्रकृतेः परः ।
कस्य के पतिपुत्राद्या मोह एव हि कारणम् ॥१९॥

kva deho bhautiko 'nātmā
kva cātmā prakṛteḥ paraḥ
kasya ke pati-putrādyā
moha eva hi kāraṇam

kva: dove; *dehaḥ:* questo corpo materiale; *bhautikaḥ:* composto di cinque elementi; *anātmā:* non anima spirituale; *kva:* dov'è; *ca:* anche; *ātmā:* l'anima spirituale; *prakṛteḥ:* al mondo materiale; *paraḥ:* trascendentale; *kasya:* del quale; *ke:* chi è; *pati:* marito; *putra-ādyāḥ:* figlio o così via; *mohaḥ:* illusione; *eva:* in verità; *hi:* certamente; *kāraṇam:* la causa.

TRADUZIONE

[Kaśyapa Muni continuò:]

Che cos'è questo corpo materiale, costituito di cinque elementi? È differente dall'anima spirituale. L'anima spirituale è completamente differente dagli elementi materiali dei quali il corpo è composto. Ma a causa dell'attaccamento fisico, si considera qualcuno come marito o come figlio. Queste relazioni illusorie sono causate da un equivoco di base.

SPIEGAZIONE

L'anima spirituale (*ātma* o *jīva*) è certamente differente dal corpo, il quale è una combinazione di cinque elementi materiali. Si tratta di un fatto molto semplice, che resta comunque incomprensibile a chi non abbia ricevuto un' educazione spirituale. Kaśyapa Muni parlava con sua moglie Aditi sui pianeti celesti, ma la stessa errata concezione è diffusa in tutto l'universo, e anche

qui, sulla Terra. Esistono diverse categorie di esseri viventi, ma tutti piú o meno sono soggetti alla falsa impressione di essere il corpo. In altre parole, tutti gli esseri di questo mondo materiale, mancano in varia misura dell' educazione spirituale. La civiltà vedica, comunque, si basa proprio sull' educazione spirituale, e l'educazione spirituale è l'essenza dell'insegnamento della *Bhagavad-gītā*, trasmessa ad Arjuna. All'inizio della *Bhagavad-gītā*, Kṛṣṇa istruí Arjuna affinché realizzasse che l'anima spirituale è differente dal corpo.

dehino 'smin yathā dehe
kaumāraṁ yauvanaṁ jarā
tathā dehāntara-prāptir
dhīras tatra na muhyati

"Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, cosí l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." (*B.g.*, 2.13) Purtroppo, questa educazione spirituale è completamente assente nella civiltà umana attuale. Nessuno riesce a capire quale sia il proprio vero interesse, che è relativo all'anima spirituale, non al corpo materiale. Cultura significa soprattutto coltivare la vita spirituale. Lavorare duramente restando in una concezione della vita basata sul corpo, privi di cultura spirituale, equivale a vivere una vita da animale. *Nāyaṁ deho deha-bhājāṁ nṛ-loke kaṣṭān kāmān arhate viḍ-bhujāṁ ye* (*Ś.B.*, 5.5.1). Gli uomini lavorano molto duramente solo per assicurare qualche comodità al corpo e non hanno nessuna conoscenza dell'anima spirituale. La civiltà in cui essi vivono è quindi piena di rischi, perché è un fatto che l'anima spirituale deve trasmigrare da un corpo all'altro (*tathā dehāntara prāptiḥ*). Quando manca l'educazione spirituale, la gente è tenuta nelle piú dense tenebre dell'ignoranza e non sa che cosa dovrà sperimentare dopo la distruzione del corpo attuale. Gli uomini agiscono alla cieca e si fanno guidare da capi altrettanto ciechi. *Andhā yathāndhair upanīyamānās te 'pīśa-tantryām uru-dāmni baddhāḥ* (*Ś.B.*, 7.5.31). Uno sciocco non può rendersi conto di essere completamente soggetto ai legami della natura materiale, né sa che dopo la morte la natura materiale gli imporrà un certo tipo di corpo che egli dovrà assumere. Non sa che se anche in questo corpo può essere un uomo molto importante, nella prossima vita potrebbe ricevere un corpo animale o vegetale come punizione per le attività sconsiderate compiute sotto i dettami delle tre influenze della natura materiale. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta cercando dunque di portare la vera luce dell'esistenza spirituale a tutti gli esseri viventi. Capire questo movimento e i suoi fini non è molto difficile, e la gente ne deve trarre vantaggio, salvandosi cosí dai rischi di una vita irresponsabile.

VERSO 20

उपतिष्ठस्व पुरुषं भगवन्तं जनार्दनम् ।
सर्वभूतगुहावासं वासुदेवं जगद्गुरुम् ॥२०॥

upatiṣṭhasva puruṣaṁ
bhagavantaṁ janārdanam
sarva-bhūta-guhā-vāsaṁ
vāsudevaṁ jagad-gurum

upatiṣṭhasva: cerca di adorare; *puruṣam:* la Persona Suprema; *bhagavantam:* la Persona di Dio; *janārdanam:* che può uccidere tutti i nemici; *sarva-bhūta-guhā-vāsam:* che vive nel piú profondo del cuore di ogni essere; *vāsudevam:* Vāsudeva, Kṛṣṇa, che è onnipervandente ed è il figlio di Vāsudeva; *jagat-gurum:* il maestro spirituale del mondo intero.

TRADUZIONE

Mia cara Aditi, impégnati nel servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema, che è il padrone di ogni cosa, che può vincere anche i piú grandi nemici e risiede nel cuore di ogni essere. Solo questa Persona Suprema —Kṛṣṇa, o Vāsudeva— può concedere le benedizioni e la fortuna a ogni essere vivente, perché è il maestro spirituale dell'universo.

SPIEGAZIONE

Con queste parole, Kaśyapa Muni cercava di tranquillizzare sua moglie. Aditi aveva lanciato un appello al marito materiale. Certo, aveva agito bene, ma in realtà un parente materiale non può fare nulla di buono per nessuno. Se qualcosa di buono può essere fatto, sarà senza dubbio fatto da Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva. Kaśyapa Muni consigliò dunque a sua moglie Aditi di dedicarsi all'adorazione di Śrī Vāsudeva, che Si trova nel cuore di ogni essere vivente. Egli è l'amico di tutti ed è conosciuto come Janārdana perché può uccidere tutti i nemici. Esistono tre influenze nella natura materiale —virtú, passione e ignoranza— e al di sopra di queste influenze si trova un altro livello di esistenza, che trascende la natura materiale ed è definito *śuddha-sattva.* Nel mondo materiale, l'influenza della virtú è considerata il livello piú elevato, ma a causa della contaminazione materiale, perfino l' influsso della virtú è talvolta sopraffatto da quello della passione e dell' ignoranza. Tuttavia, non appena abbiamo trasceso la competizione tra queste influenze, e ci siamo impegnati nel servizio devozionale, ci eleviamo al di sopra delle influenze della natura materiale. In questa posizione trascendentale, ci collochiamo nella nostra coscienza pura. *Sattvaṁ viśuddhaṁ vasudeva-śabditam* (*Ś.B.*, 4.3.23). Al di sopra della natura materiale c'è il livello detto

vasudeva, cioè la libertà dalla contaminazione materiale. Soltanto in questa posizione è possibile percepire Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva. Quindi il livello *vasudeva* adempie una necessità spirituale. *Vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*. Quando si giunge a realizzare Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema, si raggiunge subito il livello piú elevato.

Paramātmā (Vāsudeva) è situato nel cuore di ogni essere, come conferma la *Bhagavad-gītā*. Il Signore afferma:

teṣaṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che sempre Mi servono con amore e devozione, dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me." (*B.g.*, 10 10)

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati

"O Arjuna, il Signore Supremo è situato nel cuore di ogni essere." (*B.g.*, 18.61)

bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ
sarva-loka-maheśvaram
suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ
jñātvā māṁ śāntim ṛcchati

"Poiché i saggi Mi conoscono come il fine ultimo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come il Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri viventi, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano il termine delle sofferenze materiali." (*B.g.*, 5.29)

Chiunque si trovi in difficoltà dovrebbe ogni volta cercare rifugio ai piedi di loto di Vāsudeva, Kṛṣṇa, che darà al Suo devoto l'intelligenza necessaria per fargli superare ogni difficoltà e permettergli di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Kaśyapa Muni consigliò a sua moglie di prendere rifugio ai piedi di loto di Vāsudeva, Kṛṣṇa, in modo da risolvere felicemente tutti i suoi problemi. Kaśyapa Muni era dunque un perfetto maestro spirituale. Non era cosí sciocco da presentarsi come un personaggio elevato ponendosi al livello di Dio stesso. Era in realtà un *guru* autentico perché consigliò a sua moglie di prendere rifugio ai piedi di loto di Vāsudeva. Chi educa i suoi subordinati o i suoi discepoli nell'adorazione di Vāsudeva è il vero maestro spirituale. A questo proposito le parole *jagad-gurum* sono molto importanti. Kaśyapa Muni non volle dichiararsi artificialmente *jagad-guru*, sebbene lo fosse davvero perché sosteneva la causa di Vāsudeva. In realtà, è Vāsudeva il *jagad-guru*, com'è affermato chiaramente nel verso (*vāsudevaṁ jagad-gurum*). Una persona che trasmette le istruzioni di Vāsudeva, cioè la *Bhagavad-gītā*, equivale a

vāsudevam jagad-gurum. Chi invece non trasmette questo messaggio cosí com'è, e pretende di essere lui stesso il *jagad-guru*, sta soltanto ingannando la gente. Kṛṣṇa è *jagad-guru*, e chi trasmette l'insegnamento di Kṛṣṇa cosí com'è può essere considerato anch'egli *jagad-guru.* Chi però si costruisce le proprie personali teorie non potrà mai essere accettato come tale: la sua è una semplice pretesa.

VERSO 21

स विधास्यति ते कामान्हरिर्दीनानुकम्पनः ।
अमोघा भगवद्भक्तिर्नेतरेति मतिर्मम ॥२१॥

sa vidhāsyati te kāmān
harir dīnānukampanaḥ
amoghā bhagavad-bhaktir
netareti matir mama

saḥ: egli (Vāsudeva); *vidhāsyati:* certamente soddisferà; *te:* tuoi; *kāmān:* desideri; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *dīna:* ai poveri; *anukampanaḥ:* molto misericordioso; *amoghā:* infallibile; *bhagavad-bhaktiḥ:* il servizio devozionale alla Persona Suprema; *na:* non; *itarā:* qualcosa che non sia *bhagavad-bhakti*; *iti:* cosí; *matiḥ:* opinione; *mama:* mia.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, che è molto misericordioso con le persone che si trovano in difficoltà, soddisferà tutti i tuoi desideri, perché il servizio devozionale offerto a Lui non è mai vano. Qualsiasi altro metodo che non sia il servizio devozionale non sarà di alcuna utilità. Questa è la mia opinione.

SPIEGAZIONE

Esistono tre categorie di uomini, detti *akāma, mokṣa-kāma* e *sarva-kāma.* Chi cerca di ottenere la liberazione da questo mondo materiale è detto *mokṣa-kāma*, chi desidera godere al massimo di questo mondo è detto *sarva-kāma*, e chi si sente completamente soddisfatto e non nutre piú desideri materiali è detto *akāma.* Un *bhakta* non ha desideri. *Sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam.* È puro e libero dai desideri materiali. Il *mokṣa-kāmī* vuole invece ottenere la liberazione fondendosi nell'esistenza del Signore, perciò a causa di tale desiderio non è ancora puro. E dal momento che coloro che cercano la liberazione sono ancora impuri, che dire dei *karmī*, che hanno tanti desideri da soddisfare? Comunque, gli *śāstra* affermano:

akāmaḥ sarva-kāmo vā
mokṣa-kāma udāra-dhīḥ
tīvreṇa bhakti-yogena
yajeta puruṣaṁ param

"Che sia pieno di desideri materiali, che sia privo di ogni desiderio o desideri immergersi nell'esistenza del Signore, l'uomo intelligente deve adorare con tutto sé stesso Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema." (*Ś.B.*, 2.3.10)

Kaśyapa Muni si era accorto che sua moglie, Aditi, nutriva desideri materiali per il benessere dei suoi figli, eppure le consigliò ugualmente di offrire un servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema. In altre parole, tutti —che siano *karmī*, *jñānī*, *yogī* o *bhakta*— dovrebbero sempre prendere rifugio ai piedi di loto di Vāsudeva e offrirGli un servizio d'amore trascendentale, se vogliono vedere soddisfatte tutte le loro aspirazioni. Kṛṣṇa è *dīna-anukampana*: molto misericordioso con tutti. Chi desidera dunque vedere soddisfatti i propri desideri materiali riceverà l'aiuto di Kṛṣṇa. Certamente, quando un devoto è particolarmente sincero, il Signore, per mostrargli un favore speciale, evita di soddisfare i suoi desideri materiali e lo benedice direttamente con il servizio di devozione puro e incontaminato. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.38-39) afferma:

kṛṣṇa kahe,—'āmā bhaje, māge viṣaya-sukha
amṛta chāḍi' viṣa māge—ei baḍa mūrkha

āmi—vijña, ei mūrkhe 'viṣaya' kene diba?
sva-caraṇāmṛta diyā 'viṣaya' bhulāiba

"Kṛṣṇa dice: "Se una persona s'impegna nel Mio trascendentale servizo d' amore, ma nello stesso tempo desidera l'opulenza del godimento materiale, è davvero uno sciocco. In verità, è come una persona che lascia l'ambrosia per bere il veleno. Ma Io, che sono intelligente, come potrei dare a questo sciocco la prosperità materiale? Lo indurrò invece a bere il nettare del rifugio ai Miei piedi di loto, e gli farò dimenticare il piacere materiale." Se un devoto mantiene qualche desiderio materiale, ma nello stesso tempo desidera sinceramente impegnarsi ai piedi di loto di Kṛṣṇa, il Signore può benedirlo direttamente con il servizio devozionale, portandogli via i suoi possedimenti e ogni suo desiderio materiale. Questo è il favore speciale che il Signore mostra ai Suoi devoti. Altrimenti, chi intraprende il servizio devozionale a Kṛṣṇa, pur conservando una parte di desideri materiali che vuole soddisfare, potrà ugualmente liberarsi da questi desideri, ma ciò richiederà un tempo maggiore, come dimostra l'esempio di Dhruva Mahārāja. Se invece un devoto molto sincero desidera soltanto i piedi di loto di Kṛṣṇa, il Signore gli concede direttamente la posizione di *śuddha-bhakti*, il puro servizio devozionale.

VERSO 22

श्रीअदितिरुवाच
केनाहं विधिना ब्रह्मन्नुपस्थास्ये जगत्पतिम् ।
यथा मे सत्यसङ्कल्पो विदध्यात् स मनोरथम् ॥२२॥

śrī-aditir uvāca
kenāhaṁ vidhinā brahmann
upasthāsye jagat-patim
yathā me satya-saṅkalpo
vidadhyāt sa manoratham

śrī-aditiḥ uvāca: Śrīmatī Aditi cominciò a pregare; *kena:* con quali; *aham:* io; *vidhinā:* con i princípi regolatori; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *upasthāsye:* posso soddisfare; *jagat-patim:* il Signore dell'universo, Jagannātha; *yathā:* dal quale; *me:* mio; *satya-saṅkalpaḥ:* il desiderio potrà essere veramente soddisfatto; *vidadhyāt:* che possa soddisfare; *saḥ:* Egli (il Signore Supremo); *manoratham:* ambizioni o desideri.

TRADUZIONE

Śrīmatī Aditi disse:

O *brāhmaṇa*, parlami dei princípi regolatori che mi permettono di adorare il Supremo Signore del mondo, in modo che Egli sia soddisfatto di me e appaghi tutti i miei desideri.

SPIEGAZIONE

È detto: "L'uomo propone e Dio dispone." Una persona può nutrire i piú svariati desideri, ma senza l'approvazione di Dio, la Persona Suprema, essa non potrà soddisfare questi desideri. La soddisfazione dei desideri è detta *satya-saṅkalpa*, espressione, questa, che assume un'importanza rilevante nel verso. Aditi si affidò alla misericordia di suo marito perché le desse istruzioni sul modo di adorare Dio, la Persona Suprema, nella speranza di vedere cosí soddisfatti tutti i suoi desideri. Il discepolo deve innanzitutto decidere di adorare il Signore Supremo, e allora il maestro spirituale gli trasmetterà le istruzioni necessarie. Non si possono dare ordini al maestro spirituale, proprio come un paziente non può pretendere che il medico gli prescriva un certo tipo di medicina. Questo è l'inizio dell'adorazione di Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā* (7.16) conferma:

catur-vidhā bhajante māṁ
janāḥ sukṛtino 'rjuna
ārto jijñāsur arthārthī
jñānī ca bharatarṣabha

"O migliore dei Bhārata, quattro tipi di uomini virtuosi Mi servono con devozione: l'infelice, il curioso, l'uomo che cerca la ricchezza e colui che desidera conoscere l'Assoluto." Aditi era nella categoria degli *ārta*, delle persone infelici. Il suo grande dolore era dovuto al fatto che i suoi figli, gli esseri celesti, erano stati privati di tutto ciò che possedevano. Perciò desiderava prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema, sotto la guida di suo marito, Kaśyapa Muni.

VERSO 23

आदिश त्वं द्विजश्रेष्ठ विधिं तदुपधावनम् ।
आशु तुष्यति मे देवः सीदन्त्याः सह पुत्रकैः ॥२३॥

ādiśa tvaṁ dvija-śreṣṭha
vidhiṁ tad-upadhāvanam
āśu tuṣyati me devaḥ
sīdantyāḥ saha putrakaiḥ

ādiśa: ti prego di insegnarmi; *tvam:* marito mio; *dvija-śreṣṭha:* o migliore tra i *brāhmaṇa*; *vidhim:* i princípi regolatori; *tat:* il Signore; *upadhāvanam:* il metodo di adorazione; *āśu:* molto presto; *tuṣyati:* diventa soddisfatto; *me:* di me; *devaḥ:* il Signore; *sīdantyāḥ:* ora che lamentano; *saha:* insieme; *putrakaiḥ:* tutti i miei figli, gli esseri celesti.

TRADUZIONE

O migliore tra i *brāhmaṇa*, ti prego, insegnami il perfetto metodo per adorare Dio, la Persona Suprema, nel servizio devozionale, grazie al quale io possa molto presto soddisfare il Signore e salvarmi con i miei figli da questo grande pericolo.

SPIEGAZIONE

Talvolta le persone meno intelligenti chiedono se sia necessario avvicinare un *guru* per essere istruiti nel servizio devozionale e progredire spiritualmente. La risposta la troviamo in questo verso —e non solo in questo verso— ma anche nella *Bhagavad-gītā*, dove vediamo che Arjuna accetta Śrī Kṛṣṇa come il suo *guru* (*śiṣyas te 'haṁ sādhi māṁ tvāṁ prapannam*). Anche i *Veda* c' insegnano, *tad-vijñānārthaṁ sa guruṁ evābhigacchet*: è necessario accettare un *guru* che possa guidarci adeguatamente se desideriamo seriamente progredire nella vita spirituale. Il Signore afferma che bisogna adorare l'*ācārya*, che è il rappresentante di Dio, la Persona Suprema (*ācāryaṁ māṁ vijānīyāt*). Questo è un punto che bisogna assolutamente capire. Nel *Caitanya-caritāmṛta*

è detto che il *guru* è la manifestazione di Dio, la Persona Suprema. Perciò, seguendo le testimonianze degli *śāstra* e l'esempio dei devoti, dobbiamo accettare un *guru*. Aditi accettò suo marito come *guru* affinché la guidasse nel progresso della coscienza spirituale, il servizio devozionale, mediante l'adorazione del Signore Supremo.

VERSO 24

श्रीकश्यप उवाच
एतन्मे भगवान्पृष्टः प्रजाकामस्य पद्मजः ।
यदाह ते प्रवक्ष्यामि व्रतं केशवतोषणम् ॥२४॥

śrī-kaśyapa uvāca
etan me bhagavān pṛṣṭaḥ
prajā-kāmasya padmajaḥ
yad āha te pravakṣyāmi
vrataṁ keśava-toṣaṇam

śrī-kaśyapaḥ uvāca: Kaśyapa Muni disse; *etat:* questo; *me:* da me; *bhagavān:* il piú potente; *pṛṣṭaḥ:* richiesto; *prajākāmasya:* che desiderava una prole; *padma-jaḥ:* Brahmā, che è nato dal fiore di loto; *yat:* tutto ciò; *āha:* disse; *te:* a te; *pravakṣyāmi:* io spiegherò; *vratam:* nella forma di adorazione; *keśava-toṣaṇam:* che permette di soddisfare Keśava, Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Śrī Kaśyapa Muni disse:

Quando desideravo avere una discendenza, posi delle domande a Brahmā, che è nato da un fiore di loto. Ora ti spiegherò lo stesso metodo che Brahmā mi ha insegnato, e mediante il quale Keśava, Dio, la Persona Suprema, può essere soddisfatto.

SPIEGAZIONE

Questi versi contengono un'ulteriore spiegazione del metodo del servizio devozionale. Kaśyapa Muni voleva insegnare a sua moglie lo stesso metodo che aveva ricevuto da Brahmā per soddisfare Dio, la Persona Suprema. Questo è veramente un esempio prezioso. Il *guru* non si costruisce qualche nuovo metodo per istruire il suo discepolo. Il discepolo deve ricevere dal *guru* il metodo autentico che il *guru* ha ricevuto a sua volta dal proprio *guru*. Questo è il sistema della successione di maestri spirituali (*evaṁ paramparā-prāptam imaṁ rājarṣayo viduḥ*). Questo è l'autentico metodo vedico per ricevere il servizio devozionale che può soddisfare Dio, la Persona Suprema.

Avvicinare un *guru* autentico, un vero maestro spirituale, è quindi essenziale. Il maestro spirituale autentico è colui che ha ricevuto la misericordia del suo *guru*. Questo è il metodo *paramparā*. Per chi non segue il sistema *paramparā*, il *mantra* ricevuto non avrà alcun effetto. Al giorno d'oggi ci sono tanti pretesi *guru* che si fabbricano i propri *mantra* allo scopo di progredire nella vita materiale, non per l'avanzamento spirituale. Tuttavia, un *mantra* inventato non può mai avere successo. I *mantra* e il metodo del servizio devozionale hanno un potere speciale, ma soltanto se sono ricevuti dalla persona autorizzata.

VERSO 25

फाल्गुनस्यामले पक्षे द्वादशाहं पयोव्रतम् ।
अर्चयेदरविन्दाक्षं भक्त्या परमयान्वितः ॥२५॥

phālgunasyāmale pakṣe
dvādaśāhaṁ payo-vratam
arcayed aravindākṣaṁ
bhaktyā paramayānvitaḥ

phālgunasya: nel mese di Phālguna (febbraio e marzo); *amale:* durante la luna crescente; *pakṣe:* la quindicina; *dvādaśa-aham:* per dodici giorni fino a *dvādaśī*, il giorno dopo *ekādaśī*; *payaḥ-vratam:* accettando il voto di prendere solo latte; *arcayet:* bisognerebbe adorare; *aravinda-akṣam:* Dio, la Persona Suprema dagli occhi di loto; *bhaktyā:* con devozione; *paramayā:* pura; *anvitaḥ:* sovraccarico.

TRADUZIONE

Nella quindicina di luna crescente del mese di Phālguna [febbraio-marzo], per dodici giorni, fino a *dvādaśī*, si deve osservare il voto di nutrirsi solo di latte e adorare con grande devozione Dio, la Persona Suprema, che ha occhi di loto.

SPIEGAZIONE

Adorare il Signore Supremo, Viṣṇu, con devozione, significa seguire l' *arcana-mārga.*

śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ
smaraṇaṁ pāda-sevanam
arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ
sakhyam ātma-nivedanam

Bisogna installare la *mūrtī* di Śrī Viṣṇu o Kṛṣṇa e adorarla adeguatamente, vestendola di abiti sontuosi, decorandola con ghirlande di fiori e offrendole

ogni tipo di frutta, fiori e cibi cotti, preparati a dovere con *ghī*, zucchero e cereali. Bisogna anche offrire una fiamma, dell'incenso e cosí via, suonando una campanella secondo le prescrizioni. Questo significa adorare il Signore. Il verso raccomanda di osservare il voto che consiste nel nutrirsi di solo latte, il che è chiamato *payo-vrata*. Come generalmente si offre un servizio devozionale nel giorno di *ekādaśī* astenendosi dal mangiare cereali o leguminose, cosí si raccomanda di consumare solo latte nel giorno di *dvādaśī*. Il *payo-vrata* e il servizio devozionale offerto al Signore Supremo (*arcana*) dovrebbero essere compiuti in un atteggiamento di pura devozione (*bhaktyā*). Senza la *bhakti* è impossibile adorare Dio, la Persona Suprema. *Bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*. Chi desidera conoscere Dio, la Persona Suprema, e sviluppare una relazione diretta con Lui, conoscendo che cosa Egli desidera mangiare e che cosa Lo soddisfa, deve dedicarsi al metodo della *bhakti*. Come raccomanda anche questo verso, *bhaktyā paramayānvitaḥ*: bisogna essere carichi di puro servizio devozionale.

VERSO 26

सिनीवाल्यां मृदालिप्य स्नायात् क्रोडविदीर्णया ।
यदि लभ्येत वै स्रोतस्येतं मन्त्रमुदीरयेत् ॥२६॥

sinīvālyāṁ mṛdālipya
snāyāt kroḍa-vidīrṇayā
yadi labhyeta vai srotasy
etaṁ mantram udīrayet

sinīvālyām: nel giorno della luna nuova; *mṛdā:* con la terra; *ālipya:* cospargendosi il corpo; *snāyāt:* bisogna fare il bagno; *kroḍa-vidīrṇayā:* scavata dalle zanne di un cinghiale; *yadi:* se; *labhyeta:* si può trovare; *vai:* in verità; *srotasi:* in un fiume che scorre; *etam mantram:* questo *mantra*; *udīrayet:* bisogna cantare.

TRADUZIONE

Se è possibile procurarsi della terra sollevata dalle zanne di un cinghiale, nel giorno della luna nuova bisognerebbe spalmarsi questa terra sul corpo e poi bagnarsi nella corrente di un fiume. Durante il bagno si deve cantare il *mantra* seguente.

VERSO 27

त्वं देव्यादिवराहेण रसायाः स्थानमिच्छता ।
उद्धृतासि नमस्तुभ्यं पाप्मानं मे प्रणाशय ॥२७॥

tvaṁ devy ādi-varāheṇa
rasāyāḥ sthānam icchatā
uddhṛtāsi namas tubhyaṁ
pāpmānaṁ me praṇāśaya

tvam: tu; *devi:* o madre Terra; *ādi-varāheṇa:* da Dio, la Persona Suprema, nella forma di cinghiale; *rasāyāḥ:* dal fondo dell'universo; *sthānam:* un luogo; *icchatā:* desiderato; *uddhṛtā asi:* tu sei stata sollevata; *namaḥ tubhyam:* offro i miei rispettosi omaggi a te; *pāpmānam:* di tutte le attività peccaminose e le loro reazioni; *me:* di me; *praṇāśaya:* ti prego distruggi.

TRADUZIONE

"O madre Terra, tu che fosti sollevata dal Signore Supremo nella forma di cinghiale perché desideravi avere un luogo dove stare, ti prego, distruggi con la tua misericordia tutte le reazioni dei miei peccati. Ti offro i miei rispettosi omaggi."

VERSO 28

निर्वर्तितात्मनियमो देवमर्चेत् समाहितः ।
अर्चायां स्थण्डिले सूर्ये जले वह्नौ गुरावपि ॥२८॥

nirvartitātma-niyamo
devam arcet samāhitaḥ
arcāyāṁ sthaṇḍile sūrye
jale vahnau gurāv api

nirvartita: finito; *ātma-niyamaḥ:* i doveri quotidiani di lavarsi, cantare altri *mantra* e così via, secondo le proprie pratiche; *devam:* Dio, la Persona Suprema; *arcet:* bisogna adorare; *samāhitaḥ:* con piena attenzione; *arcāyām:* alle Divinità; *sthaṇḍile:* all'altare; *sūrye:* al sole; *jale:* all'acqua; *vahnau:* al fuoco; *gurau:* al maestro spirituale; *api:* in verità.

TRADUZIONE

In seguito bisogna dedicarsi ai propri doveri spirituali quotidiani, e con grande attenzione offrire la propria adorazione alla *mūrti* di Dio, la Persona Suprema, e anche all'altare, al sole, all'acqua, al fuoco e al maestro spirituale.

VERSO 29

नमस्तुभ्यं भगवते पुरुषाय महीयसे ।
सर्वभूतनिवासाय वासुदेवाय साक्षिणे ॥२९॥

namas tubhyaṁ bhagavate
puruṣāya mahīyase
sarva-bhūta-nivāsāya
vāsudevāya sākṣiṇe

namaḥ tubhyam: offro a Te i miei rispettosi omaggi; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *puruṣāya:* la Persona Suprema; *mahīyase:* la persona migliore; *sarva-bhūta-nivāsāya:* colui che vive nel cuore di tutti; *vāsudevāya:* il Signore che vive ovunque; *sākṣiṇe:* il testimone di ogni cosa.

TRADUZIONE

O Dio, Persona Suprema, che sei il piú grande di tutti, che vivi nel cuore di ogni essere e in cui tutti vivono, o testimone di ogni cosa, o Vāsudeva, Persona Sovrana e onnipresente, Ti offro il mio rispettoso omaggio.

VERSO 30

नमोऽव्यक्ताय सूक्ष्माय प्रधानपुरुषाय च ।
चतुर्विंशद्गुणज्ञाय गुणसंख्यानहेतवे ॥३०॥

namo 'vyaktāya sūkṣmāya
pradhāna-puruṣāya ca
catur-viṁśad-guṇa-jñāya
guṇa-saṅkhyāna-hetave

namaḥ: Ti offro i miei rispettosi omaggi; *avyaktāya:* che non sei mai visto da occhi materiali; *sūkṣmāya:* trascendentale; *pradhāna-puruṣāya:* la Persona Suprema; *ca:* anche; *catuḥ-viṁśat:* ventiquattro; *guṇa-jñāya:* colui che conosce gli elementi; *guṇa-saṅkhyāna:* del sistema del *sāṅkhya-yoga*;. *hetave:* la causa originale.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Te, o Persona Suprema. Essendo molto sottile, Tu non sei mai visibile agli occhi materiali. Tu sei Colui che conosce i ventiquattro elementi e ha diffuso il metodo del *sāṅkhya-yoga.*

SPIEGAZIONE

Catur-viṁśad-guṇa, i ventiquattro elementi, sono i cinque elementi grossolani (terra, acqua, fuoco, aria ed etere), i tre elementi sottili (mente,

intelligenza e falso ego), i dieci sensi (cinque d'azione e cinque di percezione), i cinque oggetti dei sensi, e la coscienza contaminata. Questi sono gli oggetti di studio del *sāṅkhya-yoga*, insegnato per la prima volta da Kapiladeva. Piú tardi, il *sāṅkhya-yoga* fu insegnato da un altro Kapila, ma poiché questi era un ateo, il suo sistema filosofico non è considerato autentico.

VERSO 31

नमो द्विशीर्ष्णे त्रिपदे चतुःशृङ्गाय तन्तवे ।
सप्तहस्ताय यज्ञाय त्रयीविद्यात्मने नमः ॥३१॥

namo dvi-śīrṣṇe tri-pade
catuḥ-śṛṅgāya tantave
sapta-hastāya yajñāya
trayī-vidyātmane namaḥ

namaḥ: offro i miei rispettosi omaggi a Te; *dvi-śīrṣṇe:* che hai due teste; *tri-pade:* che hai tre gambe; *catuḥ-śṛṅgāya:* che hai quattro corna; *tantave:* che Ti espandi; *sapta-hastāya:* che hai sette mani; *yajñāya:* allo *yajña-puruṣa*, il supremo beneficiario; *trayī:* le tre influenze nelle cerimonie rituali vediche; *vidyā-ātmane:* Dio, la Persona Suprema, l'incarnazione di ogni conoscenza; *namaḥ:* Ti offro i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Te, che sei Dio, la Persona Suprema, e hai due teste [*prāyaṇīya* e *udāyanīya*], tre gambe [*savana-traya*], quattro corna [i quattro *Veda*] e sette mani [i sette *chanda*, come la Gāyatrī]. Offro i miei omaggi a Te che consideri i tre riti vedici [*karma-kāṇḍa, jñāna-kāṇḍa* e *upāsanā-kāṇḍa*] come la Tua vita stessa, ed espandi questi riti nella forma del sacrificio.

VERSO 32

नमः शिवाय रुद्राय नमः शक्तिधराय च ।
सर्वविद्याधिपतये भूतानां पतये नमः ॥३२॥

namaḥ śivāya rudrāya
namaḥ śakti-dharāya ca
sarva-vidyādhipataye
bhūtānāṁ pataye namaḥ

namaḥ: offro i miei rispettosi oomaggi a Te; *śivāya:* l'*avatāra* chiamato Śiva; *rudrāya:* l'emanazione di Ruudra; *namaḥ:* omaggi; *śakti-dharāya:* la fonte di ogni potenza; *ca:* e; *sarvaa-vidyā-adhipataye* la fonte di ogni conoscenza; *bhūtānām:* degli esseri viventti; *pataye:* il maestro supremo; *namaḥ:* Ti offro i miei rispettosi omaggi.

TRAIDUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a TTe che sei Śiva, Rudra, il ricettacolo di ogni potenza, di ogni conoscenza, e il signnore di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Questo è il metodo per offrire ommaggi all'espansione o alla manifestazione del Signore. Śiva è la divinità dellll'ignoranza, una delle tre influenze della natura materiale.

VEERSO 33

नमो हिरण्यगर्भाय प्राणाय जगदात्मने ।
योगैश्वर्यशरीराय नमस्ते योगहेतवे ॥३३॥

namo hiraaṇyagarbhāya
prāṇāyva jagad-ātmane
yogaiśvarrya-śarīrāya
namas i te yoga-hetave

namaḥ: Ti offro i miei rispettosiii omaggi; *hiraṇyagarbhāya:* situato come Hiraṇyagarbha a quattro teste, Brahhmā; *prāṇāya:* la fonte della vita di ognuno; *jagat-ātmane:* l'Anima Supreema dell'intero universo; *yoga-aiśvarya-śarīrāya:* il cui corpo è pieno di opulhlenza e poteri mistici; *namaḥ te:* Ti offro i miei rispettosi omaggi; *yoga-hetaave:* il maestro originale di tutti i poteri mistici.

TRAIDUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Te'e, che sei nella posizione di Hiraṇyagarbha, la fonte della vita, l'Anima Supremaa di tutti gli esseri viventi. Il Tuo corpo è l'origine dell'opulenza di tutti i poterri mistici. Ti offro i miei rispettosi omaggi.

VEERSO 34

नमस्त आदिदेवाय साक्षिभूताय ते नमः ।
नारायणाय ऋषये नराय हरये नमः ॥३४॥

namas ta ādi-devāya
sākṣi-bhūtāya te namaḥ
nārāyaṇāya ṛṣaye
narāya haraye namaḥ

namaḥ te: Ti offro i miei rispettosi omaggi; *ādi-devāya:* a Te che sei Dio, la Persona Suprema e originale; *sākṣi-bhūtāya:* il testimone di tutto ciò che accade nel cuore di ogni essere; *te:* a Te; *namaḥ:* ti offro i miei rispettosi omaggi; *nārāyaṇāya:* che Ti manifesti come Nārāyaṇa; *ṛṣaye:* il saggio; *narāya:* l'incarnazione come un essere umano; *haraye:* a Dio, la Persona Suprema; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Te, che sei Dio, la Persona Suprema e originale, il testimone nel cuore di ogni essere, e la manifestazione di Nara-Nārāyaṇa Ṛṣi nella forma di un essere umano. O Persona di Dio, Ti offro i miei rispettosi omaggi.

VERSO 35

नमो मरकतश्यामवपुषेऽधिगतश्रिये ।
केशवाय नमस्तुभ्यं नमस्ते पीतवाससे ॥३५॥

namo marakata-śyāma-
vapuṣe 'dhigata-śriye
keśavāya namas tubhyaṁ
namas te pīta-vāsase

namaḥ: offro i miei rispettosi omaggi a Te; *marakata-śyāma-vapuṣe:* il cui corpo ha il colore scuro della gemma *marakata*; *adhigata-śriye:* che tieni sotto controllo madre Lakṣmī, la dea della fortuna; *keśavāya:* Śrī Keśava, che uccise il demone Keśī; *namaḥ tubhyam:* Ti offro i miei rispettosi omaggi; *namaḥ te:* ti offro di nuovo i miei rispettosi omaggi; *pīta-vāsase:* che porti abiti gialli.

TRADUZIONE

Mio Signore, offro i miei rispettosi omaggi a Te che porti abiti gialli e sei simile alla gemma *marakata* per il colore del Tuo corpo. A Te, che hai il pieno controllo sulla dea della fortuna, o mio Signore, o Keśava, offro i miei rispettosi omaggi.

VERSO 36

त्वं सर्ववरदः पुंसां वरेण्य वरदर्षभ ।
अतस्ते श्रेयसे धीराः पादरेणुमुपासते ॥३६॥

tvaṁ sarva-varadaḥ puṁsāṁ
vareṇya varadarṣabha
atas te śreyase dhīrāḥ
pāda-reṇum upāsate

tvam: Te; *sarva-vara-daḥ:* che può dare ogni tipo di benedizione; *puṁsām:* tutti gli esseri viventi; *vareṇya:* che sei il piú degno di adorazione; *vara-darṣabha:* o Tu che sei il piú potente tra tutti coloro che possono dare benedizioni; *ataḥ:* per questa ragione; *te:* Tuoi; *śreyase:* la fonte di ogni fortuna; *dhīrāḥ:* le persone sobrie; *pāda-reṇum upāsate:* adorano la polvere dei piedi di loto.

TRADUZIONE

O Signore, cosí elevato e degno di adorazione, Tu sei il migliore tra tutti coloro che possono concedere benedizioni, e hai il potere di soddisfare i desideri di tutti gli esseri; perciò le persone serie, per il loro stesso bene, adorano la polvere dei Tuoi piedi di loto.

VERSO 37

अन्ववर्तन्त यं देवाः श्रीश्च तत्पादपद्मयोः ।
स्पृहयन्त इवामोदं भगवान्मे प्रसीदताम् ॥३७॥

anvavartanta yaṁ devāḥ
śrīś ca tat-pāda-padmayoḥ
spṛhayanta ivāmodaṁ
bhagavān me prasīdatām

anvavartanta: impegnati nel servizio devozionale; *yam:* al quale; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti; *śrīḥ ca:* e anche la dea della fortuna; *tat-pāda-padmayoḥ:* dei piedi di loto di Sua Grazia; *spṛhayantaḥ:* desiderando; *iva:* esattamente; *āmodam:* felicità celeste; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *me:* di me; *prasīdatām:* possa essere soddisfatto.

TRADUZIONE

Tutti gli esseri celesti, e anche la dea della fortuna, s'impegnano al servizio dei Suoi piedi di loto. In realtà, essi onorano la fragranza di questi piedi di loto. Possa Dio, la Persona Suprema, essere soddisfatto di me.

VERSOO 38

एतैर्मन्त्रैर्हृषीकेशमावाहनपुरस्कृतम् ।
अर्चयेच्छ्रद्धया युक्तः पाद्योपस्पर्शनादिभिः ॥३८॥

etair mantrair hṛṣīkeśam
āvāhana-puraskṛtam
arcayec chraddhayā yuktaḥ
pādyopasparśanādibhiḥ

etaiḥ mantraiḥ: cantando tutti questi i *mantra*; *hṛṣīkeśam:* a Dio, la Persona Suprema, il signore di tutti i sensi; *āvāhana:* chiamando; *puraskṛtam:* onorandoLo sotto ogni aspetto; *arcayet:* bisognerebbe adorare; *śraddhayā:* con fede e devozione; *yuktaḥ:* impegnato; *pādya-upasparśana-ādibhiḥ:* con tutto ciò che è necessario all'adorazione (*pādyam, arghya,* e così via).

TRADUZIONE

[Kaśyapa Muni continuò:]

Col canto di tutti questi *mantra* e accogliendo Dio, la Persona Suprema, con fede e devozione, offrendoGli oggetti di culto [come *pādya* e *arghya*], bisogna adorare Keśava, Hṛṣīkeśa, Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema.

VERSOO 39

अर्चित्वा गन्धमाल्यादैः पयसा स्नापयेद् विभुम् ।
वस्त्रोपवीताभरणैः पाद्योपस्पर्शनैस्ततः ।
गन्धधूपादिभिश्चैव द्वादशाक्षरविद्यया ॥३९॥

arcitvā gandha-mālyādyaiḥ
payasā snapayed vibhum
vastropavītābharaṇa-
pādyopasparśanais tataḥ
gandha-dhūpādibhiś cārced
dvādaśākṣara-vidyayā

arcitvā: adorando in questo modo; ; *gandha-mālya-ādyaiḥ:* con incenso, ghirlande di fiori e così via; *payasā:* con il latte; *snapayet:* bisognerebbe lavare; *vibhum:* il Signore; *vastra:* vestito; *upavīta:* filo sacro; *ābharaṇa:* ornamenti; *pādya:* acqua per lavare i piedi di loto; *upasparśanaiḥ:* toccando; *tataḥ:* poi; *gandha:* profumo; *dhūpa:* incenso; *ādibhiḥ:* con tutti questi; *ca:* e; *arcet:* bisogna adorare; *dvādaśa-akṣara-vidyayā:* con il *mantra* di dodici sillabe.

TRADUZIONE

Prima di tutto il devoto dovrebbe cantare il *dvādaśākṣara-mantra* e offrire ghirlande di fiori, incenso e così via. Dopo aver offerto questa adorazione al Signore, bisognerebbe lavare il Signore con latte e offrirGli vestiti adatti, un filo sacro e ornamenti. Dopo aver offerto dell'acqua per lavare i piedi del Signore, bisogna di nuovo adorarLo con l'offerta di fiori profumati, incenso e altri oggetti di culto.

SPIEGAZIONE

Il *dvādaśākṣara-mantra* è *oṁ namo bhagavate vāsudevāya*. Durante l'adorazione alla *mūrtī* si deve suonare una campanella con la mano sinistra e offrire contemporaneamente *pādya, arghya, vastra, gandha, mālā, ābharaṇa, bhūṣaṇa*, e così via. In questo modo bisogna lavare il Signore con latte, poi vestirLo e adorarLo di nuovo con tutti gli oggetti di culto.

VERSO 40

घृतं पयसि नैवेद्यं शाल्यन्नं विभवे सति ।
ससर्पिः सगुडं दत्त्वा जुहुयान्मूलविद्यया ॥४०॥

śṛtaṁ payasi naivedyaṁ
śāly-annaṁ vibhave sati
sasarpiḥ saguḍaṁ dattvā
juhuyān mūla-vidyayā

śṛtam: cotto; *payasi:* nel latte; *naivedyam:* offerta alla Divinità; *śāli-annam:* un buon riso; *vibhave:* se è disponibile; *sati:* in questo modo; *sa-sarpiḥ:* con *ghī* (burro chirificato); *sa-guḍam:* con la melassa; *dattvā:* offrendoGli; *juhuyāt:* bisogna offrire oblazioni nel fuoco; *mūla-vidyayā:* cantando lo stesso *dvādaśākṣara-mantra.*

TRADUZIONE

Se ne ha la possibilità, il devoto dovrebbe offrire alla *mūrtī* del buon riso bollito nel latte, con burro chiarificato e melassa. Cantando il medesimo *mantra* originale si deve offrire tutto questo nel fuoco.

VERSO 41

निवेदितं तद्भक्ताय दद्याद् भुञ्जीत वा स्वयम् ।
दत्त्वाचमनमर्चित्वा ताम्बूलं च निवेदयेत् ॥४१॥

niveditaṁ tad-bhaktāya
dadyād bhuñjīta svayam
dattvācamanam arcitvā
tāmbūlaṁ ca nivedayet

niveditam: questa offerta di *prasāda*; *tat-bhaktāya:* ai Suoi devoti; *dadyāt:* dev'essere offerto; *bhuñjīta:* dovrebbe prendere; *vā:* oppure; *svayam:* personalmente; *dattvā ācamanam:* offrendo acqua per lavare le mani e la bocca; *arcitvā:* adorando così la Divinità; *tāmbūlam:* noci di betel e spezie; *ca:* anche; *nivedayet:* bisogna offrire.

TRADUZIONE

Bisogna offrire tutto il *prasāda* a un *vaiṣṇava*, oppure offrirgli una parte del *prasāda* e tenere per sé il rimanente. Poi bisogna offrire *ācamana* alla *mūrtī*, quindi noci di betel, e poi di nuovo adorare il Signore.

VERSO 42

जपेदष्टोत्तरशतं स्तुवीत स्तुतिभिः प्रभुम् ।
कृत्वा प्रदक्षिणां भूमौ प्रणमेद् दण्डवन्मुदा ॥४२॥

japed aṣṭottara-śataṁ
stuvīta stutibhiḥ prabhum
kṛtvā pradakṣiṇaṁ bhūmau
praṇamed daṇḍavan mudā

japet: bisogna mormorare sotto voce; *aṣṭottara-śatam:* centootto volte; *stuvīta:* offrire preghiere; *stutibhiḥ:* con varie preghiere di glorificazione; *prabhum:* al Signore; *kṛtvā:* dopo aver fatto; *pradakṣiṇam:* un giro attorno al Signore in segno di rispetto; *bhūmau:* a terra; *praṇamet:* bisognerebbe offrire i propri omaggi; *daṇḍavat:* con il corpo intero; *mudā:* con grande soddisfazione.

TRADUZIONE

In seguito bisogna mormorare tra sé il *mantra* centootto volte e offrire al Signore preghiere di glorificazione. Bisogna quindi girarGli intorno in segno di rispetto e infine, con grande gioia e soddisfazione, offrirGli i propri omaggi, prosternandosi a terra dritti come un bastone [*daṇḍavat*].

VERSO 43

कृत्वा शिरसि तच्छेषां देवमुद्वासयेत् ततः ।
द्व्यवरान्भोजयेद् विप्रान्पायसेन यथोचितम् ॥४३॥

kṛtvā śirasi tac-cheṣāṁ
devam udvāsayet tataḥ
dvy-avarān bhojayed viprān
pāyasena yathocitam

kṛtvā: prendendo; *śirasi:* sulla testa; *tat-śeṣām:* tutti gli avanzi (l'acqua e i fiori offerti alle Divinità); *devam:* alla Divinità; *udvāsayet:* devono essere gettati in un luogo sacro; *tataḥ:* poi; *dvi-avarān:* un minimo di due; *bhojayet:* bisogna nutrire; *viprān: brāhmaṇa*; *pāyasena:* col riso dolce; *yathā-ucitam:* cosí come meritano.

TRADUZIONE

Dopo aver portato alla testa tutti i fiori e l'acqua offerta alla *mūrtī*, bisogna gettarli in un luogo sacro. Poi si dovrebbe offrire come nutrimento del riso dolce almeno a due *brāhmaṇa*.

VERSI 44-45

भुञ्जीत तैरनुज्ञातः सेष्टः शेषं सभाजितैः ।
ब्रह्मचार्यथ तद्रात्र्यां श्वोभूते प्रथमेऽहनि ॥४४॥
स्नातः शुचिर्यथोक्तेन विधिना सुसमाहितः ।
पयसा स्नापयित्वार्चेद् यावद्व्रतसमापनम् ॥४५॥

bhuñjīta tair anujñātaḥ
seṣṭaḥ śeṣaṁ sabhājitaiḥ
brahmacāry atha tad-rātryāṁ
śvo bhūte prathame 'hani

snātaḥ śucir yathoktena
vidhinā susamāhitaḥ
payasā snāpayitvārced
yāvad vrata-samāpanam

bhuñjīta: bisogna prendere il *prasāda*; *taiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *anujñātaḥ:* ricevuto il permesso; *sa-iṣṭaḥ:* con gli amici e parenti; *śeṣam:* gli avanzi; *sabhājitaiḥ:* onorati degnamente; *brahmacārī:* osservando la castità; *atha:*

certamente; *tat-rātryām:* di notte; *śvaḥ bhūte:* alla fine della notte, quando arriva il mattino; *prathame ahani:* il primo giorno; *snātaḥ:* bagnandosi; *śuciḥ:* purificandosi; *yathā-uktena:* come abbiamo già detto; *vidhinā:* seguendo i princípi regolatori; *su-samāhitaḥ:* con grande attenzione; *payasā:* con il latte; *snāpayitvā:* bagnando la Divinità; *arcet:* bisogna offrire adorazione; *yāvat:* finché; *vrata-samāpanam:* il periodo dell'adorazione non è terminato.

TRADUZIONE

Bisogna onorare perfettamente i rispettabili *brāhmaṇa* ai quali è stato offerto il cibo e poi, con il loro permesso, si dovrebbe gustare il *prasāda* insieme con amici e parenti. Per quella notte si deve osservare un rigido voto di castità, e il mattino seguente, dopo le abluzioni, si deve procedere di nuovo con purezza e attenzione al bagno della *mūrtī* di Viṣṇu usando del latte, e adorarLo secondo il metodo che è stato già spiegato nei particolari.

VERSO 46

पयोभक्षो व्रतमिदं चरेद् विष्ण्वर्चनादृतः ।
पूर्ववज्जुहुयादग्निं ब्राह्मणांश्चापि भोजयेत् ॥४६॥

payo-bhakṣo vratam idaṁ
cared viṣṇv-arcanādṛtaḥ
pūrvavaj juhuyād agniṁ
brāhmaṇāṁś cāpi bhojayet

paya-bhakṣaḥ: uno che beve solo latte; *vratam idam:* questo metodo di adorazione con un voto; *caret:* bisogna eseguire; *viṣṇu-arcana-ādṛtaḥ:* adorare Śrī Viṣṇu con grande fede e devozione; *pūrva-vat:* come abbiamo già detto; *juhuyāt:* bisogna offrire oblazioni; *agnim:* al fuoco; *brāhmaṇān:* ai *brāhmaṇa*; *ca api:* anche; *bhojayet:* bisogna offrire del cibo.

TRADUZIONE

Bisogna seguire questo voto adorando Śrī Viṣṇu con grande fede e devozione, e nutrendosi solo di latte. Bisogna anche offrire oblazioni al fuoco e nutrire i *brāhmaṇa*, come è già stato spiegato.

VERSO 47

एवं त्वहरहः कुर्याद् द्वादशाहं पयोव्रतम् ।
हरेराराधनं होममर्हणं द्विजतर्पणम् ॥४७॥

evaṁ tv ahar ahaḥ kuryād
dvādaśāhaṁ payo-vratam
hareḥ ārādhanaṁ homam
arhaṇaṁ dvija-tarpaṇam

evam: in questo modo; *tu:* in verità; *ahaḥ ahaḥ:* giorno dopo giorno; *kuryāt:* bisogna eseguire; *dvādaśa-aham:* fino alla fine dei dodici giorni; *payaḥ-vratam:* l'osservanza del *vrata* conosciuto come *payo-vrata*; *hareḥ ārādhanam:* adorando Dio, la Persona Suprema; *homam:* eseguendo un sacrificio del fuoco; *arhaṇam:* adorando la Divinità; *dvija-tarpaṇam:* e soddisfacendo i *brāhmaṇa* con l'offerta di cibo.

TRADUZIONE

Con questo metodo bisogna osservare il *payo-vrata* per dodici giorni, adorando il Signore ogni giorno, eseguendo i doveri prescritti, compiendo sacrifici e nutrendo i *brāhmaṇa*.

VERSO 48

प्रतिपद्दिनमारभ्य यावच्छुक्लत्रयोदशीम् ।
ब्रह्मचर्यमधःस्वप्नं स्नानं त्रिषवणं चरेत् ॥४८॥

pratipad-dinam ārabhya
yāvac chukla-trayodaśīm
brahmacaryam adhaḥ-svapnaṁ
snānaṁ tri-ṣavaṇaṁ caret

pratipat-dinam: il giorno di *pratipat; ārabhya:* cominciando; *yāvat:* finché; *śukla:* della quindicina della luna crescente; *trayodaśīm:* il tredicesimo giorno della luna (il secondo giorno dopo *ekādaśī*); *brahmacaryam:* osservando completo celibato; *adhaḥ-svapnam:* sdraiandosi a terra; *snānam:* bagnandosi; *tri-savanam:* tre volte (mattino, mezzogiorno e sera); *caret:* bisogna eseguire.

TRADUZIONE

Da *pratipat* fino al tredicesimo giorno della quindicina di luna crescente successiva [*śukla-trayodaśī*], bisogna mantenere una completa castità, dormire a terra e fare il bagno tre volte al giorno. Questo è il metodo per eseguire il voto.

VERSO 49

वर्जयेदसदालापं भोगानुच्चावचांस्तथा ।
अहिंस्रः सर्वभूतानां वासुदेवपरायणः ॥४९॥

varjayed asad-ālāpaṁ
bhogān uccāvacāṁs tathā
ahiṁsraḥ sarva-bhūtānāṁ
vāsudeva-parāyaṇaḥ

varjayet: bisogna lasciare; *asat-ālāpam:* discorsi inutili su argomenti materiali; *bhogān:* il piacere dei sensi; *ucca-avacān:* superiore o inferiore; *tathā:* per quanto; *ahiṁsraḥ:* senza essere invidiosi; *sarva-bhūtānām:* verso gli esseri viventi; *vāsudeva-parāyaṇaḥ:* semplicemente essendo devoti di Śrī Vāsudeva.

TRADUZIONE

Durante questo periodo non bisogna parlare senza necessità di argomenti materiali o di gratificazione dei sensi, bisogna essere completamente liberi da sentimenti d'invidia verso gli altri esseri e vivere come un puro e semplice devoto di Śrī Vāsudeva.

VERSO 50

त्रयोदश्यामथो विष्णोः स्नपनं पञ्चकैर्विभोः ।
कारयेच्छास्त्रदृष्टेन विधिना विधिकोविदैः ॥५०॥

trayodaśyām atho viṣṇoḥ
snapanaṁ pañcakair vibhoḥ
kārayec chāstra-dṛṣṭena
vidhinā vidhi-kovidaiḥ

trayodaśyām: il tredicesimo giorno della luna; *atho:* poi; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *snapanam:* bagnando; *pañcakaiḥ:* con la *pañcāmṛta,* cinque sostanze; *vibhoḥ:* il Signore; *kārayet:* bisognerebbe eseguire; *śāstra-dṛṣṭena:* secondo le istruzioni delle Scritture; *vidhinā:* secondo i princípi regolatori; *vidhi-kovidaiḥ:* assistito da sacerdoti che conoscono i princípi regolatori.

TRADUZIONE

Poi, seguendo le istruzioni degli *śāstra,* con l'aiuto di *brāhmaṇa* esperti nelle Scritture, il tredicesimo giorno della luna si deve offrire a Śrī Viṣṇu un bagno con cinque sostanze [latte, yogurt, *ghī,* zucchero e miele].

VERSI 51-52

पूजां च महतीं कुर्याद् वित्तशाठ्यविवर्जितः ।
चरुं निरूप्य पयसि शिपिविष्टाय विष्णवे ॥५१॥

सूक्तेन तेन पुरुषं यजेत सुसमाहितः ।
नैवेद्यं चातिगुणवद् दद्यात्पुरुषतुष्टिदम् ॥५२॥

pūjāṁ ca mahatīṁ kuryād
vitta-śāṭhya-vivarjitaḥ
caruṁ nirūpya payasi
śipiviṣṭāya viṣṇave

sūktena tena puruṣaṁ
yajeta susamāhitaḥ
naivedyaṁ cātiguṇavad
dadyāt puruṣa-tuṣṭidam

pūjām: adorazione; *ca:* anche; *mahatīm:* splendida; *kuryāt:* dovrebbe fare; *vitta-śāṭhya:* una mentalità da avaro (senza spendere denaro a sufficienza); *vivarjitaḥ:* lasciando; *carum:* cereali offerti nello *yajña*; *nirūpya:* provvedendo adeguatamente; *payasi:* con latte; *śipiviṣṭāya:* all'Anima Suprema che Si trova nel cuore di ogni essere vivente; *viṣṇave:* a Śrī Viṣṇu; *sūktena:* cantando i *mantra* vedici conosciuti come *Puruṣa-sūkta*; *tena:* con quello; *puruṣam:* Dio, la Persona Suprema; *yajeta:* bisogna adorare; *su-samāhitaḥ:* con grande attenzione; *naivedyam:* cibo offerto alla Divinità; *ca:* e; *ati-guṇa-vat:* preparato splendidamente con tutti i tipi diversi di gusti; *dadyāt:* dovrebbe offrire; *puruṣa-tuṣṭi-dam:* tutto estremamente piacevole per Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Abbandonando la miserabile abitudine di non spendere denaro, si deve provvedere a una sontuosa adorazione di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, che è situato nel cuore di ogni essere. Con molta cura si deve preparare un'oblazione di cereali bolliti con latte e *ghī* e cantare il *mantra* detto *puruṣa-sūkta*. Le offerte di cibo dovrebbero essere di vari gusti. In questo modo bisogna adorare Dio, la Persona Suprema.

VERSO 53

आचार्यं ज्ञानसम्पन्नं वस्त्राभरणधेनुभिः ।
तोषयेदृत्विजश्चैव तद्विद्ध्याराधनं हरेः ॥५३॥

ācāryaṁ jñāna-sampannaṁ
vastrābharaṇa-dhenubhiḥ
toṣayed ṛtvijaś caiva
tad viddhy ārādhanaṁ hareḥ

ācāryam: il maestro spirituale; *jñāna-sampannam:* molto elevato nella conoscenza spirituale; *vastra-ābharaṇa-dhenubhiḥ:* con abiti, ornamenti e molte mucche; *toṣayet:* dovrebbe soddisfare; *ṛtvijaḥ:* i sacerdoti raccomandati dal maestro spirituale; *ca eva:* e anche; *tat viddhi:* cercare di capire; *ārādhanam:* l'adorazione; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Si deve soddisfare il maestro spirituale [l'*ācārya*], che è molto esperto nelle Scritture vediche, e anche i sacerdoti che lo assistono [conosciuti come *hotā, udgātā, adhvaryu* e *brahma*]. Bisogna soddisfarli con l'offerta di stoffe, ornamenti e mucche. Questa è la cerimonia detta *viṣṇu-ārādhana*, l'adorazione di Śrī Viṣṇu.

VERSO 54

भोजयेत् तान् गुणवता सदन्नेन शुचिस्मिते ।
अन्यांश्च ब्राह्मणाञ्छक्त्या ये च तत्र समागताः॥५४॥

bhojayet tān guṇavatā
sad-annena śuci-smite
anyāṁś ca brāhmaṇāñ chaktyā
ye ca tatra samāgatāḥ

bhojayet: dovrebbe distribuire *prasāda*; *tān:* a tutti loro; *guṇa-vātā:* con cibi opulenti; *sat-annena:* con cibo preparato con *ghī* e latte, considerato molto puro; *śuci-smite:* o signora virtuosa; *anyān ca:* e anche altri; *brāhmaṇān:* i *brāhmaṇa*; *śaktyā:* per quanto è possibile; *ye:* tutti coloro; *ca:* anche; *tatra:* là (alla cerimonia); *samāgatāḥ:* riuniti.

TRADUZIONE

O propizia signora, tutte queste cerimonie devono essere compiute sotto la guida di saggi *ācārya* che devono poi essere ricompensati insieme con i loro sacerdoti. Si devono soddisfare anche i *brāhmaṇa* e gli altri presenti con la distribuzione di *prasāda*.

VERSO 55

दक्षिणां गुरवे दद्याद्दत्विग्भ्यश्च यथार्हतः ।
अन्नाद्येनाश्वपाकांश्च प्रीणयेत्समुपागतान् ॥५५॥

dakṣiṇāṁ gurave dadyād
ṛtvigbhyaś ca yathārhataḥ
annādyenāśva-pākāṁś ca
prīṇayet samupāgatān

dakṣiṇām: un contributo di denaro o oro; *gurave:* al maestro spirituale; *dadyāt:* bisogna dare; *ṛtvigbhyaḥ ca:* e anche ai sacerdoti impegnati dal maestro spirituale; *yathā-arhataḥ:* per quanto possibile; *anna-adyena:* distribuendo *prasāda*; *āśva-pākān:* anche ai *caṇḍāla*, persone abituate a mangiare carne di cane; *ca:* anche; *prīṇayet:* bisogna soddisfare; *samupāgatān:* poiché essi sono riuniti là per la cerimonia.

TRADUZIONE

Bisogna soddisfare il maestro spirituale e i sacerdoti che lo assistono con il dono di stoffe, ornamenti, mucche e con donazioni di denaro. Con la distribuzione di *prasāda* bisogna soddisfare tutti i presenti, anche le persone di condizione piú bassa, come i *caṇḍāla* [mangiatori di cani].

SPIEGAZIONE

Il sistema vedico vuole che il *prasāda* venga distribuito liberamente, come è raccomandato qui, senza discriminare su chi sia piú degno di riceverlo. Che si tratti di *brāhmaṇa*, *śūdra*, *vaiśya*, *kṣatriya*, o anche del piú basso tra gli uomini, il *caṇḍāla*, tutti devono essere bene accolti alla distribuzione di *prasāda*. Comunque, non bisogna pensare che quando i *caṇḍāla*, le persone di condizione sociale piú bassa o i piú poveri, ricevono il *prasāda*, questo significa che i *caṇḍāla* siano diventati Nārāyaṇa o Viṣṇu. Nārāyaṇa è situato nel cuore di ogni essere, ma questo non vuol dire che Nārāyaṇa sia diventato un *caṇḍāla* o un povero. La filosofia *māyāvāda*, la cui teoria sostiene che un povero dev'essere considerato come Nārāyaṇa, è il movimento piú ateo e piú dominato dall'invidia dell'intera cultura vedica. Bisogna abbandonare completamente una simile mentalità. Tutti devono avere l'opportunità di prendere il *prasāda*, ma questo non significa che tutti abbiano il diritto di essere considerati Nārāyaṇa.

VERSO 56

भुक्तवत्सु च सर्वेषु दीनान्धकृपणादिषु ।
विष्णोस्तत्प्रीणनं विद्वान्भुञ्जीत सह बन्धुभिः ॥५६॥

bhuktavatsu ca sarveṣu
dīnāndha-kṛpaṇādiṣu

viṣṇos tat prīṇanaṁ vidvān
bhuñjīta saha bandhubhiḥ

bhuktavatsu: dopo aver nutrito; *ca:* anche; *sarveṣu:* tutti i presenti; *dīna:* molto poveri; *andha:* ciechi; *kṛpaṇa:* coloro che non sono *brāhmaṇa*; *ādiṣu:* e così via; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu, che è situato nel cuore di ognuno; *tat:* quel (*prasāda*); *prīṇanam:* piacevole; *vidvān:* uno che comprende questa filosofia; *bhuñjīta:* dovrebbe prendere *prasāda* personalmente; *saha:* insieme; *bandhubhiḥ:* con gli amici e i parenti.

TRADUZIONE

Bisogna distribuire *viṣṇu-prasāda* a tutti, anche ai poveri, ai ciechi e a coloro che non sono devoti o *brāhmaṇa*. Sapendo che Śrī Viṣṇu è molto soddisfatto di vedere che ognuno è sontuosamente nutrito con *viṣṇu-prasāda*, l'autore dello *yajña* dovrebbe rispettare il *prasāda* insieme con i suoi amici e parenti.

VERSO 57

नृत्यवादित्रगीतैश्च स्तुतिभिः स्वस्तिवाचकैः ।
कारयेत्तत्कथाभिश्च पूजां भगवतोऽन्वहम् ॥५७॥

nṛtya-vāditra-gītaiś ca
stutibhiḥ svasti-vācakaiḥ
kārayet tat-kathābhiś ca
pūjāṁ bhagavato 'nvaham

nṛtya: danzando; *vāditra:* suonando i tamburi; *gītaiḥ:* e con canzoni; *ca:* anche; *stutibhiḥ:* cantando *mantra* di buon augurio; *svasti-vācakaiḥ:* offrendo preghiere; *kārayet:* bisogna eseguire; *tat-kathābhiḥ:* recitando il *Bhāgavatam*, la *Bhagavad-gītā* e opere simili; *ca:* anche; *pūjām:* adorazione; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu; *anvaham:* ogni giorno (da *pratipat* a *trayodaśī*).

TRADUZIONE

Ogni giorno, da *pratipat* a *trayodaśī*, si deve celebrare questa cerimonia con accompagnamento di canti, danze, suono di tamburi, canto di preghiere e di *mantra* di buon augurio, e recitando lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. In questo modo si deve adorare Dio, la Persona Suprema.

VERSO 58

एतत्पयोव्रतं नाम पुरुषाराधनं परम् ।
पितामहेनाभिहितं मया ते समुदाहृतम् ॥५८॥

etat payo-vratam nāma
puruṣārādhanam param
pitāmahenābhihitam
mayā te samudāhṛtam

etat: questo; *payaḥ-vratam:* la cerimonia conosciuta come *payo-vrata*; *nāma:* col nome; *puruṣa-ārādhanam:* l'adorazione di Dio, la Persona Suprema; *param:* la migliore; *pitāmahena:* da mio nonno, Brahmā; *abhihitam:* stabilito; *mayā:* da me; *te:* a te; *samudāhṛtam:* descritto in ogni dettaglio.

TRADUZIONE

Questa è la cerimonia rituale religiosa conosciuta come *payo-vrata*, con la quale è possibile adorare Dio, la Persona Suprema. Ho ricevuto queste informazioni da Brahmā, mio nonno, e ora te le ho riferite con tutti i particolari.

VERSO 59

त्वं चानेन महाभागे सम्यक्चीर्णेन केशवम् ।
आत्मना शुद्धभावेन नियतात्मा भजाव्ययम् ॥५९॥

tvam cānena mahā-bhāge
samyak cīrṇena keśavam
ātmanā śuddha-bhāvena
niyatātmā bhajāvyayam

tvam ca: anche tu; *anena:* con questo metodo; *mahā-bhāge:* o tu che sei così fortunata; *samyak cīrṇena:* eseguito nel modo adeguato; *keśavam:* a Śrī Keśava; *ātmanā:* da sé stesso; *śuddha-bhāvena:* in uno stato puro di mente; *niyata-ātmā:* controllandosi; *bhaja:* continua ad adorare; *avyayam:* Dio, la Persona Suprema e inesauribile.

TRADUZIONE

O signora molto fortunata, fissando la tua mente in uno stato d'animo favorevole, esegui ora questo metodo del *payo-vrata* e dedicati così all'adorazione di Dio, la Persona Suprema, Keśava, l'inesauribile.

VERSO 60

अयं वै सर्वयज्ञाख्यः सर्वव्रतमिति स्मृतम् ।
तपःसारमिदं भद्रे दानं चेश्वरतर्पणम् ॥६०॥

ayaṁ vai sarva-yajñākhyaḥ
sarva-vratam iti smṛtam
tapaḥ-sāram idaṁ bhadre
dānaṁ ceśvara-tarpaṇam

ayam: questo; *vai:* in verità; *sarva-yajña:* tutti i rituali vedici e i sacrifici; *ākhyaḥ:* chiamato; *sarva-vratam:* tutte le cerimonie religiose; *iti:* così; *smṛtam:* considerato; *tapaḥ-sāram:* l'essenza di tutte le austerità; *idam:* questo; *bhadre:* o buona signora; *dānam:* atti di carità;; *ca:* anche; *īśvara:* Dio, la Persona Suprema; *tarpaṇam:* il metodo per soddlisfare.

TRADUZIONE

Questo *payo-vrata* è conosciuto anche con il nome di *sarva-yajña*. In altre parole, compiendo questo sacrificio si possono compiere automaticamente tutti gli altri sacrifici. Questa cerimonia è riconosciuta come la migliore tra tutte le cerimonie rituali. O dolce signora, essa è l'essenza stessa di tutte le austerità, il metodo per distribuire la carità e soddisfare il Signore Supremo, Colui che controlla ogni cosa.

SPIEGAZIONE

Ārādhanānāṁ sarveṣāṁ viṣṇor ārādhanaṁ param. Questa è la frase che Śiva rivolse a Pārvatī: l'adorazione offerta a Viṣṇu è il metodo supremo di adorazione. Questo capitolo ha descritto in modo particolareggiato come si adora Śrī Viṣṇu nella cerimonia del *payo-vrata.* Il fine supremo della vita è quello di soddisfare Śrī Viṣṇu mediante il *varṇāśrama-dharma.* I princípi vedici dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama* sono destinati all'adorazione di Viṣṇu (*viṣṇur ārādhyate puṁsāṁ nānyat tat-toṣa-kāraṇam*). Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è anch'esso *viṣṇu-ārādhanam,* ossia adorazione di Śrī Viṣṇu, un metodo adatto all'età in cui viviamo. Il metodo detto *payo-vrata,* nell'ambito del *viṣṇu-ārādhanam,* fu enunciato molto tempo fa da Kaśyapa Muni a sua moglie Aditi, sui pianeti celesti, e lo stesso metodo è ancora valido oggi, sulla Terra. Specialmente in quest'era di Kali, il metodo della coscienza di Kṛṣṇa consiste nell'aprire centinaia di migliaia di templi di Viṣṇu (templi di Rādhā-Kṛṣṇa, di Jagannātha, di Balarāma, di Sītā-Rāma, di Gaura-Nitāi e così via). Dedicarsi all'adorazione prescritta in questi templi di Viṣṇu e adorare così il Signore equivale a compiere la cerimonia del *payo-vrata* raccomandata in questi versi. La cerimonia del *payo-vrata* va compiuta dal primo

al tredicesimo giorno della luna crescente, ma nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa Śrī Viṣṇu è adorato in ogni tempio con un programma di ventiquattr'ore al giorno di impegno nel *kīrtana*, nel canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, nell'offerta di gustosi cibi a Śrī Viṣṇu, e nella distribuzione di cibo ai *vaiṣṇava* e ad altre persone. Queste sono attività autorizzate, e se i componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa continuano a seguire questi princípi, otterranno lo stesso risultato che si può raggiungere osservando la cerimonia del *payo-vrata*. L'essenza di tutte le attività favorevoli, quali il compimento di *yajña*, la distribuzione di doni in carità, e il fatto di sottoporsi a *vrata* e ad austerità, è inclusa nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. I componenti di questo movimento dovrebbero seguire prontamente e sinceramente i metodi che abbiamo raccomandato. Certamente, sacrificio significa soddisfare Śrī Viṣṇu, *yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*; nel *kali-yuga*, le persone intelligenti compiono il *saṅkīrtana-yajña*. Bisogna dunque seguire questo metodo coscienziosamente.

VERSO 61

त एव नियमाः साक्षात्त एव च यमोत्तमाः ।
तपो दानं व्रतं यज्ञो येन तुष्यत्यधोक्षजः ॥६१॥

ta eva niyamāḥ sākṣāt
ta eva ca yamottamāḥ
tapo dānaṁ vrataṁ yajño
yena tuṣyaty adhokṣajaḥ

te: quelli; *eva:* in verità; *niyamāḥ:* tutti i princípi regolatori; *sākṣāt:* direttamente; *te:* questi; *eva:* in verità; *ca:* anche; *yama-uttamāḥ:* il miglior metodo per controllare i sensi; *tapaḥ:* le austerità; *dānam:* la carità; *vratam:* il seguire voti; *yajñaḥ:* sacrifici; *yena:* con questo metodo; *tuṣyati:* è molto soddisfatto; *adhokṣajaḥ:* il Signore Supremo, che non è percepito con i sensi materiali.

TRADUZIONE

Questo è il metodo migliore per soddisfare Dio, la trascendentale Persona Suprema, conosciuto come Adhokṣaja. È il migliore tra i princípi regolatori, la migliore austerità, il miglior sistema di distribuire doni caritatevoli e il miglior metodo di sacrificio.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.66):

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere." Se non si è capaci di soddisfare Dio, la Persona Suprema, facendo ciò che Egli desidera, nessuna delle nostre azioni produrrà un buon risultato.

dharmaḥ svanuṣṭhitaḥ puṁsāṁ
viṣvaksena-kathāsu yaḥ
notpādayed yadi ratiṁ
śrama eva hi kevalam

"I doveri prescritti che l'uomo compie secondo la propria posizione sono soltanto fatica inutile se non risvegliano in lui l'attrazione per il messaggio di Dio, la Persona Suprema." (*Ś.B.*, 1.2.8) Tutte le attività di un uomo che non è interessato a soddisfare Śrī Viṣṇu, Vāsudeva, si riveleranno inutili, anche se all'apparenza sembrano attività positive, di buon augurio. *Moghāśā mogha-karmāṇo mogha-jñānā vicetasaḥ*: poiché egli è confuso, tutte le sue speranze, tutte le sue attività e la sua conoscenza vengono frustrate. A questo proposito Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura commenta, *napuṁsakam anapuṁsaka-nety- ādinaikatvam*. Non si può fare un paragone tra il potente e colui che è privo di ogni potere. Tra i *māyāvādī* del nostro tempo è diventato di moda dire che tutto ciò che facciamo o qualunque strada noi seguiamo va bene. Ma queste sono affermazioni assurde. Il nostro verso afferma chiaramente, e con grande energia, che questo è l'unico metodo per raggiungere il successo nella vita. *Īśvara-tarpaṇaṁ vinā sarvam eva viphalam*. Se Śrī Viṣṇu non è soddisfatto, tutte le nostre attività virtuose, le cerimonie rituali e gli *yajña* non sono altro che una semplice esibizione, e sono privi di qualsiasi valore. Purtroppo gli sciocchi non conoscono il segreto del successo. *Na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum*. Non sanno che il loro vero interesse consiste nel soddisfare Śrī Viṣṇu.

VERSO 62

तस्मादेतद्व्रतं भद्रे प्रयता श्रद्धयाचर ।
भगवान्परितुष्टस्ते वरानाशु विधास्यति ॥६२॥

tasmād etad vrataṁ bhadre
prayatā śraddhayācara
bhagavān parituṣṭas te
varān āśu vidhāsyati

tasmāt: perciò; *etat:* questa; *vratam:* la cerimonia del *vrata; bhadre:* mia cara e dolce signora; *prayatā:* osservando le regole; *śraddhayā:* con fede; *ācara:* esegui; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *parituṣṭaḥ:* molto soddisfatto; *te:* di te; *varān:* benedizioni; *āśu:* molto presto; *vidhāsyati:* concederà.

TRADUZIONE

Perciò, mia cara e dolce signora, segui questo voto rituale, osservando rigidamente i princípi regolatori. Con questo metodo la Persona Suprema sarà molto presto soddisfatta di te ed esaudirà tutti i tuoi desideri.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il metodo di adorazione conosciuto come* payo-vrata".

Capitolo 17

Come narra questo capitolo, Dio, la Persona Suprema, molto soddisfatto per la cerimonia del *payo-vrata* celebrata da Aditi, apparve davanti a lei in tutta la Sua gloria. Alla richiesta di Aditi, il Signore accettò di diventare suo figlio.

Dopo che Aditi ebbe osservato la cerimonia del *payo-vrata* per dodici giorni consecutivi, il Signore, che era certamente molto soddisfatto di lei, le apparve dinanzi con le Sue quattro braccia e vestito di abiti gialli. Non appena Aditi vide dinanzi a sé Dio, la Persona Suprema, immediatamente si alzò, e invasa da un grande amore estatico per il Signore cadde a terra per offrirGli i suoi rispettosi omaggi. La gola di Aditi era chiusa per i sentimenti estatici che provava, e per la devozione tutto il suo corpo tremava. Sebbene desiderasse offrire al Signore preghiere adeguate, non riusciva a dire nulla, e cosí rimase in silenzio per qualche tempo. Poi, con grande sollievo, contemplando la bellezza del Signore, Gli offrí le sue preghiere. Dio, la Persona Sovrana, l'Anima Suprema di tutti gli esseri, era molto contento di lei e accettò di diventare suo figlio manifestandoSi in un'espansione plenaria. Era già soddisfatto delle austerità di Kaśyapa Muni, e con piacere accettò di diventare loro figlio e di proteggere gli esseri celesti. Dopo aver dato la Sua parola su questo punto, il Signore scomparve. Seguendo l'ordine di Dio, la Persona Suprema, Aditi s'impegnò al servizio di Kaśyapa Muni, il quale in *samādhi* poté vedere il Signore dentro di sé. Allora Kaśyapa Muni introdusse il suo seme nel grembo di Aditi. Brahmā, conosciuto come Hiraṇyagarbha, capí subito che Dio, la Persona Suprema, era entrato nel grembo di Aditi, e offrí le sue preghiere al Signore.

CAPITOLO 17



Il Signore Supremo accetta di diventare il figlio di Aditi

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
इत्युक्ता सादिती राजन्स्वभर्त्रा कश्यपेन वै ।
अन्वतिष्ठद् व्रतमिदं द्वादशाहमतन्द्रिता ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
ity uktā sāditī rājan
sva-bhartrā kaśyapena vai
anv atiṣṭhad vratam idaṁ
dvādaśāham atandritā

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *uktā:* consigliata; *sā:* la signora; *aditiḥ:* Aditi; *rājan:* o re; *sva-bhartrā:* da suo marito; *kaśyapena:* Kaśyapa Muni; *vai:* in verità; *anu:* similmente; *atiṣṭhat:* eseguì; *vratam idam:* questa cerimonia rituale del *payo-vrata*; *dvādaśa-aham:* per dodici giorni; *atandritā:* senza pigrizia.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, dopo aver ascoltato i consigli di suo marito, Kaśyapa Muni, Aditi seguì rigidamente le sue istruzioni lasciando da parte ogni pigrizia e osservò la cerimonia rituale del *payo-vrata*.

SPIEGAZIONE

Per qualsiasi genere di avanzamento, soprattutto nella vita spirituale, bisogna seguire rigidamente le istruzioni autentiche del maestro. Aditi lo fece seguendo rigidamente le istruzioni del suo *guru* e marito. Come confermano i *Veda*, *yasya deve parā bhaktir yathā deve tathā gurau*. Bisogna avere completa fiducia nel *guru*, che aiuta il discepolo ad avanzare nella vita spirituale. Non appena il discepolo trascura le istruzioni del maestro spirituale pensando di poter agire in modo indipendente, si avvia verso il fallimento (*yasyāprasādān na gatiḥ kuto 'pi*). Aditi seguì molto rigidamente le istruzioni del suo maestro spirituale e marito, e raggiunse quindi il successo.

VERSI 2-3

चिन्तयन्त्येकया बुद्ध्या महापुरुषमीश्वरम् ।
प्रगृह्येन्द्रियदुष्टाश्वान्मनसा बुद्धिसारथिः ॥ २ ॥
मनश्चैकाग्रया बुद्ध्या भगवत्यखिलात्मनि ।
वासुदेवे समाधाय चचार ह पयोव्रतम् ॥ ३ ॥

cintayanty ekayā buddhyā
mahā-puruṣam īśvaram
pragṛhyendriya-duṣṭāśvān
manasā buddhi-sārathiḥ

manaś caikāgrayā buddhyā
bhagavaty akhilātmani
vāsudeve samādhāya
cacāra ha payo-vratam

cintayanti: pensando costantemente; *ekayā:* con attenzione concentrata; *buddhyā:* e intelligenza; *mahā-puruṣam:* a Dio, la Persona Suprema; *īśvaram:* Colui che supremamente controlla, Śrī Viṣṇu; *pragṛhya:* controllando completamente; *indriya:* i sensi; *duṣṭa:* terribili e potenti; *aśvān:* cavalli; *manasā:* con la mente; *buddhi-sārathiḥ:* con l'aiuto dell'intelligenza, paragonata al guidatore del carro; *manaḥ:* la mente; *ca:* anche; *eka-agrayā:* con piena attenzione; *buddhyā:* con intelligenza; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema;

akhila-ātmani: l'Anima Suprema di tutti gli esseri; *vāsudeve:* a Śrī Vāsudeva; *samādhāya:* concentrando completa attenzione; *cacāra:* eseguí; *ha:* cosí; *payaḥ-vratam:* la cerimonia rituale conosciuta come *payo-vrata.*

TRADUZIONE

Con piena e concentrata attenzione Aditi meditava su Dio, la Persona Suprema, e in questo modo giunse a controllare perfettamente i sensi e la mente, che sono simili a potenti cavalli. Concentrò i pensieri sul Signore Supremo, Vāsudeva, e in questo modo osservò la cerimonia rituale conosciuta come *payo-vrata.*

SPIEGAZIONE

Questo è il metodo del *bhakti-yoga.*

anyābhilāṣitā-śūnyaṁ
jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānu-
śīlanaṁ bhaktir uttamā

"Bisogna offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, con un atteggiamento favorevole e senza desiderare alcun profitto o guadagno materiale dovuto alle attività interessate o alla speculazione filosofica. Questo è il puro servizio devozionale." Bisogna soltanto concentrarsi sui piedi di loto di Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*). Allora la mente e i sensi saranno sotto controllo, e diventa possibile impegnarsi completamente nel servizio devozionale al Signore. Il devoto non ha bisogno di praticare il metodo dell'*haṭha-yoga* per controllare la mente e i sensi; la mente e i sensi sono automaticamente controllati grazie al puro servizio devozionale al Signore.

VERSO 4

तस्याः प्रादुरभूत्तात भगवानादिपुरुषः ।
पीतवासाश्चतुर्बाहुः शङ्खचक्रगदाधरः ॥ ४ ॥

tasyāḥ prādurabhūt tāta
bhagavān ādi-puruṣaḥ
pīta-vāsāś catur-bāhuḥ
śaṅkha-cakra-gadā-dharaḥ

tasyāḥ: davanti a lei; *prādurabhūt:* apparve; *tāta:* mio caro re; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ādi-puruṣaḥ:* la persona originale; *pīta-vāsāḥ:*

vestito di abiti gialli; *catuḥ-bāhuḥ:* con quattro braccia; *śaṅkha-cakra-gadā-dharaḥ:* portando la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto.

TRADUZIONE

Caro re, Dio, la Persona Suprema e originale, che porta nelle Sue quattro mani una conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto, vestito di abiti gialli, apparve allora di fronte ad Aditi.

VERSO 5

तं नेत्रगोचरं वीक्ष्य सहसोत्थाय सादरम् ।
ननाम भुवि कायेन दण्डवत्प्रीतिविह्वला ॥ ५ ॥

taṁ netra-gocaraṁ vīkṣya
sahasotthāya sādram
nanāma bhuvi kāyena
daṇḍavat-prīti-vihvalā

tam: Lui (Dio, la Persona Suprema); *netra-gocaram:* visibile ai suoi occhi; *vīkṣya:* dopo aver visto; *sahasā:* improvvisamente; *utthāya:* alzandosi; *sa-ādaram:* con grande rispetto; *nanāma:* offrí i suoi rispettosi omaggi; *bhuvi:* a terra; *kāyena:* con il corpo intero; *daṇḍa-vat:* cadendo rigida come un bastone; *prīti-vihvalā:* quasi confusa per la felicità trascendentale.

TRADUZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, Si fu manifestato agli occhi di Aditi, ella si sentí a tal punto sopraffatta da una felicità trascendentale che immediatamente si alzò in piedi e poi cadde a terra come un bastone per offrire i suoi rispettosi omaggi al Signore.

VERSO 6

सोत्थाय बद्धाञ्जलिरीडितुं स्थिता
नोत्सेह आनन्दजलाकुलेक्षणा ।
बभूव तूष्णीं पुलकाकुलाकृति-
स्तद्दर्शनात्युत्सवगात्रवेपथुः ॥ ६ ॥

sotthāya baddhāñjalir īḍituṁ sthitā
notseha ānanda-jalākulekṣaṇā
babhūva tūṣṇīṁ pulakākulākṛtis
tad-darśanātyutsava-gātra-vepathuḥ

sā: ella; *utthāya:* alzandosi; *baddha-āñjaliḥ:* con le mani giunte; *īḍitum:* per adorare il Signore; *sthitā:* situata; *na utsehe:* non poteva sforzarsi; *ānanda:* per la felicità trascendentale; *jala:* con acqua; *ākula-īkṣaṇā:* con gli occhi pieni; *babhūva:* rimase; *tūṣṇīm:* in silenzio; *pulaka:* con i peli ritti; *ākula:* sopraffatta; *ākṛtiḥ:* la propria forma; *tat-darśana:* dalla vista del Signore; *ati-utsava:* con grande piacere; *gātra:* il suo corpo; *vepathuḥ:* cominciò a tremare.

TRADUZIONE

Aditi rimase in piedi in silenzio, a mani giunte, incapace di offrire preghiere al Signore. A causa della felicità trascendentale gli occhi le si riempirono di lacrime e i peli si rizzarono sul suo corpo. Nel contemplare Dio, la Persona Suprema, davanti a sé provava una grande estasi e il suo corpo era scosso da tremiti.

VERSO 7

प्रीत्या शनैर्गद्गदया गिरा हरिं
तुष्टाव सा देव्यदितिः कुरूद्वह ।
उद्वीक्षती सा पिबतीव चक्षुषा
रमापतिं यज्ञपतिं जगत्पतिम् ॥ ७ ॥

prītyā śanair gadgadayā girā harim
tuṣṭāva sā devy aditiḥ kurūdvaha
udvīkṣatī sā pibatīva cakṣuṣā
ramā-patim yajña-patim jagat-patim

prītyā: per amore; *śanaiḥ:* ripetutamente; *gadgadayā:* spezzata; *girā:* con la voce; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *tuṣṭāva:* soddisfatto; *sā:* ella; *devī:* la dea; *aditiḥ:* Aditi; *kuru-udvaha:* o Mahārāja Parīkṣit; *udvīkṣatī:* mentre contemplava; *sā:* essa; *pibatī iva:* sembrava che bevesse; *cakṣuṣā:* con gli occhi; *ramā-patim:* il Signore, il marito della dea della fortuna; *yajña-patim:* il Signore, il beneficiario di tutte le cerimonie del sacrificio; *jagat-patim:* il maestro e Signore dell'universo intero.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, con grande amore la dea Aditi cominciò allora a offrire con voce spezzata le sue preghiere a Dio, la Persona Suprema. Sembrava che bevesse con gli occhi il Signore Supremo, il marito della dea della fortuna, il beneficiario di tutte le cerimonie di sacrificio, il Signore e padrone dell'universo intero.

SPIEGAZIONE

Dopo avere osservato la cerimonia del *payo-vrata*, Aditi era sicura che il Signore era apparso davanti a lei nella forma di Ramā-pati, il marito della dea della fortuna, pronto a offrire le Sue benedizioni ai figli di Aditi. Ella aveva compiuto lo *yajña* detto *payo-vrata* sotto la guida di suo marito Kaśyapa; pensava quindi a Śrī Viṣṇu nella Sua forma di Yajña-pati. Era perfettamente soddisfatta nel vedere che il Signore e padrone dell'universo intero era venuto a lei per esaudire i suoi desideri.

VERSO 8

श्रीअदितिरुवाच
यज्ञेश यज्ञपुरुषाच्युत तीर्थपाद
तीर्थश्रवः श्रवणमङ्गलनामधेय ।
आपन्नलोकवृजिनोपशमोदयाद्य
शं नः कृधीश भगवन्नसि दीननाथः ॥ ८ ॥

śrī-aditir uvāca
yajñeśa yajña-puruṣācyuta tīrtha-pāda
tīrtha-śravaḥ śravaṇa-maṅgala-nāmadheya
āpanna-loka-vṛjinopaśamodayādya
śaṁ naḥ kṛdhīśa bhagavann asi dīna-nāthaḥ

śrī-aditiḥ uvāca: la dea Aditi disse; *yajña-īśa:* o Signore di tutte le cerimonie del sacrificio; *yajña-puruṣa:* la persona che gode del beneficio di tutti i sacrifici; *acyuta:* infallibile; *tīrtha-pāda:* ai cui piedi di loto si trovano tutti i luoghi santi di pellegrinaggio; *tīrtha-śravaḥ:* famoso come il rifugio ultimo di tutti i santi; *śravaṇa:* l'ascolto delle Sue glorie; *maṅgala:* è di buona fortuna; *nāmadheya:* anche cantare il Suo nome porta fortuna; *āpanna:* sottomesse; *loka:* delle persone; *vṛjina:* la pericolosa posizione materiale; *upaśama:* che diminuisce; *udaya:* che è apparso; *ādya:* Dio, la Persona Suprema e originale; *śam:* fortuna; *naḥ:* nostra; *kṛdhi:* Ti preghiamo di concederci; *īśa:* o Tu, che controlli ogni cosa; *bhagavan:* o Signore; *asi:* Tu sei; *dīna-nāthaḥ:* l'unico rifugio dei disperati.

TRADUZIONE

La dea Aditi disse:

O Signore e beneficiario di tutte le cerimonie di sacrificio, o persona infallibile, la piú famosa, il cui nome, quando viene cantato, diffonde in ogni luogo la buona fortuna! O Persona Suprema e originale, dirigente supremo, rifugio di

tutti i luoghi santi, Tu sei il rifugio di tutti gli sfortunati, di tutti gli esseri in preda alla sofferenza, e sei apparso per alleviare il loro dolore. Ti preghiamo, sii buono con noi e accresci la nostra fortuna.

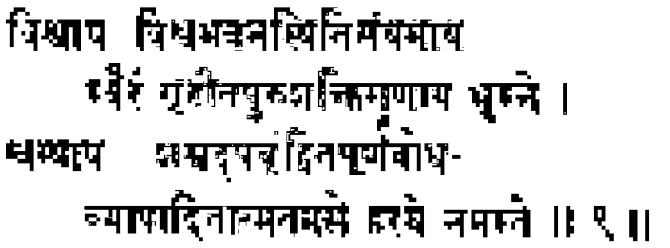
SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il padrone di tutti coloro che osservano voti e austerità, ed è sempre Lui che elargisce le Sue benedizioni su di loro. Egli è degno di essere adorato dal devoto per tutta la vita, perché non viene mai meno alla Sua promessa. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.31), *kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*: "Dichiaralo pure con forza, o figlio di Kuntī, il Mio devoto non perirà mai." Il Signore è qui definito *acyuta*, infallibile, perché Si prende cura dei Suoi devoti. Chiunque nutra sentimenti ostili verso i devoti sarà certamente vinto per la misericordia del Signore. Il Signore è la sorgente delle acque del Gange, perciò è chiamato qui *tīrtha-pāda*, per indicare che tutti i luoghi santi si trovano ai Suoi piedi di loto, o che tutto ciò che viene toccato dai Suoi piedi di loto diventa un luogo santo. La *Bhagavad-gītā*, per esempio, comincia con le parole *dharma-kṣetre kuru-kṣetre*. Poiché il Signore era presente sul campo di battaglia di Kurukṣetra, Kurukṣetra diventò un *dharma-kṣetra*, un luogo di pellegrinaggio. Per questa ragione i Pāṇḍava, che erano estremamente religiosi, avevano la vittoria assicurata. Ogni luogo in cui il Signore Supremo manifesta i Suoi divertimenti, come Vṛndāvana o Dvārakā, diventa un luogo sacro. Il canto del santo nome del Signore

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

è piacevole all'ascolto e accresce la fortuna di coloro che lo ascoltano. Grazie alla presenza di Dio, la Persona Suprema, Aditi era sicura che la situazione penosa in cui i demoni l'avevano gettata si sarebbe presto risolta.

VERSO 9



viśvāya viśva-bhavana-sthiti-saṁyamāya
svairaṁ gṛhīta-puru-śakti-guṇāya bhūmne
sva-sthāya śaśvad-upabṛṁhita-pūrṇa-bodha-
vyāpāditātma-tamase haraye namas te

viśvāya: a Dio, la Persona Suprema, che è in realtà l'universo stesso; *viśva:* dell'universo; *bhavana:* la creazione; *sthiti:* il mantenimento; *saṁyamāya:* e la distruzione; *svairam:* completamente indipendente; *gṛhīta:* prendendo nella mano; *puru:* completamente; *śakti-guṇāya:* controllando le tre influenze della natura materiale; *bhūmne:* il supremo grande; *sva-sthāya:* che è sempre situato nella Sua forma originale; *śaśvat:* eternamente; *upabṛṁhita:* ottenuto; *pūrṇa:* completa; *bodha:* conoscenza; *vyāpādita:* completamente vinta; *ātma-tamase:* l'energia illusoria di Tua Grazia; *haraye:* al Signore Supremo; *namaḥ te:* offro i miei rispettosi omaggi a Te.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei l'onnipresente forma universale, il creatore perfettamente indipendente, il sostegno e il distruttore di questo universo. Sebbene Tu impieghi la Tua energia nella materia, sei sempre situato nella Tua forma originale e non cadi mai dalla Tua posizione, perché la Tua conoscenza è infallibile e sempre adatta a ogni situazione. Tu non sei mai confuso dall'illusione. O mio Signore, Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi* 2.117) è detto:

siddhānta baliyā citte nā kara alasa
ihā ha-ite kṛṣṇe lāge sudṛḍha mānasa

Chiunque cerchi di diventare cosciente di Kṛṣṇa deve conoscere le glorie del Signore, per quanto è possibile comprenderle. Qui Aditi allude a queste glorie del Signore. L'universo intero non è altro che la potenza esterna del Signore. La *Bhagavad-gītā* (9.4) lo conferma: *mayā tatam idaṁ sarvam*. Tutto ciò che vediamo in questo universo è soltanto un'espansione della potenza di Dio, la Persona Suprema, proprio come la luce e il calore del sole che sono diffusi in tutto l'universo non sono che espansioni del sole. Quando ci si sottomette a Dio, la Persona Suprema, si supera l'influenza dell'energia illusoria, perché il Signore Supremo, che è perfettamente saggio ed è situato nel cuore di ogni essere —soprattutto nel cuore del devoto— concede l'intelligenza che garantisce di non cadere mai nell'illusione.

VERSO 10

आयुः परं वपुरभीष्टमतुल्यलक्ष्मी-
धौर्भूरमाः सकलयोगगुणास्त्रिवर्गः
ज्ञानं च केवलमनन्त भवन्ति तुष्टात्
त्वत्तो नृणां किमु सपत्नजयादिराशीः॥१०॥

āyuḥ paraṁ vapur abhīṣṭam atulya-lakṣmīr
dyo-bhū-rasāḥ sakala-yoga-guṇās tri-vargaḥ
jñānaṁ ca kevalam ananta bhavanti tuṣṭāt
tvatto nṛṇāṁ kim u sapatna-jayādir āśīḥ

āyuḥ: la durata della vita; *param:* lunga come quella di Brahmā; *vapuḥ:* un particolare tipo di corpo; *abhīṣṭam:* lo scopo della vita; *atulya-lakṣmīḥ:* un'opulenza che non ha uguali nell'esistenza materiale; *dyo:* il sistema planetario superiore; *bhū:* Bhūloka; *rasāḥ:* il sistema planetario inferiore; *sakala:* ogni tipo; *yoga-guṇāḥ:* le otto perfezioni dello *yoga* mistico; *tri-vargaḥ:* i princípi della religiosità, dello sviluppo economico e del piacere dei sensi; *jñānam:* la conoscenza trascendentale; *ca:* e; *kevalam:* completa; *ananta:* o illimitato; *bhavanti:* diventano tutte possibili; *tuṣṭāt:* per la Tua soddisfazione; *tvattaḥ:* da Te; *nṛṇām:* di tutti gli esseri viventi; *kim u:* che dire dunque; *sapatna:* nemici; *jaya:* la vittoria; *ādiḥ:* e altri; *āśīḥ:* simili benedizioni.

TRADUZIONE

O illimitato, soddisfacendo Tua Grazia si può facilmente ottenere una vita lunga come quella di Brahmā, un corpo nei sistemi planetari superiori, mediani o inferiori, un'illimitata opulenza materiale, la religiosità, lo sviluppo economico e la soddisfazione dei sensi, la piena conoscenza trascendentale e le otto perfezioni dello *yoga*; a maggior ragione quindi si potrà ottenere qualche insignificante successo, come quello di vincere i propri nemici.

VERSO 11

श्रीशुक उवाच
अदित्यैवं स्तुतो राजन्भगवान्पुष्करेक्षणः ।
क्षेत्रज्ञः सर्वभूतानामिति होवाच भारत ॥११॥

śrī-śuka uvāca
adityaivaṁ stuto rājan
bhagavān puṣkarekṣaṇaḥ
kṣetra-jñaḥ sarva-bhūtānām
iti hovāca bhārata

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *adityā:* da Aditi; *evam:* cosí; *stutaḥ:* adorato; *rājan:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *puṣkara-īkṣaṇaḥ:* i cui occhi somigliano a fiori di loto; *kṣetra-jñaḥ:* l'Anima Suprema; *sarva-bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *iti:* cosí; *ha:* in verità; *uvāca:* rispose; *bhārata:* o gioiello della dinastia Bharata.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re Parīkṣit, gemma della dinastia Bharata, dopo essere stato cosí adorato da Aditi, il Signore dagli occhi di loto, l'Anima Suprema di tutti gli esseri, rispose con queste parole.

VERSO 12

श्रीभगवानुवाच
देवमातर्भवत्या मे विज्ञातं चिरकाङ्क्षितम् ।
यत् सपत्नैर्हृतश्रीणां च्यावितानां स्वधामतः ॥१२॥

śrī-bhagavān uvāca
deva-mātar bhavatyā me
vijñātaṁ cira-kāṅkṣitam
yat sapatnair hṛta-śrīṇāṁ
cyāvitānāṁ sva-dhāmataḥ

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema disse; *deva-mātar:* o madre degli esseri celesti; *bhavatyāḥ:* di te; *me:* da Me; *vijñātam:* compreso; *cira-kāṅkṣitam:* ciò che hai desiderato per molto tempo; *yat:* poiché; *sapatnaiḥ:* dai rivali; *hṛta-śrīṇām:* dei tuoi figli, che sono stati privati di ogni opulenza; *cyāvitānām:* vinti; *sva-dhāmataḥ:* dalle loro dimore.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

O madre degli esseri celesti, conosco già il tuo desiderio da lungo tempo accarezzato, quello del benessere dei tuoi figli, i quali sono stati privati dal nemico di ogni opulenza e scacciati dalle loro dimore.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, situato nel cuore di ogni essere e soprattutto nel cuore dei Suoi devoti, è sempre pronto ad aiutarli nell'avversità. Poiché conosce ogni cosa, sa anche come trovare la soluzione e fa tutto ciò che si rivela necessario per alleviare le sofferenze dei Suoi devoti.

VERSO 13

तान्विनिर्जित्य समरे दुर्मदानसुरर्षभान् ।
प्रतिलब्धजयश्रीभिः पुत्रैरिच्छस्युपासितुम् ॥१३॥

tān vinirjitya samare
durmadān asurarṣabhān
pratilabdha-jaya-śrībhiḥ
putrair icchasy upāsitum

tān: loro; *vinirjitya:* sconfiggendo; *samare:* in battaglia; *durmadān:* inorgogliti dalla forza; *asura-ṛṣabhān:* i capi dei demoni; *pratilabdha:* riottenendo; *jaya:* la vittoria; *śrībhiḥ:* e anche l'opulenza; *putraiḥ:* con i tuoi figli; *icchasi:* che tu desideri; *upāsitum:* riunirvi per adorare Me.

TRADUZIONE

O Devī, o dea, posso capire che tu desideri ritrovare i tuoi figli e riunirti a loro per dedicarvi alla Mia adorazione tutti insieme, dopo che essi avranno sconfitto i nemici in battaglia e riconquistato la tua dimora e le tue opulenze.

VERSO 14

इन्द्रज्येष्ठैः स्वतनयैर्हतानां युधि विद्विषाम् ।
स्त्रियो रुदन्तीरासाद्य द्रष्टुमिच्छसि दुःखिताः ॥१४॥

indra-jyeṣṭhaiḥ sva-tanayair
hatānāṁ yudhi vidviṣām
striyo rudantīr āsādya
draṣṭum icchasi duḥkhitāḥ

indra-jyeṣṭhaiḥ: le persone tra cui il re Indra è il piú anziano; *sva-tanayaiḥ:* dei tuoi figli; *hatānām:* che sono uccisi; *yudhi:* in battaglia; *vidviṣām:* dei nemici; *striyaḥ:* le mogli; *rudantīḥ:* che si lamentano; *āsādya:* avvicinandosi ai cadaveri dei mariti; *draṣṭum icchasi:* tu desideri vedere; *duḥkhitāḥ:* molto addolorate.

TRADUZIONE

Tu vorresti vedere le mogli dei demoni lamentarsi per la morte dei loro mariti, quando questi demoni, nemici dei tuoi figli, giaceranno sul campo di battaglia, uccisi dagli esseri celesti guidati da Indra.

VERSO 15

आत्मजान्सुसमृद्धांस्त्वं प्रत्याहृतयशःश्रियः ।
नाकपृष्ठमधिष्ठाय क्रीडतो द्रष्टुमिच्छसि ॥१५॥

ātmajān susamṛddhāṁs tvaṁ
pratyāhṛta-yaśaḥ-śriyaḥ
nāka-pṛṣṭham adhiṣṭhāya
krīḍato draṣṭum icchasi

ātma-jān: i tuoi stessi figli; *su-samṛddhān:* in perfetta opulenza; *tvam:* tu; *pratyāhṛta:* avendo riottenuto; *yaśaḥ:* la fama; *śriyaḥ:* l'opulenza; *nāka-pṛṣṭham:* nel regno celeste; *adhiṣṭhāya:* situati; *krīḍataḥ:* che godono della vita; *draṣṭum:* vedere; *icchasi:* desideri.

TRADUZIONE

Tu desideri vedere i tuoi figli ritrovare l'onore perduto e l'opulenza, e tornare a vivere come prima sui loro pianeti celesti.

VERSO 16

प्रायोऽधुना तेऽसुरयूथनाथा
अपारणीया इति देवि मे मतिः ।
यत्तेऽनुकूलेश्वरविप्रगुप्ता
न विक्रमस्तत्र सुखं ददाति ॥१६॥

prāyo 'dhunā te 'sura-yūtha-nāthā
apāraṇīyā iti devi me matiḥ
yat te 'nukūleśvara-vipra-guptā
na vikramas tatra sukhaṁ dadāti

prāyaḥ: quasi; *adhunā:* attualmente; *te:* tutti loro; *asura-yūtha-nāthāḥ:* i capi dei demoni; *apāraṇīyāḥ:* invincibili; *iti:* cosí; *devi:* o madre Aditi; *me:* Mia; *matiḥ:* opinione; *yat:* poiché; *te:* tutti i demoni; *anukūla-īśvara-vipra-guptāḥ:* protetti dai *brāhmaṇa* per il cui favore è sempre presente Colui che supremamente controlla; *na:* non; *vikramaḥ:* l'uso del potere; *tatra:* là; *sukham:* felicità; *dadāti:* può dare.

TRADUZIONE

O madre degli esseri celesti, secondo il Mio parere, ora quasi tutti i capi dei demoni sono praticamente invincibili, perché si sono posti sotto la protezione dei *brāhmaṇa* che godono sempre del favore del Signore Supremo. Perciò usare ora la forza contro di loro non sarebbe affatto fonte di felicità.

SPIEGAZIONE

Quando una persona gode del favore dei *brāhmaṇa* e dei *vaiṣṇava* nessuno può vincerla. Nemmeno Dio, la Persona Suprema, interferisce quando una persona è protetta dai *brāhmaṇa*. È detto, *go-brāhmaṇa-hitāya ca*. Il Signore desidera innanzitutto benedire le mucche e i *brāhmaṇa*. Perciò, quando i *brāhmaṇa* favoriscono qualcuno, il Signore non interviene né qualcuno potrebbe interferire nella felicità di questa persona.

VERSO 17

अथाप्युपायो मम देवि चिन्त्यः
सन्तोषितस्य व्रतचर्यया ते ।
ममार्चनं नार्हति गन्तुमन्यथा
श्रद्धानुरूपं फलहेतुकत्वात् ॥१७॥

athāpy upāyo mama devi cintyaḥ
santoṣitasya vrata-caryayā te
mamārcanaṁ nārhati gantum anyathā
śraddhānurūpaṁ phala-hetukatvāt

atha: dunque; *api:* nonostante questa situazione; *upāyaḥ:* qualche sistema; *mama:* da Me; *devi:* o dea; *cintyaḥ:* dev'essere considerato; *santoṣitasya:* molto soddisfatto; *vrata-caryayā:* dall'osservanza del voto; *te:* tuo; *mama arcanam:* l'adorazione a Me; *na:* mai; *arhati:* merita; *gantum anyathā:* avere un altro risultato; *śraddhā-anurūpam:* secondo la propria fede e devozione; *phala:* il risultato; *hetukatvāt:* dal fatto di essere la causa.

TRADUZIONE

Eppure, poiché sono soddisfatto delle attività da te svolte nel corso del tuo voto, o dea Aditi, devo trovare il modo di favorirti perché l'adorazione resa a Me non è mai vana, ma procura sicuramente i risultati desiderati in relazione ai propri meriti.

VERSO 18

त्वयार्चितश्चाहमपत्यगुप्तये
पयोव्रतेनानुगुणं समीडितः ।
स्वांशेन पुत्रत्वमुपेत्य ते सुतान्
गोप्तास्मि मारीचतपस्यधिष्ठितः ॥१८॥

tvayārcitaś cāham apatya-guptaye
payo-vratenānuguṇaṁ samīḍitaḥ
svāṁśena putratvam upetya te sutān
goptāsmi mārīca-tapasy adhiṣṭhitaḥ

tvayā: da te; *arcitaḥ:* adorato; *ca:* anche; *aham:* Io; *apatya-guptaye:* dando protezione ai tuoi figli; *payaḥ-vratena:* con il voto del *payo-vrata*; *anuguṇam:* per quanto possibile; *samīḍitaḥ:* adeguatamente adorato; *sva-aṁśena:* con una Mia emanazione plenaria; *putratvam:* diventando tuo figlio; *upetya:* cogliendo questa occasione; *te sutān:* gli altri tuoi figli; *goptā asmi:* darò protezione; *mārīca:* di Kaśyapa Muni; *tapasi:* nell'austerità; *adhiṣṭhitaḥ:* situato.

TRADUZIONE

Tu Mi hai pregato e adorato adeguatamente col compimento della grande cerimonia del *payo-vrata* che aveva il fine di proteggere i tuoi figli. Grazie alle austerità di Kaśyapa Muni, accetterò di diventare tuo figlio e cosi proteggerò anche gli altri tuoi figli.

VERSO 19

उपधाव पतिं भद्रे प्रजापतिमकल्मषम् ।
मां च भावयती पत्यावेवंरूपमवस्थितम् ॥१९॥

upadhāva patiṁ bhadre
prajāpatim akalmaṣam
māṁ ca bhāvayatī patyāv
evaṁ rūpam avasthitam

upadhāva: vai ad adorare; *patim:* tuo marito; *bhadre:* o donna gentile; *prajāpatim:* che è un Prajāpati; *akalmaṣam:* molto purificato grazie alle sue austerità; *mām:* Me; *ca:* anche; *bhāvayatī:* pensando; *patyau:* con tuo marito; *evam:* cosí; *rūpam:* la forma; *avasthitam:* situata là.

TRADUZIONE

Sempre pensando a Me, che sono situato nel corpo di Kaśyapa, tuo marito, dedicati alla sua adorazione, perché egli è stato purificato dall'austerità.

VERSO 20

नैतत् परस्मा आख्येयं पृष्टयापि कथंचन ।
सर्वं सम्पद्यते देवि देवगुह्यं सुसंवृतम् ॥२०॥

naitat parasmā ākhyeyaṁ
pṛṣṭayāpi kathañcana
sarvaṁ sampadyate devi
deva-guhyaṁ susaṁvṛtam

na: non; *etat:* questo; *parasmai:* a estranei; *ākhyeyam:* dev'essere rivelato; *pṛṣṭayā api:* anche se fanno domande; *kathañcana:* da nessuno; *sarvam:* tutto; *sampadyate:* ottiene il successo; *devi:* o signora; *deva-guhyam:* molto confidenziale anche per gli esseri celesti; *susaṁvṛtam:* tenuto accuratamente segreto.

TRADUZIONE

O signora, anche se qualcuno te lo chiede, non svelare questo fatto a nessuno. Ciò che è molto confidenziale ha successo se il segreto è mantenuto.

VERSO 21

श्रीशुक उवाच
एतावदुक्त्वा भगवांस्तत्रैवान्तरधीयत ।
अदितिर्दुर्लभं लब्ध्वा हरेर्जन्मात्मनि प्रभोः ।
उपाधावत् पतिं भक्त्या परया कृतकृत्यवत् ॥२१॥

śrī-śuka uvāca
etāvad uktvā bhagavāṁs
tatraivāntaradhīyata
aditir durlabhaṁ labdhvā
harer janmātmani prabhoḥ
upādhāvat patiṁ bhaktyā
parayā kṛta-kṛtyavat

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *etāvat:* in questo modo; *uktvā:* dicendo (a lei); *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *tatra eva:* in quello stesso luogo; *antaḥ-adhīyata:* scomparve; *aditiḥ:* Aditi; *durlabham:* qualcosa che è molto difficile ottenere; *labdhvā:* ottenendo; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *janma:* nascita; *ātmani:* in sé stessa; *prabhoḥ:* del Signore; *upādhāvat:* andò immediatamente; *patim:* a suo marito; *bhaktyā:* con devozione; *parayā:* grande; *kṛta-kṛtya-vat:* pensando di aver raggiunto il perfetto successo.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo aver cosí parlato, Dio, la Persona Suprema, scomparve da quel luogo. Aditi, che aveva ricevuto la preziosa benedizione di avere il Signore come figlio, pensò di avere ottenuto il completo successo, e con grande devozione avvicinò suo marito.

VERSO 22

स वै समाधियोगेन कश्यपस्तदबुध्यत ।
प्रविष्टमात्मनि हरेरंशं ह्यवितथेक्षणः ॥२२॥

sa vai samādhi-yogena
kaśyapas tad abudhyata
praviṣṭam ātmani harer
aṁśaṁ hy avitathekṣaṇaḥ

saḥ: Kaśyapa Muni; *vai:* in verità; *samādhi-yogena:* con la meditazione dello *yoga*; *kaśyapaḥ:* Kaśyapa Muni; *tat:* allora; *abudhyata:* poté capire; *praviṣṭam:* entrato; *ātmani:* in lui stesso; *hareḥ:* del Signore Supremo; *aṁśam:* un'emanazione plenaria; *hi:* in verità; *avitathā-ikṣaṇaḥ:* la cui visione non fallisce mai.

TRADUZIONE

Immerso nell'estasi della meditazione, Kaśyapa Muni, la cui visione non fallisce mai, poteva vedere che un'espansione plenaria di Dio, la Persona Suprema, era entrata in lui.

VERSO 23

सोऽदित्यां वीर्यमाधत्त तपसा चिरसंभृतम् ।
समाहितमना राजन्दारुण्यग्निं यथानिलः ॥२३॥

so 'dityāṁ vīryam ādhatta
tapasā cira-sambhṛtam
samāhita-manā rājan
dāruṇy agniṁ yathānilaḥ

saḥ: Kaśyapa; *adityām:* in Aditi; *vīryam:* il seme; *ādhatta:* pose; *tapasā:* con l'austerità; *cira-sambhṛtam:* controllato per lunghi anni; *samāhita-manāḥ:* pienamente concentrato nel meditare su Dio, la Persona Suprema;

rājan: o re; *dāruṇi:* come nella legna da ardere; *agnim:* il fuoco; *yathā:* come; *anilaḥ:* il vento.

TRADUZIONE

O re, come il vento produce frizione tra due pezzi di legno e provoca un incendio, cosí Kaśyapa Muni, la cui posizione trascendentale era di piena concentrazione in Dio, la Persona Suprema, trasferí la sua potenza nel grembo di Aditi.

SPIEGAZIONE

L'incendio nella foresta divampa quando due pezzi di legno agitati dal vento sfregano l'uno contro l'altro. In realtà, il fuoco non appartiene né al legno né al vento; è sempre differente da entrambi. Similmente, dovremmo capire che l'unione di Kaśyapa Muni e di Aditi non era simile a un rapporto sessuale di esseri viventi comuni. Dio, la Persona Suprema, non ha nulla a che vedere con le secrezioni umane del rapporto sessuale. È sempre completamente al di là di tali combinazioni materiali.

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.29), *samo 'haṁ sarva-bhūteṣu*: "Io sono equanime verso tutti gli esseri." Però, per proteggere i devoti e uccidere i demoni che costituivano un disturbo, il Signore entrò nel grembo di Aditi. Si tratta quindi di un divertimento trascendentale del Signore. Non si deve fraintendere questo punto. Non dobbiamo pensare che il Signore sia diventato figlio di Aditi nel modo in cui nasce un bambino comune, attraverso l'unione sessuale tra un uomo e una donna.

In questo tempo di controversie può essere utile anche spiegare l'origine della vita. La forza vitale dell'essere —l'anima— è distinta dall'ovulo e dallo spermatozoo dell'essere umano. Sebbene l'anima condizionata non abbia nulla a che vedere con le cellule riproduttive dell'uomo e della donna, viene introdotta in una certa situazione a causa delle sue azioni passate (*karmaṇā daiva-netreṇa*). La vita però non è il prodotto delle due secrezioni, ma è sempre indipendente da tutti gli elementi materiali. Come descrive perfettamente la *Bhagavad-gītā*, l'essere spirituale non è soggetto ad alcuna reazione materiale. Non può essere bruciato dal fuoco, trafitto da armi affilate, bagnato dall'acqua o asciugato dall'aria. È completamente diverso dagli elementi fisici, ma una volontà superiore lo pone all'interno di questi elementi materiali. È sempre al di sopra del contatto con la materia (*asaṅgo hy ayaṁ puruṣaḥ*), ma poiché è posto in una condizione materiale, soffre per le reazioni delle influenze della natura materiale.

puruṣaḥ prakṛti-stho hi
bhuṅkte prakṛtijān guṇān
kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya
sad-asad-yoni-janmasu

"Così l'essere individuale segue, nella natura materiale, i diversi modi di vita e gode delle tre influenze della natura materiale. Ciò è dovuto al contatto con questa natura. Incontra allora piaceri e sofferenze nei vari tipi di corpi." (*B.g.*, 13.22) Sebbene l'essere individuale sia estraneo agli elementi materiali, è posto in condizioni materiali e deve quindi subire le reazioni delle attività materiali.

VERSO 24

अदितेर्धिष्ठितं गर्भं भगवन्तं सनातनम् ।
हिरण्यगर्भो विज्ञाय समीडे गुह्यनामभिः ॥२४॥

aditer dhiṣṭhitaṁ garbhaṁ
bhagavantaṁ sanātanam
hiraṇyagarbho vijñāya
samīḍe guhya-nāmabhiḥ

aditeḥ: nel grembo di Aditi; *dhiṣṭhitam:* stabilito; *garbham:* gravidanza; *bhagavantam:* a Dio, la Persona Suprema; *sanātanam:* che è eterno; *hiraṇya-garbhaḥ:* Brahmā; *vijñāya:* sapendo questo; *samīḍe:* offrì le sue pregiere; *guhya-nāmabhiḥ:* con nomi trascendentali.

TRADUZIONE

Quando Brahmā capì che Dio, la Persona Suprema, Si trovava ora nel grembo di Aditi, cominciò a offrire preghiere al Signore recitando i Suoi nomi trascendentali.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, esiste in ogni luogo (*aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham*). Perciò, quando si cantano i Suoi nomi trascendentali

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

immediatamente Dio, la Persona Suprema, Si compiace di tale *saṅkīrtana*. Non dobbiamo pensare che Dio, la Persona Suprema, non Si trovi presente in quel luogo; Egli vi è davvero presente. E quando un devoto pronuncia il Suo nome trascendentale, non si tratta di un suono materiale. Per questa ragione, Dio, la Persona Suprema, è naturalmente soddisfatto. Il devoto sa che il Signore è presente in ogni luogo e che è possibile soddisfarLo semplicemente cantando il Suo santo nome.

VERSO 25

श्रीब्रह्मोवाच
जयोरुगाय भगवन्नुरुक्रम नमोऽस्तु ते ।
नमो ब्रह्मण्यदेवाय त्रिगुणाय नमो नमः ॥२५॥

śrī-brahmovāca
jayorugāya bhagavann
urukrama namo 'stu te
namo brahmaṇya-devāya
tri-guṇāya namo namaḥ

śrī-brahmā uvāca: Brahmā offrí le sue preghiere; *jaya:* tutte le glorie; *urugāya:* al Signore, che è costantemente glorificato; *bhagavan:* o mio Signore; *urukrama:* le cui attività sono molto gloriose; *namaḥ astu te:* Ti offro i miei rispettosi omaggi; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *brahmaṇya-devāya:* al Signore degli spiritualisti; *tri-guṇāya:* Colui che controlla le tre influenze della natura; *namaḥ namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi a Te ancora e ancora.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

O Signore, o Persona Suprema, tutte le glorie a Te che sei glorificato da tutti, e le cui attività sono eccezionali. O Signore dei trascendentalisti, padrone delle tre influenze della natura materiale, Ti offro i miei rispettosi omaggi. Ti offro ripetutamente i miei rispettosi omaggi.

VERSO 26

नमस्ते पृश्निगर्भाय वेदगर्भाय वेधसे ।
त्रिनाभाय त्रिपृष्ठाय शिपिविष्टाय विष्णवे ॥२६॥

namas te pṛśni-garbhāya
veda-garbhāya vedhase
tri-nābhāya tri-pṛṣṭhāya
śipi-viṣṭāya viṣṇave

namaḥ te: Ti offro i miei rispettosi omaggi; *pṛṣṇi-garbhāya:* che hai benedetto un tempo il grembo di Pṛśni (Aditi nella sua vita precedente); *veda-garbhāya:* che rimani sempre nella conoscenza vedica; *vedhase:* che sei pieno di conoscenza; *tri-nābhāya:* nello stelo che cresce dal Tuo ombelico vivono

tutti i tre mondi; *tri-pṛṣṭhāya:* che trascendi i tre mondi; *śipi-viṣṭāya:* che Ti trovi nel cuore di tutti gli esseri viventi; *viṣṇave:* a Dio, la Persona Suprema e onnipresente.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Te, l'onnipresente Śrī Viṣṇu, che sei entrato nel profondo del cuore di tutti gli esseri viventi. Tutti i tre mondi risiedono nel Tuo ombelico, eppure Tu sei sempre al di là dei tre mondi. Un tempo apparisti come figlio di Pṛśni. A Te, il creatore supremo che può essere compreso soltanto attraverso la conoscenza vedica, offro i miei rispettosi omaggi.

VERSO 27

त्वमादिरन्तो भुवनस्य मध्य-
मनन्तशक्तिं पुरुषं यमाहुः ।
कालो भवानाक्षिपतीश विश्वं
स्रोतो यथान्तःपतितं गभीरम् ॥२७॥

tvam ādir anto bhuvanasya madhyam
ananta-śaktiṁ puruṣaṁ yam āhuḥ
kālo bhavān ākṣipatīśa viśvaṁ
stroto yathāntaḥ patitaṁ gabhīram

tvam: Tua Grazia; *ādiḥ:* la causa originale; *antaḥ:* la causa della distruzione; *bhuvanasya:* dell'universo; *madhyam:* il mantenimento di questa manifestazione; *ananta-śaktim:* la fonte di illimitate potenze; *puruṣam:* la Persona Suprema; *yam:* colui; *āhuḥ:* essi dicono; *kālaḥ:* il principio del tempo eterno; *bhavān:* Tua Grazia; *ākṣipati:* attrae; *īśa:* il Supremo Signore; *viśvam:* l'universo intero; *strotaḥ:* onde; *yathā:* come; *antaḥ patitam:* caduto nell' acqua; *gabhīram:* molto profonda.

TRADUZIONE

O mio Signore, Tu sei l'inizio, la manifestazione e la distruzione finale dei tre mondi, e sei celebrato nei *Veda* come il ricettacolo di illimitate potenze, la Persona Suprema. Mio Signore, come le onde attraggono rami e foglie cadute nelle acque profonde, così Tu, il supremo fattore del tempo eterno, attrai ogni cosa in questo universo.

SPIEGAZIONE

Talvolta il fattore tempo è definito *kāla-strota*, le onde del tempo. Ogni cosa in questo mondo materiale è soggetta al fattore tempo ed è trasportata

dalle onde dell'attrazione; questa attrazione rappresenta Dio, la Persona Suprema.

VERSO 28

त्वं वै प्रजानां स्थिरजङ्गमानां
प्रजापतीनामसि सम्भविष्णुः ।
दिवौकसां देव दिवश्च्युतानां
परायणं नौरिव मज्जतोऽप्सु ॥२८॥

tvaṁ vai prajānāṁ sthira-jaṅgamānāṁ
prajāpatīnām asi sambhaviṣṇuḥ
divaukasāṁ devi diva.ś cyutānāṁ
parāyaṇaṁ naur iva majjato 'psu

tvam: Tua Grazia; *vai:* in verità; *prajānām:* di tutti gli esseri viventi; *sthira-jaṅgamānām:* i mobili e immobili; *prajāpatīnām:* di tutti i Prajāpati; *asi:* Tu sei; *sambhaviṣṇuḥ:* l'origine di tutti; *diva-okasām:* degli abitanti del sistema planetario superiore; *deva:* o Signore Supremo; *divaḥ cyutānām:* degli esseri celesti, che sono caduti ora dalle loro dimore; *parāyaṇam:* il rifugio supremo; *nauḥ:* nave; *iva:* come; *majjataḥ:* di uno che sta annegando; *apsu:* nell'acqua.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei l'origine prima di tutti gli esseri viventi, mobili e immobili, e sei anche Colui che ha generato i Prajāpati. Mio Signore, come una barca è l'unica speranza per un naufrago sul punto di annegare, cosí Tu sei l'unico rifugio per gli esseri celesti, che sono stati ora privati della loro posizione celeste.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il Signore Supremo accetta di diventare il figlio di Aditi".*

Capitolo 18

Questo capitolo descrive come Śrī Vāmanadeva apparve e come Si recò nell'arena del sacrificio di Mahārāja Bali, il quale Lo ricevette degnamente e Lo soddisfece offrendoGli benedizioni.

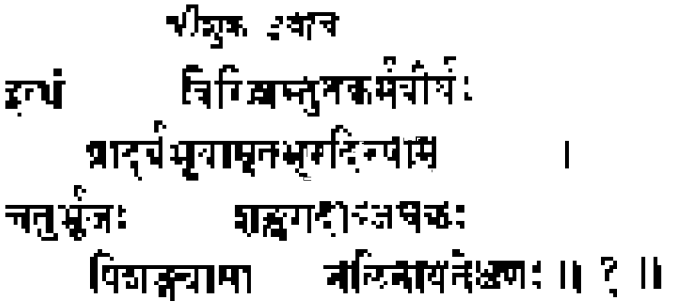
Śrī Vāmanadeva apparve in questo mondo dal grembo di Aditi, portando la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto. Il Suo corpo aveva un colore scuro ed era vestito di abiti gialli. Śrī Viṣṇu apparve in un momento favorevole, in *śravaṇa-dvādaśī*, nel momento in cui sorgeva la stella Abhijit. In quel momento in tutti i tre mondi (compresi i sistemi planetari superiori, lo spazio e la Terra), tutti gli esseri celesti, le mucche, i *brāhmaṇa* e perfino le stagioni provarono una grande felicità per l'apparizione del Signore. Per questa ragione il giorno favorevole della Sua apparizione è chiamato Vijayā. Quando Dio, la Persona Suprema, dotato di un corpo *sac-cid-ānanda*, apparve come figlio di Kaśyapa e Aditi, i Suoi genitori rimasero stupefatti. Dopo esserSi manifestato, il Signore prese la forma di un nano (Vāmana). Tutti i grandi saggi espressero il loro giubilo e con Kaśyapa Muni davanti a loro compirono la cerimonia per la nascita di Śrī Vāmana. Al momento della cerimonia per la consegna del filo sacro a Śrī Vāmanadeva Egli fu onorato dal dio del sole, da Bṛhaspati, dalla dea del pianeta Terra, dalle divinità dei pianeti superiori, da Sua madre, da Brahmā, da Kuvera e da altri ancora. Poi Vāmanadeva Si recò all'arena del sacrificio che si trovava sulla riva settentrionale del fiume Narmadā, nel campo conosciuto come Bhṛgukaccha, dove i *brāhmaṇa* della dinastia Bhṛgu erano impegnati nel compimento degli *yajña*. Indossando una cintura di erba *muñja*, una pelle di cervo, un filo sacro, e portando nella mano un *daṇḍa*, un ombrello e un vaso per l'acqua (*kamaṇḍalu*), Śrī Vāmanadeva apparve nell'arena del sacrificio di Mahārāja Bali. La Sua presenza trascendentale e luminosa eclissò lo splendore di tutti i sacerdoti, i quali si alzarono dai loro seggi per offrire preghiere a Śrī Vāmanadeva. Perfino Śiva accetta sulla propria testa l'acqua del Gange scaturita dal piede del Signore Vāmanadeva. Perciò, dopo aver lavato i piedi del Signore, Bali Mahārāja accettò immediatamente sulla propria testa l'acqua dei piedi del Signore e sentí di aver ottenuto una grande gloria, insieme con tutti i suoi predecessori. Poi, Bali Mahārāja s'informò sul benessere di Śrī Vāmanadeva e disse al Signore che poteva chiedergli denaro, gioielli o qualunque altra cosa desiderasse.

CAPITOLO 18



Śrī Vāmanadeva, l'avatāra nano

VERSO 1



śrī-śuka uvāca
ittham viriñca-stuta-karma-vīryaḥ
prādurbabhūvāmṛta-bhūr adityām
catur-bhujaḥ śaṅkha-gadābha-cakraḥ
piśaṅga-vāsā nalināyatekṣaṇaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *ittham:* in questo modo; *viriñca-stuta-karma-vīryaḥ:* Dio, la Persona Suprema, le cui attività e il cui valore sono sempre glorificati da Brahmā; *prādurbabhūva:* Si manifestò; *amṛta-bhūḥ:* la cui apparizione è sempre immortale; *adityām:* dal grembo di Aditi; *catuḥ-bhujaḥ:* con quattro braccia; *śaṅkha-gadā-abja-cakraḥ:* decorato

con la conchiglia, la mazza, il loto e il disco; *piśaṅga-vāsāḥ:* vestito con abiti gialli; *nalina-āyata-īkṣaṇaḥ:* con occhi che si aprivano come i petali di un loto.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo che Brahmā ebbe pronunciato queste parole, glorificando le attività e la potenza del Signore Supremo, Dio, la Persona Sovrana, che non è soggetto alla morte come gli esseri comuni, apparve dal grembo di Aditi. Nelle Sue quattro braccia teneva la conchiglia, la mazza, il fiore di loto e il disco; era vestito di abiti gialli e i Suoi occhi erano simili ai petali di un fiore di loto appena sbocciato.

SPIEGAZIONE

L'espressione *amṛta-bhūḥ* è particolarmente significativa in questo verso. Talvolta il Signore sembra nascere come un comune bambino, ma ciò non significa che Egli sia soggetto a nascita, morte o vecchiaia. È necessaria una grande intelligenza per comprendere l'apparizione e le attività del Signore Supremo nella forma dei diversi *avatāra*. La *Bhagavad-gītā* (4.9) lo conferma: *janma karma ca me divyam evaṁ yo vetti tattvataḥ*. Bisogna sforzarsi di capire che l'apparizione, la scomparsa e le attività del Signore sono tutte *divyam*, trascendentali. Il Signore non ha nulla a che vedere con le attività materiali. Colui che comprende l'apparizione, la scomparsa e le attività del Signore è immediatamente liberato. Dopo aver lasciato il corpo non è piú costretto ad assumerne un altro, ma è trasferito nel mondo spirituale (*tyaktvā dehaṁ punar janma naiti mām eti so 'rjuna*).

VERSO 2

श्यामावदातो झषराजकुण्डल-
त्विषोल्लसच्छ्रीवदनाम्बुजः पुमान् ।
श्रीवत्सवक्षा बलयाङ्गदोल्लस-
त्किरीटकाञ्चीगुणचारुनूपुरः ॥ २ ॥

śyāmāvadāto jhaṣa-rāja-kuṇḍala-
tviṣollasac-chrī-vadanāmbujaḥ pumān
śrīvatsa-vakṣā balayāṅgadollasat-
kirīṭa-kāñcī-guṇa-cāru-nūpuraḥ

śyāma-avadātaḥ: con un corpo scuro e libero da difetti; *jhaṣa-rāja-kuṇḍala:* di due orecchini a forma di squalo; *tviṣā:* con lo splendore; *ullasat:* brillante; *śrī-vadana-ambujaḥ:* con un meraviglioso volto di loto; *pumān:* la Persona

Suprema; *śrīvatsa-vakṣāḥ:* con il segno dello Śrīvatsa sul petto; *balaya:* braccialetti; *aṅgada:* bracciali; *ullasat:* risplendenti; *kirīṭa:* corona; *kāñcī:* cintura; *guṇa:* il filo sacro; *cāru:* meravigliose; *nūpuraḥ:* cavigliere.

TRADUZIONE

Il corpo scuro di Dio, la Persona Suprema, era libero da ogni imperfezione. Il Suo volto di loto, ornato di orecchini a forma di squalo, appariva molto bello ed Egli portava sul petto il segno dello Śrīvatsa. Portava bracciali ai polsi e alle braccia, una corona sulla testa, una cintura alla vita, il filo sacro Gli attraversava il petto e i Suoi piedi di loto erano adorni di cavigliere.

VERSO 3

मधुव्रतव्रातविघुष्टया स्वया
विराजितः श्रीवनमालया हरिः ।
प्रजापतेर्वेश्मतमः स्वरोचिषा
विनाशयन् कण्ठनिविष्टकौस्तुभः ॥ ३ ॥

madhu-vrata-vrāta-vighuṣṭayā svayā
virājitaḥ śrī-vanamālayā hariḥ
prajāpater veśma-tamaḥ svarociṣā
vināśayan kaṇṭha-niviṣṭa-kaustubhaḥ

madhu-vrata: di api che cercano sempre il miele; *vrāta:* uno sciame; *vighuṣṭayā:* che risuona; *svayā:* eccezionale; *virājitaḥ:* situata; *śrī:* meravigliosa; *vana-mālayā:* con una ghirlanda di fiori; *hariḥ:* il Signore Supremo; *prajāpateḥ:* di Kaśyapa Muni, il Prajāpati; *veśma-tamaḥ:* l'oscurità della casa; *sva-rociṣā:* con il Suo splendore; *vināśayan:* vincendo; *kaṇṭha:* sul collo; *niviṣṭa:* indossata; *kaustubhaḥ:* la gemma Kaustubha.

TRADUZIONE

La ghirlanda di fiori di eccezionale bellezza che ornava il Suo petto era circondata da sciami di api ronzanti e assetate di nettare per l'intenso profumo di quei fiori. Quando il Signore apparve, il collo ornato della gemma Kaustubha, il Suo splendore vinse l'oscurità della dimora di Prajāpati Kaśyapa.

VERSO 4

दिशः प्रसेदुः सलिलाशयास्तदा
प्रजाः प्रहृष्टा ऋतवो गुणान्विताः ।

द्यौरन्तरीक्षं क्षितिरग्निजिह्वा
गावो द्विजाः संजहृषुर्नगाश्च ॥ ४ ॥

diśaḥ praseduḥ salilāśayās tadā
prajāḥ prahṛṣṭa ṛtavo guṇānvitāḥ
dyaur antarīkṣaṁ kṣitir agni-jihvā
gāvo dvijāḥ sañjahṛṣur nagāś ca

diśaḥ: tutte le direzioni; *praseduḥ:* divennero felici; *salila:* di acqua; *āśayāḥ:* le distese; *tadā:* in quel momento; *prajāḥ:* tutti gli esseri viventi; *prahṛṣṭāḥ:* molto felici; *ṛtavaḥ:* le stagioni; *guṇa-anvitāḥ:* piene delle loro rispettive qualità; *dyauḥ:* il sistema planetario superiore; *antarīkṣam:* lo spazio esterno; *kṣitiḥ:* la superficie della Terra; *agni-jihvāḥ:* gli esseri celesti; *gāvaḥ:* le mucche; *dvijāḥ:* i *brāhmaṇa*; *sañjahṛṣuḥ:* tutti divennero felici; *nagāḥ ca:* e anche le montagne.

TRADUZIONE

In quel momento la gioia ricolmava tutte le direzioni, le distese d'acqua, come i fiumi e gli oceani, e il cuore di ogni essere. Le diverse stagioni manifestavano le loro qualità, e tutti gli esseri dei pianeti superiori, nello spazio e sulla superficie della Terra esultavano. Gli esseri celesti, le mucche, i *brāhmaṇa*, le colline, le montagne, tutto era saturo di gioia.

VERSO 5

श्रोणायां श्रवणद्वादश्यां मुहूर्तेऽभिजिति प्रभुः ।
सर्वे नक्षत्रताराद्याश्चक्रुस्तज्जन्म दक्षिणम् ॥ ५ ॥

śroṇāyāṁ śravaṇa-dvādaśyāṁ
muhūrte 'bhijiti prabhuḥ
sarve nakṣatra-tārādyāś
cakrus taj-janma dakṣiṇam

śroṇāyām: quando la luna si trovava nella casa lunare detta *śravaṇa*; *śravaṇa-dvādaśyām:* il dodicesimo giorno lunare della quindicina della luna crescente nel mese di Bhādra, il giorno famoso come *śravaṇa-dvādaśī*; *muhūrte:* in un momento propizio; *abhijiti:* nella prima parte della casa lunare Śravaṇa, conosciuta come Abhijit-*nakṣatra* e nell'Abhijit-*muhūrta* (che cade a mezzogiorno); *prabhuḥ:* il Signore; *sarve:* tutte; *nakṣatra:* stelle; *tārā:* pianeti; *ādyāḥ:* a cominciare con il sole, e poi tutti gli altri pianeti; *cakruḥ:* fecero; *tat-janma:* il giorno di nascita del Signore; *dakṣiṇam:* molto generoso.

TRADUZIONE

Nel giorno di *śravaṇa-dvādaśī* [il dodicesimo giorno della luna crescente del mese di Bhādra], quando la luna entra nella casa lunare detta Śravaṇa, nel momento propizio detto Abhijit, il Signore apparve in questo universo. Considerando l'apparizione del Signore come una grande fortuna, tutte le stelle e i pianeti —dal sole a Saturno— manifestarono una grande munificenza.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, astrologo esperto, spiega le parole *nakṣatra-tārādyāḥ*. Il termine *nakṣatra* indica le stelle, mentre nel contesto la parola *tāra* si riferisce ai pianeti, e *ādyāḥ* significa "il primo che abbiamo menzionato". Tra i pianeti, il primo è Sūrya, e non la luna. Perciò, secondo i *Veda*, la teoria degli astronomi moderni che considera la luna l'astro piú vicino alla Terra non è accettabile. L'ordine cronologico secondo cui la gente di tutto il mondo si riferisce ai giorni della settimana —domenica, lunedí, martedí, mercoledí, giovedí, venerdí e sabato— corrisponde all'ordine dei pianeti cosí come lo riportano i *Veda*, e sostiene quindi le nostre affermazioni. A parte ciò, quando il Signore apparve, i pianeti e le stelle si disposero in modo molto favorevole, conformemente ai calcoli astrologici, per festeggiare la Sua apparizione.

VERSO 6

द्वादश्यां सवितातिष्ठन्मध्यंदिनगतो नृप ।
विजया नाम सा प्रोक्ता यस्यां जन्म विदुर्हरेः ॥ ६ ॥

dvādaśyāṁ savitātiṣṭhan
madhyandina-gato nṛpa
vijayā-nāma sā proktā
yasyāṁ janma vidur hareḥ

dvādaśyām: il dodicesimo giorno della luna; *savitā:* il sole; *atiṣṭhat:* stava; *madhyam-dina-gataḥ:* sul meridiano; *nṛpa:* o re; *vijayā-nāma:* chiamato Vijayā; *sā:* questo giorno; *proktā:* è chiamato; *yasyām:* nel quale; *janma:* l'apparizione; *viduḥ:* essi conoscono; *hareḥ:* di Śrī Hari.

TRADUZIONE

O re, quando il Signore apparve —a *dvādaśī*, nel dodicesimo giorno della luna— il sole era al meridiano, come tutti i grandi studiosi sanno. Questa *dvādaśī* è detta Vijayā.

VERSO 7

शङ्खदुन्दुभयो नेदुर्मृदङ्गपणवानकाः ।
चित्रवादित्रतूर्याणां निर्घोषस्तुमुलोऽभवत् ॥ ७ ॥

śaṅkha-dundubhayo nedur
mṛdaṅga-paṇavānakāḥ
citra-vāditra-tūryāṇāṁ
nirghoṣas tumulo 'bhavat

śaṅkha: conchiglie; *dundubhayaḥ:* timpani; *neduḥ:* vibrarono; *mṛdaṅga:* tamburi; *paṇava-ānakāḥ:* i tamburi detti *paṇava* e *ānaka*; *citra:* diversi; *vāditra:* di queste vibrazioni musicali; *tūryāṇām:* e di altri strumenti; *nirghoṣaḥ:* il tumulto; *tumulaḥ:* risuonante; *abhavat:* divenne.

TRADUZIONE

Conchiglie, timpani, tamburi, *paṇava* e *ānaka* vibrarono in concerto. Il suono di questi e altri vari strumenti produsse una vasta risonanza.

VERSO 8

प्रीताश्चाप्सरसोऽनृत्यन्गन्धर्वप्रवरा जगुः ।
तुष्टुवुर्मुनयो देवा मनवः पितरोऽग्नयः ॥ ८ ॥

prītāś cāpsaraso 'nṛtyan
gandharva-pravarā jaguḥ
tuṣṭuvur munayo devā
manavaḥ pitaro 'gnayaḥ

prītāḥ: molto soddisfatte; *ca:* anche; *apsarasaḥ:* le danzatrici celesti; *anṛtyan:* danzarono; *gandharva-pravarāḥ:* i migliori tra i Gandharva; *jaguḥ:* cantarono; *tuṣṭuvuḥ:* soddisfecero il Signore offrendo le loro preghiere; *munayaḥ:* i grandi saggi; *devāḥ:* gli esseri celesti; *manavaḥ:* i Manu; *pitaraḥ:* gli abitanti di Pitṛloka; *agnayaḥ:* gli dèi del fuoco.

TRADUZIONE

Liete, le danzatrici celesti [le Apsarā] cominciarono a danzare per la gioia, i migliori tra i Gandharva intonarono i loro canti, e i grandi saggi, gli esseri celesti, i Manu, i Pitā e gli dèi del fuoco offrirono preghiere per soddisfare il Signore.

VERSI 9-10

सिद्धविद्याधरगणाः सकिंपुरुषकिन्नराः ।
चारणा यक्षरक्षांसि सुपर्णा भुजगोत्तमाः ॥ ९ ॥
गायन्तोऽतिप्रशंसन्तो नृत्यन्तो विबुधानुगाः ।
अदित्या आश्रमपदं कुसुमैः समवाकिरन् ॥ १० ॥

siddha-vidyādhara-gaṇāḥ
sakimpuruṣa-kinnarāḥ
cāraṇā yakṣa-rakṣāṁsi
suparṇā bhujagottamāḥ

gāyanto 'tipraśaṁsanto
nṛtyanto vibudhānugāḥ
adityā āśrama-padaṁ
kusumaiḥ samavākiran

siddha: gli abitanti di Siddhaloka; *vidhyādhara-gaṇāḥ:* gli abitanti di Vidyādhara-loka; *sa:* insieme; *kimpuruṣa:* gli abitanti di Kimpuruṣa-loka; *kinnarāḥ:* gli abitanti di Kinnaraloka; *cāraṇāḥ:* gli abitanti di Cāraṇaloka; *yakṣa:* gli Yakṣa; *rakṣāṁsi:* i Rākṣasa; *suparṇāḥ:* i Suparṇa; *bhujaga-uttamāḥ:* i migliori tra gli abitanti del *loka* dei serpenti; *gāyantaḥ:* glorificando il Signore; *ati-praśaṁsantaḥ:* che lodavano il Signore; *nṛtyantaḥ:* che danzavano; *vibudha-anugāḥ:* i seguaci degli esseri celesti; *adityāḥ:* di Aditi; *āśrama-padam:* il luogo dove abitava; *kusumaiḥ:* con fiori; *samavākiran:* coprirono.

TRADUZIONE

I Siddha, i Vidyādhara, i Kimpuruṣa, i Kinnara, i Cāraṇa, gli Yakṣa, i Rākṣasa, i Suparṇa, i capi dei serpenti e gli assistenti degli esseri celesti, tutti insieme, mentre danzavano glorificando il Signore, lanciarono una pioggia di fiori sulla dimora di Aditi ricoprendola completamente.

VERSO 11

दृष्ट्वादितिस्तं निजगर्भसम्भवं
परं पुमांसं मुदमाप विस्मिता ।
गृहीतदेहं निजयोगमायया
प्रजापतिश्चाह जयेति विस्मितः ॥ ११ ॥

dṛṣṭvāditis taṁ nija-garbha-sambhavaṁ
paraṁ pumāṁsaṁ mudam āpa vismitā

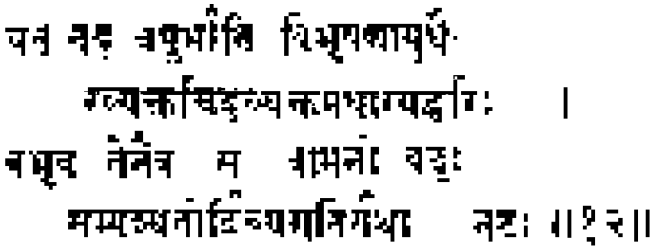
gṛhīta-deham nija-yoga-māyayā
prajāpatiś cāha jayeti vismitaḥ

dṛṣṭvā: vedendo; *aditiḥ:* madre Aditi; *tam:* Lui (Dio, la Persona Suprema); *nija-garbha-sambavam:* nato dal suo stesso grembo; *param:* il Supremo; *pumāṁsam:* la Persona di Dio; *mudam:* grande gioia; *āpa:* provò; *vismitā:* molto meravigliata; *gṛhīta:* accettato; *deham:* un corpo o una forma trascendentale; *nija-yoga-māyayā:* con la Sua potenza spirituale; *prajāpatiḥ:* Kaśyapa Muni; *ca:* anche; *āha:* disse; *jaya:* tutte le glorie; *iti:* così; *vismitaḥ:* meravigliato.

TRADUZIONE

Quando Aditi vide Dio, la Persona Suprema, che era apparso dal suo grembo avendo assunto un corpo trascendentale in virtù della Sua personale potenza spirituale, fu presa da una grande meraviglia e una profonda gioia la pervase. Guardando il bambino, Prajāpati Kaśyapa pieno di felicità e stupore esclamava: "Jaya! Jaya!"

VERSO 12



yat tad vapur bhāti vibhūṣaṇāyudhair
avyakta-cid-vyaktam adhārayad dhariḥ
babhūva tenaiva sa vāmano vaṭuḥ
sampaśyator divya-gatir yathā naṭaḥ

yat: ciò che; *tat:* quello; *vapuḥ:* il corpo trascendentale; *bhāti:* manifesta; *vibhūṣaṇa:* con ornamenti regolari; *āyudhaiḥ:* e con armi; *avyakta:* non manifestato; *cit-vyaktam:* manifestato sul piano spirituale; *adhārayat:* assunse; *hariḥ:* il Signore; *babhūva:* divenne immediatamente; *tena:* con quello; *eva:* certamente; *saḥ:* Egli (il Signore); *vāmanaḥ:* un nano; *vaṭuḥ:* un *brāhmaṇa brahmacārī*; *sampaśyatoḥ:* sotto gli occhi di Suo padre e di Sua madre; *divya-gatiḥ:* i cui movimenti sono meravigliosi; *yathā:* come; *naṭaḥ:* un attore di teatro.

TRADUZIONE

Il Signore apparve nella Sua forma originale, coperto di gioielli e con le Sue armi in mano. Sebbene questa forma eterna del Signore non Si renda visibile nel

mondo materiale, fu così che Egli apparve. Poi, dinanzi a Suo padre e a Sua madre, prese la forma di Vāmana, un *brāhmaṇa* nano e *brahmacārī*, proprio come un attore di teatro.

SPIEGAZIONE

La parola *naṭaḥ* è molto significativa. Un attore cambia spesso abiti per recitare parti diverse, ma resta sempre la medesima persona. Similmente, come spiega la *Brahma-saṁhitā* (5.33, 39), il Signore assume molte migliaia e milioni di forme (*advaitam acyutam anādim ananta-rūpam ādyaṁ purāṇa-puruṣam*). Egli è sempre presente in innumerevoli manifestazioni (*rāmādi-mūrtiṣu kalā-niyamena tiṣṭhan nānāvatāram akarod bhuvaneṣu kintu*). Sebbene, però, Egli Si manifesti in differenti *avatāra*, questi non differiscono l'uno dall'altro, perché si tratta sempre della stessa Persona, con la stessa potenza, la stessa eternità e la stessa esistenza spirituale, che assume simultaneamente forme differenti. Quando Vāmanadeva apparve dal grembo di Sua madre, manifestò la forma di Nārāyaṇa con quattro braccia munite delle Sue armi simboliche, e poi Si trasformò immediatamente in un *brahmacārī* (*vaṭu*). Questo significa che il Suo corpo non è materiale. Chi pensa che il Signore Supremo assuma un corpo materiale dà prova di ben poca intelligenza. Deve studiare meglio la posizione del Signore. La *Bhagavad-gītā* (4.9) lo conferma, *janma karma ca me divyam evaṁ yo vetti tattvataḥ*. È necessario capire la trascendentale apparizione del Signore nel Suo originale corpo trascendentale (*sac-cid-ānanda-vigraha*).

VERSO 13

तं वटुं वामनं दृष्ट्वा मोदमाना महर्षयः ।
कर्माणि कारयामासुः पुरस्कृत्य प्रजापतिम् ॥१३॥

taṁ vaṭuṁ vāmanaṁ dṛṣṭvā
modamānā maharṣayaḥ
karmāṇi kārayām āsuḥ
puraskṛtya prajāpatim

tam: Lui; *vaṭum:* il *brahmacārī*; *vāmanam:* nano; *dṛṣṭvā:* vedendo; *modamānāḥ:* con felicità; *mahā-ṛṣayaḥ:* i grandi santi; *karmāṇi:* cerimonie rituali; *kārayām āsuḥ:* compirono; *puraskṛtya:* tenendo davanti; *prajāpatim:* Kaśyapa Muni, il Prajāpati.

TRADUZIONE

Quando i grandi saggi videro il Signore nella forma del *brahmacārī*-nano Vāmana, furono certamente molto soddisfatti. Perciò fecero venire Kaśyapa

Muni, il Prajāpati, e compirono tutte le cerimonie rituali, come quella della nascita.

SPIEGAZIONE

Secondo la cultura vedica, quando nella famiglia di un *brāhmaṇa* nasce un bambino si compie dapprima la cerimonia della nascita, detta *jāta-karma*, e in seguito si celebrano gradualmente anche altre cerimonie. Ma in questo caso, all'apparizione di questa *vāmana-rūpa*, che Si era manifestata nella forma di un *vaṭu*, di un *brahmacārī*, anche la cerimonia del filo sacro fu compiuta immediatamente.

VERSO 14

तस्योपनीयमानस्य सावित्रीं सवितान्नवीत् ।
बृहस्पतिर्ब्रह्मसूत्रं मेखलां कश्यपोऽददात् ॥१४॥

tasyopanīyamānasya
sāvitrīṁ savitābravīt
bṛhaspatir brahma-sūtraṁ
mekhalāṁ kaśyapo 'dadāt

tasya: di Śrī Vāmanadeva; *upanīyamānasya:* al momento in cui veniva compiuta per lui la cerimonia del filo sacro; *sāvitrīm:* il Gāyatrī *mantra*; *savitā:* il dio del sole; *abravīt:* recitò; *bṛhaspatiḥ:* Bṛhaspati, il *guru* degli esseri celesti; *brahma-sūtram:* il filo sacro; *mekhalām:* la cintura di paglia; *kaśyapaḥ:* Kaśyapa Muni; *adadāt:* offrí.

TRADUZIONE

Alla cerimonia del filo sacro per Vāmanadeva, il dio del sole pronunciò personalmente il Gāyatrī *mantra*, Bṛhaspati offrì il filo sacro e Kaśyapa Muni una cintura di paglia.

VERSO 15

ददौ कृष्णाजिनं भूमिर्दण्डं सोमो वनस्पतिः ।
कौपीनाच्छादनं माता द्यौश्छत्रं जगतः पतेः ॥१५॥

dadau kṛṣṇājinaṁ bhūmir
daṇḍaṁ somo vanaspatiḥ
kaupīnācchādanaṁ mātā
dyauś chatraṁ jagataḥ pateḥ

dadau: diede, offrí; *kṛṣṇa-ajinam:* la pelle di un cervo; *bhūmiḥ:* madre Terra; *daṇḍam:* un bastone da *brahmacārī*; *somaḥ:* il dio della luna; *vanaḥ-patiḥ:* il re delle foreste; *kaupīna:* indumenti intimi; *ācchādanam:* per coprire il corpo; *mātā:* Sua madre, Aditi; *dyauḥ:* il regno celeste; *chatram:* un parasole; *jagataḥ:* dell'universo intero; *pateḥ:* del maestro.

TRADUZIONE

Madre Terra Gli diede una pelle di cervo, e il dio della luna, che è il re della foresta, Gli diede un *brahma-daṇḍa* [il bastone del *brahmacārī*]. Sua madre, Aditi, Gli offrì un tessuto da indossare a contatto con la pelle, e la divinità che presiede il regno celeste Gli offrì un ombrello.

VERSO 16

कमण्डलुं वेदगर्भः कुशान्सप्तर्षयो ददुः ।
अक्षमालां महाराज सरस्वत्यव्ययात्मनः ॥१६॥

kamaṇḍaluṁ veda-garbhaḥ
kuśān saptarṣayo daduḥ
akṣa-mālāṁ mahārāja
sarasvaty avyayātmanaḥ

kamaṇḍalum: un vaso per l'acqua; *veda-garbhaḥ:* Brahmā; *kuśān:* erba *kuśa*; *sapta-ṛṣayaḥ:* i sette saggi; *daduḥ:* offrirono; *akṣa-mālām:* una collana di perle Rudrākṣa; *mahārāja:* o re; *sarasvatī:* la dea Sarasvatī; *avyaya-ātmanaḥ:* a Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

O re, Brahmā offrì un recipiente per l'acqua a Dio, l'inesauribile Persona Suprema, i sette saggi Gli offrirono erba *kuśa*, e madre Sarasvatī una corona di grani Rudrākṣa.

VERSO 17

तस्मा इत्युपनीताय यक्षराट् पात्रिकामदात् ।
भिक्षां भगवती साक्षादुमादादम्बिका सती ॥१७॥

tasmā ity upanītāya
yakṣa-rāṭ pātrikām adāt
bhikṣāṁ bhagavatī sākṣād
umādād ambikā satī

tasmai: a Lui (Śrī Vāmanadeva); *iti:* in questo modo; *upanītāya:* che Si era sottoposto alla cerimonia del filo sacro; *yakṣa-rāṭ:* Kuvera, il tesoriere del cielo e il re degli Yakṣa; *pātrikām:* un vaso per chiedere l'elemosina; *adāt:* diede; *bhikṣām:* l'elemosina; *bhagavatī:* madre Bhavānī, la moglie di Śiva; *sākṣāt:* personalmente; *umā:* Umā; *adāt:* diede; *ambikā:* la madre dell' universo; *satī:* la casta.

TRADUZIONE

Quando Vāmanadeva ebbe cosi ricevuto il filo sacro, Kuvera, il re degli Yakṣa, Gli diede una ciotola per le elemosine, e madre Bhagavatī, la moglie di Śiva e la madre piú casta dell'universo intero, Gli offri la Sua prima elemosina.

VERSO 18

स ब्रह्मवर्चसेनैवं सभां संभावितो वटुः ।
ब्रह्मर्षिगणसञ्जुष्टामत्यरोचत मारिषः ॥१८॥

sa brahma-varcasenaivaṁ
sabhāṁ sambhāvito vaṭuḥ
brahmarṣi-gaṇa-sañjuṣṭām
atyarocata māriṣaḥ

saḥ: Egli (Vāmanadeva); *brahma-varcasena:* con il Suo splendore detto Brahman; *evam:* in questo modo; *sabhām:* l'assemblea; *sambhāvitaḥ:* dopo essere stato accolto da tutti; *vaṭuḥ:* il *brahmacārī*; *brahma-ṛṣī-gaṇa-sañjuṣṭām:* piena di grandi saggi *brāhmaṇa*; *ati-arocata:* superò in bellezza; *māriṣaḥ:* il migliore dei *brahmacārī*.

TRADUZIONE

Dopo essere stato accolto gioiosamente da tutti, Śrī Vāmanadeva, il migliore dei *brahmacārī*, manifestò la radiosità del Brahman eclissando cosi lá bellezza di tutti i presenti riuniti, tra i quali molti santi *brāhmaṇa*.

VERSO 19

समिद्धमाहितं वह्निं कृत्वा परिसमूहनम् ।
परिस्तीर्य समभ्यर्च्य समिद्भिरजुहोद् द्विजः ॥१९॥

samiddham āhitaṁ vahniṁ
kṛtvā parisamūhanam
paristīrya samabhyarcya
samidbhir ajuhod dvijaḥ

samiddham: ardente; *āhitam:* situato; *vahnim:* il fuoco; *kṛtvā:* dopo aver fatto; *parisamūhanam:* adeguatamente; *paristīrya:* superando; *samabhyarcya:* dopo aver offerto adorazione; *samidbhiḥ:* con le offerte del sacrificio; *ajuhot:* completò il sacrificio del fuoco; *dvijaḥ:* il migliore tra i *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

Il Signore, Śrī Vāmanadeva, preparò un fuoco sacro, poi offrì la Sua adorazione e compì un sacrificio del fuoco nell'arena sacrificale.

VERSO 20

श्रुत्वाश्वमेधैर्यजमानमूर्जितं
बलिं भृगूणामुपकल्पितैस्ततः ।
जगाम तत्राखिलसारसंभृतो
भारेण गां सन्नमयन्पदे पदे ॥२०॥

śrutvāśvamedhair yajamānam ūrjitaṁ
baliṁ bhṛgūṇām upakalpitais tataḥ
jagāma tatrākhila-sāra-sambhṛto
bhāreṇa gāṁ sannamayan pade pade

śrutvā: dopo aver ascoltato; *aśvamedhaiḥ:* con sacrifici *aśvamedha*; *yajamānam:* l'autore; *ūrjitam:* molto glorioso; *balim:* Bali Mahārāja; *bhṛgūṇām:* sotto la guida di *brāhmaṇa* nati nella dinastia di Bhṛgu; *upakalpitaiḥ*: compiuti; *tataḥ:* da quel luogo; *jagāma:* andò; *tatra:* là; *akhila-sāra-sambhṛtaḥ:* Dio, la Persona Suprema, che è l'essenza di ogni creazione; *bhāreṇa:* con il peso; *gām:* la terra; *sannamayan:* premendo; *pade pade:* ad ogni passo.

TRADUZIONE

Quando il Signore sentì che Bali Mahārāja stava celebrando dei sacrifici *aśvamedha* sotto la guida di *brāhmaṇa* appartenenti alla dinastia Bhṛgu, il Signore Supremo, completo sotto ogni aspetto, Si diresse in quel luogo per manifestare la Sua misericordia a Bali Mahārāja. Con il Suo peso faceva sprofondare la terra a ogni passo.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è *akhila-sāra-sambhṛta.* In altre parole, Egli è il proprietario di tutto ciò che è essenziale in questo mondo materiale. Perciò, sebbene stesse andando da Bali Mahārāja per chiedergli l'elemosina, il Signore

è sempre completo in Sé e non ha nulla da chiedere a nessuno. Infatti, Egli è cosí potente che nella pienezza della Sua opulenza faceva sprofondare la superficie della terra a ogni passo.

VERSO 21

तं नर्मदायास्तट उत्तरे बले-
र्ये ऋत्विजस्ते भृगुकच्छसंज्ञके ।
प्रवर्तयन्तो भृगवः क्रतूत्तमं
व्यचक्षतारादुदितं यथा रविम् ॥२१॥

taṁ narmadāyās taṭa uttare baler
ya ṛtvijas te bhṛgukaccha-saṁjñake
pravartayanto bhṛgavaḥ kratūttamaṁ
vyacakṣatārād uditaṁ yathā ravim

tam: Lui (Vāmanadeva); *narmadāyāḥ:* del fiume Narmadā; *taṭe:* sulla riva; *uttare:* settentrionale; *baleḥ:* di Mahārāja Bali; *ye:* coloro che; *ṛtvijaḥ:* i sacerdoti impegnati nelle cerimonie rituali; *te:* tutti loro; *bhṛgukaccha-saṁjñake:* nel campo chiamato Bhṛgukaccha; *pravartayantaḥ:* che compivano; *bhṛgavaḥ:* tutti i discendenti di Bhṛgu; *kratu-uttamam:* il sacrificio piú importante chiamato *aśvamedha*; *vyacakṣata:* osservarono; *ārāt:* vicino; *uditam:* sorto; *yathā:* come; *ravim:* il sole.

TRADUZIONE

Mentre erano impegnati nel compimento del sacrificio nel campo conosciuto come Bhṛgukaccha, sulla riva settentrionale del fiume Narmadā, i *brāhmaṇa* officianti, discendenti di Bhṛgu, videro Vāmanadeva che Si avvicinava, simile al sole che sorge.

VERSO 22

त ऋत्विजो यजमानः सदस्या
हतत्विषो वामनतेजसा नृप ।
सूर्यः किलायात्युत वा विभावसुः
सनत्कुमारोऽथ दिदृक्षया क्रतोः ॥२२॥

te ṛtvijo yajamānaḥ sadasyā
hata-tviṣo vāmana-tejasā nṛpa

sūryaḥ kilāyāty uta vā vibhāvasuḥ
sanat-kumāro 'tha didṛkṣayā kratoḥ

te: tutti loro; *ṛtvijaḥ:* i sacerdoti; *yajamānaḥ:* e anche Bali Mahārāja che li aveva impegnati nel compimento dello *yajña*; *sadasyāḥ:* tutti i componenti dell'assemblea; *hata-tviṣaḥ:* videro diminuito il loro splendore; *vāmana-tejasā:* dallo splendore brillante di Śrī Vāmana; *nṛpa:* o re; *sūryaḥ:* il sole; *kila:* se; *āyāti:* sta arrivando; *uta vā:* oppure; *vibhāvasuḥ:* il dio del fuoco; *sanat-kumāraḥ:* il Kumāra conosciuto come Sanat-kumāra; *atha:* oppure; *didṛkṣayā:* col desiderio di osservare; *kratoḥ:* la cerimonia del sacrificio.

TRADUZIONE

O re, il radioso splendore di Vāmanadeva eclissò la luminosità dei sacerdoti, quella di Bali Mahārāja e di tutti i presenti nell'assemblea. Tutti cominciarono a chiedersi l'un l'altro se per caso fosse arrivato il dio del sole in persona, o Sanat-kumāra, o il dio del fuoco, per assistere personalmente alla cerimonia sacrificale.

VERSO 23

इत्थं सशिष्येषु भृगुष्वनेकधा
वितर्क्यमाणो भगवान्स वामनः ।
छत्रं सदण्डं सजलं कमण्डलुं
विवेश बिभ्रद्धयमेधवाटम् ॥२३॥

itthaṁ saśiṣyeṣu bhṛguṣv anekadhā
vitarkyamāṇo bhagavān sa vāmanaḥ
chatraṁ sadaṇḍaṁ sajalaṁ kamaṇḍaluṁ
viveśa bibhrad dhayamedha-vāṭam

ittham: in questo modo; *sa-śiṣyeṣu:* con i loro discepoli; *bhṛguṣu:* tra i Bhṛgu; *anekadhā:* in molti modi; *vitarkyamāṇaḥ:* cominciarono a parlare e discutere; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *saḥ:* quello; *vāmanaḥ:* Śrī Vāmana; *chatram:* parasole; *sadaṇḍam:* con il bastone; *sa-jalam:* pieno di acqua; *kamaṇḍalum:* vaso per l'acqua; *viveśa:* entrò; *bibhrat:* prendendo in mano; *hayamedha:* del sacrificio *aśvamedha*; *vāṭam:* l'arena.

TRADUZIONE

Mentre i sacerdoti della dinastia Bhṛgu e i loro discepoli si scambiavano queste parole discutendo tra loro, Dio, la Persona Suprema, entrò nell'arena del

sacrificio *aśvamedha*, portando nelle mani il bastone, l'ombrello e il recipiente pieno d'acqua.

VERSI 24-25

मौञ्ज्या मेखलया वीतमुपवीताजिनोत्तरम् ।
जटिलं वामनं विप्रं मायामाणवकं हरिम् ॥२४॥
प्रविष्टं वीक्ष्य भृगवः सशिष्यास्ते सहाग्निभिः ।
प्रत्यगृह्णन्समुत्थाय संक्षिप्तास्तस्य तेजसा ॥२५॥

mauñjyā mekhalayā vītam
upavītājinottaram
jaṭilaṁ vāmanaṁ vipraṁ
māyā-māṇavakaṁ harim

praviṣṭaṁ vīkṣya bhṛgavaḥ
saśiṣyās te sahāgnibhiḥ
pratyagṛhṇan samutthāya
saṅkṣiptās tasya tejasā

mauñjyā: fatto di erba *muñja*; *mekhalayā:* con una cintura; *vītam:* circondato; *upavīta:* il filo sacro; *ajina-uttaram:* indossando una pelle di cervo come vestito; *jaṭilam:* con i capelli incolti; *vāmanam:* il Signore Vāmana; *vipram:* un *brāhmaṇa*; *māyā-māṇavakam:* il figlio illusorio di un essere umano; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *praviṣṭam:* entrato; *vīkṣya:* vedendo; *bhṛgavaḥ:* i sacerdoti discendenti di Bhṛgu; *sa-śiṣyāḥ:* con i loro discepoli; *te:* tutti loro; *saha-agnibhiḥ:* con il sacrificio del fuoco; *pratyagṛhṇan:* adeguatamente ricevuto; *samutthāya:* alzandosi; *saṅkṣiptāḥ:* diminuiti; *tasya:* Sua; *tejasā:* dallo splendore.

TRADUZIONE

Nell'aspetto di un piccolo *brāhmaṇa* che indossava una cintura di paglia, il filo sacro, una pelle di cervo e portava i capelli incolti, Śrī Vāmanadeva entrò nell'arena del sacrificio. Il Suo radioso splendore facéva impallidire la luminosità di tutti i sacerdoti e dei loro discepoli, i quali si alzarono dai loro seggi per accogliere degnamente il Signore e offrirGli i loro omaggi.

VERSO 26

यजमानः प्रमुदितो दर्शनीयं मनोरमम् ।
रूपानुरूपावयवं तस्मा आसनमाहरत् ॥२६॥

yajamānaḥ pramudito
darśanīyaṁ manoramam
rūpānurūpāvayavaṁ
tasmā āsanam āharat

yajamānaḥ: Bali Mahārāja, che aveva impegnato tutti i sacerdoti nel compimento del sacrificio; *pramuditaḥ:* molto felice; *darśanīyam:* piacevole da vedere; *manoramam:* cosí bella; *rūpa:* con la forma; *anurūpa:* uguale alla bellezza del Suo corpo; *avayavam:* tutte le diverse parti del corpo; *tasmai:* a Lui; *āsanam:* un seggio; *āharat:* offrí.

TRADUZIONE

Bali Mahārāja, che si era riempito di felicità alla vista di Śrī Vāmanadeva, le cui bellissime membra contribuivano parimenti alla bellezza del corpo intero, Gli offrì un seggio con grande soddisfazione.

VERSO 27

स्वागतेनाभिनन्द्याथ पादौ भगवतो बलिः ।
अवनिज्यार्चयामास मुक्तसङ्गमनोरमम् ॥२७॥

svāgatenābhinandyātha
pādau bhagavato baliḥ
avanijyārcayām āsa
mukta-saṅga-manoramam

su-āgatena: con parole di benvenuto; *abhinandya:* accogliendo; *atha:* cosí; *pādau:* i due piedi di loto; *bhagavataḥ:* del Signore; *baliḥ:* Bali Mahārāja; *avanijya:* lavando; *arcayām āsa:* adorò; *mukta-saṅga-manoramam:* Dio, la Persona Suprema, che è molto bello per le anime liberate.

TRADUZIONE

Offrendo cosi una degna accoglienza a Dio, la Persona Suprema che appare sempre nel pieno della Sua bellezza alle anime liberate, Bali Mahārāja Lo adorò lavando i Suoi piedi di loto.

VERSO 28

तत्पादशौचं जनकल्मषापहं
स धर्मविन्मूर्ध्न्यदधात् सुमङ्गलम् ।
यद् देवदेवो गिरिशश्चन्द्रमौलि-
र्दधार मूर्ध्नी परया च भक्तया ॥२८॥

tat-pāda-śaucaṁ jana-kalpaṣāpahaṁ
sa dharma-vin mūrdhny adadhāt sumaṅgalam
yad deva-devo giriśaś candra-maulir
dadhāra mūrdhnā parayā ca bhaktyā

tat-pāda-śaucam: l'acqua che aveva lavato i piedi di loto del Signore; *jana-kalmaṣa-apaham:* che può spazzare via tutte le reazioni del peccato della gente; *saḥ:* egli (Bali Mahārāja); *dharma-vit:* completamente cosciente dei princípi religiosi; *mūrdhni:* sulla testa; *adadhāt:* portò; *su-maṅgalam:* di buon augurio; *yat:* quella; *deva-devaḥ:* il migliore tra gli esseri celesti; *giriśaḥ:* Śiva; *candra-mauliḥ:* che porta sulla fronte il simbolo della luna; *dadhāra:* portò; *mūrdhnā:* sulla propria testa; *parayā:* supremo; *ca:* anche; *bhaktyā:* con devozione.

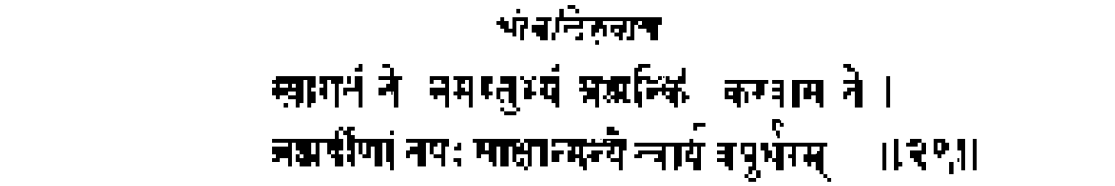
TRADUZIONE

Śiva, il migliore tra gli esseri celesti, che porta sulla propria fronte l'emblema della luna, riceve sulla testa con grande devozione le acque del Gange che emanano dall'alluce di Viṣṇu. Consapevole dei princípi della religione, Bali Mahārāja era a conoscenza di ciò. Per conseguenza, seguendo le orme di Śiva, pose anch'egli sulla propria testa l'acqua che aveva lavato i piedi del Signore.

SPIEGAZIONE

Śiva è conosciuto come Gaṅgā-*dhara*, colui che porta sulla testa le acque del Gange. Sulla fronte di Śiva c'è l'emblema della mezzaluna eppure, per offrire il supremo rispetto a Dio, la Persona Suprema, Śiva pone l'acqua del Gange al di sopra di questo simbolo. Il suo esempio dovrebbe essere seguito da tutti, o almeno da ogni devoto, perché Śiva è uno dei *mahājana*. Similmente, anche Bali Mahārāja diventò in seguito uno dei *mahājana*. Un *mahājana* segue un altro *mahājana*, e seguendo il sistema *parampará* delle attività dei *mahājana* è possibile elevare la propria coscienza spirituale. L'acqua del Gange è santificata perché proviene dall'alluce di Śrī Viṣṇu. Bali Mahārāja lavò i piedi di Vāmanadeva, e l'acqua usata a questo scopo diventò uguale all'acqua del Gange. Bali Mahārāja, che conosceva perfettamente tutti i princípi religiosi, pose dunque quest'acqua sul proprio capo, seguendo l' esempio di Śiva.

VERSO 29



śrī-balir uvāca
svāgataṁ te namas tubhyaṁ
brahman kiṁ karavāma te
brahmarṣīṇāṁ tapaḥ sākṣān
manye tvārya vapur-dharam

śrī-baliḥ uvāca: Bali Mahārāja disse; *su-āgatam:* ben venuto; *te:* Te; *namaḥ tubhyam:* Ti offro i miei rispettosi omaggi; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *kim:* che cosa; *karavāma:* possiamo fare; *te:* per Te; *brahma-ṛṣīṇām:* dei grandi saggi *brāhmaṇa*; *tapaḥ:* austerità; *sākṣāt:* direttamente; *manye:* io penso; *tvā:* Tu; *ārya:* o personaggio nobile; *vapuḥ-dharam:* personificato.

TRADUZIONE

Poi Bali Mahārāja disse a Vāmanadeva:

O *brāhmaṇa*, Ti offro di cuore il mio benvenuto e i miei rispettosi omaggi. Ti preghiamo, dicci quello che possiamo fare per Te. Pensiamo che Tu sia la personificazione stessa dell'austerità dei grandi saggi e *brāhmaṇa*.

VERSO 30

अद्य नः पितरस्तृप्ता अद्य नः पावितं कुलम् ।
अद्य स्विष्टः क्रतुरयं यद् भवानागतो गृहान् ॥३०॥

adya naḥ pitaras tṛptā
adya naḥ pāvitaṁ kulam
adya sviṣṭaḥ kratur ayaṁ
yad bhavān āgato gṛhān

adya: oggi; *naḥ:* nostri; *pitaraḥ:* antenati; *tṛptāḥ:* soddisfatti; *adya:* oggi; *naḥ:* nostra; *pāvitam:* purificata; *kulam:* l'intera famiglia; *adya:* oggi; *su-iṣṭaḥ:* eseguito appropriatamente; *kratuḥ:* il sacrificio; *ayam:* questo; *yat:* poiché; *bhavān:* Tua Grazia; *āgataḥ:* è arrivato; *gṛhān:* nella nostra casa.

TRADUZIONE

Mio Signore, poiché Tu sei gentilmente venuto nella nostra casa, tutti i miei antenati sono soddisfatti, e la mia famiglia, anzi l'intera dinastia, è stata santificata, e il sacrificio che stiamo celebrando è ora completo grazie alla Tua presenza.

VERSO 31

अद्याग्नयो मे सुहुता यथाविधि
द्विजात्मज त्वच्चरणावनेजनैः ।
हतांहसो वार्भिरियं च भूरहो
तथा पुनीता तनुभिः पदैस्तव ॥३१॥

adyāgnayo me suhutā yathā-vidhi
dvijātmaja tvac-caraṇāvanejanaiḥ
hatāṁhaso vārbhir iyaṁ ca bhūr aho
tathā punītā tanubhiḥ padais tava

adya: oggi; *agnayaḥ:* i fuochi del sacrificio; *me:* eseguiti da me; *su-hutāḥ:* offerte oblazioni in modo adeguato; *yathā-vidhi:* secondo le ingiunzioni degli *śāstra*; *dvija-ātmaja:* o figlio di *brāhmaṇa*; *tvat-caraṇa-avanejanaiḥ:* che ha lavato i Tuoi piedi di loto; *hata-aṁhasaḥ:* che è diventata purificata da tutte le reazioni del peccato; *vārbhiḥ:* dall'acqua; *iyam:* questa; *ca:* anche; *bhūḥ:* la superficie della terra; *aho:* oh; *tathā:* e anche; *punītā:* santificata; *tanubhiḥ:* piccoli; *padaiḥ:* dal tocco dei piedi di loto; *tava:* Tuoi.

TRADUZIONE

O figlio di *brāhmaṇa*, oggi il fuoco del sacrificio arde in conformità delle ingiunzioni degli *śāstra*, e io sono stato liberato da tutte le reazioni delle colpe commesse nel corso della mia vita grazie all'acqua che ha lavato i Tuoi piedi di loto. Mio Signore, al contatto dei Tuoi piccoli piedi di loto l'intera superficie del mondo è stata santificata.

VERSO 32

यद् यद् वटो वाञ्छसि तत्प्रतीच्छ मे
त्वामर्थिनं विप्रसुतानुतर्कये ।
गां काञ्चनं गुणवद् धाम मृष्टं
तथान्नपेयमुत वा विप्रकन्याम् ।
ग्रामान् समृद्धांस्तुरगान् गजान् वा
रथांस्तथार्हत्तम सम्प्रतीच्छ ॥३२॥

yad yad vaṭo vāñchasi tat pratīccha me
tvām arthinaṁ vipra-sutānutarkaye

gāṁ kāñcanaṁ guṇavad dhāma mṛṣṭam
tathānna-peyam uta vā vipra-kanyām
grāmān samṛddhāṁs turagān gajān vā
rathāṁs tathārhattama sampratīccha

yat yat: qualunque cosa; *vaṭo:* o *brahmacārī*; *vāñchasi:* desideri; *tat:* quello; *pratīccha:* puoi prendere; *me:* da me; *tvām:* Tu; *arthinam:* che desideri qualcosa; *vipra-suta:* o figlio di *brāhmaṇa*; *anutarkaye:* io considero; *gām:* una mucca; *kāñcanam:* oro; *guṇavat dhāma:* un'abitazione ammobiliata; *mṛṣṭam:* gustosi; *tathā:* e anche; *anna:* cereali; *peyam:* bevande; *uta:* in verità; *vā:* oppure; *vipra-kanyām:* la figlia di un *brāhmaṇa*; *grāmān:* villaggi; *samṛddhān:* fiorenti; *turagān:* cavalli; *gajān:* elefanti; *vā:* oppure; *rathān:* carri; *tathā:* anche; *arhat-tama:* o migliore tra coloro che sono degni di adorazione; *sampratīccha:* Tu puoi prendere.

TRADUZIONE

O figlio di *brāhmaṇa*, sembra che Tu sia venuto qui per chiedermi qualcosa. Perciò, puoi prendere da me tutto ciò che desideri. O migliore tra coloro che sono degni di adorazione, puoi avere da me una mucca, dell'oro, una casa ben arredata, buoni cibi e bevande, la figlia di un *brāhmaṇa* in moglie, prosperi villaggi, cavalli, elefanti, carri, o qualunque altra cosa desideri.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Śrī Vāmanadeva, l'* avatāra *nano"*

Capitolo 19

Il diciannovesimo capitolo racconta che il Signore Vāmanadeva chiese la carità di tre passi di terra e Bali Mahārāja decise di esaudire la Sua richiesta, nonostante la proibizione di Śukrācārya.

Quando Bali Mahārāja, pensando che Vāmanadeva fosse il figlio di un *brāhmaṇa*, Gli disse che poteva chiedere ciò che desiderava, Śrī Vāmanadeva lodò Hiraṇyakaśipu e Hiraṇyākṣa per le loro gesta valorose, e dopo aver cosí glorificato la famiglia nella quale Bali Mahārāja era nato, chiese al re la carità di tre passi di terra. Bali Mahārāja acconsentí a donarGli la terra che aveva chiesto considerandolo un dono insignificante, ma Śukrācārya, avendo capito che Vāmanadeva era in realtà Viṣṇu, l'amico degli esseri celesti, proibí a Bali Mahārāja di acconsentire a questa insolita richiesta. Śukrācārya giunse perfino a consigliare Bali Mahārāja di ritirare la sua promessa, sostenendo che non c'è nulla di male nel ritirare una promessa al fine di sottomettere altri, oppure per scherzo, per affrontare un pericolo, o per il bene di altri, e via dicendo. Con questa filosofia Śukrācārya cercava di dissuadere Bali Mahārāja dal consegnare la terra a Śrī Vāmanadeva.

CAPITOLO 19



Śrī Vāmanadeva chiede la carità a Bali Mahārāja

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

इति वैरोचनेर्वाक्यं धर्मयुक्तं स सूनृतम् ।
निशम्य भगवान्प्रीतः प्रतिनन्द्येदमब्रवीत् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
iti vairocaner vākyaṁ
dharma-yuktaṁ sūnṛtam
niśamya bhagavān prītaḥ
pratinandyedam abravīt

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *vairocaneḥ:* del figlio di Virocana; *vākyam:* le parole; *dharma-yuktam:* secondo i princípi religiosi; *saḥ:* Egli; *sū-nṛtam:* molto piacevoli; *niśamya:* ascoltando; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *prītaḥ:* completamente soddisfatto; *pratinandya:* congratulandosi con Lui; *idam:* queste parole; *abravīt:* disse.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Quando Dio, la Persona Suprema, Vāmanadeva, sentí che Bali Mahārāja si esprimeva in modo cosí gentile, Si sentí molto soddisfatto perché i discorsi di Bali Mahārāja concordavano perfettamente con i princípi della religione. Perciò il Signore cominciò a glorificarlo.

VERSO 2

श्रीभगवानुवाच

वचस्तवैतज्जनदेव सूनृतं
कुलोचितं धर्मयुतं यशस्करम् ।
यस्य प्रमाणं भृगवः सांपराये
पितामहः कुलवृद्धः प्रशान्तः ॥ २ ॥

śrī-bhagavān uvāca
vacas tavaitaj jana-deva sūnṛtaṁ
kulocitaṁ dharma-yutaṁ yaśas-karam
yasya pramāṇaṁ bhṛgavaḥ sāmparāye
pitāmahaḥ kula-vṛddhaḥ praśāntaḥ

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema disse; *vacaḥ:* parole; *tava:* tue; *etat:* questo tipo; *jana-deva:* o re del popolo; *sū-nṛtam:* molto vere; *kula-ucitam:* che si addicono perfettamente alla tua dinastia; *dharma-yutam:* completamente in accordo con i princípi della religione; *yaśaḥ-karam:* adatte per diffondere la tua reputazione; *yasya:* del quale; *pramāṇam:* la prova; *bhṛgavaḥ:* i *brāhmaṇa* della dinastia Bhṛgu; *sāmparāye:* nella prossima vita; *pitāmahaḥ:* tuo nonno; *kula-vṛddhaḥ:* il piú anziano della famiglia; *praśāntaḥ:* molto sobrio (Prahlāda Mahārāja).

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

O re, tu sei veramente una grande personalità perché i tuoi consiglieri sono i *brāhmaṇa* discendenti della dinastia Bhṛgu, e perché il tuo istruttore per quanto si riferisce alla tua vita futura è tuo nonno, il venerabile e sobrio Prahlāda Mahārāja. Le tue affermazioni sono veritiere e concordano perfettamente con il giusto comportamento religioso. Sono in linea con la tradizione della tua famiglia e accrescono la tua reputazione.

SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja era un vivido esempio di puro devoto. Qualcuno potrebbe obiettare che Prahlāda Mahārāja, sebbene fosse già molto vecchio, era ancora attaccato alla famiglia, e in particolare a suo nipote Bali Mahārāja. Come poteva dunque essere un perfetto esempio? Per questa ragione il verso usa il termine *praśāntaḥ*. Il devoto è sempre serio. Non è mai disturbato da alcuna condizione, e anche se in qualità di *gṛhastha* non rinuncia alla vita di famiglia e alle proprietà materiali dev'essere sempre considerato *praśānta*, sobrio, per la pura devozione che nutre verso il Signore. Śrī Caitanya Mahāprabhu insegna infatti:

kibā vipra, kibā nyāsī, śūdra kene naya
yei kṛṣṇa-tattva-vettā, sei 'guru' haya

"Che sia *brāhmaṇa*, *sannyāsī* o *śūdra* —non importa— chi conosce la scienza di Kṛṣṇa può diventare maestro spirituale." (*C.c., Madhya* 8.128) Chiunque conosca perfettamente la scienza di Kṛṣṇa è un *guru*, non importa quale sia la sua condizione sociale. Prahlāda Mahārāja è dunque sempre *guru*, in ogni circostanza.

Qui il Signore, Vāmanadeva, insegna ai *sannyāsī* e ai *brahmacārī* che non si deve chiedere piú di ciò che è necessario. Egli voleva solo tre passi di terra, sebbene Bali Mahārāja fosse pronto a offrirGli tutto ciò che poteva desiderare.

VERSO 3

न ह्येतस्मिन्कुले कश्चिन्निःसत्त्वः कृपणः पुमान् ।
प्रत्याख्याता प्रतिश्रुत्य यो वादाता द्विजातये ॥ ३ ॥

na hy etasmin kule kaścin
niḥsattvaḥ kṛpaṇaḥ pumān
pratyākhyātā pratiśrutya
yo vādātā dvijātaye

na: non; *hi:* in verità; *etasmin:* in questa; *kule:* nella dinastia o nella famiglia; *kaścit:* qualcuno; *niḥsattvaḥ:* dalla mente ristretta; *kṛpaṇaḥ:* miserabile; *pumān:* qualche persona; *pratyākhyātā:* rifiuta; *pratiśrutya:* dopo aver promesso di dare; *yaḥ vā:* oppure; *adātā:* senza essere caritatevole; *dvijātaye:* ai *brāhmaṇa*.

TRADUZIONE

So bene che fino a oggi nessun individuo nato nella tua famiglia è mai stato gretto o meschino. Nessuno ha mai rifiutato di dare la carità a un *brāhmaṇa* né, dopo aver promesso di dare in carità, qualcuno ha mai mancato alla promessa.

VERSO 4

न सन्ति तीर्थे युधि चार्थिनार्थिताः
पराङ्मुखा ये त्वमनस्विनो नृप ।
युष्मत्कुले यद्यशसामलेन
प्रह्राद उद्भाति यथोडुपः खे ॥ ४ ॥

na santi tīrthe yudhi cārthinārthitāḥ
parāṅmukhā ye tv amanasvino nṛpa
yuṣmat-kule yad yaśasāmalena
prahrāda udbhāti yathoḍupaḥ khe

na: non; *santi:* ci sono; *tīrthe:* dei luoghi santi (dove viene elargita la carità); *yudhi:* sul campo di battaglia; *ca:* anche; *arthinā:* da un *brāhmaṇa* o uno *kṣatriya*; *arthitāḥ:* che ha ricevuto una richiesta; *parāṅmukhāḥ:* che hanno respinto le loro preghiere; *ye:* queste persone; *tu:* in verità; *amanasvinaḥ:* questi re di bassa lega, e dalla mentalità cosí caduta; *nṛpa:* o re (Bali Mahārāja); *yuṣmat-kule:* della tua dinastia; *yat:* in essa; *yaśaśa amalena:* con una reputazione impeccabile; *prahrādaḥ:* Prahlāda Mahārāja; *udbhāti:* sorge; *yathā:* come; *uḍupaḥ:* la luna; *khe:* nel cielo.

TRADUZIONE

O re Bali, nella tua dinastia non è mai nato un re dall'animo gretto che abbia rifiutato la carità chiesta dai *brāhmaṇa* in un luogo santo, o abbia rifiutato di combattere con gli *kṣatriya* sul campo di battaglia. Inoltre la tua dinastia è piú gloriosa ancora grazie alla presenza di Prahlāda Mahārāja, che è simile alla luna che risplende nel cielo.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* descrive le caratteristiche dello *kṣatriya*. Una delle sue qualità consiste nella disponibilità a dare in carità (*dāna*). Uno *kṣatriya* non si rifiuta mai di dare la carità se è un *brāhmaṇa* che gliela chiede, né può sottrarsi al combattimento con un altro *kṣatriya*. Un re di questo genere è definito una persona di animo gretto e meschino. Nella dinastia di Bali Mahārāja non c'erano mai stati re dalla mentalità ristretta.

VERSO 5

यतो जातो हिरण्याक्षश्चरन्नेक इमां महीम् ।
प्रतिवीरं दिग्विजये नाविन्दत गदायुधः ॥ ५ ॥

yato jāto hiraṇyākṣaś
caraṁn eka imāṁ mahīm
prativīraṁ dig-vijaye
nāvindata gadāyudhaḥ

yataḥ: in questa dinastia; *jātaḥ:* nacque; *hiraṇyākṣaḥ:* il re chiamato Hiraṇyākṣa; *caran:* che se ne andava in giro; *ekaḥ:* da solo; *imām:* questo; *mahīm:* la superficie della terra; *prativīram:* un eroe che gli si opponesse; *dik-vijaye:* per vincere tutte le direzioni; *na avindata:* non poteva trovare; *gadā-āyudhaḥ:* portando la propria mazza.

TRADUZIONE

Fu nella tua dinastia che nacque Hiraṇyākṣa. Armato soltanto della propria mazza, egli percorse da solo tutto il globo, senz'altro aiuto, per conquistare tutte le direzioni, e nessuno dei grandi guerrieri che incontrò fu in grado di opporsi a lui.

VERSO 6

यं विनिर्जित्य कृच्छ्रेण विष्णुः क्ष्मोद्धार आगतम् ।
आत्मानं जयिनं मेने तद्वीर्यं भूर्यनुस्मरन् ॥ ६ ॥

yaṁ vinirjitya kṛcchreṇa
viṣṇuḥ kṣmoddhāra āgatam
ātmānaṁ jayinaṁ mene
tad-vīryaṁ bhūry anusmaran

yam: quello; *vinirjitya:* dopo aver vinto; *kṛcchreṇa:* con grande difficoltà; *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu nella Sua manifestazione di cinghiale; *kṣmā-uddhāre:* al momento in cui la Terra fu liberata; *āgatam:* apparve davanti a Lui; *ātmānam:* personalmente; *jayinam:* vittorioso; *mene:* considerò; *tat-vīryam:* il valore di Hiraṇyākṣa; *bhūri:* costantemente, o sempre di piú; *anusmaran:* pensando.

TRADUZIONE

Sollevando la Terra dall'oceano Garbhodaka, Śrī Viṣṇu nella Sua forma di cinghiale uccise Hiraṇyākṣa che si era presentato davanti a Lui. Il combattimento fu duro, e solo con grande difficoltà il Signore riuscí a uccidere Hiraṇyākṣa. Piú tardi, ripensando all'eccezionale valore di Hiraṇyākṣa, il Signore sentí di aver riportato una grande vittoria.

VERSO 7

निशम्य तद्वधं भ्राता हिरण्यकशिपुः पुरा ।
हन्तुं भ्रातृहणं क्रुद्धो जगाम निलयं हरेः ॥ ७ ॥

niśamya tad-vadhaṁ bhrātā
hiraṇyakaśipuḥ purā
hantuṁ bhrātṛ-haṇaṁ kruddho
jagāma nilayaṁ hareḥ

niśamya: dopo aver ascoltato; *tat-vadham:* l'uccisione di Hiraṇyākṣa; *bhrātā:* il fratello; *hiraṇyakaśipuḥ:* Hiraṇyakaśipu; *purā:* un tempo; *hantum:* per uccidere; *bhrātṛ-haṇam:* l'uccisore di suo fratello; *kruddhaḥ:* molto incollerito; *jagāma:* andò; *nilayam:* alla dimora; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Quando Hiraṇyakaśipu sentí che suo fratello era stato ucciso, pieno di collera andò alla dimora di Viṣṇu, l'uccisore di suo fratello, per sopprimerLo.

VERSO 8

तमायान्तं समालोक्य शूलपाणिं कृतान्तवत् ।
चिन्तयामास कालज्ञो विष्णुर्मायाविनां वरः ॥ ८ ॥

tam āyāntaṁ samālokya
śūla-pāṇiṁ kṛtāntavat
cintayām āsa kāla-jño
viṣṇur māyāvināṁ varaḥ

tam: lui (Hiraṇyakaśipu); *āyāntam:* che si faceva avanti; *samālokya:* osservando attentamente; *śūla-pāṇim:* con un tridente nella mano; *kṛtāntavat:* proprio come la morte personificata; *cintayām āsa:* pensò; *kāla-jñaḥ:* che conosce i movimenti del tempo; *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu; *māyāvinām:* di tutti i mistici; *varaḥ:* il capo.

TRADUZIONE

Vedendo Hiraṇyakaśipu che si avvicinava con un trídente in mano, simile alla morte in persona, Śrī Viṣṇu, il migliore di tutti gli *yogī*, Colui che conosce il progredire del tempo, fece le seguenti riflessioni.

VERSO 9

यतो यतोऽहं तत्रासौ मृत्युः प्राणभृतामिव ।
अतोऽहमस्य हृदयं प्रवेक्ष्यामि पराग्दृशः ॥ ९ ॥

yato yato 'haṁ tatrāsau
mṛtyuḥ prāṇa-bhṛtām iva
ato 'ham asya hṛdayaṁ
pravekṣyāmi parāg-dṛśaḥ

yataḥ yataḥ: dovunque; *aham:* Io; *tatra:* veramente là; *asau:* questo Hiraṇyakaśipu; *mṛtyuḥ:* la morte; *prāṇa-bhṛtām:* di tutti gli esseri; *iva:* proprio come; *ataḥ:* perciò; *aham:* Io; *asya:* di lui; *hṛdayam:* nel piú profondo del cuore; *pravekṣyāmi:* entrerò; *parāk-dṛśaḥ:* di una persona che ha soltanto la visione esterna.

TRADUZIONE

Dovunque Io vada, Hiraṇyakaśipu Mi inseguirà, come la morte insegue tutti gli esseri. Perciò è meglio che Io entri nel piú profondo del suo cuore, perché a causa della sua capacità di vedere solo all'esterno di sé, egli non sarà in grado di vederMi.

VERSO 10

एवं स निश्चित्य रिपोः शरीर-
माधावतो निर्विविशेऽसुरेन्द्र ।
श्वासानिलान्तर्हितसूक्ष्मदेह-
स्तत्प्राणरन्ध्रेण विविग्नचेताः ॥ १० ॥

evaṁ sa niścitya ripoḥ śarīram
ādhāvato nirviviśe 'surendra
śvasānilāntarhita-sūkṣma-dehas
tat-prāṇa-randhreṇa vivigna-cetāḥ

evam: in questo modo; *saḥ:* egli (Śrī Viṣṇu); *niścitya:* decidendo; *ripoḥ:* del nemico; *śarīram:* il corpo; *ādhāvataḥ:* che Lo stava inseguendo con grande forza; *nirviviśe:* entrò; *asura-indra:* o re dei demoni (Mahārāja Bali); *śvāsa-anila:* attraverso il respiro; *antarhita:* invisibile; *sūkṣma-dehaḥ:* del suo corpo sottile; *tat-prāṇa-randhreṇa:* attraverso le narici; *vivigna-cetāḥ:* molto ansioso.

TRADUZIONE

[Śrī Vāmanadeva continuò:]

O re dei demoni, dopo aver preso questa decisione, Śrī Viṣṇu entrò nel corpo del Suo nemico, Hiraṇyakaśipu che Lo inseguiva con grande ardore. Con un corpo sottile inconcepibile per Hiraṇyakaśipu, Śrī Viṣṇu, preso da una grande ansia, penetrò nella narice di Hiraṇyakaśipu insieme all'aria che questi respirava.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è già nel cuore di ogni essere. *Īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati* (*B.g.*, 18.61). Per logica conseguenza, Śrī Viṣṇu entrò molto facilmente nel corpo di Hiraṇyakaśipu. Le parole *vivigna-cetāḥ*, "molto ansioso", sono significative. Non si deve pensare che Śrī Viṣṇu avesse paura di Hiraṇyakaśipu; anzi, a causa della Sua compassione Śrī Viṣṇu era ansioso di agire per il bene di Hiraṇyakaśipu.

VERSO 11

स तन्निकेतं परिमृश्य शून्य-
मपश्यमानः कुपितो ननाद ।
क्ष्मां द्यां दिशः खं विवरान्समुद्रान्
विष्णुं विचिन्वन् न ददर्श वीरः ॥११॥

sa tan-niketaṁ parimṛśya śūnyam
apaśyamānaḥ kupito nanāda
kṣmāṁ dyāṁ diśaḥ khaṁ vivarān samudrān
viṣṇuṁ vicinvan na dadarśa vīraḥ

saḥ: questo Hiraṇyakaśipu; *tat-niketam:* la dimora di Śrī Viṣṇu; *parimṛśya:* cercando; *śūnyam:* vuota; *apaśyamānaḥ:* poiché non vedeva Śrī Viṣṇu; *kupitaḥ:* molto incollerito; *nanāda:* gridò a gran voce; *kṣmām:* sulla superficie della Terra; *dyām:* dello spazio esterno; *diśaḥ:* in tutte le direzioni; *kham:* nel cielo; *vivarān:* in tutte le caverne; *samudrān:* tutti gli oceani; *viṣṇum:* Śrī Viṣṇu; *vicinvan:* cercando; *na:* non; *dadarśa:* vedeva; *vīraḥ:* sebbene fosse molto potente.

TRADUZIONE

Vedendo che la dimora di Śrī Viṣṇu era vuota, Hiraṇyakaśipu si mise a cercarLo in ogni luogo. Poiché non riusciva a trovarLo, Hiraṇyakaśipu incollerito levando alte grida Lo cercò per tutto l'universo, compresa la superficie della Terra, nei sistemi planetari superiori, in tutte le direzioni e anche nelle caverne e

negli oceani. Ma Hiraṇyakaśipu, il grande valoroso eroe, non riuscí a trovare Viṣṇu in alcun luogo.

VERSO 12

अपश्यन्निति होवाच मयान्विष्टमिदं जगत् ।
भ्रातृहा मे गतो नूनं यतो नावर्तते पुमान् ॥१२॥

apaśyann iti hovāca
mayānviṣṭam idaṁ jagat
bhrātṛ-hā me gato nūnaṁ
yato nāvartate pumān

apaśyan: che non lo vedeva; *iti:* in questo modo; *ha uvāca:* pronunciò; *mayā:* da me; *anviṣṭam:* è stato cercato; *idam:* l'intero; *jagat:* universo; *bhrātṛ-hā:* Śrī Viṣṇu, che uccise mio fratello; *me:* mio; *gataḥ:* dev'essere andato; *nūnam:* in verità; *yataḥ:* da dove; *na:* non; *āvartate:* ritorna; *pumān:* una persona.

TRADUZIONE

Non essendo riuscito a trovarLo, Hiraṇyakaśipu disse tra sé: "Ho setacciato l'universo intero, ma non sono riuscito a trovare Viṣṇu, l'uccisore di mio fratello. Senza dubbio Egli deve aver raggiunto quel luogo dal quale nessuno ritorna. [In altre parole, dev'essere morto]."

SPIEGAZIONE

Gli atei generalmente seguono la conclusione filosofica detta Bauddha, secondo la quale tutto finisce con la morte. Essendo un ateo, Hiraṇyakaśipu aveva la stessa mentalità. Poiché non riusciva a vedere Śrī Viṣṇu, pensò che il Signore fosse morto. Anche oggi molte persone condividono questa teoria e pensano che Dio sia morto. Ma Dio non muore. Nemmeno l'essere individuale, che è un frammento di Dio, può morire. *Na jāyate mriyate vā kadācit*: "Per l'anima non c'è né nascita né morte." Questa è l'affermazione della *Bhagavad-gītā* (2.20). Perfino l'essere vivente ordinario non è soggetto alla morte. Che dire dunque di Dio, la Persona Suprema, che è il piú grande di tutti gli esseri viventi? Egli certamente non è soggetto né alla nascita né alla morte. *Ajo 'pi sann avyayātmā* (*B.g.*, 4.6). Sia il Signore sia gli esseri viventi esistono come persone eterne, inesauribili e non-nate. Perciò la deduzione di Hiraṇyakaśipu sulla morte di Viṣṇu era errata.

Come indicano le parole *yato nāvartate pumān*, esiste certamente un mondo spirituale, e quando l'essere vivente lo raggiunge, non torna piú in questo

mondo materiale. Anche la *Bhagavad-gītā* lo conferma (4.9), *tyaktvā deham punar janma naiti mām eti so 'rjuna.* Materialmente parlando, ogni essere vivente muore: la morte è inevitabile. Ma i *bhakta* non tornano piú in questo mondo materiale dopo la morte, a differenza di coloro che sono definiti *karmī*, *jñānī* e *yogī*. Certamente, se un *bhakta* non ha raggiunto la completa perfezione rinasce di nuovo nel mondo materiale. Egli però rinascerà in una posizione molto elevata, in una famiglia ricca o in una famiglia di *brāhmaṇa* allo stadio piú elevato di purezza (*śucīnāṁ śrīmatāṁ gehe*) per portare a termine l'evoluzione della sua coscienza spirituale. Coloro che hanno completato la via della coscienza di Kṛṣṇa e sono liberi da ogni desiderio materiale tornano nella dimora di Dio, la Persona Suprema (*yad gatvā na nivartante tad dhāma paramaṁ mama*). In questo verso è affermata la stessa verità: *yato nāvartate pumān.* Chiunque torni a Dio, nella sua dimora originale, non deve piú tornare in questo mondo materiale.

VERSO 13

वैरानुबन्ध एतावानामृत्योरिह देहिनाम् ।
अज्ञानप्रभवो मन्युरहंमानोपबृंहितः ॥१३॥

vairānubandha etāvān
āmṛtyor iha dehinām
ajñāna-prabhavo manyur
aham-mānopabṛṁhitaḥ

vaira-anubandhaḥ: inimicizia; *etāvān:* cosí grande; *āmṛtyoḥ:* fino al punto di morte; *iha:* in questo; *dehinām:* di persone troppo attaccate al concetto corporale della vita; *ajñāna-prabhavaḥ:* a causa della forte influenza dell' ignoranza; *manyuḥ:* la collera; *aham-māna:* dall'egoismo; *upabṛṁhitaḥ:* espanso.

TRADUZIONE

La collera che Hiraṇyakaśipu nutriva verso Śrī Viṣṇu si mantenne fino alla morte. Altre persone, immerse in un concetto dell'esistenza basato sul corpo, nutrono in sé la collera solo a causa del falso ego e del pesante influsso dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Generalmente, quando l'anima condizionata è in preda alla collera, si tratta di una collera temporanea e non eterna, dovuta all'influsso dell'ignoranza. Hiraṇyakaśipu, invece, rimase fermo nei suoi sentimenti di ostilità e di

collera contro Śrī Viṣṇu anche in punto di morte. Non dimenticò mai il suo desiderio di vendetta contro Viṣṇu che gli aveva ucciso il fratello, Hiraṇyākṣa. Altre persone, immerse in un concetto dell'esistenza basato sul corpo, nutrono una profonda collera contro i loro nemici, ma non contro Śrī Viṣṇu; Hiraṇyakaśipu, invece, provava una collera eterna dovuta non solo al falso prestigio, ma anche alla continua ostilità che nutriva verso Viṣṇu.

VERSO 14

पिता प्रह्लादपुत्रस्ते तद्विद्वान्द्विजवत्सलः ।
स्वमायुर्द्विजलिङ्गेभ्यो देवेभ्योऽदात्स याचितः॥१४॥

pitā prahrāda-putras te
tad-vidvān dvija-vatsalaḥ
svam āyur dvija-liṅgebhyo
devebhyo 'dāt sa yācitaḥ

pitā: il padre; *prahrāda-putraḥ:* il figlio di Mahārāja Prahlāda; *te:* tuo; *tat-vidvān:* sebbene egli conoscesse; *dvija-vatsalaḥ:* eppure, a causa del suo affetto per i *brāhmaṇa*; *svam:* la propria; *āyuḥ:* durata di vita; *dvija-liṅgebhyaḥ:* che erano vestiti come *brāhmaṇa*; *devebhyaḥ:* agli esseri celesti; *adāt:* consegnò; *saḥ:* egli; *yācitaḥ:* a questa richiesta.

TRADUZIONE

Tuo padre, Virocana, il figlio di Mahārāja Prahlāda, manifestò un grande affetto verso i *brāhmaṇa*. Benché sapesse bene che erano esseri celesti coloro che si erano presentati a lui travestiti da *brāhmaṇa*, alla loro richiesta offrí loro la durata della sua vita.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Virocana, il padre di Bali, era cosí soddisfatto della comunità dei *brāhmaṇa* che accettò di dare loro la carità, benché sapesse che in realtà quelli che erano venuti a chiedergliela erano esseri celesti travestiti da *brāhmaṇa*.

VERSO 15

भवान्नाचरितान्धर्मानास्थितो गृहमेधिभिः ।
आत्मनः पूर्वजैः शूरैरन्यैश्चोद्दामकीर्तिभिः ॥१५॥

bhavān ācaritān dharmān
āsthito gṛhamedhibhiḥ
brāhmaṇaiḥ pūrvajaiḥ śūrair
anyaiś coddāma-kīrtibhiḥ

bhavān: tua grazia; *ācaritān:* eseguí; *dharmān:* i princípi religiosi; *āsthitaḥ:* situato; *gṛhamedhibhiḥ:* dalle persone che si trovano nella vita di famiglia; *brāhmaṇaiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *pūrva-jaiḥ:* dai tuoi antenati; *śūraiḥ:* dai grandi eroi; *anyaiḥ ca:* e anche da altri; *uddāma-kīrtibhiḥ:* molto elevati e famosi.

TRADUZIONE

Anche tu sei stato fedele ai princípi seguiti dalle grandi personalità, i *brāhmaṇa* capifamiglia, dai tuoi antenati e dai grandi eroi che con le loro gesta gloriose si sono conquistati una fama imperitura.

VERSO 16

तस्मात् त्वत्तो महीमीषद् वृणेऽहं वरदर्षभात् ।
पदानि त्रीणि दैत्येन्द्र संमितानि पदा मम ॥१६॥

tasmāt tvatto mahīm īṣad
vṛṇe 'haṁ varadarṣabhāt
padāni trīṇi daityendra
sammitāni padā mama

tasmāt: da una tale persona; *tvattaḥ:* da Tua Maestà; *mahīm:* la terra; *īṣat:* molto poca; *vṛṇe:* ti chiedo; *aham:* Io; *varada-ṛṣabhāt:* da una persona che può dare molto in carità; *padāni:* passi; *trīṇi:* tre; *daitya-indra:* o re dei Daitya; *sammitāni:* con la misura; *padā:* di un piede; *mama:* Mio.

TRADUZIONE

O re dei Daitya, a Tua Maestà, che discende da una famiglia cosí nobile e può elargire tanti doni munifici, Io chiedo solo tre passi di terra, sulla misura dei Miei passi.

SPIEGAZIONE

Śrī Vāmanadeva voleva tre passi di terra secondo la misura dei Suoi passi. Non voleva piú del necessario. Ma sebbene fingesse di essere un comune, umano bambino, in realtà voleva far Sua la terra dei sistemi planetari superiori, mediani e inferiori. Questa richiesta doveva servire a manifestare la grande potenza di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 17

नान्यत् ते कामये राजन्वदान्याज्जगदीश्वरात् ।
नैनः प्राप्नोति वै विद्वान्यावदर्थप्रतिग्रहः ॥१७॥

nānyat te kāmaye rājan
vadānyāj jagad-īśvarāt
nainaḥ prāpnoti vai vidvān
yāvad-artha-pratigrahaḥ

na: non; *anyat:* qualcos'altro; *te:* da te; *kāmaye:* Io desidero; *rāja:* o re; *vadānyāt:* che sei cosí generoso; *jagat-īśvarāt:* da te che sei il re dell'universo intero; *na:* non; *enaḥ:* sofferenza; *prāpnoti:* ottiene; *vai:* in verità; *vidvān:* una persona erudita; *yāvat-artha:* quanto uno necessita; *pratigrahaḥ:* accettando carità dagli altri.

TRADUZIONE

O re, che domini l'universo intero, sebbene tu sia molto generoso e capace di darMi tutta la terra che desidero, non voglio chiederti nulla che non sia veramente necessario. Se un saggio *brāhmaṇa* accetta la carità solo nei limiti delle sue necessità, non sarà coinvolto nelle reazioni del peccato.

SPIEGAZIONE

Un *brāhmaṇa* o un *sannyāsī* è autorizzato a chiedere la carità agli altri, ma se prende piú del necessario è passibile di punizione. Nessuno può usare la proprietà del Signore Supremo in misura maggiore del necessario. Indirettamente Śrī Vāmanadeva informava Bali Mahārāja che stava usando una quantità maggiore di terra di quanta gliene servisse. Nel mondo materiale ogni sofferenza è causata dall'eccesso. Si guadagna piú denaro del necessario, e si spende piú del necessario. Queste sono attività colpevoli. Tutto ciò che esiste è proprietà di Dio, la Persona Sovrana, e tutti gli esseri viventi, figli del Signore, hanno il diritto di usare della proprietà del Padre Supremo, ma nessuno deve prendere piú di ciò che gli è necessario. Questo principio dev'essere seguito in particolar modo dai *brāhmaṇa* e dai *sannyāsī*, perché essi vivono a spese degli altri. Vāmanadeva era il mendicante ideale, perché chiese solo tre passi di terra. Naturalmente c'è una grande differenza tra i Suoi passi e quelli di un comune essere umano. Dio, la Persona Suprema, grazie alla Sua inconcepibile potenza può occupare l'universo intero, compresi i sistemi planetari superiori, mediani e inferiori, con la smisurata grandezza dei Suoi piedi.

VERSO 18

श्रीबलिरुवाच
अहो ब्राह्मणदायाद वाचस्ते वृद्धसंमताः ।
त्वं बालो बालिशमतिः स्वार्थं प्रत्यबुधो यथा ॥१८॥

śrī-balir uvāca
aho brāhmaṇa-dāyāda
vācas te vṛddha-sammatāḥ
tvaṁ bālo bāliśa-matiḥ
svārthaṁ praty abudho yathā

śrī-baliḥ uvāca: Bali Mahārāja disse; *aho:* ahimè; *brāhmaṇa-dāyāda:* o figlio di *brāhmaṇa*; *vācaḥ:* le parole; *te:* di Te; *vṛddha-sammatāḥ:* sono certamente degne di essere accettate da persone anziane ed erudite; *tvam:* Te; *bālaḥ:* un bambino; *bāliśa-matiḥ:* senza sufficiente conoscenza; *sva-artham:* il proprio interesse; *prati:* verso; *abudhaḥ:* senza sapere bene; *yathā:* come dovrebbe essere.

TRADUZIONE

Bali Mahārāja disse:

O figlio di *brāhmaṇa*, le Tue istruzioni equivalgono a quelle impartite da persone sagge e anziane. Tuttavia sei un ragazzo, e la Tua intelligenza non è ancora completa. Non hai considerato attentamente quali sono i Tuoi veri interessi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, che è completo in Sé, in realtà non ha desideri d'interesse personale. Perciò Śrī Vāmanadeva non era andato da Bali Mahārāja a chiedere qualcosa per Sé. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (5.29), *bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram.* Il Signore è il proprietario di tutti i pianeti, sia nei mondi materiali sia in quelli spirituali. Che bisogno avrebbe di chiedere un po' di terra? Bali Mahārāja diceva giustamente che Śrī Vāmanadeva non stava dimostrando di essere molto attento al proprio interesse, perché aveva avvicinato Bali non per interesse personale, ma per il bene dei Suoi devoti. I devoti sacrificano tutti gli interessi personali per soddisfare Dio, la Persona Suprema, e similmente il Signore Supremo, pur non avendo interessi personali, può fare qualsiasi cosa per l'interesse dei Suoi devoti. Una persona che è completa in sé non ha interessi personali.

VERSO 119

मां वचोभिः समाराध्य लोकाननामेकमीश्वरम् ।
पदत्रयं वृणीते योऽबुद्धिमान् द्वीपदाशुषम् ॥१९॥

māṁ vacobhiḥ samnārādhya
lokānām ekam īśśvaram
pada-trayaṁ vṛṇītee yo
'buddhimān dvīpoa-dāśuṣam

mām: me; *vacobhiḥ:* con dolci parole; *ssamārādhya:* dopo aver soddisfatto abbastanza; *lokānām:* di tutti i pianeti dell'l'universo; *ekam:* l'unico; *īśvaram:* signore e maestro; *pada-trayam:* tre pieddi; *vṛṇīte:* chiedi; *yaḥ:* colui che; *abuddhimān:* non molto intelligente; *dvīppa-dāśuṣam:* poiché Ti posso dare un'intera isola.

TRADUZICONE

Io posso darTi un'isola intera, perché soono il proprietario delle tre divisioni dell'universo. Tu sei venuto per ottenere qualcosa da me e mi hai soddisfatto con parole gentili, ma chiedi soltanto tre passsi di terra. Perciò non dimostri una grande intelligenza.

SPIEGAZICONE

Secondo i *Veda*, l'universo intero è connsiderato un oceano di spazio, nel quale si trovano innumerevoli pianeti, oggnuno dei quali è chiamato *dvīpa*, isola. Quando ricevette la visita di Vāmannadeva, Bali Mahārāja era in realtà il proprietario di tutti i *dvīpa*, le isole che flutttuano nello spazio. Bali Mahārāja si sentiva felice nel guardare Vāmanadeva ı ed era pronto a concederGli tutta la terra che avrebbe chiesto, ma poiché Śrī ' Vāmanadeva aveva chiesto solo tre passi di terra, Bali Mahārāja pensò che nonn fosse molto intelligente.

VERSO 220

न पुमान् मामुपव्रज्य भूयो ऽयाचितुमर्हति ।
तस्माद् वृत्तिकरीं भूमिं वटो कामं प्रतीच्छ मे ॥२०॥

na pumān mām upoavrajya
bhūyo yācitum aarhati
tasmād vṛttikarīṁ ı bhūmiṁ
vaṭo kāmaṁ praatīccha me

na: non; *pumān:* qualche persona; *mām:* a me; *upavrajya:* dopo aver avvicinato; *bhūyaḥ:* di nuovo; *yācitum:* mendicare; *arhati:* merita; *tasmāt:* perciò; *vṛtti-karīm:* adatto al Tuo mantenimento; *bhūmim:* questa terra; *vaṭo:* o piccolo *brahmacārī*; *kāmam:* secondo le necessità della vita; *pratīccha:* prendi; *me:* da me.

TRADUZIONE

Bambino, chi mi avvicina per chiedermi qualcosa non dovrebbe piú in seguito aver bisogno di chiedere altro, in nessun altro luogo. Perciò, se vuoi, puoi chiedermi tutta la terra di cui hai bisogno per il Tuo mantenimento, secondo le Tue necessità.

VERSO 21

श्रीभगवानुवाच
यावन्तो विषयाः प्रेष्ठास्त्रिलोक्यामजितेन्द्रियम् ।
न शक्नुवन्ति ते सर्वे प्रतिपूरयितुं नृप ॥२१॥

śrī-bhagavān uvāca
yāvanto viṣayāḥ preṣṭhās
tri-lokyām ajitendriyam
na śaknuvanti te sarve
pratipūrayitum nṛpa

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema disse; *yāvantaḥ:* per quanto possibile; *viṣayāḥ:* gli oggetti del piacere dei sensi; *preṣṭhāḥ:* piacevoli per tutti; *tri-lokyām:* in questi tre mondi; *ajita-indriyam:* una persona che non si controlla; *na śaknuvanti:* non sono capaci; *te:* tutti quelli; *sarve:* presi insieme; *pratipūrayitum:* di soddisfare; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Caro re, nemmeno tutto ciò che è contenuto nei tre mondi potrebbe soddisfare una persona che non è capace di controllare i sensi.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è un'energia illusoria che ha il compito di allontanare gli esseri viventi dalla via della realizzazione spirituale. Chiunque viva nel mondo materiale prova un intenso desiderio di ottenere un sempre maggior numero di oggetti destinati al piacere dei sensi. In realtà, però, lo scopo della

vita non è la gratificazione dei sensi, ma la realizzazione spirituale. Si consiglia perciò a coloro che sono troppo attaccati a questa gratificazione di praticare il sistema dello *yoga* mistico, il metodo dell'*aṣṭāṅga-yoga*, che si compone di *yama, niyama, āsana, prāṇāyāma, pratyāhāra* e così via. In questo modo è possibile controllare i sensi. Il fine del controllo dei sensi è quello d'interrompere il coinvolgimento nel ciclo di nascite e morti ripetute. Ṛṣabhadeva ha affermato:

nūnaṁ pramattaḥ kurute vikarma
yad indriya-prītaya āpṛṇoti
na sādhu manye yata ātmano 'yam
asann api kleśada āsa dehaḥ

"Quando qualcuno considera la soddisfazione dei sensi come il fine della vita, s'impegna nella vita materiale fino a diventare pazzo e si abbandona a ogni sorta di attività colpevoli. Egli non sa di avere già ricevuto un corpo materiale a causa delle sue colpe, ed è proprio questo corpo che, sebbene sia di natura transitoria, causa la sua sofferenza. A dire il vero, l'essere individuale non avrebbe mai dovuto rivestirsi di questo involucro carnale, ma tale corpo gli è stato attribuito affinché gli fosse possibile soddisfare le richieste dei suoi sensi. Così io non credo che sia conveniente per un uomo intelligente imprigionarsi di nuovo nelle attività materiali che lo costringeranno perpetuamente a rivestirsi di corpi, vita dopo vita." (*Ś.B.*, 5.5.4) Secondo Ṛṣabhadeva, dunque, gli esseri umani in questo mondo materiale sono come tanti pazzi impegnati in attività che non dovrebbero compiere, ma che compiono solo per la soddisfazione dei sensi. Queste attività non sono positive perché in questo modo non si fa altro che procurarsi un altro corpo per la prossima vita a titolo di punizione per le attività nefaste. E non appena si riceve un altro corpo materiale, si ricade di nuovo nella sofferenza dell'esistenza materiale. La cultura vedica, la cultura brahminica, insegna quindi a sentirsi soddisfatti pur possedendo soltanto ciò che è strettamente necessario alla vita.

Per insegnare questa cultura più elevata, l'applicazione del *varṇāśrama-dharma* è raccomandata. Lo scopo delle divisioni del *varṇāśrama —brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya, śūdra, brahmacarya, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsa*— consiste nell'educare ogni essere umano a controllare i sensi e ad accontentarsi dello stretto necessario. In questo verso Śrī Vāmanadeva, da perfetto *brahmacārī*, respinge l'offerta di Bali Mahārāja, che era disposto a darGli tutto ciò che potesse desiderare. Egli spiega inoltre che senza avere la capacità di accontentarsi è impossibile essere felici anche possedendo il mondo intero, o l'universo intero. Perciò nella società umana la cultura brahminica, la cultura *kṣatriya* e la cultura *vaiśya* devono essere mantenute, ed è necessario insegnare alla gente il modo di accontentarsi di ciò che è strettamente necessario. La civiltà moderna è priva di questo genere di educazione; tutti si affannano per possedere sempre di più, e tutti sono sempre più insoddisfatti e

infelici. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta dunque operando allo scopo di stabilire fattorie, soprattutto in America, per dimostrare che si può essere contenti e soddisfatti dello stretto necessario per la vita. Potremo così risparmiare tempo e dedicarlo alla realizzazione spirituale; tale realizzazione è facilmente raggiungibile grazie al canto del *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare.

VERSO 22

त्रिभिः क्रमैरसंतुष्टो द्वीपेनापि न पूर्यते ।
नववर्षसमेतेन सप्तद्वीपवरेच्छया ॥२२॥

tribhiḥ kramair asantuṣṭo
dvīpenāpi na pūryate
nava-varṣa-sametena
sapta-dvīpa-varecchayā

tribhiḥ: tre; *kramaiḥ:* con passi; *asantuṣṭaḥ:* una persona che non è soddisfatta; *dvīpena:* da un'isola; *api:* anche; *na pūryate:* non può essere soddisfatto; *nava-varṣa-sametena:* anche possedendo nove *varṣa*; *sapta-dvīpa-vara-icchayā:* dal desiderio di possedere sette isole.

TRADUZIONE

Se non potessi accontentarmi di tre passi di terra, certamente non sarei soddisfatto nemmeno se possedessi una delle sette isole, composte di nove *varṣa*. Anche se fossi il proprietario di un'isola intera, comincerei a sperare di ottenerne altre.

VERSO 23

सप्तद्वीपाधिपतयो नृपा वैन्यगयादयः ।
अर्थैः कामैर्गता नान्तं तृष्णाया इति नः श्रुतम् ॥२३॥

sapta-dvīpādhipatayo
nṛpā vainya-gayādayaḥ
arthaiḥ kāmair gatā nāntaṁ
tṛṣṇāyā iti naḥ śrutam

sapta-dvīpa-adhipatayaḥ: coloro che sono proprietari delle sette isole; *nṛpāḥ:* questi re; *vainya-gaya-ādayaḥ:* Mahārāja Pṛthu, Mahārāja Gaya e

altri; *arthaiḥ:* per soddisfare l'ambizione; *kāmaiḥ:* per soddisfare i propri desideri; *gatāḥ na:* non poterono raggiungere; *antam:* la fine; *tṛṣṇāyāḥ:* delle loro ambizioni; *iti:* così; *naḥ:* da Noi; *śrutam:* è stato sentito.

TRADUZIONE

Abbiamo saputo che re potenti come Mahārāja Pṛthu e Mahārāja Gaya non si sentivano soddisfatti nemmeno dopo essere diventati padroni delle sette *dvīpa* né avevano visto dissolversi le proprie ambizioni.

VERSO 24

यदृच्छयोपपन्नेन संतुष्टो वर्तते सुखम् ।
नासंतुष्टस्त्रिभिर्लोकैरजितात्मोपसादितैः ॥२४॥

yadṛcchayopapannena
santuṣṭo vartate sukham
nāsantuṣṭas tribhir lokair
ajitātmopasāditaiḥ

yadṛcchayā: offerto dall'autorità suprema secondo il proprio *karma*; *upapannena:* da tutto ciò che è ottenuto; *santuṣṭaḥ:* uno dovrebbe sentirsi soddisfatto; *vartate:* c'è; *sukham:* felicità; *na:* non; *asantuṣṭaḥ:* una persona che non è soddisfatta; *tribhiḥ lokaiḥ:* anche possedendo i tre mondi; *ajita-ātmā:* colui che non è capace di controllare i sensi; *upasāditaiḥ:* anche se ottenuto.

TRADUZIONE

Bisogna sentirsi contenti di ciò che ci è stato assegnato dal destino, perché l'insoddisfazione non può mai portare alla felicità. Una persona che non ha controllo di sé non sarà mai felice, nemmeno se diventa padrone dei tre mondi.

SPIEGAZIONE

Se la felicità è il fine supremo della vita, bisogna sentirsi soddisfatti della posizione in cui la provvidenza ci ha collocati. Questo è anche il consiglio di Prahlāda Mahārāja:

sukham aindriyakaṁ daityā
deha-yogena dehinām
sarvatra labhyate daivād
yathā duḥkham ayatnataḥ

"Cari amici, nati da famiglie di demoni, la felicità che si può provare in relazione agli oggetti dei sensi che entrano in contatto con il corpo può essere

sperimentata in ogni forma di vita, sulla base delle proprie attività passate. Questa felicità è automaticamente ottenuta, proprio come si ottiene la sofferenza." (*Ś.B.*, 7.6.3) Questa filosofia è veramente perfetta per chi desidera raggiungere la felicità.

La *Bhagavad-gītā* (6.21) descrive la vera felicità:

sukham ātyantikaṁ yat tad
buddhi-grāyam atīndriyam
vetti yatra na caivāyaṁ
sthitaś calati tattvataḥ

"In questa condizione serena ci si stabilisce in uno stato di felicità trascendentale illimitata e si gode mediante i sensi spirituali. Raggiunta questa perfezione, non ci si allontana piú dalla verità." La felicità dev'essere percepita attraverso i sensi superiori, e questi non s'identificano coi sensi relativi agli elementi materiali. Ognuno di noi è un essere spirituale (*ahaṁ brahmāsmi*) e una persona individuale. I nostri sensi sono attualmente coperti dagli elementi materiali, e a causa dell'ignoranza pensiamo che i sensi materiali che coprono la nostra vera identità siano i nostri veri sensi. I nostri veri sensi si trovano all'interno della copertura materiale. *Dehino 'smin yathā dehe*: all' interno della copertura degli elementi materiali si trovano i nostri sensi spirituali. *Sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam*: quando i sensi spirituali vengono alla luce, possono darci la vera felicità. La soddisfazione dei sensi spirituali è descritta in questi termini: *hṛṣīkena hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate*. Quando i sensi sono impegnati nel servizio devozionale a Hṛṣīkeśa, allora possono trovare la completa soddisfazione. Senza sperimentare questa superiore gratificazione dei sensi, l'essere cerca di soddisfare i sensi materiali, ma non potrà mai trovare la felicità. L'uomo può accrescere la sua ambizione per la gratificazione dei sensi, e può anche ottenere ciò che ha desiderato, ma poiché ciò che cerca è situato al livello della materia, non raggiungerà mai né la soddisfazione né l'appagamento.

Secondo la cultura brahminica, bisogna essere contenti di ciò che si può ottenere senza particolari sforzi, dedicandosi invece a coltivare la conoscenza spirituale. Solo allora sarà possibile essere felici. Lo scopo della coscienza di Kṛṣṇa è quello di diffondere questa conoscenza. Chi non possiede la conoscenza scientifica spirituale pensa erroneamente che i componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa siano persone prive di senso di responsabilità, che cercano di sfuggire alle attività materiali. Invece noi siamo impegnati in vere attività che permettono di raggiungere la perfetta felicità nella vita. Chi non è stato educato a soddisfare i propri sensi spirituali, e continua a cercare la gratificazione dei sensi materiali, non troverà mai la felicità reale e duratura. Perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.1) raccomanda:

tapo divyaṁ putrakā yena sattvaṁ
śuddhyed yasmād brahma-saukhyaṁ tv anantam

Bisogna praticare l'austerità in modo da purificare la propria esistenza; si troverà cosí una felicità illimitata.

VERSO 25

पुंसोऽयं संसृतेर्हेतुरसंतोषोऽर्थकामयोः ।
यदृच्छयोपपन्नेन संतोषो मुक्तये स्मृतः ॥२५॥

puṁso 'yaṁ saṁsṛter hetur
asantoṣo 'rtha-kāmayoḥ
yadṛcchayopapannena
santoṣo muktaye smṛtaḥ

puṁsaḥ: dell'essere vivente; *ayam:* questo; *saṁsṛteḥ:* della continuazione dell'esistenza materiale; *hetuḥ:* la causa; *asantoṣaḥ:* insoddisfazione per la mèta destinata; *artha-kāmayoḥ:* per desideri materiali e il desiderio di ottenere sempre piú denaro; *yadṛcchayā:* con il dono della provvidenza; *upapannena:* ciò che è stato ottenuto; *santoṣaḥ:* soddisfazione; *muktaye:* per la liberazione; *smṛtaḥ:* è considerato degno.

TRADUZIONE

L'esistenza materiale porta allo scontento nel tentativo di soddisfare i propri desideri di possesso e di procurarsi sempre piú denaro. Questa è la causa del perpetuarsi della vita materiale, basata sul ciclo ripetuto di nascite e morti. Chi invece è soddisfatto di ciò che ottiene dalla provvidenza è degno di essere liberato da questa esistenza materiale.

VERSO 26

यदृच्छालाभतुष्टस्य तेजो विप्रस्य वर्धते ।
तत् प्रशाम्यत्यसंतोषादम्भसेवाशुशुक्षणिः ॥२६॥

yadṛcchā-lābha-tuṣṭasya
tejo viprasya vardhate
tat praśāmyaty asantoṣād
ambhasevāśuśukṣaṇiḥ

yadṛcchā-lābha-tuṣṭasya: che è soddisfatto dalle cose ottenute per la grazia di Dio; *tejaḥ:* lo splendore; *viprasya:* di un *brāhmaṇa*; *vardhate:* aumenta; *tat:* quello (splendore); *praśāmyati:* è diminuito; *asantoṣāt:* a causa dell' insoddisfazione; *ambhasā:* versando l'acqua; *iva:* come; *āśuśukṣaṇiḥ:* un fuoco.

TRADUZIONE

Un *brāhmaṇa* che è soddisfatto di ciò che ottiene dalla provvidenza è gradualmente illuminato dal potere dello spirito, mentre la potenza spirituale gradualmente diminuisce in un *brāhmaṇa* insoddisfatto, proprio come il fuoco perde potenza quando vi si spruzza sopra dell'acqua.

VERSO 27

तस्मात् त्रीणि पदान्येव वृणे त्वद् वरदर्षभात् ।
एतावतैव सिद्धोऽहं वित्तं यावत्प्रयोजनम् ॥२७॥

tasmāt trīṇi padāny eva
vṛṇe tvad varadarṣabhāt
etāvataiva siddho 'haṁ
vittaṁ yāvat prayojanam

tasmāt: perciò (essendo soddisfatto dalle cose che si ottengono facilmente); *trīṇi:* tre; *padāni:* passi; *eva:* in verità; *vṛṇe:* ti chiedo; *tvat:* da tua grazia; *varada-ṛṣabhāt:* che sei un anfitrione generoso; *etāvatā eva:* semplicemente con questo dono; *siddhaḥ aham:* proverò la piena soddisfazione; *vittam:* ottenimento; *yāvat:* per quanto; *prayojanam:* è necessario.

TRADUZIONE

Perciò, o re, a te che sei il piú grande tra coloro che offrono in carità, Io chiedo solo tre passi di terra. Con questo dono Mi sentirò completamente appagato, perché il sistema per essere felici consiste nell'accontenarsi di ricevere ciò che è strettamente necessario.

VERSO 28

श्रीशुक उवाच

इत्युक्तः स हसन्नाह वाञ्छातः प्रतिगृह्यताम् ।
वामनाय महीं दातुं जग्राह जलभाजनम् ॥२८॥

śrī-śuka uvāca
ity uktaḥ sa hasann āha
vāñchātaḥ pratigṛhyatām
vāmanāya mahīṁ dātuṁ
jagrāha jala-bhājanam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti uktaḥ:* cosiddetto; *saḥ:* egli (Bali Mahārāja); *hasan:* sorridendo; *āha:* disse; *vāñchātaḥ:* com'è desiderato; *pratigṛhyatām:* prendi da me; *vāmanāya:* a Śrī Vāmana; *mahīm:* la terra; *dātum:* per dare; *jagrāha:* prese; *jala-bhājanam:* il vaso dell'acqua.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Quando Dio, la Persona Suprema, ebbe rivolto queste parole a Bali Mahārāja, Bali sorrise e Gli disse: "Va bene. Prendi ciò che desideri." Per confermare la sua promessa di dare a Vāmanadeva la terra che desiderava, prese il suo recipiente per l'acqua.

VERSO 29

विष्णवे क्ष्मां प्रदास्यन्तमुशना असुरेश्वरम् ।
जानंश्चिकीर्षितं विष्णोः शिष्यं प्राह विदां वरः ॥२९॥

viṣṇave kṣmāṁ pradāsyantam
uśanā asureśvaram
jānaṁś cikīrṣitaṁ viṣṇoḥ
śiṣyaṁ prāha vidāṁ varaḥ

viṣṇave: da Śrī Viṣṇu (Vāmanadeva); *kṣmām:* la terra; *pradāsyantam:* pronto a consegnare; *uśanāḥ:* Śukrācārya; *asura-īśvaram:* al re dei demoni (Bali Mahārāja); *jānan:* sapendo bene; *cikīrṣitam:* qual era il piano; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *śiṣyam:* al suo discepolo; *prāha:* disse; *vidām varaḥ:* il migliore tra coloro che conoscono ogni cosa.

TRADUZIONE

Avendo compreso le intenzioni di Śrī Viṣṇu, immediatamente Śukrācārya, il grande studioso, si rivolse al suo discepolo che stava per offrire a Vāmanadeva tutto ciò che era in suo possesso.

VERSO 30

श्रीशुक उवाच
एष वैरोचने साक्षाद् भगवान्विष्णुरव्ययः ।
कश्यपाददितेर्जातो देवानां कार्यसाधकः ॥३०॥

kaśyapād aditer jāto
devānāṁ kārya-sādhakaḥ

śrī-śukraḥ uvāca: Śukrācārya disse; *eṣaḥ:* questo (questo ragazzo nella forma di un nano); *vairocane:* o figlio di Virocana; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu; *avyayaḥ:* senza deterioramento; *kaśyapāt:* da Suo padre, Kaśyapa; *aditeḥ:* nel grembo di Sua madre, Aditi; *jātaḥ:* nacque; *devānām:* degli esseri celesti; *kārya-sādhakaḥ:* lavorando per l'interesse.

TRADUZIONE

Śukrācārya disse:

O figlio di Virocana, questo *brahmacārī* nella forma di un nano è Viṣṇu in persona, Dio, la Persona Suprema e imperitura. Accettando Kaśyapa Muni come padre e Aditi come madre, è apparso ora per curare gli interessi degli esseri celesti.

VERSO 31

प्रतिश्रुतं त्वयैतस्मै यदनर्थमजानता ।
न साधु मन्ये दैत्यानां महानुपगतोऽनयः ॥३१॥

pratiśrutaṁ tvayaitasmai
yad anartham ajānatā
na sādhu manye daityānāṁ
mahān upagato 'nayaḥ

pratiśrutam: promesso; *tvayā:* da te; *etasmai:* a Lui; *yat anartham:* che è ripugnante; *ajānatā:* da te che non hai conoscenza; *na:* non; *sādhu:* molto buono; *manye:* io penso; *daiyānām:* dei demoni; *mahān:* grande; *upagataḥ:* è giunta; *anayaḥ:* sfortuna.

TRADUZIONE

Non ti rendi conto della pericolosa posizione in cui ti stai mettendo promettendoGli la terra. Non credo che questa promessa sarà vantaggiosa per te. Anzi, essa sarà apportatrice di rovina per i demoni.

VERSO 32

एष ते स्थानमैश्वर्यं श्रियं तेजो यशः श्रुतम् ।
दास्यत्याच्छिद्य शक्राय मायामाणवको हरिः ॥३२॥

eṣa te sthānam aiśvaryaṁ
śriyaṁ tejo yaśaḥ śrutam
dāsyaty ācchidya śakrāya
māyā-māṇavako hariḥ

eṣaḥ: questa persona che si presenta falsamente come un *brahmacārī*; *te:* di te; *sthānam:* la terra che possiedi; *aiśvaryam:* le ricchezze; *śriyam:* la bellezza materiale; *tejaḥ:* il potere materiale; *yaśaḥ:* la fama; *śrutam:* la cultura; *dāsyati:* darà; *ācchidya:* portandoti via; *śakrāya:* al tuo nemico, Indra; *māyā:* che appare in una forma illusoria; *māṇavakaḥ:* il figlio *brahmacārī* di un essere vivente; *hariḥ:* è in realtà Dio, la Persona Suprema, Hari.

TRADUZIONE

Questa persona apparsa nelle vesti di un *brahmacārī* è in realtà Dio, la Persona Suprema, Hari, che è venuto in questa forma per portarti via tutta la tua terra, le ricchezze, la bellezza, il potere, la fama e la cultura. Dopo averti portato via tutto ciò che possiedi, consegnerà tutti i tuoi beni a Indra, il tuo nemico.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega a questo proposito che la parola stessa *hari* significa "colui che porta via". Se si entra in contatto con *hari*, Dio, la Persona Suprema, il Signore porta via ogni sofferenza, e all' inizio può sembrare anche che il Signore porti via ogni proprietà materiale, ogni reputazione, cultura e bellezza. Com'è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.88.8), *yasyāham anugṛhṇāmi hariṣye tad-dhanaṁ śanaiḥ.* Il Signore disse a Mahārāja Yudhiṣṭhira: "La prima manifestazione della Mia misericordia nei confronti di un devoto si riconosce quando Io gli porto via tutto ciò che possiede, specialmente le sue ricchezze materiali, il suo denaro." Questo è il favore speciale del Signore nei confronti di un devoto sincero. Se un devoto sincero desidera Kṛṣṇa sopra ogni cosa, ma contemporaneamente è attaccato alle sue proprietà materiali che ostacolano il suo progresso nella coscienza di Kṛṣṇa, il Signore con grande diplomazia gli sottrae tutti i suoi beni materiali. Qui Śukrācārya afferma che questo *brahmacārī* nano Gli avrebbe portato via ogni cosa; in questo modo indirettamente gli indica che il Signore porta via tutti i possedimenti materiali, e anche la mente del devoto. Chi consegna la sua mente ai piedi di loto di Kṛṣṇa (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*) potrà naturalmente sacrificare ogni cosa per soddisfarLo. Sebbene Bali Mahārāja fosse un devoto, era attaccato alle proprietà materiali, perciò il Signore, mosso da grande benevolenza verso di lui, gli mostrò un favore speciale apparendo nella forma di Vāmanadeva per portargli via tutti i suoi possedimenti materiali, e anche la mente.

VERSO 33

त्रिभिः क्रमैरिमाल्लोकान्विश्वकायः क्रमिष्यति ।
सर्वस्वं विष्णवे दत्त्वा मूढ वर्तिष्यसे कथम् ॥३३॥

tribhih kramair imāl lokān
viśva-kāyaḥ kramiṣyati
sarvasvam viṣṇave dattvā
mūḍha vartiṣyase katham

tribhiḥ: tre; *kramaih:* con passi; *imān:* tutti questi; *lokān:* i tre sistemi planetari; *viśva-kāyaḥ:* assumendo la forma universale; *kramiṣyati:* gradualmente Si espanderà; *sarvasvam:* ogni cosa; *viṣṇave:* a Śrī Viṣṇu; *dattvā:* dopo aver dato la carità; *mūḍha:* o sciocco; *vartiṣyase:* potrai guadagnarti da vivere; *katham:* come.

TRADUZIONE

Tu hai promesso di darGli tre passi di terra in carità, ma quando Glieli avrai concessi, Egli con questi tre passi occuperà i tre mondi. Sciocco! Non ti accorgi dell'enormità del tuo errore. Dopo aver dato tutto a Śrī Viṣṇu, non avrai piú alcun mezzo di sostentamento. E allora, come vivrai?

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja poteva obiettare di aver promesso solo tre passi di terra, ma Śukrācārya, che era un *brāhmaṇa* molto esperto, capí immediatamente che ciò che stava per accadere rientrava nel piano di Hari, il Quale Si era presentato sotto le mentite spoglie di un *brahmacārī*. Le parole *mūḍha vartiṣyase katham* rivelano che Śukrācārya era un *brāhmaṇa* appartenente alla classe sacerdotale. Questa categoria di *brāhmaṇa* generalmente si preoccupa di ricevere compensi da parte dei discepoli. Cosí, quando Śukrācārya si accorse che Bali Mahārāja stava mettendo a repentaglio tutto ciò che possedeva, capí che sarebbe stata la rovina non solo per il re, ma anche per la propria famiglia; infatti tutta la famiglia di Śukrācārya dipendeva economicamente da Mahārāja Bali. Questa è la differenza tra un *vaiṣṇava* e uno *smārta-brāhmaṇa*. I *brāhmaṇa* appartenenti a quest'ultima categoria sono sempre interessati ai guadagni materiali, mentre un *vaiṣṇava* si preoccupa soltanto di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Dalle sue stesse affermazioni appare chiaro che Śukrācārya era uno *smārta-brāhmaṇa*, interessato soltanto al guadagno personale.

VERSO 34

क्रमतो गां पदैकेन द्वितीयेन दिवं विभोः ।
खं च कायेन महता तार्तीयस्य कुतो गतिः ॥३४॥

kramato gāṁ padaikena
dvitīyena divaṁ vibhoḥ
khaṁ ca kāyena mahatā
tārtīyasya kuto gatiḥ

kramataḥ: gradualmente; *gām:* la superficie della terra; *padā ekena:* con un passo; *dvitīyena:* col secondo passo; *divam:* tutto lo spazio esterno; *vibhoḥ:* della forma universale; *kham ca:* anche l'etere; *kāyena:* espandendo il Suo corpo trascendentale; *mahatā:* con la forma universale; *tārtīyasya:* per quanto riguarda il terzo passo; *kutaḥ:* dov'è; *gatiḥ:* per tenere il passo.

TRADUZIONE

Con il Suo primo passo Vāmanadeva occuperà i tre mondi, con il secondo passo coprirà tutto lo spazio, e infine espanderà il Suo corpo universale per occupare ogni cosa. Quale terra potrai offrirGli per il Suo terzo passo?

SPIEGAZIONE

Śukrācārya voleva far capire a Bali Mahārāja in che modo Vāmanadeva l'avrebbe ingannato. "Hai promesso tre passi," diceva. "Ma con due soli passi Egli Si prenderà tutto ciò che possiedi. Come potrai allora darGli un posto dove fare il terzo passo?" Śukrācārya non sapeva che il Signore protegge i Suoi devoti. Il devoto deve rischiare tutto ciò che possiede per il servizio al Signore, ma è sempre protetto e mai sconfitto. Secondo i suoi calcoli materiali Śukrācārya aveva dedotto che Bali Mahārāja non avrebbe potuto in nessun caso mantenere la promessa fatta a questo *brahmacārī*, Śrī Vāmanadeva.

VERSO 35

निष्ठां ते नरके मन्ये ह्यप्रदातुः प्रतिश्रुतम् ।
प्रतिश्रुतस्य योऽनीशः प्रतिपादयितुं भवान् ॥३५॥

niṣṭhāṁ te narake manye
hy apradātuḥ pratiśrutam
pratiśrutasya yo 'nīśaḥ
pratipādayituṁ bhavān

niṣṭhām: dimora eterna; *te:* tua; *narake:* nell'inferno; *manye:* io penso; *hi:* in verità; *apradātuḥ:* di una persona che non può mantenere la sua promessa; *pratiśrutam:* ciò che è stato promesso; *pratiśrutasya:* della promessa fatta; *yaḥ anīśaḥ:* di una persona incapace; *pratipādayitum:* di mantenere adeguatamente; *bhavān:* tu sei quella persona.

TRADUZIONE

Certamente non sarai in grado di mantenere la tua promessa, e penso che per questa tua incapacità avrai l'inferno come tua residenza per l'eternità.

VERSO 36

न तद्दानं प्रशंसन्ति येन वृत्तिर्विपद्यते ।
दानं यज्ञस्तपः कर्म लोके वृत्तिमतो यतः ॥३६॥

na tad dānaṁ praśaṁsanti
yena vṛttir vipadyate
dānaṁ yajñas tapaḥ karma
loke vṛttimato yataḥ

na: non; *tat:* quella; *dānam:* carità; *praśaṁsanti:* le persone sante glorificano; *yena:* dal quale; *vṛttiḥ:* la propria sopravvivenza; *vipadyate:* viene messa in pericolo; *dānam:* la carità; *yajñaḥ:* il sacrificio; *tapaḥ:* l'austerità; *karma:* le attività interessate; *loke:* in questo mondo; *vṛttimataḥ:* secondo la propria occupazione; *yataḥ:* cosí com'è.

TRADUZIONE

I grandi saggi e studiosi non approvano la carità che mette in pericolo le proprie possibilità di sostentamento. Carità, sacrificio, austerità e attività interessate sono consigliabili solo a colui che è in grado di guadagnarsi da vivere in modo adeguato. [Non sono accessibili per chi non è in grado di mantenersi].

VERSO 37

धर्माय यशसेऽर्थाय कामाय स्वजनाय च ।
पञ्चधा विभजन्वित्तमिहामुत्र च मोदते ॥३७॥

dharmāya yaśase 'rthāya
kāmāya sva-janāya ca
pañcadhā vibhajan vittam
ihāmutra ca modate

dharmāya: per la religione; *yaśase:* per la fama; *arthāya:* per aumentare la propria opulenza; *kāmāya:* per aumentare il piacere dei sensi; *sva-janāya ca:* e per mantenere la propria famiglia; *pañcadhā:* per questi cinque diversi obiettivi; *vibhajan:* dividendo; *vittam:* le ricchezze accumulate; *iha:* in questo mondo; *amutra:* l'altro mondo; *ca:* anche; *modate:* gode.

TRADUZIONE

Perciò, una persona che possieda una conoscenza completa dovrebbe dividere le ricchezze accumulate in cinque parti —una a vantaggio della religione, una a vantaggio della propria reputazione, una per l'opulenza, una per la gratificazione dei sensi e una per il mantenimento dei propri familiari. Una persona che si comporta in questo modo è felice sia in questa vita che nella prossima.

SPIEGAZIONE

Gli *śāstra* ingiungono a chi possiede del denaro di dividere tutta la ricchezza accumulata in cinque parti —una parte per la religione, una per la reputazione, una per l'opulenza, una per il piacere dei sensi e una per mantenere i propri familiari. Oggi, invece, la popolazione, che è completamente priva di conoscenza, spende tutto il proprio denaro per la soddisfazione della famiglia. Śrīla Rūpa Gosvāmī ci ha insegnato con il suo esempio a usare il cinquanta per cento di quanto è stato accumulato per Kṛṣṇa, il venticinque per cento per uso personale, e a destinare l'altro venticinque per cento al mantenimento dei familiari. Lo scopo principale dovrebbe essere quello di progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Esso include *dharma, artha* e *kāma.* Poiché, tuttavia, anche i familiari si aspettano qualche beneficio, bisogna soddisfare anche loro con una parte dei propri guadagni. Questo è l'insegnamento degli *śāstra.*

VERSO 38

अत्रापि बह्वृचैर्गीतं शृणु मेऽसुरसत्तम ।
सत्यमोमिति यत् प्रोक्तं यन्नेत्याहानृतं हि तत् ॥३८॥

atrāpi bahvṛcair gītaṁ
śṛṇu me 'sura-sattama
satyam om iti yat proktaṁ
yan nety āhānṛtaṁ hi tat

atra api: anche a questo proposito (per decidere ciò che è verità e ciò che non lo è); *bahu-ṛcaiḥ:* dagli *śruti-mantra* conosciuti come *Bahvṛca-śruti,* che sono testimonianze dei *Veda*; *gītam:* ciò che è stato detto; *śṛṇu:* ascolta; *me:*

da me; *asura-sattama:* o migliore tra gli *asura*; *satyam:* questa è la verità; *om iti:* preceduto dalla parola *oṁ*; *yat:* ciò che; *proktam:* è stato detto; *yat:* ciò che è; *na:* non preceduto da *oṁ*; *iti:* così; *āha:* è detto; *anṛtam:* menzogna; *hi:* in verità; *tat:* quello.

TRADUZIONE

Potresti obiettare, dato che hai promesso, come sia possibile venir meno alla parola data. O migliore tra i demoni, ascolta da me la testimonianza della *Bahvṛca-śruti*; essa insegna che una promessa è valida solo quando è preceduta dalla pronuncia della sillaba *oṁ*.

VERSO 39

सत्यं पुष्पफलं विद्यादात्मवृक्षस्य गीयते ।
वृक्षेऽजीवति तन्न स्यादनृतं मूलमात्मनः ॥३९॥

satyaṁ puṣpa-phalaṁ vidyād
ātma-vṛkṣasya gīyate
vṛkṣe 'jīvati tan na syād
anṛtaṁ mūlam ātmanaḥ

satyam: la vera realtà; *puṣpa-phalam:* il fiore e il frutto; *vidyāt:* bisogna capire; *ātma-vṛkṣasya:* dell'albero del corpo; *gīyate:* come descritto nei *Veda*; *vṛkṣe ajīvati:* se l'albero non vive; *tat:* quello (*puṣpa-phalam*); *na:* non; *syāt:* è possibile; *anṛtam:* la menzogna; *mūlam:* la radice; *ātmanaḥ:* del corpo.

TRADUZIONE

I *Veda* affermano che il risultato effettivo dell'albero del corpo sono i frutti e i fiori che se ne possono ricavare. Ma se l'albero del corpo non esiste più, non è possibile avere frutti e fiori reali. Anche se il corpo è basato sulla mancanza di veridicità, senza il sostegno dell'albero del corpo non ci potrebbero essere frutti o fiori reali.

SPIEGAZIONE

Questo *śloka* spiega che per quanto si riferisce al corpo materiale, anche la vera realtà non può sussistere senza una punta di falsità. I *māyāvādī* sostengono, *brahma satyaṁ jagan mithyā*: "L'anima spirituale è realtà, mentre l' energia esterna è illusione." I filosofi *vaiṣṇava*, però, non condividono la teoria dei *māyāvādī*. Anche se per ipotesi considerassimo irreale questo mondo di materia, l'essere vivente, prigioniero dell'energia illusoria, non può liberarsene senza l'aiuto del corpo. Senza l'aiuto del corpo non si potrebbe

seguire un sistema religioso, né speculare sulla perfezione filosofica. Perciò i fiori e i frutti (*puṣpa-phalam*) possono essere ottenuti solo come risultato del corpo. Senza l'aiuto del corpo non è possibile ottenere questi frutti. La filosofia *vaiṣṇava* raccomanda dunque lo *yukta-vairāgya*. Non dobbiamo concentrare tutta la nostra attenzione sul mantenimento del corpo, ma nemmeno dobbiamo trascurarlo. Finché abbiamo un corpo possiamo studiare attentamente le istruzioni dei *Veda*, e raggiungere la perfezione alla fine della vita. La *Bhagavad-gītā* (8.6) spiega, *yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ tyajaty ante kalevaram*. Il momento della morte è l'esame conclusivo. Perciò, sebbene questo corpo sia temporaneo, non-permanente, possiamo servircene nel modo migliore per rendere perfetta la nostra vita.

VERSO 40

तद् यथा वृक्ष उन्मूलः शुष्यत्युद्वर्ततेऽचिरात् ।
एवं नष्टानृतः सद्य आत्मा शुष्येन्न संशयः ॥४०॥

tad yathā vṛkṣa unmūlaḥ
śuṣyaty udvartate 'cirāt
evaṁ naṣṭānṛtaḥ sadya
ātmā śuṣyen na saṁśayaḥ

tat: perciò; *yathā:* come; *vṛkṣaḥ:* un albero; *unmūlaḥ:* sradicato; *śuṣyati:* si secca; *udvartate:* cade; *acirāt:* molto presto; *evam:* in questo modo; *naṣṭa:* perso; *anṛtaḥ:* il corpo temporaneo; *sadyaḥ:* immediatamente; *ātmā:* il corpo; *śuṣyet:* si secca; *na:* non; *saṁśayaḥ:* nessun dubbio.

TRADUZIONE

Quando un albero viene sradicato, crolla immediatamente a terra e comincia a seccarsi. Similmente, se non ci prendiamo cura del nostro corpo, anche se esso è considerato irreale —in altre parole, se questa presunta irrealtà è sradicata—il corpo senza dubbio s'inaridirà.

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma:

prāpañcikatayā buddhyā
hari-sambandhi-vastunaḥ
mumukṣubhiḥ parityāgo
vairāgyaṁ phalgu kathyate

"Colui che rifiuta qualcosa senza conoscere la sua relazione con Kṛṣṇa effettua una rinuncia incompleta." (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.266) Quando il

corpo è impegnato al servizio del Signore, non deve piú essere considerato materiale. Talvolta si fanno interpretazioni errate sul corpo spirituale del maestro spirituale. Ma Śrīla Rūpa Gosvāmī insegna, *prāpañcikatayā buddhyā hari-sambandhi-vastunaḥ*. Quando è completamente impegnato al servizio di Kṛṣṇa, il corpo non dev'essere considerato materiale e di conseguenza trascurato, altrimenti la nostra sarà una falsa rinuncia. Se il corpo non è mantenuto nel modo adeguato, crolla e s'inaridisce come un albero sradicato, dal quale non si possono piú ottenere fiori e frutti. Perciò i *Veda* raccomandano:

om iti satyaṁ anṛtaṁ tad etat-puṣpaṁ phalaṁ vāco yat satyaṁ saheśvaro yaśasvī kalyāṇa-kīrtir bhavitā. puṣpaṁ hi phalaṁ vācaḥ satyaṁ vadaty athaitan-mūlam vāco yad anṛtaṁ yad yathā vṛkṣa āvirmūlaḥ śuṣyati, sa udvartata evam evānṛtaṁ vadann āvirmūlam ātmānaṁ karoti, sa śuṣyati sa udvartate, tasmād anṛtaṁ na vaded dayetatv etena.

Le attività compiute con l'aiuto del corpo al fine di soddisfare la Verità Assoluta (*oṁ tat sat*) non sono mai temporanee, anche se sono compiute attraverso il corpo che è temporaneo. In realtà, queste azioni sono eterne. Il corpo deve dunque essere mantenuto adeguatamente. Poiché il corpo è temporaneo, non-permanente, non possiamo permetterci di esporlo inutilmente rischiando che venga sbranato da una tigre o ucciso da un nemico. Bisogna prendere tutte le precauzioni necessarie a proteggere il corpo.

VERSO 41

परागू रिक्तमपूर्णं वा अक्षरं यत् तदोमिति ।
यत् किञ्चिदोमिति ब्रूयात् तेन रिच्येत वै पुमान् ।
भिक्षवे सर्वमोङ्कुर्वन्नालं कामेन चात्मने ॥४१॥

parāg riktam apūrṇaṁ vā
akṣaraṁ yat tad om iti
yat kiñcid om iti brūyāt
tena ricyeta vai pumān
bhikṣave sarvam oṁ kurvan
nālaṁ kāmena cātmane

parāk: ciò che separa; *riktam:* ciò che libera dall'attaccamento; *apūrṇam:* ciò che non è sufficiente; *vā:* oppure; *akṣaram:* questa sillaba; *yat:* che; *tat:* quello; *oṁ: oṁkāra*; *iti:* cosí affermato; *yat:* che; *kiñcit:* tutto ciò; *oṁ:* questa parola *om*; *iti:* cosí; *brūyāt:* se tu pronunci; *tena:* con questo suono stesso; *ricyeta:* ci si libera; *vai:* in verità; *pumān:* una persona; *bhikṣave:* a un

mendicante; *sarvam:* tutto; *oṁ kurvan:* dando la carità pronunciando la parola *oṁ*; *na:* non; *alam:* a sufficienza; *kāmena:* per il piacere dei sensi; *ca:* anche; *ātmane:* per la realizzazione del sé.

TRADUZIONE

Pronunciare la parola *oṁ* significa separarsi dai propri beni materiali. In altre parole, pronunciando questa sillaba ci si libera dall'attaccamento al denaro, perché esso ci viene tolto. Rimanere senza denaro non è certamente gratificante, perché in tale situazione diventa impossibile soddisfare i propri desideri. In altre parole, pronunciando la sillaba *oṁ* si diventa poveri. Specialmente quando si offre la carità a un povero o a un mendicante, si rimane insoddisfatti per quanto riguarda la realizzazione spirituale e la gratificazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Bali voleva dare tutto ciò che possedeva a Vāmanadeva che Si era presentato nelle vesti di un mendicante, ma Śukrācārya, che era il maestro spirituale di famiglia nella linea di successione seminale, non era nella posizione piú adatta per apprezzare la promessa di Bali Mahārāja. Śukrācārya citò la testimonianza dei *Veda* per sostenere che non bisogna dare tutto ciò che si possiede a un povero. Anzi, quando un mendicante viene a chiedere la carità —secondo lui— bisognerebbe mentirgli, e dire: "Ti ho dato tutto quello che avevo. Non ho piú nulla." Non dovremmo dargli tutto ciò che possediamo. In realtà, la parola *oṁ* sta a indicare *oṁ tat sat*, la Verità Assoluta. *Oṁkāra* è destinato a liberarci da ogni attaccamento al denaro, perché il denaro è fatto per essere usato al servizio del Supremo. Nella civiltà attuale prevale la tendenza a distribuire la carità ai poveri. Tale forma di carità non ha alcun valore spirituale; infatti, nonostante l'esistenza di ospedali e di altre istituzioni di beneficenza destinate a soccorrere gli indigenti, sappiamo che a causa delle tre influenze della natura materiale i poveri esisteranno sempre. Nonostante tutte queste opere di beneficenza, la società umana non si è affatto liberata dalla piaga della miseria. Questo verso raccomanda dunque, *bhikṣave sarvam iṁ kurvan nālaṁ kāmena cātmane*: non si deve dare tutto ciò che si possiede ai mendicanti poveri.

La soluzione migliore è il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Questo movimento è sempre ben disposto verso i poveri, non solo perché li nutre, ma anche perché li illumina con la conoscenza spirituale sul modo di diventare coscienti di Kṛṣṇa. Per questa ragione stiamo aprendo centinaia e migliaia di centri per i poveri, sia per quelli che hanno poco denaro sia per quelli che hanno poca conoscenza, al fine d'illuminarli nella coscienza di Kṛṣṇa e aiutarli a liberarsi dalle loro cattive abitudini, insegnando loro a evitare i rapporti sessuali illeciti, il consumo di sostanze intossicanti e inebrianti, il consumo di carne e il gioco d'azzardo, che sono le attività piú colpevoli e portano la gente

a soffrire vita dopo vita. Il modo migliore di usare il denaro consiste nell' aprire questi centri, dove tutti possono venire a vivere tranquilli e a perfezionare sé stessi. Tutti potranno vivere in modo confortevole, senza dover rinunciare alle necessità del corpo, ma potranno vivere protetti da un controllo spirituale, per trovare la felicità e usare bene il tempo al fine di progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Chi ha del denaro non dovrebbe sprecarlo senza alcun costrutto. Dovrebbe usarlo invece per rinvigorire il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa; in questo modo tutta la società umana diventerà felice, prospera e potrà sperare di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Citiamo a questo proposito un *mantra* vedico:

parāg vā etad riktam akṣaraṁ yad etad om iti tad yat kiñcid om iti āhātraivāsmai tad ricyate. sa yat sarvam oṁ kuryād ricyād ātmānaṁ sa kāmebhyo nālaṁ syāt.

VERSO 42

अथैतत् पूर्णमभ्यात्मं यच्च नेत्यनृतं वचः ।
सर्वं नेत्यनृतं ब्रूयात् स दुष्कीर्तिः श्वसन् मृतः ॥४२॥

athaitat pūrṇam abhyātmaṁ
yac ca nety anṛtaṁ vacaḥ
sarvaṁ nety anṛtaṁ bhūyat
sa duṣkīrtiḥ śvasan mṛtaḥ

atha: perciò; *etat:* quello; *pūrṇam:* completamente; *abhyātmam:* attirando la compassione degli altri e presentandosi come un eterno miserabile; *yat:* ciò che; *ca:* anche; *na:* non; *iti:* cosí; *anṛtam:* false; *vacaḥ:* parole; *sarvam:* completamente; *na:* non; *iti:* cosí; *anṛtam:* falsità; *brūyāt:* che dovrebbe dire; *saḥ:* questa persona; *duṣkīrtiḥ:* infame; *śvasan:* mentre respira o vive; *mṛtaḥ:* è morto o dovrebbe essere ucciso.

TRADUZIONE

Perciò l'atteggiamento piú prudente è dire no. Sebbene si tratti di una menzogna, ci dà protezione, attira su di noi la compassione altrui e ci offre la possibilità di raccogliere denaro da altri per sé. Tuttavia, chi si lamenta sempre di non possedere nulla è condannato, perché anche se vive non è meglio di un morto, o anche se respira dovrebbe essere ucciso.

SPIEGAZIONE

I mendicanti sostengono sempre di non possedere nulla, e in un certo senso fanno bene, perché da una parte non dovranno temere di perdere i loro

beni, e dall'altra riescono sempre ad attirare su di sé l'attenzione e la compassione degli altri, e in questo modo possono raccogliere ciò di cui hanno bisogno. Ma anche questo modo di vivere è condannato. Se una persona continua volontariamente a esercitare la professione dell'accattone, dev'essere considerata morta anche se respira ancora, o secondo un'altra interpretazione, una persona così falsa dovrebbe essere uccisa mentre ancora respira. I *Veda* affermano a questo proposito: *atha kaitat pūrṇam abhyātmaṁ yan neti sa yat sarvaṁ neti brūyāt pāpikāsya kīrtir jijāyate. Sainaṁ tatraiva hanyāt.* Chi continua a fingere di non possedere nulla e accumula denaro elemosinando dovrebbe essere ucciso (*sainaṁ tatraiva hhanyāt*).

VERSO 43

स्त्रीषु नर्मविवाहे च वृत्त्यर्थे प्राणसंकटे ।
गोब्राह्मणार्थे हिंसायां नानृतं स्याज्जुगुप्सितम् ॥४३॥

strīṣu narma-vivāhe ca
vṛtty-arthe prāṇa-saṅkaṭe
go-brāhmaṇārthee hiṁsāyāṁ
nānṛtam syāj jugupsitam

strīṣu: per incoraggiare una donna e portarla sotto il proprio controllo; *narma-vivāhe:* negli scherzi o in una cerimonia di matrimonio; *ca:* anche; *vṛtti-arthe:* per guadagnarsi da vivere o negli affari; *prāṇa-saṅkaṭe:* in un momento di pericolo; *go-brāhmaṇa-arthhe:* per la protezione della mucca e della cultura brahminica; *hiṁsāyām:* per una persona che sta per essere uccisa a causa dell'inimicizia; *na:* non; *anṛtamn:* falsità; *syāt:* diventa; *jugupsitam:* abominevole.

TRADUZIONE

Nell'adulare una donna per sottometterla a sé, negli scherzi, durante una cerimonia di nozze, nel guadagnarsi da vivere, quando ci si trova in pericolo di vita, o per proteggere le mucche e la cultura brahminica, oppure per proteggere qualcuno da un malintenzionato, la menzogna non è mai condannabile.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciannovesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Śrī Vāmanadeva chiede la carità a Bali Mahārāja".*

Capitolo 20

Quella che segue è la sintesi del ventesimo capitolo. Pur sapendo che Śrī Vāmanadeva aveva l'intenzione d'ingannarlo, Bali Mahārāja offrí in carità al Signore tutto ciò che possedeva; il Signore cominciò allora a espandere il proprio corpo, assumendo la gigantesca forma di Śrī Viṣṇu.

Dopo aver ascoltato le istruzioni e i consigli di Śukrācārya, Bali Mahārāja si mise a riflettere. Poiché l'uomo sposato ha il dovere di mantenere i princípi della religione, dello sviluppo economico e della soddisfazione dei sensi, Bali Mahārāja pensò che non fosse giusto ritirare la promessa fatta al *brahmacārī*. Mentire o non mantenere la parola data a un *brahmacārī* non è mai un'azione lodevole, perché la menzogna è considerata la colpa piú grave. Tutti dovrebbero temere le reazioni karmiche dovute alla menzogna, perché madre Terra non sopporta nemmeno il peso di un mentitore. L'espansione di un regno o di un impero è temporanea; se non serve al bene del popolo, non ha alcun valore. Un tempo, tutti i grandi re e gli imperatori ampliavano i propri domini tenendo ben presente il benessere del popolo. Infatti, talvolta, grandi personalità impegnate in tali opere per il bene del popolo arrivarono a sacrificare la propria vita. È detto che una persona che si comporta in modo glorioso vive in eterno e non muore mai. Perciò la gloria dev'essere lo scopo della vita, e nemmeno cadere in miseria per salvare la propria reputazione può essere considerata una sconfitta. Bali Mahārāja pensava che anche se questo *brahmacārī*, Vāmanadeva, fosse stato Śrī Viṣṇu, anche se dopo aver accettato la sua carità avesse voluto ugualmente arrestarlo, non Gli avrebbe serbato rancore. Facendo queste considerazioni, Bali Mahārāja si decise a offrire in carità tutto ciò che possedeva.

Immediatamente Śrī Vāmanadeva cominciò a espanderSi in un corpo universale. Per la misericordia di Śrī Vāmanadeva, Bali Mahārāja poté vedere che il Signore è onnipresente e che sul Suo corpo tutto riposa. Poté vederLo come il Viṣṇu supremo, col Suo elmetto, vestito di abiti gialli, con il segno dello Śrīvatsa, la gemma Kaustubha, una ghirlanda di fiori e ornamenti su tutto il corpo. Il Signore coprí gradualmente l'intera superficie del mondo, ed espandendo il Suo corpo occupò anche tutto lo spazio. Con le Sue mani coprí tutte le direzioni, e con il secondo passo coprí tutto il sistema planetario superiore. Non rimaneva dunque altro posto per fare il terzo passo.

CAPITOLO 20



Bali Mahārāja consegna l'universo

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
बलिरेवं गृहपतिः कुलाचार्येण भाषितः ।
तूष्णीं भूत्वा क्षणं राजन्नुवाचावहितो गुरुम् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
balir evaṁ gṛha-patiḥ
kulācāryeṇa bhāṣitaḥ
tūṣṇīṁ bhūtvā kṣaṇaṁ rājann
uvācāvahito gurum

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *baliḥ:* Bali Mahārāja; *evam:* così; *gṛha-patiḥ:* il padrone di casa, anche se era guidato dai preti; *kula-ācāryeṇa:* dall'*ācārya* o dalla guida di famiglia; *bhāṣitaḥ:* avendo ascoltato le sue parole; *tūṣṇīm:* silenzioso; *bhūtvā:* diventando; *kṣaṇam:* per un momento; *rājan:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *uvāca:* disse; *avahitaḥ:* dopo aver ben riflettuto; *gurum:* al suo maestro spirituale.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re Parīkṣit, quando Bali Mahārāja ebbe ascoltato le istruzioni del suo maestro spirituale, Śukrācārya, il sacerdote della sua famiglia, rimase in silenzio per qualche tempo, e poi, dopo aver ben riflettuto, rispose cosí al suo maestro.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura nota che Bali Mahārāja rimase in silenzio in quella situazione cosí difficile. Come avrebbe potuto disobbedire alle istruzioni di Śukrācārya, il suo maestro spirituale? Una persona seria come Bali Mahārāja ha il dovere di attenersi agli ordini del maestro spirituale senza tergiversare. Ma Bali Mahārāja considerò anche il fatto che Śukrācārya non poteva piú essere considerato un maestro spirituale, perché si era allontanato dai doveri che contraddistinguono un vero maestro spirituale. Secondo gli *śāstra*, il *guru* ha il dovere di ricondurre il discepolo a Dio, nella sua dimora originale. Se non è in grado di farlo, o diventa addirittura un ostacolo in questo senso, non dovrebbe piú essere considerato un *guru*. *Gurur na sa syāt* (*Ś.B.*, 5.5.18). Nessuno può diventare un *guru* se non è in grado di fare avanzare i suoi discepoli nella coscienza di Kṛṣṇa. Lo scopo della vita consiste nel diventare un devoto di Śrī Kṛṣṇa, in modo da liberarsi dai legami dell'esistenza materiale (*tyaktvā deham punar janma naiti mām eti so 'rjuna*). Il maestro spirituale aiuta il discepolo a raggiungere questo livello sviluppando la coscienza di Kṛṣṇa. Ora Śukrācārya stava consigliando a Bali Mahārāja di non mantenere la promessa fatta a Vāmanadeva. Date le circostanze, Bali Mahārāja pensò che non poteva essere considerata una colpa disobbedire agli ordini di un simile maestro spirituale. Rifletté su questo punto —avrebbe dovuto respingere le istruzioni del suo maestro spirituale, o avrebbe dovuto agire in modo indipendente nell'intento di soddisfare Dio, la Persona Suprema? La decisione richiese un po' di tempo. Perciò è detto, *tūṣṇīṁ bhūtvā kṣaṇaṁ rājann uvācāvahito gurum*. Dopo aver ben riflettuto, decise che in qualsiasi circostanza avrebbe dovuto cercare di soddisfare Śrī Viṣṇu, anche a rischio d'ignorare il suo *guru* che gli diceva di agire nel modo opposto.

Chiunque voglia essere considerato un *guru* non può opporsi ai princípi della *viṣṇu-bhakti* se vuol godere di tale considerazione. Chi si trova ad aver accettato un falso *guru* dovrebbe abbandonarlo subito. Un simile *guru* è descritto come segue (*Mahābhārata, Udyoga* 179.25):

guror apy avaliptasya
kāryākāryam ajānataḥ
utpatha-pratipannasya
parityāgo vidhīyate

Śrīla Jīva Gosvāmī ha spiegato che un *guru* così inutile, un sacerdote di famiglia che agisce come *guru*, dovrebbe essere abbandonato per poter accettare un vero *guru*, un *guru* autentico.

ṣaṭ-karma-nipuṇo vipro
mantra-tantra-viśāradaḥ
avaiṣṇavo gurur na syād
vaiṣṇavaḥ śvapaco guruḥ

"Un saggio *brāhmaṇa* esperto in tutti i campi della conoscenza vedica non è adatto a diventare maestro spirituale se non è un *vaiṣṇava*, mentre un *vaiṣṇava*, anche se nato in una famiglia di casta inferiore, può diventare un maestro spirituale." (*Padma Purāṇa*)

VERSO 2

श्रीबलिरुवाच
सत्यं भगवता प्रोक्तं धर्मोऽयं गृहमेधिनाम् ।
अर्थं कामं यशो वृत्तिं यो न बाधेत कर्हिचित् ॥ २ ॥

śrī-balir uvāca
satyaṁ bhagavatā proktaṁ
dharmo 'yaṁ gṛhamedhinām
arthaṁ kāmaṁ yaśo vṛttiṁ
yo na bādheta karhicit

śrī-baliḥ uvāca: Bali Mahārāja disse; *satyam:* è vero; *bhagavatā:* da tua grazia; *proktam:* ciò che è già stato detto; *dharmaḥ:* un principio religioso; *ayam:* questo è veramente; *gṛhamedhinām:* specialmente per gli uomini di famiglia; *artham:* lo sviluppo economico; *kāmam:* il piacere dei sensi; *yaśaḥ vṛttim:* una reputazione e il modo per guadagnarsi da vivere; *yaḥ:* quale principio religioso; *na:* non; *bādheta:* ostacola; *karhicit:* in qualche momento.

TRADUZIONE

Bali Mahārāja disse:

Come tu stesso hai già affermato, il principio della religione che non ostacola lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi, la fama e i mezzi di sostentamento costituisce il vero dovere prescritto per l'uomo di famiglia. Penso inoltre che questo principio religioso sia corretto.

SPIEGAZIONE

La risposta di Bali Mahārāja a Śukrācārya è seria e carica di significato. Śukrācārya aveva insistito sul fatto che bisogna assicurarsi la continuità dei

propri mezzi di sostentamento materiale, la gratificazione dei sensi e lo sviluppo economico. Provvedere a ciò è il primo dovere di un uomo di famiglia, specialmente se questi è interessato agli affari materiali. Se un principio religioso non disturba la propria condizione materiale dev'essere accettato. Oggi, nell'età di Kali, questa idea è prevalente. Nessuno desidera accettare un principio religioso che ostacoli la prosperità materiale. Śukrācārya, che apparteneva al mondo materiale, non conosceva i princípi del devoto. Il devoto è deciso a servire Dio, la Persona Suprema, fino al punto di soddisfarLo completamente. Tutto ciò che ostacola questa sua determinazione va certamente respinto. Questo è il principio della *bhakti. Ānukūlyasya saṅkalpaḥ pratikūlyasya varjanam* (*C.c., Madhya* 22.100). Per compiere il servizio devozionale bisogna accettare solo ciò che è favorevole e respingere ciò che non lo è. Bali Mahārāja si vide offrire l'opportunità di consegnare tutto ciò che possedeva ai piedi di loto di Śrī Vāmanadeva, ma Śukrācārya stava usando argomenti materiali per ostacolare il processo evolutivo del suo servizio di devozione. Date le circostanze, Bali Mahārāja decise che avrebbe dovuto evitare quello che si era rivelato un grave ostacolo. In altre parole, decise di respingere immediatamente il consiglio di Śukrācārya e di continuare nel suo dovere. Perciò offrí a Śrī Vāmanadeva tutti i suoi beni.

VERSO 3

स चाहं वित्तलोभेन प्रत्याचक्षे कथं द्विजम् ।
प्रतिश्रुत्य ददामीति प्राह्रादिः कितवो यथा ॥ ३ ॥

sa cāhaṁ vitta-lobhena
pratyācakṣe kathaṁ dvijam
pratiśrutya dadāmīti
prāhrādiḥ kitavo yathā

saḥ: una persona come me; *ca:* anche; *aham:* io sono; *vitta-lobhena:* trascinato dall'avidità di possedere; *pratyācakṣe:* imbroglierò o dirò di no quando ho già detto di sí; *katham:* come; *dvijam:* specialmente nei confronti di un *brāhmaṇa*; *pratiśrutya:* dopo aver già promesso; *dadāmi:* che darò; *iti:* cosí; *prāhrādiḥ:* che sono famoso come il nipote di Mahārāja Prahlāda; *kitavaḥ:* come un comune truffatore; *yathā:* proprio come.

TRADUZIONE

Io sono il nipote di Mahārāja Prahlāda; come potrei quindi ritirare la mia parola per avidità di denaro, quando ho già promesso di offrirGli questa terra? Come posso comportarmi come un volgare truffatore, in special modo verso un *brāhmaṇa*?

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja aveva già ricevuto le benedizioni di suo nonno, Prahlāda Mahārāja; perciò, sebbene fosse nato in una famiglia di demoni, era un puro devoto. Esistono due categorie di grandi devoti, i *sādhana-siddha* e i *kṛpā-siddha*. I primi sono coloro che hanno sviluppato la loro devozione seguendo sistematicamente i princípi regolatori raccomandati negli *śāstra*, sotto la guida e per ordine del maestro spirituale. Senza dubbio compiendo questo servizio devozionale regolato si raggiungerà la perfezione nel corso del tempo. Ma c'è un'altra categoria di devoti, che pur non essendosi sottoposti a tutte le regole del servizio devozionale, hanno tuttavia raggiunto immediatamente la perfezione del puro servizio devozionale per la misericordia speciale del *guru* e di Kṛṣṇa —il maestro spirituale e Dio, la Persona Suprema. Come esempi citiamo le *yajña-patnī*, Mahārāja Bali e Śukadeva Gosvāmī. Le *yajña-patnī* erano mogli di *brāhmaṇa* ordinari, impegnati nelle attività interessate. Quei *brāhmaṇa*, pur essendo molto colti e possedendo una profonda conoscenza dei *Veda*, non poterono ottenere la misericordia di Kṛṣṇa-Balarāma, mentre le loro mogli raggiunsero la completa perfezione nel servizio devozionale per quanto fossero semplici donne. Similmente, Vairocani, Bali Mahārāja, aveva ricevuto la misericordia di Prahlāda Mahārāja, e per questa ragione ricevette anche la misericordia di Śrī Viṣṇu, il Quale era apparso davanti a lui nelle vesti di un *brahmacārī* mendicante. Bali Mahārāja diventò quindi un *kṛpā-siddha* per la misericordia speciale del *guru* e di Kṛṣṇa. Caitanya Mahāprabhu conferma questo favore: *guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja* (*C.c., Madhya* 19.151). Per la grazia di Prahlāda Mahārāja, Bali Mahārāja aveva ricevuto il seme del servizio devozionale, e quando questo seme si fu sviluppato, egli poté cogliere il frutto finale di questo servizio, cioè l'amore per Dio (*premā pum-artho mahān*), subito dopo l'apparizione di Śrī Vāmanadeva. Bali Mahārāja alimentava regolarmente la sua devozione per il Signore, e poiché si era purificato, vide apparire il Signore davanti a sé. Spinto dal suo puro amore per il Signore, decise immediatamente: "Darò a questo piccolo nano *brāhmaṇa* tutto ciò che mi chiederà." Questo è un segno d'amore. Bali Mahārāja, quindi, è compreso tra coloro che hanno ricevuto la piú alta perfezione del servizio devozionale per una speciale misericordia.

VERSO 4

न ह्यमन्यात् परोऽधर्म इति होवाच भूरियम् ।
सर्वं सोढुमलं मन्ये ऋतेऽलीकपरं नरम् ॥ ४ ॥

na hy asatyāt paro 'dharma
iti hovāca bhūr iyam

sarvaṁ soḍhum alaṁ manye
ṛte 'līka-paraṁ naram

na: non; *hi:* in verità; *asatyāt:* altro che l'obbligo a non mantenere la parola data; *paraḥ:* maggiormente; *adharmaḥ:* irreligione; *iti:* così; *ha uvāca:* in verità è stato detto; *bhūḥ:* madre terra; *iyam:* questo; *sarvam:* tutto; *soḍhum:* di tollerare; *alam:* posso; *manye:* anche se ci penso; *ṛte:* eccetto; *alīka-param:* il piú abominevole ingannatore; *naram:* un essere umano.

TRADUZIONE

Non c'è colpa piú grave della mancanza di veridicità. Per questo, un giorno madre Terra disse: "Posso sostenere qualsiasi cosa, anche la piú pesante, ma non un mentitore."

SPIEGAZIONE

Sulla superficie della Terra ci sono molte enormi montagne e oceani, tutti molto pesanti, e madre Terra non ha alcuna difficoltà nel sostenerli. Ma per lei, anche una sola persona che manchi di veridicità è un peso insopportabile. È detto che nel *kali-yuga* la menzogna è cosa comune: *māyaiva vyāvahārike* (*Ś.B.*, 12.2.3). Anche nelle relazioni ordinarie la gente è ormai abituata a mentire tranquillamente. Nessuno può sfuggire alle reazioni causate dall' abitudine a mentire. Date le circostanze, possiamo solo immaginare quale pesante fardello gravi sulla Terra, e sull'universo intero.

VERSO 5

नाहं बिभेमि निरयान्नाधन्यादसुखार्णवात् ।
न स्थानच्यवनान्मृत्योर्यथा विप्रप्रलम्भनात् ॥ ५ ॥

nāhaṁ bibhemi nirayān
nādhanyād asukhārṇavāt
na sthāna-cyavanām mṛtyor
yathā vipra-pralambhanāt

na: non; *aham:* io; *bibhemi:* temo; *nirayāt:* da una condizione infernale di vita; *na:* non; *adhanyāt:* da una condizione di miseria; *asukha-arṇavāt:* non da un oceano di sofferenza; *na:* nemmeno; *sthāna-cyavanāt:* dal cadere dalla posizione; *mṛtyoḥ:* nemmeno dalla morte; *yathā:* come; *vipra-pralambhanāt:* dall'imbrogliare un *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

Non temo l'inferno, né la miseria, né un oceano di sofferenze, né la caduta dalla mia posizione, e nemmeno la morte in persona, quanto temo il peccato d'ingannare un *brāhmaṇa*.

VERSO 6

यद् यद्धास्यति लोकेऽस्मिन्संपरेतं धनादिकम् ।
तस्य त्यागे निमित्तं किं विप्रस्तुष्येन्न तेन चेत् ॥ ६ ॥

yad yad dhāsyati loke 'smin
samparetaṁ dhanādikam
tasya tyāge nimittaṁ kiṁ
vipras tuṣyen na tena cet

yat yat: tutto ciò; *hāsyati:* lascerà; *loke:* nel mondo; *asmin:* in questo; *samparetam:* una persona che è già morta; *dhana-ādikam:* le ricchezze e i beni; *tasya:* di queste ricchezze; *tyāge:* nella rinuncia; *nimittam:* lo scopo; *kim:* qual è; *vipraḥ:* il *brāhmaṇa* che in realtà è Śrī Viṣṇu; *tuṣyet:* dev'essere soddisfatto; *na:* non è; *tena:* da queste (ricchezze); *cet:* se c'è la possibilità.

TRADUZIONE

Mio signore, anche tu puoi vedere che tutte le opulenze materiali di questo mondo abbandonano senza dubbio il loro proprietario quando la morte sopraggiunge. Perciò, se il *brāhmaṇa* Vāmanadeva non fosse soddisfatto del dono che Gli è stato offerto, perché non accontentarLo con l'offerta delle ricchezze che si è comunque costretti a perdere al momento della morte?

SPIEGAZIONE

La parola *vipra* significa *brāhmaṇa*, ma significa anche "intimo, confidenziale". Bali Mahārāja aveva deciso nel suo intimo di dare a Śrī Vāmanadeva senza discutere qualsiasi cosa, e poiché una decisione di questo genere avrebbe ferito gli *asura* e il suo maestro spirituale, Śukrācārya, Bali parlò in modo ambiguo. Essendo un puro devoto, Bali Mahārāja aveva già deciso di dare tutta la terra a Śrī Viṣṇu.

VERSO 7

श्रेयः कुर्वन्ति भूतानां साधवो दुस्त्यजासुभिः ।
दध्यङ्शिबिप्रभृतयः को विकल्पो धरादिषु ॥ ७ ॥

śreyaḥ kurvanti bhūtānāṁ
sadhvavo dustyajāsubhiḥ
dadhyaṅ-śibi-prabhṛtayaḥ
ko vikalpo dharādiṣu

śreyaḥ: le attività della massima importanza; *kurvanti:* compiono; *bhūtānām:* della massa in generale; *sādhavaḥ:* le persone sante; *dustyaja:* che sono molto difficili da abbandonare; *asubhiḥ:* con la propria vita; *dadhyaṅ*; Mahārāja Dadhīci; *śibi:* Mahārāja Śibi; *prabhṛtayaḥ:* e altri grandi personaggi simili; *kaḥ:* quale; *vikalpaḥ:* considerazione; *dharā-ādiṣu:* nel dare la terra al *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

Dadhīci, Śibi e molte altre grandi personalità erano disposti a sacrificare la loro stessa vita per il bene del popolo. Queste sono le testimonianze della storia. Perché dunque non lasciare questa insignificante Terra? Quali serie obiezioni si possono sollevare?

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja era pronto a dare ogni cosa a Śrī Viṣṇu, e Śukrācārya, nella sua qualità di sacerdote professionista, era probabilmente in trepidante attesa mentre si chiedeva se nella storia ci fosse già qualche esempio di persone che avessero dato ogni cosa in carità. Bali Mahārāja gli portò i grandi esempi di Mahārāja Śibi e di Mahārāja Dadhīci che avevano offerto la loro stessa vita per il bene del popolo. È certamente naturale essere attaccati ai beni materiali, soprattutto alla terra; ma la terra, come ogni altra proprietà, ci viene comunque strappata al momento della morte, com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (*mṛtyuḥ sarva-haraś cāham*). Il Signore era apparso personalmente a Bali Mahārāja per portargli via tutto ciò che aveva, e in questo modo gli aveva offerto la grande fortuna di vederLo in persona. I non-devoti non possono vedere il Signore personalmente; a queste persone Egli appare nella forma della morte, per strappare loro con la forza tutto ciò che possiedono. Sulla base di tali considerazioni, perché non dovremmo separarci dai nostri beni e offrirli a Śrī Viṣṇu per soddisfarLo? A questo proposito Śrī Cāṇakya Paṇḍita afferma, *san-nimitte varaṁ tyāgo vināśe niyate sati* (*Cāṇakya-śloka* 36). Poiché il nostro denaro e le nostre proprietà non dureranno in eterno, ma in un modo o nell'altro ci saranno tolte, è preferibile usarle in carità per qualche nobile causa finché sono nelle nostre mani. Dopo aver fatto queste considerazioni, Bali Mahārāja decise di opporsi all'ordine del suo preteso maestro spirituale.

VERSO 8

यैरियं बुभुजे ब्रह्मन्दैत्येन्द्रैरनिवर्तिभिः ।
तेषां कालोऽग्रसील्लोकान् न यशोऽधिगतं भुवि ॥ ८ ॥

yair iyaṁ bubhuje brahman
daityendrair anivartibhiḥ
teṣāṁ kālo 'grasīl lokān
na yaśo 'dhigataṁ bhuvi

yaiḥ: del quale; *iyam:* questo mondo; *bubhuje:* fu goduto; *brahman:* o migliore tra i *brāhmaṇa*; *daitya-indraiḥ:* dai grandi eroi e re nati nelle famiglie demoniache; *anivartibhiḥ:* da coloro che erano determinati a combattere, a vincere o a morire; *teṣām:* di queste persone; *kālaḥ:* il fattore tempo; *agrasīt:* portò via; *lokān:* tutti i beni e tutti gli oggetti del piacere; *na:* non; *yaśaḥ:* la fama; *adhigatam:* ottenuta; *bhuvi:* in questo mondo.

TRADUZIONE

O migliore tra i *brāhmaṇa*, certamente i grandi re demoniaci che non si sottrassero mai al combattimento hanno goduto di questo mondo, ma nel corso del tempo tutto ciò che avevano andò perduto, eccetto la loro gloria che continua a brillare in eterno. In altre parole, bisogna cercare di guadagnarsi una buona reputazione, piú di qualsiasi altra cosa.

SPIEGAZIONE

A questo proposito anche Cāṇakya Paṇḍita (*Cāṇakya-śloka* 34) afferma, *āyuṣaḥ kṣaṇa eko 'pi na labhya svarṇa-koṭibhiḥ.* La durata di questa vita è davvero limitata, ma se in questa breve vita si può fare qualcosa che possa esaltare la nostra fama, essa continuerà a esistere per milioni di anni. Bali Mahārāja decise dunque di non seguire le istruzioni del suo maestro spirituale che voleva fargli revocare la promessa fatta a Vāmanadeva. Decise invece che avrebbe consegnato secondo la promessa la terra che gli era stata richiesta, e avrebbe ottenuto cosí una fama imperitura come uno dei dodici *mahājana* (*balir vaiyāsakir vayam*).

VERSO 9

सुलभा युधि विप्रर्षे ह्यनिवृत्तास्तनुत्यजः ।
न तथा तीर्थ आयाते श्रद्धया ये धनत्यजः ॥ ९ ॥

sulabhā yudhi viprarṣe
hy anivṛttās tanu-tyajaḥ

na tathā tīrtha āyāte
śraddhayā ye dhana-tyajaḥ

su-labhāḥ: facilmente ottenuta; *yudhi:* sul campo di battaglia; *viprarṣe:* o migliore tra i *brāhmaṇa*; *hi:* in verità; *anivṛttāḥ:* senza temere il combattimento; *tanu-tyajaḥ:* e per lasciare la vita sul campo di battaglia; *na:* non; *tathā:* come; *tīrthe āyāte:* all'arrivo di una persona santa che crea un luogo di pellegrinaggio; *śraddhayā:* con fede e devozione; *ye:* coloro che; *dhana-tyajaḥ:* possono lasciare le ricchezze che hanno accumulato.

TRADUZIONE

O migliore tra i *brāhmaṇa*, molti uomini hanno perso la vita sul campo di battaglia senza temere il combattimento, ma è raro ricevere l'opportunità di dare con fede tutte le ricchezze accumulate a una persona santa capace di creare luoghi di pellegrinaggio.

SPIEGAZIONE

Molti *kṣatriya* hanno perduto la vita sul campo di battaglia per sostenere il loro Paese, ma difficilmente qualcuno ha lasciato in carità tutte le ricchezze accumulate a una persona degna di ricevere tale dono. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (17.20):

dātavyam iti yad dānaṁ
dīyate 'nupakāriṇe
deśe kāle ca pātre ca
tad dānaṁ sāttvikaṁ smṛtam

"La carità fatta per dovere, senza aspettarsi niente in cambio, nelle giuste condizioni di tempo e di luogo e alla persona che ne è degna, si dice che appartenga alla virtú." La carità offerta alla persona giusta è quindi detta *sāttvika*. Ma ancora piú elevata della carità in virtú è la carità trascendentale, che si realizza sacrificando ogni cosa a favore di Dio, la Persona Suprema. Vāmanadeva, Dio, la Persona Suprema, era andato da Bali Mahārāja per chiedergli l'elemosina. Quale migliore occasione di fare la carità? Bali Mahārāja decise dunque, senza esitazioni, di dare al Signore tutto ciò che voleva. Numerose possono essere le occasioni di sacrificare la vita sul campo di battaglia, ma un'occasione simile è molto rara.

VERSO 10

मनस्विनः कारुणिकस्य शोभनं
यदर्थिकामोपनयेन दुर्गतिः ।

कुतः पुनर्ब्रह्मविदां भवादृशां
ततो वटोरस्य ददामि वाञ्छितम् ॥१०॥

manasvinaḥ kāruṇikasya śobhanaṁ
yad arthi-kāmopanayena durgatiḥ
kutaḥ punar brahma-vidāṁ bhavādṛśāṁ
tato vaṭor asya dadāmi vāñchitam

manasvinaḥ: di persone che sono molto generose; *kāruṇikasya:* di persone famose come misericordiose; *śobhanam:* di buon auspicio; *yat:* quello; *arthi:* di persone che hanno bisogno di denaro; *kāma-upanayena:* soddisfacendo; *durgatiḥ:* cade nella miseria; *kutaḥ:* che cosa; *punaḥ:* di nuovo (dev'essere detto); *brahma-vidām:* di persone che conoscono bene la scienza trascendentale (*brahma-vidyā*); *bhavādṛśām:* come tua grazia; *tataḥ:* perciò; *vaṭoḥ:* del *brahmacārī*; *asya:* di questo Vāmanadeva; *dadāmi:* io darò; *vāñchitam:* tutto ciò che vuole.

TRADUZIONE

Se offrendoni in carità, una persona benevola e misericordiosa diventa senza dubbio ancora piú propizia, soprattutto quando offre la carità a una persona come tua grazia. Date le circostanze, ho il dovere di dare a questo piccolo *brahmacārī* qualunque elemosina mi chieda.

SPIEGAZIONE

La posizione di miseria in cui si cade per aver perso del denaro in qualche affare sbagliato, nel gioco d'azzardo, nella prostituzione o a causa di sostanze intossicanti è certamente biasimevole, ma chi cade in miseria distribuendo tutto in carità si guadagna l'adorazione del mondo intero. A parte ciò, la poverta di una persona benevola e misericordiosa, che si mostra orgogliosa di sacrificare ogni sua ricchezza per una nobile causa, è il segno propizio e ben venuto di una grande personalità. Bali Mahārāja decise che avrebbe preferito offrire ogni cosa a Vāmanadeva, anche se con questa azione fosse dovuto cadere nella piú grande miseria.

VERSO 11

यजन्ति यज्ञक्रतुभिर्यमादृता
भवन्त आम्नायविधानकोविदाः ।
स एव विष्णुर्वरदोऽस्तु वा परो
दास्याम्यमुष्मै क्षितिमीप्सितां मुने॥११॥

yajanti yajñaṁ kratubhir yam ādṛtā
bhavanta āmnāya-vidhāna-kovidāḥ
sa eva viṣṇur varado 'stu vā paro
dāsyāmy amuṣmai kṣitim īpsitāṁ mune

yajanti: adorano; *yajñam:* che è il beneficiario del sacrificio; *kratubhiḥ:* con i differenti articoli per il sacrificio; *yam:* alla Persona Suprema; *ādṛtāḥ:* con molto rispetto; *bhavantaḥ:* tutti voi; *āmnāya-vidhāna-kovidāḥ:* grandi santi che conoscono perfettamente i princípi vedici che regolano il compimento di sacrifici; *saḥ:* quello; *eva:* in verità; *viṣṇuḥ:* è Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema; *varadaḥ:* che sia pronto a dare benedizioni; *astu:* Egli diventi; *vā:* oppure; *paraḥ:* venga come nemico; *dāsyāmi:* io darò; *amuṣmai:* a Lui (a Śrī Viṣṇu, Vāmanadeva); *kṣitim:* il tratto di terra; *īpsitām:* tutto ciò che ha desiderato; *mune:* o grande saggio.

TRADUZIONE

O grande saggio, grandi santi come te, perfettamente consapevoli dei princípi vedici che regolano il compimento di cerimonie rituali e di *yajña*, adorano Śrī Viṣṇu in ogni occasione. Perciò, se Śrī Viṣṇu in persona è venuto qui personalmente a benedirmi o a punirmi considerandomi un nemico, devo comunque eseguire i Suoi ordini e darGli senza esitare la terra che ha chiesto.

SPIEGAZIONE

Śiva afferma:

ārādhanānāṁ sarveṣaṁ
viṣṇor ārādhanaṁ param
tasmāt parataraṁ devi
tadīyānāṁ samarcanam
(*Padma Purāṇa*)

I *Veda* raccomandano di adorare molti esseri celesti, ma Śrī Viṣṇu è la Persona Sovrana, e l'adorazione di Viṣṇu è il fine supremo della vita. I princípi vedici dell'istituzione del *varṇāśrama* sono destinati a regolare la società in modo che tutti possano prepararsi all'adorazione di Śrī Viṣṇu.

varṇāśramācāravatā
puruṣeṇa paraḥ pumān
viṣṇur ārādhyate panthā
nānyat tat-toṣa-kāraṇam

"Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, è adorato mediante il giusto compimento dei doveri prescritti nel sistema dei *varṇa* e degli *āśrama*. Non c'è altro modo di soddisfare Dio, la Persona Suprema." (*Viṣṇu Purāṇa* 3.8.9) In

ultima analisi, tutti devono adorare Śrī Viṣṇu, e a questo fine il sistema del *varṇāśrama* organizza la società in gruppi di *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya*, *śūdra*, *brahmacārī*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsī*. Bali Mahārāja, il quale aveva ricevuto un'educazione perfetta nel servizio devozionale da suo nonno, Prahlāda Mahārāja, conosceva il giusto comportamento. Non era possibile che qualcuno lo allontanasse dal retto cammino, nemmeno una persona che si facesse passare per un maestro spirituale. Questo è un segno di completa sottomissione. Bhaktivinoda Ṭhākura diceva:

mārabi rākhabi—yo icchā tohārā
nitya-dāsa-prati tuyā adhikārā

Quando ci si sottomette a Śrī Viṣṇu, si dev'essere pronti a eseguire i Suoi ordini in ogni circostanza, sia che Egli desideri ucciderci sia che voglia proteggerci. Śrī Viṣṇu dev'essere sempre adorato in ogni circostanza.

VERSO 12

यद्यप्यसावधर्मेण मां बध्नीयादनागसम् ।
तथाप्येनं न हिंसिष्ये भीतं ब्रह्मतनुं रिपुम् ॥१२॥

yadyapy asāv adharmeṇa
māṁ badhnīyād anāgasam
tathāpy enaṁ na hiṁsiṣye
bhītaṁ brahma-tanuṁ ripum

yadyapi: sebbene; *asau:* Śrī Viṣṇu; *adharmeṇa:* illegalmente, senza comportarsi in modo corretto; *mām:* me; *badhnīyāt:* mi uccida; *anāgasam:* sebbene io non abbia compiuto alcun peccato; *tathāpi:* eppure; *enam:* contro di Lui; *na:* non; *hiṁsiṣye:* non mi vendicherò; *bhītam:* poiché Egli ha paura; *brahma-tanum:* avendo preso la forma di un *brāhmaṇa brahmacārī*; *ripum:* anche se Egli è mio nemico.

TRADUZIONE

Per quanto sia Viṣṇu stesso, per paura Si è nascosto sotto le spoglie di un *brāhmaṇa* allo scopo di venire da me a elemosinare. E poiché ha preso la forma di un *brāhmaṇa*, anche se contravvenendo ai princípi della religione mi arrestasse o arrivasse al punto di uccidermi, non mi vendicherò, sebbene sia per me un nemico.

SPIEGAZIONE

Se Śrī Viṣṇu fosse andato da Bali Mahārāja nella Sua forma originale per chiedergli di fare qualcosa, sicuramente Bali Mahārāja non avrebbe rifiutato,

ma il Signore, per scherzare un po' con il Suo devoto, prese l'aspetto di un *brāhmaṇa brahmacārī* e andò da Bali Mahārāja a elemosinare da lui solo tre passi di terra.

VERSO 13

एष वा उत्तमश्लोको न जिहासति यद् यशः ।
हत्वा मैनां हरेद् युद्धे शयीत निहतो मया ॥१३॥

eṣa vā uttamaśloko
na jihāsati yad yaśaḥ
hatvā mainām hared yuddhe
śayīta nihato mayā

eṣaḥ: questo (*brahmacārī*); *vā:* oppure; *uttama-ślokaḥ:* è Śrī Viṣṇu, adorato da preghiere vediche; *na:* non; *jihāsati:* desidera lasciare; *yat:* poiché; *yaśaḥ:* una fama eterna; *hatvā:* dopo aver ucciso; *mā:* me; *enām:* tutta questa terra; *haret:* porterà via; *yuddhe:* in battaglia; *śayīta:* giacerà a terra; *nihataḥ:* ucciso; *mayā:* da me.

TRADUZIONE

Se questo *brāhmaṇa* fosse davvero Śrī Viṣṇu, Colui che è adorato con gli inni vedici, non rinuncerebbe mai alla Sua immensa gloria; o cadrebbe ucciso da me, o mi ucciderebbe in battaglia.

SPIEGAZIONE

Questa affermazione di Bali Mahārāja che Viṣṇu sarebbe caduto morto, ucciso in battaglia, non esprime il diretto significato, perché Viṣṇu non può essere ucciso da nessuno. Śrī Viṣṇu può uccidere qualsiasi essere, ma non può mai essere ucciso. Il vero significato del termine *śayīta* è dunque "stendersi", riferito al fatto che Śrī Viṣṇu avrebbe dimorato nel cuore di Bali Mahārāja. Śrī Viṣṇu è sconfitto da un devoto mediante il servizio devozionale; diversamente nessun altro può vincere Śrī Viṣṇu.

VERSO 14

श्रीशुक उवाच
एवमश्रद्धितं शिष्यमनादेशकरं गुरुः ।
शशाप दैवप्रहितः सत्यसन्धं मनस्विनम् ॥१४॥

śrī-śuka uvāca
evam aśraddhitaṁ śiṣyam
anādeśakaraṁ guruḥ
śaśāpa daiva-prahitaḥ
satya-sandhaṁ manasvinam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così; *aśraddhitam:* che non rispettava molto le istruzioni del maestro spirituale; *śiṣyam:* a questo discepolo; *anādeśa-karam:* che non era pronto a eseguire gli ordini del suo maestro spirituale; *guruḥ:* il maestro spirituale (Śukrācārya); *śaśāpa:* maledisse; *daiva-prahitaḥ:* ispirato dal Signore Supremo; *satya-sandham:* che era fisso nella veridicità; *manasvinam:* che possedeva un carattere molto elevato.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Allora il maestro spirituale, Śukrācārya, ispirato dal Signore Supremo, maledisse il suo elevato discepolo Bali Mahārāja, il quale era tanto magnanimo e determinato nella veridicità che aveva preferito trasgredire gli ordini del suo maestro spirituale piuttosto che onorare le sue istruzioni.

SPIEGAZIONE

La differenza tra il comportamento di Bali Mahārāja e quella del suo "maestro spirituale", Śukrācārya, consiste nel fatto che Bali Mahārāja aveva già sviluppato l'amore per Dio, mentre Śukrācārya, essendo soltanto un sacerdote di cerimonie rituali, non era giunto a quel livello. Śukrācārya non ricevette dunque l'ispirazione del Signore per agire nel servizio devozionale. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣaṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."

I devoti che s'impegnano effettivamente nel servizio devozionale con fede e amore sono ispirati da Dio, la Persona Suprema. I *vaiṣṇava* non si preoccupano mai degli *smārta-brāhmaṇa*, preoccupati solo dei loro rituali. Śrīla Sanātana Gosvāmī ha compilato il suo *Hari-bhakti-vilāsa* proprio per guidare i *vaiṣṇava*, i quali non seguono mai la *smārta-viddhi*. Sebbene Dio, la Persona Suprema, Si trovi nel cuore di ogni essere, non dà completi consigli sul modo di tornare a Dio a coloro che non s'impegnano nel servizio di devozione. Queste istruzioni sono destinate esclusivamente ai devoti. Perciò, in questo

verso è particolarmente importante l'espressione *daiva-prahitaḥ*, "ispirato dal Signore Supremo". Śukrācārya avrebbe dovuto incoraggiare Bali Mahārāja a offrire tutto a Śrī Viṣṇu, e questo sarebbe stato un segno d'amore per il Signore Supremo. Ma non lo fece. Anzi, volle punire il suo discepolo devoto con una maledizione.

VERSO 15

दृढं पण्डितमान्यज्ञः स्तब्धोऽस्यस्मदुपेक्षया ।
मच्छासनातिगो यस्त्वमचिराद्भ्रश्यसे श्रियः ॥१५॥

dṛḍham paṇḍita-māny ajñaḥ
stabdho 'sy asmad-upekṣayā
mac-chāsanātigo yas tvam
acirād bhraśyase śriyaḥ

dṛḍham: così fermamente convinto nella tua decisione; *paṇḍita-mānī:* considerandoti molto erudito e saggio; *ajñaḥ:* ma nello stesso tempo sei uno sciocco; *stabdhaḥ:* impudente; *asi:* sei diventato; *asmat:* di noi; *upekṣayā:* mancando di rispetto; *mat-śāsana-atigaḥ:* trascurando la mia autorità; *yaḥ:* una simile persona (come te); *tvam:* tu stesso; *acirāt:* molto presto; *bhraśyase:* cadrai; *śriyaḥ:* da ogni opulenza.

TRADUZIONE

Benché tu sia privo di conoscenza ti fai passare per una persona molto colta, perciò hai avuto l'impudenza di sfidare i miei ordini. Poiché mi hai disobbedito, molto presto sarai privato di tutta la tua opulenza.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma che Bali Mahārāja non era un *paṇḍita-mānī*, una persona che assume falsi atteggiamenti di erudizione, anzi, era un *paṇḍita-mānya-jñaḥ*, una persona così erudita da meritare l'adorazione di tutti i più grandi studiosi. E proprio per merito della sua grande sapienza fu in grado di sfidare l'ordine del suo "maestro spirituale". Non temeva affatto le condizioni dell'esistenza materiale. Chiunque si sia affidato alle cure di Śrī Viṣṇu non ha da preoccuparsi di nessun altro. Perciò Bali Mahārāja non poteva essere privato di tutta la sua opulenza. Le ricchezze che può offrire Dio, la Persona Suprema, non possono nemmeno essere paragonate a quelle che si possono ottenere mediante il *karma-kāṇḍa*. In altre parole, se un devoto acquisisce grandi ricchezze, dobbiamo considerarle come un dono di Dio, la Persona Suprema. Tale opulenza non andrà mai persa,

mentre le ricchezze ottenute mediante l'attività interessata possono svanire in qualsiasi momento.

VERSO 16

एवं शप्तः स्वगुरुणा सत्यान्न चलितो महान् ।
वामनाय ददावेनामर्चित्वोदकपूर्वकम् ॥१६॥

evam śaptaḥ sva-guruṇā
satyān na calito mahān
vāmanāya dadāv enām
arcitvodaka-pūrvakam

evam: in questo modo; *śaptaḥ:* maledetto; *sva-guruṇā:* dal proprio maestro spirituale; *satyāt:* dalla veridicità; *na:* non; *calitaḥ:* si allontanava; *mahān:* il grande personaggio; *vāmanāya:* a Śrī Vāmanadeva; *dadau:* diede in carità; *enām:* tutta la terra; *arcitvā:* dopo aver adorato; *udaka-pūrvakam:* preceduto dall'offerta di acqua.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Anche dopo essere stato cosi maledetto dal suo maestro spirituale, Bali Mahārāja, che era una grande personalità, non desistette dalla sua decisione. Perciò, secondo la tradizione, offrì dapprima dell'acqua a Vāmanadeva e poi Gli offrì in carità la terra che aveva promesso.

VERSO 17

विन्ध्यावलिस्तदागत्य पत्नी जालकमालिनी ।
आनिन्ये कलशं हैममवनेजन्यपां भृतम् ॥१७॥

vindhyāvalis tadāgatya
patnī jālaka-mālinī
āninye kalaśaṁ haimam
avanejany-apāṁ bhṛtam

vindhyāvaliḥ: Vindhyāvali; *tadā:* in quel momento; *āgatya:* venuta lí; *patnī:* la moglie di Mahārāja Bali; *jālaka-mālinī:* decorata con una collana di perle; *āninye:* fece portare; *kalaśam:* un vaso per l'acqua; *haimam:* fatto d'oro; *avanejani-apām:* pieno d'acqua per lavare i piedi del Signore; *bhṛtam:* riempito.

TRADUZIONE

La moglie di Bali Mahārāja, Vindhyāvali, ornata di una collana di perle, arrivò immediatamente e fece portare una grande anfora d'oro piena d'acqua allo scopo di adorare il Signore lavando i Suoi piedi.

VERSO 18

यजमानः स्वयं तस्य श्रीमत् पादयुगं मुदा ।
अवनिज्यावहन्मूर्ध्नि तदपो विश्वपावनीः ॥१८॥

yajamānaḥ svayaṁ tasya
śrīmat pāda-yugaṁ mudā
avanijyāvahan mūrdhni
tad apo viśva-pāvanīḥ

yajamānaḥ: l'adoratore (Bali Mahārāja); *svayam:* personalmente; *tasya:* di Śrī Vāmanadeva; *śrīmat pāda-yugam:* i meravigliosi piedi di loto, fonte di ogni fortuna; *mudā:* con grande gioia; *avanijya:* lavando adeguatamente; *avahat:* prese; *mūrdhni:* sulla propria testa; *tat:* quella; *apaḥ:* acqua: *viśva-pāvanīḥ:* che libera l'intero universo.

TRADUZIONE

Con grande gioia Bali Mahārāja, l'adoratore di Śrī Vāmanadeva, lavò i piedi di loto del Signore e poi spruzzò sulla propria testa quell'acqua che può liberare l'universo intero.

VERSO 19

तदासुरेन्द्रं दिवि देवतागणा
गन्धर्वविद्याधरसिद्धचारणाः
तत्कर्म सर्वेऽपि गृणन्त आर्जवं
प्रसूनवर्षैर्ववृषुर्मुदान्विताः

tadāsurendraṁ divi devatā-gaṇā
gandharva-vidyādhara-siddha-cāraṇāḥ
tat karma sarve 'pi gṛṇanta ārjavaṁ
prasūna-varṣair vavṛṣur mudānvitāḥ

tadā: in quel momento; *asura-indram:* al re dei demoni, Bali Mahārāja; *divi:* nel sistema planetario superiore; *devatā-gaṇāḥ:* gli abitanti conosciuti

come esseri celesti; *gandharva:* i Gandharva; *vidyādhara:* i Vidyādhara; *siddha:* gli abitanti di Siddhaloka; *cāraṇāḥ:* gli abitanti di Cāraṇaloka; *tat:* quella; *karma:* azione; *sarve api:* tutti loro; *gṛṇantaḥ:* dichiarando; *ārjavam:* semplicemente; *prasūna-varṣaiḥ:* con una pioggia di fiori; *vavṛṣuḥ:* lanciarono; *mudā-anvitāḥ:* molto soddisfatti di lui.

TRADUZIONE

In quel momento, gli abitanti dei sistemi planetari superiori, cioè gli esseri celesti, i Gandharva, i Vidyādhara, i Siddha e i Cāraṇa, tutti molto soddisfatti per il gesto semplice e privo d'ipocrisia di Bali Mahārāja, lodarono le sue qualità e fecero piovere su di lui milioni di fiori.

SPIEGAZIONE

Ārjavam —semplicità o libertà da ipocrisia— è la qualità di un *brāhmaṇa* e di un *vaiṣṇava.* Un *vaiṣṇava* sviluppa del tutto naturalmente le qualità del *brāhmaṇa.*

yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā
sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ
(*Ś.B.*, 5.18.12)

Il *vaiṣṇava* deve possedere le qualità brahminiche, quali *satya, śama, dama, titikṣā* e *ārjava.* Non ci può essere ipocrisia nel carattere di un *vaiṣṇava.* Quando Bali Mahārāja dimostrò con il suo comportamento di avere una fede e una devozione profonda per i piedi di loto di Śrī Viṣṇu, tutti gli abitanti dei sistemi planetari superiori apprezzarono molto il suo gesto.

VERSO 20

नेदुर्मुहुर्दुन्दुभयः सहस्रशो
गन्धर्वकिंपूरुषकिन्नरा जगुः ।
मनस्विनानेन कृतं सुदुष्करं
विद्वानदाद्यद् रिपवे जगत्त्रयम् ॥२०॥

neduḥ muhur dundubhayaḥ sahasraśo
gandharva-kimpuruṣa-kinnarā jaguḥ
manasvinānena kṛtaṁ suduṣkaraṁ
vidvān adād yad ripave jagat-trayam

neduḥ: cominciarono a battere; *muhuḥ:* continuamente; *dundubhayaḥ:* trombe e timpani; *sahasraśaḥ:* da centinaia di migliaia; *gandharva:* gli abitan-

ti di Gandharvaloka; *kimpuruṣa:* gli abitanti di Kimpuruṣaloka; *kinnarāḥ:* e gli abitanti di Kinnaraloka; *jaguḥ:* cominciarono a cantare dichiarando; *manasvinā:* dalla persona piú elevata; *anena:* da Bali Mahārāja; *kṛtam:* fu fatto; *su-duṣkaram:* un compito molto difficile; *vidvān:* poiché era la persona piú erudita; *adāt:* Gli diede un dono; *yat:* quello; *ripave:* al nemico, Śrī Viṣṇu, che aveva preso le parti dei nemici di Bali Mahārāja, gli esseri celesti; *jagat-trayam:* i tre mondi.

TRADUZIONE

I Gandharva, i Kimpuruṣa e i Kinnara fecero ripetutamente risuonare migliaia e migliaia di timpani e trombe, e cantarono pieni di gioia esclamando: "Che grande personaggio è Bali Mahārāja, e che difficile gesto ha compiuto! Pur sapendo che Śrī Viṣṇu Si era schierato dalla parte dei suoi nemici, ha ugualmente dato al Signore tutti i tre mondi in carità."

VERSO 21

तद् वामनं रूपमवर्धताद्भुतं
हरेरनन्तस्य गुणत्रयात्मकम् ।
भूः खं दिशो द्यौर्विवराः पयोधय-
स्तिर्यङ्नृदेवा ऋषयो यदासत ॥२१॥

tad vāmanaṁ rūpam avardhatādbhutaṁ
harer anantasya guṇa-trayātmakam
bhūḥ khaṁ diśo dyaur vivarāḥ payodhayas
tiryaṅ-nṛ-devā ṛṣayo yad-āsata

tat: quello; *vāmanam:* l'incarnazione di Śrī Vāmanadeva; *rūpam:* la forma; *avardhata:* cominciò ad aumentare sempre piú; *adbhutam:* certamente molto meravigliosa; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *anantasya:* dell' illimitato; *guṇa-traya-ātmakam:* il cui corpo Si espande attraverso l'energia materiale, composta dalle tre influenze (della virtú, della passione e dell' ignoranza; *bhūḥ:* la Terra; *kham:* il cielo; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *dyauḥ:* i sistemi planetari; *vivarāḥ:* diversi buchi dell'universo; *payodhayaḥ:* grandi mari e oceani; *tiryak:* gli animali inferiori, gli uccelli e i mammiferi; *nṛ:* gli esseri umani; *devāḥ:* gli esseri celesti; *ṛṣayaḥ:* i grandi santi; *yat:* dove; *āsata:* vivevano.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema illimitata che aveva assunto la forma di Vāmana, cominciò allora a crescere, a ingrandirSi sempre piú agendo sul piano dell'energia materiale, finché tutto ciò che esisteva nell'universo fu contenuto nel Suo

corpo, compresa la Terra, i sistemi planetari, lo spazio, le direzioni, i buchi nell'universo, i mari, gli oceani, gli uccelli, i mammiferi, gli esseri umani, gli esseri celesti e i grandi santi.

SPIEGAZIIONE

Bali Mahārāja voleva fare la carità a Wāmanadeva, ma il Signore ingrandí il Suo corpo in modo tale da dimostrare a Bali Mahārāja che tutto ciò che esiste nell'universo è già contenuto nel Suo corpo. In realtà, nessuno può dare qualcosa a Dio, la Persona Suprema, perché Egli è già completo in Sé stesso. Talvolta abbiamo visto un devoto offrire dell'acqua del Gange al Gange stesso. Dopo aver fatto il bagno nel Gange, il devoto prende dell' acqua tra le mani e la offre di nuovo al Gange. In realtà, quando si prende a piene mani dell'acqua dal Gange, il Gange non perde nulla, e nemmeno aumenta in qualche modo se il devoto gli offre l'acqua contenuta nelle sue mani. Ma grazie a questa offerta, il devoto diventa famoso per la sua devozione a madre Gange. Similmente, quando offriamo qualcosa con fede e devozione, ciò che offriamo non ci appartiene veramente, e neppure può accrescere in qualche modo l'opulenza di Dio, la Persona Suprema. Ma chi offre tutto ciò che possiede è riconosciuto come devoto. A questo proposito possiamo fare un esempio: ornando il volto con una ghirlanda e polpa di sandalo, automaticamente anche il riflesso del volto nello specchio acquisterà nuova bellezza. La fonte originale di tutto ciò che esiste è Dio, la Persona Suprema, che è anche l'origine della nostra stessa esistenza. Perciò quando adorniamo Dio, la Persona Suprema, auttomaticamente anche i devoti e tutti gli esseri viventi sono adorni.

VERSO 22

काये बलिस्तस्य महाविभूतेः
सहर्त्विगाचार्यसदस्य एतत् ।
ददर्श विश्वं त्रिगुणं गुणात्मके
भूतेन्द्रियार्थाशयजीवयुक्तम् ॥२२॥

kāye balis tasya mahā-vibhūteḥ
sahartvig-ācārya-sadasya etat
dadarśa viśvaṁ tri-guṇaṁ guṇātmake
bhūtendriyārthāśaya-jīva-yuktam

kāye: nel corpo; *baliḥ:* Mahārāja Bali; *tasya:* di Dio, la Persona Suprema; *mahā-vibhūteḥ:* di quella persona che possiede tutte le opulenze piú meravigliose; *saha-ṛtvik-ācārya-sadasyaḥ:* con tutti i sacerdoti, gli *ācārya* e i componenti della santa assemblea; *etat:* questo; *dadarśa:* vide; *viśvam:* l'intero

universo; *tri-guṇam:* composto delle tre influenze della natura materiale; *guṇa-ātmake:* in ciò che è la fonte di tutte queste qualità; *bhūta:* con tutti gli elementi materiali grossolani; *indriya:* con i sensi; *artha:* con gli oggetti dei sensi; *āśaya:* con la mente, l'intelligenza e il falso ego; *jīva-yuktam:* con tutti gli esseri viventi.

TRADUZIONE

Bali Mahārāja, insieme con tutti i sacerdoti, gli *ācārya* e i suoi familiari, contemplò il corpo universale di Dio, la Persona Suprema, che era completo nelle sei opulenze. Questo corpo conteneva tutto ciò che esiste nell'universo, compresi gli elementi materiali grossolani, i sensi, gli oggetti dei sensi, la mente, l'intelligenza e il falso ego, i diversi tipi di esseri viventi, e le azioni e le reazioni delle tre influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, afferma nella *Bhagavad-gītā, ahaṁ sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate*: Kṛṣṇa è l'origine di ogni cosa. *Vāsudevaḥ sarvam iti*: Kṛṣṇa è tutto ciò che esiste. *Mat-sthāni sarva-bhūtāni na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*: tutto riposa nel corpo del Signore, eppure Egli non è in ogni luogo. I filosofi *māyāvādī* pensano che Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, essendo diventato tutto ciò che esiste, non abbia piú un'esistenza separata. La loro filosofia è detta *advaita-vāda.* Ma in realtà la loro filosofia non è corretta. Qui Bali Mahārāja vedeva il corpo universale di Dio, la Persona Suprema, e questo corpo formava l'oggetto della vista. Esiste quindi *dvaita-vāda*; esistono sempre due entità —colui che vede e colui che è visto. Colui che vede è una parte del tutto, ma non è mai uguale al tutto. La parte del tutto, cioè colui che vede, è situata anch'essa all'interno del tutto, ma essendo solo un frammento non può mai essere, o diventare, il tutto completo. Questa *acintya-bhedābheda* —la simultanea unità e differenza, è la filosofia perfetta insegnata dal Signore, Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 23

रसामचष्टाङ्घ्रितलेऽथ पादयो-
र्महीं महोध्रान्पुरुषस्य जङ्घयोः ।
पतत्त्रिणो जानुनि विश्वमूर्ते-
रूर्वोर्गणं मारुतमिन्द्रसेनः ॥२३॥

rasām acaṣṭāṅghri-tale 'tha pādayor
mahīṁ mahīdhrān puruṣasya jaṅghayoḥ

patattriṇo jānuni viśva-mūrter
ūrvor gaṇaṁ mārutam indrasenaḥ

rasām: il sistema planetario inferiore; *acaṣṭa:* osservò; *aṅghri-tale:* sotto i piedi, sulla pianta dei piedi; *atha:* poi; *pādayoḥ:* sui piedi; *mahīm:* la superficie della Terra; *mahīdhrān:* le montagne; *puruṣasya:* della gigantesca Persona di Dio; *jaṅghayoḥ:* sui polpacci; *patattriṇaḥ:* i volatili; *jānuni:* sulle ginocchia; *viśva-mūrteḥ:* la forma del gigantesco Signore; *ūrvoḥ:* sulle gambe; *gaṇam mārutam:* i diversi tipi di aria; *indra-senaḥ:* Bali Mahārāja, che aveva ottenuto i soldati del re Indra e che era situato nella sua posizione.

TRADUZIONE

Poi Bali Mahārāja, che occupava il trono di Indra, vide i sistemi planetari inferiori, come Rasātala, sulla pianta dei piedi della forma universale del Signore. Sui piedi del Signore vide la superficie del globo, sui Suoi polpacci tutte le montagne, sulle Sue ginocchia i vari tipi di uccelli, e sulle Sue gambe le varietà dell'aria.

SPIEGAZIONE

È descritta qui la situazione dell'universo in relazione con la costituzione complessiva della gigantesca forma universale del Signore. Lo studio di questa forma universale comincia dalla pianta dei piedi. Poi vengono i piedi stessi, poi i polpacci, poi le ginocchia, poi le cosce. Il verso descrive dunque tutte le parti del corpo universale, l'una dopo l'altra. Le ginocchia del Signore sono la dimora degli uccelli, e al di sopra di essi si trovano le diverse varietà di aria. Gli uccelli possono volare sopra le montagne, e al di sopra degli uccelli si trovano le diverse atmosfere.

VERSO 24

सन्ध्यां विभोर्वाससि गुह्य ऐक्षत्
प्रजापतीञ्जघने आत्ममुख्यान् ।
नाभ्यां नभः कुक्षिषु सप्तसिन्धू-
नुरुक्रमस्योरसि चर्क्षमालाम् ॥२४॥

sandhyāṁ vibhor vāsasi guhya aikṣat
prajāpatīñ jaghane ātma-mukhyān
nābhyāṁ nabhaḥ kukṣiṣu sapta-sindhūn
urukramasyorasi carkṣa-mālām

sandhyām: il crepuscolo della sera; *vibhoḥ:* del Supremo; *vāsasi:* nell' abito; *guhye:* delle parti intime; *aikṣat:* vide; *prajāpatīn:* i vari Prajāpati, che avevano generato tutti gli esseri viventi; *jaghane:* sui fianchi; *ātma-mukhyān:* i ministri confidenziali di Bali Mahārāja; *nābhyām:* sull'ombelico; *nabhaḥ:* tutto lo spazio; *kukṣiṣu:* sulla vita; *sapta:* sette; *sindhūn:* oceani; *urukramasya:* di Dio, la Persona Suprema, che stava agendo in modo meraviglioso; *urasi:* sul petto; *ca:* anche; *ṛkṣa-mālām:* le costellazioni.

TRADUZIONE

Sotto gli abiti del Signore che agisce in modo meraviglioso, Bali Mahārāja vide il crepuscolo. Nelle Sue parti intime vide i Prajāpati, e intorno ai Suoi fianchi vide sé stesso e i suoi compagni più confidenziali. Nell'ombelico del Signore vide il cielo, sulla Sua vita i sette oceani, e sul petto del Signore egli vide tutte le costellazioni.

VERSI 25-29

हृद्यङ्ग धर्मं स्तनयोर्मुरारे-
ऋतं च सत्यं च मनस्यथेन्दुम् ।
श्रियं च वक्षस्यरविन्दहस्तां
कण्ठे च सामानि समस्तरेफान् ॥२५॥
इन्द्रप्रधानानमरान्भुजेषु
तत्कर्णयोः ककुभो द्यौश्च मूर्ध्नि ।
केशेषु मेघाञ्छ्वसनं नासिकाया-
मक्ष्णोश्च सूर्यं वदने च वह्निम् ॥२६॥
वाण्यां च छन्दांसि रसे जलेशं
भ्रुवोर्निषेधं च विधिं च पक्ष्मसु ।

अहश्च रात्रिं च परस्य पुंसो
मन्युं ललाटेऽधर एव लोभम् ॥२७॥
स्पर्शे च कामं नृप रेतसाम्भः
पृष्ठे त्वधर्मं क्रमणेषु यज्ञम् ।
छायासु मृत्युं हसिते च मायां
तनूरुहेष्वोषधिजातयश्च ॥२८॥

नदीश्च नाडीषु शिला नखेषु
बुद्धावजं देवगणानृषींश्च ।
प्राणेषु गात्रे स्थिरजङ्गमानि
सर्वाणि भूतानि ददर्श वीरः ॥२९॥

hṛdy aṅga dharmaṁ stanayor murārer
ṛtaṁ ca satyaṁ ca manasy athendum
śriyaṁ ca vakṣasy aravinda-hastāṁ
kaṇṭhe ca sāmāni samasta-rephān

indra-pradhānān amarān bhujeṣu
tat-karṇayoḥ kakubho dyauś ca mūrdhni
keśeṣu meghāñ chvasanaṁ nāsikāyām
akṣṇoś ca sūryaṁ vadane ca vahnim

vāṇyāṁ ca chandāṁsi rase jaleśaṁ
bhruvor niṣedhaṁ ca vidhiṁ ca pakṣmasu
ahaś ca rātriṁ ca parasya puṁso
manyuṁ lalāṭe 'dhara eva lobham

sparśe ca kāmaṁ nṛpa retasāmbhaḥ
pṛṣṭhe tv adharmaṁ kramaṇeṣu yajñam
chāyāsu mṛtyuṁ hasite ca māyāṁ
tanū-ruheṣv oṣadhi-jātayaś ca

naḍīś ca nāḍīṣu śilā nakheṣu
buddhāv ajaṁ deva-gaṇān ṛṣīṁś ca
prāṇeṣu gātre sthira-jaṅgamāni
sarvāṇi bhūtāni dadarśa vīraḥ

hṛdi: nel cuore; *aṅga:* mio caro re Parīkṣit; *dharmam:* la religione; *stanayoḥ:* sul petto; *murāreḥ:* di Murāri, Dio, la Persona Suprema; *ṛtam:* parole molto piacevoli; *ca:* anche; *satyam:* veridicità; *ca:* anche; *manasi:* nella mente; *atha:* poi; *indum:* la luna; *śriyam:* la dea della fortuna; *ca:* anche; *vakṣasi:* sul petto; *aravinda-hastām:* che porta sempre in mano un fiore di loto; *kaṇṭhe:* sul collo; *ca:* anche; *sāmāni:* tutti i *Veda* (*Sāma, Yajur, Ṛk* e *Atharva*); *samasta-rephān:* tutte le vibrazioni sonore; *indra-pradhānān:* guidati da re Indra; *amarān:* tutti gli esseri celesti; *bhujeṣu:* sulle braccia; *tat-karṇayoḥ:* sulle orecchie; *kakubhaḥ:* tutte le direzioni; *dyauḥ ca:* gli astri; *mūrdhni:* in cima alla testa; *keśeṣu:* nei capelli; *meghān:* le nuvole; *śvasanam:* il respiro; *nāsikāyām:* nelle narici; *akṣṇoḥ ca:* negli occhi; *sūryam:* il sole; *vadane:* nella bocca; *ca:* anche; *vahnim:* il fuoco; *vāṇyām:* nelle Sue parole; *ca:* anche; *chandāṁsi:* gli inni vedici; *rase:* nella lingua; *jala-īśam:* il dio delle

acque; *bhruvoḥ:* sulle sopracciglia; *niṣedham:* gli avvertimenti; *ca:* anche; *vidhim:* i princípi regolatori; *ca:* anche; *pakṣmasu:* nelle palpebre; *ahaḥ ca:* il giorno; *rātrim:* la notte; *ca:* anche; *parasya:* del supremo; *puṁsaḥ:* della persona; *manyum:* la collera; *lalāṭe:* sulla fronte; *adhare:* sulle labbra; *eva:* in verità; *lobham:* l'avidità; *sparśe:* nel Suo senso del tatto; *ca:* anche; *kāmam:* i desideri sessuali; *nṛpa:* o re; *retasā:* con il seme; *ambhaḥ:* l'acqua; *pṛṣṭhe:* sulla schiena; *tu:* ma; *adharmam:* irreligione; *kramaṇeṣu:* nelle attività meravigliose; *yajñam:* il sacrificio del fuoco; *chāyāsu:* nelle ombre; *mṛtyum:* la morte; *hasite:* nel Suo sorriso; *ca:* anche; *māyām:* l'energia illusoria; *tanū-ruheṣu:* nei peli del corpo; *oṣadhi-jātayaḥ:* tutte le specie di erbe, piante e spezie; *ca:* e; *nadīḥ:* i fiumi; *ca:* anche; *nāḍīṣu:* nelle vene; *śilāḥ:* pietre; *nekheṣu:* nelle unghie; *buddhau:* nell'intelligenza; *ajam:* Brahmā; *deva-gaṇān:* gli esseri celesti; *ṛṣīn ca:* e i grandi saggi; *prāṇeṣu:* nei sensi; *gātre:* nel corpo; *sthira-jaṅgamāni:* mobile e immobile; *sarvāṇi:* di tutti loro; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *dadarśa:* vide; *vīraḥ:* Bali Mahārāja.

TRADUZIONE

Mio caro re, sul cuore di Śrī Murāri vide la religione; sul Suo petto, le parole gentili e la veridicità; nella mente, la luna; sul Suo petto, la dea della fortuna con un fiore di loto nella mano; sul collo vide tutti i *Veda* e le vibrazioni sonore; sulle braccia, tutti gli esseri celesti con a capo Indra; sugli orecchi vide tutte le direzioni; sulla testa, il sistema planetario superiore; sui capelli, le nuvole; nelle narici, il vento; negli occhi, il sole, e nella bocca, il fuoco. Dalle Sue parole provenivano tutti i *mantra* vedici; sulla Sua lingua c'era il dio delle acque, Varuṇadeva; sulle Sue sopracciglia, i princípi regolatori e sulle Sue palpebre, il giorno e la notte. [Quando i Suoi occhi erano aperti era giorno e quando erano chiusi era notte.] Sulla Sua fronte c'era la collera e sulle Sue labbra, l'avidità. O re, nel Suo senso del tatto erano presenti tutti i desideri sensuali, nel Suo seme tutte le acque; sulla Sua schiena l'irreligione, e nelle Sue attività meravigliose, ossia nei Suoi passi, il fuoco del sacrificio. Nella Sua ombra, la morte; nel Suo sorriso, l'energia illusoria, e nei peli del Suo corpo tutte le erbe e le piante medicinali. Nelle Sue vene si trovavano tutti i fiumi, sulle Sue unghie tutti i minerali e le pietre, nella Sua intelligenza Brahmā, gli esseri celesti e i grandi saggi, e per tutta l'ampiezza del Suo corpo e dei Suoi sensi, tutti gli esseri viventi, mobili e immobili. Cosí Bali Mahārāja vide ogni cosa nel gigantesco corpo del Signore.

VERSO 30

सर्वात्मनीदं भुवनं निरीक्ष्य
सर्वेऽसुराः कश्मलमापुरङ्ग ।

सुदर्शनं चक्रमसह्यतेजो
धनुश्च शार्ङ्गं स्तनयित्नुघोषम् ॥३०॥

sarvātmanīdaṁ bhuvanaṁ nirīkṣya
sarve 'surāḥ kaśmalam āpur aṅga
sudarśanaṁ cakram asahya-tejo
dhanuś ca śārṅgaṁ stanayitnu-ghoṣam

sarva-ātmani: nel tutto supremo, Dio, la Persona Suprema; *idam:* questo universo; *bhuvanam:* i tre mondi; *nirīkṣya:* osservando; *sarve:* tutti; *asurāḥ:* i demoni, compagni di Bali Mahārāja; *kaśmalam:* lamento; *āpuḥ:* ottennero; *aṅga:* o re; *sudarśanam:* chiamato Sudarśana; *cakram:* il disco; *asahya:* insopportabile; *tejaḥ:* il cui colore; *dhanuḥ ca:* e l'arco; *śārṅgam:* chiamato Śārṅga; *stanayitnu:* il suono di molte nuvole riunite; *ghoṣam:* che risuonava.

TRADUZIONE

O re, quando tutti i demoni, seguaci di Mahārāja Bali, videro la forma universale del Signore che conteneva ogni cosa nel proprio corpo, quando videro nella mano del Signore il Sudarśana-*cakra*, il Suo disco che genera un intollerabile calore, e quando udirono il suono potente del Suo arco, tutto ciò suscitò afflizione nel loro cuore.

VERSO 31

पर्जन्यघोषो जलजः पाञ्चजन्यः
कौमोदकी विष्णुगदा तरस्विनी ।
विद्याधरोऽसिः शतचन्द्रयुक्त-
स्तूणोत्तमावक्षयसायकौ च ॥ ३१ ॥

parjanya-ghoṣo jalajaḥ pāñcajanyaḥ
kaumodakī viṣṇu-gadā tarasvinī
vidyādharo 'siḥ śata-candra-yuktas
tūṇottamāv akṣayasāyakau ca

parjanya-ghoṣaḥ: con una vibrazione sonora simile a quella delle nuvole; *jalajaḥ:* la conchiglia del Signore; *pāñcajanyaḥ:* conosciuta come Pāñcajanya; *kaumodakī:* chiamata Kaumodakī; *viṣṇu-gadā:* la mazza di Śrī Viṣṇu; *tarasvinī:* con grande forza; *vidyādharaḥ:* chiamata Vidyādhara; *asiḥ:* la spada; *śata-candra-yuktaḥ:* con uno scudo decorato con centinaia di lune; *tūṇa-uttamau:* la migliore tra le faretre; *akṣayasāyakau:* chiamata Akṣayasāyaka; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Pāñcajanya, la conchiglia del Signore, che produceva un suono simile a quello delle nuvole, la potentissima mazza Kaumodakī, la spada Vidyādhara, lo scudo ornato di centinaia di segni simili a lune, e anche Akṣayasāyaka, la migliore delle faretre, apparvero contemporaneamente per offrire preghiere al Signore.

VERSI 32-33

सुनन्दमुख्या उपतस्थुरीशं
पार्षदमुख्याः सहलोकपालाः ।
स्फुरत्किरीटाङ्गदमीनकुण्डलः
श्रीवत्सरत्नोत्तममेखलाम्बरैः ॥३२॥

मधुव्रतस्रग्वनमालयावृतो
रराज राजन्भगवानुरुक्रमः ।
क्षितिं पदैकेन बलेर्विचक्रमे
नभः शरीरेण दिशश्च बाहुभिः ॥३३॥

sunanda-mukhyā upatasthur īśam
pārṣada-mukhyāḥ saha-loka-pālāḥ
sphurat-kirīṭāṅgada-mīna-kuṇḍalaḥ
śrīvatsa-ratnottama-mekhalāmbaraiḥ

madhuvrata-srag-vanamālayāvṛto
rarāja rājan bhagavān urukramaḥ
kṣitiṁ padaikena baler vicakrame
nabhaḥ śarīreṇa diśaś ca bāhubhiḥ

sunanda-mukhyāḥ: i compagni del Signore guidati da Sunanda; *upatasthuḥ:* cominciarono a offrire le loro preghiere; *īśam:* a Dio, la Persona Suprema; *pārṣada-mukhyāḥ:* altri capi di questi compagni; *saha-loka-pālāḥ:* con le divinità che controllavano tutti i pianeti; *sphurat-kirīṭa:* con un casco brillante; *aṅgada:* braccialetti; *mīna-kuṇḍalaḥ:* e orecchini in forma di pesce; *śrīvatsa:* il ciuffo di peli chiamati Śrīvatsa, sul Suo petto; *ratna-uttama:* il migliore tra i gioielli (Kaustubha); *mekhalā:* cintura; *ambaraiḥ:* con abiti gialli; *madhu-vrata:* di api; *srak:* in cui c'era una ghirlanda; *vanamālayā:* con una ghirlanda di fiori; *āvṛtaḥ:* coperta; *rarāja:* si manifestò in modo predominante; *rājan:* o re; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *urukramaḥ:* che primeggia per le Sue attività meravigliose; *kṣitim:* l'intera superficie del mondo; *padā ekena:* con

un passo; *baleḥ:* di Bali Mahārāja; *vicakrame:* coprí; *nabhaḥ:* lo spazio; *śarīrena:* con il Suo corpo; *diśaḥ ca:* e tutte le direzioni; *bāhubhiḥ:* con le Sue braccia.

TRADUZIONE

Questi Suoi compagni, guidati da Sunanda, e altri importanti compagni del Signore accompagnati da tutte le divinità incaricate dei diversi pianeti, offrivano preghiere al Signore, il Quale portava un elemetto lucente e bracciali e orecchini scintillanti a forma di squalo. Sul petto del Signore si poteva vedere il ciuffo di peli chiamato Śrīvatsa e la gemma trascendentale detta Kaustubha. Il Signore indossava abiti gialli trattenuti da una cintura, ed era ornato da una ghirlanda di fiori attorniata da api. O re, manifestandoSi in questo modo Dio, la Persona Suprema, le cui gesta sono davvero meravigliose, coprí l'intera superficie della Terra con un solo passo, lo spazio con il Suo corpo, e tutte le direzioni con le Sue braccia.

SPIEGAZIONE

Qualcuno potrebbe chiedersi: "Se Bali Mahārāja aveva promesso a Vāmanadeva la terra occupata da tre dei Suoi passi, perché allora Śrī Vāmanadeva occupò anche lo spazio?" A questo proposito, Śrīla Jīva Gosvāmī afferma che un passo comprende ogni cosa, verso l'alto e verso il basso. Quando una persona si alza in piedi, certamente occupa una parte di spazio e una certa parte di terra, che si trova sotto i suoi piedi. Non è dunque strano che Dio, la Persona Suprema, occupasse con il Suo corpo l'intero spazio.

VERSO 34

पदं द्वितीयं क्रमतस्त्रिविष्टपं
न वै तृतीयाय तदीयमण्वपि ।
उरुक्रमस्याङ्घ्रिरुपर्युपर्यथो
महर्जनाभ्यां तपसः परं गतः ॥३४॥

padaṁ dvitīyaṁ kramatas triviṣṭapaṁ
na vai tṛtīyāya tadīyam aṇv api
urukramasyāṅghrir upary upary atho
mahar-janābhyāṁ tapasaḥ paraṁ gataḥ

padam: il passo; *dvitīyam:* secondo; *kramataḥ:* avanzando; *tri-viṣṭapam:* tutti i pianeti celesti; *na:* non; *vai:* in verità; *tṛtīyāya:* per il terzo passo; *tadīyam:* del Signore; *aṇu api:* solo un punto di terra rimasto; *urukramasya:*

di Dio, la Persona Suprema, che compie attività eccezionali; *aṅghriḥ:* i passi che occupavano tutto lo spazio, inferiore e superiore; *upari upari:* sempre piú grande; *atho:* ora; *mahaḥ-janābhyām:* piú di Maharloka e Janaloka; *tapasaḥ:* di Tapoloka; *param:* oltre quello; *gataḥ:* si avvicinava.

TRADUZIONE

Con il Suo secondo passo, il Signore coprì i pianeti celesti. Non rimaneva piú nessun luogo per il Suo terzo passo, perché il piede del Signore si estendeva sempre piú in alto, oltre Maharloka, Janaloka, Tapoloka e perfino Satyaloka.

SPIEGAZIONE

Quando il piede del Signore oltrepassò tutti i tre *loka*, elevandosi sopra Maharloka, Janaloka, Tapoloka e Satyaloka, certamente l'unghia del Suo alluce perforò le coperture dell'universo. L'universo è avvolto da cinque elementi materiali (*bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ kham*). Come affermano gli *śāstra*, questi elementi sono stratificati, e ogni strato è dieci volte piú grande del precedente. Ma l'unghia del Signore perforò tutti questi strati e produsse un varco penetrando nel mondo spirituale. Da quest'apertura, l'acqua del Gange s'infiltrò in questo mondo materiale; perciò è detto, *pada-nakha-nīra-janita-jana-pāvana* (*Daśāvatāra-stotra* 5). Poiché il Signore con un calcio aprí un foro nelle coperture dell'universo, l'acqua del Gange penetrò in questo mondo materiale per salvare tutte le anime cadute.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Bali Mahārāja consegna l'universo".*

Capitolo 21

Questo capitolo narra come Śrī Viṣṇu, nel desiderio di far conoscere a tutti le glorie di Bali Mahārāja, lo arrestò perché non aveva potuto mantenere la sua promessa di concedere al Signore anche il terzo passo di terra.

Con il Suo secondo passo Dio, la Persona Suprema, raggiunse il pianeta piú alto dell'universo, Brahmaloka, che perse molto della sua bellezza a contatto con la radiosità delle unghie dei piedi del Signore. Allora Brahmā, accompagnato da grandi saggi come Marīci e dalle divinità incaricate di tutti i pianeti superiori, offrí le sue umili preghiere e la sua adorazione al Signore. Essi lavarono i Suoi piedi di loto e Lo adorarono con tutti gli oggetti di culto. Ṛkṣarāja, Jāmbavān, soffiò nel suo corno per celebrare le glorie del Signore. Nel vedere che Bali Mahārāja era stato privato di tutto ciò che possedeva, i demoni furono presi da una grande collera. Essi rivolsero le armi contro Śrī Viṣṇu, benché Bali Mahārāja li ammonisse di non farlo. Tutti i demoni, però, furono sconfitti dai compagni eterni di Śrī Viṣṇu, e secondo l'ordine di Bali Mahārāja entrarono tutti nei pianeti inferiori dell'universo. Comprendendo le intenzioni di Śrī Viṣṇu, Garuḍa, il Suo portatore, catturò immediatamente Bali Mahārāja con le corde di Varuṇa. Quando Bali Mahārāja fu cosi ridotto all'impotenza, Śrī Viṣṇu gli chiese dove avrebbe posato il Suo terzo passo. Poiché apprezzava la determinazione e l'onestà di Bali Mahārāja, quando vide che questi non era in grado di mantenere la sua promessa, Śrī Viṣṇu decise che il posto adatto per lui sarebbe stato il pianeta Sutala, che è il migliore dei pianeti celesti.

CAPITOLO 21



Il Signore cattura Bali Mahārāja

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
सत्यं समीक्ष्याब्जभवो नखेन्दुभि-
र्हतस्वधामद्युतिरावृतोऽभ्यगात् ।
मरीचिमिश्रा ऋषयो बृहद्व्रताः
सनन्दनाद्या नरदेव योगिनः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
satyaṁ samīkṣyābja-bhavo nakhendubhir
hata-svadhāma-dyutir āvṛto 'bhyagāt
marīci-miśrā ṛṣayo bṛhad-vratāḥ
sanandanādyā nara-deva yoginaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *satyam:* il pianeta Satya-loka; *samīkṣya:* osservando; *abja-bhavaḥ:* Brahmā, che apparve sul fiore di loto; *nakha-indubhiḥ:* con lo splendore delle unghie; *hata:* ridotto; *sva-dhāma-dyutiḥ:* lo splendore della propria dimora; *āvṛtaḥ:* coperto; *abhyagāt:* venne; *marīci-miśrāḥ:* con saggi come Marīci; *ṛṣayaḥ:* grandi santi; *bṛhat-vratāḥ:* tutti avevano fatto voto di *brahmacarya*; *sanandana-ādyāḥ:* come

Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanat-kumāra; *nara-deva:* o re; *yoginaḥ:* potentissimi *yogī*.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Quando Brahmā, che è nato dal fiore di loto, vide che lo splendore della sua dimora, Brahmaloka, era stato eclissato dall'intensa luce delle unghie dei piedi di Śrī Vāmanadeva, si avvicinò a Dio, la Persona Suprema. O re, sebbene Brahmā fosse accompagnato da tutti i grandi saggi, tra cui Marici, e da *yogī* come Sanandana, perfino Brahmā e i suoi compagni sembravano insignificanti davanti a quello splendore indicibile.

VERSI 2-3

वेदोपवेदा नियमा यमान्विता-
स्तर्केतिहासाङ्गपुराणसंहिताः
ये चापरे योगसमीरदीपित-
ज्ञानाग्निना ग्रन्थितकर्मकल्मषाः ॥ २ ॥

ववन्दिरे यत्स्मरणानुभावतः
स्वायम्भुवं धाम गता अकर्मकम् ।
अथाङ्घ्रये प्रोन्नमिताय विष्णो-
रुपाहरत् पद्मभवोऽर्हणोदकम् ।
समर्च्य भक्त्याभ्यगृणाच्छुचिश्रवा
यन्नाभिपङ्केरुहसंभवः स्वयम् ॥ ३ ॥

vedopavedā niyamā yamānvitās
tarketihāsāṅga-purāṇa-saṁhitāḥ
ye cāpare yoga-samira-dīpita-
jñānāgninā randhita-karma-kalmaṣāḥ

vavandire yat-smaraṇānubhāvataḥ
svāyambhuvaṁ dhāma gatā akarmakam
athāṅghraye pronnamitāya viṣṇor
upāharat padma-bhavo 'rhaṇodakam
samarcya bhaktyābhyagṛṇāc chuci-śravā
yan-nābhi-paṅkeruha-sambhavaḥ svayam

veda: i quattro *Veda* (*Sama, Yajur, Ṛg* e *Atharva*), la conoscenza originale data da Dio, la Persona Suprema; *upavedāḥ:* la conoscenza vedica supple-

mentare e complementare, come l'*Āyur-veda* e il *Dhanur-veda*; *niyamāḥ:* i princípi regolatori; *yama:* il metodo di controllo; *anvitāḥ:* perfettamente esperto in queste materie; *tarka:* la logica; *itihāsa:* la storia; *aṅga:* la cultura vedica; *purāṇa:* le antiche storie registrate nei *Purāṇa;* *saṁhitāḥ:* gli studi complementari vedici come la *Brahma-saṁhitā*; *ye:* altri; *ca:* anche; *apare:* che non siano Brahmā e i suoi compagni; *yoga-samīra-dīpita:* accesi con l'aria della pratica dello *yoga* mistico; *jñāna-agninā:* con il fuoco della conoscenza; *randhita-karma-kalmaṣāḥ:* coloro per cui si è fermata ogni contaminazione delle attività interessate; *vavandire:* offrirono le loro preghiere; *yat-smaraṇa-anubhāvataḥ:* semplicemente meditando su di lui; *svāyambhuvam:* di Brahmā; *dhāma:* la dimora; *gatāḥ:* aveva raggiunto; *akarmakam:* che non può essere raggiunto con le attività interessate; *atha:* poi; *aṅghraye:* ai piedi di loto; *pronnamitāya:* offrí omaggi; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *upāharat:* offrí l'adorazione; *padma-bhavaḥ:* Brahmā, che era apparso dal fiore di loto; *arhaṇa-udakam:* oblazioni d'acqua; *samarcya:* adorando; *bhaktyā:* nel servizio devozionale; *abhyagṛṇāt:* lo soddisfece; *śuci-śravāḥ:* la piú famosa autorità vedica; *yat-nābhi-paṅkeruha-sambhavaḥ svayam:* Brahmā, che apparve personalmente dal fiore di loto che cresce nell'ombelico di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Tra le grandi personalità che vennero ad adorare i piedi di loto del Signore c'erano coloro che avevano raggiunto la perfezione nel controllo di sé e nei princípi regolatori, e anche esperti di logica, storia, cultura generale ed esperti delle Scritture vediche conosciute come *kalpa* [che trattano di antichi avvenimenti storici]. Altri erano molto esperti nei corollari vedici quali la *Brahma-saṁhitā*, in tutta la conoscenza vedica [*Sāma, Yajur, Ṛg* e *Atharva*] e anche nella conoscenza vedica supplementare [*Āyur-veda, Dhanur-veda* e cosí via]. Inoltre, intervennero anche coloro che erano stati liberati dalle reazioni delle attività interessate grazie alla conoscenza trascendentale risvegliata dalla pratica dello *yoga*. Altri ancora avevano ottenuto di abitare su Brahmoloka non per *karma* ordinario, ma grazie a una profonda conoscenza dei *Veda*. Dopo aver devotamente adorato con oblazioni d'acqua il piede sollevato di Dio, la Persona Suprema, Brahmā, nato dal fiore di loto che emana dall'ombelico di Śrī Viṣṇu, offrí le sue preghiere al Signore.

VERSO 4

धातुः कमण्डलुजलं तदुरुक्रमस्य
पादावनेजनपवित्रतया नरेन्द्र ।
स्वर्धुन्यभून्नभसि सा पतती निमार्ष्टि
लोकत्रयं भगवतो विशदेव कीर्तिः ॥ ४ ॥

dhātuḥ kamaṇḍalu-jalaṁ tad urukramasya
pādāvanejana-pavitratayā narendra
svardhuny abhūn nabhasi sā patatī nimārṣṭi
loka-trayaṁ bhagavato viśadeva kīrtiḥ

dhātuḥ: di Brahmā; *kamaṇḍalu-jalam:* l'acqua del *kamaṇḍalu; tat:* quella; *urukramasya:* di Śrī Viṣṇu; *pāda-avanejana-pavitratayā:* per aver lavato i piedi di loto di Śrī Viṣṇu ed avendo raggiunto una purezza trascendentale; *nara-indra:* o re; *svardhunī:* il fiume del mondo celeste chiamato *svardhunī; ūt:* divenne; *nabhasi:* nello spazio esterno; *sā:* quell'acqua; *patatī:* scorrendo; *nimārṣṭi:* purifica; *loka-trayam:* i tre mondi; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *viśadā:* così purificata; *iva:* proprio come; *kīrtiḥ:* la fama o le attività gloriose.

TRADUZIONE

O re, l'acqua del *kamaṇḍalu* di Brahmā lavò i piedi di loto di Śrī Vāmanadeva, che è conosciuto come Urukrama, l'autore di gesta eccezionali. Perciò quell' acqua diventò purissima e si trasformò in acqua del Gange, che fluí dal cielo purificando i tre mondi simile alla pura fama di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega che il Gange ebbe origine dopo che l'acqua del *kamaṇḍalu* di Brahmā fu usata per lavare i piedi di loto di Śrī Vāmanadeva. Nel quinto Canto, però, è affermato che il Gange nacque allorché il piede sinistro di Śrī Vāmanadeva perforò le coperture dell'universo, permettendo così all'acqua dell'oceano causale di colare attraverso il foro. E in un altro passo è affermato che Śrī Nārāyaṇa stesso Si manifestò come acqua del Gange. Da ciò si può dedurre che l'acqua del Gange è una combinazione di queste tre acque trascendentali, ed è quindi in grado di purificare i tre mondi. Questa è la spiegazione che Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ci ha dato.

VERSO 5

ब्रह्मादयो लोकनाथाः स्वनाथाय समादृताः ।
सानुगा बलिमाजहुः संक्षिप्तात्मविभूतये ॥ ५ ॥

brahmādayo loka-nāthāḥ
sva-nāthāya samādṛtāḥ
sānugā balim ājahruḥ
saṅkṣiptātma-vibhūtaye

brahma-ādayaḥ: grandi personaggi guidati da Brahmā; *loka-nāthāḥ:* le divinità predominanti dei diversi pianeti; *sva-nāthāya:* al loro maestro supremo; *samādṛtāḥ:* con grande rispetto; *sa-anugāḥ:* con i loro seguaci; *balim:* diversi articoli per l'adorazione; *ājahruḥ:* raccolsero; *saṅkṣipta-ātma-vibhūtaye:* al Signore, che aveva espanso la Sua opulenza personale ma che ora era tornato alle dimensioni della Sua forma di Vāmana.

TRADUZIONE

Brahmā e tutte le divinità incaricate dei vari sistemi planetari cominciarono ad adorare Śrī Vāmanadeva, il loro supremo maestro che lasciando la forma onnipresente era tornato alla Sua forma originale. Essi raccolsero tutti gli ingredienti e gli oggetti di culto necessari a quest'adorazione.

SPIEGAZIONE

Dapprima Vāmanadeva Si era espanso nella forma universale e poi aveva ripreso la Sua forma di Vāmana-*rūpa*. Agí quindi esattamente come Śrī Kṛṣṇa, che alla richiesta di Arjuna manifestò dapprima la Sua forma universale, e successivamente riprese la Sua forma originale di Kṛṣṇa. Il Signore può assumere la forma che preferisce, ma la Sua forma originale, primordiale, è quella di Kṛṣṇa (*kṛṣṇas tu bhagavān svayam*). In relazione alle capacità del devoto, il Signore assume forme diverse che permettano al devoto di avere una relazione con Lui. Questa è la Sua misericordia illimitata. Quando Śrī Vāmanadeva riprese la Sua forma originale, Brahmā e i suoi compagni raccolsero diversi oggetti di culto per soddisfarLo con un'adorazione adeguata.

VERSI 6-7

तोयैः समर्हणैः स्रग्भिर्दिव्यगन्धानुलेपनैः ।
धूपैर्दीपैः सुरभिभिर्लाजाक्षतफलाङ्कुरैः ॥ ६ ॥
स्तवनैर्जयशब्दैश्च तद्वीर्यमहिमाङ्कितैः ।
नृत्यवादित्रगीतैश्च शङ्खदुन्दुभिनिःस्वनैः ॥ ७ ॥

toyaiḥ samarhaṇaiḥ sragbhir
divya-gandhānulepanaiḥ
dhūpair dīpaiḥ surabhibhir
lājākṣata-phalāṅkuraiḥ

stavanair jaya-śabdaiś ca
tad-vīrya-mahimāṅkitaiḥ
nṛtya-vāditra-gītaiś ca
śaṅkha-dundubhi-niḥsvanaiḥ

toyaiḥ: dall'acqua necessaria a lavare i piedi di loto; *samarhaṇaiḥ:* con *pādya, arghya* e altri articoli per adorare il Signore; *sragbhiḥ:* con ghirlande di fiori; *divya-gandha-anulepanaiḥ:* con molti tipi di polpa di legno, come sandalo e *aguru* da spalmare sul corpo di Śrī Vāmanadeva; *dhūpaiḥ:* con incenso; *dīpaiḥ:* con lampade; *surabhibhiḥ:* tutti estremamente profumati; *lāja:* con frittelle; *akṣata:* con cereali integri; *phala:* con frutta; *aṅkuraiḥ:* con radici e germogli; *stavanaiḥ:* offrendo preghiere; *jaya-śabdaiḥ:* dicendo "*jaya, jaya*"; *ca:* anche; *tat-vīrya-mahimā-aṅkitaiḥ:* che indicavano le attività gloriose del Signore; *nṛtya-vāditra-gītaiḥ ca:* danzando, suonando diversi strumenti musicali e intonando canzoni; *śaṅkha:* facendo vibrare le conchiglie; *dundubhi:* battendo i timpani; *niḥsvanaiḥ:* con vibrazioni sonore.

TRADUZIONE

Essi adorarono il Signore offrendoGli fiori profumati, acqua, *pādya* e *arghya*, polpa di sandalo e di *aguru*, incenso, lampade, riso fuso, cereali integri, frutta, radici e germogli. Nel corso della cerimonia offrivano le loro preghiere descrivendo le gloriose attività del Signore e gridavano: "Jaya! Jaya!" Si misero anche a danzare al suono di strumenti musicali, cantarono, suonarono conchiglie e timpani, e in questo modo adorarono il Signore.

VERSO 8

जाम्बवान्ऋक्षराजस्तु भेरीशब्दैर्मनोजवः ।
विजयं दिक्षु सर्वासु महोत्सवमघोषयत् ॥ ८ ॥

jāmbavān ṛkṣa-rājas tu
bherī-śabdair mano-javaḥ
vijayaṁ dikṣu sarvāsu
mahotsavam aghoṣayat

jāmbavān: chiamato Jāmbavān; *ṛkṣa-rājaḥ tu:* anche il re degli orsi; *bherī-śabdaiḥ:* suonando i corni; *manaḥ-javaḥ:* con la mente immersa nell' estasi; *vijayam:* la vittoria; *dikṣu:* in tutte le direzioni; *sarvāsu:* ovunque; *mahā-utsavam:* una grande festa; *aghoṣayat:* dichiarò.

TRADUZIONE

Anche Jāmbavān, il re degli orsi, si unì alla cerimonia. Facendo risuonare il suo corno in tutte le direzioni, proclamò una grande festa per la vittoria di Śrī Vāmanadeva.

VERSO 9

महीं सर्वां हृतां दृष्ट्वा त्रिपदव्याजयाञ्चया ।
ऊचुः स्वभर्तुरसुरा दीक्षितस्यात्यमर्षिताः ॥ ९ ॥

mahīṁ sarvāṁ hṛtāṁ dṛṣṭvā
tripada-vyāja-yācñayā
ūcuḥ sva-bhartur asurā
dīkṣitasyātyamarṣitāḥ

mahīm: la terra; *sarvām:* tutta; *hṛtām:* perduta; *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *tri-pada-vyāja-yācñayā:* semplicemente chiedendo tre passi di terra; *ūcuḥ:* disse; *sva-bhartuḥ:* del loro signore; *asurāḥ:* i demoni; *dīkṣitasya:* di Bali Mahārāja, che era cosí determinato nel sacrificio; *ati:* molto; *amarṣitāḥ:* per i quali questa funzione era insopportabile.

TRADUZIONE

Quando i seguaci demoniaci di Bali Mahārāja videro che il loro signore, il quale aveva compiuto tanti sacrifici con grande determinazione, aveva perso tutto ciò che possedeva perché Vāmanadeva Se n'era impadronito con la scusa di elemosinare tre passi di terra, furono presi da una grande collera e pronunciarono queste parole.

VERSO 10

न वायं ब्रह्मबन्धुर्विष्णुर्मायाविनां वरः ।
द्विजरूपप्रतिच्छन्नो देवकार्यं चिकीर्षति ॥ १० ॥

na vāyaṁ brahma-bandhur
viṣṇur māyāvināṁ varaḥ
dvija-rūpa-praticchanno
deva-kāryaṁ cikīrṣati

na: non; *vā:* oppure; *ayam:* questo; *brahma-bandhuḥ:* Vāmanadeva, che prese la forma di un *brāhmaṇa*; *viṣṇuḥ:* è Śrī Viṣṇu stesso; *māyāvinām:* di tutti i truffatori; *varaḥ:* il piú grande; *dvija-rūpa:* assumendo la forma di un *brāhmaṇa*; *praticchannaḥ:* si è travestito per imbrogliarci; *deva-kāryam:* l' interesse degli esseri celesti; *cikīrṣati:* sta cercando.

TRADUZIONE

"Certamente questo Vāmana non è un vero *brāhmaṇa*, ma il piú grande dei truffatori, Śrī Viṣṇu. Assumendo l'aspetto di un *brāhmaṇa* ha celato la Sua vera forma e sta operando a favore degli esseri celesti.

VERSO 11

अनेन याचमानेन शत्रुणा वटुरूपिणा ।
सर्वस्वं नो हृतं भर्तुर्न्यस्तदण्डस्य बर्हिषि ॥११॥

anena yācamānena
śatruṇā vaṭu-rūpiṇā
sarvasvaṁ no hṛtaṁ bhartur
nyasta-daṇḍasya barhiṣi

anena: da Lui; *yācamānena:* che si è messo in una posizione di mendicante; *śatruṇā:* dal nemico; *vaṭu-rūpiṇā:* nella forma di un *brahmacārī*; *sarvasvam:* tutto; *naḥ:* nostro; *hṛtam:* è stato portato via; *bhartuḥ:* del nostro maestro; *nyasta:* è stato lasciato; *daṇḍasya:* del potere di punire; *barhiṣi:* per aver fatto il voto di compiere una cerimonia rituale.

TRADUZIONE

"A causa della sua posizione nel compimento dello *yajña*, il nostro signore, Bali Mahārāja, ha rinunciato al suo potere di punirLo. Approfittando della situazione, il nostro eterno nemico, Viṣṇu, Si è travestito da mendicante *brahmacārī* e gli ha sottratto tutti i suoi beni.

VERSO 12

सत्यव्रतस्य सततं दीक्षितस्य विशेषतः ।
नानृतं भाषितुं शक्यं ब्रह्मण्यस्य दयावतः ॥१२॥

satya-vratasya satataṁ
dīkṣitasya viśeṣataḥ
nānṛtaṁ bhāṣituṁ śakyaṁ
brahmaṇyasya dayāvataḥ

satya-vratasya: di Mahārāja Bali, che è fisso nella veridicità; *satatam:* sempre; *dīkṣitasya:* che fu iniziato nel compimento dello *yajña*; *viśeṣataḥ:* in particolare; *na:* non; *anṛtam:* menzogna; *bhāṣitum:* pronunciare; *śakyam:* è capace; *brahmaṇyasya:* alla cultura brahminica o ai *brāhmaṇa*; *dayā-vataḥ:* che è sempre buono.

TRADUZIONE

"Il nostro signore, Bali Mahārāja, è sempre stato molto veritiero, ed essendo stato iniziato al compimento del sacrificio lo è ora in misura ancora maggiore.

È sempre buono e misericordioso verso i *brāhmaṇa* e non è mai capace di mentire.

VERSO 13

तस्मादस्य वधो धर्मो भर्तुः शुश्रूषणं च नः ।
इत्यायुधानि जगृहुर्बलेरनुचरासुराः ॥१३॥

tasmād asya vadho dharmo
bhartuḥ śuśrūṣaṇaṁ ca naḥ
ity āyudhāni jagṛhur
baler anucarāsurāḥ

tasmāt: perciò; *asya:* di questo *brahmacārī* Vāmana; *vadhaḥ:* l'uccisione; *dharmaḥ:* è nostro dovere; *bhartuḥ:* del nostro Signore; *śuśrūṣaṇam ca:* e anche il modo di servire; *naḥ:* nostro; *iti:* così; *āyudhāni:* tutti i tipi di armi; *jagṛhuḥ:* impugnarono; *baleḥ:* di Bali Mahārāja; *anucara:* i seguaci; *asurāḥ:* tutti i demoni.

TRADUZIONE

"Perciò il nostro dovere c'impone di uccidere questo Vāmanadeva, Śrī Viṣṇu. È il nostro princípio religioso, ed è il modo in cui possiamo servire il nostro padrone." Dopo aver preso questa decisione, i demoniaci seguaci di Bali Mahārāja brandirono le loro armi con l'intenzione di uccidere Vāmanadeva.

VERSO 14

ते सर्वे वामनं हन्तुं शूलपट्टिशपाणयः ।
अनिच्छन्तो बले राजन् प्राद्रवञ्जातमन्यवः ॥१४॥

te sarve vāmanaṁ hantuṁ
śula-paṭṭiśa-pāṇayaḥ
anicchanto bale rājan
prādravañ jāta-manyavaḥ

te: i demoni; *sarve:* tutti; *vāmanam:* Śrī Vāmanadeva; *hantum:* per uccidere; *śūla:* tridenti; *paṭṭiśa:* lance; *pāṇayaḥ:* prendendo tutti in mano; *anicchantaḥ:* contro la volontà; *baleḥ:* di Bali Mahārāja; *rājan:* o re; *prādravan:* si lanciarono contro; *jāta-manyavaḥ:* appesantiti dalla solita collera.

TRADUZIONE

O re, i demoni, esasperati a causa della loro abituale collera, afferrarono lance e tridenti, e contro la volontà di Bali Mahārāja si avventarono contro Śrī Vāmanadeva per ucciderLo.

VERSO 15

तानभिद्रवतो दृष्ट्वा दितिजानीकपान् नृप ।
प्रहस्यानुचरा विष्णोः प्रत्यषेधन्नुदायुधाः ॥१५॥

tān abhidravato dṛṣṭvā
ditijānīkapān nṛpa
prahasyānucarā viṣṇoḥ
pratyaṣedhann udāyudhāḥ

tān: essi; *abhidravataḥ:* che avanzavano così; *dṛṣṭvā:* vedendo; *ditija-anīka-pān:* i soldati dei demoni; *nṛpa:* o re; *prahasya:* sorridendo; *anucarāḥ:* i compagni; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *pratyaṣedhan:* impedivano; *udāyudhāḥ:* impugnando le loro armi.

TRADUZIONE

O re, quando i compagni di Śrī Viṣṇu videro i soldati dei demoni che si precipitavano con veemenza, sorrisero. Prendendo le loro armi, ordinarono ai demoni di desistere dal loro insano proposito.

VERSI 16-17

नन्दः सुनन्दोऽथ जयो विजयः प्रबलो बलः ।
कुमुदः कुमुदाक्षश्च विष्वक्सेनः पतत्त्रिराट् ॥१६॥
जयन्तः श्रुतदेवश्च पुष्पदन्तोऽथ सात्वतः ।
सर्वे नागायुतप्राणाश्चमूं ते जघ्नुरासुरीम् ॥१७॥

nandaḥ sunando 'tha jayo
vijayaḥ prabalo balaḥ
kumudaḥ kumudākṣaś ca
viṣvaksenaḥ patattrirāṭ

jayantaḥ śrutadevaś ca
puṣpadanto 'tha sātvataḥ
sarve nāgāyuta-prāṇāś
camūṁ te jaghnur āsurīm

nandaḥ sunandaḥ: i compagni di Śrī Viṣṇu, come Nanda e Sunanda; *atha:* in questo modo; *jayaḥ vijayaḥ prabalaḥ balaḥ kumudaḥ kumudākṣaḥ ca viṣvaksenaḥ:* e anche Jaya, Vijaya, Prabala, Bala, Kumuda, Kumudākṣa e Viṣvaksena; *patattri-rāṭ:* Garuḍa, il re degli uccelli; *jayantaḥ śrutadevaḥ ca puṣpadantaḥ atha sātvataḥ:* Jayanta, Śrutadeva, Puṣpadanta e Sātvata; *sarve:* tutti loro; *nāga-ayuta-prāṇāḥ:* potenti come diecimila elefanti; *camūm:* i soldati dei demoni; *te:* essi; *jaghnuḥ:* uccisero; *āsurīm:* demoniaci.

TRADUZIONE

Nanda, Sunanda, Jaya, Vijaya, Prabala, Bala, Kumuda, Kumudākṣa, Viṣvaksena, Patattrirāṭ [Garuḍa], Jayanta, Śrutadeva, Puṣpadanta e Sātvata erano tutti compagni di Śrī Viṣṇu. Potenti quanto diecimila elefanti, essi cominciarono a massacrare i soldati dei demoni.

VERSO 18

हन्यमानान् स्वकान् दृष्ट्वा पुरुषानुचरैर्बलिः ।
वारयामास संरब्धान् काव्यशापमनुस्मरन् ॥१८॥

hanyamānān svakān dṛṣṭvā
puruṣānucarair baliḥ
vārayām āsa saṁrabdhān
kāvya-śāpam anusmaran

hanyamānān: uccisi; *svakān:* i suoi soldati; *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *puruṣa-anucaraiḥ:* dei compagni della Persona Suprema; *baliḥ:* Bali Mahārāja; *vārayām āsa:* proibí; *saṁrabdhān:* anche se erano molto in collera; *kāvya-śāpam:* la maledizione di Śukrācārya; *anusmaran:* ricordando.

TRADUZIONE

Quando Bali Mahārāja vide che i suoi soldati erano stati sterminati dai compagni di Śrī Viṣṇu, ricordò la maledizione di Śukrācārya e proibí ai suoi soldati di continuare il combattimento.

VERSO 19

हे विप्रचित्ते हे राहो हे नेमे श्रूयतां वचः ।
मा युध्यत निर्बन्धं न नः कालोऽयमर्थकृत् ॥१९॥

he vipracitte he rāho
he neme śrūyatāṁ vacaḥ

mā yudhyata nivartadhvaṁ
na naḥ kālo 'yam artha-kṛt

he vipracitte: o Vipracitti; *he rāho:* o Rāhu; *he neme:* o Nemi; *śrūyatām:* ascoltate; *vacaḥ:* le mie parole; *mā:* non; *yudhyata:* combattete; *nivartadhvam:* smettete di combattere; *na:* non; *naḥ:* nostro; *kālaḥ:* tempo favorevole; *ayam:* questo; *artha-kṛt:* che può darci il successo.

TRADUZIONE

"O Vipracitti, o Rāhu, o Nemi, per favore, ascoltatemi! Non combattete piú. Cessate immediatamente, perché in questo momento la fortuna non ci favorisce.

VERSO 20

यः प्रभुः सर्वभूतानां सुखदुःखोपपत्तये ।
तं नातिवर्तितुं दैत्याः पौरुषैरीश्वरः पुमान् ॥२०॥

yaḥ prabhuḥ sarva-bhūtānāṁ
sukha-duḥkhopapattaye
taṁ nātivartituṁ daityāḥ
pauruṣair īśvaraḥ pumān

yaḥ prabhuḥ: questa Persona Suprema, il signore; *sarva-bhūtānām:* di tutti gli esseri; *sukha-duḥkha-upapattaye:* per distribuire felicità e sofferenza; *tam:* Lui; *na:* non; *ativartitum:* superare; *daityāḥ:* o demoni; *pauruṣaiḥ:* con gli sforzi umani; *īśvaraḥ:* il supremo controllore; *pumān:* una persona.

TRADUZIONE

"O Daitya, nessuno sforzo umano può vincere Dio, la Persona Suprema, Colui che può assegnare la felicità e la sofferenza a tutti gli esseri viventi.

VERSO 21

यो नो भवाय प्रागासीदभवाय दिवौकसाम् ।
स एव भगवानद्य वर्तते तद्विपर्ययम् ॥२१॥

yo no bhavāya prāg āsīd
abhavāya divaukasām
sa eva bhagavān adya
vartate tad-viparyayam

yaḥ: il fattore tempo, che rappresenta Dio, la Persona Suprema; *naḥ:* di noi; *bhavāya:* per il miglioramento; *prāk:* un tempo; *āsīt:* era situato; *abhavāya:* per la sconfitta; *diva-okasām:* degli esseri celesti; *saḥ:* questo fattore tempo; *eva:* in verità; *bhagavān:* che rappresenta la Persona Suprema; *adya:* oggi; *vartate:* esiste; *tat-viparyayam:* proprio all'opposto del nostro favore.

TRADUZIONE

"Il supremo fattore tempo, che rappresenta Dio, la Persona Suprema, era prima in nostro favore e non sosteneva gli esseri celesti, ma ora questo stesso tempo supremo si è volto contro di noi.

VERSO 22

बलेन सचिवैर्बुद्ध्या दुर्गैर्मन्त्रौषधादिभिः ।
सामादिभिरुपायैश्च कालं नात्येति वै जनः ॥२२॥

balena sacivair buddhyā
durgair mantrauṣadhādibhiḥ
sāmādibhir upāyaiś ca
kālaṁ nātyeti vai janaḥ

balena: con il potere materiale; *sacivaiḥ:* dal consiglio di ministri; *buddhyā:* con l'intelligenza; *durgaiḥ:* con le fortezze; *mantra-auṣadha-ādibhiḥ:* con il canto di *mantra* o il potere di droghe e erbe; *sāma-ādibhiḥ:* con la diplomazia o altri mezzi simili; *upāyaiḥ ca:* con tentativi del genere; *kālam:* il fattore tempo, che rappresenta il Signore Supremo; *na:* mai; *atyeti:* si può vincere; *vai:* in verità; *janaḥ:* nessuno.

TRADUZIONE

"Nessuno può vincere il rappresentante di Dio, la Persona Suprema, il tempo, con qualche potere materiale, con il consiglio dei propri ministri, con l'intelligenza, con la diplomazia, con fortificazioni, con *mantra* magici, con droghe, con erbe medicinali o con qualche altro mezzo.

VERSO 23

भवद्भिर्निर्जिता ह्येते बहुशोऽनुचरा हरेः ।
दैवेनैधत्स एवाद्य युधि जित्वा नदन्ति नः ॥२३॥

bhavadbhir nirjitā hy ete
bahuśo 'nucarā hareḥ

daivenarddhais ta evādya
yudhi jitvā nadanti naḥ

bhavadbhiḥ: da tutti voi demoni; *nirjitāḥ:* che siete stati sconfitti; *hi:* in verità; *ete:* tutti questi soldati degli esseri celesti; *bahuśaḥ:* in grande numero; *anucarāḥ:* seguaci; *hareḥ:* di Śrī Viṣṇu; *daivena:* dal destino; *ṛddhaiḥ:* la cui opulenza è stata aumentata; *te:* essi (gli esseri celesti); *eva:* in verità; *adya:* oggi; *yudhi:* in battaglia; *jitvā:* sconfiggendo; *nadanti:* vibrano di gioia; *naḥ:* noi.

TRADUZIONE

"In un altro momento il destino vi ha dato il potere di sconfiggere molti di questi seguaci di Śrī Viṣṇu. Ma oggi questi stessi seguaci, dopo averci sconfitto, stanno ruggendo di gioia come leoni.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* elenca cinque cause di vittoria o di sconfitta. Di queste cinque, il destino, *daiva*, è il piú potente (*na ca daivāt paraṁ balam*). Bali Mahārāja conosceva il segreto che gli aveva permesso un tempo di essere vincitore quando il destino gli era favorevole. Ora, poiché lo stesso destino era contro di lui, non aveva nessuna possibilità di vincere. Cosí, con intelligenza, proibí ai suoi compagni di combattere.

VERSO 24

एतान् वयं विजेष्यामो यदि दैवं प्रसीदति ।
तस्मात् कालंप्रतीक्षध्वं यो नोऽर्थत्वाय कल्पते।।२४।।

etān vayaṁ vijeṣyāmo
yadi daivaṁ prasīdati
tasmāt kālaṁ pratīkṣadhvaṁ
yo no 'rthatvāya kalpate

etān: tutti questi soldati degli esseri celesti; *vayam:* noi; *vijeṣyāmaḥ:* potremo ottenere la vittoria su di loro; *yadi:* se; *daivam:* il destino; *prasīdati:* ci favorisce; *tasmāt:* perciò; *kālam:* questo momento favorevole; *pratīkṣadhvam:* aspettate fino ad allora; *yaḥ:* ciò che; *naḥ:* nostro; *arthatvāya kalpate:* dovrebbe essere considerato in nostro favore.

TRADUZIONE

"Se il destino non ci favorisce non riusciremo a riportare la vittoria. Dobbiamo quindi attendere il momento propizio, quando per noi sarà possibile sconfiggerli."

VERSO 25

श्रीशुक उवाच
पत्युर्निगदितं श्रुत्वा दैत्यदानवयूथपाः ।
रसां निर्विविशू राजन् विष्णुपार्षदताडिताः ॥२५॥

śrī-śuka uvāca
patyur nigaditaṁ śrutvā
daitya-dānava-yūthapāḥ
rasāṁ nirviviśū rājan
viṣṇu-pārṣada tāḍitāḥ

śrī śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *patyuḥ:* del loro signore (Bali Mahārāja); *nigaditam:* che è stato così descritto; *śrutvā:* dopo aver ascoltato; *daitya-dānava-yūtha-pāḥ:* i capi dei Daitya e dei demoni; *rasām:* le regioni inferiori dell'universo; *nirviviśuḥ:* entrarono; *rājan:* o re; *viṣṇu-pārṣada:* dai compagni di Śrī Viṣṇu; *tāḍitāḥ:* scacciati.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

O re, piegandosi all'ordine di Bali Mahārāja, il loro signore, tutti i capi dei demoni e i Daitya entrarono nelle regioni inferiori dell'universo, spinti fin laggiù dai soldati di Viṣṇu.

VERSO 26

अथ तार्क्ष्यसुतो ज्ञात्वा विराट् प्रभुचिकीर्षितम् ।
बबन्ध वारुणैः पाशैर्बलिं सूत्येऽहनि क्रतौ ॥२६॥

atha tārkṣya-suto jñātvā
virāṭ prabhu-cikīrṣitam
babandha vāruṇaiḥ pāśair
balim sūtye 'hani kratau

atha: poi; *tārkṣya-sutaḥ:* Garuḍa; *jñātvā:* sapendo; *virāṭ:* il re degli uccelli; *prabhu-cikīrṣitam:* il desiderio di Śrī Viṣṇu come Vāmanadeva; *babandha:* catturò; *vāruṇaiḥ:* che appartenevano a Varuṇa; *pāśaiḥ:* con le corde; *balim:* Bali; *sūtye:* quando fu preso il *soma-rasa*; *ahani:* nel giorno; *kratau:* al momento del sacrificio.

TRADUZIONE

Poi, nel giorno del *soma-pāna*, dopo che il sacrificio era stato completato, Garuḍa, il re degli uccelli, secondo il desiderio del suo padrone, arrestò Bali Mahārāja legandolo con le funi di Varuṇa.

SPIEGAZIONE

Garuḍa, il compagno costante di Dio, la Persona Suprema, conosce anche i risvolti piú intimi del desiderio del Signore. La tolleranza e la devozione di Bali Mahārāja erano senza dubbio eccezionali, e Garuḍa arrestò Bali Mahārāja per mostrare all'universo intero l'enorme tolleranza del re.

VERSO 27

हाहाकारो महानासीद् रोदस्योः सर्वतोदिशम् ।
निगृह्यमाणेऽसुरपतौ विष्णुना प्रभविष्णुना॥२७॥

hāhākāro mahān āsīd
rodasyoḥ sarvato diśam
nigṛhyamāṇe 'sura-patau
viṣṇunā prabhaviṣṇunā

hāhā-kāraḥ: un grande tumulto di grida di lamento; *mahān:* imponente; *āsīt:* ci fu; *rodasyoḥ:* nei sistemi planetari inferiori e superiori; *sarvataḥ:* ovunque; *diśam:* tutte le direzioni; *nigṛhyamāṇe:* poiché era stato soppresso; *asura-patau:* quando Bali Mahārāja, il re dei demoni; *viṣṇunā:* da Śrī Viṣṇu; *prabhaviṣṇunā:* che è il piú potente in assoluto.

TRADUZIONE

Quando Bali Mahārāja fu arrestato da Śrī Viṣṇu, che è il supremo potente, si udirono grandi lamenti in tutte le direzioni, da un capo all'altro dei sistemi planetari superiori e inferiori dell'universo.

VERSO 28

तं बद्धं वारुणैः पाशैर्भगवानाह वामनः ।
नष्टश्रियं स्थिरप्रज्ञमुदारयशसं नृप ॥२८॥

taṁ baddhaṁ vāruṇaiḥ pāśair
bhagavān āha vāmanaḥ
naṣṭa-śriyaṁ sthira-prajñam
udāra-yaśasaṁ nṛpa

tam: a lui; *baddham:* così catturato; *vāruṇaiḥ pāśaiḥ:* dalle corde di Varuṇa; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *āha:* disse; *vāmanaḥ:* Vāmanadeva; *naṣṭa-śriyam:* a Bali Mahārāja, che aveva perso lo splendore del suo corpo; *sthira-prajñam:* ma era sempre determinato nella sua decisione; *udāra-yaśasam:* il più generoso e famoso; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

O re, Dio, la Persona Suprema, Vāmanadeva, dopo aver legato Bali Mahārāja con le corde di Varuṇa, Si rivolse a lui che era il personaggio più famoso e magnanimo. Bali Mahārāja aveva perso tutto il suo splendore, ma era sempre fisso nella sua determinazione.

SPIEGAZIONE

Una persona che è stata privata di tutti i suoi beni perde certamente molto del suo splendore. Ma sebbene avesse perso ogni cosa, Bali Mahārāja era sempre deciso a soddisfare Vāmanadeva, Dio, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gītā*, una persona simile è detta *sthita-prajña*. Il puro devoto non si allontana mai dal servizio al Signore, nonostante tutte le difficoltà e gli ostacoli che l'energia illusoria può frapporre. Generalmente la fama arride agli uomini che possiedono ricchezze e opulenze, ma Bali Mahārāja diventò eternamente famoso per aver perso tutto ciò che possedeva. Questa è la speciale misericordia di Dio, la Persona Suprema, verso i Suoi devoti. Il Signore afferma, *yasyāham anugṛhṇāmi hariṣye tad-dhanaṁ śanaiḥ*. Come prima prova del Suo favore speciale, il Signore porta via tutti i beni del Suo devoto. Ma il devoto non è mai turbato da una simile perdita. Continua il suo servizio e il Signore lo ricompensa ampiamente, al di là di ogni aspettativa dell'uomo comune.

VERSO 29

पदानि त्रीणि दत्तानि भूमेर्मह्यं त्वयासुर ।
द्वाभ्यां क्रान्ता मही सर्वा तृतीयमुपकल्पय ॥२९॥

padāni trīṇi dattāni
bhūmer mahyaṁ tvayāsura
dvābhyāṁ krāntā mahī sarvā
tṛtīyam upakalpaya

padāni: passi; *trīṇi:* tre; *dattāni:* sono stati dati; *bhūmeḥ:* di terra; *mahyam:* a Me; *tvayā:* da te; *asura:* o re dei demoni; *dvābhyām:* con due passi; *kṛṇtā:* è stata occupata; *mahī:* tutta la terra; *sarvā:* completamente; *tṛtīyam:* per il terzo passo; *upakalpaya:* ora trova il mezzo di compiere.

TRADUZIONE

"O re dei demoni, avevi promesso di concederMi tre passi di terra, ma con due soli passi Io ho occupato l'universo intero. Ora dimmi, dove appoggerò il Mio terzo passo?

VERSO 30

यावत् तपत्यसौ गोभिर्यावदिन्दुः सहोडुभिः ।
यावद् वर्षति पर्जन्यस्तावती भूरियं तव ॥३०॥

yāvat tapaty asau gobhir
yāvad induḥ sahoḍubhiḥ
yāvad varṣati parjanyas
tāvatī bhūr iyaṁ tava

yāvat: per quanto; *tapati:* splende; *asau:* il sole; *gobhiḥ:* con i suoi raggi; *yāvat:* finché o per quanto; *induḥ:* la luna; *saha-uḍubhiḥ:* con gli astri o le stelle; *yāvat:* per quanto; *varṣati:* versano pioggia; *parjanyaḥ:* le nuvole; *tāvatī:* per questa distanza; *bhūḥ:* la terra; *iyam:* questa; *tava:* in tuo possesso.

TRADUZIONE

"Fin dove il sole, la luna e le stelle splendono, fin dove le nuvole versano la loro pioggia, tutta la terra dell'universo è tua proprietà.

VERSO 31

पदैकेन मयाक्रान्तो भूर्लोकः खं दिशस्तनोः
स्वर्लोकस्ते द्वितीयेन पश्यतस्ते स्वमात्मना ॥३१॥

padaikena mayākrānto
bhūrlokaḥ khaṁ diśas tanoḥ
svarlokas te dvitīyena
paśyatas te svam ātmanā

padā ekena: con un solo passo; *mayā:* da Me; *ākrāntaḥ:* è stato coperto; *bhūrlokaḥ:* l'intero sistema planetario conosciuto come Bhūrloka; *kham:* lo spazio; *diśaḥ:* e tutte le direzioni; *tanoḥ:* dal Mio corpo; *svarlokaḥ:* il sistema planetario superiore; *te:* in tuo possesso; *dvitīyena:* con il secondo passo; *paśyataḥ te:* mentre tu guardavi; *svam:* il tuo; *ātmanā:* da Me.

TRADUZIONE

"Tra le proprietà che ti appartengono, con un passo ho coperto Bhūrloka, con il Mio corpo ho riempito l'intero spazio e tutte le direzioni. E in tua presenza, con il Mio secondo passo, ho coperto il sistema planentario superiore.

SPIEGAZIONE

Secondo la descrizione dei sistemi planetari data dai *Veda*, tutti i pianeti si muovono da est a ovest. Il sole, la luna e altri cinque pianeti, come Marte e Giove, percorrono orbite parallele, uno sopra l'altro. Ma Vāmanadeva, espandendo il proprio corpo e allungando i Suoi passi, aveva occupato l'intero sistema planetario.

VERSO 32

प्रतिश्रुतमदातुस्ते निरये वास इष्यते ।
विश त्वं निरयं तस्माद् गुरुणा चानुमोदितः ॥३२॥

pratiśrutam adātus te
niraye vāsa iṣyate
viśa tvaṁ nirayaṁ tasmād
guruṇā cānumoditaḥ

pratiśrutam: ciò che è stato promesso; *adātuḥ:* non è stato possibile mantenere; *te:* da te; *niraye:* nell'inferno; *vāsaḥ:* la residenza; *iṣyate:* prescritta; *viśa:* entra ora; *tvam:* personalmente; *nirayam:* i pianeti infernali; *tasmāt:* perciò; *guruṇā:* dal tuo maestro spirituale; *ca:* anche; *anumoditaḥ:* approvato.

TRADUZIONE

"Poiché non hai potuto dare l'elemosina che avevi promesso, la regola è che tu scenda a vivere nei pianeti infernali. Perciò, conformemente all'ordine di Śukrācārya, il tuo maestro spirituale, vai ora a vivere laggiù.

SPIEGAZIONE

È detto:

nārāyaṇa-parāḥ sarve
na kutaścana bibhyati
svargāpavarga-narakeṣv
api tulyārtha-darśinaḥ

"I devoti che s'impegnano esclusivamente nel servizio di devozione a Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, non temono mai nessuna condizione di vita.

Per loro i pianeti celesti, la liberazione e i pianeti infernali sono la stessa cosa, perché questi devoti si preoccupano soltanto di servire il Signore." (*Ś.B.*, 6.17.28) Il devoto che s'impegna al servizio di Nārāyaṇa è sempre equilibrato. Il devoto, infatti, vive sul piano trascendentale. Sebbene sembri andare all'inferno o in paradiso, non vive né nell'uno né nell'altro; piuttosto egli vive sempre a Vaikuṇṭha (*sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate*). Vāmanadeva chiese a Bali Mahārāja di andare nei pianeti infernali soltanto per mostrare all'universo intero la sua tolleranza, e Bali Mahārāja non esitò a eseguire l'ordine. Un devoto non è mai solo. Certo, tutti sono sempre con Dio, la Persona Suprema, ma poiché il devoto s'impegna al Suo servizio, non vive realmente in nessuna condizione materiale. Bhaktivinoda Ṭhākura dice, *kīṭa-janma hao yathā tuyā dāsa.* Egli prega di rinascere come un insetto insignificante, purché possa trovarsi in compagnia dei devoti. Dato che i devoti sono sempre impegnati al servizio del Signore, chiunque viva accanto a loro è sempre a Vaikuṇṭha.

VERSO 33

वृथा मनोरथस्तस्य दूरः स्वर्गः पतत्यधः ।
प्रतिश्रुतस्यादानेन योऽर्थिनं विप्रलम्भते ॥३३॥

vṛthā manorathas tasya
dūraḥ svargaḥ pataty adhaḥ
pratiśrutasyādānena
yo 'rthinaṁ vipralambhate

vṛthā: senza alcun risultato positivo; *manorathaḥ:* speculazione mentale; *tasya:* di lui; *dūraḥ:* lontano; *svargaḥ:* l'elevazione al sistema planetario superiore; *patati:* cade; *adhaḥ:* in una condizione infernale; *pratiśrutasya:* le cose promesse; *adānena:* incapace di dare; *yaḥ:* chiunque; *arthinam:* un mendicante; *vipralambhate:* imbroglia.

TRADUZIONE

"Lungi dall'essere elevato ai pianeti celesti o dal vedere appagati i propri desideri, chi non dà a un mendicante tutto ciò che ha promesso cadrà in una condizione di vita infernale.

VERSO 34

विप्रलब्धो ददामीति त्वयाहं चाद्यमानिना ।
तद् व्यलीकफलं भुङ्क्ष्व निरयं कतिचित् समाः ॥३४॥

vipralabdho dadāmīti
tvayāhaṁ cāḍhya-māninā
tad vyalīka-phalaṁ bhuṅkṣva
nirayaṁ katicit samāḥ

vipralabdhaḥ: ora mi considero truffato; *dadāmi:* prometto che ti darò; *iti:* così; *tvayā:* da te; *aham:* Io sono; *ca:* anche; *āḍhya-māninā:* molto orgoglioso della tua opulenza; *tat:* perciò; *vyalīka-phalam:* per aver truffato; *bhuṅkṣva:* tu godrai; *nirayam:* nella vita infernale; *katicit:* alcuni; *samāḥ:* anni.

TRADUZIONE

"Orgoglioso per i tuoi possedimenti, hai promesso di darMi della terra, ma non hai potuto mantenere la tua parola. Perciò, dal momento che la tua promessa si è rivelata falsa, devi vivere per qualche anno in una condizione infernale."

SPIEGAZIONE

Il falso prestigio che ci fa pensare: "Sono molto ricco e possiedo tante proprietà," è un altro aspetto della vita materiale. Tutto appartiene a Dio, la Persona Suprema, e nessun altro può dichiararsi proprietario di qualcosa. Questa è la realtà. *Īśāvāsyam idaṁ sarvaṁ yat kiñca jagatyāṁ jagat.* Bali Mahārāja era senza dubbio il devoto piú elevato, ma in precedenza, a causa del suo falso prestigio aveva protratto un equivoco. Per la suprema volontà del Signore ora doveva discendere nei pianeti infernali. Tuttavia, poiché vi andò per ordine di Dio, la Persona Suprema, la sua vita là fu piú opulenta di quella che ci si potrebbe aspettare di vivere sui pianeti celesti. Il devoto vive sempre accanto a Dio, la Persona Suprema, impegnato al Suo servizio, perciò trascende sempre il luogo dove vive, che sia l'inferno o il paradiso.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventunesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il Signore cattura Bali Mahārāja".*

Capitolo 22

La sintesi del ventiduesimo capitolo è la seguente. Dio, la Persona Suprema, fu soddisfatto del comportamento di Bali Mahārāja e lo mandò sul pianeta Sutala; là, dopo avergli concesso le Sue benedizioni, il Signore accettò di diventare il suo portiere.

Bali Mahārāja era estremamente veritiero. Il pensiero di non aver potuto mantenere la sua promessa lo spaventava perché era consapevole che una persona che si allontana dalla verità perde ogni valore agli occhi degli uomini. Una persona elevata può tollerare le sofferenze di una vita infernale, ma teme molto di essere diffamata per il fatto di essersi allontanata dalla veridicità. Bali Mahārāja accettò con piacere la punizione assegnatagli da Dio, la Persona Suprema. La dinastia di Bali Mahārāja aveva visto molti *asura* raggiungere posizioni piú elevate di quelle degli *yogī* mistici, proprio grazie alla loro inimicizia verso Śrī Viṣṇu. In particolare, Bali Mahārāja pensava alla determinazione di Prahlāda Mahārāja nel servizio devozionale al Signore. Facendo queste considerazioni, decise di offrire la propria testa in carità affinché Viṣṇu potesse appoggiarvi il Suo terzo passo. Bali Mahārāja pensò anche alle numerose grandi personalità che avevano abbandonato ogni legame con la famiglia e tutti i beni materiali per soddisfare Dio, la Persona Suprema. In verità, talvolta avevano perfino sacrificato la propria vita per la soddisfazione del Signore, al fine di diventare i Suoi servitori personali. Cosí, seguendo l'esempio degli *ācārya* e dei devoti che l'avevano preceduto, Bali Mahārāja sentí di aver raggiunto il successo.

Mentre Bali Mahārāja, legato dalle corde di Varuṇa, offriva le sue preghiere al Signore, apparve Prahlāda Mahārāja e spiegò che Dio, la Persona Suprema, aveva liberato Bali Mahārāja togliendogli con un trucco tutto ciò che possedeva. In presenza di Prahlāda Mahārāja, Brahmā e la moglie di Bali, Vindhyāvali, parlarono della supremazia del Signore Sovrano. Poiché Bali Mahārāja aveva dato tutto al Signore, essi pregarono affinché venisse liberato. Allora il Signore disse che le ricchezze di un non-devoto sono un pericolo, mentre l'opulenza di un devoto dev'essere considerata una benedizione del Signore. Poi, soddisfatto di Bali Mahārāja, il Signore Supremo gli offrí il Suo disco come protezione e promise di rimanere accanto a lui.

CAPITOLO 22



Bali Mahārāja offre la propria vita

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
एवं विप्रकृतो राजन् बलिर्भगवतासुरः ।
भिद्यमानोऽप्यभिन्नात्मा प्रत्याहाविक्लवं वचः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ viprakṛto rājan
balir bhagavatāsuraḥ
bhidyamāno 'py abhinnātmā
pratyāhāviklavaṁ vacaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così, come abbiamo già detto; *viprakṛtaḥ:* essendo stato messo in difficoltà; *rājan:* o re; *baliḥ:* Bali Mahārāja; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema, Vāmanadeva; *asuraḥ:* il re degli *asura*; *bhidyamānaḥ api:* sebbene si trovasse in questa posizione scomoda; *abhinna-ātmā:* senza essere disturbato nel corpo e nella mente; *pratyāha:* rispose; *aviklavam:* non disturbato; *vacaḥ:* con queste parole.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, sebbene potesse sembrare che il comportamento di Dio, la Persona Suprema, verso Bali Mahārāja, fosse ingiusto, Bali Mahārāja restò fisso nella sua determinazione. Considerando il fatto di non aver mantenuto la sua promessa, disse queste parole.

VERSO 2

श्रीबलिरुवाच
यद्युत्तमश्लोक भवान् ममेरितं
वचो व्यलीकं सुरवर्य मन्यते ।
करोम्यृतं तन्न भवेत् प्रलम्भनं
पदं तृतीयं कुरु शीर्ष्णि मे निजम् ॥ २ ॥

śrī-balir uvāca
yady uttamaśloka bhavān mameritaṁ
vaco vyalīkaṁ sura-varya manyate
karomy ṛtaṁ tan na bhavet pralambhanaṁ
padaṁ tṛtīyaṁ kuru śīrṣṇi me nijam

śrī-baliḥ uvāca: Bali Mahārāja disse; *yadi:* se; *uttamaśloka:* o Signore Supremo; *bhavān:* Tua Grazia; *mama:* mia; *iritam:* promessa; *vacaḥ:* le parole; *vyalīkam:* false; *sura-varya:* o migliore tra tutti i *sura* (esseri celesti); *manyate:* Tu pensi; *karomi:* io farò; *ṛtam:* la verità; *tat:* quella (promessa); *na:* non; *bhavet:* diventerà; *pralambhanam:* una truffa; *padam:* il passo; *tṛtīyam:* il terzo; *kuru:* fai; *śirṣṇi:* sulla testa; *me:* mia; *nijam:* il Tuo piede di loto.

TRADUZIONE

Bali Mahārāja disse:

O Dio, o Suprema Persona, il piú degno dell'adorazione di tutti gli esseri celesti, se Tu pensi che la mia fosse una falsa promessa io certamente la rettificherò rendendola effettiva. Ti prego, dunque, di appoggiare il terzo passo dei Tuoi piedi di loto sulla mia testa.

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja aveva capito il trucco di Śrī Vāmanadeva che schierandosi dalla parte degli esseri celesti Si era presentato a lui nelle vesti di un mendicante. Sebbene il Signore avesse voluto ingannarlo, Bali Mahārāja provava

piacere vedendo che il Signore arrivava al punto di imbrogliare il Suo devoto per glorificarne la posizione elevata. È detto che Dio è buono, e questo è vero. Sia che imbrogli sia che ricompensi, Egli è sempre buono. Per questo Bali Mahārāja si rivolse al Signore chiamandoLo Uttamaśloka. "Tua Grazia", disse, "Tu sei sempre glorificato dai migliori tra i versi scelti. Per il bene degli esseri celesti Ti sei travestito da mendicante allo scopo d'ingannarmi, dicendo che volevi soltanto tre passi di terra, ma poi hai espanso il Tuo corpo a un punto tale che con due soli passi hai coperto l'universo intero. Tu agivi per il bene dei Tuoi devoti, perciò non hai pensato che questa Tua azione fosse disonesta. Ma non importa. Io non posso essere considerato un devoto. Tuttavia, poiché Tu, che pure sei il marito della dea della fortuna, sei venuto a chiedermi l'elemosina, ho il dovere di soddisfarTi usando il massimo delle mie possibilità. Ti prego, dunque, non pensare che volessi ingannarTi; devo mantenere la mia promessa. Ho ancora qualcosa che mi appartiene —il mio corpo. Offro dunque il mio corpo per la Tua soddisfazione e Ti prego di appoggiare il Tuo terzo passo sulla mia testa." Poiché il Signore aveva già coperto l'universo intero con due passi, come pensare che la testa di Bali Mahārāja fosse sufficiente per il Suo terzo passo? Ma Bali Mahārāja pensava che il proprietario delle ricchezze dev'essere piú grande dei suoi possedimenti. Perciò, anche se il Signore gli aveva portato via tutto ciò che possedeva, la testa di Bali Mahārāja, che era il proprietario, sarebbe stata il luogo adatto per il terzo passo del Signore.

VERSO 3

बिभेमि नाहं निरयात् पदच्युतो
न पाशबन्धाद् व्यसनाद् दुरत्ययात् ।
नैवार्थकृच्छ्राद् भवतो विनिग्रहा-
दसाधुवादाद् भृशमुद्विजे यथा ॥ ३ ॥

bibhemi nāhaṁ nirayāt pada-cyuto
na pāśa-bandhād vyasanād duratyayāt
naivārtha-kṛcchrād bhavato vinigrahād
asādhu-vādād bhṛśam udvije yathā

bibhemi: ho paura; *na:* non; *aham:* io; *nirayāt:* dalla posizione all'inferno; *pada-cyutaḥ:* e non temo di essere privato della mia posizione; *na:* non; *pāśa-bandhāt:* dall'essere catturato dalle funi di Varuṇa; *vyasanāt:* né dalla sofferenza; *duratyayāt:* che mi era intollerabile; *na:* non; *eva:* certamente; *artha-kṛcchrāt:* a causa della povertà o di scarsità di denaro; *bhavataḥ:* di Tua Grazia; *vinigrahāt:* dalla punizione che sto subendo; *asādhu-vādāt:* dalla diffamazione; *bhṛśam:* molto; *udvije:* divento ansioso; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Non temo di essere privato di tutto ciò che possiedo, di vivere in condizioni infernali, di essere catturato dalle funi di Varuṇa e di cadere in miseria, oppure di essere punito da Te, quanto temo la diffamazione.

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja si era completamente sottomesso a Dio, la Persona Suprema, ma non riusciva a tollerare l'idea di essere disonorato come una persona che aveva ingannato un *brāhmaṇa-brahmacārī*. Molto preoccupato per la propria reputazione, riflettè bene per trovare il modo di sfuggire al disonore. Il Signore gli ispirò dunque il modo migliore per conservare la sua reputazione: offrire la propria testa. Un *vaiṣṇava* non teme alcuna punizione. *Nārāyaṇa-parāḥ sarve na kutaścana bibhyati* (*Ś.B.*, 6.17.28).

VERSO 4

पुंसां श्लाघ्यतमं मन्ये दण्डमर्हत्तमार्पितम् ।
यं न माता पिता भ्राता सुहृदश्चादिशन्ति हि ॥ ४ ॥

puṁsāṁ ślāghyatamaṁ manye
daṇḍam arhattamārpitam
yaṁ na mātā pitā bhrātā
suhṛdaś cādiśanti hi

puṁsām: degli uomini; *ślāghya-tamam:* i piú elevati; *manye:* io considero; *daṇḍam:* la punizione; *arhattama-arpitam:* data da Te, il Signore Supremo degno di adorazione; *yam:* ciò che; *na:* nemmeno; *mātā:* madre; *pitā:* padre; *bhrātā:* fratello; *suhṛdaḥ:* amici; *ca:* anche; *ādiśanti:* offrono; *hi:* in verità.

TRADUZIONE

Sebbene talvolta il padre, la madre, il fratello o l'amico puniscano i loro subordinati per far loro del bene, non arrivano mai a punizioni simili a questa. Ma poiché Tu sei il Signore, il piú degno di essere adorato, io considero la punizione che mi hai assegnato come la piú elevata.

SPIEGAZIONE

La punizione decisa da Dio, la Persona Suprema, è accettata dal devoto come la piú grande misericordia.

tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāṇo
bhuñjāna evātma-kṛtaṁ vipākam

hṛd-vāg-vapurbhir vidadhan namas te
jīveta yo mukti-pade sa dāya-bhāk

"Chi cerca la Tua compassione, tollera ogni avversità dovuta al *karma* delle sue azioni passate, s'impegna sempre nel servizio devozionale a Te con la mente, le parole e il corpo e Ti offre sempre i suoi omaggi è senz'altro un candidato degno della liberazione." (*Ś.B.*, 10.14.8) Il devoto sa che quella che può sembrare una punizione assegnata da Dio, la Persona Suprema, è soltanto una manifestazione della Sua misericordia, intesa a correggere il Suo devoto e a riportarlo sulla retta via. Perciò la punizione di Dio, la Persona Suprema, non può essere paragonata nemmeno al piú grande beneficio che possiamo aver ricevuto a livello materiale da un padre, da una madre, un fratello o un amico.

VERSO 5

त्वं नूनमसुराणां नः पारोक्षः परमो गुरुः ।
यो नोऽनेकमदान्धानां विभ्रंशं चक्षुरादिशत् ॥ ५ ॥

tvaṁ nūnam asurāṇāṁ naḥ
parokṣaḥ paramo guruḥ
yo no 'neka-madāndhānāṁ
vibhraṁśaṁ cakṣur ādiśat

tvam: Tua Grazia; *nūnam:* in verità; *asurāṇām:* dei demoni; *naḥ:* cosí come noi siamo; *parokṣaḥ:* indiretto; *paramaḥ:* il supremo; *guruḥ:* maestro spirituale; *yaḥ:* Tua Grazia; *naḥ:* di noi; *aneka:* molti; *mada-andhānām:* accecati dalle opulenze materiali; *vibhraṁśam:* che distrugge il nostro falso prestigio; *cakṣuḥ:* l'occhio della conoscenza; *ādiśat:* diede.

TRADUZIONE

Essendo Tua Grazia indirettamente il piú grande benefattore di noi demoni, Tu agisci per il nostro bene pur atteggiandoTi a nostro nemico. Poiché i demoni come noi aspirano sempre a posizioni di falso prestigio, punendoci Tu ci dai gli occhi adatti per vedere il retto cammino.

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja considerava Dio, la Persona Suprema, come un amico dei demoni piú che degli esseri celesti. Nel mondo materiale quanto piú si accumulano beni materiali tanto piú si diventa ciechi alla vita spirituale. Gli esseri celesti sono devoti del Signore in vista di godere di benefici materiali. Ma nei confronti dei demoni, il Signore è in realtà il piú grande benefattore benché

apparentemente Si schieri come loro nemico; infatti, li priva del loro falso prestigio che li allontana dalla retta via. Per questa ragione il Signore Supremo considera un favore speciale verso i demoni il fatto di privarli della loro posizione di falso prestigio.

VERSI 6-7

यस्मिन् वैरानुबन्धेन व्यूढेन विबुधेतराः ।
बहवो लेभिरे सिद्धिं यामु हैकान्तयोगिनः ॥ ६ ॥
तेनाहं निगृहीतोऽस्मि भवता भूरिकर्मणा ।
बद्धश्च वारुणैः पाशैर्नातिव्रीडे न च व्यथे ॥ ७ ॥

yasmin vairānubandhena
vyūḍhena vibudhetarāḥ
bahavo lebhire siddhiṁ
yām u haikānta-yoginaḥ

tenāhaṁ nigṛhīto 'smi
bhavatā bhūri-karmaṇā
baddhaś ca vāruṇaiḥ pāśair
nātivrīḍe na ca vyathe

yasmin: a Te; *vaira-anubandhena:* trattando continuamente come nemico; *vyūḍhena:* fermamente fisso su questa intelligenza; *vibudha-itarāḥ:* i demoni (coloro che non sono esseri celesti); *bahavaḥ:* molti di loro; *lebhire:* ottennero; *siddhim:* la perfezione; *yām:* ciò che; *u ha:* è risaputo; *ekānta-yoginaḥ:* uguale al successo dei grandi *yogī* mistici; *tena:* perciò; *aham:* io; *nigṛhītaḥ asmi:* sebbene sia stato punito; *bhavatā:* da Tua Grazia; *bhūri-karmaṇā:* che può compiere molte azioni meravigliose; *baddhaḥ ca:* sono stato catturato e legato; *vāruṇaiḥ pāśaiḥ:* dalle corde di Varuṇa; *na ati-vrīḍe:* non trovo alcuna vergogna; *na ca vyathe:* e nemmeno soffro molto.

TRADUZIONE

Molti demoni che hanno nutrito verso di Te una continua animosità hanno alla fine raggiunto la perfezione dei grandi *yogī* mistici. Con una sola azione Tua Grazia può raggiungere molti scopi, e in conseguenza di ciò, sebbene Tu mi abbia punito in molti modi, non provo alcuna vergogna per essere stato catturato dalle corde di Varuṇa né mi sento addolorato.

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja apprezzava la misericordia che il Signore aveva mostrato non solo verso di lui, ma anche verso molti altri demoni. Il Signore Supremo

è detto infinitamente misericordioso proprio perché distribuisce la Sua misericordia così generosamente. In realtà, Bali Mahārāja era un devoto completamente sottomesso, ma anche quei demoni che non potevano sicuramente essere definiti devoti, perché erano soltanto nemici del Signore, avevano ottenuto una posizione molto elevata, uguale a quella raggiunta da molti grandi *yogī*. Bali Mahārāja poteva dunque capire che il Signore, nel punirlo, stava attuando qualche Suo misterioso intento. Per questa ragione non sentiva dolore o vergogna per la difficile posizione nella quale era stato posto da Dio, la Persona Suprema.

VERSO 8

पितामहो मे भवदीयसंमतः
प्रह्लाद आविष्कृतसाधुवादः ।
भवद्विपक्षेण विचित्रवैशसं
संप्रापितस्त्वंपरमः स्वपित्रा ॥ ८ ॥

pitāmaho me bhavadīya-sammataḥ
prahrāda āviṣkṛta-sādhu-vādaḥ
bhavad-vipakṣeṇa vicitra-vaiśasaṁ
samprāpitas tvaṁ paramaḥ sva-pitrā

pitāmahaḥ: nonno; *me:* mio; *bhavadīya-sammataḥ:* approvato dai devoti di Tua Grazia; *prahrādaḥ:* Prahlāda Mahārāja; *āviṣkṛta-sādhu-vādaḥ:* famoso, glorificato ovunque come un devoto; *bhavat-vipakṣeṇa:* semplicemente opponendosi a Te; *vicitra-vaiśasam:* inventando diversi tipi di persecuzioni; *samprāpitaḥ:* sofferto; *tvam:* Te; *paramaḥ:* il rifugio supremo; *sva-pitrā:* dal suo stesso padre.

TRADUZIONE

Mio nonno Prahlāda Mahārāja è molto famoso, ed è riconosciuto da tutti i Tuoi devoti. Benché fosse stato tormentato in mille modi da suo padre, Hiraṇya-kaśipu, rimase sempre fedele al rifugio dei Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto come Prahlāda Mahārāja, pur trovandosi in molte circostanze difficili, non lascia mai il rifugio di Dio, la Persona Suprema, per cercare la protezione di qualcun altro. Un puro devoto non si lamenta mai della misericordia di Dio, la Persona Suprema. Prahlāda Mahārāja né è l'esempio più fulgido. Studiando la vita di Prahlāda Mahārāja vedremo a

quali grandi tormenti e persecuzioni fu sottoposto dal suo stesso padre, Hiraṇyakaśipu; eppure, nonostante ciò, non allontanò mai la propria attenzione dal Signore, nemmeno per un attimo. Seguendo l'esempio del nonno Prahlāda Mahārāja, Bali Mahārāja rimaneva fisso nella sua devozione al Signore sebbene il Signore lo avesse punito.

VERSO 9

किमात्मनानेन जहाति योऽन्ततः
किं रिक्थहारैः स्वजनाख्यदस्युभिः ।
किं जायया संसृतिहेतुभूतया
मर्त्यस्य गेहैः किमिहायुषो व्ययः ॥ ९ ॥

kim ātmanānena jahāti yo 'ntataḥ
kiṁ riktha-hāraiḥ svajanākhya-dasyubhiḥ
kiṁ jāyayā saṁsṛti-hetu-bhūtayā
martyasya gehaiḥ kim ihāyuṣo vyayaḥ

kim: a che serve; *ātmanā anena:* di questo corpo; *jahāti:* lascia; *yaḥ:* il quale (corpo); *antataḥ:* alla fine della vita; *kim:* a che serve; *riktha-hāraiḥ:* i saccheggiatori delle ricchezze; *svajana-ākhya-dasyubhiḥ:* che sono in realtà dei rapinatori, ma che si fanno passare per parenti; *kim:* a che serve; *jāyayā:* una moglie; *saṁsṛti-hetu-bhūtayā:* che è la fonte dell'aumento dei condizionamenti materiali; *martyasya:* di una persona sicura di morire; *gehaiḥ:* di cause, famiglie e comunità; *kim:* a che serve; *iha:* in questa casa; *āyuṣaḥ:* la durata della vita; *vyayaḥ:* è semplicemente sprecata.

TRADUZIONE

A che serve questo corpo materiale che automaticamente abbandona il suo proprietario alla fine della vita? E a che servono tutti i familiari, nient'altro che saccheggiatori delle ricchezze, ricchezze che dovrebbero essere usate invece al servizio del Signore, nell'opulenza spirituale? A che serve la moglie? È solo la causa di sempre maggiori condizionamenti materiali. E a che servono famiglia, casa, nazione e società? L'attaccamento a queste cose non serve ad altro che a farci sprecare la preziosa energia della vita.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, ci consiglia, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente abbandonati a Me." L'uomo comune non apprezza questo insegna-

mento di Dio, perché pensa che nel corso della sua vita la famiglia, la società, la patria, il corpo e i parenti siano tutto per lui. Perché abbandonarli per prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema? Ma il comportamento di grandi personalità come Prahlāda Mahārāja e Bali Mahārāja ci fa capire che la sottomissione al Signore è il gesto migliore da compiere per una persona intelligente. Prahlāda Mahārāja prese rifugio in Viṣṇu contro la volontà di suo padre. E cosí Bali Mahārāja aveva preso rifugio in Vāmanadeva disobbedendo agli ordini del suo maestro spirituale, Śukrācārya, e contro la volontà di tutti i capi dei demoni. Qualcuno potrà meravigliarsi del fatto che devoti come Prahlāda Mahārāja e Bali Mahārāja potessero cercare rifugio dalla parte del nemico, abbandonando i naturali sentimenti di affinità per la famiglia e il focolare domestico. A questo proposito Bali Mahārāja spiega che il corpo, che è il centro di tutte le attività materiali, è in realtà un elemento estraneo. Anche se desideriamo mantenere il corpo vigoroso e rispondente alle nostre attività, il corpo non può continuare a esistere in eterno. Benché io sia l'anima che è eterna, dopo aver usato il corpo per un certo periodo di tempo dovrò abbandonarlo per assumere un altro corpo (*tathā dehāntara-prāptiḥ*) in conformità delle leggi della natura, a meno che non offra con questo corpo qualche servizio che mi permetta di avanzare sulla via della devozione. Non si deve usare il corpo per nessun altro fine. Dobbiamo sapere che usare il corpo per qualche altro scopo significa soltanto perdere tempo, perché non appena il tempo è maturo, l'anima automaticamente lascerà il corpo.

Tutti s'interessano molto della società, dell'amicizia e dell'amore, ma che sono realmente queste cose? Quelli che si fanno passare per amici e parenti non fanno altro che saccheggiare il denaro che l'anima confusa ha faticosamente guadagnato. Tutti provano affetto e attaccamento per la moglie, ma che cos'è realmente una moglie? La moglie è detta *strī*, cioè "la persona che espande i condizionamenti materiali". Se vive senza moglie, un uomo sarà condizionato in misura piú limitata. Ma non appena si sposa, o si lega a una donna, vedrà aumentare le sue esigenze materiali.

puṁsaḥ striyā mithunī-bhāvam etaṁ
tayor mitho hṛdaya-granthim āhuḥ
ato gṛha-kṣetra-sutāpta-vittair
janasya moho 'yaṁ ahaṁ mameti

"L'attrazione tra maschio e femmina costituisce il principio fondamentale dell'esistenza materiale. Sulla base di questa concezione errata, che incatena il cuore dell'uomo e della donna, l'essere sviluppa attrazione per il corpo, per la casa, per la proprietà, per i figli, i parenti e la ricchezza. In questo modo le illusioni s'intensificano e si pensa soltanto in funzione di 'io e mio'." (*Ś.B.*, 5.5.8) La vita umana è fatta per la realizzazione spirituale, non per aumentare ciò che è superfluo. In realtà, la moglie tende per natura a incrementare

tutto ciò che è inutile. La vita, la casa e tutto ciò che possediamo, se non vengono usati in modo appropriato al servizio del Signore, non sono che fonte di condizionamenti materiali e di continua sofferenza per effetto delle tre cause di dolore (*adhyātmika, adhibhautika* e *adhidaivika*). Purtroppo nella società umana di oggi non esiste alcun istituto scientifico che sia in grado di sviluppare la conoscenza in questo campo. La gente è tenuta all'oscuro su tutto ciò che riguarda il fine della vita, e così la lotta per l'esistenza si perpetua senza speranza. Si parla della "sopravvivenza del più forte", ma in realtà nessuno sopravvive, perché nessuno è libero dai condizionamenti materiali.

VERSO 10

इत्थं स निश्चित्य पितामहो महा-
नगाधबोधो भवतः पादपद्मम् ।
ध्रुवं प्रपेदे ह्यकुतोभयं जनाद्
भीतः स्वपक्षक्षपणस्य सत्तम ॥१०॥

itthaṁ sa niścitya pitāmaho mahān
agādha-bodho bhavataḥ pāda-padmam
dhruvaṁ prapede hy akutobhayaṁ janād
bhītaḥ svapakṣa-kṣapaṇasya sattama

ittham: per questo motivo (come ho già detto); *saḥ:* egli, Prahlāda Mahārāja; *niścitya:* prendendo una risoluzione finale su questo punto; *pitāmahaḥ:* mio nonno; *mahān:* il grande devoto; *agādha-bodhaḥ:* mio nonno, che ha ricevuto una conoscenza illimitata a causa del suo servizio devozionale; *bhavataḥ:* di Tua Grazia; *pāda-padmam:* i piedi di loto; *dhruvam:* il rifugio eterno e infallibile; *prapede:* si sottomise; *hi:* in verità; *akutaḥ-bhayam:* completamente libero dalla paura; *janāt:* da persone comuni; *bhītaḥ:* spaventato; *svapakṣa-kṣapaṇasya:* di Tua Grazia, che uccidi i demoni schierati dalla nostra parte; *sat-tama:* o migliore tra i migliori.

TRADUZIONE

Il migliore tra gli uomini, mio nonno, che ha raggiunto una conoscenza illimitata e si è reso degno dell'adorazione di tutti, temeva gli uomini comuni di questo mondo. Perfettamente convinto dell'autentica realtà offerta dal rifugio dei Tuoi piedi di loto, vi è sempre rimasto attaccato contro la volontà del suo demoniaco padre e dei suoi degni compagni, i quali furono uccisi da Te personalmente.

VERSO 11

अथाहमप्यात्मरिपोस्तवान्तिकं
दैवेन नीतः प्रसभं त्याजितश्रीः ।
इदं कृतान्तान्तिकवर्ति जीवितं
ययाध्रुवं स्तब्धमतिर्न बुध्यते ॥११॥

athāham apy ātma-ripos tavāntikaṁ
daivena nītaḥ prasabhaṁ tyājita-śrīḥ
idaṁ kṛtāntāntika-varti jīvitaṁ
yayādhruvaṁ stabdha-matir na budhyate

atha: perciò; *aham:* io; *api:* anche; *ātma-ripoḥ:* che sei tradizionalmente nemico della famiglia; *tava:* di Tua Grazia; *antikam:* il rifugio; *daivena:* per il destino; *nītaḥ:* portato; *prasabham:* con la forza; *tyājita:* privato; *śrīḥ:* dell'opulenza; *idam:* questa filosofia della vita; *kṛta-anta-antika-varti:* sempre avendo la possilità della morte; *jīvitam:* la durata della vita; *yayā:* con questa opulenza materiale; *adhruvam:* come temporanea; *stabdha-matiḥ:* una persona cosí poco intelligente; *na budhyate:* non può capire.

TRADUZIONE

Solo per opera della provvidenza sono stato condotto con la forza al rifugio dei Tuoi piedi di loto, e privato di ogni opulenza. A causa dell'illusione prodotta da un'effimera opulenza, la gente che vive in balía dei condizionamenti materiali, affrontando a ogni istante la morte accidentale, non capisce che questa vita è temporanea. Solo grazie alla provvidenza sono stato salvato da questa orribile condizione.

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja apprezzava le gesta di Dio, la Persona Suprema, sebbene tutti gli altri componenti delle famiglie demoniache —eccetto Prahlāda Mahārāja e Bali Mahārāja stesso— considerassero Śrī Viṣṇu come il loro eterno e tradizionale nemico. Come spiega Bali Mahārāja, in realtà Śrī Viṣṇu non era nemico della famiglia, bensí il suo migliore amico. Il principio di base di quest'amicizia è già stato spiegato. *Yasyāham anugṛhṇāmi hariṣye tad-dhanaṁ śanaiḥ*: il Signore mostra il Suo speciale favore al Suo devoto sottraendogli ogni opulenza materiale. Bali Mahārāja apprezzava questo comportamento del Signore, perciò disse, *daivena nītaḥ prasabhaṁ tyājita-śrīḥ*: "È solo per portarmi al giusto livello di vita eterna che Tu mi hai posto in queste circostanze."

In realtà, ognuno dovrebbe temere la cosiddetta società, l'amicizia e l' amore che c'impongono di lavorare cosí duramente giorno e notte. Com'è

indicato da Bali Mahārāja con le parole *janād bhītaḥ*, tutti i devoti nella coscienza di Kṛṣṇa dovrebbero temere l'uomo ordinario impegnato nel ricercare la prosperità materiale. Queste persone sono definite *pramatta*, pazzi che inseguono un fuoco fatuo. Esse non sanno che dopo aver lottato duramente per la sopravvivenza dovranno cambiare corpo, senza avere alcuna certezza della forma corporea che riceveranno successivamente. Coloro che sono ben stabili nella filosofia della coscienza di Kṛṣṇa, e comprendono quindi lo scopo dell'esistenza, non si lasceranno mai coinvolgere in attività proprie di una materialistica corsa di cani. Ma se in un modo o nell'altro un devoto sincero si trova a cadere, il Signore lo corregge e lo salva impedendogli di scivolare nelle piú tenebrose regioni di vita infernale.

adānta-gobhir viśatāṁ tamisraṁ
punaḥ punaś carvita-carvaṇānām
(*Ś.B.*, 7.5.30)

Il modo di vivere dei materialisti consiste soltanto nel continuare a masticare ciò che è già stato masticato. In una vita di questo genere non c'è nulla da guadagnare, ma la gente ne è affascinata perché non controlla i sensi. *Nūnaṁ pramattaḥ kurute vikarma*. Spinti dai sensi incontrollati, questi esseri umani s'impegnano in attività colpevoli che procureranno loro un corpo pieno di sofferenza. Bali Mahārāja apprezzava il comportamento del Signore che l'aveva salvato da una vita spesa nella piú confusa ignoranza. Egli quindi dichiarò che la sua intelligenza era stata stordita. *Stabdha-matir na budhyate*. Non era riuscito a capire che Dio, la Persona Suprema, mostra il Suo favore ai Suoi devoti costringendoli a mettere fine alle loro attività materialiste.

VERSO 12

श्रीशुक उवाच
तस्येत्थं भाषमाणस्य प्रह्रादो भगवत्प्रियः ।
आजगाम कुरुश्रेष्ठ राकापतिरिवोत्थितः ॥१२॥

śrī-śuka uvāca
tasyetthaṁ bhāṣamāṇasya
prahrādo bhavagat-priyaḥ
ājagāma kuru-śreṣṭha
rākā-patir ivotthitaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *tasya:* Bali Mahārāja; *ittham:* in questo modo; *bhāṣamāṇasya:* che descriveva la sua posizione fortunata; *prahrādaḥ:* Mahārāja Prahlāda, suo nonno; *bhagavat-priyaḥ:* il piú amato devoto di Dio, la Persona Suprema; *ājagāma:* apparve lí; *kuru-śreṣṭha:*

o migliore tra i Kuru, Mahārāja Parīkṣit; *rākā-patiḥ:* la luna; *iva:* come; *utthitaḥ:* la luna che sorge.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

O migliore dei Kuru, mentre Bali Mahārāja parlava della sua grande fortuna in questo modo, il piú caro devoto del Signore, Prahlāda Mahārāja, simile alla luna che sorge nella notte, apparve sulla scena.

VERSO 13

तमिन्द्रसेनः स्वपितामहं श्रिया
विराजमानं नलिनायतेक्षणम् ।
प्रांशुं पिशङ्काम्बरमञ्जनत्विषं
प्रलम्बबाहुं शुभगर्षभमैक्षत ॥१३॥

tam indra-senaḥ sva-pitāmahaṁ śriyā
virājamānaṁ nalināyatekṣaṇam
prāṁśuṁ piśaṅgāmbaram añjana-tviṣaṁ
pralamba-bāhuṁ śubhagarṣabham aikṣata

tam: Prahlāda Mahārāja; *indra-senaḥ:* Bali Mahārāja, che possedeva ora tutta la forza militare di Indra; *sva-pitāmaham:* a suo nonno; *śriyā:* presente con un'aspetto meravigloso; *virājamānam:* che era lí davanti a lui; *nalina-āyata-īkṣaṇam:* con occhi grandi come i petali del loto; *prāṁśum:* un corpo molto bello; *piśaṅga-ambaram:* vestito di abiti gialli; *añjana-tviṣam:* e il suo corpo assomigliava all'unguento nero per gli occhi; *pralamba-bāhum:* con braccia molto lunghe; *śubhaga-ṛṣabham:* il migliore tra le persone di buon augurio; *aikṣata:* vide.

TRADUZIONE

Allora Bali Mahārāja vide suo nonno, Prahlāda Mahārāja, la persona piú fortunata, il cui corpo scuro assomigliava all'unguento nero che si usa per gli occhi. La sua figura alta ed elegante era vestita di abiti gialli, aveva lunghe braccia e occhi meravigliosi, simili ai petali del fiore di loto. Era davvero una persona amabile, cara a tutti.

VERSO 14

तस्मै बलिर्वारुणपाशयन्त्रितः
समर्हणं नोपजहार पूर्ववत् ।

ननाम मूर्ध्नाश्रुविलोललोचनः
सव्रीडनीचीनमुखो बभूव ह ॥१४॥

tasmai balir vāruṇa-pāśa-yantritaḥ
samarhaṇaṁ nopajahāra pūrvavat
nanāma mūrdhnāśru-vilola-locanaḥ
sa-vrīḍa-nīcīna-mukho babhūva ha

tasmai: a Prahlāda Mahārāja; *baliḥ:* Bali Mahārāja; *vāruṇa-pāśa-yantritaḥ:* legato dalle corde di Varuṇa; *samarhaṇam:* rispetto adeguato; *na:* non; *upajahāra:* offrí; *pūrva-vat:* come prima; *nanāma:* offrí i suoi omaggi; *mūrdhnā:* con la testa; *aśru-vilola-locanaḥ:* con gli occhi pieni di lacrime; *sa-vrīḍa:* di vergogna; *nīcīna:* verso il basso; *mukhaḥ:* il volto; *babhūva ha:* diventò.

TRADUZIONE

Legato dalle corde di Varuṇa, Bali Mahārāja non poté offrire il dovuto rispetto a Prahlāda Mahārāja, com'era solito fare. Poté soltanto offrire rispettosi omaggi con la testa, gli occhi bagnati di lacrime e il volto basso per la vergogna.

SPIEGAZIONE

Poiché Bali Mahārāja era stato arrestato da Śrī Vāmanadeva, doveva certamente essere considerato un offensore. Bali Mahārāja sentiva veramente di aver commesso un'offesa verso Dio, la Persona Suprema. Certamente Prahlāda Mahārāja non ne sarebbe stato contento. Perciò Bali Mahārāja si sentiva pieno di vergogna e abbassò la testa.

VERSO 15

स तत्र हासीनमुदीक्ष्य सत्पतिं
हरिं सुनन्दाद्यनुगैरुपासितम् ।
उपेत्य भूमौ शिरसा महामना
ननाम मूर्ध्ना पुलकाश्रुविक्लवः ॥१५॥

sa tatra hāsīnam udīkṣya sat-patiṁ
hariṁ sunandādy-anugair upāsitam
upetya bhūmau śirasā mahā-manā
nanāma mūrdhnā pulakāśru-viklavaḥ

saḥ: Prahlāda Mahārāja; *tatra:* là; *ha āsīnam:* seduto; *udīkṣya:* dopo aver visto; *sat-patim:* Dio, la Persona Suprema, il signore delle anime liberate; *harim:* Śrī Hari; *sunanda-ādi-anugaiḥ:* con i Suoi seguaci, come Sunanda; *upāsitam:* adorato; *upetya:* avvicinandosi; *bhūmau:* a terra; *śirasā:* con la testa (chinata); *mahā-manāḥ:* il grande devoto; *nanāma:* offrí i suoi omaggi; *mūrdhnā:* con la testa; *pulaka-aśru-viklavaḥ:* turbato da lacrime di gioia.

TRADUZIONE

Quando il grande Prahlāda Mahārāja vide il Signore Supremo seduto lí, attorniato e adorato dai Suoi compagni intimi come Sunanda, fu sopraffatto da lacrime di gioia. Avvicinandosi al Signore e cadendo a terra davanti a Lui Gli offrí i suoi omaggi chinando la testa.

VERSO 16

श्रीप्रह्राद उवाच
त्वयैव दत्तं पदमैन्द्रमूर्जितं
हृतं तदेवाद्य तथैव शोभनम् ।
मन्ये महानस्य कृतो ह्यनुग्रहो
विभ्रंशितो यच्छ्रिय आत्ममोहनात् ॥१६॥

śrī-prahrāda uvāca
tvayaiva dattaṁ padam aindram ūrjitaṁ
hṛtaṁ tad evādya tathaiva śobhanam
manye mahān asya kṛto hy anugraho
vibhraṁśito yac chriya ātma-mohanāt

śrī-prahrādaḥ uvāca: Prahlāda Mahārāja disse; *tvayā:* da Tua Grazia; *eva:* in verità; *dattam:* che è stato dato; *padam:* questa posizione; *aindram:* del re del cielo; *ūrjitam:* grandissimo; *hṛtam:* è stata portata via; *tat:* quella; *eva:* in verità; *adya:* oggi; *tathā:* come; *eva:* in verità; *śobhanam:* bellissimo; *manye:* io considero; *mahān:* molto grande; *asya:* di lui (Bali Mahārāja); *kṛtaḥ:* è stato fatto da Te; *hi:* in verità; *anugrahaḥ:* misericordia; *vibhraṁśitaḥ:* privato; *yat:* poiché; *śriyaḥ:* di questa opulenza; *ātma-mohanāt:* che copriva la realizzazione spirituale.

TRADUZIONE

Prahlāda Mahārāja disse:

Mio Signore, soltanto Tua Grazia ha dato a questo Bali l'immensa opulenza di re dei pianeti celesti, e oggi sei ancora Tu che gli hai tolto ogni cosa. Penso

che Tu abbia agito con uguale bontà in entrambi i casi. Poiché la sua elevata posizione di re dei pianeti celesti lo stava facendo sprofondare nelle tenebre dell'ignoranza, Tu gli hai concesso misericordiosamente il Tuo favore sottraendogli ogni opulenza.

SPIEGAZIONE

È detto, *yasyāham anugṛhṇāmi harişye tad-dhanaṁ śanaiḥ* (*Ś.B.*, 10.88.8). È per la misericordia del Signore che si ottiene ogni opulenza materiale, ma se questi beni materiali servono solo a inorgoglirci e a farci dimenticare la via della realizzazione spirituale, certamente il Signore ci toglierà ogni cosa. Il Signore concede la Sua misericordia al devoto aiutandolo a ritrovare la sua posizione costituzionale. A questo fine il Signore è sempre pronto ad aiutarlo, in qualsiasi modo. L'opulenza materiale si rivela talvolta pericolosa perché sposta la nostra attenzione sul falso prestigio, e ci dà l'impressione di essere i padroni e i signori di tutto ciò che vediamo, sebbene non sia affatto così. Per proteggere il devoto da questa errata concezione, il Signore gli mostra la Sua speciale misericordia portandogli via tutti i beni materiali che possiede. *Yasyāham anugṛhṇāmi harişye tad-dhanaṁ śanaiḥ.*

VERSO 17

यया हि विद्वानपि मुह्यते यत-
स्तत् को विचष्टे गतिमात्मनो यथा ।
तस्मै नमस्ते जगदीश्वराय वै
नारायणायाखिललोकसाक्षिणे ॥१७॥

yayā hi vidvān api muhyate yatas
tat ko vicaṣṭe gatim ātmano yathā
tasmai namas te jagad-īśvarāya vai
nārāyaṇāyākhila-loka-sākṣiṇe

yayā: con questa opulenza materiale; *hi:* in verità; *vidvān api:* anche una persona fortunatamente progredita nella cultura; *muhyate:* viene confusa; *yataḥ:* il controllo del sé; *tat:* quello; *kaḥ:* chi; *vicaṣṭe:* può cercare; *gatim:* il progresso; *ātmanaḥ:* del sé; *yathā:* adeguatamente; *tasmai:* a Lui; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi; *te:* a Te; *jagat-īśvarāya:* al Signore dell' universo; *vai:* in verità; *nārāyaṇāya:* a Sua Grazia Nārāyaṇa; *akhila-loka-sākṣiṇe:* che sei il testimone dell'intera creazione.

TRADUZIONE

L'opulenza materiale ha un tale potere di confondere l'intelligenza che anche uomini colti e capaci di autocontrollo dimenticano di cercare il fine della

realizzazione del sé. Ma Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, il Signore dell' universo, può vedere ogni cosa in virtú della Sua volontà. Gli offro dunque i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

L'espressione *ko vicaṣṭe gatim ātmano yathā* vuol dire che se una persona s'inorgoglisce all'idea di possedere l'opulenza materiale, sicuramente trascurerà il fine della realizzazione spirituale. Questa è oggi la situazione nel mondo. A causa dei cosiddetti progressi scientifici nel campo del benessere materiale, la gente ha completamente abbandonato la via della realizzazione spirituale. Praticamente nessuno s'interessa di Dio, della propria relazione con Lui o del giusto comportamento. L'uomo di oggi ha completamente dimenticato questi problemi perché è impazzito per i beni materiali. Se questo genere di civiltà perdura, presto arriverà il momento in cui Dio, la Persona Suprema, toglierà all'uomo ogni opulenza materiale. Allora la gente ritroverà il buon senso.

VERSO 18

श्रीशुक उवाच
तस्यानुशृण्वतो राजन् प्रह्रादस्य कृताञ्जलेः ।
हिरण्यगर्भो भगवानुवाच मधुसूदनम् ॥१८॥

śrī-śuka uvāca
tasyānuśṛṇvato rājan
prahrādasya kṛtāñjaleḥ
hiraṇyagarbho bhagavān
uvāca madhusūdanam

śrī-śukaḥ uvācaḥ: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *tasya:* di Prahlāda Mahārāja; *anuśṛṇvataḥ:* in modo che potesse sentire; *rājan:* o re Parīkṣit; *prahrādasya:* di Prahlāda Mahārāja; *kṛta-añjaleḥ:* che era in piedi a mani giunte; *hiraṇya-garbhaḥ:* Brahmā; *bhagavān:* il piú potente; *uvāca:* disse; *madhusūdanam:* a Madhusūdana, Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

O re Parīkṣit, Brahmā cominciò allora a parlare rivolgendosi a Dio, la Persona Suprema, e presso di lui ad ascoltare stava Prahlāda Mahārāja, a mani giunte.

VERSO 19

बद्धं वीक्ष्य पतिं साध्वी तत्पत्नी भयविह्वला ।
प्राञ्जलिः प्रणतोपेन्द्रं बभाषेऽवाङ्मुखी नृप ॥१९॥

baddhaṁ vīkṣya patiṁ sādhvī
tat-patnī bhaya-vihvalā
prāñjaliḥ praṇatopendraṁ
babhāṣe 'vāṅ-mukhī nṛpa

baddham: arrestato; *vīkṣya:* vedendo; *patim:* il marito; *sādhvī:* la donna casta; *tat-patnī:* la moglie di Bali Mahārāja; *bhaya-vihvalā:* molto disturbata dalla paura; *prāñjaliḥ:* a mani giunte; *praṇatā:* dopo aver offerto i suoi omaggi; *upendram:* a Vāmanadeva; *babhāṣe:* si rivolse; *avāk-mukhī:* con la testa bassa; *nṛpa:* o Mahārāja Parīkṣit.

TRADUZIONE

Ma la casta moglie di Bali Mahārāja, spaventata e addolorata nel vedere suo marito arrestato, arrivò immediatamente per offrire i suoi omaggi a Śrī Vāmanadeva [Upendra]. A mani giunte, pronunciò queste parole.

SPIEGAZIONE

Brahmā aveva cominciato a parlare, ma dovette interrompersi per un attimo perché la moglie di Bali Mahārāja, Vindhyāvali, molto agitata e timorosa voleva esprimere il suo pensiero.

VERSO 20

श्रीविन्ध्यावलिरुवाच

क्रीडार्थमात्मन इदं त्रिजगत् कृतं ते
स्वाम्यं तु तत्र कुधियोऽपर ईश कुर्युः ।
कर्तुः प्रभोस्तव किमस्यत आवहन्ति
त्यक्तह्रियस्त्वदवरोपितकर्तृवादाः ॥२०॥

śrī-vindhyāvalir uvāca
krīḍārtham ātmana idaṁ tri-jagat kṛtaṁ te
svāmyaṁ tu tatra kudhiyo 'para īśa kuryuḥ
kartuḥ prabhos tava kim asyata āvahanti
tyakta-hriyas tvad-avaropita-kartṛ-vādāḥ

śrī-vindhyāvaliḥ uvāca: Vindhyāvali, la moglie di Bali Mahārāja disse; *krīḍa-artham:* per divertimento; *ātmanaḥ:* di Tua Grazia; *idam:* questo; *tri-jagat:* i tre mondi (questo universo); *kṛtam:* fu creato; *te:* da Te; *svāmyam:* la proprietà; *tu:* ma; *tatra:* là; *kudhiyaḥ:* gli sciocchi e i miserabili; *apare:* altri; *īśa:* o mio Signore; *kuryuḥ:* hanno stabilito; *kartuḥ:* per il creatore supremo; *prabhoḥ:* per il supremo sostegno; *tava:* per Tua Grazia; *kim:* che cosa; *asyataḥ:* per il supremo distruttore; *āvahanti:* possono offrire; *tyakta-hriyaḥ:* senza vergogna o intelligenza; *tvat:* da Te; *avaropita:* falsamente imposta a causa di una povera conoscenza; *kartṛ-vādāḥ:* la proprietà di questi sciocchi agnostici.

TRADUZIONE

Śrīmati Vindhyāvali disse:

O mio Signore, Tu hai creato l'universo intero per godere dei Tuoi divertimenti, ma gli sciocchi, privi d'intelligenza, hanno preteso di esserne i proprietari per il loro godimento materiale. Certamente sono spudorati agnostici. Arrogandosi un diritto di proprietà che non hanno, pensano di poter fare la carità e di godere. In queste condizioni, che cosa possono fare di buono per Te, che sei il creatore indipendente, il sostegno e il distruttore dell'universo?

SPIEGAZIONE

La moglie di Bali Mahārāja, che era molto intelligente, sosteneva la validità dell'arresto di suo marito, e lo accusava di scarsa intelligenza perché si era arrogato il diritto di proprietà su ciò che in effetti apparteneva al Signore. Una simile pretesa è un sintomo di mentalità demoniaca. Sebbene gli esseri celesti, che sono stati nominati funzionari nel governo del Signore, siano attaccati al piacere materiale, non pretendono mai di essere i proprietari dell'universo perché sono consapevoli che l'unico vero proprietario in realtà è Dio, la Persona Suprema. Questa è la caratteristica degli esseri celesti. I demoni, invece, anziché accettare l'esclusivo diritto di proprietà di Dio, la Persona Suprema, pretendono di essere i padroni dell'universo ricorrendo a demarcazioni nazionaliste. "Questa parte mi appartiene, e quella appartiene a te," dicono. "Questo posso darlo in carità, e quello invece posso tenerlo per il mio piacere personale." Queste sono concezioni demoniache. La *Bhagavad-gītā* (16.13) spega: *idam adya mayā labdham imaṁ prāpsye manoratham.* "Oggi possiedo tutte queste ricchezze e secondo i miei piani ne guadagnerò sempre di piú. Ora tutto questo è mio, e devo solo accrescere le mie proprietà, le terre e il denaro. Diventerò cosí il piú grande possidente, il proprietario di tutto. Chi potrà competere con me?" Queste sono tutte concezioni demoniache.

La moglie di Bali Mahārāja accusava suo marito dicendo che sebbene Dio, la Persona Suprema, lo avesse arrestato mostrandogli una misericordia

straordinaria, e sebbene Bali avesse offerto al Signore Supremo il suo stesso corpo per fare il terzo passo, Bali Mahārāja era ancora immerso nell'ignoranza. In realtà, il corpo non gli apparteneva affatto, ma a causa della sua mentalità demoniaca da tanto tempo nutrita, Bali non riusciva a capirlo. Pensava di aver perduto il proprio onore perché non aveva saputo mantenere la sua promessa di dare in carità, e poiché il corpo gli apparteneva, pensava che si sarebbe liberato dal disonore offrendo il suo stesso corpo. Ma in realtà il corpo appartiene esclusivamente a Dio, la Persona Suprema, dal Quale l'abbiamo ricevuto. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (18.61):

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati
bhrāmayan sarva-bhūtāni
yantrārūḍhāni māyayā

Il Signore Si trova nel cuore di ogni essere, e secondo i desideri materiali dell'essere individuale, gli offre un particolare tipo di veicolo corporeo mediante l'azione della natura materiale. In realtà il corpo non appartiene all'essere che lo abita; esso appartiene a Dio, la Persona Suprema. Date le circostanze, come poteva Bali Mahārāja sostenere che il corpo gli apparteneva?

Cosí Vindhyāvali, l'intelligente moglie di Bali Mahārāja, pregò il Signore affinché nella Sua misericordia incondizionata liberasse suo marito. Altrimenti, Bali Mahārāja non sarebbe stato altro che un demone senza pudore, specificamente descritto con l'espressione *tyakta-hriyas tvad-avaropita-kartṛ-vādāḥ*, uno sciocco che accampa diritti sulla proprietà di Dio, la Persona Suprema. Nell'età in cui vivamo, il *kali-yuga*, il numero di questi uomini spudorati che si proclamano agnostici e rifiutano l'esistenza di Dio, è enormemente aumentato. Nel tentativo di sfidare l'autorità di Dio, la Persona Suprema, pretesi scienziati, filosofi e politici elaborano piani e progetti per distruggere il mondo. Non possono produrre nulla di buono per il mondo, e purtroppo, a causa del *kali-yuga*, hanno fatto precipitare il mondo intero nel caos amministrativo. C'è dunque grande bisogno del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, che può arrecare sollievo alla gente innocente sviata dalla propaganda di questi demoni. Se le cose continuano cosí, certamente la popolazione del mondo dovrà soffrire sempre piú sotto il governo di questi demoni agnostici.

VERSO 21

श्रीबलिरुवाच

भूतभावन भूतेश देवदेव जगन्मय ।
मुञ्चैनं हृतसर्वस्वं नायमर्हति निग्रहम् ॥२१॥

śrī-brahmovāca
bhūta-bhāvana bhūteśa
deva-deva jaganmaya
muñcainaṁ hṛta-sarvasvaṁ
nāyam arhati nigraham

śrī-brahmā uvāca: Brahmā disse; *bhūta-bhāvana:* o essere supremo, benefattore di tutti, che puoi dare la prosperità agli esseri; *bhūta-īśa:* o Signore di tutti; *deva-deva:* o divinità adorata dagli esseri celesti; *jagat-maya:* onnipresente; *muñca:* ti prego di liberare; *enam:* questo povero Bali Mahārāja; *hṛta-sarvasvam:* ora privato di ogni suo possesso; *na:* non; *ayam:* un uomo così povero; *arhati:* merita; *nigraham:* una punizione.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

O benefattore e padrone di tutti gli esseri, o Divinità degna dell'adorazione di tutti gli esseri celesti, onnipresente Persona Suprema, quest'uomo è stato punito a sufficienza perché Tu gli hai tolto tutto. Ora puoi liberarlo. Non merita altre punizioni.

SPIEGAZIONE

Quando Brahmā vide che Prahlāda Mahārāja e Vindhyāvali si erano già appellati al Signore per invocare la Sua misericordia intercedendo a favore di Bali Mahārāja, si unì a loro e sostenne sulla base di calcoli materiali che Bali Mahārāja avrebbe dovuto essere liberato.

VERSO 22

कृत्स्ना तेऽनेन दत्ता भूर्लोकाः कर्मार्जिताश्च ये ।
निवेदितं च सर्वस्वमात्माविक्लवया धिया ॥२२॥

kṛtsnā te 'nena dattā bhūr
lokāḥ karmārjitāś ca ye
niveditaṁ ca sarvasvam
ātmāviklavayā dhiyā

kṛtsnāḥ: tutto; *te:* a Te; *anena:* da Bali Mahārāja; *dattāḥ:* è stato dato o restituito; *bhūḥ lokāḥ:* tutte le terre e tutti i pianeti; *karma-arjitāḥ ca:* tutto ciò che aveva raggiunto con le sue attività virtuose; *ye:* tutto questo; *niveditam ca:* è stato offerto a Te; *sarvasvam:* tutto ciò che possedeva; *ātmā:* perfino il proprio corpo; *aviklavayā:* senza esitazione; *dhiyā:* con questa intelligenza.

TRADUZIONE

Bali Mahārāja ha già offerto ogni cosa a Tua Grazia. Senza esitare, egli Ti ha offerto le sue terre, i pianeti e tutto ciò che si era meritato con le sue attività virtuose, compreso il suo stesso corpo.

VERSO 23

यत्पादयोरशठधीः सलिलं प्रदाय
दूर्वाङ्कुरैरपि विधाय सतीं सपर्याम्
अप्युत्तमां गतिमसौ भजते त्रिलोकीं
दाश्वानविक्लवमनाः कथमार्तिमृच्छेत् ॥२३॥

yat-pādayor aśaṭha-dhīḥ salilaṁ pradāya
dūrvāṅkurair api vidhāya satīṁ saparyām
apy uttamāṁ gatim asau bhajate tri-lokīṁ
dāśvān aviklava-manāḥ katham ārtim ṛcchet

yat-pādayoḥ: ai piedi di loto di Tua Grazia; *aśaṭha-dhīḥ:* una persona dalla mente aperta, priva di duplicità; *salilam:* l'acqua; *pradāya:* offrendo; *dūrvā:* con erba ben cresciuta; *aṅkuraiḥ:* e boccioli di fiori; *api:* sebbene; *vidhāya:* offrendo; *satīm:* molto elevata; *saparyām:* con l'adorazione; *api:* sebbene; *uttamām:* la piú elevata; *gatim:* destinazione; *asau:* questa persona che Ti adora; *bhajate:* merita; *tri-lokīm:* i tre mondi; *dāśvān:* dando a Te; *aviklava-manāḥ:* senza ipocrisia; *katham:* come; *ārtim:* una condizione di sofferenza come quella di essere arrestato; *ṛcchet:* merita.

TRADUZIONE

Anche offrendo solo un po' d'acqua, dell'erba fresca, o boccioli di fiori ai Tuoi piedi di loto, le persone che non hanno una mentalità ipocrita possono ottenere la posizione piú elevata nel mondo spirituale. Questo Bali Mahārāja, che non conosce la doppiezza, Ti ha ora offerto tutto ciò che esiste nei tre mondi. Perché dunque dovrebbe essere arrestato?

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (9.26) è affermato:

patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ
yo me bhaktyā prayacchati
tad ahaṁ bhakty-upahṛtam
aśnāmi prayatātmanaḥ

Dio, la Persona Suprema, è cosí buono che se una persona sincera, con fede e senza ipocrisia, offre ai piedi di loto del Signore un po' d'acqua, un fiore, un frutto o una foglia, il Signore l'accetta. Allora il devoto viene elevato a Vaikuṇṭha, il mondo spirituale. Brahmā voleva attrarre l'attenzione del Signore su questo fatto e Gli chiese di liberare Bali Mahārāja che aveva già offerto ogni cosa, compresi i tre mondi e tutto ciò che possedeva, e stava soffrendo legato dalle corde di Varuṇa.

VERSO 24

श्रीभगवानुवाच
ब्रह्मन् यमनुगृह्णामि तद्विशो विधुनोम्यहम् ।
यन्मदः पुरुषः स्तब्धो लोकं मां चावमन्यते ॥२४॥

śrī-bhagavān uvāca
brahman yam anugṛhṇāmi
tad-viśo vidhunomy aham
yan-madaḥ puruṣaḥ stabdho
lokaṁ māṁ cāvamanyate

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema disse; *brahman:* o Brahmā; *yam:* a chiunque; *anugṛhṇāmi:* mostro la Mia misericordia; *tat:* quello; *viśaḥ:* l'opulenza materiale o le ricchezze; *vidhunomi:* porto via; *aham:* Io; *yat-madaḥ:* con un falso prestigio dovuto al suo denaro; *puruṣaḥ:* questa persona; *stabdhaḥ:* con la mente ottusa; *lokam:* i tre mondi; *mām ca:* e anche Me; *avamanyate:* deride.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Caro Brahmā, a causa dell'opulenza materiale una persona sciocca diventa ottusa e pazza, e perde il rispetto per chiunque nei tre mondi fino a sfidare la Mia autorità. A questa persona mostro un favore speciale togliendole per prima cosa tutto ciò che possiede.

SPIEGAZIONE

Una civiltà che diventa atea a causa dell'incremento del benessere materiale è estremamente pericolosa. Per questa grande opulenza, il materialista diventa cosí orgoglioso che non ha piú riguardo per nessuno e giunge perfino a sfidare l'autorità di Dio, la Persona Suprema. Il risultato di tale mentalità è certamente molto pericoloso. Per mostrare il Suo favore speciale, talvolta il Signore dà una dimostrazione esemplare, come nel caso di Bali Mahārāja che era stato privato di tutti i suoi beni materiali.

VERSO 25

यदा कदाचिज्जीवात्मा संसरन् निजकर्मभिः ।
नानायोनिष्वनीशोऽयं पौरुषीं गतिमाव्रजेत् ॥२५॥

yadā kadācij jīvātmā
saṁsaran nija-karmabhiḥ
nānā-yoniṣv anīśo 'yaṁ
pauruṣīṁ gatim āvrajet

yadā: quando; *kadācit:* talvolta; *jīva-ātmā:* l'essere individuale; *saṁsaran:* che ruota nel ciclo di nascite e morti; *nija-karmabhiḥ:* a causa delle sue stesse attività interessate; *nānā-yoniṣu:* in differenti specie di vita; *anīśaḥ:* non indipendente (completamente sotto il controllo della natura materiale); *ayam:* questo essere vivente; *pauruṣīm gatim:* la situazione dell'essere umano; *āvrajet:* vuole ottenere.

TRADUZIONE

Mentre ruota nel ciclo di nascite e morti ripetute nelle differenti specie di vita a causa delle sue attività interessate, l'essere, che non è autonomo, per sua fortuna può assumere la forma umana. Questa vita umana è in realtà molto difficile da ottenere.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è completamente indipendente. Perciò non è sempre vero che la perdita di ogni opulenza da parte dell'essere individuale sia un segno del favore del Signore Supremo. Il Signore può agire come meglio crede. Può portare via ogni opulenza a qualcuno, oppure no. Le forme di vita sono numerose e diverse, e il Signore Si comporta con loro secondo le circostanze, come meglio crede. Generalmente s'intende che la forma umana comporti grandi responsabilità.

puruṣaḥ prakṛti-stho hi
bhuṅkte prakṛtijān guṇān
kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya
sad-asad-yoni-janmasu

"L'essere individuale segue nella natura materiale diversi modi di vita e gode delle tre influenze della natura materiale. Ciò è dovuto al contatto con questa natura. Incontra allora piaceri e sofferenze nei vari tipi di corpi." (*B.g.*, 13.22) Dopo aver cosí percorso il ciclo di nascite e morti ripetute attraverso innumerevoli forme di vita, l'essere individuale ottiene l'opportunità della forma umana. Perciò ogni essere umano, specialmente se appartiene a nazioni

civili o a grandi culture, dev'essere estremamente responsabile nell'agire. Non dovrebbe rischiare di degradarsi nella vita successiva. Poiché il corpo cambierà (*tathā dehāntara-prāptir*), dovremmo stare molto attenti. Vegliare sull'uso migliore della vita è compito della coscienza di Kṛṣṇa. Gli esseri sciocchi dichiarano di essere liberi da ogni controllo, ma in realtà non godono di nessuna libertà: subiscono il completo controllo della natura materiale. Devono dunque stare molto attenti e comportarsi in modo responsabile nel corso dell'esistenza.

VERSO 26

जन्मकर्मवयोरूपविद्यैश्वर्यधनादिभिः ।
यद्यस्य न भवेत् स्तम्भस्तत्रायं मदनुग्रहः ॥२६॥

janma-karma-vayo-rupa-
vidyaiśvarya-dhanādibhih
yady asya na bhavet stambhas
tatrāyam mad-anugrahah

janma: con la nascita in una famiglia aristocratica; *karma:* con attività meravigliose o pie; *vayah:* con l'età, specialmente la giovinezza, nella quale si può compiere un gran numero di attività; *rūpa:* con la bellezza personale, che attrae tutti; *vidyā:* con la cultura; *aiśvarya:* con l'opulenza; *dhana:* con la ricchezza; *ādibhih:* e anche con altre opulenze; *yadi:* se; *asya:* di colui che le possiede; *na:* non; *bhavet:* c'è; *stambhah:* orgoglio; *tatra:* in questa condizione; *ayam:* una persona; *mat-anugrahah:* dovrebbe essere considerata come oggetto di una Mia speciale misericordia.

TRADUZIONE

Se un essere umano è nato in una famiglia aristocratica o in una piú elevata condizione di vita, se compie gesta meravigliose, se è giovane, se è bello, colto o ricco, e se nonostante tutto questo non s'inorgoglisce della propria opulenza, bisogna considerarlo particolarmente favorito dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Quando, nonostante tutte queste opulenze, una persona rimane libera dall'orgoglio dobbiamo concludere che si è resa perfettamente conto che tutti i suoi beni sono dovuti alla misericordia di Dio, la Persona Suprema, e per questa ragione impegna tutto ciò che possiede al servizio del Signore. Il devoto sa bene che ogni cosa, anche il suo stesso corpo, appartiene al Signore

Supremo. Se una persona vive in questa perfetta coscienza di Kṛṣṇa, dobbiamo considerare che gode di un favore speciale da parte di Dio, la Persona Suprema. Per concludere, il fatto di essere privati delle proprie ricchezze non costituisce sempre un segno della misericordia del Signore. Chi rimane in una posizione di opulenza senza per questo sviluppare un vano orgoglio arrivando a pensare di essere il legittimo proprietario di tutto ciò che è a sua disposizione, gode certamente della misericordia speciale del Signore.

VERSO 27

मानस्तम्भनिमित्तानां जन्मादीनां समन्ततः ।
सर्वश्रेयःप्रतीपानां हन्त मुह्येन्न मत्परः ॥२७॥

māna-stambha-nimittānāṁ
janmādīnāṁ samantataḥ
sarva-śreyaḥ-pratīpānāṁ
hanta muhyen na mat-paraḥ

māna: del falso prestigio; *stambha:* per questa impudenza; *nimittānām:* che è la causa; *janma-ādīnām:* della nascita in una famiglia elevata; *samantataḥ:* presa insieme; *sarva-śreyaḥ:* per il beneficio supremo della vita; *pratīpānām:* sono ostacoli; *hanta:* anche; *muhyet:* viene confuso; *na:* non; *mat-paraḥ:* il Mio puro devoto.

TRADUZIONE

Sebbene una nascita nobile o altre simili opulenze siano generalmente ostacoli sul sentiero del servizio devozionale perché sono causa di falso prestigio e di orgoglio, esse non turbano mai la mente di un puro devoto di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Devoti come Dhruva Mahārāja, che aveva ricevuto un'illimitata opulenza, godono di un favore speciale di Dio, la Persona Suprema. Un giorno Kuvera volle offrire una benedizione a Dhruva Mahārāja, e sebbene Dhruva potesse chiedergli qualsiasi opulenza materiale, supplicò invece Kuvera di permettergli di continuare il suo servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema. Quando un devoto è fisso nel servizio di devozione, non ha bisogno che il Signore lo privi delle sue opulenze materiali. Dio, la Persona Suprema, non toglie mai al devoto le ricchezze ottenute grazie al servizio devozionale, sebbene talvolta gli porti via quelle dovute ad attività pie. Il Signore agisce in questo modo per eliminare l'orgoglio del Suo devoto, o per porlo in una piú

favorevole posizione di servizio devozionale. Se un devoto speciale è destinato a una missione di predica, ma non lascia la famiglia e le ricchezze per dedicarsi al servizio del Signore, certamente Kṛṣṇa gli porterà via ciò che possiede affinché possa stabilirsi nel servizio di devozione. In questo modo il puro devoto s'impegnerà completamente nel diffondere la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 28

एष दानवदैत्यानामग्रणीः कीर्तिवर्धनः ।
अजैषीदजयां मायां सीदन्नपि न मुह्यति ॥२८॥

eṣa dānava-daityānām
agranīḥ kīrti-vardhanaḥ
ajaiṣīd ajayāṁ māyāṁ
sīdann api na muhyati

eṣaḥ: questo Bali Mahārāja; *dānava-daityānām:* tra i demoni e i miscredenti; *agranīḥ:* il piú grande devoto; *kīrti-vardhanaḥ:* il piú famoso; *ajaiṣīt:* ha già superato; *ajayām:* l'insormontabile; *māyām:* energia materiale; *sīdan:* privato (di tutte le opulenze materiali); *api:* sebbene; *na:* non; *muhyati:* è confuso.

TRADUZIONE

Bali Mahārāja è diventato il piú famoso tra i demoni e i miscredenti, perché pur essendo stato privato di ogni opulenza materiale, rimane fisso nel suo servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *sīdann api na muhyati* sono molto importanti. Talvolta un devoto è posto in condizioni difficili nel corso del suo servizio devozionale. Nell'avversità ognuno si lamenta e si rattrista, ma per grazia di Dio, la Persona Suprema, anche nelle condizioni peggiori il devoto può capire che il Signore Supremo lo sta sottoponendo a un'attenta prova. Bali Mahārāja passò brillantemente l'esame, com'è spiegato nei versi successivi.

VERSI 29-30

क्षीणरिक्थश्च्युतः स्थानान्क्षिप्तो बद्धश्च शत्रुभिः ।
ज्ञातिभिश्च परित्यक्तो यातनामनुयापितः ॥२९॥

गुरुणा भर्त्सितः शप्तो जहौ सत्यं न सुव्रतः ।
छलैरुक्तो मया धर्मो नायं त्यजति सत्यवाक् ॥३०॥

kṣīṇa-rikthaś cyutaḥ sthānāt
kṣipto baddhaś ca śatrubhiḥ
jñātibhiś ca parityakto
yātanām anuyāpitaḥ

guruṇā bhartsitaḥ śapto
jahau satyaṁ na suvrataḥ
chalair ukto mayā dharmo
nāyaṁ tyajati satya-vāk

kṣīṇa-rikthaḥ: sebbene privato di tutte le ricchezze; *cyutaḥ:* caduto; *sthānāt:* dalla sua posizione superiore; *kṣiptaḥ:* strappato violentemente; *baddhaḥ ca:* e legato con forza; *śatrubhiḥ:* dai suoi nemici; *jñātibhiḥ ca:* e dai suoi familiari o parenti; *parityaktaḥ:* abbandonato; *yātanām:* ogni sofferenza; *anuyāpitaḥ:* sofferto in modo eccezionale; *guruṇā:* dal suo maestro spirituale; *bhartsitaḥ:* rimproverato; *śaptaḥ:* e maledetto; *jahau:* lasciò; *satyam:* la veridicità; *na:* non; *su-vrataḥ:* fisso nel suo voto; *chalaiḥ:* falsamente; *uktaḥ:* pronunciato; *mayā:* da Me; *dharmaḥ:* i princípi religiosi; *na:* non; *ayam:* questo Bali Mahārāja; *tyajati:* lascia; *satya-vāk:* fedele alla sua parola.

TRADUZIONE

Privato delle sue ricchezze, caduto dalla sua posizione prestigiosa, sconfitto e catturato dal nemico, rimproverato e abbandonato da amici e parenti, Bali Mahārāja, nonostante la pena dell'arresto e la maledizione del suo maestro spirituale, rimanendo fisso nel suo voto, non ha rinnegato la sua parola d'onore. Io certamente ho avuto la pretesa di parlare dei princípi religiosi, ma egli non ha abbandonato i suoi princípi, perché è fedele alla sua parola.

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja aveva superato il difficile esame a cui era stato sottoposto da Dio, la Persona Suprema. Questa è un'ulteriore prova della misericordia del Signore verso il Suo devoto. Talvolta Dio, la Persona Suprema, mette il devoto davanti a prove quasi intollerabili. Sarebbe difficile anche solo sopravvivere nelle condizioni in cui si trovava Bali Mahārāja. Il fatto che egli riuscisse a tollerare tutte queste dure prove e queste austerità, è dunque un'altra dimostrazione della misericordia del Signore. Certamente il Signore apprezza la tolleranza del Suo devoto, e ciò sarà registrato a sua futura glorificazione. Non si trattava di una prova ordinaria. Come afferma questo verso, difficilmente qualcuno avrebbe potuto sopravvivere a una prova simile,

ma per la gloria futura di Bali Mahārāja, uno dei *mahājana*, Dio, la Persona Suprema, non soltanto lo mise alla prova, ma gli diede anche la forza per tollerare un'avversità come questa. Il Signore è cosí buono con il Suo devoto che quando lo sottopone a difficili prove gli concede anche la forza e la tolleranza necessarie per continuare a rimanere nella gloriosa posizione di devoto.

VERSO 31

एष मे प्रापितः स्थानं दुष्प्रापममरैरपि ।
सावर्णेरन्तरस्यायं भवितेन्द्रो मदाश्रयः ॥३१॥

eṣa me prāpitaḥ sthānaṁ
duṣprāpam amarair api
sāvarṇer antarasyayam
bhavitendro mad-āśrayaḥ

eṣaḥ: questo Bali Mahārāja; *me:* da Me; *prāpitaḥ:* ha ottenuto; *sthānam:* un luogo; *duṣprāpam:* estremamente difficile da ottenere; *amaraiḥ api:* anche agli esseri celesti; *sāvarṇeḥ antarasya:* durante il periodo del Manu conosciuto come Sāvarṇi; *ayam:* questo Bali Mahārāja; *bhavitā:* diventerà; *indraḥ:* il re dei pianeti celesti; *mat-āśrayaḥ:* completamente sotto la Mia protezione.

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

Per questa sua grande tolleranza, Io gli ho dato un posto che nemmeno gli esseri celesti possono ottenere facilmente. Diventerà re dei pianeti celesti durante il periodo del Manu conosciuto come Sāvarṇi.

SPIEGAZIONE

Questa è la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Anche se il Signore porta via le opulenze materiali al Suo devoto, subito dopo gli offre una posizione che gli esseri celesti non possono nemmeno sognare. La storia del servizio devozionale ce ne offre numerosi esempi. Uno tra i tanti è quello di Sudāmā Vipra. Questo *brāhmaṇa* viveva in grande miseria, ma non ne era turbato e non si allontanò mai dal servizio di devozione. Perciò alla fine ottenne una posizione molto elevata per grazia di Śrī Kṛṣṇa. Qui le parole *mad-āśrayaḥ* sono molto significative. Il Signore voleva dare a Bali Mahārāja l'elevata posizione di Indra, e naturalmente gli esseri celesti avrebbero potuto sentirsi invidiosi di lui e cercare di muovergli guerra per creargli fastidi. Ma Dio, la Persona Suprema, rassicurò Bali Mahārāja dicendogli che sarebbe sempre rimasto sotto la protezione del Signore (*mad-āśrayaḥ*).

VERSO 32

तावत् सुतलमध्यास्तां विश्वकर्मविनिर्मितम् ।
यदाधयो व्याधयश्च क्लमस्तन्द्रा पराभवः ।
नोपसर्गा निवसतां संभवन्ति ममेक्षया ॥३२॥

tāvat sutalam adhyāstāṁ
viśvakarma-vinirmitam
yad ādhayo vyādhayaś ca
klamas tandrā parābhavaḥ
nopasargā nivasatāṁ
sambhavanti mamekṣayā

tāvat: finché tu non avrai il posto di Indra; *sutalam:* nel pianeta conosciuto come Sutala; *adhyāstām:* vai a vivere là, occupando quel posto; *viśvakarma-vinirmitam:* creato specialmente da Viśvakarmā; *yat:* dove; *ādhayaḥ:* le sofferenze relative alla mente; *vyādhayaḥ:* le sofferenze relative al corpo; *ca:* anche; *klamaḥ:* la fatica; *tandrā:* la pigrizia o i disturbi fisici; *parābhavaḥ:* sconfitto; *na:* non; *upasargāḥ:* caratteristiche di altri disturbi; *nivasatām:* di coloro che vivono lí; *sambhavanti:* diventano possibili; *mama:* di Me; *īkṣayā:* per il controllo speciale.

TRADUZIONE

Finché Bali Mahārāja non raggiunge la posizione di re dei pianeti celesti vivrà sul pianeta Sutala, costruito da Viśvakarmā su Mio ordine. Essendo sotto la Mia speciale protezione, questo pianeta è libero dalle miserie causate dalla mente e dal corpo, dalla fatica, dalla debolezza, dalla sconfitta e da ogni altra causa di disturbo. Ora, Bali Mahārāja, puoi andare a vivere tranquillamente su quel pianeta.

SPIEGAZIONE

Viśvakarmā è l'ingegnere o l'architetto che costruisce i sontuosi palazzi dei pianeti celesti. Perciò, dal momento che era impegnato a costruire la residenza di Bali Mahārāja, possiamo dedurre che i palazzi e le costruzioni sul pianeta Sutala dovevano almeno uguagliare quelli dei pianeti celesti. Un altro vantaggio di cui si poteva godere nel luogo destinato a Bali Mahārāja era l'assenza di calamità esterne. Inoltre, là egli non sarebbe stato turbato da sofferenze fisiche o mentali. Queste sono le caratteristiche straordinarie del pianeta Sutala, sul quale sarebbe andato a vivere Bali Mahārāja.

Nelle Scritture sono descritti molti differenti pianeti, dove i numerosi palazzi sono centinaia e migliaia di volte superiori a quelli che possiamo

vedere su questo pianeta Terra. Quando si parla di palazzi, naturalmente è inclusa l'idea di grandi città e villaggi. Sfortunatamente, quando gli scienziati attuali cercano di andare a esplorare altri pianeti, non trovano altro che rocce e sabbia. Certo, essi sono liberi di continuare le loro frivole escursioni, ma chi studia la letteratura vedica non potrà mai riporre in loro la minima fiducia o riconoscere loro il credito di avere esplorato altri pianeti.

VERSO 33

इन्द्रसेन महाराज याहि भो भद्रमस्तु ते ।
सुतलं स्वर्गिभिः प्रार्थ्यं ज्ञातिभिः परिवारितः ॥३३॥

indrasena mahārāja
yāhi bho bhadram astu te
sutalaṁ svargibhiḥ prārthyaṁ
jñātibhiḥ parivāritaḥ

indrasena: o Mahārāja Bali; *mahārāja:* o re; *yāhi:* meglio che tu vada; *bhoḥ:* o re; *bhadram:* buona fortuna; *astu:* ci sia; *te:* a te; *sutalam:* nel pianeta conosciuto come Sutala; *svargibhiḥ:* dagli esseri celesti; *prārthyam:* desiderato; *jñātibhiḥ:* dai tuoi familiari; *parivāritaḥ:* circondato.

TRADUZIONE

O Bali Mahārāja [Indrasena], ora puoi andare sul pianeta Sutala, cui aspirano perfino gli esseri celesti. Vivi là una vita tranquilla, attorniato dai tuoi amici e parenti. Ti auguro ogni buona fortuna.

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja fu trasferito dal pianeta celeste al pianeta Sutala, che è superiore centinaia di volte al paradiso, come indicano le parole *svargibhiḥ prārthyam*. Quando Dio, la Persona Suprema, priva il Suo devoto di qualche opulenza materiale, non è detto che lo ponga in una misera condizione; lo eleva, invece, a una posizione piú elevata. Dio, la Persona Suprema, non chiese a Bali Mahārāja di separarsi dalla propria famiglia; anzi, il Signore gli permise esplicitamente di rimanere con i suoi familiari (*jñātibhiḥ parivāritaḥ*).

VERSO 34

न त्वामभिभविष्यन्ति लोकेशाः किमुतापरे ।
त्वच्छासनातिगान् दैत्यांश्चक्रं मे सूदयिष्यति ॥३४॥

na tvām abhibhaviṣyanti
lokeśāḥ kim utāpare
tvac-chāsanātigān daityāṁś
cakraṁ me sūdayiṣyati

na: non; *tvām:* a te; *abhibhaviṣyanti:* potranno vincere; *loka-īśāḥ:* le divinità che controllano i diversi pianeti; *kim uta apare:* che dire delle persone comuni; *tvat-śāsana-atigān:* che trasgrediscono il tuo governo; *daityān:* questi demoni; *cakram:* il disco; *me:* Mio; *sūdayiṣyati:* ucciderà.

TRADUZIONE

Sul pianeta Sutala nemmeno le divinità che controllano gli altri pianeti potranno vincerti, e tantomeno le persone comuni. Per quanto si riferisce ai demoni, se si opporranno al tuo governo, allora il Mio disco si occuperà di ucciderli.

VERSO 35

रक्षिष्ये सर्वतोऽहं त्वां सानुगं सपरिच्छदम् ।
सदा सन्निहितं वीर तत्र मां द्रक्ष्यते भवान् ॥३५॥

rakṣiṣye sarvato 'haṁ tvāṁ
sānugaṁ saparicchadam
sadā sannihitaṁ vīra
tatra māṁ drakṣyate bhavān

rakṣiṣye: proteggerò; *sarvataḥ:* in tutti i casi; *aham:* io; *tvām:* te; *sa-anugam:* insieme ai tuoi compagni; *sa-paricchadam:* insieme a ciò che tu possiedi; *sadā:* sempre; *sannihitam:* situato vicino; *vīra:* o grande eroe; *tatra:* là, nella tua dimora; *mām:* Me; *drakṣyate:* potrai vedere; *bhavān:* tu.

TRADUZIONE

O grande eroe, Io rimarrò sempre con te e ti proteggerò in tutti i modi, insieme con i tuoi compagni e con tutto ciò che ti appartiene. Inoltre, tu potrai sempre vederMi accanto a te.

VERSO 36

तत्र दानवदैत्यानां सद्यात् ते भाव आसुरः ।
दृष्ट्वा मदनुभावं वै सद्यः कुण्ठो विनङ्क्ष्यति ॥३६॥

tatra dānava-daityānāṁ
saṅgāt te bhāva āsuraḥ
dṛṣṭvā mad-anubhāvaṁ vai
sadyaḥ kuṇṭho vinaṅkṣyati

tatra: in quel luogo; *dānava-daityānām:* dei demoni e dei Dānava; *saṅgāt:* per la compagnia; *te:* tua; *bhāvaḥ:* mentalità; *āsuraḥ:* demoniaca; *dṛṣṭvā:* osservando; *mat-anubhāvam:* il Mio straordinario potere; *vai:* in verità; *sadyaḥ:* immediatamente; *kuṇṭhaḥ:* ansietà; *vinaṅkṣyati:* sarà distrutta.

TRADUZIONE

Poiché là tu potrai constatare il Mio potere supremo, le tue idee materialistiche e le ansietà che sono state provocate dal contatto con i demoni e i Dānava saranno immediatamente distrutte.

SPIEGAZIONE

Il Signore assicurò Bali Mahārāja che l'avrebbe sempre protetto, e alla fine disse che la Sua protezione si estendeva anche agli effetti della cattiva compagnia dei demoni. Certamente Bali Mahārāja era diventato un devoto avanzato, ma provava ancora una certa ansia perché la compagnia in cui viveva non era tra le piú devozionali. Perciò Dio, la Persona Suprema, lo rassicurò dicendogli che la sua mentalità demoniaca sarebbe stata distrutta. In altre parole, la compagnia dei devoti distrugge senza dubbio la mentalità demoniaca.

satāṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvido
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ
(*Ś.B.*, 3.25.25)

Quando un demone gode della compagnia di devoti che sono impegnati nel glorificare Dio, la Persona Suprema, gradualmente si trasforma in un puro devoto.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiduesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Bali Mahārāja offre la propria vita".*

Capitolo 23

Questo capitolo racconta l'ingresso al pianeta Sutala di Bali Mahārāja, che era accompagnato da suo nonno Prahlāda Mahārāja, e spiega come Dio, la Persona Suprema, permise a Indra di tornare nel regno celeste.

Bali Mahārāja, che era una grande anima, aveva sperimentato che il bene piú grande nella vita consiste nel raggiungere il servizio devozionale al rifugio dei piedi di loto del Signore, in piena sottomissione. Fisso in questa decisione, con il cuore pieno di estasi devozionale e gli occhi inondati di lacrime, offrí i suoi omaggi alla Persona di Dio ed entrò con i suoi compagni nel pianeta conosciuto come Sutala. Cosí Dio, la Persona Suprema, soddisfece il desiderio di Aditi e restituí la sua posizione a Indra. Prahlāda Mahārāja, sapendo che Bali era stato rilasciato, descrisse allora i divertimenti trascendentali di Dio, la Persona Suprema, in questo mondo materiale. Prahlāda Mahārāja lodò il Signore per aver creato il mondo materiale, per l'equanimità che manifesta verso tutti gli esseri, e per il fatto di essere generoso verso i Suoi devoti, proprio come un albero dei desideri. In verità, Prahlāda Mahārāja disse che il Signore non manifesta la Sua bontà solo verso i Suoi devoti, ma anche verso i demoni. In questo modo descrisse l'illimitata e incondizionata misericordia di Dio, la Persona Suprema; poi, a mani giunte, offrí i suoi rispettosi omaggi al Signore, e dopo aver girato intorno a Lui in segno di rispetto entrò nel pianeta Sutala, come il Signore aveva ordinato. Il Signore allora ordinò a Śukrācārya d'informarLo sulle mancanze di Bali Mahārāja nel corso dell'esecuzione del sacrificio. Śukrācārya si liberò dalle reazioni delle attività interessate pronunciando il santo nome di Dio, e spiegò che la recitazione del santo nome può diminuire tutti i difetti delle anime condizionate; quindi terminò la cerimonia sacrificale di Bali Mahārāja. Tutti i grandi santi accettarono Śrī Vāmanadeva come il benefattore di Indra perché gli aveva restituito i pianeti celesti e Lo glorificarono come il sostegno dell'amministrazione dell'universo. Con grande gioia Indra, accompagnato da tutto il suo seguito, desiderò avere Vāmanadeva accanto a sé e rientrò col suo aeroplano nella capitale. Dopo essere stati testimoni delle meravigliose gesta di Śrī Viṣṇu nell'arena del sacrificio di Bali Mahārāja, tutti gli esseri celesti, i santi, i Pitā, i Bhūta e i Siddha glorificarono ripetutamente il Signore. Il capitolo si conclude con l'affermazione che la funzione piú propizia per l'anima condizionata è quella di cantare e ascoltare le gloriose attività di Śrī Viṣṇu.

CAPITOLO 23



Gli esseri celesti ottengono di nuovo i pianeti superiori

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
इत्युक्तवन्तं पुरुषं पुरातनं
महानुभावोऽखिलसाधुसंमतः ।
बद्धाञ्जलिर्बाष्पकलाकुलेक्षणो
भक्त्युत्कलो गद्गदया गिराब्रवीत् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
ity uktavantaṁ puruṣaṁ purātanaṁ
mahānubhāvo 'khila-sādhu-sammataḥ
baddhāñjalir bāṣpa-kalākulekṣaṇo
bhakty-utkalo gadgadayā girābravīt

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *uktavantam:* per ordine di Dio, la Persona Suprema; *puruṣam:* a Dio, la Persona Suprema; *purātanam:* il piú anziano; *mahā-anubhāvaḥ:* Bali Mahārāja, che era un'anima

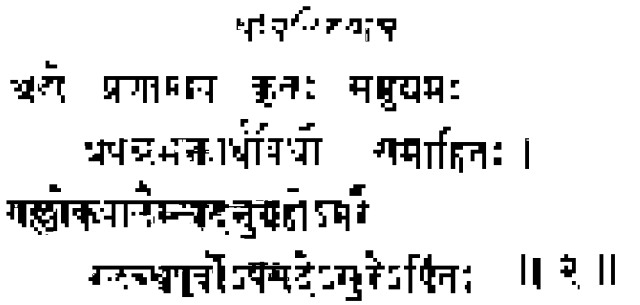
grande ed elevata; *akhila-sādhu-sammataḥ:* approvato da tutte le persone sante; *baddha-añjaliḥ:* a mani giunte; *bāṣpa-kala-ākula-īkṣaṇaḥ:* con gli occhi pieni di lacrime; *bhakti-utkalaḥ:* piena di devozione estatica; *gadgadayā:* che si spezzava nell'estasi devozionale; *girā:* con queste parole; *abravīt:* disse.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Quando la suprema, antica ed eterna Persona di Dio ebbe cosí parlato a Bali Mahārāja, il quale è universalmente considerato un puro devoto del Signore, e quindi anche una grande anima, Bali Mahārāja, con gli occhi pieni di lacrime e le mani giunte, rispose al Signore con voce spezzata per l'estasi devozionale.

VERSO 2



śrī-balir uvāca
aho praṇāmāya kṛtaḥ samudyamaḥ
prapanna-bhaktārtha-vidhau samāhitaḥ
yal loka-pālais tvad-anugraho 'marair
alabdha-pūrvo 'pasade 'sure 'rpitaḥ

śrī-baliḥ uvāca: Bali Mahārāja disse; *aho:* ahimè; *praṇāmāya:* per offrire i miei rispettosi omaggi; *kṛtaḥ:* feci; *samudyamaḥ:* soltanto uno sforzo; *prapanna-bhakta-artha-vidhau:* dei princípi regolatori osservati dai puri devoti; *samāhitaḥ:* è capace; *yat:* quello; *loka-pālaiḥ:* dei capi dei diversi pianeti; *tvat-anugrahaḥ:* la Tua misericordia incondizionata; *amaraiḥ:* dagli esseri celesti; *alabdha-pūrvaḥ:* mai raggiunto prima; *apasade:* una persona caduta come me; *asure:* che appartiene alla comunità degli *asura*; *arpitaḥ:* concesso.

TRADUZIONE

Bali Mahārāja disse:

Quale meraviglioso risultato si ottiene anche solo col tentativo di offrirTi un segno di rispetto! Ho semplicemente cercato di offrirTi il mio omaggio, ed ecco che il mio tentativo ha avuto il medesimo successo di quello dei puri devoti. La misericordia incondizionata che mi hai dimostrato —a me che sono un

miserabile demone— non è mai stata ricevuta nemmeno dagli esseri celesti o dai capi dei diversi pianeti.

SPIEGAZIONE

Quando Vāmanadeva apparve davanti a Bali Mahārāja, questi volle immediatamente offrirGli il suo rispettoso omaggio, ma ne fu incapace a causa della presenza di Śukrācārya e degli altri demoni presenti. Il Signore, però, è cosí misericordioso che sebbene Bali Mahārāja praticamente non avesse potuto offrirGli i suoi omaggi, e si fosse limitato a farlo mentalmente, Dio, la Persona Suprema, lo aveva benedetto con una misericordia piú grande di quella che potevano aspettarsi gli esseri celesti. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (2.40), *svalpam apy asya dharmasya trāyate mahato bhayāt*: "Anche un piccolo progresso su questa via ci protegge dalla paura piú temibile." Dio, la Persona Suprema, è detto *bhāva-grāhī janārdana* perché coglie soltanto l'essenza dell'atteggiamento del devoto. Se un devoto si sottomette sinceramente, il Signore, che è l'Anima Suprema nel cuore di ogni essere, lo capisce immediatamente. Cosí, anche se esternamente il devoto può non compiere un servizio completo, se interiormente è molto serio e sincero, il Signore accetta ugualmente il suo servizio. Il Signore è conosciuto quindi come *bhāva-grāhī janārdana* perché accetta l'essenza della mentalità devozionale.

VERSO 3

श्रीशुक उवाच
इत्युक्त्वा हरिमानत्य ब्रह्माणं सभवं ततः ।
विवेश सुतलं प्रीतो बलिर्मुक्तः सहासुरैः ॥ ३ ॥

śrī-śuka uvāca
ity uktvā harim ānatya
brahmāṇaṁ sabhavaṁ tataḥ
viveśa sutalaṁ prīto
balir muktaḥ sahāsuraiḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti uktvā:* dicendo cosí; *harim:* a Dio, la Persona Suprema; *ānatya:* offrendo omaggi; *brahmāṇam:* a Brahmā; *sa-bhavam:* insieme a Śiva; *tataḥ:* poi; *viveśa:* entrò; *sutalam:* il pianeta Sutala; *prītaḥ:* completamente soddisfatto; *baliḥ:* Bali Mahārāja; *muktaḥ:* cosí liberato; *saha asuraiḥ:* con i suoi compagni *asura.*

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Dopo aver pronunciato queste parole, Bali Mahārāja offrí i suoi omaggi dapprima a Dio, la Persona Suprema, e poi a Brahmā e a Śiva. Cosí fu liberato dal *nāga-pāśa* [le corde di Varuṇa], e pienamente soddisfatto entrò nel pianeta conosciuto come Sutala.

VERSO 4

एवमिन्द्राय भगवान् प्रत्यानीय त्रिविष्टपम् ।
पूरयित्वादितेः काममशासत् सकलं जगत् ॥ ४ ॥

evam indrāya bhagavān
pratyānīya triviṣṭapam
pūrayitvāditeḥ kāmam
aśāsat sakalaṁ jagat

evam: in questo modo; *indrāya:* al re Indra; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *pratyānīya:* restituendo; *tri-viṣṭapam:* la supremazia sui pianeti celesti; *pūrayitvā:* soddisfacendo; *aditeḥ:* di Aditi; *kāmam:* il desiderio; *aśāsat:* governò; *sakalam:* completo; *jagat:* l'universo.

TRADUZIONE

Dopo aver riconsegnato i pianeti celesti a Indra, realizzando cosí il desiderio di Aditi, la madre degli esseri celesti, Dio, la Persona Suprema, diresse l'amministrazione dell'universo.

VERSO 5

लब्धप्रसादं निर्मुक्तं पौत्रं वंशधरं बलिम् ।
निशाम्य भक्तिप्रवणः प्रहाद इदमब्रवीत् ॥ ५ ॥

labdha-prasādaṁ nirmuktaṁ
pautraṁ vaṁśa-dharaṁ balim
niśāmya bhakti-pravaṇaḥ
prahrāda idam abravīt

labdha-prasādam: che aveva ottenuto le benedizioni del Signore; *nirmuktam:* liberato dai legami; *pautram:* il suo nipote; *vaṁśa-dharam:* il discendente; *balim:* Bali Mahārāja; *niśāmya:* dopo aver ascoltato; *bhakti-pravaṇaḥ:* in piena devozione estatica; *prahrādaḥ:* Prahlāda Mahārāja; *idam:* questo; *abravīt:* disse.

TRADUZIONE

Quando Prahlāda Mahārāja seppe che Bali Mahārāja, suo nipote e discendente, era stato liberato dalla prigionia e aveva ottenuto la benedizione del Signore, pronunciò le seguenti parole in un tono di grande estasi devozionale.

VERSO 6

श्रीप्रह्राद उवाच
नेमं विरिञ्चो लभते प्रसादं
न श्रीर्न शर्वः किमुतापरेऽन्ये ।
यन्नोऽसुराणामसि दुर्गपालो
विश्वाभिवन्द्यैरभिवन्दिताङ्घ्रिः ॥ ६ ॥

śrī-prahrāda uvāca
nemaṁ viriñco labhate prasādaṁ
na śrīr na śarvaḥ kim utāpare 'nye
yan no 'surāṇām asi durga-pālo
viśvābhivandyair abhivanditāṅghriḥ

śrī-prahrādaḥ uvāca: Prahlāda Mahārāja disse; *na:* non; *imam:* questo; *viriñcaḥ:* nemmeno Brahmā; *labhate:* può ottenere; *prasādam:* benedizione; *na:* nemmeno; *śrīḥ:* la dea della fortuna; *na:* non; *śarvaḥ:* Śiva; *kim uta:* che dire dunque; *apare anye:* di altri; *yat:* quale benedizione; *na:* di noi; *asurāṇām:* i demoni; *asi:* Tu sei diventato; *durga-pālaḥ:* il sostegno; *viśva-abhivandyaiḥ:* di persone come Brahmā e Śiva, che sono adorate in tutto l'universo; *abhivandita-aṅghriḥ:* i cui piedi di loto sono adorati.

TRADUZIONE

Prahlāda Mahārāja disse:

O Signore Supremo, Tu sei adorato dall'universo intero; perfino Brahmā e Śiva adorano i Tuoi piedi di loto. Eppure, benché Tu sia una personalità così grande, nella Tua gentilezza hai promesso di proteggerci, noi che siamo demoni. Penso che una gentilezza simile non sia mai stata concessa nemmeno a Brahmā, a Śiva o alla dea della fortuna, Lakṣmī, e tantomeno agli altri esseri celesti o alla gente comune.

SPIEGAZIONE

L'espressione *durga-pāla* è molto significativa. La parola *durga* significa "ciò che non è molto facile". Generalmente questo termine si usa per indicare una fortezza, nella quale non è molto facile entrare. Un'altra accezione del

termine *durga* è quindi "difficile". Poiché aveva promesso di proteggere Bali Mahārāja e i Suoi compagni da ogni pericolo, Dio, la Persona Suprema, è chiamato qui *durga-pāla*, il Signore che protegge da tutte le condizioni di sofferenza.

VERSO 7

यत्पादपद्ममकरन्दनिषेवणेन
ब्रह्मादयः शरणदाश्नुवते विभूतीः ।
कस्माद् वयं कुसृतयः खलयोनयस्ते
दाक्षिण्यदृष्टिपदवीं भवतः प्रणीताः ॥ ७ ॥

yat-pāda-padma-makaranda-niṣevaṇena
brahmādayaḥ śaraṇadāśnuvate vibhūtīḥ
kasmād vayaṁ kusṛtayaḥ khala-yonayas te
dākṣiṇya-dṛṣṭi-padavīṁ bhavataḥ praṇītāḥ

yat: del quale; *pāda-padma:* del loto dei piedi; *makaranda:* del miele; *niṣevaṇena:* gustando la dolcezza del servizio; *brahma-ādayaḥ:* grandi personaggi come Brahmā; *śaraṇa-da:* o mio Signore, supremo rifugio di tutti; *aśnuvate:* gode; *vibhūtīḥ:* di benedizioni concesse da Te; *kasmāt:* come; *vayam:* noi; *ku-sṛtayaḥ:* tutti i mascalzoni e i ladri; *khala-yonayaḥ:* nati da dinastie invidiose, come quelle dei demoni; *te:* questi *asura*; *dākṣiṇya-dṛṣṭi-padavīm:* la posizione concessa dallo sguardo misericordioso; *bhavataḥ:* di Tua Grazia; *praṇītāḥ:* hanno ottenuto.

TRADUZIONE

O supremo rifugio di tutti gli esseri, grandi personalità come Brahmā godono della propria perfezione soltanto gustando il miele che consiste nell'offrire un servizio ai Tuoi piedi di loto. Ma per quanto ci riguarda, noi che siamo tutti miserabili, perversi discendenti dell'invidiosa stirpe dei demoni, com'è stato possibile per noi ricevere la Tua misericordia? È potuto accadere solo perché la Tua misericordia è incondizionata.

VERSO 8

चित्रं तवेहितमहोऽमितयोगमाया-
लीलाविसृष्टभुवनस्य विशारदस्य ।
सर्वात्मनः समदृशोऽविषमः स्वभावो
भक्तप्रियो यदसि कल्पतरुस्वभावः ॥ ८ ॥

citraṁ tavehitam aho 'mita-yogamāyā-
līlā-visṛṣṭa-bhuvanasya viśāradasya
sarvātmanaḥ samadṛśo 'viṣamaḥ svabhāvo
bhakta-priyo yad asi kalpataru-svabhāvaḥ

citram: meravigliose; *tava īhitam:* tutte le Tue attività; *aho:* che meraviglia; *amita:* illimitate; *yogamāyā:* della Tua potenza spirituale; *līlā:* con i divertimenti; *visṛṣṭa-bhuvanasya:* di Tua Grazia, che ha creato tutti gli universi; *viśāradasya:* di Tua Grazia, che sei esperto sotto ogni aspetto; *sarva-ātmanaḥ:* di Tua Grazia, che pervade ogni cosa; *sama-dṛśaḥ:* che sei equanime verso tutti; *aviṣamaḥ:* senza differenziazione; *svabhāvaḥ:* questa è la Tua caratteristica; *bhakta-priyaḥ:* date le circostanze Tu diventi favorevole verso i devoti; *yat:* poiché; *asi:* Tu sei; *kalpataru-svabhāvaḥ:* con le caratteristiche di un albero dei desideri.

TRADUZIONE

O mio Signore, i Tuoi divertimenti compiuti in virtú della Tua inconcepibile energia spirituale sono tutti meravigliosi, e mediante il suo riflesso distorto, l'energia materiale, Tu hai creato tutti gli universi. Come Anima Suprema di tutti gli esseri viventi, sei consapevole di ogni cosa, perciò sei senza dubbio equanime verso tutti. Tuttavia, manifesti un favore speciale verso i Tuoi devoti. Questa, però, non è parzialità, perché la Tua caratteristica è quella di essere come un albero dei desideri, che concede ogni cosa secondo le aspirazioni di ognuno.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.29):

samo 'haṁ sarva-bhūteṣu
na me dveṣyo 'sti na priyaḥ
ye bhajanti tu māṁ bhaktyā
mayi te teṣu cāpy aham

"Non invidio e non favorisco nessuno. Sono imparziale verso tutti. Ma chiunque Mi serva con devozione vive in Me; è un amico per Me, come Io sono un amico per lui." Dio, la Persona Suprema, è certamente imparziale verso tutti gli esseri, ma un devoto che si sottomette completamente ai piedi di loto del Signore è differente da un non-devoto. In altre parole, chiunque può prendere rifugio ai piedi di loto del Signore per godere delle medesime Sue benedizioni, ma poiché i non-devoti non ne approfittano, devono subire le conseguenze create dall'energia materiale. Per capirlo possiamo fare un semplice esempio. Il re, o il governo, è equanime verso tutti i cittadini; perciò, se un cittadino capace di ricevere favori speciali dal governo, riceve tali favori,

ciò non significa che il governo sia parziale. Chi sa come fare per ottenere il favore delle autorità può riceverlo, ma chi non lo sa trascura questi favori e non li riceve. Ci sono due categorie di esseri viventi —i demoni e gli esseri celesti. Gli esseri celesti sono pienamente consapevoli della posizione del Signore e quindi Gli obbediscono, mentre i demoni, che pure conoscono la vera posizione di Dio, intenzionalmente sfidano la Sua autorità. Il Signore fa dunque distinzioni sulla base della mentalità dei vari esseri, ma al di fuori di questa distinzione, Egli è imparziale con tutti. Come un albero dei desideri il Signore soddisfa le aspirazioni di chi prende rifugio in Lui, ma chi non prende rifugio è considerato differentemente da un'anima arresa. Chi prende rifugio ai piedi di loto del Signore può ricevere i Suoi favori, non importa se è un demone o un essere celeste.

VERSO 9

श्रीभगवानुवाच
वत्स प्रह्राद भद्रं ते प्रयाहि सुतलालयम् ।
मोदमानः स्वपौत्रेण ज्ञातीनां सुखमावह ॥ ९ ॥

śrī-bhagavān uvāca
vatsa prahrāda bhadraṁ te
prayāhi sutalālayam
modamānaḥ sva-pautreṇa
jñātīnāṁ sukham āvaha

śrī-bhagavān uvāca: la Persona di Dio disse; *vatsa:* Mio caro figlio; *prahrāda:* Prahlāda Mahārāja; *bhadram te:* ogni buona fortuna a te; *prayāhi:* ti prego di andare; *sutala-ālayam:* nel luogo conosciuto come Sutala; *modamānaḥ:* con gioia; *sva-putreṇa:* con tuo nipote (Bali Mahārāja); *jñātīnām:* dei tuoi parenti e amici; *sukham:* la felicità; *āvaha:* godi.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Caro figlio Prahlāda, ti auguro ogni buona fortuna. Per il momento, per favore, vai nel luogo conosciuto come Sutala e là godi insieme con tuo nipote e con gli altri amici e parenti della felicità che ti è stata assegnata.

VERSO 10

नित्यं द्रष्टासि मां तत्र गदापाणिमवस्थितम् ।
मद्दर्शनमहाह्लादध्वस्तकर्मनिबन्धनः ॥१०॥

nityaṁ draṣṭāsi māṁ tatra
gadā-pāṇim avasthitam
mad-darśana-mahāhlāda-
dhvasta-karma-nibandhanaḥ

nityam: costantemente; *draṣṭā:* il testimone; *asi:* tu sarai; *mām:* di Me; *tatra:* là (a Sutalaloka); *gadā-pāṇim:* con una mazza nella mano; *avasthitam:* situato là; *mat-darśana:* vedendoMi in quella forma; *mahā-āhlāda:* con una grande felicità trascendentale; *dhvasta:* vinto; *karma-nibandhanaḥ:* il legame delle attività interessate.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, rassicurò Prahlāda Mahārāja:

Là potrai vederMi nel Mio aspetto usuale con la conchiglia, il disco, il fiore di loto e la mazza nella mano. Il fatto di vederMi costantemente in persona ti riempirà di gioia trascendentale, e non sarai piú legato alle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Karma-bandha, il legame delle attività interessate, implica il ciclo ripetuto di nascite e morti. Il compimento delle attività interessate ci prepara un altro corpo per la vita futura. Finché una persona rimane attaccata alle attività interessate, dovrà assumere un altro corpo materiale. Il fatto di dover sempre assumere un altro corpo è detto *saṁsāra-bandhana*. Per mettere fine a questo ciclo continuo di nascite e morti si consiglia al devoto di adorare costantemente il Signore. Il *kaniṣṭha-adhikārī*, il devoto neofita, dovrebbe dunque visitare il tempio ogni giorno e contemplare regolarmente la forma del Signore. In questo modo potrà liberarsi dai legami delle attività interessate.

VERSI 11-12

श्रीशुक उवाच
आज्ञां भगवतो राजन्प्रह्लादो बलिना सह ।
बाढमित्यमलप्रज्ञो मूर्ध्न्याधाय कृताञ्जलिः ॥११॥
परिक्रम्यादिपुरुषं सर्वासुरचमूपतिः ।
प्रणतस्तदनुज्ञातः प्रविवेश महाबिलम् ॥१२॥

śrī-śuka uvāca
ājñāṁ bhagavato rājan
prahrādo balinā saha
bāḍham ity amala-prajño
mūrdhny ādhāya kṛtāñjaliḥ

parikramyādi-puruṣaṁ
sarvāsura-camūpatiḥ
praṇatas tad-anujñātaḥ
praviveśa mahā-bilam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *ājñām:* l'ordine; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *rājan:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *prahrādaḥ:* Mahārāja Prahlāda; *balinā saha:* accompagnato da Bali Mahārāja; *bāḍham:* sí, signore, ciò che hai detto va bene; *iti:* cosí; *amala-prajñaḥ:* Prahlāda Mahārāja, che aveva un'intelligenza chiara; *mūrdhni:* sulla testa; *ādhāya:* accettando; *kṛta-añjaliḥ:* a mani giunte; *parikramya:* dopo aver girato intorno in segno di rispetto; *ādi-puruṣam:* alla persona suprema e originale, Bhagavān; *sarva-asura-camūpatiḥ:* il signore di tutti i capi dei demoni; *praṇataḥ:* dopo aver offerto gli omaggi; *tat-anujñātaḥ:* ottenuto il Suo permesso (di Śrī Vāmana); *praviveśa:* entrò; *mahā-bilam:* il pianeta conosciuto come Sutala.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro re Parīkṣit, allora Prahlāda Mahārāja, il signore di tutti i capi dei demoni, accompagnato da Bali Mahārāja, accolse l'ordine del Signore Supremo sul suo capo e a mani giunte. Dopo avere espresso l'accoglimento dell'ordine del Signore, Gli girò intorno in segno di rispetto, Gli offrí il suo omaggio ed entrò nel sistema planetario inferiore conosciuto come Sutala.

VERSO 13

अथाहोशनसं राजन् हरिर्नारायणोऽन्तिके ।
आसीनमृत्विजां मध्ये सदसि ब्रह्मवादिनाम् ॥१३॥

athāhośanasaṁ rājan
harir nārāyaṇo 'ntike
āsīnam ṛtvijāṁ madhye
sadasi brahma-vādinām

atha: poi; *āha:* disse; *uśanasam:* a Śukrācārya; *rājan:* o re; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *nārāyaṇaḥ:* il Signore; *antike:* lí vicino; *āsīnam:* che era seduto; *ṛtvijām madhye:* in mezzo a tutti i sacerdoti; *sadasi:* nell'assemblea; *brahma-vādinām:* dei seguaci dei princípi vedici.

TRADUZIONE

Hari, Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, Si rivolse allora a Śukrācārya, seduto lí accanto nell'assemblea dei sacerdoti [*brahma, hotā, udgātā* e *adhvaryu*].

O Mahārāja Parīkṣit, tutti questi officianti erano *brahma-vādī*, seguaci dei princípi vedici che regolano il compimento dei sacrífici.

VERSO 14

ब्रह्मन् संतनु शिष्यस्य कर्मच्छिद्रं वितन्वतः ।
यत् तत् कर्मसु वैषम्यं ब्रह्मदृष्टं समं भवेत् ॥१४॥

brahman santanu śiṣyasya
karma-cchidraṁ vitanvataḥ
yat tat karmasu vaiṣamyaṁ
brahma-dṛṣṭaṁ samaṁ bhavet

brahman: o *brāhmaṇa*; *santanu:* ti prego di descrivere; *śiṣyasya:* del tuo discepolo; *karma-chidram:* l'errore nelle attività interessate; *vitanvataḥ:* di cclui che ha compiuto i sacrifici; *yat tat:* ciò che; *karmasu:* nelle attività interessate; *vaiṣamyam:* errore; *brahma-dṛṣṭam:* quando è giudicato dai *brāhmaṇa*; *samam:* equanimi; *bhavet:* diventa.

TRADUZIONE

O migliore tra i *brāhmaṇa*, Śukrācārya, ti prego, dimmi quale errore o imperfezione ha commesso il tuo discepolo Bali Mahārāja che s'impegnava nel compimento dei sacrifici. Tale errore sarà annullato non appena sarà esaminato alla presenza di *brāhmaṇa* qualificati.

SPIEGAZIONE

Dopo la partenza di Bali Mahārāja e di Prahlāda Mahārāja per il pianeta Sutala, Śrī Viṣṇu chiese a Śukrācārya di quale errore si fosse reso colpevole Bali Mahārāja per aver dovuto ricevere la maledizione di Śukrācārya. Si potrebbe obiettare: se Bali Mahārāja aveva già lasciato l'assemblea, come si sarebbero potuti giudicare i suoi errori? Śrī Viṣṇu risponde informando Śukrācārya che non c'era alcun bisogno della presenza di Bali Mahārāja, perché tutti i suoi errori e difetti sarebbero immediatamente svaniti non appena fossero stati esaminati al cospetto dei *brāhmaṇa*. Come vedremo nel verso successivo, Bali Mahārāja non era in alcun modo colpevole, e Śukrācārya l'aveva maledetto senza alcuna necessità. Questa stessa maledizione, tuttavia, si sarebbe rivelata un beneficio per Bali Mahārāja. La maledizione di Śukrācārya l'aveva privato di ogni possesso materiale con il risultato che Dio, la Persona Suprema, gli aveva mostrato il Suo favore ispirandogli una profonda fede nel servizio devozionale. Naturalmente un devoto non ha bisogno d'impegnarsi nelle attività interessate. È affermato negli *śāstra*,

sarvārhaṇam acyutejyā (*Ś.B.*, 4.31.14). Adorando Acyuta, Dio, la Persona Suprema, si può soddisfare ogni essere. Poiché Bali Mahārāja aveva soddisfatto Dio, la Persona Suprema, non aveva commesso alcun errore nel compimento del sacrificio.

VERSO 15

śrī-śukra uvāca
kutas tat-karma-vaiṣamyaṁ
yasya karmeśvaro bhavān
yajñeśo yajña-puruṣaḥ
sarva-bhāvena pūjitaḥ

śrī-śukraḥ uvāca: Śrī Śukrācārya disse; *kutaḥ:* qual è; *tat:* di lui (Bali Mahārāja); *karma-vaiṣamyam:* l'errore nel compimento delle attività interessate; *yasya:* del quale (Bali Mahārāja); *karma-īśvaraḥ:* il signore di tutte le attività interessate; *bhavān:* Tua Grazia; *yajña-īśaḥ:* Tu sei il beneficiario di tutti i sacrifici; *yajña-puruṣaḥ:* Tu sei la persona per il cui piacere vengono offerti tutti i sacrifici; *sarva-bhāvena:* sotto ogni aspetto; *pūjitaḥ:* adorato.

TRADUZIONE

Śukrācārya disse:

Mio Signore, Tu sei il beneficiario e il legislatore di tutte le cerimonie sacrificali, e sei anche lo *yajña-puruṣa*, la persona alla Quale vengono offerti tutti i sacrifici. Per chi Ti ha soddisfatto pienamente come si può parlare di difetti nel compimento del sacrificio?

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (5.29) il Signore dice, *bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva -loka-maheśvaram*: il Signore, il proprietario supremo, è davvero la persona al cui piacere sono destinate le cerimonie dello *yajña*. Il *Viṣṇu Purāṇa* (3.8.9) afferma:

varṇāśramācāravatā
puruṣeṇa paraḥ pumān
viṣṇur ārādhyate panthā
nanyat tat-toṣa-kāraṇam

Tutti i rituali del sacrificio previsti dai *Veda* sono compiuti allo scopo di soddisfare Śrī Viṣṇu, lo *yajña-puruṣa*. Le divisioni della società —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya*, *śūdra*, *brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*— sono tutte destinate a soddisfare Śrī Viṣṇu. Agire conformemente a questo principio dell'istituzione del *varṇāśrama* è detto *varṇāśramācaraṇa*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.13) Sūta Gosvāmī dice:

ataḥ pumbhir dvija-śreṣṭhā
varṇāśrama-vibhāgaśaḥ
svanuṣṭhitasya dharmasya
saṁsiddhir hari-toṣaṇam

"O migliore tra i nati-due-volte, è stato così concluso che la più alta perfezione della vita può essere raggiunta compiendo il proprio dovere prescritto nell'ambito delle divisioni del *varṇāśrama* per soddisfare Dio, la Persona Suprema." Ogni cosa è destinata alla soddisfazione di Dio, la Persona Suprema, perciò, dal momento che Bali Mahārāja aveva saputo soddisfare il Signore, era chiaro che non aveva difetti, e Śukrācārya ammise di non avere agito bene colpendolo con una maledizione.

VERSO 16

मन्त्रतस्तन्त्रतश्छिद्रं देशकालार्हवस्तुतः ।
सर्वं करोति निश्छिद्रमनुसंकीर्तनं तव ॥१६॥

mantratas tantrataś chidraṁ
deśa-kālārha-vastutaḥ
sarvaṁ karoti niśchidram
anusaṅkīrtanaṁ tava

mantrataḥ: dalla pronuncia errata dei *mantra* vedici; *tantrataḥ:* nella insufficiente conoscenza dei princípi regolatori; *chidram:* errore; *deśa:* nel luogo; *kāla:* e nel tempo; *arha:* e nell'oggetto; *vastutaḥ:* e nelle cose necessarie; *sarvam:* tutto questo; *karoti:* rende; *niśchidram:* senza errore; *anusaṅkīrtanam:* cantando costantemente il santo nome; *tava:* di Tua Grazia.

TRADUZIONE

Possono esserci delle imperfezioni nella pronuncia dei *mantra* e nell'osservanza dei principi regolatori, e inoltre ci possono essere irregolarità che riguardano il tempo, il luogo, la persona e gli oggetti necessari. Ma quando il santo nome di Tua Grazia è pronunciato, ogni cosa diventa perfetta.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu ha raccomandato:

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

"In questa era di discordia e d'ipocrisia l'unico metodo di liberazione è il canto del santo nome del Signore. Non c'è altro modo, non c'è altro modo, non c'è altro modo." (*Bṛhan-nāradīya Purāṇa* 38.126) In quest'era di Kali è molto difficile compiere le cerimonie rituali vediche o i sacrifici in modo perfetto. Quasi nessuno è in grado di cantare i *mantra* vedici con una pronuncia perfetta, o di accumulare gli oggetti necessari per il compimento del sacrificio. Per questa ragione il sacrificio raccomandato per l'era di Kali è il *saṅkīrtana*, il canto costante del santo nome del Signore. *Yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ* (*Ś.B.*, 11.5.29). Invece di perdere tempo nel compimento di sacrifici vedici, le persone intelligenti, coloro che sono dotati di cervello, dovrebbero dedicarsi al canto del santo nome del Signore, compiendo così il perfetto sacrificio. Ho visto che molti capi religiosi si danno un gran da fare per compiere *yajña* e spendono centinaia di migliaia di rupie per compiere cerimonie sacrificali che rimangono tuttavia imperfette. Questa è una lezione per le persone che si dedicano inutilmente al compimento di sacrifici così imperfetti. Dovremmo invece seguire il consiglio di Śrī Caitanya Mahāprabhu (*yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*). Śukrācārya era un *brāhmaṇa* ortodosso, attaccato alle cerimonie, ma anch'egli dovette ammettere, *niśchidram anusaṅkīrtanaṁ tava*: "Mio Signore, il canto costante del santo nome di Tua Grazia rende perfetta ogni cosa." Nel *kali-yuga* le cerimonie rituali non possono più essere compiute perfettamente come un tempo, perciò Śrīla Jīva Gosvāmī ha raccomandato di seguire con grande attenzione tutti i princípi che regolano ogni attività spirituale, specialmente nell'adorazione delle Divinità, ma poiché è sempre presente la possibilità che si verifichino irregolarità nella procedura, è necessario porre rimedio a queste mancanze col canto del santo nome di Dio, la Persona Suprema. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa attribuiamo quindi un'importanza particolare al canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa in tutte le nostre attività.

VERSO 17

तथापि वदतो भूमन् करिष्याम्यनुशासनम् ।
एतच्छ्रेयः परं पुंसां यत् तवाज्ञानुपालनम् ॥१७॥

tathāpi vadato bhūman
kariṣyāmy anuśāsanam
etac chreyaḥ paraṁ puṁsāṁ
yat tavājñānupālanam

tathāpi: anche se non c'era errore da parte di Bali Mahārāja; *vadataḥ:* per Tuo ordine; *bhūman:* o Supremo; *kariṣyāmi:* io devo eseguire; *anuśāsanam:* poiché è il Tuo ordine; *etat:* questo; *śreyaḥ:* ciò che è il beneficio supremo; *param:* supremo; *puṁsām:* di tutte le persone; *yat:* poiché; *tava ājña-anupālanam:* per obbedire al Tuo ordine.

TRADUZIONE

Śrī Viṣṇu, devo comunque agire secondo i Tuoi ordini, perché il gesto piú propizio e il primo dovere di tutti è seguire la Tua volontà.

VERSO 18

श्रीशुक उवाच
प्रतिनन्द्य हरेराज्ञामुशना भगवानिति ।
यज्ञच्छिद्रं समाधत्त बलेर्विप्रर्षिभिः सह ॥१८॥

śrī-śuka uvāca
pratinandya harer ājñām
uśanā bhagavān iti
yajña-cchidraṁ samādhatta
baler viprarṣibhiḥ saha

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *pratinandya:* offrendo i Suoi omaggi; *hareḥ:* a Dio, la Persona Suprema; *ājñām:* l'ordine; *uśanāḥ:* Śukrācārya; *bhagavān:* il piú potente; *iti:* cosí; *yajña-chidram:* errori nel compimento dei sacrifici; *samādhatta:* si preoccupò di perfezionare; *baleḥ:* di Bali Mahārāja; *vipra-ṛṣibhiḥ:* i migliori *brāhmaṇa*; *saha:* insieme.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Cosí, il potentissimo Śukrācārya accettò con grande rispetto gli ordini di Dio, la Persona Suprema, e insieme con i migliori *brāhmaṇa* si dispose a porre rimedio agli errori compiuti da Bali Mahārāja nel corso dei sacrifici.

VERSO 19

एवं बलेर्महीं राजन् भिक्षित्वा वामनो हरिः ।
ददौ भ्रात्रे महेन्द्राय त्रिदिवं यत् परैर्हृतम् ॥१९॥

evaṁ baler mahīṁ rājan
bhikṣitvā vāmano hariḥ
dadau bhrātre mahendrāya
tridivaṁ yat parair hṛtam

evam: così; *baleḥ:* da Bali Mahārāja; *mahīm:* la terra; *rājan:* o re Parīkṣit; *bhikṣitvā:* dopo aver elemosinato; *vāmanaḥ:* Sua Grazia Vāmana; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *dadau:* consegnò; *bhrātre:* a Suo fratello; *mahā-indrāya:* Indra, il re del cielo; *tridivam:* il sistema planetario degli esseri celesti; *yat:* quale; *paraiḥ:* da altri; *hṛtam:* era stato preso.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, dopo aver così sottratto elemosinando tutte le terre a Bali Mahārāja, Dio, la Persona Suprema, Śrī Vāmanadeva, riconsegnò a Suo fratello Indra tutte le terre che gli erano state tolte dal suo nemico.

VERSI 20-21

प्रजापतिपतिर्ब्रह्मा देवर्षिपितृभूमिपैः ।
दक्षभृग्वङ्गिरोमुख्यैः कुमारेण भवेन च ॥२०॥
कश्यपस्यादितेः प्रीत्यै सर्वभूतभवाय च ।
लोकानां लोकपालानामकरोद् वामनं पतिम् ॥२१॥

prajāpati-patir brahmā
devarṣi-pitṛ-bhūmipaiḥ
dakṣa-bhṛgv-aṅgiro-mukhayaiḥ
kumāreṇa bhavena ca

kaśyapasyāditeḥ prītyai
sarva-bhūta-bhavāya ca
lokānāṁ loka-pālānām
akarod vāmanaṁ patim

prajāpati-patiḥ: il signore di tutti i Prajāpati; *brahmā:* Brahmā; *deva:* insieme agli esseri celesti; *ṛṣi:* con i grandi santi; *pitṛ:* con gli abitanti di Pitṛloka; *bhūmipaiḥ:* con i Manu; *dakṣa:* insieme a Dakṣa; *bhṛgu:* con Bhṛgu

Muni; *aṅgiraḥ:* con Aṅgirā Muni; *mukhyaiḥ:* con tutti i capi dei diversi sistemi planetari; *kumāreṇa:* con Kārttikeya; *bhavena:* con Śiva; *ca:* anche; *kaśyapasya:* di Kaśyapa Muni; *aditeḥ:* di Aditi; *prītyai:* per il piacere; *sarva-bhūta-bhavāya:* per il bene di tutti gli esseri; *ca:* anche; *lokānām:* di tutti i sistemi planetari; *loka-pālānām:* delle persone predominanti su tutti i pianeti; *akarot:* fece; *vāmanam:* Vāmanadeva; *patim:* il capo supremo.

TRADUZIONE

Brahmā [il signore di re Dakṣa e di tutti gli altri Prajāpati], accompagnato da tutti gli esseri celesti, i grandi saggi, gli abitanti di Pitṛloka, i Manu, i *muni* e grandi personalità come Dakṣa, Bhṛgu e Aṅgirā, insieme con Kārttikeya e Śiva, onorò Śrī Vāmanadeva come il protettore di tutti loro, agendo così per il piacere di Kaśyapa Muni e di sua moglie Aditi, e per il bene di tutti gli abitanti dell' universo, compresi tutti i loro capi.

VERSI 22-23

वेदानां सर्वदेवानां धर्मस्य यशसः श्रियः ।
मङ्गलानां व्रतानां च कल्पं स्वर्गापवर्गयोः ॥२२॥
उपेन्द्रं कल्पयांचक्रे पतिं सर्वविभूतये ।
तदा सर्वाणि भूतानि भृशं मुमुदिरे नृप ॥२३॥

vedānāṁ sarva-devānāṁ
dharmasya yaśasaḥ śriyaḥ
maṅgalānāṁ vratānāṁ ca
kalpaṁ svargāpavargayoḥ

upendraṁ kalpayāṁ cakre
patiṁ sarva-vibhūtaye
tadā sarvāṇi bhūtāni
bhṛśaṁ mumudire nṛpa

vedānām: (per la protezione) di tutti i *Veda*; *sarva-devānām:* di tutti gli esseri celesti; *dharmasya:* di tutti i princípi della religione; *yaśasaḥ:* di tutta la fama; *śriyaḥ:* di ogni opulenza; *maṅgalānām:* di ogni buona fortuna; *vratānām ca:* e di tutti i voti; *kalpam:* il piú esperto; *svarga-apavargayoḥ:* dell'elevazione ai pianeti celesti o la liberazione dalle reti della materia; *upendram:* Śrī Vāmanadeva; *kalpayām cakre:* fece nello stesso piano; *patim:* il maestro; *sarva-vibhūtaye:* per ogni scopo; *tadā:* in quel momento; *sarvāṇi:* tutti; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *bhṛśam:* molto; *mumudire:* diventarono felici; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, Indra era considerato il re di tutto l'universo, ma gli esseri celesti, guidati da Brahmā, volevano che Upendra, Śrī Vāmanadeva, rimanesse a proteggere i *Veda*, i princípi della religione, l'onore, l'opulenza, i voti, l'elevazione ai sistemi planetari superiori e la liberazione. Cosí accettarono Upendra, Śrī Vāmanadeva, come il padrone supremo di ogni cosa. Questa decisione portò una grande felicità nel cuore di tutti gli esseri.

VERSO 24

ततस्त्विन्द्रः पुरस्कृत्य देवयानेन वामनम् ।
लोकपालैर्दिवं निन्ये ब्रह्मणा चानुमोदितः ॥२४॥

tatas tv indraḥ puraskṛtya
deva-yānena vāmanam
loka-pālair divaṁ ninye
brahmaṇā cānumoditaḥ

tataḥ: poi; *tu:* ma; *indraḥ:* il re del cielo; *puraskṛtya:* tenendo davanti a sé; *deva-yānena:* con un aeroplano usato dagli esseri celesti; *vāmanam:* Śrī Vāmana; *loka-pālaiḥ:* con i capi di tutti gli altri pianeti; *divam:* ai pianeti celesti; *ninye:* portò; *brahmaṇā:* da Brahmā; *ca:* anche; *anumoditaḥ:* approvato.

TRADUZIONE

Poi, accompagnato da tutti i capi dei pianeti celesti, il re Indra mise davanti a sé Śrī Vāmanadeva e con l'approvazione di Brahmā Lo condusse sui pianeti celesti con uno dei suoi aerei.

VERSO 25

प्राप्य त्रिभुवनं चेन्द्र उपेन्द्रभुजपालितः ।
श्रिया परमया जुष्टो मुमुदे गतसाध्वसः ॥२५॥

prāpya tri-bhuvanaṁ cendra
upendra-bhuja-pālitaḥ
śriyā paramayā juṣṭo
mumude gata-sādhvasaḥ

prāpya: dopo aver ottenuto; *tri-bhuvanam:* i tre mondi; *ca:* anche; *indraḥ:* il re del cielo; *upendra-bhuja-pālitaḥ:* protetto dalle braccia di Vāmanadeva, Upendra; *śriyā:* con l'opulenza; *paramayā:* suprema; *juṣṭaḥ:* servito; *mumude:* godette; *gata-sādhvasaḥ:* senza temere i demoni.

TRADUZIONE

Indra, il re dei pianeti celesti, protetto dalle braccia di Vāmanadeva, Dio, la Persona Suprema, riacquistò così il dominio dei tre mondi e fu ristabilito nella sua posizione, nel pieno della sua opulenza, libero dal timore e perfettamente soddisfatto.

VERSI 26-27

ब्रह्मा शर्वः कुमारश्च भृग्वाद्या मुनयो नृप ।
पितरः सर्वभूतानि सिद्धा वैमानिकाश्च ये ॥२६॥
सुमहत् कर्म तद् विष्णोर्गायन्तः परमद्भुतम् ।
धिष्ण्यानि स्वानि ते जग्मुरदितिं च शशंसिरे ॥२७॥

brahmā śarvaḥ kumārāś ca
bhṛgv-ādyā munayo nṛpa
pitaraḥ sarva-bhūtāni
siddhā vaimānikāś ca ye

sumahat karma tad viṣṇor
gāyantaḥ param adbhutam
dhiṣṇyāni svāni te jagmur
aditiṁ ca śaśaṁsire

brahmā: Brahmā; *śarvaḥ:* Śiva; *kumāraḥ ca:* e anche Śrī Kārttikeya; *bhṛgu-ādyāḥ:* guidati da Bhṛgu Muni, uno dei sette *ṛṣi*; *munayaḥ:* i santi; *nṛpa:* o re; *pitaraḥ:* gli abitanti di Pitṛloka; *sarva-bhūtāni:* altri esseri viventi; *siddhāḥ:* gli abitanti di Siddhaloka; *vaimānikāḥ ca:* gli esseri umani che possono viaggiare ovunque nello spazio con aeronavi; *ye:* queste persone; *sumahat:* molto degne di lode; *karma:* attività; *tat:* tutte queste (attività); *viṣṇoḥ:* compiute da Śrī Viṣṇu; *gāyantaḥ:* glorificando; *param adbhutam:* eccezionali e meravigliose; *dhiṣṇyāni:* ai loro rispettivi pianeti; *svāni:* propri; *te:* tutti; *jagmuḥ:* ripartirono; *aditim ca:* e anche Aditi; *śaśaṁsire:* glorificarono tutte queste attività del Signore.

TRADUZIONE

Brahmā, Śiva, Kārttikeya, il grande saggio Bhṛgu, altre sante personalità, gli abitanti di Pitṛloka e tutti gli altri esseri presenti, compresi gli abitanti di Siddhaloka e gli esseri che viaggiano nello spazio con le loro aeronavi, si accinsero tutti insieme a glorificare le eccezionali imprese di Śrī Vāmanadeva. O re, mentre tornavano nelle loro dimore, sui pianeti celesti, tutti glorificavano il Signore cantando. Essi glorificarono anche la posizione di Aditi.

VERSO 28

सर्वमेतन्मयाख्यातं भवतः कुलनन्दन ।
उरुक्रमस्य चरितं श्रोतॄणामघमोचनम् ॥२८॥

sarvam etan mayākhyātaṁ
bhavataḥ kula-nandana
urukramasya caritaṁ
śrotṝṇām agha-mocanam

sarvam: tutti; *etat:* questi avvenimenti; *mayā:* da me; *ākhyātam:* sono stati descritti; *bhavataḥ:* a te; *kula-nandana:* o Mahārāja Parīkṣit, che sei la gioia della tua dinastia; *urukramasya:* di Dio, la Persona Suprema; *caritam:* attività; *śrotṝṇām:* di coloro che ascoltano; *agha-mocanam:* questo ascolto delle attività del Signore vince certamente il risultato delle attività peccaminose.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, gioia della tua dinastia, ora ti ho descritto tutto ciò che riguarda le meravigliose imprese di Dio, la Persona Suprema, Śrī Vāmanadeva. Coloro che le ascoltano sono certamente liberati dalle reazioni dei loro peccati.

VERSO 29

परं महिम्न उरुविक्रमतो गृणानो
यः पार्थिवानि विममे स रजांसि मर्त्यः ।
किं जायमान उत जात उपैति मर्त्य
इत्याह मन्त्रदृगृषिः पुरुषस्य यस्य ॥२९॥

paraṁ mahimna uruvikramato gṛṇāno
yaḥ pārthivāni vimame sa rajāṁsi martyaḥ
kiṁ jāyamāna uta jāta upaiti martya
ity āha mantra-dṛg ṛṣiḥ puruṣasya yasya

param: la misura; *mahimnaḥ:* delle glorie; *uruvikramataḥ:* di Dio, la Persona Suprema, che agisce in modo meraviglioso; *gṛṇānaḥ:* può contare; *yaḥ:* una persona che; *pārthivāni:* dell'intera Terra; *vimame:* può contare; *saḥ:* egli; *rajāṁsi:* gli atomi; *martyaḥ:* un essere umano soggetto alla morte; *kim:* che cosa; *jāyamānaḥ:* una persona che nascerà in futuro; *uta:* oppure; *jātaḥ:* una persona che è già nata; *upaiti:* può fare; *martyaḥ:* una persona soggetta alla morte; *iti:* così; *āha:* disse; *mantra-dṛk:* che poteva prevedere i *mantra* vedici; *ṛṣiḥ:* il grande santo Vasiṣṭha Muni; *puruṣasya:* della Persona Suprema; *yasya:* del quale.

TRADUZIONE

Una persona che è soggetta alla morte non può valutare le glorie di Dio, la Persona Suprema, Trivikrama, Śrī Viṣṇu, piú di quanto non possa contare gli atomi della Terra intera. Nessuno, che sia già nato o che debba ancora nascere, sarebbe in grado di farlo. Questo è ciò che ha affermato il grande saggio Vasiṣṭha.

SPIEGAZIONE

Vasiṣṭha Muni ci ha lasciato un *mantra* che riguarda Śrī Viṣṇu: *na te viṣṇor jāyamāno na jāto mahimnaḥ pāram anantam āpa*. Nessuno può valutare l' estensione delle incredibili gesta di Śrī Viṣṇu. Sfortunatamente, molti cosiddetti scienziati che possono morire da un momento all'altro cercano di comprendere con la speculazione mentale la meravigliosa creazione dell'universo. Questo è un tentativo sciocco. Moltissimo tempo fa Vasiṣṭha Muni affermò che nessuno nel passato aveva mai potuto misurare le glorie del Signore, e che nessuno mai ci sarebbe riuscito nemmeno nel futuro. Bisogna soltanto ritenersi soddisfatti di poter contemplare le gloriose attività della creazione del Signore Supremo. Per questo il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (10.42), *viṣṭabhyāham idaṁ kṛtsnam ekāṁśena sthito jagat*: "Con un semplice frammento di Me stesso, pervado e sostengo l'universo intero." Il mondo materiale è composto di innumerevoli universi, ognuno dei quali è pieno di innumerevoli pianeti che sono tutti considerati prodotti dell'energia materiale di Dio, la Persona Suprema. Eppure, tutto questo non è che un quarto della creazione di Dio. Gli altri tre quarti della creazione sono rappresentati dal mondo spirituale. Tra gli innumerevoli pianeti che sono contenuti in un solo universo, coloro che sostengono di essere scienziati non riescono nemmeno a capire la Luna o Marte, eppure cercano di sfidare la creazione del Signore Supremo e la Sua eccezionale energia. Queste persone sono definite pazze. *Nūnaṁ pramattaḥ kurute vikarma* (*Ś.B.*, 5.5.4). Questi pazzi perdono inutilmente il loro tempo, il loro denaro e le loro energie cercando di sfidare le gloriose imprese di Urukrama, Dio, la Persona Suprema.

VERSO 30

य इदं देवदेवस्य हरेरद्भुतकर्मणः ।
अवतारानुचरितं शृण्वन् याति परां गतिम् ॥३०॥

ya idaṁ deva-devasya
harer adbhuta-karmaṇaḥ
avatārānucaritaṁ
śṛṇvan yāti parāṁ gatim

yaḥ: chiunque; *idam:* questo; *deva-devasya:* di Dio, la Persona Suprema, che è adorato dagli esseri celesti; *hareḥ:* di Śrī Kṛṣṇa, Hari; *adbhuta-karmaṇaḥ:* le cui attività sono tutte meravigliose; *avatāra-anucaritam:* le attività compiute nelle Sue differenti manifestazioni; *śṛṇvan:* ascoltando continuamente; *yāti:* va; *parām gatim:* a Dio, nella sua dimora originale, la perfezione della vita.

TRADUZIONE

Chi ascolta il racconto delle attività straordinarie di Dio, la Persona Suprema, nei Suoi diversi *avatāra*, sarà certamente elevato ai pianeti superiori, o perfino a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 31

क्रियमाणे कर्मणीदं दैवे पित्र्येऽथ मानुषे ।
यत्र यत्रानुकीर्त्येत तत् तेषां सुकृतं विदुः ॥३१॥

kriyamāṇe karmaṇīdaṁ
daive pitrye 'tha mānuṣe
yatra yatrānukīrtyeta
tat teṣāṁ sukṛtaṁ viduḥ

kriyamāṇe: compiendo; *karmaṇi:* una cerimonia rituale; *idam:* questa descrizione della storia di Vāmanadeva; *daive:* per soddisfare gli esseri celesti; *pitrye:* o per soddisfare gli antenati, come in una cerimonia di *śrāddha*; *atha:* oppure; *mānuṣe:* per il piacere della società umana, come nei matrimoni; *yatra:* dovunque; *yatra:* in ogni momento; *anukīrtyeta:* è raccontata; *tat:* quella; *teṣām:* per loro; *sukṛtam:* di buon augurio; *viduḥ:* tutti devono sapere.

TRADUZIONE

Ogni volta che nel corso di una cerimonia rituale si racconta la storia di Vāmanadeva —che la cerimonia abbia luogo in onore degli esseri celesti, degli antenati di Pitṛloka, oppure per festeggiare un lieto evento sociale come il matrimonio— l'intera cerimonia dev'essere considerata estremamente propizia.

SPIEGAZIONE

Esistono tre categorie di cerimonie —in particolare, le cerimonie che sono destinate a soddisfare Dio, la Persona Suprema, o gli esseri celesti, quelle che sono compiute in occasione di avvenimenti sociali, quali il matrimonio o la nascita, e quelle destinate agli antenati, come la cerimonia dello *śrāddha.* In

tutte queste cerimonie si spendono grandi somme di denaro destinate a diverse attività, ma questo verso suggerisce che se nel corso della cerimonia si racconterà la meravigliosa storia di Vāmanadeva, certamente l'intera cerimonia si realizzerà nel pieno successo e sarà libera da ogni irregolarità.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventritreesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Gli esseri celesti ottengono di nuovo i pianeti superiori".*

Capitolo 24

Questo capitolo parla dell'*avatāra*-Pesce, una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, e narra anche come Mahārāja Satyavrata fu salvato dal diluvio.

Dio, la Persona Suprema, Si espande attraverso *svāṁśa* (espansioni dirette) e *vibhinnāṁśa* (espansioni indirette, costituite dagli esseri individuali). È affermato nella *Bhagavad-gītā* (4.8), *paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*: Dio, la Persona Suprema, appare su questo pianeta per proteggere i *sādhu*, i devoti, e per distruggere gli atei, i non-devoti. In particolare discende per proteggere le mucche, i *brāhmaṇa*, gli esseri celesti, i devoti e il sistema religioso proprio della cultura vedica. Egli appare in diverse forme —talvolta come un pesce o come un cinghiale, talvolta come Nṛsiṁhadeva o Vāmanadeva, o in altre forme ancora— ma in ogni forma o manifestazione Egli non è mai toccato dall'atmosfera delle tre influenze della natura materiale. Questo è il segno del Suo supremo potere di controllo. Sebbene discenda in questa atmosfera materiale, *māyā* non può toccarLo. Per conseguenza, a nessun livello Gli possono essere attribuite qualità materiali.

Un tempo, alla fine del *kalpa* precedente, un demone di nome Hayagrīva voleva sottrarre a Brahmā la conoscenza vedica al momento della distruzione. Perciò Dio, la Persona Suprema, Si manifestò come *avatāra*-Pesce all'inizio del periodo di Svāyambhuva Manu allo scopo di salvare i *Veda*. Durante il regno di Cākṣuṣa Manu viveva un re di nome Satyavrata, che era un governante molto virtuoso. Per salvarlo, il Signore apparve di nuovo nella forma dell'*avatāra*-Pesce. Piú tardi il re Satyavrata diventò il figlio del dio del sole e fu conosciuto con il nome di Śrāddhadeva. In seguito egli fu elevato alla posizione di Manu da Dio, la Persona Suprema.

Per ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema, il re Satyavrata si era impegnato in severe austerità, nutrendosi soltanto d'acqua. Un giorno, mentre era impegnato in quest'austerità sulle rive del fiume Kṛtamālā e stava offrendo delle oblazioni d'acqua con le mani, vide che insieme con l'acqua aveva raccolto un pesciolino. Il pesce supplicò il re di concederGli la sua protezione e gli chiese di portarLo in un luogo sicuro. Il re non sapeva che quel pesciolino era in realtà Dio, la Persona Suprema, ma in quanto re volle dare rifugio al pesce e Lo mise in un recipiente per l'acqua. Il pesce, che era Dio, la Persona Suprema, volle mostrare la Sua potenza al re Satyavrata e cominciò immediatamente a espanderSi in modo tale che non poteva piú essere contenuto nel piccolo recipiente. Allora il re Lo mise in un pozzo, ma anche il pozzo si rivelò troppo stretto. Poi il re portò il pesce in un lago, ma anche il lago non era adatto a Lui. Infine il re pose il pesce nel mare, ma perfino il mare si rivelò troppo piccolo per Lui. Allora il re capí che quel

pesce non era altri che Dio, la Persona Suprema, e chiese al Signore di parlargli della Sua manifestazione di pesce. Il Signore, soddisfatto del re, gli predisse che entro una settimana un terribile diluvio si sarebbe abbattuto da un capo all'altro dell'universo, e che l'*avatāra*-Pesce avrebbe protetto il re, insieme con i *ṛṣi*, le erbe, i semi e altri esseri, in un'arca che avrebbe navigato ancorata al corno del pesce. Dopo aver così parlato, il Signore scomparve. Il re Satyavrata offrì i suoi omaggi al Signore Supremo e continuò a meditare su di Lui. Ben presto la distruzione cominciò a manifestarsi e il re vide una grande nave che si avvicinava a lui. Dopo esservi salito insieme ai saggi *brāhmaṇa* e ai grandi santi, offrì le sue preghiere e la sua adorazione a Dio, la Persona Suprema. Il Signore Supremo che è situato nel cuore di ogni essere trasmise la conoscenza vedica nel cuore di Mahārāja Satyavrata e dei grandi santi. Il re Satyavrata nacque poi come Vaivasvata Manu, di cui si parla nella *Bhagavad-gītā*. *Vivasvān manave prāha*: il dio del sole trasmise questa scienza della *Bhagavad-gītā* a suo figlio Manu. Poiché è figlio di Vivasvān, questo Manu è conosciuto come Vaivasvata Manu.

CAPITOLO 24



Matsya, l'avatāra-Pesce

VERSO 1

श्रीराजोवाच
भगवञ्छ्रोतुमिच्छामि हरेरद्भुतकर्मणः ।
अवतारकथामाद्यां मायामत्स्यविडम्बनम् ॥ १ ॥

śrī-rājovāca
bhagavañ chrotum icchāmi
harer adbhuta-karmaṇaḥ
avatāra-kathām ādyāṁ
māyā-matsya-viḍambanam

śrī-rājā uvāca: il re Parīkṣit disse; *bhagavan:* o potentissimo; *śrotum:* ascoltare; *icchāmi:* desidero; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema, Hari; *adbhuta-karmaṇaḥ:* le cui attività sono meravigliose; *avatāra-kathām:* i divertimenti dell'*avatāra; ādyām:* il primo; *māyā-matsya-viḍambanam:* che è semplicemente l'imitazione di un pesce.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit disse:

Dio, la Persona Suprema, Hari, è eternamente situato nella Sua posizione trascendentale, eppure discende in questo mondo materiale e Si manifesta in

differenti *avatāra*. La Sua prima manifestazione fu quella di un pesce gigantesco. O potentissimo Śukadeva Gosvāmī, desidero ascoltare da te i divertimenti di questo *avatāra*-Pesce.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è onnipotente, eppure assume la forma di un pesce eccezionale. Questa è una delle dieci manifestazioni originali del Signore.

VERSI 2-3

यदर्थमदधाद् रूपं मात्स्यं लोकजुगुप्सितम् ।
तमःप्रकृति दुर्मर्षं कर्मग्रस्त इवेश्वरः ॥ २ ॥
एतन्नो भगवन् सर्वं यथावद् वक्तुमर्हसि ।
उत्तमश्लोकचरितं सर्वलोकसुखावहम् ॥ ३ ॥

yad-artham adadhād rūpaṁ
mātsyaṁ loka-jugupsitaṁ
tamaḥ-prakṛti-durmarṣaṁ
karma-grasta iveśvaraḥ

etan no bhagavan sarvaṁ
yathāvad vaktum arhasi
uttamaśloka-caritaṁ
sarva-loka-sukhāvaham

yat-artham: per quale scopo; *adadhāt:* accettò; *rūpam:* la forma; *mātsyam:* di un pesce; *loka-jugupsitam:* che non è certamente molto favorevole in questo mondo; *tamaḥ:* l'influenza dell'ignoranza; *prakṛti:* questo comportamento; *durmarṣam:* certamente molto doloroso e condannato; *karma-grastaḥ:* una persona che è sottoposta alle leggi del *karma*; *iva:* come; *īśvaraḥ:* Dio, la Persona Suprema; *etat:* tutti questi fatti; *naḥ:* a noi; *bhagavan:* o potente saggio; *sarvam:* tutto; *yathāvat:* adeguatamente; *vaktum arhasi:* ti prego di descrivere; *uttamaśloka-caritam:* i divertimenti di Dio, la Persona Suprema; *sarva-loka-sukha-āvaham:* ascoltando i quali tutti ottengono la felicità.

TRADUZIONE

A quale scopo Dio, la Persona Suprema, assunse la forma abominevole di un pesce, proprio come un essere comune assume le diverse forme secondo le leggi del *karma*? La forma di pesce è certamente abominevole e piena di terribili sofferenze. Mio Signore, qual era la missione di questo *avatāra*? Ti prego di

spiegarcelo, perché l'ascolto dei divertimenti del Signore è fonte di buoni auspici per tutti.

SPIEGAZIONE

La domanda di Parīkṣit Mahārāja a Śukadeva Gosvāmī si basava su questo principio, enunciato dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (4.7):

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io discendo in Persona." Il Signore appare nella forma dei diversi *avatāra* per salvare il mondo dai princípi dell' irreligione, e specialmente per proteggere i Suoi devoti (*paritrāṇāya sādhūnām*). Vāmanadeva, per esempio, era apparso per salvare il Suo devoto Bali Mahārāja. Similmente, quando Dio, la Persona Suprema, assunse la forma abominevole di un pesce deve averlo fatto per favorire qualche devoto. Parīkṣit Mahārāja era ansioso di sapere chi fosse quel devoto a favore del quale il Signore era apparso in una simile forma.

VERSO 4

श्रीसूत उवाच
इत्युक्तो विष्णुरातेन भगवान् बादरायणिः ।
उवाच चरितं विष्णोर्मत्स्यरूपेण यत् कृतम् ॥ ४ ॥

śrī-sūta uvāca
ity ukto viṣṇu-rātena
bhagavān bādarāyaṇiḥ
uvāca caritaṁ viṣṇor
matsya-rūpeṇa yat kṛtam

śrī-sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *iti uktaḥ:* così richiesto; *viṣṇu-rātena:* da Mahārāja Parīkṣit, conosciuto come Viṣṇurāta; *bhagavān:* il potente; *bādarāyaṇiḥ:* il figlio di Vyāsadeva, Śukadeva Gosvāmī; *uvāca:* disse; *caritam:* i divertimenti; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *matsya-rūpeṇa:* che compí nella forma di un pesce; *yat:* tutto ciò; *kṛtam:* che fu fatto.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Quando Parīkṣit Mahārāja ebbe rivolto questa domanda a Śukadeva Gosvāmī, questa potentissima e santa persona cominciò a narrare i divertimenti del Signore nella Sua forma di pesce.

VERSO 5

श्रीशुक उवाच
गोविप्रसुरसाधूनां छन्दसामपि चेश्वरः ।
रक्षामिच्छंस्तनूर्धत्ते धर्मस्यार्थस्य चैव हि ॥ ५ ॥

śrī-śuka uvāca
go-vipra-sura-sādhūnāṁ
chandasām api ceśvaraḥ
rakṣām icchaṁs tanūr dhatte
dharmasyārthasya caiva hi

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *go:* delle mucche; *vipra:* dei *brāhmaṇa*; *sura:* degli esseri celesti; *sādhūnām:* e dei devoti; *chandasām api:* anche delle Scritture vediche; *ca:* e; *īśvaraḥ:* il Signore; *rakṣām:* la protezione; *icchan:* desiderando; *tanūḥ dhatte:* accetta la forma degli *avatāra*; *dharmasya:* dei princípi della religione; *arthasya:* dei princípi dello scopo della vita; *ca:* e; *eva:* in verità; *hi:* certamente.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, per proteggere le mucche, i *brāhmaṇa*, gli esseri celesti, le Scritture vediche, i princípi religiosi e i princípi che guidano verso l'adempimento dello scopo della vita, Dio, la Persona Suprema, prende la forma di diversi *avatāra*.

SPIEGAZIONE

Generalmente Dio, la Persona Suprema, appare in differenti manifestazioni per proteggere le mucche e i *brāhmaṇa*. Il Signore è definito *go-brāhmaṇa-hitāya ca*: in altre parole, Egli è sempre pronto a benedire le mucche e i *brāhmaṇa*. Quando Śrī Kṛṣṇa apparve, intenzionalmente scelse di diventare un pastorello e con il Suo esempio mostrò come si proteggono le mucche e i vitelli. Similmente, mostrò il Suo rispetto a Sudāmā Vipra, un vero *brāhmaṇa*. Grazie alle attività personali del Signore la società umana dovrebbe imparare come si proteggono in particolare i *brāhmaṇa* e le mucche. Allora la protezione dei princípi religiosi, il raggiungimento dello scopo della vita e la prote-

zione della conoscenza vedica sarà assicurata. Senza proteggere le mucche non si può mantenere la cultura brahminica, e senza la cultura brahminica lo scopo della vita non può essere raggiunto. Perciò il Signore è detto *go-brāhmaṇa-hitāya*, perché Si manifesta solo per proteggere le mucche e i *brāhmaṇa*. Sfortunatamente, poiché nel *kali-yuga* le mucche e la cultura brahminica non sono protette, il mondo intero versa in condizioni precarie. Se la società umana desidera elevarsi, i capi della società devono seguire le istruzioni della *Bhagavad-gītā* e proteggere le mucche, i *brāhmaṇa* e la cultura brahminica.

VERSO 6

उच्चावचेषु भूतेषु चरन् वायुरिवेश्वरः ।
नोच्चावचत्वं भजते निर्गुणत्वाद्धियो गुणैः ॥ ६ ॥

uccāvaceṣu bhūteṣu
caran vāyur iveśvaraḥ
noccāvacatvaṁ bhajate
nirguṇatvād dhiyo guṇaiḥ

ucca-avaceṣu: con forme fisiche superiori o inferiori; *bhūteṣu:* tra gli esseri viventi; *caran:* comportandosi; *vāyuḥ iva:* proprio come l'aria; *īśvaraḥ:* il Signore Supremo; *na:* non; *ucca-avacatvam:* la qualità inferiore o superiore della vita; *bhajate:* accetta; *nirguṇatvāt:* poiché è trascendentale, al di sopra di tutte le qualità della materia; *dhiyaḥ:* generalmente; *guṇaiḥ:* dall'influenza della natura materiale.

TRADUZIONE

Come l'aria passa attraverso diversi tipi di atmosfere, Dio, la Persona Suprema, è sempre trascendentale, sebbene appaia talvolta nella forma di un essere umano, e talvolta nella forma di un animale inferiore. Poiché è sempre situato al di sopra delle influenze della natura materiale, non è mai toccato dalla distinzione tra forme inferiori e forme superiori.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il padrone della natura materiale (*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sacarācaram*). Essendo il controllore supremo delle leggi della natura, Egli non può essere soggetto alla loro influenza. A questo proposito possiamo citare l'esempio del vento, che sebbene soffi attraverso differenti luoghi non è trasformato dalle differenti qualità dei luoghi che attraversa. Talvolta l'aria trasporta l'odore di uno scarico di rifiuti o di una fogna, ma l'aria in sé non ha nulla a che vedere con un luogo di questo genere.

Similmente, Dio, la Persona Suprema, essendo perfetto e assolutamente propizio, non può mai essere toccato dalle qualità materiali come lo sono gli esseri individuali comuni. *Puruṣaḥ prakṛti-stho hi bhuṅkte prakṛtijān guṇān* (*B.g.*, 13.21). Quando l'essere individuale è posto nella natura materiale, è contaminato dalle sue qualità, ma Dio, la Persona Suprema, non ne è mai contaminato. Chi non lo capisce commette l'offesa di considerare Dio, la Persona Suprema, al livello degli esseri comuni (*avajānanti māṁ mūḍhāḥ*). *Paraṁ bhāvam ajānantaḥ*: una conclusione di questo tipo è caratteristica delle persone poco intelligenti, che non sono a conoscenza delle qualità trascendentali del Signore.

VERSO 7

आसीदतीतकल्पान्ते ब्राह्मो नैमित्तिको लयः ।
समुद्रोपप्लुतास्तत्र लोका भूरादयो नृप ॥ ७ ॥

āsīd atīta-kalpānte
brāhmo naimittiko layaḥ
samudropaplutās tatra
lokā bhūr-ādayo nṛpa

āsīt: ci fu; *atīta:* passato; *kalpa-ante:* alla fine del *kalpa; brāhmaḥ:* del giorno di Brahmā; *naimittikaḥ:* per questo motivo; *layaḥ:* inondazione; *samudra:* nell'oceano; *upaplutāḥ:* furono inondati; *tatra:* là; *lokāḥ:* tutti i pianeti; *bhūḥ-ādayaḥ:* Bhūh, Bhuvaḥ e Svaḥ, i tre *loka; nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, alla fine dell'era passata, alla fine del giorno di Brahmā, a causa del sonno di Brahmā nel corso della notte, sopravvenne la distruzione. I tre mondi furono così sommersi dalle acque dell'oceano.

VERSO 8

कालेनागतनिद्रस्य धातुः शिशयिषोर्बली ।
मुखतो निःसृतान् वेदान् हयग्रीवोऽन्तिकेऽहरत् ॥ ८ ॥

kālenāgata-nidrasya
dhātuḥ śiśayiṣor balī
mukhato niḥsṛtān vedān
hayagrīvo 'ntike 'harat

kālena: a causa del tempo (la fine del giorno di Brahmā); *āgata-nidrasya:* quando sentí di avere sonno; *dhātuḥ:* di Brahmā; *śiśayiṣoḥ:* desiderando stendersi per dormire; *balī:* molto potente; *mukhataḥ:* dalla bocca; *niḥsṛtān:* emananti; *vedān:* la conoscenza vedica; *hayagrīvaḥ:* il grande demone chiamato Hayagrīva; *antike:* vicino; *aharat:* rubò.

TRADUZIONE

Alla fine del giorno di Brahmā, quando Brahmā si sentí stanco e volle sdraiarsi per riposare, i *Veda* emanarono dalla sua bocca, e il grande demone Hayagrīva rubò la conoscenza vedica.

VERSO 9

ज्ञात्वा तद् दानवेन्द्रस्य हयग्रीवस्य चेष्टितम् ।
दधार शफरीरूपं भगवान् हरिरीश्वरः ॥ ९ ॥

jñātvā tad dānavendrasya
hayagrīvasya ceṣṭitam
dadhāra śapharī-rūpaṁ
bhagavān harir īśvaraḥ

jñātvā: dopo aver compreso; *tat:* quello; *dānava-indrasya:* del grande demone; *hayagrīvasya:* di Hayagrīva; *ceṣṭitam:* le attività; *dadhāra:* accettò; *śapharī-rūpam:* la forma di un pesce; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *hariḥ:* il Signore; *īśvaraḥ:* il maestro supremo.

TRADUZIONE

Avendo compreso le intenzioni del grande demone Hayagrīva, Dio, la Persona Suprema, che ha il pieno possesso di ogni perfezione, prese la forma di un pesce e salvò i *Veda* uccidendo il demone.

SPIEGAZIONE

Poiché tutto era stato sommerso dall'acqua, il Signore dovette prendere la forma di un pesce.

VERSO 10

तत्र राजऋषिः कश्चिन्नाम्ना सत्यव्रतो महान् ।
नारायणपरोऽतपत् तपः स सलिलाशनः ॥ १० ॥

tatra rāja-ṛṣiḥ kaścin
nāmnā satyavrato mahān
nārāyaṇa-paro 'tapat
tapaḥ sa salilāśanaḥ

tatra: a questo proposito; *rāja-ṛṣiḥ:* un re che aveva le qualità di un grande santo; *kaścit:* qualcuno; *nāmnā:* di nome; *satyavrataḥ:* Satyavrata; *mahān:* un grande personaggio; *nārāyaṇa-paraḥ:* un grande devoto del Signore Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema; *atapat:* compí austerità; *tapaḥ:* penitenze; *saḥ:* egli; *salila-āśanaḥ:* bevendo solo acqua.

TRADUZIONE

Durante il Cākṣuṣa-*manvantara* c'era un grande re di nome Satyavrata, un grande devoto di Dio, la Persona Suprema. Satyavrata praticava l'austerità nutrendosi soltanto di acqua.

SPIEGAZIONE

Il Signore Si manifestò come *avatāra*-Pesce per salvare i *Veda* all'inizio dello Svāyambhuva-*manvantara*, e alla fine del Cākṣuṣa-*manvantara* di nuovo il Signore manifestò la forma di pesce per mostrare il Suo favore al grande re Satyavrata. Come esistono due manifestazioni di Varāha, cosí ci sono anche due manifestazioni dell'*avatāra*-Pesce. La prima volta il Signore apparve nella forma di pesce per salvare i *Veda* uccidendo Hayagrīva, e la seconda volta per mostrare il Suo favore al re Satyavrata.

VERSO 11

यो ऽसावस्मिन् महाकल्पे तनयः स विवस्वतः ।
श्राद्धदेव इति ख्यातो मनुत्वे हरिणार्पितः ॥११॥

yo 'sāv asmin mahā-kalpe
tanayaḥ sa vivasvataḥ
śrāddhadeva iti khyāto
manutve hariṇārpitaḥ

yaḥ: colui che; *asau:* Egli (la Persona Suprema); *asmin:* in questo; *mahā-kalpe:* grande era; *tanayaḥ:* figlio; *saḥ:* egli; *vivasvataḥ:* del dio del sole; *śrāddhadevaḥ:* di nome Śraddhadeva; *iti:* cosí; *khyātaḥ:* famoso; *manutve:* nella posizione di Manu; *hariṇā:* da Dio, la Persona Suprema; *arpitaḥ:* fu situato.

TRADUZIONE

In quest'era [l'era attuale], il re Satyavrata diventò figlio di Vivasvān, il re del pianeta sole, e fu conosciuto come Śrāddhadeva. Per la misericordia di Dio, la Persona Suprema, ricevette la posizione di Manu.

VERSO 12

एकदा कृतमालायां कुर्वतो जलतर्पणम् ।
तस्याञ्जल्युदके काचिच्छफर्येकाभ्यपद्यत ॥१२॥

ekadā kṛtamālāyāṁ
kurvato jala-tarpaṇam
tasyāñjaly-udake kācic
chaphary ekābhyapadyata

ekadā: un giorno; *kṛtamālāyām:* sulla riva del fiume Kṛtamālā; *kurvataḥ:* che eseguiva; *jala-tarpaṇam:* l'offerta d'acqua; *tasya:* sue; *añjali:* mani unite; *udake:* nell'acqua; *kācit:* qualcosa; *śapharī:* un piccolo pesce; *ekā:* uno; *abhyapadyata:* fu generato.

TRADUZIONE

Un giorno, mentre il re Satyavrata era intento alle sue austerità e offriva dell'acqua sulla riva del fiume Kṛtamālā, nell'acqua contenuta tra le sue palme apparve un minuscolo pesciolino.

VERSO 13

सत्यव्रतोऽञ्जलिगतां सह तोयेन भारत ।
उत्ससर्ज नदीतोये शफरीं द्रविडेश्वरः ॥१३॥

satyavrato 'ñjali-gatāṁ
saha toyena bhārata
utsasarja nadī-toye
śapharīṁ draviḍeśvaraḥ

satyavrataḥ: il re Satyavrata; *añjali-gatām:* nell'acqua che teneva tra le mani; *saha:* insieme; *toyena:* con l'acqua; *bhārata:* o re Parīkṣit; *utsasarja:* gettò; *nadī-toye:* nell'acqua del fiume; *śapharīm:* quel piccolo pesce; *draviḍa-īśvaraḥ:* Satyavrata, il re di Draviḍa.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, discendente di Bharata, Satyavrata, il re di Draviḍadeśa, gettò il pesce nell'acqua del fiume insieme con l'acqua che teneva nelle mani.

VERSO 14

तमाह सातिकरुणं महाकारुणिकं नृपम् ।
यादोभ्यो ज्ञातिघातिभ्यो दीनां मां दीनवत्सल ।
कथं विसृजसे राजन् भीतामस्मिन् सरिज्जले ॥१४॥

tam āha sātikaruṇaṁ
mahā-kāruṇikaṁ nṛpam
yādobhyo jñāti-ghātibhyo
dīnāṁ māṁ dīna-vatsala
kathaṁ visṛjase rājan
bhītām asmin sarij-jale

tam: a lui (Satyavrata); *āha:* disse; *sā:* il pesciolino; *ati-karuṇam:* estremamente compassionevole; *mahā-kāruṇikam:* molto misericordioso; *nṛpam:* al re Satyavrata; *yādobhyaḥ:* verso gli esseri acquatici; *jñāti-ghātibhyaḥ:* che desiderano sempre uccidere i pesci piú piccoli; *dīnām:* molto povero; *mām:* me; *dīna-vatsala:* o tu che proteggi i poveri; *katham:* perché; *visṛjase:* mi getti; *rājan:* o re; *bhītām:* molto spaventato; *asmin:* in questo; *sarit-jale:* nell'acqua del fiume.

TRADUZIONE

Con voce supplichevole, il povero pesciolino si rivolse al re Satyavrata, che era molto misericordioso:

Caro re, protettore degli indifesi, perché Mi stai gettando nell'acqua del fiume, dove molti altri esseri acquatici sono pronti a divorarMi? Ho molta paura di loro.

SPIEGAZIONE

Nel *Matsya Purāṇa* è detto:

ananta-śaktir bhagavān
matsya-rūpī janārdanaḥ
krīḍārthaṁ yācayām āsa
svayaṁ satyavrataṁ nṛpam

"Dio, la Persona Suprema, possiede illimitate potenze, tuttavia nel Suo divertimento in forma di pesce supplicò il re Satyavrata affinché Lo proteggesse."

VERSO 15

तमात्मनोऽनुग्रहार्थं प्रीत्या मत्स्यवपुर्धरम् ।
अजानन् रक्षणार्थाय शफर्याः स मनो दधे ॥१५॥

tam ātmano 'nugrahārtham
prītyā matsya-vapur-dharam
ajānan rakṣaṇārthāya
śapharyāḥ sa mano dadhe

tam: al pesce; *ātmanaḥ:* personale; *anugraha-artham:* per mostrare il suo favore; *prītyā:* molto soddisfatto; *matsya-vapuḥ-dharam:* Dio, la Persona Suprema, che aveva assunto la forma di un pesce; *ajānan:* senza saperlo; *rakṣaṇa-arthāya:* per proteggere; *śapharyāḥ:* del pesce; *saḥ:* il re; *manaḥ:* la mente; *dadhe:* decise.

TRADUZIONE

Per sua soddisfazione, il re Satyavrata ignorando che questo pesce era Dio stesso, la Persona Suprema, decise con grande piacere di proteggere il pesce.

SPIEGAZIONE

Questo è un esempio di servizio a Dio, la Persona Suprema, offerto inconsapevolmente. Questo servizio è detto *ajñāta-sukṛti.* Il re Satyavrata voleva manifestare la propria misericordia non sapendo che il pesciolino era Śrī Viṣṇu. Con questo servizio devozionale inconsapevole si possono ricevere le benedizioni di Dio, la Persona Suprema. Il servizio offerto al Signore Supremo, sia consapevolmente sia inconsapevolmente, non va mai perduto.

VERSO 16

तस्या दीनतरं वाक्यमाश्रुत्य स महीपतिः ।
कलशाप्सु निधायैनां दयालुर्निन्य आश्रमम् ॥१६॥

tasyā dīnataraṁ vākyam
āśrutya sa mahīpatiḥ
kalaśāpsu nidhāyaināṁ
dayālur ninya āśramam

tasyāḥ: del pesce; *dīna-taram:* pietose; *vākyam:* parole; *āśrutya:* ascoltando; *saḥ:* quelle; *mahī-patiḥ:* il re; *kalaśa-apsu:* nell'acqua contenuta nell' anfora; *nidhāya:* prendendo; *enām:* il pesce; *dayāluḥ:* misericordioso; *ninye:* portò; *āśramam:* nella sua dimora.

TRADUZIONE

Il misericordioso re, commosso dalle parole supplichevoli del pesce, lo mise in un recipiente per l'acqua e Lo portò nel suo *āśrama*.

VERSO 17

सा तु तत्रैकरात्रेण वर्धमाना कमण्डलौ ।
अलब्ध्वात्मावकाशं वा इदमाह महीपतिम् ॥१७॥

sā tu tatraika-rātreṇa
vardhamānā kamaṇḍalau
alabdhvātmāvakāśaṁ vā
idam āha mahīpatim

sā: questo pesce; *tu:* ma; *tatra:* là; *eka-rātreṇa:* in una sola notte; *vardhamānā:* espandendoSi; *kamaṇḍalau:* nel vaso dell'acqua; *alabdhvā:* senza raggiungere; *ātma-avakāśam:* una posizione comoda per il corpo; *vā:* nemmeno; *idam:* questo; *āha:* disse; *mahī-patim:* al re.

TRADUZIONE

Ma in una sola notte il pesce era diventato cosí grosso che non poteva piú muoverSi comodamente nel recipiente d'acqua. Allora parlò cosí al re.

VERSO 18

नाहं कमण्डलावस्मिन् कृच्छ्रं वस्तुमिहोत्सहे ।
कल्पयौकः सुविपुलं यत्राहं निवसे सुखम् ॥१८॥

nāhaṁ kamaṇḍalāv asmin
kṛcchraṁ vastum ihotsahe
kalpayaukaḥ suvipulaṁ
yatrāhaṁ nivase sukham

na: non; *aham:* Io; *kamaṇḍalau:* in questo vaso per l'acqua; *asmin:* in questo; *kṛcchram:* con grande difficoltà; *vastum:* vivere; *iha:* qui; *utsahe:* come; *kalpaya:* considera; *okaḥ:* dimora; *su-vipulam:* piú grande; *yatra:* dove; *aham:* Io; *nivase:* possa vivere; *sukham:* felicemente.

TRADUZIONE

Caro re, non posso piú vivere in una posizione cosí scomoda in questo recipiente. Ti prego, dunque, cercaMi un'altra pozza d'acqua dove Io possa vivere comodamente.

VERSO 23

स एनां तत आदाय न्यधादौदञ्चनोदके ।
तत्र क्षिप्ता मुहूर्तेन हस्तत्रयमवर्धत ॥१९॥

sa enāṁ tata ādāya
nyadhād audañcanodake
tatra kṣiptā muhūrtena
hasta-trayam avardhata

saḥ: il re; *enām:* questo pesce; *tataḥ:* poi; *ādāya:* tirando fuori; *nyadhāt:* mise; *audañcana-udake:* in un pozzo d'acqua; *tatra:* là; *kṣiptā:* gettato; *muhūrtena:* in un attimo; *hasta-trayam:* tre cubiti; *avardhata:* crebbe immediatamente.

TRADUZIONE

Allora il re estrasse il pesce dal vaso e Lo gettò in un grosso pozzo. Ma in un istante, ecco che il pesce era diventato lungo tre cubiti. (1)

VERSO 20

न म एतदलं राजन् सुखं वस्तुमुदञ्चनम् ।
पृथु देहि पदं मह्यं यत् त्वाहं शरणं गता ॥२०॥

na ma etad alaṁ rājan
sukhaṁ vastum udañcanam
pṛthu dehi padaṁ mahyaṁ
yat tvāhaṁ śaraṇaṁ gatā

na: non; *me:* a Me; *etat:* questo; *alam:* adatto; *rājan:* o re; *sukham:* felicemente; *vastum:* vivere; *udañcanam:* riserva d'acqua; *pṛthu:* molto grande; *dehi:* dammi; *padam:* un luogo; *mahyam:* a Me; *yat:* il quale; *tvā:* a te; *aham:* Io; *śaraṇam:* rifugio; *gatā:* ho preso.

TRADUZIONE

[Allora il pesce disse:]

Caro re, questa pozza d'acqua non sarà mai una dimora felice per Me. Ti prego, poiché ho preso rifugio in te, damMi una riserva d'acqua piú grande.

---

(1) Un cubito equivale a 44, 4 centimetri.

VERSO 21

तत आदाय सा राज्ञा क्षिप्ता राजन् सरोवरे ।
तदावृत्यात्मना सोऽयं महामीनोऽन्ववर्धत ॥२१॥

tata ādāya sā rājñā
kṣiptā rājan sarovare
tad āvṛtyātmanā so 'yaṁ
mahā-mīno 'nvavardhata

tataḥ: da là; *ādāya:* tirando fuori; *sā:* il pesce; *rājñā:* il re; *kṣiptā:* gettato; *rājan:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *sarovare:* in un lago; *tat:* quello; *āvṛtya:* coprendo; *ātmanā:* con il corpo; *saḥ:* il pesce; *ayam:* cosí; *mahā-mīnaḥ:* un pesce gigantesco; *anvavardhata:* sviluppò immediatamente.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, il re estrasse il pesce dal pozzo e Lo gettò in un lago, ma subito il pesce prese una forma gigantesca che era piú estesa del lago stesso.

VERSO 22

नैतन्मे स्वस्तये राजन्नुदकं सलिलौकसः ।
निधेहि रक्षायोगेन ह्रदे मामविदासिनि ॥२२॥

naitan me svastaye rājann
udakaṁ salilaukasaḥ
nidhehi rakṣā-yogena
hrade māṁ avidāsini

na: non; *etat:* questo; *me:* a Me; *svastaye:* comodo; *rājan:* o re; *udakam:* acqua; *salila-okasaḥ:* poiché sono un grosso animale acquatico; *nidhehi:* mettiMi; *rakṣā-yogena:* con qualche mezzo; *hrade:* in un lago; *mām:* Me; *avidāsini:* perenne.

TRADUZIONE

[Allora il pesce disse:]

O re, Io sono un pesce davvero grosso, e quest'acqua non è sufficiente per Me. Ora, ti prego, trova il modo di salvarMi. Forse potresti metterMi nell' acqua di un lago che non si riduce mai.

VERSO 23

इत्युक्तः सोऽनयन्मत्स्यं तत्र तत्राविदासिनि ।
जलाशयेऽसंमितं तं समुद्रे प्राक्षिपज्झषम् ॥२३॥

ity uktaḥ so 'nayan matsyaṁ
tatra tatrāvidāsini
jalāśaye 'sammitaṁ taṁ
samudre prākṣipaj jhaṣam

iti uktaḥ: così richiesto; *saḥ:* il re; *anayat:* portò; *matsyam:* il pesce; *tatra:* là; *tatra:* là; *avidāsini:* dove l'acqua non diminuisce mai; *jala-āśaye:* nella riserva d'acqua; *asammitam:* illimitata; *tam:* il pesce; *samudre:* nell'oceano; *prākṣipat:* gettò; *jhaṣam:* il gigantesco pesce.

TRADUZIONE

A questa richiesta, il re Satyavrata prese il pesce e Lo portò in una distesa d'acqua piú grande. Ma anche quel grande lago si dimostrò insufficiente, e alla fine il re decise di gettare quel pesce gigantesco nell'oceano.

VERSO 24

क्षिप्यमाणस्तमाहेदमिह मां मकरादयः ।
अदन्त्यतिबला वीर मां नेहोत्स्रष्टुमर्हसि ॥२४॥

kṣipyamāṇas tam āhedam
iha māṁ makarādayaḥ
adanty atibalā vīra
māṁ nehotsraṣṭum arhasi

kṣipyamāṇaḥ: gettato nell'oceano; *tam:* al re; *āha:* il pesce disse; *idam:* questo; *iha:* in questo luogo; *mām:* Me; *makara-ādayaḥ:* pericolosi animali acquatici come gli squali; *adanti:* mangeranno; *ati-balāḥ:* poiché sono troppo potenti; *vīra:* o grande re; *mām:* Me; *na:* non; *iha:* in quest'acqua; *utsraṣṭum:* gettare; *arhasi:* dovresti.

TRADUZIONE

Mentre stava per essere gettato nell'oceano, il pesce disse al re Satyavrata:

O eroe, in quest'acqua ci sono squali molto potenti e pericolosi che potrebbero mangiarMi. Perciò non dovresti gettarMi in un posto come questo.

VERSO 25

एवं विमोहितस्तेन वदता वल्गुभारतीम् ।
तमाह को भवानस्मान् मत्स्यरूपेण मोहयन् ॥२५॥

evaṁ vimohitas tena
vadatā valgu-bhāratīm
tam āha ko bhavān asmān
matsya-rūpeṇa mohayan

evam: così; *vimohitaḥ:* confuso; *tena:* dal pesce; *vadatā:* che parlava; *valgu-bhāratīm:* parole dolci; *tam:* a lui; *āha:* disse; *kaḥ:* chi; *bhavān:* Tu; *asmān:* noi; *matsya-rūpeṇa:* nella forma di un pesce; *mohayan:* stai confondendo.

TRADUZIONE

Ascoltando queste dolci parole di Dio, la Persona Suprema nella forma di un pesce, il re, confuso, Gli chiese: "Chi sei, signore? Tu ci lasci perplessi".

VERSO 26

नैवंवीर्यो जलचरो दृष्टोऽस्माभिः श्रुतोऽपि वा ।
यो भवान् योजनशतमह्नाभिव्यानशे सरः ॥२६॥

naivaṁ vīryo jalacaro
dṛṣṭo 'smābhiḥ śruto 'pi vā
yo bhavān yojana-śatam
ahnābhivyānaśe saraḥ

na: non; *evam:* così; *vīryaḥ:* potente; *jala-caraḥ:* acquatico; *dṛṣṭaḥ:* visto; *asmābhiḥ:* da noi; *śrutaḥ api:* e nemmeno mai sentito; *vā:* oppure; *yaḥ:* chi; *bhavān:* Tua Grazia; *yojana-śatam:* centinaia di chilometri; *ahnā:* in un giorno; *abhivyānaśe:* espandendosi; *saraḥ:* l'acqua.

TRADUZIONE

Mio Signore, in un solo giorno Ti sei espanso per centinaia di chilometri, coprendo la distesa del fiume e dell'oceano. Mai prima d'ora ho visto o sentito parlare di un simile essere acquatico.

VERSO 27

नूनं त्वं भगवान् साक्षाद्धरिर्नारायणोऽव्ययः ।
अनुग्रहाय भूतानां धत्से रूपं जलौकसाम् ॥२७॥

nūnaṁ tvaṁ bhagavān sākṣād
dharir nārāyaṇo 'vyayaḥ
anugrahāya bhūtānāṁ
dhatse rūpaṁ jalaukasām

nūnam: certamente; *tvam:* Tu (sei); *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *sākṣāt:* personalmente; *hariḥ:* il Signore; *nārāyaṇaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *avyayaḥ:* inesauribile; *anugrahāya:* per mostrare la Tua misericordia; *bhūtānām:* a tutti gli esseri; *dhatse:* Tu hai assunto; *rūpam:* una forma; *jala-okasām:* simile a un essere acquatico.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei certamente Dio, la Persona Suprema e inesauribile, Nārāyaṇa, Śrī Hari. È solo per mostrare la Tua misericordia a tutti gli esseri che Tu hai ora assunto la forma di un essere acquatico.

VERSO 28

नमस्ते पुरुषश्रेष्ठ स्थित्युत्पत्त्यप्ययेश्वर ।
भक्तानां नः प्रपन्नानां मुख्यो ह्यात्मगतिर्विभो ॥२८॥

namas te puruṣa-śreṣṭha
sthity-utpatty-apyayeśvara
bhaktānāṁ naḥ prapannānāṁ
mukhyo hy ātma-gatir vibho

namaḥ: offro i miei rispettosi omaggi; *te:* a Te; *puruṣa-śreṣṭha:* o migliore tra tutti gli esseri, o migliore tra coloro che godono; *sthiti:* del mantenimento; *utpatti:* della creazione; *apyaya:* e della distruzione; *īśvara:* il Signore Supremo; *bhaktānām:* dei Tuoi devoti; *naḥ:* come noi; *prapannānām:* di coloro che sono sottomessi; *mukhyaḥ:* il supremo; *hi:* in verità; *ātma-gatiḥ:* la suprema destinazione; *vibho:* Śrī Viṣṇu.

TRADUZIONE

Mio Signore, padrone della creazione, del mantenimento e della distruzione, o migliore tra coloro che godono, Śrī Viṣṇu, Tu sei il capo e la destinazione dei devoti sottomessi come noi. Perciò Ti offro i miei rispettosi omaggi.

VERSO 29

सर्वे लीलावतारास्ते भूतानां भूतिहेतवः ।
ज्ञातुमिच्छाम्यदो रूपं यदर्थं भवता धृतम् ॥२९॥

sarve līlāvatārās te
bhūtānāṁ bhūti-hetavaḥ
jñātum icchāmy ado rūpaṁ
yad-arthaṁ bhavatā dhṛtam

sarve: tutti; *līlā:* i Tuoi divertimenti; *avatārāḥ:* manifestazioni; *te:* di Tua Grazia; *bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *bhūti:* della prosperità; *hetavaḥ:* le cause; *jñātum:* sapere; *icchāmi:* desidero; *adaḥ:* questa; *rūpam:* forma; *yat-artham:* per quale scopo; *bhavatā:* da Tua Grazia; *dhṛtam:* assunta.

TRADUZIONE

Certamente tutti i Tuoi divertimenti e le Tue manifestazioni appaiono per il bene di tutti gli esseri viventi. Perciò, mio Signore, desidero sapere a quale scopo hai assunto questa gigantesca forma di pesce.

VERSO 30

न नेऽरविन्दाक्ष पदोपसर्पणं
मृषा भवेत् सर्वसुहृत्प्रियात्मनः ।
यथेतरेषां पृथगात्मनां सता-
मदीदृशो यद् वपुरद्भुतं हि नः ॥३०॥

na te 'ravindākṣa padopasarpaṇaṁ
mṛṣā bhavet sarva-suhṛt-priyātmanaḥ
yathetareṣāṁ pṛthag-ātmanāṁ satām
adīdṛśo yad vapur adbhutaṁ hi naḥ

na: mai; *te:* di Tua Grazia; *aravinda-akṣa:* Mio Signore, che hai occhi simili ai petali del loto; *pada-upasarpaṇam:* adorazione dei piedi di loto; *mṛṣā:* inutile; *bhavet:* può dimostrarsi; *sarva-suhṛt:* l'amico di tutti; *priya:* caro a tutti; *ātmanaḥ:* l'Anima Suprema di ogni essere; *yathā:* come; *itareṣām:* di altri (gli esseri celesti); *pṛthak-ātmanām:* gli esseri che hanno corpi materiali diversi dall'anima; *satām:* di coloro che sono fissi nella spiritualità; *adīdṛśaḥ:*

Tu ti sei manifestato; *yat:* quello; *vapuḥ:* corpo; *adbhutam:* meraviglioso; *hi:* in verità; *naḥ:* a noi.

TRADUZIONE

O mio Signore che hai occhi simili ai petali del fiore di loto, l'adorazione offerta agli esseri celesti che sono soggetti al concetto della vita basata sul corpo è improduttiva sotto ogni aspetto, ma poiché Tu sei l'amico supremo e l'Anima Suprema cara a tutti, l'adorazione dei Tuoi piedi di loto non è mai vana. Per questa ragione hai manifestato la Tua forma di pesce.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti come Indra, Candra e Sūrya sono esseri viventi comuni che sono frammenti differenziati di Dio, la Persona Suprema. Il Signore Si espande nella forma degli esseri individuali (*nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*). Le Sue forme personali *viṣṇu-tattva*, tutte spirituali, sono dette *svāṁśa*, e gli esseri individuali che sono parti differenziate sono detti *vibhinnāṁśa*. Alcune tra le forme *vibhinnāṁśa* sono spirituali, e alcune sono una combinazione di materia e spirito. Le anime condizionate nel mondo materiale sono differenti dai loro corpi esterni costituiti di energia materiale. Perciò gli esseri celesti che vivono sui pianeti superiori appartengono alla stessa natura degli esseri che vivono sui pianeti inferiori. Coloro che vivono come esseri umani su questo pianeta sono però attratti dall'adorazione degli esseri celesti che abitano le sfere superiori. Ma questa adorazione è temporanea. Come gli esseri umani su questo pianeta, cosí anche gli esseri celesti come Indra, Candra e Varuṇa dovranno cambiare corpo a tempo debito (*tathā dehāntara-prāptiḥ*). È affermato nella *Bhagavad-gītā*, *antavat tu phalaṁ teṣāṁ tad bhavaty alpa-medhasām*: "Gli uomini di minore intelligenza adorano gli esseri celesti e ne ricavano dei benefici limitati e temporanei." *Kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ:* coloro che non conoscono la vera posizione degli esseri celesti si dedicano alla loro adorazione, spinti da motivazioni di carattere materiale, ma i risultati di una tale adorazione non sono mai duraturi. Perciò è detto qui, *yathetareṣāṁ pṛthag-ātmanāṁ satām, padopasarpaṇaṁ mṛṣā bhavet*. In altre parole, se dobbiamo adorare qualcuno dovremmo adorare Dio, la Persona Suprema; allora la nostra adorazione non mancherà mai di portare i suoi frutti. *Svalpam apy asya dharmasya trāyate mahato bhayāt*: anche se lo sforzo per adorare Dio, la Persona Suprema, è minimo porta sempre con sé un beneficio duraturo. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* raccomanda quindi, *tyaktvā sva-dharmaṁ caraṇāmbujaṁ hareḥ*. Bisogna dedicarsi all'adorazione dei piedi di loto di Hari, anche se questo comporta l'abbandono dei cosiddetti doveri prescritti legati al particolare tipo di corpo che abbiamo assunto. Poiché l'adorazione legata al corpo materiale è temporanea, non può dare alcun beneficio permanente. L'adorazione di Dio, la Persona Suprema, invece, è apportatrice di immensi benefici.

VERSO 31

श्रीशुक उवाच
इति ब्रुवाणं नृपतिं जगत्पतिः
सत्यव्रतं मत्स्यवपुर्युगक्षये ।
विहर्तुकामः प्रलयार्णवेऽब्रवी-
च्चिकीर्षुरेकान्तजनप्रियः प्रियम् ॥३१॥

śrī-śuka uvāca
iti bruvāṇaṁ nṛpatiṁ jagat-patiḥ
satyavrataṁ matsya-vapur yuga-kṣaye
vihartu-kāmaḥ pralayārṇave 'bravīc
cikīrṣur ekānta-jana-priyaḥ priyam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *bruvāṇam:* parlando così; *nṛpatim:* al re; *jagat-patiḥ:* il maestro dell'universo intero; *satyavratam:* a Satyavrata; *matsya-vapuḥ:* il Signore, che aveva assunto la forma di un pesce; *yuga-kṣaye:* alla fine dello *yuga*; *vihartu-kāmaḥ:* per godere dei propri divertimenti; *pralaya-arṇave:* nell'acqua dell'inondazione; *abravīt:* disse; *cikīrṣaḥ:* desiderando fare; *ekānta-jana-priyaḥ:* il più amato dai devoti; *priyam:* qualcosa che sia veramente benefico.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo che il re Satyavrata ebbe così parlato, Dio, la Persona Suprema, che alla fine dello *yuga* aveva preso la forma di pesce per arrecare un beneficio ai Suoi devoti e godere dei Suoi divertimenti nelle acque dell'inondazione, rispose con queste parole.

VERSO 32

श्रीभगवानुवाच
सप्तमेऽद्यतनादूर्ध्वमहन्येतदरिन्दम ।
निमङ्क्ष्यत्यप्ययाम्भोधौ त्रैलोक्यं भूर्भुवादिकम् ॥३२॥

śrī-bhagavān uvāca
saptame hy adyatanād ūrdhvam
ahany etad arindama
nimaṅkṣyaty apyayāmbhodhau
trailokyaṁ bhūr-bhuvādikam

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema disse; *saptame:* nel settimo; *hi:* in verità; *adyatanāt:* da oggi; *ūrdhvam:* da qui in avanti; *ahani:* nel giorno; *etat:* questa creazione; *arim-dama:* o re che puoi sottomettere i nemici; *nimaṅkṣyati:* saranno inondati; *apyaya-ambhodhau:* nell'oceano della distruzione; *trailokyam:* l'insieme dei tre *loka*; *bhūḥ-bhuva-ādikam:* cioè Bhūrloka, Bhuvarloka e Svarloka.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

O re che puoi vincere i tuoi nemici, nel settimo giorno a partire da oggi tutti i tre mondi —Bhūḥ, Bhuvaḥ e Svaḥ— saranno sommersi dalle acque del diluvio.

VERSO 33

त्रिलोक्यां लीयमानायां संवर्ताम्भसि वै तदा ।
उपस्थास्यति नौः काचिद् विशाला त्वां मयेरिता ॥३३॥

tri-lokyāṁ līyamānāyāṁ
saṁvartāmbhasi vai tadā
upasthāsyati nauḥ kācid
viśālā tvāṁ mayeritā

tri-lokyām: i tre *loka; līyamānāyām:* sommersi; *saṁvarta-ambhasi:* nell' acqua della distruzione; *vai:* in verità; *tadā:* in quel momento; *upasthāsyati:* apparirà; *nauḥ:* una nave; *kācit:* una; *viśālā:* molto grande; *tvām:* da te; *mayā:* da Me; *īritā:* mandata.

TRADUZIONE

Quando tutti i tre mondi saranno sommersi dalle acque, apparirà davanti a te una grande nave, che Io ti avrò inviato.

VERSI 34-35

त्वं तावदोषधीः सर्वा बीजान्युच्चावचानि च ।
सप्तर्षिभिः परिवृतः सर्वसत्त्वोपबृंहितः ॥३४॥
आरुह्य बृहतीं नावं विचरिष्यस्यविक्लवः ।
एकार्णवे निरालोके ऋषीणामेव वर्चसा ॥३५॥

tvaṁ tāvad oṣadhīḥ sarvā
bījāny uccāvacāni ca

saptarṣibhiḥ parivṛtaḥ
sarva-sattvopabṛṁhitaḥ

āruhya bṛhatīṁ nāvaṁ
vicariṣyasy aviklavaḥ
ekārṇave nirāloke
ṛṣīṇām eva varcasā

tvam: te; *tāvat:* fino a quel momento; *oṣadhīḥ:* erbe; *sarvāḥ:* tutti i tipi di; *bījāni:* semi; *ucca-avacāni:* superiori e inferiori; *ca:* anche; *sapta-ṛṣibhiḥ:* dei sette *ṛṣi*; *parivṛtaḥ:* circondato; *sarva-sattva:* tutti i tipi di esseri viventi; *upabṛṁhitaḥ:* circondato; *āruhya:* salendo; *bṛhatīm:* molto grande; *nāvam:* nave; *vicariṣyasi:* viaggerai; *aviklavaḥ:* senza tristezza; *eka-arṇave:* nell' oceano dell'inondazione; *nirāloke:* senza essere illuminato; *ṛṣīṇām:* dei grandi *ṛṣi*; *eva:* in verità; *varcasā:* con lo splendore.

TRADUZIONE

Allora, o grande re, raccoglierai tutte le specie di erbe e di semi per caricarle sull'arca. Poi, accompagnato da sette *ṛṣi* e attorniato da tutte le specie di esseri viventi, salirai a bordo dell'arca e senza tristezza viaggerai con i tuoi compagni sulle acque del diluvio, dove l'unica luce sarà la radiosità emanante dai grandi *ṛṣi*.

VERSO 36

दोधूयमानां तां नावं समीरेण बलीयसा ।
उपस्थितस्य मे शृङ्गे निबध्नीहि महाहिना ॥३६॥

dodhūyamānāṁ taṁ nāvaṁ
samīreṇa balīyasā
upasthitasya me śṛṅge
nibadhnīhi mahāhinā

dodhūyamānām: sballottata qua e là; *tām:* quella; *nāvam:* nave; *samīreṇa:* dal vento; *balīyasā:* molto potente; *upasthitasya:* situato vicino; *me:* di Me; *śṛṅge:* al corno; *nibadhnīhi:* lega; *mahā-ahinā:* con il grande serpente (Vāsuki).

TRADUZIONE

Poi, quando la nave sarà squassata da venti sferzanti, l'aggancerai al Mio corno servendoti del grande serpente Vāsuki, perché Io sarò presente accanto a te.

VERSO 37

अहं त्वामृषिभिः सार्धं सहनाव्मुदन्वति ।
विकर्षन् विचरिष्यामि यावद् ब्राह्मी निशा प्रभो ॥३७॥

ahaṁ tvām ṛṣibhiḥ sārdhaṁ
saha-nāvam udanvati
vikarṣan vicariṣyāmi
yāvad brāhmī niśā prabho

aham: Io; *tvām:* a te; *ṛṣibhiḥ:* con tutte le persone sante; *sārdham:* tutti insieme; *saha:* con; *nāvam:* la nave; *udanvati:* nell'acqua della devastazione; *vikarṣan:* a contatto; *vicariṣyāmi:* viaggerò; *yāvat:* per quanto; *brāhmī:* che si riferice a Brahmā; *niśā:* la notte; *prabho:* o re.

TRADUZIONE

O re, trascinando l'arca —e con l'arca te e tutti i *ṛṣi*— Io viaggerò nelle acque della devastazione fino al termine del sonno notturno di Brahmā.

SPIEGAZIONE

Questa particolare distruzione ebbe luogo non durante la notte di Brahmā, ma durante la sua giornata, perché si verificò all'epoca di Cākṣuṣa Manu. La notte di Brahmā corrisponde al riposo di Brahmā, ma durante il suo giorno si succedono quattordici Manu, tra i quali Cākṣuṣa Manu. Perciò, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che sebbene fosse ancora giorno, Brahmā, per il volere supremo del Signore, si sentí appesantito dal sonno. Anche questo breve periodo è considerato notte per Brahmā. Śrīla Rūpa Gosvāmī parla diffusamente di questo punto nel suo *Laghu-bhāgavatāmṛta.* Diamo qui una sintesi della sua analisi. Poiché Svāyambhuva Manu era stato maledetto da Agastya Manu, durante il periodo del suo regno ci fu un diluvio. Questa distruzione è descritta nel *Matsya Purāṇa.* Per la suprema volontà del Signore, durante il regno di Cākṣuṣa Manu si verificò improvvisamente un altro *pralaya,* un diluvio, di cui parla anche Mārkaṇḍeya Ṛṣi nel *Viṣṇu-dharmottara.* Alla fine del regno di Manu non c'è sempre una distruzione, ma alla fine del Cākṣuṣa-*manvantara,* Dio, la Persona Suprema, mediante la Sua energia illusoria volle mostrare a Satyavrata gli effetti della devastazione. Anche Śrīla Śrīdhara Svāmī condivide questa opinione. Il *Laghu-bhāgavat-āmṛta* afferma:

madhye manvantarasyaiva
muneḥ śāpān manuṁ prati
pralayo 'sau babhūveti
purāṇe kvacid īryate

ayam ākasmiko jātaś
cakṣuṣasyāntare manoḥ
pralayaḥ padmanābhasya
līlayeti ca kutracit

sarva-manvantarasyānte
pralayo niścitaṁ bhavet
viṣṇu-dharmottare tv etat
mārkaṇḍeyeṇa bhāṣitam

manor ante layo nāsti
manave 'darśi māyayā
viṣṇuneti bruvāṇais tu
svāmibhir naiṣa manyate

VERSO 38

मदीयं महिमानं च परं ब्रह्मेति शब्दितम् ।
वेत्स्यस्यनुगृहीतं मे संप्रश्नैर्विवृतं हृदि ॥३८॥

madīyaṁ mahimānaṁ ca
paraṁ brahmeti śabditam
vetsyasy anugṛhītaṁ me
sampraśnair vivṛtaṁ hṛdi

madīyam: che si riferisce a Me; *mahimānam:* le glorie; *ca:* anche; *param brahma:* il Brahman Supremo, la Verità Assoluta; *iti:* così; *śabditam:* celebrato; *vetsyasi:* tu capirai; *anugṛhītam:* favorito; *me:* da Me; *sampraśnaiḥ:* con le domande; *vivṛtam:* perfettamente spiegato; *hṛdi:* nel cuore.

TRADUZIONE

Avrai i Miei consigli e il Mio pieno favore, e grazie alle tue domande tutto ciò che riguarda le Mie glorie che sono conosciute come *paraṁ brahma*, ti sarà rivelato nel cuore. Così Mi conoscerai perfettamente.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: Dio, la Persona Suprema, Paramātmā, è situato nel cuore di ogni essere, e da Lui vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío. Il Signore Si rivela in modo proporzionale alla nostra sottomissione. *Ye yathā māṁ prapadyante tāṁs tathaiva bhajāmy aham.* Ricambiando e cooperando con noi, il Signore Si rivela nella misura della

nostra sottomissione a Lui. Ciò che viene rivelato a una persona che si sottomette completamente è differente da ciò che viene rivelato a un'anima parzialmente sottomessa. Naturalmente tutti, direttamente o indirettamente, si sottomettono a Dio, la Persona Suprema. L'anima condizionata si sottomette alle leggi della natura nell'esistenza materiale, ma quando un'anima si sottomette completamente al Signore, la natura materiale non ha piú alcun potere su di lei. Quest'anima completamente sottomessa riceve direttamente il favore di Dio, la Persona Suprema. *Mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te.* Chi si è completamente sottomesso al Signore non teme le influenze della natura materiale, perché ogni cosa è soltanto un'espansione delle glorie del Signore (*sarvaṁ khalv idaṁ brahma*), e queste glorie gradualmente si rivelano e sono realizzate. Il Signore è il purificatore supremo (*paraṁ brahma paraṁ dhāma pavitraṁ paramaṁ bhavān*). Quando piú una persona si purifica, tanto piú desidera conoscere il Supremo, e tanto piú il Signore Si rivela a lei. La perfetta conoscenza del Brahman, del Paramātmā e di Bhagavān è rivelata soltanto ai puri devoti. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (10.11):

teṣam evānukampārtham
aham ajñānajaṁ tamaḥ
nāśayāmy ātma-bhāvastho
jñāna-dīpena bhāsvatā

"Pieno di compassione per loro, Io che vivo nel loro cuore distruggo con la torcia luminosa della conoscenza le tenebre nate dall'ignoranza."

VERSO 39

इत्यमादिश्य राजानं हरिरन्तरधीयत ।
सोऽन्ववैक्षत तं कालं यं हृषीकेश आदिशत ॥३९॥

ittham ādiśya rājānaṁ
harir antaradhīyata
so 'nvavaikṣata taṁ kālaṁ
yaṁ hṛṣīkeśa ādiśat

ittham: come è già stato detto; *ādiśya:* istruendo; *rājānam:* il re (Satyavrata); *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *antaradhīyata:* scomparve da quel luogo; *saḥ:* egli (il re); *anvavaikṣata:* cominciò ad aspettare; *tam kālam:* il momento; *yam:* il quale; *hṛṣīka-īśaḥ:* Śrī Hṛṣīkeśa, il signore di tutti i sensi; *ādiśat:* aveva istruito.

TRADUZIONE

Dopo aver cosi illuminato il re, Dio, la Persona Suprema, scomparve improvvisamente. Allora il re Satyavrata cominciò ad attendere l'evento per il quale era stato preparato dal Signore.

VERSO 40

आस्तीर्य दर्भान् प्राक्कूलान् राजर्षिः प्रागुदङ्मुखः ।
निषसाद हरेः पादौ चिन्तयन् मत्स्यरूपिणः ॥४०॥

āstīrya darbhān prāk-kūlān
rājarṣiḥ prāg-udaṅ-mukhaḥ
niṣasāda hareḥ pādau
cintayan matsya-rūpiṇaḥ

āstīrya: spargendo; *darbhān:* l'erba *kuśa*; *prāk-kūlān:* con la parte superiore rivolta a est; *rāja-ṛṣiḥ:* Satyavrata, il re santo; *prāk-udak-mukhaḥ:* rivolgendosi verso nord-est (*īśāna*); *niṣasāda:* si sedette; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *pādau:* sui piedi di loto; *cintayan:* meditando; *matsya-rūpiṇaḥ:* che aveva assunto la forma di un pesce.

TRADUZIONE

Dopo aver sparso dell'erba *kuśa* con le cime rivolte a est, il santo re, rivolto verso nord-est, si sedette sull'erba e cominciò a meditare su Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, che aveva assunto la forma di un pesce.

VERSO 41

ततः समुद्र उद्वेलः सर्वतः प्लावयन् महीम् ।
वर्धमानो महामेघैर्वर्षद्भिः समदृश्यत ॥४१॥

tataḥ samudra udvelaḥ
sarvataḥ plāvayan mahīm
vardhamāno mahā-meghair
varṣadbhiḥ samadṛśyata

tataḥ: poi; *samudraḥ:* l'oceano; *udvelaḥ:* che rompeva gli argini; *sarvataḥ:* ovunque; *plāvayan:* inondando; *mahīm:* la Terra; *vardhamānaḥ:* che aumentava sempre di piú; *mahā-meghaiḥ:* con nuvole gigantesche; *varṣadbhiḥ:* che versavano una pioggia incessante; *samadṛśyata:* il re Satyavrata vide.

TRADUZIONE

In seguito apparvero nuvole gigantesche, che versando incessanti torrenti di pioggia fecero gonfiare l'oceano sempre di piú. Allora l'oceano cominciò a straripare, invadendo le terre emerse e inondando il mondo intero.

VERSO 42

ध्यायन् भगवदादेशं ददृशे नावमागताम् ।
तामारुरोह विप्रेन्द्रैरादायौषधिवीरुधः ॥४२॥

dhyāyan bhagavad-ādeśaṁ
dadṛśe nāvam āgatām
tām āruroha viprendrair
ādāyauṣadhi-vīrudhaḥ

dhyāyan: ricordando; *bhagavat-ādeśam:* l'ordine di Dio, la Persona Suprema; *dadṛśe:* vide; *nāvam:* la nave; *āgatām:* che si avvicinava; *tām:* a bordo del vascello; *āruroha:* salí; *vipra-indraiḥ:* con i santi *brāhmaṇa*; *ādāya:* prendendo; *auṣadhi:* le erbe; *vīrudhaḥ:* e le piante.

TRADUZIONE

A Satyavrata che ricordava l'ordine di Dio, la Persona Suprema, apparve una grande barca che stava venendo verso di lui. Allora egli raccolse erbe e piante e sali a bordo del vascello accompagnato dai santi *brāhmaṇa.*

VERSO 43

तमूचुर्मुनयः प्रीता राजन् ध्यायस्व केशवम् ।
स वै नः संकटादस्मादविता शं विधास्यति ॥४३॥

tam ūcur munayaḥ prītā
rājan dhyāyasva keśavam
sa vai naḥ saṅkaṭād asmād
avitā śaṁ vidhāsyati

tam: al re; *ūcuḥ:* dissero; *munayaḥ:* tutti i santi *brāhmaṇa*; *prītāḥ:* soddisfatti; *rājan:* o re; *dhyāyasva:* medita; *keśavam:* sul Signore Supremo, Keśava; *saḥ:* Sua Grazia; *vai:* in verità; *naḥ:* noi; *saṅkaṭāt:* dal grande pericolo; *asmāt:* che ora si è manifestato; *avitā:* salverà; *śam:* buon augurio; *vidhāsyati:* porterà.

TRADUZIONE

I santi *brāhmaṇa*, soddisfatti del re, gli dissero:

O re, ti preghiamo di meditare su Dio, la Persona Suprema, Keśava. Egli ci salverà da questo pericolo incombente e provvederà al nostro bene.

VERSO 44

सोऽनुध्यातस्ततो राज्ञा प्रादुरासीन्महार्णवे ।
एकशृङ्गधरो मत्स्यो हैमो नियुतयोजनः ॥४४॥

so 'nudhyātas tato rājñā
prādurāsīn mahārṇave
eka-śṛṅga-dharo matsyo
haimo niyuta-yojanaḥ

saḥ: il Signore; *anudhyātaḥ:* sul Quale meditava; *tataḥ:* poi (ascoltando le parole dei santi *brāhmaṇa*); *rājñā:* dal re; *prādurāsīt:* apparve (davanti a lui); *mahā-arṇave:* nel grande oceano dell'inondazione; *eka-śṛṅga-dharaḥ:* con un corno; *matsyaḥ:* un grande pesce; *haimaḥ:* fatto d'oro; *niyuta-yojanaḥ:* lungo tredici milioni di chilometri.

TRADUZIONE

Poi, mentre il re meditava costantemente su Dio, la Persona Suprema, un grande pesce d'oro apparve nel mezzo del diluvio. Il pesce aveva un corno ed era lungo tredici milioni di chilometri.

VERSO 45

निबध्य नावं तच्छृङ्गे यथोक्तो हरिणा पुरा ।
वरत्रेणाहिना तुष्टस्तुष्टाव मधुसूदनम् ॥४५॥

nibadhya nāvaṁ tac-chṛṅge
yathokto hariṇā purā
varatreṇāhinā tuṣṭas
tuṣṭāva madhusūdanam

nibadhya: ancorando; *nāvam:* la nave; *tat-śṛṅge:* al corno di questo enorme pesce; *yathā-uktaḥ:* come gli era stato consigliato; *hariṇā:* da Dio, la Persona Suprema; *purā:* precedentemente; *varatreṇa:* usando come corda; *ahinā:* il grande serpente (Vāsuki); *tuṣṭaḥ:* soddisfatto; *tuṣṭāva:* soddisfece; *madhusūdanam:* il Signore Supremo, l'uccisore di Madhu.

TRADUZIONE

Seguendo le istruzioni ricevute in precedenza da Dio, la Persona Suprema, il re fissò l'arca al corno del pesce, usando come corda il serpente Vāsuki. Così, soddisfatto, cominciò a offrire preghiere al Signore.

VERSO 46

श्रीराजोवाच

अनाद्यविद्योपहतात्मसंविद-
स्तन्मूलसंसारपरिश्रमातुराः ।
यदृच्छयोपसृता यमाप्नुयु-
र्विमुक्तिदो नः परमो गुरुर्भवान् ॥४६॥

śrī-rājovāca
anādy-avidyopahatātma-saṁvidas
tan-mūla-saṁsāra-pariśramāturāḥ
yadṛcchayopasṛtā yam āpnuyur
vimuktido naḥ paramo gurur bhavān

śrī-rājā uvāca: il re offrí queste preghiere; *anādi:* da tempo immemorabile; *avidyā:* per ignoranza; *upahata:* è andata perduta; *ātma-saṁvidaḥ:* la conoscenza del sé; *tat:* questo è ; *mūla:* la radice; *saṁsāra:* dei legami alla materia; *pariśrama:* pieni di condizioni miserabili e di duro lavoro; *āturāḥ:* sofferenze; *yadṛcchayā:* per la volontà suprema; *upasṛtāḥ:* favoriti dall'*ācārya*; *yam:* Dio, la Persona Suprema; *āpnuyuḥ:* possono ottenere; *vimukti-daḥ:* il metodo della liberazione; *naḥ:* nostro; *paramaḥ:* supremo; *guruḥ:* maestro spirituale; *bhavān:* Tua Grazia.

TRADUZIONE

Il re disse:

Coloro che da tempo immemorabile hanno perso la conoscenza del sé e a causa di questa ignoranza sono caduti in una vita materiale e condizionata, piena di sofferenze, per grazia del Signore possono avere la fortuna d'incontrare il devoto del Signore. Io accetto Dio, la Persona Suprema, come il maestro spirituale supremo.

SPIEGAZIONE

In realtà Dio, la Persona Suprema, è il vero maestro spirituale. Il Signore Supremo conosce tutte le sofferenze dell'anima condizionata, perciò appare in questo mondo materiale, talvolta personalmente, talvolta come *avatāra* o

anche autorizzando un essere individuale ad agire a Suo nome. Ma in tutti i casi Egli rimane sempre il maestro spirituale originale che illumina le anime condizionate che soffrono in questo mondo materiale. Il Signore è sempre occupato ad aiutare in vari modi le anime condizionate. Perciò è chiamato nel verso *paramo gurur bhavān.* Anche il rappresentante di Dio, la Persona Suprema, che agisce per diffondere la coscienza di Kṛṣṇa, è guidato dal Signore Supremo per portare a compimento nel modo piú opportuno la missione del Signore. Questa persona può sembrare un comune essere umano, ma poiché agisce per conto di Dio, la Persona Suprema, il maestro spirituale supremo, non dev'essere trascurata come se fosse un uomo comune. Perciò è detto, *ācāryaṁ māṁ vijānīyāt*: un *ācārya* che agisce per conto di Dio, la Persona Suprema, dev'essere considerato al medesimo livello del Signore stesso.

sākṣād dharitvena samasta-śāstrair
uktas tathā bhāvyata eva sadbhiḥ
kintu prabhor yaḥ priya eva tasya
vande guroḥ śrī-caraṇaravindam

Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura c'insegna che il maestro spirituale che agisce per conto del Signore Supremo dev'essere adorato e considerato quanto il Signore Supremo, perché ne è il servitore piú intimo; egli infatti diffonde il messaggio del Signore per il bene delle anime condizionate che sono invischiate nel mondo materiale.

VERSO 47

जनोऽबुधोऽयं निजकर्मबन्धनः
सुखेच्छया कर्म समीहतेऽसुखम् ।
यत्सेवया तां विधुनोत्यसन्मतिं
ग्रन्थिं स भिन्द्याद् हृदयं स नो गुरुः ॥४७॥

jano 'budho 'yaṁ nija-karma-bandhanaḥ
sukhecchayā karma samīhate 'sukham
yat-sevayā tāṁ vidhunoty asan-matiṁ
granthiṁ sa bhindyād dhṛdayaṁ sa no guruḥ

janaḥ: le anime condizionate soggette a nascita e morte; *abudhaḥ:* sciocchi, perché considerano il corpo come il vero sé; *ayam:* egli; *nija-karma-bhandhanaḥ:* accettando differenti forme fisiche come risultato delle sue attività peccaminose; *sukha-icchayā:* desiderando trovare la felicità in questo mondo materiale; *karma:* le attività interessate; *samīhate:* pianifica; *asukham:* ma è solo la sofferenza che ottiene; *yat-sevayā:* servendolo; *tām:* i legami del

karma; vidhunoti: elimina; *asat-matim:* la mentalità impura (di considerarsi il corpo); *granthim:* lo stretto nodo; *saḥ:* Sua Grazia, Dio, la Persona Suprema; *bhindyāt:* che taglia; *hṛdayam:* nel profondo del cuore; *saḥ:* Egli (il Signore); *naḥ:* nostro; *guruḥ:* il maestro spirituale supremo.

TRADUZIONE

Sperando di trovare la felicità nel mondo materiale, le sciocche anime condizionate si dedicano alle attività interessate, ma l'unico risultato che ne ricavano è la sofferenza. Offrendo un servizio a Dio, la Persona Suprema, ci si libera invece da tutti questi falsi desideri di felicità. Che il mio supremo maestro spirituale possa recidere il nodo dei falsi desideri che si trova nel profondo del mio cuore.

SPIEGAZIONE

Per raggiungere la felicità materiale, l'anima condizionata s'invischia nelle attività interessate che in realtà le procurano soltanto sofferenza. Poiché l'anima condizionata non se ne accorge, questo stato è definito *avidyā*, ignoranza. Spinto da un'illusoria speranza di felicità, l'anima condizionata s' invischia nei diversi progetti di attività materiali. Qui Mahārāja Satyavrata prega il Signore di tagliare questo stretto nodo della falsa felicità e di diventare così il suo maestro spirituale supremo.

VERSO 48

यत्सेवयाग्नेरिव रुद्ररोदनं
पुमान् विजह्यान्मलमात्मनस्तमः ।
भजेत वर्णं निजमेष सोऽव्ययो
भूयात् स ईशः परमो गुरोर्गुरुः ॥४८॥

yat-sevayāgner iva rudra-rodanaṁ
pumān vijahyān malam ātmanas tamaḥ
bhajeta varṇaṁ nijam eṣa so 'vyayo
bhūyāt sa īśaḥ paramo guror guruḥ

yat-sevayā: Dio, la Persona Suprema, servendo il quale; *agneḥ:* a contatto col fuoco; *iva:* così com'è; *rudra-rodanam:* un pezzo d'argento o d'oro può essere purificato; *pumān:* una persona; *vijahyāt:* può lasciare; *malam:* tutte le impurità dell'esistenza materiale; *ātmanaḥ:* del sé; *tamaḥ:* l'influenza dell' ignoranza, che fa compiere attività empie e virtuose; *bhajeta:* può risvegliare; *varṇam:* la propria vera identità; *nijam:* propria; *eṣaḥ:* questa; *saḥ:* Egli;

avyayaḥ: inesauribile; *bhūyāt:* che diventi; *saḥ:* Egli; *īśaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *paramaḥ:* il supremo; *guroḥ guruḥ:* il maestro spirituale di tutti gli altri maestri spirituali.

TRADUZIONE

Chi desidera liberarsi dalla prigionia della materia dovrebbe dedicarsi al servizio di Dio, la Persona Suprema, e lasciare la contaminazione dell'ignoranza, che comporta attività pie e attività empie. Come un blocco d'oro o d'argento, se è trattato con il fuoco, perde ogni impurità e acquisisce la purezza, cosí è possibile riacquistare la propria identità originale. Possa Dio, la Persona Suprema e inesauribile, diventare il nostro maestro spirituale perché è Lui il maestro spirituale originale di tutti gli altri maestri spirituali.

SPIEGAZIONE

Nella vita umana bisogna sottoporsi alle austerità per purificare la propria esistenza. *Tapo divyaṁ putrakā yena sattvaṁ śuddhyet.* La contaminazione delle influenze della natura materiale ci costringe a continuare nel ciclo di nascite e morti ripetute (*kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya sad-asad-yoni-janmasu*). Lo scopo della vita umana è dunque quello di purificarsi da questa contaminazione in modo da ritrovare la nostra forma spirituale e sfuggire per sempre al ciclo di nascite e morti. Il metodo di decontaminazione raccomandato è il servizio devozionale al Signore. Esistono vari metodi per la realizzazione del sé, quali il *karma*, il *jñāna* e lo *yoga*, ma nessuno di essi può eguagliare il metodo del servizio devozionale. Come l'oro e l'argento possono essere liberati da ogni impurità quando sono messi a contatto col fuoco, e non basta semplicemente sottoporli a qualche lavaggio, cosí l'essere può venire risvegliato alla sua vera identità mediante il compimento del servizio devozionale (*yat-sevayā*), ma non con il *karma*, il *jñāna* o lo *yoga*. Coltivare la conoscenza speculativa o praticare qualche esercizio ginnico di *yoga* non sarà di grande aiuto.

La parola *varṇam* si riferisce alla lucentezza della nostra identità originale. La lucentezza originaria dell'oro e dell'argento è brillante. Similmente, la lucentezza originale dell'essere individuale che è parte della *sac-cid-ānanda-vigraha* consiste nella luce dell'*ānanda*, del piacere. *Ānandamayo 'bhyāsāt.* Ogni essere vivente ha il diritto di diventare *ānandamaya*, felice, perché è parte della *sac-cid-ānanda-vigraha*, di Kṛṣṇa. Perché l'essere vivente dovrebbe piombare nelle tribolazioni a causa della contaminazione delle influenze della natura materiale? L'essere vivente dovrebbe invece purificarsi e ritrovare la sua *svarūpa*, la sua indentità originale. Questo è ciò che può essere raggiunto mediante il servizio devozionale. Si devono quindi adottare le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, definito qui come *guror guruḥ*, il maestro spirituale di tutti gli altri maestri spirituali.

Anche se non abbiamo la fortuna di entrare in contatto diretto con il Signore Supremo, il rappresentante del Signore equivale al Signore stesso, perché tutto quello che afferma è già stato affermato da Dio, la Persona Suprema. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu dà questa definizione di *guru*: *yāre dekha, tāre kaha 'kṛṣṇa'-upadeśa*, il maestro spirituale autentico è colui che consiglia i suoi discepoli esattamente secondo i princípi enunciati da Kṛṣṇa. Il *guru* autentico è colui che ha accettato Kṛṣṇa come *guru*. Questo è il metodo seguito nella *guru-paramparā*. Il *guru* originale è Vyāsadeva, il quale ha enunciato la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, opere che parlano esclusivamente di ciò che riguarda Kṛṣṇa. Perciò *guru-pūjā* è definito anche Vyāsa-*pūjā*. In ultima analisi, il *guru* originale è Kṛṣṇa. Il Suo discepolo è Nārada, il quale ha come discepolo Vyāsa, e gradualmente in questo modo anche noi arriviamo in contatto con la *guru-paramparā*. Non si può diventare *guru* se non si conosce ciò che Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, o i Suoi *avatāra* vogliono. La missione del *guru* è la missione di Dio, la Persona Suprema: essa consiste nel diffondere la coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo.

VERSO 49

न यत्प्रसादायुतभागलेश-
मन्ये च देवा गुरवो जनाः स्वयम् ।
कर्तुं समेताः प्रभवन्ति पुंस-
स्तमीश्वरं त्वां शरणं प्रपद्ये ॥४९॥

na yat-prasādāyuta-bhāga-leśam
anye ca devā guravo janāḥ svayam
kartuṁ sametāḥ prabhavanti puṁsas
tam īśvaraṁ tvāṁ śaraṇaṁ prapadye

na: non; *yat-prasāda:* per la misericordia di Dio, la Persona Suprema; *ayuta-bhāga-leśam:* solo un decimillesimo; *anye:* altri; *ca:* anche; *devāḥ:* anche gli esseri celesti; *guravaḥ:* i cosiddetti *guru; janāḥ:* la massa; *svayam:* personalmente; *kartum:* eseguire; *sametāḥ:* tutti insieme; *prabhavanti:* diventano ugualmente capaci; *puṁsaḥ:* da Dio, la Persona Suprema; *tam:* a Lui; *īśvaram:* a Dio, la Persona Suprema; *tvām:* a Te; *śaraṇam:* rifugio; *prapadye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

Né tutti gli esseri celesti né i cosiddetti *guru* né il resto della gente, sia indipendentemente sia tutti insieme, possono offrire una misericordia che equivalga anche solo alla decimillesima parte della Tua. Perciò desidero prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

È detto, *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ*. La massa, spinta dai desideri materiali, adora gli esseri celesti per ottenere celermente risultati interessati. Gli uomini generalmente non diventano devoti di Śrī Viṣṇu, perché Śrī Viṣṇu non è mai agli ordini dei Suoi devoti. Śrī Viṣṇu non concede mai al Suo devoto benedizioni che produrranno un'ulteriore richiesta di benedizioni. Adorando gli esseri celesti si potrà ottenere un certo risultato, ma come spiega la *Bhagavad-gītā*, *antavat tu phalaṁ teṣāṁ tad bhavaty alpa-medhasām*: qualsiasi grande benedizione si possa ottenere dagli esseri celesti sarà comunque temporanea. Poiché i *deva* stessi sono temporanei, anche le loro benedizioni sono temporanee, non hanno quindi un valore permanente. Coloro che aspirano a simili benedizioni hanno ben poca conoscenza (*tad bhavaty alpa-medhasām*). Le benedizioni di Śrī Viṣṇu sono differenti. Per la misericordia di Śrī Viṣṇu ci si può liberare completamente dalla contaminazione materiale e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Le benedizioni offerte dagli esseri celesti non possono dunque essere paragonate nemmeno a un decimillesimo delle benedizioni del Signore. Non bisogna dunque cercare di ottenere le benedizioni degli esseri celesti o dei falsi *guru*. Bisogna cercare soltanto le benedizioni offerte da Dio, la Persona Suprema. Come insegna il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (18.66):

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente abbandonati a Me. Non temere, Io ti libererò da tutte le conseguenze dei tuoi peccati." Questa è la benedizione piú grande.

VERSO 50

अचक्षुरन्धस्य यथाग्रणीः कृत-
स्तथा जनस्याविदुषोऽबुधो गुरुः ।
त्वमर्कदृक् सर्वदृशां समीक्षणो
वृतो गुरुर्नः स्वगतिं बुभुत्सताम् ॥५०॥

acakṣur andhasya yathāgraṇīḥ kṛtas
tathā janasyāviduṣo 'budho guruḥ
tvam arka-dṛk sarva-dṛśāṁ samīkṣaṇo
vṛto gurur naḥ sva-gatiṁ bubhutsatām

acakṣuḥ: una persona che non possiede la vista; *andhasya:* per questo cieco; *yathā:* come; *agraṇīḥ:* il capo, che va davanti; *kṛtaḥ:* accettato; *tathā:* similmente; *janasya:* questa persona; *aviduṣaḥ:* che non conosce lo scopo della vita; *abudhaḥ:* uno sciocco e un miserabile; *guruḥ:* il maestro spirituale; *tvam:* Tua Grazia; *arka-dṛk:* che appare come il sole; *sarva-dṛśām:* di tutte le fonti di conoscenza; *samīkṣaṇaḥ:* colui che vede perfettamente; *vṛtaḥ:* accettato; *guruḥ:* il maestro spirituale; *naḥ:* nostro; *sva-gatim:* una persona che conosce il suo vero interesse; *bubhutsatām:* una persona così illuminata.

TRADUZIONE

La gente che non conosce lo scopo della vita e accetta come *guru* un miserabile sciocco si comporta come un cieco che, essendo incapace di vedere, scelga come guida un altro cieco. Ma noi aspiriamo alla realizzazione spirituale, e quindi accettiamo Te, Dio, la Persona Suprema, come nostro maestro spirituale, perché Tu puoi vedere in tutte le direzioni e sei onnisciente come il sole.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata avvolta dall'ignoranza non può conoscere lo scopo della vita; accetta quindi come *guru* una persona abile nei giochi di parole o in giochi di prestigio, che sembrano prodigiosi agli sciocchi. Talvolta una persona sciocca accetta qualcuno come *guru* perché questi sa fabbricare una piccola quantità d'oro servendosi di qualche potere mistico dello *yoga*. Dotato di scarsa conoscenza, un simile discepolo non può stabilire se il fatto di produrre oro sia un criterio valido per accettare qualcuno come *guru*. Perché allora non accettare Dio, la Persona Suprema, come *guru*, Lui che ha creato infinite miniere d'oro? *Aham sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate.* Tutte le miniere d'oro sono create per opera dell'energia di Dio, la Persona Suprema. Perché dunque accettare un mago che è capace di creare soltanto una minuscola quantità d'oro? Simili *guru* possono essere accettati solo da persone cieche, che non conoscono lo scopo della vita. Mahārāja Satyavrata, invece, conosceva lo scopo della vita. Conosceva Dio, la Persona Suprema, perciò accettò il Signore come suo *guru*. Sia il Signore Supremo sia il Suo rappresentante possono diventare *guru*. Il Signore afferma, *mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te*: "È possibile sottrarsi alle reti di *māyā* non appena ci si sottomette a Me." Perciò il *guru* ha il dovere d'istruire il discepolo affinché si sottometta a Dio, la Persona Suprema, se il discepolo desidera davvero sottrarsi alle grinfie della materia. Questa è la caratteristica del *guru*. Questo stesso principio era insegnato da Śrī Caitanya Mahāprabhu: *yāre dekha, tāre kaha 'kṛṣṇa'-upadeśa.* In altre parole, non bisogna accettare un *guru* se non segue la via delle istruzioni date da Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 51

जनो जनस्यादिशतेऽसतीं गतिं
यया प्रपद्येत दुरत्ययं तमः ।
त्वं त्वव्ययं ज्ञानममोघमञ्जसा
प्रपद्यते येन जनो निजं पदम् ॥५१॥

jano janasyādiśate 'satīṁ gatiṁ
yayā prapadyeta duratyayaṁ tamaḥ
tvaṁ tv avyayaṁ jñānam amogham añjasā
prapadyate yena jano nijaṁ padam

janaḥ: una persona che non è un vero *guru* (una persona comune); *janasya:* di una persona comune che non conosce lo scopo della vita; *ādiśate:* istruisce; *asatīm:* materiale e temporaneo; *gatim:* lo scopo della vita; *yayā:* con questa conoscenza; *prapadyeta:* si sottomette; *duratyayam:* insormontabile; *tamaḥ:* all'ignoranza; *tvam:* Tua Grazia; *tu:* ma; *avyayam:* indistruttibile; *jñānam:* conoscenza; *amogham:* privo di contaminazioni materiali; *añjasā:* molto presto; *prapadyate:* ottiene; *yena:* con questa conoscenza; *janaḥ:* una persona; *nijam:* propria; *padam:* posizione originale.

TRADUZIONE

Un falso *guru* materialista istruisce i suoi discepoli materialisti sullo sviluppo economico e sulla gratificazione dei sensi, e a causa di tali istruzioni questi sciocchi discepoli continuano a rimanere nell'esistenza materiale caratterizzata dall'ignoranza. Ma Tua Grazia concede la conoscenza eterna, e la persona intelligente che la riceve torna presto nella sua originale posizione costituzionale.

SPIEGAZIONE

I cosiddetti *guru* istruiscono i loro discepoli in vista di un guadagno materiale. Alcuni *guru* consigliano di meditare in modo tale da aumentare la propria intelligenza per mantenere in forma il corpo materiale e godere meglio. Un altro "*guru*" sostiene che il sesso è lo scopo supremo della vita e raccomanda quindi d'impegnarsi nel sesso nel miglior modo possibile. Queste sono istruzioni di *guru* sciocchi. In altre parole, a causa delle istruzioni di *guru* sciocchi si resta eternamente nell'esistenza materiale e se ne subiscono tutte le tribolazioni. Ma chi è abbastanza intelligente da seguire le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, cosí come esse sono contenute nella *Bhagavad-gītā* o nella filosofia *sāṅkhya* di Śrī Kapiladeva, potrà presto raggiungere la liberazione e situarsi nella sua originale posizione di vita spirituale. Le parole *nijaṁ padam* sono significative. L'essere individuale, essendo un frammento

di Dio, la Persona Suprema, ha per nascita il diritto a una posizione sui Vaikuṇṭhaloka, nel mondo spirituale, dove l'ansietà non è presente. Bisogna quindi seguire le istruzioni di Dio, la Persona Suprema. Allora, secondo le istruzioni della *Bhagavad-gītā* (*tyaktvā deham punar janma naiti mām eti so 'rjuna*) torneremo a Dio, nella nostra dimora originale dopo aver lasciato il corpo. Il Signore vive nel mondo spirituale nella Sua forma personale, e un devoto che segue le istruzioni del Signore Lo potrà avvicinare (*mām eti*). In quanto persona spirituale, questo devoto torna alla Persona di Dio per giocare e danzare con Lui. Questo è lo scopo supremo dell'esistenza.

VERSO 52

त्वं सर्वलोकस्य सुहृत् प्रियेश्वरो
ह्यात्मा गुरुर्ज्ञानमभीष्टसिद्धिः ।
तथापि लोको न भवन्तमन्धधी-
र्जानाति सन्तं हृदि बद्धकामः ॥५२॥

tvaṁ sarva-lokasya suhṛt priyeśvaro
hy ātmā gurur jñānam abhīṣṭa-siddhiḥ
tathāpi loko na bhavantam andha-dhīr
jānāti santaṁ hṛdi baddha-kāmaḥ

tvam: Tu, mio caro Signore; *sarva-lokasya:* di tutti i pianeti e dei loro abitanti; *suhṛt:* l'amico piú benevolo; *priya:* il piú caro; *īśvaraḥ:* il maestro supremo; *hi:* anche; *ātmā:* l'Anima Suprema; *guruḥ:* l'insegnante supremo; *jñānam:* la suprema conoscenza; *abhīṣṭa-siddhiḥ:* la soddisfazione di tutti i desideri; *tathā api:* sebbene; *lokaḥ:* le persone; *na:* non; *bhavantam:* a Te; *andha-dhīḥ:* con l'intelligenza accecata; *jānāti:* può conoscere; *santam:* situato; *hṛdi:* nel suo cuore; *baddha-kāmaḥ:* confuso dai desideri materiali.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei l'amico supremo e benevolo di ogni essere, l'amico piú caro, il dirigente supremo, l'anima e la guida suprema, Colui che dà la conoscenza suprema e soddisfa tutti i desideri. Ma sebbene Tu sia nel cuore, lo sciocco non può capirTi, preso com'è dai desideri materiali.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega qual è la ragione della nostra stupidità. L'anima condizionata in questo mondo materiale è piena di desideri materiali di lussuria, perciò non può capire Dio, la Persona Suprema, sebbene il Signore Si

trovi nel cuore di ogni essere (*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*). È questa stupidità che non ci permette di accettare le istruzioni del Signore, che è sempre pronto a guidare tutti, dall'interno e dall'esterno. Il Signore afferma, *dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ yena mām upayānti te.* In altre parole, il Signore può dare istruzioni sul servizio devozionale, e mediante queste istruzioni potremo tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Purtroppo, invece, la gente non si dedica al servizio di devozione. Il Signore, situato nel cuore di ogni essere, può guidarci perfettamente sul modo di tornare a Lui, ma i desideri di lussuria ci spingono verso le attività materiali, allontanandoci dal servizio al Signore. Per questa ragione rimaniamo privi delle istruzioni del Signore. La speculazione mentale può farci arrivare a capire che non siamo il corpo bensí anime spirituali, ma senza impegnarci nel servizio devozionale, non adempiremo mai il vero scopo della vita. Il vero scopo della vita consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale, per vivere con Dio, la Persona Suprema, giocare con Lui, danzare con Lui e mangiare con Lui. Quest: sono i diversi aspetti dell'*ānanda*, la felicità spirituale nella varietà trascendentale. Anche arrivando al livello del *brahma-bhūta*, grazie al quale possiamo realizzare la nostra identità spirituale mediante la conoscenza speculativa, non è possibile godere della vita spirituale senza capire Dio, la Persona Suprema, come indica qui l'espressione *abhīṣṭa-siddhiḥ*. Si può raggiungere lo scopo supremo dell'esistenza solo impegnandosi nel servizio devozionale al Signore. Allora riceveremo da Lui istruzioni adatte per tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 53

त्वं त्वामहं देववरं वरेण्यं
प्रपद्य ईशं प्रतिबोधनाय ।
छिन्ध्यर्थदीपैर्भगवन् वचोभि-
र्ग्रन्थीन् हृदय्यान् विवृणु स्वमोकः ॥५३॥

tvaṁ tvām ahaṁ deva-varaṁ vareṇyaṁ
prapadya īśaṁ pratibodhanāya
chindhy artha-dīpair bhagavan vacobhir
granthīn hṛdayyān vivṛṇu svam okaḥ

tvam: come sei elevato; *tvām:* a Te; *aham:* io; *deva-varam:* adorato dagli esseri celesti; *vareṇyam:* il piú grande di tutti; *prapadye:* mi sottometto completamente; *īśam:* al Signore Supremo; *pratibodhanāya:* per capire il vero scopo della vita; *chindhi:* taglia; *artha-dīpaiḥ:* con la luce di istruzioni piene di significato; *bhagavan:* o Signore Supremo; *vacobhiḥ:* con le Tue parole;

granthīn: i nodi; *hṛdayyān:* fissati nel profondo del cuore; *vivṛṇu:* Ti prego di spiegare; *svam okaḥ:* la mia destinazione nella vita.

TRADUZIONE

O Signore Supremo, per ricevere l'illuminazione spirituale mi sottometto a Te. Tu sei adorato dagli esseri celesti come Colui che supremamente controlla. Con le Tue istruzioni, che si riferiscono al fine dell'esistenza, Ti prego, spezza il nodo del mio cuore e fammi conoscere la destinazione della mia vita.

SPIEGAZIONE

Qualcuno talvolta obietta che la gente non sa chi è un maestro spirituale, o che è molto difficile trovare un maestro spirituale che ci possa illuminare sulla destinazione della vita. Per rispondere a queste domande, il re Satyavrata ci mostra come accettare Dio, la Persona Suprema, come il vero maestro spirituale. Il Signore Supremo ha lasciato nella *Bhagavad-gītā* molte istruzioni sul retto comportamento verso tutto ciò che esiste in questo mondo materiale e per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Non dobbiamo dunque farci sviare da falsi *guru* che sono semplici truffatori e sciocchi. Bisogna piuttosto considerare Dio, la Persona Suprema, come il nostro vero maestro e la nostra guida. È difficile, tuttavia, comprendere la *Bhagavad-gītā* senza l'aiuto di un *guru.* Perciò il *guru* si manifesta nel sistema *paramparā.* Nella *Bhagavad-gītā* (4.34) il Signore raccomanda:

tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā
upadekṣyanti te jñānaṁ
jñāninas tattva-darśinaḥ

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza perché ha visto la verità." Śrī Kṛṣṇa istruí direttamente Arjuna, perciò Arjuna è *tattva-darśī,* un *guru.* Arjuna accettò Dio, la Persona Suprema (*paraṁ brahma paraṁ dhāma pavitraṁ paramaṁ bhavān*). Similmente, seguendo le orme di Śrī Arjuna, che è un devoto personale del Signore, si deve accettare la supremazia di Śrī Kṛṣṇa, come sostengono anche Vyāsa, Devala, Asita, Nārada, e piú tardi *ācārya* come Rāmānujācārya, Madvācārya, Nimbārka e Viṣṇusvāmī, e ancora piú tardi, l'*ācārya* piú grande, Śrī Caitanya Mahāprabhu. Dov'è dunque la difficoltà nell'accettare un *guru*? Se una persona è sincera può trovare il *guru* e imparare ogni cosa. Bisogna prendere lezioni dal *guru* e scoprire qual è lo scopo della vita. Per questa ragione Mahārāja Satyavrata ci mostra la via dei *mahājana. Mahājano yena gataḥ sa panthāḥ.* Bisogna sottomettersi a Dio, la Persona Suprema (*daśāvatāra*), e imparare da Lui ciò che si riferisce al mondo spirituale e allo scopo della vita.

VERSO 54

श्रीशुक उवाच
इत्युक्तवन्तं नृपतिं भगवानादिपूरुषः ।
मत्स्यरूपी महाम्भोधौ विहरंस्तत्त्वमब्रवीत् ॥५४॥

śrī-śuka uvāca
ity uktavantaṁ nṛpatiṁ
bhagavān ādi-pūruṣaḥ
matsya-rūpī mahāmbhodhau
viharaṁs tattvam abravīt

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *uktavantam:* a queste parole di Mahārāja Satyavrata; *nṛpatim:* al re; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ādi-puruṣaḥ:* la persona originale; *matsya-rūpī:* che aveva assunto la forma di un pesce; *mahā-ambhodhau:* nell'acqua dell'inondazione; *viharan:* mentre Si muoveva; *tattvam abravīt:* spiegò la Verità Assoluta.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Quando Satyavrata ebbe rivolto queste preghiere a Dio, la Persona Suprema, che aveva assunto la forma di un pesce, il Signore, muovendoSi nell'acqua dell'inondazione, gli spiegò la Verità Assoluta.

VERSO 55

पुराणसंहितां दिव्यां साङ्ख्ययोगक्रियावतीम् ।
सत्यव्रतस्य राजर्षेरात्मगुह्यमशेषतः ॥५५॥

purāṇa-saṁhitāṁ divyāṁ
sāṅkhya-yoga-kriyāvatīm
satyavratasya rājarṣer
ātma-guhyam aśeṣataḥ

purāṇa: l'argomento spiegato nei *Purāṇa,* le storie antiche, specialmente nel *Matsya Purāṇa*; *saṁhitām:* le istruzioni vediche contenute nella *Brahma-saṁhitā* e nelle altre *saṁhitā*; *divyām:* tutte opere trascendentali; *sāṅkhya:* la via filosofica del *sāṅkhya-yoga; yoga:* la scienza della realizzazione spirituale o del *bhakti-yoga*; *kriyāvatīm:* applicata praticamente nella vita; *satyavratasya:* nel re Satyavrata; *rāja-ṛṣeḥ:* il grande re santo; *ātma-guhyam:* tutti i misteri della realizzazione spirituale; *aśeṣataḥ:* comprese tutte le ramificazioni.

TRADUZIONE

Cosí Dio, la Persona Suprema, spiegò al re Satyavrata la scienza spirituale conosciuta come *sāṅkhya-yoga*, con la quale si può distinguere la materia dallo spirito [in altre parole, il *bhakti-yoga*]; gli trasmise anche gli insegnamenti contenuti nei *Purāṇa* [le storie antiche] e nella *saṁhitā*. Il Signore spiegò Sé stesso attraverso tutte queste Scritture.

VERSO 56

अश्रौषीदृषिभिः साकमात्मतत्त्वमसंशयम् ।
नाव्यासीनो भगवता प्रोक्तं ब्रह्म सनातनम् ॥५६॥

aśrauṣīd ṛṣibhiḥ sākam
ātma-tattvam asaṁśayam
nāvy āsīno bhagavatā
proktaṁ brahma sanātanam

aśrauṣīt: ascoltò; *ṛṣibhiḥ:* i grandi santi; *sākam:* insieme; *ātma-tattvam:* la scienza della realizzazione spirituale; *asaṁśayam:* senza alcun dubbio (perché era enunciata dal Signore Supremo stesso); *nāvi āsīnaḥ:* seduti nella nave; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *proktam:* spiegate; *brahma:* tutte le opere trascendentali; *sanātanam:* eternamente esistenti.

TRADUZIONE

Mentre sedeva nell'arca, il re Satyavrata, accompagnato dai grandi santi, ascoltava le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, sulla realizzazione spirituale. Tutte queste istruzioni erano tratte dalle eterne Scritture vediche [*brahma*]. Il re e i saggi non ebbero dunque dubbi sulla Verità Assoluta.

VERSO 57

अतीतप्रलयापाय उत्थिताय स वेधसे ।
हत्वासुरं हयग्रीवं वेदान् प्रत्याहरद्धरिः ॥५७॥

atīta-pralayāpāya
utthitāya sa vedhase
hatvāsuraṁ hayagrīvaṁ
vedān pratyāharad dhariḥ

atīta: passò; *pralaya-apāye:* alla fine dell'inondazione; *utthitāya:* riportarono in sé dopo il sonno; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *vedhase:* a Brahmā;

hatvā: dopo aver ucciso; *asuram:* il demone; *hayagrīvam:* chiamato Hayagrīva; *vedān:* tutti i *Veda*; *pratyāharat:* consegnò; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Alla fine dell'ultima inondazione [durante il periodo di Svāyambhuva Manu], Dio, la Persona Suprema, aveva ucciso il demone di nome Hayagrīva e aveva riconsegnato tutte le Scritture vediche a Brahmā che si era svegliato dal suo sonno.

VERSO 58

स तु सत्यव्रतो राजा ज्ञानविज्ञानसंयुतः ।
विष्णोः प्रसादात् कल्पेऽस्मिन्नासीद् वैवस्वतो मनुः ॥५८॥

sa tu satyavrato rājā
jñāna-vijñāna-saṁyutaḥ
viṣṇoḥ prasādāt kalpe 'sminn
āsīd vaivasvato manuḥ

saḥ: egli; *tu:* in verità; *satyavrataḥ:* Satyavrata; *rājā:* il re; *jñāna-vijñāna-saṁyutaḥ:* illuminato nella piena conoscenza e nel suo uso pratico; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *prasādāt:* per la misericordia; *kalpe asmin:* in questo periodo (sotto il governo di Vaivasvata Manu); *āsīt:* divenne; *vaivasvataḥ manuḥ:* Vaivasvata Manu.

TRADUZIONE

Il re Satyavrata fu illuminato nella conoscenza vedica grazie alla misericordia di Śrī Viṣṇu; in questo periodo egli è nato come Vaivasvata Manu, il figlio del dio del sole.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che Satyavrata era apparso nel Cākṣuṣa-*manvantara.* Al termine del Cākṣuṣa-*manvantara* iniziò il periodo di Vaivasvata Manu. Per grazia di Śrī Viṣṇu, Satyavrata ricevette le istruzioni dal secondo *avatāra*-Pesce, e fu illuminato su tutta la conoscenza spirituale.

VERSO 59

सत्यव्रतस्य राजर्षेर्मायामत्स्यस्य शार्ङ्गिणः ।
संवादं महदाख्यानं श्रुत्वा मुच्येत किल्बिषात् ॥५९॥

satyavratasya rājarṣer
māyā-matsyasya śārṅgiṇaḥ
saṁvādaṁ mahad-ākhyānaṁ
śrutvā mucyeta kilbiṣāt

satyavratasya: del re Satyavrata; *rāja-ṛṣeḥ:* del grande re; *māyā-matsyasya:* e l'*avatāra*-Pesce; *śārṅgiṇaḥ:* che aveva un corno sulla testa; *saṁvādam:* la descrizione o gli argomenti; *mahat-ākhyānam:* la grande storia; *śrutvā:* ascoltando; *mucyeta:* è liberato; *kilbiṣāt:* da tutte le reazioni del peccato.

TRADUZIONE

Questa storia che si riferisce al grande re Satyavrata e all'*avatāra*-Pesce, la manifestazione di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, è una grande narrazione trascendentale. Chiunque l'ascolti si libera dalle reazioni di una vita colpevole.

VERSO 60

अवतारं हरेर्योऽयं कीर्तयेदन्वहं नरः ।
सङ्कल्पास्तस्य सिध्यन्ति स याति परमां गतिम् ॥६०॥

avatāraṁ harer yo 'yaṁ
kīrtayed anvahaṁ naraḥ
saṅkalpās tasya sidhyanti
sa yāti paramāṁ gatim

avatāram: la manifestazione; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *yaḥ:* chiunque; *ayam:* egli; *kīrtayet:* racconti o reciti; *anvaham:* ogni giorno; *naraḥ:* questa persona; *saṅkalpāḥ:* tutte le ambizioni; *tasya:* di lui; *sidhyanti:* raggiungono il successo; *saḥ:* questa persona; *yāti:* ritorna; *paramām gatim:* a Dio, nella sua dimora originale, che è la dimora suprema.

TRADUZIONE

Chi narra questa storia dell'*avatāra* Matsya e del re Satyavrata vedrà certamente soddisfatte tutte le proprie ambizioni, e senza dubbio tornerà a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 61

प्रलयपयसि धातुः सुप्तशक्तेर्मुखेभ्यः
श्रुतिगणमपनीतं प्रत्युपादत्त हत्वा ।

दितिजमकथयद् यो ब्रह्म सत्यव्रतानां
तमहमखिलहेतुं जिह्ममीनं नतोऽस्मि ॥६१॥

pralaya-payasi dhātuḥ supta-śakter mukhebhyaḥ
śruti-gaṇam apanītaṁ pratyupādatta hatvā
ditijam akathayad yo brahma satyavratānāṁ
tam aham akhila-hetuṁ jihma-mīnaṁ nato 'smi

pralaya-payasi: nell'acqua dell'inondazione; *dhātuḥ:* da Brahmā; *supta-śakteḥ:* che era inerte per il sonno; *mukhebhyaḥ:* dalle bocche; *śruti-gaṇam:* le opere vediche; *apanītam:* rubate; *pratyupādatta:* restituí a lui; *hatvā:* uccidendo; *ditijam:* il grande demone; *akathayat:* spiegò; *yaḥ:* colui che; *brahma:* la conoscenza vedica; *satyavratānām:* per l'illuminazione di Satyavrata e dei grandi santi; *tam:* a Lui; *aham:* io; *akhila-hetum:* alla causa di tutte le cause; *jihma-mīnam:* che appare e finge di essere un grande pesce; *nataḥ asmi:* offro i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema, che simulò di essere un gigantesco pesce; Egli restituí la conoscenza vedica a Brahmā quando questi si fu svegliato dal suo sonno, e spiegò l'essenza di tutta la letteratura vedica al re Satyavrata e ai grandi saggi.

SPIEGAZIONE

Questa è la sintesi dell'incontro di Satyavrata con l'*avatāra*-Pesce, la manifestazione di Śrī Viṣṇu. L'intenzione di Śrī Viṣṇu era quella di riprendere tutte le Scritture vediche dalle mani del demone Hayagrīva e di restituirle a Brahmā. Nella Sua incondizionata misericordia Egli approfittò dell'opportunità per parlare con Satyavrata. La parola *satyavratānām* è significativa perché sta a indicare che le persone del livello di Satyavrata possono ricevere la conoscenza vedica direttamente da Dio, la Persona Suprema. Tutto ciò che è enunciato dal Signore Supremo è considerato *Veda.* Come è affermato nella *Bhagavad-gītā, vedānta-kṛd veda-vit*: Dio, la Persona Suprema, è il compilatore di tutta la conoscenza vedica e conosce il significato dei *Veda.* Perciò, chiunque riceva la conoscenza da Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, o dalla *Bhagavad-gītā cosí com'è*, conosce il significato dei *Veda* (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*). Non si può apprendere la conoscenza vedica dai *veda-vāda-ratā*, cioè da coloro che leggono i *Veda* e fraintendono i loro argomenti. È necessario apprendere i *Veda* da Dio, la Persona Suprema.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiquattresimo capitolo dell'ottavo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Matsya, l'*avatāra*-Pesce".*

—Questo commento è stato concluso oggi, primo settembre 1976, giorno di Rādhāṣṭamī, nel nostro centro di Nuova Delhi, per grazia di Dio, la Persona Suprema, e di tutti gli *ācārya*. Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura insegna, *tāṅdera caraṇa sevi bhakta-sane vāsa janame janame haya, ei abhilāṣa*. Sto cercando di presentare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in lingua inglese per ordine del mio maestro spirituale, Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura; per la sua grazia il lavoro di traduzione sta progredendo, e i devoti europei e americani che si sono uniti al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa mi stanno aiutando in modo considerevole. Cosí ci aspettiamo di terminare questo grande compito prima della mia morte. Tutte le glorie a Śrī Guru e Gaurāṅga.

FINE DELL'OTTAVO CANTO


RADIO KRISHNA
ITALIA
RKC
CENTRALE